

ORGANIZZAZIONE E CRITERI DI CATALOGAZIONE

Nel 2006 il Fondo Rinaldi è giunto per donazione all'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Cinque anni dopo vi sono confluite anche le carte del lascito Carlucci: una trentina di lettere di grande importanza, inviate da Arcangeli, Bassani, Bertolucci e Pasolini, alcuni diari nonché i dattiloscritti autografi delle prime raccolte poetiche di Rinaldi. Il materiale è stato organizzato sostanzialmente in due serie, le corrispondenze e i manoscritti, a loro volta suddivise in sezioni vista la complessità e la varietà delle carte. Le prime raccolgono 2400 lettere distinte in corrispondenze professionali, circa 1198 lettere inviate da oltre duecento mittenti, e corrispondenze familiari, oltre 1200 carte personali in cui sono state incluse anche missive dello stesso Rinaldi (per lo più minute) e lettere di terzi nelle quali Rinaldi non compare né come destinatario né come mittente ma che si trovavano in suo possesso. Per le corrispondenze professionali si è provveduto a realizzare il regesto considerando l'importanza dei nomi individuati (si ricordano, tra gli altri, Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Gianfranco Contini, Giuseppe Raimondi, Alfonso Gatto, Giuseppe Dessì) mentre per le lettere personali si è provveduto unicamente alla catalogazione. La serie contenente i manoscritti di Rinaldi è stata articolata in sei sezioni: una dedicata ai *Saggi* in cui sono confluiti gli interventi di letteratura e arte pubblicati da Rinaldi tra il 1945 e il 1976, una ai discorsi politici relativi alla sua attività quale esponente del Movimento di Unità popolare e del Partito Socialista, e una destinata agli *Scritti a stampa*, articoli critici e saggi su Rinaldi (tra cui citiamo le firme di Arcangeli, Caproni, Carlucci, Gatto, Raimondi, Ramat) a cui è stata affiancata, vista l'esigua quantità del materiale, una breve raccolta di pagine di giornali con alcuni racconti, poesie o saggi pubblicati in rivista. Le altre tre sono state invece destinate alle opere di Rinaldi poeta e scrittore: i *Diari*, oltre cento quaderni e taccuini sui quali Rinaldi, per tutta la vita, ha annotato il suo *journal*, le *Prose*, per lo più abbozzi di

racconti o frammenti di prosa lirica pubblicati in rivista, e infine le *Poesie*, redatte su testi manoscritti spesso in varie stesure;

Il lavoro di catalogazione ha seguito i criteri delle *Anglo American Cataloguing Rules seconda edizione* e il *Manuale per le schedature dei manoscritti*, a cura di Maria Cristina Chiesi, elaborato all'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti". Le aree usate per la catalogazione della corrispondenza sono:

- area del titolo e della formulazione di responsabilità, che comprende l'indicazione del tipo di documento (lettera, cartolina postale, cartolina illustrata, biglietto postale, biglietto da visita, telegramma ma anche appunti, opuscoli, estratti, poesie), la data (anno, mese e giorno in successione), il luogo di provenienza, il destinatario (nome e cognome), il luogo di destinazione e il mittente (nome e cognome).
- area della descrizione fisica, che si riferisce all'indicazione delle pagine e carte, all'eventuale presenza dell'abusta, alle dimensioni (altezza per larghezza in millimetri) del documento.
- area delle note, dove compaiono ulteriori dati ricavati dal documento: data e luoghi del timbro postale; descrizione del materiale (dattiloscritto, carta intestata); aggiunte (di Antonio Rinaldi, di terzi, di Liliana De Astis o di Lina Baraldi); saluti di firmatari diversi dal mittente; allegati.

Segue il regesto che riassume i punti essenziali di ogni scritto, fornendo quando possibile le indicazioni bibliografiche. La segnatura che identifica il documento si trova sulla sinistra, dopo la catalogazione e il regesto per la corrispondenza professionale o dopo la sola catalogazione per la corrispondenza familiare e per tutti gli altri documenti del fondo.

La sigla del Fondo (AR) indica Antonio Rinaldi. Per la corrispondenza le carte sono state contrassegnate da numero romano I e seguite da un numero arabo (1 o 2) che segnala l'ulteriore serie (corrispondenza professionale o familiare). Il secondo numero arabo identifica i mittenti mentre il terzo i documenti. I mittenti sono elencati seguendo un ordine alfabetico, i documenti cronologico.

Forniamo di seguito un esempio:

A.R. = Antonio Rinaldi

I. = corrispondenza

1. = lettere professionali

1. = primo mittente (nel nostro caso Adriano Accattino)

1.= primo documento (nel caso della corrispondenza con Accattino si tratta della prima lettera su due)

Il numero romano II contrassegna, invece, le carte della seconda sezione del Fondo, i manoscritti. Il primo numero romano (1,2,3,4,5,6) indica le varie sottoserie nella quale è stata suddivisa questa sezione: Saggi, Discorsi politici, Prose, Poesie, Diari, Scritti a stampa. Il terzo numero arabo identifica il documento.

A conclusione del lavoro si ringrazia Gloria Manghetti, direttrice del Gabinetto Vieusseux di Firenze e tutto il personale dell'Archivio, in particolare Ilaria Spadolini per la sua collaborazione e competenza. Un sentito ringraziamento va anche a Francesco Dessí e Carlo Carlucci che hanno favorito la conoscenza dell'opera e della vita di Rinaldi. Un grazie anche al personale della Fondazione Ragghianti di Lucca, della Biblioteca Archiginnasio di Bologna e alla direttrice della Biblioteca del Dipartimento di Filologia classica e italianistica, la dott. Federica Rossi che hanno favorito il nostro lavoro permettendo la consultazione delle carte Arcangeli e Raimondi conservate presso di loro. Infine un particolare ringraziamento alla prof. Anna Dolfi per l'affetto e la competenza con cui ha seguito questo lavoro.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

c.=carta/e
p.=pagina/e
mm.=millimetri
t.p.=timbro postale
ms.=manoscritto
mss.=manoscritti
ds=dattiloscritto
dss=dattiloscritti
autogr.=autografo/a
r.=recto
v.=verso
f.=firma
f.to=firmato
f.ta=firmata
f.te=firmate
f.ti=firmati

genn.=gennaio
febbr.=febbraio
mar.=marzo
apr.=aprile
magg.=maggio
ag.=agosto
sett.=settembre
ott.=ottobre
nov.=novembre
dic=dicembre

I. REGESTO

1 CORRISPONDENZA: LETTERE PROFESSIONALI

ACCATTINO, Adriano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 magg. 15 [a] Antonio Rinaldi / Adriano Accattino – [1] c., busta; 300×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Poetiche”.

Lo invita a collaborare alla rivista «Pianura» [Rinaldi partecipò alla prima riunione di «Pianura» ma non aderì mai al progetto. Pubblicò sulla rivista tre sue poesie *Questa esistenza*, *Questa storia*, *Il Rischio* V, luglio 1979, pp. 61–62].

[A.R. I.1.1.1]

ACCATTINO, Adriano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 dic. 13 [a] Antonio Rinaldi / Adriano Accattino – [1] c.; 147×210 mm. + dattiloscritto, [5] c., 295×210 mm. – Ds.f.to. – Allegato: Invito argomentato per un intervento sul tema *Creatività e politica*

Invia il materiale per un intervento sul tema *Creatività e politica* della conferenza organizzata da «Pianura». Gli farebbe piacere se prendesse in considerazione l'idea di partecipare come relatore.

[A.R. I.1.1.2]

ADELPHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Fattura 19]69 giugno 19, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / ADELPHI – [1] c., busta; 298×210 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “Adelphi edizioni s.p.a.”.

Prezzi dei libri acquistati da Rinaldi presso la casa editrice Adelphi: *Il paese dei Tarahumara* [Antonin Artaud, *Il paese dei Tarahumara*, Milano, Adelphi, 1966]; *Il libro dell'Es: lettere di psicanalisi ad un'amica* [Georg Groddeck, *Il libro dell'Es: lettere di psicanalisi ad un'amica*, Milano, Adelphi, 1966]; *L'altra parte* [Alfred Kubin, *L'altra parte. Un romanzo fantastico*, Milano, Adelphi, 1965]; *Manoscritto trovato a Saragozza* [Jan Potocki, *Manoscritto trovato a Saragozza*, Milano, Adelphi, 1965]; *In contumacia* [Giacoma Limentani, *In contumacia*, Milano, Adelphi, 1967]; *Opere* [Georg Bucher, *Opere*, Milano, Adelphi, 1963]; *Alce nero* [Black Elk, *Alce nero parla: vita di uno stregone dei Sioux Oglala messa per iscritto da John G. Neirhardt*, Milano, Adelphi, 1968].

[A.R. I.1.2.1]

ADELPHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 giugno 5, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / ADELPHI – [1] c., busta; 200×210 mm. – Ds.f.to. – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate “Adelphi edizioni s.p.a.” – In calce aggiunta dell'annotazione “× 30”.

Richiedono conferma della prenotazione di tre libri scontati. Accludono l'ultimo listino della casa editrice.

[A.R. I.1.2.2]

ALBERTAZZI, Edmo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 giugno 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Edmo Albertazzi – [1] c.; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto per la storia di Bologna”.

10 REGESTO

Il consiglio direttivo dell'Istituto non ha potuto offrire in omaggio gli estratti ai collaboratori del volume *Resistenza a Bologna* [Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna: testimonianze e documenti*, I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967]. Vorrebbe sapere se è interessato ad avere ugualmente gli estratti anche se la pubblicazione sarà a suo carico.

[A.R. I.1.4.1]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 dic. 11, Napoli [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto da altra mano in "c/o Dessì, via Antonio Stoppani 8, Firenze".

Invia la sua recensione all'*Età della poesia* [A.R., *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. È dispiaciuto per i refusi e per non aver potuto dedicare più spazio al suo testo. Spera di non aver commesso errori nella biografia. Si congratula per il premio e per il successo di critica ottenuto dal libro [si riferisce al Premio Gatti che Rinaldi vinse nel 1969 con *L'età della poesia*].

[A.R. I.1.4.1]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 dic. 30, Napoli [a Antonio Rinaldi] / Giovanni Amedeo – [1] c.; 68×105 mm. – Ms. – In calce appunto di altra mano.

Auguri.

[A.R. I.1.4.2]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 nov. 28, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [1] c., busta; 330×220 mm. – Ds.f.to.

È rammaricato di non averlo più visto dopo il loro primo incontro nella redazione della Vallecchi. Ha avuto molti problemi di salute a causa delle conseguenze dell'aggressione fascista. I postumi all'occhio contuso gli hanno a lungo impedito di scrivere. Si sta dedicando ad un libro di racconti. Vorrebbe cambiare editore ma ha paura di dover sopportare numerosi rifiuti come per la pubblicazione de *Il nipote* [Giovanni Amedeo, *Il nipote*, Firenze, Vallecchi, 1970]. Gli chiede notizie sulla casa editrice Vallecchi.

[A.R. I.1.4.3]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 1976] genn. 27, Napoli a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [1] c., busta; 220×163 mm. – Data e luogo del t.p. – Ds.f.to.

È appena tornato da un viaggio a New York. Ritene che i problemi di mafia, servilismo e meschinità rendano la vita di uno scrittore in Italia molto difficile, ma non si decide a trasferirsi. Ha scritto un libro sul calcio letto come un fenomeno di massa annichilente ma non trova un editore [Giovanni Amedeo, *La passione astratta: la sostituzione dell'arte con lo sport nella società di massa neocapitalista*, Napoli, Il laboratorio, 1980]. Lo ringrazia per le notizie sulla Vallecchi. Lo informa che la recensione al suo libro di poesie è stata pubblicata su «Il Mattino» [Giovanni Amedeo, *L'età della poesia* in «Il mattino», 11 dicembre 1969, p. 3]. Gli lascia il suo numero di telefono. Spera di sentirlo presto.

[A.R. I.1.4.4]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 mar. 6, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [1] c., busta; 330×220 mm. – Ds.f.to.

Ha ricevuto il suo libro di poesie. Ha apprezzato molto *La valletta*, "versi che mi hanno riportato impressioni lontane" e *La notte* che lo ha "turbato misteriosamente". Trova che Rinaldi sia un poeta "lirico, ma molto sensibile al tragico", nel senso che gli antichi davano a questo termine. È contento che abbia letto *Il congedato* [Giovanni Amedeo, *Il congedato* in «Nuovi argomenti», settembre–dicembre 1973, pp. 9–40]. Lo aggiungerà, insieme a *Il caso contrario* [Giovanni Amedeo, *Il caso contrario* in «Nuovi argomenti», 25], ai sei racconti inediti che sta preparando per il suo prossimo libro. Gli dà informazioni sul *Vocabolario* dell'Andreoli [Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano–italiano*, Napoli, Arturio Berisio Editore, 1966] che ritiene raccolga un numero molto ridotto di voci e sul *Dizionario* di A[lberto] Consiglio [Alberto Consiglio, *Dizionario filosofico napoletano: detti, motti e proverbi*, Napoli, Benincasa, 1971].

È d'accordo con l'apprezzamento fatto da Croce al testo dell'Andreoli [Benedetto Croce, *Un napoletano commentatore di Dante: Raffaele Andreoli* in «La critica», 18, 1920. Scriveva Benedetto Croce "È un peccato che questo vocabolario in cui alla sicura conoscenza dei vocaboli napoletani si unisce la non meno sicura conoscenza degli equivalenti toscani o italiani e che può presentare ottimi servigi sia da più anni affatto esaurito in commercio"]. Chiede quando uscirà la sua prossima raccolta.

[A.R. I.1.4.5]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 ott. 20, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [2] p. su 1 c., busta; 330×220 mm. – Ms.

Ha appena terminato un'inchiesta sull'europeismo in relazione ai problemi del Mezzogiorno [Giovanni Amedeo, *L'europeismo dei poveri*, Napoli, Pironti, 1999]. Si è dedicato alla lettura dei volumi di poesie in concorso al premio "Monte di Procida". Il premio è stato creato per rilanciare la poesia in un momento in cui non è aiutata dal mercato editoriale, ma i testi concorrenti non sono all'altezza delle aspettative. Gli chiede di inviare un suo libro, che risulterebbe il favorito. Ha deciso la struttura del suo libro di racconti. Quando lo avrà ultimato gli chiederà un giudizio e un consiglio.

[A.R. I.1.4.6]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 nov. 6, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [2] p. su 1 c., busta; 330×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'invio di due suoi scritti. Ricorda Alfonso Gatto e Pasolini, suoi amici. Per Gatto ricorda che aveva presentato a Napoli e a Salerno *Napoli N.N.* [Alfonso Gatto, *Napoli N.N.*, Firenze, Vallecchi, 1974]. Ha fatto un intervento in memoria di Alfonso Gatto durante la conferenza organizzata dall'Ente del Turismo di Salerno. Ritiene che la sua intervista su Pasolini sia "penetrante" e che abbia "la lealtà della grande critica" [*Pasolini o dello stato di guerriglia permanente*, a cura di Stefano Lanuzza, in «Salvo imprevisti», 7, gennaio–aprile 1976]. Parla delle sue letture. Lo invita a leggere il suo saggio *La passione astratta* "in cui mette sotto accusa i meccanismi della distribuzione delle merci e le tecniche sociali delle multinazionali" [Giovanni Amedeo, *La passione astratta: la sostituzione dell'arte con lo sport nella società di massa neocapitalista*, Napoli, Il laboratorio, 1980]. Sta anche lavorando a un libro di racconti, che spera possa essere pubblicato a settembre. È dispiaciuto di non aver ricevuto un suo lavoro per il premio "Monte di Procida".

12 REGESTO

[A.R. I.1.4.7]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 luglio 20, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [2] p. su 1 c., busta; 330×220 mm. – Ms.

Gli consiglia alcune case editrici presso le quali far pubblicare il suo libro di poesie. È importante che si presenti alla Commissione del premio con un libro pubblicato da un buon editore. Gli dà informazioni riguardo al premio di poesia e ai tempi da rispettare per l'invio dei testi. Riflette sulla situazione del mercato editoriale italiano diviso tra i grandi editori e i piccoli speculatori, mercato che non lascia nessuno spazio o tutela per gli artisti seri e impegnati.

[A.R. I.1.4.8]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 nov. 11, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Amedeo – [1] c.; 330×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la cartolina. È contento che si stia dedicando con entusiasmo al saggio su Gatto ma teme che questo ritardi il lavoro su Pasolini e rubi tempo alla sua attività di poeta. Lo informa che ha conservato il numero dell'«Espresso» nel quale è riportata una violenta polemica su Pasolini [Edoardo Sanguineti, *Le ceneri di Pasolini*; Pietro Citati, *Grande ingegno, grandioso fallimento*; Vittorio Saltini, *Ma che guaio essere suoi contemporanei*; Giorgio Manganetti, *Eppoi è un romanziere di simil vita* in «L'Espresso», 12 agosto 1979, pp. 38–44]. Gli consiglia il libro *Dittico: Pavese–Pasolini* [Ettore Perrella, *Dittico: Pavese–Pasolini*, Milano, Sugarco, 1979]. Gli chiede di inviargli nuovamente i dati della rivista che lo interessava perché ha perso il foglietto dove ne aveva preso nota.

[A.R. I.1.4.9]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1979 maggio 16, Napoli [a Antonio] Rinaldi / Giovanni Amedeo – [1] c.; 330×220 mm. – Ds.f.to – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli farebbe piacere curare il suo libro di poesie ma teme che il progetto possa affaticarlo troppo. Commenta alcuni passi dell'intervista su Pasolini che gli piacerebbe potesse ampliare.

[A.R.I.1.4.10]

AMEDEO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1979 sett. 18, Napoli [a Antonio] [Rinaldi] / Giovanni Amedeo – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Sta preparando un'antologia del poeta dialettale napoletano Ferdinando Russo [Giovanni Amedeo, *Ferdinando Russo: il sorriso e la violenza plebea di Napoli piccolo borghese*, Napoli, Tempo lungo, 2000 e Ferdinando Russo, *Poesie*, a cura di Giovanni Amedeo, Napoli, Tempo lungo, 2000]. È un lavoro molto impegnativo. Approva la sua idea di preparare una conferenza su Alfonso Gatto per farlo conoscere a Napoli. Vorrebbe che lui e [Attilio] Bertolucci leggessero i suoi racconti per dargli consigli. Gli dice che ha lasciato la terza pagina de «Il mattino».

[A.R. I.1.4.11]

ANGELI, Lia Rita

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 sett. 12, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Lia Rita Angeli – [3] p. su 2 c.; 230×145 mm. – Ms.

Lo informa sugli orari del Convegno dell'ADSN e sulla sua sistemazione. Se dovesse cambiare programma lo invita a rivolgersi direttamente al prof. Giuseppe Petronio.

[A.R. I.1.5.1]

ANGELI, Lia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1968 ag. 21, Livorno [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Lia e Piera Angeli – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R. I.1.5.2]

ANGELINI, Arnaldo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 febr. 25, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Bologna / A[rnaldo] Angelini – [1] c., busta; 288×228 mm. o meno + cartella dei pagamenti, [1] c., 265×220 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Palestra Ginnastica Ferrara” – Intestazione cassata sulla lettera e sulla busta – Allegata la cartella dei pagamenti saldati.

Invia la cartella dei pagamenti delle tasse regolarmente saldate. Lo avverte di non fare più parte della Giunta e del Consiglio comunale. Gli farebbe piacere vederlo presto.

[A.R. I.1.6.1]

ANGIOLETTI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 nov. 27, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Lina Angioletti – [2] p. su 1 c., busta; 210×148 mm. – Ms. – busta lacerata in alto.

Lo ringrazia per la sua lettera di apprezzamento alla recensione da lei scritta sulla sua poesia. Parla del suo lavoro di anglista e scrittrice.

[A.R. I.1.7.1]

ANGIOLETTI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 15, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Lina Angioletti – [2] p. su 1 c., busta; 271×185 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Carta e busta con intestazione personale.

Ha ultimato una raccolta di poesie ma non conosce un editore disposto a pubblicarla [Lina Angioletti, *Osservazioni e ipotesi: 1968–1972*, Milano, Laboratorio delle arti, 1973]. Chiede un consiglio in proposito.

[A.R. I.1.7.2]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 luglio 2, Bologna [a Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

È molto tempo che non lo sente. Ha avuto sue notizie da Cesare Gnudi. Ha pubblicato un articolo in due puntate sul «Mondo» sulla Mostra di Bologna, alcune presentazioni di mostre tra le quali una per Mandelli e Maccari. Sta per uscire, sempre sul «Mondo», il suo pezzo su Morandi. Sta preparando per «Proporzioni» uno studio su Vitale e su Jacopo da Bologna inediti mentre ha già pubblicato una recensione al libro di giulianino sul Manierismo. Ha scritto molte poesie con le quali parteciperà al premio Serra. Lo prega di serbare il manoscritto con le poesie che gli aveva consegnato anni prima perché non ne ha un'altra copia.

[A.R. I.1.8.1]

ARCANGELI, Francesco

14 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 genn. 31 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha saputo dei suoi problemi di salute e si augura che siano completamente superati. Non è d'accordo con il giudizio che ha espresso sulle sue poesie. Ritiene che i suoi giudizi possano essere falsati dalla sua tendenza a chiudersi in solitudine e dalla sua "sfiducia negli altri, salvo pochissimi". Non concorda nemmeno con il suo giudizio su Sereni da Rinaldi liquidato come "poeta minore".

[A.R. I.1.8.2]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] magg. 16 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

[A.R. I.1.8.3]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] magg. 21, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c.; 210×155 mm. – Ms.

Si lamenta della poca considerazione della quale hanno goduto le sue poesie nella cerchia degli amici e nei premi letterari. Non è stato segnalato al Premio di poesia di Cesena anche se Montale ha apprezzato la sua *Polvere del tempo* [Francesco Arcangeli, *Polvere del tempo*, Firenze, Vallecchi, 1943]. Molte persone di cultura come [Roberto] Longhi, [Giuseppe] Raimondi, [Pier Paolo] Pasolini, [Vittorio] Vecchi, si sono espressi favorevolmente sui suoi testi. Non sa rinunciare al suo amore per la poesia. Leggerà alla LAS alcune sue poesie, e altre di [Vittorio] Sereni e Attilio [Bertolucci]. Progetta di pubblicare una pagina bolognese sulla «Fiera letteraria» e vorrebbe inserirci anche la sua poesia. Ha pensato a *Sentenza* [poi pubblicata nella sezione *Nella tenebra* in *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949], *Lamento* [poi pubblicata nella sezione *Prime* in *La notte*, cit.] o *Tramonto* [poi pubblicata nella sezione *L'ultima luce* in *La notte*, cit.]. Gli piacerebbe sapere la sua opinione.

[A.R. I.1.8.4]

[ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 maggio 31/ giugno 2 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

[A.R. I.1.8.5]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 giugno 26 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

È contento che l'operazione sia andata bene. Sta attraversando un periodo di dubbi e ripensamenti lavorativi. Gli ha trascritto le poesie di Sereni che ha letto durante la conferenza. Non è ancora stata pubblicata la pagina della Fiera con i loro testi.

[A.R. I.1.8.6]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1948 a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [1] c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Andrà per dodici giorni al mare presso la villa di Longhi. Si è ricordato che il fascicolo delle poesie di Rinaldi è rimasto a lui e non a Forti come aveva precedentemente pensato. Lo invita a scrivere ai suoi fratelli nel caso in cui ne abbia bisogno.

[A.R. I.1.8.7]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 febbraio 13 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Vorrebbe sapere se andrà a Bologna a vedere la mostra su Carrà. Gli chiede di informare anche Varese.

[A.R. I.1.8.8]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 mar. 16 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c.; 180×135 mm. – Ms.

È dispiaciuto per le difficoltà nel pubblicare le sue poesie. Vorrebbe aiutarlo intercedendo presso la «Rassegna [d'Italia]». È convinto che sia molto solo a Ferrara, lontano dagli amici bolognesi. Parla della sua passione per la letteratura e del suo progetto di un saggio sulle odi di Keats. Gli consiglia di leggere i numeri 9–10 e 11–12 di «Rassegna» del 1947 [Francesco Arcangeli, *Estetiche esasperate I* in «Rassegna d'Italia», 9–10, settembre–ottobre 1947, Milano, edizioni Gentile, pp. 31–41 e *Estetiche esasperate II* in «Rassegna d'Italia», 11–12, novembre–dicembre 1947, pp. 11–19].

[A.R. I.1.8.9]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 marzo 30 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c. – Ms. – In fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli chiede di inviare alcune poesie a Flora. Gli esprime il suo parere sui premi assegnati a Lugano.

[A.R. I.1.8.10]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1948 giugno 10, [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Francesco Arcangeli – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

È oberato da numerosi impegni lavorativi che lo costringono a ritardare la lettura delle sue poesie. Gli scriverà al più presto.

[A.R. I.1.8.11]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 nov. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [4] p. su 2 c. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Esprime un giudizio sui testi delle poesie.

[A.R. I.1.8.12]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 ott. 23, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [1] c.; 195×145 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli invia le bozze del numero di «Paragone» su cui è apparso il suo Conrad. Lo esorta ad inviare un suo testo alla Banti per l'ultimo numero di «Paragone» dedicato alla poesia.

[A.R. I.1.8.13]

16 REGESTO

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 giugno 9, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. La sua recensione al suo ultimo libro di poesie uscirà sul n. 6 di Paragone.

[A.R. I.1.8.14]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 giugno 29, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. Ha tardato a scrivergli perché temeva che non potesse uscire la sua recensione sul suo libro di poesie a causa di alcuni problemi tipografici. Gli invia il dattiloscritto del suo testo.

[A.R. I.1.8.15]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 ott. 27, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. Gli comunica che la poesia che ha inviato ad Anna Banti non potrà essere pubblicata su Paragone perché è già uscita su un giornale fiorentino. Non è d'accordo sul giudizio espresso da Fortini e lo ritiene frutto di "assenza di un giusto storicismo critico è la diretta conseguenza del clima ermetico". Non concorda con lui riguardo al giudizio su Luzi.

[A.R. I.1.8.16]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 luglio 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. È dispiaciuto di non potergli stare più vicino in un momento così difficile.

[A.R. I.1.8.17]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1952], Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. Gli chiede di posticipare l'invio del suo Diario perché troppo occupato da impegni lavorativi (saggio su Van Gogh).

[A.R. I.1.8.18]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1952 febr. 27], Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [3] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. Gli comunica che il suo diario non può essere pubblicato su «Paragone».

[A.R. I.1.8.19]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1958 febr. 23], Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci. Si congratula per l'uscita del suo ultimo libro.

[A.R. I.1.8.20]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1962 ag. 23, Bologna [a] Antonio Rinaldi / [Francesco Arcangeli e Gaetano Arcangeli] – [1] c.; 105×68 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R. I.1.8.21]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1963 luglio 14], Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [3] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli parla dei soi rapporti con Morandi. Sta attraversando un periodo difficile.

[A.R. I.1.8.22]

ARCANGELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1969 dic. 26], Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Momi [Francesco Arcangeli] – [3] p. su 2 c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha letto le sue ultime poesie con attenzione. Gli scriverà al più presto un commento più disteso.

[A.R. I.1.8.23]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1947 magg. 18, Bologna [a] Tonino [Antonio] Rinaldi / Gaetano Arcangeli – [2] p. su 1 c.; 145×104 mm. – Ms.

Ungaretti gli ha affidato il compito di redigere un pagina bolognese per la «Fiera letteraria». Gli piacerebbe che potesse essere un suo collaboratore. Chiede una risposta al più presto. Si complimenta per il premio "Serra" [vinto da Rinaldi nel 1947 con *Il Canzoniere*, in ex equo con *La passione secondo S. Matteo* di Emilio Tadini. Eugenio Montale faceva parte della giuria insieme a Carlo Muscetta e Sergio Solmi e parla della sua esperienza nella prosa *Un giorno a Cesena* in E. Montale, *Prose e racconti*, Milano, Mondadori, I meridiani, 1995].

[A.R. I.1.9.1]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1947 magg. 23, Bologna [a] Tonino [Antonio] Rinaldi / Gaetano Arcangeli – [2] p. su 1 c.; 205×150 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Lo informa delle condizioni di salute di sua madre. Lo ringrazia per l'invio della poesia *Sentenza*, che pubblicherà su «La Fiera».

[A.R. I.1.9.2]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 nov. 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Gaetano [Arcangeli] – [2] p. su 1 c., busta; 202×150 mm. – Ms.

Gli invia tramite [Cesare] Gnudi la somma di 1500 lire. È d'accordo sulla sua scelta di Ungaretti, come argomento per la «Fiera letteraria». Non sa niente riguardo alla venuta di Ungaretti a Bologna. Ha lavorato sulle varianti de *Il dolore* [Giuseppe Ungaretti, *Il dolore*, Milano, Mondadori, 1947] e ha pubblicato un articolo sul secondo numero di «Campi Elisi» [Gaetano Arcangeli, *Le varianti di Ungaretti* in «Campi Elisi», giugno 1946, pp. 10–14. Su Ungaretti Arcangeli aveva già pubblicato *Ritorno di Ungaretti* in «Architrave» 31 luglio 1942 e *Vento a Bologna* in «La Rinascita», 1 maggio del 1947]. Gli parla della sua salute e di quella di sua madre.

[A.R. I.1.9.3]

18 REGESTO

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 apr. 12, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Gaetano Arcangeli – [2] p. su 1 c.; 203×150 mm. – Ms.

Sta aspettando il momento opportuno per proporre a [Francesco] Flora la sua collaborazione alla «Rassegna d'Italia». Pensa che potrebbe essere importante per la rivista, che ha ancora collaborazioni discontinue. Lo ringrazia per l'intesse dimostrato alle sue poesie. Non sa a quale casa editrice rivolgersi per la pubblicazione, soprattutto dopo il rifiuto di Vallecchi, che lo ha lasciato stupefatto, di pubblicare le poesie di Rinaldi. È d'accordo con Rinaldi riguardo all'inadeguatezza del giudizio della commissione luganese su *Te lucis ante* [Giorgio Bassani, *Te lucis ante*, Roma, Ed. Ubaldini, 1947]. Lo ha sorpreso il giudizio di “pascolismo” rivolto alle poesie di Bassani. Non lo convince la scelta della rosa dei vincitori.

[A.R.I.1.9.4]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 magg. 31, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Gaetano Arcangeli – [2] p. su 1 c.; 207×147 mm. – Ms.

[Francesco] Flora ha accettato con entusiasmo la sua proposta di collaborazione alla «Rassegna [d'Italia]». Ha invece mostrato perplessità sulla pubblicazione del suo *Diario*, a causa della lunghezza. Gli suggerisce di pubblicarlo a puntate. Lo invita a mettersi in contatto direttamente con lui. Al più presto gli invierà una lettera nella quale gli parlerà delle sue impressioni sul *Diario*. Gli chiede se abbia letto l'ultimo numero della «Fiera letteraria»: le loro poesie sono state pubblicate nella stessa pagina [A.R., *Dell'arte* in «La fiera letteraria», 25 maggio 1948, p. 3 poi in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958 e Gaetano Arcangeli, *Per il suo volto* in «La fiera letteraria», cit.]. Trova che la sua poesia “abbia qualcosa che la crepuscolarizza con cadute prosastiche che allentano quello che mi sembra il rigore intenzionale della struttura melica”. Gli chiede un commento ai suoi versi.

[A.R.I.1.9.5]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 nov. 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano Arcangeli – [3] p. su 2 c.; 190×150 mm. – Ms.

È felice di collaborare alla composizione del libro di poesie di Rinaldi. Commenta la scelta di alcune varianti apportate da Rinaldi nel manoscritto.

[A.R.I.1.9.6]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1948 dic. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano Arcangeli – [1] c.; 147×112 mm. – Ms.

Chiede informazioni sull'uscita del suo libro. Domanda se sia possibile far recapitare a lui le copie della Marsigli e di [Antonio] Meluschi.

[A.R. I.1.9.7]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1949 nov. 10, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / [Gaetano Arcangeli] – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms.

Gli chiede se approva l'idea che scriva una recensione su *La notte per La Fiera letteraria*. Anche Francesco vorrebbe pubblicare uno scritto sul suo libro.

[A.R. I.1.9.8]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1949 dic. 17, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / [Gaetano Arcangeli] – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms.

Ha inviato a Petroni la sua recensione a *La notte*. Spera che sia di suo gradimento.

[A.R. I.1.9.9]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 febr. 13, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / [Gaetano Arcangeli] – [3] p. su 2 c.; 190×150 mm. – Ms.

È contento che gli abbia scritto, dopo un lungo silenzio. La sua recensione alle sue poesie è stata tagliata [probabilmente si riferisce a Gaetano Arcangeli, in «La Fiera letteraria», 8 gennaio 1950]. Spera comunque che possa aver avuto un eco. Trascrive un ritaglio del «Gazzettino sera» di Venezia del 24 gennaio che parla della poesia di Rinaldi e della sua recensione. Sta facendo alcune sedute di lettura e commento di poesie: l'ultima l'ha dedicata alla sua *Preghiera*. Ha letto inoltre ai suoi studenti alcune poesie tratte dalla *Notte* [[A.R., La notte, Venezia, Neri Pozza, 1949](#)] e alcuni testi di Attilio [Bertolucci]. Durante un incontro letterario svoltosi all'Hotel Baglioni il 25 gennaio ha letto alcuni testi di Rinaldi e Bertolucci sottolineando come sulla rivista «Botteghe oscure» sia stata evidenziata la presenza di una linea emiliana di poesia.

[A.R.I.1.9.10]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1950 sett. 18, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / [Gaetano Arcangeli] e Momi [Francesco Arcangeli] – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Si congratula per il premio ricevuto.

[A.R. I.1.9.11]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 mar. 12, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano [Arcangeli] – [3] p. su 2 c., busta; 225×155 mm. – Ms.

Si congratula per l'uscita delle sue poesie. È convinto che la pubblicazione della sua opera in un unico volume gioverà alla sua affermazione e gli consentirà di recuperare “una posizione che gli è dovuta a dispetto del diletterismo, vecchiantismo e conformismo della critica italiana”. Gli consiglia di controllare l'ufficio stampa e propaganda della casa editrice accertandosi che invii copie del libro alle riviste. Ha consegnato una raccolta di sue poesie a Rebellato [Arcangeli Gaetano, *L'appennino: 1943–1958*, Padova, Rebellato, 1958] che ha tempi di pubblicazione più veloci rispetto a Mondadori.

[A.R.I.1.9.12]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 apr. 9, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano [Arcangeli] – [2] p. su 2 c., busta; 205×155 mm. – Ms. – busta lacerata.

Gli inoltra la richiesta di [Giacinto] Spagnoletti di una breve biografia di Rinaldi per l'antologia [*Poeti del Novecento*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Mondadori, 1958]. Spagnoletti ha molto apprezzato i suoi testi. Ha cambiato il suo giudizio su *Solo se ombra* [Arcangeli Gaetano, *Solo se ombra, 1941–1949*, Parma, Guanda, 1951], giudicato in un primo tempo immaturo.

[A.R.I.1.9.13]

20 REGESTO

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1960 luglio 17, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano Arcangeli – [2] p. su 1 c.; 148×105 mm. – Ms.

Gli chiede se ha consegnato il libro di Dylan Thomas alla libreria Taddei e lo sollecita, nel caso non lo abbia fatto.

[A.R.I.1.9.14]

ARCANGELI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 dic. 4, Bologna [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Gaetano [Arcangeli] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ds.f.to. – Nel testo aggiunta ms. di Gaetano Arcangeli.

Da molto non riusciva a trovare il suo nuovo indirizzo. Si rallegra con lui [probabilmente per il "Premio Gatti" vinto da Rinaldi quello stesso anno].

[A.R.I.1.9.15]

ARCIPIANI, Biagio

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1974 [genn. 8] [a] Antonio Rinaldi / Biagio e Bianca Maria Arcipiani – [2] p. su 1 c., busta; 110×70 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Cassato il cognome nell'intestazione.

Lo ringraziano per il dono. Auguri.

[A.R.I.1.10.1]

ARDINGHI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ott. 4, Lucca [a Antonio] Rinaldi / Antonio Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 220×180 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'interessamento. Gli dà alcune informazioni sui suoi prossimi impegni lavorativi.

[A.R.1.5.11.1]

ARDINGHI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 sett. 20, Lucca [a Antonio] Rinaldi / Antonio Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 335×210 mm. – Ms.

Gli chiede di mantenere la promessa di organizzare un concerto a Ferrara.

[A.R.I.1.11.2]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 sett. 19, Le Focette [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi – [1] c., busta; 275×212 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua visita a Lucca, sono stati felici di riceverlo. Hanno apprezzato molto le sue poesie e l'interessamento che ha mostrato per il loro lavoro.

[A.R.I.1.12.1]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 dic. 30, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 150×100 mm. – Giorno, mese e luogo del t.p. – Ms.

Saluti e auguri.

[A.R.I.1.12.2]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 genn. 11, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. + ritaglio di giornale – [1] c.; 250×90 mm. – Ms. – Allegato: un ritaglio di giornale contenente l'articolo "Nessuno ritenuto meritevole di cingere il lauro del Ghiro".

Il premio di poesia [Il ghiro] non è stato assegnato perchè ha prevalso la posizione di [Giuseppe] De Robertis. La commissione, pur non essendo totalmente d'accordo, non ha saputo opporsi. Lo ringrazia per la sua visita e chiede notizie sulle sue condizioni di salute.

[A.R.I.1.12.3]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 genn. 31, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Giuseppe. [Corrispondenza]. [Lettera 19]52 genn. 31, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Ardinghi.

Lo informa delle instabili condizioni di salute del marito e chiede notizie della sua salute.

Giuseppe Ardinghi lo ringrazia della sua cartolina. Lo avverte che gli scriverà più estesamente a proposito del premio non appena si sentirà meglio. Gli manda alcune poesie chiedendogli di inviargli un commento.

[A.R.I.1.12.4]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 luglio 8, Lucca a Antonio] Rinaldi, Ravenna / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Si scusa per il ritardo del marito nel rispondere alla sua lettera causato da impegni lavorativi. Lo invita a Pieve a Elici per un soggiorno.

[A.R.I.1.12.5]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 19]52 sett. 18, Le Focette [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [4] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Giorno del t.p. – Ms. – In calce aggiunta di un appunto a lapis ms. di Maria Ardinghi.

Ha ripreso a dipingere con grande impegno, anche se questo le costa molta fatica ["qui sola sono stata acciuffata da quel demonio che è la pittura e sono debolissima"]. Gli parla dei suoi lavori. Lo ringrazia per le poesie che ha letto loro. Gli dà notizie del figlio Antonio che suona il violino e del marito Giuseppe, impegnato con il lavoro.

[A.R.I.1.12.6]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 1]952 ott. 4, La Pieve [a Antonio] Rinaldi / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – In alto a lato aggiunta annotazione ms. di Maria Ardinghi.

Descrive il paesaggio della Pieve. Sta dedicando meno tempo alla pittura. Lo ringrazia per la fiducia dimostrata verso il lavoro del marito.

[A.R.I.1.12.7]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ott. 16, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Data t.p. – Ms.

22 REGESTO

Lo informa che il figlio Antonio ha superato l'esame. Si lamenta della vita lucchese e della ripresa del lavoro scolastico dopo l'estate.

[A.R.I.1.12.8]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ott. 22, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Parla delle occupazioni di massaia alle quali la costringe la vita lucchese e alle quali si sottomette con fatica dopo i mesi estivi passati al mare e in campagna. Gli parla delle difficoltà familiari, dei frequenti litigi tra Antonio e Giuseppe e del suo ruolo di mediatrice.

[A.R. I.1.12.9]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 nov. 6, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Gli parla del suo nuovo incarico in una scuola media della Garfagnana.

[A.R.I.1.12.10]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 1952 nov. 18, Lucca a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×145 mm. – Data e luogo t.p. – Ms. – Carta intestata "Scuola media governativa Castelnuovo Garfagnana".

Chiede notizie della sua salute perché sa che ha avuto problemi. Gli parla delle difficoltà del suo nuovo lavoro.

[A.R.I.1.12.11]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 dic. 29, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Gli chiede di recarsi a Lucca a vedere la vetrata alla quale sta lavorando suo marito. Giuseppe avrebbe bisogno del suo appoggio e dei suoi consigli. Lo informa della prossima partenza di [Felice] Del Beccaro per Lille. Ricorda Liliana. Ha letto su «Paragone» il suo *Diario* e lo ha trovato bello e vero [A.R., *Poesia e verità* in «Paragone», ottobre 1952, pp. 54–69].

[A.R.I.1.12.12]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 genn. 12, Galliciano [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari A. [Maria Ardinghi] – [1] c.; 148×104 mm. – Ms.

Lo informa che la vetrata è stata ultimata. Chiede notizie della sua salute.

[A.R.I.1.12.13]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 1953 febr. 14, Galliciano a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 282×210 mm. – Data e luogo t.p. – Ms. – busta lacerata.

Parla della neve e del freddo che accentuano un isolamento "tormentoso". Si sente sola e disperata, per i litigi per questioni futili in famiglia.

[A.R.I.1.12.14]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 febr. 27, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×255 mm. – Data e luogo t.p. – Ms.
Chiede sue notizie e lo prega di rispondere, anche brevemente, alle sue lettere.
[A.R.I.1.12.15]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 apr. 1, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 287×225 mm. – Data e luogo t.p. – Ms. – In allegato un rametto di ulivo.
Stanno per partire per Parigi, dove trascorreranno la Pasqua. Chiede sue notizie.
[A.R.I.1.12.16]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 apr. 6, Paris [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Aggiunta in calce di appunti di altra mano.
Saluti.
[A.R.I.1.12.17]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 ott. 2, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi], Antonio [Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Data del t.p. – Ms.
Saluti.
[A.R.I.1.12.18]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 ag. 15, Massarosa [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 200×122 mm. – Data e luogo t.p. – Ms. – Su c. 2 v. ARDINGHI, Giuseppe. [Corrispondenza]. [Lettera 19]53 ag. 15, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Ardinghi.
Descrive il paesaggio della Pieve. Gli parla dei suoi dipinti e di quelli del marito. Lo invita alle Focette. Manda saluti a [Cesare] Gnudi e [Giuseppe] Raimondi. Le piacerebbe conoscere [Giorgio] Morandi.
Giuseppe Ardinghi si scusa per il lungo silenzio epistolare. Temeva che il suo scarso interesse per la politica lo avesse infastidito.
[A.R.I.1.12.19]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza] [Lettera 19]53 dic. 19, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Luogo del t.p. – Ms.
Gli chiede, a nome del marito, ragione del suo silenzio. Lo prega di rispondere alle loro lettere. Lo informa che Antonio si sta preparando per un concorso al "Corelli".
[A.R.1.5.12.20]

ARDINGHI, Maria

24 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]54 genn. 12, Gallicano [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms.– Su c.1 v. in alto un appunto di altra mano.

Gli comunica che il figlio ha vinto il concorso al "Corelli" di Lucca ed è stato ammesso alla seconda prova. Saluti.

[A.R.I.1.12.21]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 genn. 23, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Data del t.p. – Ms.

Lo esorta a scrivere e a non trascurare la loro amicizia ventennale.

[A.R.I.1.12.22]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 febr. 27 [a Antonio Rinaldi] / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 2 c.; 192×155 mm. – Ms. – Allegate alcune violette seccate.

Lo ringrazia per aver scritto a Antonio e a Giuseppe. Antonio è arrivato settimo al concorso nazionale "Corelli". Lo prega di non parlargli adesso del suo risultato perché è ancora amareggiato per la sconfitta. Gli invia due violette portafortuna nate sotto la neve.

[A.R.I.1.12.23]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 apr. 3, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 227×154 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Ha ripreso a dipingere dopo molti mesi. Vorrebbe mostrargli il suo lavoro.

[A.R.I.1.12.24]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 apr. 8, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria], Beppe [Giuseppe], Antonio [Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm.– Ms.

Saluti

[A.R.I.1.12.25]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 apr. 14, Lucca [a] Antonio Rinaldi / [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 220×155 mm. – Data e luogo del t.p. – In allegato un rametto di ulivo.

Gli invia un rametto di ulivo.

[A.R. I.1.12.26]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 magg. 22, Gallicano [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 330×220 mm. – Ms. – Carta lacerata in basso a destra – Su c. 1 v. disegni di volti di bambini realizzati da Maria Ardinghi.

Gli invia i suoi bozzetti.

[A.R.I.1.12.27]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]54 giugno 3, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti. Lo invita a andare da loro.

[A.R.I.1.12.28]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 luglio 13, Pieve a Elici [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 274×172 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto da altra mano in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

Gli parla delle difficoltà che incontra il marito con il lavoro alle vetrate [Giuseppe Ardinghi aveva vinto il concorso per la realizzazione delle vetrate istoriate della chiesa di San Martino, cattedrale di Lucca. Successivamente avrebbe lavorato anche alle vetrate della chiesa di Segromigno in Piano e della chiesa di San Bartolomeo a Collodi]. Lei, invece, si sta dedicando alla pittura. Lo invita da loro.

[A.R.I.1.12.29]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 luglio 26, Pieve a Elici [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Indirizzo cassato corretto da altra mano in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

Suo marito si sta affannando dietro alle vetrate, scontento del lavoro compiuto da vetraio. Suo figlio studia violino e si prepara agli esami di ottobre. Gli propone di andare alla Biennale ad agosto. Gli chiede notizie di sua madre.

[A.R.I.1.12.30]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 ott. 4, Le Focette [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi], Antonio [Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c. – Ms.

Saluti. Hanno visto una mostra di arte cinese molto bella [il riferimento è alla mostra d'arte cinese organizzata al Palazzo ducale di Venezia nel 1954 in onore dei 700 anni della nascita di Marco Polo].

[A.R.I.1.12.31]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]54 ott. 13, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi], Antonio [Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 148×122 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Propone un incontro per andare a visitare la Biennale.

[A.R.I.1.12.32]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 ott. 25, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [3] p. su 2 c., busta; 202×151 mm. – Ms.

Chiede notizie sulla sua salute. Gli parla della famiglia.

[A.R.I.1.12.33]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]54 ott. 27, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari A. [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – In calce c. 1 r. conti numerici di altra mano.

Saluti.

26 REGESTO
[A.R.I.1.12.34]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza] [Cartolina 19]54 dic. 27, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.12.35]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza] [Cartolina postale 19]54 dic. 23, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 142×90 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – In calce c. 1 r. conti numerici di altra mano.

Saluti.

[A.R.I.1.12..36]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1955 apr. 4, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mari A. [Maria Ardinghi], Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Giuseppe Raimondi – [1] c.; 150×105 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.12.37]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 sett. 12, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti. Gli chiede se ha trovato un editore per il suo libro [A.R., *Poesie*, con una prefazione di Giuseppe Raimondi, Milano, Mondadori, 1958]. Ne hanno parlato con [Carlo] Betocchi. Vorrebbe discuterne con lui.

[A.R.I.1.12.38]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 sett. 13, Barga [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Data del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.12.39]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 genn. 5 [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c. – Luogo del t.p. – Ms. – In calce c. 1 r. saluti ms. di Giuseppe Ardinghi.

Gli comunica la morte della madre.

[A.R.1.5.12.40]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 dic. 25, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta – Data e luogo del t.p. – Ms. – In calce c. 1 r. appunto ms. di Giuseppe Ardinghi.

Antonio si è diplomato e suona nell'Orchestra da Camera di Zurigo. Gli parla della loro vita. Lo invita ad andarea trovarli.

[A.R.I.1.12.41]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 dic. 22, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Saluti e auguri.

[A.R.I.1.12.42]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 sett. 7, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 165×202 mm. – Ms. – Su c. 1 v.

ARDINGHI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1961 sett. 7, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Ardinghi.

Lo saluta con affetto. Antonio sta lavorando in America. Chiede sue notizie.

Giuseppe lo esorta a inviare notizie più precise sui suoi lavori letterari.

[A.R.I.1.12.43]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Biglietto 1]963 gen. 7, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 194×95 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Su c. 1 v. in calce aggiunta di saluti f.ta da Giuseppe Ardinghi.

Condoglianze per la morte della madre.

[A.R.I.1.12.44]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]63 ott. 10, Montalcino [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Si lamenta del freddo e dell'isolamento. Gli dà notizie del figlio.

[A.R.I.1.12.45]

ARDINGHI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 gen. 2, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Mari [Maria Ardinghi] e Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×131 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – In calce aggiunta di saluti f.ta da Giuseppe Ardinghi.

Chiede sue notizie. Il figlio ha avuto un incarico triennale al "Boccherini" [Istituto musicale pareggiato]. Sua moglie e suo figlio si sono sistemati alla Pieve. Lo saluta e lo invita ad andare a trovarli.

[A.R.1.5.12.46]

vedi ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 19, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 2 c., busta; 217×140 mm. – Ms. – Su c. 2 r.

ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 19, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Condoglianze per la morte di Liliana.

[A.R.I.1.13.7]

Vedi ARDINGHI, Giuseppe

28 REGESTO

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]51 dic. 15, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 180×130 mm. – Ms. – Su c. 1 r. sul lato destro aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi – Sul r. conti numerici di altra mano. Gli dà tutte le informazioni logistiche necessarie per raggiungere casa sua a Lucca. Lo avverte che la serata in onore di [Enrico] Pea è stata rimandata di una settimana.
[A.R.I.1.13.9]

Vedi ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 mar. 12, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Ms. – Su c. 1 v. aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi. Arriveranno a Firenze in autobus alle 9.45. Gli dà appuntamento al caffè Gilli.
[A.R.I.1.13.11]

Vedi ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]52 mar. 23, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. Gli consiglia di vedere la mostra di Van Gogh a Milano, "piccola ma bella".
[A.R.I.1.13.12]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 ott. 26, Lucca [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / G[iuseppe] Ardinghi – [2] p. su 2 c., busta; 175×123 mm. – Luogo del t.p. – Ms. Gli invia l'indirizzo di Armando Stefani, da lui richiesto, e lo informa di essere stato alla Libreria Baroni per interessarsi sulle vendite del suo libro. Gli invia la copia della lettera di Bartolini in risposta al suo articolo su «Rassegna». Gli promette di andare presto a Ferrara.
[A.R.I.1.13.1]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 nov. 23, Lucca [a] Antonio] Rinaldi / G[iuseppe] Ardinghi – [4] p. su 2 c.; 204×128 mm. – Ms. Lo ringrazia per l'invio del suo libro [probabilmente A.R., *La notte*, cit.] che ha iniziato a leggere insieme a *Versi e memoria* di Petroni [Guglielmo Petroni, *Versi e memoria*, Modena, Guanda, 1935]. Afferma di sentirlo "più pittore di me, per la presenza continua del paesaggio e del colore nel tuo lavoro". Sta dipingendo poco e si sta dedicando alla critica d'arte. Sandro Volta gli ha chiesto una collaborazione per la cronaca d'arte su «La nazione» di Firenze. Sta compiendo il riordinamento dei disegni di un architetto neoclassico del Duecento lucchese e collabora con [Felice] Del Beccaro alla «Rassegna». Ha visto i dipinti dei *fauves* alla Biennale e ne ha avuto un'impressione di "vita e libertà, di un "coraggio" adesso scomparso.
[A.R.I.1.13.2]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]50 dic. 5, Lucca [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. Gli chiede di incontrarsi il venerdì successivo a Bologna.
[A.R.I.1.13.3]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]50 dic. 12, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.
Gli spiega il programma della sua visita. È dispiaciuto di non poter restare più a lungo con lui.
[A.R.I.1.13.4]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 febr. 21, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Gli chiede se ha ricevuto l'articolo inviato. Chiede un suo parere sulla mostra di Alberto Magri alla Strozziina [Alessandro Parronchi, [Alberto Magri, 1880–1939, La Strozziina, Firenze, catalogo a cura dello Studio italiano di storia dell'arte, Firenze, 1951](#)]. Lo invita a Lucca.

[A.R.I.1.13.5]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 mar. 14, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / G[iuseppe] Ardinghi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata “Rassegna lucchese. Periodico di cultura”.

Lo ringrazia per la sua cartolina. Chiede di inviargli un lavoro per la «Rassegna» assicurandogli che lo aspetta anche [Felice] Del Beccaro.

[A.R.I.1.13.6]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 19, Lucca [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 2 c., busta; 217×140 mm. – Ms. – Su c. 2 r. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 19, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Condoglianze per la morte di Liliana.

[A.R.I.1.13.7]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 dic. 2, Lucca [a Antonio] Rinaldi / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [3] p. su 3 c.; 175×120 mm. – Ms.

Si scusa per non essere andato a trovarlo a Ferrara perché un dolore alla gamba lo ha costretto a letto per alcuni giorni. Lo avverte che il 15 dicembre sarà fatta una festa in onore di [Enrico] Pea e che tutti loro, in particolare [Mario] Tobino, lo rivedrebbero volentieri [la festa si svolse il 22 dicembre 1951 al caffè Disimo. Fu organizzata dal Gruppo Renato Serra per celebrare i settant'anni di Pea. Erano presenti anche Giuseppe De Robertis, che lesse alcune poesie dell'autore e Walter Binni]. Lo invita a Lucca per stare un po' con loro.

[A.R.I.1.13.8]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]51 dic. 15, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 180×130 mm. – Ms. – Su c. 1 r. sul lato destro aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi – Sul r. conti numerici di altra mano.

Gli dà tutte le informazioni logistiche necessarie per raggiungere casa sua a Lucca. Lo avverte che la serata in onore di [Enrico] Pea è stata rimandata di una settimana.

[A.R.I.1.13.9]

30 REGESTO

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]52 mar. 8, Firenze [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 180×130 mm. – Ms.

È a Firenze per lavorare con il vetraio per la realizzazione delle vetrate del duomo di Lucca. Gli chiede quando potranno vedersi. Ha visto che alla Strozgina sono esposti alcuni quadri di De Pisis molto belli [De Pisis allestì nel 1952 alla Strozgina di Firenze una parte della mostra *Cento opere di collezioni fiorentine e toscane*. Le opere esposte sono pubblicate in G. Briganti, *De Pisis. Catalogo generale, Tomo secondo, Opere 1939–1953*, Electa, 1991]. Ha comprato, come gli aveva suggerito, il Saba di Einaudi [Umberto Saba, *Il canzoniere 1900–1947*, Torino, Einaudi, 1948] e sta leggendo anche Gatto: vorrebbe parlarne insieme, appena si vedranno.

[A.R.I.1.13.10]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 mar. 12, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Ms. – Su c. 1 v. aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi.

Arriveranno a Firenze in autobus alle 9.45. Gli dà appuntamento al caffè Gilli.

[A.R.I.1.13.11]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]52 mar. 23, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Gli consiglia di vedere la mostra di Van Gogh a Milano, "piccola ma bella".

[A.R.I.1.13.12]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]52 magg. 6, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 180×125 mm. – Ms.

Lo esorta a stampare le poesie che gli ha letto nel loro ultimo incontro a Firenze perché "gli hanno fatto una forte impressione". Gli chiede cosa abbia deciso riguardo a «Paragone». Ha parlato di lui con [Guglielmo] Petroni, quando è stato a Roma, e ha capito che lo conosce molto bene. Continua a lavorare al disegno delle vetrate. Spera di vederlo al più presto.

[A.R.I.1.13.13]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 luglio 27, Venezia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×100 mm. – Ms.

Lo invita a Pieve a Elici dove lui e sua moglie si tratteranno tutto il mese di agosto.

[A.R.I.1.13.14]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ag. 6, Massarosa [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Beppe] Giuseppe Ardinghi e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – In calce aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi.

Gli dà le informazioni logistiche per raggiungere la casa dove passeranno le vacanze.

[A.R.I.1.13.15]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1952 sett. 4, Le Focette [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / [Beppe] Giuseppe Ardinghi e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 315×150 mm. – Ms. – In calce ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera] 1952 sett. 4, Le Focette [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Lo avverte che hanno deciso di spostarsi nella casa delle Focette. Spera di continuare a lavorare anche lì. Ha letto *Felicità familiare* [un racconto di Tolstoj scritto nel 1859. *La felicità familiare* fu tradotta e edita da Rizzoli nel 1949 insieme agli altri due racconti *Albert* e *La tempesta di neve*] e gli è piaciuta molto, soprattutto la prima parte.

Maria lo ringrazia della visita. Ha dipinto ancora, seguendo i suoi consigli.

[A.R.I.1.13.16]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ott. 20, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 2 c., busta; 290×210 mm. – Ms.

Ha letto il saggio sulla sua poesia e gli è piaciuto. Lo esorta a inviarlo a [Felice] Del Beccaro al più presto perché partirà per la Francia dove ha ottenuto un dottorato a Lille. Sta lavorando alle vetrate: è un lavoro lungo e difficile per il quale gli occorrerebbero alcuni mesi di completa libertà. Non dipinge più dal periodo della Pieve: la sua *Isolina* è rimasta incompiuta e adesso non ha tempo di dedicarsi alla pittura.

[A.R.I.1.13.17]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]53 genn. 27, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]53 genn. 27, Lucca [a] Antonio Rinaldi / Maria Ardinghi – Ms. a lapis.

Gli dà appuntamento ad un caffè poco dopo le nove.

[A.R.I.1.13.18]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]53 mar. 7, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 280×165 mm. – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]53 mar. 7, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Gli chiede a quale libreria è stato inviato il suo libro. Invia l'indirizzo parigino di [Felice] Del Beccaro. Lo invita a Lucca.

Maria lo invita da loro per parlare del suo libro.

[A.R.I.1.13.19]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]53 apr. 29, Firenze [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]53 apr. 29, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Lo invita ad andare insieme alla mostra di pittura contemporanea presente a Firenze, che raccoglie soprattutto quadri di [Giorgio] Morandi e a quella di [Ottone] Rosai presenti alla Strozziina. Sta lavorando molto alle vetrate.

Maria gli parla di Firenze. Vorrebbe rivederlo al più presto.

32 REGESTO
[A.R.I.1.13.20]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 giugno 18, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [3] p. su 2 c., busta; 222×142 mm. + foto, [1] c.; 220×75 mm. – Ms. – Allegato: la foto delle vetrate realizzate a Lucca da Giuseppe Ardinghi.

È morto il padre di sua moglie. Lo ringrazia per la sua lettera politica: lo ha interessato molto e l'ha fatta leggere a molti, tra cui [Walter] Binni che però ha sollevato alcuni dubbi. Lui si sente diviso, in politica, tra la ricerca di un bene pratico immediato e la tensione verso un ideale assoluto. Gli consiglia il libro di Tobino [probabilmente Mario Tobino, *Le libere donne di Magliano*, Firenze, Vallecchi, 1953]. Gli manda la foto del cartone della seconda vetrata.

[A.R.I.1.13.21]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 luglio 16, Massarosa per Pieve a Elici [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi – [5] p. su 5 c., busta; 180×120 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p.

Non ha letto la notizia del suo premio sulla «Fiera». Non gli è piaciuta molto la recensione che [Giuseppe] De Robertis ha fatto alle sue poesie. Lo esorta a non dare peso a chi lo definisce un “madrigalista”. Il ritmo di *Memoria* non gli esce più dalla mente e anche se ritiene che nella *Notte* ci siano poesie maggiori come *Idillio* [nella sezione *Prime* della raccolta *La notte*, cit.], *Dell'arte*, *Della vita* [due sezioni della raccolta *La notte*, cit.], *Ora tu sai*. Si sente scoraggiato perché alla mostra lo hanno accusato di essere retrogrado e verista. Lui è l'unico ad averlo capito davvero.

[A.R.I.1.13.22]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 ott. 13, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi] / [Beppe] Giuseppe Ardinghi – [4] p. su 2 c.; 220×145 mm. – Ms.

Lo ringrazia per i versi di Heine che gli ha inviato in traduzione. Lo esorta a scrivere qualcosa di suo. Ha visto una mostra su Picasso: lo ritiene un "grande artista del quale avrei fatto volentieri a meno: che sono forzato ad ammirare ma che non riesco ad amare. Molto meno tragico, a vederlo, di quello che si crede; molto arabo–spagnolo, tutto finisce in arabesco. Indifferente e classico, di una classicità da Tirinto a Micene. Bellissime, in questo senso, le ceramiche e le incisioni. Libero, come se avesse cancellato tutto il gran daffare della pittura da quegli antichi ad oggi. Un colpo di spugna su tutta la civiltà cristiana. E ora?". Lo invita ad una mostra del Signorelli a Firenze [*Catalogo della [mostra di Luca Signorelli, Cortona, maggio–agosto, Firenze, settembre–ottobre, 1953](#)*, Firenze, Tipografia E. Ariani, 1953]. Lo informa che [Felice] Del Beccaro ha fatto una conferenza su Bertola a Rimini. Sta lavorando con impegno alle vetrate.

[A.R.I.1.13.23]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 ott. 23, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [4] p. su 2 c.; 177×140 mm. – Ms. – Sulla 2 c. r. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera 19]53 ott. 23, Lucca [a] Antonio Rinaldi / Maria Ardinghi.

Ha visitato la mostra del Signorelli e non ne è rimasto soddisfatto, pur avendo visto alcuni pezzi molto belli come *L'autoritratto a fresco* e i quindici paesaggi provenienti dal Louvre. Non ha

voglia, nonostante le esortazioni degli amici, di scrivere di critica d'arte. Gli racconta della sua ultima visita a Roma insieme alla famiglia.

Maria gli parla del matrimonio di una comune amica.

[A.R.I.1.13.24]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]53 dic. 27, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Antonio [Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 148×110 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in "Piazza 24 maggio 12, Ferrara" – In calce aggiunta di saluti f.ta da Antonio Ardinghi.

Ha attraversato un periodo faticoso per impegni familiari e di lavoro. Ha dedicato molto tempo alla casa di [Arrigo] Benedetti e sta continuando le vetrate.

[A.R.I.1.13.25]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 febr. 11, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

Condivide il discorso di Rinaldi sulla critica d'arte: ritiene che si stia creando una sovrastruttura inutile e deleteria all'arte. L'arte dovrebbe tornare a chi "la fa davvero" nel senso che "non un pittore potrà giudicare un poeta ma qualcuno che almeno abbia imparato a tirar fuori qualcosa dal nulla e non solo a parlare del lavoro degli altri". Non ha apprezzato l'ultimo numero della «Rassegna» sul Nieri [tutto il numero 12 di «Rassegna lucchese» del 1953 fu dedicato a Idefonso Nieri].

[A.R.I.1.13.26]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]54 apr. 22, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 180×130 mm. – Ms.

Gli parla del suo incontro con il vescovo e dei suoi lavori al vescovato. Sta leggendo il *Tempo ritrovato* [Marcel Proust, *Il tempo ritrovato*, traduzione di Giorgio Caproni, Milano, Einaudi, 1951].

[A.R.I.1.13.27]

ARDINGHI Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]54 dic. 1, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 147×107 mm. – Ms. – In calce aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi.

La scuola lo costringe a muoversi fino a Fornaci di Barga, il lavoro alle vetrate è fermo perché non arrivano i finanziamenti e il gruppo Serra e la «Rassegna» non stanno lavorando.

[A.R.I.1.13.28]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]55 apr. 13, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 274×165 mm. – Ms. – In calce c. 1 r. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]55 apr. 13, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Lo informa di essere andato a vedere una mostra di pittori francesi con [Giuseppe] Raimondi. L'ha molto apprezzata. Continua a lavorare alle vetrate che spera di finire per agosto. Non può

34 REGESTO

spostarsi verso Ferrara per gli impegni di lavoro. Cercherà, come gli ha chiesto, un editore a Lucca, anche se non pensa che ce ne siano interessati alla poesia.

Maria lo informa di essersi interessata presso [Enrico] Pea perché lo aiuti a stampare il suo libro.

[A.R.I.1.13.29]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]55 apr. 20, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 274×165 mm. – Ms. – In calce c. 1 r. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]55 apr. 13, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Pea gli ha consigliato l'editore Carpena di Sargana che ha fatto qualche bella edizione come *Maggio* dello stesso Pea [Enrico Pea, *Il Maggio in Versilia, in Lucchesia e in Lunigiana come lo ha visto Enrico Pea*, Sarzana, Carpena, 1954]. Gli chiede dettagli sulle condizioni di un eventuale contratto: Pea si è reso disponibile a scrivergli subito, visto che l'editore ha in programma di venire a Lucca al più presto.

Maria lo saluta e lo invita a risponderle presto.

[A.R.I.1.13.30]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 dic. 22, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 150×100 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.13.31]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]56 mar. 22, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto da terza mano in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

Gli dà notizie sul suo lavoro e su quello di sua moglie. Lo invita ad andare a vedere le vetrate.

[A.R.I.1.13.32]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 ag. 16, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Porretta Terme / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c., 145×103 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Notizie sulla salute dei familiari.

[A.R.I.1.13.33]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 mar. 26, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [4] p. su 2 c., busta; 190×145 mm. – Ms.

Gli invia i saluti di [Walter] Binni. Lo esorta ad andarli a trovare. Gli dà notizie personali sui membri della sua famiglia. Gli chiede di inviargli il suo ultimo libro.

[A.R.I.1.13.34]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]57 apr. 18, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c. – Ms. – In calce aggiunta di saluti ms. di Maria Ardinghi.

Lo rassicura su una frase pronunciata da [Walter] Binni, che ritiene un modo affettuoso per indicare considerazione. Condivide il suo "tormento per l'aspirazione ad una politica ideale e tutti i compromessi della pratica di ogni giorno. Credo che anche per questa lotta occorra una specie di vocazione, in un certo senso religiosa. E allora bisogna mettere in conto anche il martirio". Rinnova la sua ammirazione per il suo impegno politico.

[A.R.I.1.13.35]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1957 ott. 4, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c. – Ms. – Giorno del t.p. – In calce aggiunta di saluti ms. di Maria Ardinghi.

Lo invita a Lucca. Gli ricorda che è stata allestita una mostra di arte sacra antica che potrebbe interessare molto sia lui che [Cesare] Gnudi. È stato a Venezia a vedere Bassano [Jacopo da Ponte detto Jacopo Bassano] e ha giudicato alcuni pezzi "notevolissimi".

[A.R.I.1.13.36]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1957 ott. 8, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

È dispiaciuto che non possa andare da lui. [Felice] Del Beccaro ha promesso che farà una recensione al suo libro su una rivista francese. Anche la «Rassegna lucchese» scriverà qualcosa su di lui.

[A.R.I.1.13.37]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1957 nov. 25, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c. – Ms.

Gli invia l'indirizzo francese di [Felice] Del Beccaro. Lo informa dei progressi musicali del figlio Antonio.

[A.R.I.1.13.38]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1957 dic. 22, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 148×105 mm. – Ms. – In calce c. 1 v. aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi.

Ritiene che l'editore abbia ragione a posticipare l'uscita del suo libro a primavera perché non venga confuso con le strenne natalizie. Ha poche notizie di [Walter] Binni. Gli fa gli auguri per il suo impegno politico perché lo conosce come "persona onesta e in buona fede, che poi sono la stessa cosa".

[A.R.I.1.13.39]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1958 mar. 14, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Ha acquistato il suo libro di poesia e gli è piaciuto molto.

[A.R.I.1.13.40]

ARDINGHI, Giuseppe

36 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]58 sett. 16, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Lo avverte che il nuovo postino ha inavvertitamente rispedito al mittente una lettera che pensano possa essere sua. Lo invitano a riscrivere.

[A.R.I.1.13.41]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]58 ott. 2, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Ms.

Parla della lettera rimandata al mittente. Gli chiede notizie sulla sua salute e sui riconoscimenti ricevuti.

[A.R.I.1.13.42]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]58 ott. 27, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Ms.

Chiede notizie della sua salute, sa che è stato poco bene ultimamente. Lo informa del lavoro della moglie a Pietrasanta e del figlio Antonio, in tournée in Europa.

[A.R.I.1.13.43]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]58 dic. 28, Zurich [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi], Mari [Maria Ardinghi] e Antonio [Ardinghi] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

– In calce aggiunta di saluti f.ta da Beppe [Giuseppe Ardinghi] – Indirizzo cassato e corretto da altra mano in "Piazza XXIV maggio, 12 Ferrara".

Auguri di buone feste.

[A.R.I.1.13.44]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]59 magg. 21, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c. – Ms.

Gli comunica che è stato rimandata l'idea di preparare degli incontri con il Trebbo [poetico]. Sono indecisi sul soggetto della serata: dopo che era stato scartato Ungaretti voleva proporre Rinaldi. Lo esorta ad andare a Lucca per accordarsi sull'eventualità di realizzare questo progetto.

[A.R.I.1.13.45]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 ag. 22, Fidenza [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Antonio [Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.13.46]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 ott. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe] Ardinghi – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Lo ha cercato inutilmente a Bologna. Lo informa che alla mostra di [Rosario] Spina c'erano molti quadri che avevano visto insieme.

[A.R.I.1.13.47]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 dic. 27, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Gli dà notizie dei suoi familiari. Ha dipinto una stanza nella casa di [Arrigo] Benedetti.

[A.R.I.1.13.48]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 16, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [3] p. su 2 c., busta; 210×153 mm. – Ms. – Su 1 c. v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera 19]62 maggio 16, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maria Ardinghi.

Lo ringrazia per aver inviato il suo ultimo libro di poesie. Gli parla del suo lavoro, del figlio, dell' ultimo viaggio in Grecia.

Maria lo ringrazia della poesia. Lo invita ad andarli a trovare.

[A.R.I.1.13.49]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]62 ag. 17, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [1] c. – Ms.

Dà informazioni logistiche per andare insieme a La Pieve.

[A.R.I.1.13.50]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 sett. 11, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

Ha notato dei progressi nella sua pittura durante il periodo passato alla Pieve. Teme che il ritorno a scuola vanifichi o arresti il suo slancio. Lo informa che cambierà la materia di insegnamento, da pittura a disegno dal vero e spera che questo lo aiuti a ritrovare l'entusiasmo. É contento della proposta di andare insieme da [Carlo Ludovico] Ragghianti. Progetta di andare a vedere mostre a Bologna e a Venezia. Lo invita alla casa de Le Focette.

[A.R.I.1.13.51]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 1963] [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 205×127 mm. – Ms.

Pensa di andare a Bologna per vedere la mostra sul [Guido] Reni e poi proseguire per Venezia per la Biennale. Spera di vederlo a Venezia.

[A.R.I.1.13.52]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]63 febr. 21, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Suo figlio Antonio sta pubblicando un metodo per violino presso una casa editrice musicale e vorrebbe sollecitare questa pubblicazione in vista di un concorso per una cattedra. Gli chiede di leggerla ed esprimere un parere. Dice di aver visto *Otto e mezzo* di Fellini [film vinse nel 1963 due premi oscar, miglior film straniero e migliori costumi per un film in bianco e nero] e di averlo apprezzato molto.

38 REGESTO
[A.R.I.1.13.53]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]63 febr. 27, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm – Ms.

Lo ringrazia per l'aiuto al figlio. Gli indica i giorni in cui potrebbe incontrarsi a Bologna con lui. Gli parla del suo lavoro a scuola e alla commissione edilizia.

[A.R.I.1.13.54]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]63 mar. 16, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Giuseppe Ardinghi – [1] c. – Ms. – Su c. 1 r. di lato ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera 19]63 mar. 16 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Maria Ardinghi.

Gli comunica la morte di suo fratello.

Maria lo saluta con affetto e lo invita da loro.

[A.R.I.1.13.55]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]64 nov. 22, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p. – In alto aggiunta di saluti f.ti da Maria Ardinghi.

Gli comunica la nascita della nipote Elisa.

[A.R.I.1.13.56]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1]966 sett. 21, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Indirizzo cassato da terzi e corretto in "c/o Terzani, via Nazionale 35, Firenze".

Ha ricevuto il posto di ruolo a Ravenna. Gli chiede di inviargli l'estratto de «L'approdo [letterario]» con le sue poesie [*Non certo sulle labbra, L'onda verde dei colli, Soliloquio autunale, Sogno della vita, Canazei, L'età della poesia, Fogli di diario I, II, III, IV, V, VI* furono pubblicate da Rinaldi con il titolo *Poesie* su «L'approdo letterario» dell'aprile–giugno 1966 alle pagine 37–45].

[A.R.I.1.13.57]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]66 dic. 28, Soest [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Beppe [Giuseppe Ardinghi], Antonio [Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c.; 147×105 mm. – Ms. Auguri.

[A.R.I.1.13.58]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 mar. 27, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Ms.

Ha letto le sue poesie. Predilige quelle dedicate alla moglie "sempre vi ritrovo la tua dolce musicalità che le rende consolatrici anche se tristi, la seconda e le ultime due del *Diario* [*Fogli di diario*, in A. R., *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, pp. 27–47], più discorsive nel loro

impegno morale” e *Sono iscritto ad un partito* [IX poesia della sezione *Fogli di diario*, cit.], perché “si sente un uomo che ormai sfronda le apparenze e cerca la realtà”.

[A.R.I.1.13.59]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 genn. 12, Lucca [a Nino] Antonio Rinaldi, Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera 19]70 genn. 12, Lucca / Maria Ardinghi.

Commenta le poesie di Rinaldi “Tu dici, nelle tue poesie, cose che i più, noi, manteniamo sepolte nel fondo della coscienza. Le dici bene e perciò più chiare e tremende. Dico dei *Fogli di Diario*; quelle alla madre e alla moglie hanno già una lontananza che le rende serene: molto belle”[si riferisce alle poesie de *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. Si rallegra del successo del libro.

Maria lo ringrazia del libro di poesie che le è piaciuto molto.

[A.R.I.1.13.60]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 giugno 7, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

È addolorato per le condizioni di salute di suo padre. Lo invita a Lucca, per vedere come procedono i lavori alla loro casa.

[A.R.I.1.13.61]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina d'auguri] 1970 dic. 22, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 165×114 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.13.62]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 genn. 4, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. ARDINGHI, Maria [Corrispondenza]. [Lettera] 1971 genn. 4, Lucca / Maria Ardinghi.

Condoglianze per la morte del padre e di un amico, che non conosceva, ma la cui scomparsa ha causato a Rinaldi tanto dolore.

[A.R.I.1.13.63]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]77 ag. 1, Lucca [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Beppe [Giuseppe Ardinghi] e Mari [Maria Ardinghi] – [1] c., busta; 150×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – In calce aggiunta di saluti f.ta da Maria Ardinghi.

Saluti.

[A.R.I.1.13.64]

ARDINGHI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]81 apr. 14, Lucca [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Beppe [Giuseppe Ardinghi] – [2] p. su 1 c. – Ms.

40 REGESTO

Gli dà informazioni su possibili luoghi di villeggiatura. Gli manda la fotocopia di un suo ultimo pezzo. Ha molto apprezzato le ultime poesie di [Carlo] Betocchi [Carlo Betocchi, [Poesie del sabato, 1930–1980, con una prefazione di Sauro Albisani](#), Milano, Mondadori, 1980].

[A.R.I.1.13.65]

ASSOCIAZIONE DI DIFESA E SVILUPPO DELLA SCUOLA PUBBLICA IN ITALIA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 17, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arturo Arcomano, [2] p. su 2 c., busta; 330×220 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate all' "Associazione di difesa e sviluppo della scuola pubblica in Italia".

Comunica che la mattina del 29 dicembre 1960, in concomitanza con il Convegno sull'Educazione civica che si terrà a Livorno, è stata indetta una riunione di tutti i segretari delle sezioni dell'ADESSPI per puntualizzare la situazione organizzativa dell'Associazione e raccogliere proposte per l'anno successivo. Invita alla riflessione su possibili strategie per aumentare la visibilità dell'Associazione e incrementare il numero dei tesserati.

[A.R.I.1.14.1]

ASSOCIAZIONE ITALIANA OSTELLI DELLA GIOVENTÙ

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 ott. 21, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Sani F. – [2] p. su 1 c., busta; 285×230 mm. – Ds.f.to.

Sollecitano una riunione del comitato direttivo dell'Ostello per discutere alcuni punti importanti presenti nell'ordine del giorno. I compiti affidati alla Segreteria sono stati svolti e pertanto il Segretario geom. Sani, ritenendo di aver esaurito il proprio compito, presenta al comitato le dimissioni.

[A.R.I.1.15.1]

L'ASTROLABIO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 giugno 10, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / L'Astrolabio – [1] c., busta; 280×220 mm. + bollettino, [1] c., 305×95 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate a "L'Astrolabio" – In allegato un bollettino di pagamento compilato da Antonio Rinaldi.

Lo avvisano che l'abbonamento alla rivista «Astrolabio» è scaduto e sollecitano il rinnovo o la disdetta dell'abbonamento.

[A.R.I.1.16.1]

AZZALI, Ferrante

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971, giugno 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Ferrante Azzali – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'invio del suo libro di poesie [A.R., *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. Lo hanno colpito soprattutto le pagine iniziali dove "i sentimenti e le memorie, nonché le impressioni fugaci di un momento di vita e le sensazioni anche più labili trovino nel rigore dello stile e nella bellezza delle immagini una loro spontaneità calda e felice", ma anche le pagine di prosa "per quel drammatico dissidio interno tra mondo reale e mondo vissuto, tra oggi e ieri, un mondo vissuto ma ancora vivo nonostante la disperazione di averlo perduto".

[A.R.I.1.17.1]

151

BACCHELLI, Riccardo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 giugno 23, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / [Riccardo] Bacchelli – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta aggiunta di altra mano la scritta "Bacchelli".

Ha letto il suo libro di poesie [Antonio Rinaldi, *L'età della poesia*, Vallecchi Editore, Firenze, 1969]. Ha apprezzato molto le sue poesie «espressione di un dolore e di una pena umana detta con forza e con coraggio commoventi». Giudica le prose troppo allusive a colpe, rimorsi e dolori imprecisati. I passi più efficaci risultano quelli «adusti, secchi, come arsi dalla passione e nello stesso tempo realistici, quasi oggettivi» presenti in *Fogli di diario I, II, III* [*Fogli di diario*, in A.R., *L'età della poesia*, cit., pp. 27–47].

[A.R.I.1.18.1]

BADIA, Benedetto

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 sett. 15, Arquà [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Benedetto Badia – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.19.1]

BADIA, Benedetto

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 ag. 12, Reims [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Benedetto Badia – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.– Anno del t.p. – In alto aggiunta di altra mano la scritta "T0061".

Saluti.

[A.R.I.1.19.2]

BADIA, Benedetto

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 ag. 27, Copenhagen [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Benedetto Badia – [1] c.; 145×105 mm. – Data del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.19.3]

BANTI, Anna

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 nov. 3, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lucia Lopresti – [1] c.; 225×140 mm. – Luogo del t.p. – Ds f.to.– Carta e busta intestate «Paragone».

Lo informa di non poter pubblicare la sua lirica su «Paragone» perché non è inedita. Rinnova l'invito a inviare alla rivista un suo contributo sia poetico che critico. Gli propone di incontrarsi.

[A.R.I.1.20.1]

BANTI, Anna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 mar. 5, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lucia Lopresti – [2] p su 1 c.; 220×140 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate «Paragone».

Ritiene il suo *Diario* molto bello ma non adatto per essere pubblicato integralmente su «Paragone». Si dichiara però favorevole ad editarne alcuni brani. Gli chiede di passare da Firenze per poter discutere a voce della scelta o della pubblicazione di poesie o ancora, come le ha suggerito Momi [Francesco Arcangeli], di brani di critica. Lo saluta anche da parte di [Roberto] Longhi.

[A.R.I.1.20.2]

BANTI, Anna

42 REGESTO

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 magg. 24, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lucia Lopresti – [1] c., busta; 140×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate «Il Tasso» – Sulla busta aggiunta di altra mano la scritta “Banti”.

Lo ringrazia della poesia. La pubblicherà sul numero di agosto insieme ad una poesia di [Franco] Giovannelli che le è stata consigliata da [Giorgio] Bassani [A.R., *Risveglio*; Franco Giovannelli, *Ars poetica*, in «Paragone», agosto 1962, pp. 67–69].

[A.R.I.1.20.3]

BANTI, Anna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 giugno 30, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lucia Lopresti – [1] c., busta; 210×150 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate «Paragone».

Gli conferma la pubblicazione della sua poesia sul numero di agosto insieme a quella di [Franco] Giovannelli.

[A.R.I.1.20.4]

BARATTO, Ines

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 agosto 11, Canazei [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ines Baratto – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.21.1]

BARATTO, Ines

[Corrispondenza]. [Cartolina] agosto 12, Caviola [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Ines e Anna Baratto, “Lina” – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.21.2]

BARDELLINI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 gennaio 24, Roma [a] Antonio Rinaldi / Giuseppe Bardellini – [2] p. su 1 c.; 220×170 mm. – Ms. – Carta intestata “Senato della Repubblica”.

Chiede di occuparsi insieme con il Sindaco, della commemorazione del prof. Boeri. Lo esorta a valorizzare la sua attività di resistente e di democratico.

[A.R.I.1.22.1]

BASILIO, Beatrice

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1970 ag. 24, Cogne [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Beatrice Basilio – [1] c.; 150×105 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.23.1]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 genn. 31, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c.; 275×210 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli dà alcuni consigli sulle richieste economiche da avanzare quando stipulerà il contratto con la casa editrice che pubblicherà il suo libro. Vorrebbe che inviasse alcune poesie ad «Aretusa». Lo informa che Caretti ha pubblicato sul «Corriere del Po» una recensione al suo ultimo libro di poesie. Gli chiede di leggere il suo racconto che sarà pubblicato al più presto sul «Mondo» e di

esprimere un giudizio al riguardo. Domanda notizie di Giovanelli che ha saputo esser diventato segretario amministrativo.

[A.R.I.1.24.1]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1946 ott. 31, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli scrive dal Servizio reduci dove sta lavorando insieme ad Augusto [Frassinetti]. Ha visto recentemente Giovanelli. Vorrebbe leggere il libro di Claudio [Savonuzzi] prima di interessarsi ad un'eventuale pubblicazione. Gli chiede se ha avuto notizie del Premio Cesena.

[A.R.I.1.24.2]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 maggio 13, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c.; 130×100 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

È andato a Ferrara di gran fretta e non lo ha potuto avvisare. Ha saputo da Varese che è stato poco bene: gli consiglia di pensare ad un'operazione. A Bologna ha visto Cesare [Gnudi], Giancarlo [Cavalli], [Giuseppe] Raimondi, [Giorgio] Morandi. È stato chiamato a far parte di commissione giudicatrice dei lavori presentati al Festival della Gioventù. È convinto che Claudio [Savonuzzi] dovrebbe partecipare. Lo informa che Niccolò Gallo vorrebbe pubblicare una sua poesia su «Lettere d'oggi» insieme ad alcune liriche di Bassani e Caproni. Gli chiede di inviare i suoi lavori.

[A.R.I.1.24.3]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 marzo 16 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [1] c. – Ms. – Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia per l'aiuto fornitogli per la pubblicazione del suo libro. Vorrebbe che gli chiarisse alcuni passi della sua ultima lettera che potrebbe aver frainteso

[A.R.I.1.24.4]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]48 aprile 1, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c. – Luogo del t.p. – In fotocopia. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Lo consiglia di insistere con la casa editrice Vallecchi per la pubblicazione del suo libro di poesie. Lo ringrazia per quanto gli ha scritto del suo libro nonostante le riserve che gli ha espresso.

[A.R.I.1.24.5]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 aprile 9 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [1] c. – Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli spiega perché lo avevano ferito alcuni passi della sua lettera.

[A.R.I.1.24.6]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]50 dic. 20, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

44 REGESTO

Ha letto *Canto di maggio* e gli è piaciuta molto. Vorrebbe pubblicarla sul numero successivo di «Paragone» [A. Rinaldi, *Canto di maggio*, «Paragone», Quaderno VII, pp. 88–89].

[A.R.I.1.24.7]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]52 genn. 27, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c.; 152×105 mm. – Luogo del t.p. – Ds. f.to. – Carta intestata «Botteghe oscure».

Gli comunica una riunione indetta a casa sua dalla Principessa [Margherita Caetani] tra i collaboratori di «Botteghe oscure». Lo invita ad andare. Gli chiede materiale per la rivista. Porge i saluti di Augusto [Frassinetti].

[A.R.I.1.24.8]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1952 febbraio 26, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c. – Ds.f.to – In fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli dispiace non averlo visto a lungo ma non è stato bene di salute.

[A.R.I.1.24.9]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale Roma, 17 nov. 1953 a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giorgio [Bassani] e Attilio Bertolucci – [1] c. – Ms. – In Fotocopia – Su c. 1 r. di lato saluti di mano di Attilio Bertolucci – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha letto le sue poesie e gli scriverà al più presto le sue conclusioni. Non è d'accordo con la soppressione dei due versi iniziali della poesia *Qui dormiva mia madre*. Lo informa che sarà a Firenze per assistere alla conferenza di Moravia.

[A.R.I.1.24.10]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]54 febr. 24, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giorgio [Bassani] – [1] c.; 150×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata «Botteghe oscure».

Lo invita a mandargli le poesie per la rivista. Ha finito di ricopiare il racconto *Una notte del '43* [Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in «Botteghe oscure», Quaderno XV, 1955, pp. 410–450, poi in G. Bassani, *Cinque storie ferraresi*, Torino, Einaudi, 1956]. Gli sembra «abbastanza riuscito», anche se la stesura lo ha «fatto morire».

[A.R.I.1.24.11]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 17 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / [Giorgio Bassani] – [1] c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha letto le sue poesie. Gli scriverà quanto prima il suo giudizio. Non concorda sulla variante apportata a *Qui dormiva mia madre*.

[A.R.I.1.24.12]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]55 marzo 28 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / [Giorgio Bassani] – [2] p. su 1 c.; – In fotocopia. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Aveva parlato del suo libro di poesie alla Banti la quale aveva accettato di pubblicarlo. Ma la collezione di «Paragone» si è poi arenata e crede sia impossibile riavviarla inaugurandola con

un libro di poesie. Ha provato a proporlo a Nistri e Lischi ma pubblicano solo prosa. Ha intenzione di parlare con Sansoni.

[A.R.I.1.24.13]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1955 ott. 13, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli dispiace di non essere riuscito a trovare una casa editrice che pubblicasse il suo libro.

[A.R.I.1.24.14]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 marzo 22, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c. – Ms. – Carta intestata Giangiam Feltrinelli Editore – In fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli è molto piaciuto il suo ultimo libro di poesie che ha già acquistato. Ne ha sentito parlare molto bene da [Niccolò] Gallo e da [Pietro] Citati. Non ha apprezzato l'introduzione di Raimondi perché crede che non abbia compreso appieno il suo valore come poeta. Lo informa che *Gli occhiali d'oro* [G. Bassani, *Gli occhiali d'oro*, in «Paragone–Letteratura», 98, febbraio 1958, pp. 6–75] non avranno un seguito, ha già cominciato a lavorare ad un romanzo [G. Bassani, *Il Giardino dei Finzi Contini*, Torino, Einaudi, 1962].

[A.R.I.1.24.15]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 giugno 7, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi / Giorgio [Bassani] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli è dispiaciuto che *La casa sull'erba* sia uscito su «Il punto» invece che sul «Corriere» come aveva sperato. Ha intenzione di recensire le sue poesie su «Paragone». Gli ha inviato *Gli occhiali d'oro*.

[A.R.I.1.24.16]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 1959 sett. 6, Roma a] Nino [Antonio Rinaldi / Giorgio [Bassani] – [2] p. su 1 c., busta; 230×150 mm. – Data e luogo del t.p. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha terminato la prima parte de *Il Giardino dei Finzi Contini*. Gli parla di alcune difficoltà nella creazione del libro. È andato a trovare Attilio [Bertolucci] a Casarola. Gli chiede notizie di Franco [Giovanelli].

[A.R.I.1.24.17]

BASSANI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 sett. 7, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gi[orgio Bassani] – [1] c., busta; 97×62 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale.

Saluti.

[A.R.I.1.24.18]

(vedi)

GIOVANELLI, Franco

46 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Giovanelli, Milla Giovanelli, Giorgio Bassani, Augusto Frassinetti, Enrichetta Giorgi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.1.139.2]

BASSANI MINERBI, Dora

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 15, Ferrara [a] Nino [Antonio] Rinaldi / [Dora Bassani Minerbi] – [1] c., busta; 105×70 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Condoglianze.

[A.R.I.1.25.1]

BELVEDERI, Raffaele

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 luglio 23, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Rovigo / Belvederi – [1] c., busta; 150×210 mm. – Ms. – Carta intestata università popolare di Rovigo.

[A.R.I.1.26.1]

BENECCHI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 ag. 3, Camaldoli [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Maria Benecchi – [1] c., 145×105 mm. – Ms. – Indirizzo cassato da altra mano e sostituito con "Fermo Posta Porretta Terme".

Saluti.

[A.R.1.5.27.1]

BENEDETTI, Arrigo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 dic. 15, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arrigo Benedetti – [1] c.; 290×225 mm. – Ds. f.to – Carta intestata «L'Espresso».

Lo ringrazia del libro e della lunga dedica. È stato felice di aver passato una giornata a Ferrara con lui e [Claudio] Varese. La loro presenza gli ha permesso di ritrovare vecchia amici e di conoscere la città.

[A.R.I.1.28.1]

BERARDI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 ag. 16, Perugia [a] Antonio Rinaldi, Prè Saint Didier / Lina Berardi – [4] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms.

Racconta le traversie del suo ritorno a casa, dopo l'incontro con loro. Lo saluta augurandogli una buona villeggiatura.

[A.R.I.1.29.1]

BERARDI, Pier Niccolò

[Corrispondenza]. [Biglietto 1979] genn. 19, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Pier Niccolò Berardi e Mimma Berardi – [1] c., busta; 135×85 mm. – Ds. f.to. – Luogo e data del t.p.

Lo invita alla festa per gli ottanta anni di Carlo Betocchi.

[A.R.I.1.30.1]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 febr. 15, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Luciano Bergonzini – [1] c., busta; 225×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna".

Gli piacerebbe che scrivesse la sua testimonianza sull'esperienza bellica [poi pubblicata in A.R., *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967] che andrà a sommarsi alle altre 426 già raccolte.

[A.R.I.1.31.1]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 apr. 28, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Luciano [Bergonzini] – [1] c., busta; 225×140 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna".

Gli chiede di intercedere presso le sorelle Morandi per fissare un appuntamento tra loro e il prof. Fasoli nel quale eventualmente visitare lo studio di Morandi a Grizzana. Gli piacerebbe che fosse presente all'incontro. Spera di trovare la sua risposta di ritorno da Mosca.

[A.R.I.1.31.2]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 luglio 21, Trento [a Antonio] Rinaldi, Trento / Luciano [Bergonzini] – [1] c., busta; 285×225 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna".

Lo esorta a ricordarsi dell'accordo preso.

[A.R.I.1.31.3]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 genn. 19, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Trento / Luciano [Bergonzini] – [2] p. su 1 c., busta; 195×135 mm. + dattiloscritto, [1] c., 280×220 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna" – Allegato: un ds. di Antonio Rinaldi tratto da *Resistenza a Bologna*.

Ha incontrato le sorelle Morandi e ha portato loro la sua *Testimonianza* [Rinaldi Antonio, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967] nella quale si parla del pittore. La signorina Dina si è dimostrata molto riconoscente per lo scritto del Rinaldi. Lo informa che il testo è già in tipografia e che deve effettuare le correzioni al più presto.

[A.R.I.1.31.4]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 7, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Luciano [Bergonzini] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna".

Gli chiede di intercedere presso [Carlo Ludovico] proponendogli di scrivere un saggio sulla resistenza a Bologna per il progetto al quale sta lavorando [*La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967]. Raggiunti gli ha detto di essere molto impegnato per la realizzazione di una mostra alla quale sta lavorando insieme a [Cesare] Gnudi e [Paolo] Fortunati [probabilmente la mostra *Arte moderna in Italia 1915–1935* realizzata a Palazzo Strozzi dal 26 febbraio–28 maggio 1967 della quale fu prodotto anche un catalogo pubblicato dalla casa editrice di Firenze Marchi e Bertolli nello stesso anno].

[A.R.I.1.31.5]

BERGONZINI, Luciano

48 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 18, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Luciano [Bergonzini] – [2] p. su 1 c., busta; 225×140 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna" – Su c. 1 r. in alto piccoli disegni.

Lo ringrazia per aver parlato con [Carlo Ludovico] Ragghianti. Lo informa di avere solo una copia della rivista «Studi storici», ma gli fornisce le indicazioni per reperirne altre. Lo avvisa che [Maria Luigia] Guaita porterà a Ferrara la mostra de Il Bisonte [la stamperia d'arte Il Bisonte, fondata nel 1959 da Maria Luigia Guaita che collaborava con Carlo Ragghianti, Enrico Vallecchi e Giorgio Luti]. Lo esorta ad aiutarla, visto che conosce l'ambiente ferrarese, e ad andarla a trovare.

[A.R.I.1.31.6]

BERGONZINI, Luciano

[Corrispondenza]. [Lettera 1967] [a Nino [Antonio Rinaldi] / Luciano [Bergonzini] – [1] c.; 200×35 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Istituto di statistica dell'Università di Bologna".

Lo invita a inviargli al più presto *Testimonianza* [Rinaldi Antonio, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967].

[A.R.I.1.31.7]

BERTI ARNOALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 nov. 1, Bologna [a Nino [Antonio Rinaldi] / Checco [Francesco] Berti [Arnoaldi Veli] – [2] p. su 1 c.; 265×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

La sezione del partito di Unità popolare di Bologna non ha rilasciato dichiarazioni sui fatti Ungheria. È d'accordo con lo scritto dalla sezione di Ferrara, nel quale ha riconosciuto la mano del Rinaldi. Il Consiglio della Consulta, su proposta di [Vittorio] De Caprariis, ha deciso di organizzare una conferenza che sarà tenuta da Norberto Bobbio e da [Leo] Valiani, sui principi della libertà. Ritene che il Movimento di Unità popolare possa manifestare la sua posizioni sugli avvenimenti ungheresi attraverso un ragionato dibattito e non attraverso i proclami. È stata indetta una riunione alla quale parteciperanno sia PSI sia PSDI per la costituzione di un centro di studi comune. È stato proposto un esame critico, da un punto di vista socialista, della situazione ungherese e delle cause che l'hanno provocata. Lo invita a Bologna per parlare della situazione.

[A.R.I.1.32.1]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 nov. 12, Bologna [a Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [2] p. su 1 c.; 260×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Si lamenta delle difficoltà del processo di unificazione dei partiti socialisti per la formazione di un'Alleanza socialista a causa dei rapporti tra PCI e PSI. Ci sono difficoltà anche per il Centro di studi perché il PSDI ritarda nella stesura di un programma comune. [Tristano] Codignola preme perché si realizzi l'intesa. Si sta perdendo l'occasione di creare un polo di forza nel momento in cui i comunisti e il centro destra si trovano in difficoltà. [Leo] Valiani ha confermato la sua presenza alla conferenza. [Norberto] Bobbio non ci sarà. Sa che la cosa migliore da fare sarebbe assumersi un impegno politico ma non riesce ad prendere altri impegni. Cerca di lavorare all'unificazione dei due partiti.

[A.R.I.1.32.2]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 apr. 17, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [2] p. su 1 c., busta; 263×210 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Lo ringrazia per la sua lettera. È d'accordo con l'idea di organizzare un ciclo di incontri di poesia per l'anno successivo. È convinto dell'importanza della poesia per la cultura contemporanea. Lo ritiene non «un fenomeno di provincia, ma un'istintiva fuga dall'angoscia della corsa verso il benessere. Un tentativo di salvare l'uomo, insomma». Gli assicura che sarà presente insieme a Cesare [Gnudi] alla sua conferenza del 14 maggio.

[A.R.I.1.32.3]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 16, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [1] c., busta; 260×210 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

È dispiaciuto di non essere stato presente al suo incontro. Per il sabato successivo lo invita a Bologna ad una conferenza di Mario delle Piane sul C.L.N. e alla successiva cena de «La Consulta».

[A.R.I.1.32.4]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]66 dic. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [1] c., busta; 95×55 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale.

Auguri.

[A.R.I.1.32.5]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 nov. 1, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / [Francesco] Berti [Arnoaldi Veli] – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds. f.to – Carta intestata "La Consulta" – In alto a sinistra aggiunta di saluti f.ta da Francesco Berti.

Gli comunica la struttura della manifestazione che si terrà l'8 novembre sulla poesia del Rinaldi e di Gatto. Dopo un intervento di Gatto sulla pittura e la lettura di alcune poesie interverrà [Lanfranco] Caretti sul tema *Serata con due poeti: Gatto e Rinaldi* e a seguire dovrà prendere la parola Rinaldi. Sono stati programmati interventi di [Fiorenzo] Forti, [Geno] Pampaloni, [Giuseppe] Raimondi, Gaetano Arcangeli, [Franco] Giovanelli, [Attilio] Bertolucci.

[A.R.I.1.32.6]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 nov. 29, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [2] p. su 1 c., busta; 295×205 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali "Via Solferino 11, Bologna".

È dispiaciuto di dover rinunciare, per problemi di salute, a partecipare alla cerimonia di consegna del premio Gatti [Nel 1969 Rinaldi vinse, per il volume *L'età della poesia*, il Premio letterario della giuria "tecnica" intitolato a Roberto Gatti e promosso dal centro d'arte e cultura di Bologna. In giuria erano presenti Carlo Betocchi, Claudio Marabini, Marino Moretti, Geno Pampaloni, Giuseppe Raimondi. Il premio fu conferito la sera del 29 novembre, a Bologna]. Si complimenta per il riconoscimento ricevuto.

50 REGESTO
[A.R.I.1.32.7]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 febr. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [1] c., busta; 205×143 mm. – Ms. – busta lacerata – Carta intestata personale.

Gli manda il suo libro, sicuro che lo troverà «consonante alle loro comuni idee» [Berti Arnoaldi, Francesco, [Coi miei compagni io devo restare, prefazione di Ferruccio Parri](#), Venezia–Padova, Marsilio, 1974].

[A.R.I.1.32.8]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1980 luglio 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [1] c.; 290×210 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Lo hanno molto colpito le sue pagine di diario sulla morte di Benedetto Croce [A.R., *Dal Giornale* in «Forum italicum», University of Texas Press, 1979]. Gli piacerebbe leggere le sue pagine di diario. Ha messo il suo estratto tra i suoi libri e vicino ai testi di [Attilio] Bertolucci, [Gaetano] Arcangeli, [Giorgio] Bassani. Propone di organizzare delle serate di lettura tra amici.

[A.R.I.1.32.9]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 febr. 26, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Gli amici di Cesare Gnudi" – Su c. 1 r. aggiunto a penna da Francesco Berti le parole "ti abbraccio, affezionatissimo Checco"

Cesare [Gnudi] gli ha affidato il compito di esecutore testamentario. Ha donato al comune di Bologna due dipinti di Giorgio Morandi, l'archivio fotografico e i libri sul Medioevo destinandoli al nuovo Museo civico. Ha chiesto espressamente che non sia pubblicato nulla delle sue lettere e dei suoi appunti. Su invito di Andrea Emiliani ha fatto fotografare a Paolo Monti la casa di Cesare Gnudi [*La casa di Cesare Gnudi*, a cura di Berti Arnoaldi Veli, fotografie di Paolo Monti, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1982, edizione fuori commercio realizzata da "Gli amici di Cesare Gnudi" in occasione del I° colloquio internazionale di storia dell'arte dedicato alla memoria dello studioso]. Propone di sostenere il progetto della pubblicazione di un libretto, *La casa di Cesare nelle immagini di Paolo Monti*. Vorrebbe raccogliere le testimonianze di tutti gli amici su Cesare.

[A.R.I.1.32.10]

BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 febr. 26, Bologna [a] Fam. Ferrari Rinaldi, Bologna / Francesco Berti Arnoaldi Veli – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Gli amici di Cesare Gnudi".

Cfr. BERTI ARNOALDI VELI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 febr. 26, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Checco [Francesco Berti Arnoaldi Veli].

[A.R.I.1.32.11]

BERTOLONI MELI; Vasili

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 maggio 13, Pesaro [a Antonio] Rinaldi / Vasili Bertoloni Meli – [2] p. su 1 c., busta; 165×110 mm. – Ms.

Lo ringrazia per *L'età della poesia*. Lo invita ad andarlo a trovare.

[A.R.I.1.33.1]

BERTOLUCCI, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 sett. 14, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Salerno / Attilio [Bertolucci] – [2] p. su 1 c.; busta; 285×165 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Aggiunta in alto e in calce di annotazioni di Lina Dessì – Indirizzo cassato da terzi e corretto in "Istituto Industriale via del gelso 35, Salerno".

È tornato a Roma dopo mesi di assenza [Bertolucci acquistò nel 1967 un appartamento a Tellaro presso Lerici. Continui saranno gli spostamenti suoi e della moglie Ninetta tra Roma e Casarola]. Spera di far affidare a Rinaldi la traduzione di un libro di Auden [Nel 1952 era uscita la traduzione delle poesie di Auden curata da Carlo Izzo per la collana La Fenice curata da Bertolucci per l'editore Guanda. Il progetto di affidare una traduzione a Rinaldi non sarebbe stato poi portato avanti. Nel 1977 sarebbe uscito il volume *Grazie nebbia* sempre per Guanda curato questa volta da Aurora Ciliberti]. Ha ricevuto la sua *Age of anxiety* [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966] che giudica «certe volte più bella dell'originale».

[A.R.I.1.34.1]

BERTOLUCCI, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera] Roma, 26 giugno 1971 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Attilio [Bertolucci] – [2] p. su 1 c. – Ms. – In Fotocopia. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Vorrebbe che Rinaldi scrivesse un articolo sul suo ultimo libro [A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno*, Milano, Garzanti, 1971]. Acclude alla lettera l'articolo di Spagnoletti sulla sua poesia [G. Spagnoletti, *Memoria e sangue*, «Il messaggero», 24 giugno (poi in *Scrittori di un secolo*, Marzorati, Milano, 1974). Gli chiede se ha letto il testo di Bo pubblicato su «L'Europeo», «una vera e propria autocritica» [C. Bo, *Il viaggio d'inverno di Attilio Bertolucci*, «L'Europeo», 17 giugno 1971]. Promette di inviargli la seconda edizione de *La capanna [indiana]*.

[A.R.I.1.34.2]

BERTOLUCCI, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera a] Nino Rinaldi / Attilio [Bertolucci] – [1] c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia per la sua lettera sul suo ultimo libro. Lo informa che Citati è stato molto bravo durante la conferenza. Ha saputo che Raboni e Pasolini hanno scritto su «Paragone» [G. Raboni, *Dissanguamento e altre metafore nella poesia di Bertolucci*, «Paragone», dicembre (poi in *Poesia degli anni Sessanta*, Editori Riuniti, Roma, 1976; quindi in *Letteratura italiana del '900*, Marzorati, Milano, 1988, infine in Bertolucci, *Le poesie*, Milano, Garzanti, 1990) e «Nuovi argomenti» [P.P. Pasolini, *Viaggio d'inverno*, «Nuovi argomenti», giugno].

[A.R.I.1.34.3]

BERTOLUCCI, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera a] Nino [Antonio] Rinaldi / Attilio [Bertolucci] – [1] c. – Ds.f.to – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Si scusa per non avergli ancora scritto una lettera sul suo ultimo libro ma promette di rimediare al più presto. Gli piacerebbe intercedere presso Garzanti perché gli affidino una traduzione del

52 REGESTO

Painter [George Duncan Painter, *Marcel Proust*, Feltrinelli, Milano, 1965] ma crede che non sia d'accordo a pubblicare un libro su Proust. Spera di vederlo al più presto a Parma insieme a Franco [Giovanelli].

[A.R.I.1.34.4]

BERTOLUCCI, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera a] Nino [Antonio] Rinaldi / Attilio [Bertolucci – [2] p. su 1 c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli promette di portargli il manoscritto del suo ultimo libro di poesie perché lo legga prima di farlo avere all'editore.

[A.R.I.1.34.5]

BERTONI, Floriana

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]63 apr. 3, Lago di Garda [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Floriana Bertoni – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.35.1]

BERTONI, Floriana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1969 dic. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Floriana Bertoni – [1] c.; busta; 110×75 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato da terzi e corretto in "c / o Ferrari via del pratello 96, Bologna".

Auguri.

[A.R.I.1.35.2]

BERTONI, Floriana

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 genn. 10, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Floriana Bertoni – [2] p. su 1 c., busta; 165×110 mm. – Ms.

Lo saluta. Gli parla della sua vita.

[A.R.I.1.35.3]

BIANCHI, Mario

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]72 apr. 17, Firenze [a] Antonio Rinaldi / Mario Bianchi – [1] c.; 105×70 mm. – Ms. – Carta intestata "Casa editrice Paravia".

Gli ha inviato le opere richieste. Gli raccomanda di leggere il *Dibattito* del Vergnano [Igino Vergnano, *Dibattito politico e Costituzione italiana: avviamento alla partecipazione politica. Corso di educazione civica per le scuole medie superiori*, Torino, Paravia, 1970].

[A.R.I.1.36.1]

BINNI, Walter

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 ag. 28, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Walter Binni – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – busta lacerata – Carta e busta intestate "Università di Genova".

Gli comunica la vittoria del premio di poesia, che ha trovato d'accordo tutti i commissari [si riferisce al Premio Antica città delle Mura che Antonio Rinaldi vinse proprio nel 1950]. Ha chiesto a [Claudio] Varese i suoi dati bibliografici.

[A.R.I.1.37.1]

BITTASI, Piero

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 12 [a] Antonio [Rinaldi] / Piero Bittasi – [2] p. su 1 c.; 210×145 mm. – Ms. – Carta intestata "Istituto tecnico statale commerciale e per geometri Monti".

Condoglianze per la morte di Liliana.

[A.R.I.1.38.1]

BLETAS, Nicos

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 dic. 24, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Nicos Bletas – [1] c.; 260×190 mm. – Ms.

Condoglianze per la morte del padre.

[A.R.I.1.39.1]

BOICO, Romano

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]65 mar. 27, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Romano Boico – [2] p. su 1 c., busta; 110×170 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'invio del suo volume di poesie. È felice di lavorare per lui e [Franco] Vegliani.

[A.R.I.1.40.1]

BOICO, Romano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 magg. 10, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Bologna / [Romano] Boico – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata "dott. Romano Boico, arch." – Intestazione cassata.

Elenca i suoi ultimi impegni di lavoro. Ha letto le sue poesie. Lo hanno colpito particolarmente *Assenza* [in A.R., *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949, poi in A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 58] «per l'immobilità, forse fierezza, che si cala nei sentimenti lacerati, e l'isolamento, rifugio più rasserenante quasi sempre che la comunicazione» e *Bambina* [in A.R., *La valletta*, Guanda, Modena, 1939, poi in A.R., *Poesie*, cit., p. 38] per «il senso di sintesi, la sequenza scarnita dei quadri». Paragona la sua opera alla pittura per la «compresenza trasparente di panorami, profumi, persone e sentimenti come nei quadri dei cubisti con molti oggetti sovrapposti eppure chiarissimi, ma dove fosse più esplicito lasci – come nei quadri – qualcosa di muto che è troppo tuo, lasciando l'eloquenza al silenzio».

[A.R.I.1.40.2]

BOLDRINI, Arrigo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 giugno 25, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Arrigo Boldrini – [1] c., busta; 270×210 mm. – Ds.f.to. – Sulla busta l'indirizzo è stato cassato da terzi e corretto in "Istituto del turismo Marco Polo, via Butiva, Palermo" – In calce al foglio è stato aggiunto "presso Bale" – Carta e busta intestate "Camera dei deputati. Il vice presidente".

Ha ricevuto la sua lettera e ha già scritto a Michele Ciliberto. Farà quanto possibile per aiutarlo.

[A.R.I.1.41.1]

BONASERA, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1961, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Bonasera – [1] c.; 105×155 mm. – Ds.

Invito al XVIII° Congresso Geografico italiano (Trieste 4–9 aprile 1961).

[A.R.I.1.42.1]

54 REGESTO

BONETTI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 sett. 1, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Carlo Bonetti – [1] c., busta; 285×220 mm. – Ds.f.to – Carta e buste intestate «Avanti. Quotidiano del partito socialista italiano».

Dà spiegazioni sulla situazione lavorativa del cugino Lello Sassano presso il giornale «Avanti».

[A.R.I.1.43.1]

BONFIGLIOLI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 ag. 16, Madonna di Campiglio [a] A[n]tonio Rinaldi, Bologna / Giorgio Bonfiglioli – [1] c.; 104×148 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in "Piazza 24 maggio 12, Ferrara".

Saluti.

[A.R.I.1.44.1]

BONFIGLIOLI, Renzo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]52 ott. 15, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Renzo Bonfiglioli] – [1] c., busta; 70×57 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Condoglianze.

[A.R.I.1.45.1]

BORRARO, Pietro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 luglio 15, Salerno [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Pietro Borraro – [3] p. su 2 c., busta; 210×260 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Biblioteca provinciale di Salerno" – Cassata la scritta "Il direttore" e corretto a penna il numero di telefono della biblioteca.

Lo ringrazia per il libro di poesie e la dedica [A.R.: *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. Sta aspettando le bozze degli atti del convegno su Gatto a Maiori [si riferisce al [Convegno nazionale di studi su Alfonso Gatto del 1978](#), *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto. Atti del Convegno nazionale di studi su Alfonso Gatto, Salerno–Maiori–Amalfi, 8–9–10 aprile 1978*, a cura di Pietro Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo, 1980].

[A.R.I.1.46.1]

BOSCHETTI, Lanfranca

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1958 [apr. 6], Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lanfranca Boschetti – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.47.1]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 genn. 24, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / [Antonio] Brasini – [1] c., busta; 285×230 mm. – Luogo dedotto dal t.p. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra".

Chiede di inviare il suo scritto al Comitato per il cinquantennio della morte di Renato Serra.

[A.R.I.1.48.1]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 dic. 30, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Antonio] Brasini – [1] c., busta; 285×225 mm. – Luogo dedotto dal t.p. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra".

Ha ricevuto il testo della sua relazione su Serra. Lo ringrazia anche a nome di [Biagio] Dradi. Gli manderanno al più presto notizie sul titolo e gli estratti.

[A.R.I.1.48.2]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ag. 14, Cesena [a Antonio] Rinaldi / [Antonio] Brasini – [1] c.; 230×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Biblioteca Malatestiana. Il direttore".

Lo informa che il premio di poesia "Settimana cesenate" prevede una riunione dell'intera Commissione che ha ricevuto e letto i testi dei partecipanti. Negli anni precedenti la procedura si è dimostrata adeguata visto il ristretto numero di partecipanti e la brevità delle raccolte.

[A.R.I.1.48.3]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 mar. 31, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Antonio] Brasini – [1] c., busta; 285×230 mm. – Luogo dedotto dal t.p. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra".

Ha provveduto a spedirgli la fotocopia della sua relazione su *Le lettere e l'esame* e della lettera di De Robertis del 12 dicembre 1970. Il titolo scelto, per esigenze redazionali sarà: *Dalle lettere all'esame* [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269]. Lo invita a mettersi direttamente in contatto con [Giuseppe] De Robertis.

[A.R.I.1.48.4]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 gen. 4, Cesena [a Antonio] Rinaldi / [Antonio] Brasini – [1] c.; 290×2230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra".

Ha ricevuto le bozze della seconda parte del volume *Scritti su Renato Serra per il cinquantennio della morte* [*Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974]. Gli invia quelle relative al suo scritto pregandolo di rispedirle corrette al più presto. Gradirebbe ricevere una copia dell'estratto di «Paragone» e una fotocopia della lettera di Serra a Jahier in suo possesso.

[A.R.I.1.48.5]

BRASINI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 mar. 1, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Antonio] Brasini – [1] c.; busta; 290×230 mm. – Luogo dedotto dal t.p. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra". – In calce aggiunta manoscritta dell'indirizzo di Antonio Brasini.

Lo ringrazia per il dono alla Biblioteca Malatestiana del suo estratto e della fotocopia della lettera di Serra a Jahier. Ha trasferito le correzioni presenti nell'estratto sulle bozze. Promette di correggere con attenzione le seconde bozze. È stato stabilito con l'editore che ciascun collaboratore avrà una copia del volume e venticinque estratti. Non possiede il suo libro di poesie ma sarebbe lieto di poterle leggere [A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958].

[A.R.I.1.48.6]

BRIGANTI, Paolo

56 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 dic. 6, Parma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Paolo Briganti – [2] p. su 1 c.; busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta aggiunta da altra mano la scritta «Espresso».

Gli comunica che il prof. [Fiorenzo] Forti lo ha indirizzato da lui per approfondire la figura di Piero Jahier sulla quale sta conducendo una tesi dal titolo *Un uomo e un'età: Piero Jahier. Vita ed opere con raccolta di testimonianze*.

[A.R.I.1.49.1]

BRIGANTI, Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 febr. 3, Parma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Paolo Briganti – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il colloquio. Ha parlato anche con [Geno] Pampaloni che, tra le molte notizie, gli ha fornito anche il nome di Vittoria Corti, la curatrice ufficiale del volume *Con me* [Le opere di Pietro Jahier sono state riunite in tre volumi a cura dell'autore presso l'editore Vallecchi di Firenze: *Poesie*, pubblicato nel 1964, *Risultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*, nel 1965 e *Ragazzo. Con me e con gli alpini* nel 1967. Il volume *Con me*, IV tomo del piano delle *Opere* è uscito a cura di O. Cecchi e E. Ghidetti nel 1983]. Non ha ancora preso nessun contatto con il signor [Romeo] Forni. Al termine del colloquio si è dimenticato di prendere le lettere di Claudel a Jahier per fotocopiarle.

[A.R.I.1.49.2]

BRIGANTI, Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 dic. 29, Parma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Paolo Briganti – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

Ha discusso la sua tesi su Jahier ottenendo il massimo dei voti. In appendice alla tesi ha trascritto il suo articolo inedito e la lettera, inedita, di Serra a Jahier. Ha letto e apprezzato molto il suo libro *L'età della poesia* [A.R.: *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. Si complimenta per il premio Gatti. Ha letto le sue poesie ai suoi studenti delle scuole serali che le hanno apprezzate, in particolare *Non certo sulle labbra* [I, in A.R., *L'età della poesia*, cit., p. 13] e *Ritornata sola* [in *L'età della poesia*, cit., p. 45].

[A.R.I.1.49.3]

BRIGANTI, Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 nov. 24, Parma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Paolo Briganti – [1] c., busta; 298×210 mm. – Ms. – busta lacerata.

Gli invia un estratto della rivista diretta da prof. [Raffaele] Spongano con una sua recensione al *Piero Jahier* di Testa [Paolo Briganti, *Recensione* a Antonio Testa, *Piero Jahier*, Milano, Mursia, 1970, in «Studi e problemi di critica testuale», ottobre 1971, pp. 315–317]. Ha letto il suo saggio su «Il lettore di provincia» [A. R., *Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, in «Il lettore di provincia», dicembre 1970] e la conferenza su Serra con la lettera a Jahier pubblicato su «Paragone» [A.R., *Renato Serra tra le lettere e l'esame*, in «Paragone», giugno 1971, pp. 4–16. Si tratta dell'intervento che Rinaldi tenne a Cesena nel dicembre 1965 al Convegno di studi serriani per il 50° della morte di Renato Serra. Nel testo è riportata una lettera di Jahier a Serra datata da Giuseppe Raimondi degli anni 1911–12]. Ha scritto un pezzo su «Studi e problemi di critica testuale».

[A.R.I.1.49.4]

218

CAGLI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 genn. 23, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mario Cagli – [2] p. su 1 c., busta; 223×142 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Ha letto la sua lettera nella quale gli parla del caso dell'amico Magliati. Teme di non poterlo aiutare.

[A.R.I.1.50.1]

CAIMI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]43 ag. 2, Bolzano [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Alessandro Caimi – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.51.1]

CAMPANELLI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 nov. 28, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Beppe [Giuseppe] Campanelli – [2] p. su 1 c., busta; 280×200 mm. – Ms. – Indirizzo cassato da terzi e corretto in "Via del Clementino 94, Roma".

Lo ringrazia per le parole di conforto per la recente morte del padre.

[A.R.I.1.52.1]

CAPELLI, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 30, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Luigi Capelli – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta in alto aggiunta da terza mano la parola «Espresso».

Sta stendendo alcune voci per il dizionario biografico in corso di pubblicazione per Mondadori. Chiede di inviargli i suoi dati biografici completi e un elenco delle opere principali.

[A.R.I.1.53.1]

CAPELLI, Luigi

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]60 dic. 16, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Luigi Capelli – [1] c., busta; 168×110 mm. – Ms.

Lo ringrazia per i dati inviategli. La sua biografia sarà contenuta nel III° o nel IV° tomo del *Dizionario [Dizionario universale della letteratura contemporanea, Milano, Mondadori, 1963]*. Sarebbe felice di conoscerlo. Gli augura buone feste.

[A.R.I.1.53.2]

CAPITINI, Aldo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 luglio 5, Pisa [a Nino [Antonio Rinaldi] / [Aldo] Capitini – [1] c.; 265×205 mm. – Ms.

È contento che abbia trovato un accordo con Neri Pozza. Chiede di inviargli una ventina di cedole di commissione libraria che si occuperà di recapitare a chi può essere interessato al suo libro [*La notte*]. Saluta Liliana.

[A.R.I.1.54.1]

CAPITINI, Aldo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 17, Pisa [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Aldo Capitini – [2] p. su 1 c., busta; 270×210 mm. – Ms

Condoglianze per la morte della moglie.

[A.R.I.1.54.2]

CAPITINI, Aldo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 febr. 15, Perugia [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Aldo Capitini – [1] c., busta; 230×140 mm. – Data e luogo del t.p. – Ds.f.to.

Lo invita ad una conferenza che si terrà a Bologna il giorno successivo sul *Il problema di non uccidere*.

[A.R.I.1.54.3]

CAPOLUONGO, Gerardo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 ott. 29, Potenza [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gerardo Capoluongo – [2] p. su 1 c., busta; 290×185 mm. – Ds. – Sulla busta di lato aggiunta di appunti.

Ha saputo del suo incidente e ne è molto dispiaciuto. Sta lavorando alla sua antologia di poeti lucani che vorrebbe uscisse per Natale [*Antologia dei poeti lucani dal Risorgimento ad oggi*, a cura di Gerardo Capoluongo, Potenza, La Fucagna, 1972]. Gli chiede di inviargli al più presto liriche e note bibliografiche.

[A.R.I.1.55.1]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1950 ag. 29, Forte dei Marmi [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lanfranco Caretti – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Anno e luogo del t.p. – Ds.f.to. – In calce aggiunta di un appunto ms.

Gli comunica che il premio di poesia sarà assegnato a lui [Premio Antica città delle mura]. La commissione, nella quale è presente anche [Attilio] Bertolucci, aveva temuto a lungo di trovarsi costretta a premiare qualcuno senza intima convinzione ma la sua partecipazione in extremis ha sciolto ogni dubbio. Riceverà al più presto la comunicazione ufficiale.

[A.R.I.1.56.1]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 16 [a Antonio Rinaldi] / Lanfranco Caretti – [1] c.; 230×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Accademia della crusca" – Intestazione cassata.

Sua madre e [Claudio] Varese gli hanno comunicato la morte di Liliana. La notizia, pur sapendo che la malattia si era andata aggravando, lo ha colto di sorpresa. Gli è vicino.

[A.R.I.1.56.2]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]64 febr. 20, Pavia [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lanfranco Caretti – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Lo ringrazia per avergli invito una sua poesia che aveva letto su «Il ponte». Lo informa della prossima uscita di un suo volume di saggi, *Manzoni e altri studi* [Lanfranco Caretti, *Dante, Manzoni e altri studi*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1964]. Tra le pagine dei moderni ha inserito una nota su una sua poesia che era stata trasmessa alla radio ma che non era mai stata pubblicata. Si trasferirà presto a Firenze dove ricoprirà la cattedra di letteratura italiana che era stata di [Walter] Binni. Spera di vederlo presto.

[A.R.I.1.56.3]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]69 nov. 14, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Lanfranco C[aretti] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la serata. Rinnova dichiarazioni di amicizia.

[A.R.I.1.56.4]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]69 dic. 1, Firenze [a Antonio Rinaldi], Firenze / Lanfranco Caretti – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Ha saputo in ritardo leggendo il «Corriere della sera» del premio assegnatogli [S.C., *Il premio Gatti al poeta Rinaldi*, in «Corriere della sera», 30 novembre 1969]. Si congratula con lui.

[A.R.I.1.56.5]

CARETTI, Lanfranco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1980 mar. 14, Firenze [a Antonio [Rinaldi] / Lanfranco [Caretto] – [1] c.; 230×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Università di Firenze. Facoltà di lettere" – Intestazione cassata – Aggiunta in calce di un appunto ms. – Pubblicata in Lanfranco Caretti, *Montale a Firenze*, in «Il ponte», 11–12, novembre–dicembre 1977.

Lo ringrazia per *L'età della poesia*. Ha trovato un collegamento tra le poesie e *Fogli di diario* «sul pedale dell'iterato monologo interiore, sul drammatico e solitario testa a testa con te stesso». Lo esorta a progettare una edizione del *Diario* degli anni di Bologna, Ferrara e Firenze che giudica «anni decisivi». Gli invia un suo scritto su Montale [Lanfranco Caretti, *Montale a Firenze*, in «Il ponte», novembre–dicembre 1977].

[A.R.I.1.56.6]

CARETTONI, Tullia

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]58 luglio 20, Roma [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Tullia Caretoni – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

Si sta occupando della ADSN [Associazione in difesa della scuola nazionale] che cambierà struttura al più presto. La nuova ADSN non avrà più impegni elettorali e questo renderà possibile la partecipazione di tutti. Ne ha parlato a lungo con [Tristano] Codignola. Giudica positivamente la questione.

[A.R.I.1.57.1]

CARLI, Enzo

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]48 nov. 28, Siena [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Enzo Carli – [1] c. – 150×107 mm. – Ms.

Ha prenotato il suo libro [*La notte*]. Lo ringrazia per avergli inviato la cedola di prenotazione. Chiede che gli sia spedito prima di Natale o dopo l'Epifania perché altrimenti non potrebbe ritirarlo.

[A.R.I.1.58.1]

CARLUCCI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 luglio 25, Paris [a Antonio Rinaldi] / Carlo [Carlucci] – [2] p. su 1 c.; 298×210 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'aiuto e il sostegno. A Parigi ha conosciuto persone nuove. Si trova bene. I momenti difficili sembrano superati.

[A.R.I.1.59.1]

CARLUCCI, Carlo

60 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 luglio 17, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Torino / Carlo [Carlucci] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Ricorda una cena comune. Gli parla della struttura organizzativa di «Pianura». Lavorare nella rivista è molto stimolante. Si sente solo dopo la sua partenza.

[A.R.I.1.59.2]

CARLUCCI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 apr. 3, Firenze [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Carlo [Carlucci] – [1] c., busta; 278×210 mm. – Ms.

Gli piacerebbe avere il numero de «L'approdo [letterario]» sul quale è stato pubblicato il suo saggio su Fenoglio [Carlo Carlucci, *L'inglese di Beppe Fenoglio*, in «L'approdo letterario», marzo 1971].

[A.R.I.1.59.3]

CARLUCCI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 luglio 28, Rufino [a] Antonio Rinaldi / Carlo Carlucci – [1] c.; 293×210 mm. – Ms.

Si sente stanco. Spera di vederlo al più presto.

[A.R.I.1.59.4]

CARLUCCI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] [senza data] [a] Antonio [Rinaldi] / Carlo [Carlucci] – [2] p. su 1 c.; 275×210 mm. – Ms.

È seccato che Rinaldi non trovi la copia che gli aveva prestato perchè conteneva appunti che gli erano costati mesi di lavoro.

[A.R.I.1.59.5]

CARUSO, Saverio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 sett. 5, Modena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Saverio Caruso – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta r. in calce è stato appuntato un numero di telefono.

Gli dispiace non avergli scritto prima riguardo al suo libro. Lo farà al più presto. Gli parla delle vacanze.

[A.R.I.1.60.1]

CASTAGNETTI, Elio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 mar. 23, Bologna [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Elio Castagnetti – [1] c., busta; 284×223 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Alfa Edizioni e Rappresentanze editoriali".

Spera di vederlo presto a Bologna. Gli invia il libro su Bologna. Vorrebbe ricevere al più presto la sua raccolta di poesie.

[A.R.I.1.61.1]

CATTANEO, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 22, Roma [a Antonio Rinaldi], Firenze / Giulio Cattaneo – [1] c., 270×195 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "RAI Radiotelevisione italiana".

Il suo intervento radiofonico su Saba sarà trasmesso sul Terzo programma domenica 28 maggio [probabilmente si tratta del testo conservato nel Fondo Rinaldi [A.R.II.1.15] nella sezione saggi]. Attende gli altri pezzi su [Virgilio] Giotti e [Eugenio] Montale.

[A.R.I.1.62.1]

CATTANEO, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 giugno 12, Roma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giulio Cattaneo – [1] c., busta; 270×195 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "RAI Radiotelevisione italiana" – Cassate alcune parole del testo.

Lo informa che il suo intervento su Saba è stato trasmesso. Aspetta l'articolo su De Benedetti [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967].

[A.R.I.1.62.2]

CAVALLARI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 nov. 10, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mario Cavallari – [1] c.; 225×140 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Pratiche relative alla legittimazione.

[A.R.I.1.63.1]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 nov. 13, Riccione [a Antonio] Rinaldi / Ennio Cavalli – [1] c., 280×220 mm. – Ms.

Gli invia le sei poesie estratte dal volume edito dal comitato organizzatore della Settimana cesenate [Ennio Cavalli, *Sei poesie di Ennio Cavalli*, pubblicato a cura della Settimana cesenate. Premio regionale di poesia, Cesena, 1970]. Ha letto *L'età della poesia* e l'ha trovata consonante con la sua opera. Ha visto che collaborerà presto con «Il lettore di provincia» [*Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, «Il lettore di provincia», I, dicembre 1970]. Ritene che sia raro trovare in un'opera d'arte l'espressione di un profondo dolore e nello stesso momento la forza avvincente, la serenità pacata e l'ironia. Gli chiede consigli sulla sua raccolta.

[A.R.I.1.64.1]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 genn. 29, Riccione [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ennio Cavalli – [2] p. su 2 c., busta; 190×145 mm. – Ms.

Chiede informazioni e recapiti degli organizzatori di alcuni concorsi di poesia.

[A.R.I.1.64.2]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 27, Riccione [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ennio Cavalli – [2] p. su 2 c., busta; 210×160 mm. – Ms.

Ha trovato solo a Roma il volume delle sue poesie. Molte sono le poesie che lo hanno colpito. Apprezza il suo «pudore nel ricordare», l'asciuttezza e la rapidità delle immagini. Deve incontrare il direttore de «La fiera letteraria» [Giuseppe Gardina] perché ha preso visione del suo personaggio a fumetti, *L'uomo bidone*, e ha proposto la pubblicazione delle vignette nei numeri successivi [Su «La fiera letteraria» del 1971 sarebbero apparse varie puntate del *Bidone* disegnato da Ennio Cavalli, solitamente in ultima pagina].

[A.R.I.1.64.3]

62 REGESTO

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ott. 11, Riccione [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Ennio Cavalli – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Gli comunica che sarà presto a Firenze per la premiazione del concorso "Città di vita" e vorrebbe passarlo a trovarlo. Ha parlato di lui con una persona che lo stima molto, Marino Moretti, che ha intervistato per «La fiera letteraria» [Ennio Cavalli, *La rondine di Cesenatico. Intervista con Moretti*, in «La fiera letteraria», 5 dicembre 1971, p. 10]. Chiede informazioni sul premio "Settimana cesenate". Sarebbe felice di incontrarlo.

[A.R.I.1.64.4]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]71 dic. 3, Riccione [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Ennio Cavalli – [1] c., 145×105 mm. – Anno e luogo del t.p. – Ms.

Saluti. Non ha trovato il suo libro ai Remainers. Non gli serve più la lettera per Vittorio Sereni.

[A.R.I.1.64.5]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 magg. 5, Riccione [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ennio Cavalli – [1] p su 2 c., busta; 195×148 mm. – Ms.

Gli farebbe piacere sapere se ha pubblicato qualcosa di nuovo. Vorrebbe intervistarlo per «La fiera letteraria».

[A.R.I.1.64.6]

CAVALLI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 nov. 20, Roma [a Antonio] Rinaldi / Ennio Cavalli – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

Gli ha fatto inviare dall'editore il suo ultimo libro *Naja tripudiano* [Ennio Cavalli, *Naja tripudians: Poesie*, Venezia, Marsilio, 1976]. Spera che gli piaccia come *L'infinito quotidiano* [Ennio Cavalli, *L'infinito quotidiano*, Forlì, Forum, 1973]. È stato trasferito a Roma dove fa il giornalista per RAI1 e si occupa del settore di cultura diretto da Sergio Zavoli. Ha parlato di lui con Stefano Lanuzza [nello stesso 1976 Lanuzza aveva curato il testo *Pasolini e lo stato di guerriglia permanente. Un'intervista ad Antonio Rinaldi* che fu pubblicata su «Salvo imprevisti» nel numero di gennaio–aprile].

[A.R.I.1.64.7]

CAVALLINI, Vito

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 giugno 1, Ferrara [a Antonio] Rinaldi / [Vito] Cavallini – [2] p. su 1 c., busta; 225×145 mm. – Ms.

Si scusa per un malinteso.

[A.R.I.1.65.1]

CENTRO DI CULTURA "RENATO SERRA"

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 sett. 20, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Centro di cultura Renato Serra – [1] c., busta; 140×225 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Centro di cultura "Renato Serra" – Cesena.

Gli hanno inviato l'assegno di 50.000 lire per il premio di poesia Renato Serra. Hanno ritardato perché non riuscivano a trovare il suo indirizzo. Avrebbero voluto consegnare i premi durante una cerimonia alla "Settimana cesenate" ma la manifestazione non ha avuto luogo e pertanto hanno dovuto rinunciare al progetto.

[A.R.I.1.66.1]

CENTRO DI ORIENTAMENTO RELIGIOSO

[Corrispondenza]. [Stampe] 1965 mar. 24, Perugia [a Antonio Rinaldi], Bologna / C.O.R. Centro di orientamento religioso – [1] c., busta; 225×142 mm. + opuscolo [2] c., 250×175 mm. + opuscolo, [2] c., 250×175 mm. + [biglietto], [1] c.; 150×100 mm. – Ds. – In allegato: *Lettere di religione*, 1965 febr. 11, Perugia; *Lettere di religione*, 1965 febr. 19, Perugia; *Programma di aprile, maggio, giugno*, carta intestata "Centro di orientamento religioso".

Lo informano sugli incontri del centro di orientamento religioso sul tema *Apertura alle religioni attuali*.

[A.R.I.1.67.1]

CERBONI BAIARDI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 dic. 21, Urbino [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giorgio Cerboni Baiardi – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.68.1]

CERVENINI, Giancarlo don

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1966 dic. 25, Bologna [a] fam. Rinaldi, Bologna / don Giancarlo Cervenini – [3] p. su 2 c., busta; 142×85 mm. – Ds. – Sulla busta r. in alto e a sinistra aggiunta di numeri di altra mano – Sulla busta v. aggiunta di appunti di altra mano.

Ringraziamenti e auguri.

[A.R.I.1.69.1]

CHIORBOLI, Ezio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 ott. 30, Roma [a Antonio] Rinaldi / Ezio Chiorboli – [2] p. su 1 c.; 230×145 mm. – Ms. – Carta intestata "Liceo Ginnasio Luigi Galvani, Bologna. Il preside". Non è possibile inoltrare la sua domanda di trasferimento. Ritiene che sarebbe stato meglio accettare l'incarico a Parma piuttosto che a Rovigo e richiedere subito il trasferimento a Ferrara. L'anno successivo dovrà muoversi per tempo.

[A.R.I.1.70.1]

CHIORBOLI, Ezio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 nov. 16, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Rovigo / E[zio] Chiorboli – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Carta e busta intestate "Liceo Ginnasio Luigi Galvani, Bologna" – In alto c. 1 r. cassato il numero di telefono stampato e corretto.

Si dichiara contento per il suo trasferimento.

[A.R.I.1.70.2]

CIANCIA, Raffaele

[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 sett. 22, Roccanova [a Antonio Rinaldi], Firenze / Raffaele [Ciancia] e Vera [Ciancia] – [2] p. su 2 c.; 212×162 mm. – Ms.

Lo ringraziano per l'invio dei libri.

[A.R.I.1.71.1]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Stampe] 1968 nov. 7, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Ciangottini – [20] c., busta; 11,8 × 14,2 cm. – Ds.

Invito alla Galleria "Il Cancellò" per l'inaugurazione della mostra *Ciangottini e la neve* [La mostra si tenne a Bologna nel novembre 1968. Nel libretto di presentazione della mostra una presentazione di Francesco Arcangeli, una poesia di Alfonso Gatto, *Per Ciangottini, improvvisando*, una di Vincenzo Guidi, *Per Ciangottini* e una di Antonio Rinaldi, *Da un'auto in corsa* poi pubblicata in *L'età della poesia*, p. 43. È riportata anche una lettera del giugno 1945 di Rinaldi a Ciangottini].

[A.R.I.1.72.1]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 dic. 1, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Ciangottini – [1] c., busta; 148×95 mm. – Ms.

Si complimenta con lui [probabilmente per la vittoria del premio Gatti].

[A.R.I.1.72.2]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 nov. 2, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Ciangottini – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Gli allega la lettera di [Luigi] Serravalli.

[A.R.I.1.72.3]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 dic. 13, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Giovanni Ciangottini – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

Gli parla della sua ultima mostra [probabilmente si riferisce alla mostra allestita alla "Galleria Il Cancellò" di Bologna il 30 ottobre 1972. L'invito era stato correlato di un testo di Rinaldi, *Ciangottini '70/'71*]. Spera di vederlo presto.

[A.R.I.1.72.4]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]72 dic. 25 [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Giovanni Ciangottini – [1] c.; 170×108 mm. – Ms.

Gli chiede notizie sulla sua salute.

[A.R.I.1.72.5]

CIANGOTTINI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 1]977 nov. 17, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Giovanni Ciangottini – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.72.6]

CILIBERTO, Michele

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 luglio 14, Firenze [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Palermo / Michele [Ciliberto] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. + copia di una lettera, [1] c.; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta r. aggiunto di altra mano il numero 3011 – Allegato: BOLDRINI, Arrigo [Corrispondenza]. [Lettera] 1971 luglio 6, Roma [a] Ciliberto Michele / Arrigo Boldrini.

Gli ha risposto [Arrigo] Boldrini. Gli invia una fotocopia della risposta. Non è più necessario spedire altre lettere.

[A.R.I.1.73.1 – a]

BOLDRINI, Arrigo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 luglio 6, Roma [a] Michele [Ciliberto], Firenze – Ds. – Carta intestata "Camera dei deputati. Il vice presidente" – Allegata a: CILIBERTO, Michele [Corrispondenza]. [Lettera] 1971 luglio 14, Firenze [a] Antonio Rinaldi.

Solleciterà una risposta sull'applicazione delle norme del decreto relativo alla chiamata alle armi dei giovani coniugati. Si informerà personalmente con il Ministero ma non pensa sia possibile intervenire. Vorrebbe sapere se ha già inoltrato la domanda per l'esonero e nel caso vorrebbe la inoltrasse insieme alle informazioni relative alla sua situazione e agli istituti dove lavora.

[A.R.I.1.73.1 – b]

CIVIDAREALE, Pietro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 luglio 15, Scandicci [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Pietro Cividareale – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la lettera e per il giudizio sui suoi versi [probabilmente Pietro Cividareale, *Un'altra vita*, con una prefazione di Ottaviano Giannangeli, Pescara, Emblema, 1968]. Ha avuto molti problemi di salute. Ha letto il suo libro [*L'età della poesia*] e lo ha trovato «di un rigore e di una purezza umana e poetica ineguagliabile». Ritiene azzeccato l'accenno che Gatto fa nella premessa all'inimicizia che ha per se stesso. Nella sua poesia ha trovato «uno scavo rabbiosamente disperato, una volontà di raggiungersi nella più nascosta e veritiera pienezza che sgomenta e affascina; ed è tale questo desiderio di trovarsi oltre le forme, le prefigurazioni, i simboli che sembra accontentarsi a mala pena della parola: vorrebbe offrirsi e ardere col silenzio».

[A.R.I.1.74.1]

CIVIDAREALE, Pietro

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1971 apr. 11, Raiano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Pietro Cividareale – [1] c.; 148×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.74.2]

CYRIL, Cole

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 ag. 15, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Cyril Cole – [1] c., busta; 200×151 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il libro di poesia. Ha iniziato un nuovo lavoro a Roma e si trova bene. Lo saluta.

[A.R.I.1.75.1]

CYRIL, Cole

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 giugno 18, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Cyril Cole – [2] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

Avrebbe voluto aiutare il sig. Magliati. Purtroppo non gli è possibile. Gli consiglia di rivolgersi a grandi compagnie. Spera di vederlo presto.

66 REGESTO
[A.R.I.1.75.2]

CLEMENTI, Anna

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 giugno 1, Vaglia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Anna Clementi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.76.1]

COLLA, Rienzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 luglio 7, Vicenza [a] Antonio Rinaldi / Rienzo Colla – [1] c.; 210×135 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Edizioni La Locusta".

Gli comunica che la giovane casa editrice "La locusta" sta raccogliendo versi dei maggiori poeti italiani contemporanei su *I poveri*. L'antologia avrà una presentazione di Carlo Bo [*Poesie sui poveri*, prefazione di Carlo Bo, Vicenza, La locusta, 1959]. Hanno già inviato le loro liriche Ungaretti, Quasimodo, Betocchi, [Ugo] Fasolo, [David Maria] Turoldo, [Giovanni] Arpino. Vorrebbero pubblicare anche dei suoi versi.

[A.R.I.1.77.1]

COLLOPPI, Licia

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]70 ag. 27, Cortona [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Licia Colloppi Ragghianti – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.78.1]

COLOMBARI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]54 ott. 15, Bracciano [a] Antonio Rinaldi / Giovanni Colombari – [1] c.; 175×95 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.79.1]

COMELLO, Toni

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]58 dic. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Toni Comello – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico".

Lo invita il sabato successivo al palazzo del comune di Cervia dove avrà luogo Il trebbo con Ungaretti che riceverà la cittadinanza onoraria [Fondato da Toni Comello e Walter della Monica il Trebbo poetico portò per cinque anni, dal 1956 al 1960, la poesia in tutta Italia e in alcune città d'Europa].

[A.R.I.1.80.1]

COMELLO, Toni

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]59 febr. 23, Maastricht [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Toni Comello e Walter Della Monica – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico" – In calce aggiunta f.ta da Walter Della Monica.

Saluti.

[A.R.I.1.80.2]

COMELLO, Toni

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]59 nov. 17 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Toni [Comello] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico".

È dispiaciuto di non averlo visto a Ferrara dove si trovava con [Enzo] Carli. Andrà a Treviso per uno spettacolo de "Il trebbo".

[A.R.I.1.80.3]

COMELLO, Toni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 febr. 26, [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Toni [Comello] – [2] p. su 1 c., busta; 227×148 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico".

Gli comunica i successivi spettacoli de "Il trebbo". Spera di vederlo.

[A.R.I.1.80.4]

COMITATO ONORANZE CADUTI PER LA LIBERTÀ

[Corrispondenza]. [Stampa] 1957 ottobre 16, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Comitato onoranze caduti per la libertà – [1] c., 315×210 mm. – Ds.f.to. – Su c. 1 r. di lato aggiunta manoscritta di Antonio Rinaldi "e le FIAP?".

Richiesta al governo di ritirare il divieto per il I° raduno nazionale della Resistenza italiana indetto per il 20 ottobre 1957.

[A.R.I.1.81.1]

COMITATO ONORANZE CADUTI PER LA LIBERTÀ

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 maggio 20, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / Giuseppe Ferrari – [1] c., 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Comitato onoranze caduti per la libertà".

Gli inviano l'opuscolo contenente i discorsi commemorativi pronunciati in occasione del XIX° anniversario della morte di Aladino Govoni.

[A.R.I.1.81.2]

COMUNE DI FERRARA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 14, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Comune di Ferrara – [2] p. su 1 c., busta; 315×212 mm. – Ds.

Notifica dell'elezione a consigliere comunale del comune di Ferrara per il Partito Socialista Italiano con 16.955 voti nelle elezioni amministrative svoltesi nei giorni 6/7 novembre 1960. Gli richiedono di fornire entro 10 giorni la prova d'alfabetismo [perché secondo l'articolo comunale 14 del T.U: «sono eleggibili a consiglieri comunali tutti gli iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi comune purchè sappiano leggere e scrivere»].

[A.R.I.1.82.1]

COMUNE DI VALSINNI

[Corrispondenza]. [Stampa 19]75 apr. 24, Matera [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Comune di Valsinni – [4] p. su 2 c., busta; 165×115 mm. + biglietto, [1] c., 70×100 mm. – Ds. – Busta intestata "Convegno storico letterario sulla poetessa Isabella di Morra".

Invito al convegno letterario sulla poetessa Isabella di Morra l'11 maggio 1975. I lavori saranno presieduti da Mario Sansone.

[A.R.I.1.83.1]

CONSULTA, La

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 dic. 14, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna – [1] c., busta; 210×155 mm. – Ds.f.to. – Firma non leggibile – Busta intestata a "La consulta".

68 REGESTO

Richiesta di 2.200 lire per la cena in occasione della conferenza di [Leo J.W.] Wollemborg del 10 dicembre.

[A.R.I.1.84.1]

CONSIGLIO REGIONALE FEDERATIVO DELLA RESISTENZA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Berti – [1] c., busta; 283×223 mm. + programma, [1] c.; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Consiglio regionale federativo per la Resistenza" – Allegato: Programma delle lezioni su *Trent'anni di storia italiana*.

Comunica che, secondo le istruzioni dell'esecutivo regionale, il comitato operativo per la preparazione di un programma di lezioni sulla storia italiana degli ultimi trent'anni ha strutturato una proposta di argomenti. Mancano i nomi di molti relatori. Lo esorta a far pervenire nomi e adesioni. Fissa una riunione per il prossimo 10 novembre. Le proposte dovranno essere inviate per scritto con qualche giorno di anticipo all'avv. Francesco Berti.

[A.R.I.1.85.1]

CONTINI, Gianfranco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1950 nov. 4, Firenze, [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Gianfranco Contini – [1] c.; 148×105 mm. – Ms.

Voleva scrivergli da tempo. Ha avuto il suo indirizzo da Varese. *La notte* gli ha fatto una profonda impressione e inattesa. «Da *La valletta* e da quant'altro conoscevo di lei non avrei potuto desumere che lei avrebbe scritto uno dei più nuovi libri di poesia di questo dopoguerra (con Betocchi, forse)». Gli sembra che il panorama poetico attuale, eccettuati i soliti nomi, sia «alquanto scombinato».

[A.R.I.1.86.1]

CORREGGIOLI, Maturino

[Corrispondenza] [Cartolina 19]57 ag. 15, Vienna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Maturino [Correggioli] – [1] c.; 90×140 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in "piazza 24 maggio, Ferrara".

Saluti.

[A.R.I.1.87.1]

CORREGGIOLI, Maturino

[Corrispondenza] [Cartolina 19]57 ag. 24, Vienna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Maturino [Correggioli] – [1] c.; 90×140 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in "piazza 24 maggio, Ferrara".

Saluti.

[A.R.I.1.87.2]

CORREGGIOLI, Maturino

[Corrispondenza] [Cartolina 1960 nov. 2], Torino [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Maturino [Correggioli] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.87.3]

CORREGGIOLI, Maturino

[Corrispondenza] [Lettera 1969 sett. 16], Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / M[aturino] Correggioli – [2] p. su 1 c., busta; 275×175 mm. – Ms.

Saluti

[A.R.I.1.87.4]

COSTA, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 magg. 30, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Roberto Costa – [1] c., busta; 287×222 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali – busta lacerata.

Lo ringrazia per la sua lettera. Ha consegnato la scheda di prenotazione. Spera di venire presto a Firenze.

[A.R.I.1.88.1]

CRISE, Stelio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 genn. 4, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Stelio] Crise – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Biblioteca del popolo. Trieste".

Lo ringrazia per il libro. Conosceva già le sue poesie ma la copia con dedica gli è molto cara. Lo esorta a pubblicare al più presto un nuovo libro di poesie perché «la sua musa tace da troppo tempo con grande danno di tutti». Ha letto con interesse *Vecchia città* [*Vecchia città: venti disegni ispirati a Ferrara con poesie di C. Govoni, G. Ravegnani, F. De Pisis, L. Caretti, R. Melli, G. Bassani, A. Rinaldi, R. Sitti, E. Fioravanti*, Ferrara, Il Bulino, 1959] e dopo *L'età dell'ansia* [W.H. Auden, *Dall'età dell'ansia: egloga barocca*, traduzioni di Lina Dessì e Antonio Rinaldi, Verona, Corubolo e Castiglioni, 1969]. Saluta [Alfredo] Righi.

[A.R.I.1.89.1]

CRISE, Stelio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 genn. 7, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Stelio] Crise – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Biblioteca del popolo. Trieste".

Ha saputo che sarà lui il curatore de *L'onda* [*L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968]. Pensava che qualcun'altro avesse ideato il libro e coordinato la realizzazione e che lui fosse solo uno dei collaboratori. Il libro ha molti squilibri e non reca l'impronta della sua finezza. Lo ritiene vittima di giochi furbi e «miserabili». Gli dispiace che Vallecchi non abbia seguito la sua linea.

[A.R.I.1.89.2]

CRISE, Stelio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 genn. 20, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Stelio] Crise – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Biblioteca del popolo. Trieste".

Si scusa per non aver notato che il libro reca la dicitura «a cura di Antonio Rinaldi». Tornerà sull'argomento ma non sul «Piccolo». Radio Trieste ha messo in onda la sua trasmissione su Saba. Gli invierà oggi l'opuscolo *Piazzetta Stendhal I* [Bruno Pincherle, *Piazzetta Stendhal I, Trieste*, prefazione di Stelio Crise, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1968].

[A.R.I.1.89.3]

CRISE, Stelio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 genn. 24, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Stelio [Crise] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Biblioteca del popolo. Trieste".

Gli chiede le sue impressioni su *Piazzetta Stendhal*.

70 REGESTO
[A.R.I.1.89.4]

CRISE, Stelio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 mar. 15, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Stelio Crise – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Biblioteca del popolo. Trieste". Hanno organizzato una manifestazione a lui dedicata. Si svolgerà al circolo della cultura e dell'arte appena si sarà ristabilito l'attuale direttore.
[A.R.I.1.89.5]

CROCCA VALENTE, Maria

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]52 ott. 11 [a] Antonio Rinaldi / Maria Crocca Valente – [1] c.; 107×70 mm. – Ms.
Condoglianze.
[A.R.I.1.90.1]

CROCCO, Emilio

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 13, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Emilio Crocco – [2] p. su 1 c., busta; 70×105 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p. – Carta intesta personale.
Condoglianze.
[A.R.I.1.91.1]

CROVI, Raffaele

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 magg. 23, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Covi Raffaele – [1] c., busta; 270×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".
Invia la raccolta di poesie di [Eleanor Ross] Taylor, *Wilderness of ladies* pregandolo di leggerla e stilare un giudizio per la casa editrice. Al più presto gli farà avere i volumi di A[lfred] E[dward] Housman, W[ilare] Owen e C[ecil] Day Lewis. Lo esorta a inviare al più presto anche i giudizi su Aiken, Moore e Graves perché urgenti. I giudizi devono essere stesi in tre copie su appositi moduli che gli invieranno al più presto.
[A.R.I.1.92.1]

DALLE PIANE, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 17, Siena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mario Dalle Piane – [2] p. su 1 c., busta; 285×220 mm. – Ms. – Busta intestata "Università degli studi di Siena. Circolo Giuridico".
Condoglianze.
[A.R.I.1.93.1]

DALLE PIANE, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 giugno 6, Siena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mario Dalle Piane – [2] p. su 1 c., busta; 230×150 mm. – Ms. – Carta intestata "Università degli studi di Siena. Circolo Giuridico".
È dispiaciuto per il rinvio della conferenza. È stato deciso di rimandarla alla primavera successiva.
[A.R.I.1.93.2]

DE ANGELIS, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 mar. 11, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Cesare De Angelis – [1] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ds.f.to. – Sulla busta in alto è stato scritto a penna da terza mano “Prioritaria”.

Invia i dati relativi al concorso alle cattedra di italiano e storia negli istituti tecnici e al relativo esame di abilitazione. È risultato 15° nella graduatoria abilitati con 65 punti su 75.

[A.R.I.1.94.1]

DEBENEDETTI, Giacomo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 maggio 12, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giacomo Debenedetti – [1] c. – Ds.f.to – In fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia per l’invio della sua poesia *La notizia improvvisa* che ha molto apprezzato. Spera di poter andare a Ferrara quanto prima.

[A.R.I.1.94bis.1]

DEBENEDETTI, Renata

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 genn. 25, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Renata Debenedetti – [2] p. su 1 c., busta; 285×227 mm. – Ms.

Lo ringrazia per le parole che ha scritto su suo marito. Spera di conoscerlo presto.

[A.R.I.1.95.1]

DEBENEDETTI, Renata

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 febr. 4, Roma [a] Antonio Rinaldi / Renata Debenedetti – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

Gli aveva scritto presso «L’approdo [letterario]». La trasmissione del 24 gennaio e la lettura di *L’esempio di Debenedetti* l’hanno molto commossa [A.R., *L’esempio di Debenedetti*, in «L’approdo letterario», luglio–settembre 1967]. Spera di venire a Firenze a dicembre con [Gianfranco] Contini e [Carlo] Betocchi e di incontrarlo.

[A.R.I.1.95.2]

DEL BECCARO, Felice

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 sett. 28, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Felice Del Beccaro – [2] p. su 2 c., busta; 140×114 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Rassegna lucchese. Periodico di cultura".

Lo ringrazia per la lettera. Si congratula per l’esito del concorso [la vittoria del premio "Antica città delle mura" del 1950]. Ha riletto il suo libro e ha confrontato successive stesure della sua ultima poesia. Scriverà una recensione al libro. De Robertis si esprime riguardo alla sua poesia parlando di madrigale ma è un giudizio che non lo trova concorde. Spera di ricevere *La valletta*. Spera anche di ricevere qualcosa per la rivista. Gli ha spedito il secondo numero.

[A.R.I.1.96.1]

DEL BECCARO, Felice

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 nov. 9, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Felice Del Beccaro – [2] p. su 2 c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Gruppo culturale Renato Serra".

Lo ringrazia per l’invio del primo volume di versi che gli è utile per delineare il suo ritratto. Ha saputo che [Giuseppe] Ardinghi gli ha inviato l’indirizzo di [Armando] Stefani dal quale ha ricevuto un paio di lettere. Lo prega di inviargli un suo scritto per la «Rassegna». Lo esorta a

72 REGESTO

pensare al progetto di una conferenza per il gruppo Serra. Hanno iniziato l'attività dell'anno con una conferenza di [Giacomo] Devoto sulla stilistica. Saluta [Claudio] Varese.

[A.R.I.1.96.2]

DEL BECCARO, Felice

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 luglio 14, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Felice Del Beccaro – [1] c.; 152×105 mm. – Ms.

Gli è stato segnalato un articolo di [Giorgio] Bassani sulla sua opera apparso su «Corrente» nel 1939 [in realtà Giorgio Bassani scrisse un articolo, *Lettura di Rinaldi*, su «Corrente» ma nel febbraio 1940 firmandosi con lo pseudonimo Giacomo Marchi]. Vorrebbe poterlo leggere. Saluta [Claudio] Varese.

[A.R.I.1.96.3]

DEL BECCARO, Felice

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]52 genn. 1, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Felice Del Beccaro – [1] c.; 140×104 mm. – Ms.

Lo saluta. È dispiaciuto di non averlo visto l'ultima volta che è venuto a Lucca.

[A.R.I.1.96.4]

DELLA MONICA, Walter

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 mar. 30, Ravenna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Walter Della Monica – [1] c., 154×107 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico".

Ha scritto per l'organizzazione de "Il trebbo" a Nicoletti, Ardinghi, Malan, Carpeggiari, Mazzola. Aspetta notizie. Il giorno successivo saranno a Brescia per un Trebbo in onore di [Vittorio] Sereni. Il 9 a Teramo, poi andranno in Egitto con Ungaretti [In quello stesso anno Toni Comello e Walter della Monica organizzarono due serate dedicate a Rinaldi, una il 3 febbraio a Ferrara e una il sei marzo a Rimini].

[A.R.I.1.97.1]

DELLA MONICA, Walter

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 magg. 13, Ravenna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Walter Della Monica – [2] p. su 1 c., busta; 225×147 mm. – Luogo del t.p. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Il Trebbo poetico" – Su c. 1 r. in alto un appunto f.to da Walter Della Monica.

Gli comunica il suo orario di arrivo a Ferrara in modo che possano prendere lo stesso treno per Venezia. Spera che ci sia anche [Enzo] Carli.

[A.R.I.1.97.2]

DELLA MONICA, Walter

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 dic. 3, Ravenna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Walter Della Monica – [1] c., 154×107 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata "Il Trebbo poetico".

Non sono stati in Egitto. Ungaretti c'è andato con [Leonardo] Sinigalli. Pensa che lo abbia fatto per affrettare la laurea *honoris causa* dell'Università di Alessandria. "Il trebbo" funziona bene. Nessuno però si è interessato di fare incidere i dischi di poesia a Toni [Comello]. Gli piacerebbe usare la televisione, la radio o i giornali per far conoscere la loro attività. Il redattore de «Il tempo» si rifiuta di pubblicare qualcosa sul trebbo pur essendo un conterraneo. Lo stesso vale

per Enzo Biagi su «Epoca» nonostante la loro amicizia con Mondadori. Si sente messo da parte nonostante le attestazioni di impegno.

[A.R.I.1.97.3]

D'EPISCOPO, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1978 magg. 14, Salerno [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco D'Episcopo – [2] p. su 1 c., busta; 283×225 mm. + dattiloscritto, [3] c.; 300×230 mm. + ritaglio di articolo di giornale, [1] c.; 430×136 mm. – Ds.f.to. – Sulla busta v. appunti di Antonio Rinaldi – Sulla busta v. prove di penna. – Allegato: trascrizione del discorso di Antonio Rinaldi tenuto al Convegno Nazionale di studi su Alfonso Gatto, Salerno– Amalfi– Maiori, 8– 9– 10 aprile 1978 – Allegato: ritaglio de «Il Tempo», 12 aprile 1978.

Lo ringrazia per i suoi volumi di poesie, per gli estratti dei suoi interventi su Gatto [A.R., *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, giugno] e Serra [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame* in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269] e per le sue affettuose parole di dedica. Lo hanno colpito soprattutto alcune composizioni de *L'età della poesia*. Gli invia il suo intervento alla tavola rotonda su Gatto appena battuto a macchina. L'intervento e l'articolo contengono alcuni nodi critici che meriterebbero di essere sviluppati più ampiamente. Gli chiede di rivedere lo scritto destinato alla pubblicazione degli atti [Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto. Atti del Convegno nazionale di studi su Alfonso Gatto, Salerno–Amalfi–Maiori, 8–9–10 aprile 1978, a cura di Pietro Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo, 1980. Rinaldi intervenne ad una tavola rotonda, organizzata durante il Convegno, alla quale parteciparono Betocchi, Bigongiari, Macrì e Nigro e che fu coordinata da Romagnoli. Non pubblicò mai il suo intervento negli Atti]. Vorrebbe conoscere l'anno de «L'approdo» nel quale è stato pubblicato il suo intervento su Gatto e l'altro intervento pubblicato in rivista [A.R., *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*]. Gli invia una cronaca sul convegno apparsa su «Il tempo» [Giulio Castelli, *Nel mondo e tra le stagioni di Alfonso Gatto, poeta e picaro* in «Il tempo», 12 aprile 1978, p. 3].

[A.R.I.1.98.1]

D'EPISCOPO, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]79 genn. 3, Salerno [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco D'Episcopo – [1] c., busta; 135×85 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Sulla busta in alto è stato appuntato da Antonio Rinaldi l'indirizzo di Alfredo Righi – In basso sono stati appuntati i cognomi "Berardi" e "Mondadori".

Spera che abbia ultimato il saggio su Gatto. Sta aspettando gli estratti.

[A.R.I.1.98.2]

D'EPISCOPO, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]79 genn. 28, Salerno [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco D'Episcopo – [1] c., busta; 225×140 mm. + rivista, [3] c., 295×210 mm. + rivista, [24] p. su 12 c.; 200×120 mm. – Ms. – Allegato: «Nuovo Mezzogiorno», Roma, dic. 1962 – Allegato: estratto da «Il contesto», Urbino, 1977 con dedica sulla prima pagina in alto.

Gli ha inviato gli estratti del saggio su Gatto apparso su «Il contesto» [Francesco D'Episcopo, *Per Alfonso Gatto*, «Il contesto», anno I, 2, Urbino, 1977] e le fotocopie di un articolo di Biagia Marniti su Gatto [Biagia Marniti, *Il meridionalismo di Alfonso Gatto*, in «Nuovo Mezzogiorno», Roma, dicembre 1962]. Gli invia l'indirizzo della Marniti. Chiede le indicazioni bibliografiche delle due interviste giornalistiche di Gatto che Rinaldi gli ha inviato per conoscenza.

74 REGESTO
[A.R.I.1.98.3]

D'EPISCOPO, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]79 nov. 21, Salerno [a] Antonio Rinaldi / Francesco D'Episcopo – [1] c.; 210×150 mm. – Ds.f.to.

Il materiale su Gatto è in tipografia. Chiede di inviargli al più presto il suo intervento. Gli manda il suo saggio sul Valgimigli [Francesco D'Episcopo, *Manara Valgimigli e la cultura romagnola*, in «Il lettore di provincia», settembre 1979]. Gli chiede di salutare suo cugino Michele.

[A.R.I.1.98.4]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Dessì – [1] c.; 146×100 mm. – Data del t.p. – Ms.

Lo ringrazia per la borsa e i libri.

[A.R.I.1.99.1]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ag. 12, Paris [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Dessì – [4] p. su 2 c.; busta; 176×136 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Non ha trovato una buona sistemazione a Londra. Non gli è piaciuta molto e non si è fatto nuovi amici. Gli è rimasta nel cuore Firenze.

[A.R.I.1.99.2]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1962 nov. 26, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Dessì – [2] p. su 1 c.; busta; 102×133 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Su c. 1 v. appunto ms. di Maria.

Gli piacerebbe ricevere in regalo un libro con tutte le poesie di Ungaretti o Cardarelli. Lo informa sui suoi risultati scolastici.

[A.R.I.1.99.3]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Lago di Garda / Francesco Dessì – [1] p. su 2 c., busta; 208×150 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Gli è piaciuto molto l'articolo che ha scritto.

[A.R.I.1.99.3]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1964 sett. 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Francesco Dessì, Lina Baraldi Dessì e Maria Baraldi – [1] c.; 147×101 mm. – Data del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.99.4]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ott. 4, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Francesco Dessì – [2] p. su 1 c., busta; 242×170 mm. – Data del t.p. – Ms.

Lo informa sui suoi risultati scolastici. Trascrive alcune poesie.

[A.R.I.1.99.5]

DESSÌ, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 1967 luglio] 25, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Salerno / Francesco Dessì – [2] p. su 1 c., busta; 205×150 mm. – Data del t.p. – Ms. – Sulla busta aggiunta di terza mano del numero "881".

Ha deciso di non andare a Salerno.

[A.R.I.1.99.6]

DESSÌ, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 apr. 4, Ravenna [a] Antonio Rinaldi / Giuseppe Dessì – [1] c.; 227×143 mm. – Ms. – Carta intestata "Provveditorato agli studi di Ravenna. Il provveditore".

È appena guarito da una forte influenza che è durata più di un mese. È intervenuto in favore di Walter Binni presso Cavallari per il Premio Niccolini [a cui Walter Binni si era presentato con il libro *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Messina-Firenze, D'Anna, 1947]. Le opere storiche e letterarie sono state affidate, per essere giudicate a [Carlo] Calcaterra e Simeoni. Cavallari gli ha promesso che cercherà di tenere conto della sua segnalazione. Gli invia l'estratto del racconto pubblicato su «Botteghe oscure» [G. Dessì, *Isola dell'angelo*, Quaderno III, 1949, pp. 120–140]. Lo invita ad andarlo a trovare.

[A.R.I.1.100.1]

DESSÌ, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ag. 8, Ravenna [a] Antonio Rinaldi / Giuseppe Dessì – [2] p. su 1 c.; 285×220 mm. – Ms.

Si scusa per non essere stato più sollecito ma è stato oberato da impegni di lavoro. Gli invia la bozza del suo scritto. Chiede se è soddisfatto del suo trasferimento. Lo esorta a non lasciarsi affascinare dall'idea di un cambiamento radicale di vita.

[A.R.I.1.100.2]

DI VAIO, Gina

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 12, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / Gina Di Vaio – [1] c.; 70×105 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R.I.1.101.1]

DRADI, Biagio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 sett. 25, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Biagio Dradi – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantennio della morte di Renato Serra" – Sulla busta v. di lato appunti.

Hanno deciso di rinviare il convegno di studi al 4–5 dicembre. Vorrebbe che lui partecipasse con una relazione. Gli segnala due temi: *Serra e la poesia del Novecento* e *Serra e le lettere*.

[A.R.I.1.102.1]

DRADI, Biagio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 ott. 7, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Biagio Dradi – [1] c. busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Città di Cesena. Comitato per il cinquantennio della morte di Renato Serra".

76 REGESTO

È d'accordo con il tema che propone *L'esame di coscienza di Serra nella coscienza letteraria di oggi*. Informerà gli altri membri del comitato e gli farà sapere la loro opinione. Anche [Giuseppe] Raimondi parlerà de *L'esame*, ma da tutt'altra angolazione.

[A.R.I.1.102.2]

DRADI, Biagio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 ott. 27, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Biagio Dradi – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Città di Cesena. Comitato per il cinquantennio della morte di Renato Serra" – busta intestata "Biblioteca Malatestiana".

È stato approvato il tema del suo saggio. Gli ricorda che si tratta di un intervento che si situa all'interno di un convegno dedicato a Serra. I contributi saranno raccolti in volume.

[A.R.I.1.102.3]

DRADI, Biagio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 luglio 5, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Biagio Dradi – [2] p. su 2 c., busta; 220×164 mm. – Ms. – Carta intestata "Liceo Ginnasio statale V. Monti. Cesena".

L'invito a partecipare alla Settimana cesenate non viene da lui ma dal dott. [Antonio] Brasini direttore della Malatestiana. Il «Lettore di provincia» pubblicherà quanto prima una recensione al suo libro P.Civitareale, A.R., *La poetica della solitudine*, in «Il lettore di provincia», dicembre 1972].

[A.R.I.1.102.4]

DRAGO, Angelo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 febr. 24, Agrigento [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Angelo Drago – [2] p. su 1 c., busta; 230×167 mm. + ritaglio di giornale, [2] c.; 170×150 mm. e meno – Ms. – Carta e busta intestate "Ispettorato distrettuale delle Foreste. Agrigento. Il capo" – Sulla busta v. cassata la scritta "Il capo" e f.ta da Angelo Drago – Allegato: ritaglio di «Il giornale di Sicilia», 24 febbraio 1964, contenente l'articolo *Regione: 28.000 lettere per costruire un palazzo*.

È irritato e dispiaciuto per la situazione politica della Sicilia. Ritiene che nonostante secoli di oppressione non sia ancora maturata nei siciliani una coscienza politica.

[A.R.I.1.103.1]

EDITORI RIUNITI

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 genn 17, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Roberto Bonchio – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Editori Riuniti".

[Antonello] Trombadori vorrebbe proporgli la traduzione di un libro sulla politica estera americana. Chiede se può interessarlo.

[A.R.I.1.104.1]

EINAUDI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 ottobre 9, Torino [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / EINAUDI – [2] p. su 2 c., busta; 285×230 mm. + lettera, [2] p. su 2 c.; 285×230 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Giulio Einaudi Editore Torino" – Allegato: una copia della lettera da rinviare al mittente firmata.

Gli dà informazioni sul suo conto.

[A.R.I.1.105.1]

EMILIANI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina 1962] nov. 5, Urbino [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Antonio Emiliani, Giorgio Baiardi, Renato Brusciaglia – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Anno del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.106.1]

FABRIS, Umberto

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1953 luglio 7, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Umberto Fabris – [1] c., busta; 68×104 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Carta intestata personale.

Ringraziamenti.

[A.R.I.1.107.1]

FASSÒ, Guido

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 19, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Guido Fassò – [2] p. su 1 c., busta; 227×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Università degli studi di Parma. Facoltà di Giurisprudenza”.

Sentite condoglianze.

[A.R.I.1.108.1]

FASSÒ, Guido

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 genn. 31, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Guido Fassò – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Università degli studi di Bologna”.

Lo ringrazia per avergli mostrato le sue poesie che gli hanno fatto rivivere i tempi della loro giovinezza. Lo ha molto colpito il frequente ritorno, nei suoi testi, dei motivi della notte e del buio. È convinto che la poesia sia per lui «catartica» e lo aiuti «a superare il dolore dell'esistenza».

[A.R.I.1.108.2]

FASSÒ, Margherita

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1974 dic. 10, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Margherita Fassò – [2] p. su 1 c., busta; 150×100 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Lo ringrazia per le parole di conforto. Gli parla di Guido [Fassò, suo marito], degli ideali nei quali credeva e del dolore per la sua recente scomparsa.

[A.R.I.1.109.1]

FASSÒ, Margherita

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 dic. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Margherita Fassò – [4] p. su 2 c., busta; 260×174 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua lettera e per le condoglianze. Gli farà avere una copia dello scritto di [Enrico] Pattaro su suo marito perchè l'ha molto commossa [Enrico Pattaro, *Necrologia di Giulio Fassò*, in «Storia e politica», 1974, 3, pp. 496–497]. Vorrebbe inviargli anche alcune opere di Guido [Fassò]. Gli chiede se ha già *Cristianesimo e società* [G. F., *Cristianesimo e società*, Milano, Giuffrè, 1956], *I quattro autori* [G. F., *I quattro auttori del Vico: saggio sulla genesi della Scienza Nuova*, Milano, Giuffrè, 1949], *La legge della ragione* [G. F., *La legge della ragione*, Bologna, Il Mulino, 1964], *Il diritto come viltà* [G. F., *Il diritto come viltà*, Milano, Giuffrè, 1971] e *Società, diritto e repressione* [G. F., *Società, diritto e repressione*,

78 REGESTO

Milano, Giuffrè, 1973]. Molti colleghi e molti amici di giovinezza di Guido [Fassò] le hanno dato dimostrazione di grande affetto e stima.

[A.R.I.1.109.2]

F. N. I. S. M. (Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 apr. 29, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / F.N.I.S.M. – [1] c., busta; 300×230 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “F.N.I.S.M.” – Sulla busta in alto il timbro “stampe”.

Programma del *Convegno interregionale sulla struttura e sui programmi della scuola secondaria superiore*, 15–16 maggio, Firenze, con invito a partecipare.

[A.R.I.1.110.1]

FEDERICI, Renzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 luglio 3, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Renzo Federici – [2] p. su 1 c., busta; 228×143 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “La cultura artistica. Rassegna di critica d’arte”.

Lo informa del progetto di pubblicazione della rivista «La cultura artistica» diretta da [Carlo Ludovico] Ragghianti. La rivista dovrebbe avere una periodicità bimestrale e accogliere contributi sulle opere d’arte ma anche su questioni di estetica, metodologia, organizzazione, analisi e commento di avvenimenti artistici. Gli chiede di collaborare e di inviare il materiale entro la fine di agosto.

[A.R.I.1.111.1]

FELTRINELLI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 ott. 28, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Ludovica Meana – [1] c., busta; 230×150 mm. + poesie e prose dattiloscritte, [21] p. su 20 c.; 230×150 mm. – Ms. – Carta intestata “Giangiacomo Feltrinelli Editore” – Allegato: pagine di diario ds. di Liliana De Astis e poesie chiosate da Antonio Rinaldi.

[Giorgio] Bassani l’ha incaricata di spedirgli il *Diario* [poesie e prose scritte da Liliana De Astis]. Lo ha letto e ne è rimasta straordinariamente «colpita e commossa».

[A.R.I.1.112.1]

FERRARESI, Micaela

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 dic. 24, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Micaela Ferraresi – [1] c.; 140×90 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.113.1]

FERRARESI, Micaela

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 marzo 11, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Micaela Ferraresi – [1] p. su 2 c., busta; 205×159 mm. – Ms.

Ringraziamenti e saluti.

[A.R.I.1.113.2]

FERRARI, Mario

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1977 luglio 23, Bologna [a Nino [Antonio] Rinaldi], Pre Saint Didier / Mario e Giannina Ferrari – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

Saluti. Gli invia l’indirizzo dell’albergo richiesto.

[A.R.I.1.114.1]

F.I.A.P. (Federazione italiana associazioni partigiane)

[Corrispondenza]. [Stampe] [1969–1981] [a Antonio Rinaldi] / F.I.A.P. – [1] c.; 280×220 mm. + bollettino, [1] c.; 255×125 mm. – Ds. – In alto stampato “Lettera ai compagni. Via Cola di Rienzo, 28 Roma 00192” – Allegato: bollettino per il pagamento dell’abbonamento.

La F.I.A.P. spera di poter presto potenziare la diffusione del loro mensile «Lettera ai compagni» e di poter estendere la vendita anche alle librerie delle principali città. Ritiene che sia necessario trovare una strategia per accrescere il numero degli abbonati.

[A.R.I.1.115.1]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1967 dic. 19, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 106×70 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale – Sulla busta cerchiata in rosso la parola “Firenze”.

Ha richiesto alla Mondadori il volume dei suoi versi [A.R., *Poesie*, con un'introduzione di Giuseppe Raimondi, Milano, Mondadori, 1958]. Promette di recensirlo per una rivista napoletana e di organizzare degli incontri nei quali leggere le sue poesie a Formia o a Napoli. Sta cercando un buon editore per il prossimo libro che ha intenzione di pubblicare. Gli chiede il recapito di [Giuseppe] Raimondi. Gli augura un buon Natale.

[A.R.I.1.116.1]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1968 febr. 2, Frascati [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 330×220 mm. – Ms. – busta intestata "Centro didattico nazionale Villa Falconieri, Frascati" – Intestazione cassata.

Non gli è arrivato il suo volume di poesie richiesto alla Mondadori [A.R., *Poesie*, con un'introduzione di Giuseppe Raimondi, Milano, Mondadori, 1958]. Gli è piaciuto il suo testo su De Benedetti [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967 trasmesso a Radio RAI 3 nel febbraio 1968]. È ancora intenzionato a organizzare due incontri a Formia per presentare la sua poesia mentre ha deciso di rinviare l'organizzazione degli incontri a Napoli. Intende pubblicare da Guanda, in primavera, un libro di poesie [in realtà il volume *Ombre del sud* sarebbe uscito solo nel 1971 presso la casa editrice Gruppo editoriale Mezzogiorno di Napoli].

[A.R.I.1.116.2]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]68 febr. 10, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 110×71 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Intestazione cassata.

La casa editrice Mondadori gli ha comunicato che il libro *Poesie* di Rinaldi è esaurito e che dunque non può inviare la copia richiesta.

[A.R.I.1.116.3]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]68 apr. 6, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 107×70 mm. – Ms. – Luogo, giorno e mese del t.p. – Carta intestata personale – Intestazione cassata.

80 REGESTO

Auguri di buona Pasqua. Sta lavorando ad un'antologia per il Biennio tecnico [R. F., *Ieri e oggi dell'uomo (sentimenti e problemi). Antologia italiana per il biennio delle scuole medie superiori*, Napoli, Il tripode, 1981]. Vorrebbe inserire un paio di sue poesie.

[A.R.I.1.116.4]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 sett. 15, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 107×70 mm. – Ms. – Giorno del t.p.

Ha apprezzato molto la prefazione di [Alfonso] Gatto pubblicata nel suo ultimo libro di poesie [*L'età della poesia*].

[A.R.I.1.116.5]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 dic. 29, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato Filippelli – [2] p. su 1 c., busta; 105×70 mm. + fattura, [1] c.; 320×225 mm. – Giorno mese e luogo del t.p. – Ms. – Allegata la fattura di pagamento del libro *L'età della poesia* di Rinaldi.

Ha comprato il suo libro [*L'età della poesia*] e ha inviato una recensione ad un paio di riviste. Gliene farà avere al più presto una copia.

[A.R.I.1.116.6]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]74 dic. 16, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 105×70 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua lettera. Ha letto con piacere il suo scritto su Serra [A. R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269]. Ne ha mandato una recensione a «Tribuna». Gli dispiace che le recensioni a *L'età della poesia* non siano state pubblicate. Ha pronta una raccolta di versi con un'introduzione di Figurelli ma non trova un editore disponibile [R. F., *Ritratto da nascondere*, prefazione di Renato Figurelli, Napoli, Loffredo, 1975]. Gli chiede di intercedere per lui presso Vallecchi.

[A.R.I.1.116.7]

FILIPPELLI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]74 dic. 21, Scauri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Renato [Filippelli] – [2] p. su 1 c., busta; 105×70 mm. – Ms.

Vorrebbe che dicesse a Vallecchi che è consapevole della scarsa commerciabilità dei libri di poesia e che sarebbe disponibile a contribuire alle spese di pubblicazione. Propone di far stampare le sue poesie da un tipografo napoletano. Vallecchi dovrebbe solo apporre la sigla editoriale. Attende notizie. Gli chiede di inviargli i suoi ultimi lavori.

[A.R.I.1.116.8]

FINK, Guido

[Corrispondenza]. [Biglietto 1958] [a Antonio Rinaldi] / Guido Fink – [2] p. su 1 c.; 70×105 mm. + lettera, [1] c.; 290×225 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Intestazione cassata – Allegato: FINK Guido, [Corrispondenza]. [Lettera] 1958 giugno 21, Ferrara [a] Segreteria del Consiglio Provinciale ferrarese della Resistenza / Guido Fink.

Gli invia copia della lettera che ha deciso di inviare al Consiglio [Segreteria del consiglio provinciale ferrarese della Resistenza].

[A.R.I.1.117.1 (a–b)/a]

FINK Guido

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 giugno 21, Ferrara [a] Segreteria del Consiglio Provinciale ferrarese della Resistenza / Guido Fink – [1] c.; 290×225 mm. – Ds. – Allegata a FINK, Guido [Corrispondenza]. [Biglietto 1958] [a Antonio Rinaldi] / Guido Fink.

Ha saputo che nell'ultima riunione si è verificato un'incresciosa discussione a seguito della lettura del trafiletto *Manifestazioni sulla Resistenza*, del quale è autore [Guido Fink, *Manifestazioni sulla Resistenza*, nella rubrica *Osservatorio*, in «Competizione democratica», 1–2, 1958, p. 59. Nello stesso numero Fink pubblica anche l'articolo *Cinema americano: i volti e la folla*, pp. 51–56]. Il diverbio ha portato alle dimissioni di un membro della Segreteria [del Consiglio Provinciale ferrarese della Resistenza]. Si augura che le divergenze nate in Consiglio possano essere appianate e la situazione risolta.

[A.R.I.1.117.1 (a–b)/b]

FONTANA, Leopoldo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 febr. 8, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Leopoldo Fontana – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

Gli chiede un consiglio.

[A.R.I.1.118.1]

FONTANA, Leopoldo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 mar. 21, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Leopoldo Fontana – [2] p. su 1 c., busta; 140×100 mm. – Ms. – Carta e buste intestate "Nucleo didattico Virgilio, Milano".

Lo invita ad un convegno che ha organizzato a Rovigo. Gli porterà copie di *Vestigia ruris* [Leopoldo Fontana, *Vestigia ruris: ricordi di un maestro di scuola*, Milano, Nucleo didattico Virgilio, 1951].

[A.R.I.1.118.2]

FORMICA, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]72 sett. 2, San Paolo Albanese [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Annibale Formica – [1] c.; 148×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.119.1]

FORNI, Romeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 sett. 24, Bo[logna a] Tonino [Antonio Rinaldi] / Romeo [Forni] – [2] p. su 1 c., 280×220 mm. – Ms.

Ha letto il suo ultimo libro di poesie, prestatogli da Amedeo Ratta. Gli è piaciuto molto, in particolare la parte in prosa.

[A.R.I.1.120.1]

FORNI, Romeo

[Corrispondenza] [Cartolina 19]69 ott. 15, Bucarest [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Romeo Forni – [1] c., 95×145 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.120.2]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 giugno 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / [Fiorenzo Forti] – [3] p. su 1 c.; 205×150 mm. – Ms. – Carta lacerata in basso.

Si scusa per il ritardo nella risposta. Ha letto le sue poesie. Ha apprezzato molto *Mi sorprende il dolore* [nella sezione *Epigrammi dell'autunno* in A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, pp. 104–105] mentre ritiene *Mi ha svegliato il silenzio* [nella sezione *Epigrammi dell'autunno*, in *Poesie* cit., p. 105] meno riuscita perché «il contrasto iniziale sa di barocco e così il lampo della falce è coloristico». Ha visto Momi [Francesco Arcangeli] a Bologna. Chiede se abbia fatto richiesta per essere chiamato come commissario esterno agli esami di maturità di alcuni istituti superiori di Bologna. Spera di vederlo presto.

[A.R.I.1.121.1]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] [a] Nino [Antonio Rinaldi] / [Fiorenzo Forti] – [1] c.; 225×145 mm. – Ms. – Su c. 1 v. il timbro “Scuola media statale S. Giovanni Persiceto”.

Gli spedisce l'estratto sulla poesia di [Gaetano] Arcangeli [probabilmente si riferisce a Fiorenzo Forti, *I giorni di Gaetano Arcangeli*, Società editrice internazionale, in «Convivium», 3, 1951, pp. 404–441. Nello stesso anno Forti recensirà anche Rinaldi con l'articolo *Presenza dell'Emilia in quattro poeti nuovi* (G. Arcangeli, G. Bassani, A. Bertolucci, A. Rinaldi), in «Portici», VI, 11, 1951, pp. 65–66. Vent'anni più tardi uscirà un ultimo articolo di Forti su Arcangeli, *Raro coraggio di poeta*, in «Il resto del Carlino», 28 settembre 1971].

[A.R.I.1.121.2]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 dic. 12, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi / Fiorenzo [Forti] – [1] c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Università di Bologna. Facoltà di Lettere e filosofia".

Ha consigliato ad un suo giovane laureando [Paolo Briganti], che sta svolgendo una tesi su [Piero] Jahier, di parlare con lui, gli sarà grato del suo aiuto. Lo invita a cena.

[A.R.I.1.121.3]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 nov. 13, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Fiorenzo [Forti] – [1] c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Busta intestata "Università di Bologna. Facoltà di Lettere e filosofia".

Vorrebbe parlare del suo libro su «Il Verri». L'intervento sarà breve e mancherà di qualsiasi riferimento all'avanguardia. Ritiene comunque vantaggioso che si parli di lui in un ambito che ha sempre mantenuto nei suoi riguardi uno «scrupoloso silenzio» [In realtà non fu pubblicato nessun articolo di Fiorenzo Forti sulla poesia di Rinaldi su «Il Verri» tra la fine del 1969 e il 1970].

[A.R.I.1.121.4]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 maggio 14, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Firenze / Fiorenzo [Forti] – [1] c.; 152×106 mm. – Ms. – Carta intestata "Università di Bologna. Facoltà di Lettere e filosofia".

Vorrebbe restituirgli il manoscritto. Gli propone di vedersi alla stazione di Bologna.
[A.R.I.1.121.5]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ott. 7, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Fiorenzo [Forti] – [2] p. su 1 c., busta; 223×144 mm. – Ms. – Carta intestata "Università di Bologna. Facoltà di Lettere e filosofia" – Macchie di inchiostro sulla pagina.

[Luciano] Anceschi gli ha detto che non si è potuto opporre alla pubblicazione su «Il Verri» di una recensione al testo di Giuliani [Adriano Spatola, *Alfredo Giuliani: il tautofono*, in «Il Verri», 37, 1971, pp. 86–87]. Gli sono molto piaciuti i suoi scritti, soprattutto quello su Serra [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269]. Non ha copia dei suoi testi su Manzoni ma gli invierà il suo libro *Fra le carte dei poeti* [Fiorenzo Forti, *Fra le carte dei poeti*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1965] nel quale sono inclusi alcuni pezzi su questo autore. È contento che gli sia piaciuto il suo scritto sulla poesia di Gaetano [F. Forti, *Raro coraggiodi poeta*, in «Il resto del Carlino», 28 settembre 1971]: è stato molto influenzato dal suo saggio pubblicato su «Paragone» [probabilmente si riferisce a A.R., *Promemoria per Gaetano Arcangeli*, in «Paragone», ottobre 1970, pp. 156–159].

[A.R.I.1.121.6]

FORTI, Fiorenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 mar. 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi], Firenze / Fiorenzo [Forti] – [2] p. su 1 c., busta; 223×144 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale.

È molto amareggiato perché non ha ancora ottenuto il posto di ruolo. La situazione politica italiana lo preoccupa. Teme che le elezioni possano avere un risultato conservatore [Le elezioni del '72 si inserirono in un contesto piuttosto teso. Nel paese si era rafforzata la destra neofascista che stava tentando, con la strategia della tensione, di favorire soluzioni autoritarie e di contrastare i movimenti studenteschi e operai. Al governo la DC si era spostata a destra favorendo un rafforzamento dell'esecutivo in un contesto politico caratterizzato da governi deboli e instabili fin dal 1968. I risultati delle elezioni dettero il 38,74 % dei voti alla Dc seguita dal Pci. L' 8,67% dei voti andò al MSI per il quale fu eletto deputato il generale De Lorenzo che era stato ritenuto artefice, nel 1964, del Piano Solo, tentativo reazionario di congiura ai danni delle istituzioni democratiche].

[A.R.I.1.121.7]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 sett. 26, Milano [a] Antonio] Rinaldi, Bologna / Marco Forti – [1] c., busta; 210×147 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore". Ricevuto le copie di Auden [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966], le ha inviate immediatamente alla redazione.

[A.R.I.1.122.1]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 febr. 26, Milano [a] Antonio] Rinaldi, Firenze / Marco Forti – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds. f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

84 REGESTO

Lo ringrazia a nome di Vittorio Sereni delle notizie fornite loro sulla casa editrice Vallecchi. Ha inoltrato alla Direzione stampa la sua richiesta di ricevere sei copie del suo libro *Poesie* [*Poesie*] ma lo hanno informato che è, ormai, esaurito. L'Auden [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*] è stato inviato a [Claudio] Gorlier.

[A.R.I.1.122.2]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 aprile 11, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Marco Forti – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Arnoldo Mondadori Editore".

Sul secondo numero dell'«Almanacco dello Specchio» saranno pubblicate alcune poesie di Auden tratte dal recente volume *City without Walls*. Le poesie saranno tradotte, per volontà dell'autore, dalla sua traduttrice ufficiale per l'Italia, Aurora Ciliberti. Lui e [Vittorio] Sereni vorrebbero che curasse una breve introduzione di un paio di cartelle alle poesie. Aspetta una sua risposta [Wystan H. Auden, *Città senza mura e altre poesie*, con un'introduzione di Antonio Rinaldi, traduzione e note di Aurora Ciliberti, in «Almanacco dello Specchio», 2, 1973, pp. 103–127. Furono pubblicate: *Città senza mura*, *Mosaico per Marianne Moore*, *Canto del diavolo*, *Profilo di fiume*. La raccolta di Wystan H. Auden, *City without walls and other poems* era stata pubblicata dalla Faber and Faber di Londra nel 1969. Sarebbe stata tradotta solo nel 1981 da Aurora Ciliberti per Mondadori].

[A.R.I.1.122.3]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 magg. 30, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Marco Forti – [1] c.; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Arnoldo Mondadori Editore".

Gli ricorda l'introduzione alle poesie di Auden per il 2° numero de «L'Almanacco dello Specchio» [Wystan H. Auden, *Città senza mura e altre poesie*, con un'introduzione di Antonio Rinaldi, traduzione e note di Aurora Ciliberti, in «Almanacco dello Specchio», 2, 1973, pp. 103–127].

[A.R.I.1.122.4]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 genn. 4, Segrate [a Antonio] Rinaldi / Marco Forti – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

Ha deciso di dedicare una sezione del settimo «Almanacco dello specchio» ai poeti padani, su suggerimento di [Attilio] Bertolucci e Bassani. L'introduzione della sezione è stata affidata a Anna Folli, una giovane studiosa dell'Università di Ferrara [*Poeti padovani. Introduzione di Anna Folli*, in «Almanacco dello specchio», 1978, pp. 267–288. I poeti inseriti nella sezione furono Francesco e Gaetano Arcangeli, Pier Luigi Bacchini e Franco Giovanelli]. Pensava di includere nella sezione i fratelli Arcangeli, i parmensi [Pier Luigi] Bacchini e [Franco] Giovanelli. Hanno pensato anche a lui perché «pur espatriato a Firenze, resta uno dei capisaldi dell'area padana». Chiede di inviargli un gruppetto di poesie tra le quali poter scegliere le più adatte per il loro progetto.

[A.R.I.1.122.5]

FORTI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 genn. 28, Segrate [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Marco Forti – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Arnoldo Mondadori Editore".

È contento che abbia deciso di aderire all' iniziativa di pubblicare alcune sue poesie in una sezione dedicata ai poeti padani. Chiede di inviare il materiale entro febbraio o marzo [nessuna poesia di Rinaldi risulta, di fatto, pubblicata sul settimo numero dell'«Almanacco dello specchio»].

[A.R.I.1.122.6]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]42 ag. 31, Agrigento [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 290×204 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.123.1]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 sett. 29, Pavullo [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Augusto [Frassinetti] – [4] p. su 2 c.; 210×160 mm. – Ms.

Gli chiede notizie sul suo lavoro. Gli dice di scrivere ancora poesie, ma più raramente. Gli invia il suo ultimo componimento *In morte di me stesso*.

[A.R.I.1.123.2]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov. 20, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 290×204 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Repubblica italiana. Ministero del lavoro e della Previdenza sociale. Il capo gabinetto”.

Sarebbe felice di riprendere i contatti dopo un periodo di silenzio generato da malintesi. È contento di aver ricevuto notizie di Franco Vegliani. Chiede di salutare sua moglie e [Franco] Giovanelli.

[A.R.I.1.123.3]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 mar. 22, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Augusto [Frassinetti] – [2] p. su 1 c.; 147×107 mm. – Ms.

È contento che abbiano ripreso i contatti. Gli chiede un giudizio sul suo ultimo articolo pubblicato su «Paragone» [A. F., *Prime conclusioni intorno allo studio della materialità I*, in «Paragone», 14 febr. 1951, pp. 60–71].

[A.R.I.1.123.4]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 sett. 20, Recanati [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 147×107 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.123.5]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 mar. 28, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Lo ringrazia per il suo libro [*Poesie*]. Conosceva e apprezzava già le sue poesie. Gli sarebbe piaciuto che il libro avesse una sua introduzione [il volume *Poesie* ha una prefazione di

86 REGESTO

Giuseppe Raimondi ma nessuna introduzione di Rinaldi]. Non riesce a stampare il suo scritto [probabilmente A.R., *Misteri dei ministeri e altri misteri*, Milano, Longanesi, 1959]. Uno stralcio è uscito su «Paragone» [A.F., *Fine di un impero*, in «Paragone», giugno 1957, pp. 50–65]. Saluta [Franco] Giovanelli.

[A.R.I.1.123.6]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1958 luglio 30, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 147×105 mm. – Ds.f.to.

Verso la fine di settembre sarà in Romagna. Spera di poter incontrare sia lui che [Franco] Giovanelli.

[A.R.I.1.123.7]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 29, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia del suo telegramma che lo ha reso felice quanto il premio ricevuto. Chiede sue notizie.

[A.R.I.1.123.8]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 3, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Ha spedito alla sig.ra Bassani due copie del suo libro, una destinata a Giorgio [Bassani] e una a lui [nella Biblioteca personale di Bassani, a Codigoro, presso la Fondazione Giorgio Bassani, è conservata una copia di Augusto Frassinetti, *Una traduzione da Keats*, Marsia, Roma, 1959. Nello stesso anno però Frassinetti avrebbe pubblicato anche *L'unghia dell'asino*, Milano, Garzanti, 1959, poi ristampata nel 1961]. Vorrebbe sapere se [Claudio] Varese abbia ricevuto la sua copia del libro.

[A.R.I.1.123.9]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Biglietto d'auguri] 1961 dic. 24, Roma [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Augusto [Frassinetti] – [1] p. su 2 c., busta; 120×95 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.123.10]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 apr. 26, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. + copia di una lettera indirizzata all'avv. [Francesco] Berti, [1] c., 290×230 mm. – Ms. – Allegato: FRASSINETI, Augusto [Corrispondenza]. [Lettera 19]64 mar. 26, Roma [a] Francesco Berti Arnoaldi Veli / Augusto Frassinetti.

Ha scritto all'avv. [Francesco] Berti ma non ha ancora avuto risposta. Gli chiede di informare «La consulta» che sarà a Firenze la seconda settimana di aprile. Lo esorta a raggiungerlo a Firenze.

[A.R.I.1.123.11 (a–b)/a]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 mar. 26, Roma [a] Francesco Berti Arnoaldi Veli / Augusto Frassinetti – [1] c.; 290×230 mm. – Ds.f.to. – Allegato a: FRASSINETI, Augusto [Corrispondenza]. [Lettera 19]64 apr. 26, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Augusto [Frassinetti].

Ha saputo da Rinaldi che «La consulta» ha deciso di presentare il suo ultimo libro nel mese di aprile [probabilmente *Un capitano a riposo* uscito per Feltrinelli nel 1963]. Lo ringrazia. Ritiene che una presentazione «sociologica» del libro possa essere affidata a [Antonio] Rinaldi o Luigi Santucci, ma gli farebbe piacere che accanto a queste ci fosse anche la voce di un critico letterario. Si interesserà lui stesso.

[A.R.I.1.123.11 (a–b)/b]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 1964] apr. 15, Roma [a] Antonio Rinaldi], Bologna / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.

Gli ha spedito la copia del libro per Momi [Francesco Arcangeli]. Se gli interessano può fargli recapitare anche alcune delle ultime recensioni [probabilmente si riferisce alla raccolta di racconti *Un capitano a riposo* pubblicata nel 1963].

[A.R.I.1.123.12]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 1964] ott. 3, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.

È rimasto sorpreso per le lodi un film che non lo ha soddisfatto [Augusto Frassinetti realizza numerose scenografie tra il 1951 e il 1970. Nel 1964 collaora a *Italiani brava gente* di Giuseppe De Sanctis]. Ha ricevuto una lettera da [Francesco] Berti [Arnoaldi Veli]. Gli chiede quali abilitazioni abbia conseguito.

[A.R.I.1.123.13]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 1965] aprile 14, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Anno del t.p. – Ms.

Gli hanno rubato il soprabito nel quale aveva lasciato la sua lettera. Gli conferma che [Piero] Caleffi è socialista. Non si occupa più di Teatro minimo perché troppo complesso.

[A.R.I.1.123.14]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 sett. 1, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Accademia degli Informi”.

Gli invia l'indirizzo di [Giorgio] Manganelli. Si scusa per non avergli mandato il suo saggio pubblicato su «Voce repubblicana», come invece credeva. Saluti.

[A.R.I.1.123.15]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 nov. 12, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua testimonianza [Antonio Rinaldi, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967, pp.

88 REGESTO

288–295]. Il terzultimo capoverso di p. 292 gli ha ricordato il suo stato d'animo durante la prigionia. «È forse il passo più toccante di tutto il discorso: il momento religioso della nostra vita». Gli sembra di avvertire il «peso di una confessione voluta da altri più che da te». Ha apprezzato molto la lirica con la quale ha concluso il suo testo [*Attesa*, scritta da Rinaldi nel 1943, pubblicata in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 64 con il titolo *Tutto un anno di attesa* e incisa, con la voce di Giancarlo Sbraglia sul disco *I giorni dell'attesa, i giorni della solitudine* della collana culturale diretta da Paola Ojetti].

[A.R.I.1.123.16]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 nov. 23, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. appuntati alcuni numeri.

Gli consiglia un albergo a Roma.

[A.R.I.1.123.17]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 febr. 12, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Ha molto apprezzato il suo testo su De Benedetti [A.R., *L'esempio di De Benedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967. Il pezzo era stato trasmesso a Radio RAI 3 nel febbraio di quello stesso anno].

[A.R.I.1.123.18]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 marzo 4, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

[Gigi] Ghirotti ha molto apprezzato il suo racconto sui bambini [Il racconto *Bambini da questa parte* è uno dei tre contenuti in *Tre bestemmie uguali e distinte* pubblicato da Frassinetti proprio nel 1969 per Feltrinelli] tanto da regalare il suo libro al Presidente del Consiglio, suo compaesano e amico [Graziano Rumor].

[A.R.I.1.123.19]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 giugno 23, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta v. appunti di mano di Antonio Rinaldi.

Ha ricevuto il suo libro e ha portato la copia a [Giorgio] Manganelli [A.R., *L'età della poesia*]. Spera di poterlo leggere con calma, insieme al libro del Manganelli, durante le prossime vacanze [Giorgio Manganelli pubblicò, nel 1969, il libro *Nuovo Commento* presso la casa editrice Einaudi e la traduzione de *Il principe e il povero* di Mark Twin presso la Malipiero di Bologna].

[A.R.I.1.123.20]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 sett. 16, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Ha letto il suo libro [*L'età della poesia*]. Nota che la sua poesia affronti spesso temi come il buio, il silenzio, la solitudine, la morte, che sono estremamente distanti dalla sua poetica. Lo

saluta citando un passo del libro nel quale Rinaldi lo chiama «amico lontano» [«Nulla in verità conta finché si è vivi, ma questo almeno si vorrebbe: essere ben vivi. Sono le tue parole amico lontano, muovono da mesi la mia mente, oggi cadono nella tristezza; se non è troppo dire, nella mia angoscia. Tu eri sereno nello scriverle; e io sono vivo nel ripeterle; ma vado errando senza aiuto», in *L'età della poesia*, p. 65].

[A.R.I.1.123.21]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 giugno. 10, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia del saggio su Jahier [A.R., *Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, in «Il lettore di provincia», dicembre 1970]. Non ha ancora letto il suo saggio su Serra [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269].

[A.R.I.1.123.22]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1974 ott. 4, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Augusto [Frassinetti] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

Molti hanno notato la presenza di sogni nei suoi libri e racconti. Il tema del sogno è presente in *Vita, vita, vita* [A. Frassinetti, *Vita, vita, vita*, Bologna, Alfa, 1966, pp. 66–67] e in *Misteri dei ministeri* [A. Frassinetti, *Misteri dei ministeri*, Torino, Einaudi, 1973]. Se gli interessa può mandargli le recensioni migliori. Il primo racconto legato al tema onirico è stato pubblicato sull'«Italia socialista» [Intervista con il Presidente. Racconto di Augusto Frassinetti, in «L'Italia socialista», 16 maggio 1948, p. 3]. Un altro racconto sui sogni, *Un padre esemplare* si trova nella prima pagina del libro *L'unghia dell'asino* [A. Frassinetti, *Un padre esemplare*, in *L'unghia dell'asino*, Milano, Garzanti, 1961 pubblicato in verità alle pp. 41–48].

[A.R.I.1.123.23]

FRASSINETI, Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 mag. 19, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Augusto [Frassinetti] – [1] c., busta + ritaglio di articolo di giornale, [1] c.; 420×280 mm. – Allegato: ritaglio di «Emilia Romagna» 3 apr. 1981 contenente l'articolo *Augusto Frassinetti traduttore* di Franco Giovanelli che elogia la traduzione di [François] Rabelais [A. Frassinetti, *Gargantua e Pantagruelle*, Firenze, Sansoni, 1980].

Poesia.

[A.R.I.1.123.24]

(vedi)

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Giovanelli, Milla Giovanelli, Giorgio Bassani, Augusto Frassinetti, Enrichetta Giorgi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.1.139.2]

90 REGESTO

GALLERIA D'ARTE CAVOUR

[Corrispondenza]. [Stampe 1974 a] Antonio Rinaldi, Firenze / Galleria d'arte Cavour – [8] p. su 4 c., busta; 185×135 mm. – Ds.

Invito alla mostra personale di Roberto Cremoncini preso la Galleria d'arte Cavour.

[A.R.I.1.124.1]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ott. 4, Cesena [a] Antonio Rinaldi / Walter Galli – [1] c.; 290×230 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Gli invia il numero de il «Il lettore di provincia» sul quale sono state pubblicate le sue poesie [Walter Galli, *Tre poesie (dialetto cesenate)*, in «Il lettore di provincia», I, 1970, pp. 36–38]. Ha salutato [Renato] Turci e [Antonio] Brasini da parte sua. [Antonio] Brasini gli ha confermato che la manifestazione Settimana cesenate non è stata realizzata nel 1971. Ha invitato Cino Pedrelli a partecipare, come relatore, al convegno di Lanciano. Sta organizzando un incontro sulla poesia di Rinaldi alla Libreria Bettini. Gli chiede di inviargli una poesia autografa.

[A.R.I.1.125.1]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 dic. 6, Cesena [a Antonio] Rinaldi / Walter [Galli] – [1] c.; 290×230 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Sotto l'intestazione aggiunto l'indirizzo a penna.

Si scusa per il ritardo della risposta. Lo ringrazia della sua offerta di una presentazione al suo libretto di poesie. Il suo libro [*L'età della poesia*] è introvabile nelle librerie di Cesena. Lo esorta a rispondere a [Renato] Turci riguardo ad una sua collaborazione al «Lettore [di provincia]» [nel IV numero del lettore viene annunciata infatti una collaborazione con Antonio Rinaldi. Di fatto Antonio Rinaldi non pubblicherà articoli su «Il lettore di provincia» nel 1971]. La libreria Bettini è disponibile ad ospitarlo per un incontro sulla sua poesia. Gli invia il *Canzoniere del 6° festival della canzone dialettale romagnola* [*Canzoniere del 6° Festival della canzone dialettale romagnola*, Cesena, Zangheri, 1971] perchè vi è pubblicata una sua poesia.

[A.R.I.1.125.2]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1972 apr. 4, Cesena [a Antonio Rinaldi], Firenze / [Walter] Galli – [1] c., busta; 147×97 mm. – Giorno mese e luogo del t.p. – Ms.

Lo ringrazia per le sue poesie.

[A.R.I.1.125.3]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 genn. 20, Cesena [a Antonio Rinaldi] / Walter [Galli] – [1] c.; 290×230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Lo invita a leggere l'ultimo numero de «Il lettore di provincia» perché «lo riguarda» [Pietro Cividareale, *Antonio Rinaldi, la poetica della solitudine*, in «Il lettore di provincia», dicembre 1972 poi pubblicato come estratto dall'Angelo Longo Editore di Ravenna nel 1974. Nello stesso numero erano presenti anche l'articolo di Cino Pedrelli, *La pazienza di Walter Galli* e quello di Walter Galli, *Poesie in dialetto cesenate*]. Vi sono pubblicate le poesie con le quali ha partecipato al Premio Lanciano. Negli ultimi tempi ha scritto poco. Considera la poesia «una compagna occasionale, stagionale» dalla quale si sente di aver avuto «fin troppo». Gli chiede una poesia autografa.

[A.R.I.1.125.4]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1974 dic. 15, Cesena [a Antonio Rinaldi], Firenze / Walter [Galli] – [1] c., busta; 290×230 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale – Sulla busta v. appunti ms. di Antonio Rinaldi.

Auguri.

[A.R.I.1.125.5]

GALLI, Walter

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1973 dic. 15, Cesena [a Antonio Rinaldi], Firenze / Walter [Galli] – [1] c., busta; 116×92 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale – Sulla busta v. appuntato un numero di telefono.

Auguri.

[A.R.I.1.125.6]

GAMBARI, Iris

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 13, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Iris Gambari, Astro Gambari – [1] c., busta; 182×104 mm. – Ms. – Carta intestata personale – In alto aggiunta ms. della scritta “mamma papà Urano”.

Condoglianze.

[A.R.I.1.126.1]

GARDINI, Elvio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 genn. 6, Forlì [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Elvio Gardini – [1] c., busta; 285×227 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate personali.

Gli comunica la decisione del gruppo forlivese del Movimento di Unità Popolare di sciogliersi perché impossibilitato ad aderire alla decisione di fondersi con il PSI prese dal Comitato Centrale. La forte presenza nel gruppo di sindacalisti UIL infatti e la volontà degli aderenti di continuare a militarvi, rende impossibile la confluenza nel PSI [appartenevano alla UIL infatti esponenti del Partito socialista dei Lavoratori Italiani, nato nel 1947 da una scissione, guidata da Giuseppe Saragat, del Partito socialista italiano e esponenti del Partito socialista unitario, nato anch'esso da una scissione del Partito socialista guidata nel 1949 da Giuseppe Romita, oltre che esponenti del Partito repubblicano. La confluenza di Unità popolare nel Partito socialista italiano non poteva essere ben accettata dagli appartenenti alla UIL]. Conferma la sua volontà di mantenere aperto il dialogo con il PSI e con il PSDI. Lo prega di spiegare a [Tristano] Codignola le ragioni della sua scelta.

[A.R.I.1.127.1]

GARDINI, Elvio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 magg. 25, Forlì [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Elvio Gardini – [1] c., busta; 285×227 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate personali.

Ritiene che tutti i problemi politici e sindacali debbano essere esaminati e risolti prima del Congresso nazionale di U.P. Pensa che sia opportuno organizzare una riunione regionale per elaborare una soluzione comune da presentare alla Segreteria nazionale e al Congresso a nome dei gruppi dell'Emilia Romagna. Ritiene necessario che i gruppi di Forlì e Ferrara si incontrino per elaborare una linea comune.

[A.R.I.1.127.2]

92 REGESTO

GATTO, Alfonso

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 genn. 13, Trieste [a] Antonio Rinaldi / Alfredo Righi – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Astra foto Cine” – Intestazione cassata.

Lo informa che lui e [Stelio] Crise hanno ricevuto il suo ultimo libro di poesie e lo hanno apprezzato molto [*L'età della poesia*]. [Stelio] Crise gli scriverà al più presto le sue impressioni su *L'onda di Trieste* [*L'onda di Trieste. Antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, foto di Alfonso Mottola, Firenze, Vallecchi, 1968].

[A.R.I.1.128.1]

(vedi)

LEONETTI, Ada

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 luglio 25, Dolomiti [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ada Leonetti, Franco Giovanelli, Milla Giovanelli, Maria Baraldi, Lina Baraldi, Alfonso Gatto, Eugenio Montale, Leonardo Sinisgalli, Vittone Del Grottino – [1] c.; 150×110 mm. – Ms. Saluti.

GATTO, Emilia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1978 giugno 2, Salerno [a] Antonio Rinaldi / Emilia Gatto – [2] p. su 1 c.; 300×227 mm. – Ms. – Carta intestata “Biblioteca provinciale di Salerno”.

Sarà lieta di incontrare i suoi studenti di Bologna.

[A.R.I.1.129.1]

GELLI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 24, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / Giovanni Gelli – [1] c.; 337×228 mm. + lettera – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Allegato: GELLI, Giovanni [Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 23, Ferrara [a] Direttore della Gazzetta Padana / Giovanni Gelli, Antonio Rinaldi.

Ha parlato con [Giorgio] Bonfiglioli. Gli ha consigliato di contestare puntualmente l'articolo pubblicato dalla «Gazzetta padana» [si riferisce a *Diatribes tra pacifisti* pubblicato il 22 maggio 1958 sulla *Cronaca di Ferrara* della «La gazzetta padana». Cfr. GELLI, Giovanni [Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 23, Ferrara [a] Direttore della Gazzetta Padana / Giovanni Gelli, Antonio Rinaldi]. Decideranno poi se procedere per vie legali o limitarsi a autorizzare l'«Avanti» e l'«Unità» a pubblicare la loro lettera di risposta.

[A.R.I.1.130.1 (a–b)/a]

GELLI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 23, Ferrara [a] Direttore della Gazzetta Padana / Giovanni Gelli, Antonio Rinaldi – Ds. – Allegato a: GELLI, Giovanni [Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 24, Ferrara [a] Antonio Rinaldi.

È stato pubblicato un articolo sulla «La gazzetta padana» che riporta notizie false [*Diatribes tra pacifisti*, in «La gazzetta padana», 22 maggio 1958]. In particolare si accenna ad uno scontro tra [Giorgio] Bonfiglioli e i socialisti nenniani che in realtà non c'è mai stato. Accusa «La gazzetta padana» di aver sempre ignorato l'attività svolta dalla loro associazione non riportandone notizia perché di parte politica avversa. È molto amareggiato dell'accaduto.

[A.R.I.1.130.1(a–b)/b]

GELLI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 ott. 22, Ancona [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Giovanni] Gelli, Magda P. Maglietta – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.130.2]

GELLI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 sett. 22, Sofia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Giovanni] Gelli – [1] c.; 140×95 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.130.3]

GENNARI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 dic. 12, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giorgio Gennari – [1] c., busta; 105×70 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Intestazione cassata.

Condoglianze.

[A.R.I.1.131.1]

GERARDI, Gherardo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 luglio 12, Roma [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Gherardo Gherardi – [1] c.; 225×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto Nazionale Giuseppe Kirner”.

L’Istituto [Nazionale Giuseppe Kirner] ha sollecitato la registrazione del cambiamento di data della sua nomina in ruolo, ma non ha ancora ottenuto una risposta.

[A.R.I.1.132.1]

GERARDI, Gherardo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 ag. 7, Roma [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Gherardo Gherardi – [1] c.; 225×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto Nazionale Giuseppe Kirner”.

Comunica che è stata registrata la sua pratica.

[A.R.I.1.132.2]

GHIROTTI, Gigi

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 ott. 23, Torino a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gigi Ghirotti – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Lo ringrazia per le parole di lode che gli ha inviato.

[A.R.I.1.133.1]

GHIOZZI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 29, Torino [a Antonio] Rinaldi / Mario Gliozzi – [2] p. su 1 c.; 222×140 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Federazione nazionale insegnanti scuole medie”.

È venuto a sapere della sua decisione di ricorrere al Consiglio di stato per protestare contro alcune irregolarità che si sono verificate nella presentazione delle liste per le elezioni interne alla F.I.A.P. A suo parere il ricorso sarebbe fondato, ma otterrebbe solo il rinvio a ottobre delle votazioni. La Federazione non ha interesse al rinvio delle elezioni perché si trova in un momento di grande popolarità. Nel caso decida, comunque, di presentare ricorso dovrebbe farlo immediatamente.

[A.R.I.1.134.1]

GHIOZZI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 giugno 4, Torino [a Antonio] Rinaldi / Mario Gliozzi – [2] p. su 1 c., busta; 222×140 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Federazione nazionale insegnanti scuole medie”.

La direzione del partito ha ufficialmente consigliato di soprassedere ma ha fatto ufficiosamente sapere che il ricorso non le dispiacerebbe. Ritiene che queste incertezze non gioveranno alle elezioni e non crede che sia una strategia proficua presentare le due liste divise.

[A.R.I.1.134.2]

GIANNANGELI, Ottaviano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 luglio 1, Pescara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ottaviano Giannangeli – [2] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta intesta personale – Dall'intestazione cassata la scritta “professore ordinario nei licei e negli istituti magistrali”.

Ha letto il suo libro di poesie [*L'età della poesia*]. Vi ritrova «un anelito [...] a fondersi nella società e a proiettare la tua vita in quella di tuo fratello», cosa che secondo lui ha alla base il dramma della mancata paternità. La «coralità di sentire» della sua poesie è un tratto tipico della poesia meridionale. Ritiene che il punto fondamentale del libro sia a p. 46 [nel quale si trova la poesia *Ai poeti e alle loro parole*]. Ha apprezzato anche il suo diario. Gli segnala un refuso. Su «Dimensioni» sarà pubblicato un suo testo sul significante metrico di Montale [O. Giannangeli, *Il significato metrico in Montale*, in «Dimensioni», giugno 1969, pp. 15–49]. Gli farebbe piacere conoscere la sua opinione.

[A.R.I.1.135.1]

GIANNANGELI, Ottaviano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 genn. 10, Pescara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ottaviano Giannangeli – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Si scusa per il lungo silenzio. Gli aveva promesso una recensione al suo libro ma i numerosi impegni di lavoro gli hanno impedito di dedicarsi con attenzione. Anche [Giuseppe] Rosato, il condirettore di «Dimensioni», ha manifestato interesse per la sua poesia. Purtroppo in questo momento ha gravi problemi di salute. Vorrebbero comunque recensirlo e spera che possa collaborare con la rivista. Gli invierà presto il suo volume *Qualcosa del Novecento* [O. Giannangeli, *Qualcosa del Novecento e un'antilla su Coco e Manzoni*, Pescara, «Quaderni di Dimensioni», 1969].

[A.R.I.1.135.2]

GIANNANGELI, Ottaviano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 nov. 25, Pescara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ottaviano Giannangeli – [4] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta v. in alto appuntato a lapis “Domani visita medica”.

Ha letto la lettera in cui gli comunicava la morte di Gaetano Arcangeli. Ricorda il loro primo incontro. Figuravano entrambi, come [Antonio] Rinaldi, nell'antologia di Ravegnani e Titta Rosa [*L'antologia dei poeti italiani dell'ultimo secolo*, a cura di Giuseppe Ravegnani e Giovanni Titta Rosa, Milano, Martello, 1963. A.R. è presente nell'antologia alle pp. 1157–1161 con le liriche *Sera d'estate*, *Stanchezza*, *Mi sorprende il dolore...*, *Canto di maggio*, *I puntini luminosi delle rive*, *Mormora nella sera*. Gaetano Arcangeli è pubblicato alle pp. 1021–1026 mentre Ottaviano Giannangeli alle pp. 1251–1254]. Gli chiede se ha letto su «Dimensioni» gli atti del I° convegno di Lanciano [*Atti del I° Convegno Nazionale su Lingua e letteratura*

dialettali, Lanciano, 25 giugno 1969, in «Dimensioni», 5–6, 1970. Ottaviano Giannangeli partecipò al Convegno con un intervento su *Scrittura dialettale come coerenza in un sistema soggettivo*, pp. 18–25]. Spera di incontrarlo al 2° Convegno di Lanciano [Gli *Atti del II° Convegno su Lingua e letteratura dialettali* furono pubblicati in «Dimensioni», 1971]. Ha intenzione di proporre il tema dell'influenza del dialetto sulla narrativa e poesia degli scrittori meridionali [Il II° Convegno fu dedicato a *La dialettalità negli scrittori meridionali del dopoguerra*. Giannangeli presentò un intervento su *La Bonanni e il dialetto*]. Ha letto ai suoi studenti il pezzo di Pasolini su Dante pubblicato su «Paragone» con le risposte di Garboli [La *querelle* letteraria iniziò con un saggio di Cesare Garboli, *Come leggere Dante* pubblicato su «Paragone» nel giugno 1965 alle pp. 8–42. Nel dicembre uscirono il saggio di Pier Paolo Pasolini, *La volontà di Dante di essere poeta* alle pp. 57–69 corredato di una lettera aperta a Anna Banti, uno di Garboli, *Il male estetico* alle pp. 71–79 e uno di Cesare Segre, *La volontà di Pasolini di essere poeta* alle pp. 80–84. Pasolini riprese la questione nel saggio *Vanni Fucci* su «Paragone» nell'aprile 1966 alle pp. 156–163. Cesare Segre rispose con una *Lettera al direttore*, pubblicata sullo stesso numero, alle pp. 163–164].

[A.R.I.1.135.3]

GIGLI, Esaù

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 mar. 1, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Esaù Gigli – [1] c.; 260×193 mm. – Ms.

Gli invia l'assegno per il pagamento del canone di affitto.

[A.R.I.1.136.1]

GIGLI, Esaù

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 mar. 31, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Esaù Gigli – [1] c., busta; 260×193 mm. – Ms.

Gli invia l'assegno per il pagamento del canone di affitto. Ha trattenuto il denaro speso presso gli uffici del Catasto. Chiede il consenso per i lavori di manutenzione dell'appartamento.

[A.R.I.1.136.2]

GIGLI, Esaù

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]72 apr. 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Esaù Gigli – [2] p. su 1 c.; 288×163 mm. – Ms.

Gli invia l'assegno per il pagamento del canone di affitto.

[A.R.I.1.136.3]

GIGLI, Esaù

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 apr. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Esaù Gigli – [1] p. su 2 c., busta; 208×150 mm. – Ms.

Gli invia l'assegno per il pagamento del canone di affitto. Saluti.

[A.R.I.1.136.4]

GIGLI, Esaù

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 dic. 1, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Esaù Gigli – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Gli invia l'assegno per il pagamento del canone di affitto. Lo informa che sono necessari dei lavori di manutenzione nell'appartamento.

[A.R.I.1.136.5]

GIGLI, Esaù

96 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 nov. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Esaù Gigli – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Ha provveduto a compilare i moduli per il rinnovo del contratto di locazione.

[A.R.I.1.136.6]

GIMMELLI, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 28, Cagliari [a] Antonio Rinaldi / Giovanni Gimmelli – [1] c.; 280×175 mm. – Ms.

Si congratula per l'assegnazione del Premio delle Fonti. Lo informa di essersi trasferito. Lo invita a incontrarsi al più presto.

[A.R.I.1.137.1]

GIORGI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 febr. 27, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Renato Giorgi – [2] p. su 2 c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to.

Approva il suo progetto di realizzare un'antologia sulla Resistenza [Sul numero di luglio del 1955 era stata pubblicata, a p. 63, la notizia di un concorso per un'antologia sul primo e secondo Risorgimento italiano. L'antologia avrebbe dovuto essere inviata entro il 31 marzo 1956 al Comitato organizzatore presso il Comune di Bologna]. Lo esorta a mettersi in contatto con l'Anpi di Bologna e di Ferrara. Gli consiglia di dedicare una parte dell'antologia all'apporto dei giovani alla guerra di Liberazione. Ne «Il movimento di liberazione in Italia» del 1955 è presente un'ampia bibliografia di testi sulla Resistenza [*Libri ricevuti e segnalazioni*, in «Il movimento di liberazione in Italia», settembre–novembre 1955, 38–39, pp. 108–109 e *Indice dell'annata*, pp. 110–114]. Gli invierà il suo articolo su Montefiorino pubblicato su «Patria indipendente» [Renato Giorgi pubblicò tre articoli su Montefiorino nel 1954 e uno nel 1955: *Si è andato a presentare al distretto di Montefiorino*, in «Patria indipendente», 12, 20 giugno 1954, p. 4; *"Con i tedeschi non si patteggia" rispose Montefiorino al generale Messerle*, in «Patria indipendente», 13, 4 luglio 1954, p. 3; *Ottomila contro tremila nella battaglia di Montefiorino*, in «Patria indipendente», 14, 18 luglio 1954, p. 3 e *La corsa attraverso l'Appennino della divisione Armando*, in «Patria indipendente», 8, 17 aprile 1955, p. 4], alcune pagine di *Marzabotto parla* [Giorgi Renato, *Marzabotto parla*, con una prefazione di Giuseppe Dozza, Milano–Roma, Edizioni Avanti, 1955] e un racconto sul giovane partigiano Franco Cesena appena terminato [Renato Giorgi, *Franco tra i ribelli*, Edizioni La Squilla, Bologna, 1975]. Gli chiede se ha seguito i lavori cinematografici di Augusto [Frassinetti] [Augusto Frassinetti collaborò come sceneggiatore in numerosi film tra il 1951 e il 1970. Nel 1956 era uscito *Lo svitato* di Carlo Lizzani. Nel 1951 aveva realizzato la scenografia di *Le avventure di Mandrin* di Mario Soldati].

[A.R.I.1.138.1]

GIORGI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 mar. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Renato Giorgi – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to.

Gli ha spedito il materiale promesso. Può inviargli, per l' antologia, del materiale inedito che non è stato pubblicato in *Marzabotto parla* [Giorgi Renato, *Marzabotto parla*, con una prefazione di Giuseppe Dozza, Milano–Roma, Edizioni Avanti, 1955].

[A.R.I.1.138.2]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]39 dic. 2, Bassano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Franco [Giovaneli] – [1] c.; 135×85 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.139.1]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Giovanelli, Milla Giovanelli, Giorgio Bassani, Augusto Frassinetti, Enrichetta Giorgi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.139.2]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 luglio 24, Bassano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Franco [Giovanelli] – [1] c., busta; 283×227 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Lo ringrazia per la sua visita. È stato felice di vedere lui, Attilio [Bertolucci] e la Ninetta [Giovanardi, moglie di Attilio Bertolucci].

[A.R.I.1.139.3]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera 1953] luglio 7, Auronzo [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Franco [Giovanelli] – [1] c., busta; 247×217 mm. – Anno del t.p. – Ds.f.to. – Aggiunta in calce di un appunto ms. di Franco Giovanelli.

Gli chiede i risultati degli esami dei suoi studenti. Lo invita ad Auronzo. Gli consiglia di leggere l'articolo di De Robertis su Giorgio [Bassani] pubblicato sul «Il tempo» [G. De Robertis, *Rapporto su Bassani*, «Il Tempo», 9 luglio 1953 e con alcune varianti *Narrativa e poesia in Giorgio Bassani*, in «Il nuovo Corriere», 23 luglio 1953].

[A.R.I.1.139.4]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1953] luglio 17, Auronzo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Franco [Giovanelli] – [1] c.; 105×150 mm. – Anno del t.p.

Gli chiede perché non abbia risposto alla sua precedente lettera. Chiede insistentemente notizie dei suoi studenti. Lo invita ad Auronzo.

[A.R.I.1.139.5]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ott. 6, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Franco [Giovanelli] – [2] p. su 2 c., busta; 218×154 mm. – Data del t.p. – Ms.

Gli parla delle sue condizioni di salute. Gli chiede notizie del Congresso di Venezia [probabilmente si riferisce al 32° Congresso Nazionale del PSI che si svolse a Venezia nel febbraio 1957] al quale vorrebbe partecipare insieme a lui. Gli consiglia di leggere l'articolo che [Riccardo] Bacchelli pubblicherà sul «Corriere [della sera]» la domenica successiva [Riccardo Bacchelli, *Nè a Weimar nè a Lipari*, in «Il corriere della sera», 7 ottobre 1956, p. 3].

[A.R.I.1.139.6]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 dic. 2, Sardegna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Franco [Giovanelli] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

98 REGESTO
[A.R.I.1.139.7]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 ag. 11, Marebbe [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Franco Giovanelli – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ds.f.to. – Sulla busta v. indirizzo cassato e corretto da mano di terzi in “Via nazionale 35, Firenze”.

Gli parla delle sue vacanze. Lo ringrazia per aver parlato con la moglie Milla.

[A.R.I.1.139.8]

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera 1962] dic. 30, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Bologna / Franco [Giovanelli] – [1] c., busta; 210×155 mm. – Anno del t.p. – Ms.

Non è d'accordo con lui e non comprende i motivi della sua irritazione.

[A.R.I.1.139.9]

GIOVANELLI, Milla

[Corrispondenza]. [Lettere] 1962 apr. 30, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Milla Giovanelli – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms.

Lo ringrazia per le parole di affetto e per l'appoggio dimostrato. Gli chiede di stare vicino a Franco [Giovanelli].

[A.R.I.1.140.1]

GIOVANELLI, Milla

[Corrispondenza]. [Lettere] 1962 dic. 30, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / Milla Giovanelli – [2] p. su 1 c.; 210×155 mm. – Ms.

Lo esorta a non riempire la sua vita con «volgari surrogati».

[A.R.I.1.140.2]

(vedi)

GIOVANELLI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950, Roma [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Giovanelli, Milla Giovanelli, Giorgio Bassani, Augusto Frassinetti, Enrichetta Giorgi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.1.139.2]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1941 e il 1945] [a] Antonio Rinaldi] / [Cesare Gnudi] – [3] p. su 2 c.; 266×210 mm. – Ms.

È contento che abbia appianato il diverbio con Liliana.

[A.R.I.1.141.1]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1941 e il 1951 a] Nino [Antonio Rinaldi] / C[esare Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 266×210 mm. – Ms.

Spera che il suo rapporto con Liliana possa uscire fortificato da questa crisi. Gli parla del suo lavoro.

[A.R.I.1.141.2]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1941 e il 1945 a Antonio Rinaldi] / C[esare Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 208×140 mm. – Ms.

È dispiaciuto per i suoi problemi di salute. Chiede di far compilare a Liliana i fogli da portare in Segreteria [Liliana De Astis frequentò la facoltà di Lettere dal 1941 al 1944. Nel Fondo è conservato il suo libretto universitario]. Lo esorta a farsi coraggio.

[A.R.I.1.141.3]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 genn. 1, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [3] p. su 2 c., busta; 270×210 mm. – Ms. – Busta intestata “La direzione delle gallerie e musei di Firenze”.

Ha sperato di poterlo rivedere vivo quando è stata liberata Cesena [20 ottobre 1944]. La sua lettera lo ha reso felice. Lo informa che sono arrivati a Firenze sia Giancarlo [Cavalli], che è riuscito qualche mese prima a superare le linee, che Sergio [Telmon], che li ha raggiunti solo recentemente, e Beppe Campanelli. Carlo [Ragghianti] è diventato il presidente del CNL ma non è possibile per lui fargli avere il permesso per entrare a Firenze. Se riuscirà a raggiungerli non sarà difficile trovarli una sistemazione [Rinaldi dopo l'8 settembre 1943 era rimasto a Bologna e aveva continuato la sua attività antifascista. La sera del 14 febbraio 1944 fu arrestato dalle SS e trasferito nella zona di Parma. Fu rilasciato dopo cinque giorni nella speranza che, seguito, potesse condurre verso altri antifascisti. A fine marzo giunse a Firenze. Rientrò a Bologna con i partigiani la sera del 21 aprile 1945]. Lo informa che molti alimenti si reperiscono con difficoltà e lo esorta a riflettere se vuole affrontare il disagio di raggiungerli a Firenze visti i suoi problemi di salute [Rinaldi aveva una fastidiosa ulcera]. Gli dà notizie di sua madre Rosa [Remondini]. Sta lavorando alla Soprintendenza come Ispettore alle infrastrutture e dirige, insieme a Beppe Campanelli, l'ufficio incaricato di assistere i prigionieri di guerra alleati e gli ebrei perseguitati. Appena liberata Bologna [21 aprile 1945] entrerà nella direzione dell'ufficio d'arte che Ragghianti sta creando. Spera di vederlo presto.

[A.R.I.1.141.4]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1945 a Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 216×160 mm. – Ms. – In alto appuntato a lapis “ultimo piano a destra Rinaldi, tre volte”.

Lo informa delle difficoltà di reperire cibo. Lo esorta a pensare seriamente se sia necessario affrontare il cambiamento di città visti i suoi problemi di salute.

[A.R.I.1.141.5]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1945 e il 1951] [a] Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 205×146 mm. – Ms.

È contento di aver ricevuto notizie e di aver saputo che stanno bene. Anche lui e la mamma sono «stanchi e esauriti ma in complesso in buona salute».

[A.R.I.1.141.6]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1945 e il 1951] dic. 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 222×140 mm. – Ms.

È a letto con l'influenza. Spera di vederlo ugualmente durante le feste.

100 REGESTO
[A.R.I.1.141.7]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1945 e il 1951] luglio 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 290×212 mm. – Ms.

Ha saputo da Claudio [Varese] che non potranno andare a Pisa. È dispiaciuto perché sa che ci tenevano molto.

[A.R.I.1.141.8]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 febr. 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [4] p. su 2 c.; 270×210 mm. – Ms.

È convinto che le correnti interne al Partito d'Azione lo porteranno ben presto alla rovina [Si era appena concluso il Congresso del Partito d'azione del 4–8 febbraio 1946. Parri, in disaccordo con lo spostamento a sinistra sancito dal Congresso e con le profonde spaccature che erano emerse, aveva deciso di lasciare il partito e di sottoscrivere il manifesto del Movimento della democrazia repubblicana. La nuova formazione nacque ufficialmente il 20 febbraio: vi confluirono gran parte degli uomini che avevano contribuito a formare il Partito d'Azione]. L'assemblea di Bologna ha inviato a [Ferruccio] Parri una mozione nella quale chiedeva di non dedicarsi alla creazione di nuove formazioni politiche finché il partito non fosse tornato sulle posizioni difese nel Congresso dallo stesso Parri. Ha deciso di rimanere momentaneamente nel Partito d'Azione e non sa se aderire, successivamente, al Movimento della democrazia repubblicana. Sta aspettando il Congresso del Partito socialista [XXIV Congresso, Firenze, 11–17 aprile 1946] dal quale spera che il PSI esca con una posizione critica verso il socialismo classista e tradizionale. Gli consiglia di mettersi in contatto al più presto con suo padre, preoccupato del suo lungo silenzio.

[A.R.I.1.141.9]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1946 e il 1947] genn. 22 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 266×210 mm. – Ms.

Ha avuto molti impegni. Ha visto Carlo e Licia [Ragghianti]. Ha portato i coniugi Parri a fare un giro turistico di Bologna. Ha saputo che Rinaldi sta di nuovo male per l'ulcera. Spera che, una volta tornati a Bologna, ritrovino un po' di benessere. [Fiorenzo] Forti gli ha assicurato che casa sua è a loro disposizione e che la potranno usare se decideranno di trasferirsi. Gli piacerebbe sapere cosa ha deciso di fare riguardo al Partito [probabilmente Gnudi si riferisce al Partito d'Azione nel quale militavano entrambi. A seguito del congresso del febbraio del 1946 il partito fu indebolito dalla scissione di un gruppo nutrito di partecipanti, tra cui Parri e La Malfa. Il partito continuò a sopravvivere, tanto che fu indetto un secondo congresso nell'aprile del 1947 anche se, di fatto, la forza del Partito d'Azione era terminata con la scissione. Il processo che pose fine all'esistenza del Partito d'azione e alla confluenza di alcuni azionisti nel PSI fu la «sanzione burocratico organizzativa di un fatto compiuto», come scrive De Luna nel saggio *L'azionismo*, in *La politica italiana. Dizionario critico 1945–1995*, a cura di Giuseppe Pasquino, Roma–Bari, Laterza, 195, p. 169, citato in Claudio Novelli, *Il Partito d'azione e gli altri italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 232].

[A.R.I.1.141.10]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1946–47] dic. 23, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] e Liliana [De Astis] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 222×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna” – Intestazione cassata.

Un amico comune ha parlato a Vallecchi del suo libro. Lo consiglia di sollecitare una risposta dalla casa editrice.

[A.R.I.1.141.11]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1946 e il 1949 a] Antonio [Rinaldi] e Liliana [De Astis] / Cesare [Gnudi] – [1] p. su 1 c.; 222×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna” – Su c. 1 v. CAVALLI, Giancarlo [Corrispondenza]. [Lettera] [tra il 1946 e il 1949] [a] Antonio [Rinaldi] e Liliana [De Astis] / Giancarlo [Cavalli].

Chiede notizie della loro salute. Raccomanda a Liliana di non stancarsi. [Fiorenzo] Forti gli ha promesso una casa a loro disposizione già dalla primavera.

[A.R.I.1.141.12]

CAVALLI, Giancarlo

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1946 e il 1949 a] Nino [Antonio Rinaldi] e Liliana [De Astis] / Giancarlo [Cavalli] – [1] p. su 1 c.; 222×140 mm. – Ms.

Gli ha inviato un vestito di lana («pura, garantita anteguerra»). Consiglia a Liliana di riposarsi e di impegnarsi a cercare casa a Bologna.

[A.R.I.1.141.13]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] [tra il 1946 e il 1951] luglio 7, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 290×212 mm. – Ms.

È costretto a partire all'improvviso per Milano per incontrare [Fernanda] Wittgwns. Li invita a Bologna.

[A.R.I.1.141.14]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 febr. 18, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [6] p. su 3 c.; 216×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”.

Ha saputo che sta meglio della sua ulcera. Gli propone di vedersi quando andrà a Bologna a ritirare l'assegno vitalizio per i partigiani [Rinaldi era stato partigiano tra il 9 settembre 1943 e il 21 agosto 1944]. Lo informa che sabato pomeriggio alle tre ci sarà una conferenza di [Roberto] Longhi e alle sei una di Sereni con cena inclusa. Ci saranno, oltre a [Vittorio] Sereni, Claudio [Varese], [Attilio] Bertolucci e [Giuseppe] Raimondi. Si è informato per trovargli un alloggio a Bologna. [Fiorenzo] Forti si è interessato per i diritti di assegnazione degli alloggi economici e popolari. È dispiaciuto per i sacrifici che sono costretti a sopportare. Promette di portargli il *Morandino*, appena lo vedrà [potrebbe riferirsi a C.G., *Morandi*, Firenze, Edizioni U, 1946]. Chiede se ha avuto notizie sul Premio Cesena [al quale Rinaldi aveva partecipato e che avrebbe vinto]. Carlo [Ragghianti] ha scritto a Montale in Svizzera per avere notizie [Montale faceva parte della giuria del Premio Serra di Cesena nel 1947].

[A.R.I.1.141.15]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1947–48] sett. 29, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [4] p. su 2 c.; 270×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Si è informato riguardo alla Commissione per l'assegnazione delle case. Si sta impegnando a cercare un'abitazione per lui a Bologna.

[A.R.I.1.141.16]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] magg. 9 [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [1] c.; 285×210 mm. – Ms.

È dispiaciuto perché ha saputo da Claudio [Varese] che continua a non sentirsi bene a causa dell'ulcera. Appena finita la scuola dovrà seriamente pensare all'operazione. Non sono riusciti a sapere niente del Premio di Cesena nemmeno da Montale. Le decisione però dovrà essere imminente. Fissa con lui un appuntamento per il lunedì successivo.

[A.R.I.1.141.17]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1947 a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

È stato molto occupato con una mostra di disegni [*Mostra di disegni del Seicento bolognese*, catalogo della mostra a cura di Cesare Gnudi e Francesco Arcangeli, Bologna, 1947]. È dispiaciuto per non averlo festeggiato degnamente per il Premio di Cesena [A.R. vinse il Premio Renato Serra nel 1947 con un piccolo canzoniere di poesie, in ex equo con *La passione secondo S. Matteo* di Emilio Tadini. Le poesie di Rinaldi vennero poi pubblicate nel volume *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1947. Eugenio Montale faceva parte della giuria insieme a Carlo Muscetta e Sergio Solmi e parla della sua esperienza nella prosa *Un giorno a Cesena* pubblicata nella sezione *Prose varie di fantasia e di invenzione*, in E. Montale, *Prose e racconti*, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1995, pp. 723–726. Sull'esperienza di Montale a Cesena cfr. anche il saggio *Montale a Cesena*, in Franco Contorbis, *Montale, Genova, il Modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna, Edizioni Pentragon, 1999]. Gli occorrono alcuni documenti per inoltrare la domanda per l'assegnazione della casa. Gli consiglia di andare di persona agli uffici. Momi [Francesco Arcangeli] ha tenuto una conferenza su di lui [Il 21 maggio 1947 Arcangeli tenne una conferenza alla LAS di Bologna sulla poesia di Rinaldi, Bertolucci e Sereni]. Gli è piaciuta molto. Ha parlato con grande affetto.

[A.R.I.1.141.18]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1947] giugno 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

Gli chiede se ha deciso qualcosa riguardo all'entrata in clinica. Spera di poter ottenere al più presto la residenza provvisoria in comune. Si è interessato per cercargli una casa a Bologna. Ha parlato a [Giuseppe] Raimondi del suo libro [*La notte*] e gli ha caldamente sconsigliato di pubblicare presso Vallecchi. Consiglierebbe piuttosto Mondadori o Ricciardi. Chiede se abbia visto Carlo e Licia [Ragghianti].

[A.R.I.1.141.19]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] nov. 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [1] c.; 300×208 mm. – Ms.

Ha finito di occuparsi delle mostre e può dedicarsi finalmente al suo libro [Cesare Gnudi, *Nicola Arnolfo Lapo: l'arca di S. Domenico di Bologna*, Firenze, Edizioni U, 1948]. Chiede se deve scrivere di nuovo a Vallecchi per la sua raccolta di poesie [*La notte*].

[A.R.I.1.141.20]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 genn. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; busta; 216×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”.

Ha visto Vallecchi. Gli ha parlato del suo libro [*La notte*] e crede che sia deciso a stamparlo. Hanno parlato dei problemi della casa editrice che hanno causato il ritardo nella pubblicazione e, di conseguenza, hanno danneggiato il libro. Lo esorta a scrivere a Vallecchi e a mandargli il manoscritto. Si augura che i loro libri possano uscire insieme nel periodo pasquale [Il libro di Cesare Gnudi, *Nicola Arnolfo Lapo: l'arca di S. Domenico di Bologna*, Firenze, Edizioni U, 1948 e *La notte* di Rinaldi, in realtà, sarebbero stati pubblicati a molti mesi di distanza].

[A.R.I.1.141.21]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] luglio 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

Ha appreso con gioia dalla sua lettera che ha finalmente concluso con [Neri] Pozza per la pubblicazione del libro. Lui e Giancarlo [Cavalli] cercheranno di procurargli prenotazioni anche fuori dall'ambito letterario. Lo aiuteranno anche Momi [Francesco Arcangeli], [Romeo] Forni, [Giuseppe] Raimondi e Leonida [Patrignani]. Lo esorta a fargli sapere al più presto il prezzo del volume. È tornato da poco dal Congresso di Siena. Lo ritiene «un successo di Carlo [Ragghianti] e dello Studio di Storia dell'Arte» [Carlo Ragghianti nel 1948 era subentrato a Matteo Marangoni sulla cattedra di Storia dell'Arte Medievale e Moderna all'Università di Pisa]. Sono state organizzate gite di gruppo a Cortona, Siena e San Gimignano. È stata un'esperienza divertente ma stancante. Ha finito i lavori per il libro, le mostre e il convegno [Gnudi pubblicò *Nicola Arnolfo Lapo: l'arca di San domenico in Bologna*, Firenze, Edizioni U, 1948 e organizzò la *Mostra celebrativa di Giuseppe M. Crespi, Bologna, Salone del Podestà, giugno-luglio 1948. Catalogo a cura di Francesco Arcangeli e Cesare Gnudi, prefazione di Roberto Longhi*, Bologna, Associazione F. Francia, 1948]. Si sente molto stanco. Fissa un appuntamento con lui a Ferrara.

[A.R.I.1.141.22]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] ott. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 215×165 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”.

È andato a parlare con [Franco] Montebugnoli. La commissione per l'assegnazione degli alloggi sarà nominata a breve. Gli chiede se abbia compilato tutti i documenti necessari per la residenza. Andrà alla Biennale di Venezia con sua madre. Lo saluta.

[A.R.I.1.141.23]

104 REGESTO

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1948 ott. 31, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 147×106 mm. – Ms.

Lo esorta a rispondere al Provveditorato agli studi di Bologna di non poter assumere l'insegnamento a Bologna per mancanza di abitazione pur avendo da oltre vent'anni la residenza nella città.

[A.R.I.1.141.24]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] nov. 27, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [1] c.; 290×212 mm. – Ms.

Sta per partire per Roma. Gli manda del denaro per la famiglia di Silvano [Balboni, partigiano morto il 17 febbraio 1947 a Ferrara]. Gli dice di impiegarle per ciò che ritiene più opportuno. È consapevole che il contributo che loro possono dare è davvero irrisorio.

[A.R.I.1.141.25]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 nov. 9, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [1] c.; 190×210 mm. – Ms.

Ha ricevuto la notizia della morte di Silvano [Balboni, partigiano morto il 17 febbraio 1947 a Ferrara]. Ne è molto addolorato. Ricorda Mario [Finzi. Gnudi gli dedicherà un saggio, *Mario Finzi*, edito a cura del Comitato bolognese per le onoranze ai martiri di Auschwitz, pubblicato dalle Edizioni Alfa di Bologna nel 1959]. Avvertirà Carlo [Ragghianti], Claudio [Varese] e Aldo [Capitini]. È uscita la Commissione per l'assegnazione degli alloggi ai reduci di guerra. Cercherà di parlare con Ester Capponi, consigliere comunale della giunta di Bologna o con l'assessore [Antonio] Dall'Aglio. Gli chiede altre cedole per il suo libro [*La notte*].

[A.R.I.1.141.26]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] nov. 5, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [4] p. su 2 c.; 270×210 mm. – Ms.

Gli dispiace non essersi fermato di ritorno da Venezia [dove si stava svolgendo la XXIV° Biennale dell'Arte]. Giancarlo [Cavalli] ha già letto le sue poesie e passerà al più presto il dattiloscritto a Claudio [Varese]. Ritiene la sua opera dotata di «assolutezza, fuori dai limiti di qualsiasi corrente letteraria». Ci sono temi ricorrenti che sono stati da lui sentiti in modo eccezionale, come «la sera, la notte, la rissa e l'alterco». Ha molto apprezzato tutte le poesie «scarne di immagini e di rappresentazioni del mondo esterno e tutte concentrate nella meditazione severa dei fatti spirituali».

[A.R.I.1.141.27]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] dic. 9, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 215×165 mm. – Ms. – Carta intestata “Soprintendenza alle gallerie per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”.

È risultato primo nella graduatoria del concorso per la libera docenza. Gli chiede notizie del suo libro prossimo a uscire [*La notte*]. Giuliano Briganti si scusa per non avergli ancora risposto. Gli consiglia di mandare una cedola di prenotazione anche a Anna Maria Gabbrielli.

[A.R.I.1.141.28]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 dic. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Cesare Gnudi – [1] c.; 290×210 mm. – Ms.

Avrebbe voluto essere presente alla commemorazione di [Fortunato] Bellonzi ma proprio la mattina della conferenza sarà impegnato con la commissione del Consiglio di Ispezione e non potrà muoversi. Potrebbe fare in tempo ad ascoltare l'intervento di Aldo [Capitini] se fosse il pomeriggio o la sera. Cercherà di riprendere le cedole del libro [*La notte*] da Sergio Telmon e da Giancarlo [Cavalli]. Anche la Biblioteca universitaria di Bologna ha promesso di acquistarlo [In effetti il libro è presente nella Biblioteca del Dipartimento di Italianistica di Bologna].

[A.R.I.1.141.29]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 genn. 27, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [4] p. su 2 c.; 290×210 mm. – Ms.

Si scusa per il ritardo nel rispondere alla sua lettera ma ha avuto molti problemi con il lavoro. Nell'ultimo concorso per Ispettore è stato l'unico ad essere escluso dall'incarico per cavilli burocratici nonostante fosse al primo posto della graduatoria di merito [Cesare Gnudi infatti era membro dell'amministrazione delle Belle Arti di Bologna dal 1940. Diventerà Soprintendente nel 1952]. [Roberto] Longhi gli ha proposto di sostituirlo all'Università durante il periodo di congedo che ha chiesto per motivi di salute. La proposta lo ha sorpreso. Ha accettato, anche se l'incarico lo preoccupa. Ha pensato ad un corso sulla scultura del Trecento. Momi [Francesco Arcangeli] è stato felice che abbia accettato anche se gli dispiace che Longhi stia sempre meno volentieri a Bologna. Saluta lui e sua moglie.

[A.R.I.1.141.30]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] mar. 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 290×212 mm. – Ms.

È andato a Milano con Carlo [Ragghianti]. Le lezioni all'Università lo stancano meno: il primo mese è stato molto duro e lo ha prostrato. Ritene che, dopo le preoccupazioni iniziali, l'insegnamento sia una bella esperienza.

[A.R.I.1.141.31]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1949] mar. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi]– [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. – Anno del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.141.32]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera tra il 1949] giugno 9, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 285×210 mm. – Ms.

Ha avuto la notizia da [Giuseppe] Minerbi della morte del comune amico [probabilmente Giangi Devoto]. Non sarà a Ferrara prima del 20. È molto occupato dall'insegnamento universitario.

[A.R.I.1.141.33]

GNUDI, Cesare

106 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1949 ag. 2, Belluno [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 145×104 mm. – Ms.

Ha saputo che è uscito il suo libro [*La notte*] del quale vorrebbe avere una copia. Spera sia rimasto soddisfatto dall'edizione. Gli chiede se abbia avuto notizie riguardo alla sua destinazione lavorativa.

[A.R.I.1.141.34]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] nov. 24, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 300×210 mm. – Ms.

Gli chiede se abbia ottenuto l'incarico a Ferrara come desiderava. Ha affrontato un periodo molto faticoso e difficile. Ha ottenuto l'incarico annuale per l'insegnamento della storia dell'arte all'Università. Vorrebbe incontrarlo.

[A.R.I.1.141.35]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1950 luglio 4, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 145×104 mm. – Ms.

Ha saputo che ha ricevuto l'incarico a Ravenna. Spera di vederlo la domenica successiva. Ci saranno anche [Carlo e Licia] Ragghianti.

[A.R.I.1.141.36]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1950 apr. 6, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 145×104 mm. – Ms.

Ha pensato di andare in montagna con sua madre per le vacanze pasquali per riposarsi un po'. Spera di poterli vedere la domenica dopo Pasqua. Non ha notizie precise del convegno di Venezia.

[A.R.I.1.141.37]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 ott. 19, Brindisi [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.141.38]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] apr. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [1] c., busta; 305×210 mm. – Ms.

Ha parlato con Giancarlo Pascale, presidente dell'Ente Turismo. Sarebbe felice se potessero incontrarsi a Ferrara il sabato successivo. Gli chiede di avvertire [Giuseppe] Minerbi.

[A.R.I.1.141.39]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] ag. 17, Valdaors [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Ms.

Ha ricevuto una cartolina da [Giuseppe] Minerbi. Ha saputo che hanno deciso di rimandare la partenza per la montagna e che le condizioni di salute di Liliana sono migliorate. Gli è molto vicino. Partirà per l'Austria per lavoro ma sarà presto di ritorno.

[A.R.I.1.141.40]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 11, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 285×222 mm. – Ms.

Prova per lui un grande affetto. La lettura dei brani di Liliana [De Astis] lo ha turbato molto. Gli è vicino. Condoglianze.

[A.R.I.1.141.41]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ag. 19, South Kensington [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c., busta; 175×135 mm. – Ms. – Carta e busta intestate "Hotel Rembrant London".

È in viaggio per lavoro, prima a Parigi poi a Londra. Gli dispiace non avergli scritto. Spera di vederlo al suo ritorno.

[A.R.I.1.141.42]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1952–1954] ott. 5, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ms.

Sta continuando a lavorare al libro e al capitolo per il congresso da mandare in Francia [probabilmente Jaques Dupont e Cesare Gnudi, *La peinture gothique*, Geneve, Paris, New York, Skira, 1954. È un periodo estremamente produttivo per Gnudi, Soprintendente dal 1952, che pubblica numerosi saggi e cataloghi di mostre]. Deve andare a Roma per cui non potrà incontrarlo a Bologna. Gli sono piaciute le sue poesie. Ha qualche perplessità sulla *VIII*, per lui troppo discorsiva [*Mi sorprende il dolore* poi pubblicata in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1959, p. 104]. Vorrebbe che parlasse con i suoi, soprattutto dopo la lettera che suo padre ha scritto a Rocco [Rinaldi, fratello di Antonio, che nel 1952 si era trasferito a Taranto per lavoro come testimonia il carteggio con Cesare Gnudi conservato nel Fondo].

[A.R.I.1.141.43]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 dic. 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Cesare [Gnudi] – [1] c.; busta; 285×225 mm. – Ms.

La conferenza di Carlo [Ragghianti] è stata fissata per giovedì 18. Non potrà rimanere a Bologna più di un giorno. Gli propone di pranzare insieme.

[A.R.I.1.141.44]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 genn. 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 285×225 mm. – Data del t.p. – Ms.

Lo ha cercato a casa ma non c'era. È troppo occupato dal lavoro e ha poco tempo libero.

[A.R.I.1.141.44]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 mar. 11, Lugano [a] Antonio Rinaldi / Cesare e Rosa Gnudi – [1] c.; 140×90 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

108 REGESTO

Saluti.

[A.R.I.1.141.45]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 ag. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Cesare Gnudi – [4] p. su 2 c., busta; 285×225 mm. – Data del t.p. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in "Pensione Malosco, Malosco, Val di Non, Trento".

La sua domanda di trasferimento non è stata accettata perchè gli altri aspiranti avevano un punteggio decisamente superiore al suo. È molto dispiaciuto. Si sta occupando di Reni e Carracci [*Mostra di Guido Reni: 1 sett– 31 ott. 1954, Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, catalogo critico a cura di Gian Carlo Cavalli. Saggio introduttivo di Cesare Gnudi*, Bologna, Alfa, 1954 e Cesare Gnudi e Giancarlo Cavalli, *Guido Reni*, Firenze, 1955 e Cesare Gnudi, *Un affresco di Agostino Carracci acquistato per la Pinacoteca di Bologna*, in «Il bollettino dell'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», II, aprile–giugno 1953].

[A.R.I.1.141.46]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1953] apr. 18, Brunico [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 150×106 mm. – Data del t.p. – Ms.

Si tratterà in villeggiatura fino a settembre. Sta lavorando. Il luogo è tranquillo e riposante. Gli chiede notizie delle sue vacanze e dei suoi. Gli lascia il suo indirizzo.

[A.R.I.1.141.46]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Data del t.p. – Ms.

Sta per partire per una breve vacanza a Parigi con sua madre. Saluti.

[A.R.I.1.141.47]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 ag. 12, Merano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in "piazza 21 maggio 12, Ferrara".

Saluti.

[A.R.I.1.141.48]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 giugno 1, Pescasseroli [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.141.49]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 ag. 6, Atene [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.141.50]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina 1961] ag. 10, Trento [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare Gnudi – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.141.51]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 sett. 20, New York [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Cesare Gnudi – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.141.52]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963 febr. 3, Princeton [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c., busta; 235×160 mm. – Ms.

È dispiaciuto di non averlo potuto vedere prima di partire ma ha avuto giorni «infernali». Si sente molto solo. È convinto che l'America sarà un soggiorno utilissimo per il suo lavoro. Verso la fine di febbraio vedrà Valeria [Brizio]. Valeria gli ha chiesto reperire presso di lui o [Giuseppe] Raimondi la traduzione del testo di una poesia di Apollinaire, *Le jolie rousse*. Gli chiede di inviarla direttamente a lei.

[A.R.I.1.141.53]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1963 mar. 22, New York [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Cesare Gnudi, Mario Cagli e Camilla – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Spera che Valeria [Brizio] lo abbia aiutato a incontrare Auden visto che teneva una conferenza nella città in cui lei vive. Gli dà l'indirizzo della direzione di «The New Yorker» al quale consiglia di scrivere per reperire informazioni su Auden.

[A.R.I.1.141.54]

GNUDI Cesare

[Corrispondenza] [Lettera] 1975 dic. 13, Trenton [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Cesare Gnudi – [1] c., busta; 275×210 mm. – Ms. – Sulla busta r. e v. appunti di Antonio Rinaldi.

Auguri. È ormai alla fine del soggiorno nel New Jersey. È stato importante per il lavoro ma molto faticoso. È molto addolorato per la morte di un suo amico [Sandrino Contini].

Spera che Valeria [Brizio] lo abbia aiutato a incontrare Auden visto che teneva una conferenza nella città in cui lei vive. Gli dà l'indirizzo della direzione di «The New Yorker» al quale consiglia di scrivere per reperire informazioni su Auden.

[A.R.I.1.141.55]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare Gnudi – [2] p. su 1 c.; 145×110 mm. – Ms.

Lo avverte che ci sono stati spostamenti di spettacoli teatrali in programma.

[A.R.I.1.141.56]

GNUDI, Cesare

110 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina postale prima del 1981] maggio 20, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare [Gnudi] – [2] p. su 1 c.; 150×106 mm. – Ms. – Su c. 1 v. la scritta "lettere di Cesare".
Saluti. Sul cambiamento di programma degli spettacoli.
[A.R.I.1.141.57]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera] dic. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Cesare Gnudi – [1] c.; 275×180 mm. – Ms. – Aggiunta di saluti ms. di Rosa Gnudi.
Sperava di venire a Ferrara prima della fine dell'anno. Sarà costretto, invece, a lavorare.
Promette di organizzarsi diversamente per l'anno successivo.
[A.R.I.1.141.58]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] ott. 30 [a] Antonio Rinaldi / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.
Saluti.
[A.R.I.1.141.59]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina] apr. 18 [a] Antonio Rinaldi / Cesare [Gnudi] – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.
Saluti.
[A.R.I.1.141.60]

GNUDI, Rosina

[Corrispondenza]. [Lettera 1947 a] Antonio Rinaldi / Rosina Gnudi – [2] p. su 1 c.; 180×135 mm. – Ms.
Rallegramenti per il premio ottenuto [Premio Serra]. [Ennio] Cavalli ne ha informato subito Raggianti. Volevano chiamarlo appena ricevuta la notizia dai giornali ma non avevano il suo numero. Spera si sia ristabilito. Saluti.
[A.R.I.1.142.1]

GOBBI, Alberto

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 ag. 30, Ivrea [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Alberto Gobbi – [1] c.; 147×104 mm. – Ms.
Saluti.
[A.R.I.1.143.1]

GOBBI, Alberto

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1963 mar. 25, Pozzuoli [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Alberto Gobbi – [1] c.; 147×104 mm. – Ms.
Saluti.
[A.R.I.1.143.2]

GOBBI, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 ott. 9, Ivrea [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Alberto Gobbi – [2] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms.

Chiede a Rinaldi di interessarsi circa l'ammontare del suo debito presso Unità Popolare per la campagna elettorale effettuava. Si era già informato per effettuare il pagamento ma non aveva ricevuto risposta.

[A.R.I.1.143.3]

GOBBI, Alberto

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1966 genn. 9, Ivrea [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Alberto Gobbi – [4] p. su 2 c., busta; 157×1000 mm. + copia di una lettera – [1] c.; 295×210 mm. – Ms. – Allegato: SANI, Floriano [Corrispondenza]. [Lettera] 1965 nov. 15, Ferrara [a] Alberto Gobbi / Floriano Sani.

Gli allega una copia dell'ultima lettera ricevuta da [Floriano] Sani con i conti relativi alla campagna di Unità Popolare. Ha inviato un primo assegno di 80.000 lire. Si lamenta della scarsa vivacità della vita culturale di Ivrea. Tutto è affidato alle iniziative del centro culturale Olivetti che ha molto ridotto la sua attività. Lo informa che «Comunità» non esiste più come movimento organizzato [Adriano Olivetti attuò nella sua fabbrica, la Olivetti, famosa in tutto il mondo per la produzione delle macchine da scrivere, un sistema coraggioso di integrazione tra il mondo della cultura e quello della fabbrica. Fondò il Movimento Comunità]. È rimasto in buoni rapporti con molti di coloro che ne facevano parte.

[A.R.I.1.143.4 (a–b)/a]

SANI, Floriano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 nov. 15, Ferrara [a] Alberto Gobbi / Floriano Sani – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to.

Riassume il prospetto dei conti. Ogni persona del gruppo dovrebbe versare 180.000 lire. Ritene sufficiente anche l'importo di 50.000 lire. È stupito che Rinaldi non si ricordi l'ammontare della somma, visto che aveva l'estratto della situazione finanziaria di Unità. Appena verrà a Ferrara combineranno un incontro.

[A.R.I.1.143.4 (a–b)/b]

GOBBI, Alberto

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1976 dic. 22, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Alberto Gobbi – [2] p. su 2 c., busta; 182×104 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.143.5]

GRIMALDI, Vero

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1960 genn. 26, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Vero Grimaldi – [1] c., busta; 105×70 mm. – Ms.

Ha letto le sue poesie nella raccolta dello Spagnoletti [*Poesia italiana contemporanea 1909–1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1959]. Si congratula con lui.

[A.R.I.1.144.1]

GUBELLINI, Elena

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 dic. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Elena Gubellini – [2] p. su 2 c., busta; 195×143 mm. – Data del t.p. – Ms. – Aggiunta di terza mano sulla busta del cap. “50100”.

Saluti.

[A.R.I.1.145.1]

GUGGI, Carlo

[Corrispondenza] [Biglietto] 1951 ott. 13, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Carla Guggi – [1] c., busta; 182×104 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R.I.1.146.1]

IMMOBILIARE VIEFFE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 apr. 24, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Immobiliare Vieffe – [1] c., busta; 288×225 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Immobiliare Vieffe S.p.a.”.

[A.R.I.1.147.1]

INGRIA, Olga

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 sett. 3, Giacalone [a] Antonio Rinaldi / Olga Ingria – [4] p. su 2 c.; 273×172 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il dono del suo libro.

[A.R.I.1.148.1]

ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963 febr. 18, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale del disco – [1] c.; 280×220 mm. + ricevuta, [1] c.; 215×140 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Istituto internazionale del disco S.p.a.” – Allegato: [Ricevuta], 1961 febr. 27, Milano [a] Antonio Rinaldi.

Gli inviano un assegno circolare di 506 lire per le vendite della sua poesia *Un anno di attesa* incisa su disco [si riferisce alla poesia *Attesa*, scritta da Rinaldi nel 1943 dopo l'arresto e la detenzione nel carcere di San Giovanni a Monte. Pubblicata nel volume *Poesie*, p. 64 con il titolo *Tutto un anno di attesa* fu incisa da Giancarlo Sbraglia in un disco *I giorni dell'attesa, i giorni della solitudine* della collana culturale diretta da Paola Ojetti].

[A.R.I.1.149.1 (a-b)/a]

ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO

[Ricevuta] 1961 febr. 27, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale del disco – [1] c.; 215×140 mm. – Ds. – Carta intestata “Istituto internazionale del disco” – Allegata a: ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO [Corrispondenza]. [Lettera] 1963 febr. 18, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale del disco.

Rendiconto delle vendite effettuate dall'Istituto del disco SIL 4009 riguardo alla vendita della poesia *Un anno di attesa*.

[A.R.I.1.149.1 (a-b)/b]

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA RESISTENZA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 marzo 15, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale di storia della Resistenza – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Secondo congresso internazionale di storia della Resistenza”.

Gli comunicano che sarà organizzato in Italia il Secondo Congresso Internazionale di storia della Resistenza europea. Avrà come tema *Gli alleati e la Resistenza europea* [La Resistenza

europea e gli alleati. Atti del 2° congresso internazionale sulla storia della Resistenza europea, Milano, 26–29 marzo 1961, Milano, Lerici, 1962].

[A.R.I.1.150.1]

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA SOCIALE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 magg. 5, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Bologna / P. Denti – [1] c., busta; 327×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate Istituto Nazionale della Previdenza Sociale – Sulla busta aggiunta a penna l’annotazione “via Warthema”.

Lo informano che ha diritto ad un rimborso sui contributi versati.

[A.R.I.1.151.1]

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 apr. 2, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ferruccio Parri, Milano – [1] c., busta; 185×225 mm. + documento – [1] c. – 285×225 mm.– Ds.f.to – Luogo del t.p. – Firma facsimile – Carta e busta intestate “Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia” – Allegato:volantino con le informazioni relative al Convegno.

Lo informa che il Convegno di studio sulla storiografia della Resistenza, dall’Antifascismo alla Liberazione si svolgerà a Genova il 10 maggio nelle sale della Facoltà di Giurisprudenza. Le relazioni introduttive saranno del prof. Gabriele De Rosa su *La storiografia dell’antifascismo dal primo dopoguerra al 1943* e del prof. Roberto Battaglia su *La storiografia della Resistenza 1943–1945*. Spiega che l’Istituto per la storia si propone di convocare un convegno sugli anni della Liberazione e sulla lotta antifascista in Italia per arricchire la documentazione esistente, sviluppare gli studi sull’argomento, confrontare le testimonianze e completare la conoscenza dei fatti. Parri non pensa che il Convegno possa realizzare un bilancio critico esauriente, ma si augura che riesca a dare una lettura veritiera, non apologetica, propagandistica o agiografica dei fatti.

[A.R.I.1.152.1]

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 luglio 30, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ferruccio Parri, Milano – [1] c.; 185×225 mm.– Carta e busta intestate “Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia”.

Esponde il progetto dell’Istituto Nazionale di approfondire con un convegno gli studi e le riflessioni sulla lotta antifascista italiana.

[A.R.I.1.152.2]

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 apr., Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Istituto storico della resistenza in Toscana – [3] p. su 2 c., busta; 290×220 mm. – Ds.f.to – Indirizzo cassato e corretto in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

È stato indetto un convegno per il mese di aprile su *La Resistenza e la scuola*. L’obiettivo è quello di riuscire a formulare strategie didattiche per l’insegnamento della storia del Novecento alla luce della decisione del Ministero della Pubblica istruzione di introdurre nelle scuole l’insegnamento dell’educazione civica. Il Convegno cercherà di rispondere alla problematiche e ai dubbi sollevati sull’insegnamento della storia del Novecento. Inizierà con la presentazione di tre relazioni *La storia della Resistenza e della seconda guerra mondiale in rapporto agli attuali programmi scolastici* di Roberto Battaglia, *La Costituzione italiana e l’educazione civica nei vigenti programmi scolastici* di Dino Pieraccioni e *Problemi di impostazione e di metodo*

114 REGESTO

dell'insegnamento della storia e dell'educazione civica di Aldo Visalberghi. Seguirà una discussione alla quale potranno partecipare tutti.

[A.R.I.1.153.1]

IZZO, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 4, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Milano / [Carlo] Izzo – [2] p. su 1 c., busta; 222×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Università degli studi di Bologna. Istituto di filologia germanica” – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Via Carlo Francioni 4, Bologna” – Sulla busta in alto ms. a penna “Carlo Izzo”.

Lo ringrazia per il libro inviato [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966]. Lo informa delle recenti pubblicazioni su questo autore: un libro [Monroe Kirklandorf Spears, *The poetry of W. H. Auden: the disenchanting island*, London, Oxford University Press, 1963] e una raccolta di saggi a cura di Spears [Monroe Kirklandorf Spears, *Auden: a collection of critical essays*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1964], il volume di Binni [Francesco Binni, *Saggio su Auden*, Milano, U. Mursia e C., 1966] e un numero di «Shenandoah» dedicato a Auden, contenente un suo articolo [Carlo Izzo, *Good bye to the mezzogiorno*, in «Shenandoah», inverno 1967, pp. 80–82].

[A.R.I.1.154.1]

JENGO, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 genn. 17, Biella [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Attilio Jengo – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Busta lacerata.

Gli ha inviato un suo libretto di poesie [probabilmente A. Jengo, *E le rinnova il bel tempo*, Modena, Guanda, 1951]. Gli piacerebbe conoscere la sua opinione.

[A.R.I.1.155.1]

LANGILLOTTA FLORA Clelia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 23, Bologna [a Antonio Rinaldi] / Clelia Langillotta Flora – [1] c.; 290×230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Saggi di varia umanità. Collana diretta da Francesco Flora”.

Lo ringrazia a nome di suo fratello Francesco Flora per il suo libro di poesie che leggerà con piacere [*Poesie*].

[A.R.I.1.156.1]

LA PORTA, Nicola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 sett. 12, Firenze [a Antonio Rinaldi], Firenze / Nicola La Porta – [4] p. su 3 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

Lo ringrazia per gli apprezzamenti rivolti al suo impegno politico. Espone le sue posizioni.

[A.R.I.1.157.1]

LA PORTA, Nicola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 genn. 4, Firenze [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Nicola [La Porta] – [4] p. su 3 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Su c. 1 in alto citazione da *La teoria della natura* di Goethe.

Gli espone le sue idee politiche. Vorrebbe conoscere il suo parere.

[A.R.I.1.157.2]

LEGA DEI COMUNI DEMOCRATICI

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1958 ott. 25, Ferrara [a Antonio Rinaldi, Ferrara / Lega dei comuni democratici – [1] c., busta; 168×108 mm. – Ds. – Carta intestata “Lega dei comuni democratici della provincia e degli enti minori Ferrara” – In alto aggiunta a penna della parola “Presidenza” – Busta intestata a Rinaldo Rinaldi – Cassata la parola “Rinaldo”.

Lo invitano alla conferenza di Umberto Terracini, membro del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale comuni italiani, sul tema *Per la difesa delle libertà, per l'autonomia e lo sviluppo degli enti locali, si attui la Costituzione repubblicana*. La conferenza sarà presieduta dal Sindaco Spero Ghedini.

[A.R.I.1.158.1]

LEONETTI, Ada

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 luglio 25, Dolomiti [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ada Leonetti, Franco Giovannelli, Milla Giovannelli, Maria Baraldi, Lina Baraldi, Alfonso Gatto, Eugenio Montale, Leonardo Sinisgalli, Vittone Del Grottino – [1] c.; 150×110 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.159.1]

LEONETTI, Ada

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1959 dic. 31, Serrada [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Ada [Leonetti] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms. – Mese e anno del t.p. – Su c. 1 r. di lato saluti f.ti da Lina Baraldi Dessì – Su c. 1 v. appunto ms. f.to di Ada Leonetti.

Arriverà a Bologna, insieme a Lina [Baraldi Dessì], sabato alle 18.00.

[A.R.I.1.159.2]

LEONETTI, Ada

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 giugno 11, Genova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Ada Leonetti – [2] p. su 2 c., busta; 195×146 mm. – Ms. – Carta intestata “Rassegna film latino americano Santa Margherita ligure”.

Gli raccomanda un conoscente che deve sostenere gli esami di maturità. Aspetta notizie degli esami di Francesco [Dessì].

[A.R.I.1.159.3]

LEONETTI, Ada

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1968 nov. 10, Genova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Ada [Leonetti] – [2] p. su 1 c.; 146×105 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

Lina [Baraldi Dessì] è stata rassicurata sul suo stato di salute dopo la visita del medico. Rimarrà a Genova una settimana ma gli farà avere con regolarità sue notizie.

[A.R.I.1.159.4]

LIBRERIA ANTIQUARIA PALMA VERDE

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 luglio 10, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / [Libreria Antiquaria Palma verde] – [1] c., busta; 225×144 mm. + estratto conto, [1] c.; 298×221 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Palmaverde Libreria Antiquaria” – Allegato: Copia dell'estratto conto, 1966 maggio 1, Bologna [a] Antonio Rinaldi.

Invia la copia del conto aperto presso la loro libreria.

[A.R.I.1.160.1(a-b)/a]

LIBRERIA ANTIQUARIA PALMA VERDE

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 magg. 1, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / [Libreria Antiquaria Palma verde] – [1] c.; 300×210 mm. – In fotocopia. – Allegato a: LIBRERIA ANTIQUARIA PALMA VERDE [Corrispondenza]. [Lettera 19]69 luglio 10, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / [Libreria Antiquaria Palma verde].

Estratto conto.

[A.R.I.1.160.1(a-b)/b]

LODI, Rossana

116 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]52 magg. 10, Innsbruck [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Rossana Lodi, Raffaella Baraldi – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.161.1]

LOLI PICCOLONIMI, Adriano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 maggio 17, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Adriano Loli] Piccolonimi – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali.

Ha saputo della vittoria del Premio Renato Serra. Si complimenta con lui [A.R. vinse il Premio Renato Serra nel 1947 con un piccolo canzoniere di poesie, in ex equo con *La passione secondo S. Matteo* di Emilio Tadini. Le poesie di Rinaldi saranno pubblicate nel volume *La notte*. Eugenio Montale faceva parte della giuria insieme a Carlo Muscetta e Sergio Solmi e parla della sua esperienza nella prosa *Un giorno a Cesena* in E. Montale, *Prose e racconti*, Milano, Mondadori, I meridiani, 1995. Sull'esperienza di Montale a Cesena, Franco Contorbia, *Montale a Cesena*, in *Montale, Genova e il modernismo*, Bologna, edizioni Pendragon, 1999].

[A.R.I.1.162.1]

LOLI PICCOLONIMI, Adriano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 27, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Adriano Loli] Piccolonimi – [1] c., busta; 225×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali. – Su c. 1 v. appunti ms.

Ha saputo con ritardo della morte di sua moglie perché non ha visto l'annuncio pubblicato su «Il giornale dell'Emilia». Ne è molto dispiaciuto. Avrebbe voluto essergli vicino. Condoglianze.

[A.R.I.1.162.2]

LORIA, Arturo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 ott. 20, Firenze [a Antonio] Rinaldi / Arturo Loria – [2] p. su 2 c., busta; 176×135 mm. – Ms.

Sarà felice di avere il suo libro [*La Notte*]. Ha già inviato la cartolina di prenotazione. Lo esorta a non dolersi di «quanto gli tocca fare» perché purtroppo sono stati costretti a farlo tutti [Rinaldi gli aveva scritto nella lettera del 19 ott. 1949 «non pensavo di dovermi mutare in galoppino e infastidire gli amici, ma non sono riuscito a farmi pubblicare in maniera diversa», Fondo Loria, IT AC GV AL I.355.1]. Sta lavorando su alcune poesie che vorrebbe mandare a Bassani per «Botteghe oscure». Ha finito un articolo su Berenson per il «Ponte» [Arturo Loria, *Bernard Berenson umanista*, in «Il ponte», IX, novembre 1948, pp. 1045–1051] e lavora a due atti unici perché vorrebbe pubblicarne tre in un solo volume [tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta Loria progetta e a scrive drammi brevi in un atto per i quali pensa alla pubblicazione complessiva in più volumi. Ma esclusi *Il Giocatore e la Fortuna* e *Il prigioniero mal consolato*, dei sette atti unici abbozzati dopo la guerra soltanto l'*Eco virtuosa* del '48 e *L'Eunuco* del '50 giungeranno a compimento e verranno pubblicati postumi]. Gli chiede di salutare gli amici comuni.

[A.R.I.1.163.1]

LUCARELLI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 genn. 23, Padova [a Antonio] Rinaldi / Armando Lucarelli – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali – Nell'intestazione indirizzo cassato.

Gli consiglia il dott. Ceccotto, primario di neurologia a Udine.

[A.R.I.1.164.1]

LUCARELLI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 sett. 9, Padova [a Antonio] Rinaldi / A[rmando] Lucarelli – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Gli consiglia di rivolgersi al Provveditorato di Trento per avere informazioni sulle nomine. A lui è stato dato un incarico a Trento.

[A.R.I.1.164.2]

LUCHETTI PERONI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 nov. 11, Corridonia [a Antono Rinaldi] / Maria Luchetti Peroni – [2] p. su 2 c., busta; 220×156 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua amicizia.

[A.R.I.1.165.1]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1960 giugno 12, Reggio Em[ilia] [a Antonio] Rinaldi / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c., busta; 152×95 mm. – Ms.

È stato felice di aver potuto parlare a lungo con lui durante il loro ultimo incontro da Ferruccio [Ulivi]. Ha potuto così scoprire la sua natura «appassionata e schietta». Al Teatro Valle [di Roma] ha incontrato [Giuseppe] Favati [redattore del «Ponte» dal 1957]. Non ha letto le sue poesie su «L'Approdo» [A. R., *Poesie*, in «L'approdo letterario», 7, luglio–settembre 1959, pp. 13–15. Le poesie pubblicate sono: *A mia madre*, *Non ho sonno* e *Homo sum*. Tutte e tre le poesie saranno successivamente edite, con alcune varianti in *L'età della poesia*, rispettivamente a p. 5, p. 6 e p. 29]. Gli chiede di mandargli l'indirizzo della redazione per farsi inviare una copia della rivista o di inviargli lui stesso una copia. Non si ricorda il nome del poeta inglese che [Attilio] Bertolucci gli ha proposto di tradurre per Garzanti [Attilio Bertolucci dal 1954 lavorava come consulente per l'editore Garzanti e curava la collana La Fenice]. Lo invita a mandare i suoi scritti a «La Palatina» alla quale collabora e a farsi inviare la rivista come gli ha consigliato [Attilio] Bertolucci [Rinaldi seguirà il consiglio di Macchioni. Sarà pubblicata la sua poesia *Sepolto nel silenzio* su «Palatina», 18, aprile–giugno 1961, p. 68, insieme a due poesie di Franco Giovanelli *L'ombra* e *L'amicizia*, pp. 66–67 e a una poesia di Enzo Siciliano *Il Gioco*, p. 69. Macchioni aveva appena pubblicato su «Palatina» un pezzo su D'Arzo: *Postilla a due inediti*, in «Palatina», 13, gennaio–marzo 1960, pp. 33–35]. Sta scrivendo la prefazione al D'Arzo [Silvio D'Arzo, *Nostro lunedì: racconti, poesie e saggi*, a cura di Rodolfo Macchioni Jodi, Firenze, Vallecchi, 1960. La prefazione del libro pubblicata poi in *Scrittori e critici del Novecento*, Ravenna, Longo, 1969, pp. 147–166]. Lo ringrazia per i suoi consigli sul suo lavoro a *Casa d'altri* [racconto di Silvio D'Arzo pubblicato su «Botteghe oscure», X, 1952, poi in Silvio D'Arzo, *Casa d'altri*, Firenze, Sansoni, 1953].

[A.R.I.1.166.1]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1960 luglio 17, Chianciano [a Antonio] Rinaldi / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c., busta; 152×95 mm. – Ms.

È stato molto indaffarato e stanco. Lo ringrazia per le sue liriche che ha letto con interesse [A.R., *Poesie*]. Non ha ancora richiesto il fascicolo de «L'Approdo» sul quale sono state pubblicate le sue poesie [A. R., *Poesie*, in «L'approdo letterario», 7, luglio–settembre 1959, pp. 13–15]. Ha terminato il lavoro su D'Arzo [Silvio D'Arzo, *Nostro lunedì: racconti, poesie e saggi*, a cura di Rodolfo Macchioni Jodi, Firenze, Vallecchi, 1960]. Vorrebbe che ricordasse a [Claudio] Varese di inviargli una copia de *La cultura contemporanea* [Claudio Varese, *Cultura letteraria contemporanea*, Pisa, Listri e Nischi, 1951]. Ha trovato tra le carte di D'Arzo una versione de *Gli eruditi* di Yeats [*The scholars*, in William Yeats, *The wild swans at Coolie*, New

118 REGESTO

York, Macmillan, 1919. La traduzione di *The scholars* di Silvio D'Arzo è stata pubblicata postuma in *Una storia così*, Reggio Emilia, Diabasis, 1995].

[A.R.I.1.166.2]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]67 sett. 14, Reggio E[milia a Antonio] Rinaldi / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c., busta; 152×95 mm. – Ms.

Ha aspettato invano le sue impressioni sul suo testo dedicato a Cassola [R. Macchioni Jodi, *Carlo Cassola*, Firenze, La Nuova Italia, 1967]. Non è contento del suo lavoro. Il 25 settembre sarà a Cesena a sostenere l'esame per la Malatestiana. In commissione saranno presenti [Eugenio] Duprè Theseider, [Giorgio] Cencetti, [Lanfranco] Caretti. Gli chiede di parlare di lui a Caretti che conosce bene. [Tristano] Codignola non pubblicherà i suoi saggi. Aspetta sue notizie.

[A.R.I.1.166.3]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]68 magg. 28, Reggio E[milia] [a Antonio Rinaldi] / Rodolfo [Macchioni Jodi] – [1] c.; 152×95 mm. – Ms.

Sarà a Firenze il 2 giugno.

[A.R.I.1.166.4]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto 1968 a Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 150×92 mm. / Rodolfo [Macchioni Jodi] – Ms.

Lo ringrazia della lettera e del suo estratto su Debenedetti che ha letto con interesse [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967]. Anche lui ha pubblicato un saggio su Debenedetti che ha raccolto in *Scrittori e critici del Novecento* [R. Macchioni Jodi, *Scrittori e critici del Novecento*, Ravenna, Longo, 1968]. Sarebbe felice se lo volesse recensire. Nel suo libro è stato ristampato la recensione alle sue poesie già apparso su «Paragone» [R. Macchioni Jodi, *Antonio Rinaldi*, in «Paragone», 104, agosto 1958, pp. 82–85, poi in *Scrittori e critici del Novecento*, cit., pp. 137–145]. Sarà a Firenze domenica successiva.

[A.R.I.1.166.5]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1969 giugno. 17, Reggio E[milia a Antonio] Rinaldi / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c., busta; 152×95 mm. – Ms.

Ha ricevuto il suo libro [*L'età della poesia*]. Chiederà alla Banti di pubblicare su «Paragone» una recensione alle poesie [R. Macchioni Jodi, *Antonio Rinaldi*, in «Paragone», 238, dicembre 1969, pp. 129–134]. Ha avuto la libera docenza.

[A.R.I.1.166.6]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1969 giugno. 21, Reggio E[milia a] Antonio [Rinaldi] / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c.; 152×95 mm. – Ms.

La Banti ha accettato la sua recensione a *L'età della poesia*. Gli chiede di fargli avere la lettera che gli ha scritto nel gennaio 1967, nella quale commentava alcune sue poesie poi pubblicate ne *L'età della poesia*, perchè vorrebbe rileggerla. Saluta [Claudio] Varese.

[A.R.I.1.166.7]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1969 ott. 28, Reggio E[milia a] Antonio [Rinaldi] / Rodolfo Macchioni Jodi – [2] p. su 1 c.; 152×95 mm. – Ms.

È molto indaffarato e stanco per il lavoro. Ha appena abbozzato la monografia su Cecchi [R. Macchioni Jodi, *Emilio Cecchi*, Mursia, 1983]. Ha mandato alla Banti la recensione al suo libro [R. Macchioni Jodi, *Antonio Rinaldi*, in «Paragone», 238, dicembre 1969, pp. 129–134]. Si rallegra con lui per i numerosi interventi sulle sue poesie. Ha visto la recensione di [Attilio] Bertolucci su «Il Giorno» [Attilio Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine*, in «Il Giorno», 27 agosto 1969, p. 5] e quella di [Giuseppe] Raimondi su «Il Carlino» [Giuseppe Raimondi, *L'età della poesia*, in «Il resto del Carlino», 9 luglio 1969, p. 3]. Vorrebbe iniziare una ricerca sul Romanticismo in Emilia. Gli chiede se conosca Claudio Colaiacomo, che collabora ad «Angelus novus» sulla quale rivista ha pubblicato un interessante saggio sul Di Breme [Claudio Colaiacomo, *Un critico ideologo del primo Romanticismo italiano: Ludovico Di Breme*, Venezia, dicembre 1965, pp. 80–123].

[A.R.I.1.166.8]

MACCHIONI JODI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1975 genn. 27, Reggio Emilia [a] Antonio [Rinaldi] / Rodolfo [Macchioni Jodi] – [2] p. su 1 c.; 222×143 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Università degli studi di Perugia. Facoltà di Lettere e Filosofia” – Sulla busta cassata, nell’intestazione, la scritta “Il direttore”.

Rinnova la richiesta della bibliografia delle sue opere per i suoi estratti. Vorrebbe sapere se l’articolo di [Claudio] Varese è stato raccolto in *Cultura letteraria contemporanea* del 1951 [Claudio Varese, *Cultura letteraria contemporanea*, Pisa, Listri e Nischi, 1951. Nel volume non è presente un saggio dedicato a Rinaldi] e quello di Falqui in qualche volume del *Novecento letterario* [Novecento letterario, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1954].

[A.R.I.1.166.9]

MACRÌ, Oreste

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 sett. 24, Parma [a] Antonio [Rinaldi], Bologna / [Oreste] Macrì – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in “Ferrara” – Carta listata a lutto.

Lo ringrazia per il volume di poesie inviatogli [*La notte*. Il volume è conservato nella Biblioteca Macrì nell’Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, FMa LI 3867]. Lo leggerà con grande attenzione. Ricorda con piacere i momenti trascorsi insieme a Ferrara.

[A.R.I.1.167.1]

MACRÌ, Oreste

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]78 ag. 21, Pian di Novello [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Oreste [Macrì] – [1] c.; 104×150 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Lo ringrazia della poesia [Rinaldi nell’estate 1978 inviò tre poesie, *Questa storia*, *Questa esistenza*, *Il rischio*, a Oreste Macrì perchè le pubblicasse su «L’Albero», come testimoniano alcune lettere di Rinaldi conservate nel Fondo Macrì. Le poesie apparvero nel 1978 sul numero 59 della rivista alle pp. 159–161].

[A.R.I.1.167.2]

MAGAGNATO, Licisco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]48 dic. 29, Vicenza [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Licisco [Magagnato] – [1] c.; 147×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Neri [Pozza] gli spedisce le bozze in giornata [del volume di poesie *La Notte*]. Si sta occupando della distribuzione delle cedole d’acquisto.

[A.R.I.1.168.1]

MAGAGNATO, Licisco

120 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 19, Bassano del Grappa [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Licisco [Magagnato] – [1] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Busta intestata “Museo– Biblioteca– Archivio di Bassano del Grappa”.

Condoglianze.

[A.R.I.1.168.2]

MAGRI, Iole

[Corrispondenza]. [Lettera] 1979 dic. 20 [a Antonio] Rinaldi / Iole Magri – [2] p. su 1 c.; 215×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Smith College, Northampton, Massachusetts. Departement of italian language and literature” – Cassata, nell’intestazione, la scritta “Departement of Italian language and literature”.

Chiede notizie della sua salute. Lo informa che Anna Dolfi è andata a trovarla in New England. A New York ha saputo che Isodor Salomon è stato ricoverato in ospedale. Tornerà in Italia il prossimo settembre.

[A.R.I.1.169.1]

MAGRI, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] [senza data] [a Antonio Rinaldi] / Sergio Magri – [1] c.; 174×124 mm. – Ms. – Su c. 1 v. appunti di Antonio Rinaldi.

Gli chiede aiuto visti i suoi risultatai scolastici disastrosi.

[A.R.I.1.170.1]

MAGRI, Sergio

[Corrispondenza]. [Biglietto da visita] 1951 ott. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Sergio Magri – [1] c., busta; 70×106 mm. – Data del t.p. – Carta intestata personale.

Sergio Magri.

[A.R.I.1.170.2]

MAGRI, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 mar. 1, Bologna [a Antonio Rinaldi] / Sergio Magri – [1] c.; 280×195 mm. – Ms.

Si è ricordato di un loro colloquio avvenuto molti anni prima. Lo ritiene l’unica persona alla quale possa chiedere un consiglio.

[A.R.I.1.170.3]

MAGRIS, Claudio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]68 dic. 15, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Claudio Magris – [2] p. su 1 c., busta; 110×168 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua proposta di collaborazione. Purtroppo ha altri impegni di lavoro. Gli chiede di salutare [Alfredo] Righi.

[A.R.I.1.171.1]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 ag. 22, Oxford [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida Malan – [1] c. – Giorno del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.1]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 ott. 4, Torino [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Frida Malan – [1] c., busta; 275×173 mm. – Ms.

Vorrebbe conoscere la sua opinione sulla situazione politica attuale del Movimento di Unità popolare [Il movimento di Unità popolare era nato nell'aprile del 1953 intorno a Tristano Codignola e Ferruccio Parri. Si era opposto alla "legge truffa" garantendo il successo dell'opposizione al sistema maggioritario. La legge non passò per poche migliaia di voti. I dirigenti di U.P. lavorarono per la formazione di un partito politico che fosse alternativo alla DC. Nell'autunno del 1957 iniziò il processo per attuare la confluenza nel PSI. Nella relazione di Unità popolare al Convegno Nazionale del 22–23 giugno 1957 si espresse la convinzione della necessità che «una politica di legame sempre più stretto con il PSI porti alla necessaria e inevitabile»]. Si complimenta con lui per la sua elezione a Consigliere comunale.

[A.R.I.1.172.2]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 ott. 14, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [4] p. su 2 c., busta; 275×173 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il suo scritto nel quale gli chiarisce il suo pensiero sul Movimento [di Unità Popolare]. Giudica interessanti le sue posizioni, anche se non le condivide completamente. Ritene la confluenza di Unità popolare nel PSI una strada politica sbagliata, anche se non pensa alla possibilità di una fusione alternativa con i repubblicani radicali. Chiede quando uscirà il suo libro di poesie [*Poesie*].

[A.R.I.1.172.3]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 ott. 20, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c., busta; 275×173 mm. – Ms.

Gli manda una copia della lettera scritta da [Tristano] Codignola ai compagni della sezione. Lo informa che è stata giudicata estremamente contraddittoria dall'Assemblea.

[A.R.I.1.172.4]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 nov. 3, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [5] p. su 3 c.; 303×205 mm. – Ms.

È felice di averlo incontrato. Ha capito la sua posizione sul loro rapporto.

[A.R.I.1.172.5]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 dic. 19, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [2] p. su 1 c., busta; 275×173 mm. + lettera, [1] c., 280×220 mm. – Ms. – Allegato: PARRI, Ferruccio [Corrispondenza]. [Lettera 1957] dic. 13, Roma [a] Compagni del PSI, Torino.

Lo ringrazia per la sua lettera. Il suo scritto è stato letto in assemblea. Il desiderio di molti compagni di abbandonare il PSI è forte. Il sabato successivo riceveranno una visita di [Ferruccio] Parri.

[A.R.I.1.172.6 (a–b)/a]

PARRI, Ferruccio

122 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 1957] dic. 13, Roma [a] Compagni del PSI, Torino / [Ferruccio] Parri- [1] c., 280× 220 mm. – Ms. – Allegato a: MALAN, Frida [Corrispondenza]. [Lettera] 1957 dic. 19, Torino [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Frida Malan.

Ritiene che sarebbe importante organizzare un incontro interregionale o nazionale per discutere della fusione prima dell'Assemblea provinciale. Pochi gruppi rimaranno autonomi e collegati tra loro. Pensa che possa essere necessaria la creazione di un centro di studi che possa servire come strumento di collegamento tra le varie sezioni, ma per realizzarlo devono aspettare indicazioni precise dal Comitato Nazionale [nel documento del Comitato Nazionale Centrale del 1957 si parla della possibilità di creare un Centro studi autonomo dal partito. Il documento è pubblicato in Lamberto Mercuri, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978, p. 249].

[A.R.I.1.172.6 (a-b)/b]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 genn. 17, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [2] p. su 1 c., busta; 275×173 mm. + programma spettacoli, [1] c., 225×150 mm.; + verbale assemblea, [1] c., 295×205 mm. + comunicazione per gli utenti del centro comunitario Borgo San Paolo, [1] c.; 295×210 mm. – Ms. – Allegato: programma delle manifestazioni dell'Unione culturale di Torino con appunti ms. di Frida Malan – Allegato: verbale dell'assemblea della sezione torinese di Unità popolare, 1957 dic. 21, Torino – Allegato: programma di incontri per i genitori organizzati dal Centro comunitario di Borgo S. Paolo.

La sezione di Torino non ha ancora preso una posizione riguardo alla confluenza nel PSI. Speravano in un intervento di [Ferruccio] Parri all' Assemblea per risolvere alcune problematiche ma Parri non ha potuto essere presente alla riunione del 21 dicembre. La situazione attuale del Movimento la preoccupa.

[A.R.I.1.172.7]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 febr. 20, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c., busta; 285×230 mm. – Ms. – Giorno del t.p. – Carta e busta intestate "Unità popolare. Sezione di Torino" – Sulla carta in alto e sulla busta l'intestazione è stata corretta a penna in "ex Unità Popolare".

È stata votata anche dalla sezione di Unità Popolare di Torino l'annessione al PSI. La fusione è ormai decisa. Ha pianto quando ha saputo l'esito delle votazioni.

[A.R.I.1.172.8]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1958 giugno 16, Bruxelles [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.9]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 mar. 10, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [6] p. su 3 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Sulla busta in calce aggiunta da terza mano del numero "12".

Ha comprato il suo libro [*Poesie*]. Lo ha già letto in gran parte. Si candiderà per il PSI anche se si aspetta una «onorevole sconfitta». È convinta che chi ha militato in Giustizia e Libertà,

Partito d'Azione, Unità popolare, debba appoggiare il PSI e non Comunità [il movimento di Comunità fu fondato nel 1948 da Adriano Olivetti] o i Radicali.

[A.R.I.1.172.10]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 ott. 1, Ravenna [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Associazione mazziniana italiana. IX Congresso Nazionale” – Busta intestata “Hotel Touring”.

È stata al Congresso nazionale indetto dall'Associazione mazziniana. Ha visitato Ravenna. Le è piaciuta molto.

[A.R.I.1.172.11]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 febr. 19, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [3] p. su 2 c., busta; 190×150 mm. – Ms.

Ha incontrato [Ferruccio] Parri e altri compagni che militavano in Unità Popolare. La situazione politica all'interno del PSI è complessa. Gli esponenti della ex corrente autonomista non gradiscono l'entrata nel PSI di persone con un passato politico importante. È molto occupata con il lavoro. Spera di riuscire comunque a fissare un incontro.

[A.R.I.1.172.12]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 mar. 27, Espana [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Frida [Malan] – [1] c.; 137×90 mm. – Giorno del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.13]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 luglio 19, Lille [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida Malan – [1] c.; 135×87 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.14]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Biglietto di auguri] 1959 dic. [30], Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida Malan – [1] c., busta; 110×70 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.172.15]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 genn. 19, Torino [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Giorno del t.p.

Gli parla dei suoi progetti di vita.

[A.R.I.1.172.16]

124 REGESTO

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 genn. 31, Mondovì [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida Malan – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.17]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 apr. [17], Versailles [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c.; 140×90 mm. – Giorno del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.18]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 apr. 25, Danimarca [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms. – Su c. 1 r. aggiunto il numero “10” all’indirizzo.

Saluti.

[A.R.I.1.172.19]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 apr. 5, Allemagne [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Frida [Malan] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.20]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 mar. 5, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Frida Malan – [1] c., busta; 225×143 mm. + programma, [1] c., 280×220 mm. + lettera, [1] c., 280×220 mm. – Ms. – “Carta intestata Città di Torino. Il consigliere comunale” – Allegato: programma di viaggio in occasione dell’assemblea mondiale dell’educazione – Allegato: INTERNAZIONALE DELL’INSEGNAMENTO, DELL’EDUCAZIONE E DELLA CULTURA POPOLARE [Corrispondenza]. [Lettera] 1964 mar. 5, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Liliana Richetta.

Gli invia copia del viaggio organizzato da Parigi per l’Assemblea mondiale per il Messico.

[A.R.I.1.172.21 (a–b)/a]

INTERNAZIONALE DELL’INSEGNAMENTO, DELL’EDUCAZIONE E DELLA CULTURA POPOLARE [Corrispondenza]. [Lettera] 1964 mar. 5, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Liliana Richetta – Allegato a: MALAN, Frida [Corrispondenza]. [Lettera] 1964 mar. 5, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Frida Malan.

Spedisce alcune copie del bollettino della Ligue [internationale de l’enseignement, de l’education e de la culture populaire] inviato loro da [Albert] Jenger [segretario amministrativo della Ligue]. Spera di poter introdurre nel prossimo «Bollettino» una pagina italiana. Sarebbe lieta di adoperarsi per la diffusione de «Il Bollettino».

[A.R.I.1.172.21 (a–b)/b]

MALAN, Frida

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1964 ag. 20, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Frida Malan – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.172.22]

MANIFESTO, IL

[Corrispondenza]. [Bollettino] 1976 nov. 21, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Firenze – [1] c., busta; 125×330 mm. – Ds. – Luogo e data del t. p. – Busta intestata “Partito di unità proletaria per il comunismo”.

Bollettino intestato a «Il manifesto. Quotidiano comunista».

[A.R.I.1.173.1]

MANSUELLI, Guido

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 febr. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Guido Mansuelli – [1] c., busta; 230×145 mm. + bollettino, [1] c., 270×120 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Istituto per la storia di Bologna”. Allegato: Bollettino di pagamento intestato a “Coop. Tip. Paolo Galeati, Imola”.

La tipografia Galeati di Imola sollecita il pagamento degli estratti di *Testimonianza* [Antonio Rinaldi, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, estratto da *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967].

[A.R.I.1.174.1]

MANSUELLI, Guido

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 mar. 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Guido Mansuelli – [1] c.; 230×145 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate “Istituto per la storia di Bologna”.

Si scusano per l'equivoco. Gli estratti erano stati pagati.

[A.R.I.1.174.2]

MARGHERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1968 ott. 13, Roma [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Clotilde Margheri – [3] p. su 2 c, busta; 177×135 mm. – Ms.

Gli ha inviato *Le educande* [Clotilde Margheri, *Le educande di Poggio Gherardo*, Milano–Napoli, Ricciardi 1963]. È felice di averlo conosciuto.

[A.R.I.1.175.1]

MARGHERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1968 dic., Roma [a] Antonio [Rinaldi] / Clotilde [Margheri] – [2] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta 2 r. aggiunta di saluti ms. f.ti da Clotilde Margheri.

Ha letto il libro di poesie che le ha inviato e lo ha apprezzato molto [*L'età della poesia*].

[A.R.I.1.175.2]

MARGHERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1969 mag. 5, Roma [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Clotilde [Margheri] – [1] c., busta; 280×220 mm. + lettera, [3] c., 280×220 mm. – Ds.f.to. – Allegato:

126 REGESTO

MARGHIERI, Clotilde [Corrispondenza]. [Lettera] 1969 mar. 31, Roma [a] Antonio Rinaldi / Clotilde Marghieri.

È dispiaciuta che mancasse al ritrovo che si è tenuto a casa sua. Erano presenti [Alfredo] Righi, [Bernardo] Lovullo e [Alfonso] Gatto. Ha deciso di inviargli alcuni suoi scritti.

[A.R.I.1.175.3 (a-b)/a]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1969 mar. 31, Roma [a] Antonio [Rinaldi] / [Clotilde Marghieri] – Allegato a: MARGHIERI, Clotilde [Corrispondenza]. [Lettera 1]1969 mag. 5, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Clotilde Marghieri.

Ha appena scritto l'episodio del suo incontro con [Eleonora] Duse per il libro [cfr. l'VIII cap. del libro *Il segno sul braccio*, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 120–123].

[A.R.I.1.175.3 (a-b)/b]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 genn. 2, Roma [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 1 c., busta; 240×160 mm. – Ms. – Data del t.p.

Lo saluta. Sta passando l'ultimo dell'anno in casa. Lo ringrazia delle sue lettere.

[A.R.I.1.175.4]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 genn. 2, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 1 c., busta; 240×160 mm. – Ms. – Data del t.p. – Sulla busta appunto ms. di Clotilde Marghieri.

Non riesce dare un giudizio sul suo libro [Clotilde Marghieri, *Il segno sul braccio*]. Non le interessa l'opinione dei critici bensì quello dei suoi lettori. Ritiene la recensione che [Aldo] Borlenghi le ha fatto su «L'Approdo» «discontinua e sfocata» [A. Borlenghi, *Il segno sul braccio di Marghieri Clotilde*, in «L'approdo letterario», 51, settembre 1970, pp. 117–119]. Non parteciperà al Premio Bagutta. Spera che lo vinca [Giulio] Cattaneo [In realtà il Premio Bagutta del 1971 fu vinto da Pietro Gadda Conti con *La paura*, Milano, Ceschina, 1970]. Ha saputo che la Banti non ha acconsentito ad ospitare una recensione al suo libro sulle pagine di «Paragone». Ritiene sia deplorabile la competizione tra le scrittrici italiane. Ha apprezzato le critiche epistolari di Maria Cardini al suo libro, anche se non le condivide.

[A.R.I.1.175.5]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1971 febr. 6, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [1] c., busta; 220×140 + copia di una lettera, [3] p. su 3 c., 270×25 mm. – Ms. – Allegati: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera] 1970 dic. 29, Firenze [a] Clotilde Marghieri / Antonio Rinaldi.

Gli invia la fotocopia della sua lettera. È felice che abbia deciso di parlare del suo libro [C. Marghieri, *Il segno sul braccio*, Firenze, Vallecchi, 1970].

[A.R.I.1.175.6 (a-b)/a]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1970 dic. 29, Firenze [a] Clotilde [Marghieri] / Nino [Antonio] Rinaldi – [3] p. su 3 c., 270×220 mm. – Copia di lettera – Allegato a: MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1971 febr. 6, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – L'originale della lettera è conservato nel Fondo Marghieri Clotilde dell'Archivio Bonsanti, Firenze [CM 1. 295. 1].

Ha letto il suo libro [Clotilde Marghieri, *Il segno sul braccio*, Firenze, Vallecchi, 1970]. Ritene che la dote principale del suo stile sia «l'immediatezza»: è giudicabile «non toscano ai toscani» ma dotato di «rigore» e «pulizia» di un «eloquio che si snoda seguendo le regole di un procedere empirico». Riesce a dimostrare «l'esistenza di una diversa tradizione e di un'altra faccia italiana». Il suo stile lo ha fatto pensare alla prosa d'arte e ai testi di Cardarelli.

[A.R.I.1.175.6 (a-b)/b]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1971 ag. 16, Anacapri [a Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri], "Valeria" – [1] c.; 147×104 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.175.7]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1971 ag. 22, Anacapri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Sta attraversando un momento di autocritica. Vorrebbe conoscere la sua opinione sul suo libro [Clotilde Marghieri, *Il segno sul braccio*, Firenze, Vallecchi, 1970]. Non è d'accordo con l'accusa di laicismo che le ha fatto Betocchi. Le ha scritto Valeria Brizio. Ad Anacapri ha incontrato [Ignazio] Silone, che ha letto il suo libro e lo ha trovato interessante. Ha visto anche [Nicola] Chiaromonte. Ritene che nel suo libro abbia detto «troppo poco e troppo». Teme non gli sia piaciuto.

[A.R.I.1.175.8]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1971 ott. 4, Anacapri [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Le è dispiaciuto non essere stata presente al Premio di Poesia di Lanciano. Le è piaciuta molto la recensione di [Lorenzo] Sbragi al suo libro [Lorenzo Sbragi, "*Il segno sul braccio*" di Clotilde Marghieri, in «Nostro Tempo», 1971, pp. 18–19 presente nel Fondo Marghieri dell'Archivio Bonsanti, CM. 8. 167–182], mentre non è d'accordo con le critiche di Maria Timpanaro.

[A.R.I.1.175.9]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]1974 sett. 23, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 1 c., busta; 270×180 mm. – Ms.

Ha ricevuto da poco la sua cartolina del 1973. Non si aspettava il premio Viareggio [conferitole per *Amati enigmi*, pubblicato dalla casa editrice Vallecchi nel 1974]. L'hanno sostenuta molto [Natalino] Sapegno, [Carlo] Salinari, [Ezio] Raimondi e [Luigi] Piccioni. Dopo il Premio la Vallecchi ha ritardato molto la distribuzione del libro creandole un grande danno. I recensori tendono a non capire i testi e «fanno lo sci d'acqua sulle nostre fatiche o il compito in classe tutti insieme». Ci terrebbe a sapere la sua opinione.

128 REGESTO
[A.R.I.1.175.10]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]975 genn. 13, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 2 c., busta; 280×215 mm. – Ds. f.to. – Su c. 2 r. di lato e in calce aggiunta ms. di Marghieri Clotilde.

Ha deciso di pubblicare il suo libro perchè amici come [Luigi] Baldacci, Carlo Betocchi, Margherita Guidacci, [Francesca] Sanvitale l'hanno sostenuta e incoraggiata [Clotilde Marghieri, *Amati enigma*]. Le ha fatto piacere il Premio e le parole di [Natalino] Sapegno, come i favorevoli giudizi di Ezio Raimondi, [Carlo] Salinari, [Franco] Antonicelli. Successivamente il libro è stato dimenticato dalla critica. «L'Unità» l'ha stroncato «perché parla di fatti personali» [probabilmente Mario Lunetta, *Con la scorta della ragione*, «L'Unità», 26 settembre 1974]. Chiede notizie di Maria Timpanaro.

[A.R.I.1.175.11]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]975 febr. 16, Roma [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Clotilde [Marghieri] – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ds. f.to. – In calce aggiunta ms. di Clotilde Marghieri.

La sua lettera l'ha fatta ripensare molto al suo libro [Clotilde Marghieri *Il segno sul braccio*]. Sta leggendo Thomas Mann.

[A.R.I.1.175.12]

MARGHIERI, Clotilde

[Corrispondenza]. [Lettera 1]977 dic. 30 [a] Antonio [Rinaldi] / Clotilde [Marghieri] – [4] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.

Auguri. È contenta di sapere che Maria Timpanaro stia bene, non la sente da anni. Per il suo progetto su [Alfonso] Gatto gli consiglia di scrivere a Michele Prisco e a [Mario] Pomilio.

[A.R.I.1.175.13]

MARTINI, Carlo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1950 ott. 14, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Carlo Martini – [2] p. su 1 c., 147×105 mm. – Ms.

Gli ha inviato il libro *Questa è la mia terra* [Clotilde Marghieri, *Questa è la mia terra*, Rieti–Roma, Il Girasole, 1950]. Le poesie vincitrici al Premio San Pellegrino sono in corso di stampa [Carlo Martini vinse nel 1950 l'ultima edizione del *Premio Nazionale di poesia San Pellegrino Terme* ex equo con Luigi Fiorentino. Le poesie vincitrici furono pubblicate nel volume *La volpe azzurra*, Roma, Ed. Il Girasole, 1951]. Chiede di salutargli [Claudio] Varese con il quale collabora a «Nuova Antologia». Sarebbe felice se gli inviasse il suo libro di poesie [*La notte*]. Gli chiede di spedirgli la lirica vincente a Lucca [Rinaldi, vinse il *Premio Antico caffè delle Mura* a Lucca con la lirica *Canto di maggio* pubblicata su «Botteghe oscure», VII, 1951, pp. 88–89 insieme alla lirica *Fantasia*, poi in *Poesie*, p. 135 e p. 137].

[A.R.I.1.176.1]

MARUZZI, Giselda

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]52 luglio 9, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Marina di Ravenna / Giselda – [2] p. su 1 c.; 165×100 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.177.1]

MASSARENTI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 22 [a] Nino [Antonio] Rinaldi, firenze / Vittorio Massarenti – [1] c.; 215×165 mm. – Ms. – Ms. – Carte donate da arlo Carlucci.

Lo ringrazia per *L'età della poesia*. Lo invita a cena per il sabato sera successivo, prima della conferenza sulla sua poesia organizzata dal circolo culturale Toniolo.

[A.R.I.1.178.1]

MASSARENTI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 apr. 16, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Vittorio [Massarenti] – [2] p. su 2 c., busta; 215×165 mm. – Ms.

Lo ringrazia per la sua lettera. Spera di vederlo presto a Bologna.

[A.R.I.1.178.2]

MASSARENTI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]72 dic. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Vittorio e Gabrielle Massarenti – [1] c., busta; 105×70 mm. – Mese, Giorno e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale – Cassata la parola “dott.” dall’intestazione.

Auguri.

[A.R.I.1.178.3]

MASSARENTI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 dic. 30, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Vittorio [Massarenti] – [1] c.; 216×165 mm. – Ms.

Gli consiglia alcuni farmaci per le vertigini.

[A.R.I.1.178.4]

MASSARENTI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]76 dic. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Vittorio Massarenti – [1] c., busta; 105×70 mm. – Giorno e luogo del t.p. – Ms. – Carta intestata personale – Cassata la parola “dott.” dall’intestazione.

Auguri.

[A.R.I.1.178.5]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] luglio 17, Ferrara [a] Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.1]

MAURI

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1967 luglio 24, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Mauri – [1] c.; 110×145 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.2]

130 REGESTO

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] luglio 31, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.3]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] ag. 17, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.4]

MAURI

[Corrispondenza]. [Biglietto] maggio 14, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.5]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] ag. 16 [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 330×230 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.6]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] lug. 13, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.7]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] lug. 18, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.8]

MAURI

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1967 giugno 12, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Firenze / Mauri – [1] c.; 110×145 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.9]

MAURI

[Corrispondenza]. [Lettera] ag. 17, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Mauri – [1] c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R.I.1.178bis.10]

MAZZETTI, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 giugno 2, [Salerno a Antonio] Rinaldi, Firenze / Roberto Mazzetti – [2] p. su 1 c., busta; 300×227 mm. – Luogo del t.p. – Ms. Carta intestata “Istituto universitari magistero G. Cuomo”.

Si offre di cercargli una pensione vicino alla scuola dove sarà inviato come commissario di esami.

[A.R.I.1.179.1]

MERCURI, Lamberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 febr. 10, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lamberto Mercuri – [1] c., busta; 218×170 mm. + tessera, [1] c., 95×70 mm. – Ds.f.to. – Allegato: tessera del partito firmata da Ferruccio Parri – In calce aggiunta ms. f.ta da Lamberto Mercuri.

Gli invia la tessera della F.I.A.P. Gli ricorda che il contributo annuo è di 150 lire. Vorrebbe sapere se può occuparsi del tesseramento del gruppo di Ferrara.

[A.R.I.1.180.1]

MERCURI, Lamberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 magg. 25, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lamberto Mercuri – [2] p. su 1 c., busta; 210×135 mm – Ms. – Carta e busta intestate “F.I.A.P. Federazione italiana delle Associazioni partigiane”.

[Ferruccio] Parri ha invitato Renzo Bonfiglioli al Convegno di Venezia. Vorrebbe che fosse presente anche lui.

Gli chiede di inviargli materiale sui canti e le canzoni dei partigiani [probabilmente per il suo lavoro *Canti politici italiani 1793–1945*, con una prefazione di Ferruccio Parri, Roma, Editori Riuniti, 1962].

[A.R.I.1.180.2]

MERCURI, Lamberto

[Corrispondenza]. [Lettera 1]960 sett. 28, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lamberto Mercuri – [1] c., busta; 292×208 mm. – Ds.f.to. – Data e luogo del t.p. – Carta e busta intestate “F.I.A.P. Federazione italiana delle Associazioni partigiane”.

Lo informa che, con il denaro raccolto, hanno comprato il regalo di nozze per Giorgio Parri.

[A.R.I.1.180.3]

MERCURI, Lamberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963 giugno 12, Roma [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[amberto] M[ercuri] – [1] c., busta; 292×210 mm. – Ds.f.to. – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate “F.I.A.P. Federazione italiana delle Associazioni partigiane” – In calce aggiunta ms. f.ta da Lamberto Mercuri.

Lo informa della prossima riunione della Giunta Nazionale F.I.A.P. Lo esorta a non mancare. Ha alcune proposte da fargli.

[A.R.I.1.180.4]

MERCURI, Lamberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 genn. 30, Roma [a Antonio Rinaldi], Firenze / Lamberto Mercuri – [1] c.; 292×210 mm. – Ds.f.to. – Luogo desunto dall’ intestazione della carta – Carta e busta intestate “F.I.A.P. Federazione italiana delle Associazioni partigiane”.

È sinceramente dispiaciuto di non essere stato al fianco di Cesare [Gnudi], come avrebbe voluto, negli ultimi attimi della sua vita ma si trovava al capezzale di Parri. Gli chiede materiale sul Partito d'Azione [probabilmente per il libro *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del convegno, Bologna, 23–2 marzo 1984, con una premessa di Lamberto Mercuri e Gianfranco Tartaglia, Roma, Archivio trimestrale, 1985].

[A.R.I.1.180.5]

MERENDI, Enzo

132 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 apr. 8, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Nello [Enzo Merendi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Su c. 1 r. DE ASTIS, Mauro, [Corrispondenza].

[Lettera] 1953 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis.

Gli invia la lettera di Mauro [De Astis] arrivata dopo la sua partenza.

[A.R.I.1.181.1]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [2] p. su 1 c.; busta; 280×220 mm.

È dispiaciuto di vederlo così poco. Gli chiede un favore.

[A.R.I.1.181.1]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 genn. 22, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nello [Enzo Merendi] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Aggiunta di saluti ms. f.ti da Nello [Enzo Merendi].

È stato molto felice di averlo incontrato. Chiederà il numero arretrato de «Il Mattino» sul quale è apparsa una bella recensione su di lui [Giovanni Amedeo, *L'età della poesia*, in «Il Mattino», 11 dicembre 1969, p. 3]. Si congratula per il Premio Gatti [che Rinaldi vinse nel 1969 con *L'età della poesia*]. Ha parlato con il prof. [Biagio] Dradi Maraldi. È giunta a Cesena la sua relazione sul Convegno. Pubblicheranno al più presto gli Atti [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269].

[A.R.I.1.181.2]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 magg. 12, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. + lettera, [3] p. su 2 c., 280×220 mm. – Ms. – Su c. 1 r. e v. MERENDI, Alberto. [Corrispondenza]. [Lettera] 1970 magg. 12, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Alberto Merendi – Su c. 1 v. MERENDI, Alessandro [Corrispondenza].

[Lettera] 1970 magg. 12, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / [Ales]sandro Merendi – Su c. 1 r.: MERENDI, Enzo [Corrispondenza]. [Lettera 1970 a] Antonio Rinaldi / Enzo Merendi

Lo ringrazia per *L'età della poesia*. Gli parla delle sue riflessioni sulla fede.

[A.R.I.1.181.3]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 giugno 5, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [3] p. su 3 c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Continua le precedenti riflessioni sulla fede.

[A.R.I.1.181.4]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 luglio 16, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

Gli hanno telefonato dalla segreteria della Settimana cesenate. Vorrebbero che Rinaldi presiedesse la commissione del premio di poesia. Si offre di ospitarlo. Gli dà notizie di Alessandro e Alberto [Merendi].

[A.R.I.1.181.5]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 sett. 21, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. + ritaglio articolo di giornale, [1] c., 14×10,5 cm. – Ms. – Allegato: ritaglio contenente l'articolo "Premio di poesia a Ennio Cavalli".

Ha trovato la sua agendina. Sperava di potergliela portare personalmente ma non è potuto partire. Gliela spedirà. Gli invia un articolo di giornale nel quale si parla del premio di poesia.

[A.R.I.1.181.6]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 dic. 20, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [3] p. su 2 c., busta; 187×145 mm. – Ms.

È addolorato per la morte di suo padre [Francesco Rinaldi]. Condoglianze.

[A.R.I.1.181.7]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 giugno 10, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [3] p. su 3 c., busta; 280×220 mm. – Ds. f.to.

È felice che continui a interessarsi di politica anche se lo esorta ad un impegno più attivo. Commenta alcune sue poesie. Sperava di trovare nel suo articolo su Jahier un giudizio politico sull'autore. Gli chiede a che punto è la pubblicazione degli atti del convegno su Serra [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame in Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269].

[A.R.I.1.181.8]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 ag. 23, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 1 c., busta; 225×140 mm. – Ms. – Carta intestata "Cooperativa agricola Lavorare insieme, Cesena" – Intestazione della carta cassata.

Gli chiede di passare da Cesena prima di rientrare a Firenze. Vorrebbe che parlasse con Alessandro [Merendi] e lo aiutasse nella scelta della Facoltà.

[A.R.I.1.181.9]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 dic. 11, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

Alessandro [Merendi] ha scelto di iscriversi alla Facoltà di Lettere. Non ha avuto tempo di leggere la sua relazione su [Renato] Serra. Mauro e la Clara [De Astis] stanno bene.

[A.R.I.1.181.10]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1974 nov. 26, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c., busta; 220×160 mm. – Ms.

134 REGESTO

Ha visto [Renato] Turci, [Antonio] Brasini e [Biagio] Dradi. Ha saputo che andrà a Cesenatico per un convegno su Marino Moretti.

[A.R.I.1.181.11]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 febr. 27, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [1] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Su c. 2 v. MERENDI, Enzo, [Corrispondenza].

[Lettera] 1975 febr., Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi.

Lo ringrazia per l'invio dell'epigramma *La rosa di ottobre* tradotto da [Isodor] Salomon. Non ha mai ricevuto la sua relazione presentata al convegno su Serra. Ricorda che l'aveva pubblicata su «Paragone». [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame* in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269]. Alessandro [Merendi] ha concordato con Ezio Raimondi una tesi su Serra.

[A.R.I.1.181.12]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 sett. 3, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [3] p. su 2 c., busta; 215×155 mm. – Ms.

Chiede notizie della sua salute. Vorrebbe venire presto a Firenze con tutta la famiglia.

[A.R.I.1.181.13]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 genn. 8, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c., busta; 320×215 mm. – Ds.f.to. – Su c. 2 v. MERENDI, Enzo [Corrispondenza].

[Lettera] 1976 genn. 26, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Enzo Merendi – A tergo aggiunta ms. f.ta Nello [Enzo Merendi].

È contento che la sua salute sia migliorata. Lo ringrazia per avergli inviato l'articolo di Raghianti sulla lettera di [Renato] Serra a Jahier da lui pubblicata e commentata. Gli chiede di spiegargli alcuni passi che non è riuscito a comprendere.

[A.R.I.1.181.14]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 dic., Cesena [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Nello [Enzo Merendi] – [4] p. su 2 c., busta; 215×178 mm. – Ms. – Su c. 1 v. MERENDI, Alessandro, [Corrispondenza]. [Lettera] 1976 dic., Cesena [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / [Alessandro] Merendi – Busta lacerata.

Ha ricevuto il suo saggio su Pasolini [*Pasolini o lo stato di guerriglia permanente. Intervista a Antonio Rinaldi*, a cura di Cesare Lanuzza, in «Salvo imprevisti», 7, genn–apr. 1976]. Vorrebbe parlare insieme a lui di Pasolini che ritiene uno scrittore interessante ma provocatorio. È dispiaciuto per i problemi relativi al trasferimento delle ceneri di Liliana. Ha avuto dei problemi di salute. Alberto [Merendi] si è laureato. Chiede di inviargli la relazione su Serra [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame* in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269].

[A.R.I.1.181.15]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 [aprile], Cesena [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Su carta 2 r. a tergo aggiunta ms. f.ta Nello [Enzo Merendi].

Gli dà notizie di Mauro e Clara [De Astis].

È contento che l'articolo su Pasolini sia stato notato dai critici [*Pasolini o lo stato di guerriglia permanente. Intervista a Antonio Rinaldi*, a cura di Cesare Lanuzza, in «Salvo imprevisti», 7, genn–apr. 1976].

[A.R.I.1.181.16]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 giugno 13, Cesena [a] Antonio Rinaldi / Enzo Merendi – [2] p. su 2 c.; 210×165 mm. – Ms.

Auguri di buon onomastico.

[A.R.I.1.181.17]

MERENDI, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1978 febr. 3, Cesena [a] Antonio Rinaldi], Firenze / Sergio Micheli – [1] c., busta; 210×150 mm. – Ms. – Busta lacerata.

Alessandro [Merendi] non farà il militare. Alberto [Merendi] è già partito. Gli invia l'intervista a [Alfonso] Gatto.

[A.R.I.1.181.18]

MERIGHI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 ag. 19, Bordighera [a] Antonio rinaldi, Ferrara / Giorgio Merighi – [1] c., 150×170 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.182.1]

MICHELI, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 nov. 14, Alamo Scalo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Sergio [Micheli] – [2] p. su 1 c., busta; 270×170 mm. – Ms.

Si complimenta per la sua prefazione alle poesie di Giuseppe Tontodonati, poeta di cui ha saputo valorizzare e far conoscere «la prodigiosa ispirazione e la forza espressiva» [A. Rinaldi, *Prefazione*, in Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane*, sonetti abruzzesi con una prefazione di Antonio Rinaldi, illustrazioni del pittore Renzo Magnanini, Edizione Azzo Guidi, Bologna, 1968].

[A.R.I.1.183.1]

MICHELI, Sergio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 luglio 27, Alamo Scalo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Sergio Micheli – [2] p. su 1 c., busta; 95×190 mm. – Ms. Lo informa che il suo ultimo libro di poesia è stato distribuito anche nelle librerie di Pescara. Ha parlato con il prof. Rosato che gli ha assicurato di recensirlo sul «Mattino» mentre Giannangeli scriverà su «Dimensioni». [in realtà sarà Gianni Amedeo a recensirlo su «Il mattino» (11 dic 1969) mentre non risulta alcuna recensione alle poesie di Rinaldi su «Dimensioni»].

MICHELI, Sergio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 ag. 22, Alamo Scalo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Sergio [Micheli] – [1] c., busta; 95×190 mm. – Ms. Si è adoperato perché il suo libro fosse messo in vendita dalle librerie più importanti di Pescara e Chieti. Non ha letto le recensioni di Pasolini su «Il tempo» [P. P. Pasolini, *Fasti autobiografici*, in «Il Tempo», 26 luglio 1969] e «L'Espresso».

[A.R.I.1.183.3]

MICHELI, Sergio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 ag. 30, Alamo Scalo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Sergio [Micheli] – [1] c., busta; 110×165 mm. – Ms.

Si rammarica che non sia passato a trovarlo durante il suo viaggio in Abruzzo. Ha visto Rosato e Giannangeli che gli hanno assicurato di scrivere al più presto una recensione alle sue poesie. Gli è piaciuta la recensione de «Il giorno» [A. Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine*, in «Il giorno», 27 agosto 1969].

[A.R.I.1.183.4]

MICHELI, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 ott. 10, Alamo Scalo [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Micheli] – [2] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms.

Si complimenta per la vittoria del Premio Gatti.

[A.R.I.1.183.5]

MICHELINI, Sergio

[Corrispondenza]. [Stampato] 1972 sett. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / [Sergio Michelini] – [1] c., busta; 220×165 mm. + bollettino postale, [1] c., 320×125 mm. – Ds.f.to– Busta intestata personale.

Richiesta di saldo della prima rata del conto per il condomio di via Silvagni.

[A.R.I.1.184.1]

MICHELINI, Sergio

[Corrispondenza]. [Bollettino] 1972 dic. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / [Sergio Michelini] – [1] c., busta; 320×125 mm. – Ds. – Busta intestata personale.

Richiesta di pagamento della rata del condominio di via Silvagni.

[A.R.I.1.184.2]

MILIONE (IL)

[Corrispondenza]. [Stampato] [1970–1977], Milano [a] Antonio Rinaldi / Il Milione – [1] c., 280×220 mm. – Ds. – Carta intestata “Il Milione. Galleria d'arte moderna”.

Gli comunicano che pubblicheranno il catalogo generale dell'opera pittorica di Giorgio Morandi a cura di Lamberto Vitali [*Morandi: catalogo generale*, a cura di Lamberto Vitali, Milano, Electa, 1977]. Gli chiedono di segnalare le opere dell'artista possedute e informazioni utili a riguardo.

[A.R.I.1.185.1]

MINERBI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 1]952 magg. 20, Siena [a Antonio Rinaldi], Firenze / Beppe [Giuseppe Merendi], Olga Minerbi Cracco – [1] c.; 150×105 mm – Ms. – Luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.186.1]

MINERBI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1960 mar. 6, Geneve [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Beppe [Giuseppe Merendi], Marco [Merendi], Olga [Minerbi Cracco] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.186.2]

MINERBI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1969 magg. 16, Rimini [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Beppe [Giuseppe Merendi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ds.f.to. – Su c. 1 r. MINERBI, Olga [Corrispondenza] [Biglietto postale] 1969 magg. 16, Rimini [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Olga Minerbi.

Chiede se ha ricevuto il *Costa* di Ranieri Varese [Ranieri Varese, *Lorenzo Costa*, Milano, Silvana, 1967] e quali sono le sue impressioni in proposito. Lo invita ad andare a trovare Alfredo e Ottavia [Minerbi].

[A.R.I.1.186.3]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]54 nov. 3, Pisa [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Marco Minerbi – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Dà notizie sugli scritti del suo esame di maturità. Lo prega di far avere notizie anche a [Franco] Giovanelli.

[A.R.I.1.187.1]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 ag. 8, Dolomiti [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Marco [Minerbi], Olga [Minerbi Cracco] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.187.2]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]58 genn. 18, Pisa [a Antonio Rinaldi] / Marco [Minerbi] – [2] p. su 1 c.; 155×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.187.3]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 ott. 24, Pisa [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Marco Minerbi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – In alto aggiunta ms. di Marco Minerbi la scritta “cartolina n. 1”. – incompleta.

138 REGESTO

Si scusa per il disguido.

[A.R.I.1.187.4]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 ott. 24, Pisa [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Marco [Minerbi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – In alto aggiunta ms. di Marco Minerbi la scritta “cartolina n. 2” – incompleta – continuazione della precedente.

Si scusa ancora per il disguido.

[A.R.I.1.187.5]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 ag. 2, Fiesole [a] Antonio Rinaldi / Marco [Minerbi] – [2] p. su 1 c.; 285×225 mm. – Ms.

Si scusa ancora per il disguido.

[A.R.I.1.187.6]

MINERBI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 nov. 25, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Marco [Minerbi] – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ms.

È stato felice di vederlo. Si sono allontanati molto ideologicamente, ma questo non diminuisce la stima e l'affetto che prova nei suoi confronti. Spera di incontrarlo nuovamente al più presto.

[A.R.I.1.187.7]

MINERBI, Olga

[Corrispondenza] [Biglietto postale] 1969 magg. 16, Rimini [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Olga Minerbi – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.

Lo saluta. Sarebbe molto contenta di vederlo a Rimini. Vorrebbe presentargli Alfredo.

[A.R.I.1.188.1]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Cartolina 1]951 febr. 18, Dolomiti [a] Antonio e Liliana Rinaldi, Ferrara / Ottavia [Minerbi], Marco [Minerbi], Beppe [Giuseppe Minerbi], Olga [Minerbi Cracco] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.189.1]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1952 ott. 11 [a] Antonio Rinaldi / Ottavia [Minerbi], Olga Minerbi Cracco – [1] c.; 100×68 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R.I.1.189.2]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 giugno 27, London [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Ottavia [Minerbi] – [1] c.; 148×100 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.189.3]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]58 luglio 9, Eastbourne [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ottavia [Minerbi] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.189.4]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 giugno 15, Vallombrosa [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ottavia [Minerbi], Beppe [Giuseppe Minerbi], Antonia Boeri, Maria Grazia Boeri, Sandro Boeri – [1] c.; 148×104 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.189.5]

MINERBI, Ottavia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 ag. 16, Antignano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ottavia [Minerbi] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'aiuto datole durante il Liceo. Non ha ancora deciso riguardo all'Università. Si trova molto bene con Jenny [Bassani, sorella di Giorgio]. Giorgio è arrivato da pochi giorni e dedica molto tempo alla scrittura. Dà notizie di suo fratello Marco [Minerbi] e di Geri Bonfiglioli. Ha visto suo padre molto stanco.

[A.R.I.1.189.6]

MISTRETTA, Attilio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 dic. 11, Palermo [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Attilio [Mistretta] – [1] c., busta; 280×220 mm. + copia di una comunicazione ministeriale, [1] c., 280×220 mm. – Ds. – Carta e busta intestate personali – A tergo aggiunta di saluti ms. f.ta da Rosa Mistretta – Allegato: copia della comunicazione con la quale il Consiglio Superiore ha respinto la richiesta di assunzione in ruolo senza concorso di Attilio Mistretta, 1 apr. 1971.

Il Ministero gli ha comunicato il motivo per cui il Consiglio Superiore ha respinto il suo passaggio al ruolo. Spera in un suo consiglio.

[A.R.I.1.190.1]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 dic. 11, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Carlo Doglio – [1] c.; 290×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Arnoldo Mondadori Editore in Milano" – Aggiunta ms. da autore non identificato.

È felice di aver ricevuto sue notizie. Spera che non perderanno nuovamente i contatti. Chiede di inviargli il manoscritto con le poesie perchè la casa editrice è interessata al suo lavoro [Il volume di poesie sarà pubblicato poi da Neri Pozza]. Purtroppo la situazione editoriale è tale per cui non è possibile assumere un impegno certo. Può essere però esaminata la possibilità di un impegno futuro. Si occuperà del manoscritto personalmente.

[A.R.I.1.191.1]

MONDADORI (Casa editrice)

140 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 14, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c.; 210×145 mm. – contratto, [3] p. su 2 c., 305×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore in Milano” – Allegato: contratto per la pubblicazione dell’opera *Poesie*, 1956 magg. 2, Milano.

Gli invia il contratto per *Poesie*.

[A.R.I.1.191.2]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 sett. 3, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore in Milano”.

Gli invieranno le bozze del volume per un’ulteriore revisione prima della pubblicazione [*Poesie*].

[A.R.I.1.191.3]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 ag. 8, Milano [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 296×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore in Milano”. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in Albergo Corona, Nova Levante, Bolzano”.

Ha ricevuto le bozze e il risvolto di copertina del suo volume [*Poesie*]. Provvederanno a inserire le nuove poesie inviate. Chiede se possono licenziarle per la stampa o, se desidera rivedere ulteriormente il suo lavoro.

[A.R.I.1.191.4]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 febr. 18, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / R[oberto] Bosi – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Il suo volume sarà in libreria 10 marzo [*Poesie*]. Gli comunicheranno la data in cui dovrà andare a Milano per firmare gli esemplari omaggio.

[A.R.I.1.191.5]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 giugno 24, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Grazia Lanzillo – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Provvederanno a inviare le copie al Premio Viareggio. Lo faranno concorrere anche al premio Chianciano.

[A.R.I.1.191.6]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1960 sett. 13, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Inviano il resoconto delle vendite del libro al 30 giugno 1960.

[A.R.I.1.191.7]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1961 mar. 22, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Inviano l’estratto conto delle vendite del libro al 31 dicembre 1960.

[A.R.I.1.191.8]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 apr. 14, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore” – Firma non leggibile.

Gli inviano il volume *The age of anxiety* di Auden [W.H. Auden, *The age of anxiety*, New York, Random House, 1947] perché lo esamini e comunichi se lo ritiene adatto alla pubblicazione nella collana “Lo specchio”.

[A.R.I.1.191.9]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1961 sett. 15, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Arnoldo Mondadori Editore – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Inviano l’estratto conto delle vendite del libro al 30 giugno 1961.

[A.R.I.1.191.10]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 nov. 20, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Inviano il contratto per la traduzione de *L’Età dell’ansia* [Wystan H. Auden, *L’età dell’ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966]. Lo pregano di restituire la copia firmata per accettazione.

[A.R.I.1.191.11]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ott. 26, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore” – Sulla busta indirizzo cassato e corretto da terza mano in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

Inviano il contratto relativo alla traduzione de *L’Età dell’ansia* [Wystan H. Auden, *L’età dell’ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966]. Chiedono di firmarla e di rispedirla.

[A.R.I.1.191.12]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 febr. 7, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c., busta; 210×145 mm. – contratto, [4] p. su 2 c., 305×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore” – Sulla busta indirizzo cassato e corretto da terza mano

142 REGESTO

in "Piazza 24 maggio 12, Ferrara" – Allegato: contratto per la pubblicazione de *L'età dell'ansia* di W.H. Auden, 1961 ott. 26, Milano.

Inviano l'originale del contratto della traduzione de *L'età dell'ansia* [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966].

[A.R.I.1.191.13]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1962 sett. 30, Milano [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Mondadori – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata "Arnoldo Mondadori Editore".

Inviano l'estratto conto delle vendite del libro al 30 settembre 1962.

[A.R.I.1.191.14]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 nov. 18, Milano [a Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

Visto che ha collaborato, per la traduzione al volume di Auden [W.H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, traduzione di Antonio Rinaldi e Lina Baraldi Dessì, Milano, Mondadori, 1966], con Lina Dessì, desiderano conoscere gli accordi che hanno stipulato per potersi regolare di conseguenza per il pagamento.

[A.R.I.1.191.15]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1965 mar. 31, Milano [a Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

Inviano l'estratto conto delle vendite del libro al 31 dicembre 1964.

[A.R.I.1.191.16]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 dic. 22, Milano [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Nele Lucchesi – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

Lo informano dell'esistenza di una giacenza di 799 copie di *Poesie*. La vendita è stata scarsa come ha potuto constatare dai resoconti inviati. Saranno costretti a vendere il libro a prezzo ridotto o a provvedere all'invio al macero. Chiedono se abbia intenzione di rilevare le copie.

[A.R.I.1.191.17]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 mar. 13, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ferruccio Palazzoli – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate "Arnoldo Mondadori Editore".

Hanno inviato le copie de *L'età dell'ansia* alla rivista « Il ponte » e a Carlo Betocchi [W.H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966]. Gli faranno avere il *Blake* di Ungaretti [G. Ungaretti, *Visioni di William Blake*, Milano, Mondadori, 1965] e *Jukebox all'idrogeno* di Ginsberg [Allen Ginsberg, *Jukebox all'idrogeno*, Milano, Mondadori, 1969]. Lo terrà al corrente delle nuove uscite ne "Lo specchio" inviando i volumi che possono interessare.

[A.R.I.1.191.18]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 giugno 26, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Mondadori – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Hanno inviato *L'età dell'ansia* ai nominativi indicati loro [W.H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966].

[A.R.I.1.191.19]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1967 sett. 30, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c.; 295×210 mm. + fattura, [1] c., 212×276 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore” – Allegato: fattura per la vendita del volume *Poesie*, 1967 mar. 29.

Invisano l'estratto conto delle vendite del libro al 30 settembre 1967.

[A.R.I.1.191.20]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 febr. 7, Milano [a] Renato Filippelli, Firenze / Mondadori – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Invisano il volume richiesto.

[A.R.I.1.191.21]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Estratto conto] 1968 mar. 4, Milano [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Mondadori – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Invisano l'estratto conto delle vendite del libro al 31 dicembre 1967.

[A.R.I.1.191.22]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] [1968] [a Antonio Rinaldi] / Ferruccio Parazzoli – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Gli ha inviato *I miei tristi capitani e altre poesie* di Thom Gunn [Thom Gunn, *I miei tristi capitani e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1968] che verrà distribuito in libreria dal 5 marzo.

Dà alcune informazione sull'autore.

[A.R.I.1.191.23]

MONDADORI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 mar. 5, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Mondadori – [1] c., busta; 300×205 mm. + fattura, [1] c., 300×205 mm. + fattura, [1] c., 300×205 mm. + fattura, [1] c., 320×222 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore” – Allegato: fatture riguardanti le vendite del volume *Poesie*. – Ds. f.to.

Invisano il resoconto delle vendite al 31 dicembre 1968.

[A.R.I.1.191.24]

MONDADORI, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 nov. 29, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Alberto Mondadori – [1] c., busta; 210×150 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

144 REGESTO

Da alcuni giorni è costretto a letto per una bronchite. Appena tornerà a lavoro gli farà avere le bozze delle sue poesie [*Poesie*]. Chiede di mandargli il manoscritto del libro che sta scrivendo perchè vorrebbe leggerlo.

[A.R.I.1.192.1]

MONDADORI, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 mar. 6, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Alberto Mondadori – [1] c., busta; 210×150 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “Arnoldo Mondadori Editore”.

Si scusa perchè non è stato possibile programmare la pubblicazione del suo volume di versi prima del settembre [*Poesie*].

[A.R.I.1.192.2]

MONDADORI, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 giugno 3, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Alberto Mondadori – [1] c., busta; 210×150 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Il Saggiatore”.

Lo ringrazia per gli auguri fatti alla loro attività editoriale. Farà tesoro del suo consiglio di far apparire nella Biblioteca delle Silerchie [Collana editoriale della casa editrice Il Saggiatore] qualcosa di [Walt] Whitman e di [Henry] James.

[A.R.I.1.192.3]

MONDADORI, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 sett. 28, Milano [a Antonio Rinaldi] / Alberto Mondadori – [1] c.; 298×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore” – firma in facsimile.

Hanno cambiato l'organizzazione del servizio stampa e pubblicità della Mondadori dividendolo in due settori distinti. Il servizio pubblicità sarà affidato a Marco Forti e il servizio Stampa a Antonio Dini.

[A.R.I.1.192.4]

MONTALTI, Luigi don

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 genn. 8, Forlì [a Antonio Rinaldi, Ferrara / Luigi Montalti – [1] c., busta; 287×225 mm. – Ds. – Data e luogo t.p. – Carta e busta intestate personali.

Vorrebbe ricevere il suo ultimo libro di poesie [*Poesie*]. Ha partecipato nel 1961 al Premio "La spiga d'oro". Contesta la decisione della giuria di assegnare il IV° posto ad una poesia in dialetto. Vorrebbe pubblicare alcune poesie e sarebbe lieto se potesse scrivere una prefazione al suo lavoro.

[A.R.I.1.193.1]

MONTANARI, Luigi

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]59 dic. 30, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Luigi Montanari – [1] c., busta; 70×105 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.194.1]

MONTEBUGNOLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 genn. 15, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Montebugnoli – [2] p. su 1 c., busta; 287×230 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali.

Lo invita a pranzo la domenica successiva.

[A.R.I.1.195.1]

MONTEBUGNOLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 mar. 13, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco e Vero Montebugnoli – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.195.2]

MONTEBUGNOLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 19]59 luglio 14, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Franco Montebugnoli – [2] p. su 1 c., busta; 285×220 mm. + biglietto, [1] c., 220×145 mm + biglietto, [1] c., 220×145 mm – Ms. – Carta e busta intestate “Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Firenze” – Allegato: biglietto con la composizione della commissione giudicatrice della maturità scientifica del Liceo Scientifico di Rovigo, 1959 in due copie.

Gli raccomanda suo nipote.

[A.R.I.1.195.3]

MONTEBUGNOLI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 giugno 14, Firenze [a Antonio] Rinaldi / Franco Montebugnoli – [2] p. su 1 c.; 225×170 mm. – Ms. – Carta intestata “Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Firenze”.

Gli parla della situazione familiare e scolastica del nipote.

[A.R.I.1.195.4]

MORANDI, Dina

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1966 nov. 16, Bologna [a Antonio Rinaldi] / Dina Morandi – [2] p. su 1 c., busta; 163×105 mm. – Ms.

Lo ringrazia per averla aiutata a rintracciare un'amica a Firenze dopo l'alluvione. Era molto preoccupata [Dina Morandi, sorella di Giorgio Morandi, si riferisce all'alluvione che aveva colpito Firenze il 4 novembre 1966].

[A.R.I.1.196.1]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1958 luglio 16, Paris [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano [Morelli] e "Mauri" – [1] c.; 90×140 mm. – Ms. – Anno e luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.197.1]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 ag. 18, Amsterdam [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano [Morelli], "Mauri" – [1] c.; 90×140 mm. – Ms. – Anno e luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.197.2]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 ag. 21, Paris [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Gaetano [Morelli], "Bruno" – [1] c.; 105×150 mm. – Ms. – Anno e luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.197.3]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1962 genn. 6, Paris [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gaetano [Morelli] e "Nelda" – [1] c., 150×105 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.197.4]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 sett. 8, New York [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Gaetano [Morelli] – [7] p. su 7 c., busta; 230×150 mm. – Ms.

Gli parla del suo soggiorno in America. Descrive New York. Vorrebbe sapere quando uscirà in Italia *L'età della poesia* [*L'età della poesia*]. Ha letto *Reflecsion of [Gandhi]* del 1949, *Marrakesh* del 1939, *Why I write* e *Looking back on the spanish war* del 1943 di [George] Orwell. Chiede notizie dell'Italia. Ha saputo che è stato eletto presidente Leone [Giovanni Leone fu eletto Presidente del Consiglio il 21 giugno 1963 e rimase in carica fino al 4 dicembre 1963].

[A.R.I.1.197.5]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 apr. 10 [a Antonio] Rinaldi / Gaetano [Morelli] – [1] c.; 180×130 mm. – Ms.

Ha intenzione prendere in affitto il suo appartamento. Gli chiede alcune informazioni. Si informa sulla mostra degli impressionisti.

[A.R.I.1.197.6]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Letter] 1964 nov. 18, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Gaetano Morelli – [1] c., busta; 280×220 mm. – Luogo e data del t.p. – Ds. – In calce aggiunta ms. da Gaetano Morelli. – La lettera è una copia di una lettera firmata Antoni Rinaldi

È interessato a tradurre i lavori di Edgar Snow *Red star over China* [il libro è del 1937. Esce nel 1966 la traduzione di Jones Gilardini per Einaudi] e *On the other side on the river* [testo del 1963, che sarà tradotto da Enrica Collotti Pischel per Einaudi] dei quali ha il copyright la Random House. Gli piacerebbe avere il permesso di traduzione e sapere se i due libri possono essere pubblicati in Italia presso la ALFA.

[A.R.I.1.197.7]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 apr. 3, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 235×155 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Vorrebbe parlare dell'aumento dell'affitto.

[A.R.I.1.197.8]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 magg. 12, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 235×155 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Sarà a Bologna in settimana. Vorrebbe vederlo. Chiede un suo giudizio sulla mostra sulla Resistenza [*Arte e Resistenza in Europa*, 26 aprile–30 maggio 1965, Museo civico, Bologna].

[A.R.I.1.197.9]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 apr. 15, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano Morelli – [1] c., busta; 235×155 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Lo ringrazia per le manifestazioni di affetto. Chiede se deve spedirgli il suo certificato elettorale. Lo ringrazia per avergli inviato l'articolo su De Benedetti [*L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967].

[A.R.I.1.197.10]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 nov. 30, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 175×110 mm. – Luogo del t. p. – Ms.

Lo ringrazia per averlo invitato alla manifestazione conclusiva del premio Gatti. Ha letto l'articolo di [Claudio] Marabini sulla manifestazione [Claudio Marabini, *Confessioni di un poeta*, in «Il resto del Carlino», 30 novembre 1969, p. 3]. La situazione a scuola è ancora molto difficile e sono costretti a gestire quotidiani scontri con gli studenti.

[A.R.I.1.197.11]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 giugno 25, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 175×110 mm. – Luogo del t. p. – Ms.

Gli chiede notizie della salute e del lavoro. Saluta Francesco [Dessi].

[A.R.I.1.197.12]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 mar. 31 [a Antonio] Rinaldi / Gaetano [Morelli] – [1] c.; 175×110 mm. – Ms.

Ha trovato dei documenti che potrebbero essergli utili. Chiede se deve spedirglieli. Lo esorta a votare no al referendum [Si riferisce al referendum indetto per abrogare la legge Fortuna–Baslini con la quale era stato introdotto in Italia il divorzio. Il referendum popolare sancì la vittoria del no].

[A.R.I.1.197.13]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 mar 11, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 210×150 mm. + verbale riunione di condominio, [3] p. su 3 c., 310×210 mm. – Ms. – Allegato: verbale della riunione di condominio, 10 febr. 1975 – Sulla busta in calce aggiunta del numero “36 305”.

Gli invia i conti del condominio.

[A.R.I.1.197.14]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 giugno 21, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Sulla busta aggiunto da terza mano il cap "50100".

Ha telefonato all'istituto Monti [Liceo Ginnasio statle V.Monti, Cesena]. Non risulta che gli abbiano fatto trattenute sullo stipendio. Gli spedisce il tesserino dell'analisi tributaria.

[A.R.I.1.197.15]

148 REGESTO

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 mar. 6, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 210×137 mm. – Ms. – Sulla busta aggiunta di una “x” e di un “5”.

Gli invia lo stato di famiglia in carta libera. È ancora prostrato dall’influenza. Appena si sarà rimesso andrà a Firenze a trovarli.

[A.R.I.1.197.16]

MORELLI, Gaetano

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 dic. 4, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gaetano [Morelli] – [1] c., busta; 210×137 mm. – Ms.

Non vede lui e Momi [Francesco Arcangeli] da molto tempo. Si sta dedicando molto al sindacato.

[A.R.I.1.197.17]

MOTTA, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 dic. 5, San Marco in Lamis [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Antonio Motta – [1] c., busta; 235×150 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Quaderni del Sud” – In calce c. 1 r. aggiunta del numero “0882.831.851” – Sulla busta v. aggiunta del numero “0882.831.851”.

Sta curando per [Piero] Lacaita uno studio sui poeti meridionali del Novecento [*Oltre Eboli: la poesia. La condizione poetica tra società e cultura meridionale 1945–1978*, a cura di Antonio Motta, Manduria, Lacaita, 1979. Nel volume compaiono le poesie di Rinaldi, *Tutto un anno di attesa, Dell'arte I, II, III, IV, Della vita, I, II, III, IV, V, A quest'altezza, La notizia improvvisa, Fogli di diario*, pp. 678–684]. Vorrebbe avere una copia dei suoi libri di poesia, in particolare di *Poesie e L'età della poesia*. Chiede di allegare anche un rapido profilo biografico e la bibliografia delle opere e della critica [Antonio Rinaldi, in *Oltre Eboli: la poesia. La condizione poetica tra società e cultura meridionale 1945–78*, cit., pp. 1044–1045].

[A.R.I.1.198.1]

MOTTA, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]78 mar. 16, San Marco in Lamis [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Antonio] Motta – [1] c., busta; 105×150 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Quaderni del Sud”.

Gli chiede la bibliografia critica aggiornata. Lo esorta a essere rigoroso visto che la sua bibliografia non è mai stata pubblicata.

[A.R.I.1.198.2]

MOTTOLA, Alfonso

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 febr. 20, Trieste [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Alfonso [Mottola] – [3] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms.

Ha letto la sua raccolta di poesie. Lo hanno turbato e commosso. È stato a pranzo con [Geno] Pampaloni e [Stelio] Crise. Hanno parlato a lungo di lui. Ritiene molto adatto il titolo della raccolta perché «è uno splendido atto di ossequio alla poesia» e un «grande atto di modestia che ti fa tanto onore come uomo prima e anche come poeta» [*L'età della poesia*]. Verrà a Firenze verso la metà di marzo per definire il libro su Saba [Nora Baldi, Alfonso Mottola, *Immagini per Saba*, presentazione di Manlio Cecovini, Trieste, Comitato per le celebrazioni dell'anno di Umberto Saba, 1983]. Spera di vederlo in quell'occasione. [Stelio] Crise si è rammaricato di non aver potuto recensire il suo libro su «Il Piccolo». Non collabora più con il giornale.

[A.R.I.1.199.1]

MOTTOLA, Alfonso

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1971, Trieste [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Alfonso [Mottola] – [2] p. su 1 c., busta; 110×170 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

Sta organizzando un incontro poetico su di lui a Trieste. Gli è molto grato per l'articolo inviato a «Il lettore di provincia» [A.R., *Colloquio, e riflessioni, su Jahier*, in «Il lettore di provincia», 3, dic. 1970, pp. 3–13]. Può mandargli alcune recensioni alle sue opere. Ha chiesto all'editore Modiano di inviargli una copia di *Nonna Trieste* [Edgardo Bartoli, Nicoletta Brunner, *Nonna Trieste*, con illustrazioni di Alfonso Mottola, Trieste, Modiano, 1970].

[A.R.I.1.199.2]

MOTTOLA, Alfonso

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 mar. 4, Trieste [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Alfonso [Mottola] – [2] p. su 1 c., busta; 330×220 mm. – Ms.

Lo ringrazia per gli scritti che gli ha mandato. In particolare gli epigrammi sono stati tradotti molto bene.

[A.R.I.1.199.3]

MOTTOLA, Alfonso

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1974 dic., Trieste [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Alfonso [Mottola] – [1] p. su 2 c., busta; 100×190 mm. – Ms.

Lui e [Franco] Vegliani sono rammaricati per la scarsa partecipazione e per «l'accoglienza, non dico fredda, ma assente e quasi sbadata». La sua conferenza gli è piaciuta molto perchè ha dimostrato una grande preparazione soprattutto sulla cultura e sugli autori triestini. Spera che scriverà l'intervento presentato alla conferenza e amplierà *L'Onda* [*L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, foto di Alfonso Mottola, Firenze, Vallecchi, 1968].

[A.R.I.1.199.4]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 nov. 9, Firenze [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Tristano] Codignola – [1] c., busta; 285×230 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Movimento di unità popolare. Segreteria nazionale organizzativa”.

È d'accordo con lui sull'analisi della tragedia ungherese [Si riferisce alla rivoluzione ungherese del 23 ottobre 1956 duramente repressa dall'intervento sovietico]. È lieto che stiano svolgendo un buon lavoro con i due partiti socialisti. Gli raccomanda di far sentire la loro presenza e la loro posizione.

[A.R.I.1.200.1]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 genn. 9, Firenze [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Tristano] Codignola – [1] c., busta; 285×230 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “Movimento di unità popolare. Segreteria nazionale organizzativa”.

È contento che l'incontro di Ferrara sia servito per discutere su alcuni importanti problemi. L'articolo di [Venturino] Venturini ha suscitato molto interesse [probabilmente Venturino Venturini, *Il nuovo conformista*, in «Nuova repubblica», 53, 30 dicembre 1956, p. 6]. A fine gennaio si svolgerà a Roma il Comitato Centrale del movimento. È forte la linea che caldeggia l'annessione del Movimento di Unità popolare al PSI se il congresso di Venezia darà dei buoni risultati [si riferisce al 32° Congresso Nazionale del PSI svoltosi a Venezia nel febbraio 1957]. È perplesso al riguardo perché gli sembra che ci siano ancora alcuni punti da chiarire.

150 REGESTO
[A.R.I.1.200.2]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 genn. 18, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Tristano] Codignola – [1] c., busta; 285×230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Movimento di Unità Popolare. Segreteria nazionale organizzativa”.

È consapevole che l'articolo di [Venturino] Venturini potrebbe provocare risentimenti ma ritiene sia stato utile pubblicarlo [probabilmente Venturino Venturini, *Il nuovo conformista*, in «Nuova repubblica», 53, 30 dicembre 1956, p. 6]. Ha ricevuto da [Francesco] Berti l'ordine del giorno votato a Bologna. È convinto che la loro politica debba tendere ad una confluenza in un partito socialista unitario.

[A.R.I.1.200.3]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio 2, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / La segreteria nazionale – [1] c.; 285×230 mm. – Ds.f.to.

Gli comunica che è stato eletto nel nuovo Comitato Centrale del movimento.

[A.R.I.1.200.4]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera circolare] 1957 ott. 4, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Comitato esecutivo torinese di Unità Popolare – [1] c.; busta; 290×210 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “Movimento di unità popolare. Segreteria nazionale organizzativa”.

Lo invitano alla conferenza sui *Problemi attuali della politica interna russa* tenuta da Franco Venturi mercoledì 9 ottobre 1957.

[A.R.I.1.200.5]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera circolare] 1957 ott. 7, Firenze [a Antonio Rinaldi] / La segreteria nazionale di Unità Popolare – [1] c.; 330×220 mm. – Ds.

Nella riunione del 6 ottobre è stato stilato il documento politico da sottoporre al PSI. È stato deliberato, visti i numerosi impegni, di rinviare il comitato centrale del movimento. Potranno partecipare al Comitato Centrale i rappresentanti dei gruppi con diritto di parola ma non di voto.

[A.R.I.1.200.6]

MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 febr. 7, Torino [a Antonio Rinaldi] / Mirella Casale Antonione, Francesco De Bartolomeis, Guido Fubini, Ettore Gliozzi, Frida Malan, Guido Neppi, Edmondo Rho, Eugenio Tron, Aldo Visalberghi – [1] c.; 280×220 mm. – Ds. – correzioni a penna sul testo.

A seguito della confluenza del movimento di Unità Popolare e del Partito Socialista Italiano la sezione torinese di U.P. si è sciolta. Un gruppo di compagni ha deciso di accettare gli accordi nazionali e di confluire nel Partito Socialista Italiano. Si riuniranno il 17 febbraio. Lo invitano ad aderire.

[A.R.I.1.200.7]

NAGLIATI, Amalia

[Corrispondenza]. [Biglietto 1951 a Antonio] Rinaldi / Amalia Savonuzzi Nagliati – [2] p. su 1 c., busta; 70×105 mm. – Ms. – Carta intestata “Luigi Nagliati” – Intestazione cassata.

Condoglianze.

[A.R.I.1.201.1]

NATALI, Domenico

[Corrispondenza]. [Biglietto 1]951 ott. 13, Bologna [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Domenico e Elisabetta Natali – [1] c., busta; 70×110 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Condoglianze.

[A.R.I.1.202.1]

NATALINI, Bruno

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 ott. 17, Bologna [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Bruno] Natalini – [2] c., 310×220 mm. – Ds.f.to.

Elenco spese di manutenzione del condominio di via Silvagni.

[A.R.I.1.203.1]

NATALINI, Bruno

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 ott. 29, Bologna [a Antonio Rinaldi] / [Bruno] Natalini – [1] c., 310×220 mm. – Ds.f.to.

Gli comunica lo spostamento di data dell'assemblea di condominio.

[A.R.I.1.203.2]

NERI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ott. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / F[ranco] Neri – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Gli piacerebbe organizzare una serata in suo onore e intitolarla *Antonio Rinaldi, l'uomo e il poeta* presso il circolo culturale Toniolo di Bologna.

[A.R.I.1.204.1]

NERI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ott. 30, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / F[ranco] Neri – [1] c., busta; 275×220 mm. – Ds.f.to. – Busta intestata personale.

Gli spiega che, in quanto consigliere del Circolo culturale Toniolo di Bologna, ha l'incarico di organizzare degli incontri culturali. Ha pensato di contattarlo per la sua iniziativa. Ha avuto il suo recapito da [Giovanni] Ciangottini.

[A.R.I.1.204.2]

NERI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 genn. 3, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Franco Neri – [2] p. su 1 c., busta; 282×222 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate personali.

Gli comunica la data della serata dedicata alla sua poesia. Hanno interpellato per la sua presentazione il prof. Corrado Testa. Vorrebbe che Rinaldi intervenisse. Avvertirà Sereni e [Domenico] Porzio, direttore dei servizi stampa della Mondadori. Gli chiede di invitare la redazione di «Cronache Italiane» e la RAI.

[A.R.I.1.204.3]

NERI POZZA (Casa editrice)

152 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 luglio 5, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [1] c., busta; 290×228 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Neri Pozza editore in Venezia”. Gli comunica che la casa editrice Neri Pozza pubblicherà entro novembre circa 350 copie del suo volume di poesia *La notte* [*La notte*]. La casa editrice si incaricherà di fornirgli 12 copie omaggio e di inviare 35 copie alla critica. Lo prega di inviargli la copia della lettera che gli conferisce il Premio Serra.

[A.R.I.1.205.1]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 ag. 2, Vicenza [a Antonio] Rinaldi / Neri Pozza – [1] c.; 290×228 mm. – Ds.f.to.– Carta intestata “Neri Pozza editore in Venezia”.

Si scusa per non aver potuto far stampare le cedole per la prenotazione del suo volume [*La notte*] e gli assicura che saranno pronte per settembre.

[A.R.I.1.205.2]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1948 ag. 17, Parma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [2] p. su 1 c.; 104×155 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

Gli farà avere le cedole per la prenotazione del libro a settembre [*La notte*]. Lo ringrazia per il commento alle sue poesie [probabilmente al volume Neri Pozza, *Maschera in grigio*, Venezia, Neri Pozza, 1946]. Gli chiede un giudizio sui libri di [Lea] Quaretti [*Lea Quaretti, Il faggio*, Venezia, Neri Pozza, 1946 e *La voce del fiume*, Venezia, Neri Pozza, 1947].

[A.R.I.1.205.3]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]48 ott. 11, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [2] p. su 1 c.; 104×155 mm. – Ds.f.to.

Gli ha spedito le cedole per la prenotazione del libro [A.R., *La notte*]. Il costo del libro sarà 400 lire. Gli chiede di assicurarsi che le prenotazioni siano corrette per evitare che il libro venga rispedito al mittente. Il volume avrà una dimensione maggiore rispetto a quello delle poesie Caldarelli pubblicato dalla stessa casa editrice [Vincenzo Caldarelli, *Poesie nuove*, con una nota di Giuseppe Marchiori, Venezia, Neri Pozza, 1946].

[A.R.I.1.205.4]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 dic. 29, Vicenza [a Antonio] Rinaldi / Neri Pozza – [1] c.; 290×228 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli manderà al più presto le bozze del suo libro che andrà in stampa dopo l’Epifania [*La notte*]. Gli chiede informazioni sull’opera letteraria di Gaetano Arcangeli perchè lo ha contattato per sottoporgli il suo ultimo volume di poesie [Gaetano Arcangeli, *Solo se ombra*, 1941–1949, Parma, Guanda, 1951].

[A.R.I.1.205.5]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]49 apr. 27, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [1] c.; 290×228 mm. – Ms. – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Lo esorta a mandargli le bozze del suo libro corrette entro la settimana [*La notte*].

[A.R.I.1.205.6]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 magg. 4, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [1] c.; 290×228 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Non è d'accordo con lui sulla scelta del titolo del libro [*La notte*]. Gli chiede di avvisarlo quando andrà a Vicenza.

[A.R.I.1.205.7]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]49 luglio 20, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [2] p. su 1 c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli spedisce al più presto cinque copie del libro [*La notte*] ormai concluso nonostante abbia avuto problemi con il tipografo, tanto che è stato costretto a cambiarlo. Ha messo in copertina una sua incisione che ritrae il paesaggio della periferia di Vicenza [Neri Pozza era infatti anche artista oltre che editore, scrittore e collezionista d'arte].

[A.R.I.1.205.8]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]49 luglio 23, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza Editore – [2] p. su 1 c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli ha spedito il suo libro stampato [*La notte*]. Non concorda con le sue critiche all'apparato tipografico del libro, anzi si ritiene soddisfatto del lavoro.

[A.R.I.1.205.9]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 ag. 6, Vicenza [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza editore – [1] c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli chiede di inviargli la lista dei critici a cui deve mandare *La notte*.

[A.R.I.1.205.10]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 ag. 6, Vicenza [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Meoni – [1] c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli invia, a nome dell'editore, dieci copie del suo libro [*La notte*]. Lo avverte che troverà, tra queste, anche quella destinata a Gianluigi Devoto.

[A.R.I.1.205.11]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]49 ag. 11, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza Editore – [2] p. su 1 c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Ritiene che non possa concorrere per il premio "Salsomaggiore" perché vincitore del premio Serra. Gli chiede di informarsi in proposito.

[A.R.I.1.205.12]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 ott. 15, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [2] p. su 1 c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

154 REGESTO

Ha spedito le copie del suo libro al premio "Roma" anche se è convinto che il suo testo non possa concorrere [*La notte*]. Il libro è stato spedito alle librerie: la distribuzione sarà completata in pochi giorni.

[A.R.I.1.205.13]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1949 ott. 31, Vicenza [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Meoni – [2] p. su 1 c.; 104×154 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Gli invia tredici esemplari del libro che sono stati respinti al mittente nonostante fossero stati prenotati.

[A.R.I.1.205.14]

NERI POZZA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 febr. 25, Vicenza [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Neri Pozza – [1] c., busta; 287×228 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Neri Pozza Editore Venezia”.

Non è rimasto soddisfatto della recensione al suo libro di Aldo Camerino, pubblicata su «Il gazzettino» con lo pseudonimo di Tignola. Costata con amarezza che i direttori dei giornali si rifiutano di pubblicare recensioni perchè ritengono che non siano lette dal pubblico. È convinto che la sua poesia sia destinata al successo, ma solo in una piccola élite.

[A.R.I.1.205.15]

NICOLETTI, Gioacchino

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1958 ott. 8, Perugia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gioacchino Nicoletti – [1] c.; 137×90 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.206.1]

NUOVA ITALIA, LA (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 luglio 26, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / La Nuova Italia – [1] c., busta; 280×218 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “La Nuova Italia”.

Gli segnala la presenza, nel volume *Dal fascismo alla Resistenza* di Saitta, [Armando Saitta, *Dal Fascismo alla Resistenza*, Firenze, Nuova Italia, 1961] di un inedito di Marco Minerbi sull'eccidio del 15 novembre del '43 [Marco Minerbi, *L'eccidio del 15 novembre 1943 a Ferrara*, in *Dal fascismo alla Resistenza*, cit., pp. 160–163] e di uno scritto di Guido Boeri sullo stesso argomento [Guido Boeri, *Testimonianza*, in *Dal fascismo alla Resistenza*, cit., pp.164–166]. È convinto che ci sia un errore e che l'autore della rievocazione sia invece Enzo Boeri. Chiede conferma.

[A.R.I.1.207.1]

NUOVA REPUBBLICA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 nov. 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi / Nuova repubblica – [2] p. su 1 c.; 225×145 mm. – Ds.f.to.

Riflette sulle difficoltà della fusione del Movimento popolare nel PSI. Ritiene inaccettabile un'integrazione degli elementi del partito a titolo solo consultivo ma è convinto che non si debba chiudere la porta ad ulteriori trattative. La redazione del giornale continuerà a far uscire regolarmente «Nuova Repubblica».

[A.R.I.1.208.1]

OJETTI, Paola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 marzo16, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Paola Ojetti – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto internazionale del disco”. Hanno incluso la sua poesia *Un anno di attesa*, letta da Sbragia, in un disco a carattere antologico diretto da Giacinto Spagnoletti. Chiede l’autorizzazione alla diffusione della sua poesia [cfr. ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO [Corrispondenza]. [Lettera] 1963 febr. 18, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale del disco].
[A.R.I.1.209.1]

OJETTI, Paola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 marzo29, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Paola Ojetti – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto internazionale del disco”. Lo ringrazia per averle concesso l’autorizzazione alla diffusione della sua poesia [cfr. ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO [Corrispondenza]. [Lettera] 1963 febr. 18, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Istituto internazionale del disco]. Ha inviato la sua lettera alla direzione generale a Milano.
[A.R.I.1.209.2]

ORFANOTROFIO MASCHILE ANTONIANO

[Corrispondenza]. [Stampe] [1950–1959] [a] Antonio Rinaldi / Orfanotrofio maschile antoniano – [2] p. su 1 c., busta; 175×125 mm. + bollettino, [1] c., 240×120 mm. – Ds. – Allegato bollettino postale per il versamento dell’offerta.
Richiesta di offerta.
[A.R.I.1.210.1]

PACCAGNINI, Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 20 ott. [1977], Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Maria Paccagnini – [1] c., busta; 200×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Giovanni Paccagnini” – Intestazione cassata – Busta lacerata.
Lo ringrazia per le condoglianze.
[A.R.I.1.211.1]

PACCHIONI, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 giugno 19, Modena [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Ennio Pacchioni – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.
Gli comunica che è stato deciso di rinviare a settembre l’assemblea regionale dell’Istituto Storico. Chiede notizie della F.I.A.P.
[A.R.I.1.212.1]

PACIELLO, Domenico

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 ag. 10, Potenza [a Antonio Rinaldi], Spoleto / D[omenico] Paciello – [1] c., busta; 160×222 mm. – Ms. – Carta intestata “Dott. Domenico Paciello. Specialista in cardiologia” – Intestazione cassata – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Albergo Plassier, Près St. Ditier, Aosta”.
Saluti.
[A.R.I.1.213.1]

PALUMBO, Nino

156 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 febr. 28, San Michele [a] Antonio [Rinaldi], Bologna / Nino [Palumbo] – [1] c., busta; 145×225 mm. – Ds.f.to – Carta intestata «Prove di letteratura e arte». Gli ha spedito il suo libro di racconti [Nino Palumbo, *Oggi è sabato domani è domenica*, Roma, Canesi, 1964] e gli invierà al più presto anche il suo ultimo romanzo [Nino Palumbo, *Impiegato d'imposte*, Milano, Mondadori 1957, II ed. Roma, Canesi, 1964, premio "Grazia Deledda" del 1956 per un romanzo inedito]. Chiede di aiutare Romeo Forni nell'organizzazione di una serata dedicata a Palumbo all'Archiginnasio o alla Consulta. Gli propone di inviargli sue poesie da pubblicare nella rivista «Prove» [Nessuna poesia di Rinaldi è pubblicata su «Prove»].
[A.R.I.1.214.1]

PALUMBO, Nino

[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 luglio 1, Pinzolo [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Nino [Palumbo] – [1] c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Carta e busta intestate «Prove di letteratura e arte» – Sulla busta appunti ms. di A. Rinaldi. Ha letto *L'età della poesia* [A.R., *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969] e ha apprezzato sia le poesie che le pagine di diario. Gli chiede se ha ricevuto il suo libro di racconti [Nino Palumbo, *I racconti del giovedì*, presentazione di Vito Maurogiovanni, commento e note di Ottavo Panaro, disegni di Luciano Ricci, Bari, Adda, 1973] e il suo estratto di «Italianistica» [probabilmente Nino Palumbo, *Tre donne intorno al cor*, in «Italianistica», 2, maggio–agosto 1972, pp. 339–353 o Nino Palumbo, *Gli scrittori e il Manzoni*, in «Italianistica», 3, settembre–dicembre 1973, p. 574–578; Palumbo avrebbe poi pubblicato *Requiem* in «Italianistica», 2 maggio agosto 1974, pp. 390–408. Sulla rivista «Italianistica» sono anche state pubblicate due schede bibliografiche su Palumbo, una sul fascicolo 2 del 1972, pp. 352–353 e l'altra sul 2 del 1974 alla p. 408].
[A.R.I.1.215.2]

PANAREO, Enzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 maggio 12, Lecce [a Antonio Rinaldi], Firenze / Enzo Panareo – [1] c., busta; 292×210 mm. – Ms. È lieto di scrivere una recensione sulla sua opera. Gli chiede di inviargli i suoi libri e alcune indicazioni bibliografiche recenti. Ha letto la sua poesia nell'antologia di Tommaso Fiore [Antonio Rinaldi, *Mi sorprende il dolore*, in Tommaso Fiore, *Poeti di Puglia e Basilicata*, Bari, Adriatica, s.d., p. 131], della quale si è recentemente occupato, e nell'antologia di Spagnoletti [Antonio Rinaldi, in *Poesia italiana contemporanea 1909–1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Bologna, Guanda, 1959, pp. 715–725]. Gli chiede di salutare [Ottavo] Panaro.
[A.R.I.1.215.1]

PANARO, Ottavo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 nov. 18, Bari [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Ottavo Panaro – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta, di lato, conti numerici. Ha avuto molti problemi in famiglia.
[A.R.I.1.216.1]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 apr. 7, Roma [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Ferruccio Parri – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – In alto a destra “per conoscenza”. Si è dimesso dal Partito Repubblicano perché non approvava la riforma elettorale. Ha deciso di fondare un movimento indipendente. Gli chiede se voglia aderire.
[A.R.I.1.217.1]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1956 magg. 8, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ferruccio Parri – [1] c., busta; 150×200 mm. – Ds.f.to.

Lo informa del suo imminente arrivo a Bologna.

[A.R.I.1.217.2]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 luglio 6, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ferruccio Parri – [1] c., busta; 285×223 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “FIAP Federazione italiana delle Associazioni partigiane”.

Lo informa che è stata fissata una riunione della Giunta Nazionale della F.I.A.P.

[A.R.I.1.217.3]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 nov. 5, Roma [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / Ferruccio Parri – [1] c.; 285×223 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “FIAP Federazione italiana delle Associazioni partigiane”.

Lo informa che è stata fissata una riunione della Giunta Nazionale della F.I.A.P.

[A.R.I.1.217.4]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 ott., Roma [a] Antonio Rinaldi / Ferruccio e Ester [Parri] – [1] c.; 195×137 mm. – Ds.f.to.

Lo ringrazia del regalo per le nozze del figlio.

[A.R.I.1.217.5]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 dic. 23, Roma [a] Terracini, Lombardi, Ferrara / Ferruccio Parri – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Consiglio nazionale federativo della Resistenza”– In alto a sinistra “copia”

Ha svolto alcune indagini sugli scritti e sugli interventi di Leopoldo Piccardi a seguito di alcune accuse che gli erano state mosse e non ha trovato prove che le suffragassero, anzi è stato confermato il suo impegno nella lotta democratica e antifascista.

[A.R.I.1.217.6]

PARTITO D'AZIONE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 sett. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Tomesani Armando – [2] p. su 1 c.; 145×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Partito d'azione”.

Attesta che Antonio Rinaldi prese parte alla lotta clandestina antifascista nel 1940 e subì il carcere dal 23 maggio al 25 luglio 1943 e una seconda volta dal 14 al 19 luglio 1944. Si dette alla macchia per sfuggire alle persecuzioni delle SS tedesche e italiane e raggiunse Firenze nel marzo 1945. Rientrò a Bologna la notte successiva alla Liberazione 22 aprile 1945 con la brigata Bologna.

[A.R.I.1.218.1]

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

158 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 nov. 5, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[uciano] Paolicchi – [1] c., busta; 285×218 mm. – Ds.f.to. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Piazza XXIV maggio, 12” – Carta e busta intestate “Partito socialista italiano”.

Gli comunica l'ordine del giorno che sarà discusso alla riunione della Commissione propaganda.

[A.R.I.1.219.1]

PASCUTTO, Romano

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1971 ott. 20, Santo Stino di Livenza [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Romano Pascutto – [2] p. su c., busta; 93×106 mm. – Ms.

Lo ringrazia della promessa di scrivere una recensione al suo testo [probabilmente Romano Pascutto, *Tempo de brumesteghe*, Padova, Rebellato, 1971]. Aspetta *L'età della poesia*.

[A.R.I.1.220.1]

PASCUTTO, Romano

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1972 giugno 7, Santo Stino di Livenza [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Romano [Pascutto] – [1] c., busta; 288×225 mm. – Ds.f.to – Carta intestata personale.

Ha letto i suoi libri di poesie e li ha molto apprezzati. È dispiaciuto che non abbia mai scritto una recensione sul suo libro di poesie [Romano Pascutto, *Tempo de brumesteghe*].

[A.R.I.1.220.2]

PASOLINI, Pier Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 giugno 8, Roma [a Antonio] Rinaldi / Pier Paolo [Pasolini] – [1]c. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Gli invia *Trasumanar e organizzar* [P. P. Pasolini, *Trasumanar e organizzar*, Milano, Garzanti, 1971] e «Nuovi Argomenti». Lo informa della prossima pubblicazione della sua recensione alle poesie di Bertolucci [Pasolini, *Viaggio d'inverno*, «Nuovi argomenti», 22, 1971].

[A.R.I.1.220bis.1]

PAUTASSO, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 gen. 17, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Sergio] Pautasso – [1] c.; 295×208 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Rizzoli Editore”.

Gli propone di tradurre *The orators* di Auden per la Rizzoli [W.H. Auden, *The orators: an english study*, London, Faber and Faber, 1932, tradotto in lingua italiana nell'edizione W.H. Auden, *Gli oratori, Lettera a Lord Byron. Poesia dal 1927 al 1938: uno studio inglese*, nella traduzione di Aurora Ciliberti, Roma, Lerici, 1969].

[A.R.I.1.221.1]

PAUTASSO, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 febr. 10, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Sergio] Pautasso – [1] c., busta; 295×208 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Rizzoli Editore”.

Gli ha fatto spedire il libro di Auden [W.H. Auden, *The orators: an english study*, London, Faber and Faber, 1932].

[A.R.I.1.221.2]

PAUTASSO, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 mar. 21, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Sergio] Pautasso – [1] c., busta; 295×208 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Rizzoli Editore”.

È contento che abbia accettato la sua proposta di tradurre Auden [Probabilmente si riferisce a W. H. Auden, *Città senza mura e altre poesie*, introduzione di Antonio Rinaldi, traduzione e note a cura di Aurora Ciliberti, in «L'Almanacco dello Specchio», 1973, pp. 103–127. Le poesie tradotte sono: *Città senza mura*, *Mosaico per Marianne Moore*, *Canto del diavolo*, *Profilo di fiume*].

[A.R.I.1.221.3]

PEDRELLI, Vicino

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 luglio 17, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Vi]cino Pedrelli – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate personali – Nell'intestazione cassata la scritta “studio:Savignano sul Rubicone.

Gli manda qualche componimento in versi selezionato dalla sua raccolta *La cumetta 1949* [Cino Pedrelli, *La cumetta: versi romagnoli 1942–49*, Faenza, Fratelli Lega, 1949]. Ha pubblicato altre poesie su «La piè» [Cino Pedrelli, *Da e' pungi de' Matalèri*, in «La piè», 5, settembre–ottobre 1980, p. 195. Consultato tutto il 1980 ma non il 1981] e «Il lettore di provincia» [Cino Pedrelli, *Agli udjénzi*, in «Il lettore di provincia», 29/30, luglio–settembre 1977, pp. 72–74]. Gli invia anche qualche suo estratto su Serra [Per l'indicazione completa dei saggi di Cino Pedrelli dedicati a Renato Serra si rimanda a *Bibliografia di Renato Serra (1909–2005)*, a cura di D. Pieri, saggio introduttivo di Marino Biondi, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005. Dei 29 studi indicati 21 sono stati raccolti e pubblicati in *Pagine sparse per Renato Serra di Cino Pedrelli 1970–2004*, a cura di Roberto Greggi, con un saggio introduttivo di Marino Biondi, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2006]. Vorrebbe avere le sue indicazioni bibliografiche.

[A.R.I.1.222.1]

PEDRELLI, Vicino

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 sett. 16, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Vi]cino Pedrelli – [1] c., busta; 285×224 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Comitato per l'edizione nazionale degli scritti di Renato Serra”.

Non riesce a mettersi in contatto con Ugo Pirro che gli ha segnalato essere in possesso di carte di Jahier e di Serra. Ha scritto a Ennio Cavalli e a Gino Montesanto per avere il suo numero ma non ha ottenuto risposta. Gli chiede un consiglio.

[A.R.I.1.222.2]

PEDRONI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 1969 apr. 23], Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe] Pedroni – [2] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms.

Si aspettava un suo commento sul suo libro di poesie. Gli piacerebbe incontrarlo al più presto.

[A.R.I.1.223.1]

PENTICH, Graziana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 dic. 20, Roma [a Antonio Rinaldi], Firenze / Graziana [Pentich], Leone [Gatto] – [1] c., busta; 210×170 mm. – Ms.

Auguri.

[A.R.I.1.224.1]

PERNICE, Lina

160 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 nov. 18, Palermo [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lina Pernice, Milvia Castellucci, "Giampiero" – [2] p. su 1 c., busta; 180×135 mm. – Ms. – Carta e busta intestate Hotel Metropole Bruxelles – Intestazione cassata.

Condoglianze.

[A.R.I.1.225.1]

PESCETTO, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 nov. 30, Roma [a Antonio Rinaldi] / Alberto Pescetto – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

Congratulazioni.

[A.R.I.1.225.1]

PESCETTO, Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera 1960–1980, Nervi] [a Antonio Rinaldi] / Alberto Pescetto – [2] p. su 2 c.; 210×148 mm. – Ms.

Ringraziamenti e saluti.

[A.R.I.1.226.2]

PETRONI, Guglielmo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1950 genn. 30, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Guglielmo Petroni – [2] p. su 1 c.; 100×148 mm. – Ms. – Carta intestata «La Fiera letteraria».

Gli comunica che ha pubblicato un articolo di [Gaetano] Arcangeli sul suo libro, *La notte*, che ha apprezzato molto [Gaetano Arcangeli, *Cadenza e Rima nella notte di Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 3, gennaio 1950, p. 3]

[A.R.I.1.227.1]

PETRONI, Guglielmo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 giugno 20, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Guglielmo] Petroni – [1] c, busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate «La Fiera letteraria».

Gli chiede di inviargli qualche pezzo ricordandogli che «La fiera letteraria» non paga le poesie pubblicate.

[A.R.I.1.227.2]

PETRONI, Guglielmo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 febr. 9, Roma [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Guglielmo] Petroni – [2] p. su 1 c, busta; 220×140 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate "Associazione italiana per la libertà della cultura" – Aggiunta ms. da Guglielmo Petroni.

Sta organizzando un Circolo culturale. Se gli interessa partecipare farà presente il suo nome a [Ignazio] Silone [Guglielmo Petroni lavorerà per alcuni anni a fianco di Ignazio Silone come segretario dell'*Associazione per la libertà della cultura*]. Ha pubblicato un libro che sta per uscire per Mondadori [Guglielmo Petroni, *Non dobbiamo parlare*, Milano, Mondadori, 1955] e sarà pubblicato su «Botteghe oscure» [Guglielmo Petroni, *Noi dobbiamo parlare*, in «Botteghe oscure», XIII, pp. 352–462].

[A.R.I.1.227.3]

PETRONI, Guglielmo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 sett. 21, Roma [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Guglielmo Petroni – [1] c, busta; 293×210 mm. – Ms.

Commenta la sua vittoria del Premio Prato [Guglielmo Petroni vinse con *Il mondo è una prigione*, pubblicato nel 1960 da Mondadori, il Premio Prato per il ventennale della Resistenza nel 1965].

[A.R.I.1.227.4]

PINNA, Mario

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 ag. 26, Viareggio [a Antonio Rinaldi], Ferrara / M[ario] Pinna e M[aria] Luisa [Pinna] – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.228.1]

PINNA, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 18, Viareggio [a Antonio] Rinaldi / Mario e Maria Luisa Pinna – [1] p. su 2 c.; 200×155 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R.I.1.228.2]

PIROMALLI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]50 ag. 23, Reggio Calabria [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Antonio Piromalli – [1] c., 147×102 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.229.1]

PIROMALLI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 29, Messina [a Antonio Rinaldi] / Antonio [Piromalli] – [2] p. su 1 c., busta; 226×145 mm. + lettera, [2] p. su 1 c., 226×145 mm. – Ms. — Carta intestata Premio letterario “Cattolica” – Allegato: PIROMALLI, Vittoria [Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 24, Messina / Vittoria Piromalli.

Ha ricevuto la notizia della morte di sua moglie. Condoglianze.

[A.R.I.1.229.2]

PIROMALLI, Vittoria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 24, Messina / Vittoria e Antonio Piromalli – [2] p. su 1 c., busta; 226×145 mm. – Ms. – Carta intestata “Premio letterario “Cattolica” – Allegato a: PIROMALLI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 29, Messina [a Antonio Rinaldi] / Antonio [Piromalli].

Condoglianze.

[A.R.I.1.230.1]

PITTONI, Anita

[Corrispondenza]. [Lettera]. 1965 genn. 8 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Anita Pittoni – [2] p. su 1 c., busta; 230×140 mm. – Ms.

Rifiuta la collaborazione ad un libro dedicato a Trieste [probabilmente il libro *L'onda di Trieste*, cit., che Rinaldi avrebbe pubblicato nel 1969].

[A.R.I.1.231.1]

PITTONI, Anita

162 REGESTO

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]68 genn. 4, Trieste [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Anita Pittoni – [1] c.; 62×98 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Lo ringrazia della visita.

[A.R.I.1.231.2]

PITTONI, Anita

[Corrispondenza]. [Lettera]. 1968 genn. 15 [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Anita Pittoni – [1] c., busta; 228×145 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Lo Zibaldone. Centro di studi triestini Giani Stuparich” – In calce aggiunta a penna ms di Anita Pittoni.

Lo ringrazia per *L'esempio di Debenedetti* [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967. L'intervento di Rinaldi fu anche trasmesso su Rai 3 il 24 gennaio 1968 durante la trasmissione radiofonica de *L'Approdo*]. Gli consiglia di leggere Erich Heller *Lo spirito diseredato* [Milano, Adelphi, 1965] e *Poseidone e la luna* [Anita Pittoni, *Poseidone e la luna*, Trieste, La editoriale libraria, 1967].

[A.R.I.1.231.3]

PITTONI, Anita

[Corrispondenza]. [Lettera]. 1971 apr. 20 [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Anita [Pittoni] – [1] c., busta; 230×145 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Lo Zibaldone. Edizioni”.

Gli chiede se abbia intenzione di rinnovare l'abbonamento allo "Zibaldone".

[A.R.I.1.231.4]

PITTONI, Anita

[Corrispondenza]. [Stampato]. 1975 dic. 10, Trieste [a] Antonio Rinaldi / Anita Pittoni – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds. – Carta intestata “Lo Zibaldone. Collana diretta da Anita Pittoni”.

Lo informa della ripresa attività dello "Zibaldone". Il primo volume della nuova serie è *Ai miei cari* [Paolo Belli Giotti, *Ai miei cari. Lettere dalla Russia 1942*, con una prefazione di Geno Pampaloni, Trieste, Bolaffio, 1975]. Sono presenti in programma *El passèto e altre storie* [Anita Pittoni, *El Passeto: racconto in dialetto triestino*, con tre disegni di Livio Rosignano, Trieste, Bolaffio, 1977], *Tra un'opera e l'altra. Scritti storici e politici (1913–1958)* di Giani Stuparich e *La favilla 1836–1846*, le più belle pagine a cura di Elio Apih.

[A.R.I.1.231.5]

PIZZO, Gabriella

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 luglio 14, Villanova di Barca di Cadore [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gabriella Pizzo – [1] c., 145×102 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.232.1]

PIZZO, Gabriella

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 sett. 15, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Bologna / Gabriella Pizzo – [2] p. su 2 c., 215×150 mm. – Ms.

Gli dà le indicazioni necessarie per inoltrare la domanda di congedo per malattia.

[A.R.I.1.231.2]

PIZZORUSSO, Arnaldo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]50 sett. 11, Lucca [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Arnaldo Pizzorusso – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata “Università di Cagliari. Facoltà di Magistero”.

È stato molto felice della sua visita. Spera che gli invierà degli scritti per «Rassegna» [A.R. dopo *Canto di maggio*, in «Rassegna letteraria», 2, 1950, p. 11 non pubblicherà nient'altro sulla rivista].

[A.R.I.1.232.1]

PIZZORUSSO, Arnaldo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 dic. 3, Cagliari [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Arnaldo Pizzorusso – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Università di Cagliari. Facoltà di Magistero”.

Lo ringrazia per l'invio delle sue poesie. Non conosceva *La valletta* che ritiene segni la sua «vocazione poetica».

[A.R.I.1.232.2]

POLEDRELLI, Maria Luisa

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]62 ag. 25, Porto Garibaldi [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Maria Luisa Poledrelli – [1] c., 145×100 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.233.1]

PONTE, II

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]49 genn. 4, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Il Ponte – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms. – Carta intestata “Il Ponte. Rivista mensile di politica e letteratura”.

Ha ricevuto solo le prenotazioni di [Tristano] Codignola e Carlo Russo per il suo libro [*La notte*].

[A.R.I.1.234.1]

PONTE, II

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 sett. 17, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Il Ponte – [1] c.; 284×218 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Il Ponte. Rivista mensile di politica e letteratura”.

Non possono ospitare il suo testo sulla rivista fino al prossimo anno. Gli consiglia di ridurre la lunghezza dello scritto.

[A.R.I.1.234.2]

PONTE, II

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 ag. 1, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Il Ponte – [1] c., busta; 284×218 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Il Ponte. Rivista mensile di politica e letteratura”.

Gli comunica che ha affidato a [Franco] Manescalchi la recensione a *Il porto dell'aquila decapitata* [In realtà la recensione a Paolo Santarcangeli, *Il porto dell'aquila decapitata*, Firenze, Vallecchi, 1969 fu scritta da Gina Lagorio e pubblicata su «Il ponte», 3, 31 marzo 1970, pp. 470–71] e al suo libro della Vallecchi [Franco Manescalchi, *Recensione a Antonio Rinaldi, L'età della poesia*, in «Il ponte», 3, 31 marzo 1970, pp. 469–70].

[A.R.I.1.234.3]

PORCARI, Italo

164 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 apr. 2, Varsavia [a Antonio Rinaldi], Firenze / Italo Porcari – [3] p. su 2 c., busta; 208×150 mm. – Ms.

Gli chiede di scrivergli una lettera di presentazione per il suo incarico di lettore di italiano all'estero.

[A.R.I.1.235.1]

POVIA, Attilio,

[Corrispondenza]. [Biglietto 1]951 ott. 12, Rovigo [a Antonio Rinaldi], Rovigo / Attilio Povia – [1] c., busta; 105×65 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Intestazione cassata.

Condoglianze.

[A.R.I.1.236.1]

PRATOLINI, Vasco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov. 22, Napoli [a Antonio] Rinaldi / [Vasco] Pratolini – [1] c. – Ms. – In Fotocopia – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha terminato di leggere il suo ultimo libro di poesia e ha spedita la sua prenotazione. Non gli è possibile recensire il libro perché a Napoli non frequenta ambienti letterari. Ha appena finito di correggere le bozze di *Un eroe del nostro tempo* [Vasco Pratolini, *Un eroe del nostro tempo*, Milano, Mondadori, 1949].

[A.R.I.1.236bis.1]

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 dic. 2, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / E.Lotti – [1] c., 215×155 mm. – Ms.

Riconoscimento di paternità di Vincenzo De Astis nei confronti di Grazianini Liliana, moglie di Antonio Rinaldi.

[A.R.I.1.237.1]

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI BOLOGNA

[Corrispondenza] [Lettera 19]49 ott. 25 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / M. Clausi Schettini – [1] c.; 330×220 mm. – Ds.f.to.

Conferisce l'incarico di una supplenza di italiano e storia all'Istituto tecnico agrario di Bologna.

PUCCINI, Anna Maria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 apr. 26, Roma [a] Antonio [Rinaldi], Bologna / Anna Maria Puccini – [2] p. su 2 c., busta; 273×220 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Lo ringrazia per la presentazione fatta al suo libro, *Le forme vuote*, che è la sua prima esperienza narrativa, durante le serate degli *Incontri con l'autore* [Anna Maria Puccini, *Le forme vuote*, Udine, Ceschina, 1965].

[A.R.I.1.239.1]

PULGA, Bruno

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 dic. 28, Paris [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Bruno Pulga – [1] c., busta; 270×210 mm. – Ms.

Ha letto il suo libro e gli è piaciuto molto [*L'età della poesia*]. Ritiene che ci siano delle affinità tra il lavoro dello scrittore e del pittore visto che «lo scrittore cerca nella parola, nel suono della parola, nel senso della parola, l'idea che vuol esprimere come lo cerca il pittore servendosi della linea e del colore».

[A.R.I.1.240.1]

QUADRI, Rina

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] [a Antonio Rinaldi] / Rina Quadri – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.

Gli raccomando un alunno che deve sostenere gli esami di maturità.

[A.R.I.1.241.1]

QUADRELLI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto 1959] febr. 9, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Rodolfo Quadrelli – [2] p. su 2 c., 155×100 mm. – Ms.

Ha letto *Poesia e verità*. [A. Rinaldi, *Poesia e verità (Pagine di «letteratura dell'io»*). Gli comunica il suo nuovo indirizzo.

[A.R.I.1.242.1]

QUADRELLI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1969 febr. 20, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Rodolfo Quadrelli – [1] p. su 2 c., busta; 215×165 mm. – Ms.

Riconferma il suo giudizio negativo su *Poesia e verità* nonostante la stima che prova per lui come letterato.

[A.R.I.1.242.2]

QUADRELLI, Rodolfo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 apr. 4, Milano [a] Antonio Rinaldi / Rodolfo Quadrelli – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.

Ha molto apprezzato il suo libro di poesie anche se ritiene che l'arte debba «aprire una via» mentre la sua arte esercita «una chiusura, sia pure una chiusura eroica, entro i confini dell'io».

[A.R.I.1.242.3]

RAGGHIANTI, Carlo Ludovico

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1958 sett. 30, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Carlo [Ludovico] e Licia Raggianti – [1] c.; 150×200 mm. – Ds. – Data e luogo del t.p. – Sulla c. 1 v. aggiunta ms. di terza mano la frase “suonato più volte ore 20.35”.

Congratulazioni.

[A.R.I.1.243.1]

RAGGHIANTI, Carlo Ludovico

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 mar. 12, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Carlo L[udovico] Raggianti – [1] c., busta; 290×230 mm. + lettera, [1] c., 291×207 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate “Istituto di Storia dell'arte. Università degli studi di Pisa” – In Allegato: CROCIANI, Pietro [Corrispondenza]. [Lettera] 1960 mar. 5, Bologna [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Pietro Crocioni.

Dichiara che Antonio Rinaldi, già incarcerato e denunciato dal Tribunale speciale per attività antifascista, liberato il 26 luglio 1943, militò nella Resistenza dal settembre 1943 al luglio 1944. Arrestato la sera del 14 luglio 1944 fu rilasciato dopo una settimana. D'accordo con Massenzio Masia e [Mario] Bastia passò la linea gotica e raggiunse Firenze [Massenzio Masia fu uno dei dirigenti della lotta di liberazione in Emilia Romagna. Fu fucilato a Bologna il 23 settembre del 1944. Mario Bastia, militante del Partito d'azione, fu ucciso il 20 ottobre 1944 durante l'incursione dei nazifascisti nell'Ateneo di Bologna]. Partecipò alla lotta di liberazione a Firenze.

166 REGESTO

Fu agente di collegamento per GL e sulla linea di fronte di Porretta con la brigata Matteotti. Nell'aprile del 1945 partecipò alla liberazione di Bologna.

[A.R.I.1.243.2 (a-b)/a]

CROCIONI, Pietro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 mar. 5, Bologna [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Pietro Crocioni – Ds.f.to. – Carta intestata “Studio Crocioni” – Allegato a: RAGGHIANTI, Carlo Ludovico [Corrispondenza]. [Lettera] 1960 mar. 12, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Carlo L[udovico] Raggianti.

Dichiara che Antonio Rinaldi è stato, dal 22 luglio 1944 alla fine di dicembre, a disposizione del CLN Regionale Emilia Romagna.

[A.R.I.1.243.2 (a-b)/b]

RAGGHIANTI, Carlo Ludovico

[Corrispondenza]. [Lettera] 1974 dic. 8, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Firenze / C[arlo] L[udovico] Raggianti – [2] p. su 2 c., busta; 275×210 mm. – Ms. – Busta intestata “Critica d’arte”.

Lo ringrazia di avergli fatto conoscere i suoi scritti su Jahier e su Serra [A.R., *Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, in «Il lettore di provincia», dicembre 1970 e A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, Firenze, Sansoni, 1971, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269]. Racconta alcuni aneddoti su Jahier. Si rammarica che Rinaldi scriva «così poco, avaramente» perché ritiene i suoi saggi tra le cose migliori che ha letto negli ultimi anni. Si sente molto deluso dal panorama della critica letteraria e artistica dei suoi tempi.

[A.R.I.1.243.3]

RAGONI, Alamiro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 sett. 17, Reggio Emilia [a Antonio Rinaldi] / A[lamiro] Ragoni – [1] c.; 290×230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto tecnico commerciale e per geometri A.Secchi” – Luogo desunto dall'intestazione.

È dispiaciuto che non si sia ancora rimesso in salute. Stima molto il suo lavoro di insegnante perché lo ha visto lavorare «sempre sereno e imparziale, convincente e avvincente».

[A.R.I.1.244.1]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 maggio 17, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c., 300×210 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Ha visto i giudici del Premio Serra che lo hanno informato sui nomi dei due partecipanti premiati: Rinaldi stesso e Tadini. Si augura che possa essere un incentivo alla ripresa dell'attività poetica e lo esorta a pubblicare al più presto la sua raccolta.

[A.R.I.245.1]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1946 febr. 5, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 315×213 mm. – Ds.f.to.

Gli è piaciuto molto il suo diario che ritiene «di livello artistico generalmente alto» soprattutto nelle parti in cui «si preoccupa meno di mettere il lettore al corrente di quelle veramente grandi rivelazioni spirituali». Ha deciso di inviarlo a [Enrico] Falqui.

[A.R.I.1.245.2]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 giugno 12, [Bologna a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 215×240 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Gli chiede di leggere G. Corsini, *La cultura della nuova realtà in società*, ultimo numero perché è un articolo che lo ha molto amareggiato e vorrebbe conoscere il suo parere. Sta leggendo le *Lettere* di Flaubert.

[A.R. I.245.3]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 dic. 23, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 215×240 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia per gli auguri. Si rammarica della brevità dei loro recenti incontri. Gli parla delle sue letture (Nerval e *Manon Lescaut* di Proust).

[A.R.I.245.4]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 magg. 12, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [2] p. su 2 c., busta; 218×154 mm. – Ms.

È ammirato dalla sua decisione di entrare nel movimento politico [Movimento di Unità popolare] di [Ferruccio] Parri. Sente un'estrema difficoltà a «capire fino in fondo la forza e la ragione delle leggi che regolano il vivere sociale» ma è portato ad apprezzare ancora di più «i gesti che taluni uomini compiono con disinteresse e con coraggio, anche se con estrema modestia», come ritiene la scelta che ha appena compiuto.

[A.R.I.1.245.5]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 giugno 10, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 218×154 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.245.6]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 1] 1955 nov. 16, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / G[iuseppe] Raimondi – [1] c.; 147×105 mm. – Ms.

Chiede se ha spedito il manoscritto a Mondadori [Probabilmente si riferisce a *Poesie* al quale Raimondi scrisse l'*Introduzione*].

[A.R.I.1.245.7]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 12, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 218×154 mm. + lettera, [1] c., 280×220 mm. – Ms. – Busta intestata “Ditta Torquato Raimondi” – In allegato: SERENI, Vittorio [Corrispondenza]. [Lettera 19] 55 dic. 7, Milano [a Giuseppe Raimondi] / Vittorio Sereni.

Gli invia la lettera di Vittorio Sereni nella quale gli propone di realizzare un'edizione delle poesie del Rinaldi. Lo esorta a scrivergli.

[A.R.I.1.245.8 (a-b)/a]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 dic. 7, Milano [a Giuseppe Raimondi] / Vittorio Sereni – [1] c., 280×220 – Ms. – Allegata a: RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi.

Ha letto su «Il mondo» alcuni versi, pensa siano di Rinaldi [Probabilmente si riferisce all'articolo di Giuseppe Raimondi sulla sua poesia (*Lettera a un amico poeta*, in «Il mondo», 26 luglio 1955, p. 8, poi in Giuseppe Raimondi, *La valigia delle indie*, Firenze, Vallecchi, 1955, pp. 330–333) nel quale il critico cita i seguenti versi: "Esistere, e non altro / è quelli che a me chiedo. / L'amore: io non vedo/ che altro viva in cielo" (I, in *Poesie*, p. 119); "Ma voi, chi siete? Amici / non so più dirvi; forse / miglior nome è fra noi / quello d'anime amanti // cui l'augurio è: felici / in un domani, in cielo; / come oggi, nel velo / che ci tiene distanti" (II, in *Poesie*, p. 120); "Alla prim'alba ancora / incerta in cielo, grigia / fermo dal letto udivo, / mutarsi dal sentore /della notte recente / e nel vento lagnarsi la collina / ferita in ogni solco. Ora / rapida s'avvicina / – ombra, silenzio, macchia / di fango, cespi, spine – / sino a specchio dei vetri, / si fa luce e leggenda. / È una calma tremenda, / è il mio pensiero stesso / che non ha più confine" pubblicata in *Poesie* p. 109 così variata "Alla prim'alba udivo / mutarsi dal sentore / della notte recente / ed al vento lagnarsi la collina / ferita in ogni solco. Ora / rapida s'avvicina / – ombra, silenzio, macchi – / sino a specchio dei vetri / si fa luce e leggenda. / È una calma tremenda, / è il mio pensiero stesso". Il dubbio di Sereni espresso circa la paternità dei versi di Rinaldi è giustificata dal fatto che Raimondi non rivela nell'articolo il nome dell'amico poeta]. Gli interesserebbero per una collana che un giovane editore vorrebbe realizzare. Il primo libro sarebbe di [Sergio] Solmi [Sergio Solmi, *Levania e altre poesie*, con una nota di Vittorio Sereni, Milano, Vanni Scheiwiller, 1956]. La ritiene una buona occasione.

[A.R.I.1.245.8 (a–b)/b]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 dic. 20, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Giuseppe] Raimondi – [1] c., busta; 220×150 mm. – Ms.

Gli chiede se ha conservato l'articolo di Emilio Cecchi su Cesare Pascarella pubblicato su «Il Corriere della sera» [Emilio Cecchi, *Pascarella*, rc. di Cesare Pascarella, *I sonetti. Storia nostra. Le prose*, con una prefazione di Emilio Cecchi, Milano, Mondadori, 1955, in «Il Corriere della sera», 9 nov. 1955].

[A.R.I.1.245.9]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1956] genn. 23, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Giuseppe] Raimondi – [2] p. su 1 c.; 154×110 mm. – Ds.f.to – Anno del t.p. – Carta intestata "Ditta Torquato Raimondi".

Ha ricevuto da Milano la lettera di [Leonida] Ravegnani che gli dà notizie sulla malattia di Alberto [Mondadori] e lo informa che non tornerà a lavoro prima di febbraio.

[A.R.I.1.245.10]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 febr. 16, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 218×154 mm. – Ms. – Busta intestata "Ditta Torquato Raimondi" – Sulla busta aggiunta ms. della frase "23 1 6 7 Deve fare questo numero".

[Alberto] Mondadori gli ha detto che, rientrato dalla clinica, ha trovato una sua lettera. Ha fissato un appuntamento con lui per febbraio. Gli consiglia di parlarci direttamente.

[A.R.I.1.245.11]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto 1]1956 febr. 29, [Bologna a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Giuseppe] Raimondi – [2] p. su 1 c. – Ds.f.to. – Donata da Carlo Carlucci.

Gli ricorda di chiamare Mondadori per la pubblicazione del libro.

[A.R.I.1.245.12]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 luglio 16, Pracchia [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 147×105 mm. – Ms.

Appena tornato dalle vacanze scriverà la prefazione al suo libro di poesie [*Poesie*].

[A.R.I.1.245.13]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 dic. 10, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 186×230 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate “Ditta Torquato Raimondi”.

Ha incontrato [Cesare] Gnudi. È contento che sia riuscito ad accordarsi con [Alberto] Mondadori per la pubblicazione del libro *Poesie*, del quale sta aspettando le bozze. Non è soddisfatto degli ultimi articoli scritti per «Il mondo» [tra il giugno e il dicembre 1956 Raimondi pubblicò i seguenti articoli su «Il mondo»: *Lorenzo Montano* (5 giugno 1956, p. 6); *La signora di Fontainebleau* (19 giugno 1956, p. 9); *M.Pascal vint aussi, en ce temps là* (17 luglio 1956, p. 6); *Il manierismo in campagna* (31 luglio 1956, p. 7); *Diderot, Le coutelier* (28 agosto 1956, p. 7); *I pittori di Bruges* (11 dicembre 1956, p. 13); *Gli orologi di Strasburgo* (20 novembre 1956, p. 7); *La macelleria* (11 settembre 1956, p. 11)]. Ha in progetto di scriverne uno su Apollinaire [Raimondi aveva pubblicato un articolo su *Apollinaire e Cendrars* nel «Il mondo», 3 maggio 1955, p. 8, poi in Giuseppe Raimondi, *La valigia delle indie*, Firenze, Vallecchi, 1955, pp. 261–268. Non sono stati pubblicati altri articoli su Apollinaire]. Sta lavorando al suo romanzo che vorrebbe trasformare in una *pieces* teatrale [Probabilmente si riferisce a Ezio Raimondi, *L'ingiustizia*, Milano, Mondadori, 1965 che, però, non trasformò mai in un testo per il teatro]. Gli propone di andare alla mostra del [Lorenzo] Pasinelli al Circolo di cultura.

[A.R.I.1.245.14]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1956] ag. 14, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Sambuca pistoiese / Giuseppe Raimondi – [2] p. su 1 c.; 155×108 mm. – Ds.f.to – Anno del t.p. – Carta intestata “Ditta Torquato Raimondi”.

Ha già scritto la sua prefazione [*Poesie*] e gliela spedirà presto. È andato a vedere i Carracci con Momi [*Mostra dei Carracci: disegni, 1 settembre–31 ottobre 1956, Bologna, Museo dell'Archiginnasio*, catalogo critico a cura di Gian Carlo Cavalli, con una nota di Denis Mahon, saggio introduttivo a cura di Cesare Gnudi, Bologna, Alfa, 1958]. Momi ha già pubblicato un articolo su loro e anche lui ha intenzione di scrivere qualcosa [Momi scrisse *Sugli inizi dei Carracci*, «Paragone», VII; 1956, pp.17–48].

[A.R.I.1.245.15]

RAIMONDI, Giuseppe

170 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 genn. 27, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 290×108 mm. – Ds.f.to – Donata da Carlo Carlucci.

Gli è stato affidato l'incarico di scrivere due articoli per la rivista «Le vie d'Italia» sui maestri ferraresi del Quattrocento e del Cinquecento [Raimondi pubblicò infatti sul primo numero della rivista nel 1959 l'articolo *Vecchia Bologna*]. Gli chiede il favore di informarsi presso l'ente provinciale del Turismo se sia possibile la pubblicazione di fotografie dei monumenti cittadini.

[A.R.1.245.16]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 dic. 30 [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 290×108 mm. – Ds.f.to – Donata da Carlo Carlucci.

Gli chiede di trovare nelle Biblioteche di Ferrara le prime opere di Govoni delle quali gli fornisce l'indicazione bibliografica.

[A.R.I.245.17]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 genn. 22, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 290×108 mm. – Ds.f.to – Donata da Carlo Carlucci.

Ha chiesto informazioni riguardo alle prime pubblicazioni di Govoni anche a Alberto Neppi che gli ha procurato le poesie futuriste, *Le rarefazioni*. Non riesce a trovare gli altri libri che gli occorrono.

[A.R.I.245.18]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 1]960 luglio 19, Pracchia [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 90×108 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in Albergo La villetta – Canazei di Fassa – Donata da Carlo Carlucci.

Lo informa che è uscito il suo libro *Lo scrittoio* [G. Raimondi, *Lo scrittoio*, Milano, Il Saggiatore, 1960].

[A.R.I.245.19]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina 1961 ott. 1], Paris [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.245.20]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 nov. 18, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Giuseppe Raimondi – [1] c.busta; 280×220 mm. – Ms. Donata da Carlo Carlucci.

Condoglianze per la morte della madre.

[A.R.I.1.245.21]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 dic. 18, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 275×185 mm – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia per la lettera e lo informa di aver ricevuto anche un biglietto da suo padre. Lo informa che sta per uscire il suo libro di racconti.

[A.R.I.1.245.22]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1967 ag. 7, Porretta [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Giuseppe] Raimondi – [1] c.; 150×103 mm. – Ms.

Saluti. Sta lavorando al seguito de *L'ingiustizia* [Giuseppe Raimondi, *L'ingiustizia*, Milano, Mondadori, 1965].

[A.R.I.1.245.23]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1969 febr. 11, Cesena a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe Raimondi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Chiede se ha ricevuto il suo ultimo libro che gli ha spedito da Milano almeno due settimane prima [Giuseppe Raimondi, *Le nevi dell'altro anno: racconti 1967–1968*, Milano, Mondadori, 1969]. Lo informa di averlo mandato anche a Varese, Pampaloni, Betocchi, Longhi, Contini. Vorrebbe conoscere il suo giudizio. Lo invita alla presentazione della Mondadori fissata per il sei marzo successivo.

[A.R.I.1.245.24]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 febr. 15, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 280×180 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Ha gradito i suoi commenti sul libro. Lo informa che la presentazione sarà tenuta da Pampaloni.

[A.R.I.1.245.25]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 febr. 21, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe Raimondi – [1] c., busta; 280×180 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Non è d'accordo sulle sue osservazioni sulla letteratura militante: non lo considera un isolato ma solo un appartato e ritiene che qualsiasi suo intervento letterario sia gradito, sebbene non scriva molto sui giornali. Gli chiede notizie del suo volume presso Vallecchi [*L'età della poesia*].

[A.R.I.1.245.26]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 marzo 7, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Giuseppe] Raimondi – [1] c.; 220×155 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia di aver partecipato alla presentazione del libro la sera precedente. Gli invia il ritaglio del suo ultimo racconto.

[A.R.I.1.245.27]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1969] maggio 28, Bologna [a Antonio] Rinaldi / [Giuseppe] Raimondi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. Donata da Carlo Carlucci.

Ha ricevuto le bozze del suo libro e l'articolo su Morandi.

[A.R.I.1.245.28]

RAIMONDI, Giuseppe

172 REGESTO

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]69 giugno 30, Bologna [a Antonio] Rinaldi / [Giuseppe] Raimondi – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. Donata da Carlo Carlucci.

Lo informa di aver scritto un articolo su *L'età della poesia* per il Carlino [G. Raimondi, «Il resto del Carlino», 9 luglio 1969].

[A.R.I.1.245.29]

RAIMONDI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 ott. 9, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Giuseppe] Raimondi – [1] c., busta; 220×155 mm. – Ms. – Donata da Carlo Carlucci.

Lo ringrazia di aver accettato di presentare insieme a Momi il suo ultimo libro su Morandi il prossimo 5 novembre Presso la Biblioteca di Palazzo Montanari [G. Raimondi, *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Mondadori, 1970]. Gli invia la copia dell'articolo di Pampaloni che gli aveva richiesto.

[A.R.I.1.245.30]

RAMAT, Silvio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]79 genn. 1, Firenze [a Antonio Rinaldi], Firenze / Silvio Ramat – [1] c., busta; 83×135 mm. – Ms.

Saluti. Chiede di inviargli per la fine del mese i testi stabiliti.

[A.R.I.1.246.1]

RANUZZI, Vittorio

[Corrispondenza] [Stampe 19]76 apr. 30, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / Vittorio Ranuzzi – [2] c., busta; 330×440 – Ds.

Preventivo e consuntivo delle spese del condominio di via Silvagni a Bologna.

[A.R.I.1.247.1]

RANUZZI, Vittorio

[Corrispondenza] [Stampe 19]77 giugno 8, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / Vittorio Ranuzzi – [2] c., busta; 330×440 o meno – Ds.

Preventivo e consuntivo delle spese del condominio di via Silvagni a Bologna.

[A.R.I.1.247.2]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ag. 6, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Amedeo Ratta – [5] p. su 5 c., busta; 296×210 mm. – Ms – Luogo del t.p.

Ha letto le sue poesie e gli sono piaciute molto. Riflette sul collegamento esistente tra la creazione poetica e quella artistica e nota come il successo non sia, spesso, garanzia di vera qualità.

[A.R.I.1.248.1]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]62 genn. 30, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Amedeo Ratta – [2] p. su 1 c.; 146×105 mm. – Ms.

Gli chiede se ha ricevuto il suo libro di poesie *Verità e superstizione* [Amedeo Ratta, *Verità e superstizione*, Bologna, Tamari, 1961]. Ci terrebbe a conoscere il suo giudizio.

[A.R.I.1.248.2]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]62 ag. 19, Toledo [a] Antonio Rinaldi, Bologna / [Amedeo] Ratta – [1] c.; 145×94 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.248.3]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 mag. 15, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Amedeo Ratta – [1] c., busta; 110×170 mm. – Ms. – Sulla busta v. appunti manoscritti di mano di Antonio Rinaldi.

Ha saputo da Raimondi che ha avuto problemi di salute. Ha deciso di stampare *Verità e superstizione* [Amedeo Ratta, *Verità e superstizione*, Bologna, Tamari, 1961]. Ha avuto alcune buone recensioni e nelle librerie sono rimaste poche copie invendute. Lo ringrazia per la poesia *La notizia improvvisa* [pubblicata in *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, pp.16–17].

[A.R.I.1.248.4]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Biglietto 1964 dic. 22], Bologna [a Antonio Rinaldi], Bologna / Amedeo Ratta – [1] c., busta; 275×220 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

Auguri.

[A.R.I.1.248.5]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 ott. 10, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Bologna / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 235×170 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali – Luogo del t.p.

È deluso per la scarsa affluenza dei critici alla sua mostra personale alla Colomba, che imputa alla contemporanea mostra a Bologna di Vacchi. Ruggeri e Momi gli hanno promesso di visitare la galleria in settimana. Lo informa che l'esposizione di [Mattia] Moreni non ha avuto un grande successo di pubblico.

[A.R.I.1.248.6]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 luglio 11, Bologna [a Nino [Antonio Rinaldi], Trento / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 235×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Il circolo artistico di Cortina ospiterà la sua mostra a settembre [di questa mostra diede notizia anche «Il Carlino sera» il 6 settembre 1966, p. 5. La mostra fu presentata da Antonio Rinaldi]. È molto seccato di non aver potuto visitare la mostra su Morandi [che fu inaugurata il 30 ottobre 1966 all'Archiginnasio]. Polemizza riguardo alle intromissioni dell'«ufficialità governativa» nelle questioni artistiche.

[A.R.I.1.248.7]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 dic. 13, Bologna [a Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 215×162 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

È addolorato per l'incidente del padre di Rinaldi, di cui chiede notizie.

[A.R.I.1.248.8]

RATTA, Amedeo

174 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 febr. 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 215×162 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Gli trascrive un passo della lettera ricevuta da [Giannetto] Fieschi nella quale loda la sua introduzione e l'interpretazione che Rinaldi ha dato della sua opera. Fieschi gli ha fatto avere il suo catalogo romano mentre Ratta gli ha inviato quello della sua mostra a Cortina [*Giannetto Fieschi: disegni e guazzi, 1965–1966, 14 maggio–4 giugno 1966, Galleria Odyssea*, con una presentazione di Renato Gottuso, Roma, Galleria Odyssea, 1966]. Gli invia l'indirizzo di Fieschi. [A.R.I.1.248.9]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 mar. 11, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo R[atta] – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Non ha ancora scritto a [Giannetto] Fieschi ma gli promette che lo farà al più presto.

[A.R.I.1.248.10]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 magg. 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 214×167 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Sulla busta stampata una "R".

Gli racconta una serata al ristorante *Notai* con i suoi amici. È andato ad ascoltare alla Consulta la lettura di alcuni passi dell'*Airone* [Giorgio Bassani, *L'Airone*, Milano, Mondadori, 1969] ma non ne è rimasto soddisfatto. Ha visto in sala [Gaetano] Arcangeli, [Cesare] Gnudi, [Franco] Giovanelli.

[A.R.I.1.248.11]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 magg. 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo Ra[atta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×167 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

È stato alla riunione di «Paragone» all'Archiginnasio. C'erano [Roberto] Longhi, Anna Banti, [Francesco] Arcangeli, [Giorgio] Bassani. Ha intravisto anche Alberto Mondadori, [Giovanni] Testori, [Franco] G[iovanelli]. Ha notato l'assenza di [Giuseppe] Raimondi. Racconta un aneddoto della riunione.

[A.R.I.1.248.12]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 luglio 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Salerno / Amedeo R[atta] – [2] p. su 2 c., busta; 235×167 mm. – Ms.

Ha organizzato una mostra a Cortina con alcuni quadri di Pippo Maestri. Ha visto Romeo [Forni] e [Giuseppe] Tontodonati. È andato all'inaugurazione della biennale dei giovani a Bologna [*Il tempo dell'immagine: II biennale dell'arte dei giovani*, Bologna, Museo Civico, 18 giugno–30 settembre 1967, Bologna, Alfa, 1967], ma non è rimasto soddisfatto delle opere esposte.

[A.R.I.1.248.13]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 luglio 11, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Salerno / [Amedeo] Ratta – [2] p. su 2 c., busta; 235×167 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

È andato a trovare [Giuseppe] Raimondi che ha bisogno di vederlo. Ha quasi terminato il suo lavoro di copiatura.

[A.R.I.1.248.14]

RATTA; Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]67 ag. 24, Teramo [a] Nino [Antonio Rinaldi] / [Amedeo] Ratta – [1] c.; 104×147 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Sta continuando la copiatura dei suoi taccuini.

[A.R.I.1.248.15]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ag. 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo R[atta] – [1] c.; 105×147 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

È rimasto soddisfatto dalla vendita dei quadri di Pippo Maestri a Cortina. È dispiaciuto che non si trovi bene a Salerno, ma lo esorta a dedicarsi al lavoro di scrittura del *Diario*. Spera che riusciranno a visitare insieme la mostra dei vedutisti veneziani [*Mostra dei Vedutisti veneziani del Settecento*, Venezia, Palazzo Ducale, 10 giugno–15 ottobre 1967, a cura di Pietro Zampetti, Venezia, Alfieri, 1967].

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 sett. 20, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Salerno / Amedeo Ratta – [1] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – aggiunta di saluti ms. firmati “Romeo” e “Peppino” – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Casella postale”.

È convinto del successo del suo volume *L'età della poesia*. Saluti da Romeo [Forni] e Peppino [Giuseppe Tontodonati].

[A.R.I.1.248.17]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 20, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha ricevuto le prime copie della sua favola satirica *Ines delle tre lune* [A. Ratta, *Ines delle tre lune*, Bologna, Azzoguidi, 1967]. Gliene invierà una copia. È dubbioso riguardo alla riuscita del libro perché teme che venga stroncato dalla critica.

[A.R.I.1.248.18]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 nov. 13, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo R[atta] – [2] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha visto Vittorio Vecchi e hanno parlato del suo ultimo libro, *Ines* [A. Ratta, *Ines delle tre lune*, Bologna, Azzoguidi, 1967]. Visto che Vittorio sarà a Firenze per il Convegno de «L'Approdo» gli piacerebbe che andassero insieme a Torino a vedere la mostra del Surrealismo [*Da Dada al Surrealismo*, Galleria Narciso, Torino, 26 nov. 1967 – 5 gen. 1968, Torino, Galleria Narciso, 1968]. Ha avuto varie recensioni a *Ines* ne «Il Resto del Carlino» [Vittoria Corti, *Ines delle tre lune*, in «Carlino sera», 2 gennaio 1968, p. 3], «Nazione sera», «Il Gazzettino», «L'Osservatore letterario» [M. B., *Ines delle tre lune*, in «L'Osservatore politico letterario», 1, Milano, gennaio 1968, pp. 110–111] e molte telefonate di critici tra cui Anceschi.

[A.R.I.1.248.19]

RATTA, Amedeo

176 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 nov. 24, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate personali.

Non ha potuto mantenere la promessa fatta a Vittorio [Vecchi] di inviargli a Firenze alcune copie di *Ines*. Spedirà due copie a [Alfonso] Gatto e [Augusto] Frassinetti, dei quali gli farebbe piacere conoscere il giudizio. Gli chiede di esprimere le sue opinioni sul suo libro.

[A.R.I.1.248.20]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 dic. 7, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 230×170 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate personali.

Non potranno andare a visitare insieme la mostra del surrealismo nella data che avevano stabilito a causa di improvvisi impegni che gli sono sopraggiunti [la mostra *Da Dada al Surrealismo* allestita a Torino dal 26 novembre 1967 al 5 gennaio 1968]. Esprime un giudizio negativo sull'impostazione della mostra.

[A.R.I.1.248.21]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 dic. 27, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Chiede spiegazioni sul suo commento critico a *Ines*. Gli piacerebbe che approfondisse le sue riflessioni, soprattutto quelle sul tema religioso.

[A.R.I.1.248.22]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]68 genn. 22 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / [Amedeo] Ratta – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

Gli chiede notizie della sua salute. Ha avuto delle recensioni favorevoli sull'«Osservatore letterario» [M.B., *Ines delle tre lune*, in «L'osservatore politico letterario», 1, Milano, gennaio 1968, pp. 110–111] e sulla «Nazione sera».

[A.R.I.1.248.23]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 genn. 24 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Ha ascoltato alla radio *L'esempio di Debenedetti* [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967 trasmesso a Radio RAI 3 il 24 gennaio 1968 durante la trasmissione radiofonica de *L'Approdo*], e gli è piaciuto molto per «la sua essenzialità, per la sua precisione di contorni. Un vero ritratto critico letterario». Lo esorta a dedicarsi alla critica letteraria perchè è convinto che possa assumere «presso un più vasto pubblico» una posizione letteraria che ritiene gli «spetti di diritto». È rimasto molto colpito dalla sua citazione di De Sanctis [«chi non ha la forza di uccidere la realtà non ha la forza di crearla»].

[A.R.I.1.248.24]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 febr. 1, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Lo ringrazia per l'estratto de *L'esempio di Debenedetti* [A.R., *L'esempio di Debenedetti*, in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967 trasmesso a Radio RAI 3 il 24 gennaio 1968 durante la trasmissione radiofonica de *L'Approdo*] di cui gli ha parlato [Giuseppe] Raimondi, durante il loro incontro alla sede dell'Associazione italo francese [dove Raimondi era stato chiamato per fare un intervento su Baudelaire, Rimbaud e Verlaine]. Gli piacerebbe ricevere un suo giudizio sulla sua «infame parola satirica». Non ha momentaneamente l'intenzione di scrivere un altro libro dopo *Ines* [A.R., *Ines delle tre lune*, Bologna, Azzoguidi, 1967]. Lo invita ad una cena da Peppino [Giuseppe Tontodonati].

[A.R.I.1.248.25]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 mar. 20, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. + ritaglio di articolo di giornale, [1] c., 18×10,5 cm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato un ritaglio de «Il resto del Carlino», 20 marzo 1968, contenente l'articolo *Ines delle tre lune* di Wolfango Rossani.

Gli chiede il suo giudizio sulla recensione di Wolfango Rossani [Wolfango Rossani, *Ines delle tre lune*, in «Il resto del Carlino», 20 marzo 1968]. Gli ha «fatto piacere» ma si sente «caricato d'un certo peso» riguardo al suo futuro letterario.

[A.R.I.1.248.26]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 giugno 18, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha letto su «Il [Resto del] Carlino» che sarà commissario d'esami a Bologna. Gli annuncia che è stato assegnato il premio Feltrinelli a [Gaetano] Arcangeli. Ha incontrato [Giuseppe] Raimondi, che sta lavorando ai suoi racconti [Giuseppe Raimondi, *Le nevi dell'altro anno. Racconti 1967–68*, Milano, Mondadori, 1969].

[A.R.I.1.248.27]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 ott. 18, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 1 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Su c. 2 r. disegno realizzato da Amedeo Ratta della copertina del libro *Storie paesane* di Giuseppe Tontodonati.

Ha deciso di modificare il sottotitolo di *Storie paesane* di Tontodonati [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*, con una prefazione di Antonio Rinaldi e disegni di Renzo Magnanini, Bologna, Azzoguidi, 1968]. Gli invia il bozzetto della copertina pregandolo di esprimere un suo giudizio.

[A.R.I.1.248.28]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 nov. 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [4] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Saranno pronte il giorno successivo le bozze della sua prefazione e quelle definitive dei sonetti e glossario [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*]. Gli chiede un giudizio sulla frase che vorrebbe scrivere sulla fascetta del libro. Non ha ricevuto da Vallecchi i volantini de *L'onda di Trieste* [*L'onda di Trieste: antologia di poeti triestini*, a cura di Antonio Rinaldi,

178 REGESTO

foto di Alfonso Mottola, Firenze, Vallecchi, 1968], ma ha deciso di rivolgersi al dott. Giuseppe Padellaro, direttore generale del servizio informazioni e proprietà letterarie, per ricevere maggiori informazioni. «Il [Resto del] Carlino» ha pubblicato un pezzo di [Giorgio] Ruggeri sulla mostra di [Giovanni] Ciangottini [Giorgio Ruggeri, *La neve e il mare nella pittura di Ciangottini*, in «Il resto del Carlino», 12 novembre 1968, p. 9. Nell'articolo sono riportate anche le poesie di Alfonso Gatto, Virgilio Guidi e Antonio Rinaldi dedicate all'artista. La mostra *Ciangottini e la neve* si tenne a Bologna nel novembre 1968. Nel libretto della mostra ci sono una presentazione di Francesco Arcangeli, una poesia di Alfonso Gatto, *Per Ciangottini, improvvisando*, una di Vincenzo Guidi, *Per Ciangottini* e una di Antonio Rinaldi, *Da un'auto in corsa* poi pubblicata in *L'età della poesia*, p. 43. È riportata anche una lettera del giugno 1945 di Rinaldi a Ciangottini che accompagnava la sua poesia]. Peppino [Giuseppe Tontodonati] ha trovato per Francesco [Arcangeli] una copia del libro sull'arte africana.

[A.R.I.1.248.29]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 nov. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [4] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Ha modificato, come gli aveva chiesto, la sua introduzione a *Storie paesane* benché fosse già pronta per la stampa [Rinaldi decise modificare l'espressione «vieta polemica anticlericale», eliminando il primo aggettivo, nella frase «a guardar bene non si tratta di polemica anticlericale, ma di un giudizio storico, legato e insieme distinto da una istituzione», p. XI]. Ha letto l'intervista di [Manlio] Cancogni a Cesare Brandi [Manlio Cancogni, *Oggi si dipinge ancora? Conversazione con Cesare Brandi*, in «La fiera letteraria», 47, 21 novembre 1968, pp. 12–13], della quale gli aveva parlato, e gli è sembrata interessante perché gli ha permesso di capire cosa pensa la critica ufficiale «autoritaria e burocratica, antiaccademica per conformismo ad una sempre più polverosa accademia». Critica le idee espresse dal Brandi sull'arte [«l'opera d'arte è tale solo a patto che sia una realtà non esistente»] mentre è d'accordo su quanto dice dei quadri di Morandi [«In Morandi il punto di fuga è scomparso. L'immagine si proietta verso lo spettatore. Morandi raggiunge questo effetto usando a suo modo le ombre, non gettandole alle spalle degli oggetti ma di lato», p. 13].

[A.R.I.1.248.30]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 nov. 21, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Non ha ancora terminato di occuparsi dell'edizione e della distribuzione del libro di Peppino ma è soddisfatto del lavoro compiuto [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*, con una prefazione di Antonio Rinaldi e disegni di Renzo Magnanini, Bologna, Azzoguidi, 1968]. Gli ricorda che dovrà essere a Bologna il giorno dell'uscita del libro per la presentazione. Non ha ricevuto le cedole dalla Vallecchi pertanto ha deciso di andare personalmente all'Archiginnasio e alla Biblioteca comunale. Romeo [Forni] gli ha portato il suo romanzo *Smobilitazione* [Romeo Forni, *Smobilitazione*, Milano, Todariana, 1968].

[A.R.I.1.248.31]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 nov. 27, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Lo avverte che, a giorni, gli saranno consegnate le prime copie del libro di Peppino [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*] che ha deciso di festeggiare l'evento con una festa in casa sua alla quale è invitato. Gli comunica la morte di Eugenio F. Palmieri.

[A.R.I.1.248.32]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 dic. 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Ha corretto i refusi che gli aveva segnalato. Spedirà le copie a [Geno] Pampaloni e [Alfredo] Righi. Risponde alla sua richiesta di chiarimenti riguardo all'espressione dialettale «vicce vice» [l'espressione è presente nella poesia 126, p. 135. Rinaldi, che si era occupato anche del glossario, la traduce con «viscido viscido»].

[A.R.I.1.248.33]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 dic. 6, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Lo ringrazia per avergli inviato la lista dei destinatari del libro. [Giuseppe] Raimondi gli ha comunicato la morte della moglie di Dante Isella e hanno deciso di telefonare a [Vittorio] Sereni per avere il nuovo indirizzo presso il quale inviare un biglietto di condoglianze. Gli ha fatto molto piacere sapere che l'edizione di *Storie paesane* [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*] è piaciuta alla signora Lina [Baraldi Dessì] e che sono state ordinate molte copie de *L'onda di Trieste* [*L'onda di Trieste. Antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, foto di Alfonso Mottola, Firenze, Vallecchi, 1968].

[A.R.I.1.248.34]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 dic. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms.

È andato a trovare [Giuseppe] Raimondi, per portargli una copia con dedica delle *Storie paesane* che ha molto gradito [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*]. Non ha ancora spedito la copia a [Pier Paolo] Pasolini perché non ha il numero di via Eufrate.

[A.R.I.1.248.35]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 genn. 5, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. + dattiloscritto, [4] c., 280×220 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: copia ds. di alcune lettere ricevute da Giuseppe Tontodonati con giudizi sul suo libro *Storie abruzzesi* e sulla prefazione di Antonio Rinaldi.

Gli invia la copia delle lettere più significative ricevute da Peppino [Giuseppe Tontodonati] con in commenti al libro di poesie e all'introduzione di Rinaldi. Peppino [Giuseppe Tontodonati] ha molto apprezzato il giudizio di Vittorio Clemente [«vi ho trovato arguzia, sentimento, fantasia; vi ho trovato immediatezza d'immaginazione, e descrizione; vi ho trovato altresì originale, mosso, il racconto che ripresenta, direi con tecnica cinematografica, insieme intrecciati, passato e attualità, in una realtà trasfigurata di personaggi, fatti e cose, sia di fantasia, sia di cronaca paesana, sia di contingenza storica più vasta»]. Gli chiede se ha consegnato il suo dattiloscritto a [Alfredo] Righi.

[A.R.I.1.248.36]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 mar. 7, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. + ritaglio di giornale, [1] c., 22,5×4,5 cm. – Ms. – Allegato un ritaglio de “Il tempo d’Abruzzo”, 12 febr. 1969, contenente l’articolo “Storie paesane”.

Gli invia il ritaglio de «Il Tempo d’Abruzzo» con una recensione a *Storie paesane* [*Storie paesane*, in «Il tempo d’Abruzzo», 12 febbraio 1969, recensione a Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane: sonetti abruzzesi*, con una prefazione di Antonio Rinaldi e disegni di Renzo Magnanini, Bologna, Azzoguidi, 1968]. Non è rimasto soddisfatto delle recensioni che ha letto su *Storie paesane* perché «superficiali» e questo ha contribuito a rafforzare il suo giudizio negativo sulla scarsa professionalità di coloro che si occupano di recensioni sui giornali e del poco credito dato alla poesia. È andato alla conferenza sul libro di Raimondi ma la presentazione di Geno Pampaloni non lo ha pienamente convinto [Si tratta probabilmente del libro di racconti *Le nevi dell'altro anno: racconti 1967–1968*, Milano, A. Mondadori, 1969].

[A.R.I.1.248.37]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 apr. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. + pagina ds. [1] c., 280×220 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: pagina dei *Taccuini* di Antonio Rinaldi.

Ha lavorato molto durante le vacanze di Pasqua. Sono stati, però, a trovarlo più volte i suoi amici Bonetti, Minardi, Peppino [Giuseppe Tontodonati]. Ha ricopiato la pagina del 18 agosto 1953 del suo diario che ritiene «notevole per chiarezza e tensione etica» e che pensa sia da includere nel suo libro [Rinaldi non pubblicherà, però, questa pagina di diario su *L’età della poesia*]. Si è dedicato molto al lavoro di ricopiatura dei taccuini e spera di concludere la prima parte nel mese di aprile.

[A.R.I.1.248.38]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 magg. 23, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

È felice della notizia che il suo libro sia già in stampa [A.R., *L’età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969]. Appena sarà uscito promette di scrivere scriverà una presentazione. Ha scritto a Sergio [Masciarelli] per coinvolgerlo nella diffusione locale del libro e, viste le sue amicizie con Rosato e [Ottaviano] Giannangeli, per esortarlo a sollecitare recensioni in riviste abruzzesi come «Dimensioni» e «Trimestre». A Peppino è piaciuta molto l’introduzione di [Alfonso] Gatto. Ritiene che Gatto abbia «una capacità di penetrazione critica fuori dal comune cosa che dovrebbero possedere coloro (perché nominarli?) che della critica letteraria fanno professione».

[A.R.I.1.248.39]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 giugno. 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

La lettura de *L’età della poesia* gli «ha dato conferma della validità letteraria e della bellezza poetica» della sua opera. L’edizione è piaciuta molto a Romeo [Forni] e a Peppino [Giuseppe Tontodonati]. Sergio gli ha assicurato il suo appoggio per la diffusione del libro in Abruzzo. Gli consiglia di inviare una copia del libro a Ottaviano Giannangeli, critico di poesia della rivista «Dimensioni».

[A.R.I.1.248.40]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 giugno. 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. + ricevuta di pagamento, [1] c., 120×80 mm.– Ms. – Allegato: ricevuta del versamento di 10.400 lire eseguito da Antonio Rinaldi per «L'eco della Stampa», 24 giugno 1969, Milano.

Gli invia la ricevuta del versamento e la ricevuta della raccomandata per l'invio dei testi a [Giuseppe] Rosato e a [Ottaviano] Giannangeli. Riceverà al più presto da «L'eco della stampa» il contratto. Gli è piaciuta la serata passata con Arcangeli.

[A.R.I.1.248.41]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 luglio 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Gli ha telefonato più volte dopo la pubblicazione dell'elzeviro di Raimondi su «Il Carlino» [Giuseppe Raimondi, *L'età della poesia*, in «Il resto del Carlino», 9 luglio 1969, p. 3]. Lo scritto di Raimondi gli è sembrato «positivo» e «equilibrato» senza «quell'unghia critica definitiva» che si sarebbe aspettato. [Giuseppe] Rosato gli ha scritto che *L'età della poesia* gli è piaciuta molto e che preparerà una recensione per «Il mattino». Sergio gli ha fatto sapere che il suo libro non è ancora arrivato nelle librerie di Pescara. Ha saputo da Romeo [Forni] che *L'età della poesia* è tra le opere che concorrono per il premio Viareggio. Gli dà alcune informazioni relative al loro viaggio in Calabria.

[A.R.I.1.248.42]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 luglio 30, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. + ricevuta di pagamento, [1] c., 120×80 mm.– Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: ricevuta del versamento di 5.200 lire eseguito da Antonio Rinaldi per «L'Eco della Stampa», 24 giugno 1969, Milano.

Il suo libro è esaurito nelle librerie. Gli invia la ricevuta dei versamenti fatti a «L'eco della stampa».

[A.R.I.1.248.43]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 ag. 5, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Gli dispiace molto di non poter andare in ferie con lui in Calabria ma gli promette che continuerà a lavorare ai suoi quaderni.

[A.R.I.1.248.44]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 ag. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha trascorso il Ferragosto a casa e ha lavorato ai suoi quaderni. Ha ricevuto la sua cartolina e quella di Romeo [Forni]. Parteciperà all'inaugurazione della mostra di pittura di Santa Sofia.

[A.R.I.1.248.45]

182 REGESTO

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]69 sett. 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c.; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha letto lo scritto di Bertolucci su *L'Età della poesia* pubblicato su «Il giorno» [Attilio Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine*, in «Il Giorno», 27 agosto 1969, p. 5] e l'ha trovato «acuto e intelligente».

[A.R.I.1.248.46]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 sett. 26, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha apprezzato molto la recensione di Baldacci su «Epoca» [Luigi Baldacci, *Poesia come verità in un volume di Antonio Rinaldi*, in «Epoca», 992, 28 sett. 1969, pp. 140–142].

[A.R.I.1.248.47]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 genn. 8, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Gli comunic la morte del comune amico Negroni.

[A.R.I.1.248.48]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 apr. 8, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Ha letto il *Pasticciaccio* [Carlo Emilio Gadda, *Quel pasticciaccio brutto di via Merulana*, Milano, Garzanti, 1957] di Gadda e ritiene il «miglior rappresentante» della loro generazione. Lo ringrazia per l'ottimo consiglio.

[A.R.I.1.248.49]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 apr. 15, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Lo esorta ad andare a Modena a parlare con suo padre per farlo riflettere sulla sua decisione di ritornare a vivere a Bologna da solo dopo molti mesi di ospedale.

[A.R.I.1.248.50]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 magg. 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Non si è ancora accordato con Peppino [Giuseppe Tontodonati] per il pranzo di inaugurazione della sua nuova casa. Ha messo da parte un libro per Lina, *Scenes of clerical life* di George Eliot [Den e Sons, London, senza data].

[A.R.I.1.248.51]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 giugno. 19, Bo[logna a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Ha aperto il giorno prima la sua mostra personale alla galleria d'arte il Cavalletto al Grand Hotel di Rimini. Incontrerà al più presto il mercante d'arte Zanardelli per accordarsi sulla sua mostra

successiva. È contento che Lina abbia gradito il libro. Non ha ancora avuto tempo di leggere il pezzo che parla di lui su *Arte e poesia* [Giorgio Barberi Squarotti, *Poesia italiana*, in «Arte e poesia», 4–5–6, luglio–dicembre 1969, pp. 151–159].

[A.R.I.1.248.52]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 ag. 4, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Gli piace la sua idea di un viaggio insieme in Jugoslavia visto che ha bisogno di riposo. È felice per il suo incarico di presidente per il premio Settimana cesenate, anche se lo ritiene un ruolo molto difficile e delicato. Ha saputo della morte di [Beppe] Campanelli, di cui Rinaldi gli aveva parlato a lungo perché era rimasto molto colpito da *Né paga né quartiere* [Beppe Campanelli, *Nè paga nè quartiere*, Milano, Rizzoli, 1966], un libro che, purtroppo, non ha ancora letto. Saluta Lina [Baraldi Dessì] e Maria e promette loro una visita la settimana successiva.

[A.R.I.1.248.53]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 ag. 31, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Gli invia un pezzo di R[aimondi] su «Raccolta». Non capisce come il loro comune amico possa essere incappato in un incidente così grave per la sua dignità di scrittore. Forse ha scambiato i ricordi di suo padre per i propri. Ha resuscitato due personaggi morti dieci anni prima che lui frequentasse il Caffè San Pietro. Non se l'aspettava. Gli dispiace per lui.

[A.R.I.1.248.54]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 sett. 1, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

La decisione presa da suo padre di avere un'infermiera personale gli sembra la più adeguata per la sua salute. È d'accordo con la sua scelta dei 43 poeti emiliano–romagnoli ma pensa che gli altri non saranno d'accordo. Gli racconta di un suo incidente in auto. Lo avvisa di aver inviato a [Oreste] Macrì *Storie paesane*.

[A.R.I.1.248.55]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 sett. 8, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Chiederà a Peppino di portargli altre copie delle *Storie* che potrà spedire ai suoi amici di Firenze. Ha acquistato il libro *Né paga né quartiere* di Campanelli [Beppe Campanelli, *Nè paga nè quartiere*, Milano, Rizzoli, 1966] e gli è piaciuto molto. L'ha messo nella sua libreria accanto a *Sergente nella neve* di Rigoni Stern [Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi, 1962] perché ritiene che abbia «altre vicende, altri fatti, ma la stessa giusta misura della verità».

[A.R.I.1.248.56]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 sett. 16, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 168×108 mm. – Ms.

184 REGESTO

Non ha visto [Giorgio] Bassani alla mostra. Sergio cercherà di farli invitare alla festa del Premio Lanciano. È molto addolorato dalla notizia della morte di Gaetano [Arcangeli]. Ha letto l'articolo di Marabini a lui dedicato ma non la poesia [Claudio Marabini, *È morto il poeta Gaetano Arcangeli*, in «il Resto del Carlino», 9 settembre 1970, p. 3. Nella stessa pagina è pubblicata anche la poesia *Un sogno anche tu*, dedicata al fratello Nino. Nel fondo Rinaldi è conservato il ritaglio di giornale con l'articolo].

[A.R.I.1.248.57]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 ott. 6, Bo[logna a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.

Peppino [Giuseppe Tontodonati] è stato escluso tra gli ultimi concorrenti del Premio Lanciano ed è stata premiata poetessa friulana. Ha consegnato a Nicos [Bletas Ducaris] *L'età della poesia*.

[A.R.I.1.248.58]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 ott. 13, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [4] p. su 2 c.; 220×140 mm.+ ritaglio di giornale, [1] c., 32×10 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: *Antologia di un poeta. Gaetano Arcangeli* – A lato appunti ms. di Antonio Rinaldi.

Ha letto l'ultima poesia di Gaetano [Arcangeli] e è rimasto colpito dalla «sua novità formale, riscontrabile nel discorso disteso, che rasenta fin quasi il modulo ritmico della sua prosa». Gli scrive un'ampia riflessione sulla poesia di Arcangeli.

[A.R.I.1.248.59]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 genn. 29, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm.– Ms.

Si sta occupando del suo appartamento in via Silvagni. Gli consiglia di vendere i mobili.

[A.R.I.1.248.60]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 6, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm.– Ms.

È convinto che risolverà al più presto i problemi relativi all'affitto del suo appartamento di Bologna e pertanto non ha ritenuto necessario avvisare l'amministratore.

[A.R.I.1.248.61]

RATTA AMEDEO

[Corrispondenza] [Cartolina 19]71 febr. 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bolzano / Amedeo [Ratta] – Ms. – Luogo del t.p.

Ha ricevuto l'invito del Circolo Tonioli alla serata sulla sua poesia. Gli assicura che sarà presente insieme agli altri amici bolognesi. Ha passato una serata molto piacevole da Peppino [Giuseppe Tontodonati].

[A.R.I.1.248.62]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 mar. 12, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm.+ lettera, [1] c., 140×220 mm.+ bollettino, [1] c.,

120×285 mm. – Ms. – Allegato: MICHELINI, Sergio [Corrispondenza]. [Lettera] 1971 febr. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Sergio Michelini – Allegato: bollettino per il pagamento delle rate dovute per i lavori del condominio di via Silvagni, Bologna.

Parlando con l'amministratore Michelini ha scoperto che ci sono stati dei problemi sul pagamento delle rate delle spese di condominio. Gli dà utili indicazioni sul comportamento da tenere con l'inquilino insolvente. Ritene che durante la serata dedicata alla sua poesia presso il Circolo Tonioli Corrado Testa abbia fatto un'analisi piuttosto superficiale della sua opera.

[A.R.I.1.248.63 (a-b)/a]

MICHELINI, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 febr. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Sergio Michelini, [1] c., 140×220 mm. – Ds.f.to.

Lo esorta a provvedere alle rate del pagamento non ancora pagate.

[A.R.I.1.248.63 (a-b)/b]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 aprile 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm – Ms.

Non ha ricevuto notizie da [Gianmarco] Tralli. È andato a vedere a Palazzo Montanari la presentazione di Moravia di *Io e lui* [Alberto Moravia, *Io e lui*, Milano, Bompiani, 1971]. Ha avuto voglia di leggere il libro *Il caso e la necessità* [Monod Jacques, *Il caso e la necessità*, traduzione di Anna Busi, Milano, Mondadori, 1970].

[A.R.I.1.248.64]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 magg. 1, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm.– Ms.

Ha visto Gianmarco Tralli e ha cercato di consigliarlo al meglio sul suo futuro professionale.

[A.R.I.1.248.65]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 magg. 4, Bo[logna a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms.

[Ferrante] Azzali e Sigfrido [Vasini] hanno gradito il suo libro e hanno promesso di scrivergli. Romeo [Forni] gli ha raccontato la travagliata vicenda editoriale del suo *Jahier* [Romeo Forni, *L'uomo dai capelli di lana bianca*, Milano, Todariana, 1973].

[A.R.I.1.248.66]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 magg. 7, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm.– Ms.

Sul problema della candidatura al posto lasciato libero da [Alfonso] Gatto ritiene giusto abbia scritto a [Cesare] Gnudi. Fiorenzo Forti e Momi potrebbero influenzare Anceschi. Non ha più avuto notizie del suo dattiloscritto *Arepo* inviato a Rebellato.

[A.R.I.1.248.67]

RATTA, Amedeo

186 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ag. 9, Bo[logna a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [3] p. su 2 c., busta; 220×165 mm.– Ms.

Gli dà notizie dei comuni amici di Bologna. Gli parla delle vacanze.

[A.R.I.1.248.68]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ott. 20, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 193×145 mm. – Ms.

Ha spedito al prof. Francesco Caco una copia delle *Storie* [Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane*]. Vorrebbe che leggesse il suo lavoro *Arepo* ed esprimesse un suo giudizio prima di parlare con Rebellato.

[A.R.I.1.248.69]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]71 nov. 7, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Amedeo [Ratta], Nines, Ferrante [Azzali] – [1] c.; 150×105 mm.– Ms. – Luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.248.70]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 giugno 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c., busta; 220×165 mm. – Ms.

Gli chiede di leggere ed esprimere un giudizio sull'ultima pagina de *Gli anni della leona* che è stata per lui molto impegnativa da scrivere perché «è e vuole essere di giustificazione morale e politica di tutto il lavoro» [Il ds. *Gli anni della leona* è conservato nel Fondo Rinaldi].

[A.R.I.1.248.71]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]72 ott. 16, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm.+ cartella delle tasse, [1] c., 300×195 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: cartella esattoriale del 1972.

Gli dispiace che non si siano visti. È contento che la sua spalla stia meglio. Non vede Romeo da un anno a causa del libro su Jahier [Romeo Forni, *L'uomo dai capelli di lana bianca*, Milano, Todariana, 1973]. Gli chiede se ha visto *Il padrino*. Gli restituisce la cartella delle tasse.

[A.R.I.1.248.72]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 febr. 23, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 1 c., busta; 220×165 mm.+ lettera, [1] c., 140×220 mm. + bollettino, [1] c., 120×285 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Allegato: MICHELINI, Sergio [Corrispondenza].

[Lettera] 1972 luglio 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Sergio Michelini – Allegato: bollettino per il pagamento delle rate dovute per i lavori del condominio di via Silvagni, Bologna.

Ha letto l'intervista di Guaraldi su «Il giorno» [Mario Zoppelli, *Il sindacato aiuti il libro*, in «Il giorno», 15 febbraio 1973, p. 13]. Si ritiene un foriere della piccola editoria prima con "La vigna editrice" poi con Cesare Zutti e infine con l'Azzoguidi. Lui e Nives stanno lavorando ad un progetto della cooperativa del libro. [Luciano] Bergonzini li appoggia e [Giuseppe] Pittano è interessato. Vorrebbe costruire qualcosa di «solido, di duraturo, di organizzato».

[A.R.I.1.248.73 (a-b)/a]

MICHELINI, Sergio [Corrispondenza]. [Lettera] 1972 luglio 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Sergio Michellini, [1] c., 140×220 mm. – Ds.f.to.
Fattura del versamento di denaro per il condominio.
[A.R.I.1.248.73 (a–b)/b]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 febr. 27, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.
Ha incontrato la signora Guanda a casa di Ferrante e ha parlato molto con lei de *Gli anni della leona* informandola della sua intenzione di scrivere l'introduzione. Ha saputo che qualche giorno dopo il loro incontro è stata ricoverata in ospedale per un malore.
[A.R.I.1.248.74]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 luglio 11, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c., busta; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.
Gli parla dei suoi problemi familiari. Gli dà notizie degli amici Romeo Forni, che ha incontrato alla presentazione del suo libro *L'uomo dai capelli di lana bianca* [Romeo Forni, *L'uomo dai capelli di lana bianca*, Milano, Todoriana, 1972], e di Nicos [Bletas Ducaris].
[A.R.I.1.248.75]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]73 sett. 17, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 1 c., busta; 220×165 mm. – Ms.
Gli parla della sua salute e di quella di sua moglie. Ha saputo da Fiorenzo [Forti] che Momi [Francesco Arcangeli] si trova ancora ricoverato a Reggio.
[A.R.I.1.248.76]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 mar. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [1] c.; 220×165 mm. – Ms.
Gli invia il ritaglio de «Il Carlino» con l'articolo di Raimondi su Arcangeli [Giuseppe Raimondi, *Una cosa da vedere*, in «Il Resto del Carlino», 14 marzo 1974, p. 4]. Lo informa che dovrebbe a breve uscire il libro di Nicos [Bletas Ducaris] *Grecia ora zero* [Nicos Bletas Ducaris, *Grecia ora zero*, traduzione in italiano di Marinella M. Argelli, Bologna, Grafis, 1974].
[A.R.I.1.248.77]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 apr. 21, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms. – Luogo del t.p.
Gli parla della sua famiglia e dell'amico Tonino Meluschi. Ha spedito il dattiloscritto *Arepo* all'editore Ricci. Saluti da Nicos [Bletas Ducaris], Ferrante [Azzali]e Peppino [Giuseppe Tontodonati].
[A.R.I.1.248.78]

RATTA, Amedeo
[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 ag. 23, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

188 REGESTO

Peppino ha finito di sistemare i sonetti del *Don Mosè* [Giuseppe Tontodonati, *Dommusè*, con una prefazione di Giuseppe Rosato, Editrice itinerari Lanciano, 1974] che sarà pubblicata nelle edizioni della rivista «Dimensioni» a Lanciano. Nicos [Bletas Ducaris] gli ha confessato le intenzioni di tornare in patria quanto prima.

[A.R.I.1.248.79]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 febr. 19, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[Cesare] Scarabelli gli ha inviato il suo catalogo ma non lo ha ancora sfogliato perché ha avuto una forte influenza dalla quale non è ancora completamente guarito. Gli chiede se ha ricevuto *Dommusè* di Peppino [Giuseppe Tontodonati, *Dommusè*, con una prefazione di Giuseppe Rosato, Editrice itinerari Lanciano, 1974].

[A.R.I.1.248.80]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]75 giugno 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 145×105 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Ha avuto l'indirizzo di Mandelli dalla Galleria "Il quadrifoglio" di Bologna. Nicos [Bletas Ducaris] e Romeo [Forni], che ha incontrato alla mostra dello scultore greco Babis [Kritikos], lo accompagneranno, entro la fine del mese, da [Cesare] Scarabelli.

[A.R.I.1.248.81]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 dic. 30, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Non si è ancora rimesso del tutto, dopo la lunga degenza in ospedale.

[A.R.I.1.248.82]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 giugno 10, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 280×190 mm. – Ms.

Lo ringrazia per l'invio della sua testimonianza su Pasolini [*Pasolini o lo stato di guerriglia permanente. Intervista a Antonio Rinaldi*, a cura di Cesare Lanuzza, in «Salvo imprevisti», 7, genn–apr. 1976]. Ha cercato inutilmente il suo estratto del volume di Bergonzini tra le sue carte ma pensa di non averlo mai ricevuto [Antonio Rinaldi, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967, pp. 288–295]. Non si è ancora completamente ripreso dalla lunga malattia dell'anno passato. Gli chiede di parlare con [Vittorio] Vecchi.

[A.R.I.1.248.83]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 ag. 11, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Gli comunica la morte di sua moglie. Ha trovato consolazione al suo dolore nelle sue poesie dedicate a Liliana. Anche suo figlio non è stato bene. Spera di vederlo al più presto.

[A.R.I.1.248.84]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]76 nov. 12, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 148×105 mm. – Ms.

Gli invia l'indirizzo richiesto. Lo saluta da parte di Nicos [Bletas Ducaris], Peppino [Giuseppe Tontodonati], Ferrante [Azzali] e Romeo [Forni].

[A.R.I.1.248.85]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 febr. 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Lo ringrazia dell'invio dei suoi appunti per *La memoria di Alfonso Gatto* [A.R., *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, 1976, pp. 74] che ritiene rivelino «il senso più segreto della poesia e della vita del nostro caro amico scomparso». Spedirà a [Renato] Turci il dattiloscritto de *Gli anni della leona*: lo prega di inviargli una lettera di presentazione.

[A.R.I.1.248.86]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]77 febr. 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

È stato molto occupato con i pagamenti delle tasse. Peppino ha deciso di andare in pensione e di dedicarsi alla galleria Centro Internazionale delle Arti [C.I.D.A., Centro internazionale delle Arti di Bologna] che ha inaugurato da poco. Per il momento abbia esposto solo dilettanti, ma Tontodonati è sicuro del loro successo. Non ha ancora spedito il manoscritto de *I giorni della leona* a Turci.

[A.R.I.1.248.87]

RATTA, Amedeo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]77 febr. 25, Bo[logna a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Amedeo [Ratta] – [2] p. su 2 c.; 145×105 mm. – Ms.

Ha inviato il manoscritto a Turci nella speranza che gli piaccia e pubblichino uno stralcio su «Il lettore di provincia».

[A.R.I.1.248.88]

RAVENNA; Ferruccio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]51 ott. 18, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Ferruccio Ravenna] – [1] c., busta; 70×110 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Condoglianze.

[A.R.I.1.249.1]

RAVENNA, Renzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]961 nov. 15, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Renzo Ravenna, [1] c., busta; 285×230 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personali.

Ringraziamenti.

[A.R.I.1.250.1]

REAL CASA NORMANNA

[Corrispondenza] [Lettera] 1951 nov. 2, Caserta [a Antonio Rinaldi] / [Marchesa Giuseppina Verde] Fiorentini – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Real casa normanna d'Altavilla Sicilia Napoli” – Data del t.p.

190 REGESTO

Gli comunica che gli è stato conferito dal Principe Cesare d'Altavilla il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine di San Giorgio d'Antiochia. Gli chiede di farle sapere, con sollecitudine, se accetta la nomina.

[A.R.I.1.251.1]

REBECCHI, Roberto

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 dic. 27, Sermide [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Roberto Rebecchi – [1] c.;90×140 mm. – Ms.

Saluti e auguri.

[A.R.I.1.252.1]

REBECCHI, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 giugno 20, Sermide [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Roberto Rebecchi – [4] p. su 2 c.;220×165 mm. – Ms. – Carta intestata “Scuola secondaria statale di avviamento professionale Virgilio. Il direttore” – Intestazione cassata.

Lo ringrazia per le parole affettuose che ha scritto per suo nipote Giammarco [Tralli] che deve fare gli esami di maturità. È riuscito a inviare alcune opere alla III° biennale di arte sacra di Novara grazie all'interessamento di Momi [Francesco Arcangeli].

[A.R.I.1.252.2]

REBECCHI, Roberto

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]54 dic. 22, Sermide [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Roberto Rebecchi – [1] c.;150×105 mm. – Ms.

Saluti e auguri.

[A.R.I.1.252.3]

REBECCHI, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 mar. 7, Verona [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Roberto Rebecchi – [2] p. su 1 c.;280×220 mm. – Ms.

È felice di averlo risentito dopo molti anni. Gli dà notizie di suo nipote Gianmarco [Tralli] e del suo lavoro all'Istituto d'arte. Ha realizzato dei bassorilievi e dei bronzetti. Si congratula con lui per la vittoria del Premio Nazionale di Poesia [Premio Serra]. Gli ricorda di essere ancora in possesso del ritratto in gesso di sua moglie.

[A.R.I.1.252.4]

RIETTI, Fernando

[Corrispondenza]. [Biglietto] [...] Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Fernando Rietti – [1] c., busta; 70×105 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Ringraziamenti.

[A.R.I.1.253.1]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 mar. 27, Firenze [a] Antonio Rinaldi / Alfredo [Righi] – [1] c.; 290×210 mm. – Ms. –Carta intestata “Vallecchi Editore”.

Gli manda il libro di Clotilde [Marghieri] e gli chiede alcuni consigli sul testo[Clotilde, Marghieri, *Vita in villa*, Firenze, Vallecchi, 1968]. Lo avverte che la scrittrice sta ultimando il suo lavoro.

[A.R.I.1.254.1]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]68 giugno 14, Roma [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Alfredo [Righi], Alfonso [Gatto], Graziana [Pentich] – [1] c.; 100×145 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.254.2]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1968 apr. 20, Uscio [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Alfredo [Righi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

È dovuto partire di fretta. Nel caso avesse bisogno del suo manoscritto gli consiglia di telefonare alla Vallecchi e di prendere la cartella sopra il tavolo.

[A.R.I.1.254.3]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 ott. 14, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Alfredo [Righi] – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Vallecchi Editore”.

Alfonso [Gatto] è a Roma per impegni cinematografici. La citazione di [Gianandrea] Gavazzeni in *Non eseguire Beethoven* [Gianandrea Gavazzeni, *Non eseguire Beethoven e altri scritti*, Milano, Il Saggiatore, 1974] lo riguarda. Il suo nome è in uno dei diari in fondo al libro [«I nomi della musica nei poeti. Non cercati apposta. Come escono nella lettura. Le sorprese. E così il valore, il timbro, trovandoli. Secondo l'assonanza che nel nostro animo si ridesta quando scocca l'attimo. In Roberto Sanesi (*L'improvviso di Milano* p. 40, terzo e quarto verso): "mentre a Vienna Yehudi Menuhin tocca con l'unghia l'arco". Lo saprà mai, Menuhin? In Antonio Rinaldi (*L'età della poesia* p. 5, in un tratto diari stico dopo le poesie): "Riconquistare la melodia; e sia pure nel buio, rimanendo chiusi. Ma cantare, cantare nel centro e in ogni punto, alla corda della tenebra"», in *Diario tra poesia e cultura*, in Gianandrea Gavazzeni, *Non eseguire Beethoven*, p. 307].

[A.R.I.1.254.4]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 luglio 5, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Alfredo [Righi] – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Albergo Antico Distretto Corso Valdoceo 10, Torino”.

Ha letto la sua intervista su Pasolini [*Pasolini o lo stato di guerriglia permanente. Intervista a Antonio Rinaldi*, a cura di Cesare Lanuzza, in «Salvo imprevisti», 7, genn–apr. 1976]. È la cosa migliore che abbia letto dopo la sua morte. Aspetta con ansia il suo scritto su Alfonso Gatto [A.R., *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, 1976, pp. 74].

[A.R.I.1.254.5]

RIGHI, Alfredo

[Corrispondenza]. [Lettera] [1968] [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Alfredo [Righi] – [1] c.; 295×210 mm. – Ms. – Carta intestata “Vallecchi Editore”.

Gli consiglia di telefonare a Pinna per le bozze de *L'onda di Trieste*.

[A.R.I.1.254.6]

RIGHI, Giuseppina

192 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 ott. 25, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Giuseppina Righi – [1] c., busta; 210×155 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Istituto tecnico commerciale Monti”.

Lo consiglia di rivolgersi alla direzione provinciale del tesoro di Ferrara.

[A.R.I.1.255.1]

RIZZOLI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 19]62 sett. 12, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Rizzoli – [1] c., busta; 210 ×150 mm. – Ds. – Carta e busta intestate “Rizzoli editore”.

Compenso per la pubblicazione su «Paragone» della poesia *Risveglio* [A. Rinaldi, *Risveglio*, in «Paragone», agosto 1962, p. 69]

[A.R.I.1.256.1]

ROFFI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera] 19]67 nov. 14 [a Antonio Rinaldi], Firenze / Mario [Roffi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×170 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Senato della repubblica”.

Lo ringrazia per la sua *Testimonianza* [Antonio Rinaldi, *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967]. Gli dispiace che i loro rapporti si siano allentati. Lo informa dell' uscita del suo *Racine* [Jean Racine, *Teatro*, traduzione di Mario Roffi, introduzione di Enzo Siciliano, Parma, Guanda, 1967]

[A.R.I.1.257.1]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 sett. 10, Torino [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Bianca Rosa – [1] c., busta; 110×165 mm. + lettera, [2] p. su 1 c., 110×165 mm. – Ds.f.to. – Allegato: ROSA, Bianca [Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ag. 29, Torino [a Antonio Rinaldi] / Bianca Rosa.

Lo ringrazia per aver accettato di fare una chiacchierata con lei a Milano. Fissa un appuntamento.

[A.R.I.1.258.1]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ag. 29, Torino [a Antonio] Rinaldi / Bianca Rosa – [1] c. – 110×165 mm. – Ms.

Si mette d'accordo per fissare un appuntamento a Milano.

[A.R.I.1.258.2]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 sett. 16, Torino [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Bianca Rosa – [1] c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

È dispiaciuta di non averlo visto. È stata in finale per il premio Olivetti nel 1963. Vorrebbe parlargli della sua poesia.

[A.R.I.1.258.3]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ott. 30, Torino [a Antonio Rinaldi], Bologna / Bianca [Rosa] – [2] p. su 1 c.; 110×165 mm. – Ms.

Non ha una foto da inviargli. È in difficoltà a mandargli il manoscritto perché ne ha tre copie tutte inviate alle case editrici per la pubblicazione.

[A.R.I.1.258.4]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 nov. 15, Torino [a Antonio] Rinaldi / Bianca Rosa – [4] p. su 4 c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Venturi ha promesso di proporre il libro a Einaudi. La casa editrice "Comunità" le aveva promesso la pubblicazione ma è in disarmo e i suoi finanziamenti li deriverà dalla FIAT. Non possono pubblicare il suo libro.

[A.R.I.1.258.5]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]64 nov. 26, Torino [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Bianca Rosa – [1] c.; 110×165 mm. + fotografia, [1] c., 145×100 mm. – Ms. – Allegata: fotografia di Bianca Rosa, del 18 nov. 1964.

Gli invia una sua foto. È stanca per l'impegno profuso nelle elezioni.

[A.R.I.1.258.6]

ROSA, Bianca

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 febr. 24, Torino [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Bianca Rosa – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il fascicolo. Gli risponderà più estesamente appena possibile.

[A.R.I.1.258.7]

ROSATO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]69 luglio 2, Pescara [a Antonio Rinaldi] / Giuseppe Rosato – [1] c.; 107×150 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Lo ringrazia per il libro che sta leggendo con piacere. Spera di darne notizia al più presto sulla stampa.

[A.R.I.1.259.1]

ROSATO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 8, Pescara [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Rosato – [2] p. su 1 c.; 220×147 mm. – Ds.f.to – Carta intestata «Dimensioni» – Intestazione cassata – In calce aggiunta ms. di Giuseppe Rosato.

Non ha pubblicato ancora una recensione al suo libro sulla sua rivista. È d'accordo sul tema proposto per il premio di Lanciano. Spera che la manifestazione si faccia.

[A.R.I.1.259.2]

ROSATO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 nov. 5, Pescara [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Rosato – [1] c.; 220×147 mm. – Ds.f.to – Carta intestata «Dimensioni».

Gli chiede di inviargli con sollecitudine il fascicolo degli Atti.

[A.R.I.1.259.3]

ROSATO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 dic. 11, Pescara [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe Rosato – [1] c., busta; 220×147 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate «Dimensioni» – Sulla busta intestazione cassata e corretta in "Giuseppe Rosato".

194 REGESTO

Gli chiede di farli avere al più presto il suo intervento a Lanciano.

[A.R.I.1.259.4]

ROSSANI, Wolfango

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 magg. 23, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Wolfango Rossani – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Il Resto del Carlino”.

Ha letto il suo libro *L'età della poesia* in ospedale dove era andato per farsi operare di ernia. Ritieni la prefazione di Gatto «non sempre chiara».

[A.R.I.1.260.1]

ROSSANI, Wolfango

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 ott. 1, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Wolfango Rossani – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Il Resto del Carlino”.

Ha ricevuto e letto il suo scritto su Renato Serra a cui anche lui ha dedicato uno scritto in *Tormento di Giovanni Boine e altri saggi* [Wolfango Rossani, *Tormento di Boine e altri saggi*, Bologna, Alfa, 1959]. Spera di poter pubblicare una recensione al suo libro su «Il resto del Carlino» anche se è in pensione, o su «La nazione». Ratta gli farà avere la copia della recensione.

[A.R.I.1.260.2]

ROSSANI, Wolfango

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 sett. 22, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Wolfango Rossani – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Ha saputo da Ratta che ha avuto un incidente e se ne dispiace molto. Ha raccolto i suoi saggi in un volume intitolato *Patriarchi della letteratura moderna* [Wolfango Rossani, *Patriarchi della letteratura italiana*, Milano, Pan, 1974]. Vorrebbe pubblicarlo nella collana di Listri e Nischi che ha già accolto due libri suoi [Wolfango Rossani, *Il dramma di Scipio Slataper*, Pisa, Nistri Lischi, 1961 e *Scrittori stranieri: saggi e note critiche*, Pisa, Nistri–Lischi, 1963]. Gli chiede di parlare con Caretti, il nuovo direttore della collana.

[A.R.I.1.260.3]

ROSSANI, Wolfango

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 ott. 11, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Wolfango Rossani – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Ha saputo da [Amedeo] Ratta che ha già parlato con [Lanfranco] Caretti e che questo lo ha esortato a inviargli il manoscritto. Lo ringrazia per il suo aiuto sollecito.

[A.R.I.1.260.4]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 sett. 26, Ascoli Piceno [a Antonio] Rinaldi / A[lessandro] Roveri – [4] p. su 2 c.; 220×164 mm. – Ms.

Lo informa che sta frequentando la scuola per ufficiali di complemento. Gli parla della sua scelta e delle sue perplessità.

[A.R.I.1.261.1]

ROVERI, Ales[sandro]

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 apr. 29, Rimini [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / [Ales]sandro Roveri – [4] p. su 2 c., busta; 190×148 mm. – Ms.

Pensa che avrebbe dovuto votare diversamente alla sua ultima riunione. Vorrebbe chiarire alcune cose che si sono detti.

[A.R.I.1.261.2]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]56 giugno 20, Cattolica [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Ales]sandro [Roveri] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Intende dissuaderlo dalla decisione di abbandonare il progetto dell'antologia. Si congratula con lui per il nuovo ruolo di consigliere comunale.

[A.R.I.1.261.3]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]56 giugno 22, Cattolica [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Ales]sandro [Roveri] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Sta battendo a macchina il materiale che gli spedirà a breve perché lo corregga. Ha già trascritto i due discorsi alla camera dei deputati di Cavour.

[A.R.I.1.261.4]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 18, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Ales]sandro [Roveri] – [1] c., busta; 230×228 mm. – Ms.

Si informa sulle sue condizioni di salute.

[A.R.I.1.261.5]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 aprile 17, Parigi [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Ales]sandro e Giuliana [Roveri] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.261.6]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio. 9, Cattolica [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Ales]sandro [Roveri], "Giuliana" – [1] c., busta; 225×180 mm. – Ms.

Cattani gli ha chiesto un articolo su Salvemini da pubblicare su «Competizione democratica» [Alessandro Roveri, *Il pensiero politico di Salvemini e il socialismo italiano*, in «Competizione democratica», 4–5, 1957, pp. 28–35; 6, 1957, pp. 36–41; 1–2, 1958, pp. 47–51]. Sarebbe felice di ricevere anche un articolo di Rinaldi su su l'allargamento democratico del PSI da pubblicare sulla rivista.

[A.R.I.1.261.7]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 luglio 15, Cattolica [a Antonio Rinaldi] / [Ales]sandro [Roveri] – [2] p. su 2 c., busta; 210×148 mm. – Ms.

Lo ringrazia delle notizie che gli ha dato. Non sapeva più niente dai tempi del Congresso di Firenze sulla situazione di UP anche perché non riceve più «Nuova Repubblica». È contento che abbia accettato di scrivere l'articolo. Lo addolora «il gran rifiuto di Parri» perché gli sembra che abbia portato il partito sulla soglia dell'unione con il PSI e poi sia tornato indietro. È convinto che il rischio della sua posizione sia quello di fare «della Resistenza, una religione. La

196 REGESTO

Resistenza diventa retorica, mito astratto, fiaba e sogno: prende il posto dell'infanzia ideale in ciascuno di noi».

[A.R.I.1.261.8]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ag. 2, Cattolica [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Ales]sandro [Roveri] – [4] p. su 2 c., busta; 208×167 mm. – Ms.

Ha riflettuto molto sulla posizione politica di Parri e si sta convincendo che «un Parri isolati, fuori di U.P, fuori dal PSI, fuori dal Partito radicale, giovi più di un Parri militante, sia pure *sui generis*». Ritene che la politica italiana sia eccessivamente frammentata e che questo le impedisca di realizzare un disegno comune. L'obiettivo da perseguire, per la sinistra, dovrebbe essere quello di creare un programma di lavoro condiviso ed è convinto, nonostante la profonda stima e l'affetto che nutre per Parri, che il rifiuto di fondersi nel PSI possa essere un ostacolo. Gli segnala un articolo di Valiani su *La Malfa, la sinistra democratica e il comunismo* in «Itinerari» giugno 1957. Nello stesso numero un saggio di Onutrio su Pisacane.

[A.R.I.1.261.9]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 luglio [21], Cattolica [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Ales]sandro [Roveri] – [3] p. su 2 c., busta; 208×167 mm. – Ms – Giorno del t.p.

È felice di collaborare con [Tullia] Caretoni. Ha letto il discorso di Nenni su «L'Avanti» [Nenni, *Il partito non risolverà i grandi problemi del nostro paese*, in «Avanti», 29 giugno 1958, pp. 1–2] e l'articolo di Lombardi sul Mercato Comune europeo [Ruggero Lombardi, *Risposta a l'«Unità» sul MEC*, in «Avanti», 29 giugno 1958, pp.1–2]. Si trova in disaccordo con la posizione di Luciano Della Mela espressa su «Nuovi argomenti» [*Nove domande sullo stalinismo*, con scritti di Lelio Basso, Carlo Cassola, Giuseppe Chiarante, Roberto Guiducci, Arturo Carlo Jemolo, Valdo Magnani, Alberto Moravia, Gabriele Pepe, Ignazio Silone, Palmiro Togliatti, 20, «Nuovi argomenti», Maggio–Giugno 1956]. Ha visto Maturino [Correggioli] dimagrito per la colica renale. Mauri e [Gaetano] Morelli erano a Parigi. Sta leggendo Shakespeare.

[A.R.I.1.261.10]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 dic. 10, Cattolica [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Ales]sandro [Roveri] – [2] p. su 1 c., busta; 290×228 mm. – Ms.

È contento di collaborare con Pacchioni per una ricerca storica. È d'accordo con lui su Bardellini ma pensa che sia l'unica scelta concreta. A Cattani, Togliatti e gli altri servono uomini disposti a fare in blocco storico con la Dc. Secondo lui ci sono ancora compagni disposti ai riprendere il cammino verso una realtà socialista e una maggiore separazione dal colonialismo economico del capitalismo statunitense. Anche «Il Mondo» dà torto a Dario Fo e Franca Rame [*La satira e la TV*, nella rubrica *Taccuini*, in «Il mondo», 11 dicembre 1962, p. 2].

[A.R.I.1.261.11]

ROVERI, Alessandro

[Corrispondenza] [Lettera] 1967 luglio 12, Paris [a Antonio Rinaldi], Firenze / [Ales]sandro [Roveri] – [1] c., busta; 300×215 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in «Istituto tecnico industriale via gelso Salerno» – La lettera è scritta sul bordo di un articolo di giornale nel quale è riportato l'articolo *Les declarations* de Giorgio Bassani in «Le Monde» 5 luglio 1967.

Non gli sono piaciute le dichiarazioni di [Giorgio] Bassani. Non vede l'ora di tornare in Italia.
[A.R.I.1.261.12]

ROVERETI, Umberto

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1952 apr. 1, Cesena [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Umberto Rovereti – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm. – Ms.
Ha terminato la lapide per la tomba di Liliana.
[A.R.I.1.262.1]

ROVERETI, Umberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 febr. 4, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Umberto Rovereti – [1] c.; 180×140 mm. – Ms.
Il lavoro è pronto.
[A.R.I.1.262.2]

ROVERSI, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ott. 13, Bologna [a Antonio] Rinaldi / [Roberto] Roversi – [1] c.; 220×145 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Libreria antiquaria Palmaverde”.
Ha trovato una copia del suo libro di poesie.
[A.R.I.1.263.1]

ROVERSI, Roberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ott. 23, Bologna [a Antonio] Rinaldi / [Roberto] Roversi – [1] c., busta; 220×145 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Libreria antiquaria Palmaverde”.
Lo aspetta alla libreria. Lo informa che la libreria sarà chiusa la prima settimana di nov.
[A.R.I.1.263.2]

RUBEIS de VALLI, Gabriella

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 20, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Gabriella de Rubeis Valli – [1] c., busta; 60×100 mm. – Ms. – Carta intestata personale.
Condoglianze.
[A.R.I.1.264.1]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Stampe] 1969 dic. 10, New York [a Antonio Rinaldi], Firenze – [1] c. piegata due volte, busta; 128×100 mm. – Ds. – Data del t.p.
Poesia *Defenseless*.
[A.R.I.1.265.1]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1970 genn. 18, New York [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Is[idor Salomon] – [2] p. su 1 c.; 305×185 mm. – Ds.f.to. – Inglese.
Lo ringrazia per il libro e la lettera che gli ha inviato. Ha avuto notizie di [Carlo] Betocchi. Ha parlato con Gino Rizzo, un professore di italiano alla City University, che ha espresso grandi lodi sulla poesia di Rinaldi. Lo ringrazia per le indicazioni inviategli su Croce e Salvemini.
[A.R.I.1.265.2]

SALOMON, Isidor

198 REGESTO

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 magg. 25, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 270×185 mm. – Ds.f.to. – Inglese

È felice che abbia accettato di tradurre le sue poesie e lo esorta a mettersi in contatto con lui per qualsiasi eventuale chiarimento. Nel frattempo sta traducendo alcuni componimenti scelti da *Poesie* [*Poesie*]. Gli chiede di inviargli due copie del libro e di fargli sapere se ha delle preferenze sui testi da tradurre.

[A.R.I.1.265.3]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 giugno 8, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor Salomon – [2] p. su 1 c.; 270×185 mm. – Ds.f.to. – Inglese.

Lo informa di avere, tra i suoi libri, anche *L'età della poesia* [*L'età della poesia*], oltre che *Poesie* [*Poesie*]. Ha già tradotto cinque sue poesie oltre che *E tu m'ascolterai di Gatto*, letta su *La fiera letteraria* [la poesia fu poi pubblicata in *Poesie d'amore*, Milano, Mondadori, 1979]. Ha inviato a Gatto la traduzione in via Margutta 33 a Roma, ma non ha avuto risposta. Si informa sulle sue condizioni di salute. Spera che abbia ricevuto la lettera con l'autorizzazione a tradurre la sua poesia.

[A.R.I.1.265.4]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 giugno 18, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Gli invia le traduzioni delle poesie *È quest'ombra d'autunno* [*Epigrammi di autunno*, in A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 95], *Nel chiaro d'un vigneto* [*Epigrammi di autunno*, in A.R., *Poesie* cit., p. 96], *La corona dei giorni* [*Epigrammi di autunno*, in A.R., *Poesie* cit., p. 97], *E m'aspetta l'inverno* [A.R., *Epigrammi di autunno*, in *Poesie* cit., p. 98], *Camminerà la luna* [A.R., *Epigrammi di autunno*, in *Poesie* cit., p. 99], *Sulla libera terra* [A.R., *Epigrammi di autunno*, in *Poesie* cit., p. 98]. Gli chiede di correggere le traduzioni e di inviargli l'autorizzazione a spedire le poesie alle riviste. Gli richiede un'altra copia di *Poesie*.

[A.R.I.1.265.5]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 giugno 29, New York [a] Antonio Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Gli manda una nuova versione di *È quest'ombra d'autunno* e *Nel chiaro d'un vigneto* [*Epigrammi di autunno*, in A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 95–96]. Lo esorta a inviargli un'autorizzazione scritta senza la quale non può mandare le poesie alle riviste.

[A.R.I.1.265.6]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 luglio 8, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 2 c.; 260×200 mm. – Ds.f.to.

Gli manda la traduzione di *Epigrammi d' autunno*.

[A.R.I.1.265.7]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 luglio 17, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Gli manda una nuova traduzione di *È quest'ombra d'autunno* [*Epigrammi di autunno*, in A.R., *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 95].

[A.R.I.1.265.8]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 agosto 16, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Pubblicherà alcuni epigrammi su «Christian Science Monitor» [A.R., *Autumn epigrams*, translated by Isidor Salomon, in «Christian Science Monitor», 14 maggio 1974, p. 19]. Gli invia gli epigrammi IV, V, VI. Progetta di includerli in una piccola antologia.

[A.R.I.1.265.9]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 agosto 18, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to – Data del t.p.

Gli invia la traduzione di *Mi sorprende il dolore* [*Epigrammi dell'autunno*, in *Poesie cit.*, p. 104]. Gli chiede chiarimenti su alcuni passi delle poesie.

[A.R.I.1.265.10]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1973 sett. 26, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Gli invia le versioni definitive delle traduzioni degli *Epigrammi di autunno* I–VI.

[A.R.I.1.265.11]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Aerogramme] 1974 genn. 3, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 265×185 mm. – Ds.f.to.

Sta continuando a tradurre le sue poesie. Gli chiede se ha cominciato a tradurre qualcosa di suo.

[A.R.I.1.265.12]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1974 sett. 23, New York [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm. – Ds.f.to.

Sta lavorando molto per riuscire a tradurre le sue poesie in inglese rispettando il più possibile lo stile della sua poesia.

[A.R.I.1.265.13]

SALOMON, Isidor

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1974 sett. 23, New York [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Isidor [Salomon] – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm. – Ds.f.to.

Gli invia la traduzione di *Non sgorga più come fresca sorgente* [*L'età della poesia*, in *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 44].

[A.R.I.1.265.14]

SANTARCANGELI, Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 magg. 15, Torino [a Antonio] Rinaldi, Firenze / P[aolo] Santarcangeli – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to – Carta e busta intestate personali.

200 REGESTO

Lo ringrazia per le sue gentili parole riguardo alla sua recensione. Sta uscendo per Vallecchi il suo libro, *Il porto dell'aquila decapitata*. Gli chiede di recensirlo [In realtà la recensione a Paolo Santarcangeli, *Il porto dell'aquila decapitata*, Firenze, Vallecchi, 1969 fu scritta da Gina Lagorio e pubblicata su «Il ponte», 3, 31 marzo 1970, pp. 470–471]. Esprime un giudizio molto critico riguardo agli interessi culturali del pubblico italiano. Gli dà notizie di Lorànt, Franco Vegliani e [Paolo] Ottenfeld.

[A.R.I.1.266.1]

SANTARCANGELI, Paolo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 sett. 24, Torino [a Antonio] Rinaldi, Firenze / P[aolo] Santarcangeli – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Ente italiano della moda – Torino”.

Ha letto *L'età della poesia* [A.R., *L'età della poesia* cit] e vorrebbe recensirlo.

[A.R.I.1.266.2]

SANTORELLI

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63, Casalecchio [a] Antonio Rinaldi / Santorelli [2] p. su 1 c.; 200×135 mm. – Ms.

Ricorda con affetto gli anni delle sue lezioni scolastiche. È felice di averlo incontrato di nuovo dopo molto tempo.

[A.R.I.1.267.1]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 luglio 16, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 2 c., busta; 175×140 mm. – Ms.

Gli parla delle sue difficoltà durante la guerra.

[A.R.I.1.268.1]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 luglio 1, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La critica d'arte. Rivista trimestrale di arti figurative”.

Gli dà la sua disponibilità ad aiutarlo nella distribuzione del suo libro di poesie [*La notte*]. Gli comunica la futura nascita di suo figlio [Luca].

[A.R.I.1.268.2]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 luglio 8, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 285×227 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Studio italiano di storia dell'arte. Firenze – Palazzo Strozzi”.

Ha ricevuto le prenotazioni di [Alessandro] Parronchi, [Carlo Ludovico] Ragghianti, [Alessandro] Bonsanti e [Arturo] Loria. Gli chiede se vuole che si metta in contatto con Adriano Seroni e [Romano] Bilenchi. Gli chiede la copia di due testi già precedentemente stampati per pubblicarli su «Il nuovo corriere» [A.R., *Tre tempi*, «Il progresso d'Italia», 20 marzo 1948, p. 3] e recensioni a libri usciti di recente. È molto dispiaciuto di non poter andare con Carlo e Licia [Ragghianti] al compleanno di Cesare [Gnudi].

[A.R.I.1.268.3]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 luglio 17, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c.; 225×137 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

Ha avuto notizie di Giorgio [Bassani]. Lo ringrazia per gli articoli, spera di poterlo pagare al più presto. Gli invia le prenotazioni del suo libro che è riuscito a raccogliere [*La notte*]. Si metterà in contatto al più presto con [Piero] Santi, Rosai, Traverso.

[A.R.I.1.268.4]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 sett. 24, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Claudio [Savonuzzi] – [1] c.; 225×137 mm. – Ms. – Carta intestata “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

È dispiaciuto perché [Romano] Bilenchi non vuole pubblicare i suoi articoli sul giornale, ritenendoli molto più adatti ad una rivista. Gli chiede di scrivergli qualcosa su Ferrara o su Bologna. Sta curando alcune mostre ferraresi e si sta adoperando per la riapertura della Strozziina, in particolare per la mostra di Munch [la mostra sull’opera grafica di Munch fu realizzata nel maggio del 1949 a Palazzo Strozzi. Il catalogo *Opera grafica di Edward Munch* fu curato da Antony De Witt e pubblicato a Firenze presso la tipografia Il cenacolo Ortolani nello stesso anno].

[A.R.I.1.268.5]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 ott. 23, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [1] c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

Non ritiene sia stata una buona idea mandare le prenotazioni del suo libro [*La notte*] direttamente all’editore senza inviare prima una cartolina di avviso ai richiedenti. Cercherà di rimediare contattando direttamente gli interessati. Ha letto il saggio di Momi sugli Impressionisti e non gli è piaciuto [Francesco Arcangeli, *L’impressionismo a Venezia*, in «La Rassegna d’Italia», III, 10 ott. 1948, poi in *Dal Romanticismo all’informale*, Torino, Einaudi, 1977, vol I, p. 75].

[A.R.I.1.268.6]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 nov. 3, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

Ha visto [Alessandro] Parronchi che gli ha assicurato di aver spedito le prenotazioni per sé, [Piero] Santi e [Ottone] Rosai. Non è riuscito a mettersi in contatto con altri letterati fiorentini. [Piero] Bigongiari vorrebbe recensire il suo libro di poesie. Non ha notizie di [Giuseppe] Raimondi e [Claudio] Varese e non vede Cesare [Gnudi] da due settimane. Gli chiede se ci sono novità riguardo al trasferimento di Rinaldi e di sua moglie in una nuova casa a Bologna.

[A.R.I.1.268.7]

SAVONUZZI, Claudio

202 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov.10, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×144 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La Strozzina. Mostre permanenti d’arte figurativa. Manifestazioni di cultura e di musica”.

La notizia della morte di Silvano lo ha molto addolorato [Balboni, partigiano morto il 17 febbraio 1947 a Ferrara].

[A.R.I.1.268.8]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 nov. 18, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [1] c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

Ricorda Silvano [Balboni], i suoi interessi politici, le amicizie comuni come Alda Costa e Sergio Telmon, [Arnaldo] Guerrini, [Massenzio] Masia, [Ugo] Teglio, i suoi interessi politici e i suoi viaggi. Non ritiene sia una buona idea quella di aiutare economicamente la madre di Silvano. Pensa che dovrebbero chiedere al comune o al PSI di organizzare una raccolta fondi.

[A.R.I.1.268.9]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov. 19, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio Savonuzzi – [1] c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta intestata “La critica d’arte” – Busta intestata “Studio italiano di storia dell’arte. Firenze – Palazzo Strozzi”.

È preoccupato per la salute della moglie e del bambino.

[A.R.I.1.268.10]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]48 dic. 21, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c.; 148×104 mm. – Ms.

Gli comunica la nascita di suo figlio Andrea. Ha saputo che Momi [Francesco Arcangeli] ha avuto un premio per l’articolo pubblicato su «La Rassegna d’Italia» [Francesco Arcangeli riceve il Premio della critica alla Biennale di Venezia per il saggio *L’impressionismo a Venezia*, in «La Rassegna d’Italia», III, 10 ott. 1948, ora in *Dal Romanticismo all’informale*, Torino, Einaudi, 1977, vol I, p. 75].

[A.R.I.1.268.11]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 genn. 3, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c.; 220×145 mm. – Ms. – Carta intestata “La Strozzina. Mostre permanenti d’arte figurativa. Manifestazioni di cultura e di musica”.

Si scusa per la brevità della visita fattagli a causa dei suoi problemi di salute. È d’accordo sulle sue osservazioni riguardo all’articolo su «Umanità».

[A.R.I.1.268.12]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 genn. 24, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×145 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La Strozzina. Mostre permanenti d’arte figurativa. Manifestazioni di cultura e di musica”.

Gli chiede consigli riguardo all’eventuale pubblicazione delle sue poesie.

[A.R.I.1.268.13]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 genn. 30, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 225×137 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “La critica d’arte. Rivista bimestrale di arti figurative”.

Gli spiega le ragioni della sua reticenza a parlare della sua poesia. Sarà a Bologna per dare gli esami.

[A.R.I.1.268.14]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1949 mag. 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c.; 148×104 mm. – Ms. – In calce aggiunta di saluti f.ta Cesare Gnudi.

Rallegramenti per il Premio Serra [Rinaldi aveva vinto il Premio Serra nel 1947 con il libro *La notte*. Il libro, per complesse vicende editoriali, però, era uscito solo nel 1949, ugualmente con l’indicazione della vittoria del premio Serra. Si giustificano così i rallegramenti di Savonuzzi, con ben due anni di ritardo dal premio, ma contemporanei all’uscita del libro].

[A.R.I.1.268.15]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 luglio 29, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Claudio [Savonuzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×145 mm. – Ms. – Carta intesta “Il giornale dell’Emilia” – Sulla c. 1 r. in alto cassata la scritta “Ufficio di corrispondenza di”.

Gli dispiace per le loro incomprensioni, che vorrebbe fossero superate.

[A.R.I.1.268.16]

SAVONUZZI, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 ott. 1, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Claudio [Savonuzzi] – [1] c., busta; 290×228 mm. – Ms. – Carta intesta “Il resto del Carlino. Giornale dell’Emilia”.

Si rallegra per il premio ricevuto. È dispiaciuto per la brevità della recensione di Zanelli su «Il resto del Carlino» pur essendosi, lui e Raimondi, molto raccomandati. Ha protestato con il direttore che nonostante i premi ricevuti da lui e Govoni, due ferraresi, non sono stati ampiamente recensiti.

[A.R.I.1.268.17]

SCABBIA, Giorgio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]57 sett. 16, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Ferrara – / Giorgio Scabbia – [1] c., busta; 67×105 mm. – Ms. – Listato a lutto.

Ringraziamenti.

[A.R.I.1.269.1]

SCALET, Ennio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 luglio 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi / Ennio Scalet – [1] c.; 225×142 mm. – Ms. – Carta intestata “La Nuova Italia Editrice”.

Ha molto apprezzato le sue poesie, che aveva letto su «L’Approdo» e ha riletto pubblicate nel volume della Vallecchi [*Non certo sulle labbra, L’onda verde dei colli, Soliloquio autunnale,*

204 REGESTO

Sogno della vita, Canazei, L'età della poesia, Fogli di diario I, II, III, IV, V, VI furono pubblicate da Rinaldi con il titolo *Poesie* su «L'approdo letterario» dell'aprile–giugno 1966 alle pagine 37–45].

[A.R.I.1.270.1]

SCALIA, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 ott. 21, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Gianni Scalia–[1] c., busta; 297×210 mm. – Ds.f.to. – Data del t.p. – Carta intestata personale.

Gli chiede le indicazioni bibliografiche del suo articolo pubblicato su «L'Approdo» [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame* in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269] o il testo della convegno cesenate del 1965 nel quale parlava del rapporto tra Serra e Jahier per il suo libro su Jahier e la critica [A.R., *Renato Serra tra le lettere e l'esame* in «Paragone», giugno 1971, pp. 4–16. Si tratta dell'intervento che Rinaldi fece a Cesena nel dicembre 1965 al Convegno di studi serriani per il 50° della morte di Renato Serra. Nel testo è riportata una lettera di Jahier a Serra datata da Giuseppe Raimondi degli anni 1911–1912].

[A.R.I.1.271.1]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]74 febr. 4, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Cesare Scarabelli – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Ha telefonato ad Alfonso Gatto e ha preso un appuntamento con lui per fine mese. Gli è stato impossibile incontrarlo prima perché Gatto è molto impegnato con la radio.

[A.R.I.1.272.1]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]75 apr. 3, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Cesare Scarabelli – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Gli invia, come promesso, il materiale per il suo saggio [*Appunti per Scarabelli* in *Cesare Scarabelli*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1976, p. XXV, XXVI, XXVII], due testi introduttivi di Raffaele De Grada [probabilmente Raffaele De Grada, *Cesare Scarabelli*, in «Bolaffi Arte», n. 6, 1970], uno di De Micheli [*Cesare Scarabelli*, Genova, Galleria d'arte di Palazzo Doria, 1971, introduzione di Mario Micheli] e il catalogo della Galleria dell'Orso [*Cesare Scarabelli: disegni e acqueforti*, Milano, Galleria dell'Orso, 1973].

[A.R.I.1.272.2]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 apr. 3, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Cesare Scarabelli – [1] c.; 280×220 mm. + copia di una lettera, [1] c., 298×216 mm. + ds., [2] c., 298×216 mm.– Ms. Allegato: GATTO, Alfonso [Corrispondenza]. [Lettera 19]75 [a] Cesare Scarabelli, Roma / Alfonso Gatto. – Allegato: copia del discorso introduttivo di Alfonso Gatto alle poesie di Rinaldi intitolato *Preambolo per due poeti*.

Si scusa per non avergli scritto per molto tempo. È stato impegnato con una mostra itinerante a Venezia, Ferrara, Cesena, [*Cesare Scarabelli*, Venezia, Il Traghetto, 1975] poi insieme a [Alberto] Sughì a Castel San Pietro Terme.

[A.R.I.1.272.3 (a–b)/a]

GATTO, Alfonso

[Corrispondenza]. [Lettera] [1975] [a Cesare] Scarabelli, Roma / Alfonso Gatto – [1] c.; 298×216 mm. – Ms. – Fotocopia

[Alfonso] Gatto invia a Scartabelli le sue «paginette» [Alfonso Gatto, *Preambolo per due poeti*, in *Cesare Scarabelli*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1976, p. XXXV–XXXVI]. Gli chiede di salutargli Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.1.272.3 (a–b)/b]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 luglio 17, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Cesare Scarabelli – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

Si informa della sua salute.

[A.R.I.1.272.4]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 luglio 23, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Cesare Scarabelli – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

Gli consiglia un bravo neurochirurgo per i suoi problemi di salute.

[A.R.I.1.272.5]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 luglio 27, Palesio [a Antonio] Rinaldi, Aosta / Cesare [Scarabelli] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

Saluti. Gli augura una veloce guarigione.

[A.R.I.1.272.6]

SCARABELLI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 ag. 20, Cesenatico [a] Antonio [Rinaldi], Aosta / Cesare [Scarabelli] e Naida – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “via Stoppani 8, Firenze” – Sulla busta v. aggiunta ms. di Cesare Scarabelli.

Gli chiede notizie della sua salute e del lavoro che aveva iniziato su di lui.

[A.R.I.1.272.7]

SCARPA, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 1]960 sett. 8, Ravenna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giorgio Scarpa – [3] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Data del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.273.1]

SCARPA, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 luglio. 26, Ravenna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giorgio Scarpa – [3] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Ms. – Data del t.p.

Commenta le sue poesie.

[A.R.I.1.273.2]

SCHINETTI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 giugno 10, Bologna [a Antonio] Rinaldi / R[enato] Schinetti – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

206 REGESTO

Gli spedisce il numero doppio di «Nuovi argomenti» del 1966. Lo informa che è uscita a Bologna il 1° volume di una raccolta di testimonianze sull'antifascismo e la Resistenza bolognese e gli è sembrato «ricco e vario come l'ammasso alla rinfusa di tessere di un mosaico non ricostruito e, date alcune lacune, non ricostruibile» [*La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, a cura di Luciano Bergonzini, Istituto per la storia di Bologna, 1967].

[A.R.I.1.274.1]

SCHINETTI, Renato

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1968 giugno 15, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / R[enato] Schinetti – [2] p. su 1 c., busta; 105×155 mm. – Ms. – Carta intestata “Edizioni scolastiche Garzanti”.

Gli chiede se gli interessa la collezione completa dei numeri di «Nuovi argomenti», posseduti da un suo amico che ha deciso di disfarsene.

[A.R.I.1.274.2]

SCOTA, Cesare Augusto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]70 genn. 2, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Cesarino [Cesare Augusto] Scota – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate personali.

Condoglianze per la morte del padre.

[A.R.I.1.275.1]

SELE ARTE

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1954 mar. 20, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Carlo L[udovico] Raghianti – [2] p. su 1 c.; 108×150 mm. – Ms. – Biglietto intestato “ele arte. Firenze, Palazzo Strozzi” – Sulla c. 1 v. aggiunta ms di terza mano “Suonato più volte”.

Gli chiede se ricorda i nomi di coloro che collaborarono con loro a costruire la prima radiotrasmittente nel 1943. Rammenta solo che uno di questi è il fratello di Giorgio Bassani [Radio Cora fu un'emittente clandestina gestita dai componenti del Partito d'Azione fiorentino per mantenere i contatti con gli Alleati. Il progetto nacque da un'idea di Carlo Ludovico Raghianti e Enrico Bocci, che furono coadiuvati nell'impresa da alcuni collaboratori tra i quali Antonio Rinaldi e Paolo Bassani, fratello di Giorgio].

[A.R.I.1.276.1]

SELE ARTE

[Corrispondenza].[Stampe] 1959 nov. 11, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Sele Arte – [1] c., busta; 290×230 mm. – Ds. – Data del t.p. – Carta e busta intestate “Sele arte”.

Gli invia un quesito per il referendum *L'insegnamento della storia dell'arte nella scuola pre universitaria italiana*.

[A.R.I.1.276.2]

SELE ARTE

[Corrispondenza].[Lettera 19]61 magg. 5, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Licia [Raghianti] – [2] p. su 1 c.; 225×145 mm. – Ms. – Carta intestata “Sele arte”.

Gli dà indicazioni per l'assegnazione del posto di ruolo. Suo marito Carlo [Raghianti] è oberato dagli impegni e gli dispiace molto non poter andare a trovare Rinaldi prima di luglio.

[A.R.I.1.276.3]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 sett. 6, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 296×221 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore” – In calce aggiunta ms. di un appunto di Vittorio Sereni.

La casa editrice Mondadori non può affidargli la traduzione di un testo di [Stephen] Crane perché non sono più in possesso dei diritti per la pubblicazione della sua opera poetica, acquistati dalla casa editrice Lerici insieme a quelli per le traduzioni di [William Butler] Yeats. Lo esorta a contattare la Lerici per proporre la sua collaborazione. È in grado di offrirgli solo la traduzione di un libro di Auden, *L'età dell'ansia* [Il testo *The age of anxiety* è stato pubblicato da Auden nel 1948]. Gli chiede di fargli sapere se è interessato a questo lavoro.

[A.R.I.1.277.1]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 21, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 296×221 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

La casa editrice Lerici ha i diritti di traduzione anche di *Omaggio a Clio* [W.H. Auden, *Homage to Clio*, Faber, 1960]. Gli invia *L'età dell'ansia* [W.H. Auden, *The age of anxiety*, New York, Random House, 1947]. Gli chiede di inviargli le informazioni bibliografiche essenziali per il Dizionario della Mondadori [*Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, Mondadori, 1963]. Ha inoltrato alla segreteria del Saggiatore la sua richiesta di ricevere i volumi della collana Silerchie.

[A.R.I.1.277.2]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 genn. 9, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Vittorio Sereni – [1] c.; 296×221 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Sono ancora in attesa della copia de *L'età dell'ansia* [W.H. Auden, *The age of anxiety*, New York, Random House, 1947], che gli invieranno appena ricevuta. Sono stati costretti a cedere i diritti per la traduzione de *Memoires interieur* alla Morcelliana che ha già affidato il lavoro ad un collaboratore [Francois Mauriac, *Memorie intime*, prefazione di Elvira Cassa Salvi, Brescia, Morcelliana, 1961].

[A.R.I.1.277.3]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 apr. 6, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 296×221 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Gli spediranno a breve i libri sui quali dovrà esprimere il suo parere. Gli manderanno al più presto anche *L'età dell'ansia* di Auden.

[A.R.I.1.277.4]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 giugno. 10 [a Antonio] Rinaldi / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ms. – In alto a sinistra aggiunta ms. “Sereni–Mondadori”.

Parla della poesia di Rinaldi.

[A.R.I.1.277.5]

SERENI, Vittorio

208 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ott. 26, Milano [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 296×221 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Lo ringrazia per avergli inviato notizie sul suo lavoro di traduzione a *L'età dell'ansia*.

[A.R.I.1.277.6]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 nov. 10, Milano [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Ha ricevuto il dattiloscritto della traduzione *L'età dell'ansia* e il testo originale. Lo esorta a inviargli il saggio introduttivo.

[A.R.I.1.277.7]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 genn. 23, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze – / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Lo ringrazia per il libro inviatogli.

[A.R.I.1.277.8]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 dic. 11, Milano [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Vittorio Sereni – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore” – In calce aggiunta ms. di saluti di Vittorio Sereni

Ha trasmesso tutte le informazioni che gli ha fornito a Paolo Ottenfield, che si occupa delle traduzioni.

[A.R.I.1.277.9]

SERRA, Luciano

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1959 ott. 25], Reggio Emilia [a Antonio] Rinaldi, Ferrara/ Luciano Serra – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p.

È d'accordo con lui sull'estrema brevità della sua recensione ma ha dovuto optare per questa soluzione per farla uscire entro il '59. Scriverà un articolo più lungo sul «Convivium» appena avrà finito due saggi per [Carlo] Calcaterra.

[A.R.I.1.278.1]

SERRAVALLI, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] nov. 1, Merano [a] Giovanni / Luigi [Serravalli] – [1] c., 310×210 mm. – Ds.f.to.

Saluti. Ricorda Rinaldi con affetto.

[A.R.I.1.279.1]

SESTILLI, Mario

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 febr. 10, Ravenna [a Antonio Rinaldi], Ferrara / M[ario] Sestilli – [1] c., busta; 220×164 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Ha letto il suo libro di poesie. Vorrebbe conoscerlo.

[A.R.I.1.280.1]

SODALIZIO DEL LIBRO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 magg. 5, Venezia [a] Antonio Rinaldi / Elio Fil[ippo] Accrocca – [1] c., busta; 295×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “Sodalizio del libro. Associazione per la diffusione del libro.

Lo informa che pubblicherà il libro *Ritratti su misura* degli scrittori italiani del Novecento [*Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960].

[A.R.I.1.281.1]

SOLDINI, Pier Angelo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 ag. 1, Milano [a Antonio] Rinaldi / Pier Angelo Soldino – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata “Aldo Palazzi editore”.

Ha ricevuto il suo libro di poesie e ha apprezzato particolarmente *L'onda verde dei colli* e *Le pianure stupende*. Non gli è stata recapitata la traduzione dell'Auden [Wystan H. Auden, *L'età dell'ansia: egloga barocca*, a cura di Antonio Rinaldi, Milano, Mondadori, 1966].

[A.R.I.1.282.1]

SOLDINI, Pier Angelo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1965 nov. 27, Milano [a Antonio] Rinaldi / Pier Angelo Soldino – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata “Aldo Palazzi Editore” – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha ricevuto il suo articolo e lo ha apprezzato molto. Lo avverte che sarà costretto ad effettuare alcune cambiamenti nei punti in cui lo stile dello scritto diventa «troppo letterario» per l'utenza del loro giornale.

[A.R.I.1.282.2]

SOLDINI, Pier Angelo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 20, Milano [a Antonio] Rinaldi / Pier Angelo Soldino – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata “Aldo Palazzi editore”.

Gli parla dei suoi problemi di salute. È contento che abbia apprezzato *Le forme della foglia*.

[A.R.I.1.282.3]

SPAGNOLETTI, Giacinto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 nov. 11, Roma [a Antonio] Rinaldi / Giacinto Spagnoletti – [1] c.; 285×222 mm. – Ms. – In alto aggiunta di appunto ms. di Giacinto Spagnoletti.

Vorrebbe far uscire con Guanda un'antologia di poeti contemporanei [*La poesia italiana contemporanea 1909–1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1959]. Gli piacerebbe inserire delle dichiarazioni di ciascun poeta sul modo di concepire la poesia. Gli chiede di fare un autoritratto di sé. Gli chiede di scrivere qualcosa entro la prima decade di dicembre.

[A.R.I.1.283.1]

SPAGNOLETTI, Giacinto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 dic. 5, Roma [a Antonio] Rinaldi / [Giacinto] Spagnoletti – [2] p. su 1 c.; 285×222 mm. – Ds.f.to.

È stato nominato professore incaricato di letteratura italiana al magistero di Salerno. Non ha potuto parlare con lui delle poesie da inserire nell'antologia. Ne ha scelte alcune: *Tutto un anno di attesa*, *Dell'arte*, *Della vita*, *Qui sorrise*, *Per un figlio*, *A quest'altezza*. Lo esorta ad unviargli

210 REGESTO

al più presto le pagine con la sua biografia [Antonio Rinaldi, in *La poesia italiana contemporanea 1909–1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1959, pp.716–17].

[A.R.I.1.283.2]

SPAGNOLETTI, Giacinto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 genn. 15, Roma [a Antonio] Rinaldi / G[iacinto] Spagnoletti – [1] c.; 140×222 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Lo esorta a inviargli le pagine di autobiografia.

[A.R.I.1.283.3]

STEFANI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 luglio 5, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Armando Stefani – [3] p. su 2 c., busta; 206×143 mm. – Ms. – Data e luogo del t. p.

Dà un giudizio sulla sua poesia.

[A.R.I.1.284.1]

STEFANI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera] [1950], Trieste [a Antonio Rinaldi] / Armando Stefani – [1] c.; 206×143 mm. – Ms.

Congratulazioni per il premio vinto dalla sua lirica, che ha letto nella «Rassegna lucchese» [Nel 1950 Rinaldi vince il Premio Antica città delle mura].

[A.R.I.1.284.2]

STEFANI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera] [1951], Trieste [a Antonio] Rinaldi / Armando Stefani – [1] c.; 206×143 mm. – Ms.

Ha ricevuto una lettera di Vittorini che lo informava che l'Einaudi ha rinunciato all'idea di pubblicare una collana dedicata alla poesia.

[A.R.I.1.284.3]

STEFANI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera] [1951], Trieste [a Antonio] Rinaldi / Armando Stefani – [1] c.; 206×143 mm. – Ms.

Gli manda due copie di un volume di poesia scritto da un suo amico diplomatico a Trieste, *Meditazione a Cartagine* [Mario Alessandro Paulucci, *Meditazione a Cartagine*, Roma, Ubaldini, 1951] perchè vorrebbe che o lui o [Claudio] Varese si occupassero di recensirlo.

[A.R.I.1.284.4]

STEFANI, Armando

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 ott. 13, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Armando Stefani – [2] p. su 1 c., busta; 206×143 mm. – Ms. – Su c. 1 v. conti ms. di Rinaldi.

Saluti.

[A.R.I.1.284.5]

TEGA, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 apr. 28, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Renato Tega – [4] p. su 2 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

È felice di averlo rivisto. Gli parla dettagliatamente dell'attività politica che ha svolto durante la sua vita.

[A.R.I.1.285.1]

TEGLIO, Anita

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]51 ott. 12, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Anita Teglio – [1] c., busta; 70×105 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

Condoglianze.

[A.R.I.1.286.1]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 gen. 28, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [4] p. su 2 c; 230×125 mm. – Ms.

È molto indaffarato con il lavoro al giornale. Lo esorta a collaborare a «Rinascita», del quale è diventato direttore di redazione Tito De Stefano. Gli parla delle difficoltà del giornale e dei suoi dubbi sul suo futuro lavorativo.

[A.R.I.1.287.1]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 mar. 3, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c; 290×230 mm. – Ms. – Carta intestata “Movimento della Democrazia Repubblicana” – Intestazione cassata.

Gli parla della situazione critica al giornale. Lo sconsiglia di cominciare adesso una collaborazione con «Rinascita». Vorrebbe uscire dal Partito d'azione: è rimasto molto deluso dalle ultime decisioni prese dalla direzione del partito e ritiene dannose le divisioni che si sono create al suo interno tra nenniani e saragattiani. Si interroga sulla possibilità di passare al PSLI e di incentivare un avvicinamento al PRI, nella speranza che possa essere creato un fronte unico.

[A.R.I.1.287.2]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 magg. 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c; 210×145 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Si congratula con lui della vincita del Premio Cesena [Si riferisce al Premio Serra vinto da Rinaldi con *La notte*]. Sta lavorando perchè «Rinascita» non venga chiusa. Appena avrà notizie positive discuterà con De Stefani circa la sua collaborazione al giornale. Spera di essere preso a lavorare al «Resto del Carlino».

[A.R.I.1.287.3]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 giugno 19, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c; 225×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione”.

Gli consiglia alcuni alberghi di Venezia per il suo soggiorno turistico.

[A.R.I.1.287.4]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 giugno 25, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c; 145×230 mm. – Ms. – Carta intestata “Rinascita. Quotidiano d'informazione” – Intestazione cassata.

212 REGESTO

È contento che l'operazione sia andata bene. Gli parla della sua situazione lavorativa precaria che lo preoccupa molto.

[A.R.I.1.287.5]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 luglio 29, Ortisei [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c.; 230×145 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

Ha saputo che le sue condizioni di salute sono migliorate. Aspetta il suo nuovo libro di poesie. Sta ancora cercando lavoro.

[A.R.I.1.287.6]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 dic. 2, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [1] c.; 290×228 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione".

Gli invierà il giornale con la sua poesia, [A.R., *L'aria sola mi ascolta*, in «Il mattino del popolo», 6 nov. 1947, p. 3] pubblicata i primi di novembre. Gli spedirà al più presto il vaglia del pagamento. Non hanno ancora pubblicato il suo elzeviro sulla terza pagina. Gli parla del suo lavoro in redazione.

[A.R.I.1.287.7]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 magg. 17, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c.; 225×140 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione".

Gli ha mandato «il Mattino» col suo articolo *Della veglia e del sonno* [A.R., *Della veglia e del sonno*, in «Il mattino del popolo», 4 maggio 1948, p. 3]. È stanco del lavoro al giornale. Ha visitato la mostra degli impressionisti alla Biennale e l'ha trovata «formidabile».

[A.R.I.1.287.8]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 giugno 8, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c.; 290×230 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione".

Ha visto Neri Pozza e hanno parlato del suo libro per un'eventuale pubblicazione [*La notte*]. Ha visto Bepi Marchioni e si è messo in contatto con Barolini. Se non riuscirà a accordarsi con Neri Pozza vorrebbe proporre il suo libro di poesie a Pettenello che ha appena pubblicato il libro della Bemporad [Giovanna Bemporad, *Esercizi: poesie e traduzioni*, con un ritratto di Virgilio Guidi, Venezia, Urbani e Pettenello, 1948].

[A.R.I.1.287.9]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 giugno 16, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c.; 225×140 mm. – Ms. – Carta intestata "Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione".

Lo ha chiamato Lea Quaretti per dirgli che ha molto apprezzato le poesie di Rinaldi. Aspetta la risposta di Neri Pozza altrimenti contatterà [Roberto] Pettenello e Antonicelli. [Manlio] Cancogni ha abbandonato il giornalismo. «Il Mattino» rischia, come sempre, di chiudere.

[A.R.I.1.287.10]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]48 ott. 5, Paris [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Sergio e Renata [Telmon] – [1] c.; 150×100 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.287.11]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov. 6, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Sergio [Telmon] – [2] p. su 1 c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Busta intestata «Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione».

Non può aiutarlo a pubblicare sulla terza pagina del «Mattino» perchè non si occupa direttamente della scelta degli articoli. De Stefano ha assegnato il lavoro a Levi che non ha apprezzato i suoi scritti perché ritiene non rispondano al nuovo carattere della pagina. Ha letto la rivista «Botteghe oscure» e gli è sembrata «ottima sotto tutti gli aspetti». Gli parla dei suoi problemi di lavoro.

[A.R.I.1.287.12]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]48 nov. 24, Venezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Sergio [Telmon] – [1] c.; 290×225 mm. – Ms. – Carta intestata “Il Mattino del popolo. Quotidiano veneto d'informazione”.

Ha saputo della morte di Silvano [Balboni] leggendo «L'Avanti». Ne è molto addolorato.

[A.R.I.1.287.13]

TELMON, Sergio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 dic. 22, [Bologna a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Sergio [Telmon] – [1] c., busta; 225×142 mm. – Ms. – Carta e busta intestate personale.

Ringraziano degli auguri per la nascita della figlia. Gli invita a Venezia.

[A.R.I.1.287.14]

TELMON, Vittorio

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vittorio Telmon – [2] p. su 1 c., busta; 70×107 mm. – Ms. – Carta intestata personale – Cassati i titoli “prof. dott.” nell'intestazione – Data del t.p.

Condoglianze.

[A.R.I.1.287.15]

TESTA, Corrado

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 genn. 31, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Corrado Testa – [3] p. su 2 c., busta; 220×160 mm. – Ms.

Lo ringrazia per *Testimonianza* [A.R., *Testimonianza di Antonio Rinaldi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e Documenti*, Istituto per la storia di Bologna, 1967]. È contento che gli si stato affidato l'incarico di presentare la sua poesia. Vorrebbe incontrarlo per discutere di alcune tematiche affrontate nei suoi scritti.

[A.R.I.1.288.1]

TESTA, Corrado

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 mar. 15, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Corrado Testa – [1] c., busta; 220×170 mm.+ ritaglio di articolo di giornale, [1] c., 17×11 cm. – Ms. – Allegato: ritaglio di “Qui”, 11–17 mar. 1971, Bologna contenente l’articolo *Antonio Rinaldi al G. Toniolo*.

È felice che sia rimasto soddisfatto della sua presentazione. Gli invia l’articolo sulla serata a lui dedicata.

[A.R.I.1.288.2]

TESTONI, William

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1952 apr. 10, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / William Testoni – [1] c., busta; 107×70 mm. – Ms. – Giorno e mese del t.p.

Auguri.

[A.R.I.1.289.1]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 magg. 30, Agordo [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Luigi Toaldo – [1] c; 147×104 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.290.1]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]53 giugno 13, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Luigi Toaldo – [1] c; 147×104 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.290.2]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 agosto 15, Sappada [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Luigi Toaldo – [1] c; 147×104 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.290.3]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 26, Roma [a] Lydia Cattani, Ferrara / Luigi Toaldo – [1] c., busta; 280×220 mm. – Ds.f.to – Aggiunta ms. di saluti.

Gli scrive per comunicargli il suo prossimo ritorno a Trieste. La ringrazia dell'appoggio e del sostegno datogli.

[A.R.I.1.290.4]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 febr. 7, La Spezia [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Gigi [Luigi Toaldo] – [3] p. su 2 c., busta; 220×170 mm. + fotografie, [3] c., 114×85 mm. – Ms. – Allegate 3 fotografie di Antonio Rinaldi – Carta e busta intestate personale.

Lo ringrazia per l’ospitalità. Gli parla dei suoi problemi di salute. È contento che si sia dedicato con entusiasmo a Unità Popolare e all’Ostello. Gli invia le foto che gli ha fatto quando è andato a trovarlo.

[A.R.I.1.290.5]

TOALDO, Luigi

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 febr. 16, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Luigi Toaldo – [1] c.; 147×104 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.290.6]

TRALLI, Gianmarco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 mar. 13, Milano [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Gianmarco Tralli – [4] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Ms.

Ha letto una recensione di Bertolucci su «Il giorno» al suo ultimo libro [Attilio Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine*, in «Il Giorno», 27 agosto 1969, p. 5] e ha chiamato la redazione per avere il suo indirizzo. Vorrebbe andare a trovarlo per parlare con lui dei suoi problemi.

[A.R.I.1.291.1]

TROMBETTI, Ettore

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 nov. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ettore Trombetti – [1] c., busta; 140×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “La consulta. Associazione di politica e cultura”.

Ha fissato la data della sua conferenza per il 26 novembre. Gli chiede di confermargli la sua disponibilità.

[A.R.I.1.292.1]

TROMBETTI, Ettore

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 genn. 10, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Ettore Trombetti – [1] c., busta; 140×220 mm. – Ds.f.to. – Carta e busta intestate “La consulta. Associazione di politica e cultura”.

Gli conferma l'ora di inizio della conferenza e il luogo. Lo invita a cena da lui. Nell'occasione gli piacerebbe presentargli il prof. Forti.

[A.R.I.1.292.2]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 dic. 23, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 286×225 mm. – Ds.f.to – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate “Città di Cesena. Comitato per il cinquantenario della morte di Renato Serra”.

Gli chiede di inviare al più presto il suo contributo su *Le lettere e l'esame* per il volume degli Atti della Le Monnier.

[A.R.I.1.293.1]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ag. 11, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×215 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale”.

Gli ha inviato il primo numero della rivista «Il lettore [di provincia]». Lo informa che sul secondo numero uscirà la recensione a *L'età della poesia* [Renato Turci, *Antonio Rinaldi, L'età*

216 REGESTO

della poesia, in «Il lettore di provincia», 2, settembre 1970, pp. 81–82]. È felice che abbia accettato la sua proposta di collaborazione.

[A.R.I.1.293.2]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera 1] 1970 ott. 20, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×215 mm. – Ms. – Carta e buste intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale” – Carta e busta lacerate in due metà – Sulla busta corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

Lo informa sugli articoli che usciranno sul terzo numero de «Il lettore di provincia». Vorrebbero pubblicare il suo saggio su Jahier [A.R., *Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, in «Il lettore di provincia», 3, dic. 1970, pp. 3–13]. Lo esorta a inviare altri suoi scritti alla rivista.

[A.R.I.1.293.3]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 dic. 21, Cesena [a Antonio] Rinaldi / Renato Turci – [1] c.; 210×215 mm. – Ms. – Carta intestata “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale”.

Gli invia le bozze del suo saggio su Jahier [A. R., *Colloquio, e riflessioni, con Jahier*, in «Il lettore di provincia», 3, dic. 1970, pp. 3–13] e una copia del saggio sull’epistolario di Manzoni. Hanno gradito molto i complimenti di [Eugenio] Garin sul lavoro svolto dalla rivista.

[A.R.I.1.293.4]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 genn. 24, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 210×215 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale”.

Lo invita a partecipare come relatore al convegno di studi romagnoli sulla Deledda. Gli fornisce alcune informazioni sulla manifestazione.

[A.R.I.1.293.5]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 apr. 5, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 285×225 mm. – Ms. – Carta intestata “Società di studi romagnoli. Biblioteca Malatestiana – Cesena” – In alto aggiunto il nome e l’indirizzo del mittente.

Gli chiede il nome della sua relazione sulla Deledda. Gli fornisce il programma sommario della manifestazione. Lo invita a inviare un suo saggio alla rivista.

[A.R.I.1.293.6]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 apr. 14, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 225×145 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Società di studi romagnoli. Biblioteca Malatestiana – Cesena” – In alto aggiunto il nome del mittente.

Gli assicura che proporrà al più presto al comitato direttivo la sua proposta di scrivere saggi su Debenedetti, Gadda, Serra da pubblicare sulla rivista. Gli chiede di fargli sapere il titolo della sua relazione sulla Deledda.

[A.R.I.1.293.7]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 magg. 27, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×213 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale” – Sulla c. 1 r. in alto e sulla busta corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” – Sulla c. 1 r. in alto: cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

È dispiaciuto che abbia rinunciato ad intervenire al convegno come relatore. Lo invita a inviare un saggio o poesie per la rivista.

[A.R.I.1.293.8]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 ott. 18, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 210×215 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale”. In alto: corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” – Sulla busta corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

Ha ricevuto con piacere il suo estratto su Serra pubblicato su «Paragone» [A.R., *Renato Serra tra le lettere e l’esame*, in «Paragone», giugno 1971, pp. 4–16. Si tratta dell’intervento che Rinaldi fece a Cesena nel dicembre 1965 al Convegno di studi serriani per il 50° della morte di Renato Serra. Nel testo è riportata una lettera di Jahier a Serra datata da Giuseppe Raimondi degli anni 1911–12]. Gli chiede di inviargli un saggio per la rivista.

[A.R.I.1.293.9]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 mar. 6, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale” – sulla c. 1 r. in alto e sulla busta corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

Lo informa che nel 7° numero de «Il Lettore di provincia» hanno pubblicato un lungo saggio di Pedrelli su Serra [Cino Pedrelli, *Serra e l’intervento*, in «Il lettore di provincia», 7, dicembre 1971, pp. 3–25]. Walter Galli gli ha detto che stanno organizzando con Giovanna Bettini una conferenza in Libreria. Spera di vederlo in quell’occasione.

[A.R.I.1.293.10]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 apr. 26, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia” – Sulla c. 1 r. in alto e sulla busta: corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

È contento che non abbia abbandonato il progetto di scrivere qualcosa per la rivista. Ne hanno parlato anche con [Franco] Contorbia che è redattore de «Il lettore[di provincia]» e ha molto apprezzato le sue pagine su Jahier. Aspetta il saggio di Civitareale su di lui [Pietro Civitareale, *Antonio Rinaldi, la poetica della solitudine*, in «Il lettore di provincia», 11, dicembre 1972, pp. 25–35].

[A.R.I.1.293.11]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 nov. 19, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 305×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista

218 REGESTO

trimestrale” – In alto: corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” – Sulla busta: corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

Ha saputo da Raimondi dell’incidente che ha avuto l’estate scorsa che ha comportato la frattura della spalla. Gli chiede notizie della sua salute. Gli comunica che Raimondi ha scritto un saggio su Pascal per la loro rivista [Giuseppe Raimondi, *Le carte di Blaise Pascal*, 11, dicembre 1970, in «Il lettore di provincia», pp. 61–62]. Prossimamente pubblicheranno altre sue poesie.

[A.R.I.1.293.12]

TURCI, Renato

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 giugno 3, Cesena [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Renato Turci – [1] c., busta; 233×170 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Il lettore di provincia. Rivista trimestrale” – Sulla busta corretto l’indirizzo stampato della redazione in “via Fornaci 19” e cassato l’indirizzo stampato dell’Amministrazione.

Gli ha inviato il suo libro *Cantone malo* [Paolo Turci, *Cantone malo*, Bari, Sindia, 1973]. Gli spiega i caratteri generali del libro. Spera di vederlo al seminario su Tonino Guerra e il dialetto santarcangiolese e romagnolo.

[A.R.I.1.293.13]

ULCIGRAI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 genn. 23, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Carlo Ulcigrai – [1] c, busta; 228×145 mm. – Ds.f.to – Carta intestata Circolo della cultura e delle arti. Trieste.

Gli conferma la data del 1° marzo per la conferenza su Franco Vegliani.

[A.R.I.1.294.1]

ULCIGRAI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 apr. 6, Trieste [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Carlo Ulcigrai – [2] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

Lo ringrazia per il dono dei suoi libri e de *L’onda* [*L’onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968]. È felice di averlo incontrato. Gli invia un estratto della rivista della sua società [Rivista Società Generali] con tre racconti brevi di Mattioni che sta per pubblicare un libro con Adelphi [Stelio Mattioni, *Vita col mare*, Milano, Adelphi, 1973].

[A.R.I.1.294.2]

VACCARI, Fatima

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 ott. 18, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Fatima Vaccari – [1]c.; busta; 70×107 mm. – Ms.

Condoglianze.

[A.R.I.1.295.1]

VALERI, Diego

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 apr. 17, Lecce [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Diego Valeri – [2] p. su 2 c., busta; 215×167 mm. – Ms.

Ha gradito molto il suo libro. Trova nella sua poesia una consonanza con la sua opera [«il rapporto anima paesaggio mi pare essenziale in lei e in me, pur essendo i nostri rispettivi paesaggi differenti, soprattutto nelle lueggiate»]. Gli propone di incontrarsi a Padova insieme a [Ezio] Raimondi.

[A.R.I.1.296.1]

VALERI, Diego

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]58 luglio 15, Teolo [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Diego Valeri – [1] c., 103×147 mm. – Ms.

Rinnova l'apprezzamento alle sue poesie.

[A.R.I.1.296.2]

VALLECCHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 ott. 28, Firenze [a A[ntonio] Rinaldi, Ferrara / Vallecchi editore – [1] c.; 293×230 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Vallecchi editore”.

Non possono pubblicare il suo libro di poesie che era stato loro segnalato da Maria Luigia Guaita. Gli restituiscono il manoscritto.

[A.R.I.1.297.1]

VALLECCHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 apr. 3, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Vallecchi editore – [1] c.; 230×138 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Vallecchi editore”.

Gli restituiscono il manoscritto che aveva inviato alla casa editrice confermando l'impossibilità di una pubblicazione.

[A.R.I.1.297.2]

VALLECCHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1977 nov. 9, Firenze [a Antonio Rinaldi, Firenze / Nuova Vallecchi editore – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Nuova Vallecchi editore”.

Non possono fornirgli una copia di *Dialettica e speranza* di Bloch perchè il libro è esaurito [E. Bloch, *Dialettica e speranza*, Vallecchi, Firenze, 1967]

[A.R.I.1.297.3]

VALLECCHI (casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera] 1978 genn. 24, Firenze [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Guido Fusi – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Nuova Vallecchi editore”.

Gli chiedono di saldare il conto aperto con la casa editrice entro un mese.

[A.R.I.1.297.4]

VALLI, Giorgio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 nov. 4, [Bologna a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Giorgio Valli – [1] c., busta; 142×227 mm. – Ds.f.to. – Luogo del t.p. – Carta e busta intestate.

Lo ringrazia per la sua ultima lettera. Non sa esprimere un giudizio coerente sul movimento di Unità popolare che ritiene solo «un utile espediente per far fallire la legge elettorale». Si dichiara turbato dai più recenti avvenimenti ungheresi.

[A.R.I.1.298.1]

VALSECCHI, Marco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 6, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Marco Valsecchi – [1] c., busta; 278×220 mm. – Ds.f.to.

Gli chiede di collaborare al secondo *Panorama dell'arte* che sta realizzando con Umbro Apollonio [*Panorama dell'arte italiana*, a cura di Marco Valsecchi e Umbro Apollonio, Torino,

220 REGESTO

Ed. Lattes, 1952. Rinaldi non parteciperà alla rivista]. Ha avuto il suo numero da Momi [Francesco] Arcangeli.
[A.R.I.1.299.1]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza] [Lettera] 1976 luglio 18, Novara [a Antonio] Rinaldi, Torino / Sebastiano [Vassalli] – [1] c., busta; 200×210 mm. – Ms. – Carta e busta intestate «Pianura». È contento che abbia accettato di collaborare con «Pianura». È convinto che saprà contribuire alla rivista con «il peso della tua esperienza, della tua lucidità e chiarezza di idee, della tua storia esemplare di militante e di poeta».
[A.R.I.1.300.1]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza] [Lettera] 1976 ag. 28, Novara [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Sebastiano [Vassalli] – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ds.f.to.
Gli chiede di realizzare un saggio su Campana.
[A.R.I.1.300.2]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza] [Lettera] 1976 nov. 28, Novara [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Sebastiano [Vassalli] – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms.
Lo ringrazia per il materiale che gli ha inviato. È felice di averlo conosciuto, spera di rincontrarlo presto.
[A.R.I.1.300.3]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza] [Lettera] 1977 ag. 21, Novara [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Sebastiano [Vassalli] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms.
Gli dispiace di averlo definito «poeta fiorentino» nel suo saggio su Pasolini [Il male borghese di P. P. Pasolini, ciclostilato a cura dell'Arci di Novara, aprile 1977]. Ha avuto problemi con Carlucci riguardo ad un suo lavoro uscito sul numero 10 di «Intergruppo» [Vassalli si riferisce all'articolo *Una proposta politica* pubblicato su «Intergruppo», 10, febbraio 1977. A questo articolo risponderà Carlo Carlucci con *Delle proposte (politiche) di Intergruppo, dell'alternarsi a, dell'insulare siciliana (negritudine?)* e a sua volta Vassalli con l'articolo *C'è cultura e cultura*, anch'esso entrambi pubblicati sul n. 11 della rivista, novembre 1977]. Gli interesserebbe conoscere la sua opinione in proposito.
[A.R.I.1.300.4]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza] [Lettera] 1977 sett. 3, Novara [a Antonio] [Rinaldi], Firenze / Sebastiano [Vassalli] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms.
Gli spiega di aver pubblicato un suo testo presso l'editore Longo ma di non conoscerlo personalmente. L'amicizia stretta con il figlio dell'editore si è interrotta per divergenze. Ritiene che sarebbe controproducente per lui intervenire a favore della pubblicazione del suo libro di poesia. Lo informa di aver sentito Carlo [Carlucci] al telefono.
[A.R.I.1.300.5]

VECCHI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 1945–1951] genn. 17, Roma [a Antonio] Rinaldi / Vittorio Vecchi – [1] c., busta; 245×190 mm. – Ds.f.to – Carta intestata “Eri. Edizioni rai radiotelevisione italiana” – A lato aggiunta di saluti ms. di Donati.

È dispiaciuto di aver tenuto il suo manoscritto ma non deve essere irritato. Saluta [Franco] Giovanelli, [Mario] Roffi. Hanno cercato invano, insieme a Donati, il suo libro nelle librerie di Roma.

[A.R.I.1.301.1]

VECCHI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 sett. 3, Torino [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Vittorio [Vecchi] – [1] c., busta; 260×190 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p. – Carta intestata “Eri. Edizioni rai radiotelevisione italiana”.

Ha apprezzato il suo libro di poesie.

[A.R.I.1.301.2]

VECCHI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 dic. 10, Torino [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Vittorio [Vecchi] – [2] p. su 1 c., busta; 260×190 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p. – Carta intestata “Eri. Edizioni Rai radiotelevisione italiana”.

Saluti.

[A.R.I.1.301.3]

VECCHI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Vittorio [Vecchi] – [2] p. su 1 c.; 300×210 mm. – Ms.

Condoglianze. Lo esorta a mettersi in contatto con Lydia Cattani.

[A.R.I.1.301.4]

VECCHI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] genn. 12 [a Antonio Rinaldi] / Vittorio [Vecchi] – [1] c.; 260×190 mm. – Ms. – Carta intestata “Eri. Edizioni Rai radiotelevisione italiana”.

Spera che appianeranno presto il loro diverbio.

[A.R.I.1.301.5]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Biglietto 28 apr. 1945 a] Nino [Antonio] Rinaldi, Bologna / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 90×130 mm. – Ms. – Data del t.p.

Vorrebbe avere al più presto sue notizie.

[A.R.I.1.302.1]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Biglietto] 29 sett. 1945 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 90×130 mm. – Ms.

Chiede notizie sue, di Augusto [Frassinetti] e Franco Giovanelli.

[A.R.I.1.302.2]

VEGLIANI, Franco

222 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 2 sett. 1960, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [1] c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata “Aldo Palazzi Editore”.

Gli ha spedito *Processo a Volosca* [Franco Vegliani, *Processo a Volosca*, Milano–Venezia, Guarnati, 1958]. Spera di vederlo presto.

[A.R.I.1.302.3]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963 mar. 6, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms. – Carta intestata “Aldo Palazzi Editore”.

Ha ricevuto il libro dei bolognesi, gli è piaciuto molto, spera che ne faranno cenno al terzo canale. Lo esorta a scrivere alcune righe su aspetti curiosi della Bologna letteraria. Sta lavorando alle correzioni proposte da Rinaldi sul suo ultimo lavoro.

[A.R.I.1.302.4]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1963 giugno 18, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Franco vegliani – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

Gli comunica il suo arrivo a Bologna. Spera di vederlo con Castagneti.

[A.R.I.1.302.5]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 apr. 11, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Busta intestata “Aldo Palazzi Editore”.

Gli parla del suo libro che pensa di intitolare *La città provvisoria* [Franco Vegliani, *La frontiera*, Milano, Ceschina, 1964]. Lo ringrazia per le sue annotazioni che ha deciso di seguire scrupolosamente. Sta rileggendo e rielaborando i passi già scritti sul periodo della prigionia. Andrà presto a Bologna con Luciana Cella.

[A.R.I.1.302.6]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1965 sett. 29, Taranto [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Franco e Elena [Vegliani] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms. – Anno del t.p.

Saluti.

[A.R.I.1.302.7]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1966 febr. 12, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Busta intestata “Aldo Palazzi Editore”.

È dispiaciuto di non poter far pubblicare il suo pezzo sul giornale al quale collabora. Gli racconta le difficoltà del suo lavoro.

[A.R.I.1.302.8]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 mar. 21, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Franco [Vegliani] – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Data del t.p.

Lo invita da lui per la Pasqua.

[A.R.I.1.302.9]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 febr. 7, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Aveva dato il manoscritto a Vallecchi ma non hanno pubblicato il libro. Gli parla dei problemi economici della famiglia Ottenfeld. Ha visto Franco Giovanelli.

[A.R.I.1.302.10]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera]1972 febr. 26, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ds.f.to.

Ha incontrato una parente di Claudio Savonuzzi, che è stata allieva di Rinaldi. Pubblicherà il suo racconto con Palazzi, *Un capitolo in più o La carta coperta* [Franco Vegliani, *La carta coperta*, Milano, Palazzi, 1972]. Ha seguito i suoi consigli. È un po' preoccupato per suo figlio Stefano e vorrebbe che ne parlassero insieme.

[A.R.I.1.302.11]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera]1972 apr. 22, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c., busta; 300×210 mm. – Ds.f.to.

Lo informa che il titolo che è stato scelto per il suo racconto è *La carta coperta* [Franco Vegliani, *La carta coperta*, Milano, Palazzi, 1972]. Ha letto e apprezzato il suo saggio su Serra *all'esame* [A.R., *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16, poi *Dalle lettere all'esame* in *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 254–269].

[A.R.I.1.302.12]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera]1972 nov. 27, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [1] c., busta; 296×210 mm. – Ds.

Lo informa che Sandro Bolchi e Franco Giovanelli presenteranno il suo libro alla libreria Cappelli, dove lo invita ad andare. Gli parla dei suoi rapporti con Franco.

[A.R.I.1.302.13]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 dic. 17, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [1] c., busta; 296×210 mm. – Ds.f.to.

Gli invierà il maglione che ha lasciato da lui. È contento che la sua venuta a Milano gli abbia permesso di condurre a buon fine la faccenda con la Rizzoli.

[A.R.I.1.302.14]

VEGLIANI, Franco

[Corrispondenza]. [Lettera]1973 genn. 28, Milano [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Franco [Vegliani] – [2] p. su 1 c.; 296×210 mm. – Ds.f.to.

È contento che abbia dato la disponibilità a partecipare alla serata in suo onore. Gli parla del programma della serata. Ci sarà anche l'attore Dante Guardamagna. Lo invita a cena con Giancarlo Palazzi e Pier Angelo Soldini. È contento che Solmi abbia ricevuto il Premio Bagutta [Solmi vinse il Premio nel 1973 con *Meditazioni sullo scorpione*, Milano, Adelphi, 1972].

224 REGESTO
[A.R.I.1.302.15]

VENTURINI, Elsa

[Corrispondenza]. [Cartolina 19] 57 Natale [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Elsa Venturini – [1] c.; 105×145 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.303.1]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 febr. 21, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Venturino Venturini – [2] p. su 1 c.; 247×216 mm. – Ds.f.to.

Ha ricevuto copia della lettera scritta da [Tristano] Codignola a [Franco] Giovanelli e le dimissioni di quest'ultimo. Pensa che [Tristano] Codignola si sia sbagliato sul conto di [Franco] Giovanelli. È costretto a rassegnare le dimissioni a malincuore.

[A.R.I.1.304.1]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 febr. 24, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Venturino Venturini – [1] c., busta; 330×214 mm. – Ds.f.to.

Lo ringrazia del loro colloquio nel quale ha potuto spiegare le ragioni delle sue dimissioni e del diverbio con il prof. [Franco] Giovanelli, del quale ha criticato l'operato.

[A.R.I.1.304.2]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 mar. 29, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Venturino Venturini – [2] p. su 1 c.; 330×220 mm. – Ds.f.to.

Nonostante le sue dimissioni dal gruppo non ha obiezioni da muovere alle sezione di Unità Popolare di Ferrara. È addolorato che il suo comportamento sia stato letto come capzioso e provocatorio. Rinnova le sue dimissioni.

[A.R.I.1.304.3]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 luglio 11, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Venturino Venturini – [3] p. su 2 c., busta; 225×145 mm. – Ms.– Carta e busta intestate “Associazione italiana ostelli per la gioventù”.

Gli spiega i dettagli dell'elezione di [Mario] Zoppellari a sindaco di Cento.

[A.R.I.1.304.4]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 febr. 23, Genova [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Venturino Venturini – [1] c.; 94×140 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.304.5]

VENTURINI, Venturino

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 luglio 24, Salzburg [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Venturino Venturini – [1] c.; 104×148 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.304.6]

VERZELLA, Mario

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]59 luglio 30, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mario Verzella – [2] p. su 1 c., busta; 150×105 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Lo ringrazia per l'interesse destato in sua figlia Ippolita durante le sue lezioni private, a prescindere dagli scarsi risultati dell'esame.

[A.R.I.1.305.1]

VIDALE, Lidia

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 dic. 29, Bassano del Grappa [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lidia Vidale, Luciana, Renata, Nora, Maria – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.306.1]

VIDALE, Lidia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 apr. 20, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Lidia Vidale, Bruno – [1] c., 310×220 mm. – Ms.

Condoglianze per la morte di Maria Baraldi.

[A.R.I.1.306.1]

VIDALE, Luciana

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 luglio 31, Bassano [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Luciana [Vidale] – [2] p. su 1 c.; busta; 206×155 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

Saluti.

[A.R.I.1.307.1]

VIDALE, Luciana

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 mar. 21, Ravenna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Luciana Vidale – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.307.2]

VIDALE, Luciana

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 luglio 22, Padova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Luciana Vidale – [2] p. su 1 c.; busta; 210×135 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in "Via S. Petronio Vecchio,10 – Bologna".

Saluti.

[A.R.I.1.307.3]

VIGNOLI, Sandra

[Corrispondenza]. [Lettera 19]81 genn. 12, Bologna [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Sandra Vignoli – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms.

Lo ringrazia del suo commento alle poesie.

[A.R.I.1.308.1]

WAEHNER, Trude

226 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 luglio 29 [a] Antonio Rinaldi / [Trude Waenher] – [6] p. su 3 c.; 210×150 mm.– Ms.

Lo ringrazia per l'invio dei libri e si scusa per aver risposto con estremo ritardo alla sua lettera a causa di alcuni problemi di salute. Gli confida di scrivere talvolta dei versi, nelle pause del suo lavori di pittrice. Lo invita ad andarla a trovare.

[A.R.I.1.309.1]

WAEHNER, Trude

[Corrispondenza]. [Lettera a] Nino [Antonio Rinaldi] / [Trude Waenher] – [3] p. su 3 c.; 275×210 mm. – Ms.

Ha tradotto la sua poesia *Never as rapidly it seems disappeared*.

[A.R.I.1.309.2]

WAEHNER, Trude

[Corrispondenza]. [Lettera 19]78 apr. 1, Ravenna [a] Antonio [Rinaldi], Firenze / Trude [Waenher] – [1] c., busta; 210×148 mm. – stampa, [1] c., 100×215 mm. – Ms. – Carta lacerata – Allegato: biglietto con l'invito alla mostra personale di Trude Waehner, sabato 28 apr. 1978.

Lo invita alla sua mostra personale presentata da Francesco Loperfido. Nell'occasione sarà presentato il libro *I cori* con una prefazione di [Cesare] Gnudi e [Mario] Messinis.

[A.R.I.1.309.3]

ZANATTA, Elena

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ag. 19, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Massarosa per Pieve a Elici / Elena Zanatta – [2] p. su 1 c., busta; 307×205 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.310.1]

ZANASI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze – [1] c., busta; 210×165 mm. – Ms.

Lo invita alla cena che è stata fissata per festeggiare la fine del ciclo di studi.

[A.R.I.1.310.1]

ZANASI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 24, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Carlo [Zanasi] – [3] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms. – In calce: GUBELLINI, Elena [Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 24, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / Elena Gubellini.

È felice che abbia accettato l'invito.

[A.R.I.1.310.2]

GUBELLINI, Elena

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 magg. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Elena Gubellini – [3] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms.

Ringraziamenti e saluti.

ZANASI, Carlo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 giugno 22, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze– [3] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – In calce: GUBELLINI, Elena [Corrispondenza]. [Lettera] 1967 giugno 22, Bologna [a Antonio Rinaldi], Firenze / Elena Gubellini.

Rimandano la cena fissata.

[A.R.I.1.310.3]

GUBELLINI, Elena

[Corrispondenza]. [Lettera] 1967 giugno 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Elena Gubellini – [3] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

Si scusa per il contrattempo.

ZANGRANDI, Ruggero

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 apr. 8, Roma [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Ruggero Zangrandi – [2] p. su 1 c., busta; 288×225 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata personale.

Lo informa relativamente alle sue ricerche documentali sul fascismo e l'antifascismo bolognese.

Gli spiega alcune affermazioni del suo libro sulle quali Rinaldi aveva sollecitato un chiarimento.

[A.R.I.1.311.1]

ZANICHELLI (Casa editrice)

[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 dic. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Zanichelli Editore Bologna – [2] p. su 1 c.; 245×240 mm. – Ds. – Data del t.p.

Fattura saldo.

[A.R.I.1.312.1]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza] [Lettera] 1951 marzo 21, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c.; 150×210 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.313.1]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 luglio, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi] / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c.; 155×210 mm. – Ms.

Li invia i libri che gli ha prestato. Ricorda una aneddoto della loro amicizia.

[A.R.I.1.313.2]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 giugno 24, Ferrara [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c., busta; 150×200 mm. – Ms.

Lo invita ad andare a trovarlo. Sta lavorando al ritratto di Liliana. Cita un articolo di Bassani pubblicato su «La Fiera letteraria» nel 1950 nel quale Bassani parla dei suoi ritratti. Lo informa che incontrerà Alberto Neppi, critico d'arte.

[A.R.I.1.313.3]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 ag. 12, Ferrara [a Antonio] Rinaldi / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c.; 150×200 mm. – Ms.

228 REGESTO

Vorrebbe recapitare il suo catalogo ad Arcangeli. Gli chiede di parlare della sua opera anche a Gnudi.

[A.R.I.1.313.4]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 nov. 19, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Annibale Zucchini] – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.

Ha terminato il ritratto di sua moglie. Gli comunica i suoi spostamenti perchè possa decidere quando andarlo a prendere.

[A.R.I.1.313.5]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1955 apr. 25, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Annibale Zucchini] – [1] c., 102×147 mm. – Ms.

Lo informa che stato da [Beppe] Ravegnani per parlare della pubblicazione del suo libro di poesie.

[A.R.I.1.313.6]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 dic. 30, Parigi [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / A[nnibale] Zucchini – [1] c.; 88×140 mm. – Ms.

Saluti.

[A.R.I.1.313.7]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 mar. 2, Ferrara [a] Antonio [Rinaldi] / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c.; 155×210 mm. – Ms.

Gli restituisce i suoi libri. Gli chiede di fissare un incontro con Beppe Ravegnani, così potranno parlare del suo libro.

[A.R.I.1.313.8]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 magg. 2, Milano [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / A[nnibale] Zucchini – [1] c.; 105×147 mm. – Ms.

Ha chiamato inutilmente Beppe Ravegnani. Vuole avere notizie del suo libro. Non ha più avuto notizie del Premio Niccolini.

[A.R.I.1.313.9]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 febr. 22, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / A[nnibale] Zucchini – [4] p. su 2 c.; 210×155 mm. – Ms.

Beppe Ravegnani non gli ha saputo dire se la Mondadori stava stampando il suo libro di poesie. Si lamenta delle scarse iniziative della città di Ferrara per la cultura.

[A.R.I.1.313.10]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1959 dic. 26, Venezia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / [Annibale Zucchini] – [1] c.; 102×147 mm. – Ms.

Ha alcuni articoli de «La Fiera [letteraria]» su Gaetano che vorrebbe consegnarli. Ha letto su «La fiera» che Spagnoletti presenterà nella sua antologia poesie sue e di Bassani.

[A.R.I.1.313.11]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 febr. 11, Milano [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c., busta; 155×210 mm. – Ms. – Busta intestata “Architetti Carlo Bassi e Goffredo Boschetti, Milano”.

Ha letto su «La Fiera» l'intervista di Spagnoletti che dice di aver incluso nella sua antologia le poesie di Rinaldi, Bassani e Parronchi. Vorrebbe che Arcangeli facesse una breve introduzione al suo catalogo, mentre la presentazione potrebbe essere di Bassi o Pirandello.

[A.R.I.1.313.12]

ZUCCHINI, Annibale

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 febr. 28, Milano [a Antonio] Rinaldi / A[nnibale] Zucchini – [2] p. su 1 c.; 234×222 mm. – Ms.

Vorrebbe leggere l'antologia di Spagnoletti con le sue poesie. Lo ringrazia di essersi interessato delle sue opere.

[A.R.I.1.313.13]

Solo nomi

Alberto

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]61 sett. 20, Napoli [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Alberto, Lucia – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Alberto

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 nov. 13, Nervi [a Antonio] Rinaldi / Alberto – [1] c.; 275×220 mm. – Ds.f.to.

Aurora

[Corrispondenza]. [Lettera a] Nino [Antonio] Rinaldi / Aurora – [4] p. su 2 c.; 190×145 mm. – Ms.

Bice

Gianfranco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1962 apr. 24 [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Bice – [1] c.; 105×210 mm. – Ms. – Su c. 1 r. cognome di difficile lettura.

Carmela

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 sett. 30, Corleto Perticara [a Antonio] Rinaldi / Carmelina – [4] p. su 2c.; 290×210 mm. – Ms.

Daniela

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]65 ott. [5], Taranto [a Antonio] Rinaldi, Bologna / Daniela – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.

Elena

230 REGESTO

[Corrispondenza]. [Lettera] nov. 14, Parma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Nenè – [4] p. su 2 c.; 200×150 mm. – Ms.

Fiammetta

[Corrispondenza] [Lettera] 1943 dic. 30 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Fiammetta – [2] p. su 1 c., busta; 210×145 mm. – Ms.

Francoise

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1976 sett. 28, Paris [a] Antonio Rinaldi] / Ciccio, Francoise e Matteo – [2] p. su 2 c.; 100×210 mm. – Ms.

Gianfranco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 febr. 23 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Gianfranco – [1] c.; 105×210 mm. – Ms. – Su c. 1 r. cognome di difficile lettura [cacciato?].

Gigi

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 febr. 27 [Trieste] [a] Antonio Rinaldi / Gigi – [1] c.; 100×135 mm. – Ms.

Livia

[Corrispondenza]. [Lettera], Roma [a] Antonio Rinaldi] / Livia – [1] c.; 290×210 mm. – Ms.

Lucetta

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 29, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Lucetta – [4] p. su 2 c.; 180×135 mm. – Ms. – Su c. 2 v. appunto ms. di Carmela. – Carta listata a lutto.

Lucetta

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 febbraio 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Lucetta – [4] p. su 2 c.; 180×135 mm. – Ms. – Su c. 2 v. appunto ms. di Carmela.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 16, Peio [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Magda – [1] c., 105×145 mm. – Ms.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 nov. 9, Mesola [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Magda – [1] c., 90×140 mm. – Ms.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 ag. 18, Riolo Bagni [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Magda, Mirandola – [1] c., 100×145 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]50 genn. 5, Roma [a] Antonio e Liliana] Rinaldi, Ferrara / Mariarosa, Luisa – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]52 apr. 3, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mariarosa, Luisa – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 apr. 28, Napoli [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mariarosa, Giselda – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Lettera 19]75 giugno 16 [a Antonio Rinaldi] / Mariarosa, Carmelo, Maddi – [3] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Mario

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]72 sett. 15, Latina [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Mario, Letizia – [1] c.; 150×100 mm. – Ms.

Nora

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 mar. 13 [a] Antonio [Rinaldi] / Nora – [2] p. su 1 c.; 210×150 mm. – Ms.

Ottavia

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 giugno 8, Ferrara [a] Antonio Rinaldi / Ottavia – [1] c.; 165×105 mm. – Ms.

Paolo

[Corrispondenza]. [Cartolina 1945] ag. 15, Torino a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Paolo e Nina – [1] c.; 100×145 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

Paolo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]61 [luglio 27, Torino a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Paolo e Nina – [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

Vanna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 genn. 15, [Belluno a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Vanna – [1] c., busta; 310×210 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Sulla busta cognome di difficile comprensione (Valt ?).

Vanna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 ag. 23, [Belluno a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Vanna – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Ms.

Vanna

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]65 genn. 14 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Vanna – [2] p. su 1 c., busta; 110×165 mm. – Ms.

Virginia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 21, Potenza [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Virginia – [3] p. su 2 c.; 195×145 mm. – Ms. – Su c. 2 r. cognome di difficile comprensione.

Vittorio

232 REGESTO

[Corrispondenza]. Cartolina postale 19]56 giugno 7, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vittorio – [2] p. su 1 c.; 105×145 mm. – Ms.

Non identificati

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 ag. 1, Ljubliana [a] Antonio Rinaldi – [1] c.; 90×205 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Lettera] 8, [a Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 210×145 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Lettera] [a] Antonio Rinaldi, Bologna – [1] c. busta; 195×200 mm. – Ds.f.to.

[Corrispondenza] [Cartolina postale] 1952 febr. 27, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 110×200 mm. – Ds.f.to. – In alto aggiunta ms.

[Corrispondenza]. [Lettera] [a] Antonio [Rinaldi] – [1] c.; 220×140 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Lettera] [a Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×190 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Lettera 19] 53 ott. 7, Cesena [a] Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 285×220 mm. – Ms. – Carta intestata “CISL Unione sindacale mandamentale. Cesena”.

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 dic. 29, Cortina [a] Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×90 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]54 ag. 25, Milano marittima [a] [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×90 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 Pasqua, Livorno [a] [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×90 mm. – Ms.

[Corrispondenza]. [Cartolina] Venezia [a] [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×90 mm. – Ms

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1962 nov. 6, Firenze [a] [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 135×90 mm. – Ms

2 LETTERE FAMILIARI

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 magg. 5, Potenza [a] Francesco Rinaldi / Nina Arcieri – [2] p. su 1 c.; 277×218 mm. – Ms.

[A.R. I.2.1.1]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 ag. 21, Potenza [a] Antonio Rinaldi / Nina Arcieri – [2] p. su 1 c.; 277×218 mm. – Ms. – In alto sul v. della carta aggiunta di saluti f.ta da un autore non identificato.

[A.R. I.2.1.2]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 apr. 26, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [2] p. su 1 c., busta; 277×218 mm. – Ms.

[A.R. I.2.1.3]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] [1]974 genn. 3, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [4] p. su 2 c., busta; 275×176 mm. – Ms.

[A.R. I.2.1.4]

ARCIERI Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1974 dic. 22, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [4] p. su 2 c., busta; 298×210 mm. – Ms.

[A.R. I.2.1.5]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1975 febr. 3, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [2] p. su 1 c.; 160×108 mm. + biglietto con busta – [1] c; 120×70 mm. – Ms. – Allegato un biglietto con busta.

[A.R. I.2.1.6]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 sett. 3, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [6] p. su 3 c., busta; 278×220 mm. – Ms.

[A.R. I.2.1.7]

ARCIERI, Nina

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1976 dic. 19, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Nina Arcieri – [3] p. su 2 c.; 160×90 mm. – Ms. – Nella c. 2 v. aggiunta di saluti f.ta da Brunello.

[A.R. I.2.1.8]

ARPELLI, Adriana

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]50 ag. 29, Wien [a] Liliana [De Astis] Rinaldi, Ferrara /Adriana Arpelli– [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

[A.R. I.2.2.1]

BARTOLINI, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] [a] Giuseppe Ardinghi / Luigi Bartolini – [1] c.; 140×220 mm. – Ds.

[A.R. I.2.3.1]

BARALDI, Ada

[Corrispondenza familiare]. [Lettera] marzo 15, Genova [a] Antonio [Rinaldi] / Ada [Baraldi] – [3] p. su 2 c.; –Ms.

[A.R. I.2.4.1]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]52 luglio 19, Ravenna [a] Antonio Rinaldi], Ravenna / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 95×155 mm. – Ms. – Il nome di battesimo di Lina Baraldi è Lina – Sulla busta conti di mano di Antonio Rinaldi.

[A.R. I.2.4.1]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1953] luglio 25, Trento [a] Antonio Rinaldi], Ravenna / Lina [Baraldi] – [1] c.; 275×165 mm. – Ms. – Anno del t.p. – indirizzo cassato e corretto in “via 24 maggio 12, Ferrara”.

[A.R. I.2.4.2]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1953] ott. 19, Trento [a] Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi], Ferrara – [1] c., busta; 220×155 mm. – Ms. – Data del t.p.

[A.R. I.2.4.3]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1]954 giugno 23, Ferrara [a] Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi], Bologna – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.4]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 1954] luglio 24, Dolomiti [a] Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 100×150 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R. I.2.4.5]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 luglio 16, Fiera di Primiero [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.6]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] luglio 26, Fiera di Primiero [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R. I.2.4.7]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954 ag. 14, Fiera di Primiero [a] Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – Data del t.p. – Allegata: BARALDI DESSI, LINA [Corrispondenza]. [Lettera 1954 ag. 14, Fiera di Primiero [a] Antonio] Rinaldi / Lina [Baraldi].

[A.R. I.2.4.8]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1954] ag. 14, Fiera di Primiero [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 185×135 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R. I.2.4.9]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ag. 21, Fiera di Primiero [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.10]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] ag. 24, Fiera di Primiero [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c., busta; 210×140 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R. I.2.4.11]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1954 ag. 25], Fiera di Primiero [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 185×135 mm. – Ms. – Data del t.p.
[A.R. I.2.4.12]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] sett. 5, Genova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.13]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] sett. 22, Genova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.14]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] sett. 30, Genova [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.15]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1954] ott. 13, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c., busta; 210×140 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R. I.2.4.16]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 15, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.17]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 18, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.18]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 1954 ott. 18], Genova [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 105×145 mm. – Ms. – Data del t.p.
[A.R. I.2.4.19]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 22, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.20]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 23, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.21]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1954 ott. 25, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 185×135 mm. – Ms. –Luogo del t.p.
[A.R. I.2.4.22]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 26, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.23]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 ott. 29, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.
[A.R. I.2.4.24]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Telegramma 1954] nov. 3, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×200 mm. – Ds.
[A.R. I.2.4.25]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 4, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.26]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 7, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.27]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 nov. 9, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 145×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.28]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 nov. 9, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 145×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.29]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 16, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.30]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 nov. 17, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.31]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 18, Rapallo [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.32]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 19, Rapallo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms.– Sulla busta “Suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.33]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 23, Rapallo [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.34]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 1954] nov. 29, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×200 mm. – Ds.

[A.R. I.2.4.35]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 nov. 30, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 195×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.36]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 3, Genova [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.37]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 15, Genova[a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.38]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 16, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.39]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 26, S.Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.40]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1954 dic. 28, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.
[A.R. I.2.4.41]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 1954] dic. 31[a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×200 mm. – Ds.
[A.R. I.2.4.42]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 3, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.43]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 12, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.44]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 22, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.45]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 23, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.46]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]55 genn. 24, Genova [a] Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi]– [1] c.; 90×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.47]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 26, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.48]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 29, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.49]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 2, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.50]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 4, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.51]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 8, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Sulla busta “Suonato più volte”.
[A.R. I.2.4.52]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 9, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.53]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 11, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.54]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1955 febr.] 15, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 185×135 mm. – Ms. – Luogo, anno e mese del t.p.
[A.R. I.2.4.55]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 febr. 18, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.56]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 febr. 23, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.57]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1955 mar. 21, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 150×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.58]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 mar. 27, Firenze [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.59]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1955 mar. 30, Genova a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 200×135 mm. – Ms. – Luogo e data del t.p.
[A.R. I.2.4.60]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1955 apr. 2, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 210×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.61]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1955 apr. 4], S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms. – Data del t.p.

[A.R. I.2.4.62]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 apr. 5, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.63]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1955 apr. 6, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 170×270 mm. – Ms. – Su c. 1 v. “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.64]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 apr. 8, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.65]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 apr. 16, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.66]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 apr. 16, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.67]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1955 apr. 20, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 170×270 mm. – Ms. – Su c. 1 v. “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.68]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 apr. 30, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 220×150 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.69]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 magg. 2, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.70]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1955 magg. 2, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c., busta; 100×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.71]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 magg. 5, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.72]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 7, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.73]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 magg. 10, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.74]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 11, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.75]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 12, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.76]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 14, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.77]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1955 magg. 14, S. Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] Dessì – [2] p. su 2 c.; 150×105 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R. I.2.4.78]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 17, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.79]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 18, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.80]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 22, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.81]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 24, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.82]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 27, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 220×150 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.
[A.R. I.2.4.83]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 29, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.84]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 magg. 30, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.85]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1955] magg. 31, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.86]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 2, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.87]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 3, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms. – Sulla busta “suonato più volte”.

[A.R. I.2.4.88]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 5, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.89]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 6, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.90]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 7, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.91]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 8, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.92]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 11, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.93]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 13, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.94]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 13, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.95]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 giugno 13, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 155×195 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.96]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 16, S. Ilario [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.97]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 18, Malosco [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.98]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 19, Malosco [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.99]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 20, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [8] p. su 4 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.100]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 22, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.101]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 23, Malosco [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [5] p. su 3 c.; 140×90 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.102]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 24, Malosco [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.103]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 26, Malosco [a Antonio Rinaldi] / [Lina Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.104]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 27, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.105]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 28, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.106]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 30, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.107]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 2, Malosco [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.108]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 3, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.109]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 4, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.110]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 5, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.111]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1955] luglio 6 [a Nino [Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [2] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.112]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 7, Malosco [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.113]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 9, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.114]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 10, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.115]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 11, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.116]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 luglio 13, Malosco [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi] – [8] p. su 4 c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.117]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 14, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [1] c.; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.118]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 14, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.119]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 15, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.120]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 16, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.121]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 17, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [8] p. su 4 c., busta; 230×144 mm. – Ms. – Su c. 3 r. BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 18, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi] – Su c. 4 r. BARALDI DESSI, Lina [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 19, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi].

[A.R. I.2.4.122]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 20, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms

[A.R. I.2.4.123]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 21, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [5] p. su 3 c.; 230×144 mm. – Ms. – Su c. 3 r. BARALDI DESSI, LINA [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 22, Malosco [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi].

[A.R. I.2.4.124]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 25, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.125]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 26, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.126]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 27, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.127]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 28, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.128]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 29, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.129]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 31, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms. – Allegato: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]53 dic. 21, Ferrara [a] Angiola [Maioglio], Buenos Aires / [Antonio Rinaldi].

[A.R. I.2.4.130]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 4, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.131]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 6, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.132]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 6, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.133]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 7, Malosco [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.134]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 11, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “Piazza 24 maggio 12, Ferrara”.

[A.R. I.2.4.135]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 14, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.136]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 15, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.137]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 18, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.138]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 19, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.139]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 20, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [1] c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.140]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 28, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 175×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.141]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ott. 7, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.142]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]55 nov. 2, Genova [a Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.143]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 dic. 3, S.Ilario [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×144 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.144]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]55 dic. 24, Trento [a Antonio Rinaldi, Bologna / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.145]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 26, Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.146]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 29, Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 230×144 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.147]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1955 dic. 29, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.148]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 genn. 1, Trento [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.149]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 genn. 5, Trento [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.150]

BARALDI DESSI, LINA

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 maggio 7, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.151]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 3, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.152]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 giugno 5, Sambuca pistoiese [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [1] c., busta; 140×90 mm. – Ms. – Sulla busta indirizzo cassato e corretto in “piazza 24 maggio, 12, Ferrara”.

[A.R. I.2.4.153]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 giugno 11, Sambuca pistoiese [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi]– [1] c., busta; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.154]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 11, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.155]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 13, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.156]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 15, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.157]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 16, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.158]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1956 giugno 16, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 150×200 mm. – Ds.

[A.R. I.2.4.159]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 18, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.160]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 giugno 20, Bellavalle [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.161]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 giugno 21, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.162]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1956 giugno 23, Bellavalle [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.163]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 giugno 25, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 210×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.164]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 giugno 27, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.165]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 giugno 29, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [4] p. su 1 c.; 210×150 mm. o meno – Ms.

[A.R. I.2.4.166]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 2, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 185×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.167]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 7, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.168]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 13, Bellavalle [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [3] p. su 2 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.169]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 luglio 14, Bellavalle [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.170]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 luglio 16, Bellavalle [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.171]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 luglio 17, Bellavalle [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [5] p. su 3 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.172]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 19, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.173]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]56 luglio 21, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 165×280 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.174]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 23, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [3] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms. – Allegato: DESSI, Francesco [Corrispondenza]. [Lettera luglio 1956, Bellavalle a Antonio] Rinaldi / Francesco Dessì.

[A.R. I.2.4.175 (a–b)/a]

DESSI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera luglio 1956, Bellavalle a Antonio] Rinaldi / Francesco Dessì – 3] p. su 2 c.; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.175 (a–b)/b]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 ag. 1, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.176]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ag. 2, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.177]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ag. 29, Bellavalle [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 225×145 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.178]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 11, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [5] p. su 3 c., busta; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.179]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 12, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.180]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 15, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.181]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 19, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.182]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 20, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.183]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 24, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [6] p. su 3 c., busta; 165×110 mm. – Ms. – Su c. 3 r. BARALDI DESSI, Lina [Corrispondenza]. [Lettera 19]56 sett. 25, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Lina Baraldi.
[A.R. I.2.4.184]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 ott. 2, Venezia [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessì] – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.185]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ott. 3, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 165×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.186]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ott. 5, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 170×120 mm. – Ms. – Carta intestata “Petrini – Torino”.

[A.R. I.2.4.187]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]56 ott.11, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.188]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]56 ott.12, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / [Lina Baraldi] – [3] p. su 2 c.; 150×90 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.189]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 mar.19, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.190]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 mar.21, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.191]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 giugno 27, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.192]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 giugno. 24, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.193]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 giugno. 30, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.194]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 luglio 5, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.195]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]57 luglio 8, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [1] c.; 165×280 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.196]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1957 luglio 8, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.197]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 luglio 10, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.198]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio 15, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.199]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio 20, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.200]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio 31, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.201]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 sett. 19, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.202]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]57 ott. 16, Milano [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.203]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]57 ott. 21, Milano [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.204]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]58 luglio 5, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 150×200 mm. – Ds.
[A.R. I.2.4.205]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 luglio. 17, Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 195×145 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.206]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1958 luglio 23], Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×195 mm. – Ms. – Data del t.p.
[A.R. I.2.4.207]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 1958 luglio 23], Trento [a Antonio Rinaldi], Reggio Emilia / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×195 mm. – Ms. – Data del t.p.

[A.R. I.2.4.208]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 luglio 24, Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 195×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.209]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]58 luglio 28, Trento [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.210]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 3, Val di Fassa [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 195×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.211]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 5, Moena [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 180×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.212]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 8, Val di Fassa [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 180×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.213]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 12, Val di Fassa [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 270×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.214]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 14, Val di Fassa [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 270×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.215]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ag. 19, Val di Fassa [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 180×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.216]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 1, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 210×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.217]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 sett. 6, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.218]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 sett. 8, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.219]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 9, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.220]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 10, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.221]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 sett. 14, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.222]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 19, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.223]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 22, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [1] c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.224]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ott. 12, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.225]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ott. 15, Ferrara [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.226]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]58 dic. 28, Serrada[a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.227]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]58 dic. 31, Serrada [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms. – Su c. 1 v. appunti ms. di Antonio Rinaldi.
[A.R. I.2.4.228]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1959 genn. 2, Serrada [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 285×165 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.229]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 8, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.230]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 15, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 220×155 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DESSI, Francesco [Corrispondenza]. [Lettera 15 luglio 1959, Nova Levante a Antonio] Rinaldi, Bologna / Francesco Dessì.

[A.R. I.2.4.231]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 20, Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] – [4] p. su 2 c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.232]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 ag. 7, Nova Levante [a] Nino [Antonio Rinaldi], Potenza / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms. – Sulla busta appunti ms.

[A.R. I.2.4.233]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]59 ag. 14, Genova [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Lina, Maria, Ada [Baraldi] e Francesco [Dessì] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.234]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]59 ag. 17, Genova [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 165×285 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.235]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 27, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / Lina [Baraldi] – [2] p. su 1 c.; 220×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.236]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 1959 dic. 27, Folgaria a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina e Ada [Baraldi] – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.237]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ag. 5, Canazei [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.238]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ag. 15, Canazei [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms. – Sulla busta appunti ms. di Lina Baraldi.

[A.R. I.2.4.239]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ag. 20, Canazei [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.240]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ag. 23, Canazei [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.241]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 ott. 20, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi]– [1] c.; 105×145 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.242]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 apr. 25, [Firenze a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 165×110 mm. – Ms. – Luogo del t.p.
[A.R. I.2.4.243]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 10, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.244]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 14, Ferrara [a Antonio Rinaldi] / L[ina Baraldi]– [1] c.; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.245]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 19, Ferrara [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.246]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 24, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [1] c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.247]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 26, Genova [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [1] c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.248]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ott. 12, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.249]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ott. 30, Firenze [a Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.250]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 6, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.251]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 8, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 220×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.252]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 12, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 215×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.253]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 15, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c.; 215×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.254]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 17, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 215×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.255]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 nov. 30, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 215×155 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.256]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 dic. 1, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[1] c., busta; 220×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.257]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 dic. 16, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.258]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 dic. 18, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]–
[2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.259]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 dic. 22, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina
[Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms. – Sulla busta appunti ms.
[A.R. I.2.4.260]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 genn. 22, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina
Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.261]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 genn. 17, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms. – Allegato: ritaglio di giornale, oroscopo [1] c.; 4×6 cm.

[A.R. I.2.4.262]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 genn. [27], Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms. – Giorno del t.p.

[A.R. I.2.4.263]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 febr. 6, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.264]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 febr. 15], Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms. – Data del t.p.

[A.R. I.2.4.265]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 mar. 6, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 105×70 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.266]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]62 mar. 13, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [1] c.; 105×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.267]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 mar. 13, Goro [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 110×160 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.268]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 apr. 5, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 135×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.269]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 apr. 9, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [1] c., busta; 135×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.270]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]62 apr. 17], Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi]– [2]p. su 1 c., busta; 135×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.271]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 apr. 19, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.272]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 1, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi]– [2] p. su 1 c.; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.273]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1962 luglio 28, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 135×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.274]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 ag. 2, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c.; 220×135 mm. – Ms. – Allegato: PARRI, Ferruccio [Corrispondenza]. [Lettera] 1962 luglio 3, Roma [a] Antonio Rinaldi / Ferruccio Parri.

[A.R. I.2.4.275 (a–b)/a]

PARRI, Ferruccio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 luglio 3, Roma [a] Antonio Rinaldi / Ferruccio Parri – [1] c; 275×210 mm. – Ds.

[A.R. I.2.4.275 (a–b)/b]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 sett. 11, Firenze [a Antonio Rinaldi], Ferrara / [Lina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.276]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 ott. 15, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.277]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 nov. 13, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.278]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 nov. 16, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 220×135 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.279]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 1962 febr. 23, Firenze a Antonio Rinaldi], Ferrara / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 145×105 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

[A.R. I.2.4.280]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 febr. 18, Firenze a Antonio Rinaldi, Ferrara / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 160×100 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.281]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 giugno 21, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 210×125 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.282]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 ag. 8, Pracchia [a Antonio Rinaldi], Malcesine/ Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 175×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.283]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]63 ag. 11, Gavinana [a Antonio Rinaldi], Malcesine/ Lina e Maria [Baraldi]– [1] c.; 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.284]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 ag. 22, Firenze [a Antonio Rinaldi], Malcesine/ Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 175×135 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.285]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 genn. 5, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.286]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 genn. 13, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.287]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 genn. 16, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Li[na Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.288]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 genn. 20, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.289]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 febr. 28, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.290]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 apr. 7, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.291]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]64 apr. 15, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.292]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 ott. 11, Firenze [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.293]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 ott. 29, Firenze [a Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.294]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 febr. 22, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.295]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 febr. 26, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.296]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]65 magg. 10, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.297]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 giugno 22, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.298]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 1965 luglio] 9, Spoleto [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c.; 290×165 mm. – Ms. – Mese e anno del t.p.

[A.R. I.2.4.299]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 agosto 26, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.300]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 sett. 3, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.301]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 ott. 24, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.302]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]65 nov. 16, Roma [a Antonio Rinaldi], Bologna / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.303]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 nov. 3, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.304]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]65 luglio 2, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.305]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]66 sett. 29, Firenze [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [2] p. su 1 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.306]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]69 luglio 3, Spoleto [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Lina [Baraldi] e Francesco [Dessi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.307]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]71 luglio 24, Courmayeur [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Lina [Baraldi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.308]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]71 ag. 14, Courmayeur [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Lina e Maria [Baraldi], Francesco [Dessi] – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.309]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]76 ag. 13, Firenze [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / [Lina Baraldi]– [4] p. su 2 c., busta; 170×110 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.310]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina], Nova Levante [a Antonio Rinaldi], Ferrara / L[ina Baraldi]– [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.311]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina], Dolomiti [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [1] c.; 100×145 mm. – Ms.

[A.R. I.2.4.312]

BARALDI DESSI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina] magg. 26, Certosa [a Antonio Rinaldi], Bologna / L[ina Baraldi]– [1] c.; 100×145 mm. – Ms.
[A.R. I.2.4.313]

BARALDI, Maria

[Corrispondenza familiare]. [Lettera a] Nino [Antonio Rinaldi] / Maria Baraldi – [2] p. su 1 c., busta; – Ms.
[A.R. I.2.5.1]

BARALDI, Maria

[Corrispondenza familiare]. [Lettera 1953 giugno 24 a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Maria [Baraldi] – [2] p. su 1 c., busta; – Ms.
[A.R. I.2.5.2]

BARTOLINI, Luigi

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] [a] Giuseppe Ardinghi / Luigi Bartolini – [1] c.; 140×220 mm. – Ds.
[A.R. I.2.6.1]

BIGONGIARI, Piero

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1953 ag. 26, Firenze [a] Piero Jahier / Piero Bigongiari – [2] p. su 1 c.; 104×150 mm. – Ms.
[A.R. I.2.7.1]

BOBBIO, Norberto

[Corrispondenza]. [Lettera] 1981 aprile 11, Torino [a Francesco] Berti [Arnoaldi Veli] / Norberto Bobbio – [1] c.; 300×210 mm. – Dt.f.to – In fotocopia.

Lo ringrazia per averlo informato della morte di Cesare Gnudi, notizia che ha accolto con grande emozione. Ha letto più volte il brano del suo testamento. Ricorda la Resistenza, vissuta insieme a Gnudi e i comuni amici, tra cui Aldo Capitini.

[A.R. I.2.8.1]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 sett. 12, Capri [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 280×180 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.1]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 sett., Capri [a] Antonio Rinaldi / Valeria Brizio – [1] p. su 2 c. – Ms.
[A.R. I.2.9.2]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1955 sett. 15, Capri [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c.; 150×110 mm. – Ms. – Su c. 1 v. appunti di altra mano.– Allegato [Biglietto] – [1] p. su 2 c.; 175×105 mm.
[A.R. I.2.9.3]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 sett. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 280×220 mm.– Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.4]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 sett. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.5]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 ott. 14, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.6]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 ott. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.7]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 ott. 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.8]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 ott. 31, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.9]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 5, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Sul v. della busta a latere appunti scritti da altra mano.

[A.R. I.2.9.10]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 6, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.6.11]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 7, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.12]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.13]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.14]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.15]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 nov. 30, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.16]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.17]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 11, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 290×230 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.18]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 21, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.19]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 dic. 28, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 290×230 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.20]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 sett. 30, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 255×200 mm. – Data del t.p. – Ds.f.to.
[A.R. I.2.9.21]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 ott. 16, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 255×200 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.22]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 ott. 22, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 255×200 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.23]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 ott. 25, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 255×200 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.24]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 ott. 30, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 255×200 mm. – Data del t.p. – Ms.
[A.R. I.2.9.25]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 nov. 17, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [6] p. su 3 c., busta; 140×105 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.26]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 dic. 20, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.27]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 genn. 5, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [3] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.28]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 febr. 11, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ds.f.to.

[A.R. I.2.9.29]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 luglio 9, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [8] p. su 4 c., busta; 205×127 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.30]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1957 nov. 24, Chatham [a] Antonio Rinaldi, / Valeria Brizio – [3] p. su 2 c.; 250×200 mm. – Ds.f.to. – Sul c. 2 v. appunti ms. di Antonio Rinaldi.

[A.R. I.2.9.31]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 genn. 13, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [3] p. su 2 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.32]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 apr. 6, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ds.f.to.

[A.R. I.2.9.33]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 magg. 11, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.34]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 ag. 25, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.35]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 nov. 6, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.36]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1958 nov. 25, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.37]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 mar. 5, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 250×200 mm. – Data del t.p. – Ms. – In calce aggiunta di saluti ms. di Valeria Brizio.

[A.R. I.2.9.38]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 magg. 5, Chatham [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 280×215 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.39]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Aerogramma] 1960 sett. 8, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 245×185 mm. – Data del t.p. – Ms.

[A.R. I.2.9.40]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 febr. 24, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [6] p. su 3 c., busta; 280×210 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.41]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 ott. 15, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 275×210 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.42]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 nov. 8, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [4] p. su 2 c., busta; 275×210 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.43]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 nov. 25, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c., busta; 255×203 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.44]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1961 dic. 26, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [12] p. su 6 c.; 235×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.45]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 genn. 21, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [1] c. – Ms.

[A.R. I.2.9.46]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 genn. 25, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c.; 275×218 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.47]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 febr. 13, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [5] p. su 5 c.; 200×120 mm.+ ritaglio di giornale, [2] c., 125×80 mm. o meno – Ms. – In allegato ritagli di articoli di giornale.

[A.R. I.2.9.48]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1962 febr. 14, London [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c.; 275×220 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.49]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1963 febr. 27, New York [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Valeria Brizio – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.50]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1963 dic. 5, New York [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Valeria Brizio – [4] p. su 1 c.; 275×210 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.51]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Aerogramma] 1964 genn. 31, London [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c.; 250×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.52]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Aerogramma] 1970 apr. 21, London [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c.; 250×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.53]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Aerogramma], 29 dic. 1970, London [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [2] p. su 1 c.; 250×180 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.54]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 nov. 9, London [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [3] p. su 4 c.; busta; 280×218 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.55]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1971 giugno 20, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [1] p. su 2 c., busta; 200×155 mm. – Ms.

[A.R. I.2.9.56]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1971 ag. 29, Delos [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [1] p. su 2 c., busta; 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.9.57]

BRIZIO, Valeria

[Corrispondenza]. [Lettera] 1978 ott. 21, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Valeria Brizio – [1] p. su 2 c., busta; 295×210 mm. + ritaglio di giornale, [1] c., 315×200 mm. – Ms. – Allegato un ritaglio del «Paese sera» 19 ottobre 1978
[A.R. I.2.9.58]

BUSSANDRI, Clelia

[Corrispondenza] [Cartolina postale] [A.R. I.2.6.58] 1950 ag. 7, Salso [a] Liliana De Astis Rinaldi, Ferrara / Clelia Bussandri – [2] p. su 1 c.; 105×210 mm. – Ms.
[A.R. I.2.10.1]

CALABRESI, M

[Corrispondenza familiare]. [Lettera] 1949 marzo 20, New Haven [a] Liliana Rinaldi Dessí, Ferrara / M.Calabresi – [1] c.; – Ds.
[A.R. I.2.11.1]

CALABRESI, M

[Corrispondenza familiare]. [Lettera] 1949 luglio 9, New Haven [a] Liliana Rinaldi Dessí, Ferrara / M.Calabresi – [1] c.; – Ds.
[A.R. I.2.11.2]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950, Belluno [a] Liliana Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 145×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.12.1]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 luglio 25, Belluno [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 140×90 mm. – Ms.
[A.R. I.2.12.2]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 dic. 27, Belluno [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.12.3]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 febr. 26, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.12.4]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 apr. 25, Lerici [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 150×105 mm. – Ms.
[A.R. I.2.12.5]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 giugno 29, Alleghe [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.6]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 19, Madonna di Campiglio [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Lydia Cattani –[1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.7]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 31, Madonna di Campiglio [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Lydia Cattani –[1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.8]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 ag. 15, Madonna di Campiglio [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Lydia Cattani –[1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.9]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 apr. 4, Trieste [a] Antonio Rinaldi, Ferrara/ Lydia Cattani – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.10]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 luglio 25, Dolomiti [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Lydia Cattani –[1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.11]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Cartolina] [...] 16, Trento [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lydia Cattani –[1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.12]

CATTANI, Lydia

[Corrispondenza]. [Lettera]] [...] [a] Antonio Rinaldi / Lydia Cattani –[4] p. su 1 c., 200×150 mm. – Ms.

[A.R. I.2.12.13]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 febr. 23, Parma [a] Angiola Maioglio / Gianni Colaviti – [3] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.1]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 febr. 24, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.2]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 febr. 25, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.3]

COLAVITI, Gianni

272 CORRISPONDENZA

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 febr. 26, Parma [a] Angiola Maioglio – [2] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.4]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 febr. 27, Parma [a] Angiola Maioglio – [2] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.5]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 magg. 17, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.6]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 magg. 18, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.7]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 magg. 22, Parma [a] Angiola Maioglio – [2] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.8]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 magg. 24, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.9]

COLAVITI, Gianni

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1918 magg. 25, Parma [a] Angiola Maioglio – [1] c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R. I.2.13.10]

CRACCO VALENTE, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina 1]949 dic. 24, Milano [a] Liliana [De Astis] Rinaldi / Maria Cracco V[alente] .– [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.14.1]

CROCCO, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]49 dic. 25, Milano [a] Liliana De Astis, Ferrara / Liliana De Astis – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.15.1]

DE ASTIS, Clara

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]64 dic. 30, Forlì [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Clara De Astis – [1] c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R. I.2.16.1]

DE ASTIS, Clara

[Corrispondenza]. [Lettera] 1970 mar. 16, Cattolica [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Clara De Astis – [1] c., busta; 270×185 mm. – Ms.

[A.R. I.2.16.1]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1951 apr. 13, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [1] c.; 149×100 mm. – Ms.

[A.R.I.2.17.1]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1952 ag. 2, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.17.2]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1953 mar. 16, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [2] p. su 1 c.; 147×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.17.3]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Biglietto 1] 1958 ott. 6, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [1] c., busta; 70×105 mm. – Ms. – Carta intestata Davide De Astis – Intestazione cassata.

[A.R.I.2.17.4]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Cartolina 1] 1956 giugno 14, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [1] c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.17.5]

DE ASTIS, Laura

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1966 giugno. [13], Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Laura De Astis – [1] c.; 100×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.17.6]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 magg. 31, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.1]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 magg. 31, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 190×140 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 1, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.2]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 5, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 6, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 6, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.3]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 5, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.4]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 7, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 8, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis .

[A.R.I.2.18.5]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 9, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 190×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.6]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 9, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.7]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 11, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 190×140 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 12, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis

[A.R.I.2.18.8]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 12, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 243×163 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.9]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 13, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 243×163 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.10]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 13, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 243×163 mm. – Ms. – Data e luogo del t.p. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 14, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.11]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 giugno 16, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 105×70 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.12]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 giugno 23, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.13]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 giugno 27, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.14]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 1, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.15]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 2, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 luglio 3, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.16]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1941 luglio 4, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 185×130 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.17]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 9, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.18]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 10, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.19]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 12, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 208×152 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.20]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 15, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×158 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.21]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 17, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×158 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.22]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 23, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×158 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.23]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 luglio 26, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×158 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.24]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 3, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×158 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.25]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 5, Modena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.26]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 9, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.18.27]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 12, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.28]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 13, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.29]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 18, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.30]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 19, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.31]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ag. 22, Rimini[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.32]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 ag. 25, S. Mamante[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 95×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.33]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 sett. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 95×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.34]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 9, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×160 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.35]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 11, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×160 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.36]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 15, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 210×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.37]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 15, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 190×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.38]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 sett. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 95×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.39]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 18, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 210×160 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 luglio 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.40]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 sett. 21, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 95×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.41]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 23, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.42]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 25, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 194×145 mm. – Ms. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Lettera] 1941 luglio 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.43]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 sett. 29, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.44]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ott. 5, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;180×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.45]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 ott. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.46]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 ott. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.47]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 ott. 21, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.48]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 ott. 23, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;220×160 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.49]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 ott. 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.50]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 nov. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.51]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 nov. 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Liliana De Astis – [3] p. su 2 c., busta;210×160 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.52]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 nov. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 210×160 mm. – Ms. – Sulla busta “Verificato per censura”.
[A.R.I.2.18.53]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 nov. 20, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.54]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 nov. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.;90×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.55]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1941 dic. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;90×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.56]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1941 dic. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;210×160 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.57]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 genn. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;210×160 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.58]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 genn. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [6] p. su 3 c., busta;195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.59]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 febr. 1, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [6] p. su 3 c., busta;195×145 mm. – Ms. – Su c. 3 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1941 febr. 5, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.60]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 febr. 21 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.61]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 febr. 24, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.62]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 mar. 3, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.63]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 mar. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.64]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 mar. 18, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.65]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 mar. 24, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;210×160 mm. o meno – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1941 mar. 25, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.66]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 apr. 4 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.67]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 apr. 30, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.68]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 magg. 4, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.69]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 magg. 10, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 magg. 11, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.70]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 magg. 17, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.71]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 giugno 3, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.72]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 giugno 4, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.73]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 giugno 14, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.74]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 giugno 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.75]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 2, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.76]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [3] p. su 2 c., busta;210×160 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.77]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 14, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.;285×220 mm. – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 luglio 15, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.78]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 21, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 luglio 22, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.79]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 27, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.80]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 luglio 30, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.81]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ag. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 luglio 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.82]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 5 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 sett. 6 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.83]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. + lettera, [4] p. su 2 c., 180×140 mm. – Ms.– Allegato: MAIOGLIO, Angiola [Corrispondenza]. [Lettera] 1921 sett. 12 [a] Liliana De Astis / Angiola Maioglio.

[A.R.I.2.18.84 (a-b)/a]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispodenza]. [Lettera] 1921 sett. 12 [a] Liliana De Astis / Angiola Maioglio – [4] p. su 1 c., 180×40 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.84 (a-b)/b]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 6, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.85]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 7, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.86]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 9, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms

[A.R.I.2.18.87]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 12, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.88]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 16, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta;285×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 sett. 17 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1942 sett. 19 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.89]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 sett. 25, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.90]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 4, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta;195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.91]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 22, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta;285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.92]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 14, La Spezia[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta;280×220 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza] .[Lettera] 1942 ott. 15 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis. –In calce aggiunta ms. di Angela Maioglio.
[A.R.I.2.18.93]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 16, Bologna[a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta;285×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.94]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 nov. 29 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c.;285×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.95]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 dic. 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta;285×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.96]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 dic. 29, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 285×220 mm. – Ms. – In alto c. 1 r. aggiunta di saluti ms. di Angiola Maioglio.
[A.R.I.2.18.97]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 genn. 2, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 267×210 mm. – Ms. – Su c. 1 v. MAIOGLIO, Angiola
[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 genn. 2, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Angiola Maioglio.
[A.R.I.2.18.98]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 genn. 5, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms. – In alto c. 1 r. aggiunta di saluti ms. di Angiola Maioglio.
[A.R.I.2.18.99]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 genn. 10, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 205×155 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.100]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 genn. 27, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.101]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 febr. 3 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.18.102]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 mar. 9 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.103]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 mar. 21, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 280×215 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.104]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 mar. 22, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 290×190 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.105]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 apr. 1 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.106]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 apr. 9 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana 1943 apr. 12 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.107]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 magg. 14 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 290×190 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.108]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 magg. 18 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 290×190 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.109]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1943 magg. 27 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis, Angiola Maioglio – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.110]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 16 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.111]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 16 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.112]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 19 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.113]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 21 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.114]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 28 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.115]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 giugno 30 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.116]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 1 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana 1943 luglio 2 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.117]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 3 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.118]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 5 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.119]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 6 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.120]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 7 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.121]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 8 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.122]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 9 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.123]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 10 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.124]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 11 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.125]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 12 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.126]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 13 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.127]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 14 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.128]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 210×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.129]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 luglio 16, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.130]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 ag. 1, Firenze [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.131]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 ag. 22 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c.; 200×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.132]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 sett. 11 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 290×190 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.133]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 febr. 1 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 300×210 mm. – Ms. – Su c. 1 v. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1944 febr. 2 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis. – Su c. 2 v. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1944 febr. 3 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.134]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 mar. 1 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 95×155 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.135]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 apr. 3 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.136]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 apr. 6[a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 170×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.137]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 apr. 7 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.138]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 apr. 8 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 175×135 mm. – Ms. – Su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza] .[Lettera] 1944 apr. 9 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.139]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 apr. 27 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 210×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.140]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 8 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms. – Su c. 2 r DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 8 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.141]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 9 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 220×145 mm. – Ms.– su c. 2. r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 10 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.142]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 11 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 265×210 mm. o meno – Ms. – su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 12 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.143]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 11 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 4 c.; 230×150 mm. – Ds.

[A.R.I.2.18.144]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 16 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 150×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.145]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 17 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.146]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 20 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [8] p. su 4 c.; 215×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.147]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 22 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 105×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.148]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 23 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.149]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 24 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.150]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 26 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 265×210 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.18.151]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 30 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.152]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 magg. 31 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 220×170 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.153]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 1 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 220×170 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.154]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 3 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.155]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 6 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.156]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 9 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.157]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 10 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.158]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 20 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.159]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 22 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 200×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.160]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 23 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.161]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 27 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [8] p. su 4 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.162]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 3 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.163]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 5 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.164]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 7 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.165]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 11 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.166]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 14 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.167]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 15 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.168]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 18 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.169]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 ag. 4 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.170]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 ag. 6 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [5] p. su 3 c.; 220×145 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.18.171]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 ag. 7 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [5] p. su 3 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.172]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 mar. 2 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 170×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.173]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 5 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 205×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.174]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 6 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.175]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 15 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 280×170 mm. – Ms. – su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 15 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis.

[A.R.I.2.18.176]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 20 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 280×170 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.177]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispo2denza]. [Lettera] 1945 magg. 21 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [4] p. su 1 c., busta; 205×145 mm. – Ms. – su c. 2 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg. 22 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis

[A.R.I.2.18.178]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 ott. 12 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [1] c.; 200×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.179]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 luglio 8 [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Liliana De Astis – [3] p. su 2 c.; 200×165 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.180]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] [1940–1951] giugno 2 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 220×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.181]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [[Lettera] [1940–1951] giugno 5 [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [4] p. su 2 c.; 175×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.182]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] [1940–1951] giugno 15, Cesena [a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.183]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] [1940–1951] a] Antonio Rinaldi / Liliana [De Astis] – [1] c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.184]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] [1940–1951 a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [1] c.; 290×230 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.185]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera 1940–1951 a] Antonio Rinaldi / Liliana De Astis – [2] p. su 1 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.186]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera 1940–1951 a] Antonio Rinaldi / Liliana [De Astis] – [1] c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.187]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera 1940–1951 a] Antonio Rinaldi / Liliana [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.18.188]

DE ASTIS, Liliana

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 ag. 9 [a] Vincenzo De Astis / Liliana [De Astis] – [1] c., busta; 270×205 mm. – Ds.

[A.R.I.2.18.189]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 ag. 12, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi] – [1] c., busta; 255×260 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.1]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]950 dic. 23, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 205×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.2]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 sett. 21, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.3]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 ag. 30, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara – [1] c.; 285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.4]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 sett. 25, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.5]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 sett. 27, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.6]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera 1]947 sett. 21, Ferrara [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.7]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 ag. 20, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [1] c., busta; 204×125 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

[A.R.I.2.19.8]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] [19]51 nov. 13, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [1] c.; 150×105 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

[A.R.I.2.19.9]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 dic. 15, [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [1] c.; 148×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.10]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera] [19]52 genn. 17, [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 192×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.11]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera] [19]52 ag. 22, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.12]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera] [19]53 genn. 10, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 190×145 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

[A.R.I.2.19.13]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] [19]53 apr. 13, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara/ Mauro De Astis – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.14]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] [19]53 apr. 30, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara/ Mauro De Astis – [1] c., busta; 284×225 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.15]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1962 apr., Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis Clara De Astis – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.16]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina] [19]62 ott. 16, Assisi [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Mauro De Astis, Clara De Astis – [1] c.; 147×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.17]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Cartolina] [19]71 magg. 18, Zurigo [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Mauro De Astis – [2] p. su 2 c., busta; 210×146 mm. – Ms.

[A.R.I.2.19.18]

DE ASTIS, Mauro

[Corrispondenza]. [Lettera] [19]76 ag. 12, Cattolica [a] Antonio Rinaldi, Ferrara/ Mauro De Astis – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – busta con indirizzo cassato da terzi e corretto in “Albergo Plassier, Pres Saint Ditier”.

[A.R.I.2.19.19]

DE ASTIS, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 giugno 15, S.Mamante [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Natalia De Astis – [2] p. su 1 c.; 280×180 mm. – Ms.

[A.R.I.2.20.1]

DE ASTIS, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 giugno 2, Cesena [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Natalia [De Astis] – [4] p. su 2 c.; 210×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.20.2]

DE ASTIS, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 febr. 27 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Natalia [De Astis] – [12] p. su 6 c.; 310×210 mm. o meno– Ms.

[A.R.I.2.20.3]

DE ASTIS, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 giugno 10 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Natalia [De Astis] – [4] p. su 2 c.; 210×150 mm. o meno– Ms.

[A.R.I.2.20.4]

DE ASTIS, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 mar. 26, Torre del Moro [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Natalia [De Astis] – [1] c., busta; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.20.5]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 18, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Natalia Merendi – [1] c, busta; 310×210 mm. – Luogo del t.p. – Ms.

[A.R.I.2.32.1]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 nov. 11 [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.2]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 dic. 6 [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [1] p.c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.3]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 dic. 18, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Natalia Merendi – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Luogo del t. p. – Ms.

[A.R.I.2.32.4]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 mar. 11, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara /Natalia Merendi – [2] p. su 1 c., busta; 150×140 mm. – Luogo del t. p. – Ms.

[A.R.I.2.32.5]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 genn. 12 [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.6]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 luglio 11 [a] Antonio Rinaldi /Natalia Merendi – [2] p. su 1 c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.7]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ott. 7, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara /Natalia Merendi – [1] c., busta; 210×155 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.8]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ott. 28, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara /Natalia Merendi – [1] c., busta; 310×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms.

[A.R.I.2.32.9]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 ott. 19 [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [1] c., 280×220 mm. – Ms. – In calce aggiunta di saluti ms. f.ta da Nello [Enzo Merendi].

[A.R.I.2.32.10]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 dic. 13, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara /Natalia Merendi – [2] p. su 1 c., busta; 290×230 mm. – Luogo del t.p. – Ms. – Su c 1 v. in calce aggiunta ms. f.ta Nello [Enzo Merendi].

[A.R.I.2.32.10]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 25 [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [4] p. su 2 c.; 308×218 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.11]

MERENDI, Natalia

[Corrispondenza]. [Lettera] [1951–1952] [a] Antonio Rinaldi / Natalia Merendi – [2] p. su 1 c.; 211×155 mm. – Ms. –Carta intestata “C.I.S.L. Unione Sindacale Provinciale”.

[A.R. 1.2.32.12]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1943 febr. 5, Treviso [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Bologna / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 2 c.; 130×95 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.1]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1943 febr. 22, Treviso [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Bologna / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 2 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.2]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 giugno. 2 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [4] p. su 2 c.; 230×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.3]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 luglio 22 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [6] p. su 3 c.; 215×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.4]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 luglio 24 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 270×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.5]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]945 ag. 7 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.6]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]45 sett. 12, Cesena [a] Liliana e Antonio [De Astis Rinaldi], Ferrara / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 140×90 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.7]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 sett. 15 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 270×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.8]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]945 nov. 16, San Mamante [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 270×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.9]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]945 dic. 4 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [10] p. su 5 c.; 315×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.10]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]945 dic. 9 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 310×170 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.11]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]945 dic. 29 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] e Nino [Antonio Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.12]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 genn. 11 [a] Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 265×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.13]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 genn. 26 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.14]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]946 mar. 29 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [1] c.; 205×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.15]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 1]947 febr. 11 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.16]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]947 febr. 14 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.17]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]947 mar. 18 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Vincenzo [De Astis] – [4] p. su 2 c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.18]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 ag. 31, Bari [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Vincenzo [De Astis] – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.19]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 1]951 sett. 11, Bari [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Vincenzo [De Astis] – [1] c., busta; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.20]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] mar. 23 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Cesena / Vincenzo [De Astis] – [1] c., busta; 180×140 mm. – Ms. – Incompleta

[A.R.I.2.21.21]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] ott. 17 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Cesena / Vincenzo [De Astis] – [3] p. su 2 c., busta; 205×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.22]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 26, Verona [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Cesena / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 2 c.; 130×90 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.23]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera a Liliana De Astis Rinaldi], Cesena / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 2 c.; 105×145 mm. – Ms. – Incompleta

[A.R.I.2.21.24]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale a Liliana De Astis Rinaldi], Cesena / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 2 c.; 150×110 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.25]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera], 1946 dic. 4, Cesena [a] Antonio Rinaldi, Liliana De Astis / Vincenzo De Astis – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms. – In calce c. 1 r. una lettera indirizzata a Liliana.

[A.R.I.2.21.25]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1947 ott. 9 [a] Antonio Rinaldi / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 300×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.26]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1951 sett. 11 [a] Antonio Rinaldi / Vincenzo [De Astis] – [2] p. su 1 c.; 150×200 mm. – Ds.

[A.R.I.2.21.27]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 9, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Data e luogo del t.p. – Ms. – busta lacerata.

[A.R.I.2.21.28]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] [19]51 ott. 20 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [4] p. su 2 c., busta; 170×135 mm. – Ms. – busta lacerata.

[A.R.I.2.21.29]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] [1]951 nov. 20 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [3] p. su 2 c., busta; 170×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.30]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] [19]51 dic. 22 [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p. su 1 c.; 148×108 mm. – Ms.

[A.R.I.2.21.31]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 apr. 12, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p su 1 c., busta; 270×180 mm. – Data e luogo da t.p. – Ms.

[A.R.I.2.21.32]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 giugno 28, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p su 1 c., busta; 275×170 mm. – Data e luogo da t.p. – Ms. – Sulla busta cassata la scritta "posta aerea".

[A.R.I.2.21.33]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ott. 7, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p su 1 c., busta; 274×180 mm. – Data e luogo da t.p. – Ms. – Sulla busta cassata la scritta "Posta aerea".

[A.R.I.2.21.34]

DE ASTIS, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 dic. 28, Bari [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Vincenzo De Astis – [2] p. su 1 c.; busta; 310×210 mm. – Luogo da t.p. – Ms.

[A.R.I.2.21.35]

DE PILATO, Sergio

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1950 sett. 3 [a] Francesco Rinaldi / Sergio De Pilato – [1] c.; 104×150 mm. – Ms. – Carta intestata personale.

[A.R.I.2.22.1]

DONADIO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1969 ag. 2, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Peppino [Giuseppe Donadio – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.23.1]

DONADIO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1972 ott. 22, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Peppino [Giuseppe Donadio – [4] p. su 1 c.; 220×165 mm. – Ms.

[A.R.I.2.23.2]

DONADIO, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi], Firenze / Peppino [Giuseppe Donadio – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.23.3]

GIANNIZZI, Fiammetta

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1951 sett. 29, Firenze [a] Liliana [De Astis] Rinaldi, Ferrara / F[iammetta] Giannizzi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.24.1]

GIOVANELLI, Milla

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 ott. 3, Roma [a] Liana [Liliana] e Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Milla e Franco Giovanelli – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.25.1]

GIOVANELLI, Milla

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 luglio 19, Roma [a] Liana [Liliana] Rinaldi, Ravenna / Milla Giovanelli – [4] p. su 2 c., busta; 170×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.25.2]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 marzo 27 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Cesare [Gnudi – [1] c.; 230×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.26.1]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 sett. 22, Bologna [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi – [2] p. su 1 c., busta; 280×195 mm. – Ms.

[A.R.I.2.26.2]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]50 ott. 22 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Cesare [Gnudi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.26.3]

GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 sett. 19, Marburg [a] Liliana [De Astis Rinaldi] e Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Cesare [Gnudi – [2] p. su 1 c.; 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.26.4]

GUERRA, Adele

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 ag. 19, Venezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Adele Guerra – [1] c., busta; 215×95 mm. – Ms.

[A.R.I.2.27.1]

LONGHI, Lina

[Corrispondenza]. [Cartolina 1942 maggio 24, Roma [a] Liliana De Astis Rinaldi / Lina Longhi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.28.1]

LUCHETTI, Renata

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 nov. 1, Taranto [a] Liana [Liliana] Rinaldi / Renata Luchetti – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.29.1]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 18 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 285×215 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.1]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 19 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 285×215 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.2]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 22 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / M[amma Angiola Maioglio] – [3] p. su 2 c.; 285×215 mm o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.3]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 25 [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 285×215 mm.– Ms.– La data corretta a lapis in “24” sett.

[A.R.I.2.30.4]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 26 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 285×215 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.5]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 29 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 285×215 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.6]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 1 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 285×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.7]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 2 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 285×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.8]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 3, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 270×180 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.9]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 4 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.10]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 7 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.11]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 10 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.12]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 14 [a] Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.13]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 15 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.14]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 16 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi]m/ Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.15]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 18 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 286×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.30.16]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 20 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 286×210 mm. o meno– Ms.

[A.R.I.2.30.17]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 22 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.18]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1942 ott. 24 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.19]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 26 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.20]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 28 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.21]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] ott. 30 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.22]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] nov. 1 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.23]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] nov. 9 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.24]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] nov. 10 [a Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.25]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] nov. 13 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.26]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] mar. 3, Mantignano [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.27]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] mar. 17 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.28]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] mar. 23 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.29]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] apr. 3 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.30]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] apr. 4 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.31]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] sett. 14, La Spezia [a Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 290×210 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.32]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] ott. 9, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.33]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] ott. 16, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 265×200 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.34]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] ott. 29, La Spezia [a Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×200 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.35]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] nov. 7, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.36]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] dic. 14, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c., busta; 265×200 mm. o meno – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.37]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1947] dic. 22, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.38]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] genn. 24, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 300×200 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.39]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] mar. 20, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 285×200 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.40]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 magg. 11, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c., busta; 290×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.41]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] giugno 15, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 330×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.42]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] giugno 30, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.43]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] luglio 11, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.44]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] ag. 26, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c., busta; 330×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.45]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina 1948] sett. 10, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [1] c., busta; 100×150 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.46]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1948] nov. 16, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p . su 1 c., busta; 250×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.47]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] mar. 2, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p . su 1 c., busta; 250×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.48]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] apr. 12, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p . su 1 c., busta; 260×230 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.49]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] apr. 27, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p . su 1 c., busta; 260×230 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.50]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 magg. 23, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p . su 1 c., busta; 260×230 mm. – Ms. – Allegata: MAIOGLIO, Angiola[Corrispondenza]. [Cartolina] 1949 magg. 23, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / M[Mamma [Angiola Maioglio].
[A.R.I.2.30.51 (a–b)/a]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]49 magg. 18, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi] / M[Mamma [Angiola Maioglio] –[1] c., busta; 105×150 mm. – Ms.– Allegata a: MAIOGLIO, Angiola [Corrispondenza]. [Lettera] 1949 magg. 23, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio].
[A.R.I.2.30.51 (a–b)/b]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] giugno 25, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p . su 2 c., busta; 260×230 mm. o meno – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.52]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] luglio 26, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 245×220 mm– Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.53]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] sett. 25, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [3] p. su 2 c., busta; 245×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.54]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] ott. 20, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 245×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.55]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1949 dic. 9, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 245×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.56]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1949] dic. 20, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 245×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.57]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] genn. 10, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 245×220 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.58]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 genn. 31, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.59]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] mar. 6, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.60]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] apr. 2, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.61]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 apr. 15, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.62]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] giugno 9, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [3] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.63]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] sett. 6, La Spezia [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.30.64]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 ott. 11, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [3] p. su 2 c., busta; 265×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.65]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] dic. 10, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.66]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1950] dic. 22, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.67]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] febr. 19, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.68]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] mar. 14, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×205 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.69]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Biglietto 1951] mar. 24, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 100×150 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.70]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] giugno 24, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 322×202 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.71]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] ag. 28, La Spezia [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×195 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.72]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] giugno 7 [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c., busta; 265×195 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.30.73]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 o meno mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.74]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina] dic. 22 [a] Liliana [De Astis Rinaldi] / Mamma [Angiola Maioglio] – [1] c.; 140×90 o meno mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.75]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] febr. 15 [a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 305×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.76]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a] Liliana [De Astis Rinaldi], Ferrara / Mamma [Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 285×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.77]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / M[amma Angiola Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.78]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / M[amma Angiola Maioglio] – [6] p. su 3 c.; 285×215 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.79]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a Liliana De Astis Rinaldi] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 285×215 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.80]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera a Liliana De Astis Rinaldi] / Angiola [Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 235×220 mm. o meno – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.30.81]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] genn. 2 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.82]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] genn. 8 [a Vincenzo De Astis] / Angiola [Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.83]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] genn. 8 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 175×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.84]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] febr. 12 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 180×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.85]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] febr. 19 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 265×210 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.86]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] mar. 16 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.87]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] apr. 14 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [2] p. su 1 c.; 210×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.88]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] giugno 2 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 210×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.89]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1920 ott. 21 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 145×125 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.90]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] nov. 4 [a] Vincenzo [De Astis] / Angiola [Maioglio] – [4] p. su 2 c.; 220×175 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.91]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] dic. 15 [a] Enzo [Vincenzo De Astis] / Angiola [Maioglio] – [3] p. su 2 c.; 185×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.92]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1943 dic. 15, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / A[ngiola Maioglio] – [1] c.; 90×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.93]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943genn. 29, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 265×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.94]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 17, La Spezia [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 285×225 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.95]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 5, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / A[ngiola] Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.96]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 15, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / A[ngiola] Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.97]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov.27, Genova [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Angiola
[Maioglio] – [1] c., busta; 100×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.98]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 30, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.99]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 dic. 7, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola
Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.100]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 dic. 19, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [1] c., busta; 200×165 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.101]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 dic. 30, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×150 mm. o meno – Ms. – Allegato: MAIOGLIO,
Angiola [Corrispondenza]. [Lettera] 1952 genn. 1, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi],
Ferrara / Angiola Maioglio

[A.R.I.2.30.102]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 genn. 14, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [1] c., busta; 200×165 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.103]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 genn. 29, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [1] c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.104]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952febr. 12, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.105]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 febr. 26, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.106]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 mar. 26, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara /
Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.107]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 apr. 2, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.108]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 apr. 22, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.109]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 magg. 7, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.110]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 magg. 9, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.111]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 magg. 19, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 235×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.112]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 giugno 1, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [1] c., busta; 160×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.113]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 luglio 1, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 225×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.114]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ag. 12, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 200×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.115]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 sett. 17, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 265×200 mm. o meno – Ms.

[A.R.I.2.30.116]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 ott. 17, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 220×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.117]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 nov. 8, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 220×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.116]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 nov. 28, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 200×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.119]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 dic. 10, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 200×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.120]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 genn. 13, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 190×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.121]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 genn. 25, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 270×185 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.122]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1953febr. 14, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c.; 185×130 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.123]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 apr. 7, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 190×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.124]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 magg. 18, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 285×195 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.125]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 giugno 1, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 195×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.126]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 giugno 6, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 310×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.127]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 luglio 3, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 200×155 mm. – Ms.

[A.R.I.2.30.128]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 12, Alpengasthof [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.129]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 15, Alpengasthof [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [1] c.; 140×90 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.130]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 luglio 22, Pertisan [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.131]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 giugno 19, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 190×150 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.132]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 agosto 24, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 310×200 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.133]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 agosto 24 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 300×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.134]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 nov. 7, Buenos Aires [a] Nino [Antonio Rinaldi], Bologna / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.134]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] 1955 genn. 18, Buenos Aires [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [4] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.135]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1955dic. 25, La Spezia [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [1] c., busta; 105×150 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.136]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Lettera] giugno 25 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c.; 270×200 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.137]

MAIOGLIO, Angiola

[Corrispondenza]. [Biglietto] maggio 25 [a] Nino [Antonio Rinaldi], Ferrara / Angiola Maioglio – [2] p. su 1 c.; 100×150 mm. – Ms.
[A.R.I.2.30.138]

MARUZZI, Giselda

[Corrispondenza] [Biglietto 19]51 ag. 8, Tonfano [a] Liana [Liliana Rinaldi], Ferrara / Giselda [Maruzzi] – [2] p. su 1 c., busta; 95×175 mm. – Ms.

[A.R.I.2.31.1]

MARUZZI, Giselda

[Corrispondenza] [Cartolina 19]51 sett. 11, Porto Venere [a] Liana [Liliana] Rinaldi e Nino [Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giselda [Maruzzi], Cesare, Mariarosa, Luisa – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.31.2]

NAGLIATI, Maria

[Corrispondenza]. [Cartolina]. 1950 dic. 28, Genova [a] Liliana Rinaldi / Maria Nagliati, Anna Baraldi – [1] c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.32.1]

RAGGHIANTI, Licia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1943 ag. 8 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Licia Ragghianti – [1] c.; 295×200 mm. – Ms. – Allegata fotografia, [1] c.; 145×100 mm.

[A.R.I.2.33.1]

RAGGHIANTI, Licia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 9 [a] Liana [Liliana De Astis Rinaldi] / Licia Ragghianti – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Carta intestata “Nona triennale di Milano”.

[A.R.I.2.33.2]

RASSEGNA D'ITALIA, LA

[Corrispondenza]. [Biglietto postale] 1948 magg. 24, Milano [a] Gaetano Arcangeli, Bologna – [2] p. su 1 c.; 200×150 mm. – Ds.

[A.R.I.2.34.1]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Alpi] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 290×220 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.1]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1939 ag. a] Momi [Francesco Arcangeli] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 275× 220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.2]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta] 1947 febr. 3 [a] Momi [Francesco Arcangeli] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 190× 145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.3]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Momi [Francesco Arcangeli] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 10,5× 16,5 mm. – Ms. – Lettera strappata.

[A.R.I.2.35.4]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1939 febb. 20 [a] Giorgio [Bassani] / Nino [Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 280×230 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.4bis]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta] Ferrara 1952 nov. 16 [a] Giorgio [Bassani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c. – 220×140 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.
[A.R.I.2.35.5]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1948 apr. 6, Ferrara [a] Giorgio [Bassani] / Nino [Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 200×130 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.
[A.R.I.2.35.5bis]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 aprile 22, Ferrara [a] Lina [Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 140×110 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.6]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 ott. 25, Ferrara [a Lina Baraldi], Rapallo / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 195×145 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.7]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 nov. 29, Ferrara [a Lina Baraldi] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.8]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 dic. 14, Ferrara [a] Lina [Baraldi] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 300×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.9]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]54 apr. 3, Ferr[ara a] Lina [Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 140×110 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.10]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 genn. 19, Ferrara [a] Lina [Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 295×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.11]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 mag. 15, Ferrara [a] Lina [Lina Baraldi], S. Ilario / N[in]o Antonio Rinaldi] – [8] p. su 4 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.12]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 mag. 25, Ferrara [a Lina Baraldi], S.Ilario / Nino [Antonio Rinaldi] – [8] p. su 4 c., busta; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.13]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]55 magg. 28, Ferrara [a Lina Baraldi], S. Ilario / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 140×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.14]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 giugno 18, Ferrara [a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi] – [14] p. su 7 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.15]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 14, Bo[logna a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.16]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 18, Bo[logna a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.17]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ag. 31, Bologna [a Lina Baraldi], Malosco / N[ino Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.18]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 11, Bologna [a Lina Baraldi], Malosco / [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c.; 220×140 mm. – Ms. – Allegato: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 18, Bologna [a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.19 (a–b) / a]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]55 luglio 18, Bologna [a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi] – Allegato a RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 sett. 11, Bologna [a Lina Baraldi], Malosco / Nino [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c.; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.19 (a–b)/b]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 luglio 15, Bologna [a] Lina [Baraldi], Sambuca pistoiese / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×145 mm. – Ms. – Lettera incompleta.

[A.R.I.2.35.20]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]56 ott. 9, Bo[logna a Lina Baraldi] / N[ino Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 210×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.21]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ott. 15, Ferrara [a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Municipio di Ferrara. Consiglio comunale. Il consigliere”.

[A.R.I.2.35.22]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ott. 17, Ferrara [a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms. – Carta intestata “Municipio di Ferrara. Consiglio comunale. Il consigliere”.

[A.R.I.2.35.23]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ott. 20, Ferrara [a Lina Baraldi], Milano / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.24]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 dic. 2, Ferrara [a Lina Baraldi], Ferrara / N[ino Antonio Rinaldi] – [1] c.; 110×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.25]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 sett. 8, Bologna [a] Lina [Lina Baraldi], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.26]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]58 ott. 29, Ferrara [a] Lina [Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.27]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 luglio 25, Bologna [a] Lina [Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 210×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.28]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 ott. 10, Ferrara [a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 195×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.29]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]64 ott. 26, Bologna [a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 195×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.30]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera], Ferrara [a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.31]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1956 nov. 10], Ferrara a Lina Baraldi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.32]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta] febr. 21, Ferrara [a] Lydia [Cattani] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 220×210 mm. – Ms.

[A.R.I.35.33]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] apr. 19 [a Lydia Cattani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c. – 220×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.34]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Telegramma] 1959 ott. 19, Ferrara [a Michele Ciliberti] / Antonio Rinaldi – [1] c.; 145×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.35]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]41 sett. 6, Bologna [a] Liliana [De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 175×140 mm. – Ms. – Sulla busta appunti da altra mano.

[A.R.I.2.35.36]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1941] sett. 12, Bologna [a] Liliana [De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 195×145 mm. – Ms. – Sulla busta appunti da altra mano.

[A.R.I.2.35.37]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]42 giugno 10, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.38]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]42 ag. 13, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 180×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.39]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1942] sett. 15 [a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 230×145 mm. – Ms. – Su c.2 r. appunto di mano di Vincenzo De Astis.

[A.R.I.2.35.40]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]42 sett. 16 [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 230×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.41]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]42 ott. 10 [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.41bis]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]42 ott. 31, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] p. su 2 c.; 205×147 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.42]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 genn. 1, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.43]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 genn. 2 [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 3 c.; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.44]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 genn. 26, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 207×220 mm. – Ms. – Carta lacerata.
[A.R.I.2.35.45]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 apr. 15 [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 290×230 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.46]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 giugno 15, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – su c.1 v. è apposto il timbro “verificato per censura” – Corrispondenza dal carcere.
[A.R.I.2.35.47]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 giugno 17, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – su c.1 v. è apposto il timbro “verificato per censura” – Corrispondenza dal carcere.
[A.R.I.2.35.48]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 luglio 6, [Bologna a] Liana [Liliana De Astis], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×140 mm. – Ms. – su c.1 v. è apposto il timbro “verificato per censura” – Corrispondenza dal carcere.
[A.R.I.2.35.49]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 luglio 16, Bologna [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 210×140 mm. – Ms. su c.1 v. è apposto il timbro “verificato per censura” – Corrispondenza dal carcere.
[A.R.I.2.35.50]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 13, Modena [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.51]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 17, Modena [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms. – Allegato: appunti ms. di Rinaldi, [1] c., 160×135 mm. – Sulla busta il timbro “verificato per censura”.

[A.R.I.2.35.52]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 18 [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 185×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.53]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 18, Modena [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.54]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 19, Montese [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.55]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 22 [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 180×140 mm. – Ms. – sulla busta indirizzo cassato e corretto in “presso Gualandi, S.Martino Montese (Modena)”.

[A.R.I.2.35.56]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 26, S. Martino [a] Liana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 205×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.57]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 27, S. Martino di Montese [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 180×140 mm. – Ms. – sulla busta indirizzo cassato e corretto in “presso Gualandi, S.Martino Montese (Modena)”.

[A.R.I.2.35.58]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ag. 27, S. Martino di Montese [a] Liana [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 180×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.59]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]43 ott. 5, Firenze [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.60]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 7, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 180×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.61]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 10, B[ologna a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 260×187 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.62]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 11, B[ologna a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 260×187 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.63]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 11, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c., busta; 260×187 mm. o meno – Ms. – Su c. 2 r. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 1943] ott. 12 [a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.64]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 26, [Bologna a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 190×150 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Su c. 2 v RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 28, [Bologna a Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – Ms – Luogo del t.p. – Lettera incompleta. – Sulla busta, a lato “Verificato per censura”.

[A.R.I.2.35.65]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 16, [Bologna a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 205×150 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari, Bologna”

[A.R.I.2.35.66]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 nov. 14, Firenze [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220×170 mm. – Ms. – Su c. 1 v. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]43 ott. 1, S. Mamante [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.67]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 dic. 2, [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [13] p. su 7 c., busta; 190×150 mm. – Ms. – Su c. 3 r. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 1943] dic. 10 [a] Liliana [De Astis] / Antonio Rinaldi.

[A.R.I.2.35.68]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 dic. 21, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.69]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 dic. 23, Bologna [a] Lily [Liliana De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.70]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]43 Natale, Bologna [a] Lily [Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Su c. 1 r. RINALDI, Antonio [19]44 genn. 2, B[ologna] [a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – Ms. – Sulla busta “Mario Terzi, Bologna”.

[A.R.I.2.35.71]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 genn. 3, B[ologna a] Lily [Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 145×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.72]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 genn. 29, B[ologna a] Lily [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Luogo del t.p.

[A.R.I.2.35.73]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 febr. 26, [Bologna a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 145×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.74]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 febr. 28, [Bologna a Liliana De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.75]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 4, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari” – Busta lacerata

[A.R.I.2.35.76]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 5, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.77]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 6, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.78]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 7, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.79]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 8, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 145×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.

[A.R.I.2.35.80]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 12, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 255×230 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.81]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 14, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Su c. 2 r. RINALDI, Antonio
[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 14, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / [Antonio Rinaldi]
[A.R.I.2.35.82]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 15, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 150×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”
[A.R.I.2.35.83]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 21 [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 145×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.84]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 22 [a] Liliana [De Astis], Cesena / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.85]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 24, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.86]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 25, Bologna [a] Lily [Liliana De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.87]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 28 [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 3 c.; 150×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.88]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 mar. 29, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 200×145 mm. – Ms. – Sulla busta “A.Ferrari”.
[A.R.I.2.35.89]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 2, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “A.Ferrari”.
[A.R.I.2.35.90]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 3, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.91]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 4, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.92]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 5, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.93]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 8, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.94]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 10, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 290×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.95]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 apr. 11 [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 150×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.96]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 7, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 310×205 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.97]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 7, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 310×210 mm. – Ms. – su c.1 r. RINALDI, Antonio
[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 8, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi].
[A.R.I.2.35.98]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 8, Bologna [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 306×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.99]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 14, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 306×205 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.100]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 15, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 306×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.101]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 17, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 306×205 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari” – Su c.1 v. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 18, [Bologna a Liliana De Astis, San Mamante] / Nino [Antonio Rinaldi].
[A.R.I.2.35.102]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 19, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 155×205 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari”.
[A.R.I.2.35.103]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] maggio 20, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 155×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.104]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944] maggio 23, Bologna [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 155×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.105]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 23, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 155×205 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.106]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 24, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.107]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 27, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 310×210 mm. – Ms. – Sulla busta “A.Ferrari”.
[A.R.I.2.35.108]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta] 1944 maggio 27, Bologna [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.109]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 maggio 30, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 200×150 mm. – Ms. – Sulla busta “A.Ferrari” – Su c. 1 v. conti di altra mano.

[A.R.I.2.35.110]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 maggio a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 305×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.111]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms. – È forse un bene che...

[A.R.I.2.35.112]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 310×210 mm. – Ms. – È forse un bene che...

[A.R.I.2.35.113]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 310×210 mm. – Ms. – È bene che...

[A.R.I.2.35.114]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms. – È bene che...

[A.R.I.2.35.115]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 200×150 mm. – Ms. – Lettera incompleta – Tu mi accusi di aver commesso l'atto più debole e meschino...

[A.R.I.2.35.116]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [8] p. su 4 c.; 205×145 mm. – Ms. – Tu mi accusi di aver commesso l'atto più debole e meschino...

[A.R.I.2.35.117]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms. – Tu mi accusi di aver commesso l'atto più debole e meschino...

[A.R.I.2.35.118]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 220×145 mm. – Ms. – Voglio qui chiarire la questione...

[A.R.I.2.35.119]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 295×210 mm. – Ms. – Ho tanto pensato da che sei partita ...

[A.R.I.2.35.120]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 maggio–giugno] [a Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 295×210 mm. – Ms. – Ho tanto sentito da che sei partita ...
[A.R.I.2.35.121]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 1, Bologna [a Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [10] p. su 6 c.; 210×150 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.122]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 2, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×150 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.123]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 19]44 giugno 6, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.124]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 6, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms. – Su c. 1 v. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 7 [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi].
[A.R.I.2.35.125]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 7, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.126]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.127]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 8, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 145×210 mm. – Ms. – Sulla busta “A. Ferrari”.
[A.R.I.2.35.128]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 9, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 210×155 mm. – Ms. – Busta lacerata.
[A.R.I.2.35.129]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 maggio – giugno a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 210×155 mm. – Ms. – Su c. 2 v. RINALDI, Antonio, [corrispondenza] [Lettera 1944] giugno 9, [a] Liliana [De Astis] / Antonio Rinaldi – Testo cassato.
[A.R.I.2.35.130]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 21, Cesena [a] Liliana [De Astis], San Mauro / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 205×145 mm. – Ms. – Su c. 2 r. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera] 1944 giugno 22 [a Liliana De Astis], San Mauro / Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.131]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 22, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante – Ms. – Lettera incompleta– [6] p. su 3 c., busta; 145×210 mm. – Ms. – Su c. 2 r. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 27, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.132]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 23, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 210×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.133]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 29, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta; 155×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Ferrari” – Allegato: RINALDI, Antonio [Corrispondenza. [Lettera 1944 giugno 29 a] Enrichetta / Antonio Rinaldi.

[A.R.I.2.35.134 (a–b)/a]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 giugno 29, Bologna [a] enrichetta / Nino [Antonio [Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 155×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.134 (a–b)/b]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 3, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [9] p. su 5 c., busta; 155×210 mm. – Ms. – Allegata: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 4–5, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / [Antonio Rinaldi] – Sulla busta “Antonio Rinaldi”.

[A.R.I.2.35.135]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 7, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 155×210 mm. – Ms. – Sulla busta “Antonio Rinaldi”.

[A.R.I.2.35.136]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 8, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [5] p. su 3 c., busta; 155×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.137]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 luglio 8, Bologna [a] Liliana [De Astis], San Mamante / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 155×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.138]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 10, Bologna [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 310×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.139]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 luglio 27 [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 130×100 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.140]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 ottobre a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [5] p. su 8 c.; 210×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.141]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 ottobre 2 [a] Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 210×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.142]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1944 a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 210×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.143]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 – Ms.

[A.R.I.2.35.144]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 marzo 25, Firenze [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 315×210 – Ms.

[A.R.I.2.35.145]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 marzo 26 [a] Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 315 ×210 – Ms.

[A.R.I.2.35.146]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1945 marzo] 26 [a] Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 315 ×210 – Ms.

[A.R.I.2.35.147]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 marzo 29, Firenze [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c. ; 315 ×210 – Ms.

[A.R.I.2.35.148]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 aprile 5, Firenze [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 205 ×150 – Ms. – Su c. 4 v. GNUDI, Cesare

[Corrispondenza]. [Lettera 1945 aprile 5 a] Liliana [De Astis] / Cesare [Gnudi] – Su c. 2 v. di lato saluti di Rosina Gnudi.

[A.R.I.2.35.149]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 aprile 24, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 295×210 mm. – Ms. – Su c. 1 v., RINALDI, Antonio, [Corrispondenza] [Lettera 1945] aprile 29, [Bologna a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi].

[A.R.I.2.35.150]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 maggio 7, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 280×210 mm. – Ms. – Carta intestata “Partito d' Azione”.

[A.R.I.2.35.151]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 maggio 11, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 300×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.152]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1945 maggio] 16, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms. – Busta intestata “Il Resto del Carlino”.

[A.R.I.2.35.153]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 maggio 23, Bologna [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 3 c.; 270×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.154]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 maggio 23, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 310×220 mm. – Ms. – Busta intestata “Partito d'Azione. Segreteria regionale per l'Emilia e Romagna, Bologna”.

[A.R.I.2.35.155]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 maggio 26, Bologna [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 3 c.; 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.156]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1945] maggio 31, Bologna [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 140×220 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Partito d'Azione. Segreteria regionale per l'Emilia e Romagna, Bologna”.

[A.R.I.2.35.157]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 luglio 26, Ferrara [a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.158]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1945 a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 310×210 – Ms. – Lettera incompleta
[A.R.I.2.35.159]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 marzo 16, Ferrara [a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 200 ×150 – Ms.
[A.R.I.2.35.160]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 gennaio 14 [a] Lily [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 140 ×210 – Ms.
[A.R.I.2.35.161]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto 1948] ottobre 7, Ferrara [a] Liana [Liliana De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 150 × 105 – Ms.
[A.R.I.2.35.162]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 ottobre 8, Ferrara [a] Liana [Liliana De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 200 ×150 – Ms. – Su carta 2 v. RINALDI, Antonio
[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 ottobre 9, Ferrara [a] Liliana [De Astis], Cesena.
[A.R.I.2.35.163]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]46 ottobre 12, [Ferrara a] Liliana [De Astis], Cesena / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 150 ×110 – Ms. – Anno del t.p.
[A.R.I.2.35.164]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 ottobre 12, Ferrara [a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 170 ×140 – Ms.
[A.R.I.2.35.165]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]49 ottobre 1, Fir[enze a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 170 ×140 – Ms.
[A.R.I.2.35.166]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 agosto 2, Fer[rara a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 230 ×145 – Ms.
[A.R.I.2.35.167]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]51 sett. 27, Ferrara [a] Liliana [De Astis], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 55 × 95 – Ms.
[A.R.I.2.35.168]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1941–1951 a Liliana De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 310× 210 – Ms.

[A.R.I.2.35.169]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1941–1951 a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 205× 150 – Ms.

[A.R.I.2.35.170]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1941–1951 a Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 285× 110 – Ms. – Perdonami se dopo tante lettere...

[A.R.I.2.35.171]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1941–1951 a Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 300× 210 – Ms. – Perdona se dopo tante lettere affettuose...

[A.R.I.2.35.172]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1941–1951 a] Liana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 205 × 150 – Ms. – Su c. 2 r. la poesia *Presto è buio: trapassa*

[A.R.I.2.35.173]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1941–1951 a] Liana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 220 × 140 – Ms. – Lettera incompleta – Le ultime tre righe della lettera sono cassate.

[A.R.I.2.35.174]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1941–1951 a] Liana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 210 × 150 – Ms. – Su c. 2 r. GNUDI, Cesare [Corrispondenza]. [Lettera a Liliana De Astis] / [Cesare Gnudi].

[A.R.I.2.35.175]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1946–1951 a] Liliana [De Astis] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 310 × 210 – Ms.

[A.R.I.2.35.176]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1946–1951] aprile 26, Bologna [a] Liliana [Liliana De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 145 × 210 – Ms.

[A.R.I.2.35.177]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1946–1951 a] Liliana [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 205 × 135 – Ms.

[A.R.I.2.35.178]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 16, Ferrara [a] Mauro [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., 230×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.179]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Natalia [De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 235×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.180]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 magg. 24, Bologna [a Vincenzo De Astis] / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c., 265×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.181]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 sett. 25, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 200×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.182]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]47 ott. 11, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [5] p. su 3 c., 205×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.183]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 luglio 24, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis], Bari / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms. – Su c.1 r. DE ASTIS, Liliana [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]47 luglio 24, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis] / Liliana [De Astis].

[A.R.I.2.35.184]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 ag. 12, Ferrara [a Vincenzo De Astis], Bari / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c., 155×105 mm. – Ms. – Indirizzo cassato e corretto in “Via Putignani 133, Bari”.

[A.R.I.2.35.185]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ag. 13, Ferr[ara a Vincenzo De Astis], Bari / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c., 225×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.186]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 sett. 14, Ferr[ara a] babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 225×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.187]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 4, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis], Bari / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.188]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 10, Ferrara [a babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.189]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 25, Ferrara [a] babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.190]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1951] nov. 26, Ferrara [a] babbo [Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.191]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Vincenzo De Astis] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.192]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Doglio / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 205× 135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.193]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] [Enrico] Falqui / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.194]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 1952 a] Augusto [Frassinetti] / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 290×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.195]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Augusto [Frassinetti] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c.; 290×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.196]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Augusto] Frassinetti / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 280×220 mm. – Ms. – Variante della precedente. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.197]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Augusto] Frassinetti / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.198]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Augusto] Frassinetti / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.199]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a Augusto] Frassinetti / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 225×140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.200]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Franco [Giovannelli] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.201]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a] Cesare [Gnudi] / [Antonio Rinaldi] – [1] c., 205×135 mm. – Ms. – Lettera incompleta.
[A.R.I.2.35.202]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera]1943 ag. 25 [a] Cesare[Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 210×150 mm. – Ms.– In fotocopia.
[A.R.I.2.35.203]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]49 giugno 4, Ferrara [a Cesare Gnudi] /Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., 200×135 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.204]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]49 giugno 11, Ferrara [a Cesare Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c.; 200×135 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.205]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 magg. 2, Ferrara [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.206]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ag. 17, Ferrara [a Cesare Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.207]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1951 [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.208]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 nov. 24, Ferrara [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.209]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1952 febr. 18, Ferrara [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 150×110 mm. – Ms.
[A.R.I.2.35.210]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1952 luglio 6, Marina di Ravenna [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 150×110 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.211]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta] 1955 ag. 22, Malosco [a] Cesare [Gnudi] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., 230×145 mm. – Ms. – Lettera incompleta.

[A.R.I.2.35.212]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 giugno 7, Ferrara [a] Cesare [Gnudi], Bologna / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta 220×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.213]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] ag. 21, Bologna [a] Cesare [Gnudi] / Nino [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c., 220×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.214]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 aprile 8, Ferrara [a] Istituto nazionale di Previdenza sociale, Ferrara / Antonio Rinaldi – [1] c., 325×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.215]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1960 a Rodolfo] Macchioni [Jodi] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 210×155 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.216]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 aprile 8, Ferrara [a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.217]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 sett. 18, Ferrara [a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c.; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.218]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera] ag.4, Ferrara [a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.219]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 150× 210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.220]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 220× 140 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.221]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Angiola [Maioglio] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c.; 220× 140 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.222]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 magg. 18, Ferrara [a] Lucia [Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.2.35.223]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 magg. 20, Ferrara [a] Lucia [Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.2.35.224]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 magg. 25, Ferrara [a] Lucia [Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.2.35.225]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 10, Bologna [a Lucia Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 210× 160 mm. – Ms.

[A.R.2.35.226]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 11, Bologna [a Lucia Mantovani], Osterreich / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.2.35.227]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto 19]59 luglio 12, Bologna [a Lucia Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c. busta; 170× 110 mm. – Ms.

[A.R.2.35.228]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 luglio 10, Bologna [a Lucia [Mantovani], Osterreich / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 2195× 150 mm. – Ms.

[A.R.2.35.229]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 ag. 12, Potenza [a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c. busta; 195× 145 mm. – Ms.

[A.R.2.35.230]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]59 ag. 29, Fer[rara a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] p. su 2 c.; 170× 270 mm. – Ms.

[A.R.2.35.231]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1959 sett. 1, Ferrara a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.232]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 3, Ferrara [a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.233]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 16 [a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.234]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 sett. 22, Ferrara [a Lucia Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.235]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Biglietto 1959 dic. 10, Ferrara a] Lucia [Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 170× 110 mm. – Ms.
[A.R.2.35.236]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]59 dic. 19, Ferrara a Lucia [Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] p. su 2 c.; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.237]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 genn. 9, Ferrara [a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.238]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 genn. 29, Ferrara [a] Lucia [Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.239]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 febr. 8, Ferrara [a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.240]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 mar. 13, Bo[logna a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 200× 150 mm. – Ms.
[A.R.2.35.241]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1960 apr. 15, Ferrara a Lucia [Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 1 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.242]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 apr. 26, F[errara a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.243]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 apr. 27, Ferrara a Lucia Mantovani], Portomaggiore / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 2 c., busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.244]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 magg. 10, Ferrara [a] Lucia [Mantovani], Portomaggiore / Nino [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 1 c.; busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.245]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 magg. 30, Ferrara a Lucia Mantovani], Portomaggiore / Nino [Antonio Rinaldi] – [6] p. su 3 c.; busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.246]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 giugno 8, Ferrara a Lucia Mantovani], Mirabello / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.247]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ott. 2, Ferrara [a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; busta; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.248]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 ott. 12, Ferrara [a] Lucia [Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.
[A.R.2.35.249]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 nov. 12, Ferrara [a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220× 165 mm. – Ms.
[A.R.2.35.250]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 dic. 14, Ferr[ara a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 220× 165 mm. – Ms.
[A.R.2.35.251]

RINALDI, Antonio

[Corrisponde nza]. [Lettera 19]61 magg. 28 , Ferrara a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 280× 220 mm. – Ms.
[A.R.2.35.252]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 sett. 22, Ferrara a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., busta; 280× 220 mm. – Ms.

[A.R.2.35.253]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 ott. 19, Ferrara a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 2 c., busta; 280× 220 mm. – Ms.

[A.R.2.35.254]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 ott. 23, Ferrara [a Lucia [Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 3 c., busta; 220× 165 mm. – Ms.

[A.R.2.35.255]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 ott. 21, Ferrara [a Lucia Mantovani] / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 280× 220 mm. – Ms.

[A.R.2.35.256]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]61 ott. 29, Ferrara [a Lucia Mantovani], Ferrara / Nino [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta; 280× 220 mm. – Ms.

[A.R.2.35.257]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Mauri / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c.; 220× 140 mm. – Ms.

[A.R.2.35.258]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 maggio 14, Bologna [a] Ministero della pubblica Istruzione / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 310× 210 mm. – Ms. – Allegato: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Raccomandata] 1949 magg. 25, Bologna [a] Provveditorato agli studi di Bologna / Antonio Rinaldi

[A.R.I.2.35.259 (a–b)/a]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Raccomandata] 1949 magg. 25, Bologna [a] Provveditorato agli studi di Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c.; 330× 210 mm. – Ms.– Allegata a: RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]63 maggio 14, Bologna [a] Ministero della pubblica Istruzione / Antonio Rinaldi

[A.R.I.2.35.259 (a–b)/b]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a Vasco] Pratolini / [Antonio Rinaldi] – [1] c.; 220× 210 mm. – Ms.– Incompleta – Donazione di Carlo Carlucci.

[A.R.I.2.35.260]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a] babbo [Francesco Rinaldi] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.261]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a] babbo [Francesco Rinaldi] / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 280×170 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.262]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a] babbo [Francesco Rinaldi] / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 4 c., 205×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.263]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera a] babbo [Francesco Rinaldi] / [Antonio Rinaldi] – [3] p. su 3 c., 290×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.264]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] babbo [Francesco Rinaldi] / [Antonio Rinaldi] – [1] c., 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.265]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]44 marzo 23, Bologna [a] Giuseppina Rinaldi / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.266]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a 1944 a] Giuseppina Rinaldi / [Antonio Rinaldi] – [4] p. su 2 c., 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.267]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1944 a] Giuseppina Rinaldi / [Antonio Rinaldi] – [2] p. su 1 c., 295×210 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.268]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ott. 29 [a] Ferruccio Parri, Roma / [Antonio Rinaldi] – [1] c., 280×220 mm. – Ds.

[A.R.I.2.35.269]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 luglio 31 [a] Presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Ferrara / [Antonio Rinaldi] – [1] c., busta, 280×220 mm. – Ms. – Sulla busta scritto di mano di altra mano "casa di Ferrara".

[A.R.I.2.35.270]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 19]53 genn. 2, Ferrara [a Mario] Tobino / [Antonio Rinaldi] – [1] c., 220×140 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.271]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Eugenio Scalfari / [Antonio Rinaldi] – [1] c., 220×140 mm. – Ms. – Incompleta.

[A.R.I.2.35.271bis]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Lettera 1947–1948 a] Vallecchi / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 95×130 mm. – Ms. – Lacerata.

[A.R.I.2.35.272]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 19]52 ag. 22 , Pieve a Elici [a] Elena [Zanatta] / Antonio Rinaldi – [5] p. su 5 c.; 220×140 mm. – Ms. – Anno del t.p.

[A.R.I.2.35.273]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta a] Zevi / A[ntonio] R[inaldi] – [1] c.; 205×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.274]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 19]57 ag. 4 , Bologna [a] Sandro / Antonio Rinaldi – [1] c.; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.275]

RINALDI, Antonio

[Corrispondenza]. [Minuta 19]64 ott. 9, Bologna [a] Renato / Antonio Rinaldi – [1] c.; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.35.276]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 nov. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [4] p. su 2 c., 185×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.1]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 dic. 28, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [4] p. su 2 c., 185×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.2]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 magg. 1, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 285×225 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.3]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 giugno 10, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] p. su 1 c., busta; 70×220 mm. – Ms. – Carta lacerata in tre parti.

[A.R.I.2.36.4]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 luglio 4, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [5] p. su 3 c., 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.5]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]46 ott. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [4] p. su 2 c., 265×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.6]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]50 dic. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Francesco Rinaldi – [1] c., busta; 289×200 mm.+ lettera, [1] c., 307×208 mm. – Ms. – Allegato: RINALDI, Gioacchino [Corrispondenza]. [Lettera] 1950 dic. 8, Valsinni [a] Francesco Rinaldi. [A.R.I.2.36.7 (a–b)/a]

RINALDI, Gioacchino

[Corrispondenza]. [Lettera] 1950 dic. 8, Valsinni [a] Francesco Rinaldi / Gioacchino Rinaldi – [1] c., 307×208 mm. – Ds.f.to. – Busta intestata personale. [A.R.I.2.36.7 (a–b)/b]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 febr. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.8]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 ag. 7, Bologna [a] Antonio Rinaldi , Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.9]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 ott. 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.10]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 ott. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.11]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 18, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 2 c., 187×135 mm.+lettera, [1] c., 220×170mm. – Ms. – Allegato: TERENZI, Gino [Corrispondenza]. [Lettera] ott. 18, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Gino Terenzi. [A.R.I.2.36.12 (a–b)/a]

TERENZI, Gino

[Corrispondenza]. [Lettera] ott. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Gino Terenzi – [1] c., 220×170 mm. – Ms. – Carta intestata “Prefettura di Bologna” – Allegata a: RINALDI, Francesco [Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 18, Bologna [a] Antonio Rinaldi. [A.R.I.2.36.12 (a–b)/b]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]51 ott. 19, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.13]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 febr. 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms. [A.R.I.2.36.14]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1952 febr. 29, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [3] p. su 3 c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.15]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 mar. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.16]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 mar. 27, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 105×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.17]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 giugno 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.18]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 ag. 10, Pompei [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.19]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 ag. 23, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.20]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 ag., Vidiciatico [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.21]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 ott. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 105×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.22]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]52 nov. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.23]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 dic. 10, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [3] p. su 3 c., 175×135 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.24]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]55 ott. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., 150×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.25]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]57 ag. 9, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Nova Levante / Francesco Rinaldi – [1] c., 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.26]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 luglio 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Trento / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.27]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961 sett. 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.28]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]62 apr. 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c., 145×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.29]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 apr. 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c., 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.30]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 3, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [3] p. su 2 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.31]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 22, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [1] c., busta; 220×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.32]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Biglietto postale 19]62 sett. 8, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Francesco Rinaldi – [1] c.; 167×270 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.33]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]63 ag. 9, Potenza [a] Antonio Rinaldi, Molcesine Garda / Francesco Rinaldi – [4] p. su 2 c., busta; 210×165 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.34]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1964 luglio 20 [a] Antonio Rinaldi, Belluno / Francesco Rinaldi, Albertina, Lello, Giovanni, Rosina – [1] c.; 102×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.35]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 magg. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.36]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 magg. 27, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.37]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 giugno 12, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.38]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 giugno 26, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.39]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 luglio 6, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Salerno / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.40]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 luglio 13, Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.41]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 sett. 18, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Salerno / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.42]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 15, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.43]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 17, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.44]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 ott. 25, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.45]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]67 nov. 14, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.36.46]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 genn. 26 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.47]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 febr. 22 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.48]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 febr. 27 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.49]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 mar. 23 , Bologna [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.50]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 apr. 3, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.51]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]68 apr. 25 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 220×140 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.52]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1968 ag. 12 , Vidiciatico [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta; 200×150 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.53]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 giugno 11, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 180×220 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.54]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]69 luglio 25, Vidiciatico [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 105×150 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.55]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]69 ag. 8 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 280×220 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.56]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Telegramma 19]69 ag. 16, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 160×200 mm.– Ds. – Data e luogo del t.p.

[A.R.I.2.36.57]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]69 sett. 24, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 105×150 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.58]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]69 ott. 23 , Bologna [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta; 105×150 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.59]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1970 apr. 15, Modena [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 150×100 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.60]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Telegramma] giugno 27 [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Francesco Rinaldi – [1] p. su 1 c.; 150×100 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.61]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1945 giugno 5, Bologna[a] Mauro De Astis, Firenze / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 150×100 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.62]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera]1943 giugno 13, Bologna[a] Vincenzo De Astis, Firenze / Francesco Rinaldi – [3] p. su 2 c.; 270×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.63]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1944 ag. 7, Bologna [a] Vincenzo De Astis / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 260×190 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.64]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1945 magg., Bologna [a] Vincenzo De Astis / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 290×210 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.65]

RINALDI, Francesco

[Corrispondenza]. [Lettera]1946 ag. 26, Bologna [a] Vincenzo De Astis / Francesco Rinaldi – [2] p. su 1 c.; 180×135 mm.– Ms.

[A.R.I.2.36.66]

RINALDI, Giovanna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 nov. 14, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giannina [Giovanna Rinaldi Ferrari] – [2] p. su 1 c. – Ms.

[A.R.I.2.37.1]

RINALDI, Giovanna

[Corrispondenza]. [Lettera 19]71 febr. 21 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Giannina [Giovanna Rinaldi Ferrari] – [2] p. su 2 c. – Ms.
[A.R.I.2.37.2]

RINALDI, Giuseppina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]45 ott. 30 [a] Antonio Rinaldi / Giuseppina Rinaldi – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.38.1]

RINALDI, Giuseppina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 sett. 9, Bologna [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Giuseppina Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta; 198×143 mm. – Ms. – Luogo del t.p. – Su carta 2 r. aggiunta di saluto ms di Francesco Rinaldi.
[A.R.I.2.38.2]

RINALDI, Giuseppina

[Corrispondenza]. [Lettera 19]60 apr. 19 [a] Antonio Rinaldi / Giuseppina Rinaldi – [3] p. su 2 c.; 220×140 mm. – Ms.
[A.R.I.2.38.3]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 giugno 23, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [4] p. su 2 c.; 225×165 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.1]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 giugno 25, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [4] p. su 2 c.; 210×155 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.2]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 luglio 9, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [2] p. su 1 c.; 310×210 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.3]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ag. 2, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [2] p. su 2 c.; 215×155 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.4]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ag. 13, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [3] p. su 2 c.; 215×155 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.5]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 ag. 21, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [2] p. su 1 c.; 285×225 mm. – Ms.
[A.R.I.2.39.6]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 sett. 24, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / R[occo Rinadi] – [2] p. su 1 c.; 285×225 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.7]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 dic. 11, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [4] p. su 2 c.; 222×140 mm. – Ms. – Carta lacerata.

[A.R.I.2.39.8]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 dic. 15, Taranto [a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [4] p. su 2 c.; 222×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.9]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera a] Cesare [Gnudi] / Rocco [Rinadi] – [2] p. su 1 c.; 210×155 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.10]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 giugno 7, Taranto [a] Antonio Rinaldi, Bologna / Rocco Rinaldi – [5] p. su 3 c., busta; 230×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.11]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]52 nov. 22, Taranto [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Rocco Rinaldi – [4] p. su 2 c., busta; 200×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.12]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera 19]53 genn. 18, Taranto [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Rocco Rinaldi – [4] p. su 2 c., busta; 206×155 mm. – Ms.

[A.R.I.2.39.13]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera] 1953 apr. 8, Taranto [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Rocco Rinaldi – [3] p. su 2 c., busta; 190×140 mm. – Ms. – Data del t.p.

[A.R.I.2.39.14]

RINALDI, Rocco

[Corrispondenza]. [Lettera] [1970] dic. 15, Modena [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Rocco Rinaldi – [3] p. su 2 c.; 280×220 mm. – Su c. 1 r.: RINALDI, Francesco [Corrispondenza]. [Lettera] [1978] dic. 15 [a] Antonio Rinaldi / Francesco Rinaldi – Ms.

[A.R.I.2.39.15]

RINALDI, Vincenzo

[Corrispondenza]. [Lettera 19]74 nov. 11, Pordenone [a] Antonio Rinaldi, Firenze / Vincenzo Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta; 210×250 mm. – Ms.

[A.R.I.2.40.1]

SALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]18 marzo 18, La Spezia [a] Angiola Maioglio / [Giulio Saleri] – [2] p. su 1 c.; 80×120 mm. – Ms.

[A.R.I.2.41.1]

SALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]18 marzo 18, La Spezia [a] Angiola Maioglio / [Giulio Saleri] – [2] p. su 1 c.; 80×120 mm. – Ms.

[A.R.I.2.41.2]

SALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]18 magg. 9, La Spezia [a] Angiola Maioglio / [Giulio Saleri] – [1] c.; 180×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.41.3]

SALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera 19]18 ag. 5, La Spezia [a] Angiola Maioglio / [Giulio Saleri] – [2] p. su 2 c.; 160×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.41.4]

SASSANO, Giovanni

[Corrispondenza]. [Lettera 19]51 ott. 20, Roma [a] Nino [Antonio Rinaldi / Giovanni [Sassano] – [2] p. su 1 c.; 215×200 mm. – Ms.

[A.R.I.2.42.1]

SASSANO, Lello

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] 25, Roma [a] Antonio Rinaldi / Lello Sassano – [2] p. su 1 c., 305×205 mm. – Ms.

[A.R.I.2.43.1]

SASSANO, Lello

[Corrispondenza]. [Lettera] 1959 sett. 11, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lello Sassano – [2] p. su 1 c., busta; 305×200 mm. – Ds. – Mese e anno del t.p.

[A.R.I.2.43.2]

SASSANO, Lello

[Corrispondenza]. [Lettera] 1960 dic. 17, Roma [a] Antonio Rinaldi, Ferrara / Lello Sassano – [2] p. su 1 c., busta; 290×218 mm. – Ds.f.to – Anno del t.p.

[A.R.I.2.43.3]

SERENI, Vittorio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1982 apr. 1, Segrate [a Carlo] Carlucci / Vittorio Sereni – [1] c.; 295×210 mm. – Ds.f.to. – Carta intestata “Arnoldo Mondadori Editore”.

Anni fa aveva chiesto a Rinaldi di inviargli i suoi scritti diaristici perché potesse valutarli e eventualmente inserirli nella collana delle Silerchie, ma non ha mai ricevuto niente. Adesso non si occupa più direttamente delle nuove pubblicazione e quindi non potrebbe assicurare a Rinaldi che il suo tetso venisse preso in considerazione per la pubblicazione. Lo esorta a completare il rioridinamento dei testi e ad inviare il dattiloscritto alla Segreteria Letteraria della Mondadori.

[A.R.I.2.44.1]

SMERAGLIA, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1973 nov. 30, Taranto [a] Nino [antonio rinaldi / Gianni Smeraglia – [2] p. su 2 c., busta; 190×145 mm. – Ms.

[A.R.I.2.45.1]

SMERAGLIA, Gianni

[Corrispondenza]. [Lettera] 1982 giugno 22, Padova [a] Nino [Lina Baraldi Dessì] / Gianni Smeraglia – [2] p. su 2 c., busta; 90×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.45.2]

UNGARETTI, Giuseppe

[Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1917 mar. 1, Belluno [a] Piero Jahier, Firenze – [2] p. su 1 c.; 90×140 mm. – Ms.

[A.R.I.2.46.1]

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

[Corrispondenza]. [Lettera] 1956 luglio 10, Roma [a] Lina Dessì Fulgheri, Sambuca pistoiese – [1] c., busta; 220×140 mm. – Ms. – Carta e busta intestate “Unione Accademica Nazionale” – Roma.

[A.R.I.2.47.1]

VALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 mar. 18, La Spezia [a] Angiola Maioglio, La Spezia – [1] c.; 80×125 mm. – Ms.

[A.R.I.2.48.1]

VALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 mar. 18, La Spezia [a] Angiola Maioglio, La Spezia – [1] c.; 80×125 mm. – Ms.

[A.R.I.2.48.2]

VALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 magg. 9, La Spezia [a] Angiola Maioglio, La Spezia – [1] c.; 180×105 mm. – Ms.

[A.R.I.2.48.3]

VALERI, Giulio

[Corrispondenza]. [Lettera] 1918 ag. 5, La Spezia [a] Angiola Maioglio, La Spezia – [2] p. su 2 c.; 160×110 mm. – Ms.

[A.R.I.2.48.4]

VALGIMIGLI, Manara

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1956 genn. 20, Padova [a] Lina Dessì / Manara Valgimigli – [2] p. su 1 c.; 100×150 mm. – Ms.

[A.R.I.2.49.1]

VARESE, Claudio

[Corrispondenza]. [Lettera] [...] [a] Lina Dessì / Claudio Varese – [1] c., busta; 290×230 mm. – Ds.

[A.R.I.2.50.1]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 apr. 17 [a] Carlo Carlucci / Sebastiano Vassalli – [2] p. su 2 c.; 296×210 mm. – Ds.f.to.

[A.R.I.2.51.1]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 magg. 30 [a] Carlo Carlucci / Sebastiano Vassalli – [2] p. su 1 c.; 296×210 mm. – Ds.f.to.

[A.R.I.2.51.2]

VASSALLI, Sebastiano

[Corrispondenza]. [Lettera] 1976 giugno 1 [a] Carlo Carlucci / Sebastiano Vassalli – [2] p. su 1 c.; 296×210 mm. – Ds.f.to.

[A.R.I.2.51.3]

SOLO NOMI

Virginia

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 21, Potenza [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Virginia – [2] p. su 2 c.; 195×145 mm. – Ms.

Vanna

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ag. 23, Belluno [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Vanna – [2] p. su 1 c., busta; 310×205 mm. – Ms.

Vanna

[Corrispondenza]. [Lettera] 1964 ott. 15, Belluno [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Vanna – [2] p. su 1 c., busta; 310×205 mm. – Ms.

Vanna

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1965 genn. 14 [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Vanna – [2] p. su 1 c., busta; 110×165 mm. – Ms.

Paolo

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1961, Torino [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Paolo – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Paolo

[Corrispondenza]. [Cartolina] ag. 15, stratford upon Avon [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Paolo – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Ottavia

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1951 giugno 8, Ferrara [a] / Ottavia – [1] c.; 165×105 mm. – Ms.

Maria Letizia

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1972 sett. 15, Latina [a] Antonio Rinaldi / Maria Letizia – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Giselda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 apr. 28, Napoli [a] Antonio Rinaldi / Giselda e Mariarosa – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1952 apr. 3, Roma [a] Antonio Rinaldi / Mariarosa e Luisa – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1950 genn. 5, Roma [a] Antonio Rinaldi / Mariarosa e Luisa – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Mariarosa

[Corrispondenza]. [Lettera] 1975 giugno 16 [a] Antonio Rinaldi / Mariarosa e Catullo – [2] p. su 2 c.; 220×165 mm. – Ms.

Francoise

[Corrispondenza]. [Biglietto] 1976 sett. 28, Paris [a] Antonio Rinaldi / Francoise, Ciccio e Matteo [2] p. su 2 c.; 100×210 mm. – Ms.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1954 ag. 18, Riolo Bagni [a] Antonio Rinaldi / Magda e Mirandola – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 nov. 9, Mesola [a] Antonio Rinaldi / Magda – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Magda

[Corrispondenza]. [Cartolina] 1953 luglio 16, Peio [a] Antonio Rinaldi / Magda – [1] c.; 145×105 mm. – Ms.

Lucetta

[Corrispondenza]. [Lettera] 1951 ott. 29, Bologna [a] Nino [Antonio Rinaldi] / Lucetta e Carmela – [4] p. su 2 c.; 180×140 mm. – Ms.

Telegrammi [dal 10 ott. Al 13 ott. 1953 a] Antonio Rinaldi [per la morte di Liliana De Astis Rinaldi] Adriana Arfelli; Maria Cavalli; De Astis–Febbo– Maraldi; Mauro De Astis; Lina e Giuseppe Dessì; Mauro De Astis; Augusto Frassinetti; Galloni; “Giorgio”; Giorgio Morandi; Giuseppe Raimondi; Margherita Tognetti.

Telegrammi [del 12 ott. 1953 a] Vincenzo De Astis [per la morte di Liliana De Astis Rinaldi] “Mario”; Zippitelli–De Grecis.

II. CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI

1. SAGGI DI ARTE E LETTERATURA

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *Pietro Trapassi detto greicamente Metastasio* / Antonio Rinaldi – [1945] – [8] c.; 230×220 mm. – Ds. – Il testo fu probabilmente letto alla radio per l'N.N.U, il notiziario delle Nazioni Unite.

[A.R.II.1.1]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Pratolini e l'idillio* / Antonio Rinaldi – [1948] – [4] c.; –210×205 mm. + [Ritaglio], 2 c.; 58×43 cm. – Ds. – Pubblicato in: Vedi allegato – Allegato: «Il Corriere del Po», 92, 20 aprile 1948, contenente il saggio di Antonio Rinaldi, *Pratolini e l'idillio*, p. 3.

[A.R.II.1.2]

DE BENEDETTI, Giuseppe

[Saggio] *Io non so più in quale occasione* / Giuseppe De Benedetti – [1967] – [32] c. – 290×220 mm. – Ds. – Pubblicato in Giuseppe De Benedetti, *A proposito di intermezzo*, in «L'approdo letterario», 39, luglio–settembre 1967, pp. 5–18.

[A.R.II.1.3]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *Parlare della poesia civile di Montale...* / Antonio Rinaldi – [1961] – [11] c.; 280×225 mm. – Ds. con correzioni ms. – Si tratta del testo di una conferenza su *Montale e la poesia civile* tenuta il 14 gennaio 1961 per l'Associazione culturale bolognese “La Consulta” nella sala dell'Associazione Commercianti in Strada Maggiore, 23.

[A.R.II.1.4]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Nota introduttiva* / Antonio Rinaldi – [1964] – [4] p. su 2 c.; – poi pubblicata W.H. Auden, *Da l'Età dell'ansia*, trad. di Lina Baraldi e Antonio Rinaldi in «L'Approdo letterario», 26, aprile–giugno 1964, p. 53–88 + [3] quaderni di appunti su Auden.

[A.R.II.1.5]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *L'esempio di Debenedetti* / Antonio Rinaldi – [1967] – Estratto pubblicato su «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967 + fotocopie dell'estratto pubblicato su «L'approdo letterario» + Copia Ds. con correzioni ms., [3] c.; 295×210 mm +– Copia ms. – [13] p. su 10 c.; 205×150 mm.

[A.R.II.1.6]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti* / Antonio Rinaldi – [1967] – Copia ds. con varianti ms. – [7] c.; 245×170 mm. + Fotocopia dell'estratto, [9] c.; 295×210 mm.

356 MANOSCRITTI

– Estratto pubblicato su *La resistenza a Bologna*, a cura di Luciano Bergonzini, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967.

[A.R.II.1.7]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Lo specchio di Trieste* / Antonio Rinaldi – [1968] – Fotocopie – pubblicato in *L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968 + Quaderno di appunti su Trieste.

[A.R.II.1.8]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Colloquio, e riflessioni, con Jahier* / Antonio Rinaldi – [1970] – Estratto da «Il lettore di provincia», I, dicembre 1970 + fotocopie dell'estratto pubblicato su *Il lettore di provincia* +Copia Ds. con correzioni ms+ [7] fotografie di Jahier.

[A.R.II.1.9]

RINALDI, Antonio

[Appunti] *Sera del '51* / Antonio Rinaldi – [1970] – [1] p. su 2 c. – 200×150 mm. – poi pubblicato in A.R., *Promemoria per Gaetano Arcangeli*, in «Paragone», ottobre 1970, pp. 156–159.

[A.R.II.1.10]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Renato Serra tra le lettere e l'esame* / Antonio Rinaldi – [1971] – Estratto da *Paragone*, 256, giugno 1971+ Dalle lettere all'esame – Estratto da *Scritti in onore di Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1974 + Quaderno di appunti su Renato Serra+ [Appunti]. *Serra* / Antonio Rinaldi – [5] c.; 170×125 mm. – Ms. +[Saggio]. *Serra/ Antonio Rinaldi* – [7] c.; 280×220 mm. – Ds.

[A.R.II.1.11]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. [Appunti] *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto* / Antonio Rinaldi– [1976] – [17] p. su 12 c. – Ms.– Il testo, opportunamente rielaborato, è stato pubblicato col titolo di *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, giugno 1976, pp. 74 +*Parlare della poesia di Alfonso Gatto* – [2] c. – 210×160 mm. – Ms.

[A.R.II.1.12]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Pasolini o dello stato di guerriglia permanente* / Antonio Rinaldi – [1976] – [5] c.; – Ds. – Estratto da «Salvo imprevisti», 7, gennaio–aprile 1976 + [Fotocopia] del saggio *Pasolini o dello stato di guerriglia permante* – 6 copie.

[A.R.II.1.13]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *Dice lo storico che la costruzione del Duomo di Ferrara* / Antonio Rinaldi – [4] c.; 220×140 mm. – Ms. – Incompleto.

[A.R.II.1.14]

RINALDI, Antonio

[Saggio]. *Antologia su Umberto Saba* / Antonio Rinaldi – [4] c.; 280×220 mm. o meno – Ds.+
Prose – Seconda poesia di Saba – [2] p. su 1 c.; 205×220 mm. – Ms.

[A.R.II.1.15]

RINALDI, Antonio

[Saggio] *Nostro tempo di letteratura* / Antonio Rinaldi – [2] c.; 265×200 mm.– Ds.

[A.R.II.1.16]

2. DISCORSI POLITICI

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *Il sig. Preside ha voluto* / Antonio Rinaldi – [11] c.; [1953–55] – 280×140
 mm. – In parte ds. e in parte ms.

[A.R.II.2.1]

RINALDI, Antonio

[discorsi politici] *A tre anni dalle elezioni*/ Antonio Rinaldi – [1956] – [10] c. – 290×230 mm.
 – Ds. con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi.

[A.R.II.2.2]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *Compagni, che cosa è stata Unità popolare?*/ Antonio Rinaldi – [1958] – [15]
 c. – 220×140 mm. – Ms.

[A.R.II.2.3]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *La relazione del sindaco* / Antonio Rinaldi – [1961] – [23] c. – 290×210 mm.
 – Ms. – verbale della seduta del 22 giugno 1961.

[A.R.II.2.4]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *In ricordo di Guy Jacheus* / Antonio Rinaldi – [3] c.; 330×210 mm. – Ds.

[A.R.II.2.5]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *E prosegue: il male del mondo deriva da questa invenzione* / Antonio Rinaldi
 – [14] c.; 280×220 mm. – Ms.

[A.R.II.2.6]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *Questo nostro saluto, il saluto che Unità popolare porta al vostro congresso
 provinciale* / Antonio Rinaldi – [10] c.; 210×140 mm. – Ms.

[A.R.II.2.7]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *Sulle questioni economiche* / Antonio Rinaldi – [6] c.; 280×140 mm. – Ds.

[A.R.II.2.8]

358 MANOSCRITTI

D'AJUTOLO, Filippo

[Discorsi politici] *Scheda su Armando Quadri* / Filippo D'Ajutolo – [13] c.; 305×140 mm. – Ds.

[A.R.II.2.8]

PARRI, Ferruccio

[Discorsi politici] *Cittadini di Ferrara* / Ferruccio Parri – [8] c.; 285×230 mm. – Ds.

[A.R.II.2.9]

RINALDI, Antonio

[Discorsi politici] *Appunti* / Antonio Rinaldi – [7] c.; 290×230 mm. – Ds.

[A.R.II.2.8]

3. PROSE

RINALDI, Antonio

[Prose] *L'età della poesia* – [1938] – [32] c.; 295×210 mm. o meno + RINALDI, Antonio [Prose]. *Ottobre 1938* / Antonio Rinaldi – [1938] – [14] c.; 295×205 mm. – Ds. con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi. – I testi sono stati pubblicati nella sezione *Poesia e verità* de *L'età della poesia* cit.

Contiene: *Sempre dinanzi alle parole dei poeti; Il sereno dura immutabile da tre giorni; A te, dico, oggi ho un dolore; Ieri l'ho potuto; ed oggi?; mia madre è uscita di casa da due ore; Confessarsi ossia ritrovare Dio; Quel che temevo è avvenuto; Dal fondo più nero della coscienza; Quando, dopo l'altalena delle sensazioni; Ma, inevitabile, il rimorso rinasce; È notte, e il sangue si ridesta; Io sono qui; Credo veramente di non conoscere ... Oggi ancora non ho religione; Io mi domando spesso; Confessarsi, ossia ritrovare Dio; Il volto di lei è perfetto, 1° giugno 1942 (3–19); Tu erravi e scrivevi; Anche stasera – ma son passati due anni; Inverno 1943–44.*

[A.R.II.3.1]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Pensieri e immagini '38-'48* – [1938-'48] – [11] c.; 300 ×210 mm. – Ds. + [Prose], *Appunti e note* (oppure pensieri diversi) – [5] c.; 290×210 mm. – Ms. + [Prose], *1 giugno 1948*, [6]; 290×210 mm. – Ds. + [Prose], *Pensieri e immagini*, [6] c., 280×210 mm. – Ds. + [Prose], *Pensieri* [3] c., 280×210 mm. – Ds. + [Prose], *appunti e note* – [3] c., 280×210 mm. – Ds.

[A.R.II.3.2]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Poesia e verità: pagine di diario* – [1938–1945] – [55] c.; 290×210 mm. – Ds. con varianti ms. – I testi sono stati pubblicati nella sezione *Poesia e verità 1938–45* in *L'età della poesia* cit.

[A.R.II.3.3]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Traduzione di Rimbaud* / Antonio Rinaldi – [1938–1945] – 240×170 mm. – Sulla copertina di mano di Rinaldi: *Traduzione di Rimbaud Une saison en enfer (primo tentativo) – Passi ultimi di poesia e verità: pagine di diario*”.

[A. R. II.3.4]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Studio* / Antonio Rinaldi– [21] c., 290×230 mm. – Ms.

Contiene: *Studio; Immagini ripetute; E il cammino che ho perso?; Io ho bisogno di urlare; Il titolo di questo libro; La sera abbraccia il prato; Non posso ancora dimenticare; Noi spesso abbiamo voluto; A notte, il mio respiro era calmo; Rimanga il cielo sospeso; Io ho abituato me stesso a volere; Io domando solo; Quante strade ho battuto; In molti l'intelligenza è un peso; Solo a condizione di puntualizzare ogni istante; Appunti; Ancora una volta, forse l'ultima*

[A. R. II.3.5]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Il muretto di cinta*/ Antonio Rinaldi – [4] c., 295×210 mm.+RINALDI, Antonio [Prose] *Vedo in danza i fiocchi di neve* – [2] c.; 100×60 mm. – Ms.+ RINALDI, Antonio [Prose] *Ho bisogno di udire ancora* – [1942] –[2] c.; 295×210 mm. o meno + RINALDI, Antonio [Prose] *Ai cigli chiusi piove* – [3] c., 295×210 mm. – Ms. – sono presenti tre diverse stesure del brano – Ds. – (2 copie)– Il testo *Ho bisogno di udire ancora* è stato pubblicato nella sezione *Poesia e verità* di Antonio Rinaldi, *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 64. – Il testo *Ai cigli chiusi* è stato pubblicato in Antonio Rinaldi, *La notte* cit, p. 59 con varianti, poi nella sezione *Le notti d'estate* de *L'età della poesia* cit., p. 56.

[A. R. II.3.6]

RINALDI, Antonio

[Prose] *La notte d'estate* / Antonio Rinaldi – [19] c.; 290×200 mm. o meno – Ms. – I testi sono stati pubblicati con varianti nella sezioni *Verde pallido e fosco* e *Diario di un'estate* de *La Notte*, Venezia, Neri Pozza, 1947, pp. 52–60.

[A. R. II.3.7]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Un oggetto m'è rimasto vicino* / Antonio Rinaldi – [26] c.; 290×230 mm. o meno – Ds.

Contiene: *Un oggetto m'è rimasto vicino; Queste sono le cose di te che vorrei; Questo è un giorno sicuro di sé; Come di tante altre cose per il passato; Nulla in verità conta finché si è vivi; Dell'ignoranza; Ieri l'ho potuto, ed oggi?; Verde pallido e fosco; la notte d'estate; Non è possibile fermare il cielo; Dicevo che mi era necessario di udire; I suoi occhi incantevoli; L'occhio rovesciato; Tu lo vedi ormai; L'amore naturale è questo; Desiderio; La vita di oggi; Della veglia e del sonno; Della mia infanzia.*

[A. R. II.3.8]

RINALDI, Antonio

360 MANOSCRITTI

[Prose] *Dal giornale* – [1957] – [10] c.; 222×140 mm. – Ds. + copia ds. di *Ferrara, 20 novembre 1952* – [8] c.; 320×220 mm. + estratto di «Forum italicum», 2, Summer 1979 – Le prose sono state pubblicate su «Forum italicum», 2, Summer 1979.

Contiene: *Dal giornale, 6 settembre 1957 e Ferrara, 20 novembre 1952.*

[A.R.II.3.9]

RINALDI, Antonio

[Prose] *Varie / Antonio Rinaldi* – [18] c.; 290×200 mm. o meno – Le carte contengono frammenti di varie prose, quasi tutti mutili.

[A. R. II.3.10]

RINALDI, Antonio

[Prose] / Antonio Rinaldi – [107] c.; 275×200 mm. o meno – Carte donate da Carlo Carlucci.

[A. R. II.3.11]

RINALDI, Antonio

[Prose] / Antonio Rinaldi – Prose pubblicate – [10] c. – 58×41 cm – Il fascicolo contiene i ritagli di giornale con le prose di Rinaldi pubblicate.

Contiene: *Tre lettere* (pubblicato il 17 luglio 1945 su «Giornale dell'Emilia»); *Diario d'autunno* (pubblicato il 14 dicembre 1947 su «Il mattino del popolo», p. 3); *Tre tempi* (pubblicato il 20 marzo 1948 su «Il progresso d'Italia», p. 3 e il 6 ottobre 1948 su «Il nuovo corriere», p. 3); *Della veglia e del sonno* (pubblicato il 4 maggio 1948 su «Il mattino del popolo» p. 3);

[A. R. II.3.12]

4. POESIE e TRADUZIONI

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Gruppo A e B / Antonio Rinaldi* – [10] c.; 275×220 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci – La poesia *Per me* è stata pubblicata con il titolo di *Stanchezza* in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 49; *Come talvolta chini* è stata pubblicata con il titolo di *Idillio*, ivi, p. 33; *A una donna* è stata pubblicata con il titolo di *Assenza* in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 15; le altre poesie risultano inedite.

Contiene le seguenti poesie: *A un amico; Per me; A...; Alla stessa; A...; Ancora per me; A una donna; Quale che sia; Epitalamio; Come talvolta chini.*

[A.R.II.4.1]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Gruppo D, E F / Antonio Rinaldi* – [12] c.; 250×175 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci – le poesie risultano inedite.

Contiene le seguenti poesie: *Campanule lievi; Gioia; Così bacio l'immagine antica; Passo di Dio; Nei risvegli acerbi; Canto appena fermato sull'aria; Vien nel mattino la luce; Gioia; Tu giunta al margine puro.*

[A.R.II.4.2]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *La valletta* / Antonio Rinaldi – [2] c.; 280×210 mm. – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci.

[A.R.II.4.3]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *La notte* / Antonio Rinaldi – [32] – 310×205 mm. o meno – Ds con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi – Ds. – Carte donate da Carlo Carlucci – *Memoria*, in A.R., *La notte* cit., p. 13; *Tutto un anno di attesa*, ivi, p. 22; *Condanna*, ivi, p. 20; *Buio*, ivi, p. 21; *Tutto abbandona e scrivi*, ivi, p. 30; *Vanitas*, ivi, p. 44; *Pregghiera*, ivi, p. 48; *Mi sorprende il dolore*, ivi, p. 70; *M'ha svegliato il silenzio*, p. 71; *È rimasta la sete*, ivi, p. 72; *Presentiva l'annuncio*, ivi, p. 73; *E forse questo è l'odio* in A.R., *La notte* cit., p. 82; *Idillio*, ivi, p. 47; *Tacquero con la sera*, ivi, p. 48.

Contiene: Distacco; *Tutto un anno di attesa*, *Condanna*, *Buio*, *Tutto abbandona e scrivi*, *Vanitas* (2 copie), *Pregghiera*, *Mi sorprende il dolore* (4 v.); *M'ha svegliato il silenzio*; *È rimasta la sete*; *Presentiva l'annuncio*; *E forse questo è l'odio*; *Idillio*; *Tacquero con la sera*; *Oramai quasi cieco*; *Io sono nato*; *Voi lo sapete*; *Presentiva l'annuncio*

[A.R.II.4.4]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *La notte e inediti* / Antonio Rinaldi – [9] c.; 310×210 mm. – La poesia *Ma perché mai?* è stata pubblicata nella sezione *Tenebre* in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 23–25; *È rimasta la sete* pubblicata, ivi, p. 72; *Autunno* è stata pubblicata con il titolo di *Alla prim'alba udivo*, ivi, p. 74;

Contiene: *Autunno* (2 copie); *Dalla finestra ariosa* (2 copie)–; *A te vicino dorme una donna*; *Ma perché mai?* (2 copie).

[A.R.II.4.5]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Poesie* – [1969] – [31] c.; 290×230 mm. + Indice del volume *Poesie* – [2] c.; 290×230 mm. – Ds. con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi – Le poesie *Già Canti presso il focolare*, *A notte alta*, *Qui sorrise a mia madre*, *Dopo le fronde, i nidi*, *I punti luminosi delle rive*, *A quest'altezza* sono state pubblicate nella sezione *Motivi* di Antonio Rinaldi, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958; le poesie *O tu che scrivi* e *Ancora dell'Autunno* non risultano esser state pubblicate in volume; tutte le altre poesie sono state pubblicate in Antonio Rinaldi, *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1947.

Contiene: *Già canti presso il focolare*; *Sentenza*, *Pregghiera*; *Camminerà la luna*; *Mi sorprende il dolore*; *M'ha svegliato il silenzio*; *È rimasta la sete*, *Presentiva l'annuncio*; *Alla prim'alba udivo*; *E forse questo è l'odio*; *Oramai quasi cieco*; *A notte alta*; *O tu che scrivi*; *Ancora dell'autunno*; *Qui sorrise a mia madre*; *Dopo le fronde, i nidi*; *I punti luminosi delle rive*; *A quest'altezza*.

[A.R.II.4.6]

RINALDI, Antonio

362 MANOSCRITTI

[Poesie] *L'età della poesia* / Antonio Rinaldi – [60] c.; 320×220 mm. o meno – Ms. – Carte donate da Carlo Carlucci – *In una notte d'inverno* pubblicata con varianti in A. R., *L'età della poesia* cit., p. 5; *Non certo sulle labbra* ivi, p. 13; *L'onda verde dei colli*, ivi, p. 15; *La notizia improvvisa* ivi, pp. 16–17; *Su pianure stupende*, ivi, p. 22; *Tutto il giorno sdraiato*, ivi, p. 23; *Sono un uomo*, ivi, p. 29; *Non più colloqui accesi*, ivi, p. 31–32; *E resistere così*, ivi, p. 33; *Sepolto nel silenzio*, ivi, p. 35; *Eccomi, disseccato*, ivi, pp. 36–37; *Precipitata al nulla*, ivi, p. 42; *Bianca, più bianca* è stata pubblicata con il titolo di *Da un'auto in corsa*, ivi, p. 43 – *Tutto il giorno sdraiato* è Ds. con varianti di mano di Rinaldi.

Contiene le seguenti poesie: *In una notte d'inverno* (2 copie); *Non certo sulle labbra* (9 v.); *L'onda dei dolci colli* (8 v.); *La notizia improvvisa* (2 copie); *Su pianure stupende* (2 v.); *Sono un uomo* (5 v.); *Non più colloqui accesi* (3 v.); *E resistere così*; *Sepolto nel silenzio* (2 v.); *Eccomi, disseccato*; *Precipitata al nulla*; *Bianca, più bianca oltre le spente cime*; *Sono iscritto ad un partito*; *L'età della poesia*.

[A.R.II.4.7]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Fogli di diario* / Antonio Rinaldi – [13] c.; 280×220 mm. – Ds. – Le poesie *Sono un uomo ma il senso*, *Non più colloqui accesi*, *Senza schermo di pure lacrime* (pubblicata con varianti), *Precipitata al nulla* e *Sepolto nel silenzio* sono state pubblicate nella sezione *Fogli di diario* in *L'età della poesia* (pp. 29–42).

Contiene le seguenti poesie: *Sono un uomo, ma il senso?* (2 c.); *Non più i colloqui accesi* (2 c.); *Senza schermo di pure lacrime* (2 c.); *Precipitata al nulla* (2 c.); *Sepolto nel silenzio* (2 c.).

[A.R.II.4.8]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *L'onda dei dolci colli* / Antonio Rinaldi – [1960] – [4] c.; 145×100 mm. – Ms. – La poesia *L'onda dei dolci colli* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia*, p. 15 – Le poesie *Caduto in una fossa* e *Erbe al tramonto* sono inedite.

Contiene le seguenti poesie: *Caduto in una fossa*; *Erbe al tramonto*, *L'onda dei dolci colli*.

[A.R.II.4.9]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Rifacimenti da aggiungere o sostituire* – [39] c. 330×205 mm. o meno – Ds con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi – Carte donate da Carlo Carlucci – La poesia *Ma perché mai?* in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 23; *Quando a notte gli amari*, ivi, p. 26; *Camminerà la luna*, ivi, p. 65; *M'ha svegliato il silenzio*, ivi, p. 71; *Alla prim'alba udivo*, ivi, p. 74; *Epigrammi I: Ai tappeti*, in A. R., *Poesie* cit., p. 18; *Già canti presso al focolare*, ivi, p. 19; *M'ha svegliato il silenzio*, ivi, p. 105; *Morte*, ivi, p. 42; *Di là da prati, clivi*, ivi, p. 44; *Suoni del vento*, ivi, p. ; *E ora addio sereno*, in A. Rinaldi, *Poesie*, ivi, p. 131; *Qui sorrise*, ivi, p. 133; *Canto di maggio*, ivi, p. 135; *Fantasia*, ivi, p. 137; *I punti luminosi delle rive* ivi, p. 139; *Per un figlio*, ivi, p. 140; *A quest'altezza*, ivi, p. 142;

Contiene le poesie: *Camminerà la luna*; *M'ha svegliato il silenzio*; *Canto di maggio*; *I punti luminosi delle rive*; *Per un figlio*; *Perché io pensi*; *Epigrammi I: Ai tappeti*; *Già*

canti presso al focolare; Morte; Di là da prati, clivi; Suoni del vento; Fantasia; Alla prim'alba udivo; Ma perché mai?; Quando a notte; E ora addio sereno;

[A.R.II.4.10]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Qui sorrise* – [22] c.; 290×205 mm. – Ds. con varianti ms. di mano di Rinaldi – Carte donate da Carlo Carlucci – Contiene: *Qui sorrise*, pubblicata in Antonio Rinaldi, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 133; *Canto di maggio*, ivi, p. 135; *Fantasia*, ivi, p. 137;

[A.R.II.4.11]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *La notizia improvvisa* – [1962] – [1] c.; 230×155 mm. – Ds. con varianti ms. di mano di Antonio Rinaldi – La poesia è stata pubblicata su «Il ponte», 3, Marzo 1962, poi in Antonio Rinaldi, *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 16.

[A.R.II.4.12]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Fogli di diario: la logica* / Antonio Rinaldi – [1969] – [1] c.; 320×215 mm. + Fotocopie, [5] c.; 320×215 mm – Ds.fto.

[A.R.II.4.13]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Che cos'è mai la storia?* / Antonio Rinaldi – [1978] – [4] c.; 240×170 mm. – Ds. – La poesia è stata pubblicata su «L'Albero», 59, 1978

[A.R.II.4.14]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. *Sentenza* – [3] c. ; 300×220 mm. – Carte donate da Carlo Carlucci – Contengono le poesie: *Sentenza, Condanna, Buio, Idillio, Distacco, Trapasso, Lamento, Tramonto.*

[A.R.II.4.15]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. *Andò nel giorno il sole* – [1] c. ; 290×210 mm. – Carte donate da Carlo Carlucci – Ds. Con varianti ms. di mano di Rinaldi.

[A.R.II.4.16]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. *O dignitosa coscienza* / Antonio Rinaldi – [2] c.; 280×220 mm. – Carte donate da Carlo Carlucci .

[A.R.II.4.17]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. *Epigrammi* / Antonio Rinaldi – [7] c.; 280×220 mm. – Carte donate da Carlo Carlucci .

[A.R.II.4.18]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. *Perché io pensi* / Antonio Rinaldi – [6] c.; 280×220 mm. –Carte donate da Carlo Carlucci .

[A.R.II.4.19]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. Inediti 1 / Antonio Rinaldi – [37] c.; 280×220 mm. o meno –Carte donate da Carlo Carlucci.

Contiene: *Canzonetta; Perché io pensi a una, Non t'ho convinta (2 v.); Dalla finestra ariosa; Alla luna; È una verde campagna; Dalle lontane cave (2 v.); Nuova, di ghiaccio l'aria; Dal sentiero vedevi; Poesia; Forse l'inverno è in tutto quel guardare; Acque, lavacri, fonti; La festa della Madonna; Io, questa mia parola; Di quel dolore so; Forse l'inetta e spenta; Quest'amore che io do, giorno per giorno; Ma poi, tendenza eterna; Mai ti sei occupata della cosa; Avrei voluto entrare l'altra notte; Onde spumoso il mar siciliano; Quel gattino che miagola ai tuoi piedi; Mai ti sei occupata della casa; Tu dimentichi oggi le tue glacrime; Raccolto sul mio balcone; Colmo di due vita; Dalla finestra ariosa; In una notte d'inverno, Risveglio; Fluiva già nell'alba; Un risveglio; E quando in un veleno; Lacrimando la luce; Raccolta sul lembo; Il sole; Quel che aspetto (3 v.)*

[A.R.II.4.20]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. Inediti 2 / Antonio Rinaldi – [37] c.; 280×220 mm. o meno –Carte donate da Carlo Carlucci

[A.R.II.4.21]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. Inediti 3 / Antonio Rinaldi – [37] c.; 280×220 mm. o meno –Carte donate da Carlo Carlucci

[A.R.II.4.22]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. Inediti 4 / Antonio Rinaldi – [37] c.; 280×220 mm. o meno –Carte donate da Carlo Carlucci

[A.R.II.4.23]

RINALDI, Antonio

[Poesie]. Inediti 5 / Antonio Rinaldi – [37] c.; 280×220 mm. o meno –Carte donate da Carlo Carlucci

[A.R.II.4.24]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Traduzioni di Rimbaud: Une saison en enfer (primo tentativo)* / Antonio Rinaldi – [1938–45] – [33] c.; 240×170 mm. – Ms.

[A.R.II.4.26]

RINALDI, Antonio

[Poesie] *Traduzioni* / Antonio Rinaldi – [1938–45] – [8] c.; 2480×220 mm. – Ms.

[A.R.II.4.27]

5. *DIARI*

RINALDI, Antonio

[Diario] 1938 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Il supporto si presenta privo di copertina – Riflessioni sulla natura e sulla religione.

[A.R.II.5.1]

RINALDI, Antonio

[Diario] [1938–45] / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Riflessioni sulla natura e la notte.

[A.R.II.5.2]

RINALDI, Antonio

[Diario] [1938–45] / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Riflessioni sulla natura. Traduzioni e abbozzi di poesie – Sulla carta 25 v. è riportata la poesia *Viaggio* di mano di Francesco Arcangeli.

[A.R.II.5.3]

RINALDI, Antonio

[Diario] [1938–45] / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Il supporto si presenta privo di copertina – Riflessioni sulla natura.

[A.R.II.5.4]

RINALDI, Antonio

[Diario] [1938–45] / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Il supporto si presenta privo di copertina – Riflessioni sulla natura.

[A.R.II.5.4bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1940–41 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Quaderno ’40–’41(decisivo) da esaminare presto” – Riflessioni sulla natura e traduzioni.

[A.R.II.5.5]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1941 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Diario iniziato l’8 maggio ‘41” – Copertina estremamente danneggiata – Riflessioni sulla natura. Abbozzi di poesie.

[A.R.II.5.6]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1941 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “1941” –Riflessioni sulla natura e sulla malinconia.

[A.R.II.5.7]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1941 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. –Il supporto si presenta privo di copertina – Su c. 1 r. in alto a destra è riportata la data “1941” probabilmente di mano di Rinaldi– Riflessioni sulla natura e sulla malinconia.

[A.R.II.5.8]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1944 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina di mano di Rinaldi: “Poesia e verità, malacopia (Poesie con appunti presi durante i mesi nascosto) – Riflessioni sulla natura e sulla malinconia.

[A.R.II.5.8bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1951 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Il supporto si presenta privo di copertina –Poesie e traduzioni.

[A.R.II.5.9]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1951–52 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 180×110 mm. – Ms. Il supporto presenta una copertina rigida, marrone e una rilegatura ad anelli – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “1951–’52 (24 nov. ’51–maggio ’52)” – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.10]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1951–1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Carlo Carlucci “Taccuini – copia – Dal 24 novembre 1951 al 15 maggio 1952 (pagg.1–56)” – Il testo è stato copiato a mano da Carlo Carlucci.

[A.R.II.5.11]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 220×155 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina rigida, marrone e una rilegatura ad anelli interna – Riflessioni sulla morte di Liliana – Alla carta 37 r. una pagina di diario datata 30 gennaio 1960.

[A.R.II.5.12]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×90 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina plastificata, bordeaux e una rilegatura ad anelli interna – Sulla copertina di mano di Rinaldi “giugno–3 ottobre 1952” – Riflessioni sulla politica.

[A.R.II.5.13]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×90 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina plastificata, bordeaux e una rilegatura ad anelli interna – Sulla copertina di mano di Rinaldi “4 ottobre–1 dicembre 1952” – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.14]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 220×155 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina rigida, marrone e una rilegatura ad anelli interna – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.15]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952–53 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 180×110 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina rigida, marrone e una rilegatura ad anelli – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “1952–’53 (3 dic. ’52–28 aprile ’53)” – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.16]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952–1953 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Carlo Carlucci “Giornale – copia – Dal 21 giugno 1952 al 21 luglio 1952 (pagg.1–133)” – Il testo è stato copiato a mano da Carlo Carlucci.

[A.R.II.5.17]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1952 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×90 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina plastificata, bordeaux e una rilegatura ad anelli interna – Sulla copertina di mano di Rinaldi “maggio–agosto 1953” – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.18]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1953 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 180×110 mm. – Ms. – Il supporto presenta una copertina rigida, marrone e una rilegatura ad anelli – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’53 (ag. ’53– dic. ’53)” – Riflessioni sulla morte di Liliana.

[A.R.II.5.19]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1953 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 200×150 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Carlo Carlucci “Taccuini – copia – Dal 22 luglio 1952 al 29 dicembre 1952 (pagg.134–174)” – Il testo è stato copiato a mano da Carlo Carlucci.

[A.R.II.5.20]

RINALDI, Antonio

368 MANOSCRITTI

[Diario] 1953-‘54 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 135×95 mm. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Trascrizioni da Hegel– Fenomenologia (passo decisivo) – Pensieri sul sonno e la morte – Intervista ’53-’54 – Il passo della verità” – Riflessioni di filosofia.

[A.R.II.5.21]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1954-‘55 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×100 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’54-55-(nov. ’54-febbr. ’55)”– Riflessioni di politica e filosofia.

[A.R.II.5.22]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1954-‘55 / Antonio Rinaldi – Agenda – 110×80 m. – Ms. – Supporto con copertina rigida, marrone e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di politica e filosofia.

[A.R.II.5.22bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1955 / Antonio Rinaldi – Agenda – 95×65 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’55-Malosco (C.) Nomi di paesi. Bologna”– Riflessioni varie.

[A.R.II.5.23]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1955-1956 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 165×120 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’55-‘56”– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.24]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1955-1956 –1957 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 165×120 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’55-’56-’57. Pensiero sulla febbre, nella febbre”– Riflessioni di letteratura.

[A.R.II.5.25]

RINALDI, Antonio

[Diario] ‘56 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×90 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’56”– Riflessioni di politica e natura.

[A.R.II.5.26]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1956 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×90 m. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “’56. Pagina di diario e appunti di poesia (già fatta, da scorciare, rielaborare)”– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.27]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1956 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 290×210 m. – Ms. – Supporto di grandi dimensioni, con copertina marrone fortemente danneggiata – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.28]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1956 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 110×70 m. – Ms. – Supporto con copertina marrone fortemente danneggiata – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.28bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1957 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 130×80 m. – Ms. – Supporto con copertina plastificata verde – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.29]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1958–‘59 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 m. – Ms. – Supporto con copertina marrone– Sulla copertina, di mano di Rinaldi “‘58–‘59” – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.30]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1959–60 / Antonio Rinaldi – Agenda – 160×110 m. – Ms. – Supporto con copertina rigida marrone e chiusura ad anelli interna – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Importante ‘59–‘60” – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.31]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1959–60 / Antonio Rinaldi – Agenda – 180×112 m. – Ms. – Supporto con copertina rigida rossa e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.32]

RINALDI, Antonio

[Diario] Anni ‘50/ Antonio Rinaldi – Fogli sparsi– 330×220 m. – Ms – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.32bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1960 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 150×105 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida marrone e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.33]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1960 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 220×160 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida gialla e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

370 MANOSCRITTI

[A.R.II.5.34]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1960 / Antonio Rinaldi –Quaderno – 170×120 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.35]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1960 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 180×130 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida verde e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.36]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1960 / Antonio Rinaldi – Agenda – 160×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida blu e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.37]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1961 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 160×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.38]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1961 / Antonio Rinaldi – Agenda – 130×90 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata blu – All'interno è conservata una moneta da due franchi – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.39]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1961 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata rossa e rilegatura a spirale – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.40]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1961 / Antonio Rinaldi –Agenda– 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata verde e fogli sparsi – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.41]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1962 / Antonio Rinaldi – Quaderno– 170×120 mm. – Ms. – Supporto con copertina grigia – Sulla copertina di mano di Rinaldi “'62” – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.42]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1962 / Antonio Rinaldi –Agenda– 125×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata grigia – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.43]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1962 / Antonio Rinaldi –Agenda– 160×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida marrone e chiusura ad anelli interna– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.44]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1962 / Antonio Rinaldi –Agenda– 125×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina grigia – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.45]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1963 / Antonio Rinaldi –Block notes– 130×95 mm. – Ms. – Supporto con copertina rossa – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “‘63. Firenze luglio – Viaggio Parma – dicembre – importante”– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.46]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1963 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 200×150 mm. – Ms. – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “‘1963. Garda. Molcesine e appunti tralasciati ma da riprendere su Renato Serra”– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.47]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1963 / Antonio Rinaldi –Block notes–130×95 mm. – Ms. – Copertina azzurra, plastificata e chiusura a spirale – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.48]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1964 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 220×160 mm. – Ms. – Supporto con copertina rigida, marrone e chiusura ad anelli interna – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.49]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1964 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 120×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.49bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1965 / Antonio Rinaldi –Agenda– 100×70 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata verde – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.50]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1966 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 160×105 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata blu – Fogli sparsi – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.51]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1966 / Antonio Rinaldi –Agenda– 100×70 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata blu – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.52]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1967 / Antonio Rinaldi –Agenda– 140×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.53]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1967 / Antonio Rinaldi –Block notes– 150×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.54]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1968 / Antonio Rinaldi –Agenda– 110×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.55]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1968 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 180×120 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.56]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1968 / Antonio Rinaldi –Agenda– 100×70 mm. – Ms. – Supporto con copertina nera – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.57]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1968 / Antonio Rinaldi –Block notes– 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone e chiusura a spirale– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.58]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1969 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 140×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Abbozzi, poesia Fogli di diario ’69 – – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.59]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1969 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 140×90 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua e chiusura a spirale laterale – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.60]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1969 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 130×90 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone scuro e chiusura a spirale laterale– Copertina danneggiata – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.61]

RINALDI, Antonio

[Diario] Anni '60/ Antonio Rinaldi – Fogli sparsi – 240×170 mm. o meno – Ms. – Riflessioni su Firenze e sulla poesia.

[A.R.II.5.61bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1970 / Antonio Rinaldi –Block notes– 110×70 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone chiaro – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Castelrotto– Cattolica– Firenze '70 importante” – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.62]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1970 / Antonio Rinaldi –Block notes– 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.63]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1970 / Antonio Rinaldi –Block notes– 130×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.64]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 175×115 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni su Leopardi.

[A.R.II.5.65]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 130×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.66]

RINALDI, Antonio

374 MANOSCRITTI

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 130×85 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.67]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Block notes– 125×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni su Manzoni, Leopardi, Dante.

[A.R.II.5.68]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Block notes– 110×70 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni di filosofia.

[A.R.II.5.69]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Quaderno– 150×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni su Manzoni.

[A.R.II.5.70]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971 / Antonio Rinaldi –Block notes – 130×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “Madonna dell’Acero – Ricordo di Sicilia – Chomsky – Sogno di Berenson – ’71 – Importante” – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.71]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1971–72 / Antonio Rinaldi –Block notes – 130×80 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone. Riflessioni su Hegel, Leopardi e Manzoni..

[A.R.II.5.72]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1972 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni sul dialetto.

[A.R.II.5.73]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1972 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni di filosofia e letteratura.

[A.R.II.5.73bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1973 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.74]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1973-’74 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni su Auden.

[A.R.II.5.75]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1974 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 140×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Riflessioni su Gatto e Auden.

[A.R.II.5.76]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1977 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 145×90 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua – Riflessioni su Alfonso Gatto.

[A.R.II.5.77]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1977 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua – Riflessioni su Manzoni e sulla letteratura triestina.

[A.R.II.5.78]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1978 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua – Riflessioni sulla poesia.

[A.R.II.5.79]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1979 / Antonio Rinaldi – Quaderno – 170×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde acqua – Riflessioni di filosofia.

[A.R.II.5.80]

RINALDI, Antonio

[Diario] 1979 / Antonio Rinaldi –Block notes – 110×65 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone – Sulla copertina di mano di Rinaldi “Due pensieri importanti (marzo ’79–maggio ’79) – Riflessioni sulla poesia.

[A.R.II.5.81]

RINALDI, Antonio

[Diario] Anni ’70 / Antonio Rinaldi – Fogli sparsi – 310×210 mm. – Ds. – Riflessioni varie.

[A.R.II.5.81bis]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno – 125×85 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone chiaro – Riflessioni su Manzoni.

[A.R.II.5.82]

376 MANOSCRITTI

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno – 150×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina salmone molto danneggiato – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.83]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno – 140×100 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Pochi e brevi appunti.

[A.R.II.5.84]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Agenda – 140×95 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata verde – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.85]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno – 200×150 mm. – Ms. – Supporto con copertina plastificata nera – Poesie.

[A.R.II.5.86]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno– 120×90 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone chiaro e spirale – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.87]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno– 170×120 mm. – Ms. – Supporto con copertina verde chiaro – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.88]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno– 200×150 mm. – Ms. – Supporto con copertina azzurra – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.89]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Block notes– 120×85 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone chiaro– Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.90]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Block notes– 160×110 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.91]

RINALDI, Antonio

[Diario] / Antonio Rinaldi –Quaderno– 155×105 mm. – Ms. – Supporto con copertina marrone – Riflessioni di religione e natura.

[A.R.II.5.92]

6. SCRITTI A STAMPA

Articoli su Antonio Rinaldi

ARTICOLI SU LA VALLETTA

[Scritti a stampa] – 1939 – [1] c.; 580×210 mm. – Ds. – fotocopia.

Contiene: Alfonso Gatto, *Libri di poesia: Rinaldi-de Libero*, «Campo di Marte», 1 gennaio 1939.

[A.R.II.6.1]

ARTICOLI SU LA NOTTE

[Scritti a stampa] – 1950–1958 – [6] c.; 580×420 mm. – Ds.

Contiene: Gaetano Arcangeli, *Cadenza e rima nella Notte di Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 8 gennaio 1950, p. 3; Giorgio Caproni, *Poesia di Antonio Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 18 marzo 1958, p. 4.

[A.R.II.6.2]

ARTICOLI SU POESIE

[Scritti a stampa] – 1958 – [4] c. – 570×420 mm. – Sono presenti tre copie dello stesso articolo. – Contiene: G. A. Cibotto, *Libreria*, in «Il Resto del Carlino», 3 maggio 1958, p. 3.

[A.R.II.6.3]

ARTICOLI SU L'ETÀ DELLA POESIA

[Scritti a stampa] – 1969 – [13] c. – 570×420 mm. o meno – Contiene: Giuseppe Raimondi, *L'età della poesia*, in «Il Resto del Carlino», 9 luglio 1969, p. 3 (2 copie); Silvio Ramat, *L'età della poesia*, «La Nazione», 2 settembre 1969 e «Il Corriere del Ticino», 9 ottobre 1969 – 3 copie –; Dario Bellezza, *Coraggio e reticenza: Rinaldi e Testori*, «Paese sera», 21 novembre 1969; Ugo Reale, *L'età della poesia*, «Avanti!», 27 settembre 1969, p. 3; Attilio Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine*, «Il Giorno», 27 agosto 1969, p. 3.

[A.R.II.6.4]

L'ECO DELLA STAMPA SULL'ETÀ DELLA POESIA

[Scritti a stampa] [Fascicolo con articoli dell'Eco della stampa] – 1969 – carte ordinate da Antonio Rinaldi – Sulla copertina, di mano di Rinaldi “1927 – Antonio Rinaldi – *L'età della poesia* – Articoli dell'”Eco della stampa”.

[A.R.II.6.5]

ARTICOLI SUI PREMI

[Scritti a stampa] – 1950–1970– [17] c. – 570×420 mm. – Contiene: Claudio Marabini, *Confessioni di un poeta* (3 copie); *Ad Antonio Rinaldi il premio Antico caffè delle mura*, in

378 MANOSCRITTI

«Il tirreno», 10 sett. 1950, p. 4 (4 copie); *Il premio Lucca di poesia ad un professore ferrarese*, in «Il mattino dell'Italia centrale», 30 settembre 1950, p. 3; *Ad un moderno madrigale il premio Antico caffè delle mura*, in «Il nuovo corriere», 10 settembre 1950, p. 3 (3 copie); *Antonio Rinaldi si è laureato poeta*, in «La nazione italiana», 10 sett. 1950, p. 4 (4 copie).

[A.R.II.6.6]

ARTICOLI SUI PREMI

[Scritti a stampa] – 1950–1970– [18] c. – 570×420 mm. – Contiene: Giovanni Grazzini, *Laboriose selezioni per il Premio Viareggio*, in «Il resto del carlino», 21 agosto 1958, p. 7; Giovanni Grazzini, *Il vincitore del Viareggio è un allievo di Adolfo Omodeo*, in «Il resto del carlino», 31 agosto 1958, p. 7; G. Z., *Riconoscimento di poesia*, in «Il resto del Carlino», 6 ottobre 1958, p. 3 (2 copie); *A Govoni il premio Chianciano per una vita dedicata alla poesia*, in «La nazione italiana», 28 settembre 1958, p. 3; Elio Filippo Accrocca, *A Corrado Govoni il X Premio Chianciano*, in «La Fiera Letteraria», 12 ottobre 1958, p. 6; S. C., *Il premio Gatti al poeta Rinaldi*, «Corriere della sera», 30 novembre 1969 (2 copie).

[A.R.II.6.7]

ARTICOLI SU SERRA, TRA LE LETTERE E L'ESAME

[Scritti a stampa] – 1965–1975 – [14] c. – Contiene: Wolfgang Rossani, *Renato Serra artista della critica*; Carlo L. Ragghianti, *La confessione di Serra*, 16 gennaio 1975 (5 copie)

[A.R.II.6.8]

ARTICOLI VARI

[Scritti a stampa] – 1960–1980 – [32] c. – 540×410 mm o meno – Carte Carlucci – Allegato: Molloy, II, 5, Inverno 1989–1990 – Contiene: *Convegno lirico al circolo lucano*, in «Il giornale d'Italia», 13 dicembre 1950, p. 4 (2 copie); Fiorenzo Forti, *La poesia notturna di Antonio Rinaldi*, il «Convivium», 3, 1951; Giuseppe Raimondi, *Lettera a un amico poeta*, in «Il mondo», 26 luglio 1955, p. 8. – *I nostri candidati alla camera*, in «Avanti!», 17 aprile 1958, p. 5; Manlio Cancogni, *Vedeva Dio con gli occhi del diavolo*, «L'Espresso», 28 giugno 1964, p. 14; Stefano Lanuzza, *Pasolini: persecuzione e morte*, in «Giorni-Vie nuove», 4, 25 gennaio 1978; Alfredo Rizzardi, *Del tradurre poesia*, giugno 1967; *Galleria*, in «Il carlino sera», 8 settembre 1966, p. 5; *Vallecchi, nuova sede*, in «La nazione», 29 giugno 1969, p. 5 (3 copie); *Giorgio Morandi visto da Raimondi*, in «Il Resto del Carlino», 7 novembre 1970, p. 7; Giorgio Ruggeri, *Tutto è un addio quaggiù*, in «Il Resto del Carlino», 11 novembre 1971; Franco Neri, Bologna, in «Il Narciso», Aprile 1971, p. 52; *Vegliani, Guardamagna e Rinaldi al Cca*, in «Il Gazzettino di Trieste», 27 febbraio 1973, p. 4; Gianandrea Gavazzeni, *Diario sulle arti*, in «Arte e poesia», 9–10, pp. 95–97 – fotocopia – Carlo Carlucci, *Pasolini, Contini e A. Rinaldi. Della nudità della mente, della morte, del mondo*, in «Molloy–trimestrale letterario», II, n. 5, 1989–1990, p. 2.

[A.R.II.6.9]

ARTICOLI e POESIE DI RINALDI

[Scritti a stampa] – Antonio Rinaldi, *Dipinse le case prima ancora che ci fossero*, in «L'Espresso», 19 luglio 1964, p. 2; Antonio Rinaldi, *La grande lezione di Giorgio Morandi*,

in «Successo»; Antonio Rinaldi, *Dylan Thomas: leggenda e rebus*, in «Successo», p. 112 – *Voi lo sapete e Ma voi chi siete?* in «Quaderno» – giugno 1947 – [8] c. – 310×420 mm. – *C'è uno sghembo di luce traduzione* traduzione di Antonio Rinaldi, da E. Dickinson in «La gazzetta padana», 29 aprile 1949, p. 3 – [2] c. – 590×430 mm; Antonio Rinaldi, *L'aria sola mi ascolta*, «Il mattino del popolo», 6 novembre 1941, p. 3.

[A.R.II.6.10]

INDICE I VOLUME

| | |
|---|-----|
| Organizzazione e criteri di catalogazione | 3 |
| Tavola abbreviazioni | 7 |
| I. Regesto | 9 |
| 1 Lettere professionali | 9 |
| 2. Lettere familiari | 233 |
| II. Catalogazione dei manoscritti | |
| 1. Saggi di arte e letteratura | 355 |
| 2. Discorsi politici | 357 |
| 3. Prose | 358 |
| 4. Poesie | 360 |
| 5. Diari | 365 |
| 6. Scritti a stampa | 377 |
| Indice I volume | 381 |

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

c.=carta/e
p.=pagina/e
mm.=millimetri
t.p.=timbro postale
ms.=manoscritto
mss.=manoscritti
ds=dattiloscritto
dss=dattiloscritti
autogr.=autografo/a
r.=recto
v.=verso
f.=firma
f.to=firmato
f.ta=firmata
f.te=firmate
f.ti=firmati

genn.=gennaio
febbr.=febbraio
mar.=marzo
apr.=aprile
magg.=maggio
ag.=agosto
sett.=settembre
ott.=ottobre
nov.=novembre
dic=dicembre

I.

Bologna dal cuore antico

Vive là donde sorto
Il mio pensiero non ebbe spazio;
d'accesi fuochi or mi so sazio
quando in oscuri giorni mi inoltro.
Nebbie sospese a mezzo il mare
Negli inverni in cui son solo
Scortando lente in lento ploro
Banchetti d'oro, le veglie amare.
Nascon poi nel sogni di pace
Portici azzurri, i miei passi mesti;
dal sonno alto mai più si son desti
dolore e gioco, ciò che a me piace
Antonio Rinaldi, *Poesia*¹

1. Le anime amanti

Un profondo senso di identità di gruppo, di corrispondenza intellettuale e di solidarietà umana unì durante gli anni universitari “una piccola compagnia”² formatasi tra i banchi dello Studio Bolognese di via Zamboni³. Ne facevano parte, secondo quanto da loro stessi più volte testimoniato, i ferraresi Giorgio Bassani, Lanfranco Caretti e Franco Giovanelli, il bolognese Francesco Arcangeli (e per suo tramite il fratello Gaetano, di qualche anno più grande), Antonio Rinaldi, di origini lucane ma trasferitosi a Bologna fin dall’infanzia⁴, e il parmense Attilio Bertolucci. L’università felsinea vantava un passato glorioso, ma la sicurezza data da un’autorità ormai indiscussa, nonché la protezione che il regime accordava alla maggioranza degli accademici, avevano appannato la brillantezza degli insegnamenti. I docenti “quasi tutti di grido”⁵,

¹ *Poesia*, A. Rinaldi, *La valletta*, Modena, Guanda, 1938, p. 47.

² Attilio Bertolucci, *Testimonianza*, in Alberto Graziani, *Le lettere 1934-'43*, a cura di Tina Graziani Longhi, con una testimonianza di Attilio Bertolucci, Ida Magli, Enzo Carli, Franco Giovanelli, con uno scritto di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1993, p. 7.

³ Il sintagma richiama alla «compagna picciola» di cui parla Ulisse nel XXVI canto dell'*Inferno*, vv. 101-102.

⁴ Antonio Rinaldi nacque il 5 luglio 1914 a Potenza da Francesco e Giuseppina Sassano. Fu il primo di quattro fratelli: Giovannina (nata il 20 novembre 1915), Raffaele (nato il 7 maggio 1918 e deceduto nel marzo 1930) e Rocco (nato il 2 giugno 1919). Nel settembre del 1920 la famiglia si trasferì in Emilia Romagna, a Casalecchio di Reno, comune in provincia di Bologna.

⁵ “Che penso della mia università bolognese in quegli anni 1934-'38? Piuttosto male, direi, per quel poco che ne ebbi, per quel molto che mi fu negato. La verità è che si trattava di una facoltà, quella di Lettere, gloriosa solo per quanto riguarda la facciata, ma in realtà in stato preagonico. I professori, quasi tutti di grido, erano molto anziani, rimuginavano vecchi appunti, spesso latitavano fisicamente. Molti erano fascisti, l'autorità della cattedra era indiscussa" (*Memorie ferraresi*, in Lanfranco Caretti, *Montale e altri*, Napoli, Morano, 1987, p. 170).

ma “molto anziani”⁶, si limitavano a rimuginare vecchi appunti, spesso latitavano fisicamente⁷. A salvare⁸ i giovani studenti dal tedio preagonico⁹ della struttura accademica non rimanevano che i libri, i compagni di studi e “alcuni insegnanti d’eccezione”¹⁰, come Rodolfo Mondolfo¹¹, docente di “lucido rigore”¹², e Roberto Longhi, appena giunto nell’ateneo bolognese ad occupare la cattedra di storia dell’arte che era stata del prof. Supino¹³.

Il prestigioso ambiente universitario non esauriva le spinte culturali e letterarie che Bologna poteva offrire in quegli anni. Esisteva infatti una “scuola letteraria”¹⁴ della quale Bassani ricorda Riccardo Bacchelli, Leo Longanesi, Giuseppe Raimondi e Giorgio Morandi, profondamente legata ai classici francesi dell’Ottocento, “Flaubert,

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ “Ancora una volta ci salvarono, anche a Bologna, (come già a Ferrara) i libri (quelli delle private letture: soprattutto i poeti, e Montale avanti a tutti) e gli amici (quelli nuovi bolognesi, ovvero incontrati a Bologna, ma anche di altre città: i fratelli Arcangeli, Rinaldi, Graziani, Bertolucci, Frassinetti, Bianchi, Cazzani, il ritrovato Giovannelli). E anche, (come a Ferrara) pochi insegnanti di eccezione. Roberto Longhi, ad esempio, il cui insegnamento agiva su di me soprattutto come potente corrosivo critico per il suo rigore e per la sua ironica impietosità, e risultava benefico particolarmente a chi, provenendo dalla provincia, poteva inclinare pericolosamente verso forme di crepuscolarismo sentimentale” (ivi, pp. 117-118).

⁹ Ivi, p. 170.

¹⁰ G. Bassani, *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984, p. 376 (poi in Giorgio Bassani, *Opere*, Milano, Mondadori, “I Meridiani”, 1998, pp. 1317-1318).

¹¹ “Non so cosa avvenne nelle altre facoltà universitarie. Ma in quella di Lettere e Filosofia insegnavano due uomini che, in modo diverso, hanno avuto un significato preciso e hanno dato una dignità non trascurabile all’antico studio: Roberto Longhi e Rodolfo Mondolfo, maestro di una tradizione filosofica che si ricollegava alla lezione di Francesco Acri e uno dei pochi interpreti critici del socialismo dopo il magistero di Antonio Labriola” (A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna*, a cura di Luciano Bergonzini, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967, pp. 290-291).

¹² “Molto mi affascinavano per il loro lucido rigore le lezioni di Roberto Mondolfo su Cartesio” (L. Caretti, *Memorie ferraresi* cit., pp. 179-180).

¹³ “Nell’autunno del 1934 Roberto Longhi, che in primavera aveva ufficialmente inaugurato i suoi lavori in Valpadana pubblicando *Officina ferrarese*, fece precedere il suo primo corso di storia dell’arte all’università di Bologna da una prolusione dedicata proprio ai *Momenti della pittura bolognese, da Vitale a Morandi*. Longhi, che aveva allora un casco di capelli nerissimi e fumava di continuo, alternando alle sigarette sigaretti di cenere stupenda, iniziò con un saluto al suo predecessore, il professor Supino, che lo onorava con la sua «cara, vivace, benevola presenza» e finì con un altro saluto al bolognese Giorgio Morandi, «uno dei migliori pittori viventi d’Italia». Si racconta che Supino, a quel nome inopinato tra le mura di Via Zamboni (l’avete vista in TV, qualche giorno fa, i bellissimi portici appena riconoscibili, annuvolati da spari, incendi e lacrimogeni) borbottasse: «Chi, Morandi il futurista?»” (*Il Romanzo di Francesco Arcangeli*, in A. Bertolucci, *Aritmie*, Milano, Garzanti, 1991, p. 123).

¹⁴ “La Bologna che ho frequentato io, dall’autunno del '34 fino, diciamo, al '43, non era soltanto la sede dell’Università, della Facoltà di Lettere alla quale mi ero iscritto, ma anche la sede di una letteratura, di una scuola letteraria. Bologna voleva dire Riccardo Bacchelli, voleva dire Leo Longanesi, che proprio a Bologna aveva diretto per anni «L’Italiano», una rivista ideologicamente molto vicina al fascismo, anzi fascista addirittura, pur se di un tipo di fascismo non novecentesco, non legato all’avanguardia novecentesca europea, voleva dire Giuseppe Raimondi, voleva dire Giorgio Morandi. Ebbene, non c’era dubbio: la scuola letteraria bolognese, soprattutto tramite il rapporto che propugnava con i classici francesi del secondo Ottocento, Flaubert, Rénard, Maupassant, Zola, eccetera, ha sicuramente influito sulla mia formazione. Scettici, elegantemente cinici, orgogliosamente provinciali e formalisti, i vecchi letterati bolognesi mi hanno senza dubbio insegnato qualcosa” (G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 1317).

Rénard, Maupassant, Zola etc.”¹⁵, e composta da uomini “scettici, elegantemente cinici e orgogliosamente provinciali e formalisti”¹⁶ ai quali la nuova generazione di intellettuali riconosceva, pur prendendone le distanze, una forte influenza sulla propria formazione. Troppo vicina era l’esperienza della «Ronda» per non subire il fascino dei suoi protagonisti anche se il gruppo di giovani universitari tendeva a ribadire chiaramente la propria unicità marcando le sostanziali divergenze rispetto ai “vecchi letterati bolognesi”¹⁷:

Sta il fatto però che all'epoca io facevo parte d'un piccolo gruppo di giovani che con la scuola letteraria bolognese non aveva moltissimo da spartire. Noi ammiravamo senza dubbio Bacchelli, Longanesi, Vincenzo Cardarelli – che era passato da Bologna qualche anno avanti –; ammiravamo lo stesso Raimondi, rimasto in loco ad amministrare l'eredità letteraria della «Ronda». Ma la nostra ammirazione, posso garantirlo, non aveva nulla di pedissequo. Noi ci consideravamo diversi. E diversi non solamente da loro, i vecchi letterati bolognesi, ma anche da quei circoli letterari fiorentini che di lì a poco avrebbero dato vita al movimento cosiddetto ermetico¹⁸.

L’appartenenza ad un gruppo solidamente definito (a cui sembra alludere il continuo richiamo, nei testi di Rinaldi, ad un corale “voi”¹⁹), destinatario di ogni produzione poetica, esplicitamente dichiarato o alluso, referente non sempre consapevole ma costantemente presente, fa facilmente pensare a una rete di rapporti strettissimi durante i quali lo scambio di idee, i confronti, la costruzione di un tessuto comune erano divenuti una pratica quotidiana²⁰. Il “rapporto umano”²¹ che si era andato creando tra i componenti del gruppo si fondava su “una comunità di interessi”²², uno “stare [...]”

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Ivi, p. 1318.

¹⁹ “Ma voi chi siete? Amici / non so più dirvi; forse / miglior nome è tra noi / quello d'anime amanti / cui l’augurio è: felici / in un domani, in cielo; / come oggi, nel velo / che ci tiene distanti” (II, in A. Rinaldi, *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949) e “Oh ascoltatevi vi prego. Voi non sapete i tesori di felicità che potete donarmi. Fino a pochi minuti fa sono stato insieme a uno di voi; abbiamo scherzato insieme; anzi egli si prendeva gioco del mio atteggiamento; ed io acconsentivo per un desiderio di divagazione, per non essere troppo preda di me” (Fondo Rinaldi/Prose [A. R. III.1.11]).

²⁰ A supporto della nostra ipotesi le lettere, che rivelano rapporti intensi e familiari, pur non essendo così numerose per tutti gli anni Trenta, vista la quotidianità delle relazioni.

²¹ “Solo così, lei sembra dire, si può stare ancora insieme; e conversare ragionare. Ed è proprio questo il modo di proporre un rapporto umano esprimendolo in una cadenza di poesia che mi rende gradevole il suo lavoro di poeta” (Giuseppe Raimondi, *Lettera ad un amico poeta*, in «Il mondo», 26 luglio 1955, p. 8).

²² L’espressione è tratta dal racconto *Omaggio* pubblicato da Giorgio Bassani in *Una città di pianura* (Milano, Officina d'arte grafica Lucini, 1940, poi in Giorgio Bassani, *Opere cit.*, p. 1526). Si tratta della descrizione di cinque amici legati tra loro da un rapporto che “pareva unirli in particolar modo, come è di certi organismi che s’aiutano scambievolmente a vivere, i quali, separati perderebbero tanto di valore che presto perirebbero” (*ibidem*).

insieme; e conversare, ragionare"²³ di arte, poesia e vita in un terreno fertile di "discussioni assidue e dalle accese partecipazioni intellettuali"²⁴, espressione di "un appassionato e orgoglioso, seppur disordinato, «fare da sé»"²⁵. Rinaldi parlava di platoniche "anime amanti"²⁶, un termine che ricorre, forse non casualmente, anche nella prima raccolta poetica di Bassani: i «poveri amanti» non sono solo i giovani che si tengono per mano in *Verso Ferrara* ("Dai finestrini aperti il vino delle marcite / monta al madido specchio delle povere panche; / dei giovanili amanti scioglie le dita stanche / fa deserte di baci le labbra inaridite")²⁷, o che camminano tra i prati in *Nel suo compleanno* ("E brilla ancor di piante non trattenuti il sole / ultimo? E vanno amanti per prati ermi di viole?")²⁸. Nella sezione loro dedicata, dopo *Luna* scritta per un "giovane che conoscemmo / con la fosca pelliccia dal bavero rialzato"²⁹, e *Periferia* per "quel nostro bambino non nato"³⁰, l'ultima poesia è per Nino, proprio l'amico Rinaldi.

Vi era la consapevolezza di una marginalità nella propria vocazione³¹, di un ruolo di "arriers"³², guadagnato sul "terreno della pura intellettualità"³³, ma orgogliosamente individuato e difeso in nome di una vita "strumento della poesia"³⁴. L'intelligenza era vissuta talvolta come condanna³⁵, un "peso imposto dal destino"³⁶ che costringeva i

²³ *Ibidem*.

²⁴ "Da quelle amicizie, da quelle discussioni assidue e dalle accese partecipazioni intellettuali (ricordo tra l'altro un incontro bolognese con Giaime Pintor) nascevano i migliori e più attivi eccitamenti, reciproche convergenze e dissensi. Era davvero quello un appassionato e orgoglioso seppur disordinato «fare da sé»" (*Memorie ferraresi*, in L. Caretti, *Montale e altri cit.*, pp. 180-181).

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Verso Ferrara*, in Giorgio Bassani, *Storie dei poveri amanti e altri versi*, Roma, Astrolabio, 1946, p. 26 (poi in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1363).

²⁸ Ivi, p. 35 (poi ivi, pp. 1366-1367).

²⁹ Ivi, p. 39 (poi ivi, p. 1367 con il titolo di *Storie dei poveri amanti*).

³⁰ Ivi, p. 40 (poi, senza titolo, ivi, pp. 1367-1368).

³¹ Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 11 ottobre 1943 (Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.63]). Il termine è usato anche nel testo di Rinaldi *Poesia e verità* pubblicato su «Paragone», ottobre 1952, p. 55.

³² Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

³³ *Ibidem*.

³⁴ Sergio Solmi, *Saggio su Rimbaud*, Torino, Einaudi, 1974, p. 46.

³⁵ "È accaduto che ci siamo creduti fatti in modo da vivere di sola intelligenza (e v'era anche un elemento di ritrosia intellettuale istintiva) nati per affidare solo ad essa tutte le nostre possibilità di vita. Questa posizione in me che mi sentivo più nativamente letterato (e non dico natura letteraria) come colui cui nulla importa se non l'attività fantastica, non ha causato mai altro che l'esaltazione e la decisione suprema di vivere secondo la legge da me scelta, sempre serenamente" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

³⁶ "Spesso l'intelligenza è un peso imposto dal destino, tanto da indurre in chi la porta, una dolorosa considerazione, una pietà accorata di sé. Fantasie e variazioni improvvise non vi hanno peso, anche se valgono a sollevarla un istante: sempre le eviterà come cose non fatte per lei. L'uomo che si trova esposto alle serie difficoltà di un cosifatto intelletto, ne ha il capo curvo e il passo grave, come di chi compie un lavoro utile sì, ma lento, ma senza fine: terribile anche se confortato da una volontà ben determinata e

giovani universitari a un'estraneità esistenziale metamorfizzata in accettata periferizzazione³⁷. La posizione liminare, accentuata da una distanza topografica rispetto ai fuochi intellettuali italiani di quegli anni³⁸, potenziava un forte attaccamento ai propri territori, una ripetuta periegesi delle proprie "dimore vitali"³⁹, una necessità di inattualità, come l'avrebbe chiamata Pasolini, che si proponesse come attualità altra. Netta era la presa di distanza dall'ermetismo fiorentino, vissuto come propugnatore di un'idea di poesia lontana dal proprio sentire, sebbene vaga fosse ancora in loro la definizione di una propria poetica che gli stessi protagonisti andavano chiarendosi lentamente, nei loro scambi epistolari e nelle lunghe chiacchierate giornaliere.

2. *Il Maestro Roberto Longhi*

Nel novembre 1935 Rinaldi cominciò quindi a frequentare le lezioni di storia dell'arte di Roberto Longhi⁴⁰, un insegnante "alto, simpatico, elegantissimo"⁴¹, privo dell'"enfasi curialesca della tradizione carducciana imperante all'università di Bologna"⁴² e di qualsiasi traccia di "unzione accademica"⁴³. Longhi aveva già indicato, l'anno precedente, le linee fondamentali di quello che sarebbe stato il suo discorso

sicura di arrivare in fondo" (A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]).

³⁷ Gaetano Arcangeli, *Solo se ombra (1941-1953)*, Milano, Scheiwiller, 1995, p. 137.

³⁸ "Ma in Italia chi abita in periferia – Rinaldi a Ferrara –, chi abbia pochi amici, chi non lavori di gomiti ha per ricompensa certa il silenzio" (F. Arcangeli, *Antonio Rinaldi*, in «Paragone», luglio 1950, p. 55).

³⁹ Mi riferisco all'espressione usata da Oreste Macrì nel libro *Le mie dimore vitali: Maglie, Parma, Firenze* curato dalla prof. Anna Dolfi (Roma, Bulzoni, 1998).

⁴⁰ "Penso non sia stato facile per gli uomini della mia generazione (che oggi hanno gli stessi anni che aveva Morandi quando lo conoschemmo) avvicinare ed entrare in confidenza con lui. E la difficoltà non nasceva certo da Morandi, ma da noi, o almeno in molti di noi. Diversi problemi, nature più incerte e affannose, una ricerca più gracile e inquieta hanno reso qualche volta problematica la via d'una confidenza e d'una amicizia alla quale, da parte sua, non si pone alcun veto preliminare. E non fosse stato questo ci sarebbe sempre stata la distanza degli anni, la reverenza verso quello che l'animo (lo dicano o no le parole) sente, silenzioso, il maestro. Ed anche ad essere coraggiosi, spregiudicati, gettati all'avventura e pieni e sicuri di sé, a Bologna, negli anni fra il '35 e il '40 di maestri ce n'era un secondo, oltre a Morandi: c'era Roberto Longhi. Per tenersi in guardia ce n'era d'avanzo! S'aggiungano a questo la timidezza, gli orgogli giovanili, la coscienza di una tensione protesa ad un oggetto che ancora non c'è, la coscienza, ancora più oscura anche se molto più insistente e precisa delle condizioni ad ogni opera – e soprattutto al tentativo d'opera. In breve: Morandi aveva già realizzato tutto, noi non avevamo ancora fatto niente. Ero giunto all'Università senza sapere nulla dell'arte, della poesia: della storia della poesia contemporanea. Carducci, Pascoli – il Pascoli delle scuole, e al margine ultimo, quasi solo una probabilità di vera poesia (la scuola e la società qui erano divise) D'Annunzio. Delle arti figurative – quelle che da Roberto Longhi nelle sue lezioni appresi unificate come arti del disegno – ancora meno. Non saprei dire ora – e non lo saprò mai – a quali nomi ultimi si fermasse la mia conoscenza. Dopo Michelangelo è il buio: forse c'era Tiepolo; è quasi sicuro che non c'era Fattori; gli impressionisti e Cézanne non erano ancora nati" (Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.11]).

⁴¹ *Un vero maestro*, G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., pp. 133-137 (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1074).

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

critico nell'introduzione al suo primo corso da docente presso l'università, i *Mirabili momenti della pittura bolognese*⁴⁴ pronunciati in un'“aula gremitissima”⁴⁵ nella quale era presente anche Arcangeli. Deciso a rendere dignità agli “spregiatissimi eclettici”⁴⁶ bolognesi perché fossero riammessi “nella storia vera dell'arte italiana”⁴⁷ tracciava un chiaro percorso che dalla pittura locale del Trecento, tacciata per secoli di mediocrità, conduceva fino al contemporaneo Morandi, “uno dei migliori pittori viventi d'Italia”⁴⁸, il quale, “pur navigando tra le secche più perigliose della pittura moderna”⁴⁹, dimostrava di aver “saputo sempre orientare il suo viaggio con una lentezza meditata, con un'affettuosa studiosità”⁵⁰. La tradizione critica accademica e formalistica, secondo Longhi, aveva trascurato la pittura trecentesca bolognese considerandola poco più che una “massa informe di refusi e di storpiature di grandi modelli toscani”⁵¹. Era già presente, invece, fin dai primi decenni del secolo, uno spirito figurativo di “verismo intuitivo”⁵², una radice di “naturalismo empirico”⁵³ venato di elementi irrealistici, che era proseguito durante i secoli, toccando il suo apice nella produzione dei fratelli Carracci, fautori di un vero e proprio ritorno alla natura”⁵⁴. Deve farci riflettere che Longhi, riprendendo l'argomento in occasione della Mostra della pittura bolognese organizzata alla Pinacoteca di Bologna nel maggio 1950, insistesse su quella “realità

⁴⁴ “Morandi era abbastanza moderno da essere, a 44 anni, ancora malnoto; più di troppi altri presunti campioni dell'avanguardia di allora. Né la cosa sorprende se con poche variazioni la vediamo ripetersi (così a me pare evidente) nel rapporto tra gli artisti anche sotto i nostri occhi” (F. Arcangeli, *Giorgio Morandi*, Milano, Edizione del Milione, 1964, p. 200).

⁴⁵ “Morandi pareva contentarsi allora della consuetudine con certi privati amici, con cui scambiare discorsi prudenti e domestici, con cui forse anche riconfermare certi assennati luoghi comuni correnti allora, che sembrava condividere. Amici, quasi tutti più giovani, variamente fortunati o sfortunati, più tardi: Bruno Romani, Carlo Savoia, Vero Montebuglioli, più raramente mio fratello Gaetano, ebbero con lui buona consuetudine. Fu soprattutto per questo tramite che si rese più facile a me la comprensione di Morandi. Ero matricola nel '34; e sul finir di quell'anno all'inizio del mio secondo anno di università, ascoltai la prolusione di Roberto Longhi, nuovo titolare della cattedra di storia dell'arte. In fondo all'aula, gremitissima, Longhi alto, tutto nero, leggeva i suoi *Mirabili momenti della pittura bolognese*” (F. Arcangeli, *Giorgio Morandi*, Torino, Einaudi, 1981, p. 200).

⁴⁶ *Momenti della pittura bolognese*, in Roberto Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, Milano, Mondadori, “I Meridiani”, 1973, p. 216.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ivi*, p. 217.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, p. 195.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ “A finirla una volta con queste condanne terminologiche e ad indovinare la giornata dal mattino, bastano gli affreschi giovanili dei palazzi Fava e Magnani; dove è palese che il movente dei Carracci fu sin dall'inizio un movente «lombardo», inteso a scavalcare il cadavere del manierismo e a comunicare direttamente, ad apertura, non di libro, ma di finestra, con lo spettacolo mutevole delle circostanze di natura, con la gaietta pelle del paese, con la grana delle cose sotto la luce vera. È l'aspetto solito di ogni rivoluzione artistica, quello insomma del «ritorno alla natura»” (*ivi*, p. 208).

immediata, impugnata in abbozzo"⁵⁵ coesistente con "un'ala lirica"⁵⁶ tendente a sublimare "in erta fantasia i frammenti di quella realtà, da farli sembrare quasi un'interiezione, un istante di lucidezza entro un sogno vagante"⁵⁷. Nel "sottosuolo romanico della Valle padana"⁵⁸ si radicavano, per lui, le divergenti tendenze (lirica e realistica) che sostanziavano l'arte emiliana nella sua interezza dotandola, sosteneva, di un ancestrale amore per la propria terra ma anche di una forte attenzione all'elemento "umano"⁵⁹ che, se ne accresceva la gravezza, la rendeva al tempo stesso "sincera e impulsiva"⁶⁰. Basti pensare a l'"ordito mentale rustico"⁶¹ da cui si innervava la "grazia trovata per ispirazione"⁶² delle miniature bolognesi della seconda metà del Trecento, o il "*pretium* non più mistico, ma profano, della materia splendente"⁶³ di quelle ferraresi. Una vocazione al realismo che avrebbe connaturato anche la poesia e la critica dei suoi giovani allievi. Non riteneva forse lo stesso Longhi che l'arte crescesse "soprattutto sull'arte"⁶⁴ e che "questa trasmissione di spiriti"⁶⁵ trovasse "certe sue facilitazioni e quasi comodità maggiori entro certi limiti di luogo"⁶⁶, da cui "l'impulso ad ascrivere stabilmente ad una zona geografica, e magari geopolitica, il persistere di taluni aspetti in un'arte che tosto si corre a chiamar locale, regionale, nazionale"⁶⁷? Senza tentare iperboliche connessioni, difficilmente verificabili, è però legittimo presupporre che il suo insegnamento forzasse certe inclinazioni possedute in potenza dal gruppo (come ricordava Bassani che sosteneva di aver ricevuto il "suo primo impulso a scrivere versi"⁶⁸ seguendo i compagni di studi "sulle tracce dei pittori bolognesi e ferraresi del Cinquecento e del Seicento"⁶⁹), dando saldezza alle idee che quei giovani cominciavano a presentire. Longhi, quindi, negli anni Quaranta, indicava già una direzione, mostrando una linea di continuità nella storia dell'arte emiliana fortemente improntata su

⁵⁵ R. Longhi, *La mostra del Trecento bolognese*, ivi, p. 240.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ Ivi, p. 241.

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Officina ferrarese*, ivi, p. 493.

⁶² *Ibidem.*

⁶³ Ivi, p. 506.

⁶⁴ *Arte italiana e arte tedesca*, ivi, p. 3.

⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Postfazione*, in G. Bassani, *L'alba ai vetri*, Torino, Einaudi, 1963, p. 85 (poi in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1162).

⁶⁹ *Ibidem.*

un'indagine del mondo nella quale il richiamo ad una realtà altra si mostrava sempre fisicamente radicato.

L'acuta indagine sulle origini artistiche di Bologna, delineata nella *Prolusione*, mostrava infatti, nello studio delle più profonde radici pittoriche dell'arte locale, un accurato esame del dato reale e un'attenzione alle "piegature naturali"⁷⁰ dell'opera che trovavano per Longhi in Morandi, autore di una "poetica ricognizione del mondo della natura"⁷¹, il più autentico interprete contemporaneo. I "paesaggi inamati"⁷² e i "fiori di stagione"⁷³ dell'artista emiliano non erano altro che "simboli necessari, vocaboli sufficienti ad evitare le secche dell'astrattismo assoluto"⁷⁴ e ad esprimere con "timbrì sentimentali diversi"⁷⁵ e diverse inclinazioni "la sua severa elegia luminosa"⁷⁶ portata avanti con una sicura indagine nell'"umana sostanza"⁷⁷, in un'inesausta ricerca nella propria interiorità. Definendo "vecchie"⁷⁸ e "sbadate"⁷⁹ le interpretazioni dell'opera di Morandi come il frutto di un "crepuscolare di provincia, quasi di un Gozzano bolognese"⁸⁰, Longhi aveva aperto la strada ad una lettura nuova, libera da pregiudizi. Esortava ad andare oltre l'occasione formale della sua pittura per trarne l'espressione più vera del "sentimento"⁸¹, di "un'interiorità spoglia"⁸² ma tenacemente dedita al proprio messaggio di "civile tristezza"⁸³. "La lezione intima"⁸⁴ di questo pittore "abbastanza moderno da essere, a 44 anni"⁸⁵, gli stessi di Longhi, "ancora malnoto"⁸⁶, avrebbe sostenuto Arcangeli molti anni più tardi proseguendo il percorso intrapreso dal maestro, si poteva capire soltanto "scavando dentro e attraverso la forma, e stratificando

⁷⁰ *Frammenti di Giusto da Padova*, in R. Longhi, *Da Cimabue a Morandi* cit., p. 107.

⁷¹ *Exit Morandi*, ivi, p. 1101.

⁷² [*Morandi al Fiore*], in R. Longhi, *Da Cimabue a Morandi* cit., p. 1098.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Ivi, p. 1099.

⁷⁸ Ivi, p. 1096.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ "Soltanto scavando dentro e attraverso la forma, e stratificando le ricordanze tonali, si possa riescire alla luce del sentimento più integro e puro; ecco infatti la lezione intima di Morandi e il chiarimento immediato della sua riduzione del soggetto che gira la minimo; lì abolizione, in ogni caso, del soggetto invadente che parte in quarta e divora l'opera e l'osservatore. Oggetti inutili, paesaggi inamati, fiori di stagione, sono pretesti più che sufficienti per esprimersi in forma; e non si esprime, si sa bene che il sentimento" (ivi, pp. 1097-1098).

⁸⁵ F. Arcangeli, *Giorgio Morandi* cit., p. 277.

⁸⁶ Ivi, p. 200.

le ricordanze tonali”⁸⁷ in una continua e paziente ricerca di “tono generale”⁸⁸ che questo “umanista per scelta di cultura”⁸⁹ sapeva realizzare dipingendo “piccoli quadri dove la vita pulsava”⁹⁰ e compiendo, all’altezza degli anni Trenta, “il rovescio di quella che era stata la sua breve stagione metafisica”⁹¹.

Non si conosce con certezza l'occasione dell'incontro tra Morandi e Longhi, ma è noto che proprio nel '35 i loro rapporti si fossero fatti piuttosto assidui⁹². Divenne usuale per quegli studenti che frequentavano le lezioni fino "mezzogiorno e oltre"⁹³, "tutti stregati dal maestro, tutti da lui, assai generoso malgrado le apparenze, arricchiti nella cultura, nella conoscenza del fenomeno artistico e di molto altro"⁹⁴ e che, spesso, nel pomeriggio lo raggiungevano a casa per continuare il discorso interrotto sull'arte, la cultura, la musica, prendessero a frequentare anche Morandi. Tra i più assidui, oltre

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ Lettera di Alberto Graziani a Francesco Arcangeli, 1938 (pubblicata in Alberto Graziani, *Le lettere cit.*, p. 160).

⁸⁹ F. Arcangeli, *Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana*, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, p. 59.

⁹⁰ *Ivi*, p. 60.

⁹¹ *Ivi*, p. 61.

⁹² “Mentre la nazione era ormai provata, e vaghe le speranze di libertà cominciavano a serpeggiare nella profonda inquietudine intorno a Morandi il consenso, non ancora fattosi fama e pubblicità, fu caldo, schietto, amico. Son gli anni oltre che del primo libro di Brandi degli scritti più belli di Raimondi su di lui: davvero, per qualche stagione, da Longhi a Raimondi, da Brandi a Raggianti, a Gnudi, a noi più giovani (il più appassionato Alberto Graziani è morto), che allora non sapevamo, con piena disinteressata schiettezza, che ammirarlo, fummo tutti uniti anche dalla venerazione per lui” (*ivi*, p. 217).

⁹³ “Le lezioni duravano fino a mezzogiorno e oltre. Verso la mezza si usciva tutti insieme, risalendo piano piano via Zamboni e avendo per meta qualche libreria del centro. E non era ancora finita. Spesso, nel pomeriggio, si era invitati a casa Longhi, in Strada Maggiore, ad ascoltare qualche bel disco di musica classica, ovvero ci si dava convegno su un campo da tennis. Qui io sfoggiavo, naturalmente e Longhi, che giocava volentieri in coppia con me, mi guardava con ammirazione, accettando umile umile i miei consigli. Quando gli avevo fatto leggere alcune mie prose uscite sul «Corriere padano» lui me le aveva lodate. Adesso, con enfasi molto maggiore, lodava il mio gioco a metà campo o a rete. Che cosa potevo desiderare di più e di meglio? Le lezioni di italiano del '34, con quell'uggiosa alternativa che ponevano tra Studio e Arte, fra Studio e Amori, fra Studio e Vita (e Tennis) si perdevano in fondo ad un passato più oscuro e più remoto del Medio Evo” (*Un vero Maestro*, in G. Bassani, *Di là dal cuore cit.*, pp. 135-136, poi in G. Bassani, *Opere cit.*, pp. 1075-1076).

⁹⁴ “Della piccola compagnia che nello studio bolognese, fra il '35 e il '40, anni minacciatissimi eppure liberi, per chi voleva esserlo, ascoltava dai banchi Roberto Longhi, facevano parte Giorgio Bassani, Augusto Frassinetti, Franco Giovanelli, Antonio Rinaldi e il sottoscritto, ognuno poi avviatosi per diverse vie al proprio destino di narratore o di poeta. Tutti stregati dal maestro, tutti da lui, assai generoso malgrado le apparenze, arricchiti nella cultura, nella conoscenza del fenomeno artistico e di molto altro. Ma furono Francesco Arcangeli e Alberto Graziani che più seppero andare avanti per la strada dal Maestro tracciata, pari nell'impegno, nel rigore e nell'ardore della ricerca, e pure così diversi nel temperamento, diciamo pure nello stile nell'espressione: corrusco, lampeggiante in Arcangeli, tersa, luminosa, toccata sempre dalla grazia della precisione, per dirla con le splendide parole del poeta Robert Lowell, in Graziani” (A. Bertolucci, *Testimonianza*, in Alberto Graziani, *Lettere cit.*, p. 7). Alberto Graziani “uomo, umanista, letterato” come lo ricorda Francesco Arcangeli, dalle “qualità di poeta e d'artista” che convogliò “secondo il grande esempio del Maestro all'unico fine di diventare, soltanto e prima di tutto, storico dell'arte” morì prematuramente nel 1943 all'Ospedale Militare di Firenze (A. Graziani, *Gli scritti (1938-1942)*, a cura di Tina Graziani Longhi, con una testimonianza di Roberto Longhi, Francesco Arcangeli, Enzo Carli, Antonio Boschetto, Bologna, Nuova Alfa, 1993, p. 149).

all'"amico di sempre"⁹⁵ Giuseppe Raimondi, vi erano indubbiamente Francesco Arcangeli, il "giovane studioso fragile e geniale"⁹⁶ che era stato introdotto alla pittura del maestro appena tredicenne dal fratello Gaetano⁹⁷ durante la "lunghissima, implacabile estate del 1928"⁹⁸, ma che soltanto in negli anni Trenta aveva potuto avvicinarlo e conoscerlo, e il compagno di studi Alberto Graziani⁹⁹, "appassionato"¹⁰⁰ interprete della pittura di Morandi, che condivideva con i suoi coetanei la profonda "venerazione"¹⁰¹ per il maestro:

Ho visto i quadri di Morandi. Più di tutti mi è piaciuto quello mattutino, vecchio ma finito solo ora, con la grande casa al centro. Di quelli finiti questa estate, quello più astratto, diremo (e lo riconosce anche lui) coi monti azzurri in fondo, è terribilmente preciso, ma un po' secco e disperato. Anche la natura morta che ha scelto Longhi è bellissima, ma ho visto che è rimasto contento quando ho detto che mi piaceva più l'altra, simile, ma di intonazioni più chiare, con quegli azzurri corposissimi dei bottiglioni e, sebbene non finita, con una precisione di spazio formidabile. Ho avuto l'impressione che la ricerca di tono generale lo freggi, nel senso che lo fa lavorare molto di più (credo che farà venti nature morte sullo stesso quadro, in fondo definitive) e che quella ricerca della variazione tonale determinata in tutta la composizione dalla natura diversa di un nuovo oggetto sia spinta agli estremi. Certo è un modo ben sicuro e solenne di salvare la tradizione. Quanto è bello anche l'abbozzo della natura morta disposta vicino alla finestra. E mi è piaciuto di più rivedendolo, quello coi quercioni imbiancati dal sole con le ombre geometriche, finito quest'estate. Nuova di volta in volta nelle sue opere la proprietà di un certo risponderci dei colori, come se ognuno rendesse l'eco di un momento, per così dire, di unione sentimentale; quasi un modo, meglio che un tono, di colore rarissimo e lucido, non soddisfatto dal termine troppo concreto. Insomma, che pittore!¹⁰²

Non era raro incontrare nello studio del pittore Cesare Brandi e Carlo Argan a cui Morandi si diceva legato "da una tensione intellettuale non inferiore a quella di Brandi e Longhi, sebbene più discontinua"¹⁰³. La casa di via Fondazza, col suo "tinello buono"¹⁰⁴

⁹⁵ *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza*, a cura di Marilena Pasquali, Milano, Edizioni Charta, 1994, p. 17 (poi in Marilena Pasquali, *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007*, Forlì, Noèditioni, 2007).

⁹⁶ Ivi, p. 17.

⁹⁷ F. Arcangeli, *Giorgio Morandi* cit., p. 200.

⁹⁸ F. Arcangeli, *Premessa*, ivi, p. VII.

⁹⁹ Francesco Arcangeli conosce Alberto Graziani nel 1933-1934 durante il primo anno di studi universitari. Graziani infatti frequentava i corsi di storia dell'arte di Longhi con il quale avrebbe poi deciso di laurearsi. Sicuramente però Arcangeli aveva già sentito parlare di lui dal fratello Gaetano che era stato suo insegnante al Liceo Classico di Imola l'anno precedente, come ricorda Arianna nel suo libro *Francesco Arcangeli e i compagni pittori* opportunamente citato.

¹⁰⁰ F. Arcangeli, *Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana* cit., p. 217.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza* cit., p. 17.

¹⁰⁴ Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.11].

e lo "studio del pittore"¹⁰⁵ aveva finito pertanto per essere un simbolico luogo di incontro, dove Bologna, con i suoi intellettuali, si era "ritrovata e riconosciuta"¹⁰⁶ in quegli anni; come "Trieste si e[ra] ritrovata nella libreria di Umberto Saba e Napoli a Palazzo Filomarino"¹⁰⁷. Anche Bassani e Rinaldi¹⁰⁸ avevano cominciato a frequentare il pittore¹⁰⁹, introdotti dall'amico Arcangeli:

Il primo ad avvertirmi dell'esistenza di Giorgio Morandi, e con lui dell'arte moderna, fu Francesco Arcangeli. Negli interminabili discorsi di allora, accanto ai nomi dei poeti e dei prosatori del Novecento fino al Trenta e delle correnti e delle riviste entrò anche il nome dell'artista che abitava nella nostra stessa città, forse a due passi da noi, «intr' la Fundazza» nel quartiere di Porta Maggiore: e in compagnia dell'amico – quando? '36, '37? – salii le scale di una vecchia casa bolognese, sostai sul pianerottolo dove forse sempre sono stati i grandi vasi di ortensie che vi si trovano oggi e dalla stanza di sosta passai nel tinello dove Morandi accoglie il visitatore, ignoto o a lui familiare, che lo voglia incontrare. Conoscere Morandi e la sua casa, i suoi discorsi, mi è sempre parso lo stesso che conoscere la sua pittura: voglio dire che v'è totale adeguazione [...] e in fondo non difficile commercio tra i due termini per chi sappia penetrare e gli uni e gli altri; se non fosse per quella impressione di «serena disperazione», come avrebbe detto Saba: la disperazione totale e umanamente controllata nelle forme e nei colori che sempre ci è restituita dagli oggetti da lui pensati, scrutati e, nella stessa misura, dipinti. Ricordo che Longhi, a proposito di questa pittura, scriveva: «par la regola monastica – eppur sempre liberamente cantata – dello spirito formale italiano»¹¹⁰.

Nei sempre più frequenti momenti trascorsi insieme non era raro che il discorso si dirigesse sull'ambiente letterario "della sua formazione"¹¹¹, di "Bacchelli, Maccari, Montano"¹¹², perchè numerosi erano i "ricordi e gli aneddoti di quella vita e di quelle frequentazioni"¹¹³; oppure su Bologna, sul "Reno, il Savena, l'Aposa, il Canale

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ «Tra i poeti, e solo per restare a Bologna (altrimenti, come dimenticare Eugenio Montale, e Mario Luzi, e Piero Bigongiari?) gli sono vicini Gaetano Arcangeli e Antonio Rinaldi. [...] Antonio Rinaldi è più giovane, si forma a Lettere e Filosofia ove si laurea nel 1937, prende ad insegnare al Liceo Galvani, si avvicina ai promotori di Giustizia e libertà e ne diviene uno dei sostenitori, molto vicino a Raghianti. È del 1938 un suo piccolo volume di poesie, *La valletta*; e come non pensare a Morandi, al quale l'autore dedica una copia per il Natale 1941, per questi versi ancora acerbi, di matrice forse più impressionistica, sensoriale, ma certo a lui ispirati? «Valle, se in te riguardo / solo i miei passi attenti, / risento l'inoltrarsi / dei miei lenti / pensieri / nelle tue ore fisse, svolte / da un giro calmo di colori» (Giorgio Morandi. *L'immagine dell'assenza* cit., pp. 17-18).

¹⁰⁹ Rinaldi e Bassani regalarono infatti al Maestro le loro prime opere: *Città di pianura*, pubblicata con lo pseudonimo di Giacomo Marchi e consegnata a Morandi il 27 giugno 1940, come ricorda anche Marilena Pasquali nel suo libro *Giorgio Morandi. Le immagini dell'assenza e La valletta*, la cui dedica è datata Natale 1941.

¹¹⁰ Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.11].

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ *Ibidem.*

Navile"¹¹⁴ quali Morandi li aveva visti e studiati "fin da ragazzo"¹¹⁵ mentre si dimostrava più reticente a parlare dei "grandi autori del passato"¹¹⁶ e della sua predilezione per Leopardi e Manzoni:

La conversazione con Morandi può sfiorare tranquillamente altri argomenti, e poi ritorna instancabile al tema – passione e vocazione unica – della pittura. [...] Dei grandi autori del passato lascia che parlino gli altri. Solo una volta l'ho sentito ricordare Dante «come il ramarro sotto la gran fersa». Di Leopardi, Manzoni, s'avverte per di più un cenno, che li ha letti, li ha amati a lungo; ma qui il discorso si fa serio, didimeo, senz'altro; intervengono discrezione e rispetto, silenzio: si avverte che negli anni ha prevalso Manzoni, il *livre de chevet* è diventato gli *Inni sacri*. Non mi è accaduto una sola volta che parlandogli io di Leopardi, Morandi intervenisse, quasi interrompendo: «Però, Manzoni...» a far intendere che a un primo amore (degli uomini della «Ronda») nell'animo suo se n'era sempre accompagnato un secondo. E veramente l'animo religioso di Morandi e della sua pittura mi sembra che, oltre al modello di Cezanne, abbia attinto e attinga ancora alla meditazione solitaria dei due. Non è minimamente in gioco il valore sociale di un'arte e di una poesia. Il fatto è che esiste una solitudine, un rispetto – misterioso – di sé e degli altri nell'atto stesso del partecipare e di intendere, di aiutare la vita di chi è diverso da noi. In questo, che forse è stato il senso di onore degli uomini dell'Ottocento, Morandi è nato ed a questo è rimasto fedele. A vederlo, a parlargli sembra che non avrebbe potuto fare diversamente¹¹⁷.

Per Arcangeli, Bertolucci e Rinaldi era divenuto consueto anche fermarsi, spesso insieme agli altri sodali, alla bottega di stufe di Giuseppe Raimondi in via Santo Stefano¹¹⁸. Sebbene Raimondi avesse deciso dall'inizio degli anni Trenta di dedicarsi completamente alle "ingenuie faccende"¹¹⁹ della vita d'officina "regolata dagli orari, e dal gusto delle preoccupazioni materiali"¹²⁰ che bucavano "la giornata come tarli"¹²¹, appartandosi intenzionalmente dalla vita letteraria cittadina¹²², la sua figura continuava

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ In *Lettera ad un amico* poeta apparsa sul «Mondo» il 26 luglio del 1955 (p. 8) Raimondi allude a un'amicizia ventennale con Rinaldi ("Libro dove ritrovo, non il ricordo ma il sentimento vivo di un'esperienza di affetti e di pensieri che ci è stata, mi perdoni, un poco comune in questi ultimi vent'anni") confermata anche da Bassani in *Di là dal cuore* ("L'incontro a Bologna con Carlo Ludovico Ragghianti avvenne nel '37, se non ricordo male, per me significò moltissimo. Dal giovane letterato che ero mi trasformò in breve tempo in un attivista politico clandestino, sottraendomi sia alle amicizie letterarie ferraresi sia a quelle bolognesi. L'unico sodale a seguirmi in questa nuova vicenda della mia vita fu Antonio Rinaldi. Entrambi da allora, per qualche tempo almeno, cominciammo a disertare sia le lezioni universitarie di Roberto Longhi, sia la bottega di stufe di Giuseppe Raimondi" (*In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 379, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1320).

¹¹⁹ G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1973, p. 128.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² "Qualche profonda ragione di dubbio mi sorprendevo, quando, la sera, riaprivo libri e carte letterarie. Non vedevo la pratica destinazione di un simile lavoro. Per chi fare arte e poesia, in Italia, nell'anno

ad esercitare un estremo fascino sui giovani universitari. Dalla fumisteria erano passati infatti intellettuali come Bacchelli, conosciuto fin dall'adolescenza nonché collega del progetto di «Raccolta»¹²³ e poi della «Ronda», Cardarelli, nonché lo stesso amico pittore¹²⁴ Giorgio Morandi¹²⁵. "Quell'eredità letteraria"¹²⁶ che Raimondi "era rimasto in loco ad amministrare"¹²⁷, continuava a difendere "l'autonomia e l'efficacia"¹²⁸ di un'esperienza squisitamente culturale come era stata la «Ronda». Ma se in momenti complessi come quelli tra il '19 e il '22, era stato possibile tenere "nei confronti della politica, un atteggiamento distaccato e alquanto ironico"¹²⁹ nel '36-'37 la nuova generazione di intellettuali, consapevole di vivere in "anni minacciatissimi eppure liberi,

1930? Si manifestava, da parte della classe dirigente, un interesse verso gli scrittori abbastanza offensivo e provocatorio. Il gusto per la prosa scientifica del Seicento; la propensione ad affondarmi in esplorazioni pascaliane; lo studio in un certo modo seguito e circostanziato della poesia di Baudelaire; tutti elementi sufficienti ad escludermi, ad esimermi dalla vita letteraria. Sinceramente desideravo di essere dimenticato. [...] Certi giorni mi scopro ad osservare, sopra pensiero, la scritta, composta di grosse lettere di legno, a vernice nera, disposta in lieve curva, o arco, sopra quella che un tempo fu la cucina (la stanza di soggiorno) della mia famiglia. Dice la scritta: «Fumisteria»; e suona con sottinteso involontario di burla e di tristezza. Ma in quell'arco di forti, serie, decise lettere, è anche un ricordo di difesa; di difesa civile e morale. Oltre quella porta non è facile darla a bere. Principi, ideologie vi passano certe prove. Chi sperimenta paga di persona. Anche la gloria; i sogni lungamente portati, e fermati in qualcosa di esteticamente definito, sono soggetti a trattamenti attentissimi; ad attese estenuanti" (ivi, pp. 127-128).

¹²³ "Al rientro a casa, nel '18, mi ritrovai con Bacchelli nelle sere al caffè. Riprendemmo le nostre conversazioni letterarie e con questo animo si ventilò di stampare una nostra rivista e fu quella che si chiamò «La Raccolta». Invitammo per collaborarvi gli scrittori lasciati da poco in guerra e altri già legati a Bacchelli, come Emilio Cecchi, Carlo Linati, Lorenzo Montano, Antonio Baldini e Ardengo Soffici, in aggiunta ai più giovani miei amici, che erano Raffaello Franchi e Filippo De Pisis. Dei pittori pubblicammo cose di Morandi e gli scritti metafisici di Carlo Carrà. Da Cardarelli ci giunse un bel gruppo di prose inedite. In tal modo si era consolidato una sorta di ponte culturale tra il territorio bolognese e l'atmosfera dell'ambiente romano uscito dagli impacci bellici. A Roma poi mi trasferii fra il '19 e il '20 dove mi occupai come segretario della redazione della «Ronda» la rivista che nel frattempo fecero uscire Cardarelli e Bacchelli, venuta in luce sulle indicazioni e sull'indirizzo affermatosi con la bolognese «Raccolta»" (G. Raimondi, *Introduzione*, in *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori: Mostra di carteggi, Bologna, Museo Civico, 28 maggio-30 giugno 1977*, Bologna, Edizioni Alfa, 1977, p. 14).

¹²⁴ Ivi, p. 85. Su «Raccolta» avviene la prima pubblicazione di un lavoro di Morandi un'acquaforte del 1915 che rappresenta un natura morta («Raccolta», 2, 15 aprile 1918).

¹²⁵ "E Bologna, quando noi ci siamo affacciati al mondo delle lettere, godeva di una decisa autorità e simpatia nazionale. Qui, ai primi passi mi sono incontrato con Riccardo Bacchelli e con Giorgio Morandi. I due bolognesi, già legati fra di loro non solo per la nascita geografica dovettero lasciare un segno nella mia formazione giovanile. Questo incontro avvenne verso la fine del 1916" (G. Raimondi, *Introduzione*, in *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori* cit., p. 13). "Si passavano serate al caffè in discorso per me come nuovi e fino da allora si affacciò l'idea di una sorta di triangolo di rapporti artistici: Cardarelli, Bacchelli, Morandi, dove avrei aspirato di entrare. Furono sentimenti, idee e modo di vivere continuati nel tempo" (ivi, p. 14).

¹²⁶ *In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 377 (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1318).

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ L. Caretti, *Politica rondiana*, in *Novecento. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, V, Marzorati, Milano, 1979, p. 3899.

per chi voleva esserlo”¹³⁰, cominciava a rileggere il ritorno all'ordine rondista come la mancanza di una “una schiettezza totalmente equilibrata”¹³¹.

3. *L'esperienza del «Corriere Padano»*

Nonostante il ruolo appartato di provincia Ferrara, “assonnata e conformista”¹³², pur avendo vissuto la non lontana avventura metafisica di Carrà, De Chirico e dell'instancabile¹³³ De Pisis¹³⁴, che aveva aperto, sebbene per breve tempo, la città al panorama europeo, si apprestava a svolgere un ruolo importante nella formazione degli intellettuali emiliani dimostrandosi insospettiti luoghi di incontro e di dibattito. La città però era “intensamente devota al regime: al punto che le poche persone che fasciste non erano, vivevano ai margini, non avevano alcun rapporto con gli altri, coi più”¹³⁵.

Bassani e Caretti avevano frequentato il Liceo Ariosto¹³⁶ in via Borgo Leoni, nel quale insegnavano Francesco Viviani¹³⁷, docente di greco e di latino, un "uomo

¹³⁰ A. Bertolucci, *Testimonianza*, in Alberto Graziani, *Lettere cit.*, p. 7.

¹³¹ “Sono andato due volte a trovare Morandi. Il quadro dei bottiglioni dipinti di biacca è quasi finito. Splendido. Ma ne ha altri che non conoscevo, spettacolosi. Mi sono divertito molto ad assistere ai suoi colloqui col cane; gli dà del lei: «Su fermo, stia, stia qui». Ho conosciuto anche Raimondi che sembra uno di quei bolognesi che dovevano fare festa a Leopardi. È molto simpatico e gli farò vedere i disegni. Ho letto qualcosa di suo e mi sembra molto in gamba. Soltanto io non riesco a superare l'impressione che quelli della «Ronda» non siano riusciti a trovare una schiettezza totalmente equilibrata: ogni tanto sembrano persone serie serie, rispettabili con un colletto di pizzo” (Lettera di Alberto Graziani a Roberto Longhi, 13 luglio 1937, in Alberto Graziani, *Lettere cit.*, p. 156).

¹³² L. Caretti, *Memorie ferraresi cit.*, p. 178.

¹³³ “Lavora di solito nello studio: anche in ciò differenziandosi dal grande De Pisis, sempre in giro, lui, instancabilmente, come una farfalla avida di succhi, di colori e di odori” (G. Bassani, *Mimì Quilici Buzzacchi*, in *Di là dal cuore cit.*, p. 292, poi in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1235).

¹³⁴ “A proposito di Ravennani l'amico Moretti potrà farne studiare utilmente, pur nei suoi limiti, la funzione mediatrice tra Ferrara e la cultura più avanzata del nostro paese sia al tempo della casa Taddei e poco appresso, e quindi anche al tempo del soggiorno ferrarese di Carrà, dei fratelli De Chirico e De Pisis e della pittura metafisica, sia al tempo del «Corriere padano» nella sua fase più liberale” (ivi p. 171).

¹³⁵ “La Ferrara di cui mi sono occupato scrivendo è soltanto la Ferrara dell'epoca del fascismo. Per quel che ricordo io, si trattava di una città intensamente devota al regime: al punto che le poche persone che fasciste non erano, vivevano ai margini, non avendo alcun rapporto con gli altri, coi più” (*In risposta (VI)*, in Giorgio Bassani, *Di là dal cuore cit.*, p. 386, poi in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1327).

¹³⁶ Per l'esattezza Bassani e Caretti avevano frequentato insieme per tre anni anche le elementari in una scuola di campagna tra Ferrara e Copparo come segnala la *Cronologia* a cura di Roberto Cotroneo pubblicata in Giorgio Bassani, *Opere cit.*, pp. L-XCVIII.

¹³⁷ “Viviani insegnava latino e greco. Era un uomo scarsamente amabile, quasi sempre corrucciato, duramente ironico. Era anche laureato in legge e intendente di musica e collaborava al «Corriere padano» con articoli dedicati ai classici greci e latini, con amichevole tolleranza di Giulio Colamarino e Nello Quilici, ma era un intransigente antifascista. Allontanato nel 1936 dall'insegnamento finì alla fine in mano dei tedeschi e trovò la tragica morte in un campo di concentramento. Non intendo assolutamente dire che appresi da Viviani l'antifascismo: voglio piuttosto e più semplicemente dire che lasciarono certo in me una traccia, destinata in seguito a farsi più chiara e parlante, certi suoi scatti d'umore anticonformista, certo trattenuto sarcasmo su uomini ed eventi, la sua orgogliosa solitudine. E così mi piacquero persino la sua scarsa amabilità, proprio perchè rivelava il rifiuto del paternalismo bonario, e quel suo trattarci con un lei molto distaccato perchè mi parve di intuirvi, più che sentimenti ostili, la dolorosa consapevolezza di non potere liberamente e compiutamente comunicare con i giovani” (*Memorie ferraresi*, in L. Caretti,

scarsamente amabile, quasi sempre corruciato"¹³⁸ ma "intransigente antifascista"¹³⁹, e Francesco Carli¹⁴⁰, "cattolico comacchiese"¹⁴¹, ricordato per le intelligenti letture critiche, con tagli un po' distanti da quelli ufficiali¹⁴². A partire dal 1937 i due giovani studenti avevano conosciuto Giuseppe Ravegnani il quale, oltre a esortarli a seguire le pubblicazioni della casa editrice Taddei¹⁴³, aveva aperto ai giovani la sua "ricchissima e modernissima biblioteca"¹⁴⁴, come ricorda lo stesso Caretti, che insieme a Bassani aveva preso a frequentarla con una certa assiduità:

Là io ho trovato il *Proust* francese di Gallimard, là per la prima volta ho letto l'*Ulisse* di Joyce nella traduzione di Valèry Larbaud, oltre agli italiani moderni, agli americani. Personalmente poi mi tenevo aggiornato acquistando oculatamente tutto ciò che non bisognava lasciarsi sfuggire. È il tempo dell'incontro con i nostri prosatori, a cominciare da Moravia (ma anche Bacchelli, per intenderci e i prosatori d'arte, Cecchi in primo piano) e dei poeti: da Saba a Montale, da Ungaretti a Quasimodo, e i più giovani via via sino a Sandro Penna su cui scrissi anche una noticina premonitrice, se non mi inganno. E feci tesoro degli stranieri della Medusa di Mondadori e dei Corvi della editrice Corbaccio: memorabile l'incontro con l'Alain Fournier del *Grande amico* e con il Faulkner di *Oggi si*

Montale e altri cit., pp. 166-167). Per un approfondimento su Francesco Viviani si rimanda a *La figura postuma di Cazzola: Francesco Viviani e il «Corriere padano»*, a cura di Stefano Cariani e Claudio Cazzola, con una nota introduttiva di Giuseppe Inzerillo, Ferrara, Tipografia artigiana, "Quaderni del Liceo Classico L. Ariosto di Ferrara", 1999.

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ "Carli, amabilissima persona, non era nè un formalista nè un ideologo: era un intelligente cattolico comacchiese, con tutta la vivacità e l'arguzia di un comacchiese. Ci faceva lezione di italiano in maniera tutta personale: stando sempre in piedi, saltando da un angolo all'altro dell'aula, recitando e pressochè mimando versi, quelli di Dante soprattutto. Era una didattica bilicata tra la recitazione verbale e la gestualità. Voi direte: un istrione insomma! Niente affatto! Carli era l'antiretorica fatta persona: con quella sua vocetta acuta di testa, e con quella sua sorridente follia nello sguardo, faceva sommaria giustizia di ogni atteggiamento enfatico e prosopopeico. Era un personaggio un pò surreale, librato a mezz'aria nei suoi velocissimi balletti: a me ancor oggi sembra scaturito da una novella palazzeschiana. Ebbene, va detto che Dante e Pascoli ci giunsero, prima che attraverso il difficile e contraddittorio passaggio crociano attraverso le sagaci lezioni di Carli, il quale, già scolaro di Pascoli, ci fece intendere, da un lato, l'unità del poema dantesco anche quando leggeva il *Paradiso* senza nulla concedere alle distinzioni di «poesia non poesia»; dall'altro lato ci indusse ad apprezzare la modernità della poesia pascoliana lasciando nell'ombra il Pascoli «alto» e celebrativo e mettendo invece in luce il Pascoli «basso» e intimista di *Gelsomino notturno*, cioè quello che più conta, proprio oggi, per i lettori avveduti" (ivi, p. 169).

¹⁴¹ *Ibidem.*

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ La casa editrice Taddei fu fondata a Ferrara nel 1840. Nel 1897 fu rilevata da Antonio Soati e nel 1914 da Giulio e Alberto Neppi.

¹⁴⁴ "Torniamo a Ferrara, e qui devo ricordare, proprio a questo punto, un luogo deputato delle mie più interessanti e rivelatrici esperienze libresche. Si tratta della ricchissima e modernissima biblioteca di Giuseppe Ravegnani che io e Bassani abbiamo doviziosamente saccheggiato non avendo altro luogo della nostra città dove raggiungere i testi preziosi del Novecento italiano e europeo. [...] A Ferrara Ravegnani ebbe un posto come bibliotecario all'Ariosteia e, quel che più conta, gli fu offerto da Quilici la redazione della terza pagina del «Corriere padano». Tornando a Ferrara Ravegnani riportò nella nostra città la sua nutrita biblioteca, e generosamente l'aperse ai giovani, come me e Bassani, che avevano dimostrato di accedere con qualche profitto a quella preziosa miniera" (ivi, pp. 171-172).

vola, e anche con Dos Passos e con lo stesso Steinbeck, poi vituperato ma allora raccomandato dalla traduzione di Montale e rivelatore in *Furore* dei primi grandi scioperi americani sino a quel momento a me ignoti¹⁴⁵.

"Il più illustre, allora, dei letterati ferraresi"¹⁴⁶, era diventato poi direttore della terza pagina del «Corriere Padano»¹⁴⁷, una rivista a cui i due intellettuali si erano avvicinati fin dal 1935. Caretti era comparso per la prima volta con un articolo, *In tema di celebrazioni*¹⁴⁸, dedicato al centenario carducciano, seguito, appena un mese dopo, dalla pubblicazione del racconto di Bassani *Terza classe*¹⁴⁹, che lo stesso autore ricordava profondamente influenzato dalle letture trovate in casa Ravagnani:

Credo sia stato proprio lui a darmi da leggere, fra gli altri, parecchi libri usciti in quegli anni a Firenze: i libri, voglio dire, di Alessandro Bonsanti, di Arturo Loria, di Tommaso Landolfi eccetera, nonché *l'Antologia della letteratura italiana del Novecento* di Papini e Pancrazi¹⁵⁰.

La possibilità di collaborare al «Corriere padano» in una pagina che permettesse, in campo letterario, un margine di libertà tale da consentire loro di discorrere degli scrittori

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 376 (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1317).

¹⁴⁷ Il «Corriere Padano» nacque il 5 aprile 1925 e fu fondato da Italo Balbo. Uscì con grande regolarità fino al 20 aprile 1945 con la sola interruzione del periodo che andò dal 26 agosto al 3 novembre 1943. Dal 9 maggio 1927 fu arricchito dal «Corriere del lunedì». Dopo pochi mesi dalla fondazione Balbo divenne sottosegretario dell'economia nazionale e la direzione fino al 28 giugno 1940 passò a Nello Quilici. A lui successe Giuseppe Ravagnani che era stato direttore della terza pagina dal 1929 al 1943. Anna Folli nel suo libro *Vent'anni di cultura ferrarese. Antologia del «Corriere padano»* (Bologna, Patron, 1978) parla di una "stagione padana" che si apre con la pubblicazione della poesia *Parco* di Lanfranco Caretti nel 1935 (Lanfranco Caretti, *Parco*, in «Corriere padano», 3, p. 3). Ad inaugurarla saranno appunto tre ferraresi, Bassani, Caretti e Antonioni, ma ben presto si uniranno a loro anche Rinaldi, Giovanelli, Bertolucci e i fratelli Arcangeli. "Affiorò in quegli anni un singolare reticolato geografico letterario che congiungeva Parma, Modena, Ferrara e Bologna (non ignorando le esperienze contemporanee di Firenze e quelle, molto lontane ormai, della Cesena di Marino Moretti) nel quale varie generazioni si incontrarono su due piani. Uno padano con tutte le caratteristiche orizzontali del comune denominatore, che rimandava ad una mitica, materna terra d'Emilia come presupposto archetipico; l'altro universale e centrifugo rispetto ad esso che presupponeva il diverso e ascoltava le voci del mondo. Una specie di *continuum* padano che aveva la sua matrice nella mediazione che di Pascoli avevano fatto Marino Moretti e Govoni, si prolungava nel tempo: direttamente, attraverso Bertolucci, Bassani, Giovanelli; indirettamente e con dosaggio anche consistente di diversità attraverso i più conosciuti Delfini e i meno conosciuti Cavani e D'Arzo tra Modena e Reggio Emilia, attraverso Rinaldi, Gaetano e Francesco Arcangeli a Bologna. Su questa persistente linea padana, di lontana matrice pascoliana si innestaronò in funzione esorcizzante le più varie esperienze. Bertolucci si liberò delle radici attraverso la letteratura inglese e americana; Bassani attraverso la storia, come s'è detto; Delfini attraverso un salto all'indietro nella storia e uno scambio di vita con letteratura; mentre i bolognesi si diversificarono tramite l'esperienza di un tardo ermetismo" (Anna Folli, *Vent'anni di cultura ferrarese. Antologia del «Corriere padano»*, Bologna, Patron, 1978, pp. XL-XLI).

¹⁴⁸ L. Caretti, *In tema di celebrazioni (centenario carducciano)*, in «Corriere padano» (30 marzo 1935, p. 3). In quello stesso anno Caretti pubblicò anche la lirica *Parco* (in «Corriere padano», 27 dicembre 1935, p. 3).

¹⁴⁹ G. Bassani, *III° classe*, in «Corriere padano», 1° maggio 1935, p. 3. Nei successivi numeri del 1935 Bassani pubblicò anche il testo *Primavera* (9 dicembre 1935, in «Corriere del lunedì», p. 3).

¹⁵⁰ *In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 376 (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1317).

a cui credevano, era apparsa ai "giovani tra i venti e i ventidue anni un'occasione favorevole per uscire dall'isolamento"¹⁵¹. Si trattava di una libertà limitata e "strumentalizzata nell'ambito dello scontro politico tra fascismo ferrarese e fascismo nazionale"¹⁵². Il fascismo locale, sostenuto da un capitalismo agrario che si stava giocando "le sorti della sua stessa sopravvivenza"¹⁵³, aveva assunto fin dal 1920 caratteristiche proprie grazie a Italo Balbo, giovane segretario del fascio di Ferrara nonché efficace organizzatore dello squadristico fascista. La forte personalità di Balbo aveva dato alla redazione un'autonomia indiscussa, tanto che fu possibile per Quilici e Ravegnani "alimentare una terza pagina non del tutto ortodossa sul piano letterario e aperta ai contributi dei giovani di qualche merito e di non troppo convenzionale zelo"¹⁵⁴, al quale si aggiungevano esponenti di avanguardie artistiche e letterarie non graditi al potere¹⁵⁵. A Bologna, invece, mancavano dei "centri di elaborazione culturale non istituzionali"¹⁵⁶ e un'editoria militante, se si eccettua "l'attività benemerita quanto sconosciuta del Testa, primo editore di Gaetano Arcangeli e di Meluschi"¹⁵⁷.

Ancora per tutto il 1936 Caretti¹⁵⁸ e Bassani¹⁵⁹ avevano continuato a pubblicare sulla rivista ferrarese, con il coinvolgimento, a metà anno, di altri due compagni di studi,

¹⁵¹ *Memorie ferraresi*, in L. Caretti, *Montale e altri cit.*, p. 174.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ Alessandro Roveri, *Le origini del fascismo a Ferrara 1918-1921*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 133.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ "Nel «Labriola» si incrociarono all'inizio le singolari esperienze ferraresi del «Corriere padano» diretto da Nello Quilici dal 1925 al 1940 con altre che nel bolognese avevano lasciato nel foglio universitario «Architrave» specie nel periodo 1940-'42 della gestione di Roberto Mazzetti e persino ne «L'Assalto», foglio del fascio locale. Nella terza pagina del «Padano», diretto da Giuseppe Ravegnani avevano infatti trovato ampi spazi, già intorno agli anni Trenta, avanguardie letterarie che giungevano ai confini del realismo e persino lo anticipavano, voci di ispirazione liberale, suggestioni critiche non gradite al potere, innovazioni del linguaggio nella letteratura come nell'arte con presenze di prestigio come quelle dei fratelli De Chirico, De Pisis, arricchite da aperture particolari verso giovani all'esordio che peraltro recavano i nomi di Antonioni, Dessì, Bassani, Caretti, Giovanelli, Meluschi, la Viganò, Colamarino, lo stesso Fortunati, e altri ancora, locali o presenti per soggiorni in città, chiamati a collaborare senza alcun intento discriminatorio" (Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna: settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 128).

¹⁵⁶ "Per una città come Bologna, in cui, negli anni fra le due guerre, mancano centri di elaborazione culturale non istituzionali, aspetto peculiare è l'assenza di un'editoria militante, sul modello ad esempio della Einaudi o, con un raggio di azione più limitato, della Guanda di Parma, se si esclude la limitata iniziativa della Biblioteca di studi sociali, collana dell'editore Cappelli, diretta da Rodolfo Mondolfo, cessata alla fine del '25 oppure l'attività benemerita quanto sconosciuta del Testa, primo editore di Gaetano Arcangeli e di Meluschi" (Anna Maria Andreoli, Luisa Avellini, Andrea Battistini, Cristina Bragaglia, Marilena Ermilli, Ezio Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee cit.*, p. 19).

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Caretti pubblicò i seguenti testi sulla *Terza pagina* del «Corriere padano» durante il 1936: *Il legionario* (15 febbraio); *La crisi spirituale del Leopardi* (7 marzo); *Poesie* (15 aprile); *Poesie* (12 maggio); *Gozzano e altre cose di cattivo gusto* (13 giugno); *Epistolario leopardiano 1823* (25 agosto); *Liriche* (5 novembre); *L'ultimo Comisso* (24 novembre).

Giovanelli¹⁶⁰ e Vegliani¹⁶¹, mentre nel 1937, divenuto Bassani, appena ventenne, un giovanissimo redattore della terza pagina, il «Corriere» si era aperto a tutti gli esponenti del gruppo bolognese: Arcangeli¹⁶², Frassinetti¹⁶³, Giovanelli¹⁶⁴ e Rinaldi¹⁶⁵, con i quali la collaborazione sarebbe proseguita per il biennio '38-'39 sebbene con minor intensità fino a scomparire, se si eccettua il caso di Caretti, nel 1940¹⁶⁶. Anche Bertolucci, sebbene attratto dal fervore intellettuale dei "caffè letterari più famosi d'Italia" che si erano andati formando nella sua città d'origine, divenuta un fecondo luogo di incontro di scrittori e artisti, aveva inviato alcuni testi al «Corriere»¹⁶⁷ segno di fedeltà a quel "sodalizio letterario di profonda e durevole natura" che aveva stretto coi suoi compagni di studi. Si era aggiunto inoltre al gruppo Giuseppe Dessì¹⁶⁸, appena giunto in città, che avrebbe continuato a pubblicare sulle pagine della rivista per circa due anni¹⁶⁹. Il fondamentale collante che univa giovani provenienti da esperienze culturali

¹⁵⁹ Bassani pubblicò i seguenti testi sul «Corriere padano» nel 1936: *Nuvole e mare* (21 gennaio); *I mendicanti* (22 marzo); *Incontro con Bertolucci* (15 aprile); *Poesie* (13 giugno); *I pazzi* (16 giugno), *La fuga al mare* (in «Il Corriere del lunedì», 10 febbraio).

¹⁶⁰ F. Giovanelli, *Il furto*, in «Corriere padano», 13 luglio 1936.

¹⁶¹ F. Vegliani, *Vigilia*, in «Il corriere del lunedì», 1° giugno 1936.

¹⁶² F. Arcangeli, *Scoperta di Rimini*, in «Corriere padano», 14 marzo 1937.

¹⁶³ «Tu non hai parole gravi / tu non hai pensieri profondi / tu hai capelli biondi / ed occhi chiari // Tu sai che tutto deve / essere come è // Al mio ramo arido greve / darai leggerezza di foglia / ed ora non ho più voglia / che di tremar con te» (A. Frassinetti, *Canzonetta (a Luisa R.)*, in «Corriere padano», 9 febbraio 1937, p. 3).

¹⁶⁴ F. Giovanelli, *Primavera*, in «Corriere padano», 23 febbraio 1937, p. 3 e *A proposito di un bardo*, in «Corriere padano», 21 aprile 1937, p. 3.

¹⁶⁵ «[...] / s'appoggia / al muro della casa, / cresce leggero / sotto le stelle // Abbiamo parlato / con voci quete / (la voce certo del cuore / sepolta) // ora ascoltiamo / dal campo alzarsi altre voci // Influsso d'astri / mite chiarore // Lungo la scala / poggiati al muro di casa / aspettiamo (A. Rinaldi, *Il grano verde*, in «Corriere padano», 9 febbraio 1937, p. 3) e *Suoni del vento / ai limiti di un campo / rimangono sospesi / al fondo di un abisso, // tagliano come falci / il grano che stride, // mi ritrovano solo / con quel rombo di fiume / che non vedo. // Silenzio di rupi / cade sotto il sole / trova il verde freddo / dei fondi» (A. Rinaldi, *Suoni del vento*, in «Corriere padano», 9 febbraio 1937, p. 3. La poesia è stata pubblicata con varianti in A. Rinaldi, *La valletta* cit. Rinaldi sostituì al v. 4 «sul ciglio» ad «al fondo»; al v. 8 «con quel tuono» a «con quel rombo»; al v. 11 «vuoto» a «sotto»; viene eliminato «dei fondi» al v. 13 e sostituito con trasparenti muschi / limpidi al fondo, con l'aggiunta quindi di un verso).*

¹⁶⁶ A. Bertolucci, *Il cuculo*, in «Corriere padano», 21 gennaio 1938; A. Rinaldi, *Di notte*, in «Corriere padano», 21 gennaio 1938; Caretti pubblicò sul «Corriere padano» *Jean de Valdes* (1° febbraio 1938), *L'ultimo Angioletti* (29 giugno 1938), *Un romanzo sbagliato* (9 luglio 1938), *Achille innamorato* (2 settembre 1938), *Gente qualunque* (6 ottobre 1938), *Lettura* (3 gennaio 1939), *Tre poeti* (7 gennaio 1939), *Meravigliosa* (8 gennaio 1939), *Poesia* (24 gennaio 1939) e *Memorie e inediti* (14 marzo 1939).

¹⁶⁷ A. Bertolucci pubblica sulla terza pagina del «Corriere padano» nel 1937 i seguenti testi: *Passero* (27 gennaio); *Crepuscolo*; *Infanzia* (9 febbraio) e *Inverno* (23 febbraio).

¹⁶⁸ Giuseppe Dessì pubblicò sulla terza pagina del «Corriere padano» nel 1937 i seguenti testi: *Inverno* (9 febbraio); *La passeggiata* (14 marzo); *Finire un quadro* (21 aprile). Per un approfondimento sui rapporti tra Dessì e Bassani ai tempi del «Corriere padano» si rimanda al testo di Anna Dolfi, *Due scrittori, la forma breve e l'azzurro*, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011.

¹⁶⁹ Di Giuseppe Dessì uscirono sulle pagine del «Corriere padano» nel 1939 *La sposa in città* (30 marzo), *Poesia* (21 maggio), *Romanzo e teatro* (2 giugno), *Poesia e critica* (15 giugno), *Sandro Penna* (18 novembre).

estremamente eterogenee era "la comune inclinazione a stringere amicizia con chi, in qualche modo, si collocava culturalmente fuori dalle istituzioni pubbliche"¹⁷⁰ da loro "egualmente rifiutate"¹⁷¹.

I giovani *camarades* pisani erano stati infatti attratti da questa, seppur limitata, "libertà operativa"¹⁷², che era garantita, nonostante il regime, soprattutto da alcune testate giornalistiche come il «Corriere padano»¹⁷³ e, successivamente, «Primato»:

Dietro i racconti e le prose che scrissi nel '35 fino a tutto il '37, buona parte dei quali avrei poi messi insieme nel volume *Una città di pianura*, stampato a mie spese nel '40, c'è dunque Bologna. Ma non basta. Non si potrebbe intendere un racconto come *Un concerto*, che avevo pubblicato su «Letteratura» di Alessandro Bonsanti nel '37, ed è compreso in *Una città di pianura*, senza tener conto della presenza a Ferrara, a cominciare dal tardo '35, di Claudio Varese e di Giuseppe Dessì, due giovani letterati, sardi entrambi, ed entrambi usciti dalla scuola normale di Pisa. Si è parlato spesso, da parte della critica, di una mia derivazione da Proust. Non sono completamente d'accordo. Più che da Proust, nella cui opera mi sarei immerso di lì a poco, *Un concerto* deriva da *San Silvano*, un libro per lui fondamentale che Dessì veniva scrivendo in quegli anni e che lui stesso soleva leggermi si può dire ogni giorno, pagina dopo pagina¹⁷⁴.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² "Ferrara, d'altronde, era la città emiliana dove più che altrove pareva imporsi il ruolo prioritario degli intellettuali, non solo per quel fascino di sinistra, di fronda, incoraggiato da Italo Balbo, ma anche per quel margine, sia pure molto cauto, di libertà operativa che le iniziative concrete, giornalistiche, sembravano consentire e autorizzare. Il «Corriere padano», fondato da Balbo nel 1925, fu forse, sia pure in tonalità minore, un'anticipazione della più importante iniziativa di «Primato», maturatasi intorno agli anni '40. La terza pagina del «Corriere» diretta da Giuseppe Ravagnani, raccolse negli ultimi anni del fascismo (dal 1938 al 1943, gli anni tra l'altro della comune permanenza ferrarese di Dessì, Bassani, Varese) accanto alle firme ricorrenti di Ravagnani, Titta Rosa e Camerino, quelle più prestigiose di Silvio Benco, Sergio Solmi, Neri Pozza, Antonio Delfini, Filippo De Pisis, Beniamino Dal Fabbro, Mario Soldati, Giorgio De Chirico... e quelle dei più giovani Lanfranco Caretti, Geno Pampaloni, Michelangelo Antonioni, Mario Pinna, Guido Aristarco, Luciano Anceschi, Paolo Grassi, Giorgio Bassani. Talvolta la pagina letteraria era dedicata interamente alla poesia (all'antologizzazione di scabri dettati novecenteschi), altre volte si riaccendevano le polemiche sul romanzo, iniziate negli anni Trenta poi riespluse violentemente nel periodo post-bellico dei programmi, della ricostruzione" (A. Dolfi, *Dessì e Bassani. Due esperienze ferraresi*, in *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 188).

¹⁷³ È conservata nel Fondo Dessì la prima lettera spedita da Bassani allo scrittore sardo: è senza data ma l'allusione alla pubblicazione delle poesie *Passeggiata* e *Congedo* e del racconto *Inverno* rimandano proprio al quel '37. Bassani dichiara di aver sentito parlare molto di lui dal "comune amico Varese" (Lettera di Giorgio Bassani a Giuseppe Dessì, tra il 26 settembre 1936 e il 23 maggio 1937. La lettera è conservata nel Fondo Dessì dell'Archivio Bonsanti, Gabinetto Vieusseux, [GD.15.1.33.1]) e di aver tanto apprezzato il suo *S. Silvano*. "Ho sempre pensato a Proust in Italia e mi è dolce ritrovarlo ai piedi dell'Arcuentu" (*ibidem*), scriverà alla fine, esortando Dessì ad inviargli ancora materiale per la rivista. Per informazioni più approfondite sul carteggio tra Giorgio Bassani e Giuseppe Dessì si rimanda a Francesca Nencioni *Tempi, spazi e caratteri di un'amicizia letteraria: l'incontro Bassani-Dessì*, in *Ritorno al giardino. Una giornata di studi per Giorgio Bassani*. Firenze, 26 marzo 2003, a cura di Anna Dolfi e Gianni Venturi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 225-232 e al già citato A. Dolfi, *Dessì e Bassani. Due esperienze ferraresi*, in *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003.

¹⁷⁴ G. Bassani, *Di là dal cuore*, in G. Bassani, *Opere cit.*, pp. 1318-1319.

Appena un anno prima, nel 1936, si era trasferito a Ferrara Claudio Varese chiamato a insegnare lettere italiane e storia al Regio Istituto Magistrale di Ferrara, una “città piccola e grigia”¹⁷⁵, secondo quanto aveva scritto nelle lettere all’amico Dessí, dominata da “nebbia, umido, pianura, tetraggine di paesaggio”¹⁷⁶, ma soprattutto dotata di una “biblioteca comunale, poverissima e senza prestito interno”¹⁷⁷. Difficile sembrava adattarsi alla “solitudine”¹⁷⁸, interrotta “forse una volta al mese, da una gita a Firenze”¹⁷⁹ e totalmente priva del privilegio di vivere con “persone amiche e di gusti affini”¹⁸⁰ che aveva allietato i loro anni pisani¹⁸¹. Ma già alla fine di settembre Varese aveva conosciuto Giorgio Bassani “un giovane ricco borghese ferrarese ebreo studente di lettere scrittore di novelle e abbastanza intelligente”¹⁸², che aveva dimostrato uno spontaneo e dirompente entusiasmo¹⁸³ per il romanzo *Ritorno a San Silvano* di Dessí del quale Varese¹⁸⁴ gli aveva parlato. Proprio l’occasione della pubblicazione di *Inverno* sul «Corriere padano», di cui Bassani era diventato un giovanissimo redattore, aveva dato avvio al rapporto epistolare con lo scrittore sardo e allargato la trama di amicizie di Bassani ad un altro componente del gruppo pisano, oltre a Pinna, compagno di cenacoli letterari¹⁸⁵. Nel 1937, dunque, era arrivato a Ferrara anche Dessí: era ripresa con Varese l’“abitudine dell’amicizia”¹⁸⁶, “la gaia sicurezza dei [...] premi e delle [...] cene”¹⁸⁷ alle

¹⁷⁵ Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 31 gennaio 1936, in Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, p. 131.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, marzo 1936, *ivi*, p. 133.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ “Il privilegio di parlare con persone amiche e di gusti affini non poteva durare per sempre e anche troppo ne abbiamo usato noi altri pisani: bisognerà che io qui e tu costì ci svezziamo da molte comodità e bruciamo il tempo, per non farci bruciare da lui; entrando come entriamo nei 27 anni” (*ibidem*).

¹⁸¹ Per uno studio sugli anni pisani di Dessí, Capitini, Varese e Raghianti si rimanda al volume *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori, con un’appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009.

¹⁸² Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 26 settembre 1936, in Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere cit.*, p. 143.

¹⁸³ “Conosci «Termini»? Bassani, (quell’ebreo italiano studente poeta di Ferrara) nel dirompere del suo entusiasmo per San Silvano lo fece leggere a questo terminista, che invece corna e corna!” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 3 dicembre 1936, *ivi*, p. 148).

¹⁸⁴ “Avrai intanto ricevuto un’altra mia lettera: c’è qui un giovane ricco borghese ferrarese ebreo studente di lettere scrittore di novelle e abbastanza intelligente, che si è acceso del tuo *Ritorno a San Silvano*: e dopo averlo letto è piombato di nuovo a casa a richiederme lo” (*ibidem*).

¹⁸⁵ “Qui con Bassani e col piccolo Pinna che se ti ricordi ti ha sempre voluto bene, non si fa che parlare di te. A me, come a tutti è piaciuto moltissimo *Inverno*: più secca, più rigida in confronto a questa tua seconda maniera ricca e succosa mi è apparsa la novella della stampa, della tua prima maniera” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 11 febbraio 1957, *ivi*, p. 153).

¹⁸⁶ Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 25 dicembre 1937, *ivi*, p. 163.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

quali partecipava anche Bassani, considerato, ormai “ben amico”¹⁸⁸. Ma gli anni di “felice isolamento e di quiete confortata dall’amicizia [...] appendice, coronamento e conclusione della vita pisana, cioè della giovinezza”¹⁸⁹ sarebbero terminati di lì a poco con l’inizio della guerra, la necessità, più pressante di un’attività lavorativa e la scelta, per alcuni, di un impegno politico attivo, visto l’incupirsi del panorama politico italiano¹⁹⁰. Dessì nel 1941 sarebbe andato in Sardegna come Provveditore agli studi di Sassari e Ferrara, nonostante Caretti, Pinna e qualche altro amico “pieno di giovanile fervore”¹⁹¹, sarebbe tornata per Varese ad essere una città “morta”¹⁹².

4. *La scuola bolognese*

Nel 1935 della piccola compagnia di intellettuali che si attardavano alle lezioni di Longhi l’unico ad aver già pubblicato poesie era Attilio Bertolucci, del quale Bassani tracciò sul «Corriere padano» un interessante e curioso ritratto. Ricordava di averlo conosciuto in una “buca petroniana”¹⁹³, “all’ora di pranzo”¹⁹⁴ “nella goliardissima Bologna”¹⁹⁵ dove era impossibile non “sedere vicino a musicisti, poeti, pittori, scenografi e scultori”¹⁹⁶. Bertolucci, a tavola, non amava conversare di letteratura; preferiva piuttosto soffermarsi a descrivere la sua “vita quotidiana così semplice e serena, con pacatezza”¹⁹⁷; chiacchierare “un po’ ironicamente della casa sua, vecchia casa nella pianura parmense”¹⁹⁸ e della repubblica letteraria di cui dimostrava di conoscere vita e miracoli”¹⁹⁹. Già autore di due libri, *Sirio* e *Fuochi in novembre*, ne parlava “con una timidezza un po’ selvaggia”²⁰⁰. “La semplicità quasi virginale”²⁰¹ dei

¹⁸⁸ Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 31 dicembre 1937, ivi, p. 164.

¹⁸⁹ Lettera di Giuseppe Dessì a Claudio Varese, 23 ottobre 1945, ivi, p. 240.

¹⁹⁰ “Fra il 1938 e il 1939 Bassani era obbligato a continui viaggi fra Ferrara e Bologna. E l’anno successivo, 1939-’40, per le necessità del mio insegnamento io stesso ero costretto a fare il *commuter* tra le due città. I contatti, i colloqui si infittirono, gli argomenti erano quelli di sempre: poesia e democrazia. E si accrescevano, su questi due temi, la letteratura e lo studio” (A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., pp. 291-292).

¹⁹¹ “Qui è venuto Caretti, che mi pare ora molto meglio e con il quale si va d’accordo; c’è il buon Pinna; c’è qualche giovanissimo pieno di giovanile fervore: ma insomma Ferrara è morta” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 2 ottobre 1945, ivi, pp. 237-238).

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ G. Bassani, *Incontro con Bertolucci*, in «Corriere padano», 15 aprile 1936, p. 3.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ “I volumi che Bertolucci ci offre con una timidezza un po’ selvaggia sono per ora le sue uniche creature. Il primo, *Sirio*, raccoglie in blocco le poesie prime, composte tra i tredici e i diciassette anni,

suoi versi si radicava nella tradizione della grande lirica italiana, apprezzata, come dichiarava lo stesso Bassani, con un'espressione dai richiami rondeschi, "da noi banditori dell'ordine soprattutto in arte e del ritorno alla genuinità e alla purezza di espressione"²⁰². La forte autonomia rispetto a D'Annunzio e Ungaretti, "numi preposti e dominanti delle odierne anime giovanili"²⁰³, lo poneva lontano dall'"eroismo superumano e dalle sublimi astrazioni cosmogoniche"²⁰⁴, permettendo alla sua voce "pura"²⁰⁵ di cantare "un mondo breve e vero"²⁰⁶ sul quale il poeta, "nume campestre"²⁰⁷, dominava incontrastato nell'"orizzonte della melanconica pianura"²⁰⁸. Lo stesso Montale, recensendo *Fuochi in novembre*, aveva puntato il dito su questa "superfluità elegante"²⁰⁹, sul "volubile e scarso, scarsissimo peso della parola"²¹⁰ che scorreva "come acqua sulla carta"²¹¹. Poesia che, continuava, pareva non sorpassare la "cerchia dell'orizzonte"²¹² della pianura emiliana, ma che in realtà sapeva oggettivarsi e universalizzarsi, "aprendo smisuratamente i limiti del campo dove sembra[va] confinata"²¹³. Caratteristiche che si andavano ritrovando, con modalità personali, anche

quelle che lo rivelarono poeta. Il secondo, *Fuochi in novembre* [...] è il libro della sua già maturata esperienza artistica. Esperienza che, al primo esame, già ci appare coltivata nell'atmosfera della grande lirica italiana attingente dai maestri del passato luce e continuità di ispirazione" (*ibidem*).

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ "Per questo a noi, banditori dell'ordine soprattutto in arte e del ritorno alla genuinità e alla purezza di espressione, questa poesia piace subito. La semplicità quasi verginale di questa poesia si rivela spontanea fin dalla prima raccolta in cui l'autore, con una forza insolita in un giovanissimo non si lascia sopraffare dalla dilagante personalità dei poeti imperanti. D'Annunzio e Ungaretti, i numi proposti e dominanti delle odierne anime giovanili non trovano nella poesia di Bertolucci nessuna eco. Il primo poeta di *Sirio* rinuncia fin d'allora all'eroismo superumano e alle sublimi astrazioni cosmogoniche per poter cantare con la sua voce sola, sottile sì ma pura, un mondo breve e vero ma che pone la personalità umana del poeta nel centro come quella del nume campestre domina incontrastata nel breve orizzonte della melanconica pianura" (*ibidem*).

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ "L'esile libro di Bertolucci può far molto sperare e molto temere. Ingegno v'è senza dubbio; ma v'è anche una superfluità elegante, volubile e scarso, scarsissimo peso della parola che gli scorre come acqua sulla carta. Non chiediamo a nessuno la perfezione, ma il rilievo importa in un genere in cui non lice essere mediocri. Resta a vedere però se Bertolucci vuole davvero avere un genere; una chiarezza non eccessiva su questo punto è forse la maggior causa di disagio che ci lascia il suo libretto. Disagio che ha molti compensi. Il Bertolucci ha quel che si dice un temperamento; ha vena, fantasia, respiro. Forse non crede troppo in quello che fa" (E. Montale, *Fuochi in Novembre di Attilio Bertolucci*, in «Pan», II, 9, Firenze, 1° settembre 1934, pp. 135-137, poi nella raccolta d'autore *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1976, p. 241).

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² G. Bassani, *Incontro con Bertolucci* cit., p. 3.

²¹³ "Il mondo di Bertolucci non sorpassa dunque a prima vista la cerchia dell'orizzonte. Ciò che egli scorge, nel dilagare della pianura emiliana che egli adora profondamente gli basta e non cerca altro. Ciò

nelle prime produzioni dei compagni di studio di Bertolucci, pubblicate tutte in uno stretto giro di anni: *Le Stagioni* di Giovanelli del '37, *La valletta* di Rinaldi uscita nel '38 insieme a *Dal vivere* di Gaetano Arcangeli, le *Poesie* di Caretti nel '39, tutte influenzate dal precoce scrittore che aveva già dato alle stampe *Sirio* nel 1929 e *Fuochi in novembre* nel 1934. Le *plaquettes* di Francesco Arcangeli (che pubblicò *Polvere del tempo* nel '43) e di Bassani (*Storie dei poveri amanti* nel '46) si collocano in una stagione intermedia più vicina alla produzione delle raccolte successive dei colleghi poeti, e presentano quindi l'influenza di aspetti maturati in tempi diversi all'interno del gruppo.

Pasolini, partendo dal presupposto, stigmatizzato da Mengaldo, dell'esistenza di caratteristiche proprie della poesia sviluppatasi in particolari realtà geografiche²¹⁴, avrebbe identificato in Bertolucci il capofila di una scuola parmense, segmento di una più lunga "linea emiliana"²¹⁵ tendente ad un realismo elegiaco e riconducibile ad una "formazione letteraria extravagante rispetto ai testi di iniziazione ermetica"²¹⁶, nella quale annoverava anche Bassani, Arcangeli, Giovanelli, Rinaldi e i più giovani Roversi e Leonetti. Poesia "leggermente ai margini e leggermente indietro"²¹⁷, inattuale rispetto all'ermetismo e pertanto assolutamente in linea se non proprio con il realismo con "la tendenza più viva, antinovecentesca della poesia del Novecento: fino a prefigurare molti

che lo circonda, il lento canale dell'Enza, i papaveri dei campi, la sua donna allato, il vento, il sole, le grandi nuvole greche sono cose così adorabili che tolgono volontà di evasione. E a loro non sfugge. In un amore idilliaco le accarezza e le trasfigura, le sogna e le muta, per sé. E così, a poco a poco, senza accorgersene egli evade dal dolce carcere che si è eletto. Il suo mondo si allarga magicamente le cose acquistano nuovo colore e nuovo sapore. Il vento, il sole, la neve, le viole, i fiumi, le stagioni della sua terra, la figura della sua donna, assumono nuovo aspetto, trasformazioni impensate, si allontanano in una vita universale. La fantasia crea tipi originali dalle cose più umili, apre smisuratamente i limiti del campo dove sembra confinata e si profonda nell'infinito" (E. Montale, *Fuochi in Novembre di Attilio Bertolucci* cit., p. 241).

²¹⁴ "A quanto detto ora occorre aggiungere, senza fare del facile dionisottismo, che anche la poesia in lingua del nostro paese, stante il suo policentrismo culturale, continua a differenziarsi volta in volta in base alle rispettive situazioni geografiche, che poi significa storiche e di cultura. È ovvio che bisogna procedere con cautela: io stesso anni fa mi sono trovato a discutere come debole la nozione anceschiana di linea lombarda (comprensiva del Ticino), e tanto più – al di fuori di ogni continuità geografica – quella di «linea crepuscolare». Ma nel complesso il fatto è innegabile. Tratti comuni ben percepibili hanno la poesia ligure a partire già da Roccatagliata Ceccardi; la milanese del dopoguerra fra Sereni, Raboni o lo stesso Fortini, e la prima tra Lucini, Buzzi, Rebora ecc.; la romana entro il triangolo disegnato da Penna, Pasolini e la Morante; l'ermetismo fiorentino entro la generale *koiné* ermetica; la poesia emiliana da Bacchelli a Bertolucci e Bassani" (P. Vincenzo Mengaldo, *La poesia italiana del Novecento: aspetti tipologici*, in *La poesia italiana del Novecento: modi e tecniche*, a cura di M. Bazzocchi e Fausto Curi, Bologna, Pendragon, 2006, p. 16).

²¹⁵ *Officina parmense*, in Pier Paolo Pasolini, *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1977 (poi in Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I, Milano, 1999, "I Meridiani", p. 1157).

²¹⁶ Bertolucci, *ivi*, p. 1150.

²¹⁷ *Ivi*, p. 1149.

dei modi poetici dei neorealisti”²¹⁸. Almeno due dei tre elementi individuati da Pasolini come caratteristiche della poesia di Bertolucci possono essere, con le dovute differenziazioni, estesi anche agli altri componenti dell’officina parmense, o forse meglio, per continuare coerentemente il discorso finora condotto, del gruppo bolognese: la tendenza all’elegiaco topografico e regionale e una visione del mondo realistica. Per quel che riguarda la formazione letteraria²¹⁹ c’è da fare sicuramente un appunto visto che non si può completamente avvallare l’ipotesi di una formazione molto distante da quella ermetica: penso ad esempio agli autori simbolisti, sebbene letti e rielaborati diversamente²²⁰ e, in seguito, respinti. In particolare in quegli anni di letture frenetiche e disperse nelle quali i classici si alternano alla scoperta del nuovo, nella strenua ricerca di una propria identità poetico-letteraria, l’incontro con la *Saison en enfer* di Rimbaud e, più in generale, con l’intera opera dell’artista francese, e il successivo rifiuto della stessa, si dimostrarono fondamentali per la formazione dei membri del gruppo, una "rivelazione"²²¹ come scriveva Bertolucci, tale da “cancellare tutto quello che stava attorno”²²² che servì per segnare il limite negativo del proprio poetare. Il recupero della tradizione simbolista²²³ poteva avvicinarli agli ermetici, indirizzandoli verso un "momento preideologico della civiltà letteraria"²²⁴; una tentazione²²⁵, come avrebbe scritto Bertolucci che fu subito combattuta e superata indirizzando la propria ricerca non verso un tentativo di liberazione della parola "dalla condanna a restare un corrispettivo analogico, continguo o lontano della cosa"²²⁶, ma al suo esatto contrario, e quindi alla radicalizzazione della stessa nel reale.

²¹⁸ Ivi, p. 1150.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ “La rivista «Letteratura» ha contato per me molto di più che non «La Ronda», anche perché mi metteva in presa diretta con l’ambiente fiorentino, a cui dovevo approdare di lì a poco, e con gli ermetici di là (soprattutto con Bo e Luzi) verso i quali, anche nella diversità di fondo (loro cattolici e io invece laico), non si poteva non essere grati per l’opera di mediazione che andavano conducendo tra la nostra letteratura e quella simbolista e post-simbolista di Francia sino al surrealismo. Erano cose che da parte di altri non ci venivano indicate” (L. Caretti, *Maestri, amici*, in *Montale e altri* cit., pp. 182-183).

²²¹ “La rivelazione della poesia moderna (e intendo per moderna anche la poesia di D’Annunzio che ancora non era entrata nelle scuole e a D’Annunzio succedettero presto Baudelaire e Rimbaud e Walt Whitman letti magari in cattive traduzioni) fu tale da cancellare tutto quello che stava attorno cioè Parma almeno dal punto di vista culturale” (*I giorni di un poeta*, in Attilio Bertolucci, *Aritmie* cit., p. 4).

²²² *Ibidem*.

²²³ Silvio Ramat, *L’Ermetismo* cit., p. 71.

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ *Demetra negli Inni omerici*, in Attilio Bertolucci, *Aritmie* cit. (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 1042).

²²⁶ Ivi, p. 72.

Solo Bassani, ricordando gli anni universitari, rivendicava predilezioni extravaganti rispetto a quelle dei suoi "condiscipoli"²²⁷, confessando di preferire Tolstoj:

Non so quando ho cominciato a frequentare Tolstoj. Credo da ragazzo sentendone discorrere soprattutto a tavola, dal papà e dalla mamma. Certo è che da giovanotto, quando già studiavo Lettere a Bologna, Tolstoj era diventato uno dei miei *livres de chevet*. A differenza di altri miei condiscipoli, le cui letture preferite erano ormai quelle di Baudelaire, di Rimbaud, eccetera, e magari dei loro tardi seguaci nostrani, io tornavo sempre là, a riprendere per mio conto a fantasticare su Nataša, sul principe Andrea, su Ivan Il'ič²²⁸.

Rinaldi e Arcangeli, dotati di una forte propensione mitopoietica, erano arrivati, nei loro carteggi, a dare forma ad un personaggio dai tratti rimbaudiani al quale si avvicinavano fino all'identificazione²²⁹:

Ora, su questo terreno della pura intellettualità, anche se di *arrieres*, in questo festino a *rebours* che io non ricordavo e che tu mi riporti a mente e che io capisco ora quanto corrisponda (perdona il paragone) ai miei «banchetti d'oro, le veglie amare», noi ci siamo incontrati. Ma tu, già me lo dicesti a voce, in fondo non eri nato per questo, c'eri soltanto capitato. Io ti credevo come me, simile a Rimbaud, tu soltanto invece l'amavi come l'opposto di cui t'era toccato in sorte di assaporare l'amaro destino. Io ero un intellettuale con le leggerezze e le sensualità del meridionale, tu avevi e hai a tuo fondamento la natura grassa e concreta dell'emiliano²³⁰.

Nei loro carteggi emergeva la ricerca di una vita letterariamente intesa come continuo susseguirsi di "dolore e gioco"²³¹, un festino "*où s'ovraient tos les coeurs, où tous les vins coulaient*"²³², dove alla ricerca della Bellezza si accompagnava la scoperta di un'amarezza impreveduta e pertanto più dolorosa. L'esistenza non poteva che essere attraversata da un piacere venato di malinconia, tipicamente intellettuale, a cui le "leggerezze e la sensualità"²³³ dell'animo meridionale di Rinaldi sembravano adattarsi perfettamente. Di indubbia influenza rimbaudiana, saranno, come vedremo le pagine di diario di Rinaldi scritte prima del Quaranta e pubblicate solo dieci anni più tardi su

²²⁷ *A proposito di Tolstoj*, in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 343 (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1287).

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ "Io però sono ancora e tutto per Rimbaud. Che non sia un po' colpa di quella canaglia, tutto quel che ho passato? Tu forse lo avrai già pensato. Ora leggo Gide, ed insegno S. Tommaso e Laberthonnière" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 31 agosto 1936, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

²³⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

²³¹ *Poesia*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 47.

²³² *Une saison en enfer*, in Arthur Rimbaud, *Opere*, Torino, Einaudi, 1973, p. 376.

²³³ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

«Paragone» dove questa vocazione dicotomica, tesa tra sofferenza e idillio, lascerà spazio alla *saison en enfer* del nostro dominata da un continuo contrasto tra esaltazione e annientamento, tra fede e allontanamento dalla divinità, in una altalena di sentimenti tra l'ebbrezza per l'acquisizione “*des pouvoirs surnaturels*”²³⁴, e la disperazione dell'abisso infernale, conseguenza di una irredimibile “empietà di pensiero”²³⁵. Anche per Arcangeli, come ha ben individuato Arianna Brunetti²³⁶, l'influenza rimbaudiana diventerà tangibile nelle prose²³⁷, nelle torride estati di alcuni racconti o nell'esplicito *Omaggio* in cui l'“inesprimibile paradiso”²³⁸ indicato da Rimbaud si può raggiungere solo coltivando i propri vizi con una dolcezza mortale”²³⁹:

Mi ritorna alla mente quella mia stagione maldestra e fanatica quando ogni tua parola mi faceva tremare e io cercavo di affondare le mie giornate nella noia e nel buio del sangue e coltivavo i miei vizi con una dolcezza mortale, come se ne potesse nascere un inesprimibile paradiso. Adesso, quel ricordo mi ferisce come un rimprovero pungente; come per una vocazione irrimediabilmente tradita. Come sono lontane, ormai, le mie povere stagioni all'Inferno!²⁴⁰

Il sogno di possedere il “canto perduto e ormai quasi favoloso”²⁴¹ del poeta che riecheggia “sul cadavere”²⁴² dei secoli rimane una tentazione segreta, vissuta quasi con peccaminosa vergogna tanto da non influenzare la produzione poetica di quegli anni e da essere addirittura rifiutata e riletta in un secondo momento dagli stessi protagonisti come un “atteggiamento”²⁴³ improntato su un troppo letterario “riflesso di

²³⁴ *Une saison en enfer* cit., p. 414.

²³⁵ “Oggi nel pomeriggio leggevo alcuni racconti e rabeschi di Poe che ho acquistato per te e per me e mi sembrava che vi fosse dentro qualcosa di quello che provo. Vorrei che tu li vedessi subito i racconti di *Morella*, *Ligeia*, *Eleonora*, *Bernice*, ma soprattutto *Morella*. Il tempo era tenebroso come quello che è descritto nel silenzio; c'era qualcosa di nero anche in me ma dai tuoi occhi tu continuavi a rassicurarmi, a dirmi che comunque tu non avresti mai cessato di accompagnarmi senza nemmeno chiedere se come ora mi sembrava certo, il cammino intrapreso ci condurrà alla morte. Io non credo che ci sia un'altra vita al di là di questa e se c'è per noi è l'inferno non tanto in conseguenza della mia vita morale quanto per la mia empietà di pensiero che non vuol cadere e teme ancora di aver trascinato anche te alle sue conclusioni” (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 10 ottobre 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.62]).

²³⁶ Arianna Brunetti, *Francesco Arcangeli e i "compagni pittori": tracce per un percorso*, Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2002.

²³⁷ Mi riferisco ai testi pubblicati in quegli anni in rivista poi raggruppati nel volume *Incanto della città* (F. Arcangeli, *Incanto della città*, con una testimonianza di Attilio Bertolucci, Bologna, Nuova Alfa, 1984).

²³⁸ F. Arcangeli, *Omaggio a Rimbaud*, ivi, p. 143.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2].

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ *Ibidem*.

decadenza”²⁴⁴. Quando la ricerca del “senso”²⁴⁵ si alleggerirà del peso del “mistero”²⁴⁶, sarà la “vita fremente”²⁴⁷ a farsi più importante dell’elucubrazione sull’esistenza stessa.

5. *Il realismo elegiaco dell’Arcadia novecentesca*

La riproposizione di elementi paesaggistici ricorrenti, *decalage* di un paesaggio campestre, alpestre o cittadino, è strettamente legata alla necessità di un radicamento nel reale²⁴⁸ espresso con un’attenzione estrema ai ritmi della natura sui quali si regola anche la vita umana. Sono i luoghi della propria terra visti, come scriveva Rinaldi all’amico Gaetano, “con un accenno domestico, come di chi vede tutto dalla finestra della sua casa, calda e dimessa, a cui è abituato e dalla quale non si può staccare”²⁴⁹. Basti pensare a *La notte di ottobre* di Bertolucci, con quel battito del cuore completamente accordato al canto della “malinconica”²⁵⁰ civetta o alla calma raggiunta nella completa immersione nella natura di *Quiete*²⁵¹ pubblicata da Rinaldi nella *Valletta*, o ancora alla pioggia della carettiana *Iride* che apre gli occhi alla rivelazione della vita del mondo,

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ “Oggi sono passati ormai quasi dodici mesi se non di più, non riesco a scrivere quel mio diario; sento più intensamente ma nemmeno una parola vien fuori e nel futuro mi compenserà soltanto il poter dire inesaurevolmente di te. Se mi fermo, se ancora una volta rialzo la testa e guardo dinnanzi a me, come ho sempre fatto per il passato, quando volevo ritrovare e vedere il senso e l’immagine della mia vita, per sentire e schiarire dal peso dell’affanno e del mistero quella che chiamavo la mia vocazione l’atteggiamento che mi era allora tanto caro perché sempre lo facevo naturalmente oggi non ha più significato. Ci sei tu, e tu soltanto con l’oppressione delle cose in fermento e che non si riesce ancora a liberare dinanzi ai propri occhi, dinanzi ai quali poi sta solo la fronte alta e la bocca schiusa alla parola. Non è questa che io oggi invoco ma quella vita fremente alla quale può e non importa necessariamente che segua la parola e nel raccoglimento e nel senso mortale di questi giorni non so, anzi non sono sicuro che quella vita non verrà anche se per esperienza so che alla mia desolazione è seguita sempre la primavera, alla morte di ogni anno la Pasqua dell’anno seguente. Non voglio e non so più, in altre parole essere sincero di una ricompensa al soffrire come lo ero un tempo e vivevo perciò con un certo riflesso di decadenza” (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 11 ottobre 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.63]).

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ “Scusami se vengo così d’improvviso su un argomento tanto importante, ma mi veniva fatto di chiedermi così, senza nessuna prevenzione, ingenuamente: che cosa è che colpisce Tanuccio; e quali sono i rapporti che intende stabilire tra sé e le cose che osserva. E questa domanda era già nata prima quando mi indicavi oltre l’arco d’Augusto quel tratto di campagna che si stendeva dal ponte lungo il fiume. Tu dicevi di non badare tanto alle case che si alzavano appena dai campi quanto all’insieme, all’unificazione e al mischio calmissimo degli elementi nella luce lunare; ma lo dicevi con un accenno domestico, come di chi vede tutto dalla finestra della sua casa, calda e dimessa, a cui è abituato e dalla quale non si può più staccare” (Lettera di Antonio Rinaldi a Gaetano Arcangeli, 25 agosto 1940, poi in G. Arcangeli, *Dal vivere*, Bologna, M. Testa, 1938, p. 103).

²⁵⁰ “Tu cantavi, malinconica / come una prigioniera orientale / sotto il cielo azzurro... / Io ascoltavo battere il mio cuore” (*La Notte d’ottobre*, in A. Bertolucci, *Fuochi di Novembre*, Parma, Minardi, 1934, p. 21, poi in A. Bertolucci, *Opere*, Milano, Mondadori, “I Meridiani”, 1997, p. 54).

²⁵¹ *Quiete*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 19.

all'"anima buona delle cose"²⁵² e al "ritmo dell'universo"²⁵³. Intuizioni che Bertolucci aveva anticipato in *Torrente*, in cui la leggerezza della similitudine ("Mi sento stanco, felice / come una nuvola o un albero bagnato")²⁵⁴ si interiorizzava fino a fare del "canoro giorno di settembre"²⁵⁵ lo specchio del suo "stanco cuore"²⁵⁶.

Il legame viscerale tra io e natura si realizza con un movimento ritmico concordante in cui la carettiana "anima trasognata"²⁵⁷ si sintonizza sul susseguirsi delle stagioni, divenendone reciproco *speculum*. La necessità di "ritrovare marzo / da me"²⁵⁸ dichiarata da Giovanelli nella lirica d'esordio del suo primo libro di poesia, si lega, alcune pagine dopo, a quell'"incanto di noi"²⁵⁹ a cui le stagioni sono chiamate a tornare "perché rida / tu e trovi nel mio corpo questa vita / che per mia madre non ti cade e muore"²⁶⁰. Passaggio osmotico continuo che Francesco Arcangeli veniva delineando in quegli anni nelle prose *Incanto della città*²⁶¹ e in *Emilia*²⁶² ("A me, nato in quei giorni, vien fatto di cercare nelle stagioni i segni e i caratteri della mia vita"²⁶³), riconoscendo ai cicli naturali una forza di compenetrazione nelle "sabbie"²⁶⁴ interiori, tale da produrre un'altalena di "disperazioni e di entusiasmi senza confine e senza meta"²⁶⁵. Tra Rinaldi e Arcangeli, a testimoniare la profonda consonanza dei due amici, l'argomento diviene occasione di continuo rimando e di approfondimento nell'epistolario e nelle prose. Per Rinaldi la percezione della fine dell'estate, durante un viaggio di formazione compiuto sulle orme dell'amato Leopardi, produce una meditazione sull'abbandono della giovinezza, tema poi riproposto nella poesia, *Trapasso*, di decisa influenza pascoliana.

²⁵² "E la vita del mondo ora soltanto / agli occhi miei lavati dalla pioggia / intimamente si rivela. / Per un attimo vedo nelle fibre / degli alberi, nel fondo degli oceani, / negli abissi del cielo: [...] Così di trasparenza in trasparenza / – in una quieta luce d'alba – apprendo / l'anima buona delle cose e il ritmo / dell'universo" (*Iride*, in L. Caretti, *Poesie*, introduzione di Giuseppe Ravegnani, Bologna, Testa, 1939, pp. 25-26).

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Torrente*, in A. Bertolucci, *Sirio*, Parma, Minardi, 1929 (poi in A. Bertolucci, *Opere cit.*, p. 14).

²⁵⁵ *Settembre*, *ibidem*.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Caducità*, in L. Caretti, *Poesie cit.*, p. 43.

²⁵⁸ "Preghiera al Dio soave e sconosciuto / per il sogno di sempre: ritrovare / marzo da me: nell'erba sventolare di panni gonfi, e rami, e niente muto // più d'aria e siepi e fiume" (*Preghiera*, in F. Giovanelli, *Le stagioni*, Parma, Minardi, 1937, p. 7).

²⁵⁹ *L'ava*, *ivi*, p. 29.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Incanto della città*, in F. Arcangeli, *Incanto della città*, Bologna, cit., p. 23.

²⁶² *Emilia*, *ivi*, p. 59.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ "Qui, nato sul morire d'una sera / perduta, i lillà esalano l'odore / primo, ch'io solo ascolto: primavera / cerca rinascere dal cuore in dolore. // Rivedo le stagioni seppellite / nelle mie sabbie; occhi di lei, delusi / specchi: nell'ombra calmi trasparite, / di là del tempo, in orizzonti chiusi" (*In orizzonti chiusi*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo*, Firenze, Vallecchi, 1943, p. 43).

²⁶⁵ *Emilia*, in F. Arcangeli, *Incanto della città cit.*, p. 59.

Il richiamo è a *Il transito dei Primi poemetti* privato del “mito strano a fatale del Cigno baudeleriano”²⁶⁶:

Ho cominciato anch'io la ricapitolazione di questa estate e l'ultima parte penso di non poterla intitolare altro che alla nostalgia. Di nostalgia proprio ho capito che si tratta e non per l'estate, per la stagione marina che tramonta quanto per un carico di affetti, di passioni, di ansie e di struggimenti giovanili che con essa se ne vanno per non ritornare più. Stamani sul mare di mezzogiorno nell'ora più intensa, ma già deserta di voci, s'è fatta udire la campana e sembrava nascesse al largo dove, pure propagandosi attorno, continuava a risuonare fissa. Una campana solare e marina. Io ero venuto qui quest'anno sperando, te lo confesso, di fermare l'età acquisita e di rifarmi con un po' di giovinezza; non voglio ora negare di avere, comunque sia, guadagnato qualcosa; ma a quel suono ho sentito che il trapasso avveniva, anzi era già avvenuto così come vuole la natura e a me non rimaneva altro che raccogliermi e pregare. Era quella la prima ora di vespro, calda e serena proprio perché nel mio raccoglimento non dovevano esserci, anche se brucianti, struggimento e tristezza, ma soltanto la nozione dolente e sicurissima del tempo che passa e un lento inizio di meditazione della morte. Io ero ancora giovane, ma già in sul colmo e senza alcuna possibilità di aumento; anche se già persuaso acquistavo in quel punto più precisa la scienza di una giovinezza che non ho avuto mai interamente. Per questo con gli occhi chiusi ed il cuore gonfio sono rimasto ad ascoltare le ultime voci che ancora ridevano e scherzavano sulla spiaggia; per carpirle e riempirmene un poco mentre che duravano ancora, prima che scomparissero del tutto e divenissero solo un ricordo²⁶⁷.

La campana “solare e marina”²⁶⁸ emette un suono leopardiano, di vaga indefinitezza (“sembrava nascesse a largo”)²⁶⁹ che, come il canto del cigno di Pascoli, rende impossibile l'immobilità cercata dell’“ora fissa” (immobilità volontaria perché a questa è collegato il tentativo destinato allo scacco di “fermare l'età acquisita e di rifarmi con un po' di giovinezza”)²⁷⁰ permettendo la presa di consapevolezza dell'avvenuto trapasso esistenziale verso un heiddegeriano essere per la morte. La sicurezza che Rinaldi afferma di avere nella comprensione dell'amico Arcangeli (“ho voluto raccontarla a te perché so che l'avrai cara come se l'avessi incontrata tu stesso: a ripensarci anzi chissà che non m'abbia già preceduto”)²⁷¹ occhieggia ironica ai racconti di Francesco di qualche anno prima, dove è il mare riminese ad essere osservato nostalgicamente all'inizio di settembre²⁷², gioco di variazioni dello stesso tema naturale²⁷³.

²⁶⁶ Silvio Ramat, *L'ermetismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 15.

²⁶⁷ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 2 settembre 1940 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² "La vista di quell'acqua tarda che il mare pareva non volesse ricevere dava un senso sconsolato di natura in abbandono. Stando lì si vedeva calare l'autunno dai monti che si incappucciavano già: in quel

Arcangeli si caratterizza, fin dal principio, come il principale teorico del gruppo bolognese e pur non scrivendo mai un esplicito manifesto spesso allude, nelle sue opere, ad un *humus* comune ad un gruppo di pittori e poeti che riteneva fosse stato il “sale, più o meno nascosto, ma vero, pagato e faticato”²⁷⁴ della sua generazione. Nel 1947, commentando in una lettera a Rinaldi il suo intervento sulla poesia dell’amico, evidenziava anche la tangenza della sua produzione con le poetiche di Bertolucci e Sereni, che transitava a *latere* del gruppo²⁷⁵:

Ti dirò che ero emozionatissimo; avevo una specie di agitazione allo stomaco come quando si va agli esami. E ti dirò – con tutta sincerità – che l’emozione era per il timore di tradirvi, di non essere in grado di farvi capire dagli altri. Tanto è vero che ho iniziato con un’introduzione molto inceppata, dove ho tentato di chiarire il rapporto tra voi e il tempo in cui siete cresciuti: il respiro difficile della vita italiana, e come voi avete eluso diversamente dagli ermetici le imposizioni del tempo fascista, cioè restando uomini. Ho cercato di chiarire quel tanto di comune che mi pareva di riscontrare nella vostra parabola: da una prima felicità giovanile (idillio di Bertolucci, arcadia tua, elegia di Sereni) ad un aggravarsi del colore umano di ciascuno in un senso più solitario e indiretto per Attilio e per te, in un senso di occasione diretta per Sereni²⁷⁶.

Con quel “restando uomini”²⁷⁷, Arcangeli codificava un’idea, già anticipata nei racconti²⁷⁸ che poi avrebbe espresso compiutamente anche molti anni dopo, in un saggio

luogo solitario, il cambio di stagione mi appariva un mistero solenne e estraneo. Quasi impaurito, mi consolavo salendo a godermi, da un passaggio a livello, lo spettacolo dei treni in partenza" (*Incanto della città*, in F. Arcangeli, *Incanto della città* cit., p. 21).

²⁷³ "Apro gli occhi nel buio / stasera. / È fresca come un'alba / l'aria: / porta profumi misteriosi / che l'anima traduce / in ritmi di poesia. / In essi smemora il cuore / sue stanchezze di sempre // Tranquilla pace scema rancori. / Ritrovo nel mio pensiero / solo dolci parole non dette: / lontananze ritrovo / ove il mare dei ricordi è tranquillo / – serenità infantili smarrite nel tempo – // Allegre risa scoppiano nella via. // nel disfacimento tenero del giorno / mi riconcilio con la vita / come in una preghiera //" (*Sera*, in L. Caretti, *Poesie*, cit., pp. 33-34).

²⁷⁴ Lettera di Francesco Arcangeli a Vittorio Sereni (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

²⁷⁵ Nel '38 infatti Sereni conobbe Bertolucci come lo stesso ricorda: "La prima volta che lo vidi, in quel '38 che decisi di laurearmi in lettere a Bologna, dopo aver oziato per anni tra febbricole pomeridiane (una voglia di TBC?), finte frequenze ai corsi di legge della mia città (mentre lui, seppur giovane di due anni di me già sosteneva concorsi per le inevitabili scuole medie superiori), c'era, a benedire il nostro incontro, in uno dei deliziosi caffè parmigiani governati dall'insostituibile Socrate immaginario Pietrino Bianchi, c'era, tutto rivestito all'inglese secondo la rigorosa disciplina locale il nostro graditissimo ospite, ormai quasi concittadino Enzo Paci. Che aveva preparato l'incontro inviando a Milano le mie *plaquettes*; e Vittorio, innamorato di una ragazza parmigiana, seppure della frangia di colline che di lontano perfezionano l'immagine della città, era venuto da Milano a conoscere chi sembrava esserne l'interprete della leggendaria *dulcedo*" (*Qualche ricordo di Vittorio Sereni*, in A. Bertolucci, *Aritmie* cit., pp. 203-204). Due anni dopo, a Modena, Sereni incontrò Gaetano e Francesco Arcangeli presso l'Istituto Magistrale, dove quest'ultimo era stato chiamato per una cattedra di latino e storia.

²⁷⁶ Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 31 maggio-2 giugno 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.5].

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ "In questa strada s'è esercitato il passo stanco e estatico delle stagioni. L'estate l'assale furiosa; lungo i muri non resta o più nulla: pare che soltanto vi debba abitare la verde lucertola. D'autunno v'arrivano

su *Natura e espressione dell'arte bolognese-emiliana*²⁷⁹: l'importanza di un'arte – e ancora una volta ci sia consentito ampliare il discorso includendo anche la poesia – “fisica e umana, esistenziale e non metafisica, o mistica, o umanistica”²⁸⁰ che non “astraie mai, per ragioni sovrastrutturali, dal rapporto immediato con la vita”²⁸¹.

Un'Arcadia, secondo quanto talvolta sottolineato (pensiamo che lo stesso Bassani chiamava scherzosamente Bertolucci con il nome di Mopso, ironizzando sulla fortuna dell'amico ritiratosi a Casarola, in un luogo idillico), esilmente collegata alla tradizione accademica bolognese del Seicento. Nei *Sermoni della poetica* di Pier Jacopo Martello, dove il programma dell'Accademia trova “la sua teorizzazione positiva”²⁸², si succedono riflessioni “sulla nascita e l'educazione alla poesia, dell'unicità ed essenzialità dell'esser poeta, della necessità di tendere sempre e comunque nell'arte alla chiarezza, frutto, nel rifiuto della perfezione anatomica, della fusione tra imitazione e fantasia”²⁸³. Sono tutti elementi che si ritrovano, più o meno accentuati anche nell'ideologia dei nuovi arcadi uniti alla consueta “*fictio* sull'idillio arcadico-pastorale”²⁸⁴ ampliato ad una maggior varietà di ambienti naturali e declinato in un più generico rapporto di totale armonia con la natura, in un contesto comunque lontano dalla prassi quotidiana. Si tratta comunque di un'Arcadia novecentesca velata spesso della malinconia di un io ripiegato e dolente che nella poesia di Rinaldi si colloca sempre in posizione di liminarietà, quasi a denunciare l'impossibilità di un mimetismo tentato ma divenuto impraticabile. La dolcezza dell'abbandono è turbata da una

con le prime nebbie i carri della svinatura, si fermano sulle porte, davanti alle immagini sbiadite. La primavera, quando della veste silenziosa di neve che coprì la strada dell'inverno non resta nemmeno il ricordo, suscita nei giardini, fra le vecchie case, un'aria sottile e antica che fa pensare alle primavere dei secoli morti. Questa notte ho girato per il deserto lunare della città addormentata, senza voci, e son finito qui. A guardare la strada da quest'angolo sembra, tutta allagata dal lume della luna, un'ampia contrada incerta, che non soffra altro confine che il cielo. La notte è un colloquio tacito e lento delle stelle con la pietra. La luna veglia quelli che si sono abbandonati al buio del sonno; si è alzata dai boschi, ha attraversato la campagna, ed ora è ferma. Perché qui abita l'uomo. Se in questa strada sento confluire il cielo e le stagioni è perché qui da secoli l'uomo ama e soffre perché ognuna di queste vecchie pietre che ora mi par d'amare è una parte della sua paziente e misteriosa fatica” (*Incanto della città*, in F. Arcangeli, *Incanto della città* cit., p. 23).

²⁷⁹ “A loro è comune, dunque, la concezione di base dell'opera; che è fisica e umana, esistenziale e non metafisica, o mistica, o umanistica. Essa non astraie mai, per ragioni sovrastrutturali, dal rapporto immediato con la vita. Anche quando, nella loro opera la condizione esistenziale tocca i suoi estremi di nascita e di morte, o i suoi vertici di azione, con un valore di portata universale, si tratta sempre dell'universalità d'una condizione localizzata nello spazio e nel tempo; dell'universalità della contingenza” (F. Arcangeli, *Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana* cit., p. 55).

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² A. Dolfi, *L'Arcadia bolognese. Cultura e ideologia nella poetica di Pier Jacopo Martello*, in *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, II, Urbino, Argalia Editore, 1975, p. 410.

²⁸³ *Ivi*, p. 408.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 410.

"tristezza"²⁸⁵, che matura in paura del futuro, un'inquietudine sottesa e sempre allusa²⁸⁶. Per il "nero poeta"²⁸⁷ Bertolucci la nostalgia è un "fiume di melanconia / di stanca memoria"²⁸⁸ che può radicalizzarsi in "angoscia dolce e strana / del polveroso scorrere del tempo"²⁸⁹. Condizione reale e esistenziale è la solitudine, vissuta da Caretti come esilio²⁹⁰ dalla vita, tema ricorrente tanto che le è dedicata la prima delle *Meditazioni*²⁹¹. Ma per comprendere lo stretto richiamo dei testi sul tema basta leggere l'attacco di *Sera sul Po* di Giorgio Bassani, "Sei solo ormai"²⁹² che ricorda il "solo rimango"²⁹³ di *Lontananza* di Rinaldi, al quale si richiama anche l'insistita consonanza della "s" che ritorna in tutto il primo verso ("sopra funeste solitudini") ripreso e raddoppiato nel poco distante "arrossa" e nelle "solenni foreste" che creano un tessuto sonoro così caro all'amico lucano. Si potrebbe continuare con l'icastico verso di apertura "io sono solo"²⁹⁴ della bertolucciana *Solitudine*, archetipica rispetto alle altre produzioni, il cui verso "tutte le ore sono uguali / per chi cammina / senza perché"²⁹⁵ risuona anche in quel

²⁸⁵ "E una tristezza entro mi dura / ed erra dolce nel mio riposo / ora che più muovermi non oso / e del futuro m'assale la paura" (A. Rinaldi, *Paura*, in *La valletta* cit., p. 45).

²⁸⁶ Non siamo d'accordo con Fiorenzo Forti che nel suo saggio sulla poesia di Rinaldi pubblicato su «Convivium» parla di un'interiorità appena accennata del poeta. La solitudine e la malinconia sono continuamente alluse, anche se sempre allegorizzate: "Nella *Valletta* la nascita dell'interiorità c'era appena in allusione: essa rimaneva quasi occulta: un misto di stanchezza e di paura ritrovata dietro l'eco dei propri passi tra le pareti della casa silenziosa o nell'ombra spoglia che si disegna su un muro scialbo. Ma Rinaldi si arrestava qui e veniva fatto di domandarsi perché non osasse di più" (Fiorenzo Forti, *La poesia notturna di Antonio Rinaldi*, in «Convivium», 3, 1951, p. 3).

²⁸⁷ *Lamento di Massimo Odio*, in A. Bertolucci, *Sirio* (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 30).

²⁸⁸ *Viaggio*, ivi, p. 24.

²⁸⁹ *Lamento di Massimo Odio*, ivi, p. 30.

²⁹⁰ "Ambizioni di giorni troppo accesi / – fatui giochi – / mi traggono all'esilio / della vita che il tempo mi misura. // Rientrare nel mio limite m'è pena / e l'ombra consueta già m'umilia. // Oggi m'ha posto in croce, / solitudine" (*Ambizione*, L. Caretti, *Poesie*, introduzione di Giuseppe Ravagnani, Bologna, Testa, 1939, p. 41).

²⁹¹ "Al verde lume che dal prato esala / un ramo vive: nella quiete adombra / sua sconsolata vedovanza. Immoto, / per lungo volger d'anni insito duolo / solo a questa finestra ha confessato // Inutili le grida dalla strada / a me salgono: vuote queste stanze / son tutte e ai muri sta fiorendo l'eco. / A nessun grido può il pensiero mio / consolato far voce e riposare / in un giro d'ilari richiami. // Un immemore tempo antico io vissi: / or tosto è spento. E di quei giorni ricchi / – colmi di sole – alle mie labbra resta / una fragranza morbida e arcana: / non più. Nasce nel cavo dell'orecchio / un fruscio, quindi tace: ogni parola / s'è dispersa e non suona che remota. // Ogni colore smemora il creato, / ogni vivezza: s'appalesa ostile / tutto che nel passato era mia gioia. / Così nel corso indifferente e uguale / delle ore, il fluire tacito ascolto / del ricordo e vi nutro la mia pena" (*Solitudine*, ivi, pp. 21-22).

²⁹² "Sei solo ormai: in un fumo amaro sopra funeste / solitudini d'acque arrossa languido il fuoco / di nostalgici incendi le solenni foreste" (G. Bassani, *Sera sul Po*, in *Storie dei poveri amanti*, Roma, Astrolabio, 1946, p. 13, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1358). Il sintagma torna quasi identico ("Sei sola ormai") anche nella lirica *Piazza d'armi* (ivi, p. 1359).

²⁹³ *Lontananza*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 35. Nuovamente l'espressione torna in *Sera a Porta Reno* di Giorgio Bassani (in G. Bassani, *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1363): "Io solo di qua dai vecchi archi le assorto / grame tovaglie a numerare".

²⁹⁴ *Solitudine*, in A. Bertolucci, *Sirio*, Parma, Minardi, 1929 (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 20).

²⁹⁵ *Ibidem*.

"corso indifferente e uguale / delle ore"²⁹⁶ di Caretti, quasi a chiusura del cerchio delle nostre riflessioni. Eppure non manca "un certo desiderio di serenità, un sorriso, una volontà di compostezza, oltre che formale, esistenziale"²⁹⁷ che "mette in sordina"²⁹⁸, per adesso, "queste disposizioni"²⁹⁹. Quella che ancora nella prima raccolta di Rinaldi è una solitudine contemplativa, cercata, si andrà radicalizzando successivamente fino ad esprimersi nelle prove più sofferte della *Notte*.

La purezza³⁰⁰ e la musicalità dell'espressione lirica, quella "grazia di un immortale incanto"³⁰¹ ereditato dalla lezione mallarmeiana, si esaltavano in Bertolucci per la "sicurezza così continua dei toni medi"³⁰², per la scelta di vocaboli mai equivoci e banali, ma sempre lentamente meditati. Per Rinaldi la parola doveva avere un valore "effettivo"³⁰³ e non essere semplicemente "elegante"³⁰⁴. A questo esortava Arcangeli e Bassani che gli avevano sottoposto le loro liriche, più tarde rispetto alla produzione degli amici poeti. A Bassani, in particolare, Rinaldi ricordava³⁰⁵ la necessità di ritrovare la verità nella poesia, di allontanarsi da forme vicine a quelle ormai imperanti degli ermetici per riprendere una più approfondita ricerca della melodia e dell'armonia dei versi³⁰⁶. Pertanto la parola del gruppo bolognese si assolutizzava per avvicinarsi alla verità, ma non assurgeva a parola-simbolo e manteneva intatto, diversamente dagli ermetici, il legame con l'oggetto, senza alcuna rivendicazione di autonomia.

²⁹⁶ *Solitudine*, in L. Caretti, *Poesie* cit., pp. 21-22.

²⁹⁷ Ezio Raimondi, *Per Gaetano Arcangeli*, in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere*, a cura di Bianca Arcangeli, Bologna, Grafis, 1992, p. 10.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ "Come mai io che scrivevo poesia cosiddetta pura avevo potuto stendere l'abbozzo di una poesia, che non riuscii a portare a termine, per i combattenti in Etiopia: una poesia che sentivo insieme sincera e impossibile, più che retorica?" (A. Rinaldi, *Testimonianza* cit., p. 290).

³⁰¹ "Per il lume di questi campi dove cammino / Né più le ore m'empiono i tumulti già spersi – / Alla memoria tornano parole di tuoi versi: / oh vita rinascendo a te presso bambino // acerbo! Io farti scossa la tua soavità / della violenza che mi muta il riso in pianto / tu insegnarmi la grazia di un immortale incanto / in ogni erba tacendo timido di ansietà... // Fiorirà con il maggio la gaggia sui celesti / fiumi. Ma non potremo noi, scuotendo le vesti / infantili, inseguire tra gli alberi un lontano // canto. Né soffermarci trepidi mano a mano / per dire piano attoniti nostre nuove parole / ai ruscelli od ai grandi prati di erbe e viole" (F. Giovanelli, *Ad Attilio Bertolucci*, in *Le stagioni* cit., p. 32).

³⁰² "Leggendo un poeta bello come questo – Attilio Bertolucci – si capisce molto facilmente che cosa manchi agli altri di oggi che sono considerati maggiori, i quali là dove non raggiungono immagini degne della nostra più antica tradizione appaiono travolti in una espressione peggio che banale, da principianti che hanno sovrapposto alla loro ignoranza e affrettata cultura e assenza di vera meditazione che richiede del tempo, la loro fretta superba, un'espressione confusa e approssimativa. Mentre questo poeta minore ha oramai raggiunto ha sempre tenuto una sicurezza così continua nei toni medi rifiutando tutti gli aiuti e i prestiti che pure si intravedono da altri poeti quando fossero espressione di un linguaggio equivoco" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.6]).

³⁰³ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 6 aprile 1948 (Fondazione Bassani).

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 18 marzo 1946 (Fondazione Bassani).

³⁰⁶ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 6 aprile 1948 (Fondazione Bassani).

Interessante notare come Ravegnani, firmando l'introduzione del volume *Poesie* di Caretti del '39, ne sottolineasse³⁰⁷ lo stile personale, lontano da quello del gruppo fiorentino, dotato di un'"umanità netta e limpida"³⁰⁸, che involontariamente riecheggia l'intuizione di Arcangeli sull'elemento fondante della loro produzione:

Non si creda tuttavia all'intellettualismo di questo giovane e tanto meno all'ermetismo. Anzi ci troviamo di fronte ad una poesia, i cui rapporti con una realtà affettiva dello spirito sono quanto mai scoperti e evidenti. Né esistono insistenze allusive e analogiche. Al contrario l'umanità vi è netta e limpida, e ognora partecipa con un bisogno sicuro di canto³⁰⁹.

La poesia del gruppo bolognese, così intesa, attuava pertanto il processo, che sempre Arcangeli rivendicava alla sua generazione, di riaffermazione di un rapporto "inscindibile di radice esistenziale, tra l'arte e la vita"³¹⁰, ancora una volta generalizzabile alla poesia. L'opera che si arrivava a comporre così profondamente legata all'elemento pittorico e musicale, era pertanto lo specchio della natura nella quale l'uomo si inseriva come elemento tra gli altri secondo una legge ancestrale di ordine dell'universo. Per Rinaldi, pur essendo compartecipe nel proprio microcosmo della perfezione naturale, l'individuo rimaneva incapace di appropriarsi pienamente della piena coscienza dell'oggetto-mondo di fatto irraggiungibile nella sua essenza³¹¹ ma al tempo stesso pacificato nel piacere della contemplazione. Quando questo non sarà più a disposizione

³⁰⁷ "Da qui, da codesto benigno senso di rigore spirituale, mercé il quale il verso non è più una somma di numeri astratti, ma è vivo invece per una propria necessità e urgenza intima, è facile ricostruire il cammino di una poesia, giunta, specialmente in alcune poesie di *Idillio* a liberare il canto da ogni cadenza vuota, meramente vocale. Un cammino cioè che, come ho detto, ci riporta direttamente a quella riconquistata poesia che si crede modernissima e romantica (di un romanticismo addirittura decadente), e che invece attesta (e credo in modo inoppugnabile), non tanto esperienze e ricerche (di stile), quanto l'approfondito bisogno di un canto, giustificato nel tempo e negli esempi dei poeti veramente e sostanzialmente classici" (ivi, p. 8).

³⁰⁸ Ivi, p. 9.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ F. Arcangeli, *Corpo, azione, sentimento, fantasia: naturalismo ed espressionismo nella tradizione artista emiliana e bolognese*, dispense universitarie dell'a. a. 1967-68, Università degli studi di Bologna, (inedito), p. 11. La citazione è riportata in Arianna Brunetti, *Francesco Arcangeli e i compagni pittori* cit., p. 13.

³¹¹ "Un oggetto m'è rimasto vicino. Io sono sporco, di polvere sui panni; ma splendido nei pensieri. E mi trema, sale ancora l'affetto per l'amico che tra poco verrà a trovarmi. Entro ora nella mia mente, nella coscienza come chi varca una soglia per la prima volta e tace e sente che intorno tutto è pronto. Così a me quest'oggetto: pronto a perdonarmi, a farsi capire se avrò dinanzi alla coscienza che irrimediabilmente ci giudica, serenamente abbandonato ogni pretesto, ogni scusa. Nessuno, non egli mi dirà che esiste, ma esisterà solo se avrò battuto in ritirata, dinanzi a lui, tutta la mia affannosa volontà di possederlo. Non più accanto, ma in me d'un colore passato in meditazione d'una forma rimasta semplice, tornata viva, perché non più sopraffatta dall'orgoglio di chi la possiede. Anche qui, dunque, come nell'amicizia, un luminoso limite?" (A. Rinaldi, *Un oggetto m'è rimasto vicino*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.8]).

del poeta, la realtà esterna, divenuta inconoscibile, si sbriciolerà in frantumi, incomprensibili e insoddisfacenti³¹².

6. *La valletta*

Le prime recensioni dedicate a *La valletta*, la breve raccolta di esordio di Rinaldi, appena 23 liriche, pubblicata nel 1938 presso l'editore Guanda³¹³, si indirizzarono decisamente verso la definizione di "una nuova Arcadia"³¹⁴, trasposta "sui magri e luminosi pianori delle terre mediterranee"³¹⁵, sottolineandone il forte richiamo autobiografico ai luoghi più cari al poeta. Naturalmente l'Emilia e la Lucania³¹⁶, due dimore vitali fondamentali, filtrate e trasformate in natura liricizzata, evocativa, liberata dal contingente attraverso un processo di sublimazione visivo³¹⁷. Pensiamo a *Quiete*, unico brano in prosa della *plaque*, dove il paesaggio della Valle del Sinni, depurato di ogni fattore disturbante o disarmonizzante, è pertanto assunto come luogo di rifugio dell'io poetico:

³¹² *Ibidem*.

³¹³ "Il caffè Tanara, in piazza Garibaldi, era infatti luogo di abituali discussioni letterarie, fra frequentatori illustri: a Ugo Betti, Renzo Pezzani, Bruno Barilli e Cesare Zavattini succedettero negli anni '40 Oreste Macrí, Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Aldo Borlenghi, Pietro Viola, Bruno Romani, Tito Di Stefano, Francesco Squarcia, Ferdinando Bernini, Roberto Andreotti, Gian Carlo Artoni, Ubaldo Bertoli, Mario Colombi Guidotti e infine Ugo Guanda. L'editore si stabilì a Parma attorno al 1940: qui avrebbe trovato un ambito culturale più aperto e umori più consenzienti al suo anticonformismo che peraltro non assunse mai le connotazioni di una militanza politica antifascista, ma si espresse attraverso le scelte letterarie, portate avanti con estrema coerenza nell'arco di tutta la sua attività editoriale: la Resistenza si spostava in Guanda dal piano politico a quello ideologico, dal letterario al morale" (Anna Maria Andreoli, Luisa Avellini, Andrea Battistini, Cristina Bragaglia, Marilena Ermilli, Ezio Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee* cit., pp. 75-76). "La scelta dei poeti stranieri da un lato soddisfa l'interesse guardiano per il problema della spiritualità: su tale linea si pone la pubblicazione di autori quali Eliot e Donne; dall'altro con Góngora, George e anche Lorca, riflette un'opzione per i modelli di quei poeti che Oreste Macrí definisce della terza generazione. Tale prospetto di poesia rivela, come la collana «Problemi d'oggi», una intenzione anticrociana che si traduce anche nella presentazione di alcuni dei nomi più interessanti della nuova generazione ermetica, il primo Gatto, Mario Luzi con *La barca* nel 1935, accanto a giovani poeti quali Guglielmo Petroni, Roberto Rebora, Antonio Rinaldi allora operante a Bologna. Il nome di Dessì con *La sposa in città* e quello di Jovine fanno spicco nella collana dedicata ai nuovi redattori mentre nella collana di cultura si rivela ancora una volta la validità delle intuizioni letterarie di Guanda con la pubblicazione di Dante, di Eliot e del Racine di Vossler, che recava un'appendice di Benedetto Croce" (ivi, pp. 80-81).

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ La Lucania è richiamata anche dall'attestazione geografica presente in *Quiete*. Il fiume Sinni nasce infatti dal monte Serra Giumenta e sfocia nel golfo di Taranto, nell'Antica Lucania. La zona appartiene al percorso compiuto ancora oggi dai pastori per la transumanza.

³¹⁷ "Spesso la poesia, nei momenti più alti, va oltre l'immagine descritta; e non perché questa sia sorpassata dal sentimento lirico che sembra lanciarsi oltre la corsa del verso e di esso si serve soltanto come traccia, ma per un più di coloro che vi si aggiunge e che può arrivare fino a rendere, alla prima lettura esaltata e chiusa l'immagine stessa. «E quasi un ciel notturno anco sereno / Senza splendor la faccia scolorita» dove quel notturno affaccia agli occhi del lettore un color bruno e uno splendore fondo di notte che portano via l'immagine e la fanno delirante dal punto al quale si voleva rigorosamente attenere" (A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]).

Giaccio in una conca smaltata di fiori, quasi spenta sotto le rupi, dove ogni rumore di vita è remoto e il colore del giorno si va facendo lontano; e lo sguardo se s'alza non vede contro di sé che la parete alta e rocciosa. Non odo che lo sciacquio che fa l'acqua qui sulla tenera ghiaia e fra l'erba della riva e, velato dalla lontananza, ma tuttavia distinto, il rumore che produce l'onda rompendosi alla diga.

Queto il meriggio
Tra l'acqua e il cielo
Al riparo dei monti³¹⁸

La descrizione del *locus amoenus*, dall'apertura ungarettiana ("stamani mi sono disteso / in un'urna d'acqua") richiama alla mente le *Talisie* di Teocrito dove l'io narrante ed Eucrito, sdraiati tra i giunchi, osservano il panorama che si apre sopra di loro. Ma una certa influenza su Rinaldi, più forse che gli antichi maestri classici, dovevano averla avuta le riflessioni che Gaetano Arcangeli andava annotando in quegli anni. Nel testo poi pubblicato nella raccolta *Dal vivere* prendeva forma un io senechiano, *spectatores nos tantis rerum spectaculis*³¹⁹, dedito ad un *otium* religioso, perché trascorso in contemplazione dell'opera di Dio³²⁰:

Considero sacro il molto tempo che ho passato a riguardare monti, mare, pianure. Quell'ozio religioso mi ha fatto bene; ho messo da parte, per esso, grandi riserve di pace e di forza tranquilla. Ma per ottenere questi beni bisogna contemplare con disposizione d'animo opposta a quella del turista, che è un collezionista frettoloso di visioni di celebrate bellezze naturali; che interpreta di solito il paesaggio con lo stesso criterio enfatico di chi intende la poesia secondo una convenzionale gerarchia di argomenti; che è un nomade incivilito e addomesticato, senza estro vagabondo, un pellegrino che va d'accordo con gli orari e i comodi alberghi. E per contemplare con l'animo che ci vuole, bisogna infine, esserci nati apposta. Saper godere nella natura, con un piacere che è anche dei sensi ma raffinato da una gran luce d'anima; senza il quale piacere l'attitudine contemplativa resterebbe soltanto metafisica³²¹.

La doppia finalità a cui allude il testo di Arcangeli, del piacere sensibile e intellettuale ottenuto dalla meditazione nella natura, "mare di pace tranquilla"³²², per usare un termine carettiano³²³, sembra pervadere tutta la *Valletta* ed è emblemizzata dall'ultimo verso di *Poesia* giocata sul contrasto tra due elementi vitali, "dolore e

³¹⁸ *Quiete*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 19.

³¹⁹ Seneca, *De Otio*, 5, 3.

³²⁰ "Haec qui contemplatur, quid deo praestat? Ne tanta eius opera sine teste sint" (ivi, 4, 2).

³²¹ Gaetano Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 36.

³²² "E la natura è per noi come un mare / di pace tranquilla / assorta evanescenza" (*Soli*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 83).

³²³ *Meditazioni* è infatti il titolo della prima sezione poetica della raccolta di Caretti del '39.

gioco"³²⁴, che esplicano i "banchetti d'oro, le veglie amare"³²⁵ di qualche verso precedente, come lo stesso Rinaldi svela in una lunga lettera a Francesco Arcangeli, in cui la diversità del luogo di nascita è usato per spiegare le affinità e le diseguaglianze della loro natura più intima³²⁶ riproposta altrove dall'amico stesso³²⁷. Il passo echeggia probabilmente conversazioni consuete tra i due amici, tanto che gli stessi temi sono presenti anche in un racconto³²⁸ di Francesco Arcangeli dedicato, l'anno successivo, alla "felice e dolce Emilia"³²⁹. Il paesaggio è fortemente sintetizzato in alcuni elementi evocativi e ricorrenti che torneranno, sebbene con varianti anche nelle raccolte successive: frequente è la parola «monti» ("Sui monti / sbattere lungo i venti"³³⁰; "Queto il meriggio / tra l'acqua e il cielo / al riparo dei monti"³³¹; "Azzurri monti sveglia / il mattino su altre sponde"³³²; "Di là da prati, clivi / sul sentiero stamani. / Mi fermavano i monti"³³³) presente anche nella forma singolare ("Eco lunga del monte / alla valle solitaria"³³⁴) e nella variante «montagne» ("Scrosciano verdi montagne / sulle città in ascolto dell'ore")³³⁵ ma ricorrono spesso i termini «acque» ("Al piede d'oscuri boschi / acque chiare / sotto rossori ed ombre di prima sera"³³⁶; "Non odo

³²⁴ *Poesia*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 47.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ "Lo scambio con la natura accadde, nelle grandi province del mondo, in profondità, secondo i ritmi e i modi di un processo che, in confronto al mondo visibile, non si pone come descrizione imitativa ma come correlazione esistenziale. [...] L'uomo che sente di esserci, di esistere in una determinata condizione dello spazio e del tempo, in un *hic* e *nunc*, in un *dasein* come ha detto la moderna filosofia esistenziale tedesca, di essere stato generato a quella condizione secondo la carne e non secondo il verbo, sperimenta ed esprime, anzitutto la propria fisicità" (*Natura ed espressione nell'arte bolognese emiliana* cit., p. 21).

³²⁷ "La mia natura un poco pesante di emiliano mi richiamava al dolce autunno terreno; ma ringraziavo commosso il mare di aver concesso a me solo di intendere la sua voce; quella sera che era così alta e così segreta" (*Ricordi di Rimini*, in F. Arcangeli, *Incanto della città* cit., p. 31).

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ "Proprio qui, tra i campi della felice Emilia, sento quanto grave ed ingombrante è la presenza delle cose; come la natura, per chi se ne lascia vincere, porta alla servitù e alla irresoluzione. La natura, almeno, delle grandi pianure; perché la montagna con le nevi e le foreste e il mare schiumoso permettono di distaccarsi, più presto e più lievemente dai propri limiti animali. Chi ha consuetudine con essi più facilmente vive di avventure terrene e spirituali, di improvvise e mistiche decisioni. Ma a chi abita e ama suo malgrado la pianura, la lunghezza delle strade, l'appiattirsi e il celarsi degli orizzonti sotto la volta sfasciata e immensa del cielo non offrono limiti precisi e ai desideri e alle fantasie. Qui, allora, l'uomo sente il bisogno di ancorarsi alla terra, di confondersi quasi con essa, dimentico del sogno, in questi luoghi troppo pericolosi; se nasce e abbiamo cuore di abbandonarci ad esso, lo sentiamo staccarsi lungo e monotono tra i filari sempre uguali" (*Emilia*, in F. Arcangeli, *Incanto della città* cit., p. 59).

³³⁰ *Al piede d'oscuri boschi*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 17.

³³¹ *Quiete*, ivi, p. 19.

³³² *Verde, oro*, p. 21.

³³³ *Di là da prati, clivi*, p.

³³⁴ *Idillio*, ivi, p. 33.

³³⁵ *Mattino a Bologna*, ivi, p. 25.

³³⁶ *Al piede d'oscuri boschi*, ivi, p. 17.

che lo sciacquo che fa l'acqua qui sulla tenera ghiaia³³⁷; "E alla quiete del sonno si desta / mentre per acque profonde vanisce"³³⁸; "Ma scroscia l'acqua come da fonti / e sogni di pasture mi conduce"³³⁹), «valli» ("Vien nel mattino la luce / e queta questa valle solitaria"³⁴⁰; "Valle, se in te riguardo / solo i miei passi attenti, / sento l'inoltrarsi dei miei lenti / pensieri / nelle tue ore fisse, svolte / da un giro calmo di colori"³⁴¹; "Ma sui piani solatii / alle valli canore / la carne dei meli si ridesta"³⁴²; "Io chiamo in voce varia / l'amata che risponde / eco lunga del monte / alla valle solitaria"³⁴³; "Lieto di là dalla valle operosa / l'echeggia il bosco / per l'aria intatta dolce al mio viso"³⁴⁴; "I suoi tralci via per l'oscure balze / dal buio delle valli allora / e al cielo muto dell'oriente insorge / il canto delle rane"³⁴⁵; "Rombi lontani dalle valli / non lo turbate mai"³⁴⁶) e «vento» ("Mattini colmi di rugiada son sorti, / brillano in cielo e il vento li perde, / notti vie e serene tra le porte / ancor fredde e chiuse nel primo verde"³⁴⁷; "Al limite del campo mi seggo / qui su aride stoppie / e steli che il vento agita / sulla terra tiepida"³⁴⁸; "Ma cadde i vento nei valloni"; "Le cime rimasero nude, alte"³⁴⁹; "Sui monti / sbattere lungo i venti"³⁵⁰; "Suoni del vento / ai limiti di un campo / rimangon sospesi / sul ciglio di un abisso"³⁵¹; "Va nel bosco al rovaio / il vento, visita la strada / ove solo m'avvio"³⁵²; "Assopita al suonare del vento / guardo perdersi la strada / pioggia, oro e rugiada / E stanca polvere sento"³⁵³).

Interessante è il richiamo, compiuto sempre da Gaetano Arcangeli, ad una tematica cosmico religiosa, riproposta anche in *Silenzio sui monti*³⁵⁴, che Rinaldi e Bertolucci

³³⁷ *Quiete*, ivi, p. 19.

³³⁸ *Sera d'estate*, p. 31.

³³⁹ *Paura*, p. 45.

³⁴⁰ *La valletta*, ivi, p. 27.

³⁴¹ *Ibidem*.

³⁴² *Festa*, ivi, p. 29.

³⁴³ *Idillio*, ivi, p. 33.

³⁴⁴ *Lontananza*, p. 35.

³⁴⁵ *Settembre*, p. 39.

³⁴⁶ *Di là da prati, clivi*, p.

³⁴⁷ *Scherzo*, ivi, p. 9.

³⁴⁸ *Al limite del campo*, p. 13.

³⁴⁹ *Riposo*, ivi, p. 15.

³⁵⁰ *Al piede d'oscuri boschi*, ivi, p. 17.

³⁵¹ *Suoni del vento* in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 30.

³⁵² *Grazia*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 35.

³⁵³ *Stanchezza*, ivi, p. 49.

³⁵⁴ "Oggi il silenzio dura / Non voci ciarriere di campane, / di campane senz'anima, / voci di povere bestie umane, / malinconiche: / non gridi né voli né stridi / né canti. / Non piccole voci umane: / non voce del cuore / che immalinconisca la pace / di oggi. / La pace di oggi non fugge / Né muore / Uccisa da piccole voci; / grande voce divina che ascoltiamo / senza neppur respirare" (*Silenzio sui monti*, in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 10).

reinterpretano con maggior leggerezza (pensiamo a *Stanchezza* in cui Rinaldi immagina Dio, curvo sulle nuvole³⁵⁵ che guarda il mondo mentre gli angeli “sfioccano”³⁵⁶ intorno al suo trono o al “ricciuto angelo pellirossa”³⁵⁷ del poeta parmense costretto a volare in “uno smorto cielo di velluto”³⁵⁸). L’ironia aziona un meccanismo che non vuol essere dissacrante ma semplicemente giocoso tanto che suggella la realizzabilità di una intuizione del *nous* per illuminazioni, determinata dall'*harmonia mundi* della quale il poeta è parte. Elemento importante per capire la successiva evoluzione della poesia di Rinaldi, che denuncerà ne *La notte* la disperazione della perduta capacità di produzione poetica e di comunanza con il divino, rese impossibili dall'avvento del fascismo e della guerra. L’amore per la natura a quel punto permetterà solo la contemplazione impedendone la successiva espressione: malattia temuta inguaribile, che si accompagna ad uno stato di tristezza abulica nemica della presenza dell’Altro, perché da vivere solo amplificata e reiterata, nel ricordo:

Caro Momi, ho paura di non guarire più. Ho cominciato ad amare la Natura. Questa frase per me è tutto. Ti ricordi quando, ultimamente, ti dicevo che sentivo di poter incominciare a scrivere questa sola parola? Ebbene, non è entrata allora in me una parola, bensì la Natura. A forza di amare i colori, lo stato ottimistico che m’aveva spinto a scrivere *La Valletta* se n’è andato ed è entrata in me una tristezza immensa. Ora amo la Natura, ma così intensamente che l’espressione ne è impedita e non posso far altro che pregarla di darmi tregua. Ho passato, non so già se te l’ho detto, giornate intere disteso sulle pietre accarezzando con le lacrime agli occhi le lunghe foglie del granturco. E quando cessavano quegli attimi dolcissimi in cui almeno riposavo, la testa non la sentivo più e la noia era così terribile che non mi sembrava più di esistere. L’idea del suicidio sarebbe stata una cosa ridicola e non l’ho mai avuta. Tuttavia l’esser stato così solo mi ha aiutato e forse giovato. Se altri mi fossero stati accanto avrei disperso e di conseguenza ingrandito col racconto quel che sentivo. Invece sono sicuro d’esser stato terribilmente e serenamente sincero. In questi ultimi giorni mi sono un po’ calmato. Ho cominciato a vedere una forma un po’ organizzata di ciò che mi sentivo addosso e ho dato sfogo, e spero qualche cosa di più di uno sfogo, (ne sarai buon giudice tu al tuo ritorno) alla piena (senti i paroloni che tornano a galla!)³⁵⁹.

Interessante notare come Arcangeli, leggendo *La valletta*, ne evidenziasse anche un’“ispirazione di idillio”³⁶⁰ e una certa vicinanza alle prove più liriche di Gatto³⁶¹ (poi

³⁵⁵ *Stanchezza*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 49.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ *Strumenti*, in A. Bertolucci, *Sirio* (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 31).

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 31 agosto 1936 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

³⁶⁰ F. Arcangeli, *Rinaldi*, in «Paragone», 6, luglio 1950, pp. 55-57.

individuata anche da Jacobbi³⁶² e ribadita dallo stesso poeta salernitano³⁶³). Rinaldi non poteva che esserne consapevole e il testo del '48 dedicato a Pratolini, sembra una confessione celata nella critica a *Cronaca familiare*, evocando proprio quel mondo *speculum animae* intuito da Arcangeli, in cui l'io non può che tendere alla natura "come alla propria immagine perfetta"³⁶⁴. Al tempo stesso l'idillio si presenta come necessariamente pervaso da uno slancio vitale giovanile, espressione "poetica di amore alla vita"³⁶⁵, dove convivono, inscindibilmente legate, "sofferenza"³⁶⁶ e "avventura"³⁶⁷. È lo stesso *elen* vitale che si trova nelle poesie del gruppo bolognese, frequentemente emblemizzato nella corsa³⁶⁸, declinata in Bertolucci in una "componente di *humor* che

³⁶¹ "Linea personale i cui riferimenti alla poesia precedente sono coperti, segreti: se mi si chiedesse di illuminare in breve la cultura di Rinaldi, tenterei di allineare il *Paradiso* di Dante, il Tasso lirico, Leopardi, alcuni suggerimenti di Mallarmé e, fra i moderni italiani, appena qualche suggestione da Saba, qualche consonanza con i momenti più vigilati di Gatto o di Penna. Ma tutto questo, quanto filtrato! Filtrato, prima di tutto dalla sua voce: vien fatto di usare naturalmente, per lui, questa parola, cara al formulario ermetico" (ivi, p. 56).

³⁶² "Col Rinaldi siamo all'idillio – idillio più spesso fisico, a malgrado di molte aspirazioni al surrealismo d'idillio o sensualità metafisica che rispettivamente il Ferrata e Montale attribuiscono ad Alfonso Gatto. Il quale sembra essere l'ultimo modello propostosi dal Rinaldi, all'uscire della sua esperienza poetica da un vago impressionismo per affrontare più ardua pazienza delle questioni liriche" (Ruggero Jacobbi, *Cronache di poesia*, in «Circoli», 2, febbraio 1939, pp. 202-206).

³⁶³ "L'esperienza che vive ne *La valletta* è letteraria per quanto palesemente vuole apparire intima e confessionale, ma trova orizzonte nel suo saggiarsi in se stessa, intensificandosi nel proprio scherzo o variandosi anche per caso. Restano positivi questi risultati di pausa contemplata e per di più semplicizzati in pause liriche che si possono isolare sempre dal contesto come puri motivi di cui la memoria è lusingata insieme e partecipe. Crediamo che il Rinaldi si sia giovato, in modo proprio e convincente, di un'esperienza che è stata anche nostra e che abbia risultati di un estro leggero e felice per quanto insistentemente si rivolge ad una regione ancora oscura e moraleggiante delle proprie immagini" (Alfonso Gatto, *Libri di poesia: Rinaldi-De Libero*, in «Campo di Marte», 1° gennaio 1939).

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ "Questa poetica è l'amore alla vita, un amore lirico che si accompagna e si alterna come un fatto e un commento morale al fatto della strada e a quelli dei suoi abitatori. «Poi fu inverno veramente, passarono i mesi e per scappare al terrore che incuteva idee di morte ciascuno guardò più attentamente alla vita». [...] Commenti più o meno intensi [...] ma che tutti ci riconducono alla passione che egli sente per la vita, come il fatto naturale che cresce nella nostra carne ad opera della donna a cui ci uniamo, dell'idea umana che ci palpita dentro. Una passione e un amore che non sono drammatici o addirittura tragici perché – e anche questo va detto – il mondo di Pratolini ha vissuto e da cui si è staccato è ora lontano, se lontano può dirsi chi, d'una cosa amata fino alla disperazione è capace di dare un'immagine in cui virtù e ed errori sono ugualmente specchiati" (A. Rinaldi, *Pratolini e l'idillio*, in «Il corriere del Po», 20 aprile 1948, p. 3).

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ "Correre incontro, essere sempre presenti alla vita, non sono espressioni da prendere alla lettera e non significano affatto non prendere mai la penna in mano per il disgusto che essa ci dà dopo qualche tempo, ore o minuti che siano. Verità ovvia, quasi banale... ma per chi ricomincia, per chi vuole ormai sempre e tutto ascoltare, non è mai senza incanto, anche se bassa la voce: non è mai volgare la melodia che da una strada si sente cantare" (A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]); "I ragazzi corrono intorno / al fuoco / smemorati, / come se avessero bevuto del vino" (*Fuochi di Novembre*, in A. Bertolucci, *Fuochi di novembre* cit., p. 10, poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 42) e "Quando più la cicala non s'ode cantare, / e le prime ombre e il silenzio della sera ci colgono, / quasi all'improvviso, una smania prende le gambe / e si corre sino a perdere il fiato, / nella fresca sera, paurosi e felici" (*Ricordo di fanciullezza*, in A. Bertolucci, *Fuochi di novembre* cit., p. 12, poi in A. Bertolucci,

cangia da una tonalità leggermente *fumiste* a una tonalità affettuosamente epistolare³⁶⁹ e che in Rinaldi diviene gioco di ritmo e rima, opportunamente individuata da Gaetano Arcangeli nella sua recensione. Le liriche de *La valletta* sono quindi un "filo di musica pura"³⁷⁰, "in un paesaggio parcamente nominato"³⁷¹ dove i trapassi di stagione, il trascorrere delle ore e i frammenti di mondo osservabili costituiscono elementi perfettamente compenetranti dell'armonia naturale. "Il vago abbandono"³⁷² sonoro dei versi di Rinaldi, che Bassani riconduceva al secondo Ungaretti dell'*Isola*, riconosciuto, tra l'altro come maestro dal gruppo dei giovani intellettuali³⁷³, costituisce, nella sua riflessione, una garanzia della sicurezza di un linguaggio proprio³⁷⁴, ma, al tempo stesso, il fattore di debolezza³⁷⁵ di una lirica che rischiava di isolarsi in un'affannosa ricerca di "musica, melodia, armonia"³⁷⁶. Rinaldi preferisce poesie brevi, composte da settenari e quinari, ma non mancano endecasillabi e novenari, espressioni fortemente nominali, con pochi verbi schiacciati sul presente o sull'infinito per una questione non "di forma, ma di vita, al solito"³⁷⁷ come scrive in una lettera ad Arcangeli del 1952:

[...] come al solito sono stato preceduto. Avevo già pensato a voi, e già avevo scritto. Ma giunto al punto di decidere fra le troppe redazioni della seconda parte m'ero fermato. Per non tardare ancora vi mando la poesia così come può andare. È inutile che vi parli di quel che penso di farne in futuro. Ci ho lavorato sopra come una bestia, con l'intelligenza di una bestia, e ora non ci capisco più niente. Forse accadrà come l'altra di «Botteghe oscure»: finirò per rifiutarla o per riprenderla a distanza di anni quando l'abbia persino dimenticato, se ci riuscirò: il che mi pare impossibile. Non so passare dal settenario all'endecasillabo senza forzare; non so sostenere un discorso che sia, come dev'essere, pieno di sentimenti e perciò di verbi. E la questione non è di forma, ma di vita, al solito. Non posso, anzi non voglio approfondire. Di qui l'affanno che per la sua sincerità mi consente il grido, l'epigramma. Forse tutta questa poesia dovrebbe terminare nella prosa;

Opere cit., p. 44); "Tutta una corsa agile tra prati / umidi: vario gioco sereno, tra vesti gonfie: Sole: orma su pietre bianche" (*Immagine*, in L. Caretti, *Poesie*, cit., p. 94).

³⁶⁹ P. P. Pasolini, *Bertolucci*, in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I, Milano, Mondadori, "I Meridiani", p. 1150).

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ *Ibidem*.

³⁷² Giacomo Marchi, *Lettura di Rinaldi*, in «Corrente», 14 febbraio 1940, p. 2.

³⁷³ "Approvo in pieno l'elezione di Ungaretti, e botte a chi non vuol sentire" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 31 agosto 1936, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

³⁷⁴ *Ibidem*.

³⁷⁵ *Ibidem*.

³⁷⁶ Lettera di A. Rinaldi a G. Bassani, 6 aprile 1948 (Fondo Bassani). Ma il richiamo alla melodia torna anche nella lettera introduzione al libro di poesie di Alessandra Vignoli (*Poesie*, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, 1981, pp. 7-8).

³⁷⁷ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 20 settembre 1952 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

ma mi accade ancora oggi quel che ho provato tante volte: di voler versi e prosa nell'atto stesso di svolgere una poesia³⁷⁸.

Intenso il gioco delle rime, anche interne, a cui si aggiunge l'omissione dell'articolo davanti al sostantivo a creare un ritmo fortemente scandito. L'influenza di Bertolucci è palese: basti pensare ad una poesia come *Mattino a Bologna* di Rinaldi ("Mura s'alzano a specchio del sole / già vicine a siepi di campagne / scrosciano verdi montagne / sulle città in ascolto dell'ore")³⁷⁹, dal deciso dettato sonoro, ribadito dalle rime invertite della terza e della quarta strofa, consentite grazie al ricorso alla consonanza per «torri-accorre» e all'assonanza per «fondi-fonti». Il tessuto fonico però amplifica il valore della rima disseminando le due quartine di suoni velari /f/ e /v/:

Nel mattino la luce adombra / tra i fastigi e le torri / fresche verzure, mentre accorre /
lenta folla dai viali in ombra. // Vapora dai colli e fuma / nebbia in silenzi fondi; / nelle
vie nascoste fonti / goccian tra i veli d'una azzurra bruma³⁸⁰.

Lo schema ABBA richiama *Vento* di Bertolucci ("Come un lupo è il vento / che cala dai monti al piano, / corica nei campi il grano / ovunque passa è sgomento"), pubblicata qualche anno prima, ma anche i *Giocatori*³⁸¹ di Bassani, una poesia centrale della sua prima *plaque*, o testi di epigrammatica brevità come *Punta Marina*³⁸² o da *Verso Ferrara*³⁸³. In Caretti è meno insistita, e l'attenzione al ritmo è prodotta nell'uso di un endecasillabo, frequentemente spezzato da segni di punteggiatura come in *Solitudine* ("Al verde lume che dal prato esala / un ramo vive: nella quiete adombra / una

³⁷⁸ *Ibidem*.

³⁷⁹ *Mattino a Bologna*, in A. Rinaldi, *La Valletta* cit., p. 25.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ "Chiudete le finestre e le porte / Nel tempo tranquillo e amaro / che la luna senza riparo / Guarda le solitudini morte. // S'alza più tardi dell'usato / Al cielo nero, fiamma nuda; / non dà fumo, acceca cruda / le case a specchio del prato. // Nelle case, dentro le stanze / Quadrate, giocando, sospesi / Sulle carte, i volti accesi / Da indomabili speranze, // seduti ai tavoli, le candele / basteranno alla nostra vergogna; / coveranno un'affabile gogna / al loro fuoco fedele // Ma lungo le muraglie gelate / Sentiremo la luna passare / Pensierosamente, scrutare / Le impassibili facciate. // E pari ai morti che nelle tombe / ardono candidi nel sigillo / della calce sognando lo squillo / che desterà coi galli tutte le trombe: // senza parlare, senza dormire, / veglieremo la luna, in ascolto / che sul nostro cuore sepolto / possa, non vista, morire" (*I Giocatori*, in Giorgio Bassani, *Storie dei poveri amanti* cit., pp. 45-46, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1370).

³⁸² "Un'ombra sola trascorse sottovento – un piatto / ventre di tavole grondanti se la raffica tornava. / Fieno e papaveri per il mare nero portava / cinta la testa di zanzare l'ortolano distratto" (*Punta marina*, in G. Bassani, *Storie di poveri amanti* cit., p. 29, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1364).

³⁸³ "Questa è l'ora che vanno per calde erbe infinite / nel mio paese gli ultimi treni, con fischi lenti / salutano la sera, affondano indolenti / in sonni dove tramontano rosse città turrite. // Dai finestrini aperti il vino delle marcite / monta al madido specchio delle povere panche; / dei giovanili amanti scioglie le dita stanche, / fa deserte di baci le labbra inaridite" (*Verso Ferrara*, in G. Bassani, *Storie dei poveri amanti* cit., p. 26, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1363).

sconsolata vedovanza")³⁸⁴ o in *Vetro* ("Già dietro il vetro limpido trasalgo / per voci femminili: a notte alta / divampano improvvisate dai crocicchi") o doppiamente in *Risveglio di donna* ("Miracolo è la terra: ne respira / acri profumi. E respirando esulta / di sentirla sorella in questo giro / d'ineffabili sensi: intimo amore")³⁸⁵. È una strategia usata anche da Rinaldi, che la applica a versi più brevi, come il novenario e il settenario, per ritmarli maggiormente.

Le poesie del gruppo bolognese sono estremamente visive, aspetto che Bassani, anni dopo, parlando della sua poesia, avrebbe attribuito alla frequentazione di un ambiente letterario legato alla pittura³⁸⁶. Una caratteristica che, nella lettura data da Forti³⁸⁷ alla prima produzione di Rinaldi, fu interpretata come una mancanza di capacità evocativa, un eccesso di letterarietà³⁸⁸ pur nella piacevolezza della forma. Decisa è l'insistenza in Rinaldi sui dati coloristici declinati in tutte le sfumature dei verdi ("oro fresco si perde alla pianura cupa e verde /³⁸⁹; notti vie serene tra le porte / ancor fredde e chiuse nel

³⁸⁴ *Solitudine*, in L. Caretti, *Poesie cit.*, p. 21.

³⁸⁵ *Risveglio di donna*, in L. Caretti, *Poesie cit.*, pp. 47-48.

³⁸⁶ "Le mie poesie del '42 sono molto visive, molto legate all'immagine, e questo anche in rapporto alla frequentazione di Morandi, Longhi, Raimondi, e secondo come quel particolare ambiente letterario mi suggeriva" (A. Dolfi, *Tre interviste sul tempo: Bassani, Bilenchi, Bonsanti*, in «Contesto», 1980, IV, poi col titolo *Meritare il tempo. Intervista a Giorgio Bassani*, a cura di Anna Dolfi, in A. Dolfi, *Le forme del sentimento*, Padova, Liviana editrice, 1981, p. 82). Ma si può richiamare alla memoria anche le parole della postfazione aggiunta al suo secondo libro di poesia: "Critici si nasce: poeti si diventa – ha detto Roberto Longhi –. Nella primavera del '42, il primo impulso a scrivere versi mi venne, più che dalla vita e dalla realtà, dall'arte, dalla cultura. Da tempo mi avevano colpito le poesie di due vecchi compagni di università: Francesco Arcangeli e Antonio Rinaldi; e quelle di Pompeo Bettini, che Benedetto Croce aveva ristampato l'inverno precedente, da Laterza. Seguivo, oltre a ciò, i miei amici storici dell'arte – lo stesso Francesco Arcangeli, Giuseppe Raimondi, C. L. Ragghianti, Cesare Gnudi, Giancarlo Cavalli – sulle tracce dei pittori ferraresi e bolognesi del Cinquecento e Seicento: cosicché la campagna tra Ferrara e Bologna, che il mio treno percorreva quasi quotidianamente, mi si mostrava attraverso i colori intrisi di una luce come velata, di antiche pitture. La primavera del '42! Stalingrado, El Alamein, e il futuro incerto, oscuro... eppure, nonostante tutto, la vita non mi è mai più apparsa così bella, così bella e struggente come allora. Uscivo dalla giovinezza, lo sentivo bene: ma senza rimpianti, guardando ai miei errori passati – non ero mai riuscito a perdonarmeli – con una sorta di benigna condiscendenza" (*Postfazione*, in G. Bassani, *L'alba ai vetri*, Torino, Einaudi, 1963, p. 85).

³⁸⁷ "Rinaldi si affidava quasi interamente alle ore, ai paesi evocati dai suoi versi con una nitidezza e sicurezza di linea singolari, ma sembrava rinunciare a dare spazio interiore alle sue delicate composizioni adagate sempre e soltanto in primo piano: pareva quasi pretendere che esse svolgessero da se medesime un senso più interno, che egli rifiutava persino di suggerire attraverso l'aggettivazione, secca e quasi sempre visiva. Una serie di pastelli bucolici, spogli delle significazioni allegoriche che la tradizione ha consegnato al genere e anche di quel sovraccarico di profumo delle *Myricae* più brevi; una poesia visiva più che evocativa o per lo meno evocativa solo in questa direzione" (Fiorenzo Forti, *La poesia notturna di Antonio Rinaldi*, «Convivium», 3, 1951, p. 3).

³⁸⁸ "L'esperienza che vive ne *La valletta* è letteraria per quanto palesemente vuole apparire intima e confessionale, ma trova orizzonte nel suo saggiarsi in se stessa, intensificandosi nel proprio scherzo o variandosi anche per caso. Restano positivi questi risultati di pausa contemplata, e per di più semplicizzati in frasi liriche che si possono isolare sempre dal contesto come puri motivi di cui la memoria è lusingata insieme e partecipe" (*ibidem*).

³⁸⁹ *Disegno*, in A. Rinaldi, *La valletta cit.*, p. 7.

primo verde"³⁹⁰, solo per fare alcuni esempi, ma il lemma torna ben sette volte nella raccolta), o su calde timbri di rosso, rosa, viola ("di rosa e d'azzurro l'aria rivesta / il vento che dalla gola del monte l'investe"³⁹¹; "al lume roseo della primavera"³⁹²; "su pietre arse dal meriggio / ora viola"³⁹³) richiamati tutti nell'ultima strofa di *Ad un amico*, evidentemente dedicata alla tavolozza di Morandi³⁹⁴: "più vivo sarà il segno sulla bianca / tavola: l'ametista al grigio sposa / il verde e l'azzurro che riposa / il rosa amico ad un'immagine stanza"³⁹⁵. Frequente è l'uso della sinestesia³⁹⁶, nella quale sensazioni diverse vengono accostate senza lasciar spazio ad un sovrasenso metafisico, bensì ad un approfondimento nella resa sensoriale del testo. Una variante è prodotta dal continuo contrasto tra la luce e ombra spesso legate al silenzio (basti pensare ai versi della *Valletta* "Vien nel mattino la luce / e queta questa valle / solitaria // che avverte appena il sole / e di silenzio / si piace empire / ogni colore vivo. // Ora che il sol le accende / limpida luce ai margini / gioca nelle sue ombre / il piede del pendio"³⁹⁷) che anche Arcangeli ripropone in una poesia come *Val di Marecchia*:

Entro i pianori consunti giace il sole, / le ombre tacciono trafitte. Oltre le creste / remote i boschi fanno un nembo celeste. / Nell'afa splendente cadon le parole // di questo dialetto triste. Alta marea / di silenzio cresce nell'ora meridiana: / lassù il sonno prende le mense e allontana / la notte da San Giovanni in Galilea³⁹⁸.

Un continuo richiamo interno del gruppo è anche il gioco delle personificazioni della natura: si possono ricordare le "rive assortite / dove il vento si impigra"³⁹⁹ e l'"ansia del fiume levigare il sasso"⁴⁰⁰ di Caretti o il "chiaro cielo di settembre / illuminato e paziente"⁴⁰¹ di Bertolucci o il "vulcano assonnato"⁴⁰² di Arcangeli. Il tempo è quello di

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² *Scherzo*, ivi, p. 9.

³⁹³ *Ai piedi d'oscuri boschi*, ivi, p. 17.

³⁹⁴ Per un approfondimento sul valore dei colori nella produzione poetica si rimanda al saggio di Andryj Bely, *Il colore della parola: saggi sul simbolismo*, a cura di Rossana Platone, Napoli, Gida, 1986.

³⁹⁵ *A un amico*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 51.

³⁹⁶ "Ma appena più oltre, in *Mattino a Bologna* e in *La valletta*, gli ordini di sensazioni diverse si affollano, facendo verso con ardita festa: e sembra chiaro che l'indubbio risultato di discorso poetico non nasce da una rinuncia ai motivi, ma da un più affettuoso abbandono al loro incanto. È da un incontro, di sensazioni diverse, ancora una volta, che di scatto nasce l'immagine e si dipana poi il discorso [...]. Dove la riscoperta logicità di questa enunciazione di un paesaggio fermo e vivo nell'esatta fissità di rapporti misteriosamente matematici potrà anche far pensare di passata ad una natura morta di Morandi" (Giacomo Marchi, *Lettura di Rinaldi* cit., p. 2).

³⁹⁷ *La valletta*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 27.

³⁹⁸ *Val di Marecchia*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 25.

³⁹⁹ *Estate*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 67.

⁴⁰⁰ *Iride*, ivi, pp. 25-26.

⁴⁰¹ *Settembre*, in A. Bertolucci, *Sirio* cit., poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 10.

un immobile presente, come per il Bertolucci di *Sirio*, mentre in Giovanelli continuo è il gioco di trapassi temporali con ritorni all'indietro ("Ma non potremmo noi, scuotendo le vesti / infantili, inseguire tra gli alberi un lontano / canto")⁴⁰³ o immobilità ("e quasi / di tempo e di stagioni in un'eterna stasi / come tra ombre di vite trasumanate / vedo nello scenario di pietre alte, bruciate / me scontroso fanciullo giunger di siepe in siepe / a caccia di lucertole tra l'erbacce e le crepe")⁴⁰⁴ provocati dalla memoria. L'immagine del bambino al collegio⁴⁰⁵, ad esempio, è espressione di "un'infanzia felice"⁴⁰⁶ che richiama alla mente un inverno fatto di caldarroste. Tra i lemmi che evocano in Rinaldi il rumore della natura ("fra tuoni bassi"⁴⁰⁷; "assopita al suonare del vento"⁴⁰⁸) non mancano i termini onomatopeici collegati per lo più alla sfera dell'acqua, di vago sapore pascoliano (lo "sciacquio"⁴⁰⁹ sulla tenera ghiaia di *Quiete* o il gocciare delle fonti tra i veli d'un'azzurra bruma⁴¹⁰ di *Mattino a Bologna*), che aprono a immagini sinestetiche ("scrosciano verdi montagne / sulle città in ascolto")⁴¹¹ usate, anche in questo caso, per amplificare il livello di sensorialità. Caretti e Rinaldi giungono anche al calco di innumerevoli sintagmi comuni: basti pensare a *Respiro d'aprile*⁴¹², alla quale Rinaldi sottrae la "bianca gola"⁴¹³ che diventa la "gola bianca"⁴¹⁴ di *Idillio* e "l'alta gola" della più tarda *Distacco*, poesia in cui si vede ritornare anche il "viso acceso"⁴¹⁵ trasformato in "l'acceso riso" e preceduto dall'espressione "nel giro"⁴¹⁶ più volte usata anche da Rinaldi⁴¹⁷. La liminarietà dell'elemento umano è sottolineata dalla sua presenza sonora che si introduce nel quadro come se fosse esistente, ma lontano senza intervenire mai a turbarlo. Pensiamo a *Sosta* di Caretti: "Fermo nell'ombra la mia sosta osservo / solitaria

⁴⁰² *Il canto di Napoli*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 13.

⁴⁰³ *Ad Attilio Bertolucci*, in F. Giovanelli, *Le stagioni* cit., p. 32.

⁴⁰⁴ *Muri*, ivi, p. 14.

⁴⁰⁵ "[...] e se segrete/ avidità di corsa nelle vene / mi suscitava quel vento, eri tu / che mi facevi tremare, tra schiere / allegre comparendo, quando più era calda la mattina, ora di gioco. Eri una dolce maestra" (*Collegiale*, ivi, p. 15).

⁴⁰⁶ *Ricordo quasi di morte*, ivi, p. 33.

⁴⁰⁷ *Al limite del campo*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 13.

⁴⁰⁸ *Stanchezza*, ivi, p. 49.

⁴⁰⁹ *Quiete*, ivi, p. 19.

⁴¹⁰ *Ibidem*.

⁴¹¹ *Mattino a Bologna*, ivi, p. 25.

⁴¹² "Ti è l'occhio chiara parola / nel giro del viso acceso / fuoco che brucia teso / sopra la bianca gola. // Sotto la veste sottile / acerbo ti trema il seno / sapore di latte - / sereno" (*Respiro d'aprile*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 73).

⁴¹³ *Ibidem*.

⁴¹⁴ *Idillio*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 33.

⁴¹⁵ *Respiro d'aprile*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 73.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ Ma presente anche in Arcangeli: "Breve era il sogno: ascolto ora il suo riso / correr lontano nei giri di vento" (*Notturna*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 7).

sul limite dell'orto / ove – ignote – a me scendono dai prati / lusinghevoli voci. Di me stesso / scruto la pena che mi fa guardingo"⁴¹⁸, *speculum* di *Al limite del campo*⁴¹⁹ in cui si ripresenta il medesimo quadro, osservato da una posizione appartata⁴²⁰, appena turbato da vaghe voci distanti, provenienti dai prati in pendio a cui fa eco anche *Polvere del tempo* di Arcangeli⁴²¹, con un'evidente allitterazione che richiama *Idillio*⁴²². L'immobilità a cui sembra condannata il panorama de *La valletta* è, in verità, apparente; l'emergere e il dissolversi del suono, delle fragranze, della luce costituisce una modalità per esprimere il passaggio di un tempo che altrimenti risulterebbe falsamente cristallizzato. La voce che giunge "chiara e interrotta solo dalla lontananza"⁴²³ (ma pensiamo anche ad alcune prove di Caretti come *Solitudine*⁴²⁴ o *Elegia*⁴²⁵) ha una vaghezza tutta leopardiana⁴²⁶ e pertanto si identifica come produttore di un piacere tutto intellettuale, o come attivatore di un corrosivo ricordo⁴²⁷.

L'uso di un linguaggio quotidiano con inserimenti, per Rinaldi, di voci letterarie che richiamano talvolta a Gozzano («rovaio», «vanisce», «solatio», «a bacio», «rovaio», «verzure», «abetaie»), Corrazzini o a Montale denotano una volontaria presa di distanza

⁴¹⁸ *Sosta*, ivi, p. 27.

⁴¹⁹ "Dai vicini filari / e campi in pendio / ora gridano voci. / Al limite del campo mi seggo / qui su aride stoppie / e steli che il vento agita / sulla terra tiepida" (*Al limite del campo*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 13).

⁴²⁰ *Ibidem*.

⁴²¹ "Polvere malinconica del tempo / Ti sollevi e mi copri: rabbrivisce / Turbata d'aliti la sera. Maggio / è ancora inquieto e popola le nubi / con un abile soffio di colori. / Non so più se lontano o se mi suona / accanto voce velata d'un'ora / che mi corrode il cuore di ricordo" (*Polvere del tempo*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 45).

⁴²² "Io chiamo in voce varia / l'amata che risponde / eco lunga del monte / alla valle solitaria" (*Idillio*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 33).

⁴²³ "O voce che risuoni su pei colli / chiara e interrotta nella lontananza" (*Festa*, ivi, p. 29).

⁴²⁴ "Inutili le grida dalla strada / a me salgono: vuote queste stanze / son tutte e ai muri sta fiorendo l'eco. / A nessun grido può il pensier mio / consolato far voce e riposare / in un giro d'ilari richiami" (*Solitudine*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 21).

⁴²⁵ "Chiamano da lungi ilari canti" (*Elegia*, in L. Caretti, *Poesie* cit., p. 52).

⁴²⁶ "Il piacere che ci dà il suono non va sotto la categoria del bello, ma è come quello del gusto dell'odorato ec. La natura ha dato i suoi piaceri a tutti i sensi. Ma la particolarità del suono è di produrre per se stesso un effetto più spirituale dei cibi, dei colori, degli oggetti tastabili" (158, G. Leopardi, *Zibaldone*) e ancora "Un suono dolce o penetrante, indipendentemente dall'armonia o melodia che può sembrare aver rapporto alle idee, gli odori, il tabacco ec. Influiscono sull'immaginazione massimamente, e vi influiscono in modo al tutto fisico, cioè senza nessun rapporto per se stessi alle idee. Laddove quegli oggetti che agiscono sull'immaginazione e la risvegliano ec. Per mezzo del senso della vista lo fanno eccitando certe idee apposite, legate a quei tali oggetti o per la loro propria forma, o per le rimembranze che essi destano nella memoria o per immagini adeguate e analoghe in qualunque modo a quella tal vista. Niente di ciò accade nel suono semplicemente considerato, negli odori, nel tabacco ec. Se non accidentalmente che fuori di tale accidente quelle cose influiscono a dirittura sulla facoltà immaginativa. Così discorrasi anche della luce per se stessa e indipendentemente dagli oggetti che ella discuopre allo sguardo; perocché anche la luce per se influisce sveglia la facoltà immaginativa senza relazione propria e particolare a veruna idea" (3386, G. Leopardi, *Zibaldone*).

⁴²⁷ "Non so più se lontano o se mi suona / accanto voce velata d'un'ora / che mi corrode il cuore di ricordo" (*Polvere del tempo*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 45).

dalle oscurità ermetiche, come le numerose le influenze letterarie di una tradizione ancora decisamente presente in questa prima produzione (penso, ad esempio, a “Poi mentre il cuore si addorme”⁴²⁸ di sapore foscoliano).

7. *Il sodalizio letterario di Pasolini con i giovani di «Eredi»*

Nel frattempo il giovane Pasolini stava per intraprendere una stagione di "ingenue relazioni letterarie"⁴²⁹ intessute con i compagni dell'Università di Lettere, Francesco Leonetti, Luciano Serra e Roberto Roversi. Il piccolo gruppo di giovani aveva frequentato, sebbene in classi differenti, anche il Liceo Galvani e aveva preso a ritrovarsi spesso alla Libreria Cappelli dove "il caro Otello"⁴³⁰ Masetti, copocommesso, era solito aiutarli a trovare i libri di poesia a tiratura limitata, che loro leggevano avidamente. Pasolini, “asciutto e atletico come un giovane uomo, era diventato un adolescente”⁴³¹ dallo spirito “agonico e foga inestinguibile”⁴³², che amava “il cinema, le gite, le partite di football”⁴³³, già “divoratore e assimilatore vertiginoso di libri, di spettacoli, di nozioni scolastiche, che non gli costavano nulla, onde non gli mancava mai il tempo per gli amici e per gli ozi comuni”⁴³⁴. Nella “bella e dolce”⁴³⁵ Bologna, alla quale era giunto dopo anni di peregrinazioni dovute ai continui trasferimenti del padre, aveva "affondato le radici"⁴³⁶ trasformandola in un luogo "caro di antiche consuetudini e cose che si ripetono"⁴³⁷ in "un tempo mai inquinato dal maleficio della non speranza"⁴³⁸.

⁴²⁸ *Grazia*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 37.

⁴²⁹ P. P. Pasolini, *Prefazione* cit., p. 2513.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ Franco Farolfi, *Un ricordo*, in «Nuovi argomenti», 49, gennaio-marzo 1976, p. 85.

⁴³² *Ibidem*.

⁴³³ *Ivi*, p. 86.

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ “Come mi è sembrata bella e dolce Bologna! Sai, ci sono arrivato che avevo la tua età, e vi ho passato sette anni, forse i più belli. Ora la città continua a vivere calma e assoluta, come coricata pigramente tra i colli e la ricca pianura: ormai, camminando per le sue strade sento che non si ricorda di me” (Lettera di P. P. Pasolini a Tonuti Spagnol, 3 aprile 1946, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954*, a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p. 244).

⁴³⁶ “Ma anche a Bologna, dove ho affondato radici e ricordi da molti anni, e ho antiche consuetudini e cose che si ripetono secondo un uso ormai divenuto caro e fonte di nostalgia, mi è una meta molto dolorosa: questi ritorni, ormai uguali da molti anni, nei giorni non ancora estinti dell'estate, nel dolcemente squallido sole di settembre, sono per me una vera pena” (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 16 settembre 1941, *ivi*, pp. 115-116).

⁴³⁷ *Ibidem*.

⁴³⁸ *Ibidem*.

Entrato all'università a diciassette anni, nel 1939, aveva frequentato il corso, "memorabile"⁴³⁹ di Longhi sui *Fatti di Masolino e di Masaccio*. Il Maestro, "il quell'inverno bolognese di guerra"⁴⁴⁰ gli era sembrato "semplicemente la Rivelazione"⁴⁴¹ quando, "sguainato come una spada"⁴⁴², parlava dalla sua cattedra di via Zamboni. Inevitabile era stato anche l'incontro con Arcangeli, allora assistente dello stesso Longhi⁴⁴³ nonché collaboratore della rivista «Architrave» sulla quale Pasolini aveva pubblicato alcuni articoli⁴⁴⁴, e poi con Alfonso Gatto, trasferitosi nel '41 a

⁴³⁹ "Se penso alla piccola aula (con banchi molto alti e uno schermo dietro la cattedra) in cui nel 1938-1939 (o nel 1939-1940) ho seguito i corsi bolognesi di Roberto Longhi, mi sembra di pensare a un'isola deserta, nel cuore di una notte senza più una luce. E anche Longhi che veniva, e parlava su quella cattedra, e poi se ne andava, ha l'irrealtà di un'apparizione. Era, infatti, un'apparizione. [...] Dopo, si può dire che siamo diventati amici, anche se la frequentazione è stata sempre così rara. E anzi, solo dopo, Longhi è diventato il mio vero maestro. Allora, in quell'inverno bolognese di guerra, egli è stato semplicemente la Rivelazione. Che cosa faceva Longhi in quell'auletta appartata e quasi introvabile dell'università di via Zamboni? Della Storia dell'arte? Il corso era quello memorabile sui fatti di Masolino e di Masaccio" (P. P. Pasolini, *Illusioni storiche e realtà nell'opera di Longhi*, in «Tempo», 18 gennaio 1974, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, II, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1999, pp. 1977-1978).

⁴⁴⁰ *Ibidem*.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

⁴⁴² "Longhi era sguainato come una spada. Parlava come nessuno parlava. Il suo lessico era una completa novità. La sua ironia non aveva precedenti. La sua curiosità non aveva modelli. La sua eloquenza non aveva motivazioni. Per un ragazzo oppresso, umiliato dalla cultura scolastica, dal conformismo della società fascista, questa era la rivoluzione. Egli cominciava a balbettare dietro il maestro. La cultura che il maestro rivelava e simboleggiava si poneva come alternativa all'intera realtà fino a quel momento conosciuta" (P. P. Pasolini, [*Che cosa è un maestro?*], ivi, p. 2596).

⁴⁴³ "L'attività trascinatrice di Pasolini era una sollecitazione infinita (Farolfi su «Nuovi Argomenti» ha detto stupendamente che era un "maestro dei suoi coetanei e che "determinava il nascere dei cenacoli"), e dentro di lui operavano selezioni ben precise che gli facevano amare o rifiutare un autore. Fra i classici predilesse Petrarca, Michelangelo, Foscolo, Leopardi; dei contemporanei rifiutava decisamente Quasimodo ma lo entusiasmavano le traduzioni dei lirici greci; ci introdusse alla lettura di Bilenchi e Bonsanti, Delfini e Landolfi, Gadda e Loria; dei narratori americani ci raccomandava il Melville di Billy Budd e di Pierre o le ambiguità; divorava le riviste, «Frontespizio», «Primato», «Letteratura», «La Ruota» (dove Gatto scriverà una nota sul suo libro), «Prospettive», «Corrente», «Maestrato», «Architrave», «Pattuglia» ecc.; all'università frequentò febbrilmente le lezioni di Longhi su Masolino e Masaccio, legandosi e legandosi anche in amicizia con Francesco Arcangeli" (Luciano Serra, «Eredi», «Setaccio», «Stroligut», in P. P. Pasolini, *Lettere agli amici (1941-1945)*, Modena, Guanda, 1976, p. XI).

⁴⁴⁴ Nella lettera del 21 settembre 1942 Pasolini scrive ad Arcangeli di avergli inviato il testo *Per un vecchio scritto di C. Betocchi* definendola una "cosa breve e non del tutto approfondita, data la mia serena apatia in grembo al mio paese e ai miei scritti". Gli chiede inoltre di spedirgli i fogli protocollo del suo *Lamento e meditazione* ritenendo di averla "buttata giù" di getto. "È una cosa che ho gettato giù rapidamente e più rapidamente l'ho consegnata (dato che il giorno dopo dovevo partire. Ora non so che valore abbia, se sia irrimediabilmente uno sfogo o se, corretta e sfrondata, possa diventare passabile" (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Arcangeli, 21 settembre 1942, Fondo documentario Arcangeli, BCABO). Commenta inoltre il lungo articolo di Arcangeli, *La biennale dei respiri*, affermando di condividere in generale le sue opinioni sulle opere esposte e rimandando un più ampio discorso al suo ritorno a Bologna "Ho letto con interesse la vostra *Biennale dei respiri e in generale condivido le vostre opinioni*: forse mi sarei più ingenuamente sciolto nell'elogio di Bartolini e sarei stato sereno sereno contro Messina. Ed anche verso Birolli sarei stato meno freddo; in realtà questo pittore ha costituito per me uno dei respiri più profondi e liberatori. Non so se ricordate l'orribile sala in cui i quadri di Birolli erano confinati! Non mi pare che nelle ampie superfici del ritratto di Quasimodo ci sia il pericolo del cartellonesco, ché sono superfici lavorate mano a mano lucidamente e con chiari propositi: non voglio di re con questo che Birolli in questi suoi quadri tocchi l'arte, ma certo la sua è una delle pitture più sofferte,

Bologna, in via S. Petronio vecchio⁴⁴⁵, a due passi dall'abitazione di Rinaldi⁴⁴⁶. Se la frequentazione di Arcangeli si era fatta piuttosto assidua non così sporadici dovevano essere gli incontri con gli altri esponenti del gruppo bolognese, soprattutto con Rinaldi che era stato suo insegnante appena l'anno prima⁴⁴⁷. L'esperienza universitaria vissuta "non da apprendista, bensì da iniziato"⁴⁴⁸, gli regalava momenti di grande fervore, legati soprattutto ai corsi di Longhi, "un'isola deserta, nel cuore di una notte senza più luce"⁴⁴⁹, e viva delusione per una "cultura universitaria fatta di polvere e di palinsesti"⁴⁵⁰, alimentata dallo scarso interesse suscitato dalle lezioni di italiano di Calcaterra sul Tasso minore⁴⁵¹. Il suo "maggior entusiasmo"⁴⁵² era indirizzato, però, in quegli anni, sugli studi di filologia romanza e sulla storia dell'arte tanto che Pasolini aveva iniziato una tesi di arte contemporanea, i cui primi tre capitoli erano dedicati a Carrà, De Pisis e Morandi. Ma il prezioso manoscritto, com'è noto, venne perduto l'8 settembre durante "una concitata fuga in bicicletta"⁴⁵³, cosa che costrinse Pasolini a

o per lo meno, intelligenti dell'Esposizione. Non ho presente se avete citato la Visita nello studio di V. Guidi: non vi pare che lo meritasse? È uno che fa i cinque o sei quadri della Biennale che [...] realizzasse meglio dentro di sé, come direbbe il Berenson. Ad ogni modo spero di avere occasione di parlare di pittura più a lungo con voi, a Bologna" (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Arcangeli, 21 settembre 1942, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁴⁴⁵ La notizia che Gatto, nel '43, abitasse in via San Petronio vecchio 39, risulta da quanto scrive Pasolini in una lettera a Fabio Luca Cavazza, marzo '43, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954*, cit., p. 161. Nella stessa lettera Pasolini allude al progetto, in comune con Arcangeli di una società per la pubblicazione di opere in lingua originale.

⁴⁴⁶ "Ho ricevuto in questo momento la tua lettera trionfale. Non mi fermerò a dirti l'entusiasmo che nutro per l'idea della società Arcangeli Gatto ecc. ecc." (Lettera di Pier Paolo Pasolini a Fabio Luca Cavazza, febbraio 1943, ivi, Einaudi, 1986, p. 159). Secondo la nota la società prevedeva la pubblicazione di opere poetiche in lingua originale. La prima doveva essere *Le fleurs du mal* di Baudelaire ma la questura bolognese intervenne con un divieto.

⁴⁴⁷ P. P. Pasolini, *Prefazione*, in *Poesie*, Garzanti, Milano, 1970 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte* cit., pp. 2513-2514).

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ *Roberto Longhi. Da Cimabue a Morandi*, pubblicato in «Tempo», 18 gennaio 1974 con il titolo di *Illusioni storiche e realtà nell'opera di Longhi* (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, II cit., p. 1977).

⁴⁵⁰ Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 41.

⁴⁵¹ "Sono, ora, preso nel vortice di una nuova occupazione, l'esercitazione di italiano: le *Rime* del Tasso dopo S. Anna: la bibliografia è immensa, sono ormai in totale quattro ore di lavoro in biblioteca, solo per annotare e guardare che libri vi siano intorno a questo argomento. È questo il classico lavoro universitario, fatto per puro senso di retorica e di erudizione, che aborro e che stroncherò, con atto di coraggio, sul viso stesso al prof. Calcaterra, quando pronuncerò la mia relazione. Cosa può importare a me che idolatro Cézanne, che sento forte Ungaretti, che coltivo Freud, di quelle migliaia di versi ingialliti ed afoni di un Tasso minore?" (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, inverno 1941, ivi, p. 28).

⁴⁵² P. P. Pasolini, *Si ridurranno ad essere degli inventori di slogans?*, in «L'illustrazione italiana», 1, gennaio 1962 (poi ivi, p. 2768).

⁴⁵³ "Tra gli allievi di Roberto Longhi già innamorati di Morandi in quegli anni tra il 1934 e il 1937 vanno ricordati Antonio Boschetto, Gian Carlo Cavalli e Giorgia Bassani. Questo, prima di giungere ad altre personalità straordinarie affascinate dal binomio Longhi-Morandi, qual è quella di Pier Paolo Pasolini che arriva all'aula di storia dell'arte intorno al 1939-'40 e che, prima di dedicarsi alla tesi su Giovanni Pascoli con Carlo Calcaterra, inizia una tesi di arte contemporanea; a settembre 1943 sono già pronti i primi tre

sostituirli con un commento alla poesia del Pascoli, “l’unico suo antenato sopportabile, fra tanto fasto, (e soprattutto aspirazione al fasto) della tradizione prossima”⁴⁵⁴.

L’“aridissima”⁴⁵⁵ vita invernale bolognese gli consentiva di dedicare ampi spazi alla lettura, la “più grande e sola consolazione”⁴⁵⁶, allo sport e al teatro, passione per la quale aveva formato una “piacevole compagnia”⁴⁵⁷, con Ermes Parini, affettuosamente chiamato «Paria», Carlo Manzoni, Elio Melli e infine anche Roversi in attesa delle estati di Casarsa, dove Pasolini era solito passare i momenti di “dolcissima vita”⁴⁵⁸ in un paesaggio “splendid[o] di prati, di messi, di canali, di ragazze e ragazzi e bambini, intatta provincia dell’Atlante neolatino”⁴⁵⁹, amata e insieme, talvolta rifiutata⁴⁶⁰. Casarsa era il luogo dove i “dolci miti”⁴⁶¹ nascevano “spontaneamente e generosamente”⁴⁶² e la vita che vi si poteva condurre era ancora dominata da un vichiano candore infantile e

capitoli dedicati a Carrà, De Pisis e Morandi, ma lo scritto va malauguratamente perduto nella concitazione di una fuga in bicicletta dalla caserma cui Pasolini è assegnato, proprio l’8 settembre. [...] “Una parola su Giorgio Bassani: laureatosi nel 1937, egli si reca spessissimo a Bologna nel 1938-’39 per ragioni di primo insegnamento e certamente l’anno seguente conosce già Morandi, visto che gli dedica un volume dell’amico Giacomo Marchi, come suo omaggio, da Ferrara il 27 giugno 1940. Anche nella memoria di Maria Teresa restano le visite in via Fondazza del giovane scrittore, amico di Rinaldi e di Arcangeli” (ivi, pp. 18-19).

⁴⁵⁴ Gianfranco Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini*, in «Il Ponte», 4, XXXVI, 30 aprile 1980. Pasolini discuterà la tesi *Antologia della poesia pascoliana: introduzione e commenti* il 26 novembre 1945 a Bologna, ottenendo il massimo dei voti.

⁴⁵⁵ “In questa mia aridissima vita non c’è un fiore che sappia di viva umanità” (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, gennaio-febbraio 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 32).

⁴⁵⁶ “Soprattutto dovrei privarmi della mia più grande e sola consolazione: la lettura. Ma queste ultime settimane ho forse esagerato in questo senso; ho letto in media un libro e mezzo al giorno; la mia cultura si è del tutto rinsanguata, si è estesa in nuove estese regioni, ancora in parte oscure: hanno tutto il fascino vergine di ciò che è ignoto e si deve scoprire (letteratura moderna, contemporanea, s’intende). Ma di ciò parleremo più a lungo quando ci vedremo” (ivi, pp. 32-33).

⁴⁵⁷ “La mia vita in questi ultimi venti giorni (tolti gli ultimi: influenza) è stata pacifica e, perché no, simpatica. Abbiamo formato una piacevole compagnia io, Paria, Manzoni (che si è fatto più intelligente e piacente di quanto fosse un tempo) e Melli (che è tornato in lettere, ed è di più buon umore). Insieme ci siamo dati dapprima alla pallacanestro, che continua a piacermi assai. Abbiamo poi fatto idolo dei nostri pensieri il teatro: abbiamo deciso di metter su una compagnia e eventualmente recitare alla Casa del Soldato. Ancora le cose sono in sospenso: finora non abbiamo fatto altro che recitare brani di tragedie e commedie tra noi quattro (a due a due, alternativamente)” (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, inverno 1941, ivi, p. 23).

⁴⁵⁸ “Dolcissima vita qui conduco: pigra si svolge, ma orrendamente rapidi passano i giorni. Mi trovo ogni giorno una settimana più avanti. Tremo all’idea della partenza!” (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, estate 1941, ivi, p. 78).

⁴⁵⁹ A. Bertolucci, *Lettere a Franco Farolfi*, in «Nuovi argomenti», 49, gennaio-marzo 1976, p. 3.

⁴⁶⁰ “È tornato quel tempo: ma è destino che tutto subisca cambiamenti (franamenti direbbe Montale) ma qui a Casarsa avvengono sì i cambiamenti ma le cose non si tradiscono e rimangono fondamentalmente immutate. Che brutto paese è Casarsa! Non c’è niente. È tutta morale, niente bellezza: la maleducazione paesana dei ragazzi, la malignità delle femmine, la polvere grigia e pesante delle strade. Tutto ha perduto il mistero onde la fanciullezza la circondava ed è nudo e sporco dinanzi a me: ma questo è un nuovo incanto, un nuovo sogno, e un nuovo mistero. Sono entrato in una adulta fanciullezza, ora che l’altra ha perduto i miei rimpianti” (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 140).

⁴⁶¹ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 12 agosto 1942, ivi, p. 139.

⁴⁶² *Ibidem*.

sospesa in un “perfetto giusto mezzo”⁴⁶³, in un armonico equilibrio di tristezza e gioia. Il tempo lì si cristallizzava in un immobile presente, fatto di epoche e di esistenze che si sovrapponevano, come se la storia millenaria⁴⁶⁴ dell’uomo si sintetizzasse nell’esistenza del singolo individuo⁴⁶⁵.

È noto che proprio durante un'estate friulana, esattamente nel giugno 1941, si cominciò a profilare il progetto di realizzare una rivista, a cui Leonetti, Pasolini, Roversi e Serra decisero di dare l'emblematico titolo di «Eredi»⁴⁶⁶, per sottolineare una linea di continuità con una “tradizione studiata su poeti nuovi”⁴⁶⁷:

Siamo ai giardini Margherita, seduti su un prato appena tagliato; fra lo splendore giallo di sole e di erba s'alza un profumo compatto, molto padano, del fieno falciato, a cumuli, che si sta asciugando. Poca gente, solo presenze colorate di donne e ragazze che camminano qua e là. Noi tre seduti (Leonetti, Pasolini e io) parliamo di una rivista da fare, che vogliamo fare, che dobbiamo fare. Il nome già proposto è «Eredi». Parliamo con una leggerezza che è felicità, per una cosa finalmente importante da fare; per una decisione nostra che dovremo realizzare impegnandoci. Ci sentiamo infervorati. Quel profumo e quel sentimento mi segnano il corpo, si incidono nella memoria. Passa un uomo, in bicicletta, è in borghese; adagio cerca con la testa; ha bisogno di parlare? Ci vede, ci guarda, si avvicina, non si ferma; dice a voce bassa: «Hitler ha invaso la Russia». È il 22 giugno del '41 e noi eravamo, in quel momento della nostra giovinezza, fuori dal mondo⁴⁶⁸.

Interessante notare come alcuni esponenti di questo quadriumvirato sarebbero poi, anni dopo, confluiti nell'esperienza di «Officina», portando, come inevitabile corredo culturale al proprio progetto, le influenze che l'ambiente bolognese della loro formazione aveva favorito e sviluppato. I giovani di «Eredi», e più di tutti Pasolini che costituiva il principale motore trainante dell'impresa, avevano tratto un interesse non sporadico per alcuni aspetti della poesia della scuola bolognese tanto da lasciarsene fortemente influenzare soprattutto nella loro primissima produzione alla ricerca di strade

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ “Alla mattina mi son svegliato male; tuonava; ha continuato a tuonare per tre ore, fino a mezzo della mattina, le nuvole erano leggerissime, quasi invisibili; a mezzo della mattina le campane improvvisamente hanno suonato pel cattivo tempo; ha cominciato a grandinare: era la grandine della campagna, la grandine che ricorda i millenni” (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 18 luglio 1941, *ivi*, p. 46).

⁴⁶⁵ “Il tempo che passa e la vita che lo accompagna, non mia, ma di tutta la gente che conosco e che non conosco, che vive intorno a me. Il mio balcone aperto nel cielo, i tetti, il cortile, è come il polso in cui sento battere l'esistenza dell'intero paese” (*ivi*, p. 140).

⁴⁶⁶ “A Bologna, il 22 giugno 1941, quattro studenti di lettere decisero di fondare la rivista «Eredi» per essere i continuatori di una tradizione studiata sui poeti nuovi. Erano Pier Paolo Pasolini, Francesco Leonetti, Roberto Roversi, Luciano Serra” (Luciano Serra, «Eredi», «Setaccio», «Stroligut» cit., p. IX).

⁴⁶⁷ *Ibidem*.

⁴⁶⁸ R. Roversi, *Gioventù di un poeta*, in «Bologna incontri», VI, 11-12, novembre-dicembre 1975, p. 15.

nuove per differenziarsi dall'ermetismo, ancora una volta in un continuo agone tra rifiuto e tentazione.

L'esser "fuori dal mondo"⁴⁶⁹ che Roversi aveva denunciato con ironica lucidità descrivendo il fervore con cui i quattro sodali avevano deciso di prender parte all'ambizioso progetto, ritorna, sebbene mutato nei termini, anche nelle parole degli altri protagonisti che ricordavano come la loro idea, per la quale avevano trovato solo un titolo "ambizioso"⁴⁷⁰, ma non i fondi necessari alla realizzazione, fosse naufragata pochi mesi dopo per le restrizioni ministeriali sull'uso della carta. L'obbligo di procrastinare l'uscita a "data indeterminata, molto lontana"⁴⁷¹, fu in realtà vissuto da Pasolini con "dolce ottimismo"⁴⁷² perché aveva dato la possibilità di sviluppare le loro "culture adolescenti"⁴⁷³ e di esser maggiormente capaci di entrare "nel vivo dei problemi dell'attuale cultura italiana"⁴⁷⁴ affinando una completa unione di intenti⁴⁷⁵:

Contrariamente ai giovanissimi di oggi, infatti, per noi allora non esistevano alternative: ci trovavamo dentro un mondo unico e completo, almeno nella nostra coscienza. Costretti insieme dalla ferrea politica del regime fascista e dalla istituzione stilistica di gusto ermetico. La libertà, nel senso politico, andava per noi – inconsciamente – ricercata in varianti più originarie e impegnanti di quella moralità obbligata e ormai ufficiale: non sapevamo ancora cosa fosse l'antifascismo (era questione di pochi mesi: ed eravamo degli adolescenti) e l'avversione al fascismo che era in noi implicita si manifestava così in assurde e ideali esigenze moralistiche. La storia era una storia plutarchiana, e l'io, nella passione in cui voleva darsi, restava al centro del mondo: conciliandosi in ciò l'intimismo decadente e il virilismo fascista... Quanto alla letteratura, la posizione era analoga: adesione ad un novecentismo che ci determinava – in qualità di iniziati ingenui e fiduciosi

⁴⁶⁹ *Ibidem.*

⁴⁷⁰ "Circa dal '40 al '42, a Bologna, ci eravamo riuniti in un gruppo di ragazzi, tra il Liceo e l'università (Leonetti e Roversi del '24, Luciano Serra del '20, io del '22) e, ambiziosamente, avevamo deciso col proporci di fondare una rivista. Ben lontani dall'essercene procurati i fondi necessari, ne avevamo già trovato il titolo, programmatico, di «Eredi»" (P. P. Pasolini, *La posizione*, in «Officina», 6, aprile 1956, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 623).

⁴⁷¹ "Cari e addolorati amici, sarà questa mia un grido di dolce ottimismo: non importa se la rivista dovrà uscire a data indeterminata molto lontana; meglio per la nostra preparazione, la nostra serietà, la nostra maturità se esce tra due anni. Io e Serra saremo professori e guadagneremo: avremo tutti e quattro una propria personalità almeno 15 volte più sviluppata; pensate in due anni o anche, uno) quale sviluppo possano avere delle culture adolescenti come le nostre! Entreremo sempre di più nel vivo dei problemi dell'attuale cultura italiana, sapremo vedere più chiaro e più profondo. Del resto, dobbiamo dircelo chiaramente: eravamo noi preparati per sopportare il peso e la responsabilità di una rivista per un anno e più di seguito?" (Lettera a Renato Serra, 2 agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere agli amici 1940-1954* cit., p. 11).

⁴⁷² *Ibidem.*

⁴⁷³ *Ibidem.*

⁴⁷⁴ *Ibidem.*

⁴⁷⁵ "Dovremo pazientare, macinare e prepararci. Dovremo depurarci da ogni scoria di egoismo e ambizione personale che finora, diciamo la verità, ha turbato il perfetto equilibrio: davanti a «Eredi» dovremo essere quattro, ma, per purezza, uno solo" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 1° agosto 1941, *ivi*, p. 62).

–: sì che anche qui il latente antinovecentismo consisteva, analogamente, in una ricerca di «varianti più originarie e impegnanti» di quella convenzione stilistica (ermetica) con immissioni, ancora, di istanze moralistiche e vagamente religiose, e di nostalgie per le presumibilmente più pure fasi originarie (specie, naturalmente vociane)⁴⁷⁶.

Permaneva intatto il proposito, nonostante il fallimento del progetto, di lavorare ai loro "quattro libretti"⁴⁷⁷ di poesia che in effetti sarebbero tutti usciti, a loro spese, l'anno successivo⁴⁷⁸, con una "copertina semplice e bianca, tranne quella di Leonetti che la scelse giallina e bordata"⁴⁷⁹. Frattanto alla Libreria Cappelli di Bologna, Pasolini e gli altri amici avevano conosciuto Antonio Meluschi e sua moglie, Renata Viganò, che "vivevano in una violenta ma sobria povertà per conseguenza delle idee di cui non avevano paura"⁴⁸⁰, pur mantenendosi, secondo quanto ricorda Roversi, "liberi, nuovi, giusti (e umani) a incontrarli, anche nella loro casa di via Mascarella"⁴⁸¹. Dopo un'iniziale resistenza⁴⁸² di Pasolini che temeva l'allontanamento di Leonetti e Serra dal gruppo, le relazioni si intensificarono. Fu proprio Meluschi, insieme a Masetti, come ricordano Roversi e Renato Serra, a far loro conoscere Mario Landi, un "timido mitissimo ometto i cui piccoli occhi si accendevano di furore quando parlava dei fascisti"⁴⁸³, che avrebbe stampato le loro prime *plaqueette* e che, inconsapevolmente,

⁴⁷⁶ P. P. Pasolini, *La posizione*, in «Officina» cit., pp. 622-623.

⁴⁷⁷ R. Roversi, *Gioventù di un poeta* cit., p. 15.

⁴⁷⁸ Oltre a *Poesie a Casarsa* di Pasolini furono infatti pubblicati *Sopra una perduta estate* di Francesco Leonetti, *Poesie* di Roberto Roversi e *Canto di memorie* di Luciano Serra.

⁴⁷⁹ R. Roversi, *Gioventù di un poeta* cit., p. 15.

⁴⁸⁰ *Ibidem*.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

⁴⁸² "Ci voleva poi Meluschi, quell'ignorante e plebeo Meluschi, nel cui circolo letterario ho anch'io rischiato di impantanarmi; infatti quest'inverno sono stato per essere presentato a lui da Della Casa; ma fortunatamente, essendo andati a casa sua due volte, non ve l'abbiamo mai trovato. È una casa tana; c'è una vecchia che potrebbe essere sua madre o una ruffiana, ed invece è sua moglie, scrittrice di versi in un giornaleto femminile. Lo stesso Della Casa, poi, ammette che Meluschi è molto ignorante. Alla larga, alla larga, caro Luciano, non andare neanche a respirare l'odore di quella gente! A proposito, lo stesso Della Casa, poi, mi aveva già offerto di partecipare a quelle pubblicazioni monografiche, di cui ora mi parlate: io gli ho dato una risposta vaga. Ma ora, non ci parteciperei neanche mi pregassero. Della Casa è un povero ragazzo, buono, ma illuso, bugiardo, pieno di arie: un confusionario. Tale deve essere Meluschi. «Architrave» non accetta i loro scritti; al Guf sono malvisti; Bignardi ne parla con mordace ironia. Non è gente per noi, Luciano. Noi siamo molto più in alto; non dar in pasto a loro le tue poesie; te ne prego veramente, Luciano, in nome della nostra amicizia. Se mai, le nostre poesie le faremo leggere a gente come Rinaldi, Arcangeli ecc. Impedisci a Leonetti – ancora in nome della nostra amicizia – di avvicinarsi a coloro. Tutto ciò che state facendo mi preoccupa grandemente. Sento che devo essere vicino a voi; e perciò entro il 15 sarò costì. Ricordatevi di «Eredi», delle nostre giornate; io per la vostra, ho sacrificato molte amicizie, ho rinunciato ad approfondire molte conoscenze, per paura di essere sviato. Fate così anche voi: non si sa mai come vada a finire ciò che si inizia" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., pp. 101-102).

⁴⁸³ "Non potendo uscire «Eredi» per disposizioni ministeriali sul consumo della carta, la faccenda dei libretti di liriche da stampare a nostre spese (il padre di Pasolini era ufficiale di carriera, quello di Leonetti presidente di tribunale, quello di Roversi radiologo, ma fu lo zio a pagarglielo, il mio impiegato postale) maturò ad opera di Meluschi (il quale ci permetteva di guadagnare qualcosa facendoci collaborare alla

insieme a Arcangeli, Rinaldi, Giuseppe Raimondi e Giorgio Morandi "(e per Pasolini anche Gatto)"⁴⁸⁴, li avrebbe aiutati a rafforzare la loro germinale opposizione al regime⁴⁸⁵.

8. *Gli anni bolognesi di Pasolini*

Nel dicembre 1942 Pasolini aveva deciso di mostrare i suoi disegni⁴⁸⁶ e il suo primo "libretto"⁴⁸⁷ di poesie agli Arcangeli, e probabilmente anche a Rinaldi⁴⁸⁸, ritenuti gli unici in grado di capire effettivamente i suoi sforzi letterari. Pasolini e Luciano Serra, infatti, insieme a Mario Ricci, frequentavano abitualmente la sua abitazione, e non di rado si attardavano per confrontarsi "con lui in conversazioni che spaziavano sugli argomenti più disparati"⁴⁸⁹. Nella lettera di accompagnamento al suo testo però Pasolini anticipava agli amici di aver voluto "cominciare modestissimamente e con poche possibilità di essere compreso anche nel senso più banale della parola"⁴⁹⁰. Il libro, infatti, era, per ammissione dello stesso giovane autore, "di difficile lettura"⁴⁹¹, eppure auspicava che Francesco e il fratello Gaetano avessero la "pazienza [...] di leggerlo"⁴⁹², visto che anche la versione in italiano e non solo quello in friulano, aveva, per lui, una propria validità poetica. L'apprezzamento dimostrato da Arcangeli per le sue opere artistiche, giudicate "in modo molto lusinghiero"⁴⁹³, lo faceva ben sperare e, quanto alle poesie, Pasolini aveva annotato nella lettera all'amico Serra solo un generica

pagina bolognese del «Corriere padano», io ricordo che intervistai Morandi) e di Masetti i quali ci misero in contatto con un venditore di libri antichi e vecchi, Mario Landi: un timido mitissimo ometto i cui piccoli occhi si accendevano di furore quando parlava dei fascisti. E furono proprio i contatti con Meluschi, Masetti, Landi, con Arcangeli e Rinaldi, con Giuseppe Raimondi e Giorgio Morandi (e per Pasolini anche con Gatto) a farci maturare l'idea di un mondo libero dal fascismo" (Luciano Serra, «Eredi», «Setaccio», «Stroligut» cit., pp. XII-XIII).

⁴⁸⁴ *Ibidem.*

⁴⁸⁵ *Ibidem.*

⁴⁸⁶ "Arcangeli ha visto i miei disegni e gli sono piaciuti in modo lusinghiero per me. Il mio libretto continua a mietere successi che mi commuovono" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, dicembre 1942, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 146).

⁴⁸⁷ "Insieme a questa lettera vi arriverà anche un libretto, *Poesie a Casarsa* che è il mio primo libretto di poesia. Ho voluto cominciare modestissimamente, e con poche possibilità di essere compreso anche nel senso più banale della parola. È un libro di difficile lettura e spero che avrete la pazienza, voi e vostro fratello, di leggerlo, tenendo conto che io attribuisco validità anche al testo italiano" (Lettera di Pier Paolo Pasolini a Francesco Arcangeli, 21 settembre 1942, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁴⁸⁸ Lettera di Pier Paolo Pasolini a Luciano Serra, agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 101.

⁴⁸⁹ Mario Trento, *Francesco Arcangeli e Pier Paolo Pasolini. Pasolini tra arte e letteratura nelle riviste bolognesi degli anni Quaranta* cit., p. 139.

⁴⁹⁰ *Ibidem.*

⁴⁹¹ *Ibidem.*

⁴⁹² *Ibidem.*

⁴⁹³ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, dicembre 1942, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 146.

affermazione (“il mio libretto nutre successi che mi commuovono”)⁴⁹⁴ che non ci permette di avanzare ipotesi concrete su un eventuale giudizio dello storico dell’arte.

L’affinità sentita da Pasolini verso i colleghi bolognesi emerge con evidenza fin da una prima lettura del testo. Il processo identificatorio con i ritmi della natura è condotto fino alla completa trasfigurazione del sé tanto che le stagioni⁴⁹⁵ e le ore⁴⁹⁶ lasciano sull’animo e sul corpo del poeta i segni del loro passaggio. Il paesaggio evocato, quel Friuli, “leggendari[o], serale e pluviale”⁴⁹⁷, eletto a propria “dimora vitale”⁴⁹⁸ al quale Pasolini si sentiva intimamente legato è quello dell’idillio elegiaco che, per Bertolucci, dominava l’intera produzione giovanile dello scrittore⁴⁹⁹, un *heimat* edenico nel quale sprofondare e armonizzarsi, con una forte influenza pascoliana, come avrebbe ben individuato lo stesso Contini⁵⁰⁰. I giovani fanciulli friulani, “nini”⁵⁰¹, “fantasùt”⁵⁰², “fi”⁵⁰³, o “donzel”⁵⁰⁴, protagonisti di ogni lirica sono assurti a *speculum* del poeta (non è forse col nome di “eterno fantasùt”⁵⁰⁵, che l’amico Bortolotto si divertiva a chiamare Pasolini?), e pertanto assumono lo stesso ruolo dell’io poetico nel rapporto con la natura trovandovi il medesimo profondo livello di armonizzazione e accordo. Così nel *Nini muàrt* è Narciso ad avere “il colore della sera, quando le campane suonano a morto”⁵⁰⁶ mentre nel viso della “ragazzetta”⁵⁰⁷ “sbiancata presso il fuoco”⁵⁰⁸ è accostato all’albero

⁴⁹⁴ *Ibidem.*

⁴⁹⁵ *Ibidem.*

⁴⁹⁶ *Il nini muàrt*, in *Poesie a Casarsa* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie*, I, Milano, Mondadori, I “Meridiani”, 2003, p. 168).

⁴⁹⁷ *Ibidem.*

⁴⁹⁸ Mi riferisco ancora una volta all’espressione usata da Oreste Macrí nel libro *Le mie dimore vitali: Maglie, Parma, Firenze* curato dalla prof. Anna Dolfi (Roma, Bulzoni, 1998).

⁴⁹⁹ “Così, e non sembri riduttivo rispetto agli autentici tremori dell’anima di chi fu un fanciullo «senza macchia e senza paura» (sono parole sue, ironiche e patetiche), Pier Paolo, preso nei lacci dell’«anomalia» dei suoi amori, ci dà con *Atti impuri* e *Amado mio* due idilli, e insieme elegie della gioventù. Ho usato i due termini nel senso che avevano, prima di divenire frettolosamente volti al negativo, quando erano pronunciati a proposito delle storie ellenistiche o di quelle decadenti, rispondentisi, da Teocrito al giovane Gide” (Attilio Bertolucci, *Introduzione* cit., pp. 10).

⁵⁰⁰ “Al fondatale povero di San Mauro consuona l’iniziale fondatale povero della landa attorno alla Delizia, che non manca di solcare una vena alessandrina e «conviviale» concentrabile fin dalle *Poesie a Casarsa* nel simbolo struggente della viola, poi destinata a trasferirsi nell’ambito ritmico, anzi naturalmente aritmico e sintatticamente contrastato, col «verso lungo» della poesia in lingua. Il mondo del Pascoli è subumano e rigorosamente non urbano (tranne, è ovvio, le Atene e Roma in sublime cartapesta del suo repertorio archeologico), il mondo di Pasolini è abitato da essere ontologicamente indigenti, di cui la tradizione non aveva ancora preso nota” (G. Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini* cit., p. 341).

⁵⁰¹ *Il nini muàrt*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 168.

⁵⁰² *Pioggia sui confini*, ivi, p. 169.

⁵⁰³ *L’ingannata*, ivi, p. 170.

⁵⁰⁴ *O me giovanetto!*, ivi, p. 171.

⁵⁰⁵ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 26 gennaio 1944, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 187.

⁵⁰⁶ *Il nini muàrt*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 168).

⁵⁰⁷ *Per un ritorno al paese*, ivi, p. 179.

che scompare a poco a poco nel tramonto invernale. Il tema era già presente anche nei testi scambiati durante l'estate del '41 con Serra, Roversi e Leonetti: in *Uomo come voi*, ad esempio, la mano e la mente erano associate in metafora alla "luce, / che dà corpo alle salme"⁵⁰⁹ mentre in *Casarsa* le ascelle erano "cespugli di palude"⁵¹⁰ e in *Elegia*⁵¹¹ l'immagine si spingeva ad un completo ribaltamento: non era l'acqua a scorrere tra le mani di chi parlava ma, al contrario, il noi poetico a farsi "dolce cosa"⁵¹² accolta dall'elemento naturale antropomorfizzato. E l'allusione a una eccessiva somiglianza di una poesia di Serra alla lirica *Preghiera*⁵¹³ di Caretti conferma scopertamente una certa conoscenza dei testi del gruppo bolognese, richiamata da alcuni *senhal* interni alle liriche come l'uso della parola "gaggie"⁵¹⁴ di evidente impronta bertolucciana.

Il tema della corrispondenza con la natura è presente, opportunamente declinato, anche in alcuni passi delle prose di quegli anni che rivelano l'influenza romantica (lo stesso Pasolini aveva messo in epigrafe all'editoriale dello «Stroligut» un passo di Shelley) probabilmente di ascendenza rinaldiana:

Alzo gli occhi da Pascal, o da Leopardi, e guardo nell'infinito, che ora, per qualche anno, ha preso per me la forma di un cielo velato, di una catena di monti trasparenti e un filo di ebbre nevi. Questo paesaggio torna ogni febbraio, quando la campagna è così ritratta nel suo silenzio, i legni così incorporati, che l'occhio può spaziare senza freno verso il nord, dietro la Richinvelda, fino a quella celeste barriera di crinali e di vette incolori, ma distinti dal cielo, appunto, dalla riga indecisa delle nevi. Nelle giornate terse, nelle prime ore del mattino, vi si distinguono i ghiaioni, i dirupi, le macchie turchine dei boschi, i solchi candidi dei torrenti, le minime pieghe dei declivi, come se fossero impresse in una sostanza vitrea che si differenzi impetuosa e immobile dalle plaghe immemori del cielo⁵¹⁵.

Il periodo incipitario del passo in cui il poeta, solo, osserva la natura distogliendo la mente dagli studi e dalla meditazione richiama infatti le pagine dei primi *Diari* di Rinaldi, legame rafforzato dall'allusione a Leopardi e Pascal, più volte citati. Un

⁵⁰⁸ *Ibidem*.

⁵⁰⁹ "La mia mano è l'amica luce / che nasce, la mia mente è quella / luce, che dà corpo alle salme" (*Uomo come voi*, in Lettera di P. P. Pasolini a Renato Serra, luglio 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 58).

⁵¹⁰ *Casarsa*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 60).

⁵¹¹ "Acqua di roggia, / noi siamo dolci cose nelle tue mani" (P. P. Pasolini, *Elegia*, in Lettera di P. P. Pasolini a Renato Serra, 1° agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 62).

⁵¹² *Ibidem*.

⁵¹³ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, agosto 1941, *ivi*, p. 71.

⁵¹⁴ "Languore di questo / mio tempo friulano, / vento di gaggie, / mite percuoti / il presagio / di vicini mali" (P. P. Pasolini, *Frammento*, in lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, luglio 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 60).

⁵¹⁵ *Di questo lontano Friuli*, in P. P. Pasolini, *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 1998, "I Meridiani", p. 1305.

paesaggio silenzioso, immobile e pur tuttavia segnato temporalmente della ciclicità del tempo millenario (“questo paesaggio torna ogni febbraio”)⁵¹⁶, cristallizzato proprio per l’assenza di vita in “un’ora eterna”⁵¹⁷. Proprio di Pasolini è l’allusione non tanto ad una dimensione temporale altra, come in Rinaldi, quanto ad un’immobilità apparente, che nasce dal continuo flusso del passato nel presente, impossibilitato ad evolvere nel futuro. Il Friuli risulta quindi un luogo reso immobile dal tempo “antic”⁵¹⁸ e “perdùt”⁵¹⁹, che “no’l si mòuf”⁵²⁰, non si muove, per cui “il riso dei padri”⁵²¹ si specchiava negli “occhi dei fanciulli”⁵²² (“reste il ridi dai paris, / – coma tai rams la ploja – / tal vis dai sòs frutìns”)⁵²³ e le ore sono scandite soltanto dall’eco di una campana che sottolinea, ossimoricamente, il silenzio dei prati (“A fieste 'a bat a glòns / il mè païs misdi. / Tai prâs sidinamìnt / mi puàrte la ciampàne”)⁵²⁴. L’assenza, come nella poesia di Bertolucci, Rinaldi, Giovanelli, di qualsiasi altra “presenza umana che non [siano] le fuggevoli apparizioni di anime defunte”⁵²⁵ costringe l’io poetico ad abbandonarsi, come nelle raccolte dei compagni emiliani, alla contemplazione della natura, “solo”⁵²⁶, collocato “sui confini”⁵²⁷, in quella posizione liminare spesso sottolineata da Rinaldi soprattutto nelle poesie della seconda raccolta. Si tratta quindi di una posizione “violentemente soggettiva”⁵²⁸, narcisistica, come scriveva Contini, in cui si confinava un io dimidiato dedito a “continue esequie ai crepuscoli”⁵²⁹. Giustapposizione che si riverbera, questa volta in senso inverso nella natura, spesso descritta con termini contrastivi, prima tra tutte l’opposizione luce-ombra, cara ai bolognesi⁵³⁰, caricata di valori simbolici ne *La domenica uliva*. Pensiamo al giovane protagonista di quei versi che nega di sentire il “canto”⁵³¹ del Cristo risuonare nel giorno di Pasqua tanto da spingere la madre morta a

⁵¹⁶ *Ibidem.*

⁵¹⁷ *Ibidem.*

⁵¹⁸ *O me giovanetto*, ivi, p. 171.

⁵¹⁹ *Dilio*, ivi, p. 177.

⁵²⁰ *Per un ritorno al paese*, ivi, p. 180.

⁵²¹ *Ibidem.*

⁵²² *Ibidem.*

⁵²³ *Ibidem.*

⁵²⁴ *Ibidem.*

⁵²⁵ *Ibidem.*

⁵²⁶ *Pioggia sui confini*, ivi, p. 169.

⁵²⁷ *Ibidem.*

⁵²⁸ *Ibidem.*

⁵²⁹ *Ibidem.*

⁵³⁰ *O me giovanetto!*, ivi, p. 171.

⁵³¹ “Jo non cognòss chês ròbis / che Crist l’à insanganât; / parsè 'i no sai prejàre, / non sint intòr un ciànt” (ivi, p. 188).

farsi, ungarrettianamente, suo tramite verso Dio⁵³², sebbene consapevole dell'inutilità del suo gesto visto che confessa di avvertire, dentro la sua carne di fanciullo ("jo so di ciâr, / ciâr di frutìn")⁵³³, solo un fuoco scuro ("fûc / scûr")⁵³⁴, privo di luce ("e sènze lum")⁵³⁵.

Il realismo elegiaco già presente nelle prime *Poesie a Casarsa* si presenta filtrato dalla lettura della poesia spagnola, e in particolare, di autori come Antonio Machado, Juan Ramon Jiménez e, seppur in modo estremamente minore, García Lorca, la cui influenza si somma ad una preesistente matrice decadente⁵³⁶⁵³⁷. Come ha giustamente analizzato Serena Sartore nella sua tesi di laurea, queste indubbie influenze affioravano nei titoli nelle poesie⁵³⁸, in alcuni stilemi⁵³⁹, nei temi⁵⁴⁰ e in alcuni metri⁵⁴¹. Vorremmo

⁵³² "Par chistu, chèl ch'jo 'i dis, / fi, dis davor di mè // Jo soi còme che tu mi às fat, Crist: / ciànt e plànt 'a son 'na ròbe in tè. / Ta la crôs inclàudimi, Crist: / jo soi sènze remèdi tò" (ivi, p. 191).

⁵³³ Ivi, p. 192.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ *Ibidem*.

⁵³⁶ "Dalla ricerca ermetica dell'atemporalità, della rarefazione e dell'allusività, Pasolini giungeva ad un significativo aggiramento dell'ermetismo grazie soprattutto allo sconfinamento dialettale, che lo poneva immediatamente in contatto con esperienze diverse (oltre al Pascoli, i decadenti e la poesia spagnola e provenzale). Nella rustica parlata casarsese priva di tradizione letteraria, orale e barbarica, Pasolini poteva appagare la nostalgia linguistica, la *Sehnsucht* glottologica che lo aveva allontanato dalla retorica della tradizione letteraria" (F. Brevini, *Per conoscere Pasolini*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 407-408).

⁵³⁷ "La poesia spagnola ha avuto una grande importanza nel periodo della mia formazione, voglio dire che un poeta come Antonio Machado, o Juan Ramón Jiménez, ha avuto probabilmente più influenza su di me che non Ungaretti o Montale [...] perché li lessi in quegli anni, 1938, 1939, si trovavano tradotti, li lessi e mi impressionarono. Machado insieme a Kavafis, e forse Apollinaire, è stato il maggior rappresentante della poesia europea di questo secolo. Io rimasi quasi traumatizzato nel leggere questi poeti. García Lorca, invece, mi colpì molto meno, per esempio, ma Juan Ramón Jiménez e Antonio Machado hanno avuto una grande influenza su di me. In quel periodo scrivevo in friulano. Poi ho amato i poeti catalani, per esempio Carlos Escardò, che conobbi in quegli anni" (Luis Pancorbo, *Es atroc estar solo*, entrevista con Pier Paolo Pasolini, maggio 1975, in «Revista de Occidente», 4, febbraio 1976, poi Luis Pancorbo, *È atroce essere solo. Intervista a Pier Paolo Pasolini*, traduzione e presentazione di Francesca Falchi, in «Eudossia», 2, 2004).

⁵³⁸ "I titoli delle poesie friulane di Pasolini spesso ricalcano quelli di Lorca e Machado o traducendoli letteralmente, o riprendendoli in maniera più libera, o addirittura lasciandoli invariati. D'altronde il tentativo di richiamare atmosfere propriamente spagnole è evidente anche in alcuni titoli che Pasolini assegna alle sezioni della sua raccolta friulana: in questo caso il termine di paragone è il granadino García Lorca, che con le sue *Suites* (come la *Suite del regreso* o la *Suite de los espero*) e il suo *Romancero gitano* fornisce l'esempio per l'intestazione sia della citata *Suite furlana* di *Poesia a Casarsa* che per il *Romancero*, secondo volume de *La meglio gioventù*" (Serena Sartore, *Pasolini, la cultura ermetica e la poesia spagnola*, tesi di laurea, Torino, Università degli studi, 2008-2009, p. 134).

⁵³⁹ "Il *nini muàrt*, ossia il fanciullo morto, ricorda ad esempio un titolo della *Gacela del niño muerto* nel *Diván del Tamarit* di Garcia Lorca. Sempre ispirato da Lorca è il titolo della poesia *Romancerillo*, che pare voler riunire la suggestione del *Romancero gitano* e l'uso tipicamente lorchiano dei diminutivi, evidente ad esempio in *Cancioncilla del primer deseo*, o in *Madrigalillo* (entrambe appartenenti alla raccolta *Canciones*) che suona ancora più simile al titolo pasoliniano. Vi è poi il caso di *Fiesta*, poesia che porta di per sé un titolo dal sapore ispanico e che inoltre si apre con una citazione *Sense foc, sense*, incipit della poesia *Pasqua en revolució* – da Bertran i Oriola, poeta appartenente al gruppo dei catalani pubblicati su «Quaderno romanzo n. 3» [...]. Tra le poesie invece prima scartate e poi raccolte in *Poesie dimenticate c'è Alba*: come sottolinea Annalisa Comes nelle note filologiche ai testi dell'edizione dei Meridiani, il «titolo (oltre che riferirsi a un genere della poesia provenzale) riprende quello di due poesie di García Lorca (rispettivamente nel *Libro de poemas* e nel *Poema del cante jondo*)» (ivi, p. 136).

solo aggiungere l'insistenza su alcuni momenti del giorno come la "sera mite"⁵⁴² del *Nini muàrt* che combacia perfettamente con la "tibia tarde"⁵⁴³ delle *Soledades* nella quale l'immagine vespertina si collega con le ombre proiettate sul muro bianco⁵⁴⁴, ripresa specularmente in *O me giovanetto*⁵⁴⁵. Il "tempo orfico della natura vivente del succedersi ciclico, *ab eterno*, di albe e crepuscoli, primavera e autunno, nascita e morte"⁵⁴⁶ come lo definiva Santato, è vissuto dall'*homo natura* in un paesaggio astorico che ricorda indubbiamente Machado (nel quale è presente l'azzeramento temporale del succedersi storico: basti pensare a *III* di *Soledades* "Y algo nuestro de ayer, que todavía / vemosvaar por stas calles vejas")⁵⁴⁷ ma anche i più vicini colleghi del gruppo bolognese. Lo stesso richiamo al "païs"⁵⁴⁸ che apre la raccolta e sottende ogni lirica della *plaque*, evoca, in modo assolutamente personale, il legame topografico e regionale con la propria terra di origine che univa anche i compagni di studio di Rinaldi, sebbene per ciascuno con caratteristiche precipue. Solo attraverso il proprio mondo il poeta poteva esprimersi pienamente, secondo quanto lo stesso Pasolini ammetteva, in una lettera a Contini ("Se lei, come spero moltissimo, verrà quassù, mi auguro di trovare degli alleati nelle mie *fuejs*, nelle mie *rois* o, per dirlo in lingua, nel mio mondo esteso, di cui conosco anch'io un'infinità di cose"⁵⁴⁹) per la presenza di un legame esclusivo ed evidente, un marchio genetico di manifesta filiazione che non poteva essere celato. La

⁵⁴⁰ I temi individuati dalla Sartore sono: il tempo perduto, campane, sogno, giardini e campi, fonte, natura, Eden e l'infanzia spesso rispecchiata nell'immagine della morte.

⁵⁴¹ Influenza metrica con gli ottonari rimati della lirica castigliana del XV-XVI sec. o i dialoghi presenti in Lorca e Jiménez.

⁵⁴² "Sera mite all'ultimo barlume, nel fosso cresce l'acqua, una femmina piena cammina per il campo" (*Il nini muàrt*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 168).

⁵⁴³ Es una tarde clara, / casi de primavera, / tibia tarde de marzo, que el hábito de abril cercano lleva (Sera così chiara, / quasi di primavera, / sera mite di marzo, / che d'aprile imminente reca l'alito)" (Antonio Machado, *Soledades*, VII).

⁵⁴⁴ "[...] sul muro bianco un'ombra" (Alguna sombra sobre el blanco muro) (*ibidem*).

⁵⁴⁵ "O me giovanetto, serena la sera reca l'ombra sulle vecchie mura; in cielo, la luce acceca" (*O me giovanetto!*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 171).

⁵⁴⁶ "Un tempo astorico anzi metastorico: una dimensione astratta, mitica, mai determinata storicamente, oppure il tempo orfico della natura vivente, del succedersi ciclico, *ab eterno*, di albe e crepuscoli, primavera e autunno, nascita e morte. È sempre un tempo interiore, una durata del sentimento: qui come in Rousseau, Baudelaire e Machado il tempo meccanico, l'orologio sono aboliti. In loro luogo viene stabilito invece il tempo sacro delle origini, il flusso dell'eterno presente e dell'eterno ritorno; la vita non è storia: si svolge – al contrario – fuori e al di qua di essa (il contrasto tra il tempo storico e il tempo mitico è uno dei ricorsi leopardiani più costanti e significativi del primo Pasolini). Una lontananza infinita separa l'*homo natura* dall'*homo historia*" (G. Santato, *Pier Paolo Pasolini. L'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 9).

⁵⁴⁷ "E qualcosa di noi, di ieri, ancora / vediamo errare in queste vecchie strade" (*III*, Antonio Machado, *Soledades*).

⁵⁴⁸ *Dedica*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 167).

⁵⁴⁹ Lettera di P. P. Pasolini a Gianfranco Contini, 2 settembre 1946, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 255.

terra influenza in modo originale ogni uomo che le appartiene, ma in particolare imprime il suo segno sull'io "fantassùt"⁵⁵⁰, l'"unico essere vivente dentro quei mattini e quei crepuscoli"⁵⁵¹ che oltre ad abitarla, la contempla. La "sensualità"⁵⁵² era ad esempio il tratto tipico dell'emiliano: lo notava Rinaldi parlando dell'amico Arcangeli e Pasolini descrivendo in *Foglie fuejs* le proprie terre d'origine ("chi infatti guardi la distesa puzzolente di canapa, senza un albero, intorno a Ferrara, non può non riconoscervi la sensualità particolare dei suoi abitanti")⁵⁵³. In *Poesia a Casarsa* il ritorno insistito di Pasolini sul tema sottende un inno di esaltazione della corporalità⁵⁵⁴, collegato con il *topos* della giovinezza, considerata massima espressione della terrestrità e della forza e avvertita in tutta la sua fisicità, e quindi declinazione dello stesso spirito vitale e giocoso presente nelle prime raccolte bolognesi (simbolicamente identificato non solo nella corsa⁵⁵⁵ come in Bertolucci o nel ritmo musicale fortemente scandito come in Rinaldi, ma anche nel riso gioioso⁵⁵⁶ degli adolescenti turbato fino a farsi "sconsolato"⁵⁵⁷ dalla malinconia dei canti per i morti ("dut bessòl tu ciant'i muàrs")⁵⁵⁸, dalla solitudine del meriggio ("tal plan rampìt, o mìrie, jo soi bessòl")⁵⁵⁹, o dalla tristezza della lontananza dai propri luoghi ("par vè tu incontraràs / il mè paìs lontàn; / salùdilu, s'al tâs / il plant che no tornàn")⁵⁶⁰). Nella prosa *Foglie fuejs*, invece, si stempera in una contemplazione solitaria, al tramonto⁵⁶¹, momento di "immane miracolo"⁵⁶², e costituisce un

⁵⁵⁰ *Pioggia sui confini*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 169).

⁵⁵¹ Fernando Bandini, *Il sogno di una cosa chiamata poesia* cit., p. XIX.

⁵⁵² Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABo).

⁵⁵³ *Foglie fuejs*, in P. P. Pasolini, *Romanzi e racconti* cit., p. 1295.

⁵⁵⁴ Sulla presenza del tema della corporeità nelle *Poesie a Casarsa* si era già pronunciato Contini fin dalla sua prima recensione al testo: Non solo dunque «il timp di mè donzèl» (*Altair*) ma il corpo, anzi, perché importa, veramente il «cuàrp», questa tenebrosa cosa portata sotto la chiara, evidenziante luce d'una lingua nuova. Nelle *Litanis dal biel fi* («biel fi», cioè un'altra accezione del solito sé oggetto d'amore; e qui è il peccatore infantile che ritorna, innanzi non per nulla ad uno specchio): «I ciaàli il mè cuàrp / di quat ch'ierà frut» a contatto delle crepuscolari domeniche trascorse" (G. Contini, *Al limite della poesia dialettale*, in «Corriere del Ticino», 24 aprile 1943 (poi in G. Contini, *Pagine ticinesi*, a cura di Renata Broggin, Bellinzona, Salvioni, 1981, p. 120).

⁵⁵⁵ *Altair*, in P. P. Pasolini, *Poesie a Casarsa* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. 181).

⁵⁵⁶ *Pioggia sui confini*, ivi, p. 169.

⁵⁵⁷ *O me giovanetto!*, ivi, p. 171.

⁵⁵⁸ *Pioggia sui confini*, ivi, p. 169.

⁵⁵⁹ *Fuga*, ivi, p. 178.

⁵⁶⁰ *Per un ritorno al paese*, ivi, p. 179.

⁵⁶¹ "Ma l'incanto di questi confronti, così abusivamente personali, vive nell'eccitazione poetica della solitudine, quando ci si sente superiori a tutti gli altri uomini; e una condizione speciale, come un viaggio difficile, lo fa esplodere con una lucidità che sembra inesauribile. Del resto l'ora era già tarda, e benché il noioso stupore dell'alba (con la note luce disanimata, la nauseante indifferenza dei luoghi stranieri) non accennasse a finire, una nuova ora stava per operare il miracolo immane; voglio dire l'ora del vespro" (ivi, p. 1296).

perfetto sfondo nel quale dispiegare le inquietudini del proprio animo. Al tempo stesso però, Pasolini, scopre progressivamente i limiti di questo rapporto esclusivo, cominciando a sentire la natura incapace di appagare completamente il proprio desiderio di bellezza, così come era successo a Rinaldi:

Il mondo continuava ad avere per me il suo fascino, ma un fascino che cominciava a decomporsi; infatti la bellezza della campagna, della luna, del fiume non era altro che una trasposizione dell'unica bellezza... la misteriosità di certi canti uditi nelle sere estive, di certe luci (mi alzavo all'alba solo per vedere espandersi il rosa del sole!), di certi paesaggi fissati in un'inquadratura ideale a cui una lunga abitudine poetica mi aveva reso abile, non era altro che una forma dell'unica misteriosità... Ora che in parte ero passato di là, ora che avevo gettato almeno uno sguardo dietro i confini di quella bellezza e di quel mistero, la natura cominciava a regredire, a rinchiudersi nella sua pura funzionalità. Questo processo di decomposizione fu lungo; solo ora, nell'estate del '47, non sento che freddamente il fascino del mondo naturale. Questo s'intende è un ulteriore stadio (non esiste ancora l'ultimo) ma allora, nella crisi, le bellezze che mi circondavano, modeste, invero, per me che le avevo scoperte, addirittura impagabili, cominciarono ad avere luci più fosche, inquietanti e impure. Anche la bellezza umana (per me: greca) dei corpi dei ragazzi si era come naturalizzata, col risultato di rendere i miei desideri più aderenti e imperiosi: infatti nessun sollievo mi era pervenuto dalla [...] perdita della mia solitudine, dalla mia miracolosa esperienza, insomma⁵⁶³.

Tutta la prima produzione pasoliniana è quindi influenzata da alcune istanze sviluppate già dal gruppo bolognese, evidenziate soprattutto nel forte debito maturato con il Decadentismo e con il Romanticismo e nel distacco, sebbene inizialmente meno consapevole, dall'ermetismo, del quale comunque Pasolini, come i poeti bolognesi, avevano subito la forte influenza. Il legame con la propria terra, vissuta come *speculum animae*, costituisce il primo passo per un progressivo inserimento di istanze realistiche nella propria poesia, inizialmente complementari poi dominanti, secondo una parabola comune ad altri esponenti della scuola emiliana. Al tempo stesso la matrice reale, prima spontaneamente inserita e poi riletta e giustificata, richiama un bisogno di moralità⁵⁶⁴ e quindi di umanità che il gruppo bolognese aveva ricercato e che lo stesso Pasolini aveva fatto proprio, come scriveva a Serra nell'estate del '41: "ciò mi fa sospettare che tutta la mia poesia non nasca per se stessa, ma viva per riflesso, non solo di ricordi d'altra poesia, ma di avvenimenti umani!"⁵⁶⁵. Un'affermazione che riecheggia la critica

⁵⁶² *Ibidem*.

⁵⁶³ *Dai Quaderni rossi*, in P. P. Pasolini, *Romanzi e racconti* cit., p. 149-150.

⁵⁶⁴ P. P. Pasolini, *Volontà poetica ed evoluzione della lingua* cit., in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 161

⁵⁶⁵ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 20 agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 91.

di Ravennani alle prime liriche di Caretti, richiamate da Pasolini in una lettera a Serra di pochi giorni precedente⁵⁶⁶, nonché l'intuizione espressa da Arcangeli in un commento alla produzione poetica dei bolognesi⁵⁶⁷. Fondamentale è la maturazione di un profondo senso della storia, lascito della cultura antifascista così forte tra gli intellettuali felsiensi, sebbene vissuta da Pasolini come esperienza ideologica e non militante, come invece molti dei compagni di qualche anno più anziani, ma fautrice di una forte presa di coscienza dell'importanza dell'impegno civile dell'intellettuale che Pasolini farà propria, rafforzandola con l'esperienza di «Officina» e esprimendola poi pienamente ne *Le ceneri di Gramsci*.

9. Le influenze del gruppo bolognese su *Poesie a Casarsa*

Come racconta lo stesso Pasolini "una quindicina di giorni dopo che il libro era uscito"⁵⁶⁸ aveva ricevuto una cartolina postale di Contini nella quale il critico mostrava un grande interesse per l'opera e si offriva di recensirlo immediatamente⁵⁶⁹ perché "il librettino di neppur cinquanta pagine"⁵⁷⁰ che si era visto recapitare⁵⁷¹, accompagnato

⁵⁶⁶ "Media mi sembra *Pregghiera* di Caretti" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, agosto 1941, ivi, p. 71).

⁵⁶⁷ Si rimanda al paragrafo *La poesia* di questa tesi.

⁵⁶⁸ P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo*, in P. P. Pasolini, *Poesie*, Garzanti, Milano, 1970 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, II cit., p. 2514). Pasolini ricorda l'aneddoto anche in una lettera a Luciano Serra del luglio-agosto 1942 (in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 138): "Ho ricevuto varie lettere di elogio tra cui questa di G. Contini: «Caro Pasolini, ho ricevuto ieri il vostro *Poesie a Casarsa*, mi è piaciuto tanto che ho inviato subito una recensione a «Primato», se la vogliono".

⁵⁶⁹ "Una quindicina di giorni dopo che il libro era uscito ho ricevuto una cartolina postale di Gianfranco Contini, che mi diceva che il libro gli era tanto piaciuto che l'avrebbe immediatamente recensito. Chi potrà mai descrivere la mia gioia? Ho saltato e ballato per i portici di Bologna; e quanto alla soddisfazione mondana cui si può aspirare scrivendo versi, quella di quel giorno di Bologna è stata esaustiva: ormai posso benissimo farne per sempre a meno" (P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2514).

⁵⁷⁰ G. Contini, *Al limite della poesia dialettale* cit., p. 116).

⁵⁷¹ "Insegnavo allora in un'università straniera, e facevo il pendolo tra questa sede e una piccola città di confine. Uno dei miei fornitori librari, la cui gestione artigianale (fascette e fatture integralmente autografe) si rifletteva nella tenuità delle cifre, era un piccolo antiquario di Bologna, chiamato Mario Landi. Non l'ho mai conosciuto di persona, e molto più tardi il caro Giuseppe Raimondi doveva designarmelo come una «macchietta felsinea», fra l'altro segnato dall'essere albino. Un giorno del 1942 la posta mi recò un plico iscritto dalla bella e arcaica lettera di Mario Landi, ma non conteneva poche lire di Bodoni o di Romagnoli-Dall'Acqua, bensì, per la prima e unica volta, un libretto stampato sotto la ragione editoriale del Landi stesso. Ignoto l'autore, Pier Paolo Pasolini, di aspetto onomastico inconfondibilmente ravennate, e ignota la veste linguistica di quelle *Poesie a Casarsa*, friulano ma «di cà da l'aga» (cioè il Tagliamento), quindi un'eccezione nell'eccezione. L'odore era quello irrefutabile della poesia, in una specie inconsueta, per di più in una di quelle non so se dire quasi lingue o lingue minori che era la mia passione o professione frequentare. Allora tutto il tempo era mio, niente ostacolava, quando insorgeva, il pronto desiderio di scrivere. All'uopo adibii un giornale del Ticino, tra perché le sedi italiane stavano crollando nel disastro vicino a consumarsi e perché la censura invigilava che non si osasse dir troppo bene di cosa scritta in dialetto. Fu quella in sostanza la mia unica scoperta" (G. Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini* cit., pp. 339-340).

“dalla bella e arcaica lettera di Mario Landi”⁵⁷² aveva il pregio, secondo lui, di inserire la poesia dialettale nel panorama contemporaneo consentendole di perdere quel ruolo ancillare, rispetto alle produzioni in lingua, che l’aveva caratterizzata fino a quel momento⁵⁷³. L’affidarsi ad un dialetto dalla struttura morfologica e fonetica fortemente differenziata dall’italiano aveva creato un vero “scandalo”⁵⁷⁴ che modificava quello stesso linguaggio arcaico “in profondità”⁵⁷⁵, giungendo ad espressioni “conclus[e], sistematic[he], quasi marmore[e]”⁵⁷⁶, capaci ancora di un descrittivismo seppur “di linea e non di colore”⁵⁷⁷. La recensione di Contini, si sa, non uscì su «Primato», come aveva promesso inizialmente il critico, ma su «Il Corriere di Lugano», “all’estero, in Svizzera, terra per definizione dei fuoriusciti”⁵⁷⁸. Un’indicazione apparentemente secondaria che pure permise a Pasolini un’importante riflessione: la sua “lingua pura per poesia”⁵⁷⁹ era stata fraintesa diventando “un documento realistico”⁵⁸⁰ straordinariamente scomodo per il regime. Eppure il friulano che Pasolini aveva deciso di adottare rappresentava per lui, in quel momento, proprio un “linguaggio privato ed ermetico”⁵⁸¹, legato alla “poesia

⁵⁷² Ivi, p. 339.

⁵⁷³ “Sembrirebbe un autore dialettale, a prima vista, questo Pier Paolo Pasolini, per queste sue friulane *Poesie a Casarsa* (Bologna, Libreria antiquaria Mario Landi), un librettino di neppur cinquanta pagine, compresa la non bella traduzione letterale che di quelle pagine occupa la metà inferiore. E tuttavia, se si ha indulgenza al gusto degli estremi e alla sensibilità del limite, in questo fascicoletto si scorgerà la prima accessione della letteratura «dialettale» all’aura della poesia d’oggi, e pertanto una modificazione in profondità di quell’attributo. Si pensi infatti ai più moderni fra i rimatori in vernacolo, il triestino Giotti, il genovese Firpo – e non dimentichiamo, fra i veneti, Giacomo Ca’ Zorzi, alias Noventa: il loro mondo continua ad essere più o meno impressionistico-nostalgico, ma d’una malinconia già raccolta nell’aprioristica figura della saggezza; la loro metrica, più o meno tradizionale; e infatti il loro dialetto persiste in una posizione ancillare rispetto alla lingua, della quale è una variazione appena più descrittiva e cromatica. Come asserire, allora, una loro piena contemporaneità? Se anzi giungono, per definizione, con alcuni minuti o un quarto d’ora di ritardo?” (G. Contini, *Al limite della poesia dialettale* cit., p. 116).

⁵⁷⁴ Ivi, p. 117.

⁵⁷⁵ Ivi, p. 116.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 119.

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

⁵⁷⁸ “La recensione di Contini non è poi uscita su «Primato» come egli aveva programmato, ma sul «Corriere di Lugano», all’estero, in Svizzera, terra per definizione dei fuoriusciti. Perché? Perché il fascismo – con mia grande sorpresa – non ammetteva che in Italia ci fossero dei particolarismi locali, e degli idiomi di ostinati imbelli” (P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2514).

⁵⁷⁹ *Ibidem*.

⁵⁸⁰ *Ibidem*.

⁵⁸¹ “Non si trattava di chiarire quale fosse (ed è ancora) la mia vocazione letteraria nei suoi rapporti con il «dato», più o meno divenuto cosciente, dei complessi, comunque posso dire, da un punto di vista strettamente linguistico, che il mio friulano del '42 era qualcosa di diverso da un dialetto, in quanto io ambivo, per usare la mia terminologia di allora, a un mio linguaggio privato ed ermetico (non oscuro!) dove perseguire puri fantasmi poetici ossessionato da un sentimento solo: la nostalgia. Era d'altra parte «dialetto» in quanto aveva richiesto da me una forma di regresso linguistico, verso un lessico turgido di vita inespressa, vergine, immediato e imprudente, con vocalità delicate e penombre nelle quali io ravvisavo, già data, quella che poteva essere la musicalità pura del simbolismo; dal regresso dunque a un recupero fin troppo fulmineo delle suggestioni letterarie più avanzate l'intervallo era brevissimo. Ecco perché quei miei versi di allora non furono e non sono capiti dai friulani” (P. P. Pasolini, *Poesia d'oggi*, in

delle origini”⁵⁸². È importante qui ricordare che in quel primo momento sembrava a Pasolini di essersi appropriato, attuando un regresso invece che un'elevazione, di un “lessico turgido di vita inespressa, vergine, immediato e imprudente”⁵⁸³ il cui suono arrivava a produrre una “dilatazione semantica”⁵⁸⁴ tale da “trasferire i semantemi in un altro dominio linguistico”⁵⁸⁵, avvicinandoli alla musicalità del simbolismo: un'operazione che ben ricorda l'aspirazione alla purezza della prima produzione del gruppo bolognese. La parola *rosada*, sentita risuonare “in una mattinata dell'estate del 1941”⁵⁸⁶ da “un ragazzo alto e d'ossa grosse... proprio un contadino di quelle parti”⁵⁸⁷ gli era servita come iniziazione a un percorso di trascrizione di ciò che fino a quel momento era stato soltanto “un suono”⁵⁸⁸, permettendogli di appropriarsi di una lingua orale, da intendersi come “categoria distinta da ogni *langue* e da ogni *parole*, una specie di ipo, o meta struttura di ogni struttura linguistica”⁵⁸⁹. Un processo di sublimazione, unito ad “un'appassionata lettura del Pirone”⁵⁹⁰ che aveva agito per Pasolini sulla “parlata friulana della destra del Tagliamento”⁵⁹¹ trasformandola in un “curioso”⁵⁹² dialetto, frutto di una “*koinè* un po' troppo raffinata da una parte, un po' troppo candida dall'altra”⁵⁹³, una “lingua d'uso arcanamente letteraria”⁵⁹⁴. Le riflessioni linguistiche di Pasolini si innestavano sulla adesione teorica al “grande periodo dell'ermetismo”⁵⁹⁵ che

«La Panarie», XVII, 97, maggio-dicembre 1949, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte* cit., pp. 322-323).

⁵⁸² “Mi scusi se io mi intrometto a questo modo ma io che del friulano ho fatto un'esperienza tutta poetica e niente affatto vernacola attraverso continui e suggestivi richiami alla poesia delle origini, al romanticismo meno sentimentale, al simbolismo, vorrei che tutti coloro che scrivono in friulano sentissero ormai in questo modo” (Lettera di P. P. Pasolini a Mario Argante, 12 dicembre 1945, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 217).

⁵⁸³ *Ibidem*.

⁵⁸⁴ *Ibidem*.

⁵⁸⁵ *Ibidem*.

⁵⁸⁶ P. P. Pasolini, *Dal laboratorio (Appunti en poète per una linguistica marxista)*, in *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 1316).

⁵⁸⁷ *Ivi*, p. 1317.

⁵⁸⁸ *Ibidem*.

⁵⁸⁹ *Ivi*, p. 1318.

⁵⁹⁰ P. P. Pasolini, *Poesia d'oggi* cit., pp. 322-323.

⁵⁹¹ P. P. Pasolini, *Dal laboratorio (Appunti en poète per una linguistica marxista)* cit., p. 1317.

⁵⁹² *Ibidem*.

⁵⁹³ *Ibidem*.

⁵⁹⁴ “[...] la cui biografia di quegli anni, pressappoco dal '43 al '49, che sono insieme gli anni della vita di Pasolini e del tempo in cui le vicende dei romanzi si svolgono, non portano che un numero, il piccolo, smagliante *Poesie a Casarsa*, in cui il giovanissimo autore, fresco di studi di filologia romanza, si inventa, dal vero della parlata di quella Casarsa, patria insieme della mamma e delle vacanze, una lingua d'uso e insieme arcanamente letteraria che lo libera dalla solenne, degna ma un po' soffocante ipoteca dell'italiano ermetico. Così egli si presenta come l'unico «poeta della novità» di quegli anni” (A. Bertolucci, *Introduzione* cit., pp. 8-9).

⁵⁹⁵ “Dal '37 al '42-'43 vissi il grande periodo dell'Ermetismo, studiando con Longhi all'università e vivendo ingenue relazioni letterarie con i miei coetanei che si interessavano di queste cose: due di essi

influenzava, a quell'altezza, le scelte di Pasolini esplicitandosi, nelle lettere con gli amici, in un intenso *furor* conoscitivo. Era arrivato perfino ad acquistare l'annata del «Frontespizio» del 1937, nella quale aveva scoperto "cose magnifiche"⁵⁹⁶, come l'"interessantissimo saggio di Luzi *Note sulla poesia italiana*"⁵⁹⁷ e a "leggere molti libri di poesia"⁵⁹⁸ ermetica, fino a farsene un "giudizio critico quasi preciso"⁵⁹⁹. Nell'estate 1941, inoltre, quella in cui aveva scritto la gran parte delle poesie che confluirono nella sua prima raccolta, Pasolini aveva denunciato più volte, nelle lettere agli amici, una crisi che ricordava, nelle forme, la *saison en enfer* di Rinaldi e Arcangeli: un profondo senso di chiusura alla vita, dalla quale diceva di sentirsi "ai margini"⁶⁰⁰, accompagnata dalla percezione di un sé "distaccato e estraneo"⁶⁰¹ anche dai luoghi a lui familiari, "strappato e remoto"⁶⁰², "come un'ombra"⁶⁰³. "Un continuo aspro orgasmo"⁶⁰⁴, che era divenuto

sono Francesco Leonetti e Roberto Roversi; ma benché di qualche anno più vecchio era tra noi anche Francesco Arcangeli e poi Alfonso Gatto. Ero un ragazzino precocemente universitario; ma non vissi quell'esperienza da apprendista soltanto, bensì da iniziato. Nel 1942, infatti, uscì a mie spese, presso la libreria antiquaria del sig. Landi, il mio primo volumetto di versi, *Poesie a Casarsa*: avevo esattamente vent'anni; ma le poesie li raccolte le avevo cominciate a scrivere circa tre anni prima – a Casarsa il paese di mia madre, dove si andava ogni estate nella povera villeggiatura presso i parenti che il magro stipendio di mio padre ufficiale ci permetteva ecc. Erano poesie in dialetto friulano: l'«*hésitation prolongée entre le sen set le son*» aveva avuto un'apparente definitiva opzione per il suono; e la dilatazione semantica operata dal suono si era spinta fino a trasferire i semantemi in un altro dominio linguistico, donde ritornare gloriosamente indecifrabili" (P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2513-2514).

⁵⁹⁶ "Io sono impegnato, ora, intorno a due cose: le tragedie dell'Alfieri e la mia annata di «Frontespizio» dove leggo delle cose magnifiche, che non vedo l'ora di farvi conoscere. Segnalo un interessantissimo saggio di Luzi *Note sulla poesia italiana*" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 28 agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 96). Il saggio di Luzi fu pubblicato infatti su «Il Frontespizio» nel febbraio 1937, p. 142 (poi in M. Luzi, *Un'illusione platonica e altri saggi. Con un'appendice di nuovi saggi*, Bologna, Massimiliano Boni, 1972, pp. 35-48).

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

⁵⁹⁸ "Ho letto molti libri di poesia, moderna, come sempre; ermetica. Ora la conosco quasi a fondo e ne ho un giudizio critico quasi preciso" (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, giugno 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 44).

⁵⁹⁹ *Ibidem*.

⁶⁰⁰ "Intorno a quello che mi dici del tormento che affiora, quando, rimasto ai margini della vita fuori dall'allegria cerchia dei tuoi colleghi (che ti si imprimono nella mente con l'effigie del riso nel volto e così li irridi), ti senti solo e ti chiudi in te stesso, è questa la situazione, caro Luciano che io ho sentito più profondamente e che è stata il primo fondamento del mio sentimento poetico; del resto guarda il mio (ormai a me vecchio) mito della notte e del giorno dove «notte (ho scritto) nel mio mito è uguale a me presente a me stesso e ciò ora preciso avviene per esasperato sentimento di solitudine tra gli uomini che vivono giorno». Mi sono espresso confusamente perché ho fretta, ad ogni modo spero che tu abbia compreso; però puoi star sicuro di questo, che io capisco profondamente; e quando ti senti solo pensa a me e vedrai che ti sarò vicinissimo a indugiare tristemente con te" (Lettera a Luciano Serra, 1 settembre 1941, *ivi*, p. 105).

⁶⁰¹ "Mi sento distaccato e estraneo, a tutto ciò che prima mi era occasione di confidenza e allegrezza; anzi, dimenticato. Ieri sera, tristissima sera, fredda, non buia ancora, ho sentito suonare in piazza la banda dei militari, e il brusio della gente intorno, e le sospensioni delle risa, e mi è parso di toccare fisicamente la morte. Mi sento già strappato e remoto, vagare qui come un'ombra, mentre il solito uso di vita, qui, continua incurantissimo e preciso" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 16 settembre 1941, *ivi*, p. 115).

⁶⁰² *Ibidem*.

⁶⁰³ *Ibidem*.

talvolta "timor panico o *spleen*"⁶⁰⁵ aveva turbato le giornate estive e trasformato l'esistenza, sentita come ormai vicina alla fine, in un peso difficile da sopportare⁶⁰⁶. La poesia era l'unico garante di immortalità o di trascendenza⁶⁰⁷, cercata come alternativa al vivere comune per riuscire a "gustare"⁶⁰⁸ più profondamente anche le "minime cose"⁶⁰⁹. Un "timore del futuro", che Pasolini identificava come "nostalgia del tempo presente"⁶¹⁰ che aveva dato origine a quei canti "di prematura nostalgia"⁶¹¹ creati nella "terrificante solitudine"⁶¹² del paesaggio montano⁶¹³.

⁶⁰⁴ "La vita qui sarebbe bella e particolarmente indicata ai lunghi equilibrati ozi letterari se un continuo aspro orgasmo che talvolta si tramuta in una sorta di timor panico o *spleen*, non mi minasse incessantemente" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 31 maggio 1942, *ivi*, p. 128).

⁶⁰⁵ *Ibidem*.

⁶⁰⁶ "Caro Luciano, sono affranto di esistenza: è questo uno di quei vaghi momenti in cui la poesia torna come una memoria lontana, e l'unico senso presente e certo è quello della propria umana solitudine. Vedo ora un fanciullo che reca l'acqua alla fontana dentro a due brocche: egli cammina con l'aria chiara del suo paese, che è un paese a me sconosciuto. Ma egli, il fanciullo, è figura a me notissima, e con il cielo che sbianca con funerea dolcezza, e con le case che si abbandonano a poco a poco all'ombra, mentre ogni cosa, nella piazzetta, è soverchiata da un tomentoso suono di tromba. La giornata è sul finire, e io ricordo il numero infinito di giorni ch'io ho visto morire in questa maniera, fin dai lontani tempi di Idria e Sacile, che tu, Luciano, non conoscerai mai: io allora ero un ragazzo e ora sono un morto. Ma la sera non desiste di lambire i pesi del mondo, le loro piazzette caste e quasi solenni, in un acuto profumo d'erba e d'acqua ferma. Ecco ora che si fa al balcone una donna, e lancia un grido che a me è un brivido: «Figliooo!» Così era un tempo nella piazzetta di Sacile, quando indugiavo con gli amici. Eccomi qui, ora, come lontano e come mutato: la mia vita in apparenza priva di lutti è ai margini dell'esistenza" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 10 luglio 1942, *ivi*, p. 134).

⁶⁰⁷ "Noi forse possediamo un'anima come possibilità, e questa possibilità rende l'uomo, in genere, superiore all'animale. Ma questa possibilità si attua solo a coloro che «in vita, sforzandosi, tesero verso l'alto», e solo in costoro può essere immortale, o tuttavia parte che trascende la carne. Negli altri, dopo la morte, forse sussiste per brevi istanti o brevissimo tempo uno spirito divino, che, indi, si dissolve e cade nella terra, spento per sempre" (Lettera a Luciano Serra, 12 agosto 1942, *ivi*, p. 139).

⁶⁰⁸ "Oramai vedo che la mia vita dovrà rinunciare a quello che gli uomini chiamano vivere; e raccogliersi tutta in una propria visione poetica degli avvenimenti, e gustare così le minime cose, trasformare sempre in ente fantastico ciò che suole accadere anche nel modo più banale" (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, autunno 1941, *ivi*, p. 122-123).

⁶⁰⁹ *Ibidem*.

⁶¹⁰ *Ibidem*.

⁶¹¹ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, luglio 1941, *ivi*, p. 53.

⁶¹² "Il fragore dei miei scarponi sulle pietre e i detriti del monte, ma soprattutto il mio silenzio e la mia solitudine, nonché il desiderio di salire in alto, mi avevano tenuto compagnia lungo la massacrante marcia. Ma arrivato là in cima (ora da quaggiù, è un minimo oca elemento [di roccia], disperso e straniero tra le nuvole e la sera), mi distesi, tra prati coperti di neve, in un ciglio erboso (l'erba era tiepida); ma così disteso, vennero meccanicamente a cessare il Rumore delle mie scarpe e il mio Ardore, ma non mi accorsi ancora della terrificante solitudine. Ma non appena fui scosso dal mio torpore, dall'improvviso ingrigirsi dell'aria, essendosi il sole eclissato tra i nugoli, mi avvidi d'improvviso della mia insostenibile posizione" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 31 maggio 1942, *ivi*, p. 128).

⁶¹³ "Ho continuato ad andare al Reno, più blando e bianco che mai, e vi ho passato uno fra i più lunghi meriggi della mia vita. Suonava una campana (mentre io ero disteso sulla spiaggia tiepida) i cui rintocchi blandamente affannosi giungevano dalla direzione del mio ginocchio sinistro, da colline nebulose e quasi cimmerie" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, luglio 1942, *ivi*, p. 136).

Se la stessa scelta del friulano gli era sembrata adeguata per espletare, attraverso il suono, una "dilatazione semantica"⁶¹⁴ tale da "trasferire i semantemi in un altro dominio linguistico, donde ritornare gloriosamente indecifrabili"⁶¹⁵ ricalcando quell'oscurità che gli sembrava la cifra emblematica del movimento, dall'altra parte autentica era stata l'intenzione di usare la parlata quotidiana "per esprimere i sentimenti più alti e segreti del cuore"⁶¹⁶, facendola assurgere, una volta messa per scritto, al livello di lingua, con un'operazione che Zanzotto avrebbe definito "petrarchesca"⁶¹⁷:

Ad ogni modo, così com'è, il friulano di Casarsa si è prestato quietamente a farsi tramutare in linguaggio poetico, che da principio era assolutamente divelto da ogni abitudine di scrittura dialettale, da ogni interesse glottologico e folcloristico, in una completa dimenticanza di simili problemi. Per me era semplicemente una lingua antichissima eppure del tutto vergine, dove parole, pur comuni, come «còur», «fueja», «blanc» sapevano suggerire le immagini originarie. Una specie di dialetto greco o di volgare appena svincolato dal preromanzo con tutta l'innocenza dei primi testi di una lingua. Davanti a simili suggestioni, così poetiche, ben misera mi doveva parere l'ambizione di documentare lo stato attuale del parlato casarsese e il suo spirito particolare con i suoi modi di dire, il suo lessico. Era stato un ben strano tramutarsi di lingua in linguaggio, senza sforzo, se non tutto anteriore, se non tutto scontato in ricerche stilistiche di italiano, e in una lunga tensione estetica. Così la lingua stessa, la pura parlata dei casarsesi, poté divenire linguaggio poetico senza tempo, senza luogo, tramutarsi in un vocabolario senza pregiudizi, e pieno invece di dolci violenze estetiche, giustificate da un clima poetico diffuso in tutta Italia o meglio, in tutta Europa⁶¹⁸.

⁶¹⁴ P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2514.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ "Se a qualcuno venisse quell'idea? Voglio dire l'idea di adoperare il dialetto per esprimere i propri sentimenti, le proprie passioni? No, tenetelo bene a mente, non per scrivere due tre stupidate per far ridere o per raccontare due tre storielle vecchie del proprio paese (perché allora il dialetto resta dialetto e basta) ma con l'ambizione di dire cose più elevate, difficili magari; se qualcuno insomma pensasse di esprimersi meglio con il dialetto della sua terra, più nuovo, più fresco, più forte della lingua nazionale imparata nei libri? Se a qualcuno viene quella idea, ed è buono a realizzarla, ed altri che parlano quello stesso dialetto, lo seguono e lo imitano, e così, un po' alla volta, si ammuccia una buona quantità di materiale scritto, allora qual dialetto diventa lingua. La lingua sarebbe così un dialetto scritto e adoperato per esprimere i sentimenti più alti e segreti del cuore" (P. P. Pasolini, *Dialet, lenga e stil*, in «Strologit di cà da l'Aga», aprile 1944, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., pp. 64-65).

⁶¹⁷ "Nell'ambito friulano la sua è stata un'operazione che possiamo definire anche petrarchesca. Lo è stato nel senso della necessità dell'identificazione nazionale, perché se si vuol dire «esiste un'unità etnica friulana» si deve per forza mirare anche a un volgare illustre del friulano. Pasolini punta sul proprio volgare e cerca di renderlo illustre attraverso una poesia che non è più quella «ufficiale», gravitante intorno al poeta ottocentesco Pietro Zorutti, anchilosata intorno a una *koiné* che era solo letteraria; la sua è una «*renovatio*» della lingua, una ricerca del volgare illustre che diventa per lui il casarsese..." (A. Zanzotto, *Conversazione con Andrea Zanzotto. Pasolini, l'Academiuta de lenga furlana*, in N. Naldini, *Nei campi del Friuli (La giovinezza di Pasolini)*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1984, p. 69).

⁶¹⁸ P. P. Pasolini, *Volontà poetica ed evoluzione della lingua*, in «Il Strologit», 2, aprile 1946 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 160).

Pasolini codificando “questo linguaggio poetico senza tempo”⁶¹⁹ cercava, di fatto, come i colleghi bolognesi, una libertà contenutistica assoluta che consentisse di parlare di “cose umili”⁶²⁰ senza incorrere in un'accusa di crepuscolarismo, cosa che era accaduta nel 1941, durante un'accesa corrispondenza con l'amico Luciano Serra:

Le tue accuse «carognette»: la mia poesia crepuscolare! Vi chiamo a testimoni, Franco e Berto! Dite a Luciano che il crepuscolarismo sta nel linguaggio non nel contenuto: perché se le cose umili (piccola vita di Casarsa, oche ecc.) sono espresse con linguaggio umile e dimesso (bastone che fa rima con stazione) si ha il crepuscolarismo. Il mio linguaggio non è mai umile e dimesso; semmai pecca di eccessiva ridondanza e ricercata aulicità⁶²¹.

Il giovane poeta nell'occasione si era difeso rivendicando la matrice totalmente reale della sua ispirazione (“l'ambiente è «chiuso orizzonte», «donne oscure» ecc., perché qui dove vivo l'ambiente è tale”)⁶²² e sottolineando la forza eversiva del proprio io poetico vitale e dionisiaco, armonizzato con un mondo naturale concretamente esistente seppur svaporato in immagini e suoni⁶²³:

Pierpaolo poi è addirittura antitetico al guidogozzano il quale ultimo si ritira dentro se stesso, si umilia, si fa anonimo, cosa tra le cose laddove Pier Paolo si distacca, è un grido, è la certezza di essere differente dagli altri e dall'ambiente; e un altro grido segue «certa è la vita!» e poi ancora un'invocazione «o nudo / o senza fronde / meriggio!». Più lontani dal crepuscolarismo di così si muore⁶²⁴.

Bertolucci notava in questa operazione l'inizio di un affrancamento dalla "soffocante ipoteca dell'ermetismo italiano"⁶²⁵, assurgendo Pasolini a "l'unico poeta della novità di

⁶¹⁹ *Ibidem*.

⁶²⁰ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 20 agosto 1941, in Pier Paolo Pasolini, *Lettere agli amici (1941-1945)* cit., pp. 80-81.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, *ivi*, p. 82.

⁶²³ "Questa descrizione ideale dell'operazione di Pasolini non ci vieta affatto di riconoscere, quando torniamo a scrutare Poesie a Casarsa, la presenza, anche qui, di elementi linguistici descrittivi e cromatici; se egli stesso, congedandosi dal volume, attira l'attenzione sui vocaboli che in un senso larghissimo diremo onomatopeici – una sorta di nomenclatura dell'azione o del modo di essere: quali sono i conclamati tesori di ogni dialetto –. Pasolini insiste sull'intraducibilità, tipico carattere dialettale, mentre non s'è fatto che sottolineare l'intera traducibilità d'una lingua. Altro che sfumature sottratte alla parlata corrente! Pasolini è in quella sua lingua conclusa, sistematica, quasi marmorea, che s'affranca senza lotta dai ritmi canonici della abitudini paesane; e gli consente un descrittivismo semmai di linea e non di colore (*Il nini muàrt, L'ingannata*) fino al pregevole quasi parnassianismo di *Per il David di Manzu*" (G. Contini, *Al limite della poesia dialettale* cit., p. 119).

⁶²⁴ *Ibidem*.

⁶²⁵ “[...] la cui biografia di quegli anni, pressappoco dal '43 al '49, che sono insieme gli anni della vita di Pasolini e del tempo in cui le vicende dei romanzi si svolgono, non portano che un numero, il piccolo, smagliante *Poesie a Casarsa*, in cui il giovanissimo autore, fresco di studi di filologia romanza, si inventa, dal vero della parlata di quella Casarsa patria insieme della mamma e delle vacanze, una lingua d'uso e insieme arcanamente letteraria che lo libera dalla solenne, degna ma un po' soffocante ipoteca

quegli anni"⁶²⁶. In realtà Pasolini ritentava, con caratteristiche totalmente personali, nuovamente una strada già percorsa dall'amico parmense: una conciliazione tra una spinta al Simbolismo e al Romanticismo, quella "visione troppo estetica"⁶²⁷, la volontà di trovare l'*hésitation prolongée entre le sen set le son*⁶²⁸ di Valery e una tendenza alla "ricerca obiettiva, realistica"⁶²⁹, intesa, in questo primo tempo, come strettamente radicata al mondo naturale. La parola, dunque, sebbene espressione poetica della bellezza, non assumeva, anche per Pasolini come per i bolognesi, un valore assoluto, ma, pur essendole riconosciuto uno statuto particolare, costituiva uno degli elementi nucleari di un testo, la cui validità sembrava fondarsi piuttosto "sui misteriosi legami e armonia da cui le parole sono unite fra loro"⁶³⁰, in una interazione continua tra il tutto e le sue parti ("Il testo è formato dalle varie parole, e nello stesso tempo le suggerisce")⁶³¹.

Forte era quindi a quest'altezza la dicotomia tra la sua posizione teorica e il tentativo di attuazione della stessa che Pasolini avrebbe risolto solamente più tardi rileggendo in questo momento come preliminare allo sviluppo realistico della sua poesia. La posizione di Pasolini sarebbe maturata in un secondo tempo verso un più netto realismo e verso la ricerca di una bellezza "morale"⁶³², compiendo la stessa parabola già tracciata

dell'italiano ermetico. Così egli si presenta come l'unico «poeta della novità» di quegli anni" (Attilio Bertolucci, *Introduzione* cit., pp. 8-9).

⁶²⁶ *Ibidem*.

⁶²⁷ P. P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, a cura di Jean Dufлот, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 23.

⁶²⁸ Pasolini cita la frase di Valery nell'intervista rilasciata a Giuseppe Cardillo e pubblicata in *Pasolini rilegge Pasolini*, a cura di Luigi Fontanella, Bologna, Archinto, 2005.

⁶²⁹ "La frequentazione di questo dialetto mi diede il gusto della vita e del realismo. Per mezzo del friulano venivo a scoprire che la gente semplice, attraverso il proprio linguaggio, finisce per esistere obiettivamente con tutto il mistero del carattere contadino. All'inizio ne ebbi però una visione troppo estetica [...] Col passare del tempo avrei imparato man mano ad usare il dialetto quale strumento di ricerca obiettiva, realistica" (P. P. Pasolini, *Il sogno del centauro* cit., p. 12).

⁶³⁰ "Vorrei insistere soprattutto su questo fatto, che essendo la parola un punto, anzi, uno dei tanti punti che formano una linea o una circonferenza, il suo valore è particolare. Il nucleo poetico di una poesia non può mai dunque essere costituito da una sola parola, ma da un giro di parole, la cui validità posa, più che nelle particolari bellezze di ogni singola parola, sui misteriosi legami e armonia da cui le parole sono unite fra loro. Io credo, che non si deve sacrificare una parola ad un'altra: se si sostituisce strada a selciato non si fa per sostituire la parola strada alla parola selciato cioè una parola generale a una particolare, ma per dare un particolare tono, o migliorarlo, o quello che si vuol significare. La conclusione è che non si possono far distinzioni fra parole generali e particolari. Il valore della parola è unico per ogni parola, e basta. Il testo è formato dalle varie parole, e nello stesso tempo le suggerisce" (Lettera di P. P. Pasolini a Renato Serra, fine luglio 1941, poi in P. P. Pasolini, *Lettere agli amici* cit., pp. 7-8).

⁶³¹ *Ibidem*.

⁶³² "Camon: Al testo della sceneggiatura del film, lei ha premesso, tra l'altro, una lettera in cui dice: «Per me la bellezza giunge a noi sempre come bellezza mediata: attraverso la poesia o la filosofia o la pratica. Il solo caso di bellezza morale non mediata ma immediata, allo stato puro, io l'ho sperimentato nel Vangelo». Mi pare che sia importante in lei questa ricerca di bellezza morale. *Pasolini*: Perché la bellezza-bellezza è una bellezza estetizzata, è un vagheggiamento della bellezza, una volontà di bellezza. Parlando di bellezza morale, io tiravo le conclusioni dei pensieri elaborati attorno agli anni Cinquanta,

dagli altri esponenti del gruppo bolognese: per tutti sarebbe stato però necessario, passare attraverso la terribile esperienza della guerra che avrebbe "distrutto l'idea di bellezza come bellezza e di poesia come poesia"⁶³³, affascinanti tentazioni, sebbene rifiutate completamente o in parte, delle prime produzioni dei nostri autori.

cioè all'epoca di «Officina», che ha respinto e distrutto l'idea di bellezza come bellezza e di poesia come poesia: filiazioni dell'estetismo, che ormai han fatto il loro tempo" (*Pasolini*, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore*, Milano, Garzanti, 1973, p. 104).

⁶³³ *Ibidem*.

II.

La generazione infelice

1. Il cambiamento

Quando Rinaldi, nel 1934, cominciò a frequentare l'Università di Lettere di Bologna ancora non conosceva "nulla dell'antifascismo"¹. Nella sua famiglia aveva ricevuto un'educazione rigidamente cattolica, improntata alla "semplice onestà del vivere"²; mai aveva sentito i suoi genitori toccare "i temi della politica o del regime vigente in quegli anni nè per approvarli nè per disapprovarli"³. Con stupore aveva scoperto, solo a guerra finita, che suo padre "fino al 1934 aveva rifiutato di iscriversi al partito nazionale fascista, cedendo solo quando a lui come ad altri impiegati delle Amministrazioni statali era stata posta, in modo perentorio, l'alternativa: iscrizione o licenziamento"⁴. Nell'adolescenza altre "inquietudini"⁵, altre "domande"⁶ di natura "filosofica e religiosa"⁷ erano affiorate in lui mentre le problematiche storiche e politiche sembravano non suscitargli alcun interesse. Per questo anche il "nome di Matteotti"⁸ era rimasto semplicemente legato ad un delitto chiuso "in sè, senza un seguito e un risentimento particolare"⁹.

I primi "fermenti"¹⁰ erano cominciati durante l'università: l'incontro con i nuovi compagni di studi aveva favorito un dibattito aperto e costruttivo nel quale poteva

¹ A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna*, a cura di Luciano Bergonzini, Istituto per la storia di Bologna, 1967, pp. 288-289.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ "Nel periodo degli studi universitari, si destarono i primi fermenti. Era giunta anche per me e anche se tardi, l'età della ragione: tanto più acuta perché cominciavo ad uscir di tutela e ad essere adulto. Si determinò allora il contrasto fra quel che ero stato e quel che oscuramente tendevo ad essere; fra il figlio della propria famiglia e un carattere che pretendeva a una sua autonomia. [...] Se mi raccolgo, e cerco di dirlo, prima che agli altri a me stesso, la chiave facile del momento difficile è stata, senza altri termini – per quanto strano possa apparire – la poesia. Quell'idea della poesia che tante volte, negli anni della formazione e poi, ho sentito dibattere – e dibattersi anche – con l'idea dell'uomo; e l'amore che fin da bambino ho sentito per i poeti è stata per me la chiave e la via della libertà, anche politica. L'istinto mi ha fatto partire da quella forma di libertà. La prima libertà umana è la libertà della voce del poeta (e non voglio dire: la libertà dell'arte, ma la libertà nell'arte)" (ivi, p. 289).

emergere il loro forte bisogno di libertà, ritenuta il valore fondante dell'essere uomini¹¹. Ma le idee erano ancora piuttosto nebuloze e confuse: complesso era, infatti, per chi, come Rinaldi, era cresciuto negli anni del regime, apprestarsi "senza nessuna preparazione o abitudine"¹² ad una "autentica rivoluzione"¹³ del pensiero e riuscire a elaborare una posizione autonoma partendo da un ambiente "paterno-materno-familiare"¹⁴ che non offriva nessun appiglio critico sull'argomento:

Non fu, come si può facilmente capire, una lotta facile da risolvere. Volevo essere libero, in ogni senso; ma senza nessuna preparazione e abitudine a movimenti solo miei, per raggiungere la libertà dovevo operare in piccolo, nel mio interno, una autentica rivoluzione. Trarre dal caos e dal groviglio una luce continua. I miei maestri di storia al Liceo mi avevano detto che il fascismo continuava il Risorgimento; ed io avrei potuto anche essere «fascista» – uso deliberatamente il paradosso e l'assurdo – se quel che mi avevano appreso fosse risultato vero e autentico nella mia verifica; ma volevo anche essere libero e orgoglioso di dire di no, nella maniera più risoluta se la verifica mi avesse dato il risultato opposto. E l'*impasse* ad un certo punto, mi sembrò veramente senza uscita perché di fronte ai dubbi e alle esigenze della ragione, proprio allora negli anni decisivi – 1933-1937 – dell'Università, tante, troppe voci, vecchie e nuove, cominciarono a fare appello alla coscienza cosiddetta superiore dell'italianità: e l'ombra del tradimento ad un certo punto cominciò a pesare anche su di me come una minaccia ultima e misteriosa¹⁵.

Rinaldi e gli altri suoi coetanei infatti appartenevano a una "ben infelice"¹⁶ generazione di giovani, come l'avrebbe poi definita Caretti, che si trovava in età universitaria negli anni tra il '34 e il '40, si dibatteva ancora tra "ansie e aspirazioni complesse"¹⁷ in un apparente, soprattutto inizialmente, "agnosticismo politico"¹⁸. Erano stati educati ai principi e alla retorica fascista e avevano subito passivamente l'ideologia del regime, tranne i pochi che avevano precocemente maturato una precisa vocazione politica democratica¹⁹. La scelta dell'antifascismo non era pertanto così scontata. Rinaldi ricorda

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ "E un giorno si dovrà pure fare la storia, sui documenti seri e per chi – assente dall'Italia – l'ha ignorata sino ad ora, di certe pubblicazioni giovanili, nate e cresciute nell'ombra, la cui sincerità creò difficoltà non lievi per molti loro redattori. Basterebbe ricordare la rivista «Argomenti» diretta da Ramat, la «Ruota» di Trombadori, «Corrente», «Campo di Marte» ecc. Sarà un po' la storia di una ben infelice generazione accusata sovente dal fascismo di agnosticismo politico, delle sue ansie e delle sue aspirazioni compresse" (L. Caretti, *Giaime Pintor*, in U. Alfassio Grimaldi-M. Addis Saba, *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 251).

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ "In realtà sotto il fascismo molti giovani (accade in tutti i regimi) una precisa vocazione politica (di cui io sono quasi totalmente privo, arrivo appena ad avere una coscienza politica), se non avevano, per ragioni particolari di famiglia, già un orientamento antifascista, frequentavano magari la scuola di partito"

addirittura la data della sua presa di coscienza, il 9 maggio 1935, durante la proiezione, al cinema Modernissimo, del discorso del Duce sulla vittoria dell'Impero, "riapparso sui colli fatali di Roma"²⁰: il rifiuto estetico per la retorica fascista anticipò quello etico dell'ideologia e favorì l'appropriazione della "verità"²¹ e della "realtà"²² sul regime. La poesia, unica vera passione di quegli anni giovanili, aveva indubbiamente guidato un tale processo di maturazione spingendo Rinaldi ed i suoi compagni bolognesi ad una profonda riflessione sull'importanza non solo della "libertà dell'arte"²³ ma anche di una "libertà nell'arte"²⁴ che il regime negava quotidianamente:

Da Ragghianti, che fin da ragazzo aveva aderito al movimento «Giustizia e libertà» non potevo non imparare molto. Credo che mi sia venuta da lui l'indicazione del libro di Labriola, edizione Laterza, *In memoria del manifesto dei comunisti*, a cura di Benedetto Croce. E quella lettura ha segnato in me un altro punto di orientamento. La direzione della semplice libertà che mi aveva indicato l'amore della poesia subì un autentico rovesciamento dentro di me. Non è facile spiegare il tumulto, quasi il caos, e insieme la consequenzialità della rivoluzione ma io sentii man mano che procedevo nella lettura di Labriola che i diversi fini a cui avevo teso fin dal 1935-1936 giungevano finalmente al loro punto naturale di condensazione²⁵.

Fondamentale era stata indubbiamente la figura di Croce, il cui nome ricorreva spesso negli scritti privati dei sodali del gruppo: un libro come *La poesia*²⁶, uscito nel 1936, aveva insegnato loro, come scriveva lo stesso Caretti, ad elaborare una poesia priva di "paesaggio morale"²⁷, di "propaganda generosa"²⁸, di "psicologia consolatoria"²⁹ e una critica diversa dalla "positivistica erudizione"³⁰, dalla "meccanica ricerca di fonti"³¹,

(F. Arcangeli, *I giovani durante il fascismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, II, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 122).

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ivi*, p. 292.

²⁶ "Per tornare a Croce dirò che il libro crociano che in quell'epoca mi colpì maggiormente e molto mi giovò fu *La poesia* che vide la luce nel '36 e che prospettava nella forma più matura i punti fondamentali dell'estetica crociana e soprattutto del suo metodo critico. Pur non aderendo se non con dubbiosa diffidenza alla parte teorica del libro (nel mio caso la refrattarietà era dovuta ad una naturale predisposizione pragmatica) esso mi servì se non altro per chiarirmi, come già per altro verso gli *Ossi* di Montale, che cosa non ero e come si doveva essere anche nel nostro mestiere. Mi insegnò infatti cosa non è la poesia (non paesaggio morale, non propaganda generosa, non psicologia consolatoria) e che cosa quindi non è la critica (non positivista erudizione, non meccanica ricerca di fonti, non rievocazione o amplificazione sentimentale dei testi, non semplice descrizione dei temi concettuali dell'opera)" (*Memorie ferraresi*, in L. Caretti, *Montale e altri cit.*, pp. 175-176).

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

dalla "rievocazione o amplificazione sentimentale dei testi"³², dalla "descrizione dei temi concettuali dell'opera"³³. La poesia che avevano deciso di realizzare seguendo gli insegnamenti del Maestro esprimeva un universo personale di sentimenti dei quali il poeta poteva confessare "la verità soprattutto di sé, di una parte di sé"³⁴, in modo "diretto, immediato, al limite del vero"³⁵, tendendo all'"assoluto, ma per fortuna senza riuscirci"³⁶. Al tempo stesso andava "riconosciuto a Croce il costante richiamo alla libertà"³⁷ da rileggersi come esortazione ad un impegno etico che aveva influenzato prima la formazione morale e poi la produzione poetica dei giovani bolognesi:

Quando nelle sue pagine leggevo la difesa intransigente dell'autonomia dell'arte, io vi sentivo infatti implicita anche la difesa dell'artista, dell'intellettuale. Così il tema dell'autonomia dell'arte, insidioso se accolto come alibi consolatorio in tempi di dittatura, si veniva via via convertendo per me in quello della libertà assoluta e quindi, infine, attraverso l'esperienza della guerra, in quello ormai maturo e ineludibile della libertà morale e civile³⁸.

La produzione poetica del gruppo pertanto si nutriva di queste due istanze: un anelito di purezza e di assolutezza che soffrivano lo scacco della loro irrealizzabilità, fondandosi su un sostrato necessariamente vincolato non da un'ideale estetico ma etico e umano. L'esigenza di libertà intellettuale intesa come "fede, religione, legata come il cristianesimo all'individuo, alla persona"³⁹ aveva portato alla presa di coscienza che con

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ "Il poeta si identifica via via nelle cose e nelle persone di cui parla. Non completamente, però, mai. L'identificazione completa è impossibile. Se accadesse, lui, il poeta, non farebbe più il poeta, si identificherebbe, anche esistenzialmente, con l'oggetto o la persona di cui parla. Ciò nonostante, attraverso la forma del sentimento il poeta si confessa, dice la verità soprattutto di sé, di una parte di sé. Di tutto se stesso non può parlare, ma di una parte di sé può parlare, eccome! Anche Croce era di questo parere" (*Un'intervista inedita*, in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1349) e "Tra la narrativa e la lirica c'è però una differenza più profonda. Il narratore si confessa attraverso i personaggi, i quali non sono che una forma dei suoi sentimenti, mentre la confessione del poeta lirico è diretta, immediata, al limite del vero. Tuttavia nemmeno la lirica è una confessione assoluta. Ci tende all'assoluto, senza dubbio, ma per fortuna senza riuscirci. Se ci riuscisse non sarebbe più arte, non sarebbe più poesia" (*In risposta (VI)*, in *Di là dal cuore cit.*, p. 384, poi in G. Bassani, *Opere cit.*, 1325). Lo stesso tema della poesia come confessione si trova anche in Rinaldi: "Altro senso non ha la mia vita se non questo che dico o non ne ha nessuno. E se ad alcuno dovesse riuscire estraneo tutto quello che io ora ho pensato solo di potergli affidare, aggiungo che il mio bisogno fu sempre di confessarmi anche a patto di essere respinto; di sentire, aprendomi per primo, tutta la serenità che da una simile presa di possesso può derivare" (A. Rinaldi, *Poesia e verità cit.*, p. 55).

³⁵ *In risposta (VI)*, in *Di là dal cuore cit.*, p. 384 (poi in G. Bassani, *Opere cit.*, 1325).

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Memorie ferraresi*, in L. Caretti, *Montale e altri cit.*, pp. 176-177.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ "Testimonia anche esso del contrario: vale a dire di quello Spirito inteso come realtà unica da cui qualsiasi dittatura non può non sentirsi minacciata. Prima ancora che sistema politico, la libertà è fede, religione, legata come il cristianesimo all'individuo, alla persona. Essenziale è crederci: e non importa se tiepidamente, se ironicamente, se di volta in volta e di tanto in tanto. Io, però, in quegli anni, battevo ormai altre strade, che con la letteratura intesa come evento puro, assoluto, non avevano più nulla da

la letteratura come evento puro, assoluto, non c'era più nulla da spartire⁴⁰. Era diventato impossibile pensare alla propria "microcosmica infelicità"⁴¹, "vivere di sola intelligenza"⁴², affidando ad essa tutte le "possibilità di vita"⁴³: l'unica soluzione sembrava essere, secondo quanto scriveva Bassani, quella di farsi "stranieri"⁴⁴, tentare una palingenesi morendo e rinascendo di nuovo⁴⁵. La "dolorosa giovinezza"⁴⁶ poteva essere vissuta solo nella sofferenza: andava riconosciuto, con animo fermo⁴⁷, che se "il tempo della natura è armonia da secoli"⁴⁸ non poteva essere corso il rischio di "perdersi nel gioco delle stagioni"⁴⁹, pena la sconfitta esistenziale, la perdita di sé⁵⁰. Gli "impegni"⁵¹ letterari, importanti solo pochi anni prima, provocavano, al solo pensiero, reazioni di sdegno, tanto erano vissuti come appartenenti ad un momento troppo lontano. Rinaldi, in una lettera del '39, rassegnata ma non priva di speranza, confidava

spartire" (*In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 380, poi in G. Bassani, *Opere* cit., pp. 1320-1321).

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABo).

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ "Può benissimo darsi, perché no? Guardi tuttavia che nel corso di quegli anni per me fatali, quelli, ripeto, che vanno dal '37 al '43, io mi staccai completamente sia dalla mia famiglia, sia dalla mia città, diventato per certi versi straniero a tutto quanto mi aveva circondato prima di allora, compresi gli amici bolognesi e sardi di cui si è parlato sopra. La mia famiglia di origine e i miei amici di giovinezza li avrei ritrovati, sì, ma molto più tardi, molto più tardi, quando avrei cominciato in qualche maniera a scriverne. Non era fatale, d'altronde, che andasse così? Per diventare artista non bisogna sempre morire, morire per rinascere?" (*In risposta* (V), in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 380, poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1321).

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ "Verrà il giorno della nostra libertà. Solo allora potremo parlare di ciò che abbiamo patito, della nostra dolorosa giovinezza. Credimi, Momi, come a ciò che non procede dall'astratto, ma dalla vita e dalla sofferenza" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 29 luglio 1939, Fondo documentario Arcangeli, BCABo).

⁴⁷ "La mia vita sta cambiando, va verso un impegno forse anche di dolore, i miei occhi vedono un carico di responsabilità enormi, terribili che non mi possono far paura solo perché il mio animo è fermo, terribile anch'esso nella sua immobilità di pietra: se lo affronto sarò salvo, se lo evito sono perduto. È un'ora di decisioni gravi, Liana, e ti chiedo di essermi compagna, questa volta, soltanto compagna e di aiutarmi col silenzio" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 18 agosto 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.54]).

⁴⁸ "Ora credo al senso vertiginoso di questa corsa, al flusso di questi miei calmi 27 anni che appena prima di compiersi sono trascinati per la prima volta senza soccombere nel rischio di un'avventura sinora sempre temuta ed evitata. Due anni, anche solo un anno fa, non avrei resistito. E per questo mi condannavo sempre all'astinenza. Il tempo della natura è armonia da secoli, il mio avrebbe potuto perdersi nel gioco delle stagioni. Oggi no, perché mi governo, o così credo, sufficientemente. [...] Due occhi vecchi, acuti, un foglio bianco, un'immagine serpentina di donna; l'allegoria della logica; lo sgorgare di un discorso appassionato e il cuore fondo della notte. Stanco e libero, con gli occhi chiusi passavo alla favola. Finalmente ero fedele a me stesso" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.7]).

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ "Non me la sento di cacciarmi più negli impegni che un tempo m'occupavano tutto: chiarimenti di amicizia, lettere che volevano essere trattati e discussioni, che facevano poi oltretutto con un pizzico, e qualche volta più di un pizzico, di vanagloria. Ho altro per la testa che queste manifestazioni di saggezza e di affetto dichiarato in bella forma letteraria" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 18 agosto 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.54]).

all'amico Arcangeli di non esser riuscito da lungo tempo, a scrivere che una poesia⁵². Le tante, impronunciabili ragioni⁵³, a cui faceva appena cenno, denotavano la consapevolezza di un cambiamento, irrevocabile, anche nella dicitura poetica. Gli elementi naturali evocati nel testo infatti non sembravano possedere alcuna influenza pacificatrice sull'animo del poeta: "bruchi, larve farfalle"⁵⁴, nascosti negli interstizi del muro o della siepe, divenivano gli unici residui di una vita "splendida"⁵⁵, ridotta ad un indefinibile notturno che nemmeno una lampada "d'azzurra luce"⁵⁶ riusciva a far arretrare⁵⁷. Solo credendo, scriveva Rinaldi ad Arcangeli, "alla nostra importanza, al nostro valore umano, alla poca felicità che ci è dovuta assolutamente"⁵⁸ diventava possibile lottare per eliminare il peso inerte⁵⁹ e "ingombrante"⁶⁰ di un presente che

⁵² "Carissimo Momi, le tue parole sono sempre quelle d'una volta: affettuosissime per me e gli amici, molto sconolate quelle che ti riguardano. Così sono e così vorrei che più non fossero. Non perché io abbia trovato il modo d'esser felice ché una desolazione come quella d'oggi piccola o grande che sia, non l'ho mai avuta ma vorrei che aumentando il dolore tu non chiedessi più da quali fonti (sbagliate e incerte le credi tu, le crediamo noi; ma tali esse in realtà non lo sono mai) esso ti proviene. Io oggi cerco di confortarti e di confortare anche me ad una rassegnazione dalla quale sono molto lontano: le mie parole sono molto più in alto dei miei sentimenti eppure credo che non bisogna mai disperare se per disperazione s'intende quel peccato capitale così definito. Non possiamo e non dobbiamo essere sicuri che la speranza, come realtà e non come apparenza di vita, è cancellata per sempre. Io, quassù, non ho tentato neppure di scrivere dato il mio abbattimento; pure una cosa molto breve m'è uscita e la trascivo. La espongo a te come a Giorgio. Se lo credi opportuno dimmene qualcosa. Io non mi pronuncio non perché non la creda riuscita, ma per tante ragioni che non farebbero altro che aumentare la comune malinconia: «La lampada d'azzurra luce / alluma ogni confine / che la tenebra conduce / su la strada, oltre le spine. // Oltre le spine, entro la siepe / vanno i bruchi e le larve, / le farfalle entro le crepe: / quanto splendido parve; // quanto notturno segue»" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 20 agosto 1939, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ La poesia di Rinaldi richiama alla memoria la lirica *Primavera nascosta* di Arcangeli (*Primavera nascosta*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 15), scritta un anno dopo, nel 1940, nella quale, invece, in mezzo ai rovi, tra i rami e le foglie, si intravedeva ancora uno spiraglio di primavera. La poesia di Arcangeli che denota una forte influenza della produzione dell'amico lucano, soprattutto nella seconda strofa, in cui il sole indugia sul vallone di ranuncoli ("Ma nel vallone pallido dei ranuncoli / noi vediamo riposare lento il sole", *ibidem*). L'uso del «ma» avversativo ad inizio di verso torna infatti anche in *Riposo* di Rinaldi, sebbene qui l'elemento che si introduce nella valle non sia il sole ma il vento ("Ma cadde il vento nei valloni / le cime rimasero nude, alte" *Riposo*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 14).

⁵⁸ "Non è ad un atto di fede troppo idealistico che io ti voglio esortare; né tu né io e in generale nessun italiano lo potrebbe fare ma ad un atto di fede nella potenza della nostra volontà possiamo arrivare. Dobbiamo credere alla nostra importanza, al nostro valore umano, alla poca felicità che ci è dovuta assolutamente in cambio di quel che riusciamo a soffrire per capire che il peso di ciò che ci giace dinanzi e ci impedisce i movimenti dev'esser rimosso appunto perché inerte, appunto perché ingombrante. Noi possiamo, io credo ora, veramente seguire le oblique magie del tempo, possiamo imporre a lui il nostro criterio più che donandogli soltanto le nostre simpatie e il nostro abbandono" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938, Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁵⁹ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938 (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁶⁰ *Ibidem.*

impediva i movimenti⁶¹ e, come tale, si doveva trovare il coraggio di rimuovere, anche a costo di pagare con il dolore la speranza di una "poca felicità"⁶² futura.

2. *I Littoriali e il Centro giovanile per il fascismo universale*

Come tutti gli studenti migliori delle Università italiane anche gli esponenti del gruppo bolognese avevano deciso di partecipare a "quelle equivoche manifestazioni culturali"⁶³ che furono i Littoriali di cultura⁶⁴. La manifestazione, nata da un'idea di Alessandro Pavolini e Giuseppe Bottai, era finalizzata a portare avanti il piano di fascistizzazione della scuola e della cultura, indebolito proprio dagli studenti che si andavano progressivamente allontanando dal regime man mano che completavano l'iter di studi. Ma la partecipazione ai Littoriali di cultura non costituiva per i giovani un'accettazione del regime: al contrario rappresentò per molti una possibilità di scambio tra dissidenti tanto che da riunioni di "avviamento alla mistica fascista"⁶⁵ divennero "punti di incontro per confronti tra aspirazioni ed esigenze rinnovatrici"⁶⁶, fondamentali per rafforzare le idee frondiste. I giovani bolognesi si segnalano subito per le loro

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibidem.*

⁶³ "Nei primi anni di quelle equivoche manifestazioni culturali che furono i Littoriali avevo partecipato ai concorsi di poesia e di critica letteraria. Firenze, Venezia, Roma (a Napoli, Palermo e poi Trieste accompagnai gli amici – opposizione o fronda l'importante era conoscersi e avvicinarsi –). Avevo contemporaneamente, tuttavia, una vera passione, quasi vocazione per la filosofia, e il rigore del ragionamento. L'ideologia mi attraeva e respingeva insieme. Ed è quella la ragione, pur discutendo dentro di me e con gli amici del tempo, i problemi della storia del mio paese, per cui ebbi fin da principio un'istintiva ripugnanza a partecipare a tutti i Littoriali di dottrina politica del fascismo" (A. Rinaldi, *Testimonianza* cit., p. 289).

⁶⁴ Attilio Bertolucci si classificò 2° al concorso per una composizione poetica ai Littoriali di Firenze del 1934. Per una sua testimonianza sui Littoriali si consiglia di leggere Sara Cherin, *Attilio Bertolucci. I giorni di un poeta*, prefazione di Giancarlo Pontiggia, Milano, La salamandra, 1980 e l'intervista di P. Benedetti a Bertolucci pubblicata su «Ecos», ottobre-novembre 1994. Nel 1935 Franco Giovanelli si classificò in quarta posizione al concorso di poesia, seguito al settimo posto da Vittorio Sereni. In quello stesso anno nella classifica per una composizione narrativa Alfonso Gatto ottenne il primo posto e Giuseppe Dessì il terzo. Giorgio Bassani fu tra i segnalati al convegno di letteratura e prosa dei Littoriali di Venezia del 1936 quando Lanfranco Caretti fu destinato al quinto per la composizione poetica e Franco Giovanelli al decimo. Nel 1937, a Napoli, Franco Vegliani risultò ottavo al convegno di letteratura mentre Francesco Arcangeli arrivò quarto al concorso per una composizione poetica seguito da Giorgio Bassani, quinto. Tra i segnalati ci furono anche Lanfranco Caretti e Vittorio Sereni.

⁶⁵ "Conobbi il Calogero ed i suoi amici appunto attraverso il Capitini, nel 1938, quando i testi dottrinari e politici del liberal-socialismo erano elaborati e venivano diffusi in circoli sempre più vasti. E specialmente (ciò che ebbe senza dubbio gran peso) fra i giovani, compresi quelli che uscivano dai Littoriali della cultura i quali da avviamenti alla mistica fascista e alla disciplina politica dell'intelligenza (giusto il modello praticato dai comunisti) secondo che erano nell'intenzione e nel programma, sempre più, d'anno in anno, divenivano ritrovi dei giovani intellettualmente più attivi e insofferenti vivai di spirito critico, punti di incontro per confronti tra aspirazioni ed esigenze rinnovatrici, incentivi al non conformismo, occasioni di acerbo giudizio verso il regime, stimoli e incoraggiamenti all'azione, che derivavano dal trovare operanti le opposizioni e condivise le ansie rivoluzionarie. Ne risultavano anche vere e proprie intese che continuavano in azioni organizzate di propaganda fra i coetanei" (C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Pisa, Listri-Nischi, 1954, p. 308).

⁶⁶ *Ibidem.*

posizioni non allineate: già nel '37 le perorazioni di Alberto Graziani, ad esempio, furono occasione di scandalo tra i commissari per la matrice dichiaratamente eversiva delle idee sostenute:

Al convegno di arti figurative del '37, Antonello Trombadori e Michelangelo Piacentini di Roma, Raffaele De Grada di Milano, Renato Guttuso di Palermo, Franco Lattes (Fortini) di Firenze, Alberto Graziani di Bologna e alcuni altri, non saprei dire se d'intesa o meno, muovendo da posizioni estetiche apparentemente estranee alla politica riuscirono a sviluppare con un'efficace «gioco di squadra» un'azione di palese ispirazione antifascista. I commissari Antonio Maraini, Giuseppe Pensabene e Michele Guerrisi avvertirono il «sovversivismo» delle tesi sostenute, in netto contrasto con quelle dominanti, per un'arte impegnata (nell'esaltazione dei valori della rivoluzione) e mossero decisamente al contrattacco. Sicché il dibattito si trasformò in polemica accesa, cui presero parte molti dei presenti, anche semplici spettatori, e culminò in un tumulto⁶⁷.

La stessa situazione si ripeté l'anno successivo, a Palermo. Zangrandi ricorda gli interventi anticonformisti di alcuni giovani intellettuali, tra cui Franco Giovanelli e Antonio Rinaldi, al tempo legati al suo gruppo, impegnati a difendere l'ideale di una poesia assoluta, al sicuro da contaminazioni politiche e ideologiche naturalmente di stampo fascista⁶⁸:

Sempre a Palermo il convegno di letteratura fu dominato dagli interventi analogamente anticonformisti di Adriano Seroni e Franco Lattes di Firenze, Mario Alicata e Ruggero Jacobbi di Roma, Mario Spinella di Pisa, Aldo Borlenghi di Parma, Vito Pandolfi di Torino, Franco Giovanelli e Antonio Rinaldi di Bologna, Igino De Luca di Padova. Non mi soffermo sui particolari, per non ripetere cose dette o intuitive. Aggiungo solo che gli ultimi tre appartenevano al nostro gruppo e tutti, insieme al Seroni e al Pandolfi, non furono classificati⁶⁹.

Nel gruppo delle arti figurative, l'esplicito riferimento all'arte moderna e non all'arte fascista sotteso a tutto il discorso dei giovani dissidenti fece scattare la reazione di Mezzasoma. Arcangeli ricorda che alla sola allusione a Césanne “la commissione parve

⁶⁷ Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Torino, Einaudi, 1948, p. 131.

⁶⁸ “Bruno Zevi, nell'attualissimo tema dell'architettura – imperversava Marcello Piacentini – sostenne la necessità di rompere con le tradizioni classiche e di riallacciarsi invece al Medioevo, fonte delle libertà comunali. Sopraggiunse il solito Mezzasoma che prese la guida del dibattito chiedendo in via preliminare se era sempre valida la premessa: «Qui siamo tutti fascisti, non è vero?». Arcangeli, Zevi, Chiarini eccetera vennero esclusi dalle classifiche. Nel convegno di letteratura i commissari vollero che si uscisse dall'estetica pura dichiarando, data l'ampiezza del tema, che l'aggettivo spirituale andava delimitato e invitando i convegnisti ad affrontare le forme politiche, religiose, morali e civili dello spirito. Era l'arte per la vita, civilmente impegnata, subordinata a valori etici e perciò inquadrata nella sfera politica. Era la polemica contro la cosiddetta arte degenerata” (U. Alessio Grimaldi-M. Addis Saba, *Cultura a passo romano* cit., pp. 56-57).

⁶⁹ Ivi, p. 133.

rabbuiarsi”⁷⁰ per la convinzione, infondata che l’artista potesse avere origine ebraica, supponendo l’erronea derivazione del suo nome dalla città di Cesena:

Il tema del Convegno non lo ricordo con esattezza (ho ritrovato un vecchio «Carlino» dove si parla della prima giornata del Convegno ma il tema esatto non c’è); certo estremamente generico e roboante, come usava allora, sul tipo di Italianità (o romanità) dell’arte italiana nei confronti dell’Europa. Il primo giorno ogni partecipante (io parlai per secondo, in ordine alfabetico), faceva una sua relazione; il giorno dopo gli ammessi alla finale tenevano una discussione conclusiva, da cui una commissione giudicava chi dovesse essere il littore, e stabiliva la graduatoria, credo fino al decimo posto. Io, che mi ero laureato da un anno in storia dell’arte con quel gran maestro che è Roberto Longhi, svolsi il tema probabilmente in modo non peregrino, né eccezionale, ma probabilmente non proprio ignobile. Sostenni, grosso modo, che la miglior arte italiana del nostro secolo aveva seguito l’antica via della circolazione latina; nel senso che dal grande Rinascimento italiano c’erano stati tramandati attraverso gli spagnoli come Velasquez e Goya, fino agli impressionisti del tipo di Manet, Degas, Renoir fino a Cézanne. Ma, appena pronunciato questo nome, vidi la commissione rabbuiarsi. Presiedeva il professore di storia dell’arte dell’Università di Palermo (Di Pietro si chiamava, confesso che ignoro se sia ancora vivo), ed era figura di rilievo Mario Pensabene, uno dei più noti fautori del razzismo italiano in arte. Pensabene, proprio lui, infatti, cominciò a scuotere con forza la testa. Era già stato firmato il patto d’acciaio, si stavano alimentando i fermenti razzisti, e si diceva, addirittura che Cézanne poteva essere d’origine ebraica. Forse qualche tratto somatico (quella lunga barba nera?) e la supposta origine del cognome dalla città di Cesena avevano dato origine alla ridicola favoletta; quando poi il cognome Cézanne viene, se mai, non da Cesena ma da Cesana, una cittadina al limite tra le Alpi piemontesi e la Provenza (un’origine, semmai, di mezzo montanaro, che non aveva niente a che fare con quella diceria). In ogni modo la reazione fu quella⁷¹.

Fin dai primi anni universitari, quindi, la presenza del gruppo bolognese ai Littoriali fu improntata ad un certo anticonformismo. Giovanelli, Rinaldi e Bassani avevano iniziato anche a partecipare alcune attività eversive che si stavano organizzando, sebbene inizialmente in modo molto confuso. I gruppi giovanili dissidenti si erano mossi inizialmente con grande cautela, tentando di creare un movimento clandestino, ma facendosi coprire da un organismo di facciata che permettesse loro una seppur limitata possibilità di azione. Dopo il fallito tentativo dell’ISFU, presto riassorbito dall’Istituto di Cultura Fascista, fu fondato l’Istituto per la Propaganda dell’Universalità del Fascismo⁷², di durata effimera visto che già nel settembre del’36 il presidente onorario, Vittorio Mussolini, fece sapere ai fondatori del gruppo che l’iniziativa non era

⁷⁰ F. Arcangeli, *I giovani durante il fascismo*, in *Storia dell’antifascismo italiano* cit., pp. 122-123.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² L’atto costitutivo del 29 giugno 1936 reca la firma oltre che di Giulio Marini, Mario Alicata, Esulino Sella, Ugo Mursia, Enrico de Montagu, Enzo Molajoni, Antonio Bernieri, Toto Di Giorgi, Paride Sermino, Mario Pallavicini e Ruggero Zangrandi anche di Franco Giovanelli, come testimoniato da Ruggero Zangrandi in *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* (cit., p. 86).

stata approvata dal duce. Erano queste le prime prove per attuare la strategia del “doppio binario”⁷³ che era stata teorizzata nel '35 al Congresso di Monteverde: organizzare, cioè, un'opposizione al regime dall'interno. Tattica che fu ritenuta subito ambigua e infruttuosa da un nutrito gruppo di giovani, “pericolosa dal punto di vista morale”⁷⁴ e che portò all'allontanamento di molti dall'attività politica proposta dal gruppo di Zangrandi, tra cui Giovanelli, Rinaldi, Frassinetti, Bassani e Vegliani.

Nel 1937 il gruppo di Zangrandi decise di entrare in contatto con Galeazzo Ciano e di costituire il Centro giovanile per il Fascismo Universale contro il quale si scagliarono subito i dissensi dei GUF. Lo stesso Rinaldi, contestò aspramente a Zangrandi, molti anni dopo, di essere stato incluso nella fondazione della sezione locale di Bologna dell'IPUF, alla quale non aveva mai partecipato, diversamente da quanto, invece, gli aveva indicato Giovanelli:

Ho fatto le ricerche di cui ti avevo parlato a Bologna (ed è stata una bella fatica, in un mare di carte, non sempre troppo ordinate). Sul piano dei documenti, ti riferisco l'esito dell'esplorazione: l'atto costitutivo del Centro Giovanile per il Fascismo Universale (che reca anche la firma di Giovanelli) prevedeva che le sezioni locali fossero create in base ad un documento sottoscritto da almeno quattro fondatori. Ho rintracciato questi documenti per quasi tutti i centri indicati nella nota del mio libro (ivi compresi quelli relativi alle sezioni di Pisa e di Viareggio, con le firme di due attuali ministri: Ferrari Aggradi e Pieraccini!); per altre città, tra cui Bologna, ho trovato solo alcune indicazioni fornitemi dai capogruppo locali sui nomi dei presunti o «probabili fondatori»: e per Bologna, evidentemente in base ai precedenti rapporti, Giovanelli mi indicò, oltre agli altri citati in nota, tra cui il tuo nome, anche quello di Franco Vegliani, che non so perché non è apparso⁷⁵.

Zangrandi, nella lettera di risposta, cercava giustificazioni storiche e politiche all'affermazione che aveva così infastidito Rinaldi. Spiegava che il suo gruppo aveva tentato, tra il '37 e il '38, di creare un movimento legale. Il lasso di tempo intercorso tra l'ideazione del progetto nel dicembre del '37 e il 22 gennaio 1938, quando Starace aveva imposto con una circolare lo scioglimento dell'organizzazione, era stato troppo breve perché gli ideatori del movimento potessero riuscire a prendere contatto con gli uomini che avevano individuato sul territorio come possibili fondatori delle sezioni provinciali. Ipotizzava pertanto che Giovanelli avesse pensato a lui come uno dei probabili costituenti del gruppo bolognese ma che poi non avesse ratificato la nomina né gliel'avesse comunicata visto il precipitare degli eventi. Sottolineava inoltre che il

⁷³ Ivi, p. 82.

⁷⁴ Ivi, p. 87.

⁷⁵ Nella nota 2 di p. 153 del libro *Il lungo viaggio verso il fascismo* appaiono tra i fondatori delle sezioni costituite nel '37 anche i nomi di Rinaldi e Vegliani.

Centro Giovanile per il Fascismo Universale non fosse nato come un movimento di Galeazzo Ciano bensì come un movimento “di giovani, che volevano tentare di uscire, non dico dalla clandestinità, ma dall’anonimato, allo scopo di convogliare un maggior numero di forze giovanili ancora incerte”⁷⁶. Per realizzare il progetto avevano pensato di sfruttare il consenso di Ciano, che a sua volta aveva accettato sperando di approfittare di fruttuose conseguenze politiche.

3. *L’antifascismo (1935-1943)*

Mentre l’organizzazione del Gruppo universitario fascista si intensificava in occasione dei Littoriali di cultura del 1940 svoltisi proprio a Bologna, si rafforzava anche l’attività della fronda esplicita soprattutto dall’organo di stampa dei Guf, «Architrave» a cui collaborava Francesco Arcangeli⁷⁷ insieme al fratello Gaetano⁷⁸,

⁷⁶ “Dalla ricostruzione d’insieme, ti devo però due chiarificazioni: l’una storica, l’altra politica. Il CGFU fu una rapida vampata in cui i fermenti antifascisti del nostro gruppo si esteriorizzarono, (male, d’accordo) nel tentativo di creare un movimento legale, che durò dal dicembre del ’37 al gennaio ’38. È abbastanza naturale che, in quel breve lasso di tempo, alcune sezioni si siano effettivamente e formalmente costituite, altre siano rimaste allo stadio intenzionale. Ed è molto probabile che Giovanelli, nell’indicarmi i probabili costituenti bolognesi, abbia incluso anche il tuo nome e non abbia poi neppure avuto il tempo di informarti, dato che il 22 gennaio gli giunse la circolare che ordinava lo scioglimento imposto da Starace. Questo, per la storia. Sul piano politico (e, se leggi attentamente il brano del libro di cui parliamo, mi sembra dovresti averne conferma) è esatto quanto dici di non aver mai aderito al movimento di Galeazzo Ciano, ma è anche esatto che quello (il CGFU) non fu «il movimento politico di Galeazzo Ciano» ma fu un movimento nostro, di giovani, che volevano tentare di uscire, non dico dalla clandestinità, ma dall’anonimato, allo scopo di convogliare un maggior numero di forze giovanili ancora incerte. Galeazzo Ciano vi vide la sua convenienza politica nel cercare di farsene il protettore (impresa che fu assai breve e sfortunata per lui); noi ritenemmo di poterci avvantaggiare di quella posizione per sottrarci ai veti del partito (e non vi riuscimmo). Non discuto se fu una buona tattica o un’ingenuità. Fu così; ed è anche naturale che quel tipo di contatto con i vari gerarchi (amichevoli con Ciano, contrastanti con Starace, compromissori con Alfieri) furono tenuti a Roma e, in periferia, se ne ebbe tardiva o parziale notizia. Anche perché – questo lo rammento abbastanza – noi romani cercammo di farci strada attraverso Ciano, ma sapevamo bene che almeno una parte dei nostri compagni periferici non avrebbe condiviso questa tattica (vedi il caso e la testimonianza di Franco Fortini, Lattes, da me riferita nel libro). In sostanza il tuo caso rientra nel novero di quei giovani in cerca di antifascismo che si mossero (o si mossero anche) attorno al nostro gruppo e che poterono essere coinvolti, anche a loro insaputa, nel breve episodio del CGFU. A me sembra che il fatto in sé non ti disonori poiché le intenzioni nostre (dei romani) e degli altri giovani che ne furono consapevolmente o inconsapevolmente protagonisti erano esattamente quelle che – mentre noi non lo sapevamo – indicava il PCI: di sfruttare le possibilità legali per dar vita e forza ad un movimento antifascista giovanile. Fin qui la mia ricostruzione e il mio punto di vista” (Lettera di Ruggero Zangrandi a Antonio Rinaldi, 8 aprile 1965, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.311.1]).

⁷⁷ Francesco Arcangeli pubblica su «Architrave»: *Ricordo di Binda* (6 dicembre 1940, p. 8); *Arte contemporanea alla galleria Ciangottini* (6 aprile 1942, p. 5); *Divagazioni su Carrà* (8 giugno 1942, pp. 8-9); *La Biennale dei respiri (I)* (9 luglio 1942, p. 7); *Parabola evangelica (contro Valsecchi e Cantatore)* (10 agosto 1942, p. 10); *Dubbio per Cassola* (10 agosto 1942, p. 8); *La biennale dei respiri (II)* (10 agosto 1942, pp. 9-10); *Severità per la giovane pittura* e *Lettera a Bartolini* (10 settembre 1942, pp. 9-10). Sul numero 8 di «Architrave» del giugno del 1942 si dette notizia che la nuova carica di direttore responsabile del mensile dei Guf di Bologna era stata affidata a Pio Marsilli. Nel comitato di redazione erano presenti Francesco Arcangeli per la critica artistica, Gaetano Arcangeli per quella letteraria e Giovanni Ciangottini per le arti figurative. Per maggiori informazioni sull’esperienza di Arcangeli come direttore artistico della rivista si rimanda alla sua testimonianza pubblicata su L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna* cit., pp. 295-298.

nonostante la sua più volte ricordata “scarsa vocazione politica”⁷⁹. La nuova rivista, in progetto, secondo quanto ricorda Fiorenzo Forti⁸⁰, già dal '39, rifletteva l'affiorare “nelle giovani leve intellettuali di dubbi, inquietudini, spinte di ribellione al conformismo ufficiale fino allo sdegno morale”⁸¹. A partire dal luglio '42 iniziò una fase di consapevole e sistematica opposizione portata avanti da una redazione animata “dai fratelli Francesco e Gaetano Arcangeli, Ezio Raimondi, Valla, Ciangottini, Magli ed Emilia Zanetti, e le pagine aperte alle frequenti firme di Carlo Doglio, del giovane Pasolini ancora «bolognese» e di Roberto Roversi, scopritore della poesia di Sandro Penna in parallelo a Lanfranco Caretti, recensore di Penna sul «Corriere padano» di Ferrara”⁸². In questo “periodo di più “autentico antifascismo”⁸³ “la linea complessiva del periodico si [fece] sempre più aggressiva nella sua chiarezza e non a caso si moltiplicano i sequestri, mentre la tiratura raggiunse una cifra record di 20-24.000 copie”⁸⁴. Quando Marsili e Chiesi, direttori dal luglio, vennero condannati al confino (poi revocato), «Architrave» chiuse la sua stagione frondista e tornò ad essere un giornale conformista che predicava la guerra, fino alla sua chiusura, nel giugno 1943.

Intanto alla scuola di perfezionamento fondata da Adolfo Venturi e diretta da Pietro Toesca, Ragghianti aveva incontrato Cesare Gnudi, storico dell'arte bolognese, suo coetaneo nonché amico di Rinaldi. Appena due anni dopo, nel 1935, questo “giovane per quanto già considerato”⁸⁵ studioso aveva fondato la rivista «Critica d'arte» della quale Roberto Longhi era diventato collaboratore. Attraverso Gnudi aveva riallacciato antiche le relazioni con Morandi e Raimondi e conosciuto anche gli altri appartenenti del gruppo bolognese⁸⁶. Non fu pertanto difficile per Ragghianti, favorito anche da

⁷⁸ Luisa Avellini, *Cultura e società in Emilia Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Emilia Romagna*, Torino, Einaudi, 1997, p. 733.

⁷⁹ F. Arcangeli, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna*, I cit., p. 295.

⁸⁰ Fiorenzo Forti, *Tra le righe dei giornali del GUF. Testimonianze di una generazione*, in «Emilia», 29, luglio 1954, p. 221.

⁸¹ A. Maria Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee* cit., pp. 36-37.

⁸² Luisa Avellini, *Cultura e società in Emilia Romagna* cit., p. 733.

⁸³ Ivi, p. 43.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Aldo Borgonzoni, con scritti di Carlo Bo, Aldo Monteverdi, Franco Solmi e con una lettera di Carlo L. Ragghianti, a cura di Ercole Camurani, Mirandola, Castinghouse Fonderia di ghise, 1979, pp. 7-8.

⁸⁶ “Quando nel 1939-'41 venendo dall'Inghilterra, dove con mia moglie ero stato per gli studi e per una missione politica, risiedetti a Bologna sempre per una prevalente ragione cospirativa – cioè di attivare l'antifascismo nella regione Emilia Romagna entro al quadro più generale dell'Italia del Nord, nello spirito di «Giustizia e Libertà» che fu di unire e preparare tutte le forze democratiche socialiste per un'azione rivoluzionaria da inserire nella crisi del fascismo – ero un giovane per quanto già considerato storico d'arte che nel 1935 aveva fondato e diretto la «Critica d'arte», la rivista di rinnovamento alla quale si era associato il Longhi, e che rompendo una tradizionale separazione tra critica d'arte antica e critica d'arte contemporanea, dette l'esempio di un nuovo rigore analitico e metodologico circa

un'attività professionale che gli consentiva di spostarsi piuttosto liberamente e senza destare sospetti, costruire a Bologna un "centro attivissimo"⁸⁷ di antifascismo militante che, "nello spirito di Giustizia e Libertà"⁸⁸, si proponesse di unire "tutte le forze democratiche e socialiste per un'azione rivoluzionaria da inserire nella crisi del fascismo"⁸⁹. Ed infatti il Movimento di rinnovamento politico e sociale italiano, perché così si chiamò fino al 1942, cominciò un lavoro di progressiva affiliazione dagli aderenti di GL, allargandosi poi ai liberali, ai radicali, ai democratici, ai repubblicani, ai socialisti riformisti e massimalisti, agli anarchici, ai cattolici liberali o democratici⁹⁰, quindi, generalizzando a "tutte le componenti della cospirazione antifascista non comunista"⁹¹.

La campagna razziale e i provvedimenti antiebraici avevano dissipato ulteriormente ogni dubbio di Rinaldi sulla necessità di un'opposizione attiva al regime⁹². Le conseguenze dei provvedimenti antisemiti avevano colpito l'amico Giorgio Bassani, al quale Rinaldi si avvicinò maggiormente:

l'allineamento dei fenomeni indagati per la comprensione. Dovendo restare inosservato per condurre la cospirazione, oltre a riannodare una relazione anteriore con Morandi e con Raimondi, tramite l'amico e primo discepolo Cesare Gnudi e i giovani studiosi Giancarlo Cavalli, Antonio Rinaldi, Francesco Arcangeli e alcuni altri anche a Ferrara amici di Giorgio Bassani, potei conoscere e apprezzare Carlo Corsi che viveva e operava alacramente e nella più perfetta dimenticanza, e tra i più recenti incontrare fuggacemente Minguzzi, Ciangottini e Ilario Rossi; Borgonzoni l'ho appreso dopo, menava una vita difficile di artigiano, e non era facilmente accessibile. Saetti, già assai più noto, era assente e Guidi, insegnante nell'accademia di Belle Arti come Morandi, era nell'orbita ufficiale come altri più legati al temperato modernismo bolognese del Novecento, e perciò evitato. Vigeva la duplice norma di ogni azione clandestina, di non farsi vincolare da rapporti con avversari o ambigui, e di non compromettere estranei, prevenendoli dal pericolo (fu così che al mio secondo arresto nel 1943, con denuncia dal Tribunale speciale, furono arrestati come conoscenti e incarcerati in San Giovanni a Monte, oltre allo Gnudi, al Rinaldi e ad altri, Morandi e Raimondi, poi scarcerati). Per eguali motivi di militanza forse anche formale, ma effettiva, nelle file fasciste, si escludevano relazioni con molti universitari e con molti scrittori e critici attivi di allora, tra i quali ricordo il Corrazza e il Bertocchi per la loro intelligenza e finezza (vedevamo qualche volta Piero Jahier, che accostava come Sebastiano Timpanaro gli artisti più giovani e indipendenti)" (*ibidem*).

⁸⁷ Carlo Ludovico Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 292.

⁸⁸ Aldo Borgonzoni cit., pp. 7-8. Ma il profondo collegamento tra il Partito d'azione e Giustizia e libertà è ribadito da Ragghianti anche in una lettera a Leo Valiani (pubblicata in *Il Partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza Armata*, Prefazione di Giuseppe Galasso, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, p. 2): "Collaboratore nel 1933 con Omodeo e De Ruggiero della rivista di Benedetto Croce, che è ormai il segnacolo della libertà, direttore di una rivista di prestigio internazionale, nel 1934, quando conosco a Milano Ugo La Malfa appena sposato, già sono deciso a ritentare la ripresa del movimento antifascista Giustizia e Libertà (la cui conoscenza è scarsa sebbene esaltante, e in parte mitica per la mancanza di relazioni e di notizie), basandomi sulla cultura antifascista od estranea al fascismo, che già conosco largamente e presso cui ho credito per la situazione e la posizione che ho (allora la cultura moderna, come l'antifascismo, è un mondo più piccolo e solido)".

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Secondo l'elenco fornitoci da Ragghianti, *ivi*, p. 5.

⁹¹ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'azione*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 17.

⁹² "L'impressione dello schiaffo fisico sulla mia stessa guancia l'eppi una mattina che si stava insieme a parlare, forse proprio dell'argomento, nel cortile del Liceo scientifico Roiti e Bassani non ricordo per quale ragione dovette allontanarsi. L'opposizione al fascismo raggiunse così le sue radici" (Archivio Carlucci/Diario).

Ma più che all'ebreo o all'amico il colpo era dato a me. Mi si intenda bene: veniva offeso un mio eguale, un uomo come me, identico a me. E questo era un altro fatto decisivo per l'opposizione al fascismo⁹³.

Costretto ad allontanarsi dal Liceo Ariosto, dove insegnava, perché ebreo, Bassani, fin dal 1936, si era avvicinato alla politica clandestina⁹⁴, e aveva convinto Rinaldi a seguirlo. Nel frattempo aveva cominciato a pubblicare con lo pseudonimo di Giacomo Marchi su la «Ruota» di Meschini e su «Corrente»⁹⁵, una di quelle “pubblicazioni giovanili”⁹⁶, insieme a «Argomenti» diretta da Ramat, la «Ruota» di Trombadori o «Campo di Marte», “nate e cresciute nell'ombra, la cui sincerità creò difficoltà non lievi per molti loro redattori”⁹⁷. I tempi dei Littoriali di cultura sembravano molto lontani, come ricorda nella *Storia dell'antifascismo italiano* commemorando l'assalto alla sinagoga di Ferrara:

Sì, è vero: nell'anno 1937 io ho partecipato ai Littoriali della cultura e dell'arte e precedentemente, ho pubblicato qualche novella sulla terza pagina del «Corriere padano». [...] Sennonché tutto questo appartiene appunto al prima [...]. Dopo vennero le leggi razziali, come dicevo, seguite di mese in mese dai progressivi giri di vite: il divieto di frequentare i pubblici locali di divertimento, il lavoro obbligatorio (una buffonata, d'accordo che si esaurì in breve tempo, ma ugualmente abbastanza umiliante) nonché per alcuni di noi, il campo di concentramento di Urbisaglia o il confino alle Tremiti⁹⁸.

Ben presto l'intensificarsi degli impegni sovversivi allontanò i due amici dal gruppo dalle “lezioni universitarie di Roberto Longhi”⁹⁹ e dalla “bottega di stufe di Giuseppe

⁹³ A. Rinaldi, *Testimonianza* cit., p. 291.

⁹⁴ “L'incontro a Bologna con Carlo Ludovico Ragghianti avvenne nel '37, se non ricordo male, e per me significò moltissimo. Dal giovane letterato che ero, mi trasformò in breve tempo in attivista politico clandestino, sottraendomi sia alle amicizie letterarie ferraresi sia a quelle bolognesi. L'unico sodale a seguirmi in questa nuova vicenda della mia vita fu Antonio Rinaldi. Entrambi da allora, per qualche tempo almeno, cominciammo a disertare sia le lezioni universitarie di Roberto Longhi sia la bottega di stufe di Giuseppe Raimondi. Per ciò che riguarda esclusivamente me gli anni dal '37 al '43, che dedicai quasi del tutto all'attività antifascista clandestina (non ripresi a scrivere che nel '42 quando nell'estate di quell'anno buttai giù le poesie che più tardi avrei pubblicato nel volumetto *Storie dei poveri amanti* del '45), furono tra i più belli ed intensi della mia esistenza. Mi salvarono dalla disperazione da cui andarono incontro tanti ebrei italiani, mio padre compreso, col conforto che mi dettero d'esser totalmente dalla parte della giustizia e della verità, e persuadendomi soprattutto a non emigrare. Senza quegli anni per me fondamentali, credo che non sarei mai diventato uno scrittore” (*In risposta* (V), in Giorgio Bassani, *Di là dal cuore* cit., p. 379, poi in Giorgio Bassani, *Opere* cit., p. 1320).

⁹⁵ *Prosa di Benedetti* (III, 1, 15 gennaio 1940, p. 2); *Lettura di Rinaldi* (III, 3, 15 febbraio 1940, p. 2); *Racconti di Delfini* (III, 6, 31 marzo 1940, p. 2), *I poveri amanti – Poesia* (III, 9, 31 maggio 1940, p. 3, poi pubblicata in *Storie dei poveri amanti*, Roma, Astrolabio, 1946, p. 42).

⁹⁶ L. Caretti, *Giaime Pintor*, in U. Alfassio Grimaldi-M. Addis Saba, *Cultura a passo romano* cit., p. 251.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Giorgio Bassani, *L'assalto fascista alla sinagoga di Ferrara*, in *Storia dell'antifascismo italiano* cit., p. 165.

⁹⁹ *Ibidem*.

Raimondi”¹⁰⁰. Le case di Gnudi e dello stesso Raghianti, sedi delle riunioni di un folto gruppo di antifascisti, divennero nuovi punti di incontro¹⁰¹:

Avvenne così che Bassani, nel gennaio 1940, volle farmi conoscere Carlo Ludovico Raghianti. Salii in sua compagnia i 125 scalini del palazzo in Piazza Calderini dove Raghianti abitava, in due stanzette, con la moglie e il primo figlio appena nato. La mia abitudine, in tutti quegli anni, se ben lo ricordo, non era quella di parlare molto, anche se ascoltavo parecchio. Ricordo questo particolare perché Raghianti, ad un certo punto, non poté fare a meno di chiedere a Bassani: «Ma Rinaldi è dei nostri?» E Giorgio, sorridendo, gli disse che non c’era da avere timore¹⁰².

Bassani¹⁰³, però, operava maggiormente a Ferrara dove, aiutando l’attività dell’avv. Teglio, di Mario Cavallari, “il più autorevole degli antifascisti ferraresi”¹⁰⁴, e della maestra socialista Alda Costa¹⁰⁵ aveva raccolto intorno a sé un nucleo di studenti del Liceo (tra cui Gian Luigi Devoto, Matilde Bassani, Claudio Savonuzzi¹⁰⁶ e Silvano Balboni)¹⁰⁷. Lo stesso faceva Rinaldi che dal 1938 aveva cominciato a lavorare al Liceo

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ "Per la rete di conoscenze e la fiducia raggiunta all’interno del movimento «Giustizia e Libertà» attorno a Raghianti e Gnudi si coagulò il primo nucleo del Partito d’azione bolognese. Le stesure dei programmi, le divisioni dei compiti e in generale l’attività sovversiva, oltre che i contatti con ambienti antifascisti di altre città nel nome del significato anche ideale della loro lotta civile vanno considerati materia dei loro incontri segreti" (Stefano Bulgarelli, *Raghianti e Gnudi nel nome di Morandi*, in *Tre voci*, a cura di Michela Pasquali e Stefano Bulgarelli, Pistoia, "Gli ori", 2010-2011, pp. 33-35).

¹⁰² A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., p. 292.

¹⁰³ "Nel '43 si hanno inoltre contatti a Milano con Parri e La Malfa, come affermano Giorgio Bassani e Franco Giovanelli. L’urgenza del che fare muove le giovani leve intellettuali, finalmente convinte che dalla lotta partigiana dipenderanno le sorti del paese. Bassani racconta che frequentando a Bologna il gruppo che gravitava attorno a Raghianti si decise allo schieramento politico; e Giovanelli che aveva conosciuto le organizzazioni antifasciste anche attraverso un soggiorno francese nel '36, si diede nel Veneto alla clandestinità. Lì conobbe Ruggero Zangrandi con il quale collaborò fino al suo arresto" (A. M. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi delle cultura e dialettica delle idee* cit., pp. 220-221).

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 219.

¹⁰⁵ "Mario Cavallari e Alda Costa (che quando non era agli arresti insegnava alle scuole elementari) gli intellettuali della generazione che sperimentò la libertà prefascista, funzionarono anche come biblioteche circolanti lungo tutto il ventennio. Numerosi giovani attingevano a quelle fonti per leggere i classici del marxismo e per discutere della situazione politica" (*ivi*, pp. 219-220).

¹⁰⁶ "Cominciò tutto che B. mi portava a Bologna. Mi aveva, una sera, dopo un cinema estivo, invitato nel suo studio, aveva letto una poesia di Rimbaud «picoté par les bles, fouler l’herbe menue», li ricordo ancora da quella sera, con l’estate, le falene attorno alla lampada, le Africa pepate, e il non capire ancora bene. Comunque, da allora, mi ero messo a scrivere poesie. [...] Insomma, si andava a Bologna con il treno delle 14.00. Alle 19.30 si era di nuovo in città. E quando B. andava alle riunioni in casa di Cesare, mi lasciava da Rinaldi, che mi parlava ancora di poesia, che me ne leggeva. *La Ruota*: «la lacrima sul ciglio, già rattenuta e spenta, lenta rinasce». Poi anche Rinaldi usciva, andava anche lui alla riunione, e mi lasciavano buono, un libro da leggere perché stessi buono. Solo che invece d’esser a figure, era un libro di poesia" (*Una città di pianura*, in Claudio Savonuzzi, *Le dune di Cervia*, Bologna, Alfa, 1964, p. 43).

¹⁰⁷ "A Ferrara l’attività antifascista risorse in quegli anni per merito specialmente di Giorgio Bassani, giovanissimo scrittore, che organizzò un nucleo composto di scolari del Liceo quanto intelligenti e volontari: Gian Luigi Devoto, Matilde Bassani, Claudio Savonuzzi, Silvano Balboni. Per loro tramite si ritrovò e si formò rapidamente una vasta rete con molti aderenti nel ferrarese e nel rodigiano, facenti capo all’indimenticabile maestra Ada Costa socialista, all’avvocato Teglio, al giudice Colagrande e all’ingegnere Savonuzzi, poi trucidati dai fascisti, all’ex deputato socialista Cavallari, all’avv. Farneti ecc.

Galvani di Bologna con un incarico annuale di supplente in storia dell'arte¹⁰⁸. Il Liceo era diventato, in quegli anni, un “ricettacolo di insegnanti non conformisti”¹⁰⁹ come Gilda Rossi, Ettore Galli, Floriano Bassi, Corrado Festi, Evangelista Valli e Rinaldi, “stimati per la loro onestà morale e per la loro apertura umana”¹¹⁰ e protetti dal preside Ezio Chiorboli, “antifascista di vecchia data”¹¹¹. Tra i banchi di scuola c'erano Sergio Telmon¹¹², Roberto Serracchioli¹¹³, “poi fucilato dalle brigate nere a Mirandola”¹¹⁴, e

Molto aiuto dette Agostino Buda, ed intellettuali come Claudio Varese, Giuseppe Dessì, Mario Pinna” (C. L. Raghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., pp. 291-292).

¹⁰⁸ È testimoniato da un documento raccolto tra le carte personali di Rinaldi. “Ho detto che dal 1938 avevo cominciato a insegnare; e il tono dei miei discorsi fu chiaramente inteso da alcuni del Liceo Galvani di Bologna che poi vennero a trovarmi a casa per degli approfondimenti maggiori tanto che mi fu possibile immetterli più tardi nelle sezioni clandestine e nella Resistenza. Conobbi così Sergio Telmon, Beppe Campanelli e Serracchioli, impiccato dai fascisti a Vignola di Modena” (A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., p. 293). Tra i suoi studenti anche Pier Paolo Pasolini e Luciano Serra.

¹⁰⁹ A. M. Andreoli, L. Avellini, A. Battistini, C. Bragaglia, M. Ermilli, E. Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee* cit., p. 20.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² “Allo scoppio della guerra, quando, per tramite di Antonio Rinaldi, aderii al gruppo antifascista che faceva capo a Carlo Ludovico Raghianti già esisteva in embrione, ramificata in numerosi gruppi della penisola, una ossatura di organizzazione e una rete di collegamenti che fra gruppi che tendevano al superamento delle forze politiche prefasciste e che, con l'eccezione di alcuni, confluiti nell'organizzazione comunista clandestina, dovevano trovare al principio del 1943, la loro collocazione ideologica e politica nel partito d'azione” (Sergio Telmon, *Testimonianza* cit., p. 130) e ancora “Ma adesso (e scusami se te ne parlo: le tue colpe nei miei riguardi sono gravissime perché sei stato tu ad aprirmi gli occhi verso un mondo nuovo – e di ciò non ti sarò mai grato abbastanza – ed ora devi aiutarmi)” (Lettera di Sergio Telmon a Antonio Rinaldi, 28 gennaio 1947, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.287.1]).

¹¹³ “Ed è proprio in una tale prospettiva che Modena non si presenta allora come una provincia chiusa e immobile [...] ma con una pratica che caratterizza la maggior parte delle città del nord e soprattutto emiliane, l'intelligenza locale va combinando una serie centrifuga di contatti. Basti pensare a Roberto Serracchioli, insegnante nel Liceo di Mirandola fra il '41 e il '42, poi attivissimo partigiano fino alla morte per fucilazione nel 1944. Giunto a Modena diciottenne da Parigi, era già stato in contatto con il movimento di Giustizia e Libertà e aveva scritto un trattato di politica economica (distrutto dai fascisti insieme ad altri suoi numerosi scritti), mutuato dai testi di Labriola e di Marx. Gli era collega al Liceo mirandolese Sergio Telmon, oggi giornalista della Rai, che nel '43 capeggiava il gruppo azionista del luogo. Anche nel modenese dunque sono in primo luogo gli azionisti a raccogliere nelle proprie file gli intellettuali e a creare una fitta rete di scambi: Ennio Pacchioni testimonia che il rapporto con gli azionisti di Bologna, Milano e Firenze erano assai frequenti anche per la presenza, in Modena di Carlo Ludovico Raghianti che fin dai primi mesi del '42 viveva nella città in una specie di domicilio coatto” (*Crisi della cultura e dialettica delle idee* cit., p. 247).

¹¹⁴ “A Bologna, dal 1937-1938 vi era il centro attivissimo – che per molto tempo ebbe funzione di punto di incrocio e di smistamento della cospirazione – che avevo costituito con lo storico dell'arte Cesare Gnudi, i giovanissimi Sergio Telmon e Serracchioli, poi fucilato dalle brigate nere a Mirandola, il poeta Antonio Rinaldi (che nel 1943 fu imprigionato con tutta la sua famiglia e denunciato al Tribunale speciale), il geniale concertista di pianoforte Mario Finzi, che dopo prigionia e internamento finì ucciso in un campo di sterminio in Germania, Giancarlo Cavalli, Valeria Schiassi, l'avvocato Leonida Patrignani, poi col nome di Bandiera, partigiano famoso per le sue gesta nel modenese, a Milano e nel piacentino; tutti in vario tempo incarcerati e quindi nella Resistenza armata. Larga attività svolgeva un gruppo che era intorno all'avvocato Ettore Trombetti. A Bologna e a Lugo operava Vincenzo Cicognani, pure avvocato. Un altro gruppo era unito, nell'università, intorno a Edoardo Volterra, a Giulio Supino; con altri colleghi aveva rapporti il Calogero. In processo di tempo si inserirono attivamente nel movimento Valerio Jacchia, Tristano Columni, Giorgio Bonfiglioli e altri giovani” (C. L. Raghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 302).

anche il giovane Pasolini¹¹⁵, come ricorderà il poeta in un'intervista rilasciata a Enzo Biagi nel '71 per la trasmissione *Terza B: facciamo l'appello*:

[...] Ricordo che una volta io e Telmon siamo andati a sciare a Cortina, in una specie di campeggio, e si facevano spesso dei discorsi antifascisti. L'antifascismo mio è nato quasi contemporaneamente a quello di Bignardi, che aveva letto per conto suo Baudelaire. Io invece, l'anno dopo, quando il professor Antonio Rinaldi venne da noi a fare il supplente di storia dell'arte e, non sapendo cosa fare e cosa dire – era un ragazzo anche lui –, ci ha letto una poesia di Rimbaud, ecco in quel momento lì è scattato in me l'antifascismo¹¹⁶.

Il fervore politico degli intellettuali bolognesi si comprende meglio allargando l'analisi al contesto culturale emiliano nel quale molti furono i giovani che si dedicarono ad organizzare incontri e riunioni clandestine contribuendo a rafforzare l'antifascismo regionale, che fu “larg[o] e popolare”¹¹⁷, tanto che “vi fu un momento in cui le maggiori speranze del movimento rivoluzionario si appuntarono sulla Romagna, dove oltre agli ideali e alle volontà c'era anche la forza del numero, specie poi computando l'esistenza di un forte e ben organizzato movimento comunista”¹¹⁸. Non mancò, però, anche una profonda apertura a istanze politiche di altra matrice come il movimento liberalsocialista di Aldo Capitini e Guido Calogero, venuto a integrare, intorno al '37-'38, un panorama già complesso, dimostrandosi capace, secondo quanto sostiene De Luna, di “indirizzare verso una più compiuta dimensione politica l'impegno giovanilistico di quegli esordi cospirativi”¹¹⁹. Ragghianti, unito a Capitini da una fraterna amicizia nata fin dagli anni dell'università, aveva potuto “seguire da vicino la sua evoluzione spirituale da studi prevalentemente letterari a ricerche filosofiche e religiose”¹²⁰ e, attraverso Capitini, era entrato in contatto anche con Guido Calogero “il quale, partito da severi studi di storia della filosofia antica e da una revisione dell'attualismo che aveva comportato un'esperienza ideologica filosofica di carattere

¹¹⁵ Pasolini cita l'incontro con Rinaldi come una svolta nella formazione di una coscienza politica. La lettura in classe di una poesia di Rimbaud, *Le battle ivre*, lo spingerà ad una riflessione sull'antifascismo, non militante come quello di suo fratello Guido, ma ideologico, poetico, letterario. Il rapporto tra il giovane insegnante, “un ragazzo” lo definirà Pasolini (*Pasolini: un'intervista esclusiva*, in Enzo Biagi, *Io c'ero*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 240) e questo allievo dal volto “adolescente e già virile, la fronte alta sopra gli occhi scuri e vivi, gli zigomi pronunciati e come offerti allo scalpello” si manterrà per anni alimentato da profonda reciproca ammirazione e rispetto. L'attenzione per Pasolini non verrà mai meno in Rinaldi. È del '68 un'intera agenda che contiene tutti gli interventi di Pasolini pubblicati nella rubrica «Caos» del settimanale «Il Tempo», perfettamente ritagliati, talvolta chiosati e appuntati. Pasolini al tempo stesso parlerà della poesia di Rinaldi in una lettera privata come di una delle poche poesie che valga la pena di leggere nel panorama culturale contemporaneo.

¹¹⁶ Enzo Biagi, *Io c'ero*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 240.

¹¹⁷ Ivi, p. 303.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., p. 21.

¹²⁰ Ivi, p. 308.

marxista"¹²¹, aveva maturato una linea di pensiero vicina a quella del Capitini, escluse "le posizioni più propriamente religiose del secondo"¹²², collaborando allo sviluppo del liberalsocialismo in un movimento "non solo teorico e intellettuale ma anche di attiva opposizione politica al fascismo"¹²³. Le idee del normalista pisano operavano una grande influenza sulle generazioni di "giovani e giovanissimi"¹²⁴ cresciuti durante il fascismo¹²⁵, collaborando al rafforzamento ideologico di quegli individui che si andavano avvicinando alla politica antifascista, anche in ambienti legati al regime, come, ad esempio, nei Littoriali¹²⁶. Infatti, come nota giustamente Leo Valiani, nonostante la sconfitta che i partiti socialisti e liberali avevano subito con il fascismo "la cultura liberale, l'esigenza della giustizia socialista, la sete di risanamento morale, non erano scomparse"¹²⁷. Anche il gruppo intellettuale sardo, composto da Dessì, da suo fratello Franco e da Claudio Varese, si era avvicinato alle posizioni liberalsocialiste, pur mantenendo sempre una visione critica¹²⁸.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., p. 23.

¹²⁴ G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo*, Roma, Atlantica, 1945.

¹²⁵ C. L. Raggiante, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 299.

¹²⁶ "Ricordo ancora con commozione come i Littoriali di Bologna del 1940 si svolsero, per una parte che non fu certo la minore per i risultati e per le conseguenze, in casa mia, dove convennero il compianto Giaime Pintor, Mario Alicata, Antonello Trombadori, Giorgio Bassani, Giuliano Briganti, Carlo Muscetta, Antonio Rinaldi e molti altri; alcuni ormai si facevano intenzionalmente mandare ai Littoriali proprio per svolgere attività antifascista, e riuscivano nel loro intento ottenendo risultati notevoli" (*ibidem*).

¹²⁷ Leo Valiani, *Il Partito d'azione nella Resistenza*, F. Angeli Editore, p. 25 (estratto da L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, 1971).

¹²⁸ "Per quanto riguarda la politica, io sarei stato del Partito d'azione, e avevo preso contatto a Roma con uno dei principali esponenti (tutti i miei amici erano inoltre del Pd'A, e avevo la possibilità di muovermi con più facilità, in un ambiente più mio), se alcuni intrighi sassaresi non mi avessero fin dal principio spinto da una posizione politica ad una posizione morale. Mi spiego meglio. C'era a S[assari] un gruppo di una ventina di giovani, dei quali io, Borio, Cottoni e Spanu ci consideravamo, in un certo senso, i capi, tutti delle nostre idee, e ci eravamo definiti liberal-socialisti. Al mio ritorno dal continente (fine agosto 1943) dovevo prender contatto anche a Sassari con un esponente politico, che ha oggi una posizione preminente. Trovai da parte dei miei compagni un'opposizione decisa: non volevano saperne. Le ragioni erano diverse, alcune, forse, fondate; ma comunque il gesto era impolitico, specie in quel momento. Pensa che avevamo ancora i tedeschi in casa, e, nell'esercito, tutti i gerarchi fascisti. Bisognava restare tutti uniti, non creare intralci. Bisognava costituire il Comitato di Lib[erazione], che ancora non esisteva, per impedire che alcuni antifascisti di vecchio stampo, conservatori e reazionari, e soprattutto affaristi, s'impadronissero dei posti come avevano già fatto per il giornale. La personalità politica di cui ti parlavo aveva forti aderenze, una posizione saldissima, specie sul continente, mentre noi eravamo dei novellini e avevamo avuto la tessera (questo fatto, in Sardegna, dove non ci sono stati rivolgimenti violenti e dove si è fatta la politica sulla parola, ha avuto, e ha ancora, molta importanza). Inoltre s'erano uniti a noi molti operai, attratti dalla denominazione del nostro gruppo, e dal programma; ma quando furono dentro cominciarono a chiederci perché ci ostinassimo a chiamare Piero chi si chiamava Giovanni. Siamo socialisti? Sì? E allora chiamiamoci socialisti. Liberali sono quegli altri lì, i padroni dei mulini, delle conterie, dei saponifici... Bisognava decidersi: o aderire al Partito d'azione senza riserve, perdendo gli operai e molti migliori di noi; o formare un gruppo indipendente, restando comunque in quattro o cinque; o lasciare, almeno per il momento tutti gli intrighi politici personali, le sottili sfumature programmatiche, e chiedere ai vecchi socialisti di fondare la sezione. Dopo averci pensato molto, chiesi che si riunissero in

È noto che Raghianti tentò a livello nazionale di mettere in rapporto i politici di stampo giellista con i liberalsocialisti, operando “una fusione generazionale”¹²⁹, perché riteneva più proficua una coalizione antifascista unitaria, al di là delle differenti e non omogenee posizioni ideologiche:

[...] Allora e dopo, fino al 1941, non ci fu pieno accordo, in seno al movimento, tra chi valutava positiva una specificazione e chi invece valutava positiva un'unificazione. Pensai che questa fosse più coerente a quanto già voluto e sperato, superando le molteplici posizioni non omogenee per uno strumento politico unitario più efficiente, e più necessario di fronte al monopolio fascista, e quindi lavorai assiduamente perché avvenisse la convergenza dei liberalsocialisti e dei capitiniani col Movimento, ciò che si ottenne tra il convegno di Bologna del dicembre 1939 da me attuato, e il convegno di Assisi del maggio 1940¹³⁰.

Il collegamento fu tentato, vista la molteplicità del panorama sovversivo anche con gli altri gruppi politici, cercando di realizzare quanto auspicato da Guerrini e Angioletti, cioè una convergenza, sia pure con carattere federativo, di diverse associazioni politiche in un movimento nazionale unitario¹³¹. Nonostante i numerosi incontri, però, continuava a sussistere una situazione piuttosto frammentaria¹³² nella quale emergevano con forza i

casa mia, e quella sera stessa si fondò la sezione, con gioia dei vecchi e con mia grande soddisfazione” (Lettera di Giuseppe Dessì a Claudio Varese, 26 giugno 1945, in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 225-226).

¹²⁹ Occorre anche a questo proposito tener presente alcuni fatti: Raghianti è considerato in genere la chiave di volta a livello nazionale della messa in rapporto delle due componenti base dell'azionismo, giellisti e liberalsocialisti. Tale operazione è anche, a pensarci bene, una fusione generazionale: i giellisti infatti sono, a guerra iniziata, uomini maturi che hanno vissuto da giovanissimi l'esperienza dell'Aventino e che hanno punti di riferimento ideologici anche risalenti ad area prefascista [...]: emblematica in questo senso, sempre per riferirci ad una presenza bolognese, la figura di Edoardo Volterra, docente all'università di Bologna, giovane studente negli anni della unione democratica nazionale di Giovanni Amendola, compagno di studi di Aldo Capitini, amico personale di Giorgio Amendola con cui avrà contatti e scambi di informazione durante il soggiorno in città di quest'ultimo nella primavera del 1943. I liberalsocialisti appartenevano invece alla generazione cresciuta dopo la soppressione del quadro partitico prefascista e avevano quindi, secondo il Valiani, scarsa cognizione concreta di quello che erano sia il socialismo che il liberalismo italiani” (Anna Maria Andreoli, Luisa Avellini, Andrea Battistini, Cristina Bragaglia, Marilena Ermilli, Ezio Raimondi, *Crisi della cultura e dialettica delle idee* cit., pp. 155-156).

¹³⁰ C. L. Raghianti, *La formazione del Partito d'azione. Lettera a Leo Valiani*, in *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata* cit., p. 6. La riunione si svolse presso la casa del giudice Apponi a Assisi, ma l'esattezza della data sembra incerta secondo. Per più specifiche informazioni si consiglia di consultare Giovanni De Luna, *Storia del partito d'azione* cit., p. 26 nota 23.

¹³¹ C. L. Raghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 305.

¹³² “È in questo spirito che egli cercò tutti i possibili collegamenti con le probabili forze in grado di collaborare. Iniziano così i contatti con l'antifascismo romagnolo. Il primo convegno ebbe luogo a Bologna nello studio di un avvocato. Fece seguito una riunione in casa del rag. Venturoli e un'altra ancora in via Oberdan, 6, dove io conducevo un laboratorio di sartoria. A quest'ultima parteciparono: Ugo la Malfa, Andreis da Milano, Nediani da Faenza, Angeletti da Forlì, Lami e Casadei pure di Forlì, Guerrini da Ravenna. È da notare che i partecipanti erano principalmente di estrazione mazziniana. In seguito la cerchia doveva allargarsi e questo si proponeva appunto il gruppo Quadri-Masia. Si sapeva che i comunisti avevano già una loro rete organizzativa molto efficiente e s'imponeva la necessità di convogliare tutte le altre forze in un movimento di idee avanzate e in grado di valorizzare tutti gli elementi contrari al fascismo che rischiavano di restare, altrimenti, fuori dalla lotta. Nella riunione,

“gruppi raccolti intorno a Parri e La Malfa (la cui presenza era particolarmente significativa a Milano), genericamente definiti democratici-liberali, ma che si alimentavano in realtà di apporti diversi, riproducendo il consueto intreccio tra spontaneità e organizzazione”¹³³ caratteristico degli esordi del partito. Comunque, alla fine del '39 poteva dirsi raggiunto il primo obiettivo, la costituzione di una rete antifascista su scala nazionale. È probabile che Rinaldi, che come Bassani partecipava attivamente alle riunioni clandestine, conoscesse in questi frangenti Parri per il quale avrebbe sempre conservato profondo affetto e venerazione.

All'altezza del 1940 cominciò a farsi urgente la necessità di una prima fissazione programmatica di quel movimento che era destinato a diventare il Partito d'Azione e, dopo un censimento delle forze antifasciste nazionali, realizzato accuratamente da Raghianti, si procedette alla compilazione¹³⁴ di un testo articolato in sette punti, che poté dirsi concluso già alla fine del '41, quando fu approvato in una riunione a Bologna, la vigilia di Natale:

Fra il 1940 e il 1942 si giunse alla formazione del Partito d'Azione. Sentivamo la necessità morale e materiale di non perdere tempo. Non era arditismo o romanticismo a spingerci ma la visione chiara della catastrofe a cui il fascismo aveva portato l'Italia e l'esigenza di continuare l'azione del vecchio antifascismo a cui affiancando l'opera di gruppi nuovi a quella del partito comunista. La fondazione avvenne nell'estate del 1942; fu steso il programma (una copia la portai io stesso a Federico Comandini a Roma) e si pensò già fin da allora ad un nostro giornale e alla propaganda. Ricordo il numero de «L'Unità» che salutava la nascita del Partito d'Azione e del giornale «Italia libera» nell'inverno 1942-'43¹³⁵.

Il nuovo partito, secondo la strategia politica¹³⁶ di La Malfa e di Adolfo Tino, avrebbe dovuto essere un partito di sinistra “perché senza radicali riforme politiche, sociali, economiche non ci si sarebbe liberati dalle gerarchie reazionarie che al fascismo

ricordata sopra, la discussione fu molto accesa e animata e sembrarono profilarsi orizzonti nuovi, quasi stesse per realizzarsi, attraverso l'uso di varie tendenze, un'unità di azione e di programmi. Mentre si estendeva la rete cospirativa in Romagna, Armando si spingeva a Parma dove faceva capo a Pagani e allacciava inoltre contatti con Milano. In sede cittadina si crearono, attorno ad alcune personalità, dei raggruppamenti, embrioni di centri di resistenza, con elementi che, in gran parte, poi confluirono nel Partito d'azione. Armando fu in contatto col gruppo del prof. Raghianti (Rinaldi, Telmon, Delle Piane, Pacchioni, Gnudi, Cavalli, Finzi), con molti degli elementi che facevano capo all'avv. Jacchia (Volterra, Trombetti, D'Ajutolo, Ghiselli, Emiliani) e infine col gruppo universitario (Busico, Olivo, Bernardini, Supino)” (Rina Testori Quadri, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna*, III, cit., p. 666).

¹³³ Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., p. 35.

¹³⁴ C. L. Raghianti, *La formazione del Partito d'azione. Lettera a Leo Valiani*, in *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del convegno, Bologna, 23-25 marzo 1984, prefazione di Giuseppe Galasso, Roma, Archivio trimestrale, 1985, p. 9.

¹³⁵ Antonio Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., p. 293.

¹³⁶ Leo Valiani, *Il Partito d'azione nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971, p. 39.

avevano dato un sostegno decisivo”¹³⁷, ma non socialista “perché essi stessi, per quanto democristiani, socialisti non erano”¹³⁸. Si era consolidata la convinzione che il PSI sarebbe presto rinato e pertanto sembrava necessario ribadire la caratteristica centrista del Partito d’Azione, proprio per evitare l’adesione di elementi che spostassero troppo a sinistra le posizioni del partito. Durante una riunione a casa di Federico Comandini a Roma nel luglio 1942 i delegati centro-meridionali ribadirono l’approvazione del programma¹³⁹. Ricorda Raghianti che la settimana successiva a Milano con i rappresentanti del nord Italia fu ripetuta una riunione con le stesse finalità, che confermò l’accettazione su piano nazionale del testo programmatico¹⁴⁰, segnando il passaggio del raggruppamento politico a vero partito¹⁴¹. Nel marzo del 1943 fu necessario organizzare una riunione tra Ugo La Malfa, Guido Calogero e Carlo Ludovico Raghianti nello studio di Piero Calamandrei, a Firenze, per dirimere alcune questioni nate dopo la diffusione del testo dei *Sette punti* pubblicati appena due mesi prima sul giornale clandestino del partito. Erano sorte infatti vivaci proteste soprattutto intorno al terzo punto, nel quale il Partito di proponeva la nazionalizzazione dei grandi complessi finanziari, industriali e assicurativi:

L’obiezione più elementare – condivisa anche da Fenoaltea – era però che, aggiungendosi alla rivendicazione di una radicale riforma agraria, la richiesta di nazionalizzazioni così estese (praticamente di tutte le grandi aziende, che il secondo capoverso del terzo dei sette punti prometteva il pieno rispetto dell’iniziativa privata solo alle «minori imprese») avrebbe alienato al Pd’A le simpatie di tutta la borghesia proprietaria o imprenditrice: non solo di quella alta, che le nazionalizzazioni avrebbero espropriato (non era precisato nei *Sette punti* se e con quale indennizzo), ma anche di quella media e di una parte considerevole della stessa piccola borghesia, occupata in attività industriali e commerciali, che le nazionalizzazioni avrebbero spaventato¹⁴².

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ De Luna ci indica che sebbene tradizionalmente sia fatta precedere alla riunione di Roma a quella di Milano in realtà Valiani riporti l’esatto contrario nella sua testimonianza (cfr. Leo Valiani, *Il Partito d’Azione* cit., p. 44) fondata sulla testimonianza di Cicognani che partecipò alle riunioni. Per ulteriori informazioni si rimanda a Giovanni De Luna, *Storia del Partito d’Azione* cit., p. 39.

¹⁴⁰ C. L. Raghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 322.

¹⁴¹ “Io non saprei dire esattamente quando fu costituita la sezione del Partito d’azione. Non potrei cioè precisare la data. La fondazione dello stesso partito, peraltro documentata da chi vi ebbe parte, rimase a lungo tempo un fatto, se non ignorato, almeno taciuto, per la volontà quasi generale di dare alla lotta contro il fascismo un senso apartitico. Fra i promotori e i divulgatori del nuovo partito a Bologna ricordo con Masia e Armando, Trombetti e Ghiselli che fecero parte del Comitato direttivo. L’attività vera e propria del Partito d’azione a Bologna, col suo nome e con significato di divulgazione delle norme statuarie iniziò ai primi della primavera del 1943” (ivi, p. 667).

¹⁴² Leo Valiani, *Il Partito d’Azione nella Resistenza* cit., p. 45.

Dopo una discussione “lunga e laboriosa”¹⁴³ fu affidata a Raghianti la redazione di un documento, *Precisazioni*, nelle quali “si ribadiva la collocazione centrista, prendendo le distanze dall’"estremismo sociale"”¹⁴⁴ ma soprattutto dal “conservazionismo che si dà veste liberale, dalla crociana idea di libertà”¹⁴⁵. Nelle *Precisazioni* si sosteneva che il Partito d’Azione non avrebbe accettato nessun compromesso “con gli elementi responsabili del fascismo, con la monarchia, con le forze reazionarie e le oligarchie economiche”¹⁴⁶. Fu inviato a Croce per mezzo di Rinaldi prima che fosse stampato su «Italia libera» nell’aprile del 1943 ma il filosofo, che non ne gradì la sostanza politica e ideologica, lo criticò aspramente¹⁴⁷.

Raghianti fin dal 1933 aveva avuto relazioni personali con Croce, “unanimente riconosciuto maestro e ispiratore”¹⁴⁸, sempre “informato del procedere della cospirazione e del movimento”¹⁴⁹ al quale aveva preso attivamente parte. Rinaldi lo incontrò nel 1941 quando Raghianti, “obbligato dal lavoro politico di coordinazione e di intesa tra i diversi gruppi”¹⁵⁰ gli chiese di accompagnarlo a Napoli. Rimase estremamente colpito da “l’integrità morale”¹⁵¹ di questo “vecchio”¹⁵² colmo di

¹⁴³ *ivi*, p. 331.

¹⁴⁴ De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit., p. 55.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ “Il programma è conosciuto soprattutto per la critica che in un documento iniatomi nell’aprile del 1943 e diffuso clandestinamente, ne fece Benedetto Croce: critica sostanzialmente negativa, sia dal punto di vista teorico che politico. Il Croce l’ha più volte ripubblicata, col titolo *Note a un programma politico*, per esempio nel volumetto *Per la nuova vita dell’Italia* (Napoli, Ricciardi, 1944, p. 93 e segg.) scrivendo che tali note – datate nella stampa 9 maggio 1943 – furono composte dopo la comparsa del numero 2 del giornale clandestino «Italia libera». In verità si trattò del numero 3 dello stesso giornale. Tale data apposta alle note dovette derivare da una ricostruzione mentale o da qualche altro elemento che mi sfugge, perché esse furono redatte invece un po’ di tempo prima, come risposta alle precisazioni – di cui si parlerà in seguito – scritte nel marzo, in vista della stampa del 3° numero dell’«Italia libera», da La Malfa, da Calogero e da me nello studio di Calamandrei a Firenze e che gli furono mandate subito in manoscritto per mezzo di Antonio Rinaldi, prima di comparire poi più tardi, alla fine dell’aprile, a stampa sul giornale, il quale fra l’altro subì un ritardo nella diffusione dovuto a incidenti soliti nella cospirazione” (C. L. Raghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 273-274).

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 296.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ “Nel giugno 1941 – se non sbaglio tra il 20 e il 23 – Raghianti fu obbligato dal lavoro politico di coordinazione e di intesa tra i diversi gruppi a recarsi a Napoli per avere un colloquio con Benedetto Croce. Mi chiese se volevo accompagnarlo. Accettai senz’altro. Era un’altra occasione che mi si offriva, finalmente di uscire dalla mia stanza e dalla solitudine e di conoscere, vedere il volto degli uomini e di un uomo particolarmente amato. Entrai in Palazzo Filomarino, nelle primissime ore del pomeriggio e assistetti muto al colloquio o al dibattito tra Raghianti e Benedetto Croce” (A. Rinaldi, *La resistenza a Bologna* cit., p. 292).

¹⁵¹ “Quanti visi ho dinanzi agli occhi, e soprattutto quello che voglio, che è ormai venuto il momento di conoscere, ed è il viso di un vecchio. Con quanta integrità ha vissuto nel mondo, anche se ristretti in una piccola cerchia devono riconoscere da lui la ricchezza di affetti che oggi sentono per tutti gli uomini. Abita in questa terra, che è un poco anche la mia, là dove le case sembrano gettate al sermo sulla riva dall’onda spaziosa del mare. L’aria si affolla di insetti per l’aumentare della corsa, nel treno uno s’era assopito, ora si è svegliato riprendendo il discorso con chi gli sta di fronte” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.7]).

“affetto”¹⁵³ per il mondo. Ma già nel 1941, ricorda Rinaldi, si andavano delineando delle differenze di orientamento politico tra Ragghianti e il filosofo, tanto che Croce non faceva mistero di non voler dare il suo consenso all'“ideologia liberal-socialista”¹⁵⁴, che considerava una stortura logica¹⁵⁵. E sebbene non tenesse nascosto di non aver accettato i *Sette punti*, con le *Precisazioni* l'allontanamento di Croce dal partito fu definitivo ma corripose, secondo De Luna, alla “crescita di una maggiore consapevolezza del ruolo del partito”¹⁵⁶ e a “una connotazione più radicale del suo centrismo”¹⁵⁷.

Nel frattempo a Bologna si andavano organizzando quattro gruppi afferenti al Partito d’Azione. Facevano capo a Carlo Ludovico Ragghianti, all’avv. Mario Jacchia e a Massenzio Masia, giunto a Bologna nel ’42 come ufficiale di completamento addetto alla cesura militare; l’ultimo gruppo infine riuniva professori universitari come Businco, Olivo, Bernardino, Supino¹⁵⁸. Rinaldi, come Gnudi, continuavano a lavorare fedelmente al fianco di Ragghianti, insieme al giovane Telmon. Ma il numero e il nome degli aderenti, ricorda Trombetti, rimasero in generale sconosciuti fino al 1943, quando il

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ A. Rinaldi, *Testimonianza* cit., p. 292.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ G. De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit., p. 57.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ “Secondo Crocioni, il Partito d’azione era presente attivamente a Bologna nei mesi tra la fine del 1942 e la primavera del 1943 e sarebbe stato composto di quattro gruppi essenzialmente facenti capo rispettivamente a C.L. Ragghianti (con il gruppo di intellettuali che si collegava a C. Gnudi), all’avv. Mario Jacchia (il gruppo comprendeva professionisti come Volterra, Trombetti, D’Ajutolo, Ghiselli ed Emiliani), ad un gruppo di universitari (Businco, Olivo, Bernardino, Supino), infine a Massenzio Masia (si trattava soprattutto di ex repubblicani come Quadri, Zoboli, Colombo, l’operaio delle Dalmine Bepi Bartoli). A parte Crocioni poneva i ferrovieri (con Piero Jahier, Armando Tomesani, Menozzi); e i giovani, facendo il nome di mio fratello Sergio” (Vittorio Telmon, *La formazione del partito d’azione a Bologna*, in *Il partito d’azione dalle origini all’inizio della resistenza armata* cit., p. 423). Una testimonianza sui gruppi antifascisti bolognesi è riportata anche da Cicognani: “Altrettanto intensa era l’attività cospirativa a Bologna con i gruppi di Ragghianti, Gnudi, Cavalli, Telmon, Mario Finzi, fin d’allora valente pianista, deportato poi scomparso in un campo di sterminio in Germania; con il poeta Antonio Rinaldi; con i gruppi dell’avv. Trombetti, di Colombo, di Paolo Fabbri, ripeto, caduto pochi giorni prima della liberazione di Bologna, al rientro da una missione che lo aveva portato clandestino, a Roma, a prendere accordi con il CNL centrale per l’insurrezione di Bologna, medaglia d’oro alla memoria della Resistenza; con Bentivogli che, reduce da lunghi anni di carcere e di confino, operava insieme a Fabbri in tutto il territorio molinellese sulle orme dell’indimenticato Massarenti, Bentivogli, dico, caduto anch’egli come l’amico Fabbri, il giorno prima della liberazione di Bologna; con i gruppi di Massenzio Masia che, proveniente da Milano, richiamato alle armi, risiedeva a Bologna, come capitano addetto alla censura militare, fucilato dalle Brigate nere dopo un tentativo di suicidio – per non parlare mentre era sottoposto a torture –, anch’egli medaglia d’oro alla memoria; con Armando Quadri, massacrato dai fascisti durante la guerra di liberazione, con l’avv. Giacomo Casoni, ex deputato del Partito popolare; con l’avv. Carmine Mancinelli reduce dal confino, con il socialista Maestro Tega; con l’avv. Roberto Vighi, e molti altri. A Ferrara i rapporti più frequenti erano con Giorgio Bassani; con la maestra Alda Costa, socialista; con l’avv. Adriano Loli Piccolomini; con l’avv. Mario Cavallari, ex deputato socialista; con gli avv.ti Ugo Teglio e Mario Zanatta, col magistrato, procuratore del re, Pasquale Colagrande e l’Ingegnere capo del comune di Ferrara Savonuzzi, questi ultimi quattro fucilati al Castello Estense il 15 novembre 1943 per rappresaglia fascista per la morte del federale Ghisellini (anche questa non si sa a chi dovuta)” (Vincenzo Cicognani, *Questo Convegno, a Bologna*, in *Il partito d’azione dalle origini* cit., pp. 442-443).

quadro si andò chiarendo grazie all'incremento delle riunioni clandestine, divenute sempre più "frequenti e numerose"¹⁵⁹. Si sapeva comunque che in Romagna l'ala più fortemente repubblicana aveva preso le distanze dal Partito d'Azione formando l'ULI; nemmeno i tentativi fatti da Ragghianti e da Guerrini durante il convegno fiorentino dell'aprile del '43 erano riusciti a far rientrare gli scissionisti, attivi anche a Ferrara, a Modena, a Parma e a Piacenza. Nel maggio 1943 l'OVRA cominciò ad individuare i nuclei sovversivi organizzando un'ondata di perquisizioni. Anche Rinaldi¹⁶⁰ venne arrestato insieme alla sua famiglia a causa di un volantino del Partito ritrovatogli in casa:

Personalmente conobbi le carceri di San Giovanni a Monte la domenica 23 maggio 1943¹⁶¹. Per diretta partecipazione all'azione clandestina del Partito d'Azione, oppure per conoscenza e comunanza degli ideali antifascisti, furono arrestati in quel periodo Cesare

¹⁵⁹ "Va notato che i nomi degli aderenti furono noti solo dopo molti mesi, in seguito a riunioni sempre più frequenti e numerose, e in pieno solo dopo il 25 luglio 1943. Infatti quello che si poteva chiamare il reclutamento avveniva, per evidenti ragioni di sicurezza, individualmente. Ognuno di noi era a capo di una catena limitata di aderenti i quali tra di loro potevano non conoscersi o comunque non avere relazioni. Il sistema era quello cospiratorio, forse simile a quello cellulare del partito comunista. Le riunioni si fecero, come prima, nel mio studio (via dei poeti) ed in casa di Gnudi (V.S. Petronio Vecchio) ma anche nell'abitazione del rag. Quadri in via Cantarana e nei laboratori di sartoria della moglie del rag. Quadri, in via Oberdan" (Ettore Trombetti, *Ritorno alla libertà Bologna*, Edizioni Alfa, 1960, pp. 18-19).

¹⁶⁰ Poche sono le testimonianze rimaste sul periodo carcerario di Rinaldi: solo qualche lettera alla fidanzata Liliana nella quale lamentava le difficoltà del "silenzio e della clausura" ("Oggi, per esempio è stata una giornata più lieta delle altre, forse perché ho passeggiato più a lungo per la stanza e il moto mi dà stabilità e forza alle testa e elimina la noia o meglio quella noia mia particolare che nel rilassamento di tutta la persona dà origine alla paura, al terrore di non resistere al silenzio e alla clausura. L'unico modo di non fare della cella una tomba è quello di animarla del suono e del ritmo dei passi. Riesco così a respirare liberamente ed anche a pensare. Ma quanto ai pensieri non hanno continuità" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 17 giugno 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.48]). La lettera è stata inviata dal carcere di San Giovanni a Monte, Bologna. Nel Fondo Rinaldi sono conservate 4 lettere provenienti dal carcere di San Giovanni di Bologna) ed il sollievo delle notti quando, sveglio, riusciva a osservare lo spiraglio di cielo che si intravedeva dalla finestra ("Ed anche ora, ad essere sincero, sono preda di un'insofferenza del carcere che stento a dominare. Credo che starei bene soltanto la notte, qualora avessi la possibilità di vegliare. Le poche volte che mi sono destato, nelle ultime due notti passate ho provato un senso di calma e di riposo quali avevo soltanto nella mia stanza le scorse estati. Dallo spiraglio della finestra in alto, ho indovinato il cielo aperto, quasi bianco, di questo inizio di luglio. Ma sono pause di secondi che poi, con la luce, mi riprende l'orgasmo e la precipitazione" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 6 luglio 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.49]). Immagine, questa, più volte riproposta ("Sono tornato a letto dopo aver aperto la finestra e tengo il foglio appoggiato ai miei quaderni che non abbandono mai, contro le gambe rialzate sotto la coperta; è una imbottita verde pesante foderata in rosa che non mi piace affatto. Ho cominciato perché mi ha sedotto l'idea di scriverti così, con la finestra spalancata a lato, tre pioppi altissimi oltre il tetto d'una officina, l'aria verdina e rosa e tanto fresco, quasi freddo intorno" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 12 ottobre 1943, Bologna, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.64]), rielaborazione della visione notturna dell'*homo cogitans* che osserva le variazioni dell'universo naturale per trasformarle in poesia ("Affiora alla finestra, dalla quale / guardo sbocciare l'arco delle stelle, / un richiamo che nasce da mistero: / un'arcana dolcezza fascia il cuore / presentando – sull'umido rilievo / del fiume – lo svelarsi delle viole", *Primaverile*, L. Caretti, *Poesie* cit., p. 49), caricata di sovrasensi simbolici).

¹⁶¹ Non è rimasta traccia, all'Archivio di Stato di Bologna dei documenti relativi all'incarcerazione di Rinaldi. Gran parte del materiale documentario è andato perduto, infatti, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Gnudi¹⁶², Francesco Arcangeli, Giancarlo Cavalli, Giuseppe Raimondi ed eguale sorte subì anche Giorgio Morandi. Io ero implicato a fondo poiché nella mia casa la polizia aveva trovato un foglio di carta carbone di cui mi ero servito per battere a macchina un programma azionista¹⁶³.

Con l'accusa di aver ordito un complotto contro la sicurezza dello stato¹⁶⁴ furono incarcerati tutti gli intellettuali che facevano parte del Gruppo Ragghianti: Cesare Gnudi, Giancarlo Cavalli, Valeria Schiassi, Mario Finzi. Raimondi e Morandi¹⁶⁵ furono però prosciolti in istruttoria perché non fu trovato niente a loro carico "se non l'amicizia personale che da molti anni"¹⁶⁶ li legava¹⁶⁷. La stessa sorte toccò anche agli esponenti degli altri tre gruppi: "tutti erano in rapporto tra di loro"¹⁶⁸ ma l'Ovra e la Questura non

¹⁶² Cesare Gnudi è il primo ad essere arrestato intorno all'8-9 maggio secondo quanto testimonia Giulio Supino nel testo *Il partito d'azione* (in *La Resistenza in Emilia Romagna*, Imola, Galeati, 1966, p. 124).

¹⁶³ A. Rinaldi, *La resistenza a Bologna* cit., p. 294.

¹⁶⁴ Rapporto dattiloscritto di Ragghianti, contenuto nella corrispondenza Ragghianti-Raimondi presso l'Archivio Ragghianti di Lucca.

¹⁶⁵ "Non meno faticoso fu il percorso per ottenere da Morandi un breve resoconto dell'episodio, in particolare nel retroscena dello stesso. Provai con l'aiuto e in presenza di Francesco Arcangeli senza ottenere niente oltre la divertita annotazione che i suoi compagni di cella, due ladruncoli, furono "gentilissimi". Arcangeli del resto mi aveva preavvertito: "Vedrai che non ti dirà nulla". Riprovai con l'amico Nino Rinaldi, colto e sensibile scrittore e poeta, assiduo frequentatore della Fondazza, e ancora niente. Il maestro non diceva né sì né no: cambiava argomento. In quel momento era forse trattenuto dal fallimento, già visibile, di una rubrica, Opinioni su Morandi, che avevo tentato, insieme a Guido Neri e Enzo Muzii, di introdurre nella rivista Emilia, nella quale avevo parte. Insistemmo incautamente, persino avanzando l'idea di un'intervista, malgrado l'avvertimento di Cesare Gnudi. A questo proposito Cesare ricordò che anche Longanesi aveva tentato di scrivere ne «L'italiano» il testo di un colloquio: non ottenne parola, ma solo, si fa per dire, un ritratto del quale, purtroppo, si è perso traccia. In definitiva, a proposito della rubrica, raccogliemmo solo un borbottio non del tutto scoraggiante, seguito comunque dalla previsione che da quell'iniziativa non potevamo attenderci gran che. Testardamente insistemmo finché fummo costretti, per tenerla in vita, a pubblicare frammenti di scritti già noti di Longhi, Gnudi, Arcangeli e Raimondi" (Luciano Bergonzini, *Morandi in carcere: maggio 1943*, Amici del Museo Morandi, 1998, p. 12). "Fummo colti di sorpresa – ed è dir poco - Rinaldi e io, quando finalmente, inaspettatamente, Morandi si aprì, non tacque nulla sull'episodio del 23 maggio 1943 e neppure su aspetti, fino a quel momento vagamente noti, del retroscena dell'arresto. Giungemmo a quest'accordo: si affidava a Rinaldi la narrazione dei fatti in uno scritto che in seguito mi sarebbe stato concesso di pubblicare. Fu così che ebbe inizio un'operazione esasperatamente lenta, non per colpa di Morandi, bensì di Rinaldi, di scrittura, di rilettura, di puntigliosa verifica di ogni parola, fino a quando Rinaldi, soddisfatto, mi consegnò la sudata testimonianza che il prof. Luigi Dal Pane e la prof.ssa Gina Fasoli mi consentiranno poi di pubblicare" (ivi, p. 14). La testimonianza è stata in parte riprodotta anche in Marilena Pasquali, *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza. I paesaggi di Morandi degli anni della guerra*, Bologna, Museo Morandi e Comune di Grizzana, 1994. Su questo tema si consiglia di consultare anche Renzo Renzi, *La città di Morandi*, Bologna, Cappelli, 1989 e C. L. Ragghianti, *Quel 25 luglio nel regio carcere con cimici e ladri*, in «Il Resto del Carlino», 25 agosto 1983.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ "Girava la storiella che Morandi era stato chiamato in questura ed interrogato perché era nel giro degli intellettuali bolognesi. Appena arrivato davanti al commissario di polizia che lo doveva interrogare, lui non sapeva ancora per che cosa lo avessero chiamato, dice: - Non sarà mica per la questione di Gnudi? - Gnudi invece era stato incarcerato. In quel giro c'era anche Savonuzzi, giornalista e insegnante di storia dell'arte a Ferrara. Suo padre fu tra i fucilati della notte del '43" (Intervista di Francesca Bartolini a Francesco Berti Arnoaldi Veli, Bologna, Luglio 2010).

¹⁶⁸ Filippo D'Ajutolo, *Scheda su Armando Quadri* Fondo Rinaldi/DIscorsi politici [A.R.II.2.8].

riuscirono trovare le prove dei supporti collegamenti come ricorda la moglie di Armando Quadri nella sua testimonianza:

L'intensificarsi della propaganda, dell'azione, non aveva più solo senso protestatario ma manifestava decisamente il proposito di organizzare la rivolta, rese naturalmente più vigile la rete degli informatori del regime e provocò una maggiore sorveglianza da parte dell'OVRA. Cominciarono gli arresti. I primi furono quelli di Gnudi e di Rinaldi. Armando [Quadri] era in stretti rapporti con ambedue e ne aveva frequentato la casa, ma non si mosse e continuò a lavorare senza esitazione. Fu quello il tempo dei più frequenti incontri con Volterra e con Jacchia. Volterra, Colombo e mio marito aveva acquistato una macchina per scrivere e un ciclostile e, di notte, gran parte del loro tempo lo dedicavano alla compilazione e riproduzione di materiale di propaganda. Poi Volterra fu arrestato. Seguirono ancora gli arresti di Masia, Colombo, Fabbri, Baroncini. Quadri fu l'ultimo. Il suo arresto fu una specie di volontaria costituzione perché egli riteneva che una volta eliminato anche lui dalla circolazione si potesse avere la chiusura della ricerca dei responsabili dell'antifascismo. L'OVRA si muoveva ancora su degli indizi e la presunzione di avere in mano uno dei maggiori responsabili poteva evitare ulteriori arresti¹⁶⁹.

L'azione non si limitò al raggio bolognese ma colpì molti esponenti del Partito d'Azione sparsi in varie parti d'Italia¹⁷⁰, tra cui anche Mario Delle Piane, a Siena o Bassani a Ferrara. Poche furono però le informazioni sul Partito d'Azione che trapelarono durante gli interrogatori, tanto che Ragghianti giudicò il sistema di difesa pratico della cospirazione tendenzialmente positivo¹⁷¹. Rinaldi, Finzi, Cavalli, Bassani, nonostante fossero stati incarcerati, non subirono alcun processo¹⁷² e uscirono il 25 luglio, alla caduta del fascismo.

4. *La lotta partigiana*

Alla fine di agosto del '43, dopo l'arresto di Mussolini, il Partito d'Azione aveva firmato un patto a tre con il PCI e il PSI, sancendo "lo spostamento a sinistra dell'asse politico del partito"¹⁷³, mentre negli ambiti regionali si continuava a parlare di rafforzare la stampa e la propaganda e di rivedere alcune scelte statuarie che davano ancora adito a dubbi. Si decise pertanto di discutere nuovamente i *Sette punti* in un congresso fiorentino, voluto con forza da Ragghianti e Calogero. Infatti dopo la liberazione dal carcere di San Giovanni, Ragghianti, passato un breve periodo a

¹⁶⁹ Ivi, p. 667.

¹⁷⁰ Come ricorda C. L. Ragghianti in *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 334.

¹⁷¹ Ivi, p. 125.

¹⁷² Nazario Sauro Onofri, *L'insegnamento di Max*, in *Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza*, Monza, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, 1961, p. 36.

¹⁷³ G. De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit., p. 76.

Modena, si era spostato a Firenze come delegato per l'esecutivo dell'Italia centrale da dove, d'accordo con Parri e con Bauer, aveva collaborato all'organizzazione della resistenza armata. Gnudi¹⁷⁴, raggiuntolo a Firenze, era divenuto capo della commissione dei prigionieri e delegato del Partito d'azione nel CTLN. Firenze aveva accolto anche Bassani che, dopo il matrimonio con Valeria Senigallia, alla fine di agosto, si era allontanato da Ferrara mentre Caretti era partito come ufficiale di artiglieria verso Olbia, in Sardegna¹⁷⁵. Bertolucci nel settembre di quell'anno si era rifugiato con la moglie Ninetta e il figlio Bernardo a Casarola, nell'antica casa di famiglia dove avrebbe atteso la fine della guerra. Solo Rinaldi, Finzi e Telmon avevano deciso di rimanere a Bologna mantenendo rapporti con Masia, Bastia e gli altri dirigenti del Partito d'Azione riformatisi dopo che Ragghianti si era allontanato¹⁷⁶. Finzi si dedicava sempre di più al rifornimento di viveri e indumenti ai gruppi partigiani nonché al salvataggio degli ebrei e dei profughi, che per anni aveva portato avanti attraverso la Delegazione Assistenza Emigranti per l'Emilia. Rifiutò l'offerta di Quadri di diventare Commissario partigiano per l'Appennino emiliano, "incarico che, pur rischiosissimo lo avrebbe portato in posizioni meno esposte¹⁷⁷", continuando l'azione in città "per i suoi rifugiati e protetti"¹⁷⁸ fino al 31 marzo 1944, quando venne nuovamente arrestato e trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz da cui non sarebbe ritornato.

Dopo l'8 settembre, passato lo sconcerto e l'amara constatazione dell'errore di valutazione dei rapporti del fascismo con le forze armate, si cominciò anche a Bologna

¹⁷⁴ "Ora Cesare ha deciso e io, almeno per il momento, lo seguo a Firenze; ma so già che ritornerò qualche volta e sia pure per poche ore a Bologna [...] Degli altri miei amici Giancarlo è scandalosamente pauroso e irreperibile, Momi nel bombardamento del 24 ha avuto la casa distrutta e se ne rimarrà a San Giuliano" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 11 ott. 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.64]).

¹⁷⁵ "L'otto settembre 1943, chiusa la casa di Firenze (andata poi distrutta in un bombardamento), mi venni a trovare quale ufficiale di artiglieria in Sardegna, ad Olbia, proprio in un reparto italo tedesco. In quei giorni, nel marasma generale e mentre i tedeschi ci facevano pressioni perché li seguissimo nel nord, mi parve davvero esaltante potere compiere a mia scelta più importante, quella decisiva, e schierarmi coi miei giovani soldati dalla parte giusta, dalla parte della verità. E fu allora un'esperienza unica e indimenticabile quella che io vissi da quel settembre fino al maggio 1945, ripercorrendo tutta l'Italia da Napoli a Ferrara con l'esercito di liberazione, passando di città in città, di paese in paese, scoprendo per la prima volta, fuori da ogni retorica, l'esistenza di una patria comune" (*Maestri, amici*, in L. Caretti, *Montale e altri*, cit., p. 177).

¹⁷⁶ "In realtà il passaggio alla clandestinità era stato un banco di prova difficilissimo e per il gruppo dirigenti delle situazioni periferiche del Partito d'Azione, salvo le eccezioni citate le cautele per garantire la propria incolumità personale non erano riuscite a legarsi ad un impianto organizzativo in grado di assicurare la continuità politico militare del partito [...] Da Bologna, Trombetti riparò a Roma, Supino a Firenze, Jacchia in un paese dell'Appennino modenense; Leonida Patrignani si ritirò nella sua villa di Marano sul Panaro, Aristide Foà passò in Svizzera; solo attraverso molte difficoltà, più tardi, intorno a Max Masia, si ricostruì un gruppo dirigente azionista emiliano (con Quadri, Zoboli, Bastia, D'Aiutolo, Trauzzi e Crocioni)" (Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 96-97).

¹⁷⁷ Cesare Gnudi, *Mario Finzi*, Bologna, Alfa, 1959, p. 12.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

a organizzare la Resistenza. Infatti se l'idea di gruppi militanti che combattessero i tedeschi era nata prima di tale data soltanto dopo si rinsaldò e istituzionalizzò, come ricorda Valiani:

Il 31 ottobre e il 1° novembre 1943 si riunirono a Torre Pellicce, in casa Rollier, Giorgio Agosti, Vittorio Foa, Franco Venturi, Guglielmo Jervis, Roberto Malan, Franco Momigliano, Giorgio Diena, Emilio Castellani e chi scrive [...] Nella riunione del 1° novembre Foa sollevò il problema, che reputava urgente, della politicizzazione delle bande [...] A Torre si convenne che al Pd'A era indispensabile fare di quelle formazioni partigiane, in cui i suoi militanti avevano influenza politica, un raggruppamento nazionale, che avesse un centro dirigente, capace di rappresentarle politicamente e militarmente, quale le brigate Garibaldi visibilmente già avevano, un centro che fosse altresì ideologicamente orientato verso la rivoluzione democratica e repubblicana, che il Partito d'Azione auspicava. Così nacque l'idea delle GL, ossia di formazioni partigiane aventi, sotto l'insegna ideologica del Pd'A, erede del movimento di Giustizia e libertà, dei comandi regionali e un comando generale politicizzati¹⁷⁹.

Nella circolare riservata ai comitati locali del 31 ottobre 1943 il Partito d'Azione evidenziava come la situazione italiana non lasciasse spazio se non alla guerra civile¹⁸⁰, ribadendo l'intenzione del partito di “operare contro i tedeschi in modo indipendente da ogni altra formazione a carattere non adeguato alla nostra posizione ideologica e politica nei riguardi della monarchia”¹⁸¹. La Resistenza fu pertanto intesa dagli esponenti del Partito d'Azione come una “guerra di popolo, guerra di un popolo che si fa esercito”¹⁸². Ma, visto che il partito non poteva fondarsi sull'appoggio delle masse perchè era sostanzialmente “un partito soprattutto di intellettuali e professionisti, quindi soprattutto di quadri”¹⁸³, furono proprio i suoi maggiori esponenti a doversi esporre in prima persona “molto più di come la pur necessaria presenza militare o cospirativa non [avrebbe consentito]”¹⁸⁴. A Bologna erano state organizzate due Brigate, la 8° brigata, comandata da Masia, che operava in città, e la brigata Giustizia e libertà, comandata da Piero Pandiani, nelle quali militavano molti esponenti del partito. A Firenze collaboravano Raghianti, Codignola, Enriques Agnoletti e Furno, che erano riusciti a installare un'efficiente rete organizzativa basata su notevoli collegamenti interregionali con le Marche, l'Umbria, la Liguria, l'Emilia Romagna. Si spiega in questo modo la richiesta di Raghianti agli amici emiliani per il trasporto di alcuni componenti di una

¹⁷⁹ Ivi, p. 88.

¹⁸⁰ Cfr. testo a stampa conservato nel Fondo Enriques Agnoletti dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² Leo Valiani, *Il Partito d'azione nella Resistenza* cit., p. 80.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

macchina per la stampa delle riviste clandestine. Infatti, dopo il successo della diffusione de «L'Italia libera» di Milano, gli antifascisti fiorentini sentirono l'esigenza di pubblicare una rivista propria. Dopo aver utilizzato, per un periodo, gli strumenti di “coraggiosi tipografi”¹⁸⁵ che avevano messo a disposizione del movimento le loro strutture, il Partito d'Azione aveva infatti deciso di dotarsi di una pedalina e di una manolina “i cui caratteri furono procurati in parte da Bologna, e vennero recati a Raghianti da Antonio Rinaldi, e in parte da Prato, dove furono acquistati da Adon Toccafondi e Rodolfo Corsi”¹⁸⁶ in parte a Perugia da Franchini. L'azione di recupero dei caratteri tipografici di una macchina per la stampa dei manifesti clandestini sembrò passare totalmente inosservata al regime. La tipografia clandestina fu impiantata nello stabilimento dei Ferrero in via Baracca e fu il tipografo Ciuti a stampare numerosi volantini “finché la macchina con i caratteri fu sequestrata, durante uno spostamento, nel magazzino di via Guicciardini, col n. 6 de «La libertà», che era stato tirato con la pedalina stessa”¹⁸⁷.

Verso la fine di settembre del 1943 Raghianti incaricò, tramite Rinaldi, il fratello di Giorgio Bassani, Paolo, di costruire una radiotrasmittente in valigia¹⁸⁸, che Enzo Tardini, ufficiale e tecnico dell'idrocarburi riuscì a nascondere per non farla cadere nelle mani dei tedeschi. L'obiettivo del Partito d'Azione era quello di realizzare una linea di collegamento tra i vari centri di resistenza¹⁸⁹ e, secondariamente, di

¹⁸⁵ C. L. Raghianti, *Una lotta nel suo corso* cit., p. 323.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 323-324.

¹⁸⁸ Paolo Bassani in una lettera a Carlo Raghianti rievoca l'episodio ricordando come il materiale fosse stato procurato dalla ditta Geloso di Milano dove si era recato ad acquistarlo portando gli ordini falsificati in tipografia di rivenditori di Bologna. Una volta terminato l'apparecchio insieme a Luigi Pasquini procedette al trasporto fino a Firenze. Alla stazione di S. Ruffillo trovarono Beppe Campanelli che dette loro ordini sul piano concordato per far passare al prezioso carico i controlli di un militare tedesco che ispezionava persone e bagagli. La radio fu collocata in una cassetta militare e consegnata insieme ad una pistola a Pasquini. Bassani precedeva tutti con una cassetta piene di patate e cipolle marce, seguito da Campanelli, che sapeva parlare il tedesco, dotato di un carico simile. Il tedesco ispezionò le prime due cassette e lasciò passare la terza, come avevano sperato. Alla stazione di Firenze trovarono ad aspettarli Antonio Rinaldi, Giorgio Bassani e Sergio Telmon. La Bolognese fu poi catturata dai tedeschi nell'irruzione a Piazza d'Azeglio insieme ad altri due apparecchi e Raghianti ricorda di essere stato costretto a recuperare una radio portatile per riprendere le trasmissioni.

¹⁸⁹ “Anzitutto raccomando la questione radio: è essenziale per noi essere collegati col tal mezzo anzitutto con Roma non soltanto per ragioni militari, ma politiche. Data questa urgenza, possiamo mandare qualcuno direttamente a Roma per stabilire la modalità di una connessione radio diretta: ma ciò si farà soltanto dopo che voi avrete esaminato definitivamente la questione tecnica. Ci siamo collegati strettamente con Bologna e con Modena: vantaggio per tutti. Qui si è iniziato il sabotaggio sistematico, con qualche successo, come ti verrà riferito. Certo, per azioni in grande stile che pur si potrebbero compiere, mancano i mezzi che speriamo avere per mezzo degli aviolanci (purché siano tempestivi)” (ivi, p. 20).

collegamento con gli alleati¹⁹⁰. Ricorda Ragghianti che le maggiori difficoltà erano legate ai continui spostamenti, dei quali si occupò spesso Rinaldi, “in alloggi differenti, e in settori distanti della città e dei dintorni, allo scopo di proteggere il servizio dalla rete tedesca di radiogoniometri che si vedevano sostare in quei mesi nei più vari punti”¹⁹¹ di Firenze. Spesso, quando più pressanti diventava la caccia ai sovversivi Rinaldi era costretto a nascondersi per qualche giorno celandosi sotto il falso nome di Antonio Ferrari o di Mario Terzi¹⁹². Il 7 giugno 1944 i nazifascisti avevano fatto irruzione nella sede di di Firenze dove si trovavano l’avv. Enrico Bocci, Giardini, Campolmi, Larocca e lo studente di ingegneria Luigi Morandi che stava trasmettendo. Tutti, tranne Morandi, ferito durante la sparatoria, furono portati a Villa Triste, in via Bolognese, torturati per giorni. Appena una settimana dopo, la sera del 14 luglio 1944 Rinaldi fu arrestato dagli uomini di Carità e trasferito in una villa disabitata nella periferia di Parma con l'imputazione di essere il trasportatore delle attrezzature di radio Co.ra a Bologna. Avvertito Masia¹⁹³ attraverso Giurini, Rinaldi, resosi conto di essere controllato decise di rimanere lontano da Bologna e di raggiungere poi le colline di Cesena per non compromettere familiari e compagni¹⁹⁴. Non sapeva Rinaldi quanto felice si sarebbe rivelata la sua decisione: non potendo tornare in città non sarebbe stato

¹⁹⁰ “Si crede comunemente che la radio fosse destinata al collegamento con gli alleati, ma questo fu un obiettivo secondario e ulteriore, divenne prevalente solo quando , dopo la cattura a Genova nel febbraio 1944 dell’organizzazione Otto e del suo capo Cirillo, alle dipendenze di Parri, e dopo altri insuccessi nel Veneto e a Roma (dove la Malfa personalmente trasportò dalla campagna una radio), il programma di una rete interna di comunicazioni partigiane si dovette abbandonare” (C. L. Ragghianti, *Ecco quel che fu Radio Cora*, in «La Nazione», Firenze, 11 agosto 1979, poi in Gilda Larocca, *La Radio Cora in Piazza d’Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, Giuntina, 1985, p. 127).

¹⁹¹ “Una delle maggiori difficoltà, date anche le esigenze tecniche (antenne, stesura fili etc.) fu sempre quella degli spostamenti in alloggi differenti, e in settori distanti della città e dei dintorni, allo scopo di proteggere il servizio dalla rete tedesca di radiogoniometri che si vedevano sostare in quei mesi nei più vari punti di Firenze. Nella città superaffollata e vigilata (a parte lo spionaggio) il trovare per cinque mesi basi sempre nuove per gli spostamenti fu problema estremamente arduo: e si dovette spesso, contro ogni debita prudenza, affrontare il pericolo della scoperta, per far funzionare regolarmente il servizio. Per dare un’idea si facevano trasmissioni ogni tre e anche ogni due giorni, e ciò implicava il trasporto degli apparecchi attraverso la città e le perquisizioni e i blocchi abituali e la sistemazione nei nuovi ambienti, spesso inevitabilmente esposti alla vista pubblica” (C. L. Ragghianti, *Una lotta nel suo corso: lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di Sandro Contini Bonaccorsi e di Licia Collobi, prefazione di Ferruccio Parri, Venezia, Pozza, 1954, p. 314).

¹⁹² Dal 14 novembre 1943 Rinaldi si firma sulla busta Antonio Ferrari Bologna (tranne in un’occasione in cui usa il nome di Mario Terzi).

¹⁹³ Masia sarebbe stato fucilato insieme agli altri dirigenti del Partito d’azione pochi mesi dopo, il 23 settembre 1944, al Poligono di tiro.

¹⁹⁴ “Per qualche notte ancora non verrò a trovarti e Dio sa il bene che mi farebbe più d’ogni altra cosa il solo parlare in pace con te e vederti poi dormire o addormentarmi sotto i tuoi occhi. Me ne starò invece ancora solo e dopo sarò anche più lontano sotto un tetto sconosciuto, seppure poco distante” (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 27 luglio 44, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.140]).

presente alla battaglia dell'Università, il 20 ottobre 1944, dove perse la vita tutta l'8° brigata¹⁹⁵ di cui faceva parte.

5. *Morandi e il paesaggio dell'anima*

Nel frattempo, in quello stesso 1943 Alberto Graziani era morto di malattia, a Firenze; Ragghianti, dopo il carcere a San Giovanni a Monte, era sfollato a Piandelagotti sull'Appennino modenese e da qui si era trasferito, come Cesare Gnudi e Bassani, a Firenze “al di là della linea del fronte che sembrava invalicabile”¹⁹⁶. Morandi tra il settembre 1943 e l'agosto 1944 si era chiuso nelle stanze all'ultimo piano di casa Veggetti, a Grizzana, immerso nella solitudine. I contatti erano resi difficili, rarefatti, dalla guerra, tanto da spingerlo a sollecitare la visita degli amici rimasti a Bologna, Arcangeli e Raimondi (“E ricordati, se puoi, di fare una scappata qui. Da Grizzana stazione ci sono tre chilometri. Se mi avverti per tempo, verrò alla stazione a prenderti”¹⁹⁷, si legge in una lettera indirizzata a Raimondi). Rinaldi era divenuto irreperibile perché tenuto sotto controllo dalla polizia fascista mentre di Longhi¹⁹⁸ e Gnudi¹⁹⁹ riceveva brevi notizie e affettuosi saluti, ma le possibilità di un incontro si erano affievolite con il procedere della guerra e il farsi più frequenti dei bombardamenti²⁰⁰ che avevano provocato ingenti danni alla linea ferroviaria rendendo Grizzana completamente isolata. Anche Arcangeli, l'unico del gruppo bolognese che era

¹⁹⁵ “Il 20 ottobre 1944 i fascisti che avevano individuato il primo gruppo, accerchiavano l'Università ed ebbe così luogo la battaglia. Stelio Ronzani, ferito ad una spalla e a un braccio fu preso e torturato perché parlasse, ma non una parola uscì dalla sua bocca; poi furono presi Ezio Giaccone, poi Leo e Luciano Pizzigotti e Antonio Scaravilli. Per ultimo Mario Bastia. Si deve ricordare che Bastia aveva già distrutto tutti i documenti e solo quando ormai credette di essere l'ultimo ad abbandonare l'università se ne andò per via Zamboni. Ma qui gli fu detto che dentro c'era ancora un gruppo dei suoi partigiani e allora ritornò sul posto per tentare di salvarli. E stavolta fu preso, insieme agli altri trascinato davanti al plotone di esecuzione e fucilato contro la parete esterna dell'aula magna” (Romolo Trauzzi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., p. 60).

¹⁹⁶ “[Tra il settembre 1943 e l'agosto 1944] gli amici sono lontani ed ogni lettera, ogni brandello di comunicazione diviene oro; forse per la prima volta l'artista chiede con insistenza a Raimondi, ad Arcangeli, a Beliossi di andarlo a trovare (altri amici, non meno pensati, si sanno al di là di quella linea del fronte che appare invalicabile, ma non vi sono notizie certe: sono Longhi, Gnudi, Ragghianti; e il giovane Graziani è già morto, a Firenze, in un letto d'ospedale” (ivi, p. 24).

¹⁹⁷ Lettera di Giorgio Morandi a Francesco Arcangeli, 30 agosto 1943, pubblicata in *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza* cit., p. 41.

¹⁹⁸ “L'altro giorno fui a Firenze e lì vidi Longhi, che la ricorda sempre con affetto; avrebbe voglia di rivederLa, ma in questi tempi, come si fa?” (Lettera di Francesco Arcangeli a Giorgio Morandi, 23 ottobre [1943], pubblicata in *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza* cit., p. 42).

¹⁹⁹ “Mi dispiace di sentire che Gnudi ancora non si è rimesso. Anch'io lo trovai molto deperito. La prego di salutarlo assieme agli altri amici” (Lettera di Giorgio Morandi a Francesco Arcangeli, 16 agosto 1943, ivi, p. 39).

²⁰⁰ “Ho saputo che lei ha avuto due bombardamenti: ma ho avuto la consolazione di apprendere che né lei né i suoi hanno avuto alcun danno” (Lettera di Francesco Arcangeli a Giorgio Morandi, 23 ottobre [1923], ivi, p. 42).

riuscito a mantenere un rapporto continuativo con il maestro e con Raimondi²⁰¹, ne aveva subito le conseguenze rimanendo senza casa a causa dell'incursione aerea del 25 settembre²⁰². La sua preoccupazione costante continuava ad essere però quella del lavoro ("Ora che abbiamo portato qui quasi tutti i nostri libri spero di poter riprendere a lavorare; e sarà l'unica cosa che potrà (dare) – almeno in certi momenti – ancora una qualche consolazione")²⁰³ e, in particolare, della salvaguardia delle opere d'arte bolognesi che venivano da lui trasportate, in quanto Ispettore salariato alla Soprintendenza, in luoghi al sicuro dai bombardamenti²⁰⁴. Eppure, nonostante il rarefarsi degli incontri e la solitudine nella quale ciascuno andava sviluppando la propria poetica, la produzione del gruppo bolognese e in particolare di Rinaldi avrebbe dimostrato inequivocabili punti di contatto con l'evoluzione pittorica di Morandi, come sarebbe più volte tornato a notare Arcangeli, negli anni successivi. Il dolore, vissuto in pienezza, si definiva come elemento caratterizzante del loro dettato lirico così come della ricerca pittorica del Maestro risolta in una "trasfigurazione persino serena"²⁰⁵ della sofferenza, di quella "costrizione di vita e di prospettive"²⁰⁶ che l'artista stava vivendo. A vedere i paesaggi dipinti negli anni della guerra, in particolare dal 1943, con "l'alternarsi del giallo secco delle stoppie e del verde mutevole delle fasce di vegetazione"²⁰⁷ inevitabile è il confronto con certe figurazioni coeve di Rinaldi, in particolare con la prosa *Verde pallido e fosco*, nata proprio durante quell'estate. Se vi era una comunanza tra l'estrema solitudine dei paesaggi, l'incomunicabilità dei cieli muti e incombenti, certe "geometrie assortite di case e di porzioni di campi, ferme sotto il

²⁰¹ "Di amici non si vede mai nessuno, all'infuori di Arcangeli, qualche volta" (Lettera di Giuseppe Raimondi a Giorgio Morandi, 21 giugno 1944, ivi, p. 55).

²⁰² In una lettera a Morandi racconta di aver trasportato quanto gli era rimasto di "libri, mobili eccetera" ("Caro Morandi, Raimondi mi ha detto che Lei sa già della disgrazia che ci è capitata, perdoni se mi faccio vivo così tardi, ma da qual tremendo 25 settembre per me è stato tutto un affanno, quasi senza riposo. Andirivieni tra Rimini e Bologna, lavorare tra le macerie di casa mia, corse agli uffici per sussidi e certificati, un vero *tour de force* che non è ancora finito. Non ho scritto a nessuno, nemmeno agli amici più cari e alle persone che ricordo di più" (Lettera di Francesco Arcangeli a Giorgio Morandi, 23 ottobre [1943], ivi, p. 42) a casa di Raimondi, e di essere riuscito a trovare una sistemazione in un "appartamentino ammobiliato presso al Foro Boario" (Lettera di Francesco Arcangeli a Giorgio Morandi, 29 novembre [1943], ivi, p. 43).

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ "Intanto io sto cercando di salvare qualche quadro bolognese dalle bombe; ma sarà un'impresa dura e forse non ne caverò niente" (Lettera di Francesco Arcangeli a Giorgio Morandi 29 novembre [1943], ivi, p. 43).

²⁰⁵ *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza* cit., p. 22.

²⁰⁶ Ivi, p. 23.

²⁰⁷ "L'estate del 1943, almeno per quanto riguarda il lavoro, sembra rispettare i ritmi abituali all'artista, quelli stessi degli anni precedenti: lunghe giornate trascorse all'aperto a studiare l'alternarsi del giallo secco delle stoppie e del verde mutevole delle fasce di vegetazione" (ivi, p. 23).

sole o acquattate nelle nicchie senza cielo, formate dalle pendici montane”²⁰⁸ che sprofondavano quel “paesaggio dell’anima”²⁰⁹ nell’attesa angosciosa di un cambiamento (“La vita è sospesa. Tutto tace e ascolta, aspettando qualcosa, qualcuno che giunge da quel cielo immobile”²¹⁰) percepibile anche ne la *Notte* di Rinaldi²¹¹ e in *Solo se ombra* di Gaetano Arcangeli, la suggestione più forte dei dipinti morandiani riemergeva nel naturalismo figurativo e diveniva evidente nelle immagini degli *Epigrammi d’autunno* dove “l’azzurro sublime”²¹² del cielo e i “bianchi platani che costeggiavano la lunga strada estiva”²¹³ sembravano mettere in versi i *Paesaggi* morandiani del ’43²¹⁴.

Non era un caso dunque che settembre nel 1947, progettando una «pagina bolognese» per la «Fiera letteraria» realizzata insieme al fratello Gaetano, Francesco Arcangeli decidesse di collocare, insieme ai loro saggi, anche un quadro di Morandi e una poesia di Rinaldi:

Gaetano ti avrà già scritto per la *Pagina bolognese* da mandare alla «Fiera»: non so se la cosa ti piaccia; ma noi – io in particolare – saremmo ben felici d’averne una cosa tua. Il progetto era: un Morandi in cima alla pagina (pittura o disegno), una tua poesia, una prosa di mio fratello, qualche pasticciato mio, e un notiziario. Questo per la prima volta; e poi si vedrebbe. Io non ho nessuna simpatia particolare per la «Fiera»; ma non posso non appoggiare Gaetano (che sta lavorando sul serio, e ha molto ingegno, a mio avviso) nell’incarico che gli è stato affidato. Forse ti dispiacerà pubblicare una poesia in anticipo sul libro: in questo caso non far complimenti. Io personalmente (non so Tanuccio che non è qui) preferirei: *Sentenza, Lamento, Tramonto*. Oppure hai qualcosa di nuovo? Saresti tanto gentile da rispondermi qualcosa in merito? Come ti ripeto, senza il minimo pregiudizio, con la più assoluta, assolutissima libertà. Se il mio ragionamento vale, pensa, ad ogni modo, all’enorme diffusione della «Fiera». A Gaetano piacciono tutte e tre, in particolare *Lamento*; e si rallegra molto con te per queste tue cose che o non aveva letto o non aveva ricordato, e che gli sembrano molto personali e realizzate²¹⁵.

²⁰⁸ Marilena Pasquali, *L’immagine dell’assenza* cit., p. 25.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Rinaldi, totalmente dedito alla lotta politica, nel biennio ’42-’43 si isola tanto che non rimane traccia nei fondi Arcangeli, Bassani, Bertolucci di sue lettere risalenti a quel periodo. L’unica testimonianza è l’epistolario con la fidanzata Liliana, ma i messaggi, spesso controllati dalla censura, sono estremamente generici, privi di riferimenti concreti a luoghi e persone. Probabilmente Rinaldi, ricercato, come dimostra lo pseudonimo di Antonio Ferrari che adotta nella corrispondenza di questo periodo, era spesso costretto a nascondersi; la corrispondenza poteva essere per lui una traccia pericolosa e compromettente.

²¹² *Dovunque passi*, in *La notte* cit., p. 69.

²¹³ *Oramai quasi cieco*, ivi, p. 87.

²¹⁴ “Nei *Paesaggi* del 1943 bisogna guardare soprattutto il cielo: questo è un concentrato di luce, è lo specchio fermo e sempre vario di come la luce interiore di Morandi trovi linfa nella realtà e vi si rifletta per trovare un corpo ad un’immagine. A volte è di un azzurro intenso e omogeneo, intatto come una gemma e neppur sfiorato da un soffio d’aria; a volte prende sfumature color malva, quasi crepuscolari e rabbrivisce sotto l’ala del mistero; a volte si infittisce d’ombre verdi, mentre si insinua tra le chiome degli alberi con onde azzurre che si sovrappongono in trasparenza e si caricano di liquidi umori naturali mentre portano luce nel folto delle fronde” (Marilena Pasquali, *Il mutare di intensità della luminosa e di vibrazione emotiva nell’arte morandiana*, in *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007*, Firenze, Noèditioni, 2007, p. 163).

²¹⁵ Lettera di Francesco Arcangeli ad Antonio Rinaldi, 21 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4].

In particolare cercando le linee interpretative delle più innovativa produzione pittorica del tempo il critico ribadiva l'importanza di un'arte e di una poesia libere dall'ossessione dell'assolto²¹⁶ e compromesse con un "significato logico e sperimentale"²¹⁷ da esprimere in pienezza, come accadeva "negli atteggiamenti fondamentalmente naturalistici d'un Morandi o d'un Martini o d'un Utrillo, o indirettamente, per per concentrazione o allusione, come può avvenire in un Picasso o in un Klee"²¹⁸. E dichiarando di credere in "un'arte come fatto integralmente umano"²¹⁹ pronta a venire "a compromessi con tutti i possibili valori della vita, in infinite gradazioni di contenuti"²²⁰ Arcangeli rifiutava ogni opera che non fosse portatrice di un "valore, non soltanto autonomo ma non comunicante con gli altri valori umani"²²¹, alludendo, infine, alla nota equazione arte-vita (che non può non rimandare alla letteratura come vita di Bo) relegata a impossibile "aspirazione"²²² e "ambizione di tanta arte contemporanea"²²³. La ricerca di Morandi, dunque, poteva essere qualificata come realistica nel nuovo senso che Arcangeli dava alla parola, richiamando gli studi di De Micheli su *Guernica* di Picasso, un'opera in cui gli uomini e le cose non erano descritti naturalisticamente ma dandone "in chiara e spietata sintesi, gli emblemi"²²⁴ e in cui il mondo visibile è "concentrato, scarnito, sintetizzato attraverso la più rigorosa semplificazione formale e coloristica"²²⁵. Il parallelo con l'opera dei giovani poeti del suo gruppo quindi non è azzardato visto che lo stesso Arcangelo l'avrebbe in seguito reso manifesto scoprendone chiaramente la filiazione e l'influenza della loro ricerca dall'opera del Maestro. Arcangeli, in particolare, cominciava a porre e presupposti teorici di un discorso intorno al realismo in pittura e in poesia che avrebbe portato avanti in tutta la sua riflessione e che avrebbe poi aiutato a comprendere, a posteriori, le posizioni ideologiche del gruppo bolognese.

²¹⁶ "Da quanto ho detto mi pare che il rifiuto d'un astrattattismo assoluto e conseguente non soltanto si impone come doveroso, ma è addirittura un'affermazione di buon senso. E, a ben considerare, da questo rifiuto consegue anche il ripudio dell'arte pura, dell'arte per l'arte se con questo si vuole intendere l'affermazione di un valore, non soltanto autonomo ma non comunicante con gli altri valori umani" (F. Arcangeli, *Astrattismo e realismo*, in «La fiera letteraria», 12 dicembre 1948, poi in F. Arcangeli, *Dal romanticismo all'informale*, II, Torino, Einaudi, 1977, p. 308).

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ *Ivi*, p. 309.

²²⁵ *Ibidem*.

6. *L'antifascismo di Pasolini*

Nel '42 Italo Cinti²²⁶, “pittore di complesse simbologie pittoriche e teorico della pittura”²²⁷, aveva fondato la rivista il «Setaccio», titolo “simbolico”²²⁸ che indicava “il vaglio delle intelligenze giovanili di ragazzi che fra i 15 e i 20 anni già si elevavano dalla massa”²²⁹. La redazione era infatti composta da “un gruppo di bolognesi giovanissimi”²³⁰, tra cui Fabio Mauri e lo stesso Pasolini nel ruolo, con grandi speranze²³¹, di redattore capo. Fin dal primo numero Pasolini non aveva taciuto la mancanza di “speranze sensibili”²³² dei giovani degli anni Quaranta, destinati ad affrontare la vita con “chiaroveggente ironia”²³³ necessaria per sopportare una “dolorosa attesa”²³⁴. Consapevolmente diverso dalla generazione precedente, si definiva estraneo a tutti i “movimenti”²³⁵, le “correnti”²³⁶ e gli “ismi”²³⁷ imperanti in nome di un’indipendenza, di una necessità di autodeterminazione difficile da ottenere durante il regime²³⁸. L’allusione alla *turris eburnea*, rifugio del poeta, a cui Pasolini accennava nel *Ragionamento sul dolore civile*, gli aveva permesso di prendere le distanze da una fraintendibile posizione di difesa della poesia pura. “La solitudine poetica”²³⁹ alla quale infatti si alludeva, un “deserto”²⁴⁰ dove ognuno, solo, poteva attuare la propria ricerca, consentiva una catarsi dell’amore da “egoistico”²⁴¹ a “civile”²⁴². Era già quel Pasolini

²²⁶ Luciano Serra, «Eredi», «Setaccio», «Stroligut» cit., p. XIV.

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ "Sono affogato negli esami; ma soprattutto mi occupa la fondazione della rivista il «Setaccio», in grembo alla Gil, da cui, forse, comincerà la mia carriera vera e propria" (Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, ottobre 1943, ivi, p. 144).

²³² P. P. Pasolini, *I giovani, l'attesa*, in «Setaccio», 1, novembre 1942, pp. 3-4 (poi in P. P. Pasolini e il «Setaccio», a cura di Mario Ricci, Bologna, Cappelli, 1977, p. 49).

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ Ivi, p. 50.

²³⁵ Ivi, p. 51.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ “Davanti a tale verità noi sappiamo che la nostra ricerca interiore dovrà svolgersi in solitudine; amici o gruppi di amici non cesseranno mai di esistere, perché non verranno mai meno la simpatia umana e la corrispondenza degli affetti, ma noi consideriamo ormai non solo tramontata, ma remotissima, l’epoca delle riviste, delle correnti, degli «ismi», insomma. [...] Noi non vogliamo avere un nome: o meglio, ciascuno di noi vuole avere il proprio nome. Come non siamo fascisti, se senza mutare il senso della parola, possiamo chiamarci italiani, così non vogliamo chiamarci, genericamente, né moderni, né tradizionalisti, se modernità o tradizione non significano altro che viva aderenza alla vita vera” (P. P. Pasolini, *I giovani, l'attesa* cit., p. 51).

²³⁹ P. P. Pasolini, *Ragionamento sul dolore civile*, in «Setaccio», 2, dicembre 1942, p. 3 (poi in P. P. Pasolini e il «Setaccio», p. 57).

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ “Così sembra che – nel cerchio delle ansie umane, che i secoli hanno dispogliato dai suoi misteri – noi ci sprofondiamo, senza curiosità, inerti a un desto e vigilante letargo, a una nenia che canta l’inconoscibile attraverso gli affettuosi simboli del passato che ritorna e del presente che se ne consola

“dialettico”²⁴³, come lo definiva Gianni Scalia che, pur “nascendo in grembo al decadentismo categoriale”²⁴⁴, si indirizzava verso la ricerca di “una profondità, una durata, una resistenza al «progresso» superficiale”²⁴⁵. Non è un caso che nell’appena concluso periodo di “nevrosi”²⁴⁶, come l’avrebbe definito più tardi in una lettera all’amica Silvana, sorella di Fabio Mauri²⁴⁷, Pasolini, ossessionato dal “pensiero del suicidio”²⁴⁸, fosse andato interrogandosi sulle sue scelte morali, facendo diventare argomento ricorrente delle sue meditazioni un’etica “trascendente la ricerca estetica”²⁴⁹. La conclusione de l’*Ultimo discorso sugli intellettuali*, con quel quadretto domestico di sé e della madre dentro una stanza assaliti dal “grido”²⁵⁰ del passato e l’evocazione del

dolorosamente: sembra, insomma, che nitidi di un’esperienza di secoli, padroni di noi stessi, si sia raccolto il deserto intorno a noi, un deserto sensibile al nostro solo canto, dove riaffiorino disseccati nei rari simboli della casa natia, o della madre o dell’altro che ci è caro, quei concetti che in altri tempi hanno teso il cammino dell’uomo: l’ignoto, la gloria, i viaggi, la lotta, la patria, Dio. Questa solitudine poetica, questa *turris eburnea* esiste: ma non è peccato. Non è peccato perché dal deserto che è nostro – dove siamo soli – noi non deviamo, sbandati da un’incomposta retorica pietà verso gli uomini che ci sono intorno, ma piuttosto gli assumiamo, parte della nostra stessa natura, ad un amore che da egoistico – senza tradirsi, ma anzi rimanendo fermo nella tradizione della sua antica esistenza – diviene civile” (P. P. Pasolini, *Ragionamento sul dolore civile* cit., p. 57).

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ “Certo, come lui stesso dirà, il giovanissimo poeta, esordiente proprio in quegli anni, il *fantasût* poeticissimo celeste e terrestre (anche nel senso più proprio) operava nel senso della selezione e della elezione, nasceva in grembo al decadentismo categoriale (lemma che rivela sempre la sua incompienza e incomprendibilità!); adoperava la libertà stilistica nella lingua della e per la poesia. Ma è un inizio, come ho detto, in senso dialettico: di qui si comincia per procedere-ritornare. La filologia, che sarà necessaria per questo primo Pasolini, dovrà accettare di farsi ermeneutica dialettica, una teleologia archeologia. E si tratterà, probabilmente, di strappare questo Pasolini all’interpretazione, per così dire, mitica, reazionaria o progressista, decadentistica *tout court*, di poesia pura o di pura poesia, di ideologia ontologica o naturalistica” (Gianni Scalia, *Due o tre cose su Pasolini. Lettera a un vecchio amico*, in *Pasolini e il «Setaccio»* cit., p. 186).

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ Ivi, p. 185. Ma la vocazione di Pasolini a «poeta civile» è indicata anche da Gianni Borgna fin dall’esordio del testo *Pasolini intellettuale organico* pubblicato in «Nuovi argomenti», 49, gennaio-marzo 1976, pp. 52-64.

²⁴⁶ “Verso i diciannove anni, poco prima che noi due ci conoscessimo, ho avuto una crisi che è stato a un pelo di essere identica a quella di Fabio: si è risolta invece in una non gravissima nevrosi, in un esaurimento, in un ossessivo pensiero di suicidio (che spesso mi riprende ancora) e poi nella guarigione. Nel ’42 a Bologna, ti ricordi? Ero sano come un pesce, ormai, completo come un albero. Ma era una floridezza che non doveva durare” (Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 10 febbraio 1950, in «Linea d’ombra», 8, febbraio 1985, p. 17, poi in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 390).

²⁴⁷ “Me lo portò a casa mio fratello Fabio, sedicenne, cioè di quattro anni più giovane di Pier Paolo e di me, avendolo conosciuto nella redazione di una rivista giovanile, il «Setaccio» a Bologna, dove (ed è una delle strane coincidenze dei nostri destini) la famiglia Pasolini e la mia erano stabilite provvisoriamente e in fondo, per caso” (Silvana Mauri, *Su Pasolini. Storia di una corrispondenza*, ivi, p. 20).

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ “In questi giorni sono stato estremamente solo, e, come sempre nella solitudine, la malinconia era ipocondria e il buon umore perfetta serenità. Tu mi hai lasciato in un momento di grande tensione, più che altro celebrale. Volevo inventarmi un dualismo da contrapporre al monismo idealistico e all’intuizione crociana. Sono immaturo; ma il fatto ricerca etica come vicenda trascendente la ricerca estetica è un motivo che torna spesso nelle mie meditazioni” (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, luglio 1942, poi in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 136).

²⁵⁰ P. P. Pasolini, *Ultimo discorso sugli intellettuali*, in «Setaccio», 5 Marzo 1943, p. 3 (poi in *Pasolini e il «Setaccio»* cit., p. 81).

padre, lontano da casa da due anni, e dell'amico di infanzia Ermes Parini, scomparso in Russia, emblematicamente un discorso "troppo vivo, violento, doloroso"²⁵¹ di evidente e radicale rifiuto di una propaganda bellica volgare "accettata (o rifiutata) come obbligo"²⁵². L'accento alla necessaria libertà dell'intellettuale di appoggiare o meno la guerra sottolineava ancora una volta i segni di un progressivo distacco critico dal regime. Il rifiuto dell'ideologia fascista aveva cominciato però a maturare in Pasolini fin dal '37, "anno in cui un professore supplente – Antonio Rinaldi – aveva letto in classe una poesia di Rimbaud"²⁵³, ma era diventato più evidente a cominciare dal luglio '43 quando anche l'*otium* friulano era stato turbato dall'arrivo della guerra. L'essersi "dato in modo assoluto alla politica"²⁵⁴ aveva accresciuto le sue "idee molto decise e rivoluzionarie"²⁵⁵ e una precisa volontà di "agire, lavorare, essere con qualcuno"²⁵⁶ lo aveva spinto ad avvicinarsi all'ambiente politico bolognese al quale sapeva appartenere "Morandi, Rinaldi e Arcangeli"²⁵⁷. Il bisogno di "agire"²⁵⁸ di Pasolini si sarebbe concretizzato in una presa di coscienza del suo essere non "un partigiano armato"²⁵⁹ ma un "partigiano ideologico"²⁶⁰. dopo un'iniziale ipotesi di unirsi all'attività politica del gruppo bolognese:

Sappimi dire qualcosa anche sull'ambiente politico bolognese: che partito era – insomma – quello di Morandi, Rinaldi, Arcangeli... In questi ultimi tempi mi ero dato in modo assoluto alla politica, con idee molto decise e rivoluzionarie, ma gli eventi hanno preceduto le nostre intenzioni, colmandoci prima di inenarrabile gioia, e poi lasciandoci come vuoti e inutili. Vogliamo – io e il mio amico qui, Bortotto – lavorare, agire, essere con qualcuno²⁶¹.

A spingerlo, la scelta del fratello minore Guido²⁶² di entrare nelle Brigate Osoppo del Friuli e l'amicizia con Telmon²⁶³, che militava nel Partito d'Azione, nonostante il rischio che la sua frequentazione poteva comportare per Pasolini:

²⁵¹ *Ibidem.*

²⁵² *Ibidem.*

²⁵³ P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2513.

²⁵⁴ Lettera di P. P. Pasolini a Fabio Cavazza, luglio 1943, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 181.

²⁵⁵ *Ibidem.*

²⁵⁶ *Ibidem.*

²⁵⁷ *Ibidem.*

²⁵⁸ Lettera di Pier Paolo Pasolini a Fabio Luca Cavazza, luglio 1943, *ivi*, p. 181.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 239.

²⁶⁰ *Ibidem.*

²⁶¹ *Ibidem.*

²⁶² Guido Pasolini viene ucciso il 12 febbraio 1945 da un gruppo di partigiani comunisti dei GAP friulani durante l'eccidio di Porzus. Le spoglie furono riesumate dopo la fine della guerra come ricorda Pasolini in una lettera a Luciano Serra del 21 agosto 1945 (pubblicata su P. P. Pasolini, *Lettere* cit., pp. 200-201): "Un mese dopo, cioè il 7 febbraio, Guido era morto; e avrebbe potuto invece, essere qui, felice, glorioso,

Siccome a giorni ci rivediamo in questa lettera non ti dico niente di importante. Vorrei solo che Telmon non venisse quassù con te. Infatti il giorno dopo che tu sei partito io, la Pina, la Luciana, Gastone siamo stati arrestati con grande apparato scenico, accusati di aver sparso quei bigliettini dei quali hai visto un esemplare trovato nella bottega di mia zia!²⁶⁴

L'approssimarsi delle speranze della fine del regime lo avevano indotto a fantasticare sui nuovi orizzonti di libertà lasciando spazio al desiderio di trasformarsi in un nuovo "uomo politico"²⁶⁵, progetto che il fascismo aveva abusivamente soffocato²⁶⁶. Ma la scelta antifascista (o forse meglio "afascista"²⁶⁷ come la definisce Siciliano nel suo libro dedicato alla vita di Pasolini) si sarebbe concretizzata soprattutto all'indomani dell'8 settembre, dopo un'avventurosa fuga per tornare a casa²⁶⁸.

con la sua bandiera, vicono a sua mamma. Ma gli avvenimenti gli si sono presentati in modo tale che avesse modo di scegliere tra la sua vita e la libertà. E ha scelto la libertà, che vuol dire lealtà, generosità, sacrificio. Da alcuni mesi un gruppo di traditori si dava d'attorno per tradire la causa di quella libertà, e vendersi a Tito; gli osovani di quella zona, a capo dei quali era De Gregoris (Bolla) col suo stato maggiore a cui apparteneva Guido, non volevano piegarsi alle richieste slavo-comuniste di passare nelle file del nostro nemico Tito. Questo fin dal novembre '44; ora le cose si erano tese, quando senza scopo, una ragione plausibile, se non l'odio e un loro ripugnante egoismo, un gruppo di disoccupati e di facinorosi che militavano tra i garibaldini della zona, fingendosi scampati ad un rastrellamento, si fanno ospitare da Bolla e i suoi; poi, improvvisamente gettano la maschera, fucilano Bolla, gli levano gli occhi; massacrano Enea; prendono prigionieri tutti gli altri poveri ragazzi, circa 16 o 17, e ad uno ad uno li ammazzano tutti; questo avvenne in alcune Malghe presso Musi. Quel giorno mio fratello si trovava a Musi con Roberto e altri, e stava recandosi da Bolla per portargli alcuni ordini; ed ecco che sentono le prime fucilate, e vedono uno fuggente, che dice loro di scappare, tornare indietro, che non c'è nulla da fare. Mio fratello e Roberto no, vogliono andare a vedere, a portare il loro aiuto, poveri ragazzi. Ma di fronte a cento e più traditori, hanno dovuto cedere. Dopo alcuni giorni, essendo stato richiesto a questi giovan, veramente eroici, di militare nelle file garibaldino-slave, essi si sono rifiutati dicendo di voler combattere per l'Italia e la libertà; non per Tito e il comunismo. Così sono stati ammazzati tutti, barbaramente. I funerali, delle spoglie riesumate, sono stati fatti dopo alcuni mesi, a liberazione avvenuta, in grande solennità a Udine; ora Guido è nel cimitero di Casarsa".

²⁶³ "Che cosa viene a fare a Casarsa Telmon? Sai che mi hai dato una stranissima notizia con un tono ineffabile? Ogni volta che ci penso mi cresce lo stupore. Sergio a Casarsa? Viene o non viene? Perché non scrive? Lo accoglierei a braccia aperte" (Lettera di Pier Paolo Pasolini a Luciano Serra, febbraio-marzo 1944, *ivi*, p. 190).

²⁶⁴ Lettera di Pier Paolo Pasolini a Luciano Serra, 29 maggio 1944, *ivi*, p. 194.

²⁶⁵ "L'Italia ha bisogno di rifarsi completamente, *ab imo*, e per questo ha bisogno, ma estremo, di noi, che nella spaventosa ineducazione di tutta la gioventù ex fascista, siamo una minoranza discretamente preparata. E io, in questo, ti accuso, (o devo invece, come spero, accusare i lunghi mesi di rincretinimento militare?), perché, nella tua lettera, non un accenno di sapore politico, non un commento di dolore o di gioia per l'avvento della libertà. E pensare che per me invece, anche per la mia singolare e intimissima esperienza poetica, questi giorni sono di una portata immensa. La libertà è un nuovo orizzonte, che fantasticavo, desideravo sì, ma che ora, nella sua acerbissima attuazione, rivela aspetti così impensati e commoventi, che io mi sento come ridivenuto fanciullo. Ho sentito in me qualcosa di nuovo sorgere e affermarsi, come un'imprevista importanza: l'uomo politico che il fascismo aveva abusivamente soffocato, senza che io non ne avessi la coscienza. Ora la mia vita mi sembra più lunga: la retorica giovinezza fascista non è infatti ancora che uno stato di inesperienza e perciò tutti «noi giovani» degli ex fogli del Guf si ritrovano, giustamente, con tutta una nuova educazione da rifare. E la Storia sembra più vicina, nei suoi fatti di mezzo secolo fa, che noi conoscevamo con tanta incuranza e provvisorietà" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, agosto 1943, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 184).

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Milano, Mondadori, 2005, p. 69.

²⁶⁸ *Ivi*, pp. 2515-2516.

7. Il rifiuto dell'ermetismo dopo *Poesie a Casarsa*

Nello stesso tempo Pasolini stava maturando un cosciente allontanamento dal Novecentismo a cui diceva di essersi abbandonato “ingenu[o] e fiducios[o]”²⁶⁹ nelle prime produzioni poetiche²⁷⁰, rafforzando l’Antinovecentismo latente che, fin dagli esordi, era già avvertibile nell’attenta “ricerca di varianti più originarie e impegnanti”²⁷¹ rispetto all’Ermetismo. Anche in riletture successive e più globali del panorama poetico di quegli anni avrebbe opposto alla linea tipicamente letteraria della «Ronda» e dell’Ermetismo, caratterizzata da un “misticismo tecnico”²⁷² e da un “processo di chiusura, di resistenza passiva”²⁷³, la posizione di chi agiva per “necessità morale, di origine politico sociale o religiosa, in polemica con la morale ontologicamente letteraria del periodo precedente”²⁷⁴. Gli assertori della poesia pura, con la loro “smania di rigore stilistico”²⁷⁵ ereditata dai decadenti, venivano confrontati con la “gente che moriva in

²⁶⁹ “Quanto alla letteratura la posizione era analoga: adesione ad un novecentismo che ci determinava – in qualità di iniziati ingenui e fiduciosi –: sì che anche qui il latente antinovecentismo consisteva, analogamente in una ricerca di «varianti più originarie e impegnanti» di quella convenzioni stilistica (ermetica), con immissioni, ancora, di istanze moralistiche e vagamente religiose, e di nostalgie per le presumibilmente più pure fasi originarie (specie, naturalmente, vociane)” (P. P. Pasolini, *La posizione*, in «Officina», 6, aprile 1956, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, I cit., p. 623).

²⁷⁰ “Schematicamente: l’*Estetica* di Croce (letta, come l’aneddoto vuole, col libro sulle ginocchia durante le ore di chimica) in effetti fuoriusciva dal nostro mondo estetico, operando sulla nostra intelligenza, non sulla nostra coscienza: ed era letta in funzione dell’autonomia dell’Arte e della poesia pura (è un fatto che più dell’*Estetica* ha contato allora per noi l’anceschiano *Autonomia ed eteronomia dell’arte!*). Sicché per quella strada, l’antifascismo e l’antinovecentismo, data la concreta situazione, per così dire, di una «psicologia determinata dalla storia», non potevano venire alla luce. Di altri mondi, fuori da quel nostro mondo fittiziamente assoluto, si affacciavano indirettamente talune suggestioni, che si coloravano immediatamente delle tinte linguistiche dell’ermetismo” (ivi, p. 624).

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ P. P. Pasolini, *Letteratura italiana 1945- '55*, in «Il presente», III, 10, estate 1956 (poi ivi, p. 643).

²⁷⁴ Ivi, pp. 644-645.

²⁷⁵ “Dopo il crollo di quel mondo assoluto che era il mondo borghese nel cui cuore eravamo nati, avevamo passato l’infanzia, e in cui il nostro io si era effuso senza soluzione di continuità; dopo il crollo, intendiamo meglio dire, di quell’involucro conservativo che era stato il regime centralistico – con la conseguente acquisizione, da parte dei più giovani, dell’esistenza di concezioni diverse di vita, ed una quasi religiosa reinvenzione del mondo sociale oggettivo – ci è parso chiaro che il Novecento non si sia per nulla esaurito nel novecentismo. Che anzi sono infiniti, anche nello stretto campo letterario, per non dire culturale, gli errori di metodo, in esso impliciti. E che, curioso a dirsi, oltre alla cultura universitaria, il Croce e il Gramsci erano perfettamente d’accordo nel condannarlo. Al novecentismo dunque si opponevano, in diversi modi e per diverse, anzi divergenti ragioni la cultura tradizionalistica dei benpensanti, la cultura idealistica crociana e la nascente cultura marxista. Nel mondo pubblico – per noi adolescenti, ripetiamo, nel mondo *tout court* – i novecentisti portavano alle estreme conseguenze, in una smania di rigore stilistico, le esperienze della cultura decadente europea, mentre nel mondo clandestino e ignoto c’era gente che moriva in carcere per un’ideologia diversa, o per altre ideologie diverse” (ivi, p. 628). Da un parte Croce, la cui cultura idealistica pre fascista rappresenta il momento in cui l’Italia appena post risorgimentale, nell’atto di istituirsi nazione borghese, è parsa collocarsi nel numero dei grandi (nel senso di civili) paesi europei; dall’altra Gramsci, la cui cultura marxista rappresenta il nuovo tono della

carcere per un'ideologia diversa, o per altre ideologie diverse"²⁷⁶, della quale Pasolini aveva fatto diretta esperienza, vista la sorte del fratello Guido, partigiano di montagna ucciso nel '44 "dai comunisti legati ai reparti di Tito, che in quel momento intendevano annetterci parte del Friuli"²⁷⁷. Se già durante l'esperienza del «Setaccio» di Italo Cinti, aveva manifestato una certa insofferenza verso "l'inerzia della burocrazia imperante attestata su modelli scontati, gonfi di vieta retorica"²⁷⁸, un oscillante²⁷⁹ distacco dall'Ermetismo e un evidente interesse per il teatro contemporaneo, soprattutto quello di Wilder, O'Neil, Cechov, o per l'arte contemporanea in generale, con particolare attenzione a quella di Ciangottini²⁸⁰, nell'immediato dopoguerra i "mondi metafisici"²⁸¹

vita nazionale, soffocato sul nascere dall'involuzione. Ambedue questi momenti culturali rifiutavano, sia pure per ragioni diverse, ma spesso con gli stessi argomenti, i prodotti letterari del Novecento. Tale tendenza antinovocentista è appunto quella che è venuta alla luce ed è entrata nelle coscienze dopo il '45 a innovare l'intero mondo letterario italiano" (P. P. Pasolini, *Letteratura italiana 1945-'55* cit., pp. 643-44).

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ P. P. Pasolini, *Al lettore nuovo* cit., p. 2516.

²⁷⁸ "È una scena teatrale conclusa quella in cui si muovono i nostri personaggi di quei mesi a cavallo dei due anni citati, con gestualità incerta, in preda ai dubbi ma anche avventurosamente dominati dall'entusiasmo che caratterizza la giovinezza, alla ricerca del nuovo, di ciò che può appagare aspettative non ben definite eppure vivissime almeno nelle premesse. Intanto, s'impone, per impulso precipuo di Pasolini, l'intenzione di vincere, dall'interno di un foglio ufficiale del regime fascista, l'inerzia della burocrazia imperante attestata su modelli scontati, gonfi di vieta retorica, adatti più a pubblicazioni di pura propaganda che a riviste giovanili investite di un ruolo innovativo. Non a caso, dunque, elementi di rottura vengono ad essere dibattuti sull'ermetismo per un verso, ed è la parte che spetta a Pasolini, il recupero di valori poetici legati alla classicità dall'altro col ruolo decisivo giocato dalle traduzioni e dai saggi di Giovanna Bemporad, e inoltre le escursioni nel teatro contemporaneo con l'occhio soprattutto a Wilder, O'Neil, Cechov. Senza trascurare – quale corollario non insignificante – la pittura contemporanea pilotata da Giovanni Ciangottini per il tramite della sua galleria e coi consigli di Francesco Arcangeli, e la poesia in lingua friulana o di autori friulano come Riccardo Castellani e Cesare Bortotto, secondo una logica fermamente dichiarata dallo stesso Pasolini" (Mario Ricci, «*Il setaccio*»: notazioni e dettagli, in *Pasolini e Bologna*, a cura di Davide Ferrari e Gianni Scalia, Bologna, Pendragon, 1998, pp. 67-68).

²⁷⁹ "Il pensiero dell'infinito ci ha ormai distaccati dalle umili e affettuose tradizioni dell'esistenza familiare; già il fiume, il bosco, il prato e la vigna che protessero l'infanzia delle nostre madri e di noi, sono fissati dietro i nostri passi da una ferma nostalgia, da un sogno che non muta. Di sera, andiamo nel nostro campo o nella nostra casa, e lì – tremando – ascoltiamo battere il tempo e affiorare gli anni e le voci; così, lentamente, nei nostri dolcissimi luoghi, ci edificiamo il sepolcro. L'infinito che – nelle spoglie dell'ignoto e dell'immenso – ha nei secoli tratto gli uomini al moto, ora giace stanco e chiuso nei propri confini davanti a noi che non abbiamo un gesto o un grido per cancellarlo e conquistarlo. La vigna e il focolare, sono l'infinito (talvolta con lontane grida di fanciulli, il canto delle madri che invecchia). Così sembra che – nel cerchio delle ansie umane, che i secoli hanno dispogliato dai suoi misteri – noi ci sprofondiamo, senza curiosità, inerti a un desto e vigilante letargo, a una nenia che canta l'inconoscibile attraverso gli affettuosi simboli del passato che ritorna e del presente che se ne consola dolorosamente: sembra insomma che nitidi di un'esperienza di secoli, padroni di noi stessi, si sia raccolto il deserto intorno a noi, un deserto sensibile al nostro solo canto, dove riaffiorino disseccati nei rari simboli della casa natia, o della madre o d'altro che ci è caro, quei concetti che in altri tempi hanno teso il cammino dell'uomo: l'ignoto, la gloria, i viaggi, la lotta, la patria, Dio. Questa solitudine poetica, questa *turris eburnea* esiste: ma non è peccato" (P. P. Pasolini, *Ragionamento sul dolore civile*, in «*Il Setaccio*», dicembre 1942, poi in P. P. Pasolini, *Lettere agli amici* cit., pp. 66).

²⁸⁰ "Da questo discorso è facile constatare quanto si sia lontani dalla concezione della poesia come assenza (si ricordino alcune pagine di Carlo Bo) concezione che si presenta a prima vista come l'estrema e coerente conseguenza della poesia pura. Per noi la poetica di Mallarmé non è nella pagina bianca (nel bianco eterno della pagina, proprio nel cielo intatto...) ma nella sua parola, la Poesia è davvero il nostro più vero presente, sì ma in quanto siamo terreni, ed essa stessa è presente, tangibile *res estensa*. Lo sforzo

di Mallarmè e Rimbaud erano diventati per lui talmente lontani da fargli evolvere verso una poesia differente che, fattasi consapevole dell'illusorietà di un ideale di purezza²⁸², si riappropriava del proprio "valore sensibile"²⁸³. Addirittura l'Ermetismo, nella rilettura a posteriori che Pasolini aveva dato delle sue esperienze giovanili, era diventato, a lui adolescente, la premessa necessaria, per quanto "irrazionale e assurda"²⁸⁴, per maturare un progressivo distacco dal fascismo²⁸⁵. Interessante è vedere come Pasolini considerasse nel '73 il mondo "umile e cristiano dei contadini"²⁸⁶ come portatore di istanze opposte a quelle del regime ribaltando quindi lui stesso la sua iniziale interpretazione di *Poesie a Casarsa* e confermando, in un certo senso, il giudizio del regime sul suo libretto, ritenuto pericolosamente realistico. Le sue esperienze letterarie successive si sarebbero focalizzate, per sua stessa ammissione, su lingua e società indirizzando la sua "elaborazione linguistica verso zone meno strettamente ermetiche e decadenti"²⁸⁷ e verso "forme sociologiche più concrete"²⁸⁸ attraverso le quali, appena finita la guerra, si sarebbe poi avvicinato al marxismo²⁸⁹. A partire dal '43 il rapporto di

di tutti i poeti che vengono dopo il momento in cui la poesia comincia a prender coscienza di se stessa in quanto poesia non è verso il silenzio, è, al contrario, verso una resa straordinariamente perspicua del valore sensibile della parola" (P. P. Pasolini, *L'ispirazione nei contemporanei*, in «La Fiera letteraria», II, 10, 6 marzo 1947, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I, cit., pp. 206-207).

²⁸¹ "Penso ai mondi metafisici che costruisce la parola in Mallarmè, in Rimbaud. Ma sono mondi assoluti all'inizio della ricerca; in quanto ai risultati definitivi potrebbero sempre essere altri. Il mondo che ha da costruire la parola è questo; questo in cui ora sono vivo. La diversità è lieve tra il mondo di un uomo e il mondo di un altro uomo, ma è appunto più difficile costruire un mondo a un passo dalla realtà che negli spazi metafisici" (P. P. Pasolini, *Penso ai mondi metafisici*, «Libertà», 17 marzo 1946, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., pp. 150).

²⁸² "In tal caso, si intende, quella dei poeti puri è stata un'illusione. Ma ci hanno dato in compenso dei brani stupendi di pura poesia, necessitati sempre da un sentimento dell'anima umana" (P. P. Pasolini, *Benedetto Croce e la poesia pura*, «Il popolo di Roma», 7 dicembre 1950, poi ivi, pp. 360).

²⁸³ P. P. Pasolini, *L'ispirazione nei contemporanei*, in «La Fiera letteraria», II, 10, 6 marzo 1947 (poi ivi, pp. 206-207).

²⁸⁴ Pasolini, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore*, Milano, Garzanti, 1973, pp. 97-98.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ "Ambedue questi elementi, lingua e società, dovevano poi approfondirsi nelle mie successive esperienze, portandomi da una parte ad una elaborazione linguistica verso zone meno strettamente ermetiche e decadenti, dall'altra all'evoluzione dell'idea di Cristianesimo verso forme sociologiche più concrete: la scoperta della lotta dei braccianti friulani contro i latifondisti, per esempio. Per me, restare dalla parte dei braccianti significava restare nella scia della poesia di adolescente. La lotta dei braccianti è diventata il punto cruciale della mia storia, perché è lì che io ho intuito e subodorato prima, scoperto e studiato poi, il marxismo" (*ibidem*).

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ "Appena finita la guerra, il primo anno di dopoguerra, è successa una cosa che per me è stata in fondo più traumatica e più sorprendente ancora della guerra stessa e delle precedenti letture di Rimbaud. Cioè, dei braccianti friulani hanno cominciato delle lotte contro i loro padroni, perché il mondo agricolo friulano era un mondo allora, diciamo così, ritardato rispetto agli altri centri settentrionali; c'erano ancora sacche feudali quasi come in Sicilia; cioè dei latifondi. Quindi io mi sono trovato, fisicamente da una parte i braccianti che erano uniti insieme tra di loro con le loro bandiere, coi loro fazzoletti rossi al collo, e dall'altra i padroni. E allora, prima di ogni lettura marxista, naturalmente, mi sono schierato coi braccianti friulani. È da lì che è cominciato, direi proprio materialmente, poeticamente, fisicamente, il

Pasolini con l'ermetismo era andato, infatti, progressivamente mutando tanto da costringerlo a rileggere il momento della sua iniziazione poetica e a rifiutarne il ruolo di matrice della propria poesia traslandolo in una posizione evidentemente ancillare. In una lettera di quell'anno a Carletti "il più noto esponente della cultura udinese, buon poeta e studioso del folklore, segretario della Società Filologica"²⁹⁰, dopo i ringraziamenti per la sua recensione alle *Poesie a Casarsa*, Pasolini aveva infatti tenuto a sottolineare quanto l'ermetismo fosse stato da lui "amato e molto studiato"²⁹¹ ma, nonostante questo, come fosse rimasto lontano dalla sua poesia "né più né meno del marinismo"²⁹², rivendicando, attraverso l'adozione del friulano, "vecchia lingua contadina"²⁹³, il tentativo di creare un linguaggio totalmente personale, finalmente depurato, nel suo ultimo quaderno di poesie, di tutti quei "lenocinii arcaicizzanti o preziosismi linguistici"²⁹⁴ con i quali aveva "arbitrariamente"²⁹⁵ arricchito il proprio discorso poetico degli esordi²⁹⁶. L'allontanamento da quella "koinè ricercata a priori"²⁹⁷, che Pasolini aveva finito per considerare un'astrazione, andava in parallelo con la ricerca di una forma di espressione

mio marxismo. Era il 1946. Allora ho cominciato a leggere il *Manifesto* di Marx, e poi, piano, piano, gli altri testi. Quello che più ha contato però, devo dire, allora, è stato *Letteratura e vita nazionale* di Gramsci, perché era un libro che riguardava insieme il mondo politico e il mondo di cui io ero competente, cioè il mondo letterario. Ha avuto un'enorme importanza, allora, questo libro di Gramsci. È così che è nata lentamente la mia adesione al marxismo" (*Pasolini legge Pasolini* cit., p. 40).

²⁹⁰ Ivi, p. 10.

²⁹¹ "E credo che mi stia a cuore più la vostra recensione che le altre che mi sono state premesse e fatte su fogli più propriamente letterari, magari anche meglio disposte alle origini ermetiche del mio libretto. Tuttavia vi confesso subito che, benché da me inizialmente amato e molto studiato, l'ermetismo mi è né più né meno lontano che il marinismo o che so io: ed un frutto più organico ecc." è proprio quello per cui io mi affatico. Se voi leggeste il mio ultimo, recente quaderno di poesie forse vedreste che un passo in avanti verso quello che mi augurate è già stato fatto. In tale quaderno le poesie sono scritte stavolta in vero e proprio casarsese senza lenocinii arcaicizzanti o preziosismi linguistici di cui io avevo un po' arbitrariamente (ma, in sede non di glottologia ma di poesia, con la più assoluta sincerità) arricchito il mio linguaggio, che – allora non voleva essere né friulano né casarsese né altro, ma solamente mio. Ed è questa la ragione per cui «donzèl», «lutà» (guardare bramosamente) «jupà» etc. non sono voci che si possono sentire sulle labbra di questi miei rustici compaesani, ma sono soltanto reperibili tra le pagine del *Nuovo Pirona*" (Lettera a E. Carletti del 10 maggio 1943, ora in N. Cantarutti, *Il carteggio Carletti-Pasolini (1943-1944)*, in *Il me país al è coldur smarit. Dentro il Friuli di Pasolini*, a cura di Gianfranco Ellero e Manlio Michelutti, Udine, Società Filologica Friulana, 1996, pp. 199-201).

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ P. P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, a cura di Jean Dufлот, prefazione di Gian Carlo Ferretti, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 23.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ "Il casarsese nella sua nativa e parlata condizione glottologica lo potete leggere nella ristampa del mio libretto, con l'aggiunta magari di nuove poesie, se questa ristampa, come mi è stato promesso, si farà presso Parenti. Non so come voi e i vostri colleghi del «Ce fastu» siate moralmente – anche se non esteticamente – disposti ad ammettere quei lenocinii e quegli arbitrii che io – del resto, ripeto, innocentemente – ho usato nel mio primo opuscolo: tuttavia avete già la promessa che verso un'ispirazione ma più accuratamente e segretamente mia, ma più aperta a interessi poetici e privati, e disposta a cantare tutto un paese e tutta una gente a cui, fin da prima della nascita, io appartengo, io cerco di individuare la mia ben unica e individuale sofferenza" (Lettera a E. Carletti del 10 maggio 1943, ora in N. Cantarutti, *Il carteggio Carletti-Pasolini (1943-1944)* cit., p. 201).

²⁹⁷ P. P. Pasolini, *Poesia d'oggi* cit., p. 324.

più autentica, finalizzata non solo a rendere la purezza di un linguaggio originario²⁹⁸ e i “misteriosi legami e armonie cui le parole sono unite tra loro”²⁹⁹ ma, in direzione assolutamente contraria rispetto alle sue iniziali intenzioni, verso la manifestazione delle istanze più vitali dell'essere:

Io mi sono imbevuto del dialetto friulano in mezzo ai contadini, senza però mai parlarlo veramente a mia volta. L'ho studiato da vicino solo dopo aver iniziato a fare tentativi poetici in questa lingua. Qualcosa come una passione mistica, una sorta di felibrismo, mi spingevano a impadronirmi di questa vecchia lingua contadina, alla stregua dei poeti provenzali che scrivevano in dialetto, in un paese dove l'unità della lingua ufficiale si era stabilita da tempi memorabili. Il gusto di una ricerca arcaica... Avevo diciassette anni. Scrivevo queste prime poesie friulane quando era in piena voga l'ermetismo, il cui maestro era Ungaretti. In margine a certo simbolismo provinciale, Montale si impegnava a continuare poeti come Eliot e Pound; in poche parole tutti i poeti ermetici vivevano nell'idea che il linguaggio poetico fosse un linguaggio assoluto. Di qui a chiudersi in un linguaggio riservato alla poesia, precluso a qualsiasi intrusione della prosa, c'è solo un passo. Presi molto ingenuamente il partito di essere incomprensibile, e scelsi a questo fine il dialetto friulano. Era per me il massimo dell'ermetismo, dell'oscurità, del rifiuto di comunicare. Invece è successo ciò che non mi aspettavo. La frequentazione di questo dialetto mi diede il gusto della vita e del realismo. Per mezzo del friulano venivo a scoprire che la gente semplice, attraverso il proprio linguaggio, finisce per esistere obiettivamente, con tutto il mistero del carattere contadino. All'inizio ne ebbi però una visione troppo estetica, fondavo una specie di piccola accademia di poeti friulani... Col passare del tempo avrei imparato man mano a usare il dialetto quale strumento di ricerca obiettiva, realistica³⁰⁰.

Il "richiamarsi al *félibrige*, al *trobar clus*, alle laudi jaconiche"³⁰¹, il "considerare la poesia in friulano come una specie di dialetto greco o cristiano, vicino al momento in cui Adamo [aveva] pronunciato le prime parole"³⁰², e l'intenderla "come un limbo"³⁰³ per chi volesse sfuggire a un impulso morale di troppa e assoluta sincerità"³⁰⁴ sembravano a Pasolini, già nel 1945, tutte considerazioni di poco conto rispetto alla ricerca del "momento poetico"³⁰⁵ capace di individuare "l'infinito nel soggetto"³⁰⁶ attraverso la penetrazione in un "tempo incolore e realistico"³⁰⁷.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ “Il nucleo poetico di una poesia non può dunque mai essere costituito da una sola parola ma da un giro di parole, la cui validità posa più che sulle particolari bellezze di ogni singola parola sui misteriosi legami e armonie cui le parole sono unite tra loro” (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 70).

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ Lettera di P. P. Pasolini a Franco De Gironcoli, 3 novembre 1945, *ivi*, p. 209.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 210.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ibidem*.

La sua poesia in friulano rappresentava "un abbandono [...] al più ingenuo e forse più profondo respiro della carne di fronte all'ineffabilità di certe misteriose relazioni (di nomi, ore, immagini, affetti e altre cose che non esistono nel vocabolario"³⁰⁸) e finiva per compensare "il senso di infinità"³⁰⁹ che Pasolini sentiva in sé, e che lo poneva ad una tale altezza iniziale"³¹⁰, incontaminabile con un qualsiasi "concedimento ai sensi"³¹¹, che pur ammetteva di sentire "mostruosamente sviluppati"³¹², "fino al rimbaudiano «*dérèglement de tous le sens*» (lungo, immenso, sragionato)"³¹³. Si comprende allora come potesse essere essenziale in *Poesia a Casarsa* la tematica del "«cuàrp», questa tenebrosa cosa portata sotto la chiara, evidenziante luce d'una lingua nuova"³¹⁴, come aveva sottolineato Contini. Una dicotomia interna fortissima che si esplicava in una chiusura nella "macabra"³¹⁵, "inumana"³¹⁶ solitudine per sfociare verso "aperture mistiche"³¹⁷ di stampo agostiniano³¹⁸ non sorrette da alcuna consolazione religiosa e portate alla scoperta di un nulla in cui solo l'esperienza estetica poteva dimostrarsi salvifica. Il "deserto inesplorabile"³¹⁹, il "mondo selvaggio, senza più formule"³²⁰ della propria infinità lo atterriva ma gli permetteva di vedere "il mondo

³⁰⁸ Lettera di P. P. Pasolini a Sergio Maldini, 27 dicembre 1945, ivi, p. 222.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ *Ibidem*.

³¹⁴ «Non solo dunque «il timp di mè donzèl» (*Altair*) ma il corpo, anzi, perché importa, veramente il «cuàrp», questa tenebrosa cosa portata sotto la chiara, evidenziante luce d'una lingua nuova. Nelle *Litanis dal biel fi* (*biel fi*, cioè un'altra accezione del solito sé oggetto d'amore; e qui è il peccatore infantile che ritorna, innanzi non per nulla ad uno specchio): *I ciaàli il mè cuàrp – di quat ch'èri frut* – a contato delle crepuscolari domeniche trascorse. Infatti, come una rima a distanza a quel *frut* del tempo perduto, nella poesia a *Dilio*: «*Tu jòdis, nìni, tai nùstris cuàrps – la frès – cie rosàde – dal timp pierdut*». E si aggiunga la «*ciard lutàde*» del David e il «*fantasut* » di *Pioggia sui confini* sul cui volto si mutano le stagioni: «*tal to vis del ros e mel – dut verdut 'a nas il meis tal to vis di sanc e fiel – dut sblanciat a mur il meis*» (G. Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini*, in «Il Ponte», 4, XXXVI, 30 aprile 1980, p. 343).

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, 22 agosto 1945, ivi, p. 203.

³¹⁷ Lettera di P. P. Pasolini a Sergio Maldini, 27 dicembre 1945, ivi, p. 222.

³¹⁸ "Insieme alla mia esperienza di assoluta, macabra, solitudine, che mi ha fatto sfociare a certe inaspettate aperture mistiche (il rientrare in se stessi agostiniano, nello spazio inespresso della propria vita, fino a tali profodi deserti da cui il mondo, riesaminato, riappare nella sua originaria e terribile oggettività), si è svolta di pari passo con un'esperienza estetica, che rappresentava una continua, estrema salvezza dal nulla" (ivi, pp. 222-223).

³¹⁹ "Quando mi interno nel deserto inesplorabile, che è veramente infinità, che è veramente nulla, e si apre a dismisura dentro di me, e mi atterrisce, io non sono più nulla per voi uomini. E che cosa dovrei attendermi da voi? Una distrazione? Infatti noi non possiamo far altro che distrarci, in attesa della morte; ma a me basta l'inquietudine della stessa mia vita. «Solo e sempre il singolo riesce ad attingere la luce», ho letto in K. Fiedler; e cose simili in Shopenauer, in Maritain... Sono i morti che mi aiutano, veramente e nel loro essere finiti, inesorabilmente unici, io ritrovo un poco della mia infinità" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, settembre 1945, ivi, pp. 206-207).

³²⁰ Lettere di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, 22 agosto 1945, ivi, p. 203.

ridonato alla sua originaria e terribile oggettività"³²¹ sorretto comunque da una "luce"³²², che non era altro se non una "distrazione in attesa della morte"³²³. Scoperto era quindi il forte debito verso il Romanticismo e il Simbolismo, più volte dichiarato³²⁴, coadiuvatore, nel continuo passaggio pasoliniano dal misticismo all'estetismo, di una ricerca "sproporzionata"³²⁵ dell'assoluto, di una continua tensione verso la perfezione. Eppure Pasolini riteneva che le "ineffabili"³²⁶, "misteriose situazioni"³²⁷ alle quali la sua coscienza era giunta lo avessero condotto ad una profonda e oggettiva comprensione del mondo, lontana dalla poesia di Montale, Saba e di "altri minori (Betocchi, Penna...)"³²⁸, dai simbolisti francesi e, infine, dai "migliori romantici"³²⁹ come "Leopardi, del Foscolo, forse e anche di un certo ambizioso Pascoli con i suoi ottimi endecasillabi"³³⁰. Considerava la sua poesia frutto di una fantasia capace di "trovare un'immagine concreta ad ogni sentimento"³³¹, ancora in grado di salvarlo dal "continuo brivido"³³², "rimorso"³³³, "nostalgia"³³⁴ della propria vita, dall'angoscia esistenzialistica dalla quale si sentiva pervaso.

Caproni, nella sua analisi sulle poesie de *La meglio gioventù*, attuando uno studio retrospettivo del lavoro del nostro fin dagli esordi, aveva sottolineato il merito di Pasolini d'aver intuito, negli anni di maggior maturità dell'ermetismo, "la necessità e il senso [...] d'una nuova ricerca strutturale"³³⁵ volta al recupero della musicalità e delle

³²¹ Ivi, p. 205.

³²² *Ibidem.*

³²³ *Ibidem.*

³²⁴ Lettera di P. P. Pasolini a Mario Argante, 12 dicembre 1945, ivi, p. 217.

³²⁵ Lettera di P. P. Pasolini a Franco Maldini, 27 dicembre 1945, ivi, p. 223.

³²⁶ Lettera di P. P. Pasolini a Sergio Maldini, 27 dicembre 1945, ivi, p. 222.

³²⁷ *Ibidem.*

³²⁸ Ivi, p. 223.

³²⁹ *Ibidem.*

³³⁰ *Ibidem.*

³³¹ Lettera a Franco Farolfi, 1943, ivi, p. 170.

³³² Ivi, p. 170.

³³³ *Ibidem.*

³³⁴ *Ibidem.*

³³⁵ "Fu la novità che con maggior gioia salutammo in questo giovane e più che mai oggi ci rallegra, sfogliandone le pagine che raccolgono il frutto di oltre dieci anni di lavoro (*La meglio gioventù*, Biblioteca di «Paragone», 1954), il poter confermare come davvero Pasolini sia stato, fra i suoi coetanei, uno dei pochi a dimostrare d'aver capito, con eccitanti prove scritte alla mano, la necessità e il senso, dopo le saltuarie demolizioni operate dalla maggior leva del cinquantennio, e già nel colmo di quel '41 che segna forse la punta più estrema della maturità ermetica, d'una nuova ricerca strutturale, tutta volta non certo alle riesumazioni di viete forme chiuse (vietate nella ripetizione degli amanuensi, che di volta in volta non le reinventano), bensì al recupero dello spirito che tali forme, di volta in volta, e sempre in modi differenti, ha determinato. Spirito che vorremmo dir musicale (ma in senso cavalcantiano, più che metastasiano) e che bada al numero (alla tecnica) non come a un impaccio, ma anzi come al più naturale dei modi del realizzare artisticamente (*téchnes*), contro le dispersioni d'un malinteso mito della spontaneità, motore agevole di lirismo più che di poesia" (G. Caproni, *Pasolini*, in «Paragone», 62, febbraio 1955, p. 83).

strutture poetiche, da intendersi non come epigonico uso di forme chiuse ma come rilettura, in modo nuovo, dello “spirito di tali forme”³³⁶ per allontanare il “malinteso mito della spontaneità, motore agevole di lirismo più che di poesia”³³⁷. Aveva individuato nell’“origine remotamente popolare”³³⁸ dello spirito della sua poesia l’elemento salvifico da ogni deriva classicistica proprio per “l’estrema nitidezza dei contorni”³³⁹ che, mescolata ad una forte musicalità, creava quello che aveva definito il “diatonismo”³⁴⁰ pasoliniano. Una duplicità, musicale e pittorica, della quale Pasolini era consapevole e che, necessariamente collegata all’oggetto, creava l’unico tramite possibile verso le “forme inconoscibili”³⁴¹:

le parole, caro Franco, sono come una foglia o un viso, sono colore e suono, un dato materiale, sono l’anello che ci lega alle forme inconoscibili, la metafora, μεταφέρω, che ci porta al di là, cioè fuori di noi; nel dolce mondo³⁴².

Profondo e necessitato, quindi, era il legame col reale, palesato in un’adesione “al tessuto umano e terragno del Friuli”³⁴³ che costituiva, anche per Zanzotto la “frattura brusca e reale”³⁴⁴ con l’ermetismo di cui Pasolini preservava solo alcuni elementi “filtrati attraverso la lezione leopardiana”³⁴⁵, come “il senso [...] di purezza quasi astratta del paesaggio, certe filtrazioni di luci, certi accostamenti preziosi delle parole”³⁴⁶. L’operazione condotta da Pasolini gli consentiva di dar “voce all’io lirico

³³⁶ *Ibidem.*

³³⁷ *Ibidem.*

³³⁸ “Certo basterebbe un minimo cedimento, in questo ritrovato diatonismo perché subito la malattia mortale del neoclassicismo facesse tabula rasa della pagina poetica, senonché a preservare il busoniano Pasolini, e il suo discorso busianamente antropomorfo, da un simile pericolo, [...] sta la sua origine remotamente popolare [...] origine non di censo ma d’animo, alla quale si deve in questo giovane poeta l’estrema nitidezza e finitezza dei contorni e la reintroduzione, anche nel giro di pochi versi, dei personaggi (il cosiddetto prossimo) scolpiti in tutto tondo e non soltanto nominati come fantasmi o simboli” (ivi, p. 84).

³³⁹ *Ibidem.*

³⁴⁰ *Ibidem.*

³⁴¹ Lettera a Franco Farolfi, 22 agosto 1945, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 204.

³⁴² *Ibidem.*

³⁴³ “La sua fu una frattura brusca e reale. Rimangono in lui certi elementi dell’ermetismo, ma come filtrati attraverso la lezione leopardiana; (il senso, ad esempio, di purezza quasi astratta del paesaggio, certe filtrazioni di luci, certi accostamenti preziosi delle parole vengono dalla poesia pura...), la frattura totale però avviene proprio nel gesto di fiducia con cui egli aderisce al tessuto umano e terragno del Friuli, gesto inconcepibile nell’ambito dell’ermetismo. Chi scriveva da ermetico in quel periodo si trovava al polo opposto di chi pensava di operare in un qualsiasi dialetto [...]. I poeti gravitano nell’area dell’ermetismo, pur partendo più o meno tutti da realtà regionali, non si sognavano nemmeno alla lontana di rompere con un risucchio centralizzante della lingua, anzi, muovevano verso un mito dell’italiano come fatto puro, astorico” (A. Zanzotto, *Conversazione con Andrea Zanzotto in Pasolini, L’Academiuta de lenga furlana*, cit., p. 68).

³⁴⁴ *Ibidem.*

³⁴⁵ *Ibidem.*

³⁴⁶ *Ibidem.*

all'interno di una lingua e di una tradizione consolidata"³⁴⁷ "innestandola in un diverso progetto letterario"³⁴⁸. Il duplice scopo a cui era chiamata a rispondere la lingua, come scriveva sulle pagine dello «Stroligut», era quello di soddisfare "un'esigenza nostalgico-conservatrice cioè regionalistica, l'amore per il Friuli come piccola patria a sé, isola linguistica e morale"³⁴⁹ e di avviare "studi linguistici lanciati verso l'avvenire"³⁵⁰.

Nel 1946, mentre scriveva le liriche che avrebbero ampliato *Poesie a Casarsa*, pubblicata nuovamente con varianti ne *La meglio gioventù*, Pasolini dichiarava di aver superato quell'"Eden linguistico"³⁵¹ "dischiuso ai margini dell'italiano"³⁵² di cui si era fatto cantore sulle pagine dello «Stroligut»; né deve stupirci l'affermazione, pubblicata nel '47 sull'ultimo numero della rivista, con la quale Pasolini, pur continuando a sostenere lo straordinario potere evocativo di "una lingua originaria e leggera"³⁵³, ribadiva la necessità che l'Academiuta si muovesse verso "aperture di canto più piene e autonome"³⁵⁴, riconoscendo la sostanziale esigenza di "diversità"³⁵⁵ che una tale scelta presupponeva, assolutamente da non fraintendere con un desiderio di "evasione, o un'avventura o insomma un sottrarsi, sia pur momentaneo, all'impegno morale dello scrivere in lingua"³⁵⁶.

Pasolini dimostrava quindi di aver assimilato gli insegnamenti longhiani indirizzando la sua ricerca verso il realismo e attenuando quell'adesione al romanticismo e al simbolismo (sebbene di marca esplicitamente non francese, come lui stesso aveva dichiarato) e all'ermetismo, alla fine decisamente rifiutato, che richiamavano la parabola di crescita del gruppo bolognese, con una comunanza che lo stesso Rinaldi

³⁴⁷ "Sorgeva invero all'interno di una poetica che era quella della poesia pura, cioè dell'ermetismo. Ma c'era in Pasolini qualcosa d'altro. C'era la ricerca di un nuovo cominciamento, di una parola in cui specchiarsi e riconoscersi, da cui partire. L'ermetismo era stato un movimento che negli anni Trenta aveva assorbito le novità della poesia moderna tra simbolismo e ritorno all'ordine del primo dopoguerra, ed aveva dato voce all'io lirico all'interno di una lingua e di una tradizione consolidata. Pasolini partecipa di questa esigenza di espressione, ma rompendo con la tradizione. Egli recupera l'esigenza ermetica, ma innestandola in un diverso progetto letterario" (G. Guglielmi, *Prefazione*, in Francesca Cadel, *La lingua dei desideri. Il dialetto secondo P. P. Pasolini*, Lecce, Manni, 2002).

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ Pasolini, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore* cit., p. 104

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ P. P. Pasolini, *Tranquilla polemica sullo Zorutti*, in «Libertà», 16 ottobre 1946 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 176).

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ P. P. Pasolini, *Sulla poesia dialettale*, in «Poesia», VIII, ottobre 1947 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 257).

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ *Ivi*, p. 259.

³⁵⁶ *Ibidem*.

aveva notato visto che, chiosando *Un inaudito uccelletto*³⁵⁷. Nella sua prima raccolta friulana Pasolini aveva esaurito la propria ricerca estetica nella contemplazione del mondo inalterato di Casarsa, del quale avrebbe fornito un'ulteriore prova nelle poesie dei *Diari* pubblicate qualche anno dopo e regalate a Rinaldi in occasione della sua visita in Friuli, nel 1948³⁵⁸. Per Pasolini si trattava di un'opera di naturale "maturazione"³⁵⁹ di istanze poetiche preesistenti di cui era necessario prendere coscienza per innestare "una poetica nuova"³⁶⁰.

³⁵⁷ L'affermazione si ritrova in C. Carlucci, *Pasolini, Contini e A. Rinaldi. Della nudità della mente, della morte, del mondo*, in «Molloy», II, 1989-1990.

³⁵⁸ "Furono quattro giorni di discorsi fitti, ininterrotti, giorno e notte. Mi parlò della sua vita, dei sensi e di quella poesia in friulano. Mi disse che nelle poesie in dialetto si sentiva «tutto felice o tutto disperato» e che, circa le poesie dialettali, *Poesie a Casarsa* l'aveva colpito, quasi avesse scoperto qualcosa a lui ignoto, la critica di Contini. Gli scrissi poi che, per me, la sua sorpresa significava che già si conosceva ma che non era disposto ancora a procedere oltre, altrimenti non avrebbe mescolato alla conoscenza della formula critica continiana quel tanto di compiacimento che mi era parso di notare in lui nel riferirmela. Mi regalò delle sue poesie in italiano, i *Diari*, e qualche numero dello «Stroligut». Tornato a Ferrara gli scrissi una lunga lettera. Spero che non sia andata perduta. In essa concludevo che c'era in noi tutti un «male del secolo» che dovevamo affrontare e una «vita del secolo» che soltanto dopo avremmo potuto realizzare. Per quanto concerneva i *Diari*, gli scrivevo che forse c'era troppo comodo e agio nella sua vita, anche se era circondato da cose e fatti estremamente dolorosi. Dopo ci furono altri incontri, via via più sporadici, a Bologna e a Roma" (ivi, p. 2).

³⁵⁹ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 28 agosto 1941, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 98.

³⁶⁰ "Confrontando le nostre poesie vi prego di notare molto interessanti analogie, notevoli soprattutto per il fatto che siamo lontani e perciò la reciproca influenza è un po' smorzata: ciò significa che l'unità spirituale il nostro modo unitario di sentire sono notevolissimi, formiamo, già, cioè un gruppo, e quasi, una poetica nuova, almeno mi pare" (Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, 28 agosto 1941, ivi, p. 98).

III.

Un durissimo dopoguerra

1. Ritorno a casa

Dal suo nascondiglio sulle colline di Cesena Rinaldi era riuscito a entrare in contatto con gli alleati nel gennaio 1945 e, unitosi ai profughi¹, era giunto a Firenze dove lo avevano preceduto i compagni di lotta. Nonostante le insistenti richieste di Cesare Gnudi di trattenersi in Toscana con "la vecchia famiglia più che mai unita"², composta da Carlo Ludovico Ragghianti, Giuseppe Campanelli, Giancarlo Cavalli e Sergio Telmon³, aveva deciso di proseguire per l'Emilia, costretto da gravi problemi di salute. A Bologna, dove era arrivato la sera del 21 aprile 1945⁴, dopo un viaggio di fortuna nel

¹ "Entrai, come ti avranno riferito la Novella e la Rosina, al campo di Cesena il pomeriggio del 26; il giorno dopo verso le quattro del pomeriggio partii per Rimini dove ho passato la seconda notte e di là subito dopo il pranzo del giorno 28 sono arrivato a Riccione. A Riccione, incredibile ma vero, sono rimasto fino al 23 di febbraio aspettando disperando minuto per minuto di poter mai ripartire. Tutti, più o meno, erano avviati alla loro destinazione e soltanto noi diretti in Toscana non vedevamo giungere il nostro turno. [...] Finalmente, alle ore 2 dopo pranzo del giorno 23, siamo partiti in autocarro per il campo di Palombina a sei km da Ancona. Ancora una settimana di attesa e finalmente, il 28, partenza in treno per Foligno. Abbiamo viaggiato tutta la notte e all'arrivo, sempre nel pomeriggio, un *camion* ci ha portato dalla stazione al campo di Assisi-Santa Maria degli Angeli. Eravamo già in marzo, come vedi. Ho avuto il tempo di andare a vedere Giotto. Concludendo, la mattinata del 9 verso le 11 un altro *camion* ci ha portati senz'altre tappe a Firenze al campo di via della scala dove siamo arrivati alle sei di sera. Ho chiesto immediatamente il permesso per uscire, sono corso al recapito solito di via dell'Ortiolo e là ho avuto tutti gli indirizzi di Cesare e di Carlo. [...] La casa che ora Carlo ha in affitto è molto bella, spaziosa e ci si sono trasferiti anche Cesare e la signora Rosina. Sono in famiglia, o quasi, se penso che la mia Liliana non c'è ancora" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 25-26 marzo 1945, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.145]).

² "Nino mio carissimo, proprio il giorno di Natale, in casa di Carlo, ho letto il tuo biglietto con la commozione che puoi immaginare. Sapevo che eri andato a Cesena e, quando Cesena è stata liberata, ho cominciato a sperare, benché conoscessi le difficoltà delle comunicazioni, di vederti arrivare tra noi. E intanto è arrivata la tua lettera e la certezza della tua salvezza che mi dà ora una gioia che quasi mi fa dimenticare quanto mi dici delle difficoltà in cui ti trovi e delle condizioni non buone della tua salute. Tutto questo si accomoderà: l'importante è che anche tu sei uscito fuori dalla bufera. C'è anche Giancarlo qui, che è arrivato circa un mese fa passando le linee, c'è Sergio che ora lavora a Lucca e viene qui spesso, c'è Carlo, come sai, alla presidenza del C.N.L. Spero tanto che anche te possa essere presto tra noi, nella vecchia famiglia più che mai unita. Purtroppo (di questo ti spiegherà meglio Carlo) è impossibile farti avere di qui il permesso e il mezzo per venire. Ma spero che tu stesso, cercando e insistendo, qualche strada possa trovarla. Quando tu fossi qui, il modo di occuparti lo troveremo. Non che la cosa sia facile perché il partito ha fatto recentemente sforzi superiori alle sue possibilità finanziarie per impiegare molti emiliani nostri amici scesi dal fronte o dalle zone del fronte (oltre Giancarlo e Beppe Campanelli, valorosissimo partigiano, alcuni altri che non conosco); ma si troverà qualcosa fuori dal partito, forse anche più adatta a te; non so come, ma Carlo stesso ha detto decisamente che tu venga e in qualche modo si farà" (Lettera di Cesare Gnudi a Antonio Rinaldi, 1 gennaio 1945, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.141.4]).

³ *Ibidem*.

⁴ L'aneddoto, riportato da Rinaldi nella lettera alla fidanzata Liliana del 29 aprile 1945, è ricordato anche da Francesco Bertì Arnoaldi Veli nell'intervista rilasciataci il 19 luglio 2011: "Io e Rinaldi ci siamo

camion della brigata «Giustizia e Libertà»⁵, "quando gli inglesi e i polacchi erano giunti soltanto da poche ore"⁶, era cominciata l'affannosa ricerca di un'occupazione, di una casa e dei permessi per sé e per la fidanzata Liliana, che si trovava ancora sfollata⁷. Ma pochi giorni dopo il suo arrivo in città aveva ottenuto un lavoro come corrispondente radio dell'N.N.U. (Notizie Nazioni Unite) presso il P.W.B. (Psychological Warfare Branch), cioè l'organismo militare anglo-americano incaricato di gestire i mezzi di comunicazione italiana⁸, occupazione che gli aveva consentito di organizzare, pur frettolosamente, il matrimonio con Liliana. La collaborazione, iniziata con un servizio sui campi profughi decisamente improvvisato⁹, come racconta lui stesso alla fidanzata, era proseguita con una serie di interventi sulla letteratura per i quali Rinaldi aveva scelto di usare come *fil rouge* il tema dell'irrisoluzione, di matrice profondamente autobiografica:

conosciuti subito dopo il '45. Io sono arrivato a Bologna con la mia brigata la sera del 21 aprile del '45, il giorno stesso della Liberazione. Noi venivamo dal Sud, dalla montagna bolognese, dove eravamo rimasti dall'ottobre del '44, momento in cui eravamo stati raggiunti dal fronte e quindi entrati nella zona libera. Fino al 21 aprile del '45 siamo stati totalmente privi di qualsiasi collegamento e addirittura di qualsiasi notizia da Bologna che, viceversa, era ancora sotto il dominio tedesco. Per cui io ho conosciuto gli amici attivisti di Bologna a partire dal 21 aprile 1945. Non ero del gruppo Ragghianti, perchè i partigiani di montagna costituivano una formazione a sé stante. Ci guidava Gianguido Borghese, che poi fu il Prefetto della Liberazione di Bologna. Quando fu deciso che le brigate di montagna sarebbero state inserite nel Partito d'azione ci venne assegnato il nome di Brigata «Giustizia e Libertà», in considerazione di questa distinzione fatta giù a Bologna. Noi però non sapevamo affatto cosa fosse il Partito d'azione [...]. Tra il dicembre del '44 e l'aprile del '45 fummo aggregati alle truppe americane, partecipammo ad azioni di pattuglia dietro il Fronte e dentro il Fronte e infine, partendo da Bisano, la mattina 21 aprile del '45, sul *camion* della Legnano assieme agli uomini della Legnano, facemmo quei km che ci dividevano da Bologna. Mi ricordo che per fare quel tragitto da Pianoro a Bologna, che sono 15 km, ci mettemmo quattro ore. Era il finimondo. Arrivammo la sera che era già buio. Ci sistemammo in una caserma che fino a poche ore prima aveva ospitato gli ultimi presidi dei fascisti che si erano dileguati. Da lì il capitano ci disse: «Adesso non si spara più». Infatti deponemmo le armi”.

⁵ La Brigata «Giustizia e libertà Montagna» si costituì nella primavera del 1944 e operò nei comuni di Gaggio Montano, Castel d'Aiano, Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, e in alcuni del modenese. Prese parte ai combattimenti dell'Appennino tosco-emiliano dell'estate del 1944 e alla fine di settembre liberò la zona di Gaggio Montano. Ad ottobre attraversò il ponte, fu riorganizzata e le fu fornito equipaggiamento e armi americane. Fu comandata da Capitano Pietro (Pietro Pandiani).

⁶ Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 24 aprile 1945, Fondo Rinaldi. È noto che le prime formazioni militari ad entrare a Bologna alle sei di mattina di sabato 21 aprile furono il II° corpo polacco dell'VIII° armata britannica, i reparti delle divisioni Usa 91 e 34, le avanguardie dei gruppi di combattimento Legnano, Friuli e Folgore e la brigata partigiana Maiella associata all'VIII° armata.

⁷ "Sto cercando lavoro, al giornale e alla radio, sto cercando casa, sto cercando un permesso a me e a te per venirti a prendere al più presto" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 24 aprile 1945, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.150]).

⁸ "Ho trovato lavoro. Sono corrispondente al N.N.U (Notiziario Nazioni Unite) presso il P.W.B. e spero di entrare molto presto alla radio, a meno di non diventare vice-provveditore a Bologna" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 29 aprile 1945, Fondo Rinaldi, [A.R.I.2.35.150]).

⁹ "Ho cominciato questo lavoro a Firenze in una maniera piuttosto buffa. Immagina che la prima è stata un'intervista sui campi profughi. Ero appena arrivato e non avevo niente di pronto" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, Firenze, 5 aprile 1945, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.149]).

Dovrei fare una conversazione alla radio di carattere tra filosofico e psicologico; ho scelto come argomento l'irrisoluzione e mi era necessario il *Diario* di Amiel che scorsi due anni fa in italiano. Ora vorrei vedere più attentamente l'originale francese. Comincerei dal *Secretum* del Petrarca, dato che nella letteratura classica più antica non si ritrovano motivi di incertezza, timidezza e simili, sentimenti tutti moderni. Poi verrei al Tasso, nei suoi documenti di uomo e nella figura artistica di Rinaldo – ricordi la salita al monte Uliveto, dopo lo smarrimento d'amore con Armida e prima del ritorno in battaglia – per poi terminare con Amleto, personaggio tipico dell'irrisoluzione moderna e con autori del nostro tempo, vedi Montale e il suo modo caratteristico di venir fuori dall'indecisione affermandola e soffrendone decisamente¹⁰.

Nel frattempo avevano ripreso ad uscire anche i giornali approvati dall'ufficio di propaganda anglo-americano: «Il Corriere alleato», poi «Corriere dell'Emilia», stampato nella tipografia de «Il Resto del Carlino» (che era stato soppresso perché collaborazionista), «Rinascita», organo del CLN, «Giustizia e Libertà» e «Bologna Liberata», rispettivamente organi del Partito d'Azione e della DC. Il 6 marzo 1946 aveva fatto la sua comparsa il «Progresso d'Italia», con i redattori Antonio Meluschi e Renata Viganò, un giornale di sinistra su cui Rinaldi aveva pubblicato la poesia *Trapasso* mentre *Preghiera*¹¹ era stata edita a maggio su «Il mondo», il nuovo quindicinale fondato a Firenze da Montale, Bonsanti, Loria e Scaravelli, ispirato esplicitamente, fin dal titolo, a quell'organo "di battaglia per la difesa e la diffusione delle idee socialiste"¹² voluto da Giovanni Amendola nel 1922. Il progetto di creare una nuova rivista, «Il Foscolo», insieme a Raimondi e a Gnudi, ipotizzato in alcune lettere, sembrò invece vanificarsi immediatamente¹³, per i problemi di "ogni genere"¹⁴ a cui

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Rinaldi scrive in una lettera a Liliana del 5 aprile 1945 di aver preparato una lirica, *Preghiera*, per il secondo numero de «Il Mondo». In realtà la poesia sarà pubblicata sul terzo numero, uscito il 5 maggio 1945 (p. 14). Il progetto di pubblicazione era nato già nel marzo di quell'anno, come attesta un'altra lettera dell'epistolario scritta alla fidanzata: "Nello stesso tempo incomincerò a lavorare per una lettura, sempre alla radio, di passi scelti di Foscolo, approfittando soprattutto delle *Grazie*, con una breve introduzione e qualche parola di commento tra i vari stralci. È una cosa che mi interessa abbastanza non per quello che potrò dire – pensa che il tempo è molto limitato: quindici minuti appena fra tutto – ma per l'occasione che mi si offre di rileggere la poesia. So quanto ti piacciono – ricordi che ne abbiamo parlato insieme negli ultimi giorni? – e anche per questo ti vorrei con me. [...] Poi ho fatto una lettura di Metastasio. Ma son tutte cose che vorrei raccontarti e ti racconterò meglio a voce quando avrò voglia di ridere. Intanto qui si sta preparando una nuova rivista. La dirigono Montale, Loria e Bonsanti. Il primo numero, «Il mondo» uscirà ai primi di aprile ed è già pronto. Per i prossimi ho già ricopiato due di quei poemetti in prosa che scrissi nell'estate del '41 – ed anche questo è un ricordo tutto nostro – e spero che non tardino molto ad uscire" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 26 marzo 1945, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.147]).

¹² Alba Andreini, *Introduzione*, in *«Il mondo» 1945-46. Indici*, a cura di E. Gurrieri, Milano, Franco Angeli, 2004.

¹³ Il riferimento alla rivista «Il Foscolo» si trova nei *Diari* di Giuseppe Dessì "Io tendo a rientrare nell'ombra; ho rifiutato la direzione del giornale e ho lasciato completamente il nuovo «[Corriere] padano» di cui è redattore capo Rinaldi, col quale ho rinnovato rapporti di buona amicizia. Rinaldi con

accennava Raimondi in una lettera a Ragghianti e per l'impegno di un nuovo lavoro come redattore al «Corriere del Po», già nel gennaio 1946¹⁵. Queste occupazioni non gli impedirono, comunque, di partecipare, in quello stesso anno, alla fondazione, a Bologna, della LAS (Libera Accademia di Studi), presieduta da Piero Jahier¹⁶. Diffusa era l'esigenza di ricostruire e di ricominciare, come ci racconta Francesco Berti evocando il dopoguerra in un'intervista rilasciata nel luglio 2011¹⁷. I giovani partecipavano con entusiasmo a tutte le attività culturali: le serate in casa Cillario, in Piazza dei Tribunali, passate ad ascoltare musica classica dal grammofono e le lezioni

Raimondi e Gnudi fanno a Bologna una rivista che si chiama «Il Foscolo»: tengono moltissimo alla tua collaborazione; mi hanno detto che pagano bene. Non sarebbe tempo che tu pubblicassi, magari nelle parti essenziali, la tua tesi manzoniana?" (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 13 agosto 1945, in G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 233). Il 23 luglio del 1945 Raimondi scrive a Ragghianti: "I nostri propositi, nella compilazione del «Foscolo» sono, direi, piuttosto rigorosi. Abbiamo fatto una lista di collaboratori che riteniamo senz'altro i migliori d'Italia, in tutti i campi: letteratura, arte e storie. Ma taluni nomi, di quest'ultimo campo, non sono tutti alla portata di mano. Ed è per questo in particolare che richiediamo il suo aiuto. Si tratta, mi pare, di Salvatorelli, De Ruggero, Omodeo, ed altri di cui Gnudi o Cavalli devono già averle fatto il nome. Se ha modo procuri di parlare o di far parlare loro e di persuaderli ad aderire alla nostra impresa. Possiamo sperare che se ne ricordi? In quanto a lei personalmente manderà alla rivista quello che meglio crede. E per me avevo anche ventilato l'idea che sarebbe stato simpatico se, per il primo numero, invece di inaugurare con uno scritto storico politico di uno qualunque dei nominati sopra, si sfoderasse invece un buon saggio di uno storico d'arte che potrebbe avere il nome di C. L. Ragghianti e proprio trattando di un argomento storico politico. Ma sono idee mie, forse. Farà lei!" (Lettera di Giuseppe Raimondi a Carlo Ludovico Ragghianti, 23 luglio 1945, Fondo Ragghianti).

¹⁴ "Scherzi a parte, il fare questa rivista è una cosa maledettamente difficile: difficoltà di tutti i generi" (*ibidem*).

¹⁵ Rinaldi, infatti, nel gennaio 1946, invia a Ragghianti la richiesta di uno scritto per la sua rivista, ma la redazione alla quale chiede di spedire il suo lavoro non è più il «Foscolo», ma il «Corriere del Po»: "Caro Carlo, vengo con questa lettera a rompere un poco il silenzio che da molto tempo corre fra noi e a chiederti, se possibile, l'adempimento della promessa che ti strappai a Bologna. Qualsiasi scritto, su qualsiasi argomento, sarà da me ben accetto e nei limiti delle possibilità o del giornale, ben ricompensato. La nostra vita è un po' stenta, come quella di tutti i giornali di provincia e dobbiamo ravvivarla valendoci anche... inorridisci! delle conoscenze personali fra i grandi dell'attuale momento politico. Poiché, resta inteso, che la maggior segnalazione nascerà dal titolo di ex Sottosegretario alle Belle Arti e non dalla competenza del critico. Dunque aspetto e spero di non essere deluso, tanto più che sono disposto a importunarti ancora. Mi auguro che Licia stia sempre bene e che Cecco e Rosetta non siano da meno. A te un abbraccio e i migliori auguri per il tuo lavoro [...]. Il mio indirizzo è «Corriere del Po»-Viale Cavour, 65" (Lettera di Antonio Rinaldi a Ludovico Ragghianti, 1 gennaio 1946, Fondo Ragghianti).

¹⁶ Si ha notizia, pur ipotizzando una parzialità delle fonti, delle seguenti pubblicazioni di Rinaldi per il biennio 1945-'47: *Tre lettere*, in «Giornale dell'Emilia» (17 luglio 1945, p. 3); *Trapasso*, «Il progresso d'Italia» (22 giugno 1947, p. 3); *Agli amici*, in «Quaderno» (giugno 1947, p. 7); *Lamento*, in «Lettere d'oggi» (giugno-agosto 1947, p. 3); *Sentenza*, in «La fiera letteraria» (7 agosto 1947, p. 7); *L'aria sola mi ascolta*, in «Il mattino del popolo» (6 novembre 1947, p. 3); *Diario d'autunno*, in «Il mattino del popolo» (14 dicembre 1947, p. 3).

¹⁷ "Il primo giornale che uscì, nell'estate del '45, fu «Cronache», fatto, scritto e inventato dal mio amico Enzo Biagi della Brigata «Giustizia e Libertà». Ebbe come collaboratori Dursi e tutti quelli che si occupavano di lettere e arte qui a Bologna. «Cronache» finì abbastanza presto perché Enzo si era fatto dare i soldi da un amico e ad un certo punto i soldi finirono. Fu però una bella avventura, che non è stata mai scritta. Pensavo che lo facesse Luciano Bergonzini, comune amico di Enzo e mio, ma è morto prima di poterlo fare. Era un grande foglione che usciva una volta la settimana. Poi saltò fuori «Il mondo» che naturalmente diventò il giornale *de chevet*. C'erano anche il «Resto del Carlino» e la «Rinascita» che era il giornale di sinistra, poi «Avvenire», giornale di curia, che ebbe una grandissima stagione quando è stato direttore Ramiro Lavalle" (Francesco Berti Arnoaldi Veli, intervista rilasciata a Francesca Bartolini il 19 luglio 2011).

della violista Militesko divennero un appuntamento consueto, un simbolo di rinascita della cultura:

Per iniziativa del Franceschi, che raggruppò molti di noi, nacque la LAS, un'accademia di studi che diede i primi lavori antifascisti (Anohuill, la cultura francese) e che si riuniva al caffè Cacciatori. In contemporanea fu fondato il «Circolo del Cinema»¹⁸. Io mi ricordo che al «Circolo del soldato», in via Castelfidardo, tirarono fuori le pellicole proibite e io ho sentito presentare da Enzo Biagi, che si era immediatamente attivato, *La maternelle*, uno dei film proibiti della produzione francese. Era tutto da fare e facevamo, anche disordinatamente. C'era una grande spinta. Bastava andare in via Rizzoli e conoscevi due, tre intellettuali. Probabilmente Nino lo avrò conosciuto mentre era con Sergio Telmon. Cominciammo subito a litigare. Hai mai visto un azionista che non litiga? Litigavamo un po' su tutto tranne che sul fascismo. Ma come lo facciamo adesso questo mondo qui? Eravamo tutti assetati di cominciare una vita che non avevamo mai assaggiato. Cellario, aveva sposato la Militesko, una violinista rumena. Nella loro casa, vicino a Piazza dei Tribunali, avevano un bellissimo radiogrammofono. La sera andavamo a sentirlo da loro – bisognava riprendere anche quello, sentire la musica, farsi spiegare –. Fu in quelle serate a casa Cillario¹⁹ che io conobbi Gnudi e poi ci siamo legati immediatamente²⁰.

Le proposte degli artisti della Galleria Cronache²¹ furono seguite con entusiasmo da Arcangeli²² fin dagli albori, proprio nel '45, e presentate agli altri esponenti del gruppo: le opere di Pompilio Mandelli “sangue dolce della bassa del Po”²³, Luciano Minguzzi “temperamento deciso, pronto all’intuizione, ma ben legato, per la sua sorte alla radice popolare”²⁴, il “pittore di dono”²⁵ Ilario Rossi, Aldo Borgonzoni, artista “d’impulso

¹⁸ Il C.C.B. (Circolo del Cinema bolognese) fu fondato da Renzo Renzi per la promozione della cultura cinematografica. Le proiezioni si tenevano al cinema Fulgor in via Montegrappa, la domenica mattina. Il primo presidente fu Roberto Longhi, a cui seguì Francesco Arcangeli.

¹⁹ Francesco Berti si riferisce a Carlo Felice Cillario, direttore d'orchestra. Fondò nel 1946, a Bologna, l'Orchestra da camera di Bologna.

²⁰ Intervista a Francesco Berti Arnoaldi Veli cit.

²¹ “La Costituzione nel 1945, appena usciti dall’incubo della guerra, della «Galleria Cronache» a Bologna (non so se in connessione con la testata del primo tentativo di periodico suscitatore condotto da Enzo Biagi), segna un evento importante perché dà agli artisti già maturi che vi partecipano (Borgonzoni, Ciangottini, Mandelli, Rossi, Minguzzi, Pancaldi, e ancora Corsi) non solo intenti o velleità di formare un centro agente con programma di massima comune, ma con propositi di non escludere la grande e fervida città di Bologna dalle insorgenze e dalle problematiche che si manifestano in tutta Italia, e in specie a Milano e a Roma, e di instaurare un dialogo nel quale le istanze delle giovani forze regionali possano inserirsi con vigore tra quelle dei movimenti che si presentano con volontà di rinnovamento, analogo a quello morale, politico e sociale” (Romeo Forni, *Viaggio con la pittura bolognese del XX sec.*, Roma, Pellicani, 1996, p. 8. La galleria d'arte contemporanea «Cronache» fu realizzata presso la sede del Partito Liberale in piazza Mercanzia a Bologna).

²² Arcangeli aveva dedicato a questi giovani artisti la presentazione del catalogo della loro mostra collettiva tenuta alla Galleria Ciangottini, la prima Galleria di Arte Contemporanea di Bologna (F. Arcangeli, *Giovanni Ciangottini, Pompilio Mandelli, Luciano Minguzzi, Ilario Rossi*, Catalogo Galleria Ciangottini, Bologna 1942, ora in *Arte e vita: pagine di Galleria 1941-1973*, introduzione di Dario Trento, Bologna, Boni, 1994, p. 51).

²³ F. Arcangeli, *Artisti di Cronache*, in *Dal romanticismo all’informale* cit., p. 421.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

nella sua formazione, non improvvisata ma strappata alla dura esistenza”²⁶ e Giovanni Ciangottini “che portava con sé [...] l’incanto sognante ma in lui ironizzato delle sue terre ombre”²⁷, divennero fonte di dibattito e di ispirazione. Questi giovani artisti bolognesi provenivano dai corsi dell’Accademia delle Belle Arti, tranne “l’estemporaneo, estroso Bergonzoni”²⁸, e si ponevano in linea di continuità con gli insegnamenti di Morandi, Longhi e Virgilio Guidi cercando di conservare, pur con proposte originali, “la volontà”²⁹, mutuata dai loro maestri “di lasciare un risultato concreto, durevole della loro fatica”³⁰. Arcangeli sottolineava l’importanza di questa nuova generazione di artisti³¹ maturata “con il ritmo lento e tardivo di chi ha duramente sofferto”³² e “assetata di verità”³³:

Tante volte sogno una *equipe* di pittori e poeti della nostra generazione, apparentemente diversissimi, ma con qualche cosa in comune, che forse non saprei neanche spiegarti bene. Ma c’è; e questi uomini sono forse stati il sale, più o meno nascosto, ma vero, pagato e faticato, degli ultimi dieci, quindici anni. Io ci metto Morlotti, Mandelli, Sereni, Bertolucci, Rinaldi, mio fratello Gaetano. Dio voglia che ci potessi stare anch’io³⁴.

Sono parole che Arcangeli rivolge alle opere di Mandelli, sottolineandone la connessione con Morlotti, pittore capace di un’arte in cui “la vita per lui è pienezza di cicli stagionali e umani, umana immersione nel vivente”³⁵ ma anche con la poesia del fratello Gaetano e degli amici Sereni, Bertolucci, Rinaldi, venendo ancora una volta a ribadire il forte legame tra pittura e poesia (“tutte le strade possono condurre alla buona pittura cioè alla poesia”)³⁶. L’attenzione, per gli artisti come per i poeti di ambiente

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Ivi, p. 420.

²⁹ Ivi, p. 428.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ “Ma quando gli dei dell’avanguardia sono al culmine della loro lunga parabola, sempre più vincendo in una zona vasta ad un tempo ed ambigua (oh, i trionfi picassiani del secondo dopoguerra) quando il loro messaggio, pienamente divulgato, forma un’accreditatissima Unesco del gusto, è allora che, maturando con il ritmo lento e tardivo di chi ha duramente sofferto, un’altra generazione si affaccia, assetata di verità. Essa, pensa e sente, che l’alto formalismo, che l’intellettualismo, coi surrealisti imprigiona persino il subconscio che l’astrazione, com’è stata intesa finora, non sono tutta la vita dell’uomo e ne sono anzi uno specchio pure altamente deformato. D’altra parte questa generazione sente che i padri non hanno mai avuto l’innocenza diretta dei grandi del passato perché possano rappresentare (anche se coesistono) gli ideali del secolo: o per riuscire nella vera sublimazione di una terrificante vicenda storica” (ivi, p. 6).

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ Lettera di Francesco Arcangeli a Vittorio Sereni (Fondo documentario Arcangeli, BCABo).

³⁵ F. Arcangeli, *Ennio Morlotti*, in *Dal romanticismo all’informale* cit., p. 433.

³⁶ F. Arcangeli, *Pittura contemporanea al Premio Modena*, in «Rinascita», IV, 100, 13 aprile 1947. Non è un caso che il libretto di presentazione della mostra *Ciangottini e la neve* del novembre 1968 contenga, oltre alla presentazione di Arcangeli, una poesia di Alfonso Gatto, *Per Ciangottini improvvisando*, una di

emiliano, si focalizzava, ancora una volta, sul paesaggio³⁷, venato da una sottile linea malinconica³⁸, alla ricerca di un tono fresco e casalingo³⁹, antieroico⁴⁰ consentito dalla tranquilla vita bolognese, divenuta "autentica provincia del mondo"⁴¹.

2. *I vecchi amici nei carteggi degli anni Quaranta*

I legami con gli amici del gruppo longhiano erano intanto ripresi, nonostante la diaspora che aveva portato molti di loro lontano da Bologna. Rinaldi aveva scritto a Bassani, ormai a Roma⁴² dal 1943, fin dai primi giorni successivi alla Liberazione, informandolo del suo matrimonio, celebrato a Cesena appena una settimana prima, e dell'affannosa ricerca di un alloggio a Bologna⁴³. Aveva aggiunto anche, con confidenza familiare, una richiesta di aiuto riguardo alla pubblicazione dei suoi scritti su «Poesia» che l'amico aveva cercato di soddisfare con un immediato interessamento presso Falqui, direttore della neonata rivista romana.

Una profonda stima reciproca emerge in queste prime lettere del dopoguerra. I due amici continuavano ad esercitare il reciproco ruolo di critico e recensore, ma i giudizi che, negli anni universitari, si erano scambiati durante lunghi pomeriggi insieme,

Vincenzo Guidi, *Per Ciangottini* e una di Rinaldi, *Da un'auto in corsa* (poi pubblicata in *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 43). È riportata anche una lettera di Rinaldi a Ciangottini del 1945.

³⁷ "Là dove il paesaggio segna la fase sempre più urgente della sua estroversione, dove stagioni e apparenze, pure in un effusivo abbraccio panico, son pure argomento di intensa narrazione, figura vuol dire per lui, primamente, concentrazione intima, attenzione a una sorte che non sarà del tutto dimostrabile in termini di panicità informale" (F Arcangeli, *Pompilio Mandelli*, Figure, Bologna, Alfa, 1970, p. 11).

³⁸ "Nella stupita, malinconica concentrazione che pervade lo sguardo di *Graziella* è la traccia sommessa di quell'alto dichiarato stupore che incanta le figure di Virgilio Guidi; ma, in Mandelli, non appena è accusata la presenza di un modello alto, altrettanto si verifica una riduzione alla propria dimensione; ed ecco allora a dichiarazione di una presenza tutta personale, il sottile ma pronunciato allungamento della figura, l'esile, lievissima inclinazione sulla base di stazione del personaggio. Nemmeno in quegli anni di autarchia così dichiarata Mandelli optava per la poetica costituita del Novecento fosse pure nei suoi modelli più elevati e schietti. Dalla trafiggente solarità mediterranea del maestro la traduzione è nella chiusa modestia del tono, fresco, ombrosamente casalingo, mosso dal breve fiorire di qualche iride alla confessione di sentimenti sommessi, appena affioranti" (*ibidem*).

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ "Ad evitare a Mandelli, tuttavia, la parte di un comprimario in minore, e proprio in quella Bologna dove l'esempio di Morandi e di Guidi era così antieroico che contro di esso, non dico non sarebbero insorte, ma avrebbero avuto altro significato e forse altra direzione le polemiche antinovecentiste di «Corrente», venne presto la guerra" (*ibidem*).

⁴¹ "Il gesto del dipingere, che egli rivive, è un lieve contatto, una scossa sottile che incenerisce l'umana presenza. In Bologna, in quel momento autentica provincia del mondo, la concordanza con i versi che un poeta, anch'esso non inquadrato, e partecipe perciò, più tardi, di una sfortuna quasi assoluta, Gaetano Arcangeli, andava tramando in solitudine: «Solo se ombra potrai sopravvivere». Mandelli rispondeva in larve, fuggevoli presente" (ivi, p. 14).

⁴² Bassani si trasferisce a Roma il 6 dicembre 1943. Tra i tanti lavori che si adatta a svolgere in questo periodo c'è anche quello di impiegato al Ministero del lavoro, presso l'Ufficio Reduci di Guerra, con il compagno di studi Augusto Frassinetti e Pino Barilli, come ricorda nella lettera a Rinaldi del 31 ottobre 1946 (Fondo Rinaldi [A.R.I.1.24.2]).

⁴³ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 9 maggio 1945 (Fondazione Bassani).

finivano adesso per essere condensati nelle lettere, rimandando alla prima occasione la possibilità di approfondire il dialogo appena iniziato. Con un profondo affetto Bassani gli rivolgeva la preghiera di leggere il suo ultimo testo su Boito⁴⁴, sottolineando quanto tenesse al suo giudizio sul suo lavoro⁴⁵. Anche Rinaldi aveva deciso di mandare a Bassani il suo diario, perchè sottoponesse l'opera, della quale già conosceva quasi tutti i testi⁴⁶ ad un'analisi complessiva, e le sue ultime poesie, insistendo per avere un giudizio circa l'ordinazione da dare alla *plaquette*. Quasi a giustificare il motivo per cui alcuni testi erano diversi da quelli conosciuti dall'amico, Rinaldi confessava di aver deciso la stesura definitiva di molte liriche soltanto negli ultimi giorni⁴⁷. Ma la fedeltà di entrambi alla letteratura rendeva necessarie critiche anche severe: erano quelle mosse da Rinaldi alle poesie di Bassani, giudicate un importante passaggio evolutivo nella sua produzione ma prive di una vena autentica. Eppure queste riserve sembravano non scalfire la loro amicizia: Bassani le considerava, dopo un iniziale irrigidimento, un prezioso aiuto per la pubblicazione del suo libro⁴⁸. Emergevano a tratti le difficoltà della vita lavorativa: l'occupazione di redattore del «Corriere del Po», pubblicazione del «Progresso d'Italia», era tutt'altro che facile, e Rinaldi, consapevole del delicato ruolo di equilibratore che doveva mantenere perchè il giornale non estremizzasse mai le sue posizioni di sinistra⁴⁹, non si tratteneva da confidare all'amico le proprie apprensioni. Ma, nonostante i problemi di "un durissimo dopoguerra"⁵⁰, come lo definì con scarsi entusiasmi Arcangeli nel suo epistolario⁵¹, il pensiero tornava spesso ai vecchi compagni di università o della lotta partigiana (Cavalli, Giovanelli, Gnudi, Varese) e insistenti erano le richieste, soprattutto dell'amico lontano, di notizie dei vecchi esponenti del gruppo bolognese⁵², soprattutto Raimondi e Morandi, dei quali Bassani riusciva ad avere solo informazioni occasionali. Se i rapporti con gli intellettuali pisani si erano allentati tra il '43 e il '45 per l'allontanamento di Bassani e Rinaldi dal gruppo

⁴⁴ Si tratta della prefazione di Bassani a Camillo Boito, *Il maestro di Setticlavio* (Colombo, Roma, 1945).

⁴⁵ Lettera di Giorgio Bassani a Antonio Rinaldi, 15 giugno 1945 (Fondazione Bassani).

⁴⁶ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 18 marzo 1946 (Fondazione Bassani).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Lettere di Giorgio Bassani a Antonio Rinaldi, 16 marzo 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.24.4] e 1° aprile 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.24.4].

⁴⁹ Lettera di Antonio Rinaldi a Giorgio Bassani, 3 nov. 1945 (Fondo Bassani).

⁵⁰ "Certi giorni mi par di soffocare entro i limiti di questo durissimo dopoguerra: tuttavia non mollo" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 21 maggio 1947, Fondo Rinaldi, [A.R. I.1.8.4]).

⁵¹ "Io, benché abbia un mucchio di sconquassi, cerco di tirare avanti come meglio posso; ma, per lo studio della storia dell'arte, le difficoltà aumentano sempre e siamo ormai vicini alla soffocazione. Dico siamo per dire quelli che non hanno soldi in tasca. Per questo rispetto, Bologna è un buco, non c'è libri, niente" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 16 marzo 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.3]).

⁵² *Ibidem*.

a causa della militanza politica (era probabilmente a questo che si riferiva Varese raccontando a Dessí, ormai a guerra finita, di aver ricevuto la visita inaspettata dello scrittore ferrarese)⁵³ la frequentazione era ripresa però assidua e affettuosa tanto che già nel '46, vista la richiesta di Bassani inviata a Varese, a Pinna e ai fratelli Dessí, di collaborare alla rivista «Aretusa», Varese ipotizzava la rinascita dei “cinque amici”⁵⁴ a cui lo scrittore ebreo aveva dedicato nel '37 il racconto *Concerto*⁵⁵. Non è un caso che nel 1947 Varese, avendo deciso di fondare, dopo l'esperienza di «Incontro», la rivista «Quaderno», avesse chiamato gli amici pisani e fiorentini come Walter Binni e Alessandro Bonsanti nonché Lanfranco Caretti, corrispondente da Firenze. All'unico numero che uscì, dedicato ai richiami e alle affinità settecentesche, parteciparono anche Giorgio Bassani con una poesia anticipazione di *Te lucis ante* e Antonio Rinaldi con uno dei testi con il quale aveva appena vinto il premio Serra. I rapporti continuarono e si approfondirono per tutti gli anni Quaranta⁵⁶ all'interno di un tessuto culturale comune e il gruppo dei giovani professori sardi si avvicinò sempre di più al gruppo degli intellettuali ferraresi al quale Rinaldi si era particolarmente legato nel dopoguerra⁵⁷.

A Bologna era nel frattempo ricominciata la frequentazione della bottega delle stufe di Raimondi. Se le visite erano relegate al sabato e alla domenica, visto il trasferimento

⁵³ “È venuto a Ferrara Giorgio Bassani; presente il buon Pinna, nella casa Minerbi di via Ghiara, ci siamo stretti la mano e abbiamo parlato del più e del meno, come se niente fosse; mi ha prestato prima e regalato adesso il suo volumetto di poesie. Oh tempestose sedute in casa Dessí in piazza San Guglielmo nella primavera del 1940 mentre le capitali europee cadevano una dopo l'altra sotto l'invincibile urto nazista!” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 13 agosto 1945, in Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere cit.*, p. 233).

⁵⁴ Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 27 febbraio 1946, *ivi*, p. 254.

⁵⁵ La ripresa di rapporti cordiali è confermata anche nella lettera del 1946 “E Beppe concorre per la direzione della Biblioteca Comunale? Giorgio Bassani, con il quale ho ripreso rapporti di cordiale amichevolezza, mi ha fatto vedere un invito a concorrere di Minerbi, Farneti, Monti, mi pare; mi ha detto che avendo saputo di te, ti ha scritto subito una lettera. Concorrerebbero anche un certo Bertoni, Rinaldi e non so chi altri. Tu saresti contento? Avresti certo il bene prezioso del tempo che immagino insidiatissimo dalla burocrazia provveditoriale: e io avrei il bene di averti qui. Ma forse ti piace fare il Provveditore? Perché sono persuaso che lo fai bene” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 3 giugno 1946, *ivi*, p. 257).

⁵⁶ Un'amicizia testimoniata da un *corpus* epistolare di 9 lettere che ci permettono di far risalire la conoscenza dei due intellettuali all'inizio degli anni Quaranta. Le 7 lettere di Rinaldi a Dessí si trovano nel Fondo Dessí mentre le 2 lettere di Dessí sono depositate nel Fondo Rinaldi, entrambi conservati presso l'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux. La prima lettera del carteggio, spedita da Rinaldi a Dessí è infatti datata 19 marzo 1951 ma nel carteggio Varese-Dessí il nome di Rinaldi compare già in una lettera del 13 agosto 1945 (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 13 agosto 1945, in Claudio Varese-Giuseppe Dessí, *Lettere cit.*, p. 233).

⁵⁷ Per informazioni dettagliate si rimanda al mio commento al carteggio Rinaldi-Dessí pubblicato in *Insularità. Immagine e rappresentazione della narrativa sarda del Novecento*, a cura di Ilaria, Crotti, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 235-252.

di Rinaldi a Ferrara, il rapporto era mantenuto vivo da un ricco e affettuoso epistolario⁵⁸ o da uscite occasionali verso mostre o musei, non di rado promosse da Cesare Gnudi:

Se da Bologna proseguite per Venezia vi seguiremo in massa: Raimondi, Morandi, io, e forse Sergio e Nino con la Nina e forse Giancarlo (senza la Perla), tutti a vedere la mostrissima del palluchinissimo e a erudirci sulla nascita vita, morte e resurrezione della pittura. Così avremmo occasione di passare insieme qualche giornata in più⁵⁹.

Ricorre più volte, nelle prime, scarse lettere a Raimondi, il tema della lontananza, una sorta di condanna che Rinaldi avrebbe sempre sofferto come un esilio ("La sorte mi vuole ancora ferrarese e chissà per quanto ancora")⁶⁰, arrivando quasi ad invocare, senza speranza, il ritorno a Bologna⁶¹. Le visite in città, necessarie per respirare un'aria un pò diversa⁶², erano sempre troppo brevi per consentire di avere "qualche ora veramente libera per gli amici"⁶³ in cui si potesse fare le lunghe chiacchierate di un tempo⁶⁴. Raimondi seguiva attento la produzione di Rinaldi, lo esortava a proseguire ("spero che questo episodio coincida con una ripresa del suo lavoro letterario, di cui mi auguro di vedere presto qualcosa di pubblicato")⁶⁵, leggeva con attenzione i suoi lavori cercando di procurargli la pubblicazione in qualche rivista. Fu Raimondi ad anticipare a Rinaldi la vittoria del Premio Serra in *ex equo* con Tadini⁶⁶, a seguire la stesura definitiva dei *Diari*⁶⁷, ad inviargli gli indirizzi dei critici a cui spedire il suo ultimo libro di poesie⁶⁸. E

⁵⁸ Sono infatti 75 le lettere della corrispondenza tra Rinaldi e Raimondi conservate in parte al Gabinetto Vieusseux di Firenze, in parte alla Biblioteca di Lettere dell'Università di Bologna, dove è depositato il Fondo Raimondi, e coprono un arco temporale che va dal 1945 fino al 1974.

⁵⁹ Lettera di Cesare Gnudi a C. L. Ragghianti, 21 gennaio 1945 (Fondo Ragghianti).

⁶⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 24 novembre 1948 (Fondo Raimondi).

⁶¹ "Tornerò mai a Bologna?" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 27 febbraio 1946, Fondo Raimondi).

⁶² "Sabato sera vorrei tuttavia venire per l'abituale visita di fine settimana (tutto quello che per ora è concesso al mio desiderio di Bologna!...); ma sinceramente non so se me ne sentirò capace. Avrei voglia di quattro chiacchiere con lei, in un'aria diversa. Qui i respiro soltanto nebbia... e politica, troppa politica!... anche se in questo clima sono stato io e solo io – lo riconosco - a buttarmi per forza" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 6 dicembre 1956, Fondo Raimondi) e "E spero questa volta di recarle le ultime notizie di persona, perché da troppo manco da Bologna e, sinceramente, sento di aver bisogno di cambiare aria" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 23 gennaio 1960, Fondo Raimondi).

⁶³ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 24 novembre 1948 (Fondo Raimondi).

⁶⁴ "Mi auguro che la prossima volta sia quella d'una lunga chiacchierata, quale ho desiderio di fare con lei da lungo tempo" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 settembre 1948, Fondo Raimondi).

⁶⁵ Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 17 maggio 1945, Fondo Rinaldi, [A.R.I.245.1].

⁶⁶ "Ieri furono qui i giudici del Premio Serra, ed ho saputo che il Premio stesso è stato allegato in parti uguali a lei e all'autore di un poemetto, certo Tadini di Milano. Sono molto contento della decisione, di cui mi rallegro con lei" (Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 17 maggio 1945, Fondo Raimondi).

⁶⁷ Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 26 gennaio 1946 (Fondo Raimondi).

⁶⁸ "Vuole e può darmi l'indirizzo di Giacomo Debenedetti? Devo farlo sapere a Neri Pozza per le copie da inviare ai critici; mi occorre anche quello di Gianfranco Contini che mi dicono stabilito

lo stesso Rinaldi si dimostrava troppo timido recensore ma assiduo lettore delle sue ultime opere e della loro fortuna critica:

Ha visto l'articolo di Contini sul «Ponte»?⁶⁹ A me sembra che sia la valutazione più precisa e più alta del suo *Giuseppe*, anche se, al modo solito di Contini, il giudizio sia steso come di scorcio, e troppo sinteticamente allusivo. Le sue formule sono veramente chiuse, pregne di un ragionamento troppo fitto anche se di vero ragionamento, e non mistiche alla maniera di quelle chiamate ermetiche. Tuttavia mi ha fatto piacere avvertire il peso che egli dà al libro; cosa che gli altri in fondo non avevano fatto, a mio giudizio anche se ne avevano parlato con molte lodi⁷⁰. (È vero però che non ho letto l'articolo di Falqui che qualcuno mi dice ben scritto)⁷¹. E il mio piacere forse è in proporzione diretta del rammarico che ho per non essere riuscito io, nonostante le molte annotazioni in margine, a stendere un articolo che mi soddisfacesse⁷².

Nel frattempo, dopo un "troppo lungo silenzio"⁷³ causato dalla guerra e dai problemi nella vita quotidiana che ne erano conseguiti, nel luglio '46 anche Arcangeli aveva deciso di riallacciare il rapporto con Rinaldi che non per "dimenticanza"⁷⁴, ma per "pigrizia e per disabitudine"⁷⁵ si era andato affievolendo⁷⁶. Gnudi gli aveva fornito "rare

definitivamente in Svizzera" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 24 novembre 1948, Fondo Raimondi). Contini avrebbe risposto alla lettera di Rinaldi molto tempo dopo, mostrando un vivo apprezzamento per la sua poesia: "Se il mio omaggio non rischiasse di essere caduto in prescrizione vorrei dirle che *La Notte* mi ha fatto una profonda impressione, profonda e (se mi permette) inattesa: da *La Valletta* e da qualcos'altro che conoscevo di lei non avrei potuto desumere che lei avrebbe scritto uno dei più nuovi libri di poesia di questo dopoguerra (con Betocchi, forse). Il residuo panorama della nostra lirica mi pare, fuori dei nomi soliti, alquanto scombinato" (Lettera di Gianfranco Contini a Antonio Rinaldi, 4 febbraio 1960, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.86.1]).

⁶⁹ G. Contini, rec. a G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, «il Ponte», 10, ottobre 1949, pp. 1318-1320.

⁷⁰ "Forse neppure andrebbe insistito sulla singolarità del curriculum di Giuseppe Raimondi, ove non fosse lì, a imporcelo con la violenza, la presentazione editoriale di questo libro. Toccati i cinquanta, carissimo ai frequentatori delle patrie lettere, presente nelle antologie con pagine di esatta calibratura degne di qualsiasi miglior prosatore, titolare (tra *Stagioni*, 1922, e *Anni di Bologna*, 1946) d'una decina di quaderni, pure quest'eccellente autobiografia, uscita in questa primavera 1949, può dirsi, nel senso che sarà precisato, il suo primo «libro»: e sull'occasione che l'eroe è un artigiano il cui cuore batte a sinistra, ecco inserito il volume (non a caso anticipato quasi tutto in una sede squisita come *L'immagine* di Brandi) entro un'accreditata collezione politica, eccolo riparato dietro l'egida d'un brillante prefatore che vi legge il documento d'un'evoluzione da intellettuale puro a partecipe della storia" (ivi, p. 1318).

⁷¹ Enrico Falqui, *Giuseppe Raimondi*, in «Giornale», 27 luglio 1949 (poi in E. Falqui, *Prosatori e narratori del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 218-221 e successivamente in E. Falqui, *Novecento letterario*, Firenze, Vallecchi, 1959, pp. 495-499).

⁷² Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 29 novembre 1949 (Fondo Raimondi).

⁷³ "Carissimo Nino, sono secoli ormai che non ci si vede, non ci si parla, non ci si scrive più. Mi decido a rompere questo troppo lungo silenzio, e a chiederti qualche lume che rompa questo buio che forse non è di dimenticanza, ma forse solo pigrizia e disabitudine. Ho avuto tue rare notizie, indirettamente, da Cesare: mi ha detto che tua moglie è stata molto malata, ma spero che ora stia meglio. E poi che fai scuola: adesso immagino che starai finendo. Notizie rare e [...]: ma niente della tua vita vera, quella che ci ha a lungo interessato insieme, ai tempi così belli e brutti dell'università, e anche dopo" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 2 luglio 1946, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.1]).

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Le lettere dell'epistolario tra Arcangeli e Rinaldi sono conservate in parte alla Biblioteca Archiginnasio di Bologna, dove si trova il Fondo documentario Arcangeli, BCABo, e in parte al Gabinetto G. P.

notizie"⁷⁷ sul suo lavoro e sulla condizione di salute di sua moglie, senza lasciar trasparire niente di "quella vita vera"⁷⁸ che li aveva "a lungo interessati insieme, ai tempi così belli e brutti dell'università, e anche dopo"⁷⁹. Non fu difficile riprendere i rapporti, rinsaldati dall'"affetto di un tempo"⁸⁰ e da una riscoperta "concordanza di sentimenti"⁸¹: si tornò a parlare di arte e poesia e soprattutto delle difficoltà di far conoscere i propri testi, tema ricorrente nell'epistolario degli anni Quaranta⁸². Rinaldi infatti, in una lettera del '46, confidava all'amico il suo scoraggiamento ("T'assicuro che tra tanti naufragi il mio coraggio viene meno e mi costa sempre molto il riavermi")⁸³ per i ripetuti, falliti tentativi di pubblicare il suo ultimo libro *La notte* e le sue prose *Poesia e verità*⁸⁴, di cui Raimondi era stato "ordinatore definitivo"⁸⁵, vista l'approvazione, non priva di critica, mostrata per quelle pagine di diario⁸⁶. L'incertezza riguardo alla pubblicazione delle sue raccolte di poesie, per il procrastinarsi dell'attesa di una risposta dalle case editrici, si ripeteva costantemente anche negli altri epistolari: Rinaldi non

Viesseux di Firenze dove è invece conservato il Fondo Rinaldi. Si tratta nel complesso di circa 35 lettere inviate tra il 1939 e il 1957.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 11 giugno 1950 (Fondo Arcangeli, BCABo).

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² "Non dolerti di quanto ti tocca fare. Ci siamo passati tutti. A me, questo rammenta i bei tempi di «Solaria», ahimè già tanto lontani" (Lettera di Arturo Loria a Antonio Rinaldi, 20 ottobre 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.163.1]).

⁸³ "Speriamo che almeno questa rivista continui dal momento che tante altre vengono meno. «Letteratura» m'assicura Varese che morirà col numero dedicato a Proust; se è così, ancora una volta rimarranno in forse quelle mie prose di *Poesia e verità* che avrebbero già dovuto apparire nella defunta «Prosa». A Cesena non mi sono rivolto perché Vallecchi mi tiene sempre in sospenso. T'assicuro che tra tanti naufragi il mio coraggio viene meno e mi costa sempre molto il riavermi. Della tua prefazione perdonami se non ti parlo, e t'accenno soltanto che mi è piaciuta" (Cartolina postale di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 25 febbraio 1948, Fondo Arcangeli, BCABo).

⁸⁴ Il testo *Poesie e verità* avrebbe dovuto intitolarsi in un primo momento *Diario* o *Diario aperto e chiuso* come scrive Rinaldi nella lettera a Raimondi del 26 gennaio 1946: "Per il titolo non le saprei dire: *Diario* oppure anche *Diario aperto e chiuso* visto che una cifra più o meno enigmatica la si può ritrovare nella seconda parte almeno fino al passo ultimo dove riprendo a parlare, così mi sembra, abbastanza esplicitamente" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 26 gennaio 1946, Fondo Raimondi). Rinaldi provò a pubblicarlo su «Prosa» dalla quale fu rifiutato, vista l'intenzione di Falqui di cessare le pubblicazioni della rivista. È Falqui stesso ad offrirsi di inviare il suo testo a Bonsanti perché lo pubblichi su «Letteratura» (secondo quanto documentato da una minuta di Rinaldi a Falqui conservata nel Fondo). Anche «Letteratura», però, chiuse la sua prima serie nel 1947 per ricominciare le uscite solo nel 1950. Le pagine di *Diario* furono pubblicate solo nel 1952 su «Paragone» (A. Rinaldi, *Poesia e verità (Pagine di diario)*, in «Paragone», 34, ottobre 1952, pp. 54-69).

⁸⁵ "Mi perdoni l'incarico di ordinatore definitivo che le do; ma, lei vede, non è stato possibile diversamente, per la lontananza e la mia attuale confusione" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 26 gennaio 1946, Fondo Raimondi).

⁸⁶ "Il suo *Diario* mi è piaciuto assai. È di un livello artistico generalmente alto; talune parti poi, e cioè quelle in cui lei si preoccupa meno di mettere il lettore al corrente di quelle veramente grandi rivelazioni spirituali di cui lei si è sentito l'oggetto, mi sembrano, se non sbaglio, forse le più riuscite dal lato letterario" (Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 5 febbraio 1946 [A.R.I.1.245.2]).

esitava a confessare anche a Raimondi le sue difficoltà ("Pubblicare non mi è mai stato facile – lei mi obietterà che è sempre stato difficile, e molto, per tutti)⁸⁷ senza nascondere un forte pudore anche verso il giudizio degli amici ("le ho spedito oggi il mio dattiloscritto, ma sinceramente sono già pentito e ad ogni momento spero che non le giunga in tempo. Mi sentirei liberato d'un gran peso")⁸⁸, un'"eterna paura di sbagliare"⁸⁹ unita alla "vergogna"⁹⁰ di essere poeta, in costante conflitto con il forte desiderio di "uscire dal silenzio"⁹¹. Anche Arcangeli ammetteva di faticare a trovare supporti per la sua produzione letteraria che, nonostante il suo impegno per la storia dell'arte, era rimasta l'unica passione capace di farlo "vivere"⁹² nelle ore di solitudine. Indispensabile, considerata l'assenza o la scarsità di un interfaccia critico autorevole, diventava il supporto degli amici, ai quali si chiedeva un giudizio "per comprendere un po' se stessi"⁹³, fatto con "attenzione"⁹⁴ e non con "indulgenza"⁹⁵. "La letteratura ha in

⁸⁷ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 ottobre 1955 (Fondo Raimondi).

⁸⁸ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 6 aprile 1955 (Fondo Raimondi).

⁸⁹ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 11 giugno 1950 (Fondo Arcangeli, BCABo).

⁹⁰ "Carissimo Carlo, Cesare m'ha detto d'averti parlato della mia partecipazione al Premio letterario Renato Serra e dell'interessamento tuo da esercitarsi presso Montale. Mi sono deciso a questo mi trovo in condizioni finanziarie ristrette, come credo che si trovino tutti oggi, più o meno. Ho spedito lunedì scorso le tre copie a Cesena e sebbene per una parte me ne vergogni, dall'altra sono contento perché ho messo insieme finalmente un libro che dormiva e avrebbe continuato forse a dormire per qualche tempo ancora" (Lettera di Antonio Rinaldi a Carlo Ludovico Ragghianti, 18 luglio 1946, Fondo Ragghianti).

⁹¹ "Non so se scrivere a Mondadori. Voglio dire che resto incerto sull'opportunità di farlo, anche se il mio animo è di uscire dal silenzio e rompere il ghiaccio nel timore [che] si solidifichi troppo e duri troppo a lungo. Lei che ne pensa?" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 14 febbraio 1956, Fondo Raimondi).

⁹² "Grazie d'avermi risposto così presto: spero che quest'ultimo scambio di lettere segni l'esaurimento definitivo di questa parentesi brusca nei nostri rapporti, ch'era stata provocata dalla mia lettera. Non credere, tuttavia, a una mia «susceptibilità»; la mia lettera fu soltanto uno scatto di impazienza nei riguardi di un amico da cui – erroneamente – pretendevo una maggiore attenzione, non già una maggiore indulgenza. Se qualche dote ho, credo che una sia quella d'una pazienza quasi infinita nell'attendere quei riconoscimenti che, eventualmente, io posso credere mi siano dovuti; ma, santo Dio, sulle mie poesie passate e presenti non ho avuto una riga – una sola riga –, di recensione. Cesare me le ha tenute, le ha lette e me le ha restituite quasi senza dire nulla; Giancarlo *idem* come sopra. Ma sono proprio appestate? Tanti altri mi hanno fatto lo stesso scherzo, in modo che io son sempre rimasto al vuoto anche di un giudizio, che è la cosa su cui si conta di più per comprendere un po' se stessi. Eppure, parecchi le han trovate buone, o anche molto buone: Contini me ne ha scritto molto bene, Longhi, Raimondi, Pasolini, Vecchi e tanti altri me le hanno apprezzate molto. Vacchi tu a capire qualche cosa. A Cesena non sono stato segnalato neppure tra i venti e i venticinque: appena ho saputo che Montale conosce e apprezza *Polvere del tempo*. Ti stupirai, forse, per questo mio attaccamento alla poesia; ma essa non è stata mai, per me, ritaglio di tempo, superficialità. Forse la vita, l'incontro con Longhi, tante altre cose me ne hanno momentaneamente allontanato; ma nelle ore di solitudine è lei che mi aspetta e mi fa vivere. Per questo non ho ancora disarmato e non disarmerò" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 21 maggio [1947], Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4]).

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

me radici molto profonde, non facili da estirpare"⁹⁶ scriveva Arcangeli che, pur avendo la consapevolezza dell'impossibilità di un riconoscimento immediato, ammetteva di non aver "ancora disarmato"⁹⁷ e di non aver intenzione di farlo.

Nonostante la difficoltà a pubblicare sulle riviste, che non cercavano più poesie né "prose lunghe a carattere creativo"⁹⁸, ma solo romanzi a puntate, pagando spesso "in modo semplicemente irrisorio"⁹⁹, Arcangeli, nel carteggio del '46, esortava Rinaldi a inviargli comunque qualcosa, preoccupato, per lo più, dello scoramento avvertito nelle ultime lettere. Rinaldi infatti, isolato a Ferrara dove aveva dovuto trasferirsi per lavoro¹⁰⁰, gli sembrava essersi rinchiuso nella sua solitudine:

La tua cartolina mi ha fatto anche molta tristezza; verso la fine ci sono degli accenni a scoraggiamenti per le difficoltà letterarie che incontri nel pubblicare il lavoro che hai compiuto e che da un pezzo attende di esser reso noto. Molta tristezza e un vivo desiderio di esserti utile, non so come: potrò parlare a Gaetano per sentire se si potesse fare qualche cosa presso «Rassegna». Ma poesie non ne pubblicano, prose lunghe a carattere creativo (se non romanzi a puntate) nemmeno: forse potrei fare qualche scelta di prose brevi? E ti andrebbe poi la sede? A scampo di equivoci e responsabilità pagano in modo semplicemente irrisorio. Scrivimene tuttavia e poi si vedrà se c'è nulla da fare. Ti sento molto solo, ti ho sempre sentito molto solo a Ferrara; vorrei che si potesse stare insieme, qui a Bologna, con Cesare, con Giancarlo, con chi ti vuol bene insomma. Non conosco abbastanza i ferraresi per sapere se possono sostituire la tua vecchia brigata bolognese; ma non mi pare, sinceramente¹⁰¹.

Il progetto di Rinaldi di pubblicare una raccolta di suoi lavori, che si delineò durante il 1947, dopo la vittoria del Premio Serra¹⁰², aveva trovato immediatamente l'approvazione di Arcangeli ("ho l'impressione che il libro ci sia")¹⁰³ che lo consigliò, però, di non inserire alcune liriche, sentite come estremamente lontane dalla sua più

⁹⁶ "Io, benché abbia un mucchio di sconquassi, cerco di tirare avanti come meglio posso; ma per lo studio della storia dell'arte le difficoltà aumentano sempre e siamo ormai vicini alla soffocazione. [...] Credo che per un bel pezzo – sia bene o sia male – non ci riuscirò; la letteratura ha in me radici molto profonde, non facili da estirpare" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 16 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.3]).

⁹⁷ Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 21 maggio [1947], Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4].

⁹⁸ Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 16 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.3].

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Rinaldi infatti, secondo quanto documentato presso l'Istituto Anagrafe di Bologna, trasferì la sua residenza a Ferrara il 30 agosto 1945. Richiese la residenza a Bologna il 23 settembre 1948 per poi trasferirsi definitivamente a Ferrara il 5 dicembre 1949.

¹⁰¹ Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 16 marzo 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.3].

¹⁰² Il Premio Serra fu assegnato alla raccolta *La Notte* da una commissione costituita da Montale, Sergio Solmi e Carlo Muscetta in *ex equo* con *La passione secondo San Matteo* di Emilio Tadini, come spiegato nel libro di Franco Contorbia, *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, (Bologna, Pendragon, 1999) e come Montale racconta in un saggio intitolato *La poesia si vende* (pubblicato su «Il nuovo corriere della sera» l'11 novembre 1949; poi in «L'almanacco del pesce d'oro», 1960 e infine nel volume *Sulla poesia* curato da Giorgio Zampa nel 1976 per Mondadori).

¹⁰³ *Ibidem*.

autentica vena. I testi, poi confluiti, per lo più, nelle sezioni *Nella tenebra* e *A ricordare*, aggravavano, secondo Arcangeli, la parte centrale del volume di "intellettualismo e moralismo volontario, premeditato"¹⁰⁴, "personalissimo, ma fortemente involutivo"¹⁰⁵. Pur ammettendo una certa vicinanza "a certi momenti più raccolti di Gatto"¹⁰⁶, sottolineata anche da Jacobbi¹⁰⁷, Arcangeli avrebbe, infatti, sempre tenuto a evidenziare le profonde differenze tra la linea emiliana e "l'inutile sovraccarica decorazione degli ermetici"¹⁰⁸, interpretando i versi in questione, influenzati dai più recenti prodotti di area fiorentina, come un tradimento dell'ispirazione più propria di Rinaldi¹⁰⁹:

Ti dirò che ho l'impressione che il libro ci sia, ma quando pubblicherai, penso che uno sveltimento nella parte centrale (e cioè l'eliminazione di alcune poesie – per così dire – moralistiche) si imporrà e farà guadagnare molto al livello complessivo. Non ti nego l'assoluta personalità di quei tentativi; ma, così come stanno, essi rappresentano soltanto un grave errore. Se li lascerai toglieranno fiato al lettore e lo scoraggeranno. Ti confesso anche che la loro inclusione (parlo di un intero gruppo, tranne la prima serie comparsa a suo tempo ne «La ruota») mi ha un po' sorpreso e mi è parsa indicare un tuo legame troppo stretto a quelle cose; che, distaccate, avresti potuto più serenamente giudicare. Ad

¹⁰⁴ F. Arcangeli, *Antonio Rinaldi*, in «Paragone», luglio 1950, p. 56.

¹⁰⁵ "L'attitudine intellettuale, sempre viva in Rinaldi, qui sborda in un ostinato patire della ragione. La legga pure il lettore; ma soltanto come accanita dimostrazione di un sentimento che suona ben più assortito e profondo altrove. Tuttavia questi svolgimenti oscuri, dove convivono con le intenzioni moralistiche anche le intenzioni più pericolose della poesia di Rinaldi (immaginate quasi un Rebora che, per intenzione di stile più stretto e di versi brevi e forme chiuse, finisca col ricordare Graf, o peggio) non toglieranno al lettore attento e sereno la possibilità di intendere la sua linea più vera" (*ibidem*).

¹⁰⁶ "Ti aggiungerò che prima degli *Epigrammi* ho letto, quasi ad introduzione di essi, *Tramonto*. E che ho fatto notare la singolarità del tuo lavoro; ho notato un minimo di avvicinamento con certi momenti più raccolti di Gatto ma facendo notare come il tuo stile e il tuo animo restino più precisi e più stretti. Non ho letto nulla della serie moralistica; e ho accennato anzi a questa tua fase poetica come ad una fase di grossi errori aggiungendo tuttavia che erano tutti pagati di persona e con una linea di lavoro assolutamente personale. E come poi questa fase abbia condotto ad una ripresa scarnita e approfondita del mondo della *Valletta* nei tuoi *Epigrammi*. Tuttavia ho detto che avrei potuto leggere, di quel tempo, la serie più forte de «La Ruota», ma non c'era tempo" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 21 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4]).

¹⁰⁷ "I quali in fondo mostrano approfondito lo studio delle nostre moderne venture letterarie, e un discreto senso autocritico, non più in là forse di un riconoscimento di limiti. Col Rinaldi siamo all'idillio – idillio più spesso fisico, a malgrado di molte aspirazioni al surrealismo d'idillio o sensualità metafisica che rispettivamente il Ferrata e Montale attribuiscono ad Alfonso Gatto. Il quale sembra essere l'ultimo modello propostosi dal Rinaldi, all'uscire della sua esperienza poetica da un vago impressionismo per affrontare più ardua pazienza delle questioni liriche. Ma appunto, è chiaro: in questa parte, diciamo di aspirazioni (quella che per Rinaldi è certo, sono i risultati più brillanti e meno schietti di questa poesia. La quale affida tuttora la sua zona di sincerità proprio alle primitive esperienze impressionistiche" (Ruggero Jacobbi, «Circoli», 2, febbraio 1939, pp. 201-206).

¹⁰⁸ "Sorte comune, mi pare anche alla lirica, dove tra l'inutile e sovraccarica decorazione di tanti ermetici certe voci isolate e gentili (quelle di un Bertolucci, di un Rinaldi, di un Sereni) hanno salvato l'onore poetico della generazione trentenne" (F. Arcangeli, *Cronache di Bologna*, in «Il Mondo», 20, 19 gennaio 1946, p. 11).

¹⁰⁹ Arcangeli ne parla lungamente in due lettere, una del 16 (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 16 maggio 1947, Fondo Rinaldi) e una del 21 maggio 1947 (Lettera di Francesco Arcangeli ad Antonio Rinaldi, 21 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4]).

ogni modo, potrei anche errare; ma insomma io vedo i risultati più belli della tua raccolta nella linea de *La valletta*, ma approfonditi, più spogli, lineati con un muto dolore. Certi silenziosi slittamenti di tempo e di spazio, certe linee mute e solitarie di paesaggio, li vedo realizzati al massimo soprattutto negli *Epigrammi di autunno*: e credo di non essere difficile profeta nel dirti che saranno quelli che piaceranno di più a tutti¹¹⁰.

L'ermetismo era infatti sentito da Arcangeli e Rinaldi talmente lontano dalla loro poesia, che lo stesso termine finiva per caricarsi, della confidenza del dialogo epistolare, di una sfumatura totalmente negativa, divenendo, in una schermaglia poetica, persino atto di accusa. Arcangeli, infatti, lamentava una certa distrazione nei suoi confronti, causata per lo più dalla disattesa speranza di un giudizio dell'amico sulla sua poesia¹¹¹ e si dichiarava estremamente offeso dal frettoloso commento di Rinaldi alle sue liriche ("M'è parso di intravedere una così radicata disattenzione verso quel che faccio – m'accusasti persino di gioco ermetico per una poesia che avevo scritto con sudor di sangue – da scoraggiarmi")¹¹².

Il profondo legame tra i due amici influenzò profondamente la stesura de *La notte*: era stato lo stesso Rinaldi a confessare la dedica all'amico di un epigramma, omessa, per pudore, nella stampa definitiva, nonché lo stretto rapporto tra il terzo degli *Epigrammi di autunno* e il racconto di Arcangeli *Ricordi di Rimini*¹¹³:

Il primo epigramma che citi ti è dedicato (non so se mai te l'ho detto, e perdonami se nel libro non vi figura come lo sento). Nacque leggendo una tua prosa. «Allora compresi che una corona di giorni eguali e luminosi era spezzata per sempre. Finita un'altra estate in un alito di scirocco inquieto». E la ripresa 2° «Me che...»¹¹⁴. Dirai che ho buona memoria, ma la scossa che provai allora fu molto forte, forse in ragione della consonanza con qualcosa di vivo nella mia persona; ma le cose belle etc...¹¹⁵

La stessa struttura della *plaque* si definì durante uno scambio epistolare serrato con i due fratelli, una "lettura di lezioni, collaborazioni, riferimenti, rimandi, virgolette,

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Il racconto di Arcangeli, *Ricordi di Rimini*, conclude con queste parole: "Ad un tratto, sul lamento uguale del mare venne un ansare di treno: la voce suonava domestica, come un richiamo della terra autunnale. Allora compresi che una corona di giorni uguali e luminosi si era spezzata, finita un'altra estate in un alito di scirocco inquieto, dopo tanto spirare di greco e di maestro. Dovevo lasciare il mare alla sua vita più nascosta, quella che i bagnanti non sanno neppure ci sia e non saprebbero vedere; a me, ora che avevo compreso il mare e lo amavo di un amore senza speranza – perché non avrò mai la possibilità e non avrei nemmeno la forza di vivere della sua vita – venne quasi da piangere. La mia natura un poco pesante di emiliano mi richiamava al dolce autunno terreno; ma ringraziavo commosso il mare di aver concesso a me solo di intendere la sua voce; quella sera, che era così alta e così segreta" (Francesco Arcangeli, *Incanto della città*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984, p. 31). Il testo è del 1936.

¹¹⁴ In realtà, nel testo di Arcangeli la frase inizia dopo un punto e virgola con «a me, ora che», con una soluzione leggermente diversa da quella ricordata da Rinaldi.

¹¹⁵ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 11 giugno 1950 (Fondo Arcangeli, BCABo).

allusioni, etc., etc.¹¹⁶ di cui ci rimane solo la parte conclusiva. Rinaldi aveva già chiara la successione delle liriche ma era piuttosto dubbioso sulla validità di alcune soluzioni e proponeva nuove varianti per eliminare quelli che gli sembravano i difetti più evidenti di alcuni componimenti¹¹⁷. Le nuove stesure spesso non convincevano gli Arcangeli, perché alteravano una poesia che, nella sua ispirazione primaria era “forte, pura, necessaria”¹¹⁸, “con un tempo così mondo e spoglio”¹¹⁹ in cui anche la ripetizione di una parola diventava “un lusso, una facilità”¹²⁰ eccessiva. Arcangeli lo esortava a non abbandonare l'idea originaria, che tendeva a “calare la presenza della [sua] mente nei colori, nelle proporzioni di un mondo semplificato non per povertà, ma per eliminazione di scoria di carne superflua”¹²¹, permettendo all'immagine di rimanere tale senza che “la

¹¹⁶ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 31 ottobre 1948 (Fondo Arcangeli, BCABo).

¹¹⁷ “Vorrei che tu e Gaetano mi diceste che cosa ne pensate. *Ora tu sai* dovrebbe, isolata, chiudere il libro, dopo tutti gli epigrammi (*Autunno, Arte, Vita*). *M'ha svegliato il silenzio* dovrebbe essere seguita da *È rimasta la sete*. Per questa poesia mi pare di sentire abbastanza chiaramente che gli ultimi tre versi non rendono quel che avrei voluto e, così come sono, restano una zeppa. Potrei toglierli e finire sospensivamente con l'«astro silenzioso», affidandomi, per una eventuale giustificazione della sospensione stessa alla complementarietà delle due poesie, come in un «dittico» di nuova specie. Vi mando, inoltre, l'antica che tu già conosci, e la nuova redazione di *Alla prim'alba*: e qui vi risparmio la giustificazione per non suggerirvi, come m'accorgo di aver fatto finora, le soluzioni che forse inconsciamente desidero al posto dell'opinione vostra che ho chiesto” (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 10 novembre 1948, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.12]).

¹¹⁸ “*M'ha svegliato il silenzio*: è forte, pura, necessaria come le tue cose migliori. Ma anche qui, scarto la variante: la tua poesia, quando è buona procede con una logica, con un tempo così mondo e spoglio che la ripetizione dell'«è rimasto» mi pare un lusso, una facilità che tu non ti debba concedere; anche se il «quasi sciolto» non è un capolavoro non turba però lo svolgimento” (*ibidem*).

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ “*Qui sorrise mia madre*: meglio, meglio meglio in «Botteghe oscure»! Tuttavia è positivo il taglio dei due versi della prima strofa e così: nell'immagine amata, senza un fremito teso, che non aggiungeva, mi pare, troppo di rilevante. Non trovo giustificata però la soppressione della congiunzione «in»: «impietriti, il lino», dove, nella nuova versione è necessario, per tenere il ritmo, tenere lo iato tra quei due «i» in un modo assolutamente faticoso; anche se tu hai cessato l'effetto, non mi par legittimo. Quanto alla seconda strofa preferisco nettamente la prima versione, in tutto, salvo che, forse, permettimi la licenza, io utilizzerei la conclusione, più piena, della seconda versione, per esempio così: «... che rimormora assurda, mentre un soffio / di vento, appena udibile, trapassa / la soglia; mentre un frotto di memorie, di vita mia». In modo da rendere più unito, insomma, quel crescendo di ritmo e di sentimenti che la conclude. Quanto al giudizio sulla poesia intera ti confesso che mi viene molto difficile. Qualche cosa mi conquista e qualche cosa mi respinge: forse l'uso prolungato del verso breve così scandito come l'usi te, ma non è il più adatto ad accompagnare quel vasto movimento morale, narrativo, che la pervade. Ma può essere che mi sbagli” (*ibidem*).

¹²¹ “*È rimasta la sete*: anche questa, che non conoscevo, forte. E prima ancora di vedere che tu chiamavi zeppa gli ultimi tre versi li avevo già sentiti inferiori agli altri. Vuol dire dunque che è vero. Tuttavia Tanuccio mi ha fatto notare che anche se non realizzati in immagine assolutamente valide, hanno però il valore di conclusione necessaria di «È una calma tremenda / è il mio pensiero stesso». Se tu riuscissi a rifonderli in un gesto più forte, meno enunciativo, di un'immagine più toccante. Il tuo modo migliore è appunto quello di calarle la presenza della tua mente nei colori, nelle proporzioni di un mondo semplificato non per povertà, ma per eliminazione di scoria di carne superflua. E pur tuttavia l'immagine deve restare immagine, la presenza mentale e morale agirvi dentro non farvi constatazione. Per questo ho valutato con gioia il ritorno ad uno del resto approfondito antica tua linea di concepimento nel gruppo delle ultime liriche del tuo futuro volume” (*ibidem*).

presenza mentale e morale”¹²² la trasformasse in constatazione. Le perplessità avanzate sul testo *Qui sorrise a mia madre*, condivise dallo stesso autore¹²³, convinsero Rinaldi a non pubblicare la poesia nella *Notte*. Non stupisce quindi che, dopo un così approfondito e condiviso lavoro sulla raccolta, Arcangeli riuscisse, come afferma lo stesso Rinaldi, a cogliere, meglio di ogni altro, gli elementi salienti della *plaque* individuando nel dolore umano e cosmico espresso nei versi¹²⁴ un passaggio fondamentale della parabola evolutiva di Rinaldi:

Hai accennato, per indovinarne l'origine, ai caratteri e ai toni che assume il dolore. Forti tempo fa mi scrisse d'una impossibilità ad essere felice; impossibilità penso nel senso migliore. Non voglio aiutare nessuno nell'analisi, con indicazioni mie che sarebbero presunzioni, non voglio nutrire o covare nel nostro piccolo ambito di amici degli umori più o meno sani. Del tutto confidenzialmente ti dico che tante volte ho pensato al dolore come derivato dal semplice fatto di esistere e molto più spesso, in questi casi, sinceramente l'ho sentito come inevitabilmente dovuto ad una nostra, ad una mia sete: sete di conoscere, sapere, sbagliare, peccare, correre, vivere. "È rimasta la sete / inesausta. [...] Per lo sguardo che interroga, / per la pupilla aperta".

Rinaldi, però, era consapevole che il limite dei suoi primi testi era dato da un certo compiacimento letterario, che si traduceva in un brillante e divertito gioco di suoni e parole, privo di un reale e consapevole approfondimento di sé e, più in generale, della natura dell'uomo:

Se in tutto questo, se in tutto me stesso c'è una colpa è d'esser stato in ciò veramente, e nel senso peggiore, arcade: di non aver dedicato all'approfondimento di me stesso e alla traduzione in parole più libere e più aperte il tempo e la cura e la fatica che dovevo, in un'aria che non fosse quella chiusa e comoda di chi si compiace del piccolo successo e del fulgore intuito della propria intelligenza e sensibilità: di chi, in parole povere, non lavora a sufficienza, e con calma – la calma continuità del lavoro e delle continue riprove – di sfogo. Sono andato a sommuovere il fondo di me stesso e ne sono venuti fuori insieme alle verità anche gli errori: intendo i pensieri e i sentimenti erronei che non hanno alcuna ragione d'essere, gli scrupoli ossessivi cui dà vita l'inerzia, le larve di cui tanto qualcuno di noi si è fin troppo a lungo nutrito¹²⁵.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ “Infine, *Qui sorrise*, rifatta nella parte di mezzo che di tutta la poesia (è quel che è) è rimasta sempre la parte più disgraziata. Per il confronto vi rimango a «Botteghe oscure»” (*ibidem*).

¹²⁴ “Quel mondo di una struttura così armonica quanto segreta reca in sé l'umano dolore come un'incrinatura; e in questo punto di frattura suonano le parole del poeta terse come entro un cristallo. In questo senso crediamo che *La Notte* sia, nelle sue cose più alte, fedele al primo libro e, in progresso. Un'ispirazione cosmica, ripetiamo, più che naturalistica; ma dove è ora l'ambizione di sentire incluso il destino dell'uomo, la sua vita” (F. Arcangeli, *Antonio Rinaldi*, «Paragone», luglio 1950, p. 56).

¹²⁵ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 11 giugno 1950 (Fondo Arcangeli, BCABo).

Il “piglio dignitoso e serio”¹²⁶ che Rinaldi sentiva di avere e che ammetteva di non riuscire ad abbandonare in nessuna occasione, gli permisero comunque di aprirsi alla constatazione dell’affetto dell’amico, fattosi più forte dopo le “inevitabili prove”¹²⁷ della vita e di svelare “il fondo di se stesso”¹²⁸ confessando i propri errori e le proprie verità¹²⁹. Constatava, Rinaldi, di soffrire molto la mancanza di letture critiche dei suoi lavori, probabilmente per un generale disinteresse del panorama letterario verso la poesia:

Son contento che tu non abbia insistito nella polemica sul silenzio a proposito del libro; hai evitato con molta signorilità un risentimento che sarebbe apparso di circolo e di chiusura provinciale. E forse tu ricordi gli appunti che io mossi proprio per questo al tuo scritto sulla giovane pittura italiana. Per di più credo, anche se del silenzio soffro molto e in ogni senso per la mancanza di appoggio e di correzione che potrebbe venire al mio lavoro, credo, ripeto, che non tutto derivi da un proposito deliberato: è un fatto naturale che si verifica anche per altri: mi pare infatti di poter prevedere con molta facilità che quasi nessuno parlerà delle *Nuove poesie* di Gatto, con tutti i suoi difetti anche aggravati, se vuoi, ma anche con tutte le sue qualità. Le cose vanno così, oggi, e gli interessi si rivolgono prevalentemente, non dico che sia un male, alla prosa¹³⁰.

3. *Hidden in the light of thought*

Il carattere schivo di Rinaldi, talmente riservato da apparire quasi altero¹³¹ non aiutava la promozione delle sue opere: "pubblica alla macchia, come al solito"¹³², avrebbe più tardi commentato l'amico Savonuzzi rispondendo a Raimondi che chiedeva informazioni sulla diffusione del volume *Poesie* nell'ambiente culturale romano:

Non ho ancora visto il libro di Rinaldi. Spero che sul «Carlino» lo recensiranno bene: se lei non ne ha parlato a Spadolini, a causa della prefazione, mi dica se devo segnalarglielo io. E vedrò anche qui a Roma, a mezzo dei soliti amici mondani, di farne dire qualcosa. Sarebbe triste un silenzio come l’ultima volta. Ma Nino, almeno, si dà un poco da fare?

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ “Perdonami lo sfogo. Sono andato a sommuovere il fondo di me stesso e ne sono venuti fuori insieme alle verità anche gli errori: intendo i pensieri e i sentimenti erronei che non hanno alcuna ragione d’essere, gli scrupoli ossessivi cui dà vita l’inerzia, le larve di cui tanto qualcuno di noi si è fin troppo a lungo nutrito” (*ibidem*).

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ “Di Rinaldi non so nulla. Gli scrissi per congratularmi del premio, e dispiacermi del poco spazio dedicato a lui e Govoni dal giornale. Poi uscì qualcosa, mi pare, dopo che avevo scritto a Spadolini. E la settimana scorsa, lentissima come sempre, è arrivata una curiosa letterina di Nino: dice che in coscienza dei giornali non sa davvero cosa farsene. Va bene, siamo tutti d’accordo. Ma lo scriva al giornale, e non a me. Come giudizio è difatti ovvio, da parte di un uomo di cultura. E come ringraziamento (ma nessuno lo chiedeva) è discretamente villano. Pazienza. Non ho davvero saputo cosa rispondergli” (Lettera di Claudio Savonuzzi a Giuseppe Raimondi, 4 novembre 1958, Fondo Raimondi).

¹³² Lettera di Claudio Savonuzzi a Antonio Rinaldi, 5 aprile 1958 (Fondo Raimondi).

Scrivo a qualcuno? Ho davvero paura di no. Un salto a Roma gli farebbe anche bene, credo. Bisogna carezzarli un poco, questi figli di buona donna che vanno da Rosati¹³³.

Era fallita anche l'intercessione presso Vallecchi di Maria Luigia Guaita, conosciuta attraverso Gnudi durante la Resistenza, quando lei aveva collaborato per il CNL Toscano alle operazioni di spostamento di radio Co.Ra. In una lettera del 28 ottobre 1947, l'editore aveva informato Rinaldi che la loro collana di poesia contemporanea era stata momentaneamente sospesa per il "sempre più marcato disinteresse del pubblico per le opere poetiche"¹³⁴, ma si riservava di tener presente il testo nel caso in cui venissero riprese le pubblicazioni. Gli amici esortavano Rinaldi ad insistere¹³⁵ finché una lettera del 3 aprile 1948, con la quale Vallecchi restituì al mittente il dattiloscritto delle poesie, chiuse definitivamente ogni possibile dubbio e rinnovò, per Rinaldi, dopo il momento di corale smarrimento degli amici¹³⁶, il problema della pubblicazione. A risolverlo contribuì Sergio Telmon¹³⁷ offrendosi come intermediario con Neri Pozza¹³⁸, che accettò di pubblicare la *plaqueette*. La raccolta di Rinaldi *La Notte* uscì infine nel 1949, ma la data è estremamente fuorviante se si pensa che la maggior parte delle liriche erano state composte tra il 1938 e il 1943, con l'unica eccezione della seconda sezione degli *Epigrammi*, del 1947¹³⁹. I quasi nove anni di elaborazione, al di là delle problematiche contingenti, furono una pratica usuale, e ritmarono tutta la produzione successiva fino a *L'età della poesia* nel 1968, a testimonianza della "tenacia di un'attesa

¹³³ Lettera di Claudio Savonuzzi a Giuseppe Raimondi, 16 marzo 1958 (Fondo Raimondi).

¹³⁴ Lettera della Casa Editrice Vallecchi a Antonio Rinaldi, 28 ottobre 1947, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.297.1].

¹³⁵ Lettera di Giorgio Bassani a Antonio Rinaldi, 1 aprile 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.24.5].

¹³⁶ "Ora mi si presenta, sgomentante, il problema editoriale; ed il rammarico per il rifiuto di Vallecchi a te, che veramente mi sorprende, si associa il pensiero di quello che potrà succedere di simile a me che ho «titoli» inferiori ai tuoi. Dall'altra parte farò tutto il possibile perché non mi restino nel cassetto, come altre cose mie (mi sto gonfiando di inediti...)" (Lettera di Gaetano Arcangeli a Antonio Rinaldi, 12 aprile 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.9.4]).

¹³⁷ "Caro Nino, ecco una pronta risposta alla tua cartolina ricevuta ieri. Ti dico subito che Neri Pozza sabato è a Venezia e che gli ho parlato di te proprio questa sera" (Lettera di Sergio Telmon a Antonio Rinaldi, 8 giugno 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.287.9]). L'argomento è affrontato nuovamente in una lettera successiva di Sergio Telmon: "Caro Nino, la sera stessa che tu partisti mi telefonò al giornale Lea Quaretti per dirmi che aveva letto le tue poesie e che le trovava degnissime di essere pubblicate. M'ha detto che parlava a titolo personale e non come portavoce di Neri Pozza, aggiungendo che tu dovresti portare a lei un certo numero di prenotazioni, essendo certa, in questo caso, la pubblicazione del libro. Io sono certo che la signora riferiva le intenzioni di Neri Pozza. Vedi dunque tu il da farsi per quanto ti consiglierai di attendere dal Pozza una risposta ufficiale, come siete rimasti d'accordo" (Lettera di Sergio Telmon a Antonio Rinaldi, 16 giugno 1948, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.287.10]).

¹³⁸ Negli epistolari la prima lettera tra Neri Pozza e Rinaldi è attestata per il 5 luglio del 1948. Il carteggio conta 15 lettere che coprono un arco temporale di due anni, fino al 25 febbraio 1950 durante le quali si stabilisce tra i due un produttivo rapporto di collaborazione.

¹³⁹ Il libro, composto da 48 liriche, comprende anche due prose, *Diario di un'estate* e *Verde pallido e fosco*, alle quali spetta un ruolo di rilievo all'interno della *plaqueette* visto che contengono tutti i temi poi declinati con piccole varianti nelle altre poesie.

paziente, per nulla smaniosa di quel poco di *rumor* mondano che un poeta può suscitare oggi intorno a sé¹⁴⁰ che aveva notato in lui Caproni.

Fin dalla lirica d'esordio della *Notte* si intuisce che qualcosa è cambiato rispetto alla precedente raccolta. Nonostante *Idillio* sia, infatti, un evidente richiamo alla *Valletta*, sottolineato anche dall'uso delle due quartine di endecasillabi, fortemente scandite dalla rima alternata, frequenti nelle ultime composizioni della prima opera, come *Stanchezza*¹⁴¹ o *Ad un amico*¹⁴² al tempo stesso segnala la compromissione di quella condizione arcadica¹⁴³, dominante nel primo tempo di Rinaldi. Come commenta Fiorenzo Forti sulle pagine di «Convivium», l'idillio risultava inevitabilmente turbato¹⁴⁴ dalla presenza silenziosa della morte ("Alla proda d'un fosso ove risorte / quasi a un esilio stavano le viole, / tacita e bruna nel raggio del sole / m'eri da poco accanto, o morte...")¹⁴⁵. La *variatio* dell'ispirazione rispetto alla prima produzione non si manifesta come fenomeno isolato, basti pensare al terzo libro di Bertolucci. La capanna indiana, alla quale i versi sono dedicati, è descritta come un solitario ritrovo a cui i fanciulli si dirigono seguendo il sentiero che muore¹⁴⁶ fino al limite dal campo (sintagma così caro all'amico Rinaldi)¹⁴⁷. Morta è anche la "dura erba d'inverno"¹⁴⁸ che avvolge i loro corpi di ragazzi. Solo lì si può udire il grido dei propri cari¹⁴⁹ mentre la notte discende, ormai "senza speranza"¹⁵⁰.

¹⁴⁰ G. Caproni, *Poesie di Antonio Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 18 maggio 1958, p. 4.

¹⁴¹ *Stanchezza*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 49.

¹⁴² *Ad un amico*, *ivi*, p. 51.

¹⁴³ "Un'ispirazione tenue, si dirà: di idillio appunto, e di arcadia, si parlava allora con qualche ragione. Ma questo filo di musica pura, questo modo di isolare la voce in un paesaggio parcamente nominato (come nel modo più illustre della nostra tradizione poetica) era pure un modo poetico di affrontare la poesia. Si profilava un poeta che non tradiva le conquiste del suo tempo, ma non scopriva le molle della sua cultura" (F. Arcangeli, *Antonio Rinaldi*, «Paragone», luglio 1950, p. 55).

¹⁴⁴ "Ma le *Prime* che aprono la nuova raccolta annunciano subito che l'idillio è turbato: profonde incrinature venano la scorsa paesistica e scoprono una solenne sostanza morale di stampo leopardiano" (F. Forti, *La poesia notturna di Antonio Rinaldi*, in «Convivium», 3, 1951, p. 413).

¹⁴⁵ *Idillio*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 9.

¹⁴⁶ "Quale dolce cibo / per le nostre bocche di fanciulli / al di là del silenzio familiare / oltre l'ultima paglia marcia, dove / il sentiero finisce, dove il sentiero muore?" (A. Bertolucci, *La capanna indiana*, Sansoni, Firenze, 1951, p. 118).

¹⁴⁷ *Al limite del campo* è il titolo di una poesia de *La Valletta*, ripreso nella quartina finale: "Al limite del campo mi seggo / Qui su aride stoppie / E steli che il vento agita / Sulla terra tiepida" (A. Rinaldi, *Al limite del campo*, in *La valletta* cit., p. 13). Il sintagma torna anche nel verso di chiusura di *Romanza*: "Sterile e dolce sei, raccolta / Tra freschi lini nella chioma bruna. / Al limite del campo" (*Romanza*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 11).

¹⁴⁸ "L'erba che tocca fredda i nostri corpi / distesi e accovacciati dentro l'ombra, / i nostri visi nascosti, i ginocchi dolenti, / è già una dura erba d'inverno, morta" (A. Bertolucci, *La capanna indiana* cit., p. 118).

¹⁴⁹ "Allora nel silenzio udremo il grido / dei nostri cari, sempre più vicino / e ansioso, poi fioco, perduto / nella nebbia" (*ibidem*).

¹⁵⁰ *Ibidem*.

Ad indicarci la strada di una connessione tra la seconda raccolta di Rinaldi e la coeva produzione di Bertolucci è ancora una volta Francesco Arcangeli. La decisione di dedicare una serata alla Libera Accademia di studi di Bologna ai due amici poeti, ai quali Arcangeli affianca anche Sereni¹⁵¹, gli permette di suffragare un'idea ermeneutica sulla quale tornerà spesso anche in futuro, allargando l'area d'interesse a tutta la zona padana:

Ti dirò che ero emozionatissimo; avevo una specie di agitazione allo stomaco come quando si va agli esami. E dirò – con tutta sincerità – che l'emozione era più per il timore di tradirvi, di non essere in grado di farvi capire agli altri. Tanto è vero che ho iniziato con un'introduzione molto inceppata dove ho cercato di chiarire il rapporto tra voi e il tempo in cui siete cresciuti: il respiro difficile della vita italiana, e come voi avete eluso diversamente dagli ermetici le imposizioni del tempo fascista, cioè restando uomini. Ho cercato di chiarire qual tanto di comune che mi pareva di rintracciare nelle vostre parabole (idillio di Bertolucci, arcadia tua, elegia di Sereni) ad un aggravarsi del calore umano di ciascuno, in un senso più solitario e indiretto per Attilio e per te, in un senso di occasione diretta per Sereni. Ma questa parte è venuta così così, stentavo a chiarirmi. Poi, quando ho cominciato a leggere, le cose si sono appianate: anche la lettura m'è venuta meglio di quanto io credessi e pian piano mi sono ritrovato più chiaro quello che avevo da dire. La commozione e il cuore che dettava dentro mi hanno aiutato. Credo d'esser stato eloquente quando, introducendo alla tua lettura, ho parlato della tua arcadia: non saprei dirti bene quello che ho detto. Certo ho parlato di un regno lontano e solitario, geografico e poetico insieme, di sempre¹⁵².

I due punti sui quali si incentra l'interpretazione di Arcangeli, si basano sulla lontananza, più volte rimarcata, dal movimento ermetico e sull'intensificarsi, in ciascuna parabola poetica, dei toni dominanti della poesia, declinando verso una lettura più sofferta del proprio mondo. Mentre Bertolucci, in linea di continuità con le prime raccolte, riprende la descrizione della campagna emiliana, turbandola con un melanconico sentimento di passaggio del tempo (e quindi inclinando l'idillio verso l'elegia, senza snaturare la sua ispirazione iniziale), è lo stesso Bassani a svelarci, per la sua poesia, un secondo tempo completamente diverso dagli esordi, individuando nella guerra e nella prigionia i due eventi spartiacque che avevano finito per orientare anche

¹⁵¹ "Dunque, sabato sera leggerò, alla LAS, le cose tue insieme con alcune di Sereni e di Attilio. Credo che ne leggerò una decina per ciascuno di voi; mi spiace, ma non ho tempo di scrivere la conferenza. Avrò al massimo degli appunti. Tuttavia, ricorderò bene quel che ho detto e ti saprò dare un referto abbastanza esatto della sera, se non ci sarai. Ti posso dire, col cuore in mano, che il mio unico intento è quello di farvi conoscere un po' più dal pubblico bolognese: e spero che, quando usciranno i vostri libri nuovi, qualche copia in più possa aggiungersi negli acquisti. Purtroppo sono un cattivo lettore; ma spero che l'affetto mi aiuterà" (Lettera di Francesco Arcangeli ad Antonio Rinaldi, 21 maggio 1947, Fondo Rinaldi [A.R. I.1.8.4]).

¹⁵² Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 31 maggio-2 giugno 1947, Fondo Rinaldi, [A.R. I.1.8.5].

la propria produzione poetica verso una "direzione sostanzialmente opposta rispetto al primo libro"¹⁵³:

Se nei versi che stavo scrivendo volevo accogliere la nuova realtà che si imponeva al mio spirito, tutta la nuova realtà di me stesso e del mondo, allora dovevo lottare senza pietà, senza la minima condiscendenza nei confronti della mia natura, contro il ritagliato paradiso del gusto e della cultura, contro il facile paradiso degli affetti primordiali da campirsi, inevitabilmente! su uno sfondo di idillio. Lacerare una trama delicata, odiare ciò che più amavo: si trattava di un rischio necessario¹⁵⁴.

La sua seconda raccolta si popola di "fulminei messaggeri"¹⁵⁵ del reale (già anticipati nelle ultime poesie della precedente)¹⁵⁶ che chiedono di essere rappresentati: mutilati di guerra¹⁵⁷, soldati¹⁵⁸, secondini¹⁵⁹ che compaiono, all'improvviso, a ricordargli il diverso destino toccatogli, insinuando l'amara inquietudine del sopravvissuto al disastro¹⁶⁰. Chi aveva vissuto la Resistenza, per Bassani, ne aveva necessariamente conservato "la tensione morale e l'impegno politico"¹⁶¹: l'arte per l'arte era diventata ai suoi occhi una etichetta misera ed effimera per "quelle anime belle della letteratura"¹⁶² che ancora vi

¹⁵³ *Poscritto*, G. Bassani, *Di là dal cuore* cit. (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1165).

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ "Altrimenti la realtà non avrebbe tollerato indugi ad essere rappresentata. Fulminei messaggeri di essa mi aggredivano in ogni momento, quando meno li aspettavo. Era, per esempio, un ferito alla gola, un orrendo mutilato di guerra che, lungo le scale di un ministero, mi si era avvicinato repentino per chiedermi con una specie di rantolo, che so? L'ora, l'ubicazione di un ufficio" (ivi, pp. 1165-1166).

¹⁵⁶ *Non piangere e Retrovia* entrambe pubblicate in *Storie dei poveri amanti* cit. (poi in G. Bassani, *Opere* cit., pp. 1375-1376).

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ "Dalla finestra di un alto casamento, dove aveva sede l'ufficio nel quale lavoravo in quegli anni, potevo vedere il boschetto di pini che copre il curvo dosso della collinetta di Villa Glori. Tra le undici e le dodici di ogni mattina, un raggio di sole, scendendo obliquo fra rami e tronchi evocava ai miei occhi l'immagine nettissima, che tuttavia mostrai vanamente a qualche collega, d'un soldato visto di spalle, con lo zaino, e con la baionetta innestata sul lungo fucile ottocentesco. E tale immagine, gravida di silenzio e di corruccio (e reale, oh come reale!), mi sembrava apparsa laggiù tra gli alberi soltanto per distogliermi da un'altra immagine (puro frutto della mente, quella, puramente sognata), verso la quale, in quegli stessi giorni, la fantasia consolatrice solleva piegarmi" (ivi, p. 1166).

¹⁵⁹ "poteva anche essere il ricordo ugualmente fulmineo di un altro messaggero, un secondino, che durante i mesi passati in prigione, nella primavera del '43, veniva di notte a parlare con me per propormi, attraverso lo spioncino, assurdi piani di evasione" (ivi, p. 1167).

¹⁶⁰ "E così perfino l'antica stampa del Mosè legiferante che pendeva sul mio letto quando ero bambino, e che io credevo, bambino, raffigurasse il Signore Iddio, tornava ora nella memoria come il segno di un giudizio al quale io non avevo partecipato, di un destino che aveva disposto diversamente di me" (*ibidem*).

¹⁶¹ "I più presi di mira siamo noi, gli scrittori della generazione di mezzo, noi che siamo usciti dalla Resistenza conservandone la tensione morale e l'impegno politico. Quelli che ci attaccano sono le anime belle della letteratura. Credono nell'arte, anzi nell'Arte, in nome della quale ciascuno di essi pensa di aver diritto al proprio mucchietto di esperienze. Hanno il loro bravo momento rosa, poi il momento blu, poi quello giallo, poi quello viola, eccetera. La Resistenza, l'estetismo eretto a ideale civile e a sistema di vita, il cattolicesimo, il marxismo, e chi più ne ha più ne metta: accolgono e superano tutto, passano indifferentemente attraverso tutto. Sono disponibili ed eclettici. Registrano" (*In risposta (III)*, in Giorgio Bassani, *Di là dal cuore* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1215).

¹⁶² *Ibidem*.

credevano. I libri dovevano "grantire la memoria"¹⁶³ e per farlo era necessario che avessero "a che fare con la vita, con la vita nella sua realtà, e quindi con la poesia"¹⁶⁴. Se prima la vita, nei testi del gruppo bolognese, acquisiva l'unico senso possibile¹⁶⁵ nell'"istante assoluto"¹⁶⁶ della creazione artistica, perché in essa si realizzava l'appercezione metafisica dell'essere "al di là della nozione del fallimento e della sua disperazione"¹⁶⁷ nel dopoguerra per Rinaldi e per Bassani è necessario che la poesia divenga portatrice di "verità"¹⁶⁸. Cambiamento che si manifesta anche nella produzione di Gaetano Arcangeli che, però, per sua stessa ammissione, era rimasto sempre ai margini del gruppo bolognese, preferendo per "carattere e costume personale"¹⁶⁹ non frequentare "caffè e salotti letterari"¹⁷⁰ e vivendo in un "quasi totale isolamento"¹⁷¹. Nei *Passi notturni* Arcangeli si apre ad una dimensione onirica, un "momento visionario seppur di tono medio"¹⁷² che denuncia l'abbandono di quell'armonia "che poteva ancora sorridere pallidamente nelle pagine di *Dal vivere*"¹⁷³. *Solo se ombra*, di qualche anno successiva, aveva proseguito questa linea tanto che lo stesso Arcangeli confessava di aver avuto la tentazione di chiamare il suo libro *Dopoguerra*, visto che le liriche gli

¹⁶³ "Uno dei compiti della mia arte (se l'arte può avere un compito), lo considero soprattutto quello di evitare un danno di questo tipo, di garantire la memoria, il ricordo. Veniamo tutti quanti da una delle esperienze più terribili che l'umanità abbia mai affrontato. Pensi ai campi di sterminio. Niente è mai stato attuato di più atroce e di più assoluto. Ebbene, i poeti sono qua per far sì che l'oblio non succeda. Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perchè ci se ne ricordi" (*In risposta (VI)*, G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., pp. 1325-1326).

¹⁶⁴ "Proprio il consistere del minimo, del pressochè inesistente, accanto al sublime, mi fa sperare d'aver scritto dei libri che, in qualche modo, abbiano a che fare con la vita, con la vita nella sua realtà, e quindi con la poesia" (ivi, p. 1326).

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ A. Rinaldi, *Poesia e verità (pagine di diario)* cit., p. 55.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ "Ho scritto e riscritto allo scopo di dire, attraverso l'opera mia, la verità. Tutta la verità" (*In risposta (VII)*, in G. Bassani, *Di là dal cuore* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1348).

¹⁶⁹ "Il volume di racconti e ritratti *I passi notturni*, potrebbe essere l'indice simbolico delle difficoltà incontrate, specie in campo editoriale, nel mio cammino di scrittore; una interminabile vicenda di approcci e rifiuti durata dal '52 ad oggi, che mi sembra solo in parte giustificabile con il carattere solitario e lirico, «controcorrente», dell'opera. Che risponde poi fedelmente al mio carattere e costume personale; non frequento «ambienti» e, nonostante tanti impulsi cordiali, finisco per vivere in un quasi totale isolamento. Non concepisco i «gruppi», e le conversazioni di caffè o di salotto letterario. Esercizio l'insegnamento dal 1932, e dal '44 sono titolare di una cattedra di lettere italiane e latine al Liceo Classico Galvani di Bologna, la città dove risiedo e dove ho sempre risieduto. Non ho fatto viaggi di rilievo, e non sono ancora uscito dai nostri confini; non per vocazione sedentaria, ma per particolari, difficili condizioni di vita" (*Ritratti su misura*, a cura di E. F. Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, poi in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere*, Bologna, Grafis, 1992, p. 15).

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Ezio Raimondi, *Per Gaetano Arcangeli*, ivi, p. 11.

¹⁷³ *Ibidem*.

sembravano riflettere la condizione personale “eccezionalmente esasperata e provata”¹⁷⁴ di quegli anni nei quali la poesia non poteva che essere una risposta al richiamo dell’Assoluto, fosse puro “l’Assoluto dell’angoscia”¹⁷⁵.

In tutti i testi della prima sezione de *La notte*, cronologicamente vicina a quelle della precedente *plaqueette*, l’io poetico è ancora capace di relazionarsi col mondo, sebbene questo sia rarefatto in gioco pittorico e melodico. Basti confrontare infatti *Trapasso* con una pagina del *Diario* di Rinaldi per evidenziare l’occasione realistica e naturalistica dell’ispirazione:

Presto è buio: trapassa / la luce come in corsa, / vola in cielo la forza / dell’ombra che si ammassa. // E tu che tanto ardevi / d’amore sei più pura, / si fa la voce scura / e il volto che porgevi. // Ogni atto tuo compare / nell’alto dove insiste, / ove ultimo e triste / sale un raggio a brillare // e si mischia al colore / della sera, a quell’onda / che sulla chioma bionda / nel vespero ti muore. // Poi finiscono il suono / le campane ed il raggio / si allontana: qui sono / quasi ad un punto rimaste / dopo il radioso viaggio / le effimere e le vaste // forme di un abbandono¹⁷⁶

Quando cade il giorno e il fragore che se ne leva da tutta la terra, a poco a poco s’abbandona al suolo sopra lo squillare dell’ultimo raggio, io piego la testa e non penso. Non ne ho più la forza. Allora comincia sul mio capo il transito ininterrotto del cielo. E sale nell’alto, dopo che s’è allontanato zitto l’ultimo lembo di sole, un suono celeste che mi persuade al futuro, ma nel momento e per il passato, mi irrita perché con gli occhi chiusi, con le labbra strette io vedo soltanto allora riaccendersi e illuminarmi il cuore, le viscere, il sangue che balena fragoroso sotto il raggio che scopre l’eterna bellezza luminosa di quel giorno che mi è negato vivere e che inesplicabilmente qualcosa mi costringe a lacrimare solo quando esso è perduto. Va, nel vespero che s’è appena iniziato, l’onda struggente della campana e anch’io come Dante vorrei rendere vano il mio udire, vorrei che il dì non mi restasse solo l’ultima mutevole apparizione, il nodo di pianto che lo termina¹⁷⁷.

Nella trasposizione poetica il transito del sole nel cielo si traduce con un’immagine cinetica (“Presto è buio: trapassa / la luce come in corsa, / vola in cielo la forza / dell’ombra che si ammassa”)¹⁷⁸ nella quale permane intatto il suono vespertino e il

¹⁷⁴ Lettera di Gaetano Arcangeli a Giacinto Spagnoletti, pubblicata come presentazione alle sue poesie nel volume *Poesia italiana contemporanea 1909-1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1959 (poi in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 14).

¹⁷⁵ “Ho dunque, pur nel mio limite, preteso di aderire al richiamo di un Assoluto, e fosse pure l’Assoluto dell’Angoscia? Ci fu chi riconobbe che in questi miei versi «niente, neppure una sillaba, si salva dalla desolazione, tutto e sempre essendo tenebra nel senso più assoluto e angoscioso». Ma si tratta di una testimonianza rimasta privata” (ivi, p. 15).

¹⁷⁶ *Trapasso*, in A. Rinaldi, *La Notte* cit., pp. 11-12.

¹⁷⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.3].

¹⁷⁸ *Trapasso*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 11.

raggio che "sale alto a brillare"¹⁷⁹ mentre compare l'allusione ad una presenza femminile sulla cui chioma bionda si posa un raggio al tramonto¹⁸⁰. Si delinea la presenza di un tu interlocutorio evanescente, dai tratti leggeri, petrarcheschi¹⁸¹. "Amore lieto"¹⁸², "breve speranza"¹⁸³ fragile e atterrita¹⁸⁴ chiamata a raccogliere le volontà¹⁸⁵ di un io incapace di comunicare con il resto del mondo. Una creatura d'amore spesso legata alla sfera del fuoco¹⁸⁶, inevitabilmente destinata a scomparire all'arrivo delle tenebre come la fanciulla luziana di *Avvento notturno* (pensiamo alle "mani a sera semispente"¹⁸⁷ di *Cuma*) ma al tempo stesso capace di continuare ad ardere nella mente del poeta anche dopo essere scomparsa, purificandosi per combustione ("né quel cielo ove presente / ove intatta tu bruci")¹⁸⁸ come la figura femminile di *Storie dei poveri amanti*, la prima raccolta poetica di Bassani¹⁸⁹, sfuggente¹⁹⁰ e ignara¹⁹¹, solitaria¹⁹² e indifferente¹⁹³. Talvolta l'influenza dell'amico lucano su questa prima raccolta di Bassani si manifesta con evidenza, soprattutto nella ricorrenza di alcuni stilemi o di alcune immagini che fanno ipotizzare una circolazione, ipotesi peraltro sostenuta dall'epistolario, dei manoscritti all'interno del gruppo bolognese¹⁹⁴. In Gaetano

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ " [...] e si mischia al colore / della sera, a quell'onda / che sulla chioma bionda / nel vespero ti muore" (*ibidem*).

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Distacco*, ivi, p. 10.

¹⁸⁴ " [...] oltre le nostre atterrite sembianze" (*Lamento*, ivi, p. 14).

¹⁸⁵ *Assenza*, ivi, p. 15.

¹⁸⁶ "e tu che tanto ardevi / d'amore sei più pura" (*Trapasso*, ivi, p. 11).

¹⁸⁷ *Cuma*, in M. Luzi, *Avvento notturno* cit. (poi in M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 47).

¹⁸⁸ *Memoria*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 13.

¹⁸⁹ "Nel folto ascoso e nudo, / il tuo riso arde piano" (G. Bassani, *Preludio*, in *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1357); "E ancora monterò dai viali odorosi e celesti / di vespero come un giovane vino d'amore. Ma sola / ti troverò se la fronte notturna t'arda, se la viola / profumi di memoria i transiti delle meste // meteore" (G. Bassani, *Il balcone*, in *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1359); "Si spengono i loro fuochi sulla tua fronte, una stella triste / che inclini nell'ombra della stanza in silenzio" (G. Bassani, *Piazza d'armi*, in *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1359).

¹⁹⁰ *Pontelagoscuro*, ivi, p. 1358.

¹⁹¹ *I crisantemi*, ivi, p. 1360.

¹⁹² *Pavana*, *ibidem*.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Penso ad esempio all'espressione "Mai più ti abatterai in lacrime su queste / erbe arse di schianto" (G. Bassani, *Di settembre a San Giorgio*, in *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1362) che richiamano il "La vita oggi è in questa furia per cui in piedi si sogna o si vaga imbambolati e si cede di schianto ai letti; è nel sonno delle pianure colme di grano, in un rischio attonito di fermentazioni e di incendi di cui nulla accadrà" del *Diario di un'estate* di Rinaldi (A. Rinaldi, *Diario di un'estate*, in *La notte* cit., p. 60); o a "Lascia che nel profilo / che ti chiude io colga / la cifra che risolve / in un canto il mio grido" di *Preludio* (G. Bassani, *Preludio*, in *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1357) che echeggia i versi della quinta lirica della sezione *Dalla vita de La notte* ("E infine questo cerchio / sarà chiuso, e la morte / come una bianca cifra", *E infine questo cerchio*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 83).

Arcangeli è rappresentata come un “fantasma diafano”¹⁹⁵ “torcia nel vento”¹⁹⁶ che arde innocente e “sola”¹⁹⁷, unica sopravvissuta nel paesaggio spoglio dei “giorni della remota guerra”¹⁹⁸ mentre nel fratello Francesco il fuoco si metamorfizza in luce e la fanciulla “dolce e sola / accesa nella tenebra di maggio”¹⁹⁹ stempera la notte attraversata solo da una silenziosa “rondine bruna”²⁰⁰, “anima superba e amara per la tua innocenza vera”²⁰¹, creatura del ricordo²⁰², evanescente²⁰³, anticipatrice del giorno²⁰⁴. Immediato è anche il riferimento alla fanciulla “incandescente”²⁰⁵ di *Quaderno gotico*, un “fuoco vivo”²⁰⁶, “coinvolgente quanto inafferrabile se pure fortemente introiettato nell'anima”²⁰⁷, oppure lucciola, “rapida ad accendersi e a sparire”²⁰⁸, che attraversa la tenebra lasciandola intatta. Ad indirizzarci su questa strada sono le parole di Montale che lesse come un’estremizzazione dell’esperienza ermetica il tono della prima parte della raccolta poetica:

Nel canzoniere che reca il motto *Hidden in the light* si nota uno spirito del tutto diverso derivato dall’exasperazione delle recenti esperienze ermetiche che solo nella seconda parte, composta di epigrammi e di brevi liriche raggiunge evidenti risultati di poesia²⁰⁹.

Nelle sezioni *Nella tenebra*, *A ricordare* e *Voce notturna*²¹⁰ si attua un *climax* ascendente di introspezione e conseguente svaporazione dell’immagine percepibile. Il

¹⁹⁵ *In silenzio hai potato*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra* cit., p. 24.

¹⁹⁶ *E più sola arderai*, in G. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 41.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ *Tenebra di maggio*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 38.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ *Polvere di marzo*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 65.

²⁰² “Ora, se ad un’incerta ombra di sera / un volto amico ti richiama al cuore, / sugli ignoti capelli il tuo ricordo / anticipa il momento del chiarore” (*Nel tempo andato*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 51) e ancora “Il tuo volto è fermo nella memoria, / sepolto e amaro come un fiore malato” (*Dolore del tempo*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 53).

²⁰³ *Io ti cerco questa notte*, F. Arcangeli, in *Polvere del tempo* cit., p. 53.

²⁰⁴ “Ora, se ad un’incerta ombra di sera / un volto amico ti richiama al cuore, / sugli ignoti capelli il tuo ricordo / anticipa il momento del chiarore” (*Nel tempo andato*, in F. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 51).

²⁰⁵ V, in M. Luzi, *Quaderno gotico* (poi in M. Luzi, *L’opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, “I Meridiani”, 2004, p. 138).

²⁰⁶ VI, ivi, p. 139.

²⁰⁷ Stefano Verdino, *Introduzione*, ivi, p. XXII.

²⁰⁸ IV, in M. Luzi, *Quaderno gotico*, poi ivi, p. 137.

²⁰⁹ *Relazione dei commissari Premio Serra* pubblicata in Franco Contorbis, *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna, Pendragon, 1999, p. 135.

²¹⁰ Le poesie *Ed ora*, *Eppure ad un errore*, *a un vizio*, *E tu d’una menzogna*, *Or che il mio tempo sverna* e *Io d’una notte ancora* della sezione *Voce notturna* furono pubblicate su «La ruota», XVIII, settembre 1940, pp. 253-255 ed edite poi in *La notte* senza varianti. Su «La ruota» Rinaldi pubblicò anche *Ecco quindi che schiusa*: “Ecco quindi che schiusa / la tua vita all’insidia / di nessuno l’invidia / ti risparmia. Se illusa / fede hai nutrito, cedi / all’evidenza ormai: tu vedi / come di tanti io sola, / non mista ancora

mondo esterno si essenzializza in un continuo gioco di luci e di ombre che lascia spazio soltanto episodicamente a epifanie di elementi naturali²¹¹, ridotto a strade bianche accecanti di luce (come non pensare al *Paesaggio* di Morandi del 1941)²¹² o a notturni punteggiati di astri silenziosi nei quali la ricorrente presenza di un suono che echeggia nella campagna ("Poi finiscono il suono / Le campane ed il raggio / si allontana")²¹³ evoca note pagine dello *Zibaldone*.

La leggerezza delle immagini iniziali delle *Prime* in cui la fanciulla "stanca"²¹⁴ è distesa voluttuosamente al sole "grave di luce e sul fianco riversa"²¹⁵ si attenua in *Memoria*, dove si attua il progresso di reificazione e pietrificazione dell'essere animato ("Parve a me che sui ginocchi / d'improvviso tu piegassi / e tacendo tramutassi / nella pietra il volto, gli occhi. / Perché non avvenne se non stanca / eri, e nulla a te dintorno? / Pur la cenere del giorno / ti coprì, ti fece bianca / statua")²¹⁶. L'io si inabissa, ripiegandosi in un chiuso dialogo con se stesso, nell'"oscura sostanza"²¹⁷, magma destinato a chi è vissuto per tutto il giorno "controluce"²¹⁸, che raggiunge la massima chiusura nella sezione *Voce notturna*²¹⁹, in un percorso che procede dalle tenebre²²⁰, dove vivono i demoni²²¹, tra grida di dolore trattenute e appena percettibili, alla luce. La poesia si proietta completamente nell'interiorità perché fuori dal momento assoluto

all'odio, / all'impuro sospetto / dei circostanti, io sola / sicura e semplice t'aspetto. // E tu che muto assisti / falso amico e sogghigni, / perché la tua moneta / al banco non decisi? / Non credi che sia giunta / l'ora per te più lieta / in cui la posta acquisti / e il compagno dividi? // Improvvisa ed amara / disse la voce questo / voltasi ad uno e insieme / a tutta la crescente / livida turba, e poi / a me tornata aggiunse: il gioco / ora è solo iniziato, e tu / non stare chiuso; io lego / tutto l'augurio e il bene / dell'avvenire, presto / o lontano che sia, / solo a una tua malia / d'ingenuo giocatore / che alla fortuna offre / nel suo diverso umore / pronti e scarsi i suoi gesti, / che non cerca di rifarsi... E il dolore? / Tu mai / non lo mostrare, ancora / che sii tentato, ed altri / divertito ti creda. // Quindi, se mai tu scrivi, / rinunciare al sollievo / dovrai delle mestizia. // Questo è certo. Io devo, / per esserti compagna, / saper che te ne privi, / saper che nulla, e questa / ancor meno d'altri, / vicino a me ti vizia" (*Ecco quindi che schiusa*, in «La ruota», IV-V, aprile maggio 1941, pp. 139-140 preceduta dalla seguente citazione: «O dignitosa coscienza e netta», Dante, *Purgatorio*, III).

²¹¹ "Il sole eguale dei giorni d'estate, / la troppa luce che al verde orizzonte / cumula polvere e imbianca le strade" (*Lamento*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 14).

²¹² "[...] così l'incastarsi a cuneo delle partiture geometriche della strada bianca, il triangolo azzurro di cielo contrapposto a quello chiaro della strada dà immediatamente la sensazione di un fiotto di luce che si getta incontro all'osservatore, quasi con gioia, offrendosi al suo abbraccio. Ma il dipinto è del 1941, quando il mondo pareva ancora avere un senso" (*Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza* cit., p. 24).

²¹³ *Trapasso*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 11.

²¹⁴ *Idillio*, ivi, p. 9.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ *Memoria*, ivi, p. 13.

²¹⁷ *È oscura la sostanza*, ivi, p. 20.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ Le poesie di questa sezione furono tutte pubblicate, tranne *Vanitas*, su «La ruota», XVIII, settembre 1940, pp. 253-255.

²²⁰ È il titolo della seconda sezione di poesie della raccolta.

²²¹ "Nella tenebra lunga / Di che un demonio gode / solo un soffoco s'ode / cui il silenzio segue" (*Nella tenebra lunga* in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 21).

esiste solo "fallimento ed esasperazione"²²², e l'interrogazione tra la vita e la letteratura, rimane immobilizzante²²³ ed è destinata a risolversi altrove, nei *Diari*, dove manifesta è la fiducia in un'arte intesa "come riassunto di vita, della vita che ogni uomo morale e integro dovrebbe e che per sua debolezza non sa condurre e che l'artista esprime per lui tralasciandone gli elementi impuri nelle azioni dei personaggi prescelti"²²⁴. Le tre sezioni, *Nella tenebra*, *A ricordare* e *Voce notturna*, sono popolate da un tu-io sdoppiato da sé, incapace di comprendere "una sola parola"²²⁵, privato di ogni identità e incapace di riconoscersi²²⁶. Il rapporto tra le due diverse parti di quest'anima scissa²²⁷ è estremamente agonico, sofferto, violento²²⁸. Il tu incarna la parte vile, impaurita, che scruta nella notte alla ricerca di un riparo²²⁹, insicuro²³⁰, sfuggente perché atterrito davanti al poeta che chiede solo di essere ascoltato²³¹. L'attesa non è mai soddisfatta da un'apparizione, e sembra, al contrario di *Quaderno gotico*²³², svuotarsi completamente di significato, ostinatamente protratta per emulare chi veglia attento scrutando la

²²² "Vita o letteratura, vocazione o immaturità?... sarebbero domande che porrei soltanto per gli altri, in una relazione che al momento non intendo perchè fuori dall'istante assoluto in cui trascorro e in virtù del quale mi trovo immediatamente al di là della nozione del fallimento e della sua disperazione" (A. Rinaldi, *Poesia e verità (pagine di diario)* cit., p. 54).

²²³ Scoperta è la meditazione sull'omonimo saggio di Bo, uscito nel settembre 1938, lo stesso anno in cui Rinaldi appunta le sue riflessioni sui suoi taccuini. Quando nel 1946 Rinaldi decide di stampare queste pagine vorrebbe intitolarle *Diario aperto e chiuso*, come scrive in una lettera a Raimondi "visto che una cifra più o meno enigmatica la si può ritrovare nella seconda parte almeno fino al passo ultimo dove riprende a parlare, così mi sembra, abbastanza esplicitamente" (Lettera di A. Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 26 febbraio 1946, Fondo Raimondi), con un richiamo esplicito, anche questa volta a *Diario aperto e chiuso* di Bo, uscito presso le edizioni Accademia soltanto l'anno prima. La scelta cadrà poi su *Poesia e verità* che evoca comunque al celebre saggio pubblicato sul «Frontespizio».

²²⁴ Archivio Carlucci/Diario.

²²⁵ "Provi a parlare / cerchi vita che non sia morte; ma s'accentua il tumulto e prorompe l'alterco // Cresciuta poi la rissa / oltre ogni umano peso / su di te fatto enorme // terminava il diverbio / a te vicino, in gola, / dentro il buio demente, / senza che un solo verbo / una sola parola / ne avessi inteso, niente" (*Nella tenebra lunga*, A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 21)

²²⁶ "Tentavi le tue carte, e d'improvviso sparte / caddero ad un soffio, ed ora / tu non sai più il tuo nome" (*Quando a notte gli amari*, ivi, p. 26)

²²⁷ "Forse la mia persona / in più anime scissa, / forse a notte la rissa / che oscura ne risuona" (*Ma perché mai?*, ivi, p. 23)

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ "Quando a notte gli amari / tonfi e crolli avverti / entro i tuoi occhi aperti / a scrutare i ripari" (ivi, p. 26).

²³⁰ "Torna il giorno che tu / all'amico – o a te solo? – / parlasti d'un dolore / tuo, senza virtù. / Fossi d'un ora il vanto / Inconsulto, od il segno / d'un più vasto disegno / non so, io lo domando: // dell'uomo non sicuro / fosse l'ultimo indizio, / tu ne risenti il vizio / d'origine, l'oscuro" (*Sul proverbio lontano*, ivi, p. 35).

²³¹ "Nasco io, voce che i folli / tuoi terror diffido: / sembro paurosa e grido / sol che ti fermi e ascolti" (*Quando a notte* cit., p. 26).

²³² "Sei tu, l'attesa non è stata vana. / Sei venuta fin qui dove la pioggia / affumica le piante e s'allontana, / un'eco quieta dorme nella loggia" (VIII, in Mario Luzi, *Quaderno gotico*, poi in M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 141).

notte²³³. Eppure al tu è anche affidata la speranza di una nuova disposizione al ricordo²³⁴, di una rinata capacità poetica²³⁵, il ruolo di tabernacolo di un frammento poetico "vivo"²³⁶ e ardente.

Il progressivo allontanamento dal reale dilata un vuoto carico dell'attesa di una rivelazione, che per Rinaldi si identifica nella fine della tenebra e quindi del dominio del male, al quale può seguire un'apertura alla vita e il riappropriarsi del dono – negato – della poesia. Assente è l'io, che chiudendosi in sé si difende da un mondo non più comprensibile né leggibile, e Dio che inspiegabilmente ha permesso l'avvento del dolore. L'anabasi morale che l'uomo deve compiere vivendo²³⁷ diventa una costante della raccolta poetica. La reiterata analisi *de se ipso*, condotta in un dialogo interiore continuo, si grava di un dolore esistenziale monotono e sterile²³⁸ che denuncia la presa di coscienza di una trascendenza continuamente cercata e continuamente vanificata. Il senso di mancanza si traspone sull'immagine-simbolo del tramonto²³⁹, fine "silenziosa e sospesa"²⁴⁰ che segna l'ultimo momento di luce prima dell'oscurità notturna²⁴¹. Il lamento della natura²⁴², la morte dei fiori²⁴³ sono variazioni sul tema che rinforzano, per accumulazione, il tema del dolore, strettamente correlato a quello dell'abbandono²⁴⁴

²³³ "Tutto un anno di attesa // E di che poi? Dio forse / Lo sa; certo non io. / Certo è aperta la soglia / E qualcuno dal tetto / veglia: non sono io" (*Tutto un anno di attesa*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 22).

²³⁴ "tutto abbandona e scrivi / di aver deciso: il verso rinascerà / converso in lui sarai [...] ieri fu suggerita questa breve sentenza / al mio tumulto" (*Tutto abbandona e scrivi*, ivi, p. 30).

²³⁵ "su queste carte amare / che un occhio altro sorveglia / la mente tua si sveglia / immota a ricordare" (*Sul proverbio lontano*, ivi, p. 33).

²³⁶ "Così il frammento, ancora / vivo, che in te riarde; / come allora reclino, / ma più attento lo sguardo [...] / Forse che tu ripetere / quella superbia puoi? / Se soffri, oggi, non vuoi / compagni alla tua sete?" (*Era il proverbio*, ivi, p. 35).

²³⁷ "Che l'uomo possa venire innanzi nel cammino che è stato detto della morale e che meglio dovrebbe dirsi della vita, come il viandante sulla sua strada: questo è l'augurio degli uomini d'oggi ai loro figli, gli uomini di domani. Che il male e il bene siano il limite ignoto cui vanno incontro naturalmente con il passo che consentono loro le forze e l'ansia e la speranza che li spingono: e l'errore e il peccato siano, all'orizzonte distante, solo l'azzurro colore della lontananza a cui ininterrottamente si approssimano, il mistero che dissolvono e che più non pesa o spaura man mano che lo avvicinano" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.III.1.2]).

²³⁸ "[...] ecco del mio dolore / monotono nessuna / voce è mai nata, ecco / che sempre vinto io sono" (*Ed ora*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 40).

²³⁹ *Memoria*, ivi, p. 13.

²⁴⁰ *È quest'ombra d'autunno*, ivi., p. 63.

²⁴¹ "E non scorda quelle luci / di tramonto la mia mente, / né quel cielo ove presente, / ove intatta tu bruci" (*ibidem*).

²⁴² "Mi sorprende il dolore / di questi pomeriggi / avviati al tramonto, / il lagno delle greggi / sul sentiero di monte / contro la luce colma / e cadente del cielo" (*Mi sorprende il dolore*, ivi, p. 70).

²⁴³ "Così il giorno ci lascia, se perisce / la viola ai nostri piedi" (*Lamento*, ivi, p. 14).

²⁴⁴ "Poi finiscono il suono / le campane ed il raggio / si allontana: qui sono / quasi ad un punto rimaste / dopo il radioso viaggio / le effimere e le vaste / forme di un abbandono" (*Trapasso*, ivi, p. 11).

comprensivo di innumerevoli varianti: la distanza²⁴⁵, la scomparsa²⁴⁶, la fuga²⁴⁷, la perdita²⁴⁸. Sono tutte immagini che si ritrovano anche nella produzione poetica post-bellica di Bertolucci, ancora una volta intimamente collegata agli elementi naturali: pensiamo al sole "lontano e leggero"²⁴⁹ di *È il bene, il bene di un giorno* che sfugge per sempre alla vista dell'osservatore mentre si allungano le ombre della sera primaverile; al ricorrente appassire delle violette "al sole nuvoloso dell'Emilia primaverile"²⁵⁰ e alla tristezza²⁵¹ che sembra cogliere ogni elemento naturale di un paesaggio figurato prevalentemente nel suo declinare autunnale verso l'inverno. È la stagione dello squallore ("Lascia che lo squallore dell'autunno / discenda la nebbia bassa sulla terra")²⁵² che ben si adatta al poeta "malinconico"²⁵³, "derelitto"²⁵⁴ che si muove nella città "che chiude"²⁵⁵ la sua vita (con lo stesso senso di limitazione che emerge anche nella poesia *Di settembre a San Giorgio* di Giorgio Bassani)²⁵⁶, "in cerca / di oblio"²⁵⁷, perché sconfitto²⁵⁸, ignorato²⁵⁹ dalla "gente ignara"²⁶⁰ delle sue parole. Costante è il richiamo al trascorrere dei giorni²⁶¹, delle stagioni²⁶², degli anni giovanili sempre più

²⁴⁵ "Amore lieto e tu, breve speranza, / nell'ombra della sera freschi e spogli / perché addolori meno la distanza" (*Distacco*, ivi, 10).

²⁴⁶ "Ogni atto tuo dispare / nell'atto dove insiste" (*Trapasso*, ivi, p. 11).

²⁴⁷ "E la prima porta si chiude / e un'oscura vampa ne traluce, / mentre alla soglia scende della terra / privo di moto il sole, / e l'avvertita, ultima cadenza / della fuggita luce" (*Tramonto*, ivi, p. 49).

²⁴⁸ "Or di polvere è bianco; / un'altra luce è persa" (*E tu d'una menzogna*, ivi, p. 42) e "E m'aspetta l'inverno. / Che dirò dell'estate? / È finita" (*E mi aspetta l'inverno*, ivi, p. 64).

²⁴⁹ A. Bertolucci, *È il bene, il bene di un giorno*, in *Lettera da casa* cit. (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 83).

²⁵⁰ A. Bertolucci, *La polvere*, ivi p. 89; *Per un bel giorno*, ivi, p. 102.

²⁵¹ "O triste corso d'acqua, triste / riposo delle gaggie nella luce di un giorno lontano. / Tace anche la cicala nell'intervallo / e il cielo scolorisce come allora, / ma il cuore non si arresta, si porta / l'ora il buio che discende" (*Antognano*, ivi, p. 111); "Il sereno è già grigio ma il calore resiste / sulla tua faccia bruna che mi si fa vicina / come un bacio inatteso, se s'alza il soffio triste / del vento, se si ode l'anima pellegrina" (*Stagione*, ivi, p. 103).

²⁵² *I morti*, ivi, p. 113.

²⁵³ *Il poeta e la sua città*, ivi, p. 119.

²⁵⁴ *Prova di sonetto*, ivi, p. 121.

²⁵⁵ *Il poeta e la sua città*, ivi, p. 119.

²⁵⁶ "È tempo / di caccia: e spari trasalgono fiocchi nella tua pietra / o mia chiusa città, remoti dentro l'attento / stupore di cui tu duri implacabile, tetra" (*Di settembre a San Giorgio*, in G. Bassani, *Storie di poveri amanti* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1362).

²⁵⁷ *L'oltretorrente*, in A. Bertolucci, *Lettera da casa* cit. (poi ivi, p. 127).

²⁵⁸ *Prova di sonetto*, ivi, p. 121.

²⁵⁹ La città che si muove a te d'attorno / quietamente felice lo sconfitto / tuo nome ignora, persa nel ritorno / del mese che il cucù saluta afflitto" (*ibidem*).

²⁶⁰ *Il poeta e la sua città*, ivi, p. 119.

²⁶¹ "I piccoli aereoplani di carta che tu / fai volano nel crepuscolo, si perdono / come farfalle notturne nell'aria / che s'oscura, non torneranno più. // Così i nostri giorni, ma un abisso / meno dolce li accoglie / di questa valle silente di foglie / morte e d'acque autunnali // dove posano le loro stanche ali / i tuoi fragili alianti" (" *Per B.*, ivi, p. 95); "quale discorso il giorno che ormai muore / ha interrotto tra noi" (A. Bertolucci, *La sera*, ivi, p. 104); "le belle giornate se ne vanno rapide, / viene l'autunno" (A. Bertolucci, *Uccelli di passo*, ivi, p. 114).

"lontani"²⁶³, "perduti"²⁶⁴, con un continuo accento sull'inevitabile fluire del tempo²⁶⁵ verso la morte. Il dolore di Bertolucci, però, declinato in assenza²⁶⁶, scomparsa²⁶⁷, lontananza e distacco²⁶⁸ è pur sempre "quieto"²⁶⁹ e se il "cuore dell'uomo dispera"²⁷⁰, lo fa solo nel lungo inverno, prima dell'inevitabile ritorno della primavera. Il tempo continua a consumare il suo "corso paziente"²⁷¹ in un consapevole alternarsi di anni "illuminati e tristi"²⁷², "mentre gli anni fuggono / e i giorni così lenti scorrono"²⁷³ in una equilibrata armonizzazione con la gioia. La sofferenza si presenta come una consapevolezza continuamente attenuata: basti pensare al "soave e straziante silenzio"²⁷⁴ per l'acerba morte della viottola, subito interrotto dal canto meridiano della cicala, o alla bruna foglia autunnale che riposa sugli alberi prima di cadere appena mossa dal vento che fa oscillare anche "la verde foglia che dura"²⁷⁵, in una quotidiana mescolanza di "vita e morte"²⁷⁶. Eppure è il "fuoco / calmo dei giorni"²⁷⁷ che continua a vivificare il tempo di Bertolucci, acceso dal "mite calore"²⁷⁸ d'affetti e di memorie. Il dolore esiste, "quieto"²⁷⁹ ma implacabile; e anche il pensiero "dei compagni che non tornano più"²⁸⁰ può essere rivisitato con gioia in uno splendente giorno di settembre. L'estrema compostezza della sua poesia, che inclina in questo suo secondo momento

²⁶² "Già il giorno (e la stagione) declina / in un raggio perduto ormai per noi / nell'erba fredda, nella terra bassa" (A. Bertolucci, *A uno stormo*, ivi, p. 129); "È passata l'estate e passa ormai / questo tempo di quiete giornate / che segna il tuo piede impaziente" (*A Bernardo*, ivi, p. 132).

²⁶³ *La neve*, ivi, p. 101.

²⁶⁴ *Gli anni*, ivi, p. 99.

²⁶⁵ "Non chiedere altro, la felicità è in questo / corso paziente, mentre gli anni fuggono / e i giorni così lenti scorrono" (*Sequenza familiare*, ivi, p. 122).

²⁶⁶ "Più freddi ora dispiega i suoi vessilli / d'ombra il tramonto, / un chiaro lume nasce / dove tu dolce manchi / all'antica abitudine serale" (*Al fratello*, ivi, p. 91).

²⁶⁷ È il bene, il bene di un giorno / questo sole lontano e leggero / e non farà più ritorno / non lo vedremo più // Già per le città azzurre / ombre scendono incontro a te / dal cielo primaverile, e non sai perché / il familiare saluto ti rattrista // all'angolo di una strada delle viole / stinte d'un vagabondo fiorista (*È il bene, il bene di un giorno...*, in A. Bertolucci, *Lettera da casa*, cit., poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 83). Lo stesso tema è presente anche nella poesia *Per B...* (*Per B...*, in A. Bertolucci, *Lettera da casa* cit., poi ivi, p. 95).

²⁶⁸ "Il tempo era venuto del distacco / senza che mai la selvatica donna / quietato avesse il suo timido sguardo" (*D'Amore*, ivi, p. 85).

²⁶⁹ "Il mio dolore è quieto, / sta con me, non va via, mi fa compagnia / il suo caro segreto" (*ibidem*).

²⁷⁰ *Due stagioni a Parma*, ivi, p. 124.

²⁷¹ *Sequenza familiare*, ivi, p. 122.

²⁷² *Fine di stagione*, ivi, p. 98.

²⁷³ *Sequenza familiare*, ivi, p. 122.

²⁷⁴ *Epigrafe*, ivi, p. 96.

²⁷⁵ *Rime facili*, ivi, p. 108.

²⁷⁶ *Aprile a B...*, ivi, p. 106.

²⁷⁷ *Il rosa, il giallo e il pallido viola*, ivi, p. 87.

²⁷⁸ *At home*, ivi, p. 97.

²⁷⁹ *Fine stagione*, ivi, p. 98.

²⁸⁰ *Gli anni*, ivi, p. 99.

verso l'elegia, secondo l'interpretazione di Arcangeli, non conosce la caduta²⁸¹ nell'abisso²⁸² ma nemmeno la chiusura dell'io "inconsolabile e afasico"²⁸³ al mondo²⁸⁴. Il silenzio è, durante l'idillio, elemento essenziale della natura che consente di percepire la "voce"²⁸⁵ dell'ispirazione poetica e, introiettato, va a costituire l'anello centrale del processo trifasico di creazione, dolore-silenzio-parola nel quale l'ultimo elemento rende possibile il superamento per oggettivazione del dolore stesso e innesca un processo di auto salvezza dell'uomo dalla follia²⁸⁶. Elemento ricorrente della poesia del Novecento fin dalla prima generazione, forse, come afferma Anna Dolfi, la sua "cifra più propria"²⁸⁷, Rinaldi si affida ad esso nel colmo della notte perché si costituisca "un pensiero che è la forma più alta della nostra vita meditativa"²⁸⁸. Nella poesia *Lo so*, il meccanismo risulta esplicitamente bloccato e il silenzio diviene l'unico prodotto di una elaborazione fallita, a cui manca la naturale conclusione. Nel momento stesso in cui si realizza la percezione di un cambiamento e l'Arcadia viene alterata e mutata dalla storia, l'assenza di suono diviene la manifestazione di una condizione di ripiegamento sterile, di impossibilità di comunicazione. Presente anche nella prosa *Diario di un'estate*, torna in tutto il tessuto poetico delle prime quattro sezioni, nelle quali si insiste sull'afasia delle cose e delle situazioni ("tacita morte"²⁸⁹, "e tacendo tramutassi"²⁹⁰, "così alla stanca voce le parole cadono"²⁹¹) o sulla liminarità del suono ("poi finiscono il suono / le campane"²⁹², "poi che l'acceso riso / nell'alta gola colorita tacque"²⁹³). Il poeta vive

²⁸¹ *Preghiera*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 48.

²⁸² "Solo che per me la disperazione, o come altro la si voglia chiamare, non è l'inferno, non è la bestemmia. Quando cado io non sento l'abisso: caduto sono al fondo e perciò tutto è finito" (A. Rinaldi, *Poesia e verità (pagine di diario)* cit., p. 61).

²⁸³ J. Kristeva, *Sole nero: depressione e malinconia*, traduzione a cura di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 19.

²⁸⁴ "Quando vedi su me sospesi / chinarsi attenti i volti, / sappi che io non li ho attesi, / non li ho invocati né scorti / Se li vedi pensosi al fioco / bagliore della mia mente / sappi che io sono assente: / io molto prometto e do poco. // Così sempre a un chiuso mondo / Mi volgo, e indugio quand'altri aspetta; / pur chiami voce che non sia sospetta, / sol se io voglio, mi piego e rispondo" (*Assenza*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 15).

²⁸⁵ A. Rinaldi, *Diario di un'estate* cit., p. 57.

²⁸⁶ "Il dolore è massimo solo quando viene ridotto alla portata minima delle nostre forze. Di natura caotica e oscura, punge solo se intuito alla debole luce della nostra intelligenza e compreso nell'ambito stretto del cuore quando non riusciamo a vincerlo dentro di noi e forse a immiserirlo col nostro criterio può soverchiarci e finire in follia" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.III.1.2]).

²⁸⁷ Come scrive Anna Dolfi in *Enfasi a parte e il silenzio della parola*, in *I silenzi dei testi e i silenzi della critica*, a cura di Carla Locatelli, Trento, Dipartimento di Scienze Filosofiche e storiche, 1996, pp. 265-284 (poi in Anna Dolfi, *Terza generazione*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 43-62).

²⁸⁸ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

²⁸⁹ *Idillio*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 9.

²⁹⁰ *Memoria*, ivi, p. 13.

²⁹¹ *Lamento*, ivi, p. 14.

²⁹² *Trapasso*, ivi, p. 11.

“senza voce”²⁹⁴, tanto “che un verbo integro non sa dire”²⁹⁵, e tenta, invano, la parola²⁹⁶ sperando sempre che dal silenzio possano nascere “verità”²⁹⁷ e “incanti”²⁹⁸ come avveniva prima della malattia afasica, secondo quanto annotato nei *Diari*²⁹⁹. La condanna alla mutismo (“oggi, giorno di tregua, / altre parole aggiungo / che non esprimo: un lungo / silenzio ha da seguire”)³⁰⁰ può essere superata solo affidandosi alla legge eraclitea dell'inevitabile scorrere del tempo, spaventosa³⁰¹ perchè incontrollabile e al tempo stesso pacificante, e abbandonandosi all'attesa (parola centrale tra i poeti della terza generazione)³⁰² di un evento che produca il cambiamento e di conseguenza la rinascita della parola (“il verso / rinascerà”³⁰³ è l'epigrafica constatazione nella quale ci si obbliga a credere). La speranza si trasforma in esortazione (“poesia ritenta / quella prima parola”)³⁰⁴ necessitata da un bisogno (“essa che come allora / unica ti sostiene”)³⁰⁵ e dalla constatazione, nel solipsistico ripiegamento esistenziale, che qualcosa continui a permanere vivo e intatto (“così il frammento, ancora / vivo, che in te riarde”)³⁰⁶ tanto da spingere il poeta a ritentare l'antica “superbia”³⁰⁷ della creazione della poesia, necessariamente nuova dopo la palingenesi del dolore (“io sento / nascere un altro canto / e una musica fissa / sgorgarne, oltre la rissa / che allor nascose il pianto”)³⁰⁸. Il perdurare della condizione di personale mutismo esaspera la sofferenza dell'io poetante e lo sprofonda in un cupo pessimismo (“ecco del mio dolore / monotono

²⁹³ *Distacco*, ivi, p. 10.

²⁹⁴ *È oscura la sostanza*, ivi, p. 20.

²⁹⁵ *Tutto un anno di attesa*, ivi, p. 22.

²⁹⁶ “[...] provi a parlare, cerchi / vita che non sia morte” (*Nella tenebra lunga*, ivi, p.21).

²⁹⁷ *Ma perchè mai?*, ivi, p. 24.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ “Spesso, nel colmo della notte, a mezzo d'una placida lettura, nel silenzio che a poco a poco ha preso forma e consistenza tutt'intorno, nasce in noi un pensiero che è la forma più alta della nostra vita meditativa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1]).

³⁰⁰ *Tutto abbandona e scrivi*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 30.

³⁰¹ “Mi spaventa il corso della storia e della vita che non avranno mai fine, l'inseguirsi ed il precipitare degli anni l'uno sull'altro – che cosa acquista l'uomo durante la propria esistenza quanto poco tesoro è riuscito a cumulare l'umanità dopo tanti secoli” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8]).

³⁰² “Ma i precedenti di un così fatto paesaggio naturale non sono limitabili a questa linea classica, pur tanto incidente in Gatto (forse più che in tutti i suoi coetanei): penso all'ambiguo clima europeo tra simbolico e decadente a certi quadri aperti di Verhaeren per esempio a *Soir religieux*, ove l'afonia di natura si caratterizza in forme che da noi risentono sia Betocchi che Gatto, parallelamente sviluppando nel silenzio quel germe dell'attesa che in breve sarà sostanza della più ingenua poesia di Luzi, di Sinisgalli e di altri” (Silvio Ramat, *L'ermetismo* cit., p. 62).

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Sul proverbio lontano*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 34.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ *Era il proverbio*, ivi, p. 35.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ *Ibidem*.

nessuna / voce è mai nata, ecco / che sempre vinto io sono”)³⁰⁹ che trova il suo apice nella sezione *Voce notturna*, poco prima dell'interruzione del discorso poetico effettuata dai due testi in prosa. Nelle sezioni successive il silenzio torna ad essere caratterizzante degli elementi naturali, della terra (“camminerà la luna / e in silenzio la terra”)³¹⁰, della notte (“m'ha svegliato il silenzio / della notte d'ottobre”)³¹¹, della luna (“il bianco / e ripetuto figgersi / dell'astro silenzioso”)³¹², del momento pre verbale (“in una strana / sospensione e non senso / tra l'ultimo silenzio / e la prima parola”)³¹³, ma il ritrovato connubio con la natura permette al poeta la ricostruzione del momento idillico che favorisce la poesia. Fortissima è la matrice autobiografica, come conferma la lettura del carteggio con la fidanzata Liliana soprattutto nel 1943, data alla quale risale solo la prosa *Verde pallido e fosco*, come attesta lo stesso Rinaldi chiosando il dattiloscritto della *Notte*:

Oggi, e sono passati ormai dodici mesi se non di più non riesco più a scrivere quel mio diario; sento più intensamente ma nemmeno una parola vien fuori e nel futuro mi compenserà soltanto il poter dire inesauribilmente di te. Se mi fermo, se ancora una volta alzo la testa e guardo dinanzi a me, come ho sempre fatto per il passato, quando volevo ritrovare e vedere il senso e l'immagine della mia vita, per sentire e schiarire dal peso dell'affanno e del mistero quella che chiamavo la mia vocazione, l'atteggiamento che mi era allora tanto caro, perché sempre lo facevo naturalmente, oggi non ha più significato. Ci sei tu e tu soltanto con l'oppressione delle cose in fermento e che non si riesce ancora a liberare dinanzi ai propri occhi, dinanzi alle quali poi sta solo la fronte alta e la bocca schiusa alla parola. Non è questa che io oggi invoco, ma quella vita fremente alla quale può, ma non importa necessariamente che segua la parola e nel raccoglimento e nel senso mortale di questi giorni non so, anzi sono sicuro, che questa vita non verrà anche se per esperienza so che alla mia desolazione è seguita sempre la primavera, alla morte di ogni anno la Pasqua dell'anno seguente³¹⁴.

Nell'epistolario Rinaldi lamenta spesso un'immobilità creativa, prevalentemente poetica³¹⁵. La sua abituale capacità di veggenza che gli consentiva di "vedere il senso e

³⁰⁹ *Ed ora*, ivi, p. 40.

³¹⁰ *Camminerà la luna*, ivi, p. 65.

³¹¹ *M'ha svegliato il silenzio*, ivi, p. 71.

³¹² *È rimasta la sete*, ivi, p. 72.

³¹³ *Lo so*, ivi, p. 77.

³¹⁴ Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, Bologna, 11 ottobre 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.64].

³¹⁵ "Il silenzio mi chiude come non mai nella mia vita. Sarò cambiato, quando potrò parlare di nuovo? Tutto mi fa credere di sì, Liliana, se credo, per la verità, di non dover parlare mai più. Nessuno sa quello che avviene in me Liliana, te lo giuro, nessuno saprà mai perché la persona che tanti conobbero in una forma sia oggi e sarà domani diversa; nessuno lo può e lo deve perché mi sembrerebbe offenderti. Non Cesare, non Carlo, non Giorgio, nessuno di coloro che io conobbi così come sono ancora oggi e che ascoltarono quel mio modo di esprimersi e che si espressero come io li sento continuare ancora. Ma anche

l'immagine³¹⁶ della sua vita e di "sentire e schiarire dal peso dell'affanno e del mistero"³¹⁷, sembra aver lasciato il posto solo ad un profondo senso di "fallimento"³¹⁸ esistenziale, al dubbio sull'assenza del bene³¹⁹, ad una disperata riflessione sul suicidio.

È un percorso che Rinaldi segue da solo, lontano dal gruppo bolognese, arrivando a soluzioni che restano estranee agli altri compagni e che in parte si avvicinano a quelle adottate da Luzi nel contemporaneo *Quaderno gotico*, in cui compare un io poetico sofferente³²⁰, assillato da un'angoscia³²¹ che non ha fine³²²; un io che "riunisce in sé l'istanza del doppio del multiplo, della contraddizione"³²³, come lo definisce Luigi Tassoni. Ma se Luzi sembra scoprire l'"inappartenenza"³²⁴, espressione del "trauma e del turbamento come *argumentum* e come legge della poesia, ereditati dalla storia"³²⁵, che risolve in uno "sgombero dell'oggetto dallo scenario dell'immagine"³²⁶, Rinaldi invece, nell'arco della stessa raccolta, supera la chiusura dell'io con una riappropriazione dell'elemento visivo, verificabile soprattutto nei testi della seconda parte.

A salvare le pagine centrali dell'opera di Rinaldi dall'"irrigidimento intellettualistico"³²⁷, commenta Arcangeli, è l'"ossequio a uno stretto congegno di rime e

quando io dovessi sparire, intendo anche quando io dovessi esser considerato finito alla vita delle lettere, come si usa chiamarla, tu sarai con me" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 26 ottobre 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.65]).

³¹⁶ *Ibidem.*

³¹⁷ *Ibidem.*

³¹⁸ "È venuta in me una gran pace finalmente; dopo quasi un anno d'irrequieta disperazione: una pace della quale non mi accorgo, ma che pure ci deve essere, se mi è stato possibile riaprire in qualche notte i miei quaderni, rileggere e aggiungere con tutta naturalezza senza mai provare la sensazione dello schifo e ancor più quella del fallimento che da quattro mesi in qua non mi abbandonava più e che tante volte, ora lo posso dire m'ha fatto provare la vita di chi anche se non ne farà mai l'atto è già irrevocabilmente suicida" (Lettera di Antonio Rinaldi a Liliana De Astis, 2 dicembre 1943, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.68]).

³¹⁹ "Come può un uomo esser convinto della bontà del mondo della felicità delle cose che esistono quando, essendo poeta e continuando instancabilmente il suo lavoro, sente a lui negata ogni felicità di canto. Certo questa, dell'essere poeta, non è un'affermazione facile da farsi né una ragione tra le più semplici da difendere" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8]).

³²⁰ "Tale in me rimanesti lungamente; / così caduto il giorno dietro i monti / la visione del sole perdura dentro l'anima. // Ed ecco, ora sentivo di soffrire: / quanti limiti avevo valicati, / le siepi che m'avevano difeso, / orgoglio e indifferenza d'esistere, / nulla più sussisteva, sotto il cielo / intatti si riacesero i misteri" (V, in M. Luzi, *Quaderno gotico* poi in M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 138).

³²¹ "Spesso nel sonno buio, senza immagini / m'assillava l'angoscia di una chiusa / intima oscura possibilità" (X, Mario Luzi, *Quaderno gotico* poi ivi, p. 143).

³²² "Ah ma l'angoscia in me non è finita!" (VIII, ivi, p. 141).

³²³ Luigi Tassoni, *L'enigma di Quaderno Gotico e un commento a Luzi*, in *Per Mario Luzi. Atti della giornata di studio Firenze – 20 gennaio 1995*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Roma, Bulzoni, 1997, p. 97.

³²⁴ *Ivi*, p. 98.

³²⁵ *Ibidem.*

³²⁶ *Ibidem.*

³²⁷ "Potrà restare in noi, di questa parte, una perplessità oscillante fra il possibile riscontro di un autentico rigore di accentramento di un cammino di per se stesso oscuro e intricato, e il sospetto di un irrigidimento per astrazione letteraria di termini o di una casualità, sia pure parziale, di incontri verbali e di modulazioni

assonanze"³²⁸, una ritmicità "ritualmente perseguita"³²⁹, che lo supporta nella zona centrale della raccolta. Infatti, smessa la ricerca attenta di una sonorità melodica compiuta nella *Valletta*, Rinaldi continua a usare la metrica classica, con una prevalenza di endecasillabi e settenari, anche se, nel procedere della *Notte*, la ricorrenza a formule definite diventerà, nota Arcangeli, meno necessaria e insistita:

fino all'eventuale momento in cui proprio tale cadenza egli potrà interiorizzare alla natura della vicenda là delineata e costruita armonizzando il giuoco dall'esterno all'interno e riconoscerlo come segno di un normalizzato insorgere e dileguare, in simmetrica alternativa, di parvenze di motivi e di forze morali tutte labili e ingannevoli di contro ad uno schermo dello spirito su cui nessun esito, nessuna forza riuscirà a prendere infine consistenza"³³⁰.

Già in *Ultima luce*, la sezione immediatamente precedente ai due testi in prosa, sembrano baluginare speranze di rinascita ("La lacrima sul ciglio / già trattenuta e spenta / lenta rinasce, e sgorga")³³¹: il sole torna ad esitare sulle foglie³³² e il cielo a trattenere "ogni dolore"³³³. La tensione emotiva pare sciogliersi in immagini più piane negli *Epigrammi d'autunno I e II* laddove Rinaldi torna a una poesia descrittiva, con una raggiunta compostezza dopo la lacerazione del dolore, in un ritrovato, sebbene diverso, legame con la natura, come indicava lo stesso Varese su «Nuova Antologia»:

Più ancora che in *Idillio* il meglio di queste pagine è in *Epigrammi d'autunno* e forse più ancora nella poesia *Della vita*, dove le ripetizioni, le riprese, la conclusione danno uno sfondo, una prospettiva e la sicurezza di una risonanza. Nessuna difficoltà ermetica pesa allora su questa poesia, anzi, si va ricostruendo in essa il limite e l'ordine: in questi epigrammi, e soprattutto nelle cinque strofette di *Della vita* si può trovare un principio e una fine, il muoversi, il vivere e il concludersi di un ritmo e di un pensiero poetico o, se si vuole, di un contenuto e di una forma. Anche i paesaggi, la natura, ritornano qui insieme moderni e antichi, in modo che il lettore può essere consolato affettuosamente da immagini di viali e di ombre che gli diano quel riposo che spesso egli cerca e teme di non trovare negli odierni poeti: «Così perduti, lievi, – nei suoi viali ci porta – la lunga strada

nell'ossequio a uno stretto congegno di rime e assonanze. Non è forse la rima, di per se stessa, così ritualmente perseguita, un segno dichiarato e scoperto di moralismo? E se di tale moralismo analitico fino alla forma e misura diaristica il lettore fisserà un limite di provvisorietà psicologica, verrà poi compensato dal riaprirsi del rapporto vitale al nostro, fra figura morale tendente ad alleggerirsi in presenza, e paesaggio che diverrà, nel felice progredire del libro dopo quella crisi intermedia, sempre meno occasionale ed esterno rispetto alla fase della *Valletta*" (G. Arcangeli, *Cadenza e rima nella Notte di Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 8 genn. 1950, p. 3).

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ *Idillio*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 47.

³³² *Ibidem*.

³³³ *Preghiera*, *ivi*, p. 48.

estiva, fra le scure / foglie dei bianchi platani e le pure / ombre che il vento muove nella quiete». L'intelligenza di Rinaldi è discreta e attenta, sa scegliere, sa aspettare. La sua poesia, l'immagine di quello che è stato il suo sentimenti, sorge a poco a poco, chiara piuttosto che brillante, come su una tela, tra rintocchi, assaggi, cancellature. Nella forma e nell'abbozzo di una donna, di una strada, di un albero comincia a vivere un sentimento: «Una forma poi dal buio s'affaccia e un suo colore volge esitante al soffio della luce un accenno alla linea del dolore»³³⁴.

Evidente è l'influenza delle poesie di Nerval, sottolineata da Raimondi³³⁵, soprattutto le *Odelettes*, con "il loro splendore e i loro presagi autunnali"³³⁶, sebbene deprivata di qualsiasi riferimento mitico. Il paesaggio riprende infatti "la sua concretezza e obiettività"³³⁷, la notte, dominante nella parte iniziale della raccolta³³⁸, diviene meno incombente e rinascono i colori: il verde pallido e fosco³³⁹, il rosso delle foglie cadute³⁴⁰, l'"azzurro sublime"³⁴¹ del cielo, l'oro dei grappoli d'uva³⁴², il grigio³⁴³, l'argento³⁴⁴ e il bianco³⁴⁵. Il dolore si riversa sul paesaggio ("mi sorprende il dolore / di questi pomeriggi / avviati al tramonto, / il lagno delle greggi / sul sentiero di monte / contro la luce colma / e cadente del cielo) e universalizzandosi si attenua, stemperata dal calore della luce del sole, come in *O bruna violetta* di Bertolucci³⁴⁶. L'elemento salvifico si trova per Rinaldi nella natura che riassorbe la voce "disperata"³⁴⁷ che si alza

³³⁴ Claudio Varese, in «Nuova antologia», 10 ott. 1950.

³³⁵ "Così parla un'esperienza, applicata ad uno stile poetico, quando è stata tale da spingere all'estremo limite la pratica del vivere; il poeta può sentirsi salvo, con quella «rosa d'ottobre», la stessa che portava il sorriso ultimo sulla pagina di Nerval" (G. Raimondi, *Per Antonio Rinaldi*, in A. Rinaldi, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958, p. 9).

³³⁶ G. Macchia. L. De Nardis, M. Colesanti, *La letteratura francese dall'Illuminismo al Romanticismo*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 657.

³³⁷ G. Arcangeli, *Cadenza e rima nella Notte di Rinaldi* cit., p. 3.

³³⁸ Come esplicitamente annunciato dal titolo e come confessato dallo stesso autore nei suoi appunti *in limine*, a dominare nella raccolta è l'immagine della notte declinata in varie categorie semiche. "Il titolo di questo libro apparirà - come qualcuno giustamente ha osservato - pretenzioso e sentimentale: e riconosco anch'io che, nel senso più alto è inadatto. Ma non ho saputo trovare di meglio, e poichè il motivo, la parola notte, ricorrono più di una volta nei versi, mi è parso giustificato il servirmene per la raccolta stessa, anche se è facile pensare che, con un titolo simile, corro tutti i rischi di chi vuole indicare una poetica o addirittura un'aspirazione da cui sarei senz'altro schiacciato" (Prose/Fondo Rinaldi). Il termine "notte" ricorre ben ventiquattro volte nella raccolta.

³³⁹ *Verde pallido e fosco*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 53.

³⁴⁰ "Nel chiaro d'un vigneto / cade una foglia rossa / immagine del tempo su la fossa" (*Nel chiaro d'un vigneto*, ivi, p. 63).

³⁴¹ *Dovunque passi*, ivi, p. 69.

³⁴² "Il lume che / discende fra pergole di viti / uve dorate e tralci / sulle brune culture / ai campi arati dove / in un'ombra confusa / d'azzurro" (*Mi sorprende il dolore*, ivi, p. 70).

³⁴³ "[...] il bianco / e ripetuto figgersi / dell'astro silenzioso; in un velo di pioggia / sopra la valle grigia" (*Presentiva l'annuncio*, ivi, p. 73).

³⁴⁴ "[...] l'incanto / dell'argento che striscia / ai piedi del tuo letto" (*È rimasta la sete*, ivi, 72).

³⁴⁵ "[...] fra le scure / foglie dei bianchi platani" (*Oramai quasi cieco*, ivi, p. 87).

³⁴⁶ "Il sole inonda la città, / geme il violino e il debole tamburo / l'accompagna svogliato, / l'ora passa adagio, la gente se ne va" (A. Bertolucci, *O bruna violetta*, in *Lettera da casa* cit., poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 79).

³⁴⁷ *Mi sorprende il dolore*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 70.

ad interrompere il silenzio della notte, mentre in Bertolucci è l'elemento umano, l'Altro, a consentire la conservazione del calore vivificante mentre si alza il soffio "triste del vento"³⁴⁸ e si ode il suono dell'anitra pellegrina³⁴⁹. È la poesia, per Rinaldi, che, dopo il rischio della scomparsa, a continuare con forza a resistere, in brevi frammenti, scongiurando il rischio dell'inaridimento³⁵⁰.

4. *L'idillio interrotto*

Nella prosa *Diario di un'estate* posta, in stretto binomio con *Verde pallido e fosco*, a dividere in due macrosezioni quasi equivalenti l'intera raccolta poetica, domina l'idea archetipica della notte, frequente nelle prose dei *Diari*, che nel pensiero di Rinaldi è momento di felicità e di consonanza dell'io poetico con la natura³⁵¹ in cui la coscienza si predispone alla meditazione³⁵² e si può realizzare la rivelazione³⁵³. La successiva creazione, spesso metaforizzata in viaggio, non può prescindere dalla rievocazione del contatto con il paesaggio della propria terra, come ricorda Bassani a proposito delle sue prime poesie³⁵⁴, che Rinaldi descrive preferibilmente nella stagione autunnale, illuminato solitamente dalla luce del tramonto:

³⁴⁸ *Stagione*, in A. Bertolucci, *Lettera da casa* cit. (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., p. 103).

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ "Come puoi facilmente credere la tua tendenza all'epigramma mi è particolarmente cara, ma c'è da evitare un totale inaridimento, e io credo che lo si possa se non si abbandona, se non si rinuncia a resistere" (Lettera di Antonio Rinaldi a Gaetano Arcangeli, 12 settembre 1948, in G. Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 103).

³⁵¹ "Sotto il peso e l'arco dell'immensa volta che mi fugge dalla testa, a folate sempre più ardenti nel corpo liberato viene la vita, la felicità... è già passata, non c'è perché. Prima ancora dell'ultimo tacere del cielo che s'allontana nel celeste so che così vivo non lo sarò mai più" (*Diario di un'estate*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 57).

³⁵² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

³⁵³ "E trascinandosi per un po' di tempo la lotta, la carne finirà, come sempre col vincere; ma l'uomo rimarrà con la sensazione di essere stato fermato ad un passo solo dalla rivelazione che è alle sue stesse origini e che è prossima ad ogni notte quando, con un leggero sforzo, gli sia dato raggiungerla. Resta comunque con la coscienza, più o meno amara, del limite che lo chiude" (A. Rinaldi, *Della veglia e del sonno*, in «Il mattino del popolo», 4 maggio 1948, p. 3).

³⁵⁴ "Tutte le poesie di quella primavera e di quell'estate (ne scrissi un centinaio, la maggior parte è andata perduta) furono più o meno sul genere di questa. Lo stesso senso patetico di esclusione, gli stessi accesi paesaggi. Nell'estate, ricordo, andavo tutti i giorni in bicicletta a fare il bagno nel Po, nelle vicinanze di Pontelagoscuro. Per questo motivo, allo scopo di trovare il lume dorato del maggio precedente, e delle pitture che, prime, mi avevano rivelato la campagna ferrarese, pedalavo sotto il sole cocente d'agosto inforcando sul naso gli occhiali affumicati. Mi piaceva soltanto la sera, soltanto la luce del tramonto. [...] Più tardi - ma era proprio sera, ormai -, ci si trovava a cena ai Voltini, una piccola trattoria in vista dei capannoni metallici dell'aeroporto, che di lì a poco sarebbero stati distrutti. [...] Erano più tardi ancora le grandi notte dell'estate padana: con la luna enorme e le stelle scintillanti sui campi addormentati. Il sonetto che segue lo scrissi nel '43, a Firenze, con facilità estrema: caso raro per me. Ma oramai lontano, e per sempre, dai luoghi dove ero nato e cresciuto, nascosto com'ero, sotto falso nome, il paesaggio della mia natura tornava in me con la stessa calma che le immagini dei morti familiari sanno talvolta infonderci" (*Poscritto*, in Giorgio Bassani, *Di là dal cuore* cit., poi in Giorgio Bassani, *Opere* cit., pp. 1163-1164).

Io sento così; più che per il passato si è perduta la ribellione in cui un tempo prorompevo disorde; non m'adagio, soltanto inizio un cammino, entro in una strada, e là discorrono il buio di questa prima notte d'autunno, la dolce eternità degli astri che in questo istante riappaiono, le pietre consunte del viottolo dove questa estate, per la prima volta, mi apparvero la foce del fiume al tramonto, il moto del mare all'alba³⁵⁵.

Arcangeli, in altro ambito, ma sappiamo con quali connessioni, avrebbe scritto, anni dopo, che la creazione artistica non poteva che essere generata “da una consonanza in profondo, un *diapason*, una rispondenza, all'interno dell'uomo, del ritmo naturale”³⁵⁶ e che, pertanto, si generava favorevolmente in una condizione di estraniamento per sublimazione dell'uomo da se stesso. Il medesimo aspetto è esplicitamente espresso nelle parole del fratello Gaetano, in uno dei numerosi brani in prosa della raccolta *Dal vivere*, dove l'attenzione si poggia sull'opera, chiamata a riflettere “le pause naturali dei giorni e delle stagioni”³⁵⁷, sottolineando l'importanza dell'inserimento nell'*harmonia mundi* (termine a lui molto caro)³⁵⁸ perché possa essere garantita la produzione poetica:

[...] moti e pensieri che vanno e procedono e cadono secondo la regola del sole che si alza e del sole che tramonta. Si avvertono allora nell'opera le pause naturali dei giorni e delle stagioni, l'armonia di quei gran ritmi del tempo. Una calma superiore incrollabile che nasce dalla coscienza di inserire la propria opera in un'armonia naturale già computa nelle sue linee fondamentali, e in un'armonia umana che può essere ritenuta, ogni volta che si disperde, dal rinnovarsi di un atto di intelligenza e di amore. La calma del saper convivere con la natura spartendo amorosamente con essa la propria vita come con una cara consorte³⁵⁹.

È un tema che ritorna anche nel carteggio con Rinaldi, nel quale la riflessione si sofferma sul particolare rapporto che l'amico stabilisce tra sé e il mondo che lo circonda, nel tentativo di scoprire le categorie conoscitive dell'altro³⁶⁰. Indubbia è la

³⁵⁵ A. Rinaldi, *Diario d'autunno*, in «Il mattino del popolo», 14 dicembre 1947, p. 3.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ Gaetano Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 20.

³⁵⁸ “È bene a questo punto che noi lasciamo da parte il *Dal vivere*, dove dopo tutto esiste un'illusione, l'illusione di una certa armonia con la natura; chi scrive quelle pagine più volte dice che il problema è di ritrova l'armonia della natura. «Armonia» è una parola che ritornerà altre volte, ma sempre più minacciata e alla fine quasi inesistente, ed è proprio questa non esistenza che crea quel taglio nuovo della parola di Arcangeli” (Ezio Raimondi, *Per Gaetano Arcangeli*, in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere*, Bologna, Grafis Edizioni, 1992, p. 10).

³⁵⁹

³⁶⁰ “Non ti dico quanto, oltre che gradita, mi sia stata utile la tua compagnia nelle ultime ore passate a Rimini. Le cose poi che insieme si sono dette credo che abbiano fatto piacere a tutti e due. Ci ripensavo mentre andavo verso Pesaro e già mi aspettava la passeggiata sotto le stelle e pensavo a quel che mi avevi accennato degli appunti, delle prose che vai scrivendo. Scusami se vengo così d'improvviso su un argomento tanto importante, ma mi veniva fatto di chiedermi così, senza alcuna prevenzione, ingenuamente: che cosa è che colpisce Tanuccio; e quali sono i rapporti che intende stabilire tra sé e le cose che osserva. E questa domanda era già nata prima quando mi indicavi oltre l'arco d'Augusto quel tratto di campagna che si stendeva dal ponte lungo il fiume. Tu mi dicevi di non badare tanto alle case che

suggerione di *To a skylart* di Shelley, testo caro a Rinaldi³⁶¹, nel quale il canto del poeta, nascosto "nella luce del pensiero" (Shelley usa «*hidden*», ma anche l'io poetante di Rinaldi compie la stessa operazione quando parla del suo "corpo cancellato, scomparso nel buio"³⁶² durante la meditazione notturna), consente al mondo di accordarsi (*sympathy* la sua più ampia accezione di *attraction, inclination*) "with hopes and fears it heeded not"³⁶³, modulando la sua capacità di sentire su un *pathos* universale. L'allodola di Shelley canta una gioia irraggiungibile, che il poeta stesso le invidia, perchè incapace dello stesso sentimento: le risa sono comunque velate dalla pena e le sue canzoni, anche quelle più dolci, nascondono sempre un velo di tristezza³⁶⁴. Lo stesso avviene nel testo di Rinaldi: il poeta/profeta "perduto tutto nella voce che nel vento fresco della notte sembra chiamare alla libertà dello spazio e della solitudine"³⁶⁵, si lascia invadere dalla felicità, sotto il peso dell'enorme volta del cielo, in perfetto accordo con esso. Il tentativo, complice dell'oscurità, di individuare qualcosa che lo "distanza sempre più"³⁶⁶, lontano e irraggiungibile, lo porta a cercare la rivelazione dopo il potenziamento delle proprie capacità vitali e sensoriali, evento possibile solo a un essere predestinato e pertanto inevitabilmente isolato:

Potrei correre eternamente attraverso tutta la stesa dell'oscurità, ma non la raggiungerei. La notte è lontana, al colmo d'un silenzio inaudito. Ogni volta che porgo l'orecchio sembra si moltiplichi: io resto immobile nel gorgo del calore che mi sovrasta e da cui può certamente divampare, solo che una scintilla la provochi, la luce del giorno. Ma la mia infinita pazienza stanotte non si rivolge ad essa, e solo a sentire per la prima volta come

s'alzavano appena dai campi quanto all'insieme, all'unificazione e al mischio calmissimo degli elementi nella luce lunare; ma lo dicevi con un accento domestico come chi vede tutto dalla finestra della sua casa, calda e dimessa a cui è abituato e dalla quale non si può staccare. Dirai che io immagino e vado innanzi per conto mio, ma desideravo e desidero ancora sapere di te qualche cosa. Ecco perché ti ho scritto oltre che per ringraziarti infinitamente di quanto insieme ai tuoi hai fatto per me" (Lettera di Antonio Rinaldi a Gaetano Arcangeli, 25 agosto 1940, Fondo Arcangeli, BCABo).

³⁶¹ Rinaldi scrive infatti a Raghianti a proposito della scelta di questo testo: "Non credo sia necessario dirti il contrassegno; Montale ha avuto già occasione di vedere alcune poesie e una anzi fu stampata l'anno scorso sul «Mondo»" (Lettera di Antonio Rinaldi a Carlo Ludovico Raghianti, 18 luglio 1946, Fondo Raghianti).

³⁶² *Verde pallido e fosco*, A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 53.

³⁶³ "Like a poet hidden / In the light of thought, / Singing hymns unbidden, / Till the world is wrought / To sympathy with hopes and fears it heeded not", (P. B. Shelley, *To a skylart*, 1820).

³⁶⁴ "We look before and after, / and pine for what is not: / our sincerest laughter / with some pain is fraught; / our sweetest songs are those that tell of saddest thought. // yet, if we could scorn / hate and pride and fear, / if we were things born / not to shed a tear, / I know not how thy joy we ever should come near. / Better than all measures / of delightful sound, / better than all treasures / that in books are found, / thy skill to poet were, thou scorner of the ground! // Teach me half the gladness / that thy brain must know; / such harmonious madness / from my lips would flow, / the world should listen then, as I am listening now" (*ibidem*).

³⁶⁵ *Diario di un'estate*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 57.

³⁶⁶ Ivi, p. 58.

l'estate non sia nell'oro delle messi o nel lago meridiano del sole, ma tutta e soltanto in questa notte, ora che il calore fattosi torrido vibra perfetto, e io sono solo, oltre i campi del frumento ubriachi di sonno, oltre la distruzione dei suoni, buttato attraverso la pianura della notte all'inseguimento di qualcosa che mi distanzia sempre più, che abita infinitamente lontano e mai raggiungerò, e pure mi fa felice ed è la notte stessa³⁶⁷.

Insistita è la meditazione su Leopardi e su tutto il Romanticismo come dimostra anche la raccolta poetica in cui esplicito è il richiamo iconico di *Idillio* all'*Aspasia* leopardiana, "vestita del color della bruna viola", sdraiata su un fianco, "il niveo collo porgendo" e come denuncia lui stesso tornando varie volte sull'argomento nelle pagine del suo *Diario*³⁶⁸. In quegli anni, infatti, esattamente tra il 1940 e il '43, Rinaldi scrive frequentemente anche un *journal* in cui inserisce, tra le annotazioni personali, citazioni di libri, brevi racconti e, talvolta, bozze di poesie, minutamente riviste e corrette a indicare un attento e assiduo *labor limae* che oggi costituisce un inevitabile ausilio ermeneutico per qualsiasi indagine sulla sua opera. L'etopea che lascia emergere indirettamente da queste pagine gli permette di identificarsi con un individuo afflitto da un persistente *humor melanconicus*, con tutti i turbamenti di una malinconia-*stimmung* che si accentuava nel momento della creazione poetica. Questo *homo literatus*, consapevole del proprio ruolo e del proprio destino, è capace di cogliere, nel mezzo di una lettura notturna, evocando con il pensiero la natura silenziosa, "la corrispondenza piena di un suo respiro con la volta celeste"³⁶⁹. Eppure non sempre si attua la percezione dell'*ἀληθεια*, intuita per barbagli. L'io poetico allora si allontana dalle "stanze chiuse"³⁷⁰, si immerge nella folla indistinta e petrarchescamente, torna a cercare la solitudine nella "deserta natura"³⁷¹ per acquietare la sua "ansia di corsa"³⁷²:

Aprire un libro, accendere la lampada, sedersi, leggere: gesti di un umanesimo che ci vincola. E per contro uscire, mischiarsi alla folla, ai rumori e poi sfuggire verso la solitudine, il silenzio, la deserta natura finché dopo tanta ansia di corsa gli occhi in

³⁶⁷ Ivi, pp. 57-58.

³⁶⁸ "Quante sono di te le cose che vorrei e non posso o non riesco a ricordare. V'è nella mia natura, così com'è stata concepita, un desiderio e nello stesso tempo una mancanza di memorie. Solo qualche volta, a leggere, a sentire da altri il racconto dei sentimenti che hanno provato, l'immediatezza in cui allora nacquero e che pure la loro voce si ripercuote e continua nel presente, mi pare che dentro di me si svegli qualcosa d'analogo e per un istante posso esserne felice ma, di lì a non molto, mi accorgo, con un'amezza che ha dello struggimento e del rimprovero insieme, che i sentimenti che abbiano quell'intensità e tanta forza di consolazione io non ne ho mai provati. È stata soltanto un'illusione e me ne rimane poi il senso di una inferiorità che tutta la mia buona volontà non riuscirà mai a superare. Così leggevo oggi di Leopardi..." (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

³⁶⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ *Ibidem*.

³⁷² *Ibidem*.

tumulto, irrequieti incontrano e s'accecano la massa buia del primo verde che si offre alla vista: ecco il romanzo inutile che mi consuma³⁷³.

L'io, immobile *res cogitans*, si perde nella voce portata dal vento notturno³⁷⁴, in quell'appello di grazia, suggerimento di natura angelica³⁷⁵ che nasce nell'abbandono di sé "alla vita della terra"³⁷⁶, e percepisce chiaramente i fenomeni sensibili della natura, cercandovi un sovrassenso indefinibile e irraggiungibile³⁷⁷ perché il poeta, che è creatura dantesca ultraterrena che veglia e vigila sugli altri esseri³⁷⁸, nel silenzio dato dalla meditazione delle pagine di un libro o nella solitaria contemplazione dell'elemento naturale, riesca a vedere quel balenio che gli apre la comprensione dell'animo umano:

Ancora bruciano i miei occhi felici. Mi chino a questo riflesso della lampada sul tavolo, e la stanza scompare. Un istante fa non sapevo nulla: ero sulla terrazza, immerso nell'ansia ariosa degli astri, colmo d'amarrezza e di struggimento, perduto tutto nella voce che nel vento fresco della notte sembra chiamare alla libertà dello spazio e della solitudine. Tentavo di parlare nella nera grandezza della notte; poi sono rientrato quando il cielo, all'ultimo sguardo che si è alzato, m'è parso minore e improvvisamente disteso in una calma più azzurra; ora apro un libro e al suo splendore torno a vacillare..., di nuovo sono levato nella notte aperta. Sotto il peso e l'arco dell'immensa volta che mi fugge dalla testa, a folate sempre più ardenti nel corpo liberato, viene la vita, la felicità... è già passata, non c'è perché. Prima ancora dell'ultimo tacere del cielo che s'allontana nel celeste so che così vivo non lo sarò mai più³⁷⁹.

Proprio nel suo *journal* l'epifania conoscitiva, dono di cui l'io narrante aveva finora goduto, regala all'io poetante uno stato di alterità tale da renderlo capace di trarre dalla natura quiete e piacere³⁸⁰:

³⁷³ *Ibidem*.

³⁷⁴ *Diario di un'estate*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 57.

³⁷⁵ A. Rinaldi, *Della veglia e del sonno*, in «Il mattino del popolo», 4 maggio 1948, p. 3.

³⁷⁶ "Tuttavia la voce che ciascuno avverte nel mezzo della notte resta un appello di grazia, un suggerimento di natura angelica. «Io sono la voce che grida», «preparate le vie»... Se non è più la voce che chiama nelle vie del Signore, è sempre una vocazione, forse più nuda alla vita della terra, di noi stessi" (*ibidem*).

³⁷⁷ "[...] buttato attraverso la pianura della notte all'inseguimento di qualcosa che mi distanzia sempre più, che abita infinitamente lontano e mai raggiungerò, e pure mi fa felice ed è la notte stessa" (A. Rinaldi, *Diario di un'estate* cit., p. 58).

³⁷⁸ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8].

³⁷⁹ *Diario di un'estate*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 57.

³⁸⁰ "[...] "Il corpo è stanco ma lo spirito è pronto. Come le vergini ora che è notte, accende le lampade ed esce incontro a se stesso. Ha fiducia e vorrebbe infonderlo a tutti; alle braccia che si allentano, alla testa che si curva e s'abbandona; sembra che sappia quanto è più facile avvertire il colpo sotterraneo del germoglio che tenta di farsi strada dal buio fertile della terra ora che finalmente c'è quiete e silenzio, il rumore dell'acqua che forse nasce ora per la prima volta dalla roccia e dai monti può giungere fino a lambire i tuoi piedi il vento che esce da tutti i mucchi sparsi sui campi e arriva a liberare tutti i pensieri nel chiuso della tua stanza" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8]).

Allora dinanzi agli occhi distolti e tranquilli nella semi luce delle pareti, mentre la lampada continua a piovere il suo fuoco sul libro abbandonato, balena improvvisa l'intuizione dei valori che la meditazione scopre in noi, col loro nome e col loro peso e, di seguito alla vita che prosegue e riprende, alla storia che non si spegne alla notte assoluta e alla speranza che s'è accesa, un desiderio sconvolgente e felice ci affretta alla conquista della vita infinita di quelle altre creature alle quali il mito religioso assegna come realtà persistente e continua la veglia e la vigilanza sopra il mondo addormentato: nella purezza del silenzio quel primo pensiero ci dice che possiamo essere angeli cui «la notte nè sonno non fura passo che faccia il secol per le sue vie»³⁸¹.

Quando la coscienza dell'uomo sembra schiudersi all'Assoluto, l'io si trasforma e, nell'esaltazione delle proprie potenzialità intuitive, preso dal *furor*, sente ciò che è ancora sconosciuto al resto del mondo. Al tempo stesso l'isolamento intenzionale può velarsi spesso di tristezza, nella quale l'animo del poeta sembra quasi adagiarsi voluttuosamente e tanto da personificarla in un'usuale e pertanto, per evocare le parole di Arcangeli, cara compagna:

Credo veramente di non conoscere ancora la mia tristezza: avrei pronti per essa tutti gli aggettivi più cari, solo che si degnasse rivelarmisi la intratterrei sempre e non ci sarebbe un istante in cui non mi credessi felice di possederla purché si lasciasse individuare e mi rimane invece sconosciuta, estranea³⁸².

La duplicità dello *status* melanconico che Rinaldi descrive nella prosa *Diario di un'estate*, trova il suo archetipo letterario nella riflessione aristotelica dei *Pensieri*, dove gli alternanti effetti del temperamento poetico, che oscilla dall'afflizione all'allegrezza, sono giustificate conseguenze della profonda instabilità patetica, assimilabile solo a quella delle Sibille e degli indovini. Questo per indicare come la psicopatologia descritta in alcune pagine del diario, che presumiamo essere le più antiche, sia fortemente influenzata da una serie di *topos* letterari e pittorici. Numerose le citazioni Alfieri³⁸³, Rilke³⁸⁴, Leopardi³⁸⁵, tanto che Forti nel 1951 parlava di leopardiano "vizio

³⁸¹ A. Rinaldi, *Della veglia e del sonno*, in «Il mattino del popolo», 4 maggio 1948, p. 3. Il passo dantesco al quale si fa riferimento nella pagina del Rinaldi è tratto da Dante, *Purgatorio*, XXX, vv. 103-104.

³⁸² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5].

³⁸³ "Io nondimeno avevo per natura una certa inclinazione allo studio; e specialmente, dopo che uscì di casa la sorella quel ritrovarmi in solitudine col maestro mi dava ad un tempo malinconia e raccoglimento" (Alfieri, *La vita*. La citazione è copiata in Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

³⁸⁴ "Veniva egli sfogliando un piccolo libro de Christine de Pisano, *Le chemin de long etude*. Egli comprendeva bene che la consolazione non comincia se non quando la felicità sia già passata e trascorsa per sempre" (Rilke, *Il quaderno di Malte Laurids Brigge*. La citazione è annotata in Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

³⁸⁵ "Amici miei cari. Sia dedicato a voi questo libro, dove io cercava, come si cerca spesso colla poesia, di consacrare al mio dolore, e col quale presente (né posso già dirlo senza lacrime) prendo commiato dalle lettere e dagli studi. Speri che questi cari studi avrebbero sostenuta la mia vecchiezza, e credetti colla perdita di tutti gli altri piaceri, di tutti gli altri beni della fanciullezza e della gioventù, avere acquistato un

dell'*absence*"³⁸⁶, che si mescolano a brani di prosa autobiografica. La descrizione insistita della "testa reclinata"³⁸⁷ richiama iconicamente la *Malinconia* di Durer e a tutta una tradizione pittorica millenaria che attribuisce a questo gesto l'espressione del dolore ma anche della fatica e del pensiero creativo. La meditazione, stimolata dal ricordo dell'osservazione della natura, avviene solo durante la notte, (dopotutto anche Hegel ricorda che la nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo)³⁸⁸ quando si realizza l'inevitabile distacco dalla vita di cui si va a parlare, nel ricordo che oggettiva e ordina:

Autunno. [...] La stagione si raccoglie e i paesaggi e le visioni scorse si incontrano e potrebbero anche precipitare confusi sul tavolo del lavoro. Ma se un ordine e una calma istintivamente trovati riescono a tenerli per un istante sospesi, come accorti si radunano intorno alla lampada che è tornata ad accendersi e può durare così per secoli. Dal lume notturno, dai libri chiusi intorno ad una mente precisa, dalla pagina che splende ma non abbaglia deve nascere, nell'aspettazione, il ricordo³⁸⁹.

L'ispirazione nasce alla luce di una lampada che illumina i libri chiusi, sul "tracciato dei fogli"³⁹⁰, richiamo dannunziano al *Libro segreto* ("quando nella notte io mi curvo sulla mia pagina") ed è un lampo che passa negli occhi e al quale il poeta si abbandona provando vergogna³⁹¹ e, al tempo stesso, un'inebriante, gidiana³⁹² sicurezza di "trovare prosa e versi mai compiuti finora"³⁹³:

bene che da nessuna forza, da nessuna sventura mi fosse tolto. Ma io non aveva appena vent'anni, quando da quella infermità di nervi e di viscere che, privandomi della mia vita, non mi dà speranza della morte, quel mio bene che mi fu ridotto a meno che a mezzo; poi, due anni prima dei trenta, mi è stato tolto, e credo oramai, del tutto. Ben sapete che queste medesime carte io non ho potuto leggere, e per emendarle m'è convenuto servirmi degli occhi e della mano d'altri. Non mi so più dolore, miei cari amici; e la coscienza che ho della grandezza non comporta l'uso delle querele. Ho perduto tutto: sono un tronco che sente e pena [...]" (Lettera di Giacomo Leopardi agli amici di Toscana, 15 dicembre 1830).

³⁸⁶ "Ecco dunque farsi strada nell'intimo di Rinaldi un senso strano di assenza, quello stesso di cui parlò distesamente il Leopardi; che non saprei chiarire altrimenti che con le parole della lettera del 4 marzo 1826 al Vieusseux «la mia vita è stata sempre ed è e sarà solitaria anche in mezzo alla conversazione, nella quale io, per dirla all'inglese, sono più *absent* di quello che sarebbe il cieco e il sordo. Questo vizio dell'*absence* è in me incorreggibile e disperato...»" (F. Forti, *La poesia notturna di Antonio Rinaldi* cit., p. 414).

³⁸⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

³⁸⁸ G. W. F. Hegel, *Prefazione*, in *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 17.

³⁸⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ A. Rinaldi, *Diario d'autunno*, in «Il mattino del popolo», 14 dic. 1947, p. 3.

³⁹² Non è un caso che in quegli stessi anni Rinaldi annotasse nel suo diario la seguente traduzione dell'VIII° libro delle *Nouritures terrestres* di Gide: "Natanaele, getta il mio libro; non cercarvi soddisfazione. Non credere che la tua verità possa essere trovata da altri; più d'ogni cosa, vergognati di ciò. Ti cercassi io gli alimenti, non avresti fame per mangiarli; ti preparassi il letto, non avresti sonno per dormirci. Getta il mio libro; dì a te stesso che questa non è **che una** delle mille posizioni possibili di fronte alla vita.

Avrò gli occhi bassi e vergognosi, ma pieni e felici del figliol prodigo quando rientrò nella casa paterna e seppe che un'intera rivoluzione s'era compiuta, riportando ogni cosa al punto di prima³⁹⁴.

A partire dagli anni Quaranta, qualcosa cambia negli scritti di Rinaldi, come mostrano i due testi in prosa della raccolta: la preveggenza si metamorfizza in condanna a percepire la paura "che è in tutto"³⁹⁵. Mentre "nessuno sente"³⁹⁶ il cuore del poeta "grida [...] con tanta disperata sicurezza"³⁹⁷ perché percepisce ancora più "tragici e puri"³⁹⁸ "i suoni della lotta, della guerra eterna che è nel mondo"³⁹⁹. Ma la rivelazione della quale è unico detentore, lo condanna alla condizione di profeta muto⁴⁰⁰, essere pensante reificato⁴⁰¹, incapace di avvisare chi è inconsapevole di ciò che sta per accadere⁴⁰². Il poeta, riconosciuta la mancanza di un senso nella sciagura imminente⁴⁰³, non può che inutilmente aspettare che la bufera si abbatta sulla natura, conscio di portare il peso di un castigo universale:

All'occhio chiuso piove oggi la sabbia nera del sole. Immagini ripetute, nomi pieni, assoluti; il silenzio, l'estate. La rabbia, la pazzia del caldo. A frotte tormentano la mente, scoppiano in frammenti, non una parola emerge. Si dilata e resiste solo la vita, questa che provo e non posso comunicare. Potrei dire che oggi io soffoco, ma nel soffoco io mi libero; potrei spostarmi così come dall'occhio fosco guardo alla statua del mio corpo tra le paglie scure di luce che accendono la polvere. C'è un'immensa campana che ha per bocca il giro bruciato dell'orizzonte, c'è la notte calma in tutto il durare del giorno. Sonno della morte? Oh, questo calore che ha preso anche le tombe che fervono placide; mai i

Cerca la tua. Ciò che un altro avrebbe fatto bene come te, non lo fare. Ciò che un altro avrebbe detto bene come te, non lo dire, e scritto come te, non lo scrivere. – Non legarti in te stesso se non a ciò che senti non esistere in altri, e crea di te, pazientemente, o no!, il più insostituibile degli esseri".

³⁹³ "Per un istante solo il palpito della luce estiva che agita ancora la memoria m'illude di un mondo felice, di una disposizione insolita a scrivere, un abbandonarmi all'improvvisa sicurezza di trovare prosa e versi mai compiuti finora: uno sguardo poi un lampo passa negli occhi che non ho alzati dal tracciato dei fogli e la ferma anche se non osservata presenza delle cose conosciute mi persuade ad entrare, senza dir nulla, nelle abitudini più antiche. Ho gli occhi bassi e vergognosi, ma pieni e felici del figliol prodigo quando rientrò nella casa paterna e seppe che un'intera rivoluzione s'era compiuta riportando ogni cosa al punto di prima. Io sento così" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.6], poi A. Rinaldi, *Diario d'autunno* cit., p. 3).

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Verde pallido e fosco*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 53.

³⁹⁶ *Diario di un'estate*, ivi, p. 58.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ *Ivi*, p. 59.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ "Immagini ripetute, nomi pieni, assoluti; il silenzio, l'estate. La rabbia, la pazzia del caldo. A frotte tormentano la mente, scoppiano in frammenti, non una parola emerge. Si dilata e resiste solo la vita, questa che provo e non posso comunicare" (*ibidem*).

⁴⁰¹ "Ora sono immobile anch'io: come ad una statua, ad un'erma antica, giungono a me, resi più tragici e puri, i suoni della lotta, della guerra eterna che oggi è nel mondo" (*ibidem*).

⁴⁰² "Sonno della morte? Oh questo calore che ha preso anche le tombe che fervono placide; mai i viventi si addormentarono con tanta letizia come nel limo dei vapori che dall'aurora velano il sole" (*ivi*, p. 60).

⁴⁰³ *Ibidem*.

viventi si addormentano con tanta letizia come nel limo dei vapori che dall'aurora velano il sole. La vita oggi è in questa furia per cui in piedi si sogna o si vaga imbambolati e si cede di schianto ai letti; è nel sonno delle pianure colme di grano, in un rischio attonito di fermentazioni e di incendi di cui nulla accadrà⁴⁰⁴.

L'illusione dell'esistenza di un *locus amenus*, lontano dal dolore della vita, rivela improvvisamente la sua inconsistenza, dichiarando una cesura ormai completa dal sentimento della *Valletta*. La storia, inarrestabile, entra a contaminare la contemplazione: "Dov'è il senso della sciagura che ci sovrasta? Non esiste, anche se l'ossessione di una fotografia mi ripete che i Tedeschi a quest'ora battono le campagne della Russia"⁴⁰⁵. Come Rinaldi scrive anche nel *Dialogo intorno alla natura e la storia*⁴⁰⁶, di evidente matrice leopardiana, la raggiunta consapevolezza che "in nessun luogo [la storia] scompare per far posto ad una natura intatta"⁴⁰⁷ e che "in nessun istante [...] abbandona i suoi eccessi e si trasforma in storia purissima, in una continuazione che fluisce senza sacrificare e abbattere"⁴⁰⁸ rende ormai impossibile ogni tentativo di fuga⁴⁰⁹ in un paradiso edenico.

Il cammino di scoperta di un elemento disturbante che viene ad alterare l'equilibrio armonico del binomio poeta-natura si scopre lentamente, supportato da alcuni *senhal*, come il caldo afoso che "come una malattia, aumenta la sua febbre"⁴¹⁰; il *vulnus* inguaribile ("lacerato mi aggiro per casa")⁴¹¹, il silenzio della natura ("nessuno mi risponde; non l'aria, non il sole che da quando è sorto tace")⁴¹², la reificazione del soggetto ormai incapace di comunicare ("ora sono immobile anch'io: come ad una statua, ad un'erma antica")⁴¹³ fino alla esplicita dichiarazione della presenza di una

⁴⁰⁴ Ivi, pp. 59-60.

⁴⁰⁵ *Ibidem*.

⁴⁰⁶ *Dialogo intorno alla natura e la storia*, in Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.7].

⁴⁰⁷ Ivi.

⁴⁰⁸ Ivi.

⁴⁰⁹ "Un tempo per natura si intendeva il luogo proprio alle illusioni, la sede della semplicità e della bellezza, per storia quello delle corruzioni, del peccato della verità distruggitrice delle illusioni e della facoltà di vivere potentemente e in modo felice. Naturale è la nostra storia privata e pubblica ma quando essa non ci basti più, quando anche nello stellato [...], non ritorni agli occhi atterriti la storia di una vita che nasce dal sacrificio di alterne sue parti, dalla distruzione anche là nel corpo del cielo di qualche membro celeste. Dovunque sia attività è storia e in nessun luogo questa scompare per far posto ad una natura intatta, in nessun istante la storia abbandona i suoi eccessi e si trasforma in storia purissima in una continuazione che fluisce senza sacrificare e abbattere. Così non dovrebbe giovare nemmeno rifuggire dalla storia e ricorrere al deserto perché se la vita vi appare ridotta fino al punto di essere cancellata pure vi esiste ed insieme ad essa un principio di storia e tutto ciò che la vita e la storia portano con sé. Ricorrere dunque al deserto è soccorrere e alimentare un'illusione, seppur minima" (*ibidem*).

⁴¹⁰ A. Rinaldi, *Diario di un'estate* cit., p. 58.

⁴¹¹ *Ibidem*.

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ Ivi, p. 59.

sovrastante tragedia. Nella prosa precedente, *Verde pallido e fosco*, il *focus* si accentra sulla fine dell'innocenza che viene a coincidere con il "presagio imminente d'una più schifosa paura"⁴¹⁴. La rivelazione c'è stata ed è indicibile, ma il poeta, che non sente "da un tempo incalcolabile"⁴¹⁵ "la canzone ardente"⁴¹⁶ risuonargli nelle orecchie, si lascia inghiottire dall'oscurità della notte. Intorno al '43 sembra accentuarsi la polarità depressiva della malinconia rinaldiana, con un chiaro, ontologico rifiuto della tristezza, dopo la prova del dolore⁴¹⁷. L'abisso nel quale Rinaldi denuncia di essere sprofondato lo porta ad una continua disarticolazione delle tre dimensioni temporali⁴¹⁸: il passato è riletto, deformato dalla percezione negativa del presente e continuamente rivissuto:

E se non ci fu mai? Io cerco in tutto il tempo che ho vissuto finora un giorno che sia passato felice e mi sembra di non trovarne nemmeno uno; oppure, se c'è stato oggi nemmeno a ricordarlo in tutti i suoi particolari si desta qualche gioia dentro di me. Questi giorni, anche se pochi, li posso riesaminare attentamente, li ripasso infatti, ma non li rivivo, e giunto in fondo credo di poter dire senza sbagliare che non riescono a vincere o magari soltanto a eguagliare l'uggia, il silenzio, la solitudine alla quale sono arrivato. Forse dalla felicità non sono passato alla contemplazione, alla consolazione e solo una cosa sento con esattezza, che verso i giorni felici i miei occhi si levano ancora con immenso bisogno; che di felicità non ne ho provata abbastanza⁴¹⁹.

Il presente è invaso dall'ossessiva, monotona ripetizione della negatività dell'esistenza, e dall'affievolimento di ogni speranza di salvezza pur continuando a sussistere una seppur minima possibilità di futuro, sebbene la percezione sia inevitabilmente compromessa, "oscurata"⁴²⁰:

Da molto tempo è scomparsa la gioia anche per un solo istante, anche per la tregua di pochi minuti. E c'è di più: che la mia desolazione assomiglia all'indifferenza. Per uno che come me viva su un sistema dualistico (senza il termine filosofico, ma molto sincero) e desideri soprattutto riscontrare nella natura pur attraverso il dolore, la continuazione della vita, l'affermazione della bontà dell'esistenza, nulla vi è di più terribile che avvertire

⁴¹⁴ A. Rinaldi, *Verde pallido e fosco* cit., p. 53.

⁴¹⁵ *Ibidem*.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ "La tristezza non è compatibile con il dolore. Quando si comincia a provarla si è indegni del primo" (*Pensieri e immagini '38-'48*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]).

⁴¹⁸ Eugenio Borgna, *L'esperienza del tempo nella malinconia*, in *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1991, p. 48. Importanti, per guidare la nostra analisi, sono stati anche gli studi di Eugenio Borgna, *Le figure dell'ansia*, Milano, Feltrinelli, 1997; Raymond Klibansky, Erwin Panofsky e Fritz Saxl, *Saturno e la malinconia*, Torino, Einaudi, 1983 e Julia Kristeva, *Sole nero. Depressione e malinconia*, traduzione di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 1988 nonché *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1991 e *Nevrosi e follia nella letteratura moderna. Atti di seminario, Trento, 1992*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1993.

⁴¹⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5].

⁴²⁰ Eugenio Borgna, *Le figure dell'ansia* cit., p. 139.

dentro di me il senso di una condanna, il ripetersi incessante di un motivo che afferma soltanto il male⁴²¹.

La solitudine del soggetto si trasforma in un vero e proprio isolamento, in rottura con la comunità: l'io compie l'esperienza del vuoto, riempibile solo di simulacri incapaci di portare consolazione:

Io vi chiamo stamane intorno a me e non vi odo rispondere. Penso che tutti abbiate già il vostro amore e godiate la sua pace. Nessuno s'è destato oggi come mi sono destato io e mi son visto solo; tutti al risveglio avete avuto un pensiero che io vedo tornare immutabile da tante albe, un volto dinanzi agli occhi che in lui si chiusero, che per lui si riaprono; anch'io stamani ne ho uno ma non può consolarmi, ma è il vuoto aperto e silenzioso del cielo al quale mi affido, come all'ultimo nulla, il cielo lontano che non mi è compagno⁴²².

L'intelligenza si fa "peso doloroso imposto dal destino"⁴²³ che induce ad una "pietà accorata di sé"⁴²⁴. Il timore dell'irrisione⁴²⁵ è superato solo dalla necessità incontrollabile dell'espressione che si caratterizza come istintuale e primaria, irrefrenabile e non razionalizzabile. I versi, che nascono necessariamente dal "bisogno di confessarsi, anche a patto di essere respinto"⁴²⁶ vengono fatti oggetto di dono, perché l'Altro li utilizzi come un mezzo per raggiungere le proprie verità:

Io questa mia parola / affido a ognuno che l'ascolti / se mai vorrà, ai molti / e ai pochi, e sia una sola // a tutti. Chi la ode / non la disperda, ma la spinga / ad un suo fine, ma la vinca / entro di sé. Se lode // me ne darà non sia / a me rivolta; alla sua mente / piuttosto e sia presente / oltre se stesso, ad una verità⁴²⁷.

⁴²¹ Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, [1939] (Fondo Arcangeli, BCABO).

⁴²² Antonio Rinaldi, *Poesia e verità (pagine di diario)* cit., p. 61

⁴²³ "Spesso l'intelligenza è un peso imposto dal destino, tanto da indurre in chi la porta, una dolorosa considerazione, una pietà accorata di sé. Fantasie e variazioni improvvise non vi hanno peso, anche se valgono a sollevarla un istante: sempre le eviterà come cose non fatte per lei. L'uomo che si trova esposto alle serie difficoltà di un cosifatto intelletto, ne ha il capo curvo e il passo grave, come di chi compie un lavoro utile sì, ma lento, ma senza fine: terribile anche se confortato da una volontà ben determinata e sicura di arrivare in fondo" (A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]).

⁴²⁴ *Ibidem*.

⁴²⁵ "Nel vero autore c'è sempre timore di fissare sulla carta i propri pensieri; timore che qualcuno possa ridere di lui e pensare. Chi è costui? Chi crede di interessare? ecc. Ma non si tratta di questo. L'uomo ha bisogno di pensare per vivere, e vivere è la necessità prima di ognuno. E in questa necessità il dubbio della meschinità o l'orgoglio della grandezza non lo sfiora nemmeno. Il vero uomo vive come il vero autore scrive" (A. Rinaldi, *Pensieri e immagini 1938-1948*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.III.1.2]).

⁴²⁶ "E se a qualcuno dovesse riuscire estraneo tutto quello che io ora pensavo solo di potergli affidare, aggiungo che il mio bisogno fu sempre di confessarmi, anche a patto di essere respinto; di sentire, aprendomi per primo, tutta la serenità che da una simile presa di possesso può derivare" (A. Rinaldi, *Poesia e verità* cit., pp. 54-55).

⁴²⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1].

Chiedo / di esaurirmi di un dono, // chiedo che solo un'ora / sia tutta nella sete; / non altro alla mia fede: / mi si rifiuta – e allora?⁴²⁸

E se Rinaldi immagina per sé il ruolo di solitario angelo che veglia sul mondo, Gatto si pensa, in quegli stessi anni, come il “più piccolo apostolo”⁴²⁹ degli uomini:

In questi ultimi tempi ho avuto la certezza di me in me solo: e come io debba cercare ancora la voce per i sentimenti, per i pensieri, per gli affetti che mi restano a tacere nell'animo, è forse un bisogno d'amicizia, di civiltà, di fratellanza, per cui darei tutto, privilegi di linguaggio e sembianze di poesia, pur di avere parola con gli uomini ed essere, per quel che posso, il loro più piccolo apostolo, il consigliere immedesimato della loro vita. So che il nostro è un tempo elementare in cui la favola e la ragione debbono aiutarsi a persuadere gli uomini della verità che ha infiniti esempi in ogni atto della loro vita. Il destino dei poeti tornerà ad essere tra breve questo compito umano di riscuotere il valore dei sentimenti semplici, l'origine stessa, nelle cose, nelle parole⁴³⁰.

Uno *status* esistenziale, biografico e non più solo letterario, che rischia di chiuderlo, come gli scriverà l'amico Arcangeli qualche anno più tardi, in una solitudine sterile di contatti umani⁴³¹, fatta di “sfiducia verso gli altri, salvo pochissimi”⁴³² e che raggiunge il suo apice nel '43, un anno estremamente difficile per Rinaldi: la guerra, l'intensificarsi della lotta politica, il carcere in San Giovanni a Monte, a Bologna, reiterato l'anno successivo. Ma anche i lunghi periodi di lontananza da Liliana, costretto a nascondersi, sotto falso nome, nonché la perdita di un figlio che occuperà gran parte dell'epistolario tra i due fidanzati e che si ripresenterà più volte in futuro fino alla raggiunta consapevolezza dell'impossibilità di avere un bambino a causa dei gravi problemi di salute della moglie. La realtà sconvolta apre la vita di Rinaldi all'azione ma non attenua

⁴²⁸ *Ma perché mai?*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 23.

⁴²⁹ A. Gatto, *Il figlio del secolo II: Frammento di lettera*, in «Il Ventuno – Domani», 15 marzo 1941.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ "Insomma, temo sempre che tu sia ancora in quello stadio di esigenze troppo assolute che, se dureranno, non ti permetteranno di avere lo sguardo sereno e obiettivo per quel che succede intorno a te; tu pretendi il dolore assoluto e, se trovi la tristezza, torci il naso. Con questo dimostri di conoscere una scala povera di sentimenti e di finire – per tenere l'occhio unicamente a certe mire – col non avere più equilibri critico; ma la voce nostra e dei nostri autori è un conto, un altro è la voce degli altri e dei loro autori. Insomma, non esiste soltanto Giacomo Leopardi [...]. Quel che mi interessa è dirti come talvolta io mi senta in pena pensando a te, per questo tuo chiuderti in solitudine, per questa tua sfiducia verso gli altri, salvo pochissimi; ricordati Nino che l'umanità è più ricca e profonda di quel che possiamo credere e che certe chiarezze intellettuali e certe posizioni assolute si possono sostenere utilmente solo a patto di riconoscerne l'inevitabile schematicità. Alludo anche a certe insofferenze che ho sempre notato in te, nei tuoi rapporti umani, verso chi tu ritenga inferiore; e, anche, nei tuoi rapporti critici, e in quel tono assoluto con cui pronunci il giudizio. Ricordo che non mi fece buona impressione, per esempio, la velocità un po' sbadata con cui liquidasti Sereni; poeta minore fin che vuoi, ma di una autentica, affettuosa vena; e, appunto, perchè di vena autentica, capace di progredire, e recentemente, più profondo e meno minore, in quei cinque brani di *Un diario di Algeria* che apparsero sul numero 1 di «Costume» e che, dopo certi balenanti sguardi di Ungaretti, mi son parse le più belle poesie italiane di questo dopoguerra" (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 31 gennaio 1947, Fondo Rinaldi, [A.R. I.1.8.2]).

⁴³² *Ibidem*.

un prosaico desiderio di normalità, stupefacente per il poeta stesso ("Eppure sento naturalmente la necessità di leggere, di studiare, come si è sempre fatto")⁴³³. Chiuso in "una radicale e atroce incomunicabilità"⁴³⁴, il poeta si sente incapace di credere che esista un Bene superiore⁴³⁵ né di provare più una consolante rasserenazione, nemmeno grazie alle capacità taumaturgiche della poesia⁴³⁶. Eppure si nota, nelle pagine finali dell'ultimo quaderno, un ulteriore cambiamento, un'evoluzione della poetica rinaldiana: l'accettazione del dolore come essenziale elemento di catarsi. Una sicura influenza, non tanto alla nascita quanto allo sviluppo di una riflessione in tal senso, si deve sicuramente alla lettura di *Al di là del bene e del male* di Nietzsche del quale Rinaldi coglie la forza della concezione educativa, "formativa del dolore"⁴³⁷ che dona all'anima quella "fermezza"⁴³⁸ necessaria alla "fondazione di una nuova etica di costumi"⁴³⁹. Forse non è così sbagliato ipotizzare anche una rilettura o una meditazione sulle pagine, scritte alcuni anni prima dell'amico Gaetano Arcangeli nel suo libro *Dalla vita* nelle quali il dolore, se radicato in un'esperienza⁴⁴⁰ reale, è vissuto come "lievito del quotidiano pane dell'anima"⁴⁴¹ e infine "grazia"⁴⁴²:

⁴³³ *Ibidem*.

⁴³⁴ Eugenio Borgna, *Le figure dell'ansia* cit., p. 176

⁴³⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8].

⁴³⁶ "Sono soltanto io o tutta la storia di oggi a volere che Lucrezio e Virgilio, Platone e Cicerone, Pascal e Montaigne Foscolo e Leopardi non ci porgano aiuto?" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8]).

⁴³⁷ "Voi volete, se possibile – e non esiste un «se possibile» più assurdo – eliminare la sofferenza; e noi? – sembra proprio che si preferisca averla, questa sofferenza, in un grado ancora più elevato e peggiore di quanto non sia mai accaduto! Il benessere, come lo intendete voi - non costituisce una meta, a noi sembra piuttosto una fine! Una condizione che rende subito l'uomo ridicolo e spregevole – e ne fa desiderare la distruzione. La disciplina formativa del dolore, del grande dolore – non sapete voi che soltanto questa disciplina ha creato fino ad oggi ogni eccellenza umana? Quel tendersi dell'anima nella sventura, per cui si educa la sua forza, il suo brivido allo spettacolo della grande rovina, la sua ingegnosità e valentia nel sopportare, nel perseverare, nell'interpretare, nell'utilizzare la sventura, e tutto quanto in profondità, mistero, maschera, spirito, astuzia, grandezza ad essa toccò in dono – non lo ricevette forse in mezzo ai dolori e alla disciplina plasmatrice del grande dolore? Nell'uomo creatura e creatore sono congiunti: nell'uomo c'è materia, frammento, sovrabbondanza, creta, melma, assurdo, *caos*; ma nell'uomo c'è anche il creatore, il plasmatore, la durezza del martello, la divinità di chi guarda e anche un settimo giorno – comprendete voi quest'antitesi? E che la vostra pietà è per la «creatura nell'uomo», per ciò che deve essere modellato, infranto, fucinato, purificato, smembrato, riarso, arroventato, per ciò che necessariamente non può non soffrire, che deve soffrire?" (Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Torino, Fratelli Bocca, 1898. L'edizione consultata è però Milano, Adelphi, 2010, pp. 133-134).

⁴³⁸ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8bis].

⁴³⁹ *Al di là del bene e del male*, ha gridato il disperato romantico Nietzsche. Al di là dell'apparenza parossistica di quel grido l'umile uomo di oggi può intendere la semplice e assoluta necessità per la fondazione di una nuova etica dei costumi. L'identificazione di quella qualsiasi possibile vera immagine che è in ogni attimo di quiete, di inquietudine, d'attività e di contemplazione, di colloquio e di silenzio" (*ibidem*).

⁴⁴⁰ "Diffidate del dolore dei poeti giovanissimi – ma quante volte si potrebbe dubitare di quello dei poeti maturi –. I primi a diffidarne, se fossero sempre intenti alla propria verità e alla propria salute, dovrebbero essere quei poeti stessi. Anzitutto è senza dubbio più facile prendere in prestito da altri il modo di soffrire che quello di gioire. E poi, il dolore poeticamente esprimibile è, sì, necessario, ma raro, e dev'essere

Quando l'artista sta per dimenticarsi di sé del vincolo quotidiano della poesia, e si abbandona confidenzialmente alla facilità ingannevole delle cose e delle creature che non chiedono altro che di passare, c'è sempre per lui poiché la sua vita è naturalmente cristiana, una Grazia che non lo dimentica mai: il dolore⁴⁴³.

Ma Rinaldi aggiunge una premessa sostanziale al processo così considerato: è attraverso la sofferenza, che si purifica e si universalizza una poesia che però deve necessariamente nascere da un profondo e vivo legame con la natura:

La natura per chi ne vuole scrivere, ha senso solo se detta qualche impressione e se la memoria ne ricorda. Ma a chi di impressioni è povero e di memoria è scarso occorre supplire con l'attenzione. Ai doni della natura bisogna sostituire questa e farlo e riuscire dipende dalla maggiore o minore capacità di soffrire⁴⁴⁴.

Tumultuose passioni nascono dall'osservazione del paesaggio, ma l'autentica commozione si genera dalla "nozione di una presenza, non vista ma percepita"⁴⁴⁵, di un altro portatore come noi di una sua storia:

Ancora una volta che significa ammirazione, amore della natura? È possibile comprendere in quest'espressione la conoscenza del proprio simile? Perché spesso noi ci fermiamo ammirati a contemplare se non il nostro prossimo almeno le opere compiute dalla sua mano [...] Nel folto dei boschi si smarrisce o si trova la disperazione. Lo stesso accade su una landa desolata di mare e la commozione nasce soltanto dalla visione di una partenza o di un arrivo mitico sul lido fino allora inesplorato, dalla nozione della propria presenza, allegra o dolorosa non importa, che penetra nel chiuso del verde o tocca il confine della terra con l'aria e con le acque, dalla nozione prima di cose, alberi, sorgenti che fino allora hanno vissuto ignorati. Ma non appena arrivati e subito dopo esserci commossi, una voce è necessario ci avverta che noi portavamo una storia, che un'altra ne troviamo e che l'una e l'altra non erano dissimili⁴⁴⁶.

5. *Deus absconditus*

La riflessione sulla presenza della divinità, che diviene dominante in alcune sezioni dei *diari*, si accompagna alla scoperta delle *Confessioni* di Sant'Agostino e dei *Pensieri* di Pascal, letture che sembrano non aiutare Rinaldi a trovare nel *liber naturae* l'impronta della creazione divina⁴⁴⁷. Introiettata come *prima lex* dell'educazione materna ("mia

giustificato; siccome costa troppo, richiede garanzie fortissime, di sofferenza reale, che il giovanissimo, per la sua breve esperienza, non può quasi mai dare" (G. Arcangeli, *Dal vivere* cit., p. 52).

⁴⁴¹ "Dolore: lievito che fa crescere la giornata terrena. Lievito del quotidiano pane dell'anima" (ivi).

⁴⁴² Ivi, pp. 54-55.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.6].

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁴⁷ "Dal S. Agostino che ho tra le mani nascono invece della pietà e senza alcuna vergogna, l'ironia e il fastidio per le cose inutili o troppo ingenua; per le cose che non riesco a capire. E nello stesso tempo il

madre è uscita di casa ed è andata in chiesa a pregare, come sempre")⁴⁴⁸, che scandisce l'infanzia meridionale del poeta⁴⁴⁹ si cancrenizza con la crescita di una coscienza autonoma, rendendo difficile, tra altalenanti stati d'animo⁴⁵⁰, la creazione di un dialogo personale. Nei *diari* Dio si manifesta sempre silenzioso ("la natura di Dio è il silenzio. L'uomo vive dell'attesa e dell'abbandono, Dio nella calma sicura dell'aspettazione. Il pensiero di Dio è tale da gelare ogni fantasia")⁴⁵¹, assente ("gli amici ai quali avevo scritto continuano a tacere e nemmeno tu, voce di Dio lontana, sembri farti viva sembri rinascere dalla mia preghiera di ieri")⁴⁵², implacabile ("tu non sei Dio, sei solo la mia coscienza. Tu non sei Dio, ma hai la sua voce; il suo vigore anche se non il suo impeto, e devi esser vera se tanto sei aspra e non mi dai la felicità e la liberazione degli istanti in cui mi dissi rapito da Cristo. Tu lo vedi: Cristo tace, Cristo che forse è la tua infinita prosecuzione... E anche tu sei silenziosa, ma almeno perenni implacabile come Lui")⁴⁵³, memore del Dio introvabile⁴⁵⁴ dallo "sguardo distante"⁴⁵⁵ di *Te lucis ante*. Per far scomparire il dubbio sulla sua esistenza l'io poetico bassaniano sarebbe pronto a bere "lieto"⁴⁵⁶, anche "l'aceto"⁴⁵⁷ che aggiunge al suo vino: ma il sonno, inquieto, non porta risposte. La speranza, in Rinaldi come in Bassani, si concentra sulla ricerca di un incontro⁴⁵⁸, un segno⁴⁵⁹ pur denunciando la propria incapacità di comprendere⁴⁶⁰, il

volume delle fronde immobili dinanzi alla mia finestra lascia passare attraverso la sua massa qualche lembo incantato di cielo che mi trafigge. Nell'aria che il riverbero delle piante fa troppo verde la noia mi fissa ineluttabilmente al posto che occupa e vapora in indifferenza. Nulla sento" (Fondo Rinaldi/Diario).

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ "Della mia infanzia, dopo tanti anni, io vedo una cosa sola: la facciata di una chiesa cui si accede per due rampe laterali di scale e dentro statue d'un color di cera" (A. Rinaldi, *Diario d'autunno* cit., p. 3.).

⁴⁵⁰ "Ecco dunque: credevo di essermi, in un modo o nell'altro, incamminato e invece mi accorgo di aver esaurita la mia scarsa lena, l'ansia breve, il corto ma tanto invocato respiro che mi era nato: m'accorgo d'esser respinto alla perfetta sordità, alla ostinata e ribelle durezza dei giorni più oscuri. D'altra parte che devo fare? Sospendere ogni ricerca aspettare che si formi, che cresca nei giorni nei mesi successivi il disgusto e il rimorso, la specie passiva e la specie attiva d'ogni umana redenzione non è possibile alla mia che distratta dall'attenzione alla parola scritta, non ne ha di buone, non ha scatto e vivacità nell'azione"

⁴⁵¹ *Ibidem*.

⁴⁵² *Ibidem*.

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ "Dove sei? Donde chiami? Soltanto nelle cose, / solo ai vinti, agli arresi, sei presente? E le rose / per chi dagli orti umani hanno umane parole? / Solo ai morti le viole ridono spente e lontane" (*Dove sei?*, in G. Bassani, *Te lucis ante* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1396).

⁴⁵⁵ *I3*, ivi, p. 1390.

⁴⁵⁶ *Ivi*, 1385.

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ "Non mancare. T'aspetto. / Averti qui a convito / ogni notte fu il vecchio / mio vanto. Oggi è il mio vizio" (3, ivi, p. 1386).

⁴⁵⁹ "Un ultimo segnale, / forse l'estremo avviso, / mi folgorò per nere / scale impresso in un viso" (5, *ibidem*).

⁴⁶⁰ "Pur se m'eri vicino, / niente io seppi di te" (9, ivi, p. 1388) e "Oltre ogni umano peso / Su di te fatto enorme / terminava il diverbio / a te vicino, in gola, / dentro il buio demente / senza che un solo verbo, / una sola parola / ne avessi inteso, niente" (*Nella tenebra lunga*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 21)

reiterarsi di una preghiera sempre delusa⁴⁶¹ o rotta dal rancore⁴⁶². Il dubbio sull'esistenza di Dio attraversa anche i versi di Gaetano Arcangeli: e se un qualche favore sembra essere accordato con il dono della poesia⁴⁶³, è l'unico segno di un Dio che, seppur furtivo, non potrebbe, se volesse rivelarsi, sfuggire alle veglie dell'"insonne"⁴⁶⁴ e che lascia passare i giorni senza raccogliere "le desolate spoglie"⁴⁶⁵.

Figlio rifiutato di un Padre severo, inutile, malato, l'io poetico di Rinaldi si interroga leopardianamente in un'attesa priva di speranze, rifiutando di credere che di essere stato abbandonato per una propria colpa⁴⁶⁶, proprio come in *Dove sei?*⁴⁶⁷ di Bassani:

È malata la zolla, il calcare rovinato alla radice scoperta dell'ulivo, il mandorlo nero che in primavera era tutto aria e fiori, l'acacia reclina dove ieri rispuntava un corimbo... lungo il sentiero sfugge ancora nella curva di un canneto, e un vento lieve lo rigetta di tempo in tempo verso l'umidità del borro... ma l'occhio è chiuso, la nuca colpita: perché impossibile la tenerezza, perché senza speranza l'attesa, perché nemmeno al tutto disperato il rimpianto? Siamo proprio inutili Dio? Solo stanchi ci vuoi, solo nel rimpianto, nella sfiducia, solo piegati ci accogli?⁴⁶⁸

L'accettazione di una religiosità laica⁴⁶⁹, che sembra essere ad un certo punto l'approdo della riflessione più sofferta di Rinaldi, durante gli anni più duri della militanza resistenziale, non appare però sufficiente a placare un insoddisfatto desiderio di carità:

⁴⁶¹ "E voi, labbra ch'io volli / mute per sempre; palme / in eterno deluse; / e confidenti, illuse, // voi palpebre consumate..." (II, in G. Bassani, *Te lucis ante* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1389).

⁴⁶² "Ecco che nella sera / nell'uniforme grigio / sale l'astio e il litigio / a romper la preghiera" (*Ed ora*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 40).

⁴⁶³ "E forse m'ami, / o iddio delle stagioni e degli spazi, / perché già, fedelmente, ho inaugurato, / muta cicala, il monotono canto" (*Sono già polveroso*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra* cit., p. 31).

⁴⁶⁴ "Così poco chiedeva l'Eva timida! / Solo un compagno a cui di fianco assidersi, / a cui vegliare un fiducioso sonno; / e non fuggiva dall'insonne a cui / nemmeno un Dio furtivo / può sottrarre nulla nell'avara notte" (*L'Eva negata*, in G. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 42).

⁴⁶⁵ "Nessun dio ne raccoglie / le desolate spoglie" (*Nella breve sconfitta della sera*, in G. Arcangeli, *Polvere del tempo* cit., p. 69).

⁴⁶⁶ "Eppure / ad un errore, a un vizio, / a un mio peccato ancora / non credo: nelle scure / notti d'inverno allora / che tutto il buio crolla / entro i miei occhi e larve / oscillano dai canti / della stanza e una folla / di rimorsi, di pianti; / un urtarsi, una fuga / di speranze si leva: e sta la carne/ muta e sospesa al vento che la fruga" (*Eppure*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 41).

⁴⁶⁷ "Dove sei? Donde chiami? Soltanto nelle cose / solo ai vinti, agli arresi, sei presente? E le rose / per chi dagli orti umani hanno umane parole? / Solo ai morti le viole ridono spente e lontane?" (*Dove sei?*, in G. Bassani, *Te lucis ante* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1396).

⁴⁶⁸ Antonio Rinaldi, *Poesia e verità (pagine di diario)* cit., p. 67.

⁴⁶⁹ "Non ho la fede puramente umana di chi giunge ad uccidere il suo simile perché lo crede avverso irriducibilmente alle proprie verità (i partiti e le nazioni contro altre nazioni e partiti), né possiedo la fede in una verità che redima universalmente tutti oltre il loro errore, ma vorrei, proprio per questo, sentirmi soltanto polvere e ombra, che le ansie e i dolori di tutti non mi fossero risparmiati che qualcosa di tutto ciò che atterrisce l'animo di quanti pensano e hanno pensato si riversasse anche dentro di me perché ne restassi continuamente occupato, vorrei che tutto il difficile mi costringesse alla meditazione e senza speranza e attesa di conclusioni" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.8]).

T'ho evitato per anni e potrò ancora rifiutarti, ma sarebbe inutile, sempre mi mancheresti e il sentimento, l'orgoglio naturale e semplicissimo della solitudine la stabilità nella desolazione sono ormai fatti troppo naturali perché ne venga quotidianamente esaltata la carità della mia vita. *Fragra dulcere* (e potrai perdonarmi fra l'altro anche questo, d'avere per un momento ricorso alle parole d'un altro). Perché proprio di carità sono in cerca, quanto più ne manco⁴⁷⁰.

La riflessione su Dio e la sua insoddisfatta ricerca diviene, con le opportune *decalage* nelle invocazioni e nei lamenti di un io destinato a rimanere solo come il “figlio naturale” caproniano⁴⁷¹ insistente anche nella *Notte*. Ma il dio di Rinaldi è *absconditus* e non *amisso*, e nonostante la sua indifferenza non si arriva mai, come invece succede nelle liriche di Caproni, a dichiararne la morte⁴⁷². Ancora una volta assente⁴⁷³, sceglie di manifestarsi con una voce “notturna”⁴⁷⁴, “alta”⁴⁷⁵ e “disperata”⁴⁷⁶, “grido che subito si tace”⁴⁷⁷, di “natura angelica”⁴⁷⁸, invocato, come segno di una divinità sentita come irraggiungibile e incomprensibile⁴⁷⁹. È la stessa che chiama “alla libertà dello spazio e della solitudine”⁴⁸⁰ nel momento di quiete che invita l'uomo al raccoglimento, “al colmo di un silenzio inaudito”⁴⁸¹. Talvolta il desiderio di udirla può farla confondere con il pianto del giorno che muore⁴⁸² o con il lamento della terra⁴⁸³, della nebbia⁴⁸⁴, delle greggi⁴⁸⁵. Aspettata, invocata ad interrompere “la calma tremenda”⁴⁸⁶, a umanizzare “l'astro silenzioso / troppo vasto, pauroso / o solo troppo fermo”⁴⁸⁷:

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ *Minuetto*, in G. Caproni, *Res Amissa* cit. (poi in G. Caproni, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1983, p. 797).

⁴⁷² Per una riflessione sul tema si consiglia la lettura di Anna Dolfi, *Enfasi a parte e il silenzio della parola* cit., pp. 43-62.

⁴⁷³ *È rimasta la sete*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 72.

⁴⁷⁴ *E tu d'una menzogna*, ivi, p. 42.

⁴⁷⁵ *Mi sorprende il dolore*, ivi, 70.

⁴⁷⁶ *Ibidem*.

⁴⁷⁷ *M'ha svegliato il silenzio*, ivi, p. 71.

⁴⁷⁸ “Tuttavia la voce che tutti avvertiamo al principio della notte è un suggerimento di natura angelica” (A. Rinaldi, *Della veglia e del sonno*, in «Il mattino del popolo», 4 maggio 1948, p. 3.).

⁴⁷⁹ “Oggi ancora non ho religione; vivo nel contrasto e nell'indifferenza. Perché non ti levi voce di Dio, se esisti? Non mi è dato di avvicinarti, se non vuoi rapirmi. Anche se pecco ogni ora dovresti farti sentire. Se non mi cogli nell'ispirazione io non ho modo di afferrarti. Dopo, ma soltanto dopo, potrò dedicarti la costanza, l'attenzione di tutta la vita” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1]).

⁴⁸⁰ *Diario di un'estate*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 57.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

⁴⁸² *Era pianto del giorno*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 39.

⁴⁸³ “Alla prim'alba udivo / lagnarsi la collina / ferita in ogni solco” (*Alla prim'alba udivo*, ivi, p. 74).

⁴⁸⁴ *Sulla libera terra*, ivi, p. 65.

⁴⁸⁵ “Il lago delle greggi” (*Mi sorprende il dolore*, ivi, p. 70).

⁴⁸⁶ *È rimasta la sete*, ivi, p. 72.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

Non più Dio, non più coscienza, voce / sii soltanto la voce / ch'ogni notte a vegliare / nel silenzio mi chiama, e ch'io pensavo / offrire un giorno al mondo, / fiore non triste, immagine / di vita e poesia...⁴⁸⁸

Forte è la prevalenza, in questa parte centrale della raccolta, di un codice linguistico e di un repertorio iconico cristiano: la poesia *Vanitas*, richiama nei suoi versi al tutto è vanità dell'*Ecclesiaste* ("tutti i suoi giorni non sono che dolore, la sua occupazione non è che fastidio; perfino la notte il suo cuore non ha posa. Anche questo è vanità") che condanna quella notturna energia creativa accolta in un primo momento dal poeta come un dono. La riflessione di Rinaldi sulla colpa schiacciante e sul peccato⁴⁸⁹ rende impossibile ogni preghiera⁴⁹⁰ e riduce l'uomo a polvere⁴⁹¹, senza vita, come l'essere che il Dio della *Genesi* crea, prima di infondere in lui lo spirito vitale ("Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente", Gn. 2,7). Non si può non pensare ancora un volta a *Te lucis ante* nel quale la propria vita è usata come "vendetta"⁴⁹² o come "segreto pegno"⁴⁹³ per l'eternità. Per Rinaldi ancora più profonda e disperata diventa l'interrogazione sulle proprie scelte e continuo il rovello dell'"anima "consunta"⁴⁹⁴ e impaurita, costretta da un terribile contrappasso a non poter parlare, vinta, inutile, ridotta a polvere. Il dolore impronunciabile di Rinaldi ("senza voce al lamento, / sono qui infine brutto, / polvere, non mi sento")⁴⁹⁵, in Bassani può essere ancora espresso ma non udito, e lasciato cadere insieme al "brusio del tempo nei pianori / dove non miete sguardo"⁴⁹⁶. Caparbia è comunque la decisione di cercare "una vita che non sia morte"⁴⁹⁷, sopportando un "umano peso"⁴⁹⁸ ormai divenuto enorme, con il dubbio di essere innocente ("Ad un errore, a un vizio, / a un mio peccato ancora / non credo")⁴⁹⁹. Il ripiegamento che ne

⁴⁸⁸ *Ibidem*.

⁴⁸⁹ "Eppure / ad un errore, a un vizio, / a un mio peccato ancora / non credo: nelle scure / notti d'inverno allora" (*Eppure*, ivi, p. 41).

⁴⁹⁰ "Ecco / che sempre vinto io sono, / ecco che della sera / nell'uniforme grigio / sale l'astio e il litigio / a romper la preghiera" (*Ed ora*, ivi, p. 40).

⁴⁹¹ "Ed io che tutto il giorno / vissi contro la luce, / senza voce al lamento, / sono qui infine brutto, / polvere, non mi sento" (*È oscura la sostanza*, ivi, p. 20).

⁴⁹² "Da me, da me attendevi / il gesto intero, l'unica / parola? Avverso ai brevi / tuoi dubbi, ero io la sola, // l'unica, a caso eletta, / prova tra le infinite? / Forse fra tante vite, / questa, soltanto questa, / scelta avevi a vendetta. / Forse... O a segreto pegno / per aprirci il tuo regno, / la tua festa immortale?" (*12*, in G. Bassani, *Te lucis ante* cit., poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1390).

⁴⁹³ *Ibidem*.

⁴⁹⁴ *Quando a notte*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 27.

⁴⁹⁵ *È oscura la sostanza*, ivi, p. 20.

⁴⁹⁶ *15*, in G. Bassani, *Te lucis ante* cit. (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1391).

⁴⁹⁷ *Nella tenebra lunga*, ivi, p. 21.

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Eppure*, ivi, p. 41.

consegue, seppur collabora al definirsi della "persona morale"⁵⁰⁰, come la spiega Gaetano Arcangeli in *Cadenza e rima ne La notte di Rinaldi*, comporta una perdita del legame con la natura e della capacità pittorica della poesia.

6. *La decisione di lasciare il Partito d'azione*

Nel giugno 1945 fu eletto presidente del Consiglio Ferruccio Parri, membro del Partito d'azione e capo della Resistenza⁵⁰¹. Ma il suo governo, che durò poco più di cinque mesi, fino al novembre di quello stesso anno, mise in luce "i limiti del suo partito, oltre che della sinistra in generale"⁵⁰². La frattura interna risaliva alla primavera del '44 quando si erano cominciate e delineare due linee, l'ala socialista di Emilio Lussu e quella moderata liberaldemocratica di Ugo La Malfa, e si erano andati definendo tutti gli elementi della successiva crisi: "riferimenti ideologici opposti (liberalismo e socialismo), progetti politici alternativi (partito operaio e contadino/partito dei ceti medi), programmi divergenti (transizione al socialismo/modernizzazione), ed infine – ed era un fatto nuovo rispetto all'agosto 1943 – giudizi in contrapposizione sulla natura della crisi"⁵⁰³. Il Partito, già destabilizzato dalla svolta di Salerno, nettamente rifiutata e considerata un tradimento dell'illusione paventata solo alcuni mesi prima di una convergenza tra PCI e PdA, si era profondamente diviso al tumultuoso congresso di

⁵⁰⁰ "Perché da quella prima a questa più recente esperienza di Rinaldi si tratta forse soprattutto di un prendere consistenza della persona morale, cresciuta in rilievo di forza affettiva di patimento riflesso e meditato su quella sua rima ancora appena presagita, in quel lieve e aggraziato equilibrio in cui tuttavia armonicamente prevalevano gli aspetti e le forme naturali delle stagioni e delle ore a specchio di una sempre leggera e sospesa presenza umana, che appariva, nella sua tenuità, quasi un alito appena più percepibile di quelle. E ci sembra di poter aggiungere qui, senza tema di generalizzare il motivo ad arbitrio, che un poeta che parta da una prevalente sensibilità paesistica, ma non dal colore bensì dalla linea, spaziale, e temporale, del disegno interno, con tendenza quindi all'idillio, alla composizione armonica e definita; venendo poi a spostare, per graduale trapasso, ad una fase più adulta, il movimento del proprio intelletto poetico sempre più all'interno della propria figura, tenderà a comporre pure questa nelle linee di un paesaggio, in un certo ordine idillico, anche se a prezzo del più aspro e più complesso sforzo sulle resistenze opposte da una realtà sempre più sfuggente e caotica" (G. Arcangeli, *Cadenza e rima nella Notte di Rinaldi* cit., p. 3).

⁵⁰¹ A guidare quest'analisi sulla crisi e sugli ultimi anni del partito d'azione sono stati soprattutto i testi di Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982; C. L. Raghianti, *Il disegno della liberazione italiana*, Pisa, Nistri Lischi, 1954; Giulio Supino, *Il Partito d'azione*, Imola, Galeati, 1966 e Emilio Lussu, *Sul Partito d'azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968.

⁵⁰² Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 116.

⁵⁰³ "A questo punto, e siamo soltanto alle soglie dell'estate 1944, potevano dirsi già definiti tutti i termini della futura dissoluzione del PdA: riferimenti ideologici opposti (liberalismo e socialismo), progetti politici alternativi (partito operaio e contadino/partito dei ceti medi), programmi divergenti (transizione al socialismo/modernizzazione), ed infine – ed era un fatto nuovo rispetto all'agosto 1943 – giudizi in contrapposizione sulla natura della crisi. In fondo, solo la particolare congettura apertasi l'8 settembre aveva permesso una sintesi operativa tra le molteplici componenti dell'azionismo; e sarà ancora l'avvicinarsi delle fasi politiche a provocare avvicinamenti e irrigidimenti reciproci, fino alla scissione, nel febbraio 1946, del gruppo Parri-La Malfa" (Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit., p. 201).

Cosenza dell'agosto 1944, durante il quale le sezioni centromeridionali avevano respinto i *Sedici punti* che "in luglio avevano sancito la tregua provvisoria tra i due schieramenti"⁵⁰⁴, dimostrandosi più vicine alla posizione lussiana. I *Sedici punti* programmatici erano stati un "compromesso provvisorio"⁵⁰⁵, la "tanto attesa piattaforma sostitutiva dei *Sette punti* che recepiva ancora largamente il realismo programmatico dell'originaria impostazione lamalfiana (con il rifiuto della denominazione socialista proposta da Lussu e Fancello), tentando alcune concessioni alle posizioni lussiane su obiettivi particolari [...], e soprattutto, sul nodo della base sociale"⁵⁰⁶. Pubblicati sull'«Italia libera» di Roma nel '44 furono infatti considerati "da alcuni soltanto una parentesi o una battuta d'arresto, anziché un progresso nell'affermazione del partito"⁵⁰⁷, tanto che durante il Congresso cosentino fu redatto e firmato un ordine del giorno nel quale si aggiungevano una serie di chiarimenti al programma proposto dal comitato esecutivo e si insisteva sul carattere socialista, con conseguenze dannose e impossibili da rimediare, "nemmeno dopo la liberazione dell'Italia del Nord"⁵⁰⁸.

Il dibattito interno si fece più acceso, divenendo addirittura incandescente dopo le dimissioni di Parri del 24 novembre 1945. Dopo le prime caute reazioni la maggioranza degli aderenti aveva deciso di non inserirsi in una nuova coalizione di governo ma di schierarsi direttamente all'opposizione. Quando la Segreteria nazionale comunicò la partecipazione al nuovo governo De Gasperi ci fu un dissenso generale, indirizzato soprattutto contro "i manovrieri, una categoria onnicomprensiva, nella quale, senza tante distinzioni politiche, venivano accomunati sia Lussu che La Malfa"⁵⁰⁹. In questo clima si continuava, però, ad aver fiducia nel Congresso pensando che si sarebbe mantenuta l'unità del partito, rafforzandone il carattere centrista e apportando una eliminazione delle correnti estremistiche ("Era quello che la vulgata azionista ha sempre definito la «sforbiciata alle ali»")⁵¹⁰.

Al Congresso si mostrò con evidenza come il proposito fosse di difficile realizzazione. Dopo un tentativo di conciliazione delle mozioni, voluto dallo stesso Parri (che aveva chiesto a Lombardi, Salvatorelli, Codignola e De Martino di ritirare le

⁵⁰⁴ Ivi, p. 315.

⁵⁰⁵ Ivi, p. 201.

⁵⁰⁶ Ivi, pp. 201-201.

⁵⁰⁷ C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 339.

⁵⁰⁸ Ivi, p. 341.

⁵⁰⁹ Ivi, p. 346.

⁵¹⁰ Ivi, p. 347.

loro per far passare la sua, ottenendo l'assenso solo dei primi due politici)⁵¹¹, il ritiro improvviso del documento di Parri cambiò nuovamente la situazione. Parri, infatti, avrebbe affermato, alcuni giorni dopo, che la sua posizione nel partito era diventata insostenibile e pertanto aveva ritenuto che ritirarsi fosse l'unica soluzione possibile⁵¹².

Se alcuni intellettuali come Dessì⁵¹³ si erano già allontanati dal Partito d'azione per confluire nel PSI⁵¹⁴, la scissione sancita da Congresso creò notevoli turbamenti anche in chi, come Rinaldi e Gnudi, vi avevano militato fin dai suoi esordi⁵¹⁵. Pur nutrendo una profonda stima per Parri, Gnudi ammetteva “una scarsa fiducia”⁵¹⁶ nelle positive conseguenze della dissidenza considerando il “fatale ritiro della mozione di Parri”⁵¹⁷ come il canto del cigno della compagine politica. Il tentativo di Lombardi di rimanere, insieme a Codignola e a Schiavetti, a difendere l'unità del Partito, assumendone la segreteria nonostante le esplicite affermazioni di Cannetta circa la fine dell'esperienza

⁵¹¹ Ivi, p. 350.

⁵¹² Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit., p. 350.

⁵¹³ “Io consideravo il Partito d'azione come un partito socialista ringiovanito, e così è, in alcuni settori e per alcuni uomini. Lo giudicavo dal programma, che portai io in Sardegna; ma un partito non si può giudicare dal suo programma, bisogna vederlo vivere. Ora, nell'Italia merid[ionale] e insul[are] il Partito d'Azione non è il partito di sinistra che ci si sarebbe aspettati. In Sardegna poi è tutto un pasticcio, specie dopo la fusione con il Partito Sardo d'Az[ione] dove si trovano alcuni dei più pericolosi reazionari pronti a venderci e a venderci pur di salvare il regime capitalistico, e con la segreta speranza di rafforzarlo. Lussu lotta contro questa gente, ma quando va via e torna a Roma i soliti avvocati, farmacisti, proprietari di campagna ecc. riprendono il sopravvento e all'europeismo di Lussu succede il sardismo dei vari Antoniddu Bua, Bartolomeo Sotgiu e simile gentarella. [...] Tutti gli intellettuali sono nel P[artito] d'A[zione]. Nel P[artito] S[ocialista] ci si sente forse un po' isolati, si fa una certa fatica a vincere la diffidenza dell'ambiente, dà noia l'incultura... Ma bisogna considerare il partito come qualcosa «da fare» e pagare il proprio piccolo contributo, senza mai rinunciare alla propria libertà, intesa nel senso migliore” (Lettera di Giuseppe Dessì a Claudio Varese, 26 giugno 1945, in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere* cit., pp. 226-227).

⁵¹⁴ “Hai visto qualcuno dei nostri amici? Luporini e Cantimori sono comunisti? Binni e Apponi socialisti? Una lunga interminabile fila di intellettuali milita nel Partito d'azione, cenacolo culturale da Calogero a Gnudi, da Bassani a Russo; ma non ti sembra che siano appunto troppi intellettuali, riuniti fra di loro a discussione, con il pericolo che nel partito s'infiltrino invece delle forze borghesi, che spostino sempre più a destra il limite della socializzazione nonostante la buona volontà di Lussu? I socialisti a tuo parere potranno mantenere la figura e il punto di forza del Partito democratico, autonomo accanto al P[artito] C[omunista]? Che ne pensi della cosiddetta «fusione»? Aspetto che tu mi scriva qualcosa sulla ragione non solo locale del tuo socialismo e del tuo non aderire al Partito d'azione italiano. Bada che io qui, pur non essendo tesserato, sono molto a contatto coi socialisti e anzi sono stato designato a rappresentare il Partito nella commissione stampa del C[omitato] L[iberazione] N[azionale]” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 1 luglio 1945, ivi, pp. 230-231. Nella lettera del 13 agosto 1945 Varese comunicherà all'amico di essersi iscritto al P.S.U.P.).

⁵¹⁵ “Ho molta voglia di rivederti anche per sentire che cosa pensi degli ultimi avvenimenti politici e per sapere quale atteggiamento tieni. Io attenderò ancora, credo, prima di prendere una decisione. Caretti mi ha detto di te: del tuo socialismo. Vorrei sapere se tu sei ancora di quel partito; che attività hai svolto e intendi svolgere: che ne pensi della fusione. So che Binni è socialista, mentre Raghianti, Gnudi, Bassani, Calogero, Montale, Borlenghi ecc. sono del P[artito] d'A[zione]: Spongano è liberale e come Croce accusa di confusione e di incertezza, di astrattezza il P[artito] d'A[zione]” (Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 29 aprile 1945, ivi, p. 222).

⁵¹⁶ Lettera di Cesare Gnudi ad Antonio Rinaldi, 22 febbraio 1946, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.141.9].

⁵¹⁷ *Ibidem*.

azionista, sembrava a Gnudi semplicemente “disperato”⁵¹⁸. Eppure, nonostante le perplessità, l’accordo dei due amici, evidente nella lettera, era di provare ancora un forse ingenuo tentativo di trattenere Parri dall’abbandonare il partito, e di non defezionare “se non per ragioni gravi”⁵¹⁹:

Ma il tentativo è bene forse che si faccia ugualmente: l’assemblea di Bologna si è pronunciata in questo senso e abbiamo inviato a Parri una mozione che lo invitava a soprassedere alla creazione della nuova formazione finché non fosse stata portata a termine questa operazione dall’interno di riportare il Partito sulle posizioni difese al Congresso dallo stesso Parri: senza in verità eccessiva speranza che la mozione potesse essere ascoltata. Nonostante la situazione assurda e caotica in cui si trova ora il Partito, anch’io per ora rimango: non credo che si possa dire con sicurezza fino alla Costituente la situazione è tale che potrebbe anche costringere a prendere prima di allora decisioni diverse per non trovarsi nell’assurdo di stare in un partito e di votare per un altro. Ma anch’io sono del parere di non dimettermi se non per ragioni gravi⁵²⁰.

Eppure Gnudi non poteva non pensare al futuro, vista anche la pesante situazione politica che si respirava in Emilia Romagna⁵²¹, riflettendo sulla possibilità, che gli sembrava remota, di militare in un nuovo partito democratico guidato da Parri, “altra cosa”⁵²² rispetto al Partito d’azione perché privo della sua tradizione libertaria “di Giustizia e libertà, i Rosselli, i Gobetti ecc.”⁵²³:

⁵¹⁸ “La tua lettera mi conferma ciò che supponevo: che siamo all’incirca nella stessa posizione. Ho scarsa fiducia nelle possibilità dei dissidenti, che partono in una situazione di sfiducia, di diffidenza, di equivoco che difficilmente riusciranno a superare. Tutto sommato credo che abbiamo fatto male. Penso che, se fossero restati, un tentativo di salvare il partito dall’interno, di rovesciare la situazione, di invalidare i risultati del Congresso attraverso la convocazione del Consiglio nazionale, tentativo che ora si vuol fare da parte dei Lombardi, Foa, Alpi, Andreis, Gobetti ecc., avrebbe avuto molte possibilità di riuscita e avrebbe riportato forse la situazione in breve tempo al punto in cui era prima del fatale ritiro della mozione Parri; con l’uscita di Parri e compagni e con la formazione del nuovo partito il tentativo che oggi si vorrebbe fare è quasi disperato. Rotto il fronte della maggioranza centro-destra, quale si era configurato al Congresso, liberalsocialisti e lussiani ormai non si lasceranno prelevare più, di nuovo, la direzione del Partito, vorranno stravincere, come appare dai loro giornali, sapendo di avere vinto in quella forma equivoca e condurranno il Partito in breve tempo alla totale rovina” (Lettera di Cesare Gnudi a Antonio Rinaldi, 22 febbraio 1946, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.141.9]).

⁵¹⁹ *Ibidem*.

⁵²⁰ *Ibidem*.

⁵²¹ “Dal punto di vista organizzativo le conseguenze più pesanti della scissione si registrarono in Lombardia e in Emilia-Romagna (zone di tradizionale influenza parriana), dove per risolvere la crisi seguita dalle dimissioni di tutti gli organismi dirigenti fu necessario nominare due «commissari» (rispettivamente Riccardo Levi e Vincenzo Cicognani); in tutto il corpo del partito, però, la sensazione prevalente era di sfiducia e malessere, tanto più che nella primavera del 1946 si svolse la prima tornata delle elezioni amministrative con risultati catastrofici quasi dovunque” (Giovanni De Luna, *La storia del Partito d’azione* cit., p. 353).

⁵²² Lettera di Cesare Gnudi a Antonio Rinaldi, 22 febbraio 1946, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.141.9].

⁵²³ “Senza voler fare ora previsioni vedo assai difficile il mio, e vorrei dire il nostro, ingresso nel Partito democratico di Parri. Ho il sospetto che altra cosa sarebbe stata il Partito d’Azione nella sua compagnia attuale (tolta l’ala lussiana, ma con le sue tradizioni di «Giustizia e libertà», i Rosselli, i Gobetti ecc.) portato sulla linea politica di Parri, La Malfa ecc., altra cosa il Partito di Parri, La Malfa ecc. al di fuori del Partito d’Azione” (*ibidem*).

Ho paura che davvero il loro partito divenga, loro malgrado, una formazione che sia sospinta verso destra e raccolga consensi, come già sta avvenendo, in ambienti realmente borghesi. E allora, se il Partito Socialista uscisse dal Congresso orientato nel modo voluto dai suoi migliori, io credo che mi sentirei più a mio agio in quel partito dove già esiste quella posizione di critica al socialismo classista e tradizionale, che è stata ed è anche la nostra posizione⁵²⁴.

La proposta accettata, seppur “confusamente”⁵²⁵ dal Congresso, di definirsi un partito socialista portò di conseguenza all’esclusione di “molti dei fondatori, molte delle personalità più autorevoli, molti dei protagonisti della cospirazione, della Resistenza e della guerra di liberazione, i quali confluirono nella formazione di Democrazia repubblicana”⁵²⁶ contribuendo alla “neutralizzazione di quella che, unita agli altri compagni del Partito d’azione costituiva una vera e propria classe dirigente”⁵²⁷. Fu l’inizio della “decadenza”⁵²⁸ tanto che alle elezioni successive all’Assemblea Costituente il Pd’A raccolse poco più di 400.000 mila voti. La soluzione di uscire dal partito, alla fine fu scelta anche da Gnudi, Rinaldi e Telmon⁵²⁹ sebbene a lungo meditata e sofferta, come dimostra lo scambio epistolare tra Rinaldi e il più giovane amico:

E veniamo ora a quello di cui volevo parlarti ancora la volta scorsa. La benedetta politica. Credo che il mio problema sia anche il tuo, sebbene siamo, almeno ufficialmente in posizione diversa. So che hai dato le dimissioni dal Partito d’Azione, decisione ottima e sensata: io credo infatti che si debba prendere decisioni *uti singuli* e non come partito specialmente dopo che il Partito d’azione si era impegnato con enunciazioni senza costruito, che non stavano, politicamente, né in cielo né in terra. Ho visto la lacrimevole lettera di Lombardi agli iscritti: è il testo ufficiale di una ben triste decadenza. Non so quanto ci sia di vero nelle voci, ospitate sui giornali, circa la futura battaglia al Congresso del Partito d’azione tra saragattiani e [...] Certo è che se ancora si pone il dilemma le idee debbono essere oltremodo confuse e il fulcro del problema italiano è lungi dall’esser stato colto dagli amici del Partito d’azione. Personalmente credo che il passaggio al PSLI sarà

⁵²⁴ *Ibidem*.

⁵²⁵ C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 351.

⁵²⁶ Ivi, p. 352.

⁵²⁷ Ivi, p. 353.

⁵²⁸ “Alla capacità e all’ardimento mostrati dal Partito d’azione nella lotta armata, non ha corrisposto una paragonabile capacità d’organizzazione post bellica. Nel II° Congresso svoltosi a Roma dal 4 all’8 febbraio 1946 vi furono discussioni vivacissime che terminarono con l’uscita dal Partito di molti esponenti che formarono la Concentrazione democratica repubblicana. Si iniziò con la decadenza del Partito che nelle elezioni successive per l’Assemblea costituente raccolse poco meno di 400.000 voti (mentre la Concentrazione democratica repubblicana ne raccolse 100.000). Il partito si sciolse nell’aprile 1947; molti suoi membri entrarono allora nel PSI altri nel PSLI, altri ancora nel Partito repubblicano, altri infine rimasero estranei ad ogni partito. Ma lo spirito profondamente democratico che aveva ispirato l’azione è rimasto impresso negli aderenti del Partito qualunque sia stata la parte politica alla quale hanno poi aderito. E quando nel 1953 fu varata la legge elettorale maggioritaria quasi tutti i vecchi iscritti nel partito si ritrovarono nel movimento di Unità Popolare che, ricevendo circa 500.000 voti, contribuì al fallimento della legge stessa” (Giulio Supino, *Il partito d’azione* cit., pp. 126-127).

⁵²⁹ Come ricorda lo stesso Ragghianti nel suo *Disegno della liberazione italiana* cit., p. 353.

pressoché generale, ma vi sono due modi di andare al PSLI: quello social democratico e quello alla Zagari cioè verboso e sterile. (Hai capito anche se mi sono espresso male). Ma finora dal Partito d'azione è uscito solo Oronzo Reale per andare al PRI. È istruttiva la seconda polemica, sulla «Voce» con «L'Italia libera». Ora il problema di Reale è il tuo ed è anche il mio. Con questo non voglio dire che tu debba passare al PRI dove saresti non completamente in casa tua come non c'è completamente nessuno di noi che vi siamo arrivati. Ma la nostra battaglia per la democrazia ci ha fatto trovare idonei quella trincea più di ogni altra. Credo che convenga aspettare per confluire nel PSLI e tentare piuttosto, dal di fuori, di fare un ponte tra PRI e PSLI per condurli, prima ad uno schieramento unico e poi ad una convivenza ancora più stretta⁵³⁰.

7. «Botteghe oscure»

Nella primavera del 1948 Marguerite Chapin, collezionista d'arte e mecenate statunitense, aveva cominciato le pubblicazioni di una nuova rivista, «Botteghe oscure»⁵³¹ dal nome della via che ospitava la redazione nonché l'abitazione romana della famiglia Caetani. La rivista si proponeva come continuazione, con modalità differenti, delle conferenze organizzate dal Circolo letterario "Il Ritrovo", del quale la Caetani era una delle principali animatrici. L'aria aperta e internazionale che si respirava al quelle riunioni “nate come luogo di incontro e di confronto tra persone di personalità differenti”⁵³², si riversò nelle pagine della rivista per la quale fu scelto Giorgio Bassani come redattore e curatore delle pubblicazioni italiane, sebbene "aiutato e a volte contrastato da Marguerite, le cui decisioni rimarranno sempre sovrane"⁵³³. Ma «Botteghe oscure» aveva anche un precedente letterario nella rivista «Commerce» diretta dalla Caetani a Parigi tra le due guerre. I collaboratori che si erano susseguiti sulle sue pagine erano “i maggiori scrittori d'élite di allora: Valéry, Leon Paul Fargue, Jouhandeau, Valery Larbaud, Joyce, Italo Svevo, Ungaretti, ecc.”⁵³⁴. Secondo una tradizione ereditata dalla prima rivista, «Botteghe oscure» si aprì ai poeti e agli scrittori stranieri, giovani, per lo più⁵³⁵, se si eccettua il primo *Quaderno* che riporta solo nomi di poeti italiani⁵³⁶, preferendo sempre “contributi di persone niente affatto famose:

⁵³⁰ Lettera di Sergio Telmon a Antonio Rinaldi, 3 marzo 1947, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.287.2].

⁵³¹ La rivista «Botteghe oscure» fu distribuita tra la primavera del 1948 e l'autunno del 1960. Il primo dei suoi venticinque quaderni fu stampato a Napoli da Riccardo Ricciardi, ma, a partire dal secondo numero, la pubblicazione del periodico fu affidata a Luigi De Luca, dell'Istituto grafico Tiberino di Roma.

⁵³² Ivi, p. 18

⁵³³ Jacqueline Risset, *Prefazione*, in *La rivista «Botteghe oscure» e Marguerite Caetani*, a cura di Stefania Valli, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 1999, p. XI.

⁵³⁴ G. Bassani, *Congedo*, in «Botteghe oscure», *Quaderno XXV*, Roma, 1960, p. 435.

⁵³⁵ Ivi, pp. 435-436.

⁵³⁶ Nel primo quaderno del 1948 vengono pubblicati i seguenti testi: Eugenio Montale, *L'anguilla* (pp. 1-2); Guglielmo Petroni, *Il mondo è una prigionia* (pp. 3-89); Sandro Penna, *Poesie* (pp. 90-92); Giorgio Bassani, *Storia d'amore* (pp. 93-129); Antonio Rinaldi, *Poesie* (pp. 130-134); Attilio Bertolucci, *Poesie*

persone oscure, appunto, cioè scarsamente conosciute nei loro stessi paesi, e perfino nel ristretto ambito dei cenacoli letterari. La predilezione della Principessa per la letteratura estera si scontrava con le scelte di Bassani che contrattava continuamente un ritaglio di spazio per la poesia nazionale ("D'altra parte io ho la memoria buona, molto buona. Nella primavera scorsa, prima di partire, lei mi dette l'autorizzazione, una volta tanto, di mettere fino a 160 pagine di italiani. Non vorrà mica, adesso che le sono lontano dagli occhi, e perciò dal cuore, tradirmi così?")⁵³⁷ giustificando il proprio "nazionalismo letterario"⁵³⁸ con la volontà di non far attendere troppo i giovani scrittori prima della pubblicazione⁵³⁹. Le reticenze della Principessa stupivano Bassani ("Una sua frase mi ha ghiacciato: «Spero che non abbia messo poesie per una volta!» Ma cara Principessa, com'è possibile non mettere poesie?")⁵⁴⁰ e lo portavano a ricorrere a tutte le argomentazioni possibili, dall'equilibrio strutturale della rivista ("A parte il fatto che il numero del decennale non può essere esente da collaborazione poetica, provi ad immaginare il racconto di Calvino, seguito immediatamente dal dramma di Dessí. Sarebbero ben 130 pagine di prosa, che allontanerebbero, di colpo, qualunque lettore")⁵⁴¹, all'ironia ("Se non uscissero nemmeno questa volta, lo sa cosa dovrei fare? Cambiare indirizzo e girare coi baffi finti")⁵⁴² in un continuo tentativo di bilanciamento:

Per ciò che si riferisce a «Botteghe oscure» XX mi permetto di farle osservare che: le 80 (ottanta) pagine del racconto di Italo Calvino, più le 68 (sessantotto) del dramma di Dessí, fanno, messe insieme da sole, 148 pagine. 148 pagine di prosa. Mi deve dare atto di una cosa: che non sono stato io a voler mettere nel primo numero né il Dessí né il Calvino. Ci sono piovuti: il primo perché aspettava da un anno, e il secondo perché l'abbiamo supplicato quasi a ginocchi che ci mandasse un racconto. Inoltre: che cosa sono in confronto a 148 pagine di prosa, 20, (dico venti), di poesia? A parte il fatto che mi sembrano il minimo contrappeso in carattere corsivo a tanto carattere tondo, anche dal punto di vista della spesa non rappresentano, non possono rappresentare un aggravio vero e proprio. Comunque, faccia pure quello che crede. Ho qui le bozze con me. Se proprio lo

(pp. 135-141); Augusto Guidi, *Ricordi d'infanzia* (pp. 142-157); Cecrope Barilli, *Poesie* (pp. 158-159); Mario Sabbatini, *Poesie* (pp. 160-163); Manlio Cancogni, *Azarin e Mirò* (pp. 164-237).

⁵³⁷ G. Bassani, *Congedo*, in «Botteghe oscure», Quaderno XXV, Roma, 1960, pp. 435

⁵³⁸ «Mi dispiace che lei mi rimproveri sempre di aver messo troppi italiani. Dieci o quindici pagine di versi non sono nulla, mi creda. Se mi son permesso di passarne in tipografia qualcuno in più del preventivato, ad ogni modo, l'ho fatto non certo per nazionalismo letterario (Dio liberi!) ma soltanto perché mi sembra veramente disumano far attendere in anticamera della gente per tre o quattro anni. Se costringiamo questi *poor people* a simili attese, abbiamo voglia a cercarli giovani! Ce li ritroveremo, una qualche volta, con tanto di barba bianca e di bastone...» (Lettera di Giorgio Bassani a Marguerite Caetani, 8 agosto 1958 pubblicata in *La rivista «Botteghe oscure» e Marguerite Caetani, la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, a cura di Stefania Valli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, p. 110).

⁵³⁹ *Ibidem*.

⁵⁴⁰ Lettera di Giorgio Bassani a Marguerite Caetani, 7 agosto 1957, *ivi*, p. 104.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

⁵⁴² *Ibidem*.

vuole non mi ci vorrà nulla a ridurre di dieci pagine (ma ne varrebbe la pena?) la poesia italiana⁵⁴³.

Le scelte⁵⁴⁴, come avrebbe confessato nel *Congedo* pubblicato sull'ultimo numero della rivista, sarebbero sempre state volte all'“assenza di qualsiasi prodotto sperimentale”⁵⁴⁵ e al “ripudio ben precoce, a tener conto delle date, di ogni indulgenza nei confronti della cosiddetta letteratura di avanguardia”⁵⁴⁶. L'“efficienza dei testi”⁵⁴⁷ e non il “culto della personalità”⁵⁴⁸ indirizzavano la scelta dei pezzi rispondendo alla necessità di “esprimere qualcosa di chiaro, di necessario, di vero, e di comunicarlo a qualcuno”⁵⁴⁹. Allontanandosi polemicamente da chi aveva affermato che “niente di buono si produceva ormai in Italia”, Bassani ricorda che su «Botteghe oscure» si pubblicavano lavori importanti come “la *Capanna indiana* di Attilio Bertolucci, le poesie di Antonio Rinaldi, quelle di Noventa, e poi, via via, anticipando di molto i riconoscimenti e le consacrazioni ufficiali di queste ultime stagioni, i versi di Pier Paolo Pasolini, di Giorgio Caproni, di Giancarlo Conti, di Enrico Tobia, di Paolo Volponi, di Gaetano Arcangeli, di Gian Carlo Artoni, di Antonio Guerra, di Edoardo Cacciatore ecc. ecc.”⁵⁵⁰. La sua critica verso “grigiore”⁵⁵¹ e “la purezza della lirica ermetica d'anteguerra ermetica”⁵⁵² si attenuava, sebbene con riserve, solo nei confronti di Luzi, laddove sembrava avvicinarsi al “vero”⁵⁵³, al “reale”⁵⁵⁴:

Sempre Garzanti ha pubblicato *Le ceneri di Gramsci* di P. P. Pasolini, il già noto autore di un bel romanzo: *Ragazzi di vita*, uscito due anni fa. Il Pasolini è senz'altro una delle rivelazioni letterarie più notevoli di questo dopoguerra. La sua poesia è piena di impeto, fortemente *engagée*, impura. Almeno apparentemente lontana dal grigiore e dalla purezza della lirica ermetica d'anteguerra. Anche Mario Luzi, con *Onor del vero* (Neri Pozza, ed. Venezia) ha dato un importante libro di versi. Gli intenditori, i nostalgici della poesia

⁵⁴³ Lettera di Giorgio Bassani a Marguerite Caetani, 18 agosto 1957, ivi, p. 105.

⁵⁴⁴ “Si puntava direttamente sull'efficacia dei testi, insomma, sulla loro maturità e compiutezza espressiva, piuttosto che su personalità più o meno «interessanti» e promettenti. C'era, espresso nei fatti, un indiretto ma evidente fastidio del culto della personalità in letteratura, un bisogno non già di «riedificare» – demiurgico, retorico – ma semplicemente, di esprimere qualcosa di chiaro, di necessario, di vero e di comunicarlo a qualcuno” (ivi, pp. 26-27).

⁵⁴⁵ G. Bassani, *Congedo* cit., p. 436.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ *Ibidem*.

⁵⁴⁹ Ivi, pp. 436-437.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 437.

⁵⁵¹ “[...] Certamente, invece, non amava affatto gli ermetici, li avversava idealmente, anche se rispettava molto Luzi: e infatti sulla rivista sono stati pubblicati sia Luzi che Bigongiari. Era troppo intelligente Bassani per rifiutare poeti buoni, anche se erano ermetici” (Pietro Citati, *La più bella rivista letteraria del dopoguerra*, in *La rivista Botteghe oscure* cit., p. 275).

⁵⁵² *Ibidem*.

⁵⁵³ Lettera di Giorgio Bassani a Marguerite Caetani, 29 agosto 1957, ivi, p. 108.

⁵⁵⁴ *Ibidem*.

pura, lo considerano, anzi, il prodotto più significativo della stagione: tanto più perché il Luzi, pur restando fedele alla sua poetica, che è quella dell'ermetismo, dimostra di sentire il vero, il reale. Esce anche lui, insomma, dalla torre d'avorio fiorentina della sua prima giovinezza letteraria⁵⁵⁵.

Giudizio che si inserisce perfettamente nella direzione delle idee maturate durante la formazione letteraria di Bassani così come le scelte di poeti che appartengano al gruppo letterario dei primi anni bolognesi, soprattutto nei primi quaderni. Nel numero di esordio la rivista ospitò Bertolucci, Rinaldi e lo stesso Bassani presente anche nel secondo *Quaderno*⁵⁵⁶ insieme a Francesco Arcangeli⁵⁵⁷, e Anna Banti⁵⁵⁸. Nel 1949 tornò nuovamente Attilio Bertolucci⁵⁵⁹ mentre comparvero per la prima volta Gaetano Arcangeli⁵⁶⁰ e Augusto Frassinetti⁵⁶¹, con aperture al gruppo pisano (Dessi⁵⁶², Pinna⁵⁶³) e alla generazione precedente (Riccardo Bacchelli⁵⁶⁴, Giuseppe Raimondi⁵⁶⁵). Dopo la pubblicazione del V° *Quaderno* uscì *An Anthology of new italian writers*, una “scelta di testi italiani tratti dai primi cinque numeri di «Botteghe oscure» e presentati direttamente in traduzione inglese nel volume”⁵⁶⁶, tra i quali Bassani scelse Soldati, Bertolucci, Caproni, Fortini, Pratolini, Gatto, Rinaldi⁵⁶⁷ e se stesso. L'attenzione per gli amici bolognesi non si attenuò con il passare degli anni. Se Rinaldi, nonostante le sollecitazioni⁵⁶⁸, gli inviò soltanto un testo, *Canto di maggio*⁵⁶⁹, vincitore del Premio

⁵⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁵⁶ G. Bassani, *Dal profondo*, in «Botteghe oscure», Quaderno II, pp. 191-193.

⁵⁵⁷ F. Arcangeli, *Da stella sola*, ivi, Quaderno II, 1948.

⁵⁵⁸ A. Banti, *I porci*, ivi, Quaderno II, 1948, pp. 194-213.

⁵⁵⁹ A. Bertolucci, da *La capanna indiana*, ivi, Quaderno IV, 1949, pp. 73-76.

⁵⁶⁰ G. Arcangeli, *Poesie*, ivi, in Quaderno IV, 1949, pp. 95-98.

⁵⁶¹ A. Frassinetti, *Traduzione dell'Ode sopra cosa si muove*, in Quaderno IV, 1949, pp. 293-295.

⁵⁶² G. Dessì, *Isola dell'angelo*, Quaderno III, 1949, pp. 120-140.

⁵⁶³ M. Pinna, *Cinque Racconti*, Quaderno IV, 1949, pp. 141-143.

⁵⁶⁴ R. Bacchelli, *Sui fiumi di Babele*, Quaderno IV, 1949, pp. 164-171.

⁵⁶⁵ G. Raimondi, *Per ricordo*, Quaderno V, 1950, pp. 94-99.

⁵⁶⁶ Ivi, p. 11. Sull'antologia (*An anthology of new italian writers, selected from the pages of the review «Botteghe oscure»*, New York, New Direction, 1950) apparvero i testi: *The Window* di Mario Soldati, *Poems* di Giorgio Bassani, *Cancroregina* di Tommaso Landolfi, *From the indian hut* di Attilio Bertolucci, *Angel Island* di Giuseppe Dessì, *The funicular* di Giorgio Caproni, *Two short stories* di Joyce Lussu, *Poems* di Franco Fortini, *The girls of Sanfrediano* di Vasco Pratolini, *Novel 1917* di Alfonso Gatto, *Love story* di Bassani, *Poems* di Antonio Rinaldi, *Poems for a Print-collector* di Roberto Roversi e *The house is moving* di Guglielmo Petroni. Come ricorda la stessa Stefania Valli nella nota 14 alla sua introduzione (ivi, p. 65) il testo di Soldati venne tradotto da Henry Furst, quello di Landolfi da Jack Murphy, quello di Dessì e della Lussu da William Packer, il racconto di Bassani da Margaret Bottrall e quello di Petroni da Peter Tompkins. Tutte le altre traduzioni furono curate da William Fense Weaver.

⁵⁶⁷ Rinaldi, in una lettera spedita a Bassani il 22 maggio 1950, ringrazierà l'amico per l'attenzione dedicata alla traduzione del suo testo.

⁵⁶⁸ Lettera di Giorgio Bassani a Antonio Rinaldi, 27 gennaio 1952, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.24.8].

⁵⁶⁹ A. Rinaldi, *Canto di maggio*, Quaderno VII, pp. 88-89.

Cesena, i nomi di Bertolucci⁵⁷⁰, Dessì⁵⁷¹, Arcangeli⁵⁷², Giovanelli⁵⁷³, dello stesso Bassani⁵⁷⁴ e Pasolini⁵⁷⁵ ricorreranno con frequenza nelle pagine della rivista fino al 1960 quando, dopo tredici anni di pubblicazioni, Bassani annunciò ai lettori la decisione della redazione di cessare la produzione regolare dei quaderni.

⁵⁷⁰ A. Bertolucci, *Poesie*, in «Botteghe oscure», Quaderno XIV, pp. 331-334; Bernardo Bertolucci, *Poesie*, ivi, Quaderno XVII, 1956, pp. 445-448; A. Bertolucci, *I pescatori*, ivi, Quaderno XX, 1957, pp. 437.

⁵⁷¹ G. Dessì, *La giustizia*, ivi, Quaderno XX, 1957, pp. 533-601; Giuseppe Dessì, *Il Disertore*, Quaderno XXII, 1958, pp. 397-453.

⁵⁷² G. Arcangeli, *Ora il mondo è la stanza*, Quaderno XIV, 1954, pp. 377-381; Gaetano Arcangeli, *L'Appennino*, ivi, Quaderno XXI, 1958, pp. 532-537.

⁵⁷³ F. Giovanelli, *Poesie*, ivi, Quaderno XXV, 1960, pp. 284-285.

⁵⁷⁴ G. Bassani, *La passeggiata prima di cena*, Quaderno VII, 1951, pp. 17-52; G. Bassani, *Una notte del '43*, Quaderno XV, 1955, pp. 410-450; G. Bassani, *Congedo*, Quaderno XXV, 1960, pp. 434-439.

⁵⁷⁵ P. P. Pasolini, *Notte a Piazza di Spagna*, Quaderno XIV, 1954, pp. 351-356; P. P. Pasolini, *I parlanti*, Quaderno VIII, pp. 405-436.

*Et nunc manet in te: il tempo della memoria**1. Gli anni ferraresi*

Ritiratosi nella non amata Ferrara alla fine degli anni Quaranta, Rinaldi si era dedicato completamente al lavoro di insegnante, appartandosi volutamente dalla scena culturale contemporanea e mantenendo stretti rapporti con gli amici più cari, Arcangeli, Gnudi e Raimondi, che avevano continuato a vivere a Bologna dove Rinaldi riusciva a fermarsi, con grande rammarico, solo per breve tempo¹. Non di rado visitava casa Dessí, dove si intratteneva con piacere a parlare di storia, letteratura e politica². Il dibattito era acceso e proficuo, il terreno fertile di scambio culturale e umano³, il confronto, sugli argomenti più disparati, produttivo e mai privo di contrapposizione⁴. Anche i reciproci lavori letterari finivano per essere oggetto di una lettura e di un'analisi di grU.P.po, come emerge chiaramente da un passo di una lettera di Pinin, l'affettuoso soprannome assegnato a Mario Pinna:

Proprio un giorno in cui volevo scriverti Varese mi disse che era arrivato il tuo racconto e allora decisi di rinviare a lettura avvenuta. Terminai di leggere domenica scorsa. Lo lesse anche mia moglie e le piacque; poi lo passammo a Rinaldi al quale anche piacque⁵.

¹ "Mi dispiace l'ultima volta che la vidi a Bologna non aver potuto fermarmi con lei un poco più a lungo. Purtroppo la brevità degli incontri è diventata un'abitudine che non ha più eccezioni, o quasi" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 22 dicembre 1950, Fondo Raimondi).

² La frequentazione tra Rinaldi e Dessí era già assidua nel 1950, come attestano i *Diari* dell'autore sardo nei quali il nome di Rinaldi ricorre varie volte. In queste cene in casa Dessí, Rinaldi si tratteneva sempre fino a tardi a parlare di politica, letteratura, religione. Compare solo qui un accenno alla Resistenza, completamente assente nell'epistolario: «30 giugno 1950. Di sera, dopo cena, visita di Rinaldi che mi racconta di quando fu arrestato, prima nel '43 poi nel '44» (Giuseppe Dessí, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 106).

³ "20 giugno 1950. Ieri visita di Bassani. Mi parla della votazione (1°) del Premio Strega: ha votato per Petroni, che non era stato incluso nella lista, sicuro che io non avrei avuto voti. È un gesto. A me la cosa non interessa affatto, mi lascia perfettamente tranquillo, e non certo per modestia. C'era anche Claudio, che però è andato via prima per lavorare al suo *Metastasio*. Rinaldi invece è rimasto anche dopo Bassani. Mi ha portato le opere giovanili inedite di Flaubert edite da Conard nel '10. Mi dice che *Novembre* è bellissimo" (ivi, p. 94).

⁴ "28 maggio, domenica 1950. Ieri sera i Rinaldi si sono trattenuti fin tardi. Il cane. R[inaldi] parla degli esercizi spirituali e dei suoi dubbi giovanili risolti nel cristianesimo – cosa che io non posso credere avvenire. Ma mi sono astenuto dal discutere perché stanco e perché discutere con R[inaldi] è una vera fatica" (*ibidem*).

⁵ Cfr. Lettera di Mario Pinna a Giuseppe Dessí, 2 aprile 1950. La lettera, inedita, è conservata nel Fondo Dessí [GD.15.1.400.42].

Ben presto però fu costretto a far fronte alle preoccupazioni per le condizioni di salute della giovane moglie Liliana, ricoverata in ospedale per una crisi di cuore⁶: una lunga agonia, nella quale Rinaldi non perse le speranze di un miglioramento, come confidava all'amico Dessì, presto smentite dall'aggravarsi della malattia e dalla morte⁷. L'evento accentuò la naturale ritrosia di Rinaldi che si chiuse nel proprio dolore, diradando ancora di più i carteggi e le pubblicazioni in volume o rivista.

L'unica fonte di informazioni sulla sua attività di quegli anni sono i suoi taccuini inediti⁸, testi compositi, frammentari, "accuratamente disordinati"⁹ come li ha definiti Carlucci, nei quali si mescola un'approfondita indagine di sé, giudizi su autori e brani di recensioni frutto di un continuo "notar vagante"¹⁰, per lo più notturno, quando le

⁶ Liliana De Astis non si riprenderà dalla crisi di cuore, come si augura Rinaldi nella lettera. Morirà nell'ottobre di quello stesso anno, poco più che trentenne, per una grave malformazione cardiaca.

⁷ La notizia della morte di Liliana è riportata nel diario di Dessì. Lo scrittore sardo annota di provare una sensazione di abulia e malinconiale da rendere insistente il rovello sulla fine dell'esistenza. La giornata si fa "triste, lunga" (11 ottobre 1951. Giovanelli mi dice che la moglie di Antonio Rinaldi è moribonda, anzi in agonia (perché moribonda era già da tempo)" e "12. Ricevo un biglietto di Varese che mi annuncia la morte della Liliana Rinaldi, morta ieri alle 16 circa." (G. Dessì, *Diari* cit., p. 213). Dessì prova più volte inutilmente a scrivere una lettera di condoglianze a Rinaldi. Tutto lo infastidisce, comprese le insistenti richieste della moglie Lina, che attribuisce il suo stato ad un malessere fisico.

⁸ Il dialogo interiore di Rinaldi è affidato a qualche sparso foglio manoscritto e a novantasette supporti di varie forme e dimensioni, per lo più identificabili come quaderni o agende annuali, che hanno accompagnato l'intero arco di vita di Rinaldi, dagli anni universitari (in particolare, le prime prove scritte risalirebbero al 1938) all'anno precedente la sua morte. Nel Fondo Rinaldi sono ancora oggi presenti tre taccuini vergati a mano da Carlo Carlucci, amico da tempo del nostro, che riportano una scelta di testi del '51, del '52 e del '53 operata da Rinaldi, con la completa esclusione dei brani risalenti agli anni Trenta-Quaranta già in parte pubblicati in rivista. Per le annate successive, ai taccuini manoscritti sono state sostituite pagine dattiloscritte, sempre copiate da Carlucci, come ci ha lui stesso confermato in un colloquio privato, che corrispondono quasi completamente ai testi indicati da Rinaldi. Il dattiloscritto si trova ancora nell'Archivio Carlucci, ma ci è stato gentilmente concesso di consultarlo. Complesso pertanto è tentare una datazione visto che i riferimenti temporali non sono sempre puntuali e le riflessioni fissate sulle pagine non seguono un ordine diacronico, tanto che capita di frequente che frammenti di anni diversi si trovino su un medesimo supporto, oppure che un quaderno appena iniziato si interrompa dopo poche pagine, riprendendo la narrazione in quello successivo. Prima della sua morte Rinaldi, segnando, com'è ancora oggi visibile, i pezzi che riteneva potessero essere un giorno pubblicati, aveva affidato le sue pagine a Carlo Carlucci, perché le riordinasse e le copiasse, "dandogli la veste di un dattiloscritto" (C. Carlucci, *Antonio Rinaldi étranger*, in «Quasi», 3-4, 1982-1983, p. 46) sebbene, come avrebbe lui stesso scritto più tardi "il disordine con cui venivano consegnati questi taccuini [fosse] preordinato, il flusso del *continuum* [...] sempre interrotto dalla volontà prepotente e inconsapevole di attendere il là definitivo della morte" (*ibidem*), fossero segno, secondo Carlucci, della sua "volontà di non rivelarsi finché vivo" (*ibidem*), in un costante tentativo "di marginalizzazione e di estraniamento" (*ibidem*). Il tema è ripreso nell'articolo di Gabriella Nocentini, *Il segreto del nulla: i Diari di Antonio Rinaldi*, in «Molloy», I, luglio-settembre 1988, p. 7) coerente con il riserbo tenuto tutta la vita.

⁹ "Dobbiamo a questo punto dire che non è che il Rinaldi si sia proprio assentato dal tradursi nello *scripta manent*: infatti, a mo' di testamento rimangono i suoi taccuini, sparsi, accuratamente disordinati, al punto che a distanza di tanti mesi dalla sua morte ogni tanto ne salta ancora fuori uno. Tali taccuini formano una specie di diario che parte dagli anni quaranta; molte volte lo stile è aforistico e frammentario, a volte spiccano splendide decisioni oppure storicizzazioni di fatti quotidiani" (Carlo Carlucci, *Antonio Rinaldi étranger*, in «Quasi» cit., p. 45).

¹⁰ "Diario ancora, dopo tanti mesi, notar vagante, secondo detta il capriccio, o il pensar poetica la nota, o il soprassalto della volontà illusa di riguadagnare il tempo perduto e l'occasione vera lasciata fuggire. Eppure mi penso costante, carattere fermo, volto definito. Effetto di superficialità, effetto dell'incertezza in cui è immerso chi manca del lavoro, quando il demone tace" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.18]).

"occU.P.azioni pratiche"¹¹ lasciano spazio al "vero lavoro"¹². Un'"opera ibrida"¹³ nella quale si mescolano, appena l'io acquieta il suo "perenne viaggio negli abissi"¹⁴, l'indagine sulle proprie "modalità di pensiero"¹⁵ e sulle strutture della conoscenza"¹⁶, "meditazioni di filosofia morale"¹⁷ e "di preistoria personale e artistica"¹⁸, in forma di appunti, di brevi aforismi, di nutriti resoconti, di frammenti poetici, fino a costituire un *cahier d'études*, preparatorio ai saggi più tardi. Quasi un percorso *in interiore hominis* dalla cU.P.a disperazione dei primi anni Cinquanta, nei quali predomina la riflessione sulla morte e sulla memoria, e si denuncia l'impossibilità di scrivere versi, di sU.P.erare il lutto per la morte della moglie Liliana con una progressiva apertura vitale alla politica e alla letteratura, già visibile alla fine del decennio.

2. I Diari

Se nella scrittura diaristica "il *bios* tenta di fissare in *graphia* il senso della propria vicenda"¹⁹, come scrive Filippo Secchieri constatando che ciò che "arriva a dirsi è un'esigua penisola tra il non detto e il da dire"²⁰, l'io presente nelle pagine di Rinaldi tende a negare la reale importanza dell'atto scrittoria ribadendo l'assoluta preponderanza del vissuto e del pensiero logico che lo attraversa ("il diario più vero è forse quello che non si scrive, il diario delle cose affioranti e ricorrenti che ogni giorno nascono e restano in noi")²¹, tornando a sottolineare un'"incondizionata fedeltà

¹¹ "Anche la giornata di oggi è finita vegliando, e mentre veglio sta cominciando l'altra: sono le una, ho fatto l'una di notte, come da tanto tempo in qua, e io non so decidermi ad andare a letto, non ne ho voglia, non ne ho bisogno. E so che domattina allo svegliarmi sarò perfettamente riposato, so che impiegherò le ore di luce in piena attività; ma del lavoro, di quello vero, non ne sarà più nulla come dei veri pensieri e delle meditazioni più calme e più burrascose che ogni volta abbandono e lascio là, ad aspettarmi e ad aspettare, col rischio che intanto appassiscano e muoiano, che ogni volta dimentico per le occupazioni pratiche, pei travagli come quelli di oggi che tempeste e travagli non sono anche se ne hanno o ne assumono tutta l'apparenza" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.10]).

¹² *Ibidem*.

¹³ Anna Dolfi, *Premessa*, in «*Journal intime*» e *letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Atti di seminario. Trento, marzo-maggio 1988, Roma, Bulzoni, 1989, p. 8.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ivi*, p. 11.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Filippo Secchieri, *Identità e alterità nelle scritture diaristiche*, in *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Nicola Turi, Rodolfo Sacchettini, Pisa, Edizioni ETS, 2008, p.187.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ "Il diario più vero è forse quello che non si scrive, il diario delle cose affioranti e ricorrenti che ogni giorno nascono e restano in noi. Diario è la sequenza delle immagini di un paese reale che abbiamo dinanzi agli occhi e da cui nascono i ricordi e le fantasie più diverse, diario è la memoria di uno stesso fatto che ritorna identico davanti ai diversi quadri di natura che incontriamo. Diario è questo ricorrere, ripetersi, variare di noi stessi, della nostra maggiore o minore memoria, sentimenti, abbandoni; quando all'alba o al tramonto quotidiano della luce, o nell'accelerazione del movimento scatta l'ora più profonda

all'idea²² di verità che per Rinaldi rimane unico appannaggio della meditazione e della poesia. Affermazione che ricorda la preoccupazione di Delfini, annotata nei suoi *Diari* intorno al '41, di "riportare sulla carta con una certa persuasione"²³ il vissuto, a testimonianza di "quell'antinomia insanabile tra essere e dire"²⁴ che sperimenta chiunque si accinga a produrre pagine autobiografiche. Pur denigrato da Rinaldi fino a esser considerato un "niente"²⁵, al diario è riconosciuta la capacità di trattenere comunque un *quid* del soggetto scrivente, denotando un'apotropaica fatica definitoria, paragonabile ad un complesso processo di apprendimento. La scrittura diaristica diviene infatti *istrumentum* chiarificatore del presente finalizzato alla costruzione o alla distruzione di un probabile futuro, e si ritaglia "piccoli spiragli di vita"²⁶ lasciati vuoti dall'ispirazione poetica:

Rileggo questa notte questo mio pensiero che voleva essere anche un appunto per la storia mia futura che in quei giorni pensavo avesse inizio. Mi chiedo se la volontà che vi si manifesta era tentazione di morte o approfondimento di vita, inizio di uno scavo che non ho saputo continuare o fossa tombale in cui adagiarmi per sempre; e resto incerto anche se so quale sia la risposta vera per me, resto incerto sul fatto stesso di non aver saputo, voluto continuare²⁷.

Una "meditazione silenziosa sulla vita"²⁸, un riempitivo necessario quando la difficoltà di trovare "parole vere"²⁹ e quindi di produrre poesia si fa concreta, una "tautologia"³⁰

della nostra meditazione. Vero diario è l'umana vita che rechiamo in noi e che si svolge senza tortura di trascrizione, senza preoccupazioni di lettura e di scrittura, nel dettato interminabile del nostro pensiero; esistenza individuale segreta e non riferibile: ritratto umano che si compone a poco a poco mentre viviamo... Diario è il ruminare di Dante, gli occhi fissi alle stelle «di lor soler chiare e maggiori», annidato nella roccia – quasi un bivacco in parete – in quella che è la sua ultima notte di *Purgatorio*; diario è la preghiera di Renzo sul punto ormai di ritrovar Lucia – lacerazione del dubbio e dell'angoscia: una di quelle preghiere che non si fanno agli uomini perché non sono troppo intelligenti per capirle, o capaci di attenzione per ascoltarle; diario è la meditazione di Hans Castorp, chiuso nel suo sacco a pelo nella *Montagna incantata*, sulla nascita e sul corpo stesso della vita" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16], poi *Appunti ferraresi 1952-1956*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., pp. 94-95).

²² A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti*, in «Quasi», 3-4, 16 giugno 1983, p. 50.

²³ Antonio Delfini, *Dal diario*, in «Rivoluzione», 1941 (poi in *Manifesto di un partito conservatore e comunista e altri scritti*, a cura di Cesare Garboli, Milano, Garzanti, 1997, p. 96).

²⁴ Filippo Secchieri, *Identità e alterità nelle scritture diaristiche* cit., p. 197.

²⁵ "Hai pubblicato una parte del tuo diario in questi giorni. Niente, se vuoi...; e nessuno meglio di te lo sa; ma una cosa tua, dove hai messo, dove sei sicuro che è rimasto di te qualcosa. Nessuno ti ha scritto, nessuno si è mosso" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16]).

²⁶ "Il diario consente piccoli spiragli di vita (questi appunti sono le oasi di cui di volta in volta per mia fortuna approdo nel deserto di troppa luce – il deserto della vita – che devo attraversare senza averne più le forze; sono l'unico respiro permesso nella soffocazione continua in cui sono costretto a vivere" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

²⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10].

²⁸ "Diario è la meditazione silenziosa sulla vita, esistenza degli uomini, natura, cielo e terra – che fluisce col ritorno della vita stessa. Diario è il continuo sorgere dei pensieri in parole che si dicono a se stessi senza che si senta il bisogno di obbligarle alla carta... stampa nitida che si riassorbe e si cancella" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

²⁹ "La mia fedeltà è illusoria se non è totale, la memoria mia di Liliana non c'è se non è sola fissazione della sua sola immagine, se non è dimenticanza, – l'unica permessa – di lei sul lavoro; il mio diario è una

della vita reale, un "pretesto"³¹ per un "piccolo atto di costrizione"³² serale da imporre ad una coscienza inquieta non più di un "poeta, lirico, romanziere, drammaturgo"³³ ma di un "*chronicuer* pungente, bizzarro, serio e mondano, ma sempre assiduo, indefesso"³⁴: un "nuovo memorialista"³⁵. Solo la poesia può interrompere il diario³⁶, rendere la pagina "vuota"³⁷ ma "non bianca"³⁸, arrestare la parola narrativa, sottolineando l'impossibilità di avviare un processo di trasformazione dal testo prosaico a quello lirico³⁹. Considerata una modalità di espressione sU.P.eriore rispetto alla scrittura del *journal* non è da esso completamente svincolata perché forma del sentimento che nasce, per Rinaldi, dal pensiero e dal sistema filosofico dell'autore che proprio la pagina scritta testimonia:

Il sentimento non è pensiero, sentire non è pensare – è stato detto; ma basta che il sentimento si esprima perché subito quasi senza fatica, la meditazione del vero critico possa cogliere di quali pensieri e di quali atteggiamenti morali è nutrita quell'espressione, di quali fedi e credenze filosofiche, religiose, atee quelle espressioni siano la voce. La poesia non è altro che la forma in bellezza – forma perché bellezza – di tutte le nostre meditate e umane conclusioni filosofiche⁴⁰.

finzione di diario se non è silenzio delle parole vane dinanzi alle parole vere o nel momento delle parole vere (poesia), se non è sequenza di una seconda realtà dopo le ore di una prima realtà, se non è cronaca o riflessione dopo quel che è scritto di intuitivo o di fantastico (almeno per me), se non è – come spesso ora mi accade – altro che tautologia o pretesto, piccolo atto di costrizione al cader della notte di fronte ad una coscienza che esige una ben altra forma di espiazione durante le ore di un'intera giornata. E anche per chi abbia immaginato questa forma, il diario, come l'unica a lui possibile, è necessario che questa sia perpetua nella sua operosità. Anche in questo caso non c'è alibi o equivoco. Scomparso allora il poeta, lirico, romanziere, drammaturgo, – tutte le sue esitazioni o illusioni – *chronicuer* pungente, bizzarro, serio e mondano, ma sempre assiduo, indefesso – sarà nato l'antico, il nuovo memorialista" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.14]).

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ "Un poco, e forse sicuramente, mi sono riavvicinato all'intensità, al lavoro. Forse solo per questo, pure in giorni tremendi, ha taciuto il mio diario: voce mia preferita, mia voce segreta. Come questa segreta, sotterra mormorante altro vorrei di me: la corrente dei versi" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.19], poi in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., pp. 98-99).

³⁷ "Vorrei narrare la passeggiata di domenica, il primo ritorno sulle colline di Bologna fra i campi delle alture pezzati di neve, l'ultimo profumo dell'inverno e il canto dell'acqua ai lati del sentiero asciutto. Con un semplice trapasso da una nota di diario all'altra, dal diario passare alla poesia. Ma basta quel diverso pensiero a rendere impossibile il diario stesso e ad arrestare la parola, a far vuota la pagina. Vuota, non bianca. E così dico perché non ci siano equivoci sull'inquietudine e la confusione da cui son preso, sulla natura – semplicità quasi – del deserto in cui improvvisamente mi trovo" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16]).

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ Fondo Rinaldi/Diario [A.R. IV.1.16].

Non immaginiamo però che attraverso quest'opera possa essere facilmente ricostruita la biografia di Rinaldi perché, come Éric Marty scriveva a proposito del diario di Gide, la lettura ci consente solo di ricostruire “une silhouette dont le trait serait si discontinu, si contradictoire et si raturé qu'il faudrait renoncer presque aussitôt à l'entreprise”⁴¹. Anche in questo caso troppi sono gli “événements essentiels en sont absents”⁴² come se “la storia”⁴³ che ogni diario fabbrica, per quanto “frammentaria e discontinua”⁴⁴, fosse per Rinaldi popolata, più che di fatti, di “pensier[i] inquiet[i]”⁴⁵ che “sempre sfugg[ono] alla presa”⁴⁶, capaci di levarsi alla contemplazione di quel *logos* cogitante che ordina e muove l'universo⁴⁷. Nelle pagine del *journal* rinaldiano manca infatti quasi completamente la cronaca e si lascia spazio al dipanarsi quotidiano del pensiero. È evidente una qualche familiarità con il frammentismo delle esperienze vociane, sebbene solo in certi passi più evidentemente lirici, senza davvero l'intenzione di fornirci una “biografia bruciata per intero nella sommarietà spietata del suo proprio rendiconto”⁴⁸, visto che esistono comunque elementi di richiamo all'esperienza vissuta, intuibile per barbagli o, più raramente, esplicitamente dichiarata. Non mancano rimandi all'attualità, soprattutto a partire dal 1953, quando sembra attenuarsi l'ossessiva riflessione sulla morte, come l'annotazione del terremoto di Cefalonia⁴⁹, le riflessioni sulla caduta della C.E.D.⁵⁰ o sull'invasione dell'Ungheria nel '56, ad intervallare il continuo flusso di pensieri:

⁴¹ Éric Marty, *Introduction*, in André Gide, *Journal*, I, Liège, Edition Gallimard, 1996, p. IX.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ F. Secchieri, *Identità e alterità nelle scritture diaristiche* cit., p. 195.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ “Questo pensiero inquieto che continuamente balza via oltre il confine, punge e si muove, fiuta il tepore del mio studio raccolto, bianco di libri, e il fresco pungente del gelo, fuori, nella strada; sente insieme, e non li confonde, il chiuso della stanza e il brusio della piazzetta e del mercato qui all'angolo di casa; questo pensiero-sentimento che insegue vita, folle, rumore, anche minimi; s'immerge nel silenzio della neve e da questo balza ad un silenzio più puro; dalla vivacità alla morte – una morte giovane, intatta – questo mio pensiero irrequieto, mia libertà, mia tortura, che sempre sfugge alla presa... passa «al di là»” (A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 51).

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ “L'universo si muove, si ordina, risplende, si distrugge, pensa; e vuole quel moto, quell'ordine, quella tragedia, quella scintillazione, quel pensiero di se stesso a cui lo sguardo e il pensiero dell'uomo che sono creazione e volontà di pensiero istintiva dell'universo stesso, si levano. Il pensiero e la mente – uniche creature o facoltà o valori pienamente coscienti dell'universo stesso – dopo la lunga fatica d'una riflessione che non riusciva a districarsi dalla giungla del caos e del buio, beatamente in una notte serena, o nella grazia di una illuminazione questo solo scorgono e – in questa vita e morte – contemplanlo, finalmente chiara e distinta, la realtà del proprio mistero” (ivi, p. 52).

⁴⁸ Silvio Ramat, *I Prologhi di Cardarelli*, in *La poesia italiana 1903-1943*, Venezia, Marsilio Edizioni, 1997 (poi in Vincenzo Cardarelli, *Prologhi*, Milano, Mondadori, 2004, p. 15).

⁴⁹ “Nel mare di Grecia, a Cefalonia, la città di Argostoli sta colando a picco. Le vittime urlano di terrore. Migliaia di morti (eterno tema ricorrente le migliaia di morti). In Italia, al parlamento d'Italia Guido Gonnella strepita, fa lo sdegnato perché altri non stanno al gioco e glielo scoprono. In tutto questo c'è qualcosa che non va: l'anello che non tiene, di cui parla Montale?” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.19]).

⁵⁰ “Ascoltavo ieri sera la conferenza di De Caprariis sulla nuova politica della Francia, partecipando poi alla discussione in casa Malvasia. Veramente queste lamentazioni per la caduta della C.E.D. (l'ha fatta

Stamane alle 8:00 la radio ha annunciato l'assalto dei carri armati sovietici alla città di Budapest. Me l'ha detto quasi piangendo mia madre quando, appena alzato, mi sono affacciato in cucina... Per un istante ho risentito la tragedia del settembre 1939, del giugno 1940. Ma solo un istante. Situazione uguale? Situazione forse soltanto simile. Colpa della mia insensibilità? Ma intorno a me, vicino e lontano, odo troppe parole di retorica in chi parla forte e sempre accenti vuoti (che nascono da un vuoto interno), erranti, in chi nel '39-'40 fu partecipe e avvertì il dramma, avvertì che era suo, e decise. Non dolore preciso, non tristezza vera. E una certa esitazione... come chi piange e la sua coscienza profonda lo sa, ma non è giunta ancora a dirglielo. Come chi, nello stesso tempo, sa di non soffrire e per questo esita sulla soglia di quella finzione di dolore che la convenzione gli impone. L'Europa in realtà tace e resta sospesa sul proprio silenzio, sul giudizio da pronunciare contro se stessa. Tutti sanno che c'è qualcosa di doloroso – e nessuno gioisce infatti – ; ma non sanno che cosa sia accaduto, che cosa sia doloroso e veramente ci sia, in quanto è accaduto, di doloroso, se li riguardi o meno. Qualcuno muore, forse è già morto. L'Ungheria, la sua libertà; ma soprattutto è morta la libertà in noi e la nostra volontà di difenderla. Tutti parlano d'Europa e nessuno si accorge della morte *ab immemorabili, ab eterno* di un'Europa che non è mai esistita⁵¹.

Se nei diari naturale è la costruzione di un io, operazione compiuta con consapevolezza ma al tempo stesso ambigua, visto che l'autore spesso percepisce il personaggio creato come altro da sé, secondo un processo tipico della scrittura autobiografica a cui consegue la difficoltà del soggetto “di ritrovarsi poi nella pagina, intero e quale desiderava rappresentarsi”⁵², Rinaldi non si esime dal compito e restituisce il “ritratto”⁵³ o “abbozzo di fisionomia”⁵⁴ di un intellettuale *souffrante*⁵⁵, solitario⁵⁶, votato a seguire la progressione dei propri pensieri, perché schiacciato dal peso del lutto. Ma si lascia anche sfuggire indizi di una personalità interessata e attenta, decisa a votare la sua esistenza alla ricerca di una ragione sU.P.eriore, capace di guidare moralmente la sua vita. Complesso è pertanto il tentativo di esprimere una multiformità interiore che va

anche La Malfa, primo fra tutti gli amanti offesi) mi pare eccessiva. In verità il federalismo europeo ha fatto un passo indietro: non è stato proprio perché il passo della C.E.D. era un passo falso?” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.22]).

⁵¹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24].

⁵² F. Secchieri, *Identità e alterità nelle scritture diaristiche* cit., p. 187.

⁵³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.14].

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ “Infinita desolazione di tutti questi anni trascorsi senza poter scrivere versi; infinita, domestica serenità di chi l'ha superata, tacendo la paura, dando di sé, no, dando agli altri, tacendo di sé, quanto poteva. Pace della coscienza? Pace e tranquillità di chi ha imparato a vivere” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.19], poi in *L'età della poesia* cit., p. 98).

⁵⁶ “«*Beata solitudo, sola beatitudo*» e capisco molto bene, anche troppo capisco. Ma forse che era solitudine quella di Gide nell'autunno, quando accanto a sua madre raccolta nel lavoro ritornava «*sage e silenzieuse*»; o l'altra del Petrarca quando dal raccoglimento dei versi veniva interrotto per la cena («*sed vocor ad cenam*»)? Frasi fatte, soluzioni sempre facili! Solitudine è questa in cui nessuno degli dei né degli uomini mi viene a trovare o mi vive accanto, in pace, vicino alla mia pace, in cui nessuno mi pensa, sa che esisto, che chiamo; solitudine è questo silenzio fermo nel silenzio, questa gelata che ogni ora, dopo ogni contatto rinasce, dove io sono solo a far muro, con tutte le montanti forze avverse” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.19]).

arricchendosi giornalmente di piccole mutazioni pur mantenendosi “costante nella direzione dei [propri] pensieri”⁵⁷:

Sono passati due giorni dall’ultima nota di diario... no, sono passati dei secoli, tanto sono cambiato o, almeno, tanto il rischio che ogni volta avverto d’esser mutato, rovesciato da un giorno al giorno seguente, da un minuto all’altro. In realtà sono costante nella direzione dei miei pensieri, progressivo anche se lento nel fine che mi figuro; gli occhi sembrano non distogliersi più dall’unica meta possibile; ma questa realtà è solo quella della sU.P.ericie; nel profondo nulla è avvenuto. Anche se i mutamenti estranei sono scomparsi, non è avvenuto il mutamento interiore, la rivoluzione o più semplicemente la decisione creatrice. Troppa abitudine ad un diario, troppo accontentarsi di questo e quella vita che il diario può dare a chi lo tiene, della figura che di me da questo mio diario gli altri – quelli che inevitabilmente lo leggeranno – possono trarre? Proprio così; ma per me, per me che nel diario almeno ho deciso il ritratto, qualche accenno e abbozzo di fisionomia, per me c’è ben altro⁵⁸.

Costanza più dichiarata che realmente perseguita visti i continui oscillamenti e le ritrattazioni della riflessione religiosa e filosofica del nostro ad indicare un intenso lavoro intellettuale nutrito, a quest’altezza, dall’esigenza di una pacificazione, di una serenità che sembra tardare a venire:

Letto e riletto in questi mesi alcune opere di Croce: la filosofia di Hegel, di Vico, indagini e chiarimenti filosofici. Scorsa poi in fretta – molto in fretta – la Logica. Nei primi giorni tutto era chiaro, sicuro; ora non più. Oscillazioni, incertezze: come se mi mancasse non la luce, ma mi schiacciassero l’intera vita dei pensieri stati nei secoli scorsi, tornati peso, materia, caos. Vedo ancora intatto il mio vero, antico pensiero razionale; vedo che il vero pensiero non esclude la religione. Nebbia, stanchezza. Dubbi sui momenti propizi alla decisione. Quando siamo – e io, quando sono io – prossimo alla verità? Mi par di non aver capito nulla per anni – eppur sono sicuro che qualcosa, che mai perderò, ho visto; sono sicuro che altro – qualcosa di nuovo intravedo oggi nella mia debolezza e proprio perché debole, con l’occhio che non si chiude, non rinuncia. Lo spirito, Dio – la verità, la rivelazione... – quale rivelazione, e in quale forma, storica o logica?⁵⁹

3. *La morte di Liliana*

Le pagine di diario dall’ottobre del ’51 fino a tutto il ’52 ruotano attorno ad un unico tema, una lunga riflessione sulla morte sollecitata dalla scomparsa della moglie Liliana. Nella narrazione, completamente deprivata di “tempo vissuto”⁶⁰, “si allontanano il

⁵⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.14].

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16].

⁶⁰ “Nell’esperienza del dolore siamo risucchiati nel gorgo di una radicale modificazione del tempo vissuto (del tempo dell’io): dal quale si allontanano il passato e il futuro, e nel quale non c’è se non il presente agostiniano che si fa bruciante e lacerante. Il tempo vissuto si arresta, e non ha più trascendenza: viene meno ogni speranza possibile, e ogni attesa possibile: che rinasce solo quando il dolore si attenua” (Eugenio Borgna, *L’attesa e la speranza*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 75).

passato e il futuro”⁶¹ e non c’è se non “un presente agostiniano che si fa bruciante e lacerante”⁶². Una condizione umana che Borgna definisce “autistica”⁶³, caratterizzata da una coazione a ripetere, con poche varianti, il tema della scomparsa della moglie, in un tempo scandito solo dalla ricorrenza degli anniversari (“anche stanotte scade un altro mese dalla morte di Liliana”⁶⁴; “9,10,11 ottobre e poi 12,13 ottobre 1951. La morte, l’attesa della morte, i funerali, il viaggio attraverso Ravenna, i Fiumi Uniti, la valle del Savio, Cesena; il viaggio al cimitero sulla mite collina). Nel tempo dell’attesa⁶⁵, caratterizzato da una completa afasia poetica e, conseguentemente, da una totale mancanza di immagini e di riflessioni sul reale, Liliana è invocata come presenza angelica⁶⁶, capace di liberare da una vita diventata fastidiosa⁶⁷ perché costringe ad allontanarsi da un pensiero dominante, ad accettare la realtà dell’esistere nonostante la scomparsa della compagna⁶⁸. Il dialogo interiore si carica dell’aspettativa di un “miracolo”⁶⁹, permesso dalla virtù di Liliana, che consenta l’incontro salvifico con il poeta, e lo aiuti nella missione mondana che lei gli ha lasciato con le sue ultime parole⁷⁰ e che Rinaldi sente di deludere continuamente. Il protagonista quindi, privato di una qualsiasi valenza eroica (non sussiste, nemmeno in sogno, la speranza agonica del mito orfico), ricerca in Liliana la forza per continuare il proprio cammino vitale e poetico,

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibidem.*

⁶³ “Nel solco di questa modificazione profonda dell’esperienza del tempo si viene man mano formando, se il dolore continua, una condizione psicologica e umana che direi francamente autistica” (*ibidem*).

⁶⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10].

⁶⁵ “[...] Io arrivo, parto, fuggo e giungo di nuovo, inquadro diversamente quei vetri e sempre ti scorgo con la mano sollevata a scostare la tenda sulla stanza buia, sempre nel freddo sonante, nel fumo terso di ogni sera vedo una forma chiara accennare dall’ombra con la mano a dirmi che c’è stata, che è ormai finita l’attesa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

⁶⁶ “Sono tre mesi Liliana che mi hai lasciato. Perché tardi ancora, e non vieni a prendermi?” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]).

⁶⁷ “Sotto il sole provo il peso insostenibile della luce, sento l’aria avvelenata nei polmoni fermi” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

⁶⁸ “Studio, leggo... ma poi mi fermo atterrito al pensiero che la continuità e la tensione della morte che mi hanno assistito nella lettura mi abbandoni e mi riprenda la vita che può farmi dimenticare Liliana; talvolta mentre le cose che leggo sembrano perpetuare ed accrescere la realtà della tragedia che ho vissuto mi prende lo spavento e il tormento dell’inganno che la vita mi va facendo: essa che continuamente per Liliana è cessata. Sono vivo e preso nell’inganno della vita stessa che non posso eludere, da cui in nessun modo posso sfuggire. A nulla varrebbe il grido di ribellione da cui sono tentato, l’aiuto a non dimenticare che senza speranza sto invocando” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]). Il testo presenta correzioni di mano del Rinaldi datate 12 marzo 1981).

⁶⁹ “Ostinato, prepotente, duro, tante volte io sono riluttante verso di te, non ti vorrei, non ti voglio vedere, ti vorrei lontana e insieme avverto che una forza dolcissima che mi trascina fino al punto dove ti incontrerò, dove cadrà nella tua apparizione l’odio e il risentimento che mi era cresciuto dentro contro il mondo, per la virtù della tua persona che sola – solo allora capirò – avrà fatto il miracolo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]).

⁷⁰ “Indicami anche tu, tu che nel tuo diario me l’hai ricordata e te ne sei mostrata tanto sicura, la strada che un tempo ho seguito: i miei occhi l’hanno smarrita, e non la ritrovano più” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]).

con evidenti influenze dantesche e prima ancora virgiliane. Ma l'impossibilità di un qualsiasi contatto, continuamente cercato e irrealizzato, vissuto come rifiuto volontario⁷¹ ad una qualsiasi intermediazione tra i due mondi, porta a distruggere l'aspettativa⁷² e determina il passaggio, nella scrittura diaristica, dal tempo "dell'attesa e della speranza"⁷³ a quello della memoria, producendo nella riflessione di Rinaldi un'apertura, seppur rivolta completamente al passato:

Non avevo mai pensato che la memoria potesse nascere dalla carne, dalla mancanza di ciò che ci è appartenuto. Questo non l'ho visto nei primi giorni quando al lamento della sua sofferenza s'è sostituito il silenzio della sua scomparsa: l'apprendo oggi che tutto è tornato calmo e io sono abituato ormai a vivere solo, quasi come lo fossi sempre stato, quasi come lo ero prima di conoscerla e di incontrarla. Ma basta che cessino le necessità della vita, gli impegni e le occU.P.azioni quotidiane, ch'io non impieghi più la mia voce per spiegare e correggere e mi fermi un istante al solo scopo di riposarmi perché lentamente, ora che non penso più a lei in ogni istante come prima quando a contrasto d'ogni azione mi domandavo il senso della privazione e Liliana era perciò con me, sempre viva e presente, perché lentamente, in modo quasi trascurabile, per accenni, suggerimenti, i più impensati, i più naturali, dal seno stesso della pigrizia che cresce e mi invade, dall'indifferenza che indifferentemente si accumula in me, Liliana rinasce – oh, no, non rinasce lei, rinasce il senso lontano, ma continuo, persistente, il lamento muto e perenne della sua mancanza –⁷⁴.

La lontananza diviene allora evidente e si insinua l'inquietudine dell'oblio e della dimenticanza⁷⁵ che non porta sollievo ma accentua la dolorosa consapevolezza della definitiva fine di un rapporto che nemmeno il ricordo riesce a conservare intatto: il volto tende a celarsi dietro un velo "di ombra"⁷⁶ e impossibile si rivela il tentativo di stringere "le sue mani inerti"⁷⁷, scrive Rinaldi, rinnovando il legame con il viaggio oltremondano di Enea e il tentativo, tre volte ripetuto, di abbracciare il padre Anchise. Il legame,

⁷¹ "Ma sei sempre tu la più forte, tu anche ora respingi la mano che io avevo protesa credendo vanamente di poterti proteggere" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

⁷² "La realtà della tua morte io la colgo nel baleno improvviso, nella vita, della tua vita che ritorna nella memoria e nell'occhio che vede: del tuo viso che appare... – in me sequenza di visi – ; per subito scomparire basta che da un angolo di strada venga avanti una giovane ragazza perché subito dal suo sgorgare sorga il tuo passo, si stampi sul muro la luce dei tuoi capelli – non i tuoi capelli – e tutto si spenga. L'amore si sveglia allora e il cuore batte più forte. Sei viva, rivivi: sei morta. Sono felice, sono disperato" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

⁷³ L'espressione è usata da Eugenio Borgna nel libro *L'attesa e la speranza*.

⁷⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10].

⁷⁵ "Liliana è ora veramente separata da te, immobile nel sepolcro sulla collina lontana, il sepolcro che tu comincia a non scorgere più, rigida nella fossa, estranea dove tu non raggiungi il suo volto che un velo di ombra ricopre. Le sue mani inerti che inutilmente potresti cercare di stringere" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

emblemizzato nei *topos* tradizionali della "catena"⁷⁸ e della "schiavitù"⁷⁹ d'amore, è necessitato a rinnovarsi attraverso continue partenze verso luoghi cari a Liliana per ritrovare quella foscoliana concordanza di amorosi sensi che sembra impossibile altrove. La morte⁸⁰, già evocata da Rinaldi nella sua precedente produzione poetica⁸¹, diviene protagonista di ogni riflessione ma sublimata da influenze letterarie rifiutate, apparentemente, nel momento dell'incontro con l'esperienza reale⁸²:

Quel che tu chiedevi – in tutto questo tempo – era la splendida morte, il trionfo della morte, la morte bella? Foscolo, D'Annunzio?... Qualunque ne sia l'apparenza, qualunque possa essere stata la trascrizione o lo scrU.P.olo o il dubbio di sincerità che oggi ti tormenta, ora sai che la morte è una cosa molto più semplice e dimessa, in molti istanti ti è apparsa persino squallida: solenne ed eterna forse solo in chi contempla negli altri e la ripensa dopo seco stesso, in chi risente il silenzio e l'immobilità che la morte lascia e propaga dopo di sé. Per la persona in cui si compie sai che è tutt'altro: sonno, ipnosi della morte e della coscienza, malattia; e che assai scarse – tali da non farvi affidamento – sono le possibilità di accensione, di folgorazione totale, di memoria ultima e assoluta⁸³.

Eppure inevitabile sembra il confronto con i testi degli autori più amati: rilegge per la seconda volta *Et nunc manet in te* di Gide, che Rinaldi percepisce, nella sua strenua

⁷⁸ “Non è libero chi non ha una catena che lo leghi, non può parlare chi non ha avuto negli anni una voce libera e non ha come me una voce che oggi lo chiama da una tomba: non si muove e vive chi ogni momento accorre ai suoni e ai richiami che a lui salgono dalla strada. Non sono nato succube di un sogno della morte, adoratore idolatra d'una immagine e di un viso mutato in larva infetta, schiavo debole e contento d'aver consegnato l'anima sua al suo spirituale padrone; solo agli artisti da marciapiede può sembrare che con riluttanza io mi muova, al movimento non partecipi e, in mezzo a qualsiasi corrente sempre io resti muto, isolato, fermo, trasognato, assente. Non nella immobilità della fantasia, ma nella realtà fisica non faccio che muovermi e partire; sempre fuggo e vado lontano per meglio sentire la distanza che mi separa da lei, per meglio svolgere in tutta la sua misura la catena che a lei mi stringe. Viaggio per vedere per lei i luoghi che lei desiderava vedere, e là da quei posti ancora scrivere e riferire e parlare di nuove cose con lei” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]).

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ “Oggi alla trattoria de' Pepoli m'era seduto accanto un vecchio. Le stesse speranze, le delusioni, gli abbattimenti, le forze della giovinezza, dell'età piena. E io continuo a sentire la vita non esistente; continuo a sentire – dietro la testa del vecchio come dietro ogni cosa – l'immagine della morte” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.19]).

⁸¹ “Legame indissolubile con la morte come unico tramite [...] alla morte ti senti legato: la morte è la tua vita e non puoi far altro che amarla. È lei che ha incantato e allucinato come un simbolo la meditazione negli anni successivi: quella che ancora adolescente udisti salire le scale un giorno che la casa era deserta, ferma alle spalle mentre aspettavi il colpo che ti avrebbe ammazzato, vedevi intanto specchiarsi nella luce come una bianca cifra, nel lungo silenzio, nel riflesso abbacinante della pagina bianca. Passava allora come un rombo – tu l'hai udita nel cielo azzurro della primavera” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.10]).

⁸² “Da quanti anni penso alla morte e a quella di mia madre, ad esempio? Tanti che non li conto più: pensiero d'ogni giorno; e non più pensiero: assillo. E da quando la morte si è incarnata in Li. Non è nemmeno un pensiero, ma l'esperimento fatto, la realtà scesa dal cielo della morte cui l'anima è richiamata ad ogni volger di sguardo o mutar di circostanza” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. IV.1.19]).

⁸³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.16].

ricerca di "immagini di verità"⁸⁴ come espressione di una interiorità⁸⁵ modificata da un'accurata analisi, capace indubbiamente di acuire "la sua sofferenza"⁸⁶ e di rifletterla "nella coscienza come se di primo impeto vi fosse sgorgata"⁸⁷, ma al tempo stesso di restituire nello scritto una "realtà allusiva, infantile del suo cuore"⁸⁸, frutto unicamente del suo intelletto. Anche il *Journal*, spesso citato nelle pagine di questi anni, accentua sicuramente la riflessione di Rinaldi sulla morte. Ma mentre Gide si dice perseguitato dall'idea di una propria scomparsa improvvisa⁸⁹, che sembra voler esorcizzare con una continua anticipazione del problema, quasi a rompere, come sostiene Marty, una concezione del tempo come percorso verso la fine, Rinaldi arriva alla stessa percezione dell'esistenza attraverso la dolorosa constatazione della morte degli altri, verificata ossessivamente nell'"infinito diuturno moltiplicarsi"⁹⁰ di segnali che sottolineano l'evidenza della fragilità umana. Se infatti è vero che tutti i diari sono portatori della consapevolezza di essere scritti per la morte e che la loro conclusione coinciderà necessariamente con il termine naturale della vita del protagonista, acquisendo, come

⁸⁴ "Sostienimi Dio, dammi la forza di essere umanamente desolato ogni giorno: desolato con forza; di vera forza, se mai ancora ne cerchi, alle mie immagini di desolazione... Non voglio tediare e infastidire nessuno con «stati d'animo». Dammi immagini di verità" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.20]).

⁸⁵ "Riletto a distanza di un anno *Et nunc manet in te* di Gide. In particolare le pagine del *journal* relative a Madelaine, al suo amore per lei, tanto più intenso quanto più avrebbe voluto, e non poteva, rompere il silenzio che li separava ormai, e insieme rappresentava l'ultima, o la nuova, forma di rispetto. Sincerità, sul piano psicologico, e su quello di «minore moralità», buona fede di Gide ma non verità in assoluto (almeno così mi pare oggi alla seconda lettura). [...] Dubbio istintivo, istintiva perplessità: come se queste pagine le leggessi nell'istante, mentre vengono via via dettate, come se fossi dentro e fuori di quel cuore. Forza di quel suo intelletto che nell'analisi acuisce la sua sofferenza e così ingigantita la riflette nella coscienza come se di primo impeto vi fosse sgorgata. *Je sens... que je l'aime autant que jamais et je souffre abominablement*. Realtà e irrealtà; o realtà illusiva, infantile del suo cuore; bisogno totale di credere che quella *attitude* fosse Madelaine ad imporla. Gide non ha mai pensato a distruggersi, a far quello che Madelaine faceva e che solo poteva riconquistarla. La realtà è che io sono con Madelaine, dalla sua parte, propenso a dar ragione a lei che ha taciuto e torto a lui che ha parlato e pensava – come sempre chi scrive – di parlare oggettivamente, per tutti e due, di cogliere la verità di entrambi" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16]).

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ "L'idea di una morte immediata, sempre possibile, mi perseguita; è questo che fa sì che scriva le parole di seguito come messaggio al giovane T... che non so più come contattare" (André Gide, *Journal* cit., p. 235).

⁹⁰ "Il naufragio e la soffocazione di questi giorni è derivata tutta dall'essere stato ricacciato innaturalmente in una meditazione della morte (e del suo infinito diuturno moltiplicarsi) che solo di rado può verificarsi nella vita di un uomo; e solo quando la folgore che ti colpisce ti illumina sul capo stordito tutto un cielo di verità... Questa volta ho dovuto sperimentare e patire un altro aspetto della condizione umana: l'abiezione della mente, del cuore che non sopportano la continua, perpetua immersione della realtà delle morti che si succedono incessantemente, della morte che si ripete, si rinnova... questi cadaveri che per fedeltà ai vivi che erano stati ho voluto vedere, uno dopo l'altro, supini, rivoltati, ripuliti, rivestiti dagli infermieri e addetti di turno, ricomposti con la naturale indifferenza di chi svolge un lavoro meccanico" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.39]).

scrive Rinaldi, "quel profumo della morte"⁹¹ percepibile solo quando tutto è ormai compiuto, il nostro poeta sembra volere cadenzare nelle sue pagine il proprio avvicinarsi alla fine con una serie di tappe intermedie di fronte alle quali sia possibile esprimere liberamente la propria "angoscia"⁹², non tanto di scomparire, quanto "di essere rimasto, di esistere ancora"⁹³:

In questi giorni, successivi alla morte di Enzo Boeri, io, dacché è scomparso, sono preso continuamente dall'angoscia. L'angoscia: per la prima volta questo sentimento – o terrore – penetra nella mia vita; e non so se sia l'effetto del mio invecchiare, e insieme del mio essere rimasto bambino o di una mia partecipazione parossistica che il giudizio – immedesimazione – colla vita delle più giovani generazioni, della più giovane storia contemporanea che finalmente penetra e fluisce in me. Forse è solo l'effetto di tutti gli uomini che ho visto sparire, delle creature umane che, sotto i miei occhi ho contemplato agonizzare e irrigidirsi: da mio fratello⁹⁴ ai giovani che, con ricorrente periodicità, mi recavo a vedere, nei mattini dell'estate '44 sulla piazza Maggiore di Bologna; da Luigi Devoto, a Silvano Balboni, a mia moglie, a Benedetto Croce, Borghese, Salvemini, Saba⁹⁵, fino a quest'ultimo – Enzo Boeri – che la mia vocazione ha voluto fissarsi al pari degli altri, nella retina e nella memoria⁹⁶.

Ne consegue un'accentuazione della riflessione sulla morte e una quasi ossessiva enumerazione di persone scomparse:

⁹¹ "Un diario deve essere segreto. Forse per dargli questo profumo, perché resti intimo e sia letto dall'intimo, in un'aria che non è quella dell'arte e tuttavia non è più personale, privata nella sfera che è la sua propria, deve restare presso di noi fino alla fine e comunicare con gli altri solo quando noi siamo scomparsi. Deve avere il profumo della morte, un profumo che non è intero e inafferrabile finché tutto non sia compiuto" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.14]).

⁹² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28].

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Rinaldi aveva avuto tre fratelli: Giovanna, nata il 20 novembre 1915, Raffaele, nato il 7 maggio 1918 e morto nel marzo del 1930 a soli dodici anni e infine Rocco del 2 giugno 1919.

⁹⁵ "Agosto '56, sei settembre: ieri Saba – e poco dopo Giotti – oggi Salvemini. E cinque anni fa Croce; e qualche tempo dopo, Borgese. Ogni anno, in questo giro stretto, se ne va qualcuno. Questo tempo è l'autunno del secolo. Figure diverse, varie, disparate nella grandezza, tutte significano qualcosa, molto per molti degli italiani viventi; ogni morte, queste morti, rintoccano nell'animo di ciascuno e lo scoprono dolorante o indifferente: che lo ritornino al senso tragico della vita o lo trovino muto, lo portano ancora a una più muta, immediata inevitabile constatazione. E il giorno, caldo o gelido, primaverile o autunnale il cielo azzurro o plumbeo, acceso o piovorno di cui in quell'istante vivevi, si fermano nei tuoi occhi, si riempiono di silenzio: vicini o distanti non procedono più – o dileguano veloci alla vista che li vede sfocarsi nella immobilità. Finisce la storia, nasce la memoria. Sei portato, tornato alla meditazione. Un pensiero, «il pensare stesso» s'apre nella tua mente. È un revocare distinto e vago che annebbia le figure; una memoria che rifiuta le immagini e i ricordi precisi. È un istante che si prolunga per ore. Non i singoli ricordi staccati, ma la somma dei ricordi. Non la vita, ma la morte; è avvenuta una morte, sono i pensieri cui la mente ritorna per giorni e giorni, e vivrà sempre più di frequente col tuo invecchiare, col passare degli anni. Sfuggire ai sacerdoti, alla loro bestemmia, al travisamento di Dio. E in ogni monopolio – in quello spirituale – non c'è che bestemmia. Sfuggire ai preti, agli eterni farisei, è l'insegnamento vero che ci lascia Salvemini... E anche Giotti, Saba: «Dopo il nero fascista, il nero prete»" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28], poi in «Forum Italicum», 2, summer 1979, p. 229).

⁹⁶ *Ibidem*.

Franco, alle una, mi annunzia al telefono la morte di Benedetto Croce... «*Mais alors Je pensais aux autres, à tous ceux qui chaque jour meurent sans que... leur mort nous semble extraordinaire*». Penso a tutti quelli cui ogni giorno facciamo questa offesa atroce della nostra noncuranza, cui non usiamo la *politesse* d'una commemorazione... Ricordiamola tutta questa giornata. «Come sempre sussiste la realtà, serenamente, eternamente nella nuova realtà». Ricordiamola, dunque, questa giornata. Scompare un uomo che hai molto amato, cui devi molto: il presente, il secolo in cui vivi e di cui sei parte, la storia che puoi accettare e che tendi a rifiutare (quel serenamente per te non vale, è vero il tragico) ma di cui e in cui sempre discuti. Ricordiamola sempre questa giornata: cielo celeste di un novembre dove è tornato il sole dopo la verde tempesta di ieri, vento lungo che soffia in controluce e schiarisce i viali e i cammini, tuo cuore sempre più colmo, arrivato a palpitare e a vivere dei morti: questa morte che devi guardare e capire fino in fondo. Strano – e non strano – che proprio ora, alla fine di questa nota e notizia, mi vengano in mente, come più vere e a fondo di Croce – Proust resta sospeso qui e ora, nel mio giudizio – le parole di Faulkner in *Luce d'agosto*... Che cosa pensa il colonnello Snopes, alla fine di tutta la vicenda? Nient'altro che «a quella che nel peccato e nel perdono è la vita dell'uomo»⁹⁷.

Eppure Rinaldi non è attraversato dal pensiero del suicidio, che decisamente respinge⁹⁸: la vita non si può interrompere, ma "bruciare"⁹⁹, per lenta consunzione, attraverso la poesia, affrettando così l'approssimarsi della fine. Ricorrente diventa la riflessione su Dio, che lo porta ad una parziale, perché velata di probabilismo, accettazione del mistero della morte¹⁰⁰, che sembra pacificare in parte la ricorrente domanda, più volte riproposta, su quale τέλος indirizzi ogni vita e azione umana¹⁰¹.

⁹⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.24] (poi ivi, p. 229-230. Il testo è stato pubblicato anche nella sezione *Appunti ferraresi di L'età della poesia* cit., p. 93).

⁹⁸ «Diversamente da Pavese il problema per te non è quello del suicidio; è l'altro del bruciarti facendo qualcosa (o tentando disperatamente e ostinatamente di farlo, di scrivere versi). Bruciarsi... già. Perché, nella condizione di oggi, tu senti che impegnarsi a fondo nel lavoro della poesia significa affrettare, precipitare la fine dei tuoi giorni: buttarsi ancor più rapidamente nelle braccia di quella morte che già dieci anni fa ti apparve chiaramente fissata ad una scadenza non molto lontana» (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.30]).

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ «Questa convinzione, intima, sicura, d'aver raggiunto infine la soluzione del problema del mondo, uomo materia e spirito; questa convinzione d'aver finalmente capito quel che Socrate, e Cristo e Aristotele, quel che ogni uomo istintivamente capisce e non si cura di spiegare perché dentro quella convinzione: quella felicità di vivere e di poter capire il significato della vita e della morte, questa accettazione della morte nel pensiero che ad essa acconsento e intanto tengo fermo incrollabile lo sguardo all'ideale pur sapendo ch'esso può con ogni probabilità rivelarsi, essere soltanto un inganno» (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.21]).

¹⁰¹ «Sia che tu la viva, sia che tu la pensi, la vita tu devi sempre considerarla come la vita dell'Eterno se vorrai sentirla come qualcosa di ridente, positivo, certo, valevole; se vorrai sentirla come non disperante o disperata, nell'istinto in cui vi percepisci – e da anni vi percepisci ad ogni istante – la tua scomparsa, la tua morte. Questo pensiero (che è pensiero vero) non puoi certo farlo in gioventù, dove, per quanto tu preghi, ti sacrifichi, pensi a Dio, ti ponga i problemi generali e non soggettivi che fai – non puoi fare altro che immaginarti il tuo egoismo, te stesso. Ma devi giungervi in maturità, quando a sera, al termine di una giornata intensamente vissuta nell'azione e nel pensiero, nel movimento e nel meditare e nello scrivere, puoi essere colto dal dubbio – domanda del sentimento o problema del pensiero: – A chi? E poi?... Una stretta alla gola ti può prendere allora: una stretta di un attimo, magari appena avvertibile, ma alla quale non si sfugge: dalla quale ci si libera - e si sorride e si torna giovani – soltanto con questa rivelazione

Rinaldi declina con *variatio* il tema della resurrezione, dibattendosi tra il pensiero razionale e la necessità della fede¹⁰², fino a tentarne una conciliazione:

Ho parlato ieri sera con Cesare delle letture di questi giorni. Detto che comincio a vedere la faccia di Dio. Ha sorriso, spaventato del modo. Eppure è vero: io comincio a vedere la faccia di Dio. Dio nella luce del pensiero¹⁰³.

Si compone l'immagine di un Dio privato, "lasciato alla coscienza individuale"¹⁰⁴ e "alla luce dell'uomo"¹⁰⁵, volto "sofferente"¹⁰⁶ lontano dalla religione in cui Rinaldi è stato battezzato "nella cui verità h[a] patito come in un carcere orrendo"¹⁰⁷. È il momento in cui i fogli di diario si dilatano, come scrive Silvio Ramat, "a catturare o a accogliere Iddio e il celeste, il controluce del vento e il tipico nostro vivere dei – e nei – morti"¹⁰⁸ permettendo di raggiungere quell'"unica sapienza agibile"¹⁰⁹ in grado di creare "un ponte fraterno, come un bagliore d'intesa"¹¹⁰, reso senza concedersi un

(conquista, verità) noi viviamo e moriamo – poichè il singolo certamente muore – nell'Eterno" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.45]).

¹⁰² «Aver vissuto è vivere sempre» è stato scritto, ma altro intendeva il saggio con la sua parola e altro tu chiedi con la tua domanda. Il saggio non ha risposto, ha sostituito: come tutti i suoi fratelli antichi, come fai tu stesso nei momenti di ragione, i momenti cui, poco dopo, la stessa piena, autentica ragione si ribella... senza poter rispondere. «Aver fede» replica l'altra, antica sentenza. Ma le fedi sono due, come dire infinite, e sono tutte egualmente positive. No, abbiamo detto, la seconda fede non risponde. Elude e sostituisce. Lascia intendere che noi – occhi che vedono, cuore che batte e sanguina, mente che intuisce e s'appassiona – noi morremo. Lascia intendere, se lo lascia sfuggire a volte, ma non ne tratta, non lo dice. Che forse, ne ha paura?" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16]).

¹⁰³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.16].

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ "Chi è Dio? Dio è il volto e il pensiero del mondo, è il volto pensato del mondo, il volto che si configura a poco a poco quando pensiamo il mondo. Ma per pensare il mondo e vedere da questo pensiero nascere il volto di Dio nulla è più appropriato quanto ricevere il primo impulso dal volto della creatura sofferente, quel volto che da vari infiniti aspetti si fa volto unico, unica faccia: quel volto, dico non è visibile come raffigurazione reale e di natura se non da chi sia stato sorpreso e spinto alla meditazione da una umile e tragica vicenda umana... Meditazione morale che si fa speculazione" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.21]).

¹⁰⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.16].

¹⁰⁸ "[...] ecco in reciprocità, dilatarsi i limiti che certo ogni estensore di *Giornale* si autoimpone: dilatarsi a catturare o ad accogliere Iddio e il celeste, il controluce del vento e il tipico nostro vivere dei – e nei – morti. Una medesima cultura, l'unica sapienza agibile, libera soffi di citazioni improvvisate che, nonostante la morte, consolano come un ponte fraterno, come un bagliore d'intesa; e frattanto, nella fondamentale sincronia dell'opera di Rinaldi, si raggruma una sorta di immaginazione senza immagine – se non paresse assurdo – o perlomeno il lettore assiste al sacrificio di ogni virtuale piacere visivo. Quasi che, ormai, la verità non filtrasse più per le antiche mediazioni e amene sostanze oggettuali, ma giacesse o prima o dopo delle cose, o prima o dopo della storia, che è pur storia di fenomeni. S'intuisce così la drammaticità del dover «sempre... decidere», schietta vocazione dell'uomo, quando cada il sostegno dei fenomeni, vissuti già come amabili punti di orientamento, e subentrino i «rischi» di questo «fenomeno da vivere»; e si comprende, altresì, il senso del *Giornale*, ricreante come un obbligo innanzitutto etico, punti di riferimento, concordie e relazioni umane ariose, naturali, su cui invece sembra non più contare la poesia, in senso stretto, dei *Fogli di diario*" (Silvio Ramat, *Dal giornale*, in «Forum Italicum», 2, summer 1979, p. 228).

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

qualche “virtuale piacere visivo”¹¹¹, ma indagando, al tempo stesso, la verità nelle cose e nella storia “che è storia di fenomeni”¹¹². L'esistenza di Dio, “immagine antica”¹¹³, è accettata a patto che la divinità si dimostri “capace di scomparire e di risolversi”¹¹⁴ e “di sostenere il confronto con l'immagine ed il concetto, con il volto del vero”¹¹⁵, attenuando la sua “sete”¹¹⁶ di “amore”¹¹⁷ e “realtà”¹¹⁸. Il contatto con il mondo esterno, sempre condizionato dalla presenza-assenza di Liliana¹¹⁹, è successivo alla fase dell'attesa e coincide con la ricomparsa progressiva nelle pagine del diario di annotazioni filosofiche oltre che religiose, a testimoniare una strenua ricerca di verità (“anelo soltanto alla verità e per la verità voglio ancora pagare ogni prezzo”)¹²⁰ che permetta di riavvicinarsi alla moglie. La morte, “terribile cosa”¹²¹ finisce, dopo un'attenta lettura della *Fenomenologia* di Hegel, per trasformarsi in elemento vivificante dello spirito tale da consentirgli di “guadagna[re] la sua verità solo a patto di ritrovare sé nell'assoluta devastazione”¹²², rafforzando la sua capacità di guardare in faccia il negativo e di soffermarsi presso di esso”¹²³. Il negativo si carica pertanto, paradossalmente di una valenza positiva perché genera nell'io, per contrapposizione,

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.29].

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ “La realtà della tua morte io la colgo nel balenio improvviso, nella vita che torna in una sequenza di visi. Basta che da un angolo di strada venga avanti una giovane ragazza perché subito dal suo sporga il tuo passo, bionda si stampi sul muro la luce dei tuoi capelli, non i tuoi capelli, e subito tutto si spenga. L'amore si sveglia allora e il cuore batte più forte. Non potendo aver altro, vorrei – io lo spero – che di simili istanti sia pieno” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.10]).

¹²⁰ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.16].

¹²¹ “Ma che l'accidentale *ut sic*, separato dal proprio ambito, guadagni poi un collegamento; che l'accidentale soltanto nella connessione con un diverso effettuale guadagni una propria esistenza determinata e una sua distinta libertà, tutto ciò è l'immane potenza del negativo; esso è l'energia del pensare, del puro io. La morte, se così vogliamo chiamare quell'irrealtà, è la più terribile cosa; e tener fermo il *mortuum* questo è ciò a cui si richiede la massima forza. La bellezza senza forza odia l'intelletto, perché questa la presume capace di ciò ch'essa non riesce a fare. Ma non quella vita che inorridisce davanti alla morte, schiva nella distruzione; anzi, quella che porta in sé la morte è la vita dello spirito. Esso guadagna la sua verità solo a patto di ritrovare sé nell'assoluta devastazione. Esso è questa potenza, ma non alla maniera stessa del positivo che non si dà cura del negativo: come quando di alcunché noi diciamo che non è niente e che è falso, per passare molto sbrigativamente a qualche cos'altro; anzi lo spirito è questa forza sol perché sa guardare in faccia il negativo e soffermarsi presso di lui. Questo soffermarsi è la maggior forza che volge il negativo nell'essere. Essa è quel medesimo che sopra fu detto. Soggetto il quale, mentre nel proprio elemento di esistenza alla determinazione, supera l'immediatezza astratta ed è quindi la verace sostanza, l'essere e l'immediatezza che non ha la meditazione fuori di sé, ma che è quella meditazione stessa” (Fondo Rinaldi/Diario [A. R. V.1.21]).

¹²² *Ibidem.*

¹²³ *Ibidem.*

l'energia necessaria all'atto del pensiero, fattosi consapevole della complessità di un'essenza determinata e pertanto libera.

4. Rinaldi critico di sé

La lettera a Spagnoletti che Rinaldi abbozza in un quaderno del '57 probabilmente in risposta alla richiesta¹²⁴ del critico di inviargli una breve biografia come premessa alle poesie pubblicate su *Poeti del novecento*¹²⁵, tratteggia un rapido autoritratto della poetica del nostro. Rinaldi racconta come abbia sentito per la prima volta l'esigenza di scrivere versi a vent'anni durante la lettura di Virgilio, seduto sul balcone di casa. Eppure, nonostante l'esordio diurno, confessa di aver intitolato una delle sue raccolte alla notte, per la predisposizione a scrivere "quando, sdraiato sul letto, ogni luce è spenta"¹²⁶ cogliendo, ad occhi chiusi, il momento che più si addice alla meditazione. Riprendendo un *leitmotiv* già incontrato anche nelle pagine di diario più antiche, i quattro taccuini databili tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, Rinaldi ribadisce l'esistenza di parole che possono essere pronunciate solo di notte perché nel silenzio riescono maggiormente ad avvicinarsi alla "verità"¹²⁷, senza

¹²⁴ Oltre ad una lettera di Gaetano Arcangeli nella quale l'amico si fa intermediario di Spagnoletti inoltrando a Rinaldi la richiesta di una breve biografia poetica, sono conservate nel fondo due lettere di Spagnoletti (dell'11 novembre 1958 e del 5 dicembre 1958) nelle quali il critico esplica la richiesta a Rinaldi di un «breve autoritratto di sé».

¹²⁵ *Poeti del Novecento*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Mondadori, 1958.

¹²⁶ "Caro Spagnoletti, mi chiedi delle dichiarazioni sul mio lavoro, quando comincio etc. Sarei tentato di rispondere che nulla è tanto facile come la bugia quando si tratta di confessioni e di poetiche che non restino in segreto nel proprio diario o zibaldone e che siano rese in pubblico e al pubblico. Ma starò al gioco anche se l'equilibrio, in questi casi, è piuttosto difficile. Un mio amico raccontava anni fa d'aver scritto la sua prima poesia ancora bambino; e d'averla abbandonata poi sulla finestra della sua scuola dove la maestra la potesse trovare per caso, o quasi. Io invece ho cominciato assai tardi, vent'anni fa: ho sentito che per la prima volta avrei potuto scrivere versi una mattina mentre nel silenzio leggevo Virgilio, seduto sul balcone di casa. Credo che un artista abbia molteplici modi di comporre, o almeno a me è stato dato, per scrivere, di servirmi di circostanze più diverse anche se poi mi accade di amare e di preferire, fra tutte quelle – una o due – che mi sembrano più congeniali. Ho intitolato la seconda raccolta di versi alla notte; e una mia poesia dice che solo nel buio potrò udire crescere e acuirsi la mia sete. Era un'indicazione lirica e, se si vuole, anche simbolica; come altri sentono propizia all'espressione – sarebbe meglio dire al lavoro – il momento del mattino e le ore della luce, io riesco a concentrarmi quando sdraiato nel letto, ogni luce è spenta e per una ulteriore intensificazione magari i miei occhi si sono chiusi. Ma, per tornare alla verità del reale ci sono anche per me altri modi e altre atmosfere" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.25]).

¹²⁷ "Ci sono delle parole che dico solo al buio, materia del buio, che il buio stesso crea. Nascono e posso pronunciarle solo a notte, quando tutto è silenzio. Il silenzio con cui quelle parole quasi si identificano. Mi torna innanzi allora l'anima antica che per prima mi è apparsa e ogni volta – ma sempre nuova – ritorna. Parole infinitamente distanti dai suoni vocali proferiti nel giorno, alla luce. Sono parole di verità, di un lungo sogno meditativo. Le altre diurne consistono in giudizi, decisioni sui fatti, parole d'azione e forse non più parole, ma segni. E sono io in entrambe. Ma in realtà io vivo troppo poco delle mie originarie e troppo a lungo mi abbandono alle seconde; così separate anche se a volte, nella mia tensione, a me pare già di vedere l'arco e la luce del ponte che le unisca e le renda chiare, distinte" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28], poi in A. Rinaldi, *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 106 e in A. Rinaldi, *Dai Taccuini inediti*, cit., p. 49).

emblemizzarsi in "azioni"¹²⁸ e in "segni"¹²⁹ distanti dai "suoni vocali proferiti nel giorno"¹³⁰:

Tutti sanno la difficoltà della parola per gli scrittori, oggi; e come questa debba essere – non si dice così? – scavate, inseguite. Così a me è accaduto di poter svolgere un motivo e trovare le parole solo camminando e camminando a lungo a più riprese, a distanza di mesi, qualche volta di anni. Il calore mi è venuto, in questi casi e per determinati versi ribelli, solo dal calore del movimento e del cammino. Questi momenti, le occasioni se così vuoi, esterne. Quanto al resto... che cosa è per me la poesia? Ho imparato ad amare l'intelligenza e il silenzio. Pensare, riflettere. Essere dentro al pensiero come dentro ad una luce, il vedere e l'udire mi pare possano nascere solo da questa meditazione così come dal silenzio. Di volta in volta mi sposto: Intelligenza, Natura, Pensiero, Realtà. E non sono «idola» anche se resto convinto che il sentimento abbia bisogno, oggi, di un filtro... La poesia in me, ammesso che io abbia voce per lei, è spesso stata preceduta – e seguita – da una voce morale. La presenza di questa voce può far tremare come la vita stessa, il romanzo o la passione può colorire di sé anche la tristezza che ci colpisce allora come qualcosa di giusto e di inevitabile¹³¹.

Interessante il richiamo all'immagine peripatetica¹³², più volte usata dal nostro anche nei diari (dove però l'attenzione si concentra su un percorso faticoso, solitario¹³³, mai scontato¹³⁴ del quale "l'ispirazione è solo il primo movimento, il primo respiro"¹³⁵), che diviene l'emblema di quella meditazione solitaria, frutto di un'intelligenza esercitata e sottoposta al dominio dello spirito apollineo, se ci è lecito usare un termine nicciano, sempre dicotomicamente divisa tra ricerca del buio e bisogno di luce¹³⁶, ad esemplificare facilmente il conflitto tra logica (nella sua accezione classica che tende ad evidenziarne la conformità alle leggi del pensiero razionale) e passione, che Rinaldi media con una faticosa riflessione. Gli "slanci"¹³⁷, l'"istinto"¹³⁸ sono trasformati in "voce

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.25].

¹³² Anche Bertolucci, in *Attilio Bertolucci i giorni di poeta*, ammette di scrivere poesie "camminando lungo una strada in piano, pur nella mia montagna" (ivi, p. 70). Giancarlo Pontiggia, nell'introduzione al testo (G. Pontiggia, *Felicità di Bertolucci*, in Sara Cherin, *Attilio Bertolucci i giorni di un poeta*, Milano, La salamandra, 1980, p. 9), afferma di aver ritrovato in queste parole l'eco del diario di Dorothy Wordsworth su Coleridge, costante richiamo alla produzione romantica amata dagli autori del gruppo bolognese.

¹³³ "La via della gloria passa attraverso il Palazzo Imperiale, quella verso la ricchezza attraverso il mercato, quella verso la virtù attraverso il deserto (saggio cinese). Quella verso la poesia attraverso la solitudine, aggiungo io" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.77]).

¹³⁴ "Non puoi mai scommettere sulla pienezza del tuo fiato. L'unica cosa al mondo che non rientri nel calcolo delle probabilità – e che resta un dono –" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.77]).

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ "La vita, la vera vita, la vita del pensiero e della meditazione sempre più mi si rifugia nelle ore di buio e sogno. Eppure io ho più che mai bisogno di vivere il pensiero e la meditazione diurnamente nelle ore di sole e di luce lungo l'intera giornata" (Archivio Carlucci/Diario).

¹³⁷ "Spesso sono partito – o m'è parso di partire – dalla mente, dall'intelligenza e dalla passione dell'intelligenza, al cui fuoco portavo, bruciandolo in un solo attimo struggente, tutto quello che di slanci,

e grido"¹³⁹ dal costante lavoro intellettuale, “un pensiero immenso, «il pensare stesso»”¹⁴⁰, che si arricchisce di frammenti di memoria in un’immobilità temporale che ricorda la morte¹⁴¹. La riflessione, come scrive Rinaldi nella lettera a Spagnoletti, si attua sempre nel silenzio e quindi nella solitudine, “principio di ogni vita, parola e comunicazione”¹⁴² ma anche condanna che il poeta deve imparare ad accettare per non essere travolto¹⁴³, “frantumato e disperso”¹⁴⁴, da un immenso “vuoto, precipitato in lui”¹⁴⁵. È uno *status* che si qualifica come unica vera dimensione dell’uomo, anche nell’amicizia e nell’amore, espressione di un’intimità¹⁴⁶ tra individui distinti che, per quanto si illudano, non possono eliminare il “peso”¹⁴⁷ e il “prezzo”¹⁴⁸ della diversità dell’altro.

La poesia che ne nasce, essendo l’“unico modo per cogliere per intero – concetto e immagine – la verità del mondo”¹⁴⁹ deve manifestarsi, aggiunge Rinaldi nei *diari*, come un atto di coraggio dell’autore che si decide a “dare uno scopo definitivo alle proprie

d’istinto, di sentimento avevo accumulato dentro di me. In realtà sono sempre partito dal sentimento, anche il più basso e gracile, dalla fonte unica e naturale per chi vuole scrivere. Solo che il sentimento si è fatto voce e grido quando in esso è intervenuto a rischiararlo la voce di un altro amore che mi è connaturato: l’intelligenza. L’ideale resta per me la meditazione” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.29]).

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ “Sei portato, tornato alla meditazione. Un pensiero immenso, il pensiero stesso s’apre nella tua mente. È un rievocare distinto e vago che annebbia le figure; una memoria che rifiuta le immagini e i ricordi precisi. È un istante che si prolunga per ore. Non i singoli ricordi staccati ma la somma dei ricordi. Non la vita, ma la morte: quella morte; è avvenuta una morte, sono i pensieri cui la mente ritorna per giorni e giorni, e vivrà sempre più di frequente col tuo invecchiare, col passare degli anni” (Archivio Carlucci/Diario).

¹⁴² “Chi non accetterà la solitudine si troverà isolato; chi non accetterà la solitudine sarà frantumato e disperso (nel terrore di una segmentazione di se stesso, che si moltiplica col moltiplicarsi dei frantumi e dei segmenti di vita altrui, colori, forme, luci di natura e di animali cui crederà di essere vicino e di partecipare); chi non accetterà la solitudine – principio di ogni vita, parola e comunicazione – si troverà nel vuoto, precipitato in lui” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.32]).

¹⁴³ *Ibidem.*

¹⁴⁴ *Ibidem.*

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ “Intimi sono soltanto quelli che hanno saputo – l’uno accanto all’altro e l’uno legato all’altro – sviluppare e nutrire ciascuno la propria solitudine” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24], poi in A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 50).

¹⁴⁷ “Due amici: due vite che s’aprono alla propria libertà, alla propria verità; che s’amano anche quando le sentono opposte – come sono distinti i piloni di un ponte nella luce dell’arco – perché sanno tenerle distinte. E sanno dare un peso, un prezzo, un affetto alla diversità dell’altro” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24], poi in A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 49).

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ “La domanda da porre ai filosofi – Croce – è se la poesia, com’è stata nei primitivi, Omero e Dante e anche Shakespeare, non sia stata essa sola il modo di cogliere per intero – concetto e immagine – la verità del mondo, con questo di più in aggiunta nel suo comprenderla, di proiettarla nel teatro della vita. Insomma di rappresentarla” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.77]).

continue e tumultuose, discordi incertezze e inquietudini ideologiche”¹⁵⁰, affrontandole “una dopo l'altra, composizione dopo composizione”¹⁵¹. Nell’elencazione dei quattro elementi che costituiscono il fondamento della sua riflessione, Rinaldi intenzionalmente giustappone a due termini teorici il concetto di Natura, da considerare come “una vita intima raccolta, brulicante, scintillante di pudore e di giovinezza trepida”¹⁵², “uno spirito, una intelligenza che rifiuta la nostra”¹⁵³ tanto che non si può dominare ma solo “capirla”¹⁵⁴ e “incantarsi con lei”¹⁵⁵. Indagine, questa, condotta fin dai primi anni universitari, secondo le fitte annotazioni dei quaderni di quel tempo e influenzata, per sua stessa ammissione, dalla frequentazione, continuata per tutti gli anni Cinquanta, con Morandi, instancabile indagatore del mistero del reale. Morandi affermava infatti di praticare con la natura un “continuo commercio”¹⁵⁶, reso possibile da “lavoro paziente nel concreto delle visioni”¹⁵⁷ alla ricerca non del capolavoro, ma di una “continuità, carattere distintivo di lui, e di tanti altri dell'arte moderna”¹⁵⁸, come “Braque, Matisse o anche Picasso”¹⁵⁹:

«La natura è misteriosa, passa per i nostri occhi; non sappiamo che cosa sia, ma c'è, passa per i nostri occhi...». Morandi mi diceva queste cose. Non legava i concetti tra loro, lasciava staccate le frasi, come ad esprimere tutta la sua riverenza e il pudore d'avvicinare troppo con le parole, le cose vane e sacre. Parlava dell'impegno e della fatica che prova l'uomo a voler penetrare l'unica cosa realmente esistente e che meriti di essere penetrata. Voleva forse dire che l'unico canto di poeta è quello che passa attraverso la Natura capace di affrontare quel mistero e quell'osservazione. E che troppo facile è la pittura dei cubisti e degli astrattisti (il discorso partiva da Picasso). «Il resto è ornato», Picasso, in fondo è

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² “La pienezza della natura, le migliaia di foglie che la brezza rovescia nella luce, incendiando le zone delle chiome che il soffio investe e fa bianche e argento; il nero e l'ombra che permane fra le altre mille dove la brezza non giunge, suscita indirettamente un brevissimo agitarsi subito ricomposto come un silenzio o una quiete che nulla può alterare e che tuttavia è fraterno, prossimo al muoversi, al flettersi e trascolorare delle altre gemme... Che cos'è? È una vita intima, raccolta, brulicante, scintillante di pudore e di giovinezza trepida dovunque, nel movimento e nella pace; è uno spirito, una intelligenza che rifiuta la nostra se anche per un solo istante e inconsciamente tenta di dominarla invece di capirla e di adeguarsi a lei, se non sa, tremare e divenire, incantarsi con lei” (Fondo Rinaldi/Diario, poi in A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 53).

¹⁵³ *Ibidem.*

¹⁵⁴ *Ibidem.*

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ “Continuo commercio con la natura – questo mi sembra emerga bene da libro di Raimondi anche se le due visioni (e i temperamenti, il carattere) sono all'opposto e anche qualche volta Morandi stesso mostrò una propensione per l'elegia (e il patetico?)” (Fondo Rinaldi/Diario [A. R.V.1.62]).

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ “Di Morandi non si può dire che abbia creato un capolavoro, come assai spesso, quasi sempre – si sente ridere con molta sicurezza di altri del passato: Leonardo, La Gioconda – questo mi pare intuitivamente significativo. Morandi è una continuità, carattere distintivo di lui, e di tanti altri dell'arte moderna. Mi pare che lo stesso si possa dire di Braque, Matisse o anche Picasso” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.63]).

¹⁵⁹ *Ibidem.*

solo ornato. «La natura è misteriosa» e a me, mentre il suo sguardo si fissava di là dai vetri, sul giardino immerso nell'inverno, gli occhi avrebbero potuto riempirsi di lacrime, non fosse stato per il sorriso che mi portava ad ascoltarlo rapito¹⁶⁰.

La pittura di Morandi era, per Rinaldi, capace di rappresentare “oggetti e colori bloccati nell’immobilità, al momento architettonico della loro massima tensione di energia o al momento in cui la luce – la luce bianca, dilagante – l’inonda e li cancella e li rende quasi astratti”¹⁶¹ riuscendo comunque a individuare un movimento ondulatorio impercettibile “come nella cellula è un continuo agitarsi e trapassare di corpuscoli che solo l’occhio del microscopio può cogliere”¹⁶². Un’indagine sul reale, frutto del “travaglio del pensiero e di un’osservazione costante”¹⁶³, che Rinaldi vedeva anticipata dal pensiero leopardiano mediato da un’influenza platonica:

Quello che Leopardi dice dell’uomo sensibile e immaginoso cui il mondo e gli oggetti sono in un certo senso doppi, e che dinanzi ad una torre, a una campagna, vedrà un’altra torre, un’altra campagna, udrà il suono di un’altra campagna mi è parso realizzato in modo perfetto in Morandi. E mi veniva anche in mente che come egli ha, accanto e sopra il mondo degli oggetti, realizzato quello della fantasia, così, a perenne accompagnamento, accanto alla meditazione della vita quella della morte¹⁶⁴.

Sembrava a Rinaldi che Morandi, attraverso la pittura e, in particolare, l’uso dell’acquaforte, riuscisse a riflettere una personalissima lettura dell’esistenza, soprattutto in quei dipinti nei quali più si soffermava sulle immagini naturali, restituendo, “senza ricorrere ai colori e senza minimamente indulgere ai mezzi dell’impressionismo, con la sola tecnica del reticolo, ora più fitto, ora più rado”¹⁶⁵, “il senso eterno del giorno nel suo svolgersi o dell’Appennino italiano”¹⁶⁶, temi cari anche alla poesia del nostro. L’immagine che Rinaldi coglieva come emblematica della pittura del maestro, quel “primo mattino fresco e rugiadoso”¹⁶⁷, osservato da un “angolo solitario tra i campi”¹⁶⁸ non era sicuramente il suo motivo più frequente (se pensiamo all’indagine attenta e reiterata delle bottiglie) ma quello che più lo avvicinava alla ricerca esistenziale del grU.P.po bolognese. Gli stessi aggettivi, “fresco e rugiadoso”¹⁶⁹, tornavano, sebbene singolarmente e diversamente declinati, più volte ne *La valletta* a caratterizzare sempre

¹⁶⁰ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.28bis].

¹⁶¹ *Ibidem.*

¹⁶² *Ibidem.*

¹⁶³ Prose/Fondo Rinaldi [A.R.III.1.11].

¹⁶⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.28bis].

¹⁶⁵ Prose/Fondo Rinaldi [A.R.III.1.11].

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ Prose/Fondo Rinaldi [A.R.III.1.11].

¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁹ *Ibidem.*

il mattino, indicando un'evidente e suggestiva similarità di dettato con i poeti bolognesi, soprattutto con Rinaldi e Arcangeli¹⁷⁰.

Rinaldi riconosceva dunque a Morandi quella capacità di farlo "soffrire"¹⁷¹, strappandolo "dall'inerzia"¹⁷² provocata dal "permanente pensiero della morte"¹⁷³, che gli regalava la necessaria forza vitale per scrivere, unica azione in grado di "restituire dignità"¹⁷⁴ al suo "percorso biologico"¹⁷⁵ e di dare "pace ad una coscienza troppo tormentata solo perché troppo pesantemente silenziosa di pensieri e sentimenti continuamente soffocati e rinviati"¹⁷⁶. Non per questo l'opera dell'artista era, per l'amico poeta, comprensibile e rasserenante, ma, al contrario, il suo sguardo critico, come "l'occhio di Croce"¹⁷⁷, fissato "al di là dai vetri"¹⁷⁸, era capace di restituire paesaggi talvolta incomprensibili e sottilmente inquietanti, come ricorda Manlio Cancogni in un articolo sul maestro, uscito poco dopo la sua morte:

¹⁷⁰ Penso ai "mattini colmi di rugiada" di *Scherzo* ("Mattini colmi di rugiada son sorti, / brillano in cielo e il vento li perde") dove l'accostamento tra il sostantivo e la sua caratterizzazione qualitativa, sebbene qui non in forma aggettivale, è immediato. Per il termine "fresco", invece, Rinaldi preferiva legarlo ad altri elementi, come la luce o la natura, che caratterizzavano, sebbene indirettamente, la scena. Nei primi versi di *Disegno*, poesia incipitaria de *La valletta*, l'aggettivo è accostato al raggio dorato del sole ("Oro fresco si perde / alla pianura cupa e verde // Dal pagliaio alla collina / invade il campo stamattina") mentre in *Mattino a Bologna* agli elementi naturali ("Nel mattino la luce adombra / tra i fastigi e le torri / fresche verzure, mentre accorre / lenta folla dai viali in ombra") sebbene in tutta la strofa si possa trovare una disseminazione semica che rafforza la sensazione, giocando sulla ridondanza di "adombra / ombra".

¹⁷¹ "Questo quaderno avrebbe dovuto esser dedicato a Morandi. Lo compriai fra la fine di aprile e i primi di maggio, in uno di quei giorni fra freschi e caldi, umidi e rigogliosi che sono ad ogni età, anche la mia di cinquanta, la felicità inesprimibile, intera, di una vita che non finisce mai. Lo sono anche se per l'età quella sensazione è sempre più breve, di un attimo sempre più corto, istantaneo, ma nell'istante uguale in prepotenza e absolutezza agli altri più continui della nostra giovinezza. Avrei voluto scrivere di lui già ammalato, condannato, avviato alla morte. Fissare giorno per giorno ciò che quella certezza mi dettava; segnalare le sensazioni interne a un fatto che sempre fino ad oggi – e per trent'anni della mia vita – ha avuto – lo si giudichi bene o male – la capacità di farmi soffrire, accendermi, togliermi dalla distrazione, vivere, strapparmi dall'inerzia (dello stesso permanente pensiero della morte) e fermare qualche parola sulla carta: compiere cioè quell'azione che unica redime la mia accidia, restituisce una dignità al mio percorso biologico (non lo posso chiamare altrimenti); dà la pace ad una coscienza troppo tormentata solo perchè troppo pesantemente silenziosa di pensieri e sentimenti continuamente soffocati e rinviati. Ho comprato questo quaderno per lui, ma di lui non ho scritto, perchè?... Esiste una naturale difesa dell'organismo umano (anche lo spirito è un organismo). Troppi sono stati i morti della mia vita. O io non ho la forza degli altri uomini, con il torto di immergermi troppo nella scomparsa di quelli che mi sono stati vicini; eppure solo a questa epoca ho raggiunto quella saldezza di carattere e di comportamento che consente agli altri di partecipare al dolore e ai lutti – anche i più intimi – senza perdersi e impazzire – più semplicemente" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.48]).

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ "Avrei voluto parlare dell'occhio di Morandi in un mio articolo, paragonandolo all'occhio di Croce. Me lo risparmiassi allora come inopportuno, improprio. Sono contento di dirlo stasera, visto che Raimondi...: «il suo occhio era un occhio rotondo di animale che vola a grandi altezze e guarda dall'alto», le mani sensibili, in continuo allarme. Nasce il sospetto che critica figurativa e critica letteraria non siano che applicazioni di una legislatività comune" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.62]).

¹⁷⁸ *Ibidem*.

Negli ultimi anni, forse acuita dal male latente, la sua natura era venuta fuori con asprezza. Era sempre stato perentorio nei giudizi; ma ora la sua voce tagliava nel vivo delle cose senza pietà. «Non c'è possibilità di compromesso nella vita» diceva al poeta Antonio Rinaldi, fedele amico da oltre vent'anni. «O si ha ragione o si ha torto. O bianco o nero». Aveva dipinto un quadro assolutamente in contrasto con i suoi delicati quadri rarefatti delle ultime tele. Lo aveva mostrato solo a due o tre persone. Prima di morire voleva distruggerlo, ma Dina, la seconda delle sorelle, quella con cui aveva maggiormente confidenza, era riuscita a toglierglielo in cambio della promessa formale che l'avrebbe distrutto se lui glielo avesse chiesto. È un paesaggio visto dalla finestra della sua camera, la camera che gli faceva anche da studio. [...] E un giorno, poco prima d'ammalarsi, dipinse quella vista. Così è nato il suo ultimo quadro. La tela, di media grandezza, rappresenta le case nel fondo e sulla destra, in quinta, altre case. Nel cielo si elevano le antenne della televisione che lui aveva sempre ignorato, non permettendo che gli entrassero in casa. Più in alto, delle strisce bianche indicano il passaggio di alcuni reattori. Un soggetto, dunque, nuovo. Ma, a parte la novità del soggetto, ciò che colpisce nel quadro per la sua stranezza è la violenza delle tinte. Il blu del cielo sembra appena estratto dal tubetto. Il bianco delle case e il nero delle ombre sotto il segno della grondaia sono di una brutalità che ferisce. Così guarda chi odia il mondo, non chi l'accoglie come la creazione di Dio. Rinaldi, quando il pittore glielo mostrò, non sapeva che cosa dire. Anche Morandi però era perplesso. Guardava la sua ultima opera masticando con la bocca sdentata. «C'è qualcosa di sinistro» borbottava, «qualcosa di sinistro». Fra l'altro il rapporto con le ombre e le luci era ribaltato: ombra al posto della luce e viceversa. «Ma perchè?» chiese infine Rinaldi, spaventato da quella novità. «Non lo so» rispose Morandi «me ne sono accorto dopo»¹⁷⁹.

L'articolo non aveva lasciato completamente soddisfatto Rinaldi per un'imprecisione grossolana sull'opera del maestro ("Il quadro di cui ho parlato all'amico Manlio non è l'ultimo. Morandi ha lavorato fino a tutto l'inverno scorso; e il paesaggio è del '60, '61 al massimo: potrebbe essere anche del '59. Comunque non oltre")¹⁸⁰; ma soprattutto per una frase ("Così guarda chi odia il mondo, non chi l'accoglie come la creazione di Dio")¹⁸¹ che poteva prestarsi ad interpretazioni ambigue. Negava infatti il Maestro "nel suo ascetismo (che egli accetterebbe senza riserve mentre rifiuterebbe nella sua ironia la santità)"¹⁸² infondesse di rancore la rappresentazione del reale. Invece, per Rinaldi, "con il suo occhio e il suo giudizio – critico e fantastico insieme – Morandi l'aveva solo, e con totale obiettività, rappresentato"¹⁸³. L'elemento eversivo era costituito, più che dai colori, proprio dalle "antenne della televisione"¹⁸⁴ e dalle "strisce dei reattori rimaste nel cielo"¹⁸⁵, che erano bastate a "stravolgere le vecchie case che ancora stavano davanti a

¹⁷⁹ Manlio Cancogni, *Vedeva Dio con gli occhi del diavolo*, in «L'Espresso», 28 giugno 1964, p. 14.

¹⁸⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Eugenio Scalfari, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.271bis].

¹⁸¹ Manlio Cancogni, *Vedeva Dio con gli occhi del diavolo* cit., p. 14.

¹⁸² Lettera di A. Rinaldi a Eugenio Scalfari, Fondo Rinaldi [A.R.I.2.35.271bis].

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

lui e che egli aveva dipinto istintivamente nella loro umana desolazione"¹⁸⁶. Morandi dunque aveva saputo dipingere la violenza, la paura, il rancore che emergevano dal mondo e che mutavano un reale apparentemente intatto. Sembrava a Rinaldi che il segreto della sua pittura si celasse nella continua ricerca di una “nuova luce”¹⁸⁷ che gli permetteva di cogliere il “sentimento”¹⁸⁸ empatico¹⁸⁹ o ribelle¹⁹⁰ della vita, “fiume e limo”¹⁹¹ da cui “nasce la parola”¹⁹²: obiettivo che, come emergeva dalla sua riflessione, era comune anche agli altri esponenti del grU.P.po bolognese, segno di un profondo legame di filiazione tra la pittura e la loro poesia.

5. *Unità popolare*

Le elezioni amministrative del 1951-'52, avevano messo in luce le difficoltà della DC visto che il partito, rispetto alla schiacciante vittoria del '48, aveva ottenuto appena il 35,1% di voti. De Gasperi si era trovato a dover valutare un rafforzamento della maggioranza centrista, ma impossibile, nel clima della guerra fredda, gli sembrava l'apertura a sinistra visto che il Partito comunista “si poneva fuori gioco per conto suo con l'appiattimento sistematico sulla politica estera sovietica e sulle posizioni che l'Unione Sovietica, di volta in volta, decideva di sostenere”¹⁹³ e i socialisti “si erano allineati su posizioni analoghe di politica internazionale”¹⁹⁴. “L'alternativa era di aprire a destra, quello cioè che voleva Pio XII, con il rischio però di spaccare il paese in due”¹⁹⁵: ipotesi che De Gasperi non si sentiva di tentare, soprattutto dopo il rafforzamento di monarchici e M.S.I. mostrato alle ultime elezioni. La soluzione sembrò essere una nuova legge elettorale maggioritaria secondo la quale i partiti che avessero ottenuto più del 50% dei voti avrebbero avuto la metà dei seggi in Parlamento. Il

¹⁸⁶ *Ibidem.*

¹⁸⁷ A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 55.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 51.

¹⁸⁹ “Il quadrato di luce rosso vinosa che dalla finestra stretta, monacale, si riflette scialbo sul comodino falso mogano della mia stanza d'albergo qui fra il verde lucente dei castagni e degli aceri in questa dimessa e comune ma solenne, placida costa d'Appennino, non è meno splendida e capace di commuovere e di strappare le lacrime alla mente umana – anche se meno appariscente – dei papiri sulle acque di Siracusa, dei faraglioni a Arcireale e Capri, del Capelvenere fra le acque verdi cristalline e il cielo azzurro alla Foce del Magra o a Scopello” (*ivi*, p. 57).

¹⁹⁰ “Guai all'uomo che non è capace di risentimento. Non è capace cioè di sentimento, di sdegno contro l'ingiustizia delle cose, e di tornare sempre a sentire la ribellione, la furia prima tutte le volte che ripensa quel contrasto, quella *inadeguatio* prima e antica, che torna a farsi sentire” (*ivi*, p. 56).

¹⁹¹ *Ivi*, p. 58.

¹⁹² *Ibidem.*

¹⁹³ Luigi Lotti, *Crisi del centrismo e legge elettorale maggioritaria*, in *Movimento di Unità popolare e crisi del centrismo*, Atti della giornata di studi organizzata dall'associazione Bianciardi, Grosseto, 12 marzo 1994, a cura di Adolfo Turbanti, Firenze, Giunti, 1995, p. 22.

¹⁹⁴ *Ibidem.*

¹⁹⁵ *Ibidem.*

provvedimento, immediatamente ribattezzato «legge truffa», scatenò un durissimo dibattito interno¹⁹⁶ del quale si fece promotore "un piccolo grU.P.po di dissenzienti"¹⁹⁷ guidato da Ferruccio Parri e Piero Calamandrei che dette origine al movimento di Unità popolare, non tanto “un grU.P.po centrista ribelle”¹⁹⁸, quanto “una componente, per quanto piccola, della sinistra, che aveva qualcosa da aggiungere di diverso alla tradizionale ideologia marxista o paramarxista accettata dall’intero schieramento della sinistra italiana senza sufficienti filtri critici”¹⁹⁹. La legge maggioritaria proposta sembrava volesse “mettere fuori gioco, con un espediente elettorale, forze importanti, sorrette da una larga base popolare, quali erano le forze della sinistra, socialista e comunista”²⁰⁰, che invece, sottolineava Leonardo Piccardi nel suo discorso commemorativo sul movimento tenuto a Bologna nel ’63, “avevano pieno titolo di parteciparvi”²⁰¹. Stretto era il legame con l’esperienza azionista²⁰², come affermava lo stesso Codignola, richiamato anche dalle tre parole (socialismo, repubblica e libertà) che incorniciavano le due mani incrociate ritratte nel simbolo, e con la tradizione socialista, liberale e repubblicana degli anni Quaranta che, fin dalla guerra di Liberazione, era stata schiacciata dalla “cultura cattolica da un lato”²⁰³ e da “quella marxista dall’altro”²⁰⁴. A questi ideali si richiamava anche Rinaldi, aderente al movimento fin dagli esordi, in un discorso pronunciato probabilmente ai compagni della sezione ferrarese, ricordando loro la posizione fortemente “ancorata ai principi della

¹⁹⁶ “La Democrazia cristiana fu il partito più convinto della necessità della riforma, anche se con forti dissensi interni, ma sicuramente era quello che se ne sarebbe più avvantaggiato. Il dramma scoppiò piuttosto tra i partiti laici; la sinistra dei socialdemocratici (Calamandrei, Spini, Garosci, Venturi, Greppi, Caleffi, Zanardi, Codignola, Pieraccini, Agnoletti, Barile) esce in massa e, insieme ai dissidenti del Partito Repubblicano (Morante, Parri) va a fondare Unità popolare. Dal mondo liberale escono Corbino e altri, che vanno a fondare Alleanza democratica nazionale e nasce anche l’unione dei socialisti indipendenti, un piccolo gruppo che era uscito dal Partito comunista per protesta contro l’appiattimento sull’Unione sovietica. I partiti di opposizione, socialisti e comunisti, insorgono contro questa legge; monarchici e missini dall’altra parte insorgono in maniera assolutamente analoga. L’opposizione più dura è sicuramente quella delle ali intermedie, monarchici e socialisti, perché una legge di questo genere significava cristallizzare la situazione politica, cioè i socialisti alleati ai comunisti e i monarchici alleati ai missini, là dove la proporzionale, in teoria, avrebbe potuto aprire la possibilità di rapporti diversi” (ivi, p. 25).

¹⁹⁷ P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 190.

¹⁹⁸ Tristano Codignola, *Testimonianza*, in Lamberto Mercuri, *Il movimento di unità popolare*, Roma, Carecas, 1978, p. 123.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ Leopoldo Piccardi, *A dieci anni dalla battaglia di Unità popolare*, Firenze, Quaderni della FIAP, 1963, p. 23.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Come evidenzia Lamberto Mercuri in *Il movimento di unità popolare*, Roma, Carecas, 1978 e come avrebbe nuovamente sottolineato Giovanni De Luna nel suo testo dedicato al partito d’azione, *Storia del Partito d’azione. La rivoluzione democratica (1942-1947)*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 365.

²⁰³ Donatella Cherubini, *La tradizione ideale e politica alle origini del Movimento di unità popolare*, in *Movimento di unità popolare e crisi del centrismo* cit., p. 43.

²⁰⁴ *Ibidem*.

democrazia e della libertà”²⁰⁵ ma “al tempo stesso tesa con tutte le sue forze alla realizzazione di un socialismo graduale e moderno”²⁰⁶ che Unità popolare si trovava a rappresentare, in linea di continuità con ciò che era stato il Partito d’Azione e che “ancora prima del ’29-’30 e fino al ’36 era stato portato avanti da Carlo Rosselli e dal Movimento di Giustizia e libertà”²⁰⁷:

Per cominciare dal ’48 avevano concordemente avversato il Fronte popolare. Alcuni lo avevano fatto nella trincea repubblicana, altri nelle liste di Unità socialista, altri ancora nelle file del Partito socialdemocratico, che a quell’epoca – non dimentichiamolo – non aveva iniziato la sua collaborazione al governo della DC e sembrava veramente disposto – magari l’avesse fatto! – a combattere su due fronti. Le riunioni di questi uomini, democratici puri e semplici e repubblicani, socialdemocratici, cattolici autentici – e qui basta il grande nome di Arturo Carlo Jemolo – stava a indicare l’esigenza di un grande, del solo forse organismo politico veramente moderno, e capace di rappresentare una vera alternativa alla DC. (Mi sia consentito, fra parentesi, accennare alla rispondenza che corre fra l’esempio di Jemolo in Italia e quello di Mauriac, in Francia in quale, di fronte alle accuse della chiesa – anche in Francia la chiesa vuole impedire ai cattolici il libero esercizio di una scelta politica completamente autonoma! – Mauriac rivendicava il diritto di stare a sinistra «non malgrado ma proprio perché cattolico»). Unità popolare rappresentava cioè l’esigenza di una forza politica incrollabilmente ancorata ai principi della democrazia e della libertà, e nel tempo stesso tesa con tutte le sue forze alla realizzazione di un socialismo graduale e moderno, di quel socialismo che da un secolo e più rappresenta la grande speranza della storia politica dell’Europa. Unità popolare continuava a rappresentare qualcosa che già era stato rappresentato dal Partito d’Azione, che ancora prima del ’29-30 e fino al ’36 era stato portato avanti da Carlo Rosselli e dal Movimento di Giustizia e libertà. Che nelle origini si era in noi incarnato nella figura e nell’opera tutta di Giacomo Matteotti, morto per difendere e per attestare la grandezza dell’idea socialista e la libera dignità del Parlamento. E se vogliamo, come vogliamo, risalire alle vere origini, si riassume, agli inizi del secolo, nelle battaglie, negli iscritti di Gaetano Salvemini che io ricordo – non per compiacere l’amico Sandro Roveri ma perché rappresenta veramente in maniera completa l’ideale del socialismo come noi l’intendiamo

—²⁰⁸.

Il movimento voleva essere non “una piccola eresia, comunista o socialista”²⁰⁹ ma un richiamo più generale, diretto soprattutto ai ceti medi del paese, alla esigenza di una lotta popolare, in stretto collegamento coi due maggiori partiti tradizionali [...] dello schieramento di sinistra”²¹⁰. Accusato di ingenuità, “detestato”²¹¹ e “irriso”²¹² per

²⁰⁵ A. Rinaldi, *Compagni, cosa è stata Unità popolare?*, Fondo Rinaldi/Discorsi politici [A.R.II.2.3].

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ *Ivi*, p. 123.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Francesco Berti Arnoaldi Veli, *Testimonianza*, in L. Mercuri, *Il movimento di unità popolare cit.*, p. 87.

²¹² “Il gruppo di Unità Popolare era detestato e quindi anche irriso, da tutto il settore moderato. I più benevoli ci trattavano da dottorini astratti; gli altri andavano subito al sodo dell’ingiuria: utili idioti,

l'esiguità dei numeri, Unità popolare si proponeva di interpretare “un movimento diffuso nella coscienza democratica del paese, e nel quale giocava una parte non trascurabile una reazione di indignazione morale”²¹³. Proprio ad un “risanamento”²¹⁴ etico esortava il documento del 18 aprile 1953 del Comitato Elettorale Centrale richiamando i cittadini “delusi dalla disonestà dilagante”²¹⁵ ad una “battaglia”²¹⁶ per l'avvenire italiano “di popolo libero”²¹⁷. L'impresa, “estremamente difficile”²¹⁸, di non far passare la legge, che U.P. aveva preso su di sé, assumeva caratteri “eroici”²¹⁹ e “avventurosi”²²⁰, ma fu portata avanti con “un entusiasmo che era troppo serio per essere goliardico”²²¹. “Quelle poche migliaia di persone”²²², come ricorda Francesco Berti in una nostra intervista, erano state capaci di “far fallire il disegno”²²³ della DC:

Unità Popolare fu un grandissimo *club* politico. Facemmo saltare la legge truffa per 160.000 voti. Nacque per il rifiuto teologico di quello che stava accadendo. Avevano ritirato fuori la legge Acerbo e il premio di maggioranza. Con quello pensavano di avere la maggioranza assoluta e di continuare a governare. Noi, dico noi, pensando a quelli che c'erano, Jemolo, Calamandrei, non ci stemmo. Facemmo il nostro grU.P.po e presentammo le nostre liste. Eravamo pochi, tutti protestanti. Poi ci furono le elezioni. Io me lo ricordo. È stata una delle mattine più trionfanti per me. Era martedì. Le votazioni c'erano state di domenica e i risultati si cominciavano a sapere il martedì mattina. Mi alzai presto, cominciai ad ascoltare la radio. L'annunciatore, col mal di pancia che si sentiva attraverso le onde herziane, dice: «Pare che non sia scattato il premio di maggioranza. Adesso vi daremo notizie». Corsi in tribunale, incontrai il Presidente della Provincia, con due occhini che brillavano come gemme. Disse: «Hai sentito? La legge non è scattata». Il premio di maggioranza veniva riconosciuto alla lista o all'insieme di liste che avessero avuto più del 50% dei voti. Ma non scattò perché gli mancarono proprio i voti che avevano dato a noi. De Gasperi andò in crisi. Capì che anche un *club* di poche migliaia di persone poteva riuscire a far loro fallire il disegno. Se fosse scattata la legge truffa i democristiani avrebbero avuto il 64-65% dei seggi in parlamento: la maggioranza assoluta, lo stesso gioco che fece Mussolini con le Leggi speciali²²⁴.

sprovveduti compagni di strada degli astuti comunisti. Tutti, concordemente, si facevano beffe dell'esiguità del gruppo. Secondo la irresistibile vocazione nazionale, giravano anche i giochi di parole, sul cognome del nostro compagno Trentanove, di Firenze. Eppure non eravamo pochi” (*ibidem*).

²¹³ Ivi, pp. 87-88.

²¹⁴ Documento del Comitato Elettorale Centrale, 18 aprile 1953, pubblicato in Lamberto Mercuri, *Il movimento di Unità Popolare* cit., p. 208.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ Ivi, p. 14.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ Ivi, p. 15.

²²² Intervista a Francesco Berti Arnoaldi Veli rilasciata a Francesca Bartolini il 19 luglio 2011.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ *Ibidem*.

Fu proprio per combattere questa battaglia che Rinaldi, nel 1952, era tornato a dedicarsi completamente alla politica, con una “partecipazione intensa, decisa, in prima persona all’attività di grU.P.pi, di direzioni, come in una proiezione risolutiva”²²⁵. Aveva vissuto la decisione di aderire al movimento come un “delirio”²²⁶, un “ubriacatura della passione civile”²²⁷ che era tornata, dopo dieci anni, a trascinarlo nuovamente nella lotta, guidato dalle idee di «Giustizia e libertà». L’avvicinamento al socialismo si era delineato come inevitabile conseguenza della stima che la figura di Parri gli aveva ispirato fin dalla Resistenza e che aveva continuato a seguire con impegno (“avrei voluto scriverle [...] di Parri, poi, col quale ho passato un’intera giornata, fino alle tre di notte, ascoltato in due comizi, qui a Ferrara e a Modena”²²⁸, con i vecchi compagni partigiani come Tega, “frequentato a lungo”²²⁹ negli anni Quaranta “insieme con Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli”²³⁰, entrambi uccisi dai nazisti. Molti erano anche i giovani conosciuti in quei mesi di militanza assidua, che Rinaldi, con quell’attenzione pedagogica che il suo ruolo di insegnante non poteva esaurire, aveva guidato affinché maturassero un’attenta analisi critica del reale:

Penso ai giovani conosciuti in questi mesi: a Sandro Roveri, a Nino Volta, a Momi Nagliati che torna, più maturo, alla vita politica. Per centomila che ogni anno nascono al conformismo due, tre soli nascono alla vita; ma nascono, ma vivono. Vorrei che vedessero già fin d’ora il punto in cui si può arrivare, cui son io dopo l’entusiasmo primo e le delusioni che si giudicò conclusive; vorrei sapessero che nel loro ardore è già la forza di vincere lo scoramento che verrà, pur che lo vogliano e lo pensino fin d’ora, pur che sappiano che un altro si può far loro garante, fin d’ora, della decisione e della resurrezione che li attende dopo la morte e l’avvilimento che ancora non conoscono²³¹.

È proprio Roveri a ricordare “le conversazioni notturne, certe sue letture, la recente lotta”²³² combattuta per Unità popolare come momenti privilegiati per la sua formazione ai quali tornare col pensiero, durante il servizio militare, per continuare la riflessione sulle dinamiche della realtà politica italiana:

²²⁵ Fondo Rinaldi/Diario, [A.R. V.1.16].

²²⁶ “Delirio, ubriacatura della passione civile che ti riprende, dell’idea di giustizia e libertà. Passione che si riafferma dopo dieci, dodici, tredici anni dalla data in cui per la prima volta t’apparve, e decidesti lo studio, la lotta” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R. V.1.16]).

²²⁷ *Ibidem.*

²²⁸ Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 8 maggio 1952 (Fondo Raimondi).

²²⁹ *Ibidem.*

²³⁰ *Ibidem.*

²³¹ *Ibidem.*

²³² “I tanti ricordi che mi legano a lei, le conversazioni notturne, certe sue letture, la recente lotta politica sostenuta al suo fianco, il privilegio d’aver potuto trascorrere in sua compagnia un po’ di tempo” (Lettera di Alessandro Roveri ad Antonio Rinaldi, 26 settembre 1953 [A.R.I.1.261.1]).

Sono riuscito a scovare nella mia compagnia un altro socialista di Unità popolare e, insieme, abbiamo fatto aggiungere allo spaccio il «Mondo» ai fumetti, alla «Patria» [...], alla «Settimana enigmistica» che costituisce la lettura costante degli ufficiali e ad altri giornali di bassa misura. Poi ci siamo procurati il recente numero di «Nuova Repubblica», che leggiamo di nascosto, al gabinetto, contenente l'articolo programmatico di Codignola che mi sembra ripetere quasi alla lettera le sue opinioni sul futuro del nostro movimento; infine cerchiamo di discutere e di far ragionare il più possibile i colleghi con qualche buon risultato, e, quel che più conta, senza alcuna [...] intenzione di proselitismo e di propaganda che tanto mi urta, per esempio, nella tattica dei comunisti²³³.

“Chiara”²³⁴ era diventata, per Rinaldi, l’“idea morale”²³⁵ sostenuta dal socialismo, vissuta “a fondo e così totale”²³⁶, “nell’azione e nel lavoro operaio di tutti i giorni”²³⁷ tanto da permettergli di comprendere e accettare quell’ateismo “positivistico della fine dell’ottocento”²³⁸, ritenuto “inconcepibile e assurdo”²³⁹ dalla sua generazione di uomini di cultura “idealistica e crociana”²⁴⁰. Aveva favorito il suo avvicinamento al socialismo anche il libro dell’amico Raimondi, *Giuseppe in Italia*, perché, sosteneva Rinaldi, lo aveva aiutato a comprendere come i socialisti avessero “creduto al progresso dell’umanità”²⁴¹ vivendolo come “doloroso, pesante (pesante della gleba e del ferro dell’officina)”²⁴², ma sentendo “il travaglio”²⁴³ necessario per la formulazione di un’ideale democratico: “il socialismo come idea morale, oserei dire l’unica idea morale, l’unica educatrice”²⁴⁴. Raimondi ricordava come l’essere figli “di artigiani o di operai”²⁴⁵, e quindi socialisti, marcasse una netta differenziazione sociale nell’“austero

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ “Un’idea morale così a fondo e così totale, così vissuta nell’azione e nel lavoro operaio di tutti i giorni che spiega l’ateismo positivistico della fine dell’Ottocento e lo spoglia di quegli aspetti materialistici e offensivi che a noi, uomini d’altra generazione (idealistica e crociana) poteva sembrare inconcepibile e assurda” (*ibidem*).

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ “Anche nella scuola ci sono le divisioni sociali, di classe, che maestri, ragazzi, familiari, aiutano ad alzare. Nell’austero liceo, di studi classici, eravamo, in tre o quattro, i figli di artigiani o di operai: il falegname, lo stufaio, il ferroviere; e il figlio del professore carducciano. Gli altri, si riconoscevano all’abito, ai modi, al parlare, di case distinte. Non abbiamo conosciuto, ragazzi, i freschi impermeabili, profumati di gomma; i farsetti di lane colorate. Fin da allora eravamo, per i compagni, i socialisti; senza ironia, per una giusta, conveniente separazione sociale. La distinzione valeva a scuola, sul campo di gioco, al bordello. L’accento denunciava la famiglia, il rango; così come le scarpe, il cappotto; e la nostra intelligenza allo studio metteva una punta di dispetto nel calcare sulle cadenze del dialetto” (Giuseppe Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit., p. 50).

liceo”²⁴⁶ frequentato da bambino, e implicasse “una distinzione”²⁴⁷ che valeva “a scuola, sul campo di gioco, al bordello”²⁴⁸. Per Rinaldi le parole dell’amico sulla sua condizione sociale richiamavano quelle del Manifesto del PSI, nel quale vedeva emergere, più che altrove, la vocazione a fare “di plebi incolte e derelitte un grande popolo civile”²⁴⁹:

Leggevo in questi giorni un manifesto, molto bello, del P.S.I. «Il P.S.I. è un partito povero, non può competere con gli altri partiti nella propaganda morale. Ma per il P.S.I. parlano sessanta anni di lotta e di storia durante i quali esso ha affrontato carcere e morte per fare di plebi incolte e derelitte un grande popolo civile». Era quello il linguaggio dell’anima sua, era il linguaggio mio e mi sono venute e mi tornano ancora ora, le lacrime agli occhi. Era come se mi parlasse, di là dal mondo, Andrea Costa. Peccato che Pietro Nenni, che ne ha imparato il linguaggio, non ne possedeva lo spirito, che la volontà educatrice sia stata quasi cancellata... Ho ripensato, e ho riallacciato tutto questo a certi passi del suo *Giuseppe*²⁵⁰ ... E le ho scritto questa lettera o chiacchierata²⁵¹.

Raimondi, infatti, pur senza partecipare direttamente ("Lei sa che io «non mi intendo di politica»")²⁵², seguiva con attenzione le vicende di governo, che non avevano potuto non destare in lui una certa "risonanza"²⁵³, e "apprezza[va] e giudica[va] con simpatia, o meglio, con affetto, i gesti che taluni uomini compi[vano] con disinteresse e con coraggio, anche se con estrema modestia"²⁵⁴, come la decisione di Rinaldi di inserirsi "in una parte politica e in un movimento civile qual è quello promosso da Parri"²⁵⁵.

U.P.fu “il grano decisivo”²⁵⁶ che contribuì a far “crollare il mucchio”²⁵⁷ determinando la “vittoria di quanti si battevano per una legge elettorale democratica”²⁵⁸.

²⁴⁶ *Ibidem.*

²⁴⁷ *Ibidem.*

²⁴⁸ *Ibidem.*

²⁴⁹ Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 8 maggio 1952 (Fondo Raimondi).

²⁵⁰ Si tratta appunto del libro di Raimondi *Giuseppe in Italia*.

²⁵¹ Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 8 maggio 1952 (Fondo Raimondi).

²⁵² Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 12 maggio 1953 (Fondo Raimondi).

²⁵³ *Ibidem.*

²⁵⁴ *Ibidem.*

²⁵⁵ *Ibidem.*

²⁵⁶ “Che questo ideale, sinceramente democratico e tuttavia – consentitemi l’espressione – inguaribilmente socialista fosse vitale lo dimostra il fatto del suo continuo rinascere nonostante le difficoltà della situazione italiana che ha reso sempre difficile la vita a forze di questa natura. E che da Giustizia e Libertà e soprattutto dal Partito d’Azione a Unità popolare queste formazioni politiche si siano andate restringendo è una constatazione di fatto e ci dice l’immaturità generale della situazione italiana, l’*handicap* di tutta la sua storia moderna, cominciata assai dopo quella delle altre nazioni europee. Resta il contributo decisivo che nei fatti, e ancor più, nelle idee, esse hanno dato alle formazioni politiche maggiori, agli uomini che le dirigono, a quanti in Italia svolgono azione politica. Nei fatti e nelle idee, dicevo. Mi spiegherò con degli esempi. Non sarà stato un gran che, non saremo stati in molti, ma Unità popolare ha portato un grano, il grano decisivo che fa crollare il mucchio, alla vittoria di quanti si battevano per una legge elettorale democratica: l’eguaglianza di tutti i cittadini nel loro voto. Che per impedire il passaggio di una legge che veramente – non è demagogia questa – truffava gli italiani sul

I risultati delle elezioni dimostrarono infatti che la coalizione dei quattro partiti di centro DC, PLI, PSDI e PRI aveva ottenuto 48, 85 % di voti: Unità popolare era riuscita a sottrarre loro 171. 099 voti, tanti da impedirle di raggiungere il 50%. La fiducia riposta dai cittadini nella lotta di questo grU.P.po di uomini era stata determinata dalla presenza di nomi come Parri, Calamandrei, Greppi e Jemolo che “nulla avevano concesso al Fronte popolare del '48”²⁵⁹, sottolineando, ancora una volta, la predilezione per la compagine democratica e repubblicana e la distanza, quindi, dal Partito comunista. Rinaldi era convinto che il socialismo, attuato in uno stato democratico²⁶⁰, potesse, meglio di ogni altro partito, focalizzare l'attenzione sull'intera società, sul "popolo lavoratore"²⁶¹ con "i suoi diversi e molteplici interessi di classe e categoria"²⁶² e non soltanto sulla classe operaia: un progetto possibile solo garantendo "la libertà [...] al rispetto dei diversi metodi di attuazione della socialità"²⁶³. L'adesione al partito, rafforzata dalla candidatura alle elezioni amministrative del 1956 come consigliere comunale²⁶⁴ nelle liste del PSI²⁶⁵, non era stata comunque una scelta priva di rovello.

valore del loro voto e truffava gli alleati stessi che insieme alla DC l'avevano approvata, che a combatterla, ripeto, si trovassero riuniti insieme Parri e Calamandrei e Greppi e Jemolo, uomini che nulla avevano concesso al Fronte popolare del '48 – questo non è passato inosservato all'occhio dell'elettore italiano che ha risposto giustamente” (A. Rinaldi, *Che cos'è stata Unità popolare?*, Fondo Rinaldi/Discorsi politici [A.R.II.2.3]).

²⁵⁷ *Ibidem.*

²⁵⁸ *Ibidem.*

²⁵⁹ *Ibidem.*

²⁶⁰ “De Caprariis ha ricordato anche – e l'aveva già anche scritto – che ancora nel '24 Luigi Sturzo dichiarava che lo stato liberale non è lo stato suo e del suo partito. So tutte le interpretazioni e le diplomazie e i sottintesi con cui da una parte e dall'altra si possono pronunciare e ascoltare queste dichiarazioni; ma l'accettazione vera, totale, del metodo e dell'idea, dello stato liberale, dello Stato e della Nazione italiana che è l'opera di Cavour, del popolo italiano quale l'ha visto Mazzini, Labriola etc.etc.: questa accettazione laica dev'esser fatto senza residui se si vuole avere la speranza di calarla poi sul diritto, se si vuole serbare la certezza oggi tutt'altro che salda che la Nazione italiana resti nella sua prima via. Da ogni canto, da ogni incrocio soffiano altri venti: Socialismo, Comunismo! E il primo già da settant'anni nella storia liberale d'Italia ha già «fatto di plebi incolte e derelitte il grande popolo civile» e può restare democratico – l'ha scritto P. Nenni – solo nella misura in cui lo stato di oggi saprà essere veramente uno stato di popolo: la Nazione” (Diario/Fondo Rinaldi [A.R.V.1.22]).

²⁶¹ “Popolo, non populismo, un popolo convinto dei suoi interessi nelle diverse categorie, nei diversi sindacati, un popolo non classe operaia, popolo lavoratore che i suoi diversi e molteplici interessi di classe e categoria vuole difendere e portare avanti tutti insieme, risolvere gradualmente tutti insieme e perciò ha bisogno della libertà che assicurando di volta in volta qualcosa a ciascuno garantisce a tutti la soluzione del bisogno e la liberazione dal bisogno. Libertà sociale, popolo e non populismo perché questo metodo e questa prassi non si attiva più dal sentimento, ma si articola su un cardine incrollabile, su una decisione politica (e sociale insieme) di non cedere mai sulla libertà, di costringere tutti (convinti e no) alla libertà, al rispetto dei diversi metodi di attuazione della socialità” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.27]).

²⁶² *Ibidem.*

²⁶³ *Ibidem.*

²⁶⁴ Rinaldi era dirigente di Unità popolare e come tale eletto nella lista socialista al Consiglio comunale di Ferrara del 1956. Entrando nel PSI con la confluenza di Unità popolare fu poi membro del Comitato direttivo della Federazione.

Rinaldi infatti, pur sentendosi “figlio della storia, o meglio dello storicismo”²⁶⁶, si dichiarava anche “figlio della civiltà cristiana”²⁶⁷, ma avvertiva la posizione dei cattolici incoerente rispetto a quegli ideali di moralità che il messaggio evangelico gli sembrava esprimesse e alla sua personale ricerca di verità²⁶⁸ a cui credeva che, in quel momento, solo la politica potesse rispondere.

Stretti erano i legami formati tra i grU.P.pi emiliani di U. P., soprattutto con la divisione bolognese, della quale faceva parte Francesco Berti Arnoaldi Veli che aveva aderito al movimento nel capoluogo. Dall’esiguo carteggio rimastoci emerge un frammento di quel continuo confronto sui fatti attuali (“Ma quante cose ci sarebbero da dire. Troviamoci una sera che tu sia a Bologna, va bene?”)²⁶⁹, la necessità di “aderire ad iniziative serie”²⁷⁰, proponendo un “ragionato dibattito”²⁷¹ sulla situazione politica contemporanea. Già nel 1956 infatti si era cominciato a parlare di una Alleanza socialista, sebbene non mancassero problemi che rendevano “difficilissimo”²⁷² il

²⁶⁵ “Ricordo le notti di veglia sulle strade del ferrarese, a Lagosanto, Mesda, Bosco, lungo i canali e le valli; notti di discorsi accesi, dai balconi o sulle piazze. Sono state notti in cui ho conosciuto per la prima volta i paesi e discorso per la prima volta con la gente di questa provincia, senza fretta, senza ansia, senza la novità della scoperta, fuori d’ogni letteratura. E più che discorrere, ascoltavo: conseguenza logica dell’incipiente – o già avanzata – maturità... Notti di vigilia elettorale, di comizi. Vere notti italiane, spese in calcolare i possibili risultati di tutta la nostra improvvisazione. Eppure nessuna lotta è stata più pura e disinteressata, meno intrigata e manovriera della nostra. E nello stesso tempo lotta nata non da un’esigenza morale o moralistica – così io almeno penso – ma da un giudizio schietto luminosamente politico. Notte comunitarie, civili, tra la folla grande e gli amici intimi, i nuovi giovani. Conoscenza d’uomini, fraternità minore o maggiore con un passaggio al grado e alla qualità più intensa quanto più l’ambito si restringeva e circondava noi soli, i primi incontratisi, i nuovi fratelli. E intanto? Solitudine mia pungente, dolorosa che nessuno ha visto...” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.18]).

²⁶⁶ “Sono figlio della storia o meglio dello storicismo... che nasce da Croce, ma va anche, deve anche andare al di là, molto più in là di Croce e deve abbandonarlo, se necessario per continuarne lo spirito – quello spirito ultimo che nemmeno lui potrebbe aver inteso. Sono infine un figlio della civiltà cristiana, ma proprio per questo non posso accettare nemmeno per un istante la compagnia, l’ombra di morte di tutti i cattolici italiani, che Cristo hanno tradito e tradiscono nella vita civile del loro paese” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.32]).

²⁶⁷ *Ibidem.*

²⁶⁸ “La politica? La verità. Nella verità quel tanto di bugia, enfasi, esagerazione retorica che serve a rendere più forte l’effetto (pratico) della verità... Quel tanto è la sola quantità di falso che ci sia permesso di usare. E anche di quel tanto che non si può usare più quando di quella bugia non si sa più sorridere, non la si sopporta. Per questo ho partecipato alla vita politica del P.d.A. dal ’40 al ’45, per questo ho ripreso ad agire in questa campagna” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.18]).

²⁶⁹ Lettera di Francesco Berti Arnoaldi Veli a Antonio Rinaldi, 1 novembre 1956, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.32.1].

²⁷⁰ *Ibidem.*

²⁷¹ *Ibidem.*

²⁷² “Qui a Bologna la situazione è per lo meno curiosa. Il PSI ci ha letteralmente messi tra parentesi; ho protestato personalmente con Armaroli perché al primo incontro politico tra PSI e PSDI noi non eravamo stati invitati. Ho avuto le sollecite attestazioni di stima, le belle parole che si usano in simili circostanze, nulla più. Il processo di unificazione qui è difficilissimo, data la posizione del PSI nei confronti del PCI (penso ai rapporti di forza). L’Alleanza socialista è solo un nome ormai; Crocioni se ne lamentava con noi poche sere fa. Del Comitato d’intesa di cui si parlava in agosto non si hanno più tracce. Scomparso, peggio, mai nato. Il centro studi da noi voluto potrà fare cose buonissime; ma bisogna che diventi carne ed ossa da idea platonica. E qui è il PSDI che ritarda a nominare il suo delegato per la stesura del programma comune. Abbiamo mandato un invito alle due federazioni per un manifesto comune sui fatti

progressivo avvicinamento dei partiti e che sembravano vanificare “un’occasione che più propizia non avrebbe potuto essere, coi comunisti screditati e il centro destra nuovamente attestato più accanitamente che mai sul fronte della guerra santa”²⁷³. La situazione politica ungherese a seguito della repressione sovietica era diventata un ottimo argomento di incontro per la compagine socialista (nella quale Berti annoverava PSI e PSDI, oltre a U.P.), affrontabile, per l’avvocato bolognese, da una “posizione veramente privilegiata”²⁷⁴ vista la complessità delle posizioni degli altri schieramenti:

Occorre afferrare l’attimo: nessuno, in questo momento, può parlare delle cose ungheresi nella posizione, veramente privilegiata, che hanno i socialisti. I comunisti sono fuori gioco; le destre patetiche nella loro idiozia; i democristiani si sfogano a parlare della libertà altrui dimenticando che non sono solo i carri armati che corrompono libertà e giustizia; i liberali di sinistra, laici e radicali, tra tutti più vicini a noi, non partecipano dello spirito di crociata, in genere affrontano l’esame della situazione da un piano liberale, trascurando gli aspetti più propriamente socialistici. A Roma, come hai visto, le gioventù dei due partiti hanno emesso un comunicato comune sull’Ungheria, che mi sembra sostanzialmente esatto: è un fatto che non può che aver giovato al processo di unificazione. Qualcosa del genere dovrebbe fare qui questo centro di cui U.P. è parte, oltre ad esserne stata iniziatrice²⁷⁵.

La relazione di Unità popolare al convegno nazionale del 22-23 giugno 1957 pose l’accento sulla “necessaria e inevitabile”²⁷⁶ confluenza nel PSI, soprattutto dopo il 32° Congresso Nazionale tenuto a Venezia nel settembre 1957. I socialisti avevano posto con forza il tema dell’unificazione e dell’autonomia dal PCI dal quale già dall’anno precedente avevano iniziato un progressivo distacco²⁷⁷. Rinaldi, già pochi giorni prima del Congresso di Venezia, in un discorso tenuto al convegno provinciale del PSI, aveva richiamato l’attenzione sull’importanza delle libertà di opinione, di stampa, di

d’Ungheria (a Milano, come avrai visto, ieri hanno parlato insieme sullo stesso tema Vigorelli e Mazzali). Nessuna risposta. Codignola mi scrive che dobbiamo assolutamente inserirci; sta bene –ma qui siamo di fronte a due muri! Non sto a dirti per filo e per segno tutto quello che ci sarebbe da dire. Certo ho la sensazione che si stia lasciando passare da parte dei socialisti (parlo sempre di Bologna) un momento e un’occasione che più propizia non potrebbero essere, coi comunisti screditati e il centro destra nuovamente attestato più accanitamente che mai sul fronte della guerra santa. Dopo la seconda aggressione sovietica, visto che non si arrivava a combinare un manifesto comune, abbiamo finito per diramare alla stampa uno (di Vittorio) che ai miei occhi ha il pregio di non usare toni o termini apocalittici. Ti accludo il ritaglio dell’«Avanti!» (che ha mozzato però il significativo prologo). Qualcosa di serio si potrà fare in sede di centro studi; purché possa cominciare a funzionare, e non sia sabotato!” (Lettera di Francesco Berti Arnoaldi Veli a Antonio Rinaldi, 12 novembre 1956, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.32.2]).

²⁷³ *Ibidem.*

²⁷⁴ *Ibidem.*

²⁷⁵ *Ibidem.*

²⁷⁶ Relazione della direzione di Unità popolare al Convegno nazionale del 22-23 giugno 1965, in L. Mercuri, *Il movimento di Unità popolare* cit., p. 239.

²⁷⁷ Mi riferisco al patto sancito il 4 ottobre 1956 tra PSI e PCI nel quale si stabiliva che il patto di unità d’azione, del 1934, era trasformato in patto di consultazione.

associazione e di sciopero in quanto valori universali e sull'impegno preso a impedire abusi di potere e il pericolo di nuove dittature. Questa consapevolezza, manifestata anche dal PSI, gli sembrava preannunciasse la presa di coscienza del partito socialista di essere "il perno di tutto lo schieramento progressista"²⁷⁸, posizione che doveva esser sostenuta dagli altri partiti della sinistra per progredire nella "via italiana al socialismo o alla democrazia e alla formazione di uno stato veramente moderno"²⁷⁹. Rinaldi non negava la necessità di una revisione del rapporto con il Partito comunista, e spingeva ad evitare "un'apertura di ostilità e odio"²⁸⁰ come anche una "malintesa solidarietà"²⁸¹. Rifiutare il modello sovietico "con la stessa intransigenza e con la stessa durezza con cui Lenin respingeva il socialismo europeo nel risolvere la questione Russa"²⁸² gli sembrava imprescindibile visto che il socialismo si fondava, per lui, necessariamente su una "democrazia permanente e continua"²⁸³. Posta questa premessa, Unità popolare, come auspicato dagli stessi esponenti socialisti, sarebbe andata a rinforzare la corrente"²⁸⁴ che nel partito sosteneva questa linea di "garanzia democratica"²⁸⁵, autonomia e "responsabilità nazionale"²⁸⁶: molto "debole e gracile"²⁸⁷ ma anche "l'unica storicamente e idealmente vera"²⁸⁸ e "l'unica possibile"²⁸⁹. Rinaldi, che faceva parte del comitato nazionale centrale²⁹⁰, riteneva che la ricerca di una "via italiana al socialismo"²⁹¹ potesse essere favorita solo dalla confluenza che avrebbe mostrato

²⁷⁸ A. Rinaldi, *Questo nostro saluto...*, Fondo Rinaldi/Discorsi politici [A.R.II.2.7].

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ "Se c'è un momento in cui bisogna esser franchi e duri è proprio questo. Senza democrazia non c'è socialismo, senza democrazia permanente, continua – e non soltanto temporanea – non si costituisce il socialismo. La grandezza eroica della rivoluzione di ottobre è fuori discussione non solo per i socialisti di stretta osservanza marxista ma anche per i democratici veri; ma è anche chiaro che essa è l'unica cui tutti i socialisti italiani non possono guardare come a un modello" (*ibidem*).

²⁸⁴ Relazione della direzione di Unità popolare al Convegno nazionale del 22-23 giugno 1965, in Lamberto Mercuri, *Il movimento di Unità popolare* cit., p. 239.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ "È tanto debole e gracile – anche corrotta – questa democrazia italiana! Ma è forma tanto vera – forse l'unica storicamente e idealmente vera – qui, ora –: l'unica possibile – che persino l'estrema rivoluzionaria l'accetta: essa che non può fare diversamente oggi, e che forse mai lo potrà" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.24], poi in *L'età della poesia* cit., p. 102).

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ Come attesta il documento 11 pubblicato in L. Mercuri, *Il movimento di Unità popolare* cit., pp. 249-250.

²⁹¹ "Amici e compagni, non starò a farvi qui una casistica, una statistica, un lungo elenco, distinguendo ed elencando caso per caso – sarebbe lungo e noioso, anche se facile. So per certo che nella coscienza di ciascuno, nella convinzione più intima e più profonda di tutti, ciò che i nomi di Salvemini, di Matteotti, di Rosselli dicono e continuano ad insegnare a chi ricerca la via di un socialismo italiano ed europeo, a chi vuole e persegue veramente la «via italiana al socialismo», a chi è persuaso che non esiste una sola via, uno stato guida e che quella italiana passa attraverso il Parlamento d'Italia. La relazione con la quale il

un'apertura “di portata storica”²⁹² del PSI. Accogliere nelle sue file Unità popolare significava per i socialisti riconoscere “la tradizione di Salvemini e Rosselli”²⁹³ e quindi una tradizione democratica sulla cui direzione improntare le scelte successive:

Io credo invece che abbiano profondamente inteso e vogliono realizzare quello che Carlo Rosselli aveva nell'animo e indicava nel suo programma: di un socialismo approdato finalmente alla riva della libertà. E se oggi dovessimo dire in che modo noi intendiamo la formula di Rosselli, che può apparirci troppo vaga e sentimentale, anche se tempi di oppressione e di reazione fascista la giustificano pienamente nel suo anelito di ribellione e di combattimento, se volessimo aggiungere qualche cosa che pur aprendosi rispondesse alla concretezza e alla durezza dei tempi dobbiamo dire che miriamo a un socialismo, ad un Partito socialista capace di intendere e di interpretare i diversi e complessi problemi della struttura economica e sociale dell'Italia, un Partito socialista che si ponga al centro della situazione italiana e affronti con lo spirito che è proprio della sua tradizione più antica, con uno spirito insieme capace di via via arricchirsi, la questione di tutte le nazioni e non solo dei settori operai e contadini che più sono suoi²⁹⁴.

Rinaldi riteneva che spettasse ai socialisti il difficile compito di “rappresentare l'Italia nel suo complesso”²⁹⁵, radicando la propria azione nella storia del paese. Dimostrava così un'intelligente lettura critica di quello che sarebbe stata la politica del partito di lì a poco. Nenni, dopo la denuncia dei crimini di Stalin da parte di Chruščëv e l'invasione sovietica in Ungheria, avrebbe infatti deciso di perseguire una via completamente autonoma dal Pci, arroccato in difesa delle posizioni dell'Urss. Nonostante alcuni

Partito socialista italiano si è presentato proprio due anni fa, ai primi di febbraio al suo XXX° congresso si apriva con queste parole che rappresentano, a mio avviso, un passo in avanti, di portata storica, un qualche cosa che di non lontano dalle grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino, dalle dichiarazioni di indipendenza, dallo stesso Manifesto dei comunisti che anche su noi, compagni socialisti, ha esercitato tutta la sua forza e la sua suggestione. Dicono queste parole: «Le libertà di opinione, di stampa, di organizzazione di sciopero, le elezioni non sono borghesi o proletaria, ma conquiste di valore universale da difendere sempre e in ogni caso...; noi ci impegniamo a impedire sconfinamenti e abusi di potere, violazioni di legalità; siamo pronti ad opporci ad ogni tentativo di dittatura» (A. Rinaldi, *Compagni, cos'è stata Unità popolare?*, Fondo Rinaldi/Discorsi politici [A.R.II.2.3]).

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ “Amici e compagni, queste non sono le parole con cui oggi il Partito socialista italiano accoglie nelle sue file Unità popolare e riconosce alla tradizione di Salvemini e di Rosselli che essa rappresenta prima cittadinanza nelle sue file. Non sono le parole scritte diplomaticamente e per cortesia formale nell'occasione. Sono le parole con cui il Partito presenta tutto se stesso, compattamente, dirigenti e iscritti, in un momento decisivo e fa intendere tutta la strada di pensiero e di azione che ha fatto, tutto il patrimonio nuovo che ha acquisito e che ha aggiunto al vecchio. Patrimonio non dilapidabile, non rinunciabile, di autonomia, ricavato da tutte le sue fonti. Da quelle ortodosse di Marx e, cosa più importante oggi, da quelle che una stretta chiusa ortodossia fino ad oggi tendeva a considerare eretiche, e per ciò stesso, traditrici dell'idea. Ma a mio giudizio c'è di più. C'è in quelle parole, la consapevolezza, l'affermazione sicura che solo in quelle novità sta la strada aperta dell'avvenire” (*ibidem*).

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ “Ai socialisti si chiede qualcosa di più grande di quel che hanno fatto finora. Lo si chiede ad essi che, fra tutti i partiti, sono i più preparati e capaci, essi che già hanno rappresentato l'Italia perché cresciuti dentro e formanti in gran parte la storia stessa d'Italia. Si chiede di assumersi il compito di rappresentare l'Italia nel suo complesso, la sua storia, dalle origini ad oggi: questa nazione e questo popolo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.29]).

“elementi differenziali”²⁹⁶, anche i vertici propendevano per questa unione che sembrava favorire “un allargamento democratico dei socialisti”²⁹⁷, per porre le premesse “di una effettiva alternativa politica nel paese”²⁹⁸, facilitando al PSI “il compito storico di assumere la rappresentanza e la guida politica del movimento operaio, affinché l’alternativa rappresentata dall’incontro di socialisti e democratici si riempi[ss]e di una forza di rinnovamento in profondo, si assicur[asse] l’appoggio delle grandi masse della sinistra italiana”²⁹⁹. Ma il PSI continuava ad oscillare indeciso tra la vittoria congressuale della corrente di sinistra di Vecchietti e Valori, espressione della “vecchia identità ideologica marxista”³⁰⁰, e la presa di distanze dal PCI, con la condanna, condivisa, dei fatti di Ungheria.

I dirigenti di Unità popolare, incoraggiati da alcuni accordi rivelatisi produttivi, come “l’esperienza elettorale amministrativa di Firenze, PSI+U.P.”³⁰¹, e dal “recentissimo congresso socialista di Venezia”³⁰², erano convinti che “non era più il tempo delle piccole formazioni politiche, sia pure di avanguardia, assai utili in altri momenti e circostanze”³⁰³ e che “la lotta politica in Italia si sarebbe al più presto semplificata in grandi schieramenti e intorno a complessi strumenti politici”³⁰⁴. Ma la fusione era tutt’altro che facile e ad aumentare l’incertezza contribuì il comportamento di Parri, deciso a non entrare in un partito di sinistra, lui che era stato un “democratico puro tutta la vita”³⁰⁵. Eppure per anni aveva lavorato perché Unità popolare confluisse nel PSI³⁰⁶, influenzando anche coloro che “non venivano da una esperienza socialista, o che si erano perfino divisi dalle correnti liberal-socialiste o socialiste al Congresso del Partito d’Azione”³⁰⁷ ma che, seguendo la sua iniziativa, “avevano accettato che la democrazia si attuasse militando in un partito di sinistra come il Partito socialista italiano”³⁰⁸. Si spiega dunque lo sgomento dimostrato dal giovanissimo Alessandro Roveri in una

²⁹⁶ Relazione della direzione di Unità popolare al Convegno nazionale del 22-23 giugno 1965, in L. Mercuri, *Il movimento di Unità popolare* cit., p. 239.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 240.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ *Storia d’Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, Bari, Laterza, 1997, p. 195.

³⁰¹ Lamberto Mercuri, *Il movimento di unità popolare* cit., p. 84.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ Paolo Vittorelli, *Testimonianza*, in Guido Quazza, Enzo Enriques Agnoletti, Giorgio Rochat, Giorgio Vaccarino, Enzo Collotti, *Ferruccio Parri. Sessant’anni di storia italiana*, introduzione di Luigi Anderlini, Bari, De Donato, 1983, p. 218.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ivi*, pp. 219-220.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 220.

lettera del 1957 a Rinaldi nella quale esprimeva la sua perplessità per quel rifiuto del quale non riusciva a comprendere, ma solo ad intravedere, le motivazioni morali:

Soprattutto mi addolora il gran rifiuto di Parri, tanto più che io non mi trovo, come lei, in «sintonia» con lui perché, (d'accordo in questo con tutti i miei coetanei) non ho dentro di me la «voce nuova ed antica» che lei ha udito. D'altra parte, malgrado quella voce, che senso ha la posizione di Parri? Allora tanto valeva entrare nel partito radicale o rientrare nel Partito repubblicano! No: Parri resta con noi, ci spinge ad entrare nelle liste del PSI, ci sospinge, anzi, fino alla soglia, ci saluta e torna indietro. Cosa intende fare? Fondare un movimento da solo, ritirarsi dalla politica? Tutto questo è assurdo. Io capisco la vita dei sentimenti, e lo ripeto, in Parri e in chiunque altro. Ma non si può svolgere attività politica ad intermittenza, rifiutando le soluzioni che non sono moralmente perfette. È certo che in qualunque momento noi entriamo nel PSI, noi entreremo in un partito limaccioso, imperfetto e contraddittorio; ma abbiamo il dovere politico di entrare, Parri più di chiunque altro. Il PSI ha bisogno di uomini come Parri e noi facciamo gli altezzosi, gli schifiltosi, gli attendisti. [...] Non ci si illuda di fare in questo modo della Resistenza, una religione. La Resistenza diventa retorica, mito astratto, fiaba e sogno: prende il posto dell'infanzia ideale di ciascuno di noi³⁰⁹.

In realtà nessuna delle ipotesi formulate da Roveri si sarebbe poi realizzata. Parri non avrebbe nemmeno preteso la garanzia dell'elezione di alcuni dei dirigenti del suo movimento ad incarichi parlamentari, pur essendo ormai prossimi alle elezioni, dimostrando come la sua decisione di isolamento volontario, sebbene incompresa³¹⁰, fosse stata condizionata dalla coerenza ai suoi ideali morali.

6. Poesie

Fin dal 1955 Rinaldi aveva cominciato a parlare di un "dattiloscritto"³¹¹ che comprendeva, secondo quanto risulta dal carteggio con l'amico Raimondi, testi già pubblicati, esclusi "i passi di prosa poetica e alcune, se non tutte, le poesie moralistiche"³¹². Il nuovo progetto, abbozzato già alcuni anni prima, ma con risultati poco soddisfacenti³¹³, prodotti nel riserbo del proprio "cantuccio"³¹⁴, era stato interrotto dalla morte di Liliana e rimasto incompiuto fino alla metà degli anni Cinquanta.

³⁰⁹ Lettera di Alessandro Roveri a Antonio Rinaldi, 15 luglio 1957, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.261.8].

³¹⁰ "Le dirò che fuori dal Movimento di U.P. con certi estranei, che proprio recentemente muovevano critiche a Parri, io faccio, pressappoco, il discorso che fa lei con me, e difendo a spada tratta tutta la posizione anche del Parri superiore ai partiti, del Parri «come se», ecc. Ma *inter nos*, quando posso far tacere qualunque altra preoccupazione che non sia quella puramente politica, non riesco a persuadermi che un Parri isolato, fuori di U.P., fuori del PSI, fuori del Partito radicale, giovi più di un Parri militante, sia pure *sui generis*..." (Lettera di Alessandro Roveri a Antonio Rinaldi, 2 agosto 1957, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.261.9]).

³¹¹ Lettera di A. Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 6 aprile 1955 (Fondo Raimondi).

³¹² *Ibidem*.

³¹³ "Io ho fatto qualcosa ma in misura così scarsamente definitiva da dover concludere che non ho fatto nulla" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Dessì, 19 marzo 1951, Fondo Dessì [GD.15.1.443.1]).

³¹⁴ *Ibidem*.

Nonostante la maggior parte del materiale fosse conosciuto Rinaldi, inviando il suo plico a Raimondi, che si sarebbe poi offerto di firmare la prefazione al testo, non sapeva nascondere il timore e al tempo stesso la necessità di un giudizio sulla sua poesia, il profondo pudore (“sinceramente sono già pentito e ad ogni momento spero che non le giunga in tempo. Mi sentirei liberato d’un gran peso”)³¹⁵ che contrastava con il desiderio di “uscire dal silenzio e rompere il ghiaccio nel timore si solidifichi troppo e duri troppo a lungo”³¹⁶. Lo stesso era avvenuto con Dessí, a cui aveva affidato, tra mille raccomandazioni, l’unica copia del manoscritto in suo possesso³¹⁷ per poterne avere un giudizio. La decisione di rivolgersi a Mondadori per la pubblicazione del volume non aveva fatto che aumentare la sua “ansia”³¹⁸, ma la risposta positiva lo aveva indotto a rifiutare la proposta di Sereni di far uscire le poesie presso un “giovane editore”³¹⁹ milanese, Mantovani, che aveva appena pubblicato *Levania*³²⁰ di Solmi.

Poesie, concluso finalmente nel 1958, raccolse quindi le liriche già edite ne *La valletta* e ne *La notte*, sebbene sottoposte all’“eterno gioco delle insoddisfazioni e delle varianti”³²¹ che lo aveva portato a “corregg[ere], lim[are], rifa[re]”³²² i testi, mai considerati definitivi, per raggiungere un nuovo linguaggio, “una pluralità di modi e di parole, ad esprimere un sentimento lirico che s’allarga e conquista (in sé, a sé e per sé) nuovi, opposti territori linguistici”³²³. Così, oltre all’inclusione di tre epigrammi del ’38³²⁴ e di *Suoni del vento*³²⁵, *Morte*³²⁶, *Di là da prati, clivi*³²⁷ (che recava inizialmente

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ Lettera di A. Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 14 febbraio 1956 (Fondo Raimondi).

³¹⁷ “Mi raccomando la spedizione. È l’unica copia che possiedo” (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Dessí, 5 agosto 1952, Fondo Dessí [GD.15.1.443.3]).

³¹⁸ “Appena tornato qui, ho scritto la lettera a Mondadori, e impostato. Spero in una buona risposta. Che mi tolga dall’ansia in cui non posso fare a meno di essere preso” (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 ottobre 1955, Fondo Raimondi).

³¹⁹ “Mi interesserebbero per una nuova collana che un giovane editore di qui, con la massima garanzia di serietà, vorrebbe iniziare. Il primo volume sarebbe di Sergio Solmi, Rinaldi potrebbe venire dopo un breve intervallo. La cosa è in qualche modo sotto la mia responsabilità e potrò scendere nei particolari qualora Rinaldi fosse d’accordo. Vorresti parlargliene? Te ne sarei davvero grato. E credo che a Rinaldi, con la confusione che c’è in giro, non dovrebbe dispiacere di uscire in una collana di questo tipo piuttosto che in altre magari più famose ma pasticciatissime e governate dal solo capriccio” (Lettera di Vittorio Sereni a Giuseppe Raimondi, Fondo Rinaldi [A.R. I.2.245.4 (a-b)/b]).

³²⁰ Sergio Solmi, *Levania e altre poesie*, con una nota di Vittorio Sereni, Milano, Mantovani, 1956.

³²¹ Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 13 agosto 1957 (Fondo Arcangeli, BCABo).

³²² Lettera di A. Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 11 agosto 1956 (Fondo Raimondi).

³²³ “Ancora una volta, come vent’anni fa, mi si ripresenta il problema della mia lingua. Un nuovo, diverso linguaggio. Allora fu il linguaggio in rima, quartine di settenari, strofe di settenari, con rime nelle clausole risolutive, di settenari ancora e di endecasillabi; oggi il pensiero, l’anima desiderano qualcosa di assai diverso, ignoto e impossibile sino ad ora. Non un linguaggio solo, il monotono lirico; ma una pluralità di modi e di parole, ad esprimere un sentimento lirico che s’allarga e conquista (in sé, a sé e per sé) nuovi, opposti territori linguistici. Ma è una possibilità reale o solo una tentazione? Devo saltare, saltare al di là, o solo allungare calcolando il mio passo?” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.29]).

³²⁴ I tre epigrammi inclusi nella raccolta sono: *Ai tappeti dove tu danzi* (A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 18), *Già canti presso il focolare* (ivi, p. 19), *Dopo il tuo viso chino* (ivi, p. 20).

³²⁵ Ivi, p. 30.

il titolo di *Passo di Dio*) degli anni '34-'35, Rinaldi aveva corretto alcuni versi³²⁸ e aggiunto il piccolo grU.P.po di *Motivi*, 13 testi scritti tra il 1948 e il 1957, perfettamente inseriti nel *corpus*, visto che, come scriveva in una lettera a Bassani, potevano essere considerati un prolungamento delle sezioni *Della vita e Epigrammi d'autunno*³²⁹. La decisione di introdurre una lirica del '41³³⁰ dedicata ad Arcangeli aveva incontrato l'opposizione dell'amico, tanto che fu poi espunta dal manoscritto definitivo, mentre furono accettate altre varianti, suggeritegli durante una chiacchierata bolognese³³¹, a testimonianza del duraturo sodalizio letterario, continuato nonostante le difficoltà della lontananza dovute dal trasferimento di Rinaldi a Ferrara³³². Solo due poesie, *Lungo le strade nella notte ascolti* e *Mormora nella sera* sfuggirono all'analisi di Arcangeli perché inserite all'ultimo momento nel plico spedito a Mondadori. Le varianti, apportate

³²⁶ Ivi, p. 42.

³²⁷ Ivi, p. 44.

³²⁸ Si rileva l'aggiunta del verso "e, nei suoi freddi spazi" a *Camminerà la luna*; in *Mi sorprende il dolore* sono stati eliminati i due versi "in un'ombra confusa / d'azzurro e di deserto"; in *M'ha svegliato il silenzio* il verso "o grido / che subito si tace" è stato sostituito con "o strido / d'un amor contadino / che soffocato tace"; in *È rimasta la sete* è stato aggiunto il verso "non più lunare, umano"; gli ultimi versi sono stati inoltre così variati: "Troppo vasto, pauroso, / o solo vuoto, fermo / questo spazio assoluto / dove qualcuno invoca, / dove non nasce un grido". A *Presentiva l'annuncio* sono stati aggiunti i seguenti versi incipitari: "Dai neri spazi chiusi / ancor nell'ombra, bui, / da regioni confuse" mentre la parte centrale della poesia è stata così variata: sotto la gronda, tesa / al ventare continuo / dell'aria vuota... / Udiva". Gli ultimi due versi sono stati sostituiti dalla seguente strofa: "cominciava una pioggia / di stille trasparenti / alle spalle dei gelsi / sulla collina, in luce, / la nebbia come un latte / sopra la valle grigia"; i primi cinque versi di *Alla prim'alba udivo* sono stati così variati: "Alla prim'alba udivo / mutarsi dal sentore / della notte recente / ed al vento lagnarsi la collina / ferita in ogni solco"; in *E forse questo è l'odio* sono stati aggiunti tre versi "È il salire in ascolto / di là dalla memoria, / da qualsiasi possibile / riferimento o storia..."; in *Oramai quasi cieco* sono stati variati il 4° e il 5° verso: "solo al buio acuirsi / udirai la tua sete".

³²⁹ Lettera di A. Rinaldi a G. Bassani, 26 gennaio 1955 (Fondo Bassani).

³³⁰ "Sto preparando il dattiloscritto – quello definitivo, spero!... – da mandare a Mondadori. Non c'è ancora nulla di sicuro, ma mi auguro che questa volta le cose vadano meglio. E lavorandoci intorno, ho pensato di inserirvi questa poesia del '41, tanto più che – bene o male – vi ho messo i due-tre versi di chiusa. Tu sai che è dedicata a te, e ricordo d'avertela fatta vedere (se non sbaglio un pomeriggio tardo, quasi sera, al Caffè San Pietro). Rilegendola che impressione ne hai? È tollerabile la sua presenza? Io resto incerto, soprattutto sul punto dove situarla. Fra le vecchie, le nuove? E se fra le vecchie, in che gruppo? Fra le *Prime della Notte*, mi sembra... Comunque non voglio farti perder tempo: basta un semplice sì o no, per ora. Il discorso lo faremo insieme, a Bologna, quando potremo vederci con calma" (Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 3 novembre 1955, Fondo Arcangeli, BCABo).

³³¹ "Sono venuto quassù a riposarmi qualche giorno e mi ci tratterò fino al 19-20. Poi raggiungerò i miei a Roma e spero di fare con loro la gita a Sorrento-Amalfi. Al libro, che spedii il giorno stesso della mia partenza, ho aggiunto due sole poesie di quelle che erano nella prima intenzione. Te le trascrivo nella pagina seguente. Per le altre – e soprattutto per quella su cui ci fermammo a parlare insieme – ho accettato il tuo pensiero. Anche in altre correzioni spero di aver avuto una mano non infelice. Mondadori mi ha già risposto accettando le aggiunte. E adesso... vedremo...! Spero che tu stia bene e il caldo non ti affatichi troppo a meno che non abbia già deciso di toglierti per qualche giorno dall'afa emiliana. Ci vediamo presto. A Bo[logna] ti telefonerò" (Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 13 agosto 1957, Fondo Arcangeli, BCABo).

³³² Risulta infatti dall'Ufficio anagrafe di Bologna che Rinaldi immigrato da Casalecchio di Reno l'08 settembre 1920 avesse poi trasferito la sua residenza a Ferrara il 30 agosto 1945. Successivamente ritornò a Bologna il 23 settembre 1948 per poi trasferirsi nuovamente a Ferrara il 05 dicembre 1949.

per lo più agli *Epigrammi* più tardi, tendevano ad uno snellimento, ad una maggior chiarezza ed esplicazione delle immagini, che denunciava un realismo più convinto. Basti pensare allo “strido d’un amor contadino”³³³ di *È rimasta la sete*, decisamente più concreto del generico “grido”³³⁴ della precedente versione, ma anche, al di fuori dell’immagine metaforica, a *E forse questo è l’odio*, nel quale chiara è l’allusione ad una necessità di ascolto non più censurata dietro i puntini sospensivi ma esplicita in versi³³⁵ che non potevano non far pensare alla tragica esperienza della guerra e della Resistenza vissuta dal nostro.

I *Motivi* si aprono con *A notte alta*, una poesia che affronta un tema consueto per Rinaldi, quello della veglia notturna, non più velata dell’angoscia e dal dolore dei testi de *La notte* ma aperta a domande esistenziali di sapore leopardiano, esplicitamente formulate (“A notte alta desto, / del risveglio felice / spesso tu al buio chiedi: dove va la mia vita?”)³³⁶ che ricordano il dilemma di *Vide cor meum*³³⁷ o di *Venuto con la notte* di Bassani. Al tempo stesso rimandano anche all’indagine interiore di *Sole lontano* di Arcangeli (“A quale meta / cammini, a quale morte m’abbandoni?”)³³⁸, rivolta al cielo di maggio, momento emblematico dell’astronomia del grU.P.po bolognese e alle insistenti interrogazioni delle prime composizioni di *Sonetto primaverile* di Pasolini³³⁹ poste dall’uomo alla silenziosa immobilità del cosmo. La tematica esistenziale, richiamata a distanza dalla “domanda di vita”³⁴⁰ de *I punti luminosi delle rive*, e riproposta variamente anche nei tre testi successivi al primo, si emblemizza nel grido finalmente “umano”³⁴¹ di *Frammento*, che si alza durante la contemplazione del mare “disperato”³⁴². Un grido che non è più frutto di un esacerbato dolore personale (come

³³³ *È rimasta la sete*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 106.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *E forse questo è l’odio*, *ivi*, p. 122.

³³⁶ *A notte alta*, *ivi*, p. 127.

³³⁷ “Come lungo (chi chiama?) va stanotte un lamento!” (*Vide cor meum*, in Giorgio Bassani, *Un’altra libertà*, poi in G. Bassani, *Opere*, a cura e con un saggio di Roberto Cotroneo, Milano, Mondadori, “i Meridiani”, 1998, p. 1395).

³³⁸ “Sole di maggio che allontana il mondo / all’oriente, sui limiti di un mare / nascosto e triste; e batte alle ore vane / della tua solitudine, tra i morti / e l’erbe folte tra cui fugge amore. / La vita cresce intorno; e le farfalle / e i fuchi dolci vibrano al declino / del vento e delle nubi, dove cade / la minaccia remota d’una pioggia. / Una ghirlanda trema e suona al calmo / abbraccio delle croci, al correr lento, in cielo, d’una cenere splendente. // Ma non sento più battere il tuo cuore / là, dov’è chiuso l’orizzonte a un muro / quieto di sole, fermo. A quale meta / cammini, a quale morte m’abbandoni? / Qui, dove ti ricordo, dove ignoro / il senso dei tuoi giorni, senza fine; / eterno un cielo s’alza e ci divide / nella sua solitudine: per sempre?” (*Sole lontano*, in Francesco Arcangeli, *Stella sola*, Cittadella, Bertinotto, 1996, p. 67).

³³⁹ *II*, in P. P. Pasolini, *Sonetto primaverile* (poi in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie*, I, a cura e con uno scritto di Walter Siti, Milano, Mondadori, “i Meridiani”, 2003, p. 760).

³⁴⁰ *I punti luminosi delle rive*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 139.

³⁴¹ *Frammento*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 129.

³⁴² *Ibidem*.

accadeva in *Quando a notte*, nella quale la voce “paurosa”³⁴³ si alzava per sU.P.plicare solo un po’ di attenzione o in *Preghiera*³⁴⁴, in cui il lamento annunciava l’accecamento di ogni sguardo e quindi l’impossibilità di vedere fuori da sè) né una generica espressione di sofferenza, non riconducibile ad alcuno soggetto, levata ad interrompere paesaggi immobili, quasi proveniente dalla natura stessa³⁴⁵, ma si universalizza nel dolore eterno dell’uomo, divenendo unica traccia di una ben più alta ricerca, di un “lamento”³⁴⁶, di una “voce”³⁴⁷ lontana alla quale accordarsi o, forse, dalla quale pretendere, “atterrito”³⁴⁸, delle risposte. La stessa inquietudine si ritrova anche in *Solo se ombra* di Gaetano Arcangeli³⁴⁹, uscita nel 1951, sebbene forse i versi della raccolta risultassero turbati, come scriveva Rinaldi in quegli anni, da una vena di cinismo, da una mancanza di serenità, dovuta al “peso degli avvenimenti”³⁵⁰, che aveva indurito la sua poesia “sino alla diffidenza e alla circospezione”³⁵¹:

Dei tuoi versi mi sembra che rivelino, nei punti migliori, due aspetti: uno lirico-descrittivo, con una sorta di affettuosità semplice nella descrizione stessa, e l’altro di osservatore e giudice che può giungere – e qui sta il pericolo – fino al cinismo. Nel mezzo di queste tendenze se ne inserisce una terza, il motivo personale, autobiografico, che ti fa sentire come «solo se ombra potrai sopravvivere» e aspirare alla «virtù della magnolia». Mi viene fatto, a proposito i questi, di ripensare alla natività dei tuoi primi versi e sarei tentato di ripercorrere il tuo cammino sentimentale. Mi sembra, perdonami l’indiscrezione, che altra vita ti dovevi augurare, altra serenità; e il peso degli avvenimenti venuti poi abbia gravato sulle tue naturali facoltà di osservatore, t’abbia indurito fino alla diffidenza e alla circospezione³⁵².

Una sofferenza che neppure Rinaldi aveva saputo nascondere nelle sezioni centrali de *La notte* e che solo negli *Epigrammi* e in *Motivi* aveva trovato un’espressione più armonica in un rinnovato rapporto con la natura, estremo risultato di un sillogismo aristotelico nel quale l’idillio arcadico era stato disturbato dal dolore e quindi negato.

³⁴³ *Quando a notte*, in A. Rinaldi, *La notte* cit., p. 26.

³⁴⁴ *Preghiera*, ivi, p. 48.

³⁴⁵ “Per lo sguardo che interroga, / per la pupilla aperta / è rimasto il fulgore / di questa luce al vertice / del cielo freddo, il bianco / e ripetuto figgersi / dell’astro silenzioso. / Troppo vasto, pauroso // O solo troppo fermo – / Questo spazio assoluto / Da cui non nasce un grido” (A. Rinaldi, *È rimasta la sete*, in *La notte* cit., p. 72).

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ *Frammento*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 129.

³⁴⁹ “Mi affanna ancora il vertice del giorno, / la cupola di estenuato azzurro / dove si perdono i suoni, e quei gridi / di ragazzi feroci... Ora li ascolto / rarefarsi improvvisi nello spazio / dilatato... svanire, impauriti / di restar soli con la propria voce” (*Mi affanna ancora il vertice del giorno*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra*, Modena, Guanda, 1951, p. 49).

³⁵⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Gaetano Arcangeli, 12 settembre 1948 (poi in Gaetano Arcangeli, *Dal Vivere* cit., p. 103).

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² *Ibidem*.

Una condizione, come abbiamo visto, comune anche a Bertolucci, che pure non era arrivato mai fino all'abolizione del paesaggio visivo, lasciando semplicemente insinuare in versi apparentemente lievi un ricorrente richiamo all'ansia. Per tutto il grU.P.po bolognese, ma anche per Pasolini, nonostante le debite differenze, emblematica era stata l'esperienza bellica, esplicitata o meno nei propri versi, che aveva reso inattuabile la giovanile fusione panica, costituendo il momento centrale di quel processo di maturazione di una propria poetica sempre più volutamente distante dall'ermetismo e improntata al realismo, o forse è meglio dire, per citare Arcangeli, ad un rinnovato naturalismo. Anche Spagnoletti aveva intuito l'originalità della poesia emiliana rispetto al panorama contemporaneo identificando ne *L'alba ai vetri* di Bassani del 1963 l'espressione più compiuta di un processo di allontanamento dall'ermetismo per la presenza di "spunti di riflessione e lacerazioni"³⁵³ che i fiorentini escludevano dalla propria sperimentazione. Eppure Spagnoletti continuava a interpretare il tentativo di affrancamento del grU.P.po bolognese sostanzialmente come "formale"³⁵⁴ per la riproposizione di alcuni motivi di fondo come "l'obbedienza alla lirica simbolista"³⁵⁵, ammettendo solo la presenza di "un moralismo ignoto agli ermetici e perciò disponibile ad altra avventura psicologica"³⁵⁶.

È interessante anche notare come Rinaldi in *Frammento* si accosti per la prima volta ad un paesaggio marino (evocato successivamente anche nella similitudine dei versi finali di *Mormora alla sera* che echeggia influenze montaliane³⁵⁷), molto amato invece da Francesco Arcangeli, che vi torna spesso nelle prose e nelle sua poesie. In *Lontano*, ad esempio, ripropone la stessa figura colta ad osservare immobile il mare³⁵⁸, cercando

³⁵³ "Tutta la prima parte dell'attività poetica di Bassani (*L'alba ai vetri*, 1963) contempla, richiude e insieme evapora l'esperienza ermetica degli anni Quaranta, sulla falsariga non di un processo consolatorio, (o assolutorio), ma quale spinta ad un tempo interiore della verità, che deve essere scandagliato in profondo. E tutto questo, nella ricerca di un'autenticazione umana che si pone dinanzi, in modo da contestarla, l'appartenenza a un'idea canonica, la fede dei padri, sempre però col presupposto di poterla, dentro di sé, ritrovare sulle via di «un'altra libertà». Sono spunti di riflessione e lacerazioni che l'ermetismo, nella sua vulgata, escludeva dalla propria sperimentazione. Ma quella di Bassani, non diversamente da quanto accade ad altri poeti emiliani (da Bertolucci, come s'è visto, a Franca (sic!) Giovannelli, da Francesco a Gaetano Arcangeli, e ad Antonio Rinaldi) fu un'operazione di affrancamento soprattutto formale, giacché affini ai poeti ermetici erano alcuni motivi di fondo, l'obbedienza principalmente alla lirica simbolista. Ad essa giovò non poco un tipo di moralismo ignoto agli ermetici e perciò disponibile ad altra avventura psicologica" (Giacinto Spagnoletti, *La letteratura italiana del nostro secolo*, Milano, Mondadori, 1985, p. 816).

³⁵⁴ *Ibidem.*

³⁵⁵ *Ibidem.*

³⁵⁶ *Ibidem.*

³⁵⁷ Quelle di *Ti libero la fronte dai ghiaccioli* delle *Occasioni* montaliane.

³⁵⁸ "Nell'acqua cupa e ferma del Cinquale / che non vedevi, è rimasto il tuo sguardo, / lontano, profundato tra i canneti / aspri e dolci e le strade sconsolate, / se si volgono al mare. (Era più tardi, / quando il sole allentava il raggio e l'ombra / era già viola nella tua pupilla; / e la sabbia era un oro o luce

con lo sguardo qualcosa al di là del contingente (come sembrano indicare i due aggettivi di forte indeterminazione come "lontano"³⁵⁹ e "al largo"³⁶⁰). Evidente che la collocazione temporale allusa nei versi tenda, pur nella differenza, a creare un elemento di contatto tra le due poesie: all'"autunno del lido"³⁶¹ di Rinaldi fa eco infatti la sera di Arcangeli, "quando il sole allentava il raggio e l'ombra era già viola nella tua pU.P.illa: / e la sabbia era un oro o luce lunga"³⁶², riproponendo il parallelismo ore del giorno-stagioni dell'anno che abbiamo visto di frequente nelle raccolte del grU.P.po bolognese. L'attenzione ai vari momenti della giornata³⁶³, chiara metafora dell'alternarsi della vita e della morte nell'esistenza dell'uomo (pensiamo solo all'"alba ai vetri"³⁶⁴ di Bassani che sollecita il ritorno della vita e dell'"innocente futuro"³⁶⁵), talvolta chiasticamente intrecciate, si ripropone infatti su più larga scala nel ciclo delle stagioni con particolare insistenza sull'autunno e sulla primavera. Alla similarità di immagini delle due poesie non corrisponde una parallela eguaglianza di suoni: la voce, ricorrente in Rinaldi³⁶⁶ come elemento uditivo consolatorio, "fratello ignoto"³⁶⁷, "nuovo amico"³⁶⁸, è assente nella raccolta di Arcangeli *Stella sola* mentre si ritrova invece in *Poesie*³⁶⁹ e con una

lunga?) // Là sei rimasta, sola, mentre il faro / accende la sua palpebra remota / nella nebbia sottile; là ti sento / tremare con la stella della sera" (*Lontano*, in F. Arcangeli, *Stella sola* cit., p. 75).

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ *Frammento*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 129.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² *Lontano*, in F. Arcangeli, *Stella sola* cit., p. 75.

³⁶³ "La notte può essere la giovinezza: e allora è la prima vita, la realtà del completo splendore; ma la notte discende anche sulla maturità e sulla vecchiaia ed allora è il terrore senza rimedio per il cuore dell'uomo che non potendo sfuggire alla morte e sentendola ad ogni finir di giornata cadere tutta addosso, sapendo che la sera prossima si ripeterà immutabile, invoca almeno la pietà di poter morire in pieno giorno, alla luce... E questa forse la sensazione di un attimo; ma nell'età che comincia a sfiorire, quell'attimo è insostituibile: la giovinezza ha la ventura di giungere e di entrare nella sera come nel vestibolo di una realtà della quale l'intero giorno è stata soltanto la preparazione di cui le ore notturne rappresentano la trionfale espansione; l'uomo non più giovane guarda la notte come l'oscurarsi della sua giornata terrena" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

³⁶⁴ *L'alba ai vetri*, in G. Bassani, *Un'altra libertà* (poi in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1398).

³⁶⁵ *Ibidem*.

³⁶⁶ "Io posso vivere solo se si fa presente, prima ancora che al mio fianco, quella creatura vivente che già da tanti anni ho chiamato col nome di voce. Anche oggi, ad esempio, stavo precipitando nel giro della disperazione, ed il terrore da cui stavo per essere soffocato si è dissolto, sono tornato sorridente e vivo solo quando ho sentito sorgere qualcosa di nuovo: era appunto la voce. L'ho nominata così e mi ha potuto efficacemente soccorrere perchè l'ho sentita come un fratello ignoto, come un nuovo amico; ed era tale, ed è stata in realtà tale anche se un istante dopo mi accorgevo di essere stato aiutato in modi soliti da chi aveva sempre avuto l'abitudine di sorreggermi. Ho detto vivere e non scrivere. Vivere, salvarmi" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ "Come questi colli pallidamente sommersi nell'afa, / come i monti lontani appassiti nel lungo meriggio, / come questo cielo che trema lentamente tristezza / è di nuovo il mio tempo. // Sono così delicate le nubi là n alto, oltre i campi, ora che la giovinezza si perde come da un vaso appena colmo, / son rosate un momento, poi sbiancano nel cielo scolorito, / ora che qualche cosa si consuma per tutto il mondo: / nebbia sui monti, i suoni, l'ombra azzurra nei calanchi. // Eppure una voce parlava ieri, come un rintocco remoto, / quasi inudibile, di speranza; un'eco come da un cerchio / segreto di anni giovani: una

simile accezione o, con significato lievemente diverso, in *Solo se ombra* del fratello Gaetano, nella quale l'accenno al "muto accendersi di Sirio"³⁷⁰ allude con evidenza alla giovanile *plaque* dell'amico Bertolucci e alla passione astrale di Arcangeli che alle stelle aveva appena dedicato un'intera raccolta.

E ora addio sereno inaugura un piccolo trittico nel quale una malinconica riflessione sulla fine dell'esistenza si accosta alle consuete immagini naturali (come in *Dopo le fronde, i nidi*³⁷¹, dal vago sapore pascoliano) che ancora una volta richiama *La capanna indiana*³⁷² di Bertolucci con l'ossimorico accostamento, usato anche da Bassani³⁷³, tra il mattino, momento vitale, orogenetico e la morte, a cui Rinaldi dedica tutta la terza strofa della poesia, disseminata da un'esplicita iconografia funebre basata su alcune parole chiave (penso a "gelo"³⁷⁴, "silenzio"³⁷⁵ e "nebbia"³⁷⁶ tre elementi semanticamente definibili per negazione, come mancanza di calore, di suono, di luce). A rafforzare l'inquietudine dei versi anche l'addio dato "tra le porte che si chiudono"³⁷⁷, mentre un solo passo si "allontana e sfugge"³⁷⁸ in un silenzio che "parla di morte"³⁷⁹ alle "vuote strade"³⁸⁰. L'individuo che si confronta con l'irrisolto mistero mortuario, forse "ultimo oblio"³⁸¹, "forse speranza"³⁸², si mostra, coerentemente con le inquietudini tipicamente novecentesche, impaurito dal "lamento spaventoso"³⁸³ che si alza dalla natura e dai

voce gentile / come in un tremito represso di timida allegria. / Parlava, anche di morti; ma ormai lontani, sereni. Parlava di campagna, – diceva – com'era dolce «spigolare» / parlava di una vendemmia con infantile dolcezza, / con le parole di tutti, per me così nuove. / Parlava dagli occhi bruni, dal volto perlato, / quella voce che oggi mi penetra, / che turba lentamente il mio monotono tempo" (F. Arcangeli, *Poesie*, con disegni e tempere di Pompilio Mandelli, Bologna, Li Causi, 1984, pp. 5-6).

³⁷⁰ "Così presto, si spegne / l'incendio delle voci; / ne piove raggera di echi / ultima – e il piccol fuoco di artificio / rivedo che, in stagioni immemorabili, / da domestica festa salendo / da un confine di ville, senza scoppi / dava, solingo, il segno dell'estate / del muto accendersi di Sirio" (*Prolungano il tramonto*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra* cit., p. 11).

³⁷¹ *Dopo le fronde, i nidi*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p.132.

³⁷² "Allora nel silenzio udremo il grido / dei nostri cari, sempre più vicino / e ansioso, poi fioco, perduto / nella nebbia che rapida s'addensa / di questi giorni appena il sole volge / oltre il meriggio e pare che la notte / discenda ormai, senza speranza" (*La capanna indiana*, in A. Bertolucci, *La capanna indiana* cit., poi in *Opere*, a cura di Paolo Lagazzi e Gabriella Palli Baroni, Milano, Mondadori, "i Meridiani", 1997, pp. 137-147).

³⁷³ "L'alba ai vetri, e la musica d'un piffero e un tamburo / udivo, là, la sua opaca, un pò ebbra allegria. / Non eri tu che tornavi, vita, tu, vita mia, / tu che sopravvenivi, innocente futuro? // «Empio evo venturo che premi dalle porte» / dissi io allora con lacrime più soavi che amare, / «dimentica il mio nome!» dicevo. E già, morte, / già mi riassonnava l'esile inno tuo militare" (*L'alba ai vetri*, in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1398).

³⁷⁴ *E ora addio, sereno*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 130.

³⁷⁵ *Ibidem*.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ *Ibidem*.

³⁷⁸ *Ibidem*.

³⁷⁹ *Ibidem*.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² *Ibidem*.

³⁸³ *Dopo le fronde, i nidi*, ivi, p. 132.

"gridi / soffocati, interrotti"³⁸⁴, "incerto"³⁸⁵ nel passo, "discorde"³⁸⁶: dimidiato, quindi, confuso, privo di consolanti sicurezze metafisiche. Il tema mortuario era già stato anticipato in *Lungo le strade*, dove la notte si carica di mistero perché in grado di favorire gli incontri con una sorte "ignota"³⁸⁷, angosciosa, della quale si percepisce il rumore del "passo che si accosta"³⁸⁸, "che cresce"³⁸⁹ in una dimensione surreale, tra la veglia e sonno. *Lungo le strade* ben si lega, in realtà a *Morte*³⁹⁰, testo, è vero, degli anni Trenta ma rivisto e pubblicato solo adesso, e alla riflessione sul mistero ricorrente a quell'altezza in alcune pagine di diario, nelle quali Rinaldi sottolinea la coesistenza, nell'individuo, di razionale e irrazionale, logica e passione, scienza e fede³⁹¹ alimentata dall'"interrogazione della mente"³⁹², dall'"inestinguibile domanda e sete dell'uomo"³⁹³. Particolare è il caso di *Qui sorrise...*³⁹⁴, già realizzata al tempo della precedente raccolta ma scartata perché ritenuta non definitiva, apparentemente dedicata al lutto per la scomparsa della madre che sarebbe morta, invece, solo nel '63³⁹⁵, cinque anni dopo la pubblicazione della *plaque* di Rinaldi. Sono versi di cui Squarotti, nel suo testo sulla poesia del dopoguerra uscito nel '68, interpreta come espressione di scottante attualità,

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ *Qui sorrise...*, ivi, p. 134.

³⁸⁶ *Ibidem.*

³⁸⁷ *Lungo le strade*, ivi, p. 128.

³⁸⁸ *Ibidem.*

³⁸⁹ *Ibidem.*

³⁹⁰ *Morte*, ivi, p. 42: "Tutto ho bruciato per trovarti / ma non ti sento arrivare. / Sono lenti i tuoi passi / per lo stupore // Quando nella casa si fa il silenzio / io spengo gli occhi sul pavimento, / ma non busso alla porta / non varchi l'ampie scale. // Sopraggiunta alle spalle, / dinnanzi ai fogli bianchi m'ammazzi".

³⁹¹ "«Perché cercare la logica dove non c'è che mistero, o forse una logica più alta?» (*Lettere da Capri di Soldati*). La logica del mistero, il mistero che c'è, che ci deve essere. Il mistero; capire questo: che c'è mistero; entrare nel mistero e muoverci dentro e restarci [...]. Noi stessi, come tutto il resto siamo mistero; eppure è certo che siamo noi, in noi, che ci muoviamo in noi che ci troviamo e ritroviamo dentro di noi, ci individuamo, sentiamo tutto, infinito e limiti, attinto e inattinto, inatingibile, il descrivibile e il descritto. Fuor di noi non esiste né la parola né il concetto di mistero" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.19]).

³⁹² "Senza indulgenze, senza morbidezze per te quello che da anni ti sta innanzi agli occhi sia senz'altro nome il mistero. Non lo dissolva la chiarezza della ragione se non sa rispettarlo; fissi la luce della pupilla che finalmente se ne avvede. E la dolcezza del velo che lo ricopre, l'ombra, la distanza che te ne separa, l'incanto e il fascino siano – come dire? – non per te che l'hai scorto: ricadenti ma solo i sé e per lui che è la vita stessa, inesauribile all'interrogazione della mente, alla inestinguibile domanda e sete dell'uomo. Vita che è mistero, mistero che è vita" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.17]).

³⁹³ *Ibidem.*

³⁹⁴ *Ivi*, p. 133.

³⁹⁵ "«È l'uomo veramente un'erba solitaria, una foglia che casca». Parole dette da mio padre la sera successiva alla morte di mia madre (11 novembre 1962), tornando a casa dalla cena in casa di mia sorella – quasi la sua cena funebre in cui i pochi superstiti si ritrovano –. Mio padre guardava innanzi a sé le finestre spente dell'Ufficio telegrafico dove per quarant'anni si era svolto il suo lavoro, guardava innanzi a sé i rami spogli, le ultime foglie verdi-brune illuminate del giardino di Piazza Minghetti, mentre insieme – una delle poche volte che siamo stati insieme, io e lui sempre così silenziosi e distanti – aspettavamo il tram di San Ruffillo che ci avrebbe riportato a casa nostra, la casa dove oramai avremmo vissuto noi due soli: lui senza la sua Giuseppina, io senza mia madre e senza mia moglie" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.32]).

per l'accento al tema "della discordia degli atti e della coscienza"³⁹⁶, anticipato, nota, da Camus. Questa "indagine morale"³⁹⁷ approfondita dagli studi sull'esistenzialismo, costituisce per Squarotti la vera novità della poesia di Rinaldi, appartata rispetto al panorama contemporaneo ma pur sempre rappresentativa di anni complessi, caratterizzati da una profonda divisione sociale e culturale a cui il poeta risponde con una "solitudine mondana"³⁹⁸ alimentata da una "indagine più calma e assicurata intorno al valore, alla resistenza, alla durata di posizioni sentimentali, di affetti, di rapporti di famiglia, di uso di concetti e di simboli poetici, di contatto con la natura"³⁹⁹. Il tema della scomparsa è ricorrente nel diario⁴⁰⁰ ma anche in alcuni testi degli amici bolognesi come *A sua madre, che aveva nome Maria*⁴⁰¹ e *Ancora a Maria R.*⁴⁰² di Bertolucci e ne *Il paese di mia madre*, una prosa scritta da Francesco Arcangeli all'inizio degli anni Sessanta⁴⁰³ dove la figura genitoriale diviene essenza stessa di poesia⁴⁰⁴. Legata probabilmente a questo nucleo anche se dislocata più lontano, è la lirica *Per un figlio*,

³⁹⁶ "Un altro appartato, Rinaldi; ma c'è, nei suoi versi, una nota di sicura indagine morale che li riscatta dalle tenui apparenze di una minore casistica privata, al tempo stesso indicando l'estrema possibilità di salvezza per una concezione del discorso poetico distaccata dalla partecipazione culturale, se la solitudine mondana vale a proporre una possibilità di ricerca e di indagine più calma e assicurata intorno al valore, alla resistenza, alla durata di posizioni sentimentali, di affetti, di rapporti di famiglia, di uso di concetti e di simboli poetici, di contatto con la natura. Rinaldi ha compiuto un'opera di questo genere: di qui l'insospettata resistenza dei suoi versi, la loro durezza di fondo, sotto la leggerezza del dettato (*Qui sorrise...* è un esempio notevole di queste doti: ed è, oltre a tutto, un singolare caso di collocazione al centro dei problemi contemporanei, se la meditazione sul ricordo della madre morta ha accenti che ricordano il problema della discordia degli atti e della coscienza quale troviamo, ad esempio, nelle famose pagine intorno ad un analogo tema, di *L'étranger* di Camus)" (*La nuova poesia*, G. Barberi Squarotti, *La cultura e la poesia italiana del dopoguerra*, Bologna, Cappelli, 1968, p. 134).

³⁹⁷ *Ibidem.*

³⁹⁸ *Ibidem.*

³⁹⁹ *Ibidem.*

⁴⁰⁰ "Da quanti anni penso alla morte, e a quella di mia madre, ad esempio? Tanti che non li conto più; pensiero d'ogni giorno; e non più pensiero, assillo. E da quando la morte si è incuneata in Liliana non è nemmeno un pensiero, ma l'esperimento fatto, la realtà scesa dal cielo della morte cui l'anima è richiamata ad ogni volger di sguardo o mutar di circostanza" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.19]).

⁴⁰¹ *A sua madre che aveva nome Maria*, in A. Bertolucci, *La capanna indiana* cit., p. 155.

⁴⁰² *Ancora a Maria R.*, ivi, p. 156.

⁴⁰³ La prosa è stata pubblicata in *Poesia* cit., pp. 19-22.

⁴⁰⁴ "A destra c'è un folto: frutteti bassi ma talmente carichi, pere verdi, o appena rosse, rami verdi, tronchi, una terra che lievita, gonfia, e io avrei dovuto essere più forte, e invece ora sono un abisso di vergogna, di paura e ancora soltanto tento di aggrapparmi a lei; perché sono stato forte, anche a lungo, ho avuto molto coraggio, tante volte, ma il coraggio sospeso sul vuoto dei timidi, non c'era altro ed era lei la sua forza «la poesia». [...] Ma che cosa voleva dire, lei quando diceva, «la poesia»; ne ho ancora l'eco dentro di quella parola uno slancio infinito anche al di là della religione a cui pure diede tante mattine precoci, tante preghiere ripetute, tante speranze; ma «la poesia» era anche oltre, un anelito anche più profondo, più vasto, più libero, mi ha nutrito, ho tentato di trasmetterla, di trapiantarla, mi è riuscito forse con le parole, ma non m'è riuscito con la vita, ed adesso sono il misero ultimo ramo di una stirpe, di due rami oscuri dell'umana compagine. Violenza, parole dette a fronte alta da un lato; dall'altro silenzio, umiltà, orgoglio soltanto per la poesia. E adesso muore, sta diventando un discorso incrostato cinico senza senso, senza vero umore; ma li chiamo ancora «poeti»" (*Il paese di mia madre*, in F. Arcangeli, *Poesie* cit., pp. 20-21).

dedicata proprio a quel bambino che Rinaldi e Liliana avevano perso due volte, rimasto "senza viso"⁴⁰⁵ "grigio fra vita e morte"⁴⁰⁶.

Alla sua ispirazione più tradizione torna invece con *Canto di maggio*⁴⁰⁷, la poesia con la quale nel 1950 aveva partecipato, vincendolo, al concorso lucchese «Antico Caffè delle mura». Quello che fu definito da Giuseppe De Robertis un madrigale voleva invece accostarsi, nell'intenzione dell'autore, "al *lied* romantico"⁴⁰⁸ mescolando "un'impressione reale e umana"⁴⁰⁹ "al mistero"⁴¹⁰ della vita e quindi tentando ancora una volta l'attualizzazione di una forte influenza ottocentesca in un dettato che non poteva negare l'appartenenza ad un contesto contemporaneo. Rinaldi usa la luce per il consueto contrasto tra una prima parte dominata dalla "nube nera di maggio"⁴¹¹ e dal silenzio della "rondine tacita"⁴¹², e una seconda, nella quale la "voce come una gioia"⁴¹³ di un uccello solitario presagisce il ritorno di un "cielo caldo, pieno"⁴¹⁴, con una trama di contrapposizioni già tentata ne *La valletta* che ricorda gli *Inni alla notte* di Novalis nei quali l'oscurità notturna era stata letta da Lukács come "una forma simbolica di opposizione alla luce"⁴¹⁵, e come "culto del sostrato oscuro, dell'inconscio, di ciò che è istintivo e spontaneo"⁴¹⁶. Ma il gioco luministico si ripropone anche nel *Sonetto primaverile* di Pasolini ("e più la tenebra / si addensa, più la luce acceca")⁴¹⁷ dove è "un uccello, bianco, con le ali / bianche, irte nel volo contro aria, / con il petto bianco che rasenta i pali / le tegole, le piante, i radi fari..."⁴¹⁸ ad annunciare la pioggia e quindi la primavera in un cielo plumbeo "dove sale una bufera / che sbianca quiete in una pace

⁴⁰⁵ *Per un figlio*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p.

⁴⁰⁶ *Ibidem*.

⁴⁰⁷ Il testo pubblicato l'anno successivo su «Botteghe oscure» («Botteghe oscure» VII, 1951, p. 88-89) sarebbe stato completamente variato, nella versione in volume soprattutto nella seconda parte che Rinaldi, nonostante il successo del concorso, aveva fin dall'inizio sentito come non definitiva ("Senza volermi scusare ti dirò che mi sono deciso all'ultimo giorno, per molte ragioni, non ultima la difficoltà, per non dire l'impossibilità di portare a termine come avrei voluto una cosa che nella seconda parte si spegneva troppo" (Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 13 settembre 1950, Fondo Arcangeli, BCABO).

⁴⁰⁸ "Ne è venuto fuori così quel che De Robertis ha facilmente potuto definire un madrigale; mentre io tendevo, sia pure attraverso una generale levità al *lied* romantico, vale a dire ad un'impressione reale e umana, a un mistero la cui individuazione non mi è riuscito di cogliere: forse per non aver saputo ascoltare attentamente, forse per aver concepito fin dall'inizio il tutto in una cornice di letteratura" (*ibidem*).

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ *Ibidem*.

⁴¹¹ *Canto di maggio*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, pp. 135-136.

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ *Ibidem*.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

⁴¹⁵ Giovanni Macchia, *Origini europee del romanticismo*, in *Storia della letteratura italiana VII, L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1969, p. 440.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ VII, in P. P. Pasolini, *Sonetto primaverile* (poi in *Tutte le poesie*, cit., p. 765).

⁴¹⁸ *Ibidem*.

morta"⁴¹⁹, presentando nuovamente un *topos* tipico della poesia del grU.P.po bolognese. Per la produzione degli anni Cinquanta del grU.P.po bolognese si può infatti parlare, con le stesse parole usate da Bertolucci per la propria poesia, di "coerenza"⁴²⁰ e di evoluzione del percorso stilistico, perseguito però dai singoli poeti a distanza⁴²¹. Si mantengono gli elementi essenziali di un'unità sublime con la natura, ma privata di qualsiasi trascendenza divina, e si evolve il rapporto privilegiato tra il poeta e il cosmo togliendo all'elemento umano ogni capacità divinatoria e regalandogli invece insospettite nevrosi. Ricorrono "simboli del tempo fisico"⁴²² come la luce e il vento, che il grU.P.po bolognese contrappone allo "stilismo astratto, risultato decorativo"⁴²³ di Luzi, espressione, per Rinaldi, di una poesia che abbia raggiunto una cristallizzazione, una "posizione di morte"⁴²⁴, senza aver sperimentato la "vera tragedia"⁴²⁵. È il dolore vero, oggettivo della guerra ad aver elevato l'esperienza personale della sofferenza, e ad averla resa concreta, potenziando l'umanità dell'individuo che, scopertosi fragile, si pone davanti al reale. In Bertolucci l'"ora lucente"⁴²⁶ di maggio vivifica la "gente"⁴²⁷ a Ponte Garibaldi, rende esultante la primavera, suscitando "la meraviglia di un giorno

⁴¹⁹ *Ibidem.*

⁴²⁰ Sara Cherin, *Attilio Bertolucci. I giorni di un poeta* cit., p. 64.

⁴²¹ Annota infatti Rinaldi in un foglio collocato tra le pagine del suo diario del 1955: "Rivisto oggi, dopo dodici anni Attilio. L'aveva con sé Giorgio che mi ha telefonato alle 14.00. Ho passato con loro l'intero pomeriggio. Attilio e io – 47 (?)–45 anni –. Già molto oltre la metà della vita. Ho trascorso con l'uno (felice, oltremodo felice di rivederlo) e con l'altro l'intero pomeriggio. Li ho lasciati alle ore 17,10" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24]). Se con Bassani e Arcangeli il dialogo, pur a distanza era continuato nei densi carteggi degli anni Cinquanta, non rimangono invece lettere che attestino la continuazione di un rapporto personale, al di fuori del gruppo, con Bertolucci, se non poche tracce, più tarde. I tramiti continuavano ad essere i due amici del gruppo bolognese, soprattutto da quando Bertolucci e Bassani si erano trasferiti a Roma dove avevano intessuto uno stretto rapporto con Pasolini.

⁴²² Lettera di Attilio Bertolucci a Vittorio Sereni, 1 ottobre 1948 (poi in Attilio Bertolucci-Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, Milano, Garzanti, 1994, pp. 155-156).

⁴²³ "Non condivido con te, assolutamente, come del resto non condivido con molti altri, la valutazione di Luzi, come caso più degno di discussione. Sai bene, almeno credo, come io la pensi. Non basta il porsi, come Luzi ha sempre fatto, nel mezzo del poema assoluto; e non vedo cosa ci sia di interessante nel discutere una posizione di quel genere, dove il fraintendimento della poetica di Mallarmè mi pare clamoroso. Fraintendimento non dovuto alla mancanza di intelletto (che in Luzi è certo), ma alla mancanza di quella indispensabile stoffa (*stuff* dicono gli inglesi) umana, poetica della quale Mallarmè e Valery stessi avrebbero fallito miseramente, nonostante la loro poetica. Sarà semplicistico ma credo di aver ragione. Stilismo astratto, risultato decorativo: sono troppi i casi di questo genere nell'arte contemporanea perché quella di Luzi debba andare oltre i limiti di una cronaca poetica assolutamente interna alla vita italiana" (Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 27 ottobre 1950, BCABO).

⁴²⁴ "Ho visto più attentamente sulla «Nuova Antologia» quel che Varese già mi lesse del mio libro prima di spedire. M'ha fatto piacere l'attenzione prestata agli altri epigrammi (*Della vita*) che egli ha sentito tutti e cinque legati in un movimento unico di cui è possibile intuire da quel che è detto quel che è taciuto. M'ha fatto piacere inoltre l'occasione che ha colto per accennare negativamente alla situazione di Luzi; anche se il suo pare ancora oggi il caso più degno di discussione. Certo che alcune prosezioni al *Quaderno gotico*, come vidi su una «Fiera» e oggi rivedo in «Comunità» non sembrano confermare la disperante impossibilità di riuscire alla luce della poesia una volta che si sia assunta, senza vera tragedia, la sua posizione di morte" (Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 26 ottobre 1950, BCABO).

⁴²⁵ *Ibidem.*

⁴²⁶ *A Ponte Garibaldi*, in A. Bertolucci, *La capanna indiana* cit. (poi in *Opere* cit., p. 159).

⁴²⁷ *Ibidem.*

che passa⁴²⁸ o addolcisce i pomeriggi di settembre maturando le more⁴²⁹, o ancora scomparendo “all’apressarsi della notte”⁴³⁰ che “più e più limpida abbuia sulla terra felice”⁴³¹. In Rinaldi, invece, immortala “le luci dell’alba”⁴³² e quelle del mattino nebbioso⁴³³, e l’umida, azzurra luce⁴³⁴ degli “astri pallidi”⁴³⁵ che risplendono “come pensieri ardenti / su una fronte spaziosa”⁴³⁶. Ma è luce d’anima, che “splende”⁴³⁷ nel giorno di lutto rendendo vacillante il passo proteso verso “l’ombra che attende / la coscienza discorde”⁴³⁸, che solca il cielo in “lampi, fasci e fiumi di luci”⁴³⁹ ad un’altezza inconsolata⁴⁴⁰ e irraggiungibile; baluginio celeste atteso e presentito dalle rondini dopo il temporale⁴⁴¹, capace di svegliare il cuore dal “silenzio invernale”⁴⁴². Luce “nuova”⁴⁴³, ostinata dei mattini che ritornano quotidianamente “ad urtare il cieco scoglio della vita”⁴⁴⁴ per Gaetano Arcangeli, bianca⁴⁴⁵, accecante⁴⁴⁶ per il fratello Francesco spesso collegata con il vento⁴⁴⁷, altro simbolo vitale, elemento terreno e celeste (“Dopo le fronde, i nidi, / le margherite, il vento / tepido dell’aprile, / nulla più dalla terra / si leva in queste notti / di silenzio e di pietra...”) ⁴⁴⁸ portatore⁴⁴⁹ o

⁴²⁸ *Pensieri di casa*, ivi, p. 154.

⁴²⁹ “A Casarola le more / non maturano mai, / tu ne cogli qualcuna / che il sole di settembre / ha scurito di più per ingannarti, / la tieni in bocca senza masticarla. / Cammini avanti, la tua ombra sola / s’allunga per i prati, il pomeriggio / è così dolce, la mora così acerba, / tutto l’oro del giorno è sopra l’erba” (*In casa e fuori*, ivi, p. 152).

⁴³⁰ *La capanna indiana*, in A. Bertolucci, *La capanna indiana* cit., p. 140.

⁴³¹ *Ibidem*.

⁴³² *E ora addio, sereno*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 131.

⁴³³ *Ibidem*.

⁴³⁴ *I punti luminosi delle rive*, ivi, p. 139.

⁴³⁵ *Ibidem*.

⁴³⁶ *Ibidem*.

⁴³⁷ *Qui sorrise...*, ivi, p. 134.

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ *A quest’altezza*, ivi, p. 142.

⁴⁴⁰ *Ibidem*.

⁴⁴¹ *Canto di maggio*, ivi, p. 135-136.

⁴⁴² *Mormora nella sera...*, ivi, p. 141.

⁴⁴³ *L’ilare specchio dei mattini*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra* cit., p. 61.

⁴⁴⁴ *I mattini, le brevi onde*, ivi, p. 62.

⁴⁴⁵ *Venezia*, in F. Arcangeli, *Stella sola* cit., p. 33.

⁴⁴⁶ “S’eran chiusi / all’alta luce bianca delle strade / deserte della festa, al nudo vento / nelle stanze” (*Stella sola*, ivi, p. 23).

⁴⁴⁷ Ricordiamo a proposito la prima strofa di *Venezia* (*Venezia*, ivi, p. 33) “Luci bianche, dolori, / saluti tristi come voci estreme / e in cuore l’ombra amara della morte. / E poi girava il vento” e *Domenica* (*Domenica*, ivi, p. 23): “ho vegliato per te, che quel declino / non toccasse i tuoi occhi. S’eran chiusi / all’alta luce bianca delle strade / deserte della festa, al nudo vento / delle stanze”.

⁴⁴⁸ *Dopo le fronde, i nidi*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 132.

⁴⁴⁹ “Spira alto il vento / là sul mio pallido mare amato. / E quando arriva / a questo letargo di terre calde, / a questi colli spenti nella bruma, / è come avere, un attimo, la vita. / Vieni, vento di mare, fammi scordare la morte, / gli anni defunti, il declino: / vieni, vento di greco, dal mio amato Adriatico infido. / Soffi là sul canale / dove l’acqua è turchina come il ferro, / densa e umile come l’amore? / Hai aperto le tuniche splendenti / nelle chiese nascoste? / Hai frugato le tamerici, il sottobosco in pineta, / fra i letti d’amore deserti” (F. Arcangeli, *Poesie* cit., p. 12) e “Nel mattino d’estate / raccolto dentro l’ombra / e un silenzio di fiamma, / è chiaro il mio pensiero / come un canto felice / sopra limpide vie, / è chiara la pazzia / che

rivelatore⁴⁵⁰ di vita di oblio⁴⁵¹, di memorie⁴⁵² o di risposte⁴⁵³ intuitive ma, sia in Rinaldi che in Gaetano Arcangeli, non svelate⁴⁵⁴. La luce è inoltre capace di realizzare nuovi incontri o ritorni dal passato (basti pensare al *Sonetto primaverile* di Pasolini o a *Ma quando si alzerà il vento d'autunno* di Arcangeli)⁴⁵⁵ e di annunciare il cambiamento⁴⁵⁶.

Il quadro figurativo evocato finora nella raccolta tende a svaporarsi nelle poesie successive (*I punti luminosi delle rive*, *Mormora nella sera* e *A quest'altezza*) composte da un affascinante giustapposizione di suoni, immagini e luci, che rafforzano il legame tra la poetica del grU.P.po e la pittura impressionistica secondo la lettura critica proposta da Arcangeli e Bertolucci proprio in quegli anni, importante prima matrice per uno svilU.P.po poetico aperto ad un "nuovo naturalismo"⁴⁵⁷.

rimormora assurda mentre un soffio / di vento, appena udibile, trapassa / la soglia e un fiotto / di vita mi rovesci" (*Qui sorrise...*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 133).

⁴⁵⁰ "E Gennaio muore ardendo sulle nevi / qui, dove è pazzo il vento, dove suona / un rintocco improvviso sulle tombe / da umili bronzi e s'agita la chioma / chiusa e bianca dei fiori. Quando tace, / batte soltanto il cuore della vita / che vive in noi, respirano le strade / lontano, per l'Emilia, di sirene / e di motori placidi: fra i morti / non ne accade che un'eco solitaria. / Ma noi buttiamo lente le radici / della passione a questo sole estremo / che accende ori severi ai muri, e suscita / ombre nere sui marmi della morte. A un rampicante fermo sull'azzurro / della sera ritorna il vento, e al tremito / che lo scuote tremiamo di dolore / e di gioia: di vita. È il nostro tempo" (*Il nostro tempo*, in F. Arcangeli, *Stella sola*, p. 39).

⁴⁵¹ F. Arcangeli, *Poesie* cit., p. 12.

⁴⁵² "Il tuo sguardo resiste oltre la notte / improvvisa e violenta di quei rami / folti sul cielo d'occidente; brilla / la sua luce in un gorgo umile e fondo / d'ore, di giorni, di stagioni, d'anni, / di tempo senza fine. // Piangi, amore / che m'ardi silenzioso, su quei lenti / ricordi che un segreto vento spazza / oltre la vita; piangi per quegli occhi / che non trovano pace, e nella notte / tormentano le palpebre già stanche" (*Il tuo sguardo*, in *Stella sola* cit., p. 69) e "Amore, offeso, grida / nella notte d'estate, si ferisce, / amareggia di sangue queste stelle / tremanti di calore; e la sua freccia / che si spunta pian piano ronza cieca; / ma come affonda! // E cresce il vento, infuria / secco come il tuo cuore / in questo breve inferno, ove sul muro / crepitano le stecche della palma / come crotali amari, e nulla vive!" (*Inferno*, ivi, p. 73).

⁴⁵³ "Rispondeva / errava là nel fondo / della pianura il soffio / paludoso dei venti, / la fuga rovesciata dei paesi, / il sonno nelle vie... / e su, nell'alto, / d'umida azzurra luce / pallidi in cielo gli astri / come pensieri ardenti / su una fronte spaziosa" (*I punti luminosi delle rive*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 139) e "Come i lampi candidi, aperti / nella notte senza respiro, / son le felicità del nostro amore. / Prossimi al paradiso / ci crediamo legati all'inferno. // Ma ora il vento schianta, piove, / saremo ancora felici" (*I lampi*, in F. Arcangeli, *Stella sola* cit., p. 27).

⁴⁵⁴ "Mormora nella sera / come una voce gelida la brezza / che muove dall'oriente" (*Mormora nella sera*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 141) e "Riabbandonarmi sulle tue ginocchia / a spiar la tua voce fredda e alta / pungere la Via Lattea sensitiva, / e alla blanda vertigine del sonno / che dal tuo appoggio declinava al mare... // Radi fiori esalavano in ascolto / da una scarpata, l'incerto tuo dire / di treni fragorosi, ad echi alterni / arrivanti, di vento e di silenzio, / apriva, cauto, i colori del disco" (*Padre caro vorrei riudire*, in G. Arcangeli, *Solo se ombra* cit., p. 8).

⁴⁵⁵ "Può tremare / la gioia dunque in questa mia tristezza, / l'antica gioia nella nuova brezza" (*IX*, in P.P. Pasolini, *Sonetto primaverile*, poi in *Tutte le poesie* cit., p. 767) e "Ma quando si alzerà il vento d'autunno / sonoro e gonfio di monti e di nuvole, / e irrequiete di rami e di fronde / ombre dai piccoli vetri istoriati / alluderanno ad un tuo sorriso arcano // tornerò anch'io, vento di memorie / ansioso alla soglia che ti vieta / a crescere sgomento a voce d'alberi / nell'ancor stupefatto anniversario" (*Ma quando si alzerà il vento d'autunno*, ivi, p. 9-10).

⁴⁵⁶ "Pesa il giorno nel vento che dilegua / sull'albereto. / Il vento ci affatica, pioppo gracile / dalle foglie che vibrano ad un nulla / che soffi; e sta cadendo nientemeno / che questa lunga estate" (*Pesa il giorno*, ivi, p. 65).

⁴⁵⁷ F. Arcangeli, *Una situazione non improbabile*, in «Paragone», 86, settembre 1956.

7. *Dall'impressionismo letterario al nuovo naturalismo*

Abbandonati i toni sofferti dell'immediato dopoguerra, la raccolta di Rinaldi degli anni Cinquanta, così come la *plaqueette Stella sola* di Arcangeli stampata postuma⁴⁵⁸, aveva ritrovato l'ispirazione dei libri giovanili, continuata con coerenza da Gaetano Arcangeli in *Solo se ombra* del 1954 e da Bertolucci nella *Capanna indiana* del 1955. La natura era tornata ad essere attentamente indagata e la poesia era divenuta espressione per "trasporto spontaneo"⁴⁵⁹ di una "vita più vasta, comune e universale"⁴⁶⁰ nella quale l'uomo si poteva inserire come creatura integrata perfettamente nel quadro. Come scriveva Raimondi nell'introduzione alla raccolta, Rinaldi indagava "la campagna, il cielo, la vegetazione, i lavori degli uomini, il riposo, visti dentro una luce temporale, dentro un'aria che egli [aveva] colto dal tempo, dalla stagione"⁴⁶¹. Riteneva che Rinaldi avesse saputo restituire con "semplicità di visione e verità di riflessione"⁴⁶² quella "crisi del vivere"⁴⁶³ che l'ultima guerra aveva portato con sé e notava una ricorrenza di "oggetti della realtà vivente"⁴⁶⁴ usati "in una geografia popolata di

⁴⁵⁸ Come ricorda Antonio Boschetto nella nota alla *plaqueette, Stella sola* comprende le poesie raccolte da Arcangeli nel 1948 per il Premio Libera Stampa di Lugano. Delle poesie sette furono pubblicate sul Quaderno II (30 dicembre 1948) di «Botteghe oscure» (*Belletto, Una rosa, Stelle d'inverno, Il nostro tempo, Rosa di maggio, Con umili parole, Venere*) mentre le altre rimasero inedite fino al febbraio 1996 quando la sorella Biancarosa Arcangeli decise di stampare il volume presso la tipografia Bertolucci in trecento cinquanta copie, le prime cinquanta delle quali furono numerate e accompagnate da un'acquaforte di Pompilio Mandelli ispirata alla poesia *Nevicata di mandorli*.

⁴⁵⁹ "Qui la poesia è come un trasporto spontaneo, in sede di fantasia e di stile, dai momenti e dalla sostanza di cose, che sono il tessuto medesimo di una vita: e questa vita un brano, un frammento di vita più vasta, di vita comune e universale, in cui tutti, anche noi, abbiamo preso qualcosa per fare, pazientemente e oscuramente, la nostra. Una vigna, ma non da saccheggiare. Rinaldi incomincia (le sue prime poesie sono state scritte tra il 1934 e il 1936) fermando la sua attenzione su qualche aspetto di natura: la campagna, il cielo, la vegetazione, i lavori degli uomini, il riposo, visti dentro una luce temporale, dentro un'aria che egli ha colto dal tempo, dalla stagione. Sono le cose di tutti. Ho detto: aria come si dice comunemente «Oggi c'è un'aria d'autunno; oggi si sente già l'autunno». Da una simile attenzione, quando il cuore è disposto, nasce l'occasione, e la condizione, per esprimersi in poesia" (G. Raimondi, *Per Antonio Rinaldi*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 9).

⁴⁶⁰ *Ibidem*.

⁴⁶¹ *Ibidem*.

⁴⁶² "Questa semplicità di visione e verità di riflessione, ritornano sempre, a periodi, quasi per una naturale qualità dell'animo, sotto la penna di Rinaldi, che, superata una lunga distanza, come ci sembrò essere il tempo dell'ultima guerra, e qualcosa di invalicabile che si presentò alla coscienza degli uomini, e non solo dei poeti, in conseguenza di un marasma, di una crisi del vivere: collegati a quell'evento, tuttavia ritornavano, doti elementari, a dare voce, il giusto tono, ai suoi versi: a un gruppo particolare, in ispecie, che si intitola all'autunno e che egli determinava come epigrammi" (ivi, p. 10).

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ "Non vuol dire, se uno, oggi, affondato in una quotidianità di modelli, o di temi quasi apoetici, o congelati in una forma prosastica, (lo strumento non conta) impieghi i termini più comuni dell'accessorio contemporaneo. Ma in loro, il volontario allontanarsi in uno spazio, in una geografia popolata di immagini in apparenza non consumabili alla luce storica, temporale, non dovrebbe ingannare sulla vera portata della loro ideologia fantastica e morale. La loro vitalità di cuore è comunque certa. La meditazione, o il pensiero, di Rinaldi si appoggiano a oggetti della realtà vivente, quasi solo per lasciarli e abbandonarli, sia pure solo per un rimpianto senza parole" (ivi, pp. 11-12).

immagini in apparenza non consumabili alla luce storica, temporale”⁴⁶⁵ ma ugualmente caricati di una “ideologia fantastica e morale”⁴⁶⁶. Il processo di dissoluzione apparente del dato sensibile, ottenuto attraverso una continua trasformazione del "pensiero"⁴⁶⁷ in "sentimento"⁴⁶⁸ non portava all'eliminazione "dei sostegni"⁴⁶⁹ reali bensì ad un modo diverso di rendere la materialità, quasi fosse semplicemente "evocata"⁴⁷⁰ per restituire, scriveva Rinaldi, un'impressione da viversi come unica fonte di "verità"⁴⁷¹. Si trattava di quel realismo “affettuoso, familiare, domestico”⁴⁷² che Bertolucci riscontrava nella sua iniziale produzione poetica, venato di un “impressionismo adolescenziale”⁴⁷³ e “*doublé* da un altrettanto adolescenziale simbolismo”⁴⁷⁴ a potenziare l'indagine della natura di “una carica di mistero, forse di metafora o di simbolo”⁴⁷⁵ come quella espressa dalle ninfee e dai covoni di Monet:

Mi guardo bene dal voler dare un valore di raffronto tra l'esperienza di Monet e la mia, ma mi sembra che, se le ninfee e i covoni del grande pittore francese, possiedono una carica di mistero, forse di metafora o di simbolo che non erano prevedibili nel suo inebriante avvio, in piccolo le mie genziane o papaveri ad un certo punto possono, in qualche modo, ripetere esiti simili tali da richiedere una revisione critica. Per spostarmi

⁴⁶⁵ *Ibidem.*

⁴⁶⁶ *Ibidem.*

⁴⁶⁷ Ivi, p. 12.

⁴⁶⁸ *Ibidem.*

⁴⁶⁹ *Ibidem.*

⁴⁷⁰ *Ibidem.*

⁴⁷¹ “Verità dell'impressione. Fedeli a questa verità ricercarla fino in fondo, strenuamente perchè l'impressione è verace. Ci sono infinite, migliaia e miliardi di impressioni ma una sola è quella genuina. Esercitarsi cogli anni, senza mai stancarsi, acueno e purificando l'occhio e l'orecchio e discernendo quella autentica che magari il purificarsi della ricerca – una ricerca che non può impedirsi di essere anche affannosa – possono persino aver traviata, falsata e confusa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.55]).

⁴⁷² “È pur vero, restando più terra terra, che nel cammino della mia poesia, guardando entro una prospettiva di pochi libri ma molti anni, pare possibile poter individuare una linea sinuosa ma non interrotta che va da una sorta di impressionismo adolescenziale, però *doublé* da un altrettanto adolescenziale simbolismo, ad un tempo di realismo, come dire, affettuoso, familiare, domestico, per avviarsi in *Viaggio d'inverno* ad una interiorizzazione, diciamo, del paesaggio, della durata temporale, delle figure umane di sempre, che ad alcuni è sembrato rappresentare – il termine non mi piace ma non ne ho un altro a disposizione – un salto di qualità. «La natura non fa salti», ci dicevano i vecchi maestri a scuola, io credo che non lo faccia neppure la poesia, che della natura è specchio, ora sfavillante ora, per dirla con San Paolo, scuro. Gli accadimenti della vita possono aver dato ai miei occhi, mai stanchi di guardare il mondo anche se un po' stanchi nel leggere, tanto da richiedere occhiali che non mi fa piacere di inforcare, una vista più penetrante. Mi guardo bene dal voler dare un valore di raffronto tra l'esperienza di Monet e la mia, ma mi sembra che, se le ninfee e i covoni del grande pittore francese, possiedono una carica di mistero, forse di metafora o di simbolo che non erano prevedibili nel suo inebriante avvio, in piccolo le mie genziane o papaveri ad un certo punto possono, in qualche modo, ripetere esiti simili tali da richiedere una revisione critica. Per spostarmi un po' dalla pittura e anche dalla poesia, vorrei ricordare che forse l'artista di questo secolo di cui mi sono più nutrito, e che mi sembrerebbe riduttivo chiamare romanziere è Marcel Proust, vedi caso, in un certo senso, figlio di Monet con il quale ha gareggiato nel dipingere ad esempio la spiaggia di Cabourg (Balbec nella *Recherche*), trasformando la luce in tempo” (Sara Cherin, *Attilio Bertolucci i giorni di un poeta* cit., pp. 61-63).

⁴⁷³ *Ibidem.*

⁴⁷⁴ *Ibidem.*

⁴⁷⁵ *Ibidem.*

un po' dalla pittura e anche dalla poesia, vorrei ricordare che forse l'artista di questo secolo di cui mi sono più nutrito, e che mi sembrerebbe riduttivo chiamare romanziere è Marcel Proust, vedi caso, in un certo senso, figlio di Monet con il quale ha gareggiato nel dipingere ad esempio la spiaggia di Cabourg (Balbec nella *Recherche*), trasformando la luce in tempo⁴⁷⁶.

L'adesione all'impressionismo letterario, riconosciuta a Bertolucci da molti autori, era in realtà un'annotazione critica che il poeta aveva volutamente guidato visto che già nella prefazione ai testi pubblicati su *Lirici nuovi* aveva ammesso che cercava di ottenere con la sua poesia "un po' di luce vera"⁴⁷⁷, aggiungendo "che quella era stata la meta propostasi da impressionisti, diciamo minori, come Sisley, il risultato sU.P.remo di un Vermeer"⁴⁷⁸. Ma non dimentichiamoci che il movimento, del quale Bertolucci dichiarava di essere uno degli "ultimi figli"⁴⁷⁹, era stato perfettamente descritto da Arcangeli proprio nel 1948 ne *L'impressionismo a Venezia*⁴⁸⁰, saggio salutato da Bertolucci come un omaggio, non solo alla pittura dei maestri esposti alla Biennale, ma piuttosto alla poesia "del tempo fisico"⁴⁸¹ nella quale aveva inserito anche la propria produzione lirica e quella di Sereni che aveva dato prova, in *Frontiera*, dove il tema della natura trova uno spazio ben ampio che in *Diario d'Algeria*, di forti legami con la poesia emiliana.

⁴⁷⁶ *Ibidem*.

⁴⁷⁷ "Fra le varie etichette che mi sono state incollate, oltre a quella cui ho già prima accennato di «crepuscolare» (io direi meglio di «neocrepuscolare», un po' ingombrante in quegli anni), c'è l'altra di «impressionista». Per questa credo di essere io il colpevole in prima persona. Luciano Anceschi, di formazione filosofica oltre e più che letteraria, quando verso il '40 compilò quella bella antologia intitolata *Lirici nuovi* (erano passati circa vent'anni dai *Poeti d'oggi* di Papini e Pancrazi, era tempo di aggiornarsi), chiese a tutti gli inclusi una dichiarazione di poetica. Volevo fare una piccola digressione in lode dell'affetto che l'antologista doveva portare alla poesia: dal '34 io non solo non avevo più pubblicato libri, ma praticamente neppure poesie su riviste, eppure i suoi occhi avevano forse ritenuto qualche barbaglio dei miei lontani *Fuochi in novembre*. Dunque, tornando in argomento, egli chiese a tutti gli inclusi una dichiarazione di poetica. Io scrissi una ventina di righe il cui succo era questo: cercavo di ottenere, con la mia poesia, «un po' di luce vera». Aggiungevo – m'accorgo oggi quanto immodestamente – che quella era stata la meta propostasi da impressionisti, diciamo minori, come Sisley, il risultato supremo di un Vermeer" (ivi, p. 61).

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

⁴⁷⁹ "A distanza di qualche anno, nella *Capanna indiana*, si trovano questi versi: «Forse a noi ultimi figli dell'età / impressionista non è dato altro / che copiare dal vero mentre sgocchia / la neve su dei passerii aggruppati». Insomma, ho fatto di tutto, in prosa e in versi, perché mi si considerasse un impressionista. Comunque, quello dell'impressionismo trasportato in letteratura è sempre stato un <mio chiodo. Per fare un esempio, ogni volta che mi capita di parlare della Mansfield devo citare, come suo parallelo, Bonnard che veramente, non è impressionista (sarebbe un ritardatario e non lo è), ma un neo-impressionista, nel senso che rifiuta il formalismo di Picasso per riattaccarsi ad una naturalezza che avevano gli impressionisti e magari, non più, i suoi maestri diretti del momento simbolista e purista" (ivi, p. 62).

⁴⁸⁰ F. Arcangeli, *L'impressionismo a Venezia*, in «La Rassegna d'Italia», III, 10, 1948, pp. 1023-1043 (poi in F. A., *Dal romanticismo all'informale* cit., pp. 62-83. Per questo saggio fu assegnato ad Arcangeli il premio della critica alla Biennale di Venezia).

⁴⁸¹ "Leggi sulla «Rassegna» un bellissimo saggio di Francesco Arcangeli sugli impressionisti. Ha parlato anche per noi per la tua e la mia poesia dicendo certe cose. Voglio dire di una poesia del tempo fisico etc." (Lettera di Attilio Bertolucci a Vittorio Sereni, 1 ottobre 1948, poi in Attilio Bertolucci-Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982* cit., pp. 155-156).

A rileggere le pagine de *L'impressionismo a Venezia* non pochi sono i rimandi velati a quella poetica che il grU.P.po bolognese aveva codificato. Il “fiotto di luce”⁴⁸² che Arcangeli analizzava nella *Terrazza sul mare vicino a Le Havre* di Monet, proveniente dal “raggio di un universo felice di irrorare anche le ombre con l'improvviso di una verità rivelata”⁴⁸³ richiamava quel costante gioco luministico che abbiamo visto nelle poesie dei bolognesi, creando un indubbio collegamento con quell'indagine *en plein air*, “fondamento della civiltà impressionistica”⁴⁸⁴, da intendersi, avrebbe poi ribadito, non come “pratica materiale”⁴⁸⁵ ma come “un fatto di significato e di valore assolutamente ideale”⁴⁸⁶. La “giustizia dell'occhio”⁴⁸⁷ rivelata poi da Monet nel *Ponte di Argentueil*, sciolta “in una sorta di svenimento panico”⁴⁸⁸ in cui “tutto è visto, ma come in un accesso di languida furia”⁴⁸⁹, incarnava “il momento in cui ogni luce trapassa in sentimento, aiutando la stessa rapidità con cui fu colta”⁴⁹⁰ ed esprimeva quel “piacere semplice e felice; puro e senza tracce di edonismo, tuttavia; come da una poesia umile e alta, che sappia volare senza infrangere il tessuto spontaneo del nostro rapporto col mondo”⁴⁹¹. Codificazione perfetta di un processo creativo esemplificato più volte anche da Rinaldi nelle sue pagine di diario, con quella continua riflessione su una poesia frutto della trasformazione del pensiero in “sentimento”⁴⁹², radicata nel reale ma al tempo stesso tendente a svaporarlo in un armonico gioco di rimandi naturali. Nella lettura data da Arcangeli la luce, infatti, come commenta Arianna Brunetti, finiva pertanto per essere non solo “visibilità pura, senza corpo, tutta convertita in forma pittorica”⁴⁹³, ma si

⁴⁸² “La miracolosa *Terrazza sul mare vicino a Le Havre* della raccolta Pitcairn (riprodotta nella *History of the Impressionism* del Rewald), che è del '66, pare la festosa inaugurazione dell'impressionismo; e cioè la prima e spiegata apparizione, nell'arte, di un mondo vibrante e assoluto. Un fiotto di luce dilaga, rovesciandosi verso di noi con la brezza dell'oceano: le bandiere sventolano nel *plein air*, fuma la flotta al largo, i parasoli, le vesti, i fiori brillano con un candore improvviso, le ombre si inzuppano di azzurro e di viola; e non si dice quale felice attualità di sentimento sorga da una simile visione del mondo che pare affacciarsi finalmente, nel suo vano ventilato, sulla tela che sfonda” (F. Arcangeli, *L'impressionismo a Venezia* cit., p. 66).

⁴⁸³ *Ibidem*.

⁴⁸⁴ *Ibidem*.

⁴⁸⁵ “*Plein air*, ecco tutto: qui è il fondamento naturale della civiltà impressionistica, nata anzitutto da Monet; e intendiamo per *plein air* non certo una pratica materiale, ma un fatto di significato e di valore assolutamente ideale. Maestra di Monet era la natura; a segnare, senza commenti, la sua diversità rispetto ai suoi più o meno giovani compagni di grandezza basterà dire che nel 1863, Renoir «dovette quasi obbligare Monet ad accompagnarlo al Louvre. Monet guardava solamente i paesaggi, si annoiava per la maggior parte dei quadri e detestava Ingres» (Rewald)” (F. Arcangeli, *Claude Monet*, ivi, pp. 103-104).

⁴⁸⁶ *Ibidem*.

⁴⁸⁷ Ivi, p. 69.

⁴⁸⁸ *Ibidem*.

⁴⁸⁹ *Ibidem*.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ *Ibidem*.

⁴⁹² Fondo Rinaldi/Diario [A.R. IV.1.16].

⁴⁹³ L'importanza data da Arcangeli alla luce nei quadri impressionisti e l'adesione personale di Bertolucci ad una visione del reale che riteneva appartenesse anche al suo modo di fare poesia è stata ben

componeva, "incorporandole nell'impasto del colore" di tutte le particelle vive del reale"⁴⁹⁴. Più che all'arte di Monet, che "ricavava il massimo di rapidità, di vibrazione luministica"⁴⁹⁵ in un "poetico tremito, fondato però sempre sulla base d'una intensa naturalezza luminosa"⁴⁹⁶, l'ultima produzione del grU.P.po sembrava accostarsi maggiormente a Renoir che, per citare il saggio di Arcangeli, avrebbe sU.P.erato i maestri passando dal "vecchio significato naturalistico dell'impressione"⁴⁹⁷ ad una "trasfigurata stagione incombente"⁴⁹⁸, espressione di una "nuova qualità di lume universale"⁴⁹⁹, attraverso un processo di oggettivazione che necessitava un'adesione al "rivolgimento morale"⁵⁰⁰ di un'epoca:

«L'impressionismo, il *pointillisme* – gli ismi che si sono succeduti agli ismi – che cosa hanno prodotto questi dogmi che ristori permanentemente, che renda più intensa la vita, che serva da guida, che segni delle mete, che ci dia il coraggio per raggiungerle? Non molto, temo». Questo di Bernhard Berenson è l'unico dubbio autorevole che la cultura moderna avanzi, ormai, sul valore assoluto dell'epoca impressionistica; ma è una voce

sottolineata da Arianna Brunetti nel suo saggio *Francesco Arcangeli e i compagni pittori* (Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2002), p. 81-82: "Prima di tutto la particolare inclinazione che prende nel saggio l'idea dell'unità poetica dell'arte impressionista: essa non viene più misurata sulla «coerenza stilistica» dell'immagine, ma in base ad una capacità d'espressione libera e diretta che deriva la sua intensità non tanto dalla coincidenza inscindibile della volontà stilistica – o dell'interesse tecnico – con la sua realizzazione pittorica, o dalla omogeneità dei mezzi formali, ma piuttosto dall'affiorare del pulviscolo dell'esistenza nell'opera, attraverso luce e colore. In questa interpretazione la luce impressionistica non è dunque visibilità pura, senza corpo, tutta convertita in forma pittorica e verità artistica come indicava Lionello Venturi, ma si compone, incorporandole nell'impasto del colore, di tutte le particelle vive del reale, del quale sembra mantenere il respiro, un *quid* di intensità che Arcangeli definisce poetico tremito. L'atto essenziale dell'impressionismo non consisteva insomma nell'aver realizzato la trasfigurazione della luce in «principio di stile», ma nell'aver dato corpo naturale e temporale alla luce. Si comprende allora l'entusiasmo del poeta Bertolucci che leggeva nell'interpretazione di Arcangeli da un lato i termini per la definizione della sua stessa poesia, dall'altro un possibile specchio pittorico di essa. In realtà, infatti, più ancora che sulla pittura impressionista era sulla lettura di Arcangeli che si concentrava l'attenzione di Bertolucci; era il collegamento tra luce e tempo, che il poeta andava cercando, la dimensione temporale composta di attimi luminosi che si intuivano collegati ad una lunga catena di vita passata e presaghi di vita futura".

⁴⁹⁴ *Ibidem*.

⁴⁹⁵ Ivi, p. 67.

⁴⁹⁶ *Ibidem*.

⁴⁹⁷ "Renoir è come una cicala ininterrotta, dissolta nella sua voce estiva. La voce si fa addirittura assordante nelle ninfe, dipinte sulla soglia della morte. La temperatura del quadro è così scottante che la media del pubblico non vi resiste, scambiandola per sensualità di dubbio gusto. «Carne, carne, carne», ho sentito mormorare accanto a me: aggiungerei, tuttavia, «*mais où la vie afflue et s'agite sans cesse / comme l'air dans le ciel et la mer dans la mer*»; versi di Baudelaire che, scritti per Rubens, non disdirebbero a questa sinfonica orchestrazione moderna; spinta ad una sorta di parossismo panico, oltre il quale sarebbe il delirio. Renoir invece riesce ancora a far navigare un ritmo ondulante e concluso entro il battito di questa luce, dove qualche cosa di fedele al vecchio impressionismo è pure rimasto; ché il colore, entrando in vibrazione come l'aria nei giorni di luglio, unifica ancora la sua gamma pura e infinita entro un'uguale intensità luminosa. Ma non si tratta d'un'ora ormai: mutandosi il vecchio significato naturalistico dell'impressione nel senso intero d'una trasfigurata stagione incombente si potrebbe quasi parlare d'una nuova qualità di lume universale" (ivi, p. 82).

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ Ivi, p. 83.

isolata, che non troverà seguito, speriamo, se non in qualche fragile e attardato difensore di un concetto di umanità (o, vogliamo dire, di umanesimo) che non possiamo più ritenere per esclusivo. La nostra civiltà e la nostra partecipazione ad un rivolgimento morale, per cui il significato dell'azione umana si è fatto più mobile, e infinitamente irradiante verso il cosmo, un concetto della natura sempre più interiore e nuovamente animistico, il senso di una osmosi eterna tra noi e l'universo, tutto questo non ci permetterà più di tornare al paradiso perduto della classicità greco romana e del rinascimento italiano. Non escludendo che un artista contemporaneo possa ancora farsi centro di rapporti formali, di perfetti equilibri, lo sentiremo tuttavia immediatamente lontano da noi se entro quella misura non avvertiremo la presenza di una vibrazione, sia anche lenta e profonda, nata là dove quella misura non conta più. Questa è la nostra sincera opinione e per questo sentiamo che l'impressionismo non è una conclusione; ma è una finestra spalancata per sempre su di una nuova dimensione umana⁵⁰¹.

Questa trasformazione del concetto di umanità, che prevedeva, proprio perché fattosi carico di una necessaria trasformazione etica, una minor adesione a "rapporti formali"⁵⁰² e a "equilibri perfetti"⁵⁰³ ricalcava la riflessione di Arcangeli sulle giovanili poesie di Rinaldi. Non è casuale che Arcangeli, riprendendo a distanza di alcuni anni le parole conclusive del suo saggio sugli impressionisti, confessasse di aver proseguito nei suoi studi la strada tracciata da quelle prime sollecitazioni, avvertendo una "corrispondenza preventiva e non ancora chiarita, con gli artisti più vicini ad un rapporto diretto con la natura"⁵⁰⁴, quelli che avrebbe definito "gli ultimi naturalisti"⁵⁰⁵, un'"avanguardia"⁵⁰⁶ di matrice romantica che, influenzata dalle inquietudini surrealiste, era stata capace di modificare in modo moderno il rapporto Uomo-Natura, inserendovi quel "*diapason* pauroso tra noi e il nuovo e quasi insostenibile ronzio e groviglio della vita del mondo naturale"⁵⁰⁷:

Questi artisti – ho nominato quelli che mi paiono creatori e non epigoni, sia pur velocemente aggiornati –, erano tutti aformali o non formali: una constatazione che se dal dato stilistico la si allarga ad un più profondo significato umano vuol dire, del resto, moltissimo. Una nuova partenza per l'entusiasmo, per un *raptus* interno ed esterno, difficilmente esprimibile, come negli analoghi atteggiamenti romantici, se non attraverso l'*insaisissable formel* di Tapié: l'inafferrabile formale, o, anche, una forma inafferrabile. Ma il *raptus* interiore di specie romantica si sprofonda, con inedito scandaglio, in una nuova discesa agli inferi di eredità surrealista: non già ora, ed è qui la forza dei nuovi artisti, con l'intima contraddizione surrealista fra il proclamato automatismo del sogno e la gelida, assurdamente sorvegliata pazienza dell'esecuzione. Anzi, con un nesso follemente ma

⁵⁰¹ *Ibidem.*

⁵⁰² *Ibidem.*

⁵⁰³ *Ibidem.*

⁵⁰⁴ F. Arcangeli, *Una situazione non improbabile* cit. (poi in F. Arcangeli, *Dal romanticismo all'informale*, II cit., p. 340).

⁵⁰⁵ F. Arcangeli, *Gli ultimi naturalisti*, in «Paragone», 59, novembre 1954, poi ivi, pp. 313-326.

⁵⁰⁶ *Ibidem.*

⁵⁰⁷ F. Arcangeli, *Una situazione non improbabile* cit., p. 345-346.

inevitabilmente consequenziale fra l'immediatezza dell'espressione e l'impulso introverso di cogliere nella coscienza le prime oscure geminazioni (materiali, spirituali?) del nucleo, o quello, estroverso, di captare il *diapason* pauroso tra noi e il nuovo e quasi insostenibile ronzio e groviglio della vita del mondo naturale e di quello scatenato dalla scienza e dalla meccanica, esplorativa, moderne. È come se il pensiero, se la scienza, con le loro scoperte sulla natura e sugli impieghi della materia, avessero obbligato l'uomo moderno alla condizione che dal romanticismo si produsse per un enorme slancio intuitivo. I termini restano uomo e natura; ma subito è, segreto della natura, immensità e imminenza della natura, segreto oscuro e chiarissimo della coscienza, incontro tra i due termini in un'alternativa di entusiasmo e di sconforto: un mareggiare tra il vero e il non vero, fra il tuttora apparente all'occhio consistere e stare della natura e, invece, la sua intima, sconfinata mobilità e sfuggevolezza⁵⁰⁸.

Il percorso conduceva dunque da un'adesione romantica al reale ad una rilettura diversa e personale, perché scontratasi con una "nuova discesa agli inferi di eredità surrealista"⁵⁰⁹. Pur non volendo attribuire loro "intramettenze personali"⁵¹⁰ Arcangeli si sentiva di condividere, considerazione facilmente generalizzabile agli altri esponenti del grU.P.po bolognese, "la stessa parte della barricata"⁵¹¹, percependo un elemento comune alle proprie parabole artistiche: quel "rapporto"⁵¹² o "senso del due"⁵¹³ che consentiva loro di non illudersi "dipingendo, di essere soli a creare il mondo; e che il mondo esca fatto dal loro pennello"⁵¹⁴. Il reale esterno, scriveva Arcangeli "lo ricevono, lo amano, lo patiscono"⁵¹⁵, scoprendo continuamente nel reale "la vita della carne, la vita dello spirito"⁵¹⁶, con un panteismo che arrivava a comprendere "il materiale quanto lo spirituale"⁵¹⁷, in un continuo passaggio dalla potenza all'atto, come avrebbe commentato anche Rinaldi⁵¹⁸ nei suoi diari. Quella "religione della natura, Dio incomprendibile, mistero da patire ogni giorno, da riamare eternamente nelle apparenze e nella sostanza"⁵¹⁹, con la quale Arcangeli spiegava il "senso del due"⁵²⁰ e che legava Courbet e gli impressionisti, a Morandi, a Soutine:

⁵⁰⁸ *Ibidem.*

⁵⁰⁹ *Ibidem.*

⁵¹⁰ F. Arcangeli, *Gli ultimi naturalisti* cit., p. 314.

⁵¹¹ *Ibidem.*

⁵¹² *Ibidem.*

⁵¹³ *Ibidem.*

⁵¹⁴ *Ibidem.*

⁵¹⁵ *Ibidem.*

⁵¹⁶ *Ibidem.*

⁵¹⁷ *Ibidem.*

⁵¹⁸ "Noi siamo parte e l'universo è tutto; noi siamo in lui e l'universo vive, va dalla potenza all'atto, continua realtà. Non altro significa lo spirito che si fa natura e ritorna a se stesso, assoluto. Assoluta è la vita, poiché non c'è altro che la vita, unica realtà: e i termini possono anche scambiarsi: non c'è altro che realtà, unica vita" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.22]).

⁵¹⁹ *Ibidem.*

⁵²⁰ *Ibidem.*

Il loro quadro si sente prima di capirlo, vi macchia l'occhio, tocca le ragioni del vostro cuore prima di aver raggiunto il cervello che medita e seleziona: sono soprattutto dei paesaggi il cui effetto è improvviso, anche quando è stato a lungo meditato. Paesaggio nel senso vero e profondo della parola, è già il senso del due: un limite amato, oscuro e presente. Il paesaggio è stato diroccato, come termine di confronto analitico, come cronaca, come verità letterale. Pochi di questi pittori del resto, lavorano in *plein air*, e sul vero; ma già la natura li assedia nella memoria, nell'eco di sé che va a frugare le loro stanze, già li sta riassorbendo nel grande grembo infinito⁵²¹.

Non è più un rapporto idillico, arcadico, sereno, ma nemmeno "stravolto da un'angoscia solitaria"⁵²², bensì un tentativo di ricostruire nuovi equilibri "frenati e animati"⁵²³ dal legame cosmico nel quale si muovono "ombre di figura"⁵²⁴ (e qui, non a caso, Arcangeli allude con una citazione criptatissima alla poesia del fratello Gaetano) "larve umane che si cercano barcollando cieche e amorose nel magma dorato dei colori"⁵²⁵. Tentativo perseguito anche dai poeti bolognesi alla ricerca di una nuova dimensione artistica che esprimesse, facendo comunque perno sull'osservazione dell'ambiente naturale, i più nascosti movimenti dell'animo. L'impressionismo letterario, quindi, aveva costituito una prima importante matrice del loro percorso, ma aveva acquisito poi una complessità maggiore, tale da avvicinarli alle soluzioni degli ultimi naturalisti. Arcangeli notava, e questa nota critica avrebbe potuto benissimo essere dedicata alla poesia degli amici emiliani, come l'osservazione della natura fosse sì un ritorno a temi già precedentemente trattati, ma con una minor sicurezza nelle capacità conoscitive dell'uomo, una "proporzione"⁵²⁶ che "sfugg[iva], ora, alla misura intellettuale"⁵²⁷ per la sua essenza "traboccante, inquieta, eppure ancora terribilmente amorosa"⁵²⁸, incrinando l'idillio con apprensioni irrisolvibili. Non si può infatti dimenticare la lettura che Pasolini avrebbe dato, proprio in quegli anni, de *La capanna indiana* di Bertolucci, indicando come il percorso compiuto dai sodali bolognesi si fosse ben allontanato dalle tranquille strade dell'Arcadia giovanile.

⁵²¹ *Ibidem.*

⁵²² *Ivi*, p. 316.

⁵²³ *Ibidem.*

⁵²⁴ "Una estate a Imbersago, una primavera a San Lazzaro di Savena, la volontà di ritrovare qualche cosa a Brisighella, il profondo delle foreste revocate in una stanza di Bologna, e in un'altra marine e volti come in sogno; qualche ombra di figura, «solo se ombra...», larve umane che si cercano barcollando quiete nel magma dorato dei colori: tutto questo accade nella natura, di cui ho nominato qui, forse per indiscrezione, qualche luogo contingente" (*ivi*, p. 317).

⁵²⁵ *Ibidem.*

⁵²⁶ *Ibidem.*

⁵²⁷ *Ibidem.*

⁵²⁸ *Ibidem.*

8. *La linea regionalistica emiliana tracciata da Pasolini*

Dopo lo scandalo di Ramuscello Pasolini, trovatosi in "ben tristi frangenti"⁵²⁹, aveva stabilito di dare una "svolta più che decisiva"⁵³⁰ alla sua vita nel tentativo di costruirsi la possibilità di un futuro che, nel momento della disperazione, pareva essere addirittura inesistente⁵³¹. Si sentiva un "Rimbaud senza genio"⁵³², "incostante, politeista, nomade, libertino"⁵³³ costretto a "deragl[iare] sempre più"⁵³⁴ con l'unica certezza dell'"ergastolo"⁵³⁵ della sua vocazione letteraria, privato, in un abulico stato di distacco dal mondo, persino della forza di "redimer[si], rassegnar[si], mimetizzar[si]"⁵³⁶. Roma, dopo i primi numerosi dubbi, si era palesata come la meta migliore per un suo trasferimento, anche per l'aiuto, seppur temporaneo, promessogli da un fratello della madre⁵³⁷: una città "divina"⁵³⁸ nella quale "immergersi"⁵³⁹, per non sentire le proprie "note stonate"⁵⁴⁰, dove ricominciare da capo senza "un vecchio Pier Paolo"⁵⁴¹ o un "nuovo Pier Paolo da rinnovarsi"⁵⁴². La sua vita era diventata "aperta come un

⁵²⁹ Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 27 gennaio 1950, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 384.

⁵³⁰ "Da Roma non so dove andrò; forse Firenze; come vedi sono in ben tristi frangenti. [...] Poi non so dove andrò e cosa farò: la mia vita è a una svolta più che decisiva. Spero che in qualche parte del mondo ci sia un po' di lavoro, anche il più umile, per me; dicono che non si muore di fame" (*ibidem*).

⁵³¹ "più che essere nero, non esiste" (Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 18 gennaio 1950, *ivi*, p. 375).

⁵³² "Mi accorgo di non aver capito niente del mondo e che me ne allontanano sempre più: non trovo non la forza ma le ragioni, per riabilitarmi, redimermi, rassegnarmi, mimetizzarmi – una di quelle azioni, insomma, che fanno coloro che hanno un'idea di cosa sia il mondo dove vivono – e deraglio sempre più. Rimbaud senza genio" (*ibidem*).

⁵³³

"Con tutto il male che ti ho detto di me, puoi accettare ora questo piccolo elogio: io, l'incostante, il politeista, il nomade, il libertino, sono molto fedele ai miei affetti. (Un elogio?, a parte il tono ridicolo con cui me lo sono fatto – «io non sono mai stato fascista signore» – mi accorgo che non è altro che un dato della mia malattia" (Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 1948, in «Linea d'ombra», 8, febbraio 1985, pp. 14-15).

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ "Non se vedi se vivere così, alla Rimbaud, senza il suo genio, possa ancora risolversi nella vocazione letteraria: ho atroci sospetti per il mio futuro. Ma sono sospetti; praticamente mai come oggi resto così radicato nell'abitudine dello scrivere, all'ergastolo della mia vocazione" (Lettera di P. P. Pasolini a Giacinto Spagnoletti, gennaio 1950, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 379).

⁵³⁶ Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 18 gennaio 1950 cit., p. 375.

⁵³⁷ "Tu non sai a cosa si è ridotta mia madre. Io non posso più sopportare di vederla soffrire in questo modo disumano e indicibile. Ho deciso di portarla domani stesso a Roma, all'insaputa di mio padre, per affidarla a mio zio; io non potrò stare a Roma, perchè mio zio mi ha fatto capire che non può tenermi ma spero che per mia madre la cosa sarà diversa" (Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 27 gennaio 1950, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 384).

⁵³⁸ Lettera di P. P. Pasolini a Nico Naldini, febbraio 1950, *ivi*, p. 407.

⁵³⁹ "Roma si distende intorno a me, come anch'essa fosse disegnata nel vuoto, ma tuttavia ha un forte potere consolatorio: e io mi immergo nei suoi rumori senza così sentire le mie note stonate" (Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 11 febbraio 1950, *ivi*, p. 400).

⁵⁴⁰ *Ibidem*.

⁵⁴¹ Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 10 febbraio 1950, *ivi*, p. 388.

⁵⁴² *Ibidem*.

248 *Et nunc manet in te*
ventaglio"⁵⁴³, "fragile, insicura e troppo vasta"⁵⁴⁴ ma a preoccuparlo di più erano i problemi pratici"⁵⁴⁵ che sembravano spezzarglisi "tra le dita, o nella gola, come «un mea culpa» ripetuto meccanicamente"⁵⁴⁶. Frenetica era la ricerca di "un lavoro qualsiasi, magari di operaio"⁵⁴⁷, e dolorosamente enorme la "cancrena familiare da curare"⁵⁴⁸ con i genitori divisi e la malattia del padre che sembrava peggiorare, mentre la capitale "sanguina[va] di assolute novità"⁵⁴⁹. "Io mi dibatto in una vita miserabile, in una catena di vergogne"⁵⁵⁰, scriveva nel marzo all'amica Silvana, confidandole di aver perso la sua "naturale gaiezza"⁵⁵¹, ridotta ormai ad una "fotografia ingiallita"⁵⁵². Con il tempo l'iniziale, ricercata, distanza dai letterati romani"⁵⁵³ si era attenuata progressivamente: già nel maggio del '50 aveva conosciuto "l'ottimo Caproni"⁵⁵⁴ e era diventato "amicissimo"⁵⁵⁵ di Penna, con il quale trascorreva "notte angosciata e stU.P.ende"⁵⁵⁶. Aveva cominciato a frequentare fin dal 1951"⁵⁵⁷ Bertolucci, ben presto ospite fisso della sua casa a Ponte Mammolo, ai pranzi della madre Susanna. Era stato Bassani, con il quale collaborava da qualche tempo, a presentarglielo, come lui stesso ricorda in un brano di *Aritmie*:

Avevo da pochi giorni pubblicato *La capanna indiana* quando una mattina arrivò su Giorgio Bassani con un giovane non tanto alto, che non portava la giacca, come tutti in quegli anni, ma un maglione vagamente norvegese. Non che fosse timido, era riservato, parlava poco, sorrideva come da chi sa dove. Si chiamava Pier Paolo Pasolini. Dissi a Bassani che mi sentivo molto triste lontano dai miei, lui rispose che se tenevo duro un anno era fatta. Ho tenuto duro ma non è fatta neppure oggi. Eravamo tutti esiliati dal nord in quel tiepido, piovoso maggio del Centro-Sud. Pasolini continuava a scrivere bellissime poesie in friulano, ma si preparava a comporre *Le ceneri di Gramsci*. A un certo punto entrò Malerba con la sua bottiglia di latte, ne beveva moltissimo. Aiutava Lattuada che stava girando un film in cui Silvana Mangano doveva fare la suora. Pasolini si fece coraggio, cavò fuori un tesserino da comparsa cinematografica che teneva unito a quello

⁵⁴³ *Ibidem.*

⁵⁴⁴ *Ibidem.*

⁵⁴⁵ Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 11 febbraio 1950, ivi, p. 400.

⁵⁴⁶ *Ibidem.*

⁵⁴⁷ Lettera di P. P. Pasolini a Franco Farolfi, febbraio 1950, ivi, p. 405.

⁵⁴⁸ Lettera di P. P. Pasolini a Vittorio Sereni, febbraio 1950, ivi, p. 411.

⁵⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁵⁰ Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 6 marzo 1950, ivi, p. 415.

⁵⁵¹ *Ibidem.*

⁵⁵² *Ibidem.*

⁵⁵³ "Nell'altra lettera ho detto che non volevo avere nulla a che fare con i letterati romani; esageravo. Mi metterò in rapporto solo con coloro che mi sembrano buoni, mi capisci, coloro che prendono le cose di petto. Caproni e Angioletti mi sembrano due di questi" (ivi, p. 401).

⁵⁵⁴ Lettera di P. P. Pasolini a Giacinto Spagnoletti, 31 maggio 1950, ivi, p. 426.

⁵⁵⁵ Lettera di P. P. Pasolini a Gianfranco Contini, 7 ottobre 1950, ivi, p. 436.

⁵⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁵⁷ "Qui la solita vita: vedo solo Bertolucci, Dell'Arco e Caproni (che ha capito come stanno le cose e ti ha completamente perdonato). Lavoro come un negro per la scuola e per l'antologia" (Lettera di P. P. Pasolini a Giacinto Spagnoletti, marzo 1952, ivi, p. 472).

dell'abbonamento del tram (immagino che lo mostrasse, pateticamente muto, ai bigliettai stralunati delle circolari notturne con già addosso la sua *apetencia de muerte*, la sua fame di immagini e di parole nuove, eccitanti per lui venuto da fuori). Malerba promise con gentilezza di farlo lavorare⁵⁵⁸.

Quel giovane "timido, riservato, che parlava poco"⁵⁵⁹ aveva stU.P.ito Bertolucci per la sua acuta capacità critica. Era stato in grado di individuare, infatti, nella sua poesia, un motivo "domestico"⁵⁶⁰ alimentato da "un'aristocratica memoria d'infanzia"⁵⁶¹ al quale si legava il "mito [...] della provincia emiliana"⁵⁶² di ascendenza pascoliana, reso con immagini dalla consistenza materica, addirittura "geologica"⁵⁶³, dalla profonda solidità "storica e ambientale"⁵⁶⁴, ma al tempo stesso inserito in un clima rarefatto, "incantato"⁵⁶⁵, magico:

E dunque non solo per puntiglio filologico abbiamo citato il Pascoli, Bertolucci ci dà di quell'Emilia che va, lungo i crinali dell'Appennino, da Bologna a Parma, una finissima interpretazione: proprio geologica, intanto, coi suoi torrenti, l'Enza e il Cinghio, torbidi nelle secche arse di rusco e di sole, le sue campagne coltivate con la scialba fermezza di una maturità agricola impressionata dal silenzio delle terremare, le periferie dei suoi capoluoghi padani, tenuemente rustiche e padronali, la sua popolazione, specie di ragazze, dall'alta sanguigna salute sessuale; e benchè egli colga tutto questo in un momento di rarefazione, quasi di estenuazione poetica, resta tuttavia nel lettore una impressione di solidità, addirittura logica, storica, ambientale, comunque. Ed è per questo che può importare al nostro discorso il riferimento al Pascoli: un Pascoli come puro sfondo ideale, poetizzato. Renato Serra – a cui riteniamo che Bertolucci sarebbe piaciuto

⁵⁵⁸ A. Bertolucci, *Primo e ultimo incontro con Pier Paolo*, in *Aritmie* cit., (poi in A. Bertolucci, *Opere* cit., pp. 1134-1135).

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

⁵⁶⁰ "Ma già nel '34, cinque anni dopo, comincia la vera storia della *Capanna*: è un nome («per le pendici d'Appennino» in *Ginestre*, o meglio ancora «la bianca nebbia si rifugia tra le gaggie», in *Fuochi di novembre*) o un'intera lirica, come *Ricordo di fanciullezza*, dove, ancora un pò spuria, slegata, cruda, troviamo la sintassi degli endecasillabi che nella *Capanna* suggellerà l'immagine poetica di Bertolucci. Da questa lirica in poi si legge il libro come una ideale antologia: è un motivo che potremmo chiamare domestico a determinarla, se però in questo termine si concentri una particolare, fine, aristocratica memoria d'infanzia (erano quelli gli anni di Bilenchi, di Cassola, del primo Pratolini...) e il mito, che in Bertolucci è di un gusto raffinato, della provincia emiliana. [...] Del resto sarebbe piaciuta a Serra tutta la particolare civiltà bolognese dalla «Ronda» in poi, tra Raimondi e Morandi: e quel gruppo dell'ultima generazione poetica, Rinaldi, Giovanelli, Bassani, i due Arcangeli, tra cui Bertolucci, con questo libro, viene ad avere una posizione di primo piano, esemplare" (P. P. Pasolini, *La capanna indiana*, in «Il Giornale», 18 agosto 1951, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., pp. 384-85).

⁵⁶¹ *Ibidem*.

⁵⁶² *Ibidem*.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

⁵⁶⁵ "In una delle poesie di questa sua raccolta (cui è stato conferito il Premio Viareggio per la poesia 1951) dal titolo *Emilia*, Bertolucci, dopo aver giocato un po' sull'immagine, quasi facendo il verso alla sua pronuncia, di un'Emilia tanto più pungente quanto più ambigua, poeticamente intoccata (sospesa tra i due miti dell'infanzia e della vita provinciale, la regione verrà però a collocarsi lentamente con una aderenza perfetta alla sua vera figura ambientale e geografica, nell'Italia di un lettore incantato, in un'«*Italie magique*») conclude con un piacente plurale simpatetico: «Emilia, con la tua calma ci hai stregati»" (ivi, p. 382).

– impone la sua citazione quasi in un senso biologico: nel borgo romagnolo di Serra e nel Baccanelli di Bertolucci c'è lo stesso sapore, lo stesso falso silenzio più di bozzolo che di romitorio⁵⁶⁶.

Pasolini era stato il primo a riconoscere questa dicotomia tra “solidità”⁵⁶⁷ e “rarefazione”⁵⁶⁸ dell'immagine, lasciando a Bertolucci, “commosso e quasi spaventato”⁵⁶⁹, la sensazione che avesse “capito tutto”⁵⁷⁰, visto che, fino a quel momento “avevano parlato soltanto di idillio, lui parlava acutamente di nevrosi”⁵⁷¹. Idea che il giovane critico avrebbe confermato anche più tardi, con una maggiore ampiezza di argomenti, interpretandola più specificatamente come un’“ossessione”⁵⁷² del rapporto io-esterno. L'insistenza su Pascoli, “puro sfondo ideale, poetizzato”⁵⁷³ non si limitava certo ad una adesione formale o “biologica”⁵⁷⁴, per usare le sue stesse parole, bensì era accentuata da rimandi strettissimi, come l'uso del medesimo lessico nell'esplicazione delle poetiche dei due autori. Nel testo di apertura del primo numero di «Officina», infatti, Pasolini rilevava nella poesia pascoliana la coesistenza di un’“ossessione”⁵⁷⁵ capace di mantenerlo patologicamente “sempre identico a sé stesso”⁵⁷⁶ e di “uno sperimentalismo”⁵⁷⁷ tendente “a variarlo e a rinnovarlo incessantemente”⁵⁷⁸, gli stessi elementi riproposti, sebbene diversamente declinati, anche per Bertolucci, filtrati però, in questo caso, anche da “un'inquieta, golosa e sicura conoscenza di testi anglosassoni”⁵⁷⁹. Secondo Pasolini nel tratteggiare, fin dalle prime raccolte, la “minima vita parmense”⁵⁸⁰ senza storicizzarla, ma rendendola “in termini di poesia

⁵⁶⁶ P. P. Pasolini, *La capanna indiana* cit., p. 385.

⁵⁶⁷ *Ibidem*.

⁵⁶⁸ *Ibidem*.

⁵⁶⁹ “Prima di andarsene Pasolini mi lasciò un giornale, pregandolo di non guardare la prima pagina, secondo lui «orrenda». Non era che comica cioè monarchica. In terza c'era la sua recensione al mio libro. Aveva capito tutto, ero commosso e quasi spaventato. Prima di lui avevano parlato soltanto di idillio, lui parlava acutamente di nevrosi” (ivi, p. 385).

⁵⁷⁰ *Ibidem*.

⁵⁷¹ *Ibidem*.

⁵⁷² Bertolucci, in *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano, 1960 (poi in P. P. Pasolini, *Opere* cit., p. 1150).

⁵⁷³ *Ibidem*.

⁵⁷⁴ *Ibidem*.

⁵⁷⁵ P. P. Pasolini, *Pascoli*, in «Officina» (poi in G. C. Ferretti, *Officina* cit., p. 136).

⁵⁷⁶ *Ibidem*.

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

⁵⁷⁸ *Ibidem*.

⁵⁷⁹ Ivi, p. 1150.

⁵⁸⁰ “Ora, se vedere il mondo (che è una cronologia ideale antecedente all'esprimere il mondo) è sempre un atto culturale, è evidente che Bertolucci conosceva attraverso la cultura del Decadentismo europeo: incapsulata in quegli anni sottoforma di resistenza passiva, nel gusto letterario della borghesia intelligente, contro la borghesia retrograda al potere. E la validità europea della sua minima vita parmense, non consisteva in una storicizzazione di quella vita, ma in una restituzione di essa in termini di poesia equivalente: passaggio dalla sensazione allo stilema con un moto meccanico che presupponeva, da parte del poeta, la fissazione della coscienza storica in un'abitudine conservatrice della sua classe sociale, identificante la propria definizione del mondo con il mondo” (ivi, pp. 106-107).

equivalente”⁵⁸¹, Bertolucci applicava istanze decadenti, che costituivano la matrice della sua formazione, compiendo un tentativo di resistenza passiva “contro la borghesia retrograda al potere”⁵⁸². Nell’immediato dopoguerra l’impossibilità di credere, che il mondo esterno potesse essere accettato “come fenomeno da possedere poeticamente per privilegio di natura e di casta”⁵⁸³ aveva favorito la formazione in Bertolucci di una coscienza storica progressiva, capace di maturare secondo una parabola ascendente, arricchendosi delle “determinazioni sociali e dei contrasti del mondo reale”⁵⁸⁴. L’Emilia “ambigua, poeticamente intoccata”⁵⁸⁵ e “sospesa”⁵⁸⁶ di Bertolucci era entrata in una profonda “crisi”⁵⁸⁷ permettendogli comunque di evolvere le istanze iniziali e di impregnare l’idillio parmense di motivi nati da una precisa maturazione sociale e democratica, sebbene con toni “smorzati e attutiti”⁵⁸⁸. L’antipoeticità del linguaggio, vissuta inizialmente come “pretesto”⁵⁸⁹, arricchitasi di una matrice ideologica, era divenuta pertanto una vera e propria forma di “sperimentalismo”⁵⁹⁰, compiendo il passaggio da una visione conservativa e protettiva del mondo nel quale era immerso, ad una presa di coscienza più aperta, favorita dal distacco. La lontananza dai luoghi parmensi e dall’elemento familiare lì radicato, “dati simbolici di un attacco alla vita e di un senso della morte, in cui ristagna l’eslege, fisica religiosità del poeta”⁵⁹¹ aveva contribuito a minare l’equilibrio apparentemente pacificato tra un’adesione fortemente istintuale alla propria terra e una raffinatezza culturale che faceva sentire la propria

⁵⁸¹ *Ibidem.*

⁵⁸² *Ibidem.*

⁵⁸³ “In sostanza, ora: la minima vita parmense, vista non solo fisicamente, da lontano e dal di fuori, viene dal poeta interpretata in una sua fase di «rinnovamento negativo»: attraverso cioè gli acquisti culturali da lui assorbiti durante questi ultimi dieci anni di esperienza democratica e di interessi sociologici e storici. Alla cultura decadente e passivamente antifascista per cui non esisteva soluzione di continuità tra il soggetto e l’oggetto, e il mondo esterno veniva accettato come fenomeno da possedere poeticamente per privilegio di natura e di casta, si è sostituita una cultura che innanzi tutto richiede una coscienza delle determinazioni sociali e dei contrasti del mondo reale: subito smorzati, attutiti, addolciti nell’ultimo Bertolucci, ma non per questo meno presenti e attivi” (*ibidem*).

⁵⁸⁴ *Ibidem.*

⁵⁸⁵ P. P. Pasolini, *La capanna indiana* cit., p. 382.

⁵⁸⁶ *Ibidem.*

⁵⁸⁷ “Il mondo bertolucciano è dunque, nell’accezione che la parola acquista per questo poeta, in crisi” (*Bertolucci*, in P. P. Pasolini, *Passione e ideologia* cit., p. 1154).

⁵⁸⁸ *Ivi*, p. 1156.

⁵⁸⁹ “La difesa dell’eccesso di poeticità, allo sgomentato e morboso attaccamento al mondo esterno – con l’annessa felicità, il caparbio ottimismo bertolucciano – che produce i toni prosaici, permane, ma è un pretesto. Mentre prima, infatti, la prosa era prodotta di un atteggiamento ironico di protezione, ora è prodotta di una coscienza ideologica, di una riflessione (resa possibile dal distacco). Quindi: mentre prima l’atteggiamento antipoetico era una forma ancora poetica e estrosa di azzardo (come fa qualche volta Penna, sulla linea diabolica della grazia), ora è una vera e propria forma di sperimentalismo” (*ivi*, p. 107).

⁵⁹⁰ *Ibidem.*

⁵⁹¹ P. P. Pasolini, *Elegia? (Bertolucci, Volponi, Cavani)*, in «Paragone», 72, dic. 1955, p. 106.

matrice “da Baudelaire, da Rimbaud, da Proust, fino al nostro ermetismo”⁵⁹². Un processo di trasformazione rispetto al momento arcadico della propria parola poetica che Bertolucci stesso avrebbe in futuro fatto coincidere con il trasferimento a Roma⁵⁹³ e con la morte del padre⁵⁹⁴; due momenti che, andando ad accentuare la crisi depressiva sofferta dal poeta in quegli anni, avrebbero influenzato la sua produzione poetica, insinuando nei versi un’ansia ricorrente⁵⁹⁵. Cambiamento che avrebbe prodotto una vera trasformazione stilistica in *Viaggio d’inverno*⁵⁹⁶ (ma si parla di testi del 1971), uno “sgocciolamento”⁵⁹⁷, come sottolineava Raboni, applicandolo non solo alla ricorrente immagine del sangue ma anche alla sintassi più mobile⁵⁹⁸, vista l’abolizione completa delle virgole.

L’analisi di Pasolini sembrava essere inquinata da un sottile autobiografismo visto che il poeta, rileggendo anni dopo le sue esperienze giovanili, interpretava la sua adesione all’ermetismo e al decadentismo come tramiti verso la maturazione di una coscienza storica antifascista suffragata dal contatto con il “modo di vivere umile e cristiano dei contadini, del paese della [...] madre”⁵⁹⁹. Lo sperimentalismo linguistico, in questo caso esplicito dall’uso di un dialetto come il friulano, si era progressivamente aggravato di quell’alone “sentimentale e vagamente socialista di tipo cristiano romantico”⁶⁰⁰, aprendo l’analisi chiusa del proprio mondo alla storia nella quale il Friuli,

⁵⁹² *Ibidem*.

⁵⁹³ “Avevo subito negli anni immediatamente precedenti quello che fu il secondo «sradicamento» della mia vita (il primo lo ebbi quando a sei anni mi misero in collegio): quando mi trasferii dapprima solo in «avanscoperta» poi con tutta la famiglia a Roma” (Sara Cherin, *Attilio Bertolucci. I giorni di un poeta* cit., p. 65).

⁵⁹⁴ “Non avere più mio padre alle spalle fu veramente un trauma per me che mi ero quasi sempre rifiutato di assumere in prima persona qualsiasi tipo di responsabilità: il fatto di accettare volentieri di vivere per lungo tempo in casa con i miei genitori anche dopo sposato, e di non cercare una soluzione più indipendente può costituire una prova di questa mia insicurezza, compensata bene o male dalla figura paterna fino alla sua scomparsa” (ivi, p. 67).

⁵⁹⁵ “Feci all’epoca una piccola terapia di appoggio, di chiacchiera, come sembrava a me, e lo psicologo che mi ebbe in cura volle leggere i miei libri. Notò questo mio calcare sul termine «ansia» [...] elemento che del resto è stato sempre una delle componenti fondamentali del mio carattere” (*ibidem*).

⁵⁹⁶ “Devo dire che se in *Viaggio d’inverno* il mio procedere è formalmente nuovo, ciò non ha alcun rapporto con mie letture personali di autori nuovi, anzi è vero il contrario. Gli autori nuovi, mettiamo l’Ezra Pound dei *Cantos* li avevo letti a metà degli anni Trenta, mentre l’ultimo periodo andavo rileggendo maestri tradizionalissimi quali per esempio Thomas Hardy... Forse, se quest’evoluzione viene dal profondo, perché a causa della malattia nella mia personalità avvenne un vero e proprio terremoto, bisognerebbe trovare dei chiarimenti che provengono dalla psicanalisi più che dalla letteratura” (ivi, p. 69).

⁵⁹⁷ Ivi, p. 70.

⁵⁹⁸ “Bene, in molte poesie di *Viaggio d’inverno* io ho abolito non proprio tutta la punteggiatura ma senz’altro le virgole, in modo che un aggettivo possa attaccarsi alla parola prima o a quella dopo, lasciando questa specie di mobilità, in modo che possa venir spostato a piacimento dal lettore” (ivi, p. 70).

⁵⁹⁹ Pasolini, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di scrittore* cit., pp. 97-98.

⁶⁰⁰ *Ibidem*.

con la seconda guerra mondiale, si era trovato improvvisamente e prepotentemente immerso:

Come in tutte le mie opere di allora, si distingueva insomma una parte nostalgica cristiana romantica e una parte populistica umanitaria. Il friulano lo consideravo una lingua poetica in concreto, pronta cioè per la poesia. È difficile farsi un'idea della mia situazione di allora. Pensi a un giovane di 16-18 anni, nel fascismo imperante, che non aveva nessuna possibilità di diventare antifascista, privo di mezzi per uscire da quel circolo chiuso in cui era nato e cresciuto; a meno che non appartenesse a una famiglia di antifascisti, ma questo non era il mio caso. Mia madre sì, era antifascista, ma in modo del tutto paesano, sentimentale, innocente. Mio padre invece era nazionalista, quindi abbastanza filofascista. Io ho percorso le due strade che sole potevano portarmi all'antifascismo: quella dell'Ermetismo, cioè della scoperta della poesia ermetica e del decadentismo, ossia in fondo del buongusto (non si poteva essere fascisti per ragioni di gusto, anche se questo è un modo molto irrazionale e assurdo e ideologico di essere antifascisti) e, seconda, quella che mi portava a contatto col modo di vivere umile e cristiano dei contadini, del paese di mia madre, modo che esprimeva una mentalità totalmente diversa dallo stile fascista. Le mie prime poesie in friulano riflettevano dunque da una parte una friulanità come lingua, dall'altra un alone sentimentale e vagamente socialista di tipo cristiano-romantico: i contadini coi loro vespri e le loro campane⁶⁰¹.

Parabola che Pasolini avrebbe poi continuato con le successive edizioni delle poesie friulane, pubblicate quando ormai il Friuli era diventato il luogo della sua "passiva nostalgia"⁶⁰², e pertanto, come nota Fernando Bandini, poteva diventare un "paese abitato da un popolo e da una storia"⁶⁰³. Rinaldi, leggendo in quest'ottica la poesia pasoliniana degli anni Cinquanta, vi aveva identificato una "personale violazione irrazionalistica"⁶⁰⁴ tale da spingere la "precedente razionalità hegeliana a non sentirsi soddisfatta di sè"⁶⁰⁵. Si trattava di una "caratterizzazione fascinosa di contraddizioni"⁶⁰⁶ che tentava di conciliare una spinta vitalistica e titanica (richiamata dall'espressione "il mio vivere fu eroico" della *Religione del mio tempo*) ad un desiderio di democrazia e di uguaglianza intuito inizialmente e poi fatto proprio con un'avvicinamento, sebbene non totale⁶⁰⁷, alle idee gramsciane. Come in Bertolucci si riproponeva quindi un percorso dimidiato fin dal principio tra reale e sublimazione dello stesso, che, innestandosi su

⁶⁰¹ *Ibidem*.

⁶⁰² Lettera di P. P. Pasolini a Silvana Mauri, 6 marzo 1950, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 415.

⁶⁰³ Fernando Bandini, *Il sogno di una cosa chiamata poesia*, in P. P. Pasolini, *Tutte le poesie* cit., p. XIX.

⁶⁰⁴ A. Rinaldi, *Pasolini o lo stato di guerriglia permanente* cit., p. 1.

⁶⁰⁵ *Ibidem*.

⁶⁰⁶ *Ibidem*.

⁶⁰⁷ "Egli comprende che Gramsci è fondamentale, ma – come dice chiaramente – è contro Gramsci perchè sente di voler vivere la vita che gli sale dalle «buie viscere». Scrive: «sono con te nel cuore, contro di te nelle buie viscere». Crede, poi, ad un certo punto, che la rivoluzione in Italia non sia più possibile e che la vita del popolo italiano sia finita perchè è finita una parte della propria storia personale, cioè la giovinezza" (ivi, p. 2).

basi romantiche e decadenti, seppur, come abbiamo visto con personalissime distinzioni, si arricchiva nella sua evoluzione di un forte sostrato storico e politico. Il processo di trasformazione era giustificato dall'evento bellico che aveva segnato uno spartiacque inevitabile nell'esistenza stessa dei due poeti, ma anche, più profondamente, da istanze già presenti nella poesia delle origini, per entrambi coscientemente diversificanti (o rilette tali) dalla cultura imperante. Un'evoluzione per alcuni versi simile, anche se ciascuno con particolari caratteristiche, a quelle degli altri esponenti del grU.P.po bolognese che avevano compiuto un'allontanamento dell'originario ideale di purezza poetica per approdare a esperienze umane e letterarie maggiormente radicate nel reale non tanto attraverso una rivoluzione della poetica giovanile, ma un'esaltazione di alcuni elementi già emersi nella produzione postbellica. Pensiamo infatti alle, seppur scarse, poesie pubblicate da Rinaldi nel '58, che Raimondi leggeva giustamente come permeate della "sostanza delle cose"⁶⁰⁸, come "frammento di vita più vasta, vita comune e universale"⁶⁰⁹. Il tentativo, costruito intenzionalmente da Rinaldi, di restituire una dU.P.licità di piani, "affonda[ndo] in una quotidianità di modelli, o di temi quasi apoetici o congelati in una forma prosastica"⁶¹⁰ una poesia che era contemporaneamente allontanata "in uno spazio, in una geografia popolata di immagini in apparenza non consumabili alla luce storica, temporale"⁶¹¹, ricorda inevitabilmente la dicotomia bertolucciana tra "solidità"⁶¹² e "rarefazione"⁶¹³ appena trattata. Continuamente Rinaldi tentava di appropriarsi "degli oggetti della realtà vivente"⁶¹⁴ quasi solo per "lasciarli o abbandonarli"⁶¹⁵, dando luogo ad una sorta di "compianto, *complainte* della realtà che accompagna in sordina il suo discorso"⁶¹⁶. Questi "luoghi di una materialità [...] evocata"⁶¹⁷ venivano "usati e sacrificati in un naturale processo di erosione, e di

⁶⁰⁸ G. Raimondi, *Per Antonio Rinaldi*, in Antonio Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 9.

⁶⁰⁹ *Ibidem.*

⁶¹⁰ "Non vuol dire, se uno, oggi, affondato in una quotidianità di modelli, o di temi quasi apoetici, o congelati in una forma prosastica, (lo strumento non conta) impieghi i termini più comuni dell'accessorio contemporaneo. Ma in loro, il volontario allontanarsi in uno spazio, in una geografia popolata di immagini in apparenza non consumabili alla luce storica, temporale, non dovrebbe ingannare sulla vera portata della loro ideologia fantastica e morale. La loro vitalità di cuore è comunque certa. La meditazione, o il pensiero, di Rinaldi si appoggiano a oggetti della realtà vivente, quasi solo per lasciarli e abbandonarli, sia pure solo per un rimpianto senza parole. Direi che è una specie di compianto, di *complainte* della realtà che accompagna in sordina ogni suo discorso" (ivi, p. 12).

⁶¹¹ *Ibidem.*

⁶¹² *Ibidem.*

⁶¹³ *Ibidem.*

⁶¹⁴ *Ibidem.*

⁶¹⁵ *Ibidem.*

⁶¹⁶ *Ibidem.*

⁶¹⁷ "E in una poesia come questa, fatta di un pensiero ridotto e passato continuamente in sentimento, sono pure dei punti, dei sostegni ricavati dalla realtà, o adottati come i termini di una regola. Luoghi di una materialità per così dire evocata: una porta che si chiude, un letto di famiglia, o i dettagli della inevitabile

svuotamento”⁶¹⁸ da cui uscivano “simboli”⁶¹⁹ a cui il poeta si attaccava come se fossero “miraggi”⁶²⁰ di una realtà della quale scopriva a quest’altezza di avere bisogno. L’atmosfera di “sogno”⁶²¹, comune a Bertolucci (Pasolini aveva parlato per Bertolucci dell’incanto di un’*“Italie magique”*⁶²²) che Raimondi riscontrava in questi versi degli anni Cinquanta, si andava fondendo con un forte senso panico di trasfigurazione nella natura comune alla ricerca artistica dell’amico Arcangeli⁶²³, sU.P.portata, come abbiamo visto, dagli studi sull’Impressionismo e sui nuovi naturalisti⁶²⁴. L’allontanamento dai paesaggi de *La valletta*, legati sempre, come per gli altri autori, ad un sentimento familiare, intimo, ad un forte senso delle proprie radici, era già avvenuto per Rinaldi attraverso l’exasperazione del dolore pronunciato ne *La notte*, dolore però personalissimo e disperato, senza possibilità di conforto, esposto al rischio, come commentava Arcangeli, di un forte “irrigidimento intellettualistico”⁶²⁵. Se l’esperienza della guerra aveva sottoposto il poeta ad una disperata chiusura al mondo portandolo alla conseguente rinuncia di ogni immagine poetica, soprattutto nei versi delle sezioni

«natura», come sono le «fronde», i «nidi», le «margherite»; usati e sacrificati in un naturale processo di erosione, e di svuotamento, da cui sortono come i simboli, e la memoria della realtà materiale: a questi il cuore dell’uomo sta attaccato, come in un sogno. Senza di essi parrebbe che la vita stessa non avesse avuto senso, e tutto fosse stato un miraggio. Noi abbiamo bisogno di questa realtà, anche se ci basta non portarne con noi, qui e altrove, appena qualcosa che non sarà come una lieve musica tenacemente ricordata. Di questa impresa: di una simile crisi, che occupa la coscienza degli uomini di oggi, è fatta la sostanza e la gloria disperata del lavoro dei poeti, con tanto maggiore decisione in confronto di ogni altra forma letteraria di espressione umana. Ricordo, nelle lettere di Hoelderlin a un amico, dove egli parla del sentimento provato all’improvviso contatto con lo spettacolo e gli oggetti elementari ed imponenti della natura. Doveva trovarsi in qualche luogo delle Alpi svizzere. I fianchi delle montagne di sasso, le sponde boschive, il precipitare delle acque dei fiumi, da quell’altezza, e la suprema chiusura del cielo, erano per lui come la matrice da cui sorgeva ogni nuovo sentimento. La felice fertilità del pensiero, esposto e immesso nella materia di quelle realtà, induceva in lui la prova dell’inalterabile giustizia e bellezza della natura” (ivi, pp. 12-13).

⁶¹⁸ *Ibidem*.

⁶¹⁹ *Ibidem*.

⁶²⁰ *Ibidem*.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² P. P. Pasolini, *La capanna indiana* cit., p. 382.

⁶²³ “Nello stesso anno di *Stella sola*, nell’ottobre 1948, esce il saggio su *L’impressionismo a Venezia* dove troviamo trasfuso il sentire panico, il senso cosmico che ha costantemente nutrito la poesia e la prosa di Arcangeli” (Dario Trento, *Tra poesia e arte. Arcangeli attorno a Stella sola*, in *Stella sola* cit., p. 89).

⁶²⁴ “Siamo arrivati alla soglia del 1950, momento di soluzione di una lunga *impasse* del dopoguerra figurativo italiano. È in quella data che Burri, coetaneo di Arcangeli, approda alla figurazione materica dei sacchi, che i più anziani Capogrossi, Guidi e Fontana, in forme diverse, aprono su una nuova esperienza formale di spazio. Arcangeli vi accede con le armi dell’esperienza di poeta e letterato. Essa gli permette di presagire il ritorno a una rinnovata esperienza cosmica e panica della natura, attraverso la ripresa della vita interire di matrice romantica; non bastasse il testo citato, il programma lo troviamo ribadito nel saggio su Conrad del 1950. I pittori compagni di generazione di Arcangeli, Morlotti, Mandelli e Moreni, matureranno questo esito qualche anno più tardi e Arcangeli sarà pronto a riconoscere il peso dell’evento, con i mezzi, ancora una volta, della sua esperienza di artista della parola” (ivi, pp. 89-90).

⁶²⁵ G. Arcangeli, *Cadenza e rima nella Notte di Rinaldi*, in «La fiera letteraria», 8 gennaio 1950, p. 3

centrali della seconda raccolta, con gli *Epigrammi* Rinaldi aveva ritrovato la sua ispirazione originaria sebbene più matura e consapevole: l'elemento personale aveva saputo in questi versi stemperarsi in un sentimento esistenziale. I *Motivi* potevano considerarsi un perfetto completamento della parabola del nostro, vicini, anche per le soluzioni linguistiche adottate alla poesia di Arcangeli e di Bertolucci⁶²⁶.

L'evoluzione poetica di Rinaldi aveva trovato nei diari degli anni Cinquanta un sostrato teorico esplicativo. Necessaria era divenuta la conquista di un ideale *agens*, capace cioè di creare "il mondo medesimo nella sostanza di esso, in forma di disegno intellettuale"⁶²⁷. Inutile pertanto la ricerca di un "infinito al di là del finito"⁶²⁸ o di un "eterno al di fuori del tempo"⁶²⁹: il reale si era disarticolato in una complessa fusione di determinante e determinato, finito e infinito, nel quale anche la dimensione temporale dell'oggi si apriva ogni istante al flusso continuo dell'esistere⁶³⁰ in un complesso dialogo tra i due piani. La vita contemplativa vissuta come unico ideale nei primissimi anni universitari, si sostanzitava solo se s'U.P. portata dalla partecipazione attiva alla realtà del mondo capace di salvare da una disperazione sterile che avrebbe impedito il *melos*; ma per ottenere una medesima ricerca di verità si contrapponeva una rigida severità, garanzia di integrità⁶³¹. L'età a lui contemporanea gli sembrava aver

⁶²⁶ "Marcon individua nell'uso dell'indeterminativo con valore assoluto, nei nessi preposizionali «a» e «di», «ma» e «se», raro modulo con il «se», sintassi sostantivale, lo scarso uso di apposizione analogica come «nuclei grammaticali» che situano il discorso poetico di F. Arcangeli nell'area di quell'ermetismo debole intorno a cui ruotano anche le esperienze poetiche di Bertolucci e di Sereni che, secondo Mengaldo, si differenzia da quello più audace e forte in quanto esclude gli «ardimenti più specifici attestandosi su un modernismo generico, declinato elegiacamente». Lo stesso procedimento analogico di F. Arcangeli, che dirada il ricorso insisitito allo schema dell'apposizione e non esclude l'uso del «come», in funzione di congiunzione comparativa, si accosta all'analogismo di Bertolucci «corporeo e antropomorfo», piuttosto che all'«analogicità rarefatta e intellettualistica dei veri ermetici»" (Dario Trento, *Tra poesia e arte. Arcangeli attorno a Stella sola*, in *Stella sola* cit., p. 96).

⁶²⁷ "Come la ragione non s'appaga dell'approssimazione, in quanto essa non è né fredda né calda ed è quindi respinta, tanto meno essa s'appaga della fredda disperazione, la quale ammette che in questa vita temporale, le cose vadano assai male o al più mediocrementemente, ma che appunto in essa, nulla di meglio si può avere e che soltanto perciò bisogna mantenersi in pace con la realtà: una pace più calda con essa è quella assicurata dalla conoscenza. Del resto, a dire anche una parola sulla dottrina di come dev'essere il mondo, la filosofia arriva sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo essa appare per la prima volta nel tempo dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta. Questo che il concetto insegua la storia mostra, appunto, necessario che cioè prima l'ideale appare di contro al male, nella maturità della realtà e poi esso costruisce questo mondo medesimo colto nella sostanza di esso, in forma di segno intellettuale" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.21]).

⁶²⁸ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24].

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ "Chi nasce alla vita, chi nasce, non entra nel tempo, entra nell'eterno; e morendo poi di vita passa in memoria... che non è solo quella chiara e distinta per cui si dice: «Quel tale, quella tale opera, di quel secolo, quel momento, più o meno vicino o lontano»; ma l'infinitamente distante... «Gli uomini che sono vissuti...»" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24]).

⁶³¹ "Forse tutto ciò non è chiaro; ma è certo che tutte le forme e le manifestazioni, tutti gli atti della vita partecipata mi paiono sempre, dopo poco, un errore, un peccato innominabile da cui mi è presto necessario distogliermi, se voglio essere perdonato e ritornare in pace con me, riacquistare una stima. E il moto di orrore e disperata vergogna che già da qualche tempo mi lacerava e suddivideva è un istante dopo

acquistato una diversa completezza filosofica nella conciliazione tra “spirito”⁶³² e “materia”⁶³³:

Ed è chiaro perciò che oggi è venuto, storicamente, il momento in cui alla luce dell’ideale, nella chiarezza della potenza morale dell’intelletto umano, possono stare, alla pari, i due distinti concetti che la storia del primo e del secondo Ottocento ha elaborato: lo spirito e la materia; l’idea che si fa carne ed è soltanto carne, l’idea che ha mani e piedi ed esiste soltanto nella determinazione delle sue articolazioni: mani e piedi; la materia che si impregna nello spirito, e non ha bisogno, per essere spirito, d’altro nome che non sia quello, gigantesco e suggestivo, di materia⁶³⁴.

Il mondo si faceva pertanto *speculum* del suo creatore, immanente in esso e soltanto la contemplazione delle sue forme da parte di chi avesse vissuto un’umile e tragica vicenda umana⁶³⁵ permetteva l’ascensione del pensiero all’*eidos* del reale⁶³⁶ e l’acquisizione, attraverso la razionalità, del senso morale⁶³⁷. Ricordiamo che già precedentemente Rinaldi aveva valutato le liriche della prima raccolta come acerbe, perché ancora incapaci di esprimere perfettamente un dolore umano che, negli anni Trenta il giovane studente di Lettere non poteva avere ancora provato; e che si era andato realisticamente radicando in lui con l’esperienza della Resistenza a cui si era aggiunta la sofferenza per la morte della moglie. Esperienze che avevano contribuito a innescare un progressivo cambiamento poetico e umano consentendogli di scoprire la necessità di una maturazione morale e sociale che soltanto all’inizio degli anni Cinquanta Rinaldi aveva concretizzato in una forte partecipazione politica, prima in Unità popolare, poi nel PSI.

quel serio ed inesorabile silenzio che mi placa. Non dal movimento della vita pratica per mia ulteriore accelerazione, trapasso al mondo della contemplazione e del canto, o nella zona di silenzio che li precede; ma da quello il più delle volte devo arretrare se non voglio affogare e restare disperato. Non mi resta che tornare aspro, serio, severo, se voglio serbarmi integro con la certezza vera d’essere ancora nella verità. E questa severità continua anche dopo, anche se proprio quel suo persistere, l’abituarmi a lei, l’addolcisce e la fa meno visibile e più raccolta. Questa serietà è nel silenzio. [Ed è chiaro che si tratta della partecipazione praticata pubblicamente, non della partecipazione pubblica, civile, da praticarsi in teoria]” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.25]).

⁶³² Archivio Carlucci/Diario.

⁶³³ *Ibidem*.

⁶³⁴ *Ibidem*.

⁶³⁵ *Ibidem*.

⁶³⁶ “Guardavo il cielo, oggi e contro il campo del cielo le nubi, i vertici alti degli alberi nudi, i rami spogli. Sentivo nella cima assurgere i tronchi neri, le radici della terra secca; vedevo la stesa dei prati bruciati dal gelo, le case di fronte a me, in prospettiva, agli estremi dell’orizzontee della distanza, percepivo i boschi e la città, gli elementi e gli oggetti, i paesi che non vedevo in quel momento e quelli che mi riportava il ricordo o la nozione della geografia: pensavo – o mi sembrava di pensare e di vedere – l’universo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.21]).

⁶³⁷ “Strano, misterioso e non strano insieme!...Il contrasto che appare irriducibile salutare tra valori morali e valori sentimentali, fra morale e sentimento: quella vita morale che solo dalla profonda istintività può essere alimentata. Moralità è certo, razionalità; ma solo la partecipazione completa alla passionalità della vita, alla bellezza dei sentimenti (e al sentimento della bellezza) può portare a una luce (non fredda, non repellente) della morale” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.I.31]).

Lo stesso desiderio di concretezza si ritrovava, con la medesima forza, anche nella narrativa di Bassani, sebbene esplicito ugualmente attraverso il richiamo al legame con le "proprie radici"⁶³⁸ rafforzato progressivamente da un'immersione nel contesto storico a lui contemporaneo:

Dentro di me c'era il desiderio che i miei racconti avessero un significato nuovo, più ricco e profondo di ciò che produceva la letteratura italiana d'allora, anche la più importante. A differenze degli altri, di tutti gli altri, io pretendevo di essere, oltre che un cosiddetto narratore, anche uno storico di me stesso e della società che rappresentavo. Mi opponevo. Ma non deve, ogni artista, opporsi sempre a qualche cosa che è stato fatto prima di lui? Allora mi trovavo, all'inizio della mia operazione letteraria, nè sapevo, certo, dove sarei finito. Volevo tuttavia oppormi a quella letteratura, da cui d'altra parte provenivo, che non dava un contenuto storicistico alla realtà di cui si occupava. Io sono stato molto vicino a Carlo Cassola e alla letteratura degli Ermetici che fioriva all'epoca mia. Volevo però essere diverso, scrivere in un modo che fosse simile a loro, certo, ma al tempo stesso diverso. Intendevo essere uno storico, uno storicista, non già un raccontatore di balle⁶³⁹.

Bassani pertanto era approdato ad uno stile che, dotato del "coraggio di affrontare argomenti «attuali»"⁶⁴⁰, caricati di una lettura "morale, non semplicemente poetico-nostalgica"⁶⁴¹, finiva per delinarsi come realistico, mescolando in sé le influenze della "prosa da romanzo di memoria"⁶⁴² di Cecchi o Comisso con l'ambizione romanzesca postbellica "a sfondo documentario e storico"⁶⁴³. Ma il portato del realismo si esauriva nell'"assuefazione a quel coraggio stilistico necessario a affrontare certi argomenti, altrimenti inattivi in una loro presunta prosaicità"⁶⁴⁴. Elementi che Pasolini aveva già in parte notato per la *Passeggiata prima di cena* del '53, "ritardataria in confronto alle

⁶³⁸ "Se non sono condizionato dalle mie radici, da che cosa dovrei esserlo? Ogni artista vero, ogni poeta, non può non fare i conti con le proprie origini, con le proprie budella. La città del *Castello* di Kafka non è Praga, d'accordo, ma d'altronde cosa potrebbe essere mai se non Praga?" (G. Bassani, *Opere* cit., p. 1323).

⁶³⁹ *In Risposta (VII)*, in G. Bassani, *Opere* cit., p. 1342.

⁶⁴⁰ "È evidente che, se può andare il bisticcio, si tratta di una posizione composita: dovuta al sovrapporsi di due piani: un piano, diremo, anteguerra, di prosa da romanzo di memoria in chiave di prosa d'arte non più semplicemente saggistica alla Cecchi o sensuale alla Comisso (Bassani si è formato proprio in questo periodo in cui si affermava Bilenchi, con gli altri toscani, Cassola, delle edizioni «Rivoluzione», *alias* del «Fiore»: in cui, insomma, attraverso gli stilemi prodotti dall'*allure* della memoria, stava nascendo una giovane narrativa italiana: non si dimentichi ad esempio che risale a questo periodo il primo romanzo di Pratolini, *Via de' Magazzini*). Un secondo piano, diremo dopoguerra, di vera e propria ambizione romanzesca, a sfondo magari documentario e storico: e, insomma, in un certo modo, realistico almeno nel senso che si è acquisito il coraggio di affrontare argomenti «attuali», e di dare ai fatti evocati una sistemazione morale, non semplicemente poetico-nostalgica. È evidente che in questo senso Bassani non è stato sordo alla lezione del neorealismo: ma bisogna andar molto cauti, nel far questo nome, a proposito di Bassani. Non solo perchè egli non ne accetterebbe una possibile determinazione, per ragioni di buon gusto, di aristocrazia letteraria; ma perchè vera determinazione non c'è stata. C'è stata, diremo, una coesistenza, e un'influenza da parte del neorealismo anche minore su Bassani, se non altro verso l'assuefazione a quel coraggio stilistico necessario a affrontare certi argomenti, altrimenti inattivi in una loro presunta prosaicità" (ivi, 503).

⁶⁴¹ *Ibidem*.

⁶⁴² *Ibidem*.

⁶⁴³ *Ibidem*.

⁶⁴⁴ *Ibidem*.

ultime soluzioni narrative dei romanzieri di memoria"⁶⁴⁵, ma dotata di "un complesso gioco tecnico, ricco di impegni e coscienze letterarie"⁶⁴⁶ in cui la vicenda poteva dirsi "conclusa"⁶⁴⁷, "fuori dal tempo"⁶⁴⁸, quasi di "lirica con le sue frizioni improvvise, le sue relazioni fantastiche"⁶⁴⁹. E se "stretto"⁶⁵⁰ era il rapporto tra il "Bassani lirico di *Un'altra libertà* e il narratore de *La passeggiata prima di cena*"⁶⁵¹, per quel "segreto splendore interno della lingua"⁶⁵² fatto di "povertà e castigatezza, sensualità e chiarezza intellettuale"⁶⁵³, permaneva nella poesia la tentazione del "canto"⁶⁵⁴, sebbene divenuto "un po' rigido"⁶⁵⁵ perché nato da "un figlio eccessivamente intellettualizzato ed esperto che rimpiange il padre robustamente e salubrementemente (come direbbe Gadda) conformato alla fede"⁶⁵⁶. Sembrava emergere ancora l'incapacità di sancire la fine dell'esperienza della prima giovinezza, dominata dalla prevaricazione di quel "violento e definitivo mondo interno"⁶⁵⁷, accettata invece dal Bassani narratore, limitato "alla passione conoscitiva, alla curiosità per il mondo esterno, per l'ambiente, per la storia"⁶⁵⁸ che non era più "una fuga verso la trascendenza"⁶⁵⁹, ma scoperta del trascendente nel reale. Il passaggio ad un diverso modo di intendere la letteratura, maturato dall'evoluzione umana vissuta nella Resistenza, con un portato ineliminabile di "tensione morale e impegno politico"⁶⁶⁰, si era manifestato a livello lessicale con l'eliminazione di una

⁶⁴⁵ P. P. Pasolini, *Referto per «Botteghe oscure»*, in «Il popolo di Roma», 15 settembre 1951 (poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 391).

⁶⁴⁶ *Ibidem.*

⁶⁴⁷ *Ibidem.*

⁶⁴⁸ *Ibidem.*

⁶⁴⁹ *Ibidem.*

⁶⁵⁰ P. P. Pasolini, *Bassani cit.*, p. 499.

⁶⁵¹ *Ibidem.*

⁶⁵² *Ibidem.*

⁶⁵³ *Ibidem.*

⁶⁵⁴ *Ivi*, p. 501.

⁶⁵⁵ *Ibidem.*

⁶⁵⁶ *Ibidem.*

⁶⁵⁷ *Ibidem.*

⁶⁵⁸ *Ibidem.*

⁶⁵⁹ "Con la *Passeggiata* siamo appunto nell'Italia che sappiamo, nel mondo morale e religioso che sappiamo: la fuga da questo mondo reale e, nella specie, italiano, si limita a qualche parentesi poetica di alto cromatismo e descrittivismo: ma non è più certo una fuga verso la trascendenza, anche se limitata a un imponente rimpianto della trascendenza" (*ibidem*).

⁶⁶⁰ "I più presi di mira siamo noi, gli scrittori della generazione di mezzo, noi che siamo usciti dalla Resistenza conservandone la tensione morale e l'impegno politico. Quelli che ci attaccano sono le anime belle della letteratura. Credono nell'arte, anzi, nell'Arte, in nome della quale ciascuno di essi pensa di aver diritto al proprio mucchietto di esperienze. Hanno il loro bravo momento rosa, poi il momento blu, poi quello giallo, poi quello viola, eccetera. La Resistenza, l'esteismo eretto a ideale civile e a sistema di vita, il cattolicesimo, il marxismo e chi più ne ha più ne metta: accolgono e superano tutto, passano indifferentemente attraverso tutto. Sono disponibili e eclettici. Registrano" (*In Risposta (III)*, in G. Bassani, *Opere cit.*, p. 1215).

formula espressiva ritenuta niente più che un “vezzo linguistico”⁶⁶¹ ormai divenuto usuale nei suoi romanzi, quella «F.» che celava il nome di Ferrara, la cui permanenza si era caratterizzata come estremamente indicativa di un irrigidimento nostalgico⁶⁶². Pasolini descriveva, partendo dalla variazione minima di un *usus scribendi* codificato nella narrativa di Bassani, un cambiamento rapportabile a quello individuato nella parabola poetica di Bertolucci nonché nella propria ed individuabile, abbiamo visto, anche in Rinaldi, con il progressivo assorbimento dei fattori realistici a sU.P.porto nella necessità di un diverso e più impegnato rapporto col mondo⁶⁶³. Rapporto che, comunque, egli riusciva, pur nel realismo, a caricare “del beneficio del mistero e della elusività”⁶⁶⁴ mantenendo elementi “fertilmente irrazionali, per poesia”⁶⁶⁵, mescolando concretezza e oggettività⁶⁶⁶ ma stemperati, quasi a codificare, ancora una volta, un’insoluta nevrosi. Pasolini aveva voluto mettere in evidenza come, sU.P.erata

⁶⁶¹ *Ibidem.*

⁶⁶² “E a proposito di questo è significativa l’incertezza di Bassani (e qui il critico va a mettere il naso non solo nelle varianti manoscritte, ma anche nelle bozze di stampa) se chiamare Ferrara semplicemente «Ferrara» o «F.»: parlare di Ferrara senza il *cursus proustianus* della memoria, ma con energia e passione ambientale, col desiderio di dare una Ferrara vera come è stata vera *non solo* per il Bassani ragazzo e giovane in questi ultimi anni, fa parte del piano dopoguerra; ma chiamarla poi «F.» fa parte del piano anteguerra, è una riduzione a forme linguistiche anteriori, a una poetica superata e rimasta a viziare (ma assai spesso felicemente) il lavoro di Bassani. Come si vede, è questo uno specifico caso di periodo di transizione: in cui non è facile distinguere l’ibrido e la sovrapposizione da una effettiva sintesi dei diversi e successivi valori; nella specie l’ambiente come valore poetico e l’ambiente come valore realistico, la psicologia come ritmo narrativo e la psicologia come documento di un tempo e di un costume ecc. In questa soluzione (e spesso è tale) dei problemi e degli *engagements* post bellici in termini di alta e librata poeticità, che non tradisca mai un iniziale tenore «candido» della pagina, anche là dove si rompa in interiezioni e lessico parlato tra *humour* e colore, è naturale che prenda consistenza e si isoli criticamente il problema della «realtà», come risultato, almeno, di una riacquisita libertà delle cose da esprimersi” (ivi, p. 504). L’episodio è ricordato anche molti anni dopo, e narrato più distesamente, nella recensione a *Dentro le mura*, prima puntata di un più vasto *Romanzo di Ferrara* (P. P. Pasolini, *Giorgio Bassani, Il romanzo di Ferrara. I. Dentro le mura*, ivi, p. 1990).

⁶⁶³ “Cangiando dunque (per disperata difesa di una verginità necessaria a rendere attendibile la sua vita interiore) il rapporto di lui col mondo, cangia il rapporto del mondo con lui: la realtà si incrina, si sommuove e l’unità che trova è un’unità stilistica (specie nelle bellissime pagine della *Passeggiata*, il migliore dei tre romanzi ferraresi), solidificando in dati che, alla fine, restano fertilmente irrazionali, per poesia” (ivi, p. 506).

⁶⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶⁶ “Credo proprio di essere uno dei pochi scrittori odierni, dei pochissimi che usa mettere le date dentro il contesto di ciò che scrive, racconti o poesie che siano. Come narratore, la mia ambizione suprema è sempre stata quella di risultare attendibile, credibile, insomma di garantire al lettore che la Ferrara di cui gli riferisco è una città vera, certamente esistita. Intendiamoci: non è che non mi sia permesso delle libertà, anche se nelle redazioni successive dei vari libri di cui si compone il *Romanzo di Ferrara* (mi riferisco all’edizione del 1980, che considero definitiva) io abbia cercato di attenermi sempre di più e meglio alla verità oggettiva, storica. Il giardino di casa dei Finzi Contini, per esempio, non è mai esistito in fondo a Corso Ercole I d’Este, la più bella e la più illustre delle vie cittadine. Sulla sinistra, poco di qua dalle mura, esisteva però lo spazio verde di cui ho scritto, l’area che avrebbe potuto accoglierlo... Mi sono permesso anche qualche modifica nel tessuto urbano, è vero. Alcune strade, alcune piazze, ho dovuto inventarmele. Penso tuttavia di essere stato fondamentalmente onesto, di essermi sforzato di restituire, della Ferrara di cui ho scritto, un’immagine il più possibile reale, concreta” (*In risposta* (VI), in Giorgio Bassani, *Opere* cit., p. 1322).

l'impossibilità di "guardare in faccia alla realtà"⁶⁶⁷ perché "perseguitato, escluso, considerato indegno di vivere"⁶⁶⁸, Bassani avesse potuto permettersi di abbandonare "i canoni ermetici con la loro oscurità e il loro universalismo"⁶⁶⁹ attuando però una personalissima lettura del suo mondo borghese che, "levigato, brunito, allontanato, immerso in una immobile bruma o in una assorta luce"⁶⁷⁰ non poteva che apparire "assoluto"⁶⁷¹ e al tempo stesso reale, perché la sua prosa "strettamente tonale"⁶⁷², addirittura longhiana, "non esprime[sse] la realtà, ma vi rimanda[sse]"⁶⁷³, essendo capace di accostare "il consistere del minimo, del pressochè inesistente, accanto al sublime"⁶⁷⁴.

9. «Officina»

Nei primi anni romani Pasolini aveva stretto nuovamente i rapporti con Leonetti. Nel rinnovato carteggio con l'amico bolognese, a cui si era presto andato ad aggiungere Luciano Serra, aveva confidato di pensare con nostalgia alla vita universitaria, un ricordo "chiar[o] e felic[e]"⁶⁷⁵ depositato su un "fondo torbido"⁶⁷⁶, "indimenticabile"⁶⁷⁷, talmente "turgido e vicino"⁶⁷⁸ da vanificare ogni tentativo di "liquidarlo"⁶⁷⁹ con una "sistemazione scritta"⁶⁸⁰, rimandata da anni. Mentre Roma si rivelava sempre più come una città "tutta vizio e sole, croste e luce: un popolo invasato dalla gioia di vivere, dall'esibizionismo e dalla sensualità contagiosi, che riempie le periferie"⁶⁸¹, Pasolini, s.U.P. portato dall'esperienza dell'*Antologia della poesia dialettale* uscita nel 1952, aveva iniziato a lavorare al *Canzoniere italiano*, destinato alla collana diretta da Bertolucci per Guanda. Nel frattempo aveva trovato un impiego in una scuola media parificata di

⁶⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁶⁹ *Ibidem.*

⁶⁷⁰ Ivi, p. 1993.

⁶⁷¹ *Ibidem.*

⁶⁷² *Ibidem.*

⁶⁷³ *Ibidem.*

⁶⁷⁴ "Ciò che caratterizza un personaggio in quanto tale è sempre o quasi sempre, il non sapere di essere un personaggio. D'altra parte il contrasto tra l'enormità delle vicende di cui scrivo e la piccolezza della mia Ferrara (una cittadina di provincia, uguale o quasi uguale a tante altre), mi dà una certa garanzia di venire ascoltato, creduto. Sì. Proprio il consistere del minimo, del pressochè inesistente, accanto al sublime, mi fa sperare d'aver scritto dei libri che, in qualche modo, abbiano a che fare con la vita, con la vita nella sua realtà, e quindi con la poesia" (*In risposta (VI)*, in Giorgio Bassani, *Opere cit.*, p. 1326).

⁶⁷⁵ *Ibidem.*

⁶⁷⁶ Lettera di P. P. Pasolini a Luciano Serra, estate 1952, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954 cit.*, p. 492.

⁶⁷⁷ Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 10 febbraio 1953, ivi, p. 545.

⁶⁷⁸ *Ibidem.*

⁶⁷⁹ *Ibidem.*

⁶⁸⁰ *Ibidem.*

⁶⁸¹ Lettera di P. P. Pasolini a Giacinto Spagnoletti, estate 1952, ivi, p. 485.

Ciampino e nel pomeriggio si dedicava a scrivere il suo romanzo, che a quell'altezza portava ancora il nome di *Ferrobèdò*. "Lasciato un po' in disparte, tradito, Penna"⁶⁸², aveva rafforzato le amicizie con Caproni e Gadda⁶⁸³, episodico frequentatore delle periferie romane, per portare a termine il suo *Pasticciaccio*. Era divenuto per lui consuetudine cenare a Bologna insieme a Bertolucci, Bassani e Frassinetti, "per sfizio regionalistico"⁶⁸⁴, e nella compagnia aveva cercato di introdurre anche Leonetti e Roversi, "commensali azzeccatissimi"⁶⁸⁵ delle loro cene goliardiche. Aveva anche interceduto presso Bassani, che intanto aveva pubblicato su «Botteghe oscure», nel '50, alcuni suoi versi friulani⁶⁸⁶, perché leggesse le poesie di Leonetti⁶⁸⁷ e, nel caso, le pubblicasse su «Botteghe oscure» o su «Paragone» dei quali era redattore. Bassani aveva dimostrato grande entusiasmo facendo pensare a Pasolini a una pubblicazione certa ("Solo ieri sera, a cena, Bassani, alzando le braccia al cielo ha detto: «Ho letto Leonetti! Buonissimo! È il migliore lì a Bologna»"⁶⁸⁸, aveva scritto Pasolini all'amico nel dicembre 1953) ma il giudizio negativo di Marguerite Caetani aveva creato difficoltà inizialmente non ipotizzate. Pasolini rintracciava negli scritti di Leonetti un'"insolubile diversità"⁶⁸⁹, espressa da un'altezza linguistica di tipo leopardiano⁶⁹⁰ che il poeta indirizzava verso un "limpido neoclassicismo goethiano"⁶⁹¹ e spezzava con espressioni memori del "Tobino di *Veleno e amore* e di certi pezzi invettivi in lingua

⁶⁸² "Ora vivo a Roma con mia madre e mio padre (in parte guarito dal suo male o per lo meno trattato – come si tratta una mina carica – secondo il suo male: adesso è quasi commovente come vive di me!; lavoro come un negro, facendo scuola a Ciampino (20 000 mensili!) dalle sette del mattino alle tre del pomeriggio, e lavoro anche abbastanza alle mie cose, cioè soprattutto a un romanzo, *Il Ferrobèdò*: lasciato un po' in disparte, tradito, Penna, sono ora molto amico di Caproni e Bertolucci (li conosce di persona? Sono quel che si dice due perle), e, benché con assai meno frequentazione, di Gadda (che ha in programma, con la buona stagione, una serie di visite alla periferia, con la mia casa arabo-italica di Ponte Mammolo come base, per condurre a termine il *Pasticciaccio*)" (Lettera di P. P. Pasolini a Gianfranco Contini, 21 gennaio 1953, *ivi*, p. 355).

⁶⁸³ *Ibidem*.

⁶⁸⁴ "Sappi che due volte al mese Bertolucci, Bassani, Frassinetti e io ceniamo insieme in un ristorante bolognese, per sfizio regionalistico" (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 16 aprile 1953, *ivi*, p. 562).

⁶⁸⁵ *Ibidem*.

⁶⁸⁶ P. P. Pasolini, *Versi friulani*, in «Botteghe oscure», Quaderno VI, 1950, pp. 54-59.

⁶⁸⁷ "È stata questa anche l'impressione di Bassani: il quale mi ha confermato a tutte lettere il tuo invito a «Botteghe oscure»: mandagli un gruppetto di poesie" (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 25 settembre 1953, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954 cit.*, p. 602).

⁶⁸⁸ "Solo ieri sera, a cena, Bassani, alzando le braccia al cielo ha detto: «Ho letto Leonetti! Buonissimo! È il migliore lì a Bologna» ecc. Quindi per «Botteghe oscure» ci siamo. Per «Paragone» ti assicuro che ci arriverai – per usare la tua terminologia –, ma occorrono due cose: che tu mandi più poesie perché sia i redattori che la direttrice ci tengono a fare una scelta; che tu abbia un po' di pazienza perché Bassani è redattore sia di «Botteghe oscure» che di «Paragone» e non gli si possono chiedere due cose così analoghe in una volta" (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 31 dicembre 1953, *ivi*, p. 626).

⁶⁸⁹ P. P. Pasolini, *Un poeta bolognese*, in *Passione e ideologia cit.*, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I cit., p. 1190.

⁶⁹⁰ *Ibidem*.

⁶⁹¹ *Ivi*, p. 1191.

«vivace» del Romagnoli⁶⁹². Una commistione che favoriva la formazione di un "linguaggio pudicamente patetico e aspro"⁶⁹³ in linea con "i modi prosaici"⁶⁹⁴ di Saba⁶⁹⁵. Il linguaggio di Leonetti disdegnava "sia i dati letterari dell'ermetismo, sia quelli antiletterari del dopoguerra"⁶⁹⁶ e la sua poesia si inseriva in linea di continuità con il grU.P.po bolognese di "Arcangeli, Rinaldi, Gnudi, con gli altri emiliani, come Bertolucci"⁶⁹⁷ costituendo un legame con il grU.P.po dei poeti "più giovani, prodotti dal dopoguerra"⁶⁹⁸. Una lirica che poteva esser definita una perfetta continuazione di quella linea regionalistica che Pasolini aveva cominciato a tracciare e che avrebbe preparato la riflessione ideologica di «Officina» e successivamente, la svolta poetica della sua poesia.

Dopo undici anni dal giovanile progetto di «Eredi», Leonetti e Roversi avevano infatti deciso di dedicarsi ad una nuova rivista includendo come terzo redattore anche l'amico Pasolini⁶⁹⁹ che, nonostante le difficoltà economiche e logistiche in cui versava in quegli anni romani, aveva accettato di "impegnarsi senza risparmi"⁷⁰⁰. Il progetto,

⁶⁹² *Ibidem.*

⁶⁹³ *Ibidem.*

⁶⁹⁴ *Ibidem.*

⁶⁹⁵ "E bisogna anche aggiungere che il regionalismo così poetico e aspro che comportava, è stato molto caro per un certo periodo a Leonetti e ai suoi amici. Da lì devono aver origine certi modi prosaici che inopinatamente ricordano il parlato di Saba: modi rivelati dal più facile rilievo linguistico: pezzi di ricordi di infanzia composti con quei versi che il gran vecchio triestino chiama rasoterra, pezzi narrativi di vita rigidamente quotidiana (e sotto sotto grevemente epicizzata), pezzi didascalici fermentati da un moralismo ateo e disperato" (*ibidem*).

⁶⁹⁶ *Ivi*, p. 1190.

⁶⁹⁷ "Nella sua accanita ricerca egli disdegna sia i dati letterari dell'ermetismo, sia quelli antiletterari del dopoguerra. Ma anche in questo egli, così singolare, testimonia caratteri comuni a tutta una generazione adesso sui trent'anni tagliata dalla guerra in due tronconi mal sistemati nel tempo. Sì che Leonetti rimane sospeso tra il gruppo bolognese di cui fanno parte gli Arcangeli, Rinaldi, Gnudi, con gli altri emiliani, come Bertolucci, e il gruppo dei più giovani, prodotti dal dopoguerra" (*ivi*, p. 1190).

⁶⁹⁸ *Ibidem.*

⁶⁹⁹ "Dopo undici anni, e anche questo tempo corso è, in parte, indice della mia spaventosa serietà (ma intanto oggi sono ridiventato «uomo di mondo»), dico: ecco il punto in cui si ha da fare una rivista. Questo progetto, puoi prevederlo, è comune con Roversi. Anzi, negli anni scorsi, di tanto in tanto egli lo affacciava; e io dicevo no. Eravamo entrambi immaturi, e anzi tra noi non correivano sempre buone acque; il mio con Roversi era davvero un sodalizio, ma egli non era, non arrivava ad essere quale io sentivo che poteva essere; e viceversa. Lo scorso maggio-giugno approfittammo dell'occasione del «Caffè» per fare approcci con tutti quelli che lavorano a Bologna. E così, anche, ricominciando ad accarezzare l'idea della rivista, se n'è parlato con vari; con quelli del Mulino (che volevano un'appendice letteraria al Mulino: ma si son dimostrati proprio inconcludenti: ah, le lettere richiedono un mordente e un'interesse di cui non bisognano gli studi – a parte l'inevitabile involuzione conservatrice del Mulino, in politica). E con Rizzardi, Guglielmi, Scalia. Non fruttuosamente si è cominciato a fare gruppo. La rivista invece è stata cosa certa (definita, chiara, anche se non sicura) per me quanto Roversi – diventato pronto, acuto e agile, ultimamente, da una certa, antica semplicità che era pedanteria – uscito da parecchi giorni di studio ed esame di antologie, riviste e libri, m'ha detto: «Io non mi muovo, non ci si può muovere, senza Pasolini» (Lettera di F. Leonetti a P. P. Pasolini, 18 ottobre 1954, in P. P. Pasolini, *Lettere 1940-1954* cit., p. 691).

⁷⁰⁰ "[...] ti sei messo nei miei panni benissimo: solo hai dimenticato che perdo quasi l'intera giornata a smembrarmi tra la scuola e gli autobus, per le ormai famose 25.000 mensili: e che d'altra parte sono pieno di impegni fino ai capelli (finire il romanzo, un racconto lungo, la rassegna per «Paragone», l'antologia

finanziato dalla Libreria di Roversi⁷⁰¹, includeva anche, nel ruolo di responsabile, il vecchio amico Masetti, che pare si fosse assunto l'onere di svolgere “tutte le pratiche necessarie”⁷⁰², nonché la tipografia Calderini, che stampò la prima serie della rivista, così come aveva fatto coi loro giovanili libretti. Rafforzati da questa continuità con il passato, i tre redattori avevano deciso di dedicarsi esclusivamente alla poesia, non “elegante e antologica, ma serrata e tenace”⁷⁰³, per creare una foglio “di principi [...], di grU.P.po, di tendenza nella sua base; e apert[o] peraltro a tutti i movimenti, né solo della provincia Italia, e pronta ad interessarsene”⁷⁰⁴. Un accordo sul nome fu trovato con grandi difficoltà finché la scelta di «Officina», con quel rimando al lavoro “artigianale, febbrile, evocato persino nella stampa”⁷⁰⁵ e un eco all’insegnamento longhiano, sembrò essere la soluzione, “entusiasmante”⁷⁰⁶ e “toccata da una forma di grazia”⁷⁰⁷, festeggiata durante una cena bolognese a cui avevano partecipato anche Bertolucci, Roversi, Caproni e Bassani⁷⁰⁸. Si cominciò anche a pensare al “piccolo grU.P.po”⁷⁰⁹ di collaboratori che avrebbero contribuito con “scritti politici e ideologici”⁷¹⁰: si fecero i

popolare, un'antologia del Pascoli e un'altra della Resistenza europea: più il resto). Ciò nonostante sono con te e Roversi: pronto a lavorare senza risparmi con voi. C'era da dubitarlo?” (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 20 ottobre 1954, *ivi*, p. 691).

⁷⁰¹ “Il primo numero di «Officina» nacque, nella ruvida veste di un cartoncino da imballaggio, nel maggio 1955. Questa, almeno, la data del suo numero I, e questa la sua carta di identità (stampata sul retro di copertina): «fascicolo bimestrale di poesia», «redattori, Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi», «ufficio via Rizzoli 4, Bologna». Il formato era di mm. 215×140, un fascicolo di 40 pagine costava 300 lire, e l'abbonamento annuale 1.500. L'amministrazione e il finanziamento della rivista era affidata alla Libreria Palmaverde di Bologna (che era allora, ed è ancor oggi, la Libreria antiquaria di Roversi) e la stampa alle bolognesi Arti grafiche Calderini, che avevano stampato già in precedenza le prime opere poetiche di Leonetti, Pasolini e Roversi. Responsabile ai sensi di legge, Otello Masetti, capocommesso della Libreria Cappelli di Bologna; il quale Masetti, appunto, si era preso la briga delle pratiche necessarie” (*Storia di un sodalizio*, in Gian Carlo Ferretti, «Officina». *Cultura, letteratura e politica negli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1975, p. 3).

⁷⁰² *Ibidem*.

⁷⁰³ “Vuol essere una rivista esclusivamente data alla poesia e alla poetica (e ad attività critica che riguardi la poesia, ed eccezionalmente altro tema); non elegante e antologica, ma serrata, tenace; e una rivista di principi (che son proprio, bene e pure, quelli impliciti, contenuti nei tuoi poemetti), di gruppo, di tendenza, nella sua base; e aperta peraltro a tutti i movimenti, né solo della provincia Italia, e pronta ad interessarsene. Una rivista degli uomini sui trent'anni – non i giovanetti che ora fanno facilmente i distruttori – e che serba non rispetto affatto, però coscienza del lavoro dell'ultimo tempo (che volle essere per definizione antitradizionale, ed è ora parte della nostra tradizione, che bisogna rompere e ritrovare). Tali uomini la loro rivista non l'hanno avuta” (*ibidem*).

⁷⁰⁴ *Ibidem*.

⁷⁰⁵ Gianni Scalia, *Lettera brevi manu a un critico di «Officina»*, *ivi*, p. 480.

⁷⁰⁶ *Ibidem*.

⁷⁰⁷ *Ibidem*.

⁷⁰⁸ “Domenica sera ceneremo insieme a tutti gli amici, Romano, Bertolucci, Caproni, Bassani, Citati, Vivaldi, Volponi, in un posto dove noi andiamo di solito. Lì insieme decideremo e brinderemo. Tenete conto comunque, a proposito del titolo, della coincidenza che io stavo per inviarvene due: «Officina» e «Laboratorio». In «Officina», dunque ci incontriamo: e ciò finalmente è entusiasmante e toccato da una forma di grazia” (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti e Roberto Roversi, 17 marzo 1955, in *Lettere 1955-1975*, Torino, Einaudi, 1988, p. 40).

⁷⁰⁹ *Ibidem*.

⁷¹⁰ Lettera di P. P. Pasolini a Vittorio Sereni, 2 marzo 1955, *ivi*, p. 25.

nomi di Scalia, Fortini, Romanò⁷¹¹. Incontri ricorrenti tra questi colleghi così “diversi per facoltà e per peso di storia (privata e pubblica) e per tendenza futura”⁷¹² divennero necessari per chiarire “completamente e profondamente”⁷¹³ una base ideologica comune che non si fondasse solo su una “profonda e viva simpatia”⁷¹⁴ e su passate esperienze. Condiviso era il rifiuto dell’ermetismo⁷¹⁵ sostanziale per Leonetti e Roversi fin dai primi anni della loro produzione, mentre per Pasolini acquisito successivamente, per progressivo distacco, rafforzato dalla necessità di una forte aderenza alla storia del proprio tempo tale da snaturare e s.U.P.erare completamente i “vecchi stati d’animo individuali e atoni”⁷¹⁶. Una parabola lucidamente letta da Leonetti in un serrato carteggio nel quale il giovane amico bolognese aveva espresso il suo timore riguardo a un probabile irrigidimento di Pasolini su posizioni ancillari rispetto alla cultura e alla storia tali da rendergli impossibile anche “pronunciare la parola poesia”⁷¹⁷. Pasolini però era convinto che il suo estremismo non avrebbe danneggiato la creazione di un armonico *unicum* che avrebbe definito la linea ideologica della rivista, se i contributi degli amici avessero riequilibrato la sua forte istanza antipoetica. La polemica contro

⁷¹¹ Gli ultimi due, insieme a Gianni Scala saranno inseriti nella seconda serie nel novero dei redattori insieme a Roversi, Pasolini e Leonetti.

⁷¹² Gianni Scalia, *Lettera brevi manu a un critico di «Officina»* cit., p. 480.

⁷¹³ “Sì, è vero che se non ci legasse un profonda e viva simpatia di rivista non si parlerebbe nemmeno: ma io penso che prima di comprometterci pubblicamente, dobbiamo chiarire completamente e profondamente le idee che ci spingono a fare una rivista: darne una ragione. Perché solo se c’è una ragione vera e onesta, nasce una formula, e solo se c’è una formula c’è il successo. Non vorrai mica fare uno dei soliti fogli gratuiti, solo più intelligente e rigoroso degli altri?” (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti, 2 febbraio 1955, in P. P. Pasolini, *Lettere 1955-1975* cit., p. 14).

⁷¹⁴ *Ibidem*.

⁷¹⁵ “Ricordi che fino a due, tre anni fa la posizione mia e di Roversi era di mostruosa diffidenza, non solo per l’ermetismo, ma per tutta la poesia moderna, ove erano in circolo – e anzi fondamentali – concetti svolti dal simbolismo (col suo vomito della realtà) e dalla coscienza in crisi; il clima del decadentismo da una parte e dall’altra l’organizzazione critica che non più difendeva, dava per scontato il puro essenziale come il mondo della lirica. Così, per fare una confessione, ci siamo poi trovati sprofondati in una provincia senza respiro, allora, tre, due anni fa, uscendo di solitudine alla prima prova” (Lettera di Francesco Leonetti a P. P. Pasolini, 27 febbraio 1955, *ivi*, p. 29).

⁷¹⁶ “Tu sei partito come un erede (tu solo: a noi invece occorre una più lunga e faticosa uscita dall’adolescenza con l’entusiasmo generico per i contemporanei) nel '43 quando, noi stupefatti, con «genio» cambiasti il tuo manoscritto in lingua con le *Poesie a Casarsa*; poi hai riflettuto e sei intervenuto nel regno del Novecento; intanto hai guidato quella che, da un punto di vista soltanto evolutivo, si potrebbe dire «funzione di copertura» per dieci anni svolta dal dialetto in poesia; e, intanto, attraverso un ordine segreto, hai prodotto ciò che era più tuo, e tu stesso, a poco a poco forse, ti sei reso conto di andare più in là di quanto sospettassi. Cioè ad un punto in cui la tua eredità era tanto bene investita in imprese personali e nuove che non aveva più niente a che fare con un’eredità [...] Ora, da qualche tempo, e adesso specialmente, qui, liquidi tutto il resto, e ti attacchi immediatamente alla storia – alla situazione storica attuale – fino al punto in cui concede la tua sapienza, ed è ben questo uno splendido contrapposto ai vecchi stati d’animo individuali e atoni, e alla poesia di memoria, ed è forse il contrapposto più prepotente (forse per te necessario, così radicale; e ciò mi piace; è di qui il poeta dell’incredibile, meravigliosa grandezza di tono) in cui si muovono i problemi più vivi del nostro tempo, e si fanno i conti col marxismo come tutti abbiamo bisogno (dico fare i conti in quanto scrittori, per la cui individualità, sempre e solo, l’arte può uscire)” (*ibidem*).

⁷¹⁷ *Ibidem*.

L'Ermetismo non doveva essere diretta, ma affrontata sottilmente da altre angolazioni, come l'analisi di tutte quelle "sottostrutture che si dicevano, avanti, «impure», tutte le «occasioni» alle quali si alludeva soltanto"⁷¹⁸. L'Ermetismo aveva infatti, secondo Romanò, escluso "dal proprio campo di osservazione tutti i temi non letterari"⁷¹⁹ eliminando la storia⁷²⁰ e le problematiche di "cultura psicologica, filologica e morale"⁷²¹. L'aver considerato la parola cifra dell'Assoluto aveva finito per rendere "il problema morale [...] posteriore al fatto poetico"⁷²², risultando, di fatto, non tanto strumento di opposizione al fascismo quanto di evasione attraverso il ripiegamento in una dimensione storica e individuale⁷²³ impossibilitata, però, a esaurire tutte le istanze del Novecento⁷²⁴. Se scoperta era dunque la "condanna senza appello"⁷²⁵ contro il Novecentismo italiano, più ambigua invece si mostrava la critica al Decadentismo europeo: la forte influenza, profondamente introiettata, secondo Pasolini, sulla loro poesia ("Era chiaro che un'infinità di tali elementi decadenti persistevano in noi, quali

⁷¹⁸ "Ora ciò comporta anche per noi: il credere che il diffuso parlare di ermetismo già liquidato sia falso come di chi vuol star sempre a tempo e ora rifiuta il tempo mutato, ma non si è disintossicato in clinica di quel linguaggio, e che siamo massicce le posizioni a zero e aberranti da quello, ma non abbiamo compiuto un'esperta operazione, sottile, nel proprio parlare (aperto, o meglio energico e attivo, invece che passivo, sbandato), e al momento c'importa di chiarire quest'operazione sottile, che non vale un'oziosa discussione di poetiche, ma un problema di fondo (culturale: nel senso di un'altra lezione della storia della poesia, che di nuovo deve essere dimensionata) e di principi: in una discussione della poesia struttura, discorso, rappresentazione, pensiero, coro, racconto: tutte le sottostrutture che si dicevano, avanti, «impure», tutte le «occasioni» alle quali si alludeva soltanto (portate fino al punto in cui la sapienza concede). Questa linea, rispetto all'altra (vedi il seguito) pare meno «estrema» ma è positivamente più generale; pare l'attardata o antiquata tradizionale, ma è qualcosa di meglio. Tu sei d'accordo, solo: non te ne cale" (ivi, pp. 29-30).

⁷¹⁹ Angelo Romanò, *Analisi critico-biografiche III*, in «Officina», 4, dicembre 1955 (poi in G. C. Ferretti, «Officina» cit., p. 201).

⁷²⁰ "tutto quanto è storia nella letteratura non conta" (ivi, p. 203).

⁷²¹ *Ibidem*.

⁷²² Ivi, p. 204.

⁷²³ Ivi, p. 206.

⁷²⁴ P. P. Pasolini, *La posizione* cit., p. 245.

⁷²⁵ "Contro il Novecento italiano la condanna era senza appello (quando dico italiano mi riferisco al Novecento che fa capo alla «Ronda», a Cecchi, ai prosatori d'arte filofascisti: non certo agli isolati casi di poesia, da innestarsi in un modo o nell'altro ai centri della cultura europea). Ma nei rapporti col Novecento europeo, ossia con il Decadentismo («merce letteraria della classe borghese nel suo momento di estrema maturità intellettuale e stilistica e insieme nel suo momento di crisi politica e ideologica»: va bene la formula?), le cose si complicavano. Era chiaro che un'infinità di tali elementi decadenti persistevano in noi, quali cittadini italiani, nati dai trenta ai quarant'anni fa, in un mondo culturale che non aveva altra prospettiva, direi altro spazio, che quello decadente. [...]. Tuttavia rispetto alla «libertà stilistica» del Decadentismo, le cui invenzioni linguistiche potevano riprodursi per partenogenesi all'infinito, dando l'inebriante illusione di una infinita inventività (l'illusione che guida ancora i poeti del Verri), noi contrapponevamo la responsabilità stilistica: ossia la rinuncia ad una abilità che pure possedevamo, ad una capacità di orficeria, barbarica – come la chiamava Contini – su cui avremmo potuto lavorare per anni, perché tale concatenazione, che prevedeva l'esistenza di una sola classe (quella dominante), di una sola cultura (quella del privilegio dell'io disperato e squisito), si interrompesse" (P. P. Pasolini, *La reazione stilistica*, «Ulisse», XIII, 38, settembre 1960, poi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, II cit., pp. 2294-95). In relazione a questo tema si rimanda anche a Gianni Scalia, «Officina» e lo sperimentare poetico, in *Novecento*, a cura di Gianni Grana, IX, Milano, Marzorati, 1982, pp. 8590-8601.

cittadini italiani, nati dai trenta ai quarant'anni fa, in un mondo culturale che non aveva altra prospettiva, direi altro spazio, che quello decadente")⁷²⁶, ne impediva una corrosiva contestazione. Leonetti, nel suo *Il decadentismo come problema contemporaneo*, non trascurava di sottolinearne la "vera utilità"⁷²⁷, in quel perpetuo "frangersi della coscienza col quale un forte ingegno può rappresentare sublime la pienezza di attimi della vita"⁷²⁸. Il discorso sul Decadentismo finiva spesso per limitarsi ad un "riferimento polemico alla linea Baudelaire-Mallarmé-Rimbaud-Valéry, come instauratrice della tradizione simbolista"⁷²⁹ a cui era collegato l'ermetismo. Era comunque evidente la volontà di opporre alla "libertà stilistica del Decadentismo"⁷³⁰ una "responsabilità stilistica"⁷³¹ da intendersi come "rinuncia"⁷³², cosciente ad alimentare, attraverso la letteratura, l'esistenza di "una sola cultura (quella del privilegio dell'io disperato e squisito)"⁷³³, appannaggio di una sola classe, "quella dominante"⁷³⁴. Infatti la ricerca di "un assoluto storico e individuale"⁷³⁵ operato dagli ermetici si era caratterizzato come un'evasione da una realtà che a quel tempo "si chiamava fascismo"⁷³⁶. Pasolini dunque veniva codificando un allontanamento invero sempre attuato ma concettualizzato solo a quest'altezza, un rifiuto della linea ermetica che aveva maturato dalla vicinanza alla poesia del grU.P.po emiliano e che trovava sulle pagine di «Officina» la sua teorizzazione più convinta. Nuovamente si riprendeva quella dicotomia, già vista in Rinaldi e Bertolucci, che sola poteva rifondare una nuova poetica, nella quale si realizzasse l'unione tra l'istanza storica e quella trascendente:

D'accordo con la lunga e carissima lettera di Leonetti: io ho accentuato l'antipoesia, ho fatto la parte, un po' del diavolo. È giusto dunque che voi ristabiliate l'equilibrio: mentre io tirerò verso la storia, anzi il momento storico, intendendo la poesia come un contributo alla conoscenza e all'espressione di questo, voi tirerete verso l'assoluto, l'extrastoria, intendendo la poesia come verità. S'intende che anche questo momento è in me, con forza: come spero che il primo sia in voi. È la risultante che ne deriva che costituisce la linea della nostra rivista, mi pare⁷³⁷.

⁷²⁶ *Ibidem.*

⁷²⁷ F. Leonetti, *Il decadentismo come problema contemporaneo*, in «Officina», 6, 1956 (poi in G. C. Ferretti, «Officina» cit., p. 236).

⁷²⁸ *Ibidem.*

⁷²⁹ *Ibidem.*

⁷³⁰ *Ibidem.*

⁷³¹ *Ibidem.*

⁷³² *Ibidem.*

⁷³³ *Ibidem.*

⁷³⁴ *Ibidem.*

⁷³⁵ Angelo Romanò, *Analisi critico-biografiche III* cit., p. 206.

⁷³⁶ *Ibidem.*

⁷³⁷ Lettera a Francesco Leonetti e Roberto Roversi, marzo 1955, ivi, p. 28.

Il proposito della rivista, caratterizzata da un'efficace *pars destruens* (“vincere il residuo mito novecentesco”)⁷³⁸ era finalizzato alla ricostruzione di una “nozione di poesia come prodotto storico e culturale, criticamente descrivibile e riferibile”⁷³⁹. La posizione di «Officina» sarebbe emersa “indirettamente, mediatamente”⁷⁴⁰ attraverso gli articoli, senza tentare alcuna poetica o alcun programma ufficiale, considerato “troppo aspettato e ovvio”⁷⁴¹. In particolare, nel primo numero, Pasolini affidava un’analisi trasversale delle sue convinzioni sulla poesia al suo testo sul Pascoli, “un pretesto ottimo per dare uno sguardo panoramico su tutto il Novecento, con giudizi dedotti dai fatti, e non coi soli *effata* polemici o pamphlettistici da editoriale”⁷⁴². Pascoli veniva letto come una “figura determinante”⁷⁴³ per il suo tempo, in particolare per quei “poeti che si collocavano sul filone centrale della poesia del Novecento”⁷⁴⁴, quei “nuovi letterati italiani dalla «Ronda» all’ermetismo”⁷⁴⁵ che ne esasperavano alcune istanze, operando un “regresso verso un più tetro politicismo e misticismo tecnico”⁷⁴⁶. L’equazione poesia-vita, così come la parola assunta come assoluto e portata a “sostituire gli assoluti mentali e etici”⁷⁴⁷, avevano condotto ad un “dissolvimento della realtà nella poesia”⁷⁴⁸ con conseguenze gravissime nel contesto italiano per la sua

⁷³⁸ “Qual è stata la funzione di «Officina»? Vincere il residuo mito novecentesco (che ora ributta in riviste che sembrano bollettini parrocchiali: non solo, ma riacquista prestigio e fascino presso gli incolti o gli ultimi arrivati-arrivisti): e ricostituire una nozione di poesia come prodotto storico e culturale, criticamente descrivibile e riferibile, anche nei suoi momenti di angoscia più sprofondati nelle tenebre dell’intimo, o di altrettale gioia: poiché non c’è emozione psicologica che non sia nel contempo sociologica. Questo, si intende, era un problema critico: ma esso operava anche nell’interno stesso dei prodotti in versi, nei redattori di «Officina»” (P. P. Pasolini, *La reazione stilistica* cit., p. 2293).

⁷³⁹ *Ibidem*.

⁷⁴⁰ “Quanto al mio articolo per il primo numero, ho pensato questo: dare una poetica o un programma, o fare in qualche modo il punto, nel primo numero, è una cosa che rompe le scatole: è troppo aspettato e ovvio, se fatto direttamente e ufficialmente. Ho pensato allora che tutte le cose che avrei voluto dire, la nostra posizione ecc., sarebbero state più efficaci e concrete se dette indirettamente, mediamente: avrei pensato cioè di inaugurare con un articolo sul Pascoli (nel centenario): è intanto un importante avvenimento letterario e culturale (si entra così, senza preamboli in *medias res*), poi il Pascoli è emiliano, e una certa colorazione emiliana non sta male in una rivista che vuol essere mordente sullo storico, e non un fatto che Gramsci chiamerebbe decadente o cosmopolita: infine, e soprattutto, il Pascoli, se esaminato in funzione dell’istituzione linguistica specie futura, è un pretesto ottimo per dare uno sguardo panoramico su tutto il Novecento, con giudizi dedotti dai fatti, e non coi soli *effata* polemici o pamphlettistici da editoriale” (Lettera di P. P. Pasolini a Francesco Leonetti e Roberto Roversi, 28 febbraio 1955, in P. P. Pasolini, *Lettere 1955-1975* cit., p. 22).

⁷⁴¹ *Ibidem*.

⁷⁴² *Ibidem*.

⁷⁴³ P. P. Pasolini, *Pascoli*, in «Officina», I, maggio 1955 (poi in G. C. Ferretti, «Officina» cit., p. 138).

⁷⁴⁴ *Ibidem*.

⁷⁴⁵ *Ivi*, p. 139.

⁷⁴⁶ *Ibidem*.

⁷⁴⁷ Angelo Romanò, *Analisi critiche-biografiche I*, in «Officina», I, maggio 1955 (poi in G. C. Ferretti, «Officina» cit., p. 148).

⁷⁴⁸ *Ibidem*.

“interpretazione sostanzialmente edonistica della letteratura”⁷⁴⁹ priva di un qualunque “sincero sforzo di risoluzione culturale”⁷⁵⁰:

Stante però l’analoga ascendenza irrazionalistica, il rigido antignoseologismo rondista, il novecentismo bontempelliano, l’individualismo ermetico, non si possono considerare come modi di resistenza, neppur implicita, neppur allusiva, al fascismo: in ognuno dei movimenti che giunsero a caratterizzarsi, in un modo o nell’altro, durante quegli anni, vigevano quell’obnubilazione spirituale, quel vago richiamo religioso, quella disinvolta e quasi impertinente rimozione dei problemi che contraddistinsero anche il costume politico⁷⁵¹.

Netta era anche la distanza dal neorealismo definito un’“etichetta pomposa”⁷⁵², “un’arcadia dialettale, ricca solo di modesti estri accademici”⁷⁵³, emblemizzato dal *Metello* di Pratolini, duramente attaccato sulle pagine della rivista. Fu una polemica che, secondo Scalia, si ricollegava alla crisi “del neorealismo e, più in generale del realismo nella teoria e nella pratica”⁷⁵⁴ derivata dalla politica culturale dei partiti marxisti e “dalla diffusione del pensiero estetico critico di Gramsci «nazional popolare», di Lukács «dialettico materialistico»”⁷⁵⁵. Eppure, se dU.P.lice era la contrapposizione verso questi movimenti letterari, Pasolini non poteva far a meno di ammettere che costituissero la base per una nuova poetica “non sovversiv[a] rispetto alla tradizione stilistica novecentesca”⁷⁵⁶, nutrita dall’“impegno sociale, come si usa dire, o comunque sentimentalmente espanso nei confronti della «vita di relazione»”⁷⁵⁷ tipico dei neorealisti e dallo spirito “seppur non confessionalmente religioso”⁷⁵⁸ dei post-ermetici. Un neosperimentalismo epigonico, nel quale era geminata una minoranza estremistica di “sperimentatori puri, predestinati [...] all’operazione, se non proprio sperimentativa, sovvertitrice e anarchica”⁷⁵⁹ tra i quali Pasolini inseriva anche il grU.P.po di «Officina».

⁷⁴⁹ “Una poetica come l’ermetismo non poteva infatti allignare che su un terreno di cui fosse a priori riconosciuto il carattere anacronistico e da cui fossero cancellate le intime caratteristiche della società moderna. La sua interpretazione, sostanzialmente edonistica, della letteratura, non sottintendendo nessun sincero sforzo di risoluzione culturale doveva necessariamente apparire inutilizzabile nel quadro del rinnovamento problematico apertosi dopo il ‘45” (ivi, p. 169).

⁷⁵⁰ *Ibidem.*

⁷⁵¹ Angelo Romanò, *Analisi critiche-biografiche II*, in «Officina», 2, luglio 1955 (poi in Gian Carlo Ferretti, «Officina» cit., p. 168).

⁷⁵² Angelo Romanò, *Analisi critico bibliografiche V*, in «Officina», 8, gennaio 1957 (poi ivi, p. 271).

⁷⁵³ *Ibidem.*

⁷⁵⁴ Gianni Scalia, «Officina» e lo sperimentare poetico cit., p. 8592.

⁷⁵⁵ *Ibidem.*

⁷⁵⁶ P. P. Pasolini, *La libertà stilistica*, in «Officina», 9-10, giugno 1957 (poi in G. C. F., «Officina» cit., p. 277).

⁷⁵⁷ *Ibidem.*

⁷⁵⁸ *Ibidem.*

⁷⁵⁹ Ivi, pp. 277-278.

Dopo il rifiuto dell' "estrema libertà stilistica della poesia pura"⁷⁶⁰, della "posizione sicura, la cui ambizione di sicurezza, di *dérèglement* garantito rientrava in qualche modo nella storia"⁷⁶¹ si erano trovati a sopportare il fardello di "tutte le contingenze e le volgarità che la lotta con l'espressione di un mondo attuale e problematico trascina con sé"⁷⁶²:

Nello sperimentare dunque che riconosciamo nostro (a differenza dell'attuale neosperimentalismo) persiste un momento contraddittorio o negativo: ossia un atteggiamento indeciso, problematico o drammatico, coincidente con quella indipendenza ideologica cui si accennava, che richiede il continuo, doloroso sforzo del mantenersi all'altezza di un'attualità non posseduta ideologicamente, come può essere per un cattolico, un comunista o un liberale: e questo, poi, implica una certa gratuità di quello sperimentare, un certo eccesso, comunque: l'attitudine sperimentalistica sopravvissuta. Ma vi incide anche un movimento positivo, ossia l'identificazione dello sperimentare con l'inventare: con l'annessa opposizione critica e ideologica agli istituti precedenti, ossia un'operazione culturale [...] idealmente precedente l'operazione poetica⁷⁶³.

Leonetti notava come la loro posizione di corrosiva contestazione e di rottura con le "poetiche precedenti"⁷⁶⁴ esprimesse un pensiero innovativo nella cultura dominante e costituissero il termine più forte di opposizione e distanza dalla nuova avanguardia, indicata dallo stesso Sanguineti sulle pagine della rivista⁷⁶⁵, e in particolare dal GrU.P.po 63, che Pasolini, come ricorda Rinaldi, considerava un "epifenomeno"⁷⁶⁶:

⁷⁶⁰ Ivi, p. 279.

⁷⁶¹ Ivi, p. 280.

⁷⁶² *Ibidem*.

⁷⁶³ Ivi, pp. 280-281.

⁷⁶⁴ "Pasolini nel riprendere il discorso continiano, semplicemente dice: partiamo da una terminologia filologica e, passando attraverso lo sperimentalismo del Seicento, per esempio, andiamo a cercare di comprendere l'innovazione del nostro periodo, questo che viviamo, gli anni Cinquanta, di noi uomini – adopero qui una frase di Habermas – «del '45», rinnovatori, democratici e radicali. Per far ciò, già mette l'accento su quella che sarà poi la linea di «Officina», cioè la rottura con le poetiche precedenti: sia l'area ermetica sia l'area neorealistica della narrativa. Anzi, io ritengo che il senso della linea di «Officina» verta su questa inversione e modificazione profonda rispetto alla cultura allora dominante. La rivista era scarsamente diffusa, circolava pochissimo, però la sua penetrazione negli ambienti più attenti della cultura italiana (i poeti, i critici più vivi del periodo) ha fatto sì che il nostro strano, complesso, articolato attacco a queste due posizioni di neorealismo e di tradizione anteriore, con l'ermetismo, abbia segnato una rottura di cui i più interessati, cioè i ricercatori della cosiddetta nuova avanguardia, non hanno tenuto conto. L'ermetismo, il neorealismo li avevamo già fatti fuori noi, detto con semplicità, da amici al tavolo. Quindi era più facile la mossa successiva" (Francesco Leonetti, *Con Pasolini in «Officina»*, in *Pasolini e Bologna*, a cura di Davide Ferrari e Gianni Scalia, Bologna, Edizioni Pendragon, 1998, p. 110-111).

⁷⁶⁵ "Per Sanguineti continuerà a valere in poesia la situazione immobile, che da alcuni anni, astrattamente, si è voluta identificare con quella di Leopardi (mentre è angoscia del secolo, che si riduce poi alla sensazione del paesaggio – ora con la modulazione poetizzante, mettiamo, di Zanzotto: «perch'io dispero della primavera»–); egli rifiuta o rischia di rifiutare il travaglio intellettuale o morale che investe sé ogni giorno, ed è proprio dello spirito, ne viene modificata non solo già la struttura formale come vistosamente può apparire, ma quella interna e difficile" (Edoardo Sanguineti, *Nota a Una polemica in prosa*, in *«Officina»*, 11, novembre 1967, poi in G. C. Ferretti, *«Officina»* cit., p. 338).

⁷⁶⁶ A. Rinaldi, *Pasolini o dello stato di guerriglia permanente* cit., p. 2.

Pareva a tutti di assistere al ritorno di un'Arcadia vestita a nuovo, non certo ad uno sconvolgimento della tradizione come quello indotto da movimenti quali cubismo, post-cubismo, acmeismo, immaginismo, dalle cose della Rivoluzione di Ottobre, dallo stesso Futurismo... un conto possono essere il verso libero, il discorso libero indiretto, etc., e un conto sono certe espressioni approssimative che non rappresentano vere fasi di cambiamento. Giustamente, a mio avviso, il fenomeno del GrU.P. po 63 fu da Pasolini definito un epifenomeno. È sempre la falsa cultura che crea l'industria culturale⁷⁶⁷.

La sintesi di tale conflitto e la formulazione di una nuova, organica poetica costituiva però la parte più impervia dell'intero discorso portato avanti da «Officina» rivelando la difficoltà di un'impresa organica e corale⁷⁶⁸. Leonetti e Roversi infatti discordavano da Pasolini sulle modalità di ricostruzione di una nuova poesia⁷⁶⁹ palesando, soprattutto Leonetti, tutte le contraddizioni di un complesso rapporto tra *logos* e *poiein*⁷⁷⁰. La soluzione sembrava essere un "moderno realismo"⁷⁷¹ frutto di una lenta ma necessaria lettura del "mondo interiore, personale"⁷⁷² e del mondo sociale e storico⁷⁷³. Il passaggio filosofico da fare era quello di escludere "il valore sorgivo dello spirito"⁷⁷⁴ come essenza della poesia per riappropriarsi del concetto di natura umana, derivante dall'unione dello spirito con la realtà⁷⁷⁵, e pertanto di storia da intendersi come

⁷⁶⁷ *Ibidem*.

⁷⁶⁸ "Il nostro scopo, nel fondare nel 1955 «Officina», era riavviarsi ad una rinnovata fiducia: senza ignorare il processo antidealistico e antimetafisico in corso, né già liquidando le istanze della sinistra come «meramente politiche», invece che politicizzate dalla faciloneria dei comitati culturali di partito, intenti sempre allo stesso discorso propagandistico. E, in pochissime parole, la nuova poesia, la nuova narrativa, non ci interessavano che relativamente: ma per una passione intera, e non estetica, per esse. La coscienza matura della necessità di riflettere sui problemi storici e morali fu l'origine di «Officina» in cui convenimmo: che a taluni, ragionando con vecchi schemi mentali, pare confusa, o puramente polemica, infine non utile" (F. Leonetti, *La struttura di una rivista (letteraria)*, in «Officina», 12, aprile 1958, poi in G. C. Ferretti, «Officina» cit., p. 368-69).

⁷⁶⁹ "Il tuo stesso accertamento del nuovo periodo poetico come neosperimentalismo, che rende chiaro utilmente per tutti un complesso sforzo di superamento dell'ermetismo e del neorealismo insieme, e indica senza punte programmatiche una tendenza per ora antinovecentista, credo dunque lasci parzialmente insoddisfatto te pure, con il bisogno di ulteriore induzione e chiarezza" (F. Leonetti, *Proposizioni per una teoria della letteratura (I-VI)*, in «Officina», 9-10, giugno 1957, poi ivi, p. 295).

⁷⁷⁰ "È per questo che io tocco il tuo elemento avverso (e lo desumo dal testo poetico, in un luogo molto bello, ma lo riferisco all'opera in genere, anche critica) nella idea della «inattiva abbrevia», «a questi istanti / di disfatta e di veggenza, mi portano / anni consumati in una chiarezza / che non muta il mondo, ma lo ascolta / nella sua vita, con inattiva ebbrezza». Vi è una contrarietà a credere che con la poesia si muti il mondo spirituale, ovvero si operi in esso: quasi sia sensibilità divisa dal pensiero. In questa, come in altre affermazioni e nel tema stesso dei *Campi del Friuli*, e di Picasso, e pure nelle *Ceneri di Gramsci* (ove è un concetto di storia opposta a natura che non lascia me soddisfatto), sta dunque – per me – una tua poetica che io credo smentita dalla poesia (intendo dire dalla tua poesia non più dialettale: la quale pure ho sempre intesa incomparabile all'altrui, con un lucido «vizio» novecentista del dialetto e invece un costruito sempre più animato dal pensiero" (*ibidem*).

⁷⁷¹ F. Leonetti, *Il decadentismo come problema contemporaneo* cit., p. 232.

⁷⁷² *Ibidem*.

⁷⁷³ *Ibidem*.

⁷⁷⁴ F. Leonetti, *Proposizioni per una teoria della letteratura* cit., p. 301.

⁷⁷⁵ "Nella letteratura ovvero nella poesia, non si pone dunque più con evidenza, il valore sorgivo dello spirito, come affermato e rimasto quasi fiducia psicologica in noi) in un modo ampio dall'idealismo: da

"trasformazione continua"⁷⁷⁶ del reale sintetizzato nell'immagine pasoliniana della "strada d'amore-amore fisico e sentimentale per i fenomeni del mondo, e amore intellettuale per il loro spirito"⁷⁷⁷ che altro non è se non la storia. I tre redattori avrebbero poi ammesso, anni dopo, di non essere riusciti a "trasferire i problemi letterari a un diverso livello"⁷⁷⁸, collocandoli "in una nuova posizione nei riguardi di una società che si evolveva con tanta rabbia e così in fretta"⁷⁷⁹, non riuscendo a "creare i necessari collegamenti con i fatti sociali, con i fatti politici, con i fatti economici che parallelamente progredivano"⁷⁸⁰ da loro. In realtà, però, avevano assolto il compito di codificare elementi essenziali di una linea poetica fortemente differenziata rispetto all'Ermetismo. Se gli elementi di innovazione proposti finivano ancora una volta per ricalcare, proseguendola, la parabola tracciata dal grU.P.po bolognese, la produzione poetica di Pasolini, a partire da *Le ceneri di Gramsci*, "testimonianza importante, perché autentica della cultura e dei sentimenti coi quali un ceto intellettuale piccolo borghese affrontava, negli anni Cinquanta, la questione del socialismo"⁷⁸¹ nonché strenuo tentativo di "coniugare la propria autobiografia privata con la storia-cronaca"⁷⁸², si sarebbe dimostrata l'attuazione poetica di un discorso che, radicalizzandosi, si era ormai allontanato dai presU.P.posti iniziali e dalle contemporanee esperienze degli amici emiliani, proseguendo in maniera autonoma verso istanze diverse e innovative.

esso però affermato altrimenti che dall'antologia letteraria del Novecento (successiva al ripiegamento sentimentale), perché riuniva spirito e realtà: quello operante e non intimo, questa non estranea" (ivi, p. 301).

⁷⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷⁷ P. P. Pasolini, *La libertà stilistica* cit., p. 283.

⁷⁷⁸ Ivi, p. 165.

⁷⁷⁹ *Ibidem.*

⁷⁸⁰ *Ibidem.*

⁷⁸¹ Fernando Bandini, *Il "sogno di una cosa" chiamato poesia* cit., p. XXXVII.

⁷⁸² Ivi, pp. XXXVII-XXXVIII.

V.

L'età della poesia.

Dalla memoria alla storia

1. Poesia per gli uomini di buona volontà¹: gli anni fiorentini

Sebbene la lontananza dalla città degli anni universitari avesse continuato ad amareggiarlo durante tutto il periodo ferrarese, nel 1963 Rinaldi decise di trasferirsi a Firenze per avvicinarsi a Lina Baraldi, con la quale aveva un forte legame lavorativo e affettivo². Il cambiamento fu in un primo tempo vissuto senza apparente affanno ("Firenze non è poi lontana da Bologna")³ ma col tempo la *saudade*⁴ e il desiderio di ritornare nella città felsinea "nei pochi ritagli di tempo"⁵ divennero più forti trasformando la seconda patria⁶ in un *heimat* continuamente favoleggiato. A rendere ancora più insistente la nostalgia da migrante per la propria dimora vitale era la proiezione magico-simbolica che Rinaldi vi aveva effettuato trasformando i propri anni giovanili in quell'*età della poesia* di cui avrebbe parlato fino alla sua ultima raccolta. Sentiva che "gli amici [avevano] voltato l'angolo"⁷ e le insuperabili distanze a cui

¹ Il sintagma è ripreso dalla recensione di Raimondi a *L'età della poesia* pubblicata su «Il resto del Carlino» il 9 luglio 1969 (p. 3).

² Ricordiamo il denso carteggio scambiato con Lina Baraldi e conservato presso il Fondo Rinaldi dell'Archivio Bonsanti a testimonianza del profondo legame che li legò durante gli anni Sessanta e Settanta e che lascia tracce anche nelle pagine di diario dove compaiono alcuni appunti in prosa e in versi, spesso minimamente variati, che Rinaldi aveva dedicato a lei e al figlio Francesco, avuto dal primo matrimonio con Giuseppe Dessì, a conferma dell'intensità del loro rapporto: "Questo amore che do ogni giorno per un figlio non mio; questa soave donna che mi è compagna nei colloqui e nel sorriso... – una terrazza alta sulla città che il lume del meriggio distingue, il fiume dei rumori solleva – e quel guardare a volte, innanzi a sé come ad un punto lontano, il meditare a lungo come spesso accade sopra i fatti accorsi, sui dolori e recenti e trascorsi: quel che ho avuto in grazia e quel poco che ho dato sono frutto di vita non inutile, un compenso a stanchezza, un fremito d'orgoglio. Ecco la vita giovane, speranza nuova (non mai morta) ecco l'attesa degli anni primi... nel silenzio il buio ingigantisce" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.36]).

³ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 28 agosto 1967 (Fondo Raimondi).

⁴ "Purtroppo penso che non potrò muovermi, come non mi fu possibile un mese fa e d'altronde, che significato avrebbe avuto? Pensami qualche volta quando sei nel tuo studio a lavorare. Io lo faccio spesso la sera e mi par di vedere quelle case di Bologna e quei tetti che vedi tu quando alzi gli occhi" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 marzo 1974, Fondo Raimondi).

⁵ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 14 dicembre 1968 (Fondo Raimondi).

⁶ "Sì, se non avessi vissuto a Bologna, se quella notte non ci fossi ancora tornato, (io che ho sempre sentito di aver due patrie, il sud e Bologna), quella pagina non l'avrei scritta. Bologna per me è il simbolo della civiltà laica, il sacro del mondo per me rintocca sempre dalla torre d'Accursio, nella piazza Maggiore" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 11 luglio 1969, Fondo Raimondi).

⁷ *Sono un uomo, ma il senso?*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 29.

faceva cenno nel diario avevano reso il suo "inizio di vecchiaia"⁸ simile ad un "angolo solitario e deserto"⁹ in cui era impossibile far nascere "colloqui che, nel buio della notte non più giovane, unis[sero] ancora una mente ad una mente fraterna, un pensiero di intelligenza e di amore all'altro"¹⁰. I rapporti con Bertolucci e Bassani si erano decisamente allentati¹¹ dal tempo del loro trasferimento a Roma, ma non era certo venuta meno la stima reciproca tanto che non di rado i due amici gli proponevano collaborazioni¹², accettate con riluttanza da Rinaldi, sempre molto riservato. Pensiamo alla partecipazione a «Paragone» (sul quale erano stati pubblicati i saggi su Arcangeli¹³ e Serra¹⁴ nonché alcune liriche inedite¹⁵) e all'esperienza di «Palatina»¹⁶, *summa* di una linea poetica alla quale Rinaldi apparteneva pienamente.

Nonostante la difficoltà procurate dalla distanza per tutti gli anni Sessanta Rinaldi aveva mantenuto un denso rapporto epistolare con Giuseppe Raimondi, portando avanti, un "colloquio"¹⁷ affettuoso e privato, spesso costretto, con rammarico di entrambi, a

⁸ "In gioventù abbiamo avuto amici. A quegli anni siamo stati vicini ed eravamo fra noi fratelli. Altra vita non c'era che quella comune. E l'uno palpitava dell'altro, correva a quello che gli sembrava essere il richiamo al bisogno dell'altro, nello stesso tempo parlava di sé, esprimeva se stesso, viveva e cresceva la propria vita individuale. Nessuno aveva bisogno di nessuno, tutti in amore erano per tutti. Oggi che la giovinezza è passata e forse è trascorsa anche l'età dei frutti, matura e adulta; oggi che già forse stiamo muovendo il primo passo verso la vecchiaia – tutto in noi è stato precoce, anticipato e pauroso, tremendo – oggi ciascuno dal suo angolo solitario e deserto ha veramente bisogno dell'altro e lo chiama, lo invoca, lo ama; ma il compagno lo ignora, non lo pensa nessuno. Ciascuno di noi invecchia, e qualcuno magari anche placidamente nella casa che si è costruita per sé, tutti sono avaramente per sé e le case e le dimore restano chiuse, come le città e le nazioni, nessuna strada, nessun sentiero che le unisce, le distanze non si superano, non si sa neppure che esistano, non nascono colloqui che, nel buio della notte non più giovane, uniscano ancora una mente ad una mente fraterna, un pensiero di intelligenza e di amore all'altro" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ "Rivisto oggi, dopo dodici anni Attilio. L'aveva con sé Giorgio che mi ha telefonato alle 14.00. Ho passato con loro l'intero pomeriggio. Attilio e io, 47-45 anni. Già molto oltre la metà della vita. Ho trascorso con l'uno (felice, oltremodo felice di rivederlo) e con l'altro l'intero pomeriggio. Li ho lasciati alle ore 17,10" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28]).

¹² "Non lessi le tue poesie sull'«Approdo» perché, purtroppo la rivista non giunge a Reggio. Se mi mandi l'indirizzo della redazione ne faccio richiesta. Altrimenti ti dispiacerebbe mandarmi, scritte di tuo pugno (sarebbe un caro autografo), o, se la cosa non ti aggrada, scritte a macchina? Vorresti anche dirmi il nome di quel poeta inglese che Bertolucci ti propose di tradurre per Garzanti? Non lo ricordo più. Mandi i tuoi scritti a «Palatina», così potrò seguirti e fatti mandare la rivista, come ti ha detto Bertolucci" (Lettera di Rodolfo Macchioni Jodi a Antonio Rinaldi, 12 giugno 1960, [A.R.1.166.1]).

¹³ A. Rinaldi, *Promemoria per Gaetano Arcangeli*, in «Paragone», ottobre 1970, pp. 156–159.

¹⁴ A. Rinaldi, *Renato Serra fra le lettere e l'esame*, in «Paragone», 256, giugno 1971, pp. 3–16.

¹⁵ A. Rinaldi, *Risveglio*, in «Paragone», agosto 1962, p. 69; *Questa storia e Questa esistenza*, «Paragone», agosto 1978, pp. 87–88.

¹⁶ Rinaldi pubblicò la poesia *Sepolto nel silenzio* sul numero 18 di «Palatina», aprile-giugno 1961. Il suo nome compare nuovamente sulla rivista nel saggio di Rodolfo Macchioni Jodi, *Rinaldi e Arcangeli* pubblicato nella Rassegna di «Palatina» del Luglio-Settembre 1958.

¹⁷ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 maggio 1962 (Fondo Raimondi).

frettolosi saluti¹⁸ o "interrotto"¹⁹ da lunghi periodi di silenzio. Al centro, naturalmente, era la letteratura: libri e poesie, "omaggi minimi"²⁰, dei quali si riservavano di parlare soprattutto *de visu*, a Bologna, nella bottega di stufe di via Santo Stefano²¹. Rinaldi si era sempre dimostrato, negli anni, un lettore attento²² e fedele²³, e il suo giudizio²⁴, "dirett[o]"²⁵ e nient'affatto "formale"²⁶ era atteso con "ansia trepida"²⁷ dall'amico bolognese. Eppure il discorso critico rimaneva inevitabilmente allo stadio di abbozzo o suggerimento: Rinaldi non aveva infatti mai recensito l'amico perché riteneva fosse impossibile, per lui, pubblicare su giornali o riviste anche solo una recensione perché "circoli chiusi, coi propri servizi già da tempo distribuiti, e gelosamente monopolizzati"²⁸; e si sentiva inevitabilmente "isolato"²⁹, relegato nel "ghetto"³⁰, ai margini della società culturale³¹. Inutile era risultato ogni esortazione ad uscire dalla clausura di "poeta appartato"³², completamente dedito "alla sua poesia"³³. Le lettere di

¹⁸ "Desidero anch'io vederla e fermarmi a parlare con lei con un po' di agio. L'ultima volta (quanto tempo fa... in novembre?) potremmo farlo in fretta" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 14 dicembre 1968, Fondo Raimondi).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 30 gennaio 1968 (Fondo Raimondi).

²¹ "Sono passato ora dal suo negozio per quattro chiacchiere... dopo tanto tempo!" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 15 luglio [1960], Fondo Raimondi).

²² "Domenica scorsa ho letto la sua *Licenza militare*, che mi è parso uno dei suoi racconti più belli. Forse vi contribuisce la trasposizione in terza persona, che ha rafforzato l'elegia e la pacatezza" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 26 luglio 1960, Fondo Raimondi).

²³ "Spero di essere, come già accaduto, tra i primi a leggere il romanzo" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 28 agosto 1967, Fondo Raimondi).

²⁴ "Caro Raimondi, il libro mi piace, il legame tra le parti mi pare ci sia, e c'è uno svolgimento ulteriore, rispetto a *L'ingiustizia*, insieme a un ritorno alle origini. Uno svolgersi del cerchio che via via allarga il suo raggio, un uomo che cammina, ritrova, dilata il suo passato e scopre così dell'altro qualcosa di nuovo. E proprio qui meriterebbe iniziare il discorso critico" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 12 febbraio 1969, Fondo Raimondi).

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ "È accaduto così che l'ansia trepida dell'amico che le voleva dire, in concreto, tutta l'attenzione che stava dedicando a *Les neiges d'antan* abbia deluso l'altra ansia, altrettanto concreta, dell'amico che aspettava. *Chacun est bien seul...* con quel che segue... ma ora basta, altrimenti faccio troppa letteratura, e aggravo il ritardo" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 12 febbraio 1969, Fondo Raimondi); e ancora: "Spero avrà ricevuto il mio libro che firmai per lei circa due settimane fa, a Milano. Un poco lei lo conosce ma ci sono altre cose, ma soprattutto mi pare che tutte le cose stiano insieme, direi per giusta successività. Sono ansioso di sentire cosa ne pensa lei" (Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 11 febbraio 1969, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.245.24]).

²⁸ "Quanto alla situazione mia, rispetto agli altri giornali o riviste non saprei proprio dove indirizzarmi. Sono circoli chiusi, coi propri servizi già da tempo distribuiti, e gelosamente monopolizzati. E per di più a nessun foglio sono mai stato, né sono al presente, invitato a collaborare, né a destra né a sinistra" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 18 febbraio 1969, Fondo Raimondi).

²⁹ "Sono nel ghetto, né me ne lamento, ma sono veramente isolato, in tutta e obiettiva realtà" (*ibidem*).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ "Al convegno su Campana non sono andato; non sapevo nemmeno ci fosse. E del resto non mi meraviglio se è vero, come è vero, che non appartengo alla società fiorentina" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 25 marzo 1973, Fondo Raimondi).

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

Raimondi, però, lo rallegravano anche “nel profondo della tristezza”³⁴ e le sue recensioni dimostravano un’acutezza di giudizio tale da commuoverlo³⁵ per la perfetta individuazione delle “radici”³⁶ più profonde del suo poetare. Rinaldi, però, aveva limitato i suoi interventi a poche occasioni e Raimondi, nonostante l’amicizia e l’affetto, era riuscito a ottenere solo la sua partecipazione come relatore alla presentazione del libro su Giorgio Morandi, tenutasi a Bologna a palazzo Montanari in ricordo dell’artista morto solo pochi anni prima³⁷.

Se l’amicizia con Giovanelli³⁸ si era nel frattempo irrimediabilmente deteriorata, Arcangeli, insieme a Raimondi e a Gnudi, continuava ad essere uno degli interlocutori preferiti di Rinaldi nonché una guida nel mondo dell’arte; e tale sarebbe rimasto fino

³⁴ “Caro Raimondi, la sua lettera rallegra anche me perché gliela scrivevo dalla tristezza (segno evidente che soltanto allora si può essere veramente ilari)” (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 18 febbraio 1969, Fondo Raimondi).

³⁵ “Ho letto l’articolo e la ringrazio ancora, soprattutto – al di là dell’affetto – di alcune individuazioni. L’essere più italiano; e certe radici. Altra volta lei scrisse Nerval, e ora mi dice di Foscolo: e questo mi tocca, come dice?... due volte, soggettivamente e obbiettivamente: critico e autore... Ma non è questa l’unica individuazione che mi scuote. Le dovrei fare un elenco, e non è il caso, visto che finirei col parlar troppo di me (il Narciso moderno si aderta in tante occasioni che è bene non aggiungerne altre!). Basterà che le dica delle «pagine di prosa scatenata dentro i confini» e la chiusura del passo su Bologna” (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 11 luglio 1969, Fondo Raimondi).

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ “Carissimo Rinaldi, rispondo alla tua ultima lettera e ti ringrazio ancora di aver accettato a partecipare con Momi alla presentazione del mio Morandi. A questo proposito devo informarti che la data della presentazione è stata spostata al giorno cinque novembre, ore 17.30, sempre presso la Biblioteca di Palazzo Mantovani. Momi è già informato della nuova data” (Lettera di Giuseppe Raimondi a Antonio Rinaldi, 9 ottobre 1970, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.245.30]).

³⁸ “Nel secondo sogno c’era Franco Giovanelli con cui ho rotto, un taglio netto, definitivo, da tre anni. Procedevo lungo viale Aldini con amici comuni un tempo, oggi più miei che suoi. Ad un tratto è sopraggiunta una macchina. Ha fermato, virato bruscamente fermandosi contro i platani che separano le due carreggiate. Qualcuno m’ha detto forte come se soltanto la mia distrazione non me l’avesse fatta avvertire prima: «Ma è Franco!» Mia esitazione nell’andarmene. Esitazione che mi ha dato vederlo, guardarci negli occhi, fronte a fronte. Poi ho voltato le spalle e ho detto: «Bé vi saluto! Devo andare via». Un istante dopo eravamo ancora in macchina, lui alla guida io accanto. E Franco si è voltato verso di me con quello sguardo (l’ha sempre avuto) di contadino furbo che spia e attende l’iniziativa degli altri a quel suo sguardo che dalla giovinezza è sempre vano e glorioso. Io, al mio modo di sempre, guardavo fuori. Mi son trovato dietro. Nel sogno mi son chiesto il perché dello spostamento e non ho saputo trovarlo. Ho sentito che il sogno diventava ancor più sogno. Accanto a Franco c’era Maria - forse la stessa che nella compagnia di prima lungo il viale mi aveva avvertito «Ma è Franco!» E alla sua presenza, sempre nel sogno stavolta ho cominciato a inseguire un principio di spiegazione sebbene mi sfuggisse e mi restasse ignoto. Dalla posizione in cui ero, a voce bassissima ho detto finalmente a Franco la ragione vera della fine della nostra amicizia. Le parole non le ricordo ora e non le posso fedelmente scrivere. So, in piena coscienza e in piena immersione nello stato del sogno che non era una sola frase anche se il discorso era breve. Era un discorso umano, affettuoso. E mi pareva, nel farlo che ascoltando Franco capisse e che fosse finalmente logica la presenza di Maria. Dicevo a Franco che la nostra amicizia era finita perché fin dal principio non c’era mai stata. E gli dicevo che non ci poteva essere perché non c’era mai stata eguaglianza di rapporti. A me sembrava che Franco, ora finalmente capisse. Ma, dico, mi sembrava. Sembrava in questo sogno che, per me, è anche rivelazione fantastica di verità” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.61bis]).

alla morte, avvenuta nel 1974, a soli 59 anni³⁹, appena quattro anni dopo quella del fratello Gaetano. L'ammirazione di Rinaldi per Ciangottini, scoperto fin dagli anni Quaranta seguendo le intuizioni dell'amico critico⁴⁰ (che aveva con lui collaborato ad «Architrave»), rispondeva indubbiamente ad una reale passione; ma al tempo stesso era un interesse che continuava a radicarlo nell'amata Bologna dove il pittore aveva mosso i primi passi; e lo univa a vecchi compagni di studi come Arcangeli, appunto, ma anche a Gnudi, Raimondi⁴¹ e Gatto⁴² che avevano seguito la parabola di crescita dell'artista umbro trapiantato a Bologna. Ciangottini gallerista "vivace, pieno d'umore polemista"⁴³, capace, scriveva Arcangeli, di "lasciare una traccia"⁴⁴, si era infatti dimostrato un pittore originale, che, fortemente influenzato dalle isolate esperienze di Morandi e Guidi, si era mosso verso "un nucleo proprio di sentimenti, con una sua

³⁹ "Il momento è triste, molto. E per te e per me, e si vorrebbe poterlo sopportare meglio non con le parole che servono sempre poco, ma con l'abbraccio e con lo stare un poco vicini" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 13 marzo 1974, Fondo Raimondi).

⁴⁰ "Negli anni chiusi, difficili, prima del 1940 Bologna vide affacciarsi alcuni nuovi artisti: fra questi Giovanni Ciangottini. La città era, da decenni, luogo di pigre degustazioni locali, quasi che il rapporto con le opere d'arte fosse analogo all'assaporazione della vecchia e forse troppo vantata cucina. Gli artisti non erano inseriti in un tessuto importante di scambi culturali, la circolazione dell'ossigeno indispensabile era ben scarsa. Mentre in una città, ad esempio, come Milano, maestri di cultura filosofica, gruppi di idee, giovani artisti avevano agitato le acque in senso antinovecentesco, a Bologna la scelta ultima delle maggiori personalità che vi operavano non poteva essere che per la solitudine: temi di lontana origine metafisica si prolungavano in profondo, trovando nella situazione bolognese una necessità di significato pressoché esistenziale. Erano operazioni nascoste o seminascoste che, spoglie d'ogni ufficialità anziché respingere, attraversavano i giovani più svegli e dotati. Al di là della sua condizione appartata, tecnica, di maestro dell'incisione all'accademia delle belle arti, la pittura di Morandi era da riscoprire come vita segreta, dedita ad un colloquio ininterrotto con l'arte. Erano gli anni più oscuri anche per Corsi, per la sua ricerca dimenticata entro la polvere delle vecchie altane. L'altra attiva parola di Roberto Longhi era, dalla cattedra, uno stimolo troppo difficile da cogliere come fermento per il presente, anche se, proponendo la sognante fantasia o l'espressionismo naturale e popolare del Trecento bolognese, avrebbe potuto suggerire indirettamente, scelte d'ardito impegno. Quanto a Guidi, nonostante che l'uomo fosse propenso ad una discorsività pedagogica, alla Cardarelli, egli non poteva, di per sé solo, creare, se non per pochi, una tradizione di apertura e di impegno morale. Ciangottini, venuto a Bologna dalla nativa Umbertide, ebbe subito il merito, con pochi altri di inclinazione moderna, di scegliere a maestri quegli uomini nascosti che non facevano quasi per nulla ufficialità: per lui valse soprattutto Morandi, forse ancor più Guidi" (Francesco Arcangeli, *Giovanni Ciangottini*, pubblicato nel libretto di presentazione della mostra *Ciangottini e la neve* tenutasi a Bologna nel novembre 1968).

⁴¹ Nel 1964 Raimondi aveva presentato la mostra personale di Ciangottini alla biennale di Venezia.

⁴² Rinaldi aveva pubblicato sul libretto di presentazione della mostra *Ciangottini e la neve* la lirica *Da un'auto in corsa* (poi edita nuovamente nel volume *L'età della poesia* cit., p. 43) insieme ad una breve lettera di accompagnamento: "Caro Giovanni, ecco i versi. E sarò io a ringraziare te per l'occasione che mi hai dato a risolvere una poesia, rimasta sempre incerta (non scritta) nella parte centrale. La tua richiesta d'amico ha dato alla mia amicizia per te il modo di risolvere il nodo rimasto stretto per ben 23 anni!". Nel libretto era presente anche una lirica di Gatto ("Dammi un posto sotto la tua neve / Riva di tenerezza e di caldo, / e nel respiro lieve / della vita, la morte ch'è un saldo. / Dammi nella tua pittura / L'amor che sorge dalla notte oscura, / alba, alba di neve..." (Alfonso Gatto, *Per Ciangottini, improvvisando*) e di Vincenzo Guidi: La neve copre le cose / Che la luce scopre; / all'altezza del mare / io non do confidenza: / ma se tu vai a loro / io sarò con te per amare / la neve e il mare".

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

costituzione, con un carattere nell'approccio col mondo"⁴⁵ che traduceva "in visione il senso di una vita elementare, quella dell'Umbria contadina, mescolata di rusticità, di candido umore, e persino di remota aristocrazia"⁴⁶. Ad attrarre Rinaldi, che anni dopo avrebbe presentato anche la mostra personale di Ciangottini del 1971 alla galleria il Cancellò, così come Arcangeli, sembrava essere proprio quel legame ereditato dagli "antichi maestri"⁴⁷, sebbene "rivissuto ormai in [una] visione indipendente, spontanea"⁴⁸ che rafforzava una voce innovativa e di opposizione inclinata, da sussulti di lontana ascendenza "metafisica"⁴⁹, verso l'impegno morale: un'arte collocabile nella linea pittorica di Morandi, da entrambi amato fin dagli anni giovanili. E se Rinaldi sarebbe rimasto amico del pittore fino alla morte, nel 1964, il rapporto con Arcangeli si sarebbe deteriorato progressivamente e la non accettazione da parte di Morandi della monografia sulla sua opera avrebbe amareggiato irreparabilmente gli ultimi anni del critico. Nel frattempo era continuato per Rinaldi il dialogo con Dessí⁵⁰, (amico che "incontro così poco, cui penso spesso, di cui mi dimentico e sono sempre sicuro, così come facciamo di noi stessi")⁵¹, sebbene in modo sporadico, a testimonianza di "antica stima"⁵² e "affetto"⁵³ e di un'attenzione strenua per la sua opera sulla quale riflettere nel "tempo quieto"⁵⁴ dedicato agli studi; né mancava di incontrare Varese, sebbene di rado⁵⁵. Aveva riscoperto l'amicizia con Amedeo Ratta⁵⁶, scrittore e giornalista, anch'esso

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ "Resta, sempre, a nutrire ogni cosa del proprio stupore, una luce latte e ferma o velata da estese e profonde penombre: è un'eredità da cui egli non rinuncia, è un tramando da quella solitaria metafisica dei maestri che avevano operato in Bologna, ma rivissuta ormai in visione indipendente, spontanea come l'inconscio che ci determina nel nostro impulso ad essere, anzitutto, noi stessi. In questo suo tramando appartato Ciangottini ha collaborato positivamente a quella che si potrebbe chiamare ancora, volendo, civiltà italiana. È un tramando che resta da ricordare anche entro il contesto ormai obbligante, anche e se materialmente apertissimo, della nostra condizione di oggi" (F. Arcangeli, *Giovanni Ciangottini* cit.).

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Rinaldi infatti segue l'intensa attività letteraria dell'amico cogliendo l'occasione ogni volta per iniziare un discorso critico su quelli che ritiene i nodi principali della sua produzione. Per maggiori informazioni sul carteggio tra Rinaldi e Dessí si rimanda al mio saggio *Il carteggio Antonio Rinaldi - Giuseppe Dessí* pubblicato sul volume *Insularità* (a cura di Ilaria Crotti, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 235-252).

⁵¹ Archivio Carlucci/Diario.

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Dessí, 30 dicembre 1964, Fondo Dessí [GD.15.1.443.4].

⁵⁵ Nel Fondo è presente una sola lettera di Rinaldi a Claudio Varese, gentilmente donata dalla sig.ra Fiammetta Varese, che risale al 1962. La familiarità con la quale Rinaldi si rivolge all'amico, informandolo di aver fatto il suo nome presso Betocchi che cercava un critico a cui affidare un saggio su Flora per l'«Approdo» rivela una continuità di rapporti che la stessa moglie Fiammetta ci ha confermato.

⁵⁶ L'intenso carteggio costituito da 88 lettere spedite tra il 1961 e il 1977 è conservato presso il Fondo Rinaldi [A.R.I.248.1-88]).

amico di Raimondi⁵⁷ e Frassinetti, e aveva conosciuto nel suo studio bolognese Nicos Bletas, poeta greco in esilio a Bologna dal 1967 in seguito al golpe dei colonnelli nonché il poeta abruzzese Giuseppe Tontodonati, che suscitò in Rinaldi un tale entusiasmo da spingerlo a scrivere la prefazione alla sua tarda opera prima, le *Storie paesane* uscite nel 1968, dopo un viaggio in Abruzzo alla scoperta dei luoghi della sua poesia. A Bologna, luogo del “cuore”⁵⁸, *rêve* ricorrente, sempre nostalgicamente evocata, Rinaldi tornava con grande piacere e vi trovava ogni volta una affettuosa approvazione per il suo lavoro come dimostrano le ricorrenti occasioni organizzate per celebrare la sua poesia (come la serata, a cui parteciparono tutti i compagni degli anni universitari⁵⁹, progettata dal Circolo La Consulta, nel 1969, in occasione dell’uscita del suo ultimo libro di liriche; o come il premio Roberto Gatti, assegnatogli nel 1970 da una giuria composta da Betocchi, Marabini, Moretti, Pampaloni e Raimondi).

Nonostante la dichiarata solitudine, gli anni Sessanta furono per Rinaldi un periodo straordinariamente fecondo: dopo i saggi su Jahier, Serra e Debenedetti si era dedicato alla cura dell’edizione de *L’onda di Trieste* e alla traduzione dell’*Età dell’ansia* di

⁵⁷ Lettera di Amedeo Ratta a Antonio Rinaldi, Fondo Rinaldi [A.R. I.1. 248.35]. Ratta scrive a Rinaldi: “Ho passato mezzo pomeriggio da Raimondi, a parlare del più e del meno. Desidera vederti, perciò quando verrai a Bologna non dimenticare la mia ambasciata”.

⁵⁸ “Anche una città è cosa che si affaccia alla memoria, nello spazio della mente, come un oggetto concreto: le case, le strade, i giardini, quelle cime di alberi di pietra, che sono le torri, i campanili. Il sentimento, portato per mano dal ricordo, giunge subito dopo, in punta di piedi. Sempre mi è accaduto, fin dal tempo in cui, le prime volte, mi avvicinavo e vedevo, da lontano, il volto della mia città. Al tempo dell’infanzia. Quando rientravo dalla casa in campagna. Poi, in seguito, quando il mio treno militare attraversando le campagne verso Corticella, passava sul ponte del Reno, e già il nome, la parola: Bologna, mi si collocava dalle parti del cuore, come un insegna, come un cartello pubblicitario. Dire: Bologna sprigionava tutt’intorno un’effusione, una polvere e una luce, un alone di sentimenti fra i quali campeggiavano le parti materiali della città, quelle più note e più care: la stazione ferroviaria, la via dell’Indipendenza, le vetture gialle dei tram e le due torri, e, in fondo, colorata dai colori del ricordo, piazza Santo Stefano” (in *Felsina / Bononia/ Bologna*, a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, presentazione di Giuseppe Raimondi, in Edizioni Alfa Bologna, 1963, p. V).

⁵⁹ Tra le carte del Fondo La Consulta depositato presso la Biblioteca Parri di Bologna è presente anche la copia di una lettera inviata ai partecipanti alla serata dedicata a Rinaldi nella quale si esplicitano le caratteristiche della manifestazione: “Cari amici sono lieto di confermarvi che il 19° anno della nostra consulta si aprirà con la manifestazione vostra. Noi la annunciamo in questi termini: in occasione dell’inaugurazione della mostra di dipinti di Alfonso Gatto (Galleria del Cancellò) e della presentazione del volume di Antonio Rinaldi *L’età della poesia* (edito da Vallecchi) Lanfranco Caretti introdurrà ad la *Serata con due poeti: Gatto e Rinaldi* (sabato 8 novembre alle 21.30 nella sala dell’associazione italo britannica in via Santo Stefano 11, palazzo Bolognini). Schema della manifestazione: 4-5 minuti di presentazione da parte della Consulta; Gatto dice «perché dipingo» e legge alcune sue poesie; Caretti parla; Rinaldi interviene e legge anch’egli sue poesie. Poi il dibattito, o meglio, in questo caso, la conversazione col pubblico, con interventi qualificati (hanno annunciato la loro presenza Forti, Pampaloni, Raimondi, Gaetano Arcangeli, Giovannelli, Bertolucci). La successione Gatto-Caretti-Rinaldi è indicativa: si potrà meglio definirla nella consueta cena che precede la manifestazione alle 20.15 al ristorante *Cesarina* in piazza Santo Stefano. [...]” (Fondo La Consulta, Biblioteca Parri, Bologna). A questa lettera fa seguito la risposta di Lanfranco Caretti a Trombetti nella quale il critico accetta di presentare il libro di Rinaldi “perché l’amicizia per Rinaldi mi impediva di sottrarmi a questo incontro, a questa amichevole serata” ma declina la proposta di introdurre anche la mostra di dipinti di Gatto.

Auden. Il suo ultimo libro di liriche, *L'età della poesia*, edito presso Vallecchi nel 1969 ottenne un notevole successo di critica oltre al riconoscimento del premio Roberto Gatti, indubbia consolazione visti gli esiti poco fortunati del premio Brancati⁶⁰, nel quale aveva avuto l'autorevole, ma non sufficiente, appoggio di Pasolini. Difficile ricostruire quali rapporti legassero a quest'altezza Rinaldi all'allievo visto che il carteggio, un tempo esistente, come ci conferma Carlo Carlucci⁶¹, è andato irrimediabilmente perduto (se si eccettua per una lettera di Pasolini a Rinaldi del 1971)⁶². Ma se la frequentazione si era decisamente indebolita, Rinaldi aveva continuato a seguire con ferma attenzione la carriera artistica del giovane letterato pur non condividendone alcune posizioni avvertite come eccessive. Riconosceva a Pasolini un *intelligo* eccezionale, una capacità di visione "rapida, fulminea"⁶³ e un coraggio sperimentale indubbio, ma riteneva che si fosse imbrigliato in un "gioco amaro"⁶⁴ che lo portava a pubblicare "insieme ai versi"⁶⁵ anche "i fondi di cassetto"⁶⁶ tradendo il proprio dono per la frustrazione di una mancata approvazione "che l'occhio sempre cieco dell'Italia"⁶⁷ non era in grado di dargli. Si trattava di un discorso iniziato con veemente trasporto nei diari, su cui Rinaldi sarebbe tornato dopo la morte del poeta affidando le sue riflessioni al saggio *Pasolini o dello stato di guerriglia permanente*⁶⁸, uscito nel 1976.

⁶⁰ La giuria, composta da Nino Crimi, Antonio Corsaro, Ennio Lauricella, Dacia Maraini, Ugo Martegani, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Vanni Ronsisvalle, Leonardo Sciascia, Enzo Siciliano, Jole Tognelli aveva espresso il suo favore per *L'età della poesia* di Rinaldi e per *Antimafia: occasione mancata* di Michele Pantaleone decidendo infine per il libro dell'autore palermitano.

⁶¹ Carlo Carlucci si era occupato del carteggio Pasolini Rinaldi in un articolo *Pasolini, Contini e A. Rinaldi. Della nudità della mente, della morte, del mondo* (in «Molloy- trimestrale letterario», II, n. 5, 1989-1990).

⁶² Lettera di Pier Paolo Pasolini ad Antonio Rinaldi, 8 giugno 1971, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.220bis.1].

⁶³ "Rapida, fulminea accanto all'esperienza / al reale / di Pasolini / nell'atto stesso della *intelligo* / è nata questa muta / Arcadia / dei neosperimentali / degli eterni italici cretini. / La confusione ci riprende / e ha ripreso / persino lui, che per difendere se stesso / riproduce l'equivoco, non sa / e si nasconde" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.48]).

⁶⁴ "Tu giochi un gioco amaro, ma ci sei / dentro?...Ed è questa la partita?... / Sei splendido, sei vivo e scrivi anche / poesie, che l'occhio sempre cieco dell'Italia / non riconosce, non può vedere. / Ma ti chiedo, ci sei?... Al tutto netto?... / Ne dubito, insieme ai versi / Tu pubblichi anche i fondi di cassetto" (A *P.P.P.*, in Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.48]).

⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ Si tratta con più precisione di un'intervista condotta da Stefano Lanuzza e pubblicata su «Salvo imprevisti» nel numero di gennaio-aprile 1976. Lanuzza avrebbe riportato anche una parte inedita dell'intervista nell'articolo *Pasolini: persecuzione e morte. Intervista con Gianni Scalia e Antonio Rinaldi dopo la pubblicazione del volume di testimonianze sullo scrittore*, pubblicato su «Giorni-Vie nuove», 4, 25 gennaio 1978, pp. 46-47.

Con la fine degli anni Sessanta Rinaldi aveva attenuato il disagio per il trasferimento a Firenze e la città sembrava apparirgli sempre meno il desolato “deserto”⁶⁹ degli inizi. Mentre “l’urto di chi affronta il nuovo clima, il nuovo paesaggio, la nuova storia che ha scelto e vuole amare”⁷⁰ tendeva a sparire, il centro toscano “affrontato, discusso, preso di petto, taglio contro taglio, spigolo contro spigolo”⁷¹ aveva cominciato a diventare un luogo meno ostile, pur rimanendo un posto tutto da contemplare⁷² e da scoprire⁷³. Aveva iniziato a frequentare “Luzi, Macrí e altri”⁷⁴ nei caffè fiorentini rimanendo comunque fedele alla sua “natura appartata”⁷⁵ schiva e solitaria. Non si trattava certo di nuove

⁶⁹ “Non vorrei che tu avessi avuto l’impressione dalla telefonata di oggi che il tuo trasferimento non mi interessa abbastanza; ma ti assicuro che mi sento completamente incapace di inventare un modo per poterti essere utile. Inventare un modo significa per me inventare delle conoscenze, dei rapporti che non ho. Firenze per me è popolata di strutture verticali che parlano un loro linguaggio superumano-extraumano, umano, umanissimo, che non aspetta risposta. Pensa: per me è un deserto” (Lettera di Lina Baraldi ad Antonio Rinaldi, Fondo Rinaldi [A.R.2.4.298]).

⁷⁰ “Amo questa città, l’ho frequentata sempre più a lungo negli anni passati, ho voluto venirci, abitarci, l’ho affrontata, discussa, presa di petto, taglio contro taglio, spigolo contro spigolo, ch’era il modo migliore di conoscerla, di farvi un’abitudine, diventare suo cittadino. E ci sono riuscito. Ma il tempo è il tempo e anche l’abitudine ha bisogno di crescere e di radicarsi, e le radici di diventare adulte, antiche. Qui, come altrove dove a lungo ho vissuto, a Bologna, per aver pace e sentirmi in agio è necessario che il tempo e la vita nel tempo fiorentino, passi; ch’io non senta più la lotta e l’urto di chi affronta il nuovo clima, il nuovo paesaggio, la nuova storia che ha scelto e vuole amare” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.50bis]).

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² “Passiamo il fiume verde e rigoglioso, gonfio e teso per le acque di primavera; e questo Arno che di solito, per lo meno qui a Firenze, mi piace così poco mi appare splendente. Mi fermo a metà del ponte e getto uno sguardo a monte e l’impressione di splendore si accresce per la vastità e la lontananza dell’orizzonte, l’intensità del campo celeste, la chiarezza e la bianchezza della striscia acqua, rena o altro che non so che attraversa in distanza il letto del fiume da una sponda all’altra” (*ibidem*).

⁷³ “Da un vicolo all’altro giungiamo a Santo Spirito che, dopo anni, voglio rivedere. Entro e subito qualcosa mi disturba. Avverto un eccesso, una sovrabbondanza nell’architettura. Il confronto con San Lorenzo è spontaneo. Se il disegno che sovrasta l’arco è misurato, purissimo, il capitello corinzio, le lastre che lo sovrastano, il plinto sono sovraccariche. Resta la bellezza del colonnato che allarga lo spazio girando attorno all’altare maggiore, la bellezza del concetto disegnativo e architettonico di quegli steli che danno ampiezza ulteriore là dove di solito la chiesa si chiude e fanno aula per il passaggio un deambulatore proporzionato e umano fra archi, volte, geometrie: tutto un succedersi armonioso e esatto di luci e ombre, quasi cadenze di voci e parole. L’impressione generale tuttavia resta grigia, usuale come una cosa risaputa” (*ibidem*).

⁷⁴ “Il mio primo impatto con la poesia di Giuseppe Tontodonati lo devo ad Antonio Rinaldi, poeta e critico d’un crociano rigore morale e d’una eliotiana asciuttezza di dettato immaturamente scomparso ed immeritatamente dimenticato. Fu Rinaldi, infatti, (col quale sullo scorcio degli anni Sessanta mi vedevo insieme a Luzi, Macrí e altri in un caffè fiorentino) a passarmi copia di quelle *Storie paesane* che aveva egregiamente tenuto a battesimo con un’azzeccata prefazione e con le quali appunto, Tontodonati si affacciava sulla scena della poesia dialettale abruzzese. E confesso che mi accostai a quel libro mosso più da una curiosità divertita (trovavo stupefacente ad esempio il modo in cui il dialetto veniva trascritto secondo moduli meramente fonetici e fonosintattici) che da un autentico interesse per il suo contenuto; curiosità tanto più divertita e scettica quanto in quanto l’idea di una letteratura dialettale sembrava avviata verso un definitivo tramonto all’orizzonte delle mie ambizioni letterarie nonostante le prove, come dire, *in pectore* di *Come nu suonne*” (Pietro Cividareale, *Per Giuseppe Tontodonati*, in www.giuseppetontodonati.it).

⁷⁵ “Nato a Potenza nel 1914; poeta. Vissuto a Potenza per qualche anno, seguì poi la sua famiglia a Bologna dove ha compiuto gli studi classici, laureandosi in lettere. Da allora si è prevalentemente dedicato all’insegnamento, pubblicando il primo libro di versi nel ’38, *La valletta*, seguito a dieci anni di distanza da *La notte*. Dopo un lungo silenzio è uscito nel 1958 conferma di una natura appartata dalle

conoscenze visto che Macrí, probabilmente tramite Bertolucci, Sereni e Gatto, gli era già noto negli anni Quaranta quando abitava nelle "dolce Parma"⁷⁶ (ma non era lo stesso Bertolucci a definire *très douce* la vita della città emiliana?) che era divenuta in quegli anni, grazie all'editore Guanda, ottimamente supportato proprio da Bertolucci, "uno dei maggiori centri irradianti viva cultura europea, letteraria, artistica, spirituale"⁷⁷ come ricordava lui stesso nelle sue memorie. Anche l'amicizia con Gatto, "un'affinità elettiva"⁷⁸ di quelle che servivano "a fondare un'amicizia, ad onorarla col reciproco affetto, lungo gli anni"⁷⁹, si era rafforzata con il tempo per una comunanza di sentire, una corrispondenza di temi e immagini che, notata da Gatto fin dall'esordio⁸⁰, si era fatta col tempo sempre più evidente⁸¹. Con la consueta acribia Gatto aveva colto in Rinaldi il *punctum* del suo poetare; e nell'appassionata difesa "di un amico poeta dalla l'inimicizia che egli ha per sé"⁸², pubblicata da Rinaldi come prefazione a *L'età della poesia*, dimostrava l'acutezza della sua indagine critica. Il saggio di Rinaldi sull'opera gattiana, a lungo rimandato, fu realizzato solo dopo l'improvvisa morte dell'amico⁸³. La vocazione di Rinaldi per il postumo trovava ancora una volta la sua conferma: e con un titolo volutamente marginalizzante affidava alle pagine de «L'Approdo»⁸⁴ il commosso

mode e coerentemente fedele ad una propria moralità umana e letteraria. [...] Nel solco della cultura dell'ermetismo, Rinaldi porta una sua nota sottile ma intransigente di passione morale, che ne fa una voce originale nella nostra poesia, come appare anche nella sua ultima opera" (*Antonio Rinaldi*, in *Dizionario di letteratura italiana contemporanea*, a cura di Enzo Ronconi, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 656-657).

⁷⁶ Lettera di Antonio Rinaldi a Oreste Macrí, 16 marzo 1948 (Fondo Macrí [O.M.1a.1906.1]).

⁷⁷ *Memoria del mio decennio parmense*, in O. Macrí, *Le mie dimore vitali*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998, p. 57.

⁷⁸ A. Gatto, *Preambolo per due poeti*, in Cesare Scarabelli, Bologna, La fotocromo emiliana, 1976, p. XXXVII.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ A. Gatto, *Libri di poesia: Rinaldi-De Libero*, in «Campo di Marte», 1° gennaio 1939, p. 3.

⁸¹ "Non faccio che pensare alla lettera che m'hai scritto. Non volevo confessartelo, mi pareva un atto di debolezza e di vanità o una cosa assai sciocca, ma devo dirtela; eppoi, sciocco o no, è vero, prepotentemente vero. Ti sono grato, ti conosco e mi riconosco in quello che m'hai scritto, così come mi ha fatto tremare da e nelle radici la pagina di Gatto. Che dirti d'altro?..." (Lettera di Antonio Rinaldi a Oreste Macrí, 5 luglio 1969, Fondo Macrí [O.M.1a.1906.2]).

⁸² A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. IX.

⁸³ A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, 1976, pp. 74.

⁸⁴ Rinaldi pubblica *A mia madre*, *Non ho sonno* e *Homo sum* con il generico titolo di *Poesie* («L'approdo letterario», 7, luglio-settembre 1959, pp. 13-15). Tutte e tre le poesie saranno successivamente pubblicate, con alcune varianti in *L'età della poesia*, rispettivamente a p. 5, p. 6 e p. 29; e *Non certo sulle labbra*, *L'onda verde dei colli*, *Soliloquio*, anch'esse con il titolo *Poesie* («L'approdo letterario» dell'aprile-giugno 1966 alle pagine 37-45). I saggi sono, invece: *Da L'età dell'ansia egloga barocca di W. H. Auden*, traduzione di Lina Dessì e Antonio Rinaldi (in «L'approdo letterario», 1964, pp. 53-85); A. Rinaldi, *L'esempio di De Benedetti* (in «L'approdo letterario», luglio-settembre 1967, pp. 23-26); A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, (in «L'approdo letterario», 74, giugno 1976, p. 74).

ricordo di un "compagno di strada"⁸⁵ nonché un'indagine critica che non aveva saputo compiere prima.

Nonostante non mancassero gli attestati di stima degli amici intellettuali Rinaldi provava un forte senso di disappartenenza dalla società fiorentina⁸⁶, non solo per la mancanza di "fogli a disposizione"⁸⁷ sui quali scrivere, ma anche per l'assenza di "quel principio di società letteraria e non solo letteraria"⁸⁸ che solo la generazione precedente alla sua⁸⁹ riteneva fosse stata capace di realizzare e che aveva vissuto a Bologna nella sua giovinezza. Nel suo isolamento, continuava a scrivere i fogli di diario, procrastinandone la pubblicazione, ma ammetteva di sentirsi ormai incapace di proseguire a scrivere versi. Una realtà⁹⁰ constatata con rassegnazione⁹¹ e al tempo stesso con la consapevolezza di aver finito il tempo a disposizione, di dover lasciare il posto a chi ancora poteva dire "il sacro dell'uomo"⁹² dando "voce al sogno e alla speranza"⁹³ con "intelligenza"⁹⁴ e con "pudore"⁹⁵. Pochissimi furono infatti negli anni Settanta i componimenti che trovarono il loro spazio su «L'Albero»⁹⁶ di Macrí. Si era

⁸⁵ *Ai poeti e alle loro parole*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 46.

⁸⁶ "Al convegno su Campana non sono andato; non sapevo nemmeno ci fosse. E del resto non mi meraviglio se è vero, come è vero, che non appartengo alla società fiorentina" (Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 25 marzo 1973, Fondo Raimondi).

⁸⁷ Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 23 gennaio 1971, Fondo Raimondi.

⁸⁸ Lettera di Antonio Rinaldi a Giacomo Debenedetti, 2 ottobre 1958, Fondo Debenedetti [IT ACGV GDeb. I. 844.1].

⁸⁹ "L'incontro con te – che per me era il secondo – mi è stato stimolo a diverse e intrecciate considerazioni. Ci pensavo nel viaggio di ritorno: che cosa è per te l'intelligenza, la lettura, la critica; che cosa potrebbe essere – e per voi è stata – la società, o almeno un principio di società letteraria, e non solo letteraria. Pensavo alla tua amicizia con Saba. E mi veniva in mente che forse solo per noi, venuti qualche anno dopo, è stato compiutamente vero quel che Cardarelli avvertiva un po' – ma non tanto – prima «Ci siamo riaspettati al passo etc. a sostenere faticosamente la nostra parte di estranei». In realtà noi siamo andati più in là: siamo giunti, viviamo nell'odio e nella congiura dell'uno contro l'altro!... – effetto del tempo, certo; ma anche del ritardo e della provincia italiana" (*ibidem*).

⁹⁰ "Non sgorga più come da fresca fonte / l'acqua che un tempo chiamasti poesia" (*L'età della poesia*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 44).

⁹¹ "Ma questo che importa? Che vuol dire Ego, Io? / La grazia a te negata, altri l'avrà per te" (*ibidem*).

⁹² *Ai poeti e alle loro parole*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 46.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Rinaldi pubblicò le poesie *Questa storia, Questa esistenza, Il rischio* sul numero 59 del «L'Albero» (1978, pp. 159-161). Relativamente alla pubblicazione di questi testi si rimanda all'epistolario Rinaldi-Macrí conservato nel Fondo Macrí presso l'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux (e in particolare alle tre lettere inviate da Rinaldi all'amico nel periodo tra il maggio e il luglio 1978. Macrí ricorda, in un saggio su «L'Albero» la partecipazione dell'amico alla rivista: "Specifiche motivazioni hanno eluso le corrive e oziose vetrine dei testi poetici, rappresentativi delle generazioni del Novecento. Ad esempio, inediti e rari (compresa tale sezione) di Onofri, Comi, Nannetti, Rebora, Sbarbaro, Ungaretti, Giuliotti, Rosai, Bodini, Traverso. Alcuni sono doni dello sterminato archivio personale di Carlo Cordiè, cultore nel contempo di bibliofilia e amicizia. Quindi, da Solmi e Betocchi alla più folta terza generazione di poeti celebri e meno fortunati ma non meno meritevoli: Bigongiari, Sereni, Parronchi, Gatto e pagano sul cuerpo presente di Alfonso, Paolucci, Sinisgalli dell'estrema sua arte povera aforistica, Caproni del suo splendido autunno, Vittore Fiore antico sodale di Bodini, Rinaldi pure lui intimo di Gatto, Giovanelli, la

appassionato⁹⁷ al progetto di «Pianura», una rivista fondata a Novara da Sebastiano Vassalli, che faceva allora parte del gruppo 63⁹⁸, e da Adriano Accattino e alla quale parteciparono "Bàrberi Squarotti, Roberto Mussapi, Angelo Jacomuzzi, Carlo Carlucci, il simpaticissimo Franco Capasso"⁹⁹ e "il poeta Michele De Giacomo"¹⁰⁰. Con la consueta generosità e fiducia nelle risorse dei giovani intellettuali aveva creduto in questo tentativo di dare "una rilettura profondamente diversa del mondo"¹⁰¹, proponendone una sua rivisitazione o reinterpretazione¹⁰², con la consapevolezza di disporre di mezzi "rudimentali"¹⁰³ per sperimentare un percorso di indubbia originalità. In particolare, Rinaldi aveva partecipato con entusiasmo ai primi incontri, organizzati dalla redazione dei giovani letterati: Accattino e Carlucci¹⁰⁴ ricordarono, anni dopo, la sua presenza ad Angera¹⁰⁵, ad una due giorni dedicata al tema su cui poi fu incentrato il

Guidacci, Barsacchi..." (Oreste Macrì, «L'Albero», *consuntivo e futuro*, in O. Macrì, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori* cit., p. 91). Le due poesie *Questa storia* e *Questa esistenza*, minimamente variate, furono pubblicate anche su «Paragone», agosto 1978, pp. 87-88. *Questa storia* apparve con la dedica ad Anna Banti.

⁹⁷ «Pianura» fu d'un tratto la materializzazione dei nostri sogni giovani, dove non erano ammesse mediazioni, lettere di franchigia. Abbiamo ancora sulla pelle quegli incontri alle stazioni, le gelide, eccitanti giornate d'inverno ad Ivrea, il caldo appiccicoso degli incontri ad Angera dove ancor più entusiasta ed eccitato di noi partecipò il poeta Antonio Rinaldi, un anziano tra i giovani. Un nome oggi ignoto ai più, ma che nel gruppo dei poeti fra Ferrara e Bologna era considerato, a cominciare da Bassani, un vero e proprio *maitre à penser* (e fu sempre Rinaldi a far scoprire a un Pasolini diciottenne la sua vocazione irrevocabile alla poesia" (Carlo Carlucci, «Pianura», in *I fuochi di «Pianura»*, a cura di Adriano Accattino, Ivrea, 2011, Edizione fuori commercio, p. 71).

⁹⁸ "Il personaggio centrale è lo scrittore Sebastiano Vassalli, allora giovane già emergente in quanto autore di alcuni libri, due dei quali pubblicati nella collana dalla copertina rosa acceso de *La ricerca letteraria* di Einaudi. Vassalli faceva anche parte del Gruppo 63: insomma era un giovane ben introdotto, grazie ad un carattere vivace e irriverente, ad uno spirito attivo e intraprendente, con qualità carismatiche di capo e conduttore di dure battaglie" (A. Accattino, *Storia di «Pianura»*, ivi, p. 29).

⁹⁹ Paolo Lezziero, «Pianura», ivi, p. 75.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Carlo Carlucci, «Pianura» cit., p. 67.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Alle serate in casa Carlucci Rinaldi incontrò il poeta messicano Guillermo Fernandez che nel 1984 dedicò un ampio spazio a nostro nella sua antologia

, Departamento

Editorial, 1984) curata insieme a Lucio Piccolo e dedicata ad alcuni poeti (Penna, Piccolo, Rinaldi, Bigongiari Zanzotto, Cattafi) del Novecento (a Fernandez Carlucci ha recentemente dedicato alcune pagine nel suo blog *Al di là del Rio Bravo*, www2.unipr.it/~pieri/riobravo.htm, in occasione della sua morte, avvenuta il 31 marzo 2012). Oltre alla cura delle pagine di diario di Rinaldi, fedelmente copiate nel tentativo di facilitare la correzione in vista di una pubblicazione, mai avvenuta integralmente, Carlucci si è anche prodigato, dopo la sua scomparsa, pubblicando alcune pagine inedite sulla rivista «Molloy» di Stefano Lanuzza. A testimonianza della loro affettuosa amicizia rimangono le pagine di Carlucci dedicate alla poesia di Rinaldi (*Noi tutti siamo sempre al di qua di un velo*, in C. Carlucci, *Totem*, Ivrea, Autori Associati, 1990, pp. 47-50).

¹⁰⁵ "Dopo la pubblicazione dei due numeri unici intitolati rispettivamente *Poesia e prosa degli anni Settanta* e *Letteratura e prassi*, a cura di Sebastiano Vassalli e Raffaele Perrotta inizia l'avventura della rivista vera e propria. Il tema del primo numero è *Il recupero della parola*, che viene trattato in un incontro tenuto ad Angera, in una casa messa a disposizione da un uomo gigantesco che di mestiere fa l'autotrasportatore e il corniciaio ma è anche amico di artisti e collezionista di sculture. È un personaggio scovato da Vassalli o da Granaroli che perfettamente impersona, con il proprio fisico e con i suo mestiere

primo numero della rivista, *Il recupero della parola*¹⁰⁶. Fu questa l'occasione per la nascita di un'amicizia, quella con Carlo Carlucci, che lo accompagnò fino alla fine.

Se il pensiero della letteratura non lo abbandonò mai (basti pensare alla recensione al libro di Alessandra Vignoli, *Poesie*¹⁰⁷ uscita nell'81, pochi mesi prima della morte) non bastò più a colmare il forte senso di emarginazione fattosi, negli ultimi anni, più forte. Attenuata la capacità di "resistere"¹⁰⁸ sarebbe emersa, negli ultimi componimenti, la richiesta di un "feroce"¹⁰⁹, sebbene negato, *désir d'amour*¹¹⁰ che venisse a salvarlo dalla "paura folle"¹¹¹ di se stesso, dall'"orgoglio"¹¹², dalla "solitudine"¹¹³ e dal "deserto"¹¹⁴, in un'estrema inutile richiesta di presenze e di comprensione.

2. Indagini letterarie novecentesche

È sfogliando le pagine del diario e leggendo i lavori pubblicati in uno stretto giro di anni, dopo il 1965 (i saggi su Jahier e Serra, ad esempio, il testo della conferenza alla Consulta su Montale e ancora le pagine su Alfonso Gatto), che ci si accorge di come, all'altezza degli anni Sessanta, la riflessione critica di Rinaldi si fosse incentrata sul Novecento letterario italiano. Un'indagine strutturata in modo discontinuo e frammentario, in un dialogo tutto privato fatto di suggestioni disposte intorno ad alcuni

del tutto estraneo all'arte, lo spirito della rivista e il rinnovamento impetuoso che questa intende apportare. Da Gabrielli, nei due giorni dell'incontro, passano autori e intellettuali di valore come Gianni Scalia, che tiene un'applaudita lezione *performance*, Franco Cordelli, che viene da Roma con la poetessa Gabriella Sica, Nanni Cagnone, Milo De Angelis e Antonio Rinaldi, poi tutti i pianuristi e anche un giovane di talento, Riccardo Cavallo, che stupisce con il suo intervento" (Adriano Accattino, *Storia di «Pianura»* cit., p. 37).

¹⁰⁶ "Rinaldi quando lo conobbi e nell'entusiasmo della nuova e penso per lui ultima e decisiva amicizia (settembre 1973) si affacciava sui miei orizzonti sembrando punto interessato ai vecchi suoi, intendiamoci non era molto interessato agli esiti particolari e individuali miei o di altri giovani ma, questo sì, amava e si appassionava a quel mondo nuovo quasi gli permettesse di rifarsi una nuova «verginità». Fu intensamente felice quando lo portai a una riunione redazionale di «Pianura» ad Angera. Pranzammo a Torino con Adriano Accattino e la sua fidanzata, poi pernottammo a Ivrea a casa di Accattino e di lì ci dirigemmo poi su Angera dove spaziava l'astro nascente di Vassalli (il cui carisma catturò Rinaldi, lì per lì...). Ma Rinaldi solo ascoltava (beandosi) non permettendosi di intervenire pubblicamente. In quel clima, in quella temperie mi pare nacque o fu ripresa e portata a termine quella ultima poesia apparsa su «Pianura» intorno alla storia" (C. Carlucci in un'intervista rilasciatami il 30 agosto 2012). Su «Pianura» fu pubblicata la poesia di Rinaldi *Questa esistenza* («Pianura», 5, luglio 1979).

¹⁰⁷ Alessandra Vignoli, *Poesie*, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, 1981, pp. 7-8.

¹⁰⁸ *III*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 33.

¹⁰⁹ "Questa esistenza mia, che più non trema / a un pensiero d'amore. / Questa mia vita trema, è spaventata // ha bisogno feroce di un affetto. // E voi tutti, uomini del mondo / che come me sentite, e lo negate, / voi che solo paura / questa paura folle di voi stessi / e orgoglio e solitudine e deserto, / barbarie di caverna o delicata, / e noia, / attizza eterno l'odio, / uccisione, la strage / perché non denunciate in voi quel vostro spettro / e v'abbracciate?" (A. Rinaldi, *Questa esistenza*, pubblicata su «Paragone», agosto 1978, p. 88 e su «Pianura», 5, luglio 1979).

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ *Ibidem.*

temi ricorrenti fino all'ossessione, con pochi spunti poi coerentemente riformulati in un lavoro organico. Si interrogava Rinaldi sulle radici della poesia del nostro secolo, tornando ogni volta a mettere in gioco i paradigmi fondamentali di quella struttura subgiacente al proprio *modus cogitandi*, marcatamente sostanziata da appassionati studi filosofici, e applicata all'universo poetico degli autori in un continuo processo di *mise in abîme*. Aveva individuato, naturalmente non in modo sistematico, lui che rifuggiva le ricerche metodiche e l'organizzazione definitiva o quanto meno organica del pensiero, nell'etica, nella memoria, nella natura e nel "sacro dell'uomo"¹¹⁵ quattro elementi fondamentali di ogni poetia e tornava in modo costante, ossessivo, per raggiungere un'approssimazione quanto più vicina possibile al vero. Nel suo idealismo panteistico, di stampo hegeliano, l'esistenza si fondava su un'unità di infinito e finito¹¹⁶, di "prossimo ed eterno"¹¹⁷ e pertanto l'assoluto trovava la sua attuazione non "fuori dal tempo"¹¹⁸, ma in esso, in una continua compenetrazione degli opposti che costituiva una realtà omnicomprensiva unica in grado di consentire la piena determinazione dell'io. La coscienza, in continuo divenire¹¹⁹, si realizzava in un "pensare concreto"¹²⁰, nel farsi continuamente storia rispondendo ad una forza di "buia fermentazione"¹²¹ indirizzata a spingere senza tregua l'esistenza. Nel "finito dell'uomo"¹²² si attuava una storia "eterna"¹²³ "millenaria"¹²⁴, "millenaristica"¹²⁵ in cui ogni gesto, e in particolare quello

¹¹⁵ *Ai poeti e alle loro parole*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 46.

¹¹⁶ "L'anima, il razioicinio, la ragione, la passione, l'amore ci sono dati per comprendere il corpo nostro e dell'universo intero della realtà da cui siano espressi e nascono soltanto, ricordiamolo bene, soltanto dal corpo della realtà" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.59]).

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ "Chi cerca l'infinito al di là del finito si disinganni una volta per sempre, chi parla dell'eterno al di fuori del tempo pensi a quello che dice. C'è più verità d'immenso nell'interminato del matematico che in tutti coloro che immaginano l'eterno come un post-tempo, come un tempo di là da venire che unisce dopo il presente-passato-futuro che è il nostro tempo presente" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.24]).

¹¹⁹ "Quando ciascuno di noi apre gli occhi sulla realtà essa – la prima, la natura – si è già formata, ha avuto già la sua storia; quando pensiamo all'altra – quella dell'uomo – anche questa seconda realtà è la storia di un cammino compiuto che a ripensarlo si allontana e sfugge sempre più all'indietro. Come agli occhi dell'uomo che viaggia ed è portato in avanti dal treno sfuma interminabile e inafferrabile nella distanza la discesa del paese che un istante prima gli si avvicinava e che ormai ha già vissuto e percorso" (A. Rinaldi, Diario, Fondo Rinaldi, [A.R.V.1.62]).

¹²⁰ "Hegel: tutto doveva nascere – e non può essere altrove – dal pensiero, nell'ambito del pensiero. Solo così si spiega il materialismo dialettico e storico, la stessa ideologia politica (Marx, Lenin). Fuori di quell'ambito, di quel concetto, del pensiero e del pensare si ha il pensare del positivismo, del materialismo con le misere conseguenze e con la nullità dei risultati che si sono avuti, e potrebbero domani ancora aversi. Certo un pensare concreto, un pensare la materia, che è l'altro termine, l'unica cosa da cui nasce il nostro pensiero – forse è questo il regno della madre di cui Goethe ebbe l'intuizione–: pensare il grembo e il magma (fuoco) e svilupparsi nel fuoco e nell'energia, prendere e togliere nel concetto la nostra animazione oscura, la buia fermentazione dalla quale nasciamo e che ininterrotta ci spinge e di cui parla Bruno. Forse Hegel ci ha insegnato questo" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² A. Rinaldi, *Pasolini o lo stato di guerriglia permanente* cit., p. 2.

¹²³ *Ibidem*.

morale, acquisivano senso, perché impossibili a perdersi, in un *continuum*, sebbene spesso “sotterraneo”¹²⁶, di manifestazioni di eguale forza e dignità. Nel momento in cui l’individuo, prendendo coscienza dell’importanza di una partecipazione concreta alla vita, accettava di testimoniare con pudore la propria resistenza ai lutti, al dolore e al male, espletava un atto morale inclinando la propria *ἀρετή* verso un’*ἀγάπη* aristotelica e laica. L’etica era dunque il primo elemento che doveva sostanziare per Rinaldi ogni ricerca umana e quindi ogni testo; e Rinaldi si dimostrava inevitabilmente severo con chi gli sembrava fosse venuto meno alla vocazione “morale e anche civile”¹²⁷ del poeta. “La vera, unica poesia”¹²⁸ non poteva fermarsi alla rappresentazione della vitalità dell’esistere perché avrebbe rischiato di annullarsi diventando “amplificazione fonetica”¹²⁹, “eloquenza”¹³⁰, “folclore”¹³¹, ma doveva indagare “la tragedia”¹³², “varietà diversa, multiforme, contrastante, grottesca e multicolore della vita nella perenne, rinascente, vitalità”¹³³, rarefarsi, oggettivarsi attraverso una memoria di sapore leopardiano che consentisse al “torbido”¹³⁴ e al “fango”¹³⁵ dell’esistenza di diventare poesia, indagine morale, vissuta e sofferta. I quattro elementi erano inevitabilmente collegati fra loro nella riflessione del nostro, ma si scorporavano, per Rinaldi, in unità distinte e indipendenti in vari autori, a conferma, nella similarità di alcuni motivi, dell’esistenza nel Novecento letterario di una linea diacronica di pensiero abbozzata, seppur non scopertamente, nella riflessione di Rinaldi.

In quest’ottica la sua analisi sul Novecento non poteva che cominciare dall’indagine del secolo che lo aveva preceduto, apprestandosi però, nel pieno degli anni Sessanta, a rileggere le proprie passioni giovanili con occhi diversi. Rifiutato con decisione

¹²⁴ *Ibidem.*

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ “Poesia e azione per la libertà sono identici e termini intercambiabili. E insieme riesplicava la distinzione crociana tra uomo pratico e scrittore che versa la sua vocazione morale, anche civile, nel verso che scrive” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.50]).

¹²⁸ “La vitalità è tutto, ma soltanto l’esperienza, la meditazione, il pensiero ti dà la tragedia della vita. E la vera, l’unica poesia si può avere quando sia stata celata la tragedia (che è anche varietà diversa, multiforme, contrastante, grottesca e multicolore) della vita nella perenne, sempre rinascente vitalità. Senza quella tragedia la pura e semplice vitalità si dilata nell’amplificazione puramente fonetica, ritorna eloquenza, folclore più o meno ibrido, alessandrino” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.53]).

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ *Ibidem.*

¹³² *Ibidem.*

¹³³ *Ibidem.*

¹³⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28].

¹³⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.42].

l'"estetismo floreale"¹³⁶ del Gide diarista ("leggibilissimo quindi inutile a leggersi"¹³⁷, come l'avrebbe definito Bertolucci) Rinaldi interpretava l'aria di "fuoco e splendore assoluti"¹³⁸ dei testi di Mallarmé o la "qualità assoluta"¹³⁹ e "immobile"¹⁴⁰ delle liriche di Valery come una devianza oppositiva ma coagente nel "clima di realismo e naturalismo"¹⁴¹ ottocentesco:

Desir-souhaiter: la differenza di significato tra questi due termini può esser data da questo passo di Gide «[...] *ne s'occupaient que d'être heureuse leurs questions étaient des souhaits, et des assouvissement les réponses (Le tentative amoureuse)*». C'è più di una volta in questo *traité* la possibilità di riscontrare la differenza di tono (fondamentale... tanto da poter parlare addirittura di differenza di colore) tra Mallarmé, Valery e Gide nell'uso del linguaggio e dell'immaginazione dei simboli «*ils vivent l'été sur le plaine*». La frase, come tante altre è d'una simbologia floreale e s'ambienta in un sentimento e in una natura uguale (anche se in Gide tutto è più fermo, secco, nitido e classico alfin rispetto al D'Annunzio dello stesso tipo). Valery scrivendo in morte di Mallarmé ricorda la sua ultima visita e descrive l'ultima passeggiata fatta con lui nel pieno rigoglio della sua primavera o nei giorni della prima estate, non ricordo: in una giornata di vita trionfante e solare, comunque... Mallarmé, le braccia piene di *blues e coquelicots*, nell'aria che era fuoco e splendore assoluti, nel silenzio pieno di vertigini e di mutazioni mostra all'amico la pianura ed esclama: «*Voyez c'est le premier coup de cymbale de l'automne sur le terre*». Mallarmé e Valery nascono, vivono ancora in un clima di realismo e naturalismo, la simbologia, nel Gide delle origini da un clima di estetismo floreale e un poco deterioro¹⁴².

Si può, considerando la filiazione che Rinaldi e quindi, come abbiamo visto, il gruppo bolognese, sentiva per il realismo e il romanticismo, individuare fin dalle origini un'opposizione all'ermetismo, deducibile dalla differente scelta dei propri progenitori tardo ottocenteschi. Il naturalismo, aveva imposto una necessaria attenzione sul dato reale, rispondendo al bisogno di condurre l'arte a contatto con la vita, ritrovando nella "varietà diversa, multiforme, contrastante, grottesca, multicolore"¹⁴³ dell'esistenza "la vera, l'unica poesia"¹⁴⁴. Al tempo stesso, però, con la sua ricerca di "oggettivazione

¹³⁶ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.42].

¹³⁷ *In nome della sacra camera da letto*, in A. Bertolucci, *Aritmie* (poi in *Opere* cit., p. 979).

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ "A Valery è accaduto quello che accade spesso all'uomo di grandezza (di statura tra i primi, voglio dire): che, sentendosi lodato, riconosciuto da tutti (Rilke, Claudel etc.) ed essendo di sua natura fermo, solitario, immobile, finisce istintivamente col sentirsi il più grande fra tutti, il più grande nel silenzio e per il silenzio che impone a se stesso... e che tuttavia vuole, vorrebbe forse riconosciuto e proclamato – ecco il male che comincia – come la qualità assoluta da ogni intelletto che lo ammira, da ogni cuore che lo avvicina e che, diversamente da lui, è capace di vivere e di muoversi con gli altri" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.26]).

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.42].

¹⁴³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.53].

¹⁴⁴ *Ibidem*.

totale”¹⁴⁵, aveva finito per limitarsi all’adorazione idolatra¹⁴⁶ della “materia”¹⁴⁷, mancando di fatto, per “un vizio di forma, un difetto di sostanza”¹⁴⁸, di un *eidos* complesso, dotato di “mani e piedi”¹⁴⁹, materia sostanziata dallo Spirito¹⁵⁰ che solo la rivoluzione romantico-marxista, continuando “l’altezza spirituale dell’idealismo”¹⁵¹, avrebbe apportato. La ricerca romantica aveva invece, per Rinaldi, estremizzato l’esaltazione “delirante del proprio io”¹⁵², assunto a “personaggio unico e imprescindibile”¹⁵³, ma aveva anche condotto l’indagine nel “grembo e [ne]l magma”¹⁵⁴, permettendo lo “svilupparsi nel fuoco e nell’energia [...] della nostra animazione oscura”¹⁵⁵. La loro importanza consisteva nell’aver preparato il tempo in cui “alla luce dell’ideale possono stare, alla pari, i due distinti concetti che la storia del primo e del secondo Ottocento [aveva] elaborato: lo spirito e la materia”¹⁵⁶. Rinaldi cercava una conciliazione tra due poli, natura e storia, apparentemente impossibili da armonizzare ma nella cui sintesi si trovava la chiave della sua riflessione di quegli anni. Si trattava quindi di far coesistere, in una monade, quell’“atto morale che si

¹⁴⁵ “L’unico vero limite di *Novembre* è la sua eloquenza. Manca cioè l’oggettivazione totale di *Madame Bovary* e dell’*Education* e manca ancora se così si può dire l’assunzione delirante del proprio io a personaggio unico e imprescindibile” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.28]).

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ “Il difetto di sostanza che si avverte nel naturalismo, in Zola, è quello della visione generale universale. Non avverte non sente e non sa, Zola, quale potente spirito sia la materia di cui parla chi idolatricamente adora, da cui è schiacciato. Non capisce che la materia è una sostanza e una forza, la nuova forza morale, e sociale, come invece avevano capito Marx e Engels, nei quali continua l’altezza spirituale dell’idealismo. Ed è chiaro perciò che oggi è venuto, storicamente, il momento in cui, alla luce dell’ideale, nella chiarezza della potenza morale dell’intelletto umano, possono stare, alla pari, i due distinti concetti che la storia del primo e del secondo Ottocento ha elaborato: lo spirito e la materia; l’idea che si fa carne ed è soltanto carne, l’idea che ha mani e piedi ed esiste soltanto nella determinazione delle sue articolazioni: mani e piedi; la materia che si impregna dello spirito, e non ha bisogno, per essere spirito, d’altro nome che non sia quello, gigantesco e suggestivo, di materia” (Archivio Carlucci/ Diario).

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ “Quando Marx e Engel pensavano e operavano, lo facevano nel clima della rivoluzione romantica e nei loro scritti, nel loro pensiero d’azione, nella materia-argomento che analizzavano (e che costituiva la loro passione) mettevano lo spirito di quella idea della realtà che costituisce il punto più alto di Hegel. Anche per essi l’idea ha mani e piedi e le mani e i piedi, la carne, la materia è spirito, è l’unica cosa in cui si cela lo Spirito. Certo è che in loro (in virtù del temperamento, della materia specifica, della parte e della struttura del mondo umano cui si rivolge la loro vocazione) è più forte che in Hegel l’accentuazione sulla materia. In Lenin, venuto più tardi non è sempre facile distinguere quanto l’idea e il termine materialismo sia da intendersi sentito e pronunciato con l’accento ideale che è ancora nel tono dei primi due (Marx e Engel) o non piuttosto con quello già più (dirò... spento, brutto?) della filosofia positivista (con tutti i meriti che essa ha avuto e che occorre riconoscerle). Oggi: siamo oggi più innanzi, al punto conclusivo, panoramico? Direi di sì, perché i problemi che ci interessano sono quelli nati dalla rivoluzione romantico-hegeliana (o viceversa); perché lo storicismo (storia e metodologia della storia) è l’unico strumento capace d’intendere questi problemi” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.41]).

¹⁵¹ Archivio Carlucci/Diario.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73].

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ Archivio Carlucci/Diario.

riconosce[va] un compito fra gli uomini e l'atto magico che isola[va] nel cosmo un individuo assoluto"¹⁵⁷ di cui parlava anche Jacobbi. Per costruire un presente davanti al quale non provare vergogna, Rinaldi sentiva che i poeti erano chiamati a cogliere la "verità del mondo"¹⁵⁸ ma anche poi a rappresentarla proiettando "concetti e immagini"¹⁵⁹ sul "teatro della vita"¹⁶⁰. Solo lo storicismo, nel suo indirizzo vichiano-hegeliano-marxista, gli sembrava avesse risposto pienamente a quella necessaria compromissione con la storia che gli intellettuali dovevano avere, se volevano incidere sul reale e il dichiararsene "figlio"¹⁶¹ significava credere all'importanza della testimonianza di valori umani nel presente per "produrre il tempo nuovo"¹⁶² nel futuro attraverso la ricerca, anche nella Bellezza, del proprio valore morale.

La passione di Rinaldi per l'Ottocento si concretizzava nello studio, sebbene tardivo, per il Manzoni, e nella fedele costanza del suo amore per Leopardi. L'uno, vero "poeta della storia"¹⁶³, gli sembrava aver reso, attraverso gli occhi di Renzo, l'"animazione civile di chi scopre l'Italia"¹⁶⁴, ergo la passione, sebbene ingenua, della partecipazione e dell'impegno civile con l'"energia tranquilla di una visione"¹⁶⁵; l'altro, con la profonda meditazione dell'io, era stato capace di porre l'accento sul dolore che pareva in lui

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ "La domanda da porre ai filosofi – Croce – è se la poesia, com'è stata nei primitivi, Omero e Dante e anche Shakespeare non sia stata essa solo il modo di cogliere per intero – concetto e immagine – la verità del mondo, con questo di più in aggiunta nel suo comprenderla, di proiettarla nel teatro della vita. Insomma di rappresentarla" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.79]).

¹⁵⁹ *Ibidem.*

¹⁶⁰ *Ibidem.*

¹⁶¹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.32].

¹⁶² "Il pensiero degli uomini non può mai essere libero in sé, non può essere astratto o soltanto concreto, concreto del reale storico: *adeguatio ad res*. Alto, (se così vogliamo dire) nel momento che per sentirne riflettendo l'esigenza annunzia e trova, realizza il tempo nuovo, la rivoluzione, la *liberté*, *fraternité*, *égalité*, apre un'epoca più dimessa, ripiegata, moderata, riformista, denunziata (se così lo si vuol definire) quando avanzando il tempo e il cammino compie il secondo passo e trova l'ostacolo: quello che non pensava eppur esisteva come esisteva la prima necessità che l'ha fatto muovere. Nato dai fatti il pensiero è legato ai fatti" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

¹⁶³ "Ho notato altre volte che i *Malavoglia* sono un vero e proprio romanzo storico. I personaggi di Verga vivono la tragedia della loro miseria, della loro condizione umana e della storia del loro Sud. Ignorano la storia dell'Italia politica del loro tempo. Non diversamente Renzo e Lucia ignorano, sono estranei alla storia politica in cui è coinvolto il ducato di Milano. Che significa per Luca e i Malavoglia, che senso ha per Renzo e Lucia, la guerra dei Trent'anni, il Wallestein, Galasso, «lo squadrone volante dei veneziani» che passa per ultimo sul territorio lombardo? In un certo senso Verga è più poeta della storia di Manzoni perché Verga ve li immerge (i suoi personaggi) in questa condizione mentre Manzoni astrae facendo della storia del Seicento e di quel periodo una cognizione e un commento soltanto suoi" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.65]).

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ "Nel Manzoni che viaggiando scopre l'Italia non ci sono gli occhi di Renzo che scopre il cielo di Lombardia, l'orizzonte «che s'andava lumeggiando di mille colori senza nome» ma l'animazione civile di chi scopre l'Italia e – rovesciamo proprio per nostra intenzione l'immagine – il discorso di chi nomina il suo paese nell'energia tranquilla di una visione intesa per sostantivi, verbi, proposizioni e non ha più bisogno del lume dei suoi colori. Discorso che è tutto un andante mosso" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73 bis]).

“distruggersi come sentimento, e grido, e diventa[va] silenzio, meditazione, discesa al fondo, riflessione”¹⁶⁶. La dialettica con la natura, destinataria di domande irrisolte, veniva per Rinaldi portata avanti nella speranza di un segno che accertasse come la vita, "momentaneo affiorare dal buio"¹⁶⁷, non fosse altro che un frammento di eterno nel quale dissolversi (il *fragra dulcere* di marca chiaramente leopardiana che Rinaldi avrebbe annotato nei suoi diari giovanili), per dare, presa coscienza della propria "transitorietà"¹⁶⁸, valore e sostanza alla propria momentanea esistenza¹⁶⁹. Un'indagine estremamente moderna, che Rinaldi ritrovava in altri autori novecenteschi (Svevo, ad esempio) ma che non esauriva la complessità del panorama a lui contemporaneo. Alla luce della sintesi, dunque (tra infinito e finito, spirito e materia, Leopardi e Manzoni, esistenzialismo e storicismo) si apriva l'interpretazione di un Novecento profondamente agonico al suo interno, bipolare, sofferente nel tentativo di coniugare le sue forze contrastanti. La sua visione storica millenaristica, poneva la ricerca di Rinaldi di una "modulazione classica"¹⁷⁰ "spontanea e istintiva, fonte"¹⁷¹ di "modernità"¹⁷² nell'ottica della continuità, portandolo a minimizzare l'influenza delle avanguardie in quanto

¹⁶⁶ “Quel tono biblico, quel carattere tutto leopardiano – e tutto moderno – per cui il dolore pare distruggersi come sentimento, e grido, e diventa silenzio, meditazione, discesa al fondo, riflessione. L'uomo si fa o torna alle radici, adulto, serio, cresce con la storia (Svevo). Aspirazione allo stato di onestà, come allo stato d'innocenza del bambino, ma il bambino che tutto sa, tutto ha visto e con nulla si è sporcato, nulla è servito a corrompere... Svevo aspira a questo e perciò guarda alla vecchiaia come ad un paradiso, guarda all'ironia del vecchio come al sorriso, come a un eliso, come l'idea platonica, e la sua ironia ha la freschezza e l'innocenza verde del bambino; oltre che la perpetua mobilità della vita. C'è dal principio alla fine – da *Una vita* a *La coscienza di Zeno*, al *Vecchione* – una coerenza, una identità di motivi in Svevo da far pensare quasi agli sviluppi e agli svolgimenti, alle progressioni geometriche e matematiche. Quanto più, ad esempio *Una vita*, ti puoi e sei immerso in un racconto a sé, per una svolta improvvisa, un passaggio inatteso, ti ritrovi immerso in una conclusione psicologica del personaggio, del romanzo ultimo, di quello che Svevo aveva cominciato a scrivere poco prima della morte” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.56]).

¹⁶⁷ “Noi siamo messi nel mondo solo per dichiarare in parole l'esistenza del mondo, la vita dell'eterno, per riconoscere questa eternità, e per quanto ci concerne il nostro momentaneo affiorare in un buio di cui siamo un frammento, il dovere di vivere la nostra personale permanenza (con tutto quello che questo comporta, impegno, gioia, lotta, sacrificio) e la caduta, la scomparsa infine, la nostra transitorietà” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.62]).

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ “Il concetto, e il concetto dello spirito, l'autocoscienza che ritorna e si possiede in sé e per sé è vero, è reale, ma non dura nella vita e nella mente dell'uomo altro che un istante, il momento e l'istante supremo della sua luce, dopo di che tutto ritorna al buio, e dal buio e dal magma ricomincia nella fatica la sua ascesa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.72]).

¹⁷⁰ “In A[ttilio] B[erto lucci] quel muovere – per una parte – da Penna. In realtà la modulazione classica è, nei due, uguale, spontanea e istintiva, fonte della loro modernità, e attuale modernità. Stupisce cioè come la modulazione barocca di Ungaretti e l'accento religioso di Rebora. Si riallaccia anzi per B[ertolucci]. a quest'ultimo (non per la religione cattolica – ci si intenda) ma per la serietà morale da cui muove l'uomo e la sua poesia” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73 bis]).

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² *Ibidem*.

generatrici di discrasia e a indagare, invece, con forza di quel “tanto vituperato idealismo: l’idea che Hegel stesso diceva potersi chiamare anche materia”¹⁷³.

3. *Il miracolo della trasfigurazione del reale: appunti sul Leopardi*

Se tutta la produzione poetica di Rinaldi è condotta sotto il segno di una fedele adesione al dettato leopardiano non sono, d’altra parte, molti i testi che ci permettono di approfondire il suo discorso critico su questo autore se si eccettuano le pagine dei diari attraverso le quali, per frammenti diacronici, si può ricostruire una lettura atipica rispetto a quella dei compagni di generazione. Impossibile è sicuramente tentare un approfondito confronto con le lezioni di Luzi, Bo e Gatto per la disorganicità e la brevità dei frammenti rimasti in nostro possesso: basti però evidenziare come la riflessione su Leopardi si sia sviluppata per Rinaldi in modo non dissimile da Bigongiari, seguendo una “linea coerentemente e tenacemente affermativa, senza ribaltamenti o distacchi tra l’età giovanile e la maturità”¹⁷⁴. Un percorso intrapreso nei primissimi quaderni del ’40 durante un viaggio a Recanati, vissuto con la forza evocativa di un pellegrinaggio, e condotto fino agli anni Settanta sotto il segno di una sostanziale invarianza d’adesione sebbene con progressivi allineamenti di lettura alla propria poetica. Una passione più volte rimarcata, evidente sia nelle incidenze semantiche tratte per lo più dagli *Idilli* che nella riproposizione di immagini e temi dello *Zibaldone* che, però, non si concretizzò mai nella pubblicazione di un saggio sottraendo, *ipso facto*, Rinaldi ad un dibattito generazionale che si era andato costituendo sin dagli anni Trenta su riviste più o meno note¹⁷⁵. Ad attrarre Rinaldi erano indubbiamente, oltre l’indiscussa bellezza dei versi, alcuni aspetti di Leopardi (la capacità introspettiva, la ricerca della solitudine, la contemplazione della natura)¹⁷⁶ sui quali, giovane studente

¹⁷³ A. Rinaldi, *Pasolini e lo stato di guerriglia permanente* cit., p. 2.

¹⁷⁴ Per un approfondimento sul leopardismo nei poeti della terza generazione rimando al saggio di Anna Dolfi, *Leopardismo e terza generazione* pubblicato in A. Dolfi, *Leopardi e il Novecento. Sul leopardismo dei poeti*, Firenze, Le lettere, 2009, pp. 61-100.

¹⁷⁵ Ivi, p. 62.

¹⁷⁶ “Solamente dice che questa era natura e quella non è: che ufficio del poeta è imitare la natura la quale non si cambia né incivilisce (Leopardi, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*). Veramente oggi penso anch’io così e così voglio sempre credere. Quel cespo che ho visto l’estate scorsa sul pendio, quella siepe di sempreverdi, quel rovaio selvatico e solitario, il primo che annunziasse l’infittirsi del bosco e il terminare dei seminati, tutta la costa che abbraccia gli orti [...] che terminano il borgo. Il campo di grano cede di là dove l’ultimo prato di fiori non muterà mai: avrà sempre la sicurezza dello stesso limite, l’uomo che li guarda e li fatica, parte anonima e amorosa vi ritornerà sempre con un passo e una sicurezza non diversi da quelli della natura, parte anch’egli anonima e amorosa di quella e come quella interprete costante, contento di una lingua che non sa, viandante che mai leva gli occhi e non avverte il pesare oscurato o l’innalzare del cielo sul suo capo. E questa natura è calma e quieta come nessun pensiero può essere, se non a tratti” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

universitario, aveva costruito il proprio personaggio di poeta, seguendo uno scoperto processo di emulazione. Ammetteva lui stesso, in apertura alle pagine del suo *journal* pubblicate nel '52 su «Paragone» (e più tardi confluito ne *L'età della poesia*), che forte era stata l'influenza del suo magistero, così come lo era stato, per altri versi quello di Ungaretti e dei simbolisti francesi:

Sempre, dinanzi alle parole dei poeti, ho provato lo stesso senso di umiltà. Perciò ripetere quelle che essi hanno avuto la fortuna di proferire per primi mi ha dato gioia e, più che gioia, fiducia e speranza, perché mi sembrava di ripetere, sotto la loro vigile attenzione, una preghiera. Ed ora veramente capisco di aver sempre pregato così; anche quando, e Dio lo sa, mi sono rivolto al cielo in modo diverso. Non avrei potuto, né posso fare altrimenti. Se mi rivolgo a lui è per l'acclamazione biblica della *Pentecoste*, se lo rinnego è nella bestemmia di Leopardi, se ripiego su me stesso è solo in virtù di Petrarca e di quelle sue parole che, dopo tanti secoli, ogni solitario ripete in una serena pietà per sé e per tutti gli altri. Così vivo, così cresco la mia natura specchiandola nella vita già adulta degli altri, in quelle loro parole che ripeto finché, scomparsa ogni trepidazione, sono sicuro di tacere le mie. Vita o letteratura, vocazione o immaturità?...sarebbero domande che porrei soltanto per gli altri; in una relazione che al momento non intendo perché fuori dell'istante assoluto in cui trascorro, e in virtù del quale mi trovo immediatamente al di là della nozione di fallimento e della sua crisi. Altro senso non ha la mia vita se non questo che dico o non ne ha nessuno. E se ad alcuno dovesse riuscire estraneo tutto quello che io ora pensavo solo di potergli affidare, aggiungo che il mio bisogno fu sempre di confessarmi anche a patto di essere respinto; di sentire, aprendomi per primo, tutta la serenità che da una simile presa di possesso può derivare. Nella mia preghiera, anzi, quando è più semplice, chiedo che tutti gli uomini abbiano il coraggio di un'azione che io, qualche volta di primo impulso, altre volte – e furono momenti d'orgoglio e di rispetto umano – ho sempre cercato di fare. Io parlo e mi auguro di parlare sempre francamente a me stesso. Cerco di non avere paura. Ecco tutto. Anche quando me ne rimane dentro quel tanto che per un istante sembra distruggere la mia stessa compagine, istintivamente apprendo che quel terrore è soltanto mio, che basta ora e basterà, poiché ancora sopravvivo, per l'avvenire, a darmi la misura esatta del mio raccoglimento, la verità ultima della mia ricerca¹⁷⁷.

Il definirsi discepolo di Leopardi, Petrarca e Manzoni lo legittimava come letterato, denunciando un'implicita volontà di inserirsi sul solco di una tradizione rigorosamente italiana (“*nos esse quasi nanos gigantium humeris insidenties*”, per usare la celebre frase di Bernardo di Chartres). Una sorta di invocazione alle Muse, un “atto di umiltà”¹⁷⁸ a dimostrazione del proprio ossequio alla Poesia, ma anche un “esame di

¹⁷⁷ *Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 61.

¹⁷⁸ “Penso che per gli antichi l'iniziare la poesia dimostrando l'ossequio alle Muse o agli dei era compiere un atto di umiltà che riconosceva alla poesia stessa la sua origine nonché la sua ispirazione; come il cominciare dall'espone i propri dubbi, le incertezze, la propria debolezza di fronte al tema assunto era un atto, un esame di coscienza, un darsi forza e coraggio proprio e soltanto nel constatare la pochezza della voce, nonché un trattenerla ancora sulla carta al momento della trascrizione e formarla in una misura e in un ordine identici alla cautela e alla lentezza con cui i motivi erano andati via via depositandosi nell'ambito della mente e del tempo. Così credo che sia accaduto al Leopardi quando non solo

coscienza”¹⁷⁹ in cui ammettere “la pochezza della propria voce”¹⁸⁰ e in cui ritrovare, nella trascrizione, la stessa “misura”¹⁸¹ e “ordine”¹⁸² con cui “i motivi erano andati via via depositandosi nell’ambito della mente e del tempo”¹⁸³. Ne emergeva il ritratto di un poeta incapace di trovare nella propria arte quell’“intensità”¹⁸⁴ e quella “consolazione”¹⁸⁵ che invece gli sarebbero state necessarie, desideroso della gioia effimera di un’illusione (e sappiamo quanto questa non sia una parola priva di sovrassenso nel sistema del pensiero leopardiano) destinata a svanire. Se la riflessione si presentava nutrita del dibattito letterario di quegli anni (con quel “vita o letteratura, vocazione o immaturità?”¹⁸⁶ lasciato volutamente irrisolto), al tempo stesso denunciava, con l’allusione al piacere intellettuale derivatogli dal commercio con la poesia, un lascito più o meno consapevole di un passo dello *Zibaldone* (“Trista quella vita – ed è pur tale la vita comunemente – che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione”)¹⁸⁷ sul quale Rinaldi sarebbe tornato più volte, anche a distanza di anni. Ammetteva Rinaldi che questo continuo, attentamente vigilato, lavoro intellettuale, mutuato dal confronto con quei letterati considerati maestri e condotto fino alla scarnificazione del dettato poetico per ottenere il massimo livello di oggettivazione, racchiudeva l’intero senso

l’attenzione, anzi non questa, ma la memoria unica si rivolge quasi a destarli dal sonno vivissimo che hanno avuto per tanto tempo in lui i fantasmi, gli idoli, gli dei della sua Natura ormai per tutto il resto crudele e oscura; Silvia e le vaghe stelle dell’Orsa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Ibidem.*

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² *Ibidem.*

¹⁸³ *Ibidem.*

¹⁸⁴ “Quante sono di te le cose che vorrei e non posso o non riesco a ricordare. V’è nella mia natura, così com’è stata concepita, un desiderio e nello stesso tempo una mancanza di memorie. Solo qualche volta, a leggere, a sentire da altri il racconto dei sentimenti che hanno provato, l’immediatezza in cui allora nacquero e che pure la loro voce si ripercuote e continua nel presente mi pare che dentro di me si svegli qualcosa d’analogo e per un istante posso esserne felice ma, di lì a non molto, mi accorgo con un’amarezza che ha dello struggimento e del rimprovero insieme che i sentimenti che abbiano quell’intensità e tanta forza di consolazione io non ne ho mai provati. È stata soltanto un’illusione e me ne rimane poi il senso di una inferiorità che tutta la mia buona volontà non riuscirà mai a superare. Così leggevo oggi di Leopardi, del suo distacco dal fratello, quando salito in carrozza ebbe la sensazione d’una forza cieca che li separava e contro cui era impossibile reagire. Così un amico mi ha narrato d’una sera di tardo autunno quando la voce della sua donna ebbe d’un subito e naturalmente un suono di lamento irreparabile. Io, che avrei voluto e che forse ho anche avvertito la stessa fatalità nascere qualche volta e senza una ragione precisa, la sera, al momento di separarci, so adesso che nulla di tutto questo è mai avvenuto in realtà, so che né malinconia nativa né disperazione ingenua hanno mai accompagnato i nostri distacchi, m’accorgo ora più che mai della povertà d’animo e di sentimenti che mi distingue e riesco in parte a nascondere con le aggiunte faticose dell’intelligenza e qualche lampo di immaginazione” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

¹⁸⁵ *Ibidem.*

¹⁸⁶ *Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L’età della poesia* cit., p. 62.

¹⁸⁷ La citazione dello *Zibaldone* è tratta (e così tutte le altre) dall’edizione Oscar Mondadori del 1983, vol. II, p. 1162.

della propria esistenza (ma come non pensare alla lettera di Leopardi a Pietro Giordani del 16 gennaio 1918?)¹⁸⁸ e gli derivava una serenità tale da spingerlo, con rinnovato coraggio, a sfidare il giudizio più critico, a superare il pudore di render nota la propria produzione poetica¹⁸⁹.

Vale la pena di rileggere le pagine dei primi diari ponendo attenzione a quanto del pensiero leopardiano (quindi dello *Zibaldone*, annotato e variamente chiosato), Rinaldi assorba, scopertamente o meno, e riutilizzi nella propria riflessione sul dettato poetico che proprio in quegli anni aveva cominciato a strutturare. Basti pensare al continuo rimando al vaghezza del ricordo¹⁹⁰ *punctum* di un processo di mediazione tra sentimento (perché l'esistenza poteva essere descritta solo se sentita appieno, "colma di eventi, di desideri, di affetti, di colori")¹⁹¹ e "ragione"¹⁹² dialoganti tra loro, scoperta derivazione da quel "sistema della memoria"¹⁹³ che Leopardi avrebbe strutturato nel suo *journal*. C'è, infatti, molta letterarietà in questa ricerca affannosa di quiete¹⁹⁴, che Rinaldi invocava per risolvere la "dolcissima noia"¹⁹⁵ del vivere e a stemperare "la calma

¹⁸⁸ "Il suo dire m'infiamma e mi lusinga [...]. Ella può esser certa che se io vivrò, vivrò alle Lettere, perché ad altro non voglio nè potrei vivere" (Lettera di Giacomo Leopardi a Pietro Giordani, 16 gennaio 1918).

¹⁸⁹ *Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 62.

¹⁹⁰ "Un oggetto qualunque, per esempio un luogo, un sito, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto a vederla. La medesima, ed anche un sito, un oggetto qualunque, affatto impoetico in sé, sarà poetichissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può esser poetico; e il poetico, in uno o in altro modo, si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago" (G. Leopardi, *Zibaldone* cit., p. 1166).

¹⁹¹ "Noi vogliamo sempre aspettare l'istante in cui senza altri appelli si è improvvisamente chiamati al tavolo del lavoro più intimo, perché la memoria ha assimilato le proprie visioni e ci fu data la notizia questa volta consolante che ci è giunta l'ora della rivelazione. Ma tante altre volte la vita fu colma di eventi, di desideri, di affetti, di colori; ora tende a svilupparsi, a crescere, ma in altre direzioni, la prima tappa quindi è stata fatta, ma quel segnale non ci è dato e prima dunque che il tempo che sta per cambiare fugga completamente ci è necessario correre ai ripari e fermare in appunti quel che potrebbe perire e non diventare mai più oggetto di memoria, materia di crescita e di consolazione. Appunti, ho detto, ed è proprio così: cenni di realtà, un qualche commento, ma anche questo assai breve, gli occhi ad un certo momento alzati e fissi su un oggetto, il rumore che inavvertitamente fece cambiare direzione ai nostri pensieri e ce ne accorgemmo soltanto dopo qualche ora, nostra madre che appena iniziata la riflessione ci chiama e interrompe senza che ne avessimo qualche rammarico. Ed ecco dunque il diario di questi due mesi in cui è finita la primavera ed è iniziata l'estate" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.7]).

¹⁹² *Ragione e passione. Su una modalità del sentire nello Zibaldone*, in Anna Dolfi, *Ragione e passione. Fondamenti e forme del pensare leopardiano*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 201-214.

¹⁹³ *Della memoria, i libri e degli «efimeri»*, in Anna Dolfi, *Ragione e passione* cit., p. 79.

¹⁹⁴ "Il sereno dura immutabile da tre giorni, tanto che ne è mitigato anche il gelo invernale. Solo due sere fa, uscendo, ho trovato il terreno bagnato e nell'aria secca un sentore di nebbia appena trascorsa. Il primo giorno ho lavorato: me l'ero imposto e ho avuto un buon esito. Ieri mi si suggeriva di continuare; l'ho fatto, ma senza alcun risultato. Oggi, la stessa voce, risultato ancora negativo. Vorrei esser quieto, ne avrei bisogno e ne avrei anche il diritto; ma come mai dura e insiste sempre più il rimprovero della coscienza?" (*Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., pp. 62-63).

¹⁹⁵ "Nasce allora la noia di vedere riflessi in tutte le immagini, in tutti gli aspetti, persino in quelli della strada e della sera, un identico sentimento; una noia dolcissima in sé e a chiunque altro la provasse, meno dolce a me che vorrei esser lasciato, solo, alla risoluzione della mia incertezza" (ivi, p. 63).

felice"¹⁹⁶ della propria tristezza. Ne emergono pagine studiatissime, tutt'altro che immediate nelle quali i simboli leopardiani ricorrono con insistenza: dai "tre piccoli mazzi di viole"¹⁹⁷, le campane¹⁹⁸, il "vento fresco"¹⁹⁹ e le "povere stanze"²⁰⁰. Ma, a differenza di Leopardi, Rinaldi si scopre impossibilitato ad "udire"²⁰¹ e vedere"²⁰² e questo rende l'idillio e la poesia impossibili. Sono solo "frammenti di suono"²⁰³ quelli che si alzano dal cuore e nel paesaggio in rovina dove s'agitano "fiori spezzati"²⁰⁴. In un mondo in cui la natura è "furiosa e feroce"²⁰⁵ il male invade il "cuore dell'uomo, delle creature animate e inanimate"²⁰⁶ Rinaldi riprende l'assioma leopardiano "tutto è male"²⁰⁷ e lo trasforma in immagini simboliche, novecentesche, di stampo montaliano ("il male è nel cuore dell'uomo, delle creature animate e inanimate, foglia, onda, spirito di vento o sasso, condimento o sporcizia, sale e veleno che lo si voglia considerare e trasformare entro di sé"). Non è il "vagheggiamento del negato"²⁰⁸ bensì l'esperienza effettuale del male a sostanziare il dolore di un io *souffrante* che, racchiuso nella sua zona d'ombra, impossibilitato a provare sentimenti positivi (la gioia "mai goduta"²⁰⁹, l'amore "mai sentito"²¹⁰), può solo invocare la morte. È un'anima chiusa in un'impenetrabile

¹⁹⁶ "Devo fissare i tegoli del tetto che mi sta di fronte, la luce che li irriga, prima che l'ombra della gronda e quella che sale dalla casa accanto si siano congiunte, devo far presto perchè presto si uniranno e sarà scomparsa l'immagine di questa giornata «diversa» e libera, e io non voglio passare alla sera, non voglio ritrovare la calma felice della mia tristezza" (ivi, p. 66).

¹⁹⁷ "Questi fiori sono freddi. A terra, vicino alla finestra, c'è una pianta di felci che manda a me, seduto nel mezzo della stanza, un odore di bosco e di radici appena strappate. Sul tavolo dove poggio le mani, un vasetto di ceramica dipinto a figure minime e soavi tiene all'orlo tre piccoli mazzi di viole" (*Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 64).

¹⁹⁸ Ivi, p. 76.

¹⁹⁹ Ivi, p. 51.

²⁰⁰ Ivi, p. 54.

²⁰¹ "Ho bisogno di udire, più che di vedere. Dal cuore s'alzano frammenti di suono, acque che poi ristanno e si quietano in un golfo che m'occupa la metà del petto. S'agitano alla brezza i fiori spezzati di un paesaggio in rovina" (*Poesia e verità*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 64).

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ "La natura stessa, la cosa più dolce e tenera a contemplare mi diventa in quegli istanti per l'inconoscibilità della mia tristezza, la cosa più furiosa e feroce" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.85]).

²⁰⁶ "Perché il male invade – esiste – anche il mondo degli uomini di buona fede, autentici, in qualsiasi campo delle diverse fedi politiche in cui militano? Perché si reintroduce perennemente nelle opposte trincee dei democratici e dei comunisti? Qualcuno – anzi molti, o tutti – risponde: perché sono divisi, e la divisione è la causa (o la conseguenza) del male. Non è, e non credo che sia così: il male è in ciascuno, in tutti, nelle diverse parti, ciascuna delle quali ha in sé un motivo giusto per opporsi agli altri: il male è nel cuore dell'uomo, delle creature animate e inanimate, foglia, onda, spirito di vento o sasso, condimento o sporcizia, sale e veleno che lo si voglia considerare e trasformare entro di sé" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.56]).

²⁰⁷ "Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male; che ciascuna cosa esista è male; l'esistenza è un male e è ordinata al male" (G. Leopardi, *Zibaldone* cit., p. 1095).

²⁰⁸ A. Dolfi, *La dialettica leopardiana e la tragedia dell'assenza* cit., p. 14.

²⁰⁹ A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 76.

²¹⁰ Ivi, p. 68.

solitudine²¹¹, tesa in ascolto di un “alito caldo”²¹² di primavera che porti via l'inverno e la sofferenza. Impossibile sembra un qualsiasi conforto da quella divinità così spesso invocata, incapace di attutire la paura della fine²¹³, l'indagine ossessiva sulle domande della propria esistenza²¹⁴. Inutile soffermarsi sui passi che costituiscono il prototesto di questi sparsi pensieri vista l'evidenza di una corrispondenza di alcuni *topoi* espliciti o occulti, volontari o inconsapevoli. Basti notare come nelle prose ricorra per lo più quell’“estremo abbandono confidenziale”²¹⁵ alla confessione (che Rinaldi aveva constatato anche in Leopardi)²¹⁶ di una coscienza turbata da una profonda crisi interiore per lo sgretolamento di un reale irreparabilmente sconvolto. L'intertesto così introiettato riemerge per "sintagmi con variazioni"²¹⁷, prevalentemente nelle poesie (Anna Dolfi individua giustamente nel leopardismo novecentesco alcune immagini ricorrenti come la "bianca luna"²¹⁸, i silenzi notturni²¹⁹, le sere appena rischiarate dai lumi, animate da voci lontane) nelle quali il dialogo tra la natura e l'io si fa costante, lontano da ogni altro elemento umano, minimizzato nella vastità dell'affresco.

Un vero e proprio discorso sulla poesia di Leopardi comincia però tra le pagine degli anni Sessanta nelle quali ricorrono appunti, riproposti *cum variatio* nel 1971 e più volte modificati successivamente, sulla doppia vista leopardiana. Si tratta in realtà dell'espressione più evidente di una riflessione, quasi un rovello, che Rinaldi aveva

²¹¹ *Ibidem.*

²¹² Ivi, p. 64.

²¹³ “Oggi ancora non ho religione: vivo nel contrasto e nell'indifferenza. [...] T'ho evitato per anni e potrei ancora rifiutarti ma sarebbe inutile, sempre mi mancheresti e il sentimento, l'orgoglio naturale e semplicissimo della solitudine, la stabilità nella desolazione sono ormai fatti troppo naturali perché ne venga quotidianamente esaltata la carità della mia vita. *Fragra dulcere* (e potrai perdonarmi tra l'altro anche questo, d'avere per un momento ricorso alle parole di un altro. Perché proprio di carità sono in cerca, quanto più ne manco” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.1]).

²¹⁴ “Sia che tu la viva, sia che tu la pensi, la vita tu devi sempre considerarla come la vita dell'eterno se vorrai sentirla come qualcosa di ridente, positivo, certo, valevole; se vorrai sentirla come non disperante o disperata, nell'istante in cui vi percepisci – e da anni vi percepisci ad ogni istante – la tua scomparsa, la tua morte. Questo pensiero (che è pensiero vero) non puoi certo farlo in gioventù, dove per quanto tu preghi, ti sacrifichi, pensi a Dio, ti ponga i problemi generali e non soggettivi non fai – non puoi fare altro – che immaginarti il tuo egoismo, te stesso. Ma devi giungervi in maturità, quando a sera, al termine di una giornata intensamente vissuta nell'azione e nel pensiero, nel movimento e nel meditare e nello scrivere, puoi essere colto dal dubbio – domanda del sentimento e problema del pensiero: «A chi?... E poi?...» – Una stretta alla gola ti può prendere allora: una stretta di un attimo, magari appena avvertibile, ma alla quale non si sfugge: dalla quale ci si libera – e si sorride e si torna giovani – soltanto con questa rivelazione (conquista, verità) noi viviamo e moriamo – poiché il singolo certamente muore – nell'Eterno” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

²¹⁵ *Ibidem.*

²¹⁶ “Nel L[epoardi] quel «non so» etc. che è l'estremo dell'abbandono confidenziale della confessione” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73bis]).

²¹⁷ *Leopardismo e terza generazione*, in A. Dolfi, *Leopardi e il Novecento. Sul leopardismo dei poeti*, Firenze, Le lettere, 2009, p. 74.

²¹⁸ *Leopardismo e terza generazione* cit., p. 75.

²¹⁹ Ivi, p. 77.

intrapreso prestissimo²²⁰ sulla capacità della poesia "di andare oltre l'immagine descritta"²²¹. Indubbio era il fascino esercitato del canto leopardiano in un poeta che, come tutta la sua generazione, aveva cercato la purezza della parola; e evidente il consistente lascito nella strutturazione di una poetica che, col tempo, di leopardiano avrebbe conservato solo l'intuizione iniziale:

Rinasce il mito: sulla realtà e la novità di una sensazione si leva il volo di un'immaginazione, di una fantasia che va al di là di essa. Resta confermato quel che il Leopardi scriveva sul bello e il piacevole delle cose, sul secondo genere degli oggetti consueto all'«essere sensibile e immaginoso»²²².

«Sono in un certo senso doppi» (Leopardi). Non importa che l'altra campagna, l'altra torre siano maggiori delle prime. Certo il primo impulso può essere figurarli più alte delle prime – questa nostra testa sempre inclinata a vedere le cose in modo quantitativo - e che reputa perciò il più grosso migliore del più piccolo – ma possono essere anche più piccoli in senso fisico. L'importante è che – anche e proprio nella fisicità – l'unica dimensione dove sta infinita e finita la vita, la realtà –siano trasfigurati, passino da una misura ad un'altra che non credevamo possibile, ch'era in noi ignota e che costituisce il miracolo²²³.

Come l'«uomo sensibile e immaginoso»²²⁴ di Leopardi riusciva, grazie all'immaginazione, a sdoppiare la vista, ottenendo la rivelazione di «tutto il bello e il piacevole delle cose»²²⁵, lo stesso processo, innescato ogni volta che si produceva nel poeta l'appercezione metafisica, veniva, nella riflessione di Rinaldi, integrato con valore pressoché sinonimico, dall'azione della «fantasia»²²⁶, che costituiva nelle sue pagine il secondo termine di un binomio inscindibile. L'"attività fantastica"²²⁷, così esclusiva e alienante, per chi si trovasse a sceglierla come regola di vita, si fondava

²²⁰ «Spesso la poesia, nei momenti più alti, va oltre l'immagine descritta; e non perché questa sia sorpassata dal sentimento lirico che sembra lanciarsi oltre la corsa del verso e di esso si serve soltanto come traccia, ma per un più di coloro che vi si aggiunge e che può arrivare fino a rendere, alla prima lettura esaltata e chiusa l'immagine stessa: «E quasi un ciel notturno anco sereno / senza splendor la faccia scolorita». Dove quel notturno affaccia agli occhi del lettore un color bruno e uno splendore fondo di notte che portano via l'immagine e la fanno delirante dal punto al quale si voleva rigorosamente attenere" (Archivio Carlucci/Diario).

²²¹ *Ibidem*.

²²² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.49bis].

²²³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.72].

²²⁴ G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri* cit., p. 1162.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ «Incanto della fantasia e dell'immaginazione che nasce dalla storia e dalla geografia, dal primo contatto reale con i quali, dei quali si è parlato, forse per lunghi anni, nella storia e nella geografia e che non ha nulla a che vedere con la memoria" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.49bis]).

²²⁷ «Questo posizione in me che mi sentivo più nativamente letterato (e non dico natura letteraria) come colui cui nulla importa se non l'attività fantastica, non ha causato mai altro che l'esaltazione e la decisione suprema di vivere secondo la legge da me scelta" (Lettera di Antonio Rinaldi a Francesco Arcangeli, 17 agosto 1938, Fondo Arcangeli, BCABO).

necessariamente sull'osservazione della natura²²⁸ in una continua mescolanza di finito/infinito, φύσις e trascendente, esperienza concreta e slancio verso l'assoluto. Non stupisce che Rinaldi facesse il nome di Morandi²²⁹ ritenendolo capace di dare un corpo alle parole del poeta di Recanati. Non tanto e non solo, ci verrebbe da dire, per la passione nutrita dal pittore bolognese per Leopardi e più volte ricordata dai giovani sodali longhiani nelle loro lettere; quanto per quel "continuo commercio con il reale"²³⁰ praticato da un artista naturalmente inclinato verso l'elegia. Limitante sarebbe infatti esaurire la lettura di Rinaldi al momento dell'"improvviso affacciarsi dell'anima alla vita universale"²³¹, perché significherebbe offrirne un ritratto eccessivamente astratto. È un reale estremamente fisico quello che il nostro ritiene presente nell'analisi poetica di Leopardi, pervaso da un continuo flusso vitale di finito e infinito. Stretto è il legame tra le categorie razionali dell'io e i dati sensibili di cui il suo pensiero si sostanzia, derivato dal Romanticismo che Rinaldi leggeva, diversamente dagli ermetici, come l'espressione più alta dell'indagine poetica leopardiana. La constatazione, appuntata su una pagina di diario degli anni Sessanta, che per il poeta romantico il processo immaginativo si fondasse sulla "conoscenza sperimentale"²³², slancio per "la fantasia e l'immaginazione"²³³ e che quindi fosse l'impressione della "vera vita"²³⁴, approfondita

²²⁸ "Dentro la sera mossa / a un urto delle nubi, // se fermo pare il cielo e tra le cave / aperte nel turchino se ne vanno / al ferro grigio della costa i carri / su dalla valle, rapidi, in silenzio // io penso alla tensione / delle voci / accorrenti nel canto / entro chiese di nebbia, ultime, scure, / verso le chiuse azzurre, / alle ombre del cielo, / quasi ombre d'eliso alle pianure / tristi nel sole spento... e parlo // dove in un coro basso / scoppiano i tuoni al fiume, / dove fra creta e sasso / si bagna a un lume incerto / di crepuscolo il fiume che dai campi / discendeva alle rive, striscia muto / sopra il greto deserto, a fiorir dell'acque / sonnolente nei gorgi il sogno che tristezza / muta in fantasia" (*Fantasia (Valle del Savio)*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, p. 137).

²²⁹ "Quello che Leopardi dice dell'uomo sensibile e immaginoso cui il mondo e gli oggetti sono in un certo senso doppi, e che dinanzi ad una torre, a una campagna, vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà il suono di un'altra campagna mi è parso realizzato in modo perfetto in Morandi. E mi veniva anche in mente che come egli ha, accanto e sopra il mondo degli oggetti, realizzato quello della fantasia, così, a perenne accompagnamento, accanto alla meditazione della vita quella della morte" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.VI.28bis]).

²³⁰ "Continuo commercio con la natura – questo mi sembra emerge bene da libro di Raimondi anche se le due visioni (e i temperamenti, il carattere) sono all'opposto e anche qualche volta Morandi stesso mostrò una propensione per l'elegia (e il patetico?)" (Archivio Carlucci/Diario).

²³¹ Giuseppe De Robertis, *Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1946, p. 165.

²³² "La conoscenza – e la conoscenza sperimentale dei fatti cui l'epoca tende – ha questo di vantaggio sull'epoca trascorsa del primo Romanticismo: che può e deve essere di stimolo e di slancio ancora per la fantasia e l'immaginazione. Vedere una sola volta, prendere contatto con un paese, una regione, una realtà che non si poteva umanamente sognare e ritrarre subito dopo, per non guastare con una serie di successive fotografie quell'impressione che solo la visione concreta della realtà – fino allora sconosciuta, lontana, indifferente e perciò non misteriosa, non sognabile – poteva dare. Avuta quell'impressione necessaria alla vera vita, serbarla approfondendola dentro di sé – magari ad occhi chiusi – nei momenti di silenzio e di raccoglimento, entro la camera oscura della nostra mente intenta e delle nostre pupille abbassate" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.39]).

²³³ *Ibidem.*

²³⁴ *Ibidem.*

“nei momenti di silenzio e di raccoglimento”²³⁵, a costituire la base per qualsiasi momento creativo successivo, non era altro che la denuncia di un’adesione appassionata ad una poetica interiorizzata e fatta propria. Pensiamo solo a quanto scriveva Raimondi alla fine degli anni Cinquanta individuando in Rinaldi il desiderio “di rinnovare le prove di una poesia in crisi, di giudizio e di polemica di fronte al trapasso, cosa dico, alla catastrofe sociale e morale del tempo in cui si è trovato a vivere e a lavorare”²³⁶ con lo spirito che aveva animato “ogni impresa, poetico o letteraria, di coloro che attraversarono il periodo del primo Romanticismo”²³⁷. Ma se il disincanto leopardiano e la percezione dei limiti della ragione finivano per collocarlo avanti, “ai confini della straziata sensibilità moderna”²³⁸, il richiamo costante al Romanticismo rendeva ancora di più appartata la posizione di Rinaldi. Il suo pensiero critico infatti sembrava non aver percepito la forza dirompente del Surrealismo né delle avanguardie, lontano da qualsiasi dibattito letterario, almeno apparentemente, di apertura europea, se non fosse per quel continuo e contraddittorio richiamo al Simbolismo, abbracciato e poi in parte rifiutato. La lettura rinaldiana degli anni Settanta considerava il Romanticismo una “conquista di realismo”²³⁹ e, senza rinnegare la grandezza del suo “canto perpetuo”²⁴⁰, ne esaltava la compromissione con la vita, l’acuta e “apocalittica”²⁴¹ analisi storica:

«Ai vigneti che a stento in questi campi». Stasera questo sostantivo, in Leopardi, mi si rivela come un miracolo, una cosa inaudita, una conquista del realismo, insolita in lui: un miracolo in me che da trent’anni lo leggo e sempre credo d’aver avuto rivelazioni. Eppure Leopardi è tutto, nell’osservazione ottico-immaginativa (il doppio della sua realtà), sempre realistico: «su la piazzola», «in frotta» (*et similia*: si può continuare *ad abundantia* nell’elencazione). Leopardi era poeta e perciò il canto perpetuo si rinnova in lui, ma qui «vigneti» glieli ha dati il nuovo, diverso concetto di un’altra realtà, glieli ha ingigantiti la sua fantasia, e l’ultima apocalittica facoltà di meditazione che in Italia non

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ “Si direbbe davvero che Rinaldi, nel progetto del suo lavoro letterario, coltivato in una strenua solitudine, o almeno in un solitaria meditazione dei mezzi propri al confronto delle esperienze recenti della poesia italiana e europea e di quelle da chiamarsi già classiche (Baudelaire, il Simbolismo, Verlaine), abbia avuto presente un tentativo o un calcolo di rinnovare le prove di una poesia in crisi, di giudizio e di polemica di fronte al trapasso, cosa dico, alla catastrofe sociale e morale del tempo in cui si è trovato a vivere e a lavorare. Qualcosa del tentativo che era alla base di ogni impresa, poetico o letteraria, di coloro che attraversarono il periodo del primo Romanticismo (i termini di confronto si potranno trovare...). Può darsi che nel proporre una siffatta prospettiva, io sposti i termini del problema intellettuale ed umano in Antonio Rinaldi: tuttavia non saprei trovargli una più adeguata situazione storica. Più esperto, altri aggiusterà i rapporti, i nessi, spostando qualche distanza” (G. Raimondi, *Prefazione*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p. 11).

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ *Come avrebbe dovuto essere il mondo: note in margine al libro romantico leopardiano*, in Anna Dolfi, *Ragione e passione: fondamenti e forme del pensare leopardiano* cit., p. 250.

²³⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.65].

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*.

ha termini di confronto pari a lui. Questi pensieri o deduzioni ultime, le raggiungo forse solo perché io stesso mi trovo per la prima volta a contatto con una terra in cui tutto, cavolo, oleandro, palmizio nasce in una terra di fuoco e di sabbia – a volte deserto – da una terra di vulcano e lava (Palermo, 12 luglio 1971, lunedì)²⁴².

Il turbamento e l'angoscia, l'affanno nascono dal fatto che le visioni della maturità s'affacciano e s'affollano in fretta- e questo è giovinezza, ne forma l'apprensione, ma è pur vero che mai come in quel tempo quelle visioni discendono in profondo e attecchiscono dentro di noi con tutta la loro forza oscura. Per capire meglio e spiegare questa nota riferirsi a Leopardi e alla sua angoscia giovanile *Io piangeva e rideva* (4 aprile 1979)²⁴³.

Anche l'attenzione alla “sconvolgente fatalità lirica”²⁴⁴ del tempo interiore di Leopardi si focalizzava non tanto nella verifica dei luoghi di maggiore immaterialità del suo dettato ma in un tentativo di cogliere la prosaicità del suo discorso, l'apoeticità del suo personaggio:

«Amor mio della gloria... manifesto... in ogni cosa»; «Studio matto e disperatissimo». In questo Leopardi che a dieci dodici anni scrive questi versi (che oggi si pubblicano) così ininterrottamente e così pervicacemente, che poi interrompe per buttarsi alla sola erudizione c'è tutto l'esempio e la prova concreta di chi non ama – mi si intenda! – la poesia ma di chi ama il fare, tradurre sempre e soltanto se stesso nell'opera, senza requie e alternativa: di chi non vuole, non può volere distrazioni. Per lui il fare era la poesia e il pensare ogni istante (vedi *Zibaldone*). Non trovo in tutta la nostra storia letteraria altro esempio che lui all'infuori di Dante. E a chi mi parlasse di Petrarca rispondo che Petrarca è proprio l'opposto. Petrarca è l'esempio della parola come consolidazione e alleggerimento. In Leopardi c'è il travaso totale fino a restare lui vuoto, esaurito, consunto. C'è l'energia e la potenza che si desta e prorompe tutta fin dall'origine e non sa mai quando sia più forte perché si riversa uguale ad ogni ora (Firenze, sabato 27 novembre 1971). C'è una piena continua che straripa, c'è una tensione continua nell'uomo per mantenersi obbediente alla forza che è in lui e solleccarla. Fuori dalla letteratura l'unico esempio che vedo pari a lui è Machiavelli nella sua dedizione totale alla politica (Firenze, 27 novembre)²⁴⁵.

Non interessava a Rinaldi tanto la “storia di un'anima”²⁴⁶ quanto la tensione etico-politica che essa stessa manifestava, aprendo il discorso al confronto con un'epoca

²⁴² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.65].

²⁴³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.42].

²⁴⁴ P. Bigongiari, *Leopardi e l'Ermetismo* cit., p. 511.

²⁴⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.68].

²⁴⁶ “Insomma, per tutta una generazione, l'apparizione del personaggio alle prese, tra le maschere e le illusioni, con la fatalità del vero, era apparizione fraterna, e riapriva il discorso, la dialessi, tra l'uomo e il fato, tra la norma e l'enormità della vita. Il personaggio Leopardi, quello che non ha saputo benché l'abbia continuamente tentato, scrivere la propria storia romanzesca, la storia di un'anima, perché ogni volta risucchiato e riassorbito dal vortice della propria sconvolgente fatalità lirica, in definitiva dal proprio tempo interiore rapinoso, ma che nel canto ritrovava la lentezza analizzata, e direi la naturalezza, della ragione, che fu il segno su cui fece leva la lettura degli anni trenta dei *Canti*” (P. Bigongiari, *Leopardi*, Firenze, La nuova Italia, 1976, pp. 511-512).

inquieta”²⁴⁷ che è necessario conoscere per avere la forza di astrarsene. Ma queste sono, a dire il vero, riflessioni assai tarde dei diari su cui l'influenza di un contesto storico fortemente ideologizzato come quello del periodo post-bellico potrebbe aver lasciato segni tangibili. Non è un caso che Rinaldi facesse i nomi di Dante e di Machiavelli e non di Mallarmé, a cui lo aveva avvicinato invece Bigongiari²⁴⁸, come non stupisce che, più che un discorso sull'*Infinito* compaia nelle sue pagine un richiamo al rigore etico della *Ginestra*. Anche quando la sua attenzione si soffermava sulla pagina dello *Zibaldone* del 3 ottobre 1820 in cui si teorizzava la necessità di un "tempo di forza, ma tranquilla"²⁴⁹ nel quale "raccolgere"²⁵⁰ e "fissare le sue idee"²⁵¹ ordinando "in modo chiaro e completo"²⁵² "tutte le sensazioni e immaginazioni"²⁵³ provate, Rinaldi scorporava la polivalenza dell'affermazione individuandovi il segno di una necessaria consapevolezza della vita, anche nei suoi aspetti più deteriori. Invocato era l'effetto pacificante della poesia derivata dalla contemplazione del vero volto del reale, beckettiano "deserto"²⁵⁴, "distruzione"²⁵⁵, "tragedia biblica e apocalittica"²⁵⁶ chiamata a placare l'inquietudine dell'uomo moderno:

«L'artista crea in un tempo di forza tranquilla (Leopardi)». Anche questa riflessione è un'immagine e vale per la forza del pensiero meditativo che si risolve e libera in un'immagine. La vediamo. E ne sentiamo la polivalenza. Vale sul piano storico generale per cui ci appaiono miticamente le epoche antiche come di tutta pace e fantasia che aiutavano con il loro stato ambientale la concentrazione dell'artista ma vi si rivela anche il sottinteso più profondo – interiore – per cui il poeta deve ritrovare la sua quiete anche in un'epoca inquieta e anche e sempre dentro la sua perenne inquietudine (8 febbraio 1971).

La vera poesia del Leopardi nasce infatti in questa condizione (vedi l'*Infinito*, *Alla luna*, *Il sabato del villaggio* – «Io era malinconicissimo e mi posi alla finestra... e questa scena mi rallegrò» – persino il *Canto del pastore*, la stessa *Ginestra* che sono dal fondo della calma e della tranquillità – il mare in tempesta si era disteso – la contemplazione della noia e del deserto oppure della distruzione e tragedia biblica e apocalittica (Firenze, 3 settembre 1971)²⁵⁷

²⁴⁷ *Ibidem.*

²⁴⁸ "Alla motivazione leopardiana corrisponderà, ugualmente arrischiato in un universo negativo, verso la fine del secolo, il *coup de dés* di Mallarmé" (P. Bigongiari, *Leopardi cit.*, p. 508).

²⁴⁹ 3 ottobre 1920, in G. Leopardi, *Zibaldone cit.*, p. 187.

²⁵⁰ *Ibidem.*

²⁵¹ *Ibidem.*

²⁵² *Ibidem.*

²⁵³ *Ibidem.*

²⁵⁴ Archivio Carlucci/Diario.

²⁵⁵ *Ibidem.*

²⁵⁶ *Ibidem.*

²⁵⁷ *Ibidem.*

La poesia di Leopardi si faceva dunque, per Rinaldi, elegia, "canto funebre"²⁵⁸ di un'intera civiltà, "di un modo di concepire la vita che va in frantumi"²⁵⁹, ma al tempo stesso specchio di un reale quotidiano, in cui i gesti ritornavano "secolari"²⁶⁰, carichi di una millenaria "stanchezza"²⁶¹, quella "pazienza dell'uomo alle prese con un universo negativo"²⁶² che anche Bigongiari aveva messo in evidenza. Non era pura letterarietà quella che Rinaldi trovava nell'epistolario leopardiano, ma "bava"²⁶³ e "spunto di sangue che la profondità dell'analisi sentimentale è riuscita finalmente a toccare"²⁶⁴. Rinaldi vi ritrovava la stessa sofferenza composta ("la poesia di Leopardi – quella ultima di *Amore e morte*, *Sopra un bassorilievo sepolcrale* – non è poesia arida e tetra, insopportabile, eccessiva lamentazione"²⁶⁵) nel constatare, come avrebbe fatto più volte, l'asprezza di una vita troppo vicina alla morte:

A proposito dell'idillio *Alla luna* è bene tenere presente che il Leopardi aveva in quei mesi perso l'uso degli occhi ed era costretto al buio. Non vedeva più «il divario tra la morte e questa mia vita» dove «non viene più a consolarmi il dolore». Eppure la giovinezza gli concedeva talvolta ore di limpida cristallina serenità, di innocente paradiso. Ed erano i ricordi a procurargliele. C'è da notare che i suoi sono i ricordi di un giovane, veramente tale, il che vale a dire che sono vere gioie, gioie infinite. Infatti piangeva e scriveva: «Piango perché sono più lieto... perchè l'andamento e le usanze e gli avvenimenti e i luoghi di questa mia vita sono quasi infantili, io tengo afferrati con ambo

²⁵⁸ "Più di una volta mi è accaduto di pensare che la poesia di Leopardi – quella ultima di *Amore e morte*, *Sopra un bassorilievo sepolcrale* – non è poesia arida e tetra, insopportabile, eccessiva lamentazione, ma il canto funebre di tutta una civiltà, di un modo di concepire la vita che va in frantumi. Stasera l'immagine e l'impressione si sono ripresentate più forte nel vedere in *tram*, seduta davanti a me una vecchia che si rattivava i capelli. E ho ripensato a mia madre, l'ho rivista viva ma in quel gesto terribilmente stanco, il gesto della sua pazienza, quasi secolare, e della sua continua stanchezza" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.46]).

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² "La pazienza della *Ginestra* ebbi altrove a definire come la pazienza dell'uomo il cui destino individuale è già passato. Leopardi è risalito alla radice del suo patire, al radicale immutabile: da *patior* io soffro, a *patior* io sopporto. È la pazienza dell'uomo alle prese con un universo negativo; dell'uomo moderno che con il Rinascimento ha scoperto l'infinito ma la negatività di un infinito non limitato dalle braccia di Dio e sul quale egli nulla può" (P. Bigongiari, *Leopardi* cit., p. 258).

²⁶³ ««Io v'aspetto impazientissimamente, mangiato dalla malinconia, zeppo di desideri, attediato, arrabbiato, bevendomi questi giorni o amari o scipitissimi senza un filo di dolce o d'altro sapore che possa andare a sangue a nessuno (Lettera al Giordani, 14 agosto 1918)». In questa come in tutte le sue lettere non c'è mai immagine, a meno che non la susciti un ricordo letterario come d'Orazio nella lettera a Leonardo Trissino (19 febbraio 1921) o un ritorcersi del pensiero sull'intensità del suo sentire. Allora diventa immaginifico ma non per paragoni che trovi nella natura circostante, cosa d'altronde impossibile e soltanto per un gonfiarsi e un dilatarsi del sentimento proprio di cui resta sulla carta qualche striscia e frammento. A volte, insistendo in quel punto, sulla negatività sull'impossibilità e malattia della sua condizione par d'essere a contatto diretto con le derivazioni traboccate sulla pagina dalla sua linfa fatta luminosa, con qualche bava o spunto di sangue che la profondità dell'analisi sentimentale è riuscita finalmente a toccare" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.5]).

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.46].

le mani questi ultimi avanzi e queste ombre di quel benedetto e grato tempo dov'io speravo e sognavo la felicità», e sperando e sognando la godeva.

«O come grato occorre / nel tempo giovanil, quando ancor lungo / la speme, e breve ha la memoria il corso, / il rimembrar delle passate cose / ancor che triste e che l'affanno duri».

È in questo dolore che "pare distruggersi come sentimento, e grido, e diventare silenzio, meditazione, discesa al fondo, riflessione"²⁶⁶, che avviene l'incontro tra i due poeti²⁶⁷. Soffrire significa dunque percepire il dolore dell'Altro ("tu volevi l'altrui; / ti ha commosso l'eguale nel diverso, / l'anima tua, la storia. // battaglia spalla a spalla dei fratelli, / resistenza d'Italia e d'Europa / ai giorni decisivi")²⁶⁸, unica chiave rimasta al poeta per possedere "l'intelligenza del mondo"²⁶⁹.

4. *Serra, Jahier, Debenedetti*

Mai Rinaldi aveva mostrato l'intensione di dedicarsi al progetto di un'antologia sul Novecento né aveva accennato nei diari alla possibilità di raccogliere in un libro i suoi saggi critici. Eppure sfogliando le sue carte non è difficile ricostruire, seppur minimizzata, occultata, a tratti dissimulata, un'idea chiara del secolo scorso, sottilmente indagato alla ricerca di monomorfismi che indicassero consonanze, tangenze e anche, perché no, sovrapposizioni. Non interessava a Rinaldi aprirsi ad un'analisi polivalente, ma isolare una linea di pensiero e indagarla fino a comprenderla, per lenta approssimazione. Ribadito il legame indelebile con il romanticismo ed il naturalismo, la linea critica di Rinaldi muoveva verso la ricerca del momento di maturazione di quelle istanze ottocentesche, il reale e la storia, per lui fondamentali nello sviluppo del pensiero contemporaneo. Il suo Novecento non poteva che avviarsi, dunque, con la

²⁶⁶ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.56].

²⁶⁷ "Registro oggi la pena che mi viene da un dolore diverso: il dolore di un altro. Spero di mantenerne il segreto ed essere meno debole delle altre volte che non ho saputo tacere, non dico il nome ma anche la semplice indicazione della mia sofferenza. La mia sola speranza, oggi, è di non aver perso per la continua confessione e speculazione del dolore, il senso e la facoltà di soffrire. Questo; anche se per la verità debbo aggiungere che la riflessione e, immediatamente dopo, l'espressione di quello che mi colpisce, mi è tanto naturale quanto la sensazione del colpo. In me il dolore nasce dal silenzio cui, dopo un istante che vorrei, e purtroppo non è eterno, succede la parola" (A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 71).

²⁶⁸ "Chiuso, aggrondato, muto / forse in uggia a te stesso più che ad altri, / rasente muri, chiostrì, cattedrali, / vicoli oscuri, ciechi, / sotto il cielo che scroscia / nelle notti d'autunno / (ieri a Bologna ed ora qui a Firenze) / A lungo te ne vai, / eppure ora in pace, / e persino un sorriso, un'ironia / dentro la tua tristezza – come mai? // Tu pensavi l'immoto, il nudo enigma / d'una eterna presenza al chiaro specchio, / tu volevi l'altrui; / ti ha commosso l'eguale nel diverso, / l'anima tua, la storia. // Battaglia spalla a spalla dei fratelli, / resistenza d'Italia e d'Europa / ai giorni decisivi // ch'oggi ha nome Vietnam / *fedayn*, ghetti, *compounds*, / divampa in roghi a Praga / nella Boesa a Parigi, / e dal suo Rosso Ottobre – spento il mito – / serpe nel sottosuolo a Mosca. // Quella che il cuore affanna, che la mente // riflette e scruta, e all'orizzonte / di chi vive e cammina, di continuo / Si profila, si scorcia, / è realtà, scompare; è la sua lotta / soltanto la sua lotta, il suo finito / un finito infinito prossimo e lontano" (A. Rinaldi, *Questa storia*, «L'Albero», 59, 1978, pp. 159-161).

²⁶⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.60].

«Voce»²⁷⁰; la “rivista più significativa anche se tumultuosa apparsa nel primo cinquantennio del ‘900”²⁷¹. Gli sembrava che questa esperienza avesse tradotto, “quel che avvert[iva] in sé e giunge[va] insieme da oltre frontiera”²⁷², coadiuvando la realizzazione di un’operazione profondamente originale: radicare l’amore per la bellezza, considerata ormai inattuale l’attenzione simbolista al “contenuto puro”²⁷³ e alla “forma pura”²⁷⁴, in un profondo senso “morale”²⁷⁵. La rivista fiorentina aveva dunque incarnato la “prima avanguardia italiana”²⁷⁶ perché aveva letterariamente *ouvert la porte à un changement* che sarebbe stato accolto in eredità solo da chi avesse posto al centro della propria lettura del mondo l’impegno etico. Rinaldi aveva dato particolare attenzione ai diversi percorsi e alle dissimili declinazioni che questa impostazione aveva assunto in critici e scrittori partecipi di quel clima di forte impegno civile di stampo gobettiano nel quale sentiva radicate anche le proprie origini, e si era soffermato in particolare su Jahier, Serra e Debenedetti.

Emblematica gli sembrava una frase (*il gusto puro della bellezza è il mio dovere e la mia morale*) estrapolata da una lettera di Serra al letterato genovese, che Rinaldi leggeva

²⁷⁰ Gli anni Sessanta furono in parte dedicati da Rinaldi agli studi sui tempi della «Voce» con una “sottile e acuta”, come la definì Wolfango Rossani, conferenza tenuta a Cesena al convegno serriano per il cinquantennio della morte del critico, il saggio *Colloquio e riflessioni con Jahier* scritto “per un impulso spontaneo e su espressa richiesta di un rotocalco a grandissima diffusione a Milano” (A. Rinaldi, *Colloquio e riflessioni su Jahier* cit., p. 3) quando Jahier era ancora vivo nonché il saggio *L’esempio di Debenedetti* realizzato nel 1965 per ricordare la morte dell’amico.

²⁷¹ Ivi, p. 4.

²⁷² “In Debenedetti, invece, e nella situazione italiana del tempo (letteraria e politica) era l’unica che fosse pienamente solida e concreta; laddove proprio le parole: forma, bellezza, celavano la più sottile, inafferrabile, antica insidia: l’umanesimo. Era il problema dell’uomo in tutti i suoi aspetti. Anche sotto l’aspetto civile. Gli uomini raccolti a Torino intorno a Gobetti rivolgevano gli occhi ad un orizzonte più dilatato, più fondo. Debenedetti, per la parte che gli spettava, raccolse il richiamo di cui Slataper, Stuparich, i triestini e tutta la gente di confine, pur attingendo a Firenze, avevano cercato di arricchire la stazione fiorentina al tempo della prima «Voce». L’apporto di questa cultura è stato variamente giudicato. A parer nostro troppo si è diffidato e delle opere e degli uomini affidandosi a formule e unità di misura (il contenuto puro; la forma pura) senza accorgersi che in sé e per sé, e nel modo in cui erano adoperati quei concetti erano scaduti. Comunque, ora che tutto è compiuto («a bocce ferme», dicono in Piemonte) il diagramma che ci sentiamo di tracciare è questo: la «Voce», con l’apporto decisivo di Trieste; Torino, e tutti gli uomini che intorno a lui trovano un consenso di fondo. La «Voce» del ’15 – Trieste – «Il Baretto» sono (ci si consenta l’espressione anche di moda, ma in questo caso valida) la prima frontiera italiana. E Debenedetti ha l’orecchio assai sveglio, la percezione sottile. È lui che intende quale profonda voce italiana (italiana *tout court*) sia in questa gente che sta ai confini e traduce (in ogni senso) nel proprio paese quel che avverte in sé e giunge insieme da oltre frontiera” (A. Rinaldi, *L’esempio di Debenedetti* cit., p. 24).

²⁷³ A. Rinaldi, *L’esempio di Debenedetti* cit., p. 24

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ A. Rinaldi, *Serra tra le Lettere e L’Esame* cit., p. 5. La stessa tematica si ritrova anche nei diari: “La forza di capire di colpo cosa sia stata la poesia per Jahier, cosa sia stata l’opposizione dell’Aventino – eterna protesta morale contro la volontà dell’avvento di potenza che spingeva Mussolini” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.50]).

²⁷⁶ Archivio Carlucci/Diario.

come adesione alla "religione così innocente e perspicace della bellezza"²⁷⁷ e alla "fede senza tanta *callidas* [...] nella fantasia"²⁷⁸ espressa con "l'abbandono del cuore"²⁷⁹ e con "il lampo (quasi il grido) dell'intelligenza e dell'arte"²⁸⁰. Una posizione che si svincolava facilmente da ogni accusa di estetismo proprio perché, ad attenuarne il rischio, intervenivano "quel dovere"²⁸¹ e "quella morale"²⁸² che materiavano una vocazione inconsueta rispetto al panorama culturale italiano, maggiormente allineata a quello europeo. Forte era quindi l'impostazione politica e etica²⁸³ del discorso di Serra che sostanzialmente per Rinaldi un percorso di rinnovamento della critica, fattasi "opera di interesse pieno e primo"²⁸⁴, volto a coniugare i due diversi poli della sua riflessione. La sua posizione inattuale perché strettamente ancorata a quel passato "che lui chiamava classicismo"²⁸⁵, dal quale traeva "vigore, forza, asperità di carattere, ma anche dubbio, [...] vaglio, interrogazione, ricerca"²⁸⁶, ne faceva un precursore, alla ricerca di una "nuova verità"²⁸⁷ che implicava una visione morale della religione delle lettere.

²⁷⁷ Ivi, p. 6.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ Ivi, p. 5.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ «E dal discorso letterario passando al politico Serra per qui giunto al *quia* se è vero come è vero che fra l'irenismo di Rolland e il principio della disubbidienza civile di Tolstoj – l'unico che nell'Europa di allora avesse letto Thonnon – l'*Esame di coscienza* si pone, o se si preferisce si scaglia – come una vera e propria pietra di inciampo. Con un giudizio politico ancor prima che morale, Serra sapeva che ci sarebbero volute le parole di Garibaldi. «Non vi prometterò né paga né quartiere ma sudore e ...» – stesse o quasi che più tardi abbiamo tutti ascoltate da Churchill» (Archivio Carlucci/Diario).

²⁸⁴ La frase tratta da *Le lettere* di Renato Serra, è citata da Rinaldi in *L'esempio di Debenedetti* cit., p. 23.

²⁸⁵ "Serra aveva la sensazione chiara-oscuro (quasi un inconscio indefinibile ma potente) che il critico di quella nuova creazione non poteva, in quel momento, essere lui. Perché era (se lo sentiva troppo bene dentro) ancorato a un'idea delle *Lettere*, quella del passato, che lui chiamava classicismo. Era un'idea che implicava Carducci, ma andava al di là del Carducci, perché per lui classico voleva dire vigore, forza, asperità di carattere, ma anche dubbio – un nuovo cristianesimo? – vaglio, interrogazione, ricerca. Senza voler fare alcuni passi de *Le lettere* e di tutto l'*Esame* la prima testimonianza italiana della letteratura dell'angoscia e l'auspicio della letteratura come messaggio è certo che Serra nel '15 si poneva in piena burrasca ma con fermezza delle domande nuove. Serra voleva la verità, la forma nuova della verità, lui che la religione delle lettere aveva sempre sentito come un dovere" (ivi, pp. 14-15).

²⁸⁶ Queste domande logiche o assurde me le sono fatte anch'io, ma mi pare trovino la loro giusta nel saggio che Serra svolge su Kant e il valore del suo imperativo. «Tutta la vita è azione; è un seguito, una corrente di azioni che si intrecciano, s'incalzano sorgono l'una dall'altra quasi per forza spontanea e sempre urgente. Ogni azione risponde ad un bisogno e ne fa sorgere un altro; lavorare e riposare, combattere e cedere nutrirsi e consumarsi». «Ma la vita è anche pensiero, riflessione» e si domanda il perché dell'agire, o esita, prima di agire, o dubita, dopo, fra la soddisfazione di quello che ha fatto, che forse avrebbe potuto fare altrimenti, che forse avrebbe fatto meglio a non fare. Così ogni atto, il più particolare, il più volgare è... un problema per il pensiero... La domanda perpetua che si accompagna ad ogni movimento più lieve, più futile (rimuovere una festuca, voltare il capo, alzare il dito) suppone sempre la possibilità di una risposta esauriente... Anche quando, in apparenza, la risposta non si trova, o si rifiuta, quando si rimane sospesi, oppure si tira via dicendo: non so, è andata così, mi piacque così e basta; anche allora la risposta è in realtà presente al pensiero, se non come conquista pur come mancanza, come rinunzia; cioè come esigenza logica" (*ibidem*).

²⁸⁷ *Ibidem*.

Implicitamente Rinaldi trovava in Serra uno *speculum*, sebbene collocato temporalmente in un diverso contesto, della propria idea di critico e tendeva ad identificarvisi.

Per Rinaldi Serra nel '15 “si poneva in piena burrasca ma con fermezza delle domande nuove”²⁸⁸ sul rapporto tra pensiero ed azione, vedendo in "ogni atto, il più particolare, il più volgare"²⁸⁹, "un problema per il pensiero"²⁹⁰. Rinaldi rintracciava nelle pagine serriane dedicate a Kant la descrizione più chiara del legame tra *ratio* e reale, sebbene sbilanciato sul secondo termine:

Il problema logicamente insolubile è poi risolto ad ogni momento nella realtà: gli uomini che attraverso i secoli non hanno saputo rinvenire la definizione di ciò che si deve fare in compenso hanno sempre vissuto e combattuto e sofferto per quello che essi volevano e che sapevano di volere con la certezza di un fine e di una ragione seria, soprattutto i dubbi e i dissidi del vivere e del pensare²⁹¹.

Era una conferma che il pensiero, per Serra, non potesse se non risolversi in "ogni momento"²⁹² del vivere e che solo la scelta etica applicata nella realtà²⁹³ risolveva i rovelli dell'animo, da cui si deduceva, *ergo*, la forte responsabilità civile dell'intellettuale. Ma "interrogando le carte della sua contemporaneità"²⁹⁴, Serra, come avrebbe evidenziato anche Guglielmi nella nota finale alla nuova edizione dell'*Esame di coscienza del letterato*, si convinceva che la realtà attuale "non [fosse] puro

²⁸⁸ *Ibidem*. Curioso notare come Rinaldi avesse preferito approfondire la riflessione nei Diari, lasciando volutamente la frase del saggio allusiva e sospesa.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ "L'amletico Serra sapeva la forma dell'imperativo categorico e conosceva la logica effettuale della realtà. Nella guerra c'era lui ma anche il suo popolo: «Fratelli, andare insieme». Ma andò per combattere, non per morire, anche se di sè poco si curava, uomo vero che non si preoccupa mai della propria sorte e nell'occasione si espone. «Vivere vogliamo, e non morire». Le parole dell'*Esame* sono quasi uguali quelle di Slataper ne *Il mio Carso*: «vivere vogliamo e lavorare»" (ivi, pp. 15-16).

²⁹⁴ "Serra è un po' come uno strano Faust che interroga e logora le vecchie carte della tradizione e del passato a trarne l'indicazione per il futuro. figura inquieta e inquietante sempre, Serra lo è qui più che mai. Legato ai suoi classici, al suo «modo di leggere i greci», Serra è l'uomo più nuovo del suo tempo. È il nuovo Faust che interroga le carte della sua contemporaneità per trarne l'attimo non perituro: per coglierne la nuova che esse contengono «*in nuce*» e non «*in aenigmate*». [...] Vede il diritto e il rovescio della medaglia. Per un aspetto la letteratura gli faceva schifo perché mancava del senso della vera realtà, non possedeva senso religioso; e aveva ragione; dal lato opposto ne scorgeva l'aspetto nobile e nuovo (l'abito del dubbio, il controllo interiore, l'inquietudine assidua della coscienza: e l'intenso, turbato e serio, del lavoro dell'artista) e aveva ancora ragione. Gli aspetti negativi di questa nuova realtà artistica penetrata di critica, quale l'astrattezza, un ridurre tutto al problema (o ai termini di un *poiein* umano trasferito esclusivamente al cervello, dove quei termini avrebbero potuto esplodere o accavallarsi l'uno sull'altro in un opus fatto esclusivamente di ideologie e di definizioni: un universo nominalistico) non poteva approvarlo, anche se ne fiutava intorno più che patirne in se stesso la tentazione" (ivi, pp. 13-14).

cogitatum"²⁹⁵ e che esistesse contraddizione tra "la ragione con i suoi imperativi etici e i comportamenti reali dell'uomo"²⁹⁶ e una distonia tra la potenza e l'atto tale da non permettere la piena attuazione del principio etico nel reale. Se si ribadiva la necessità di cercare nell'opera "*in nuce* e non *in aenigmate*"²⁹⁷ il contenuto, era anche evidente per Serra che la letteratura coeva mostrava un'incapacità di giungere al realismo"²⁹⁸ e l'assenza della "religione letteraria"²⁹⁹ che Rinaldi interpretava come "perdita del senso religioso della vita"³⁰⁰. "Senza voler fare di alcuni passi de *Le lettere* e di tutto l'*Esame* la prima testimonianza italiana della letteratura dell'angoscia e l'auspicio della letteratura come messaggio"³⁰¹ sembrava a Rinaldi che Serra cogliesse nella cultura a lui contemporanea (tendente all'"astrattezza"³⁰² e alla problematizzazione estremizzata fino all'esasperazione di un "universo nominalistico"³⁰³) la mancanza del "senso della vera realtà"³⁰⁴ e che, dall'altro lato, ne scorgesse "l'aspetto nobile e nuovo ("l'abito del dubbio, il controllo interiore, l'inquietudine assidua della coscienza e l'intenso, turbato e serio, del lavoro dell'artista")"³⁰⁵ patendone "in se stesso la tentazione"³⁰⁶. L'indagine di sé e del proprio universo interiore non andava quindi né omessa né minimizzata ma affrontata senza indulgere alla vaghezza speculativa. "Morale e politico"³⁰⁷ erano i due aggettivi scelti anche da Jahier per definire lo spirito di Serra che Rinaldi aveva ricordato e trascritto nel suo saggio riportando le parole del loro colloquio avvenuto nel '65. I due scrittori differivano tra loro per indole (permeato, l'uno dal "romanticismo rigoroso del puritano"³⁰⁸ e l'altro da "quello vitale, bruciante, triestino-slavo dell'autore del *Mio Carso*"³⁰⁹) ma condividevano la stessa ricerca e l'impegno per gli ultimi che per Rinaldi costituiva la massima espressione dell'impegno civile del letterato. Jahier era "un uomo che era intervenuto nella guerra soltanto per vivere minuto per minuto la

²⁹⁵ Guido Guglielmi, *Postfazione*, in Renato Serra, *Esame di coscienza di un letterato*, a cura di Enzo Colombo, Bologna, Pendragon, 2002, p. 96.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 12.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 13.

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ "Di Renato Serra parla con commozione e con distacco. Anche qui la frase è netta: «Spirito equilibrato, morale e politico oltre che letterato». E quel «morale e politico» mi fa intendere che non gli è sfuggito lo spirito vero (fra i tanti che vi giocavano dentro) de *L'esame di coscienza*" (A. Rinaldi, *Colloquio e riflessioni con Jahier* cit., p. 5).

³⁰⁸ *Ivi*, p. 4.

³⁰⁹ *Ibidem*.

sofferenza dei poveri fanti delle trincee e aveva confuso il suo cuore con il cuore della gente che patisce"³¹⁰ così come Serra si era dimostrato sostenuto dalla convinzione che "poesia"³¹¹ e "libertà"³¹² non fossero altro che "facce diverse di una stessa realtà"³¹³ dimostrando lo spirito di un "uomo di cultura che torna al popolo"³¹⁴, per il "riscatto dei poveri"³¹⁵. Ma l'interesse di Rinaldi per Jahier non risiedeva tanto nel valore di *Ragazzo* o di *Con me e con gli alpini*, "due libri nuovi, in piena rottura con la tradizione letteraria italiana"³¹⁶, bensì su *Resultanza in merito alla vita e al carattere del Geom. Comm. Gino Bianchi* con il quale Jahier si era mostrato un vero "autore contemporaneo"³¹⁷. Abbandonata la "liricità pura"³¹⁸, venata di "malinconia"³¹⁹, dei primi due testi Jahier aveva fatto irrompere nel libro "la satira, il comico, il grottesco: tutto quello che ha un terreno comune con il realismo"³²⁰. Jahier era stato capace per Rinaldi di delineare anche il ritratto di un "italiano medio che non [aveva] mai avuto in sé e intorno a sé una nazione libera ma solo uno stato padrone e che vi si è conformato"³²¹. "L'impiegato, il burocrate, il ministeriale"³²² non era altro che "un brav'uomo"³²³ animato da ideali e passioni difficili per lui da perseguire

L'amara ironia di questa satira dell'italiano"³²⁴, sembrava a Rinaldi quanto mai profetica all'altezza del '22 e indubbiamente anticipatrice delle intuizioni narrative di Brancati e Frassinetti, che, nel dopoguerra, avrebbero cercato di delineare il nuovo modello societario con una coraggiosa indagine del reale.

³¹⁰ Ivi, p. 8.

³¹¹ Ivi, p. 10.

³¹² *Ibidem.*

³¹³ *Ibidem.*

³¹⁴ Ivi, p. 7.

³¹⁵ *Ibidem.*

³¹⁶ Ivi, p. 11.

³¹⁷ *Ibidem.*

³¹⁸ *Ibidem.*

³¹⁹ *Ibidem.*

³²⁰ *Ibidem.*

³²¹ *Ibidem.*

³²² *Ibidem.*

³²³ *Ibidem.*

³²⁴ "Tutti conoscete il difetto dell'ideale, in questa vita: che è quello di non presentarsi mai puro, ma contornato di circostanze, le quali, purtroppo, sono più propense a influire sull'ideale medesimo che ad esserne influite. Non che questa sia una buona ragione per negar l'ideale, ma per mantenerlo sempre più in alto, al riparo di ogni delusione. Gino Bianchi, ormai, professa il culto dell'ideale. Così sta meglio l'ideale e sta meglio lui. Tale decisione, d'altronde, nei riguardi di un uomo come Gino Bianchi, mi pare assai opportuna. Finché l'ideale avrà questo difetto di essere assoluto, un uomo come questo, trasportato fuori dei mezzi termini, tra i quali si svolge ora la sua esistenza, per seguirlo si comporterebbe in un modo inaudito. Ora: un tempo si poteva perder la vita per l'ideale, ma oggi si può perder la posizione. Mi pare che non si possa umanamente pretendere che Gino Bianchi rischi di perderla, mentre è ancora intento a farsela" (ivi, p. 13).

Accanto a Serra e a Jahier, Rinaldi poneva Giacomo Debenedetti. Ad avvicinarli era la medesima visione del "destino dell'arte"³²⁵ e della critica. Soprattutto per Debenedetti e Serra sentiva di chiamare in causa De Sanctis, sottolineando che aveva la stessa capacità di immaginazione con l'autore³²⁶ e un'uguale attenzione alla "coscienza"³²⁷ piuttosto che allo "stile"³²⁸. In particolare gli riconosceva il merito di aver inteso "nella sua sostanza e sviscerat[o] punto per punto"³²⁹, con un'ampiezza di riflessione che attingeva dalla letteratura d'oltrefrontiera, la crisi dell'uomo moderno alla luce, anche, della cospicua eredità lasciata dall'Ottocento, e di aver cercato che non si realizzassero pericolose derive verso un insidioso "umanesimo"³³⁰. L'indagine critica era da lui intesa come "atto che partecipa della intuizione e della creatività, la nuova forma della poesia, interscambio fra la prima e la seconda"³³¹ e pertanto profondamente influenzata dall'arte con la quale si trovava ad essere indissolubilmente legata. Al tempo stesso però la ricerca della "grazia"³³² e del "senso del sacro, del religioso (altro tratto in comune con Serra)"³³³ consentiva a Debenedetti, attraverso una costante "discesa in sé, *in interiore homine*"³³⁴ alla ricerca della propria "animazione oscura"³³⁵, di non trascurare la trasformazione in atto delle scelte etiche evidenziandone le loro implicazioni civili. Nitida era sembrata a Rinaldi l'"impostazione morale, non moralistica"³³⁶ di

³²⁵ "Se anche per un poco ci fermiamo su queste frasi per saggiarne il peso, e avviciniamo le due persone, Serra e Debenedetti, non possiamo fare a meno di avvertirne il legame, e la visione che entrambi hanno avuto del destino dell'arte: di tutte le arti e non solo della parola: la critica come atto che partecipa della intuizione e della creatività, la nuova forma della poesia, l'interscambio tra la prima e la seconda. Senonché Serra sembra (stranamente, lui così pessimista) vedere il tutto già risolto, il nuovo romanzo e la nuova poesia, la nuova epica, il componimento misto di storia e di invenzione; e Debenedetti coglie lo iato, l'uomo a metà del cammino, in piena crisi e travaglio, coi personaggi scettici verso se stessi e verso l'autore (e viceversa)" (A. Rinaldi, *L'esempio di Debenedetti* cit., p. 24).

³²⁶ A. Rinaldi, *Serra tra le Lettere e l'Esame* cit., p. 6.

³²⁷ Ivi, p. 7.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ A. Rinaldi, *L'esempio di Debenedetti* cit., p. 24.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ Ivi, p. 24.

³³² Ivi, p. 26.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *Ibidem*.

³³⁶ "A guardare in controluce i caratteri specifici della natura di Debenedetti traspare nitida l'impostazione morale, non moralistica). Sia quanto si vuole elegante, aristocratico il tratto, il tono è morale, e in fondo stoico. Certe predilezioni dell'autore del resto parlano chiaro: *Le operette morali*. E noi aggiungeremmo l'ironia di Didimo Chierico. Se al tono morale si aggiungeva (o se ne deriva) la passione per il Problema, si può ottenere un primo sufficiente abbozzo della fisionomia del nostro Giacomino. Il tono morale l'aveva in sé e lo trovava, come il sigillo che distingue, nell'ambiente culturale torinese. La parola Problema può sonare astratta, la più astratta ed equivoca di tutte. In Debenedetti, invece e nella situazione italiana del tempo (letteraria e politica) era l'unica che fosse pienamente solida e concreta" (ivi, pp. 24-25).

Debenedetti, "di fondo stoico"³³⁷ nonostante il "tratto"³³⁸ "elegante"³³⁹ e "aristocratico"³⁴⁰ nell'indagare "la grandezza rivoluzionaria di quella intuizione romantica che dalla forza del negativo di Hegel [sarebbe giunta] fino a schiudere le porte a Freud"³⁴¹, toccando un tema sul quale anche Rinaldi sarebbe tornato instancabilmente:

Se la personalità di Debenedetti, affascinante come Serra, ha avuto un merito (lui che ne ha avuti molti) è stato quello di avere – narratore e critico – descritto puntualmente tutto il percorso, ancora in pieno svolgimento, dell'artista cieco, avvolto nella totale oscurità; incerto se, scomparsa la vecchia e gloriosa epica della realtà (i personaggi e la terza persona), e quella stessa della memoria (Proust e il personaggio che dice io) ci sia da identificarsi *tout court*, naturalmente, con le proprie angosce (come ha fatto Kafka); incerto se considerare l'esistenzialismo come un vizio o non piuttosto una terapia (come ha saputo fare Camus); incapace persino di realizzarsi come personaggio-particella, a livello sub-umano (come capita all'intelligenza di Beckett, Ionesco). «Chi non ha forza di uccidere la realtà, non ha la forza di crearla» aveva scritto De Sanctis, a proposito dei progetti d'opera futura di Dante nel tempo che intercorse tra la *Vita Nova* e la *Commedia*. La grandezza rivoluzionaria di quella intuizione romantica, che dalla forza del negativo di Hegel giunge fino a schiudere le porte a Freud è stata intesa nella sua sostanza e sviscerata punto per punto da Debenedetti. *Avventura dell'uomo d'Occidente, Personaggi e destino, Commemorazione provvisoria del personaggio-uomo*, ne sono la dimostrazione. Ed è significativo che Debenedetti che così esplicitamente ammira e cita De Sanctis non abbia mai ricordato la frase. Poche volte un oblio è stato così felice³⁴².

Debenedetti in particolare, approfondendo la riflessione sulla tendenza dell'uomo contemporaneo alla chiusura solipsistica e al ripiegamento nel sé come forma di difesa dell'angoscia esistenziale, era apprezzato dal nostro perché sembrava indagare compiutamente quelli che erano anche i dubbi irrisolti della sua riflessione. Proprio in quegli anni Rinaldi infatti andava appuntando nei propri diari numerose note su Sartre, alla ricerca di un equilibrio tra analisi della coscienza, esaltazione della ragione e impegno civile. Ad attrarlo verso l'esistenzialismo era la "riflessione concreta sull'uomo e la sua condizione"³⁴³ e la conclusione che per l'individuo "la vita precede da una

³³⁷ *Ibidem.*

³³⁸ *Ibidem.*

³³⁹ *Ibidem.*

³⁴⁰ *Ibidem.*

³⁴¹ *Ibidem.*

³⁴² *Ibidem.*

³⁴³ "La filosofia sull'esistenza si presenta come una riflessione concreta sull'uomo e la sua condizione. E poichè ogni individuo possiede la sua propria sensibilità, principio di una particolare intuizione del mondo, l'esistenzialismo si è sviluppato in filosofie diverse, fondate ciascuna sopra un sentimento particolare della realtà: esistenzialismo ateo (Heidegger, Sartre), esistenzialismo religioso (Kierkegaard, Jaspers, Gabriel Marcel)" (*ibidem*).

successione di libere scelte che non sono mai completamente giustificabili”³⁴⁴ né predeterminate. Al tempo stesso l'assoluta libertà di azione che l'esistenzialismo affidava all'individuo, notava Rinaldi, faceva necessariamente scaturire nel soggetto agente, responsabile del proprio comportamento, un sentimento di *anxiety* e paura che non oscurava, però, l'enorme vantaggio di poter applicare la propria “libera iniziativa alla necessità storica”³⁴⁵ in difesa di valori umani universali non strumentalizzabili né riducibili a espressione del contingente. Se indubbio era il bisogno, per Rinaldi, di un impegno politico concreto di stampo sartriano che mettesse l'individuo di fronte alle responsabilità senza paralizzarlo nell'impotenza dell'inazione, l'esistenzialismo gli sembrava probabilmente premere verso la conciliazione dell'aspetto attivo e speculativo che ricorrevano nella sua riflessione compiendo “un vasto tentativo di pensare le determinazioni del mondo dell'immanenza nella coscienza reale del sé”³⁴⁶. Allo stesso tempo Rinaldi diffidava di un'accentuazione egotica di tale "sistema di antropologia filosofica"³⁴⁷ rinnegando eventuali inclinazioni della propria poesia in tal senso³⁴⁸.

³⁴⁴ "L'esistenzialismo è prima di tutto una filosofia morale, un umanesimo che obbliga all'impegno e condanna la speculazione che, sotto il pretesto di cercar definitivamente motivi di agire, conduce all'astensione e all'immobilità. Da un punto di vista teorico l'esistenzialismo tien fermo che l'uomo non è, all'inizio, un essere ragionevole, ma un essere incarnato. Noi siamo imbarcati e possiamo riflettere solo partendo dall'esistenza che rappresenta la verità immediata. In questo senso l'esistenzialismo s'iscrive (si colloca, si pone) nella tradizione del pensiero moralista, per il quale l'impegno è il substrato di tutti i nostri pensieri" (*ibidem*).

³⁴⁵ "Sartre è il primo rappresentante dell'esistenzialismo in Francia. Suo principio è che l'esistenza precede l'essenza, il che vuol dire che la personalità d'un individuo non costituisce affatto un destino per lui, e la vita precede da una successione di libere scelte che non sono mai completamente giustificabili. Sartre fonda questo principio della morale su una antologia del per sé come libertà assoluta e negazione dell'in sé. L'in sé indica tutto quello che ci è dato, tanto nel mondo che nell'uomo. Il per sé s'afferma distruggendo (vanificando) le proprie tendenze, predisposizioni, abitudini e prende coscienza di se stesso, nel sentimento d'angoscia suscitata dal suo assoluto potere di decisione. Per questo nel regno della coscienza degli altri, e della razionalizzazione dei valori, dell'identificazione dell'essere con Dio, l'esperienza fondamentale è quella dello scacco (sconfitta). Infine l'esistenzialismo di Sartre *s'epanouit* in una filosofia della storia che s'ispira al materialismo dialettico, ma sottolinea insieme l'irriducibilità della libera iniziativa dell'uomo alla necessità storica, propriamente detta, e l'integrazione di questa libertà in totalità sociali particolari e specifiche dei diversi paesi e delle diversità di ciascuna parte e di ciascuna politica. La ragione dialettica non esclude un certo relativismo storico. Si spiega così l'intuizione dialettica del filosofo che, senza mai aderire alla dottrina d'un partito si è impegnato per la difesa di un ideale rivoluzionario di democrazia e libertà" (*ibidem*).

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ "Un approfondimento speculativo dell'impegno e analisi dell'esser là (*dasein*) è stato tentato da Heidegger e costituisce una filosofia esistenziale o ontologica. Nel suo insieme l'esistenzialismo costituisce un vasto tentativo di pensare le determinazioni del mondo dell'immanenza nella coscienza reale del sé, e per concludere così ad una teoria esauriente di tutto l'uomo; e un sistema di antropologia filosofica" (Archivio Carlucci/Diario).

³⁴⁸ "Per quanto riguarda il sottoscritto è difficile, addirittura impossibile impiantare un discorso critico obiettivo (o che sia creduto tale) da un punto di vista che è sempre interessato. Le confermo quello che già ebbi a dirle a voce: contento che la scelta fosse caduta sui versi cui altri non avevano fatto attenzione, se non forse Raimondi, nella introduzione. E ora le aggiungo che, caso mai, l'unico appunto è che, ancora una volta, fossero state dimenticate le poesie più lunghe, e rappresentative di uno svolgimento al di là –

Apparente, quindi, era la rinuncia all'hegelismo, a lungo profondamente studiato, visto anche il costante ritorno su un assoluto che era in primo luogo Logos qualificato come primo elemento identificatore dell'individuo. È probabile che la drammaticità della guerra avesse esacerbato il contrasto tra la fragilità dell'individuo e l'incommensurabilità della trascendenza e che Rinaldi tentasse di sanare questa dicotomia riscoprendo un uomo responsabile in pieno delle sue azioni, fragile e soggetto a un mondo ostile, ma che poteva, con il suo contributo, subire un cambiamento. Dell'hegelismo restava dunque questo assoluto razionale, però più umanizzato, al quale il singolo apparteneva senza perdervisi, nè scomparire, ma rendendosi elemento di crescita anche per l'organismo di cui faceva parte.

2. Trieste, città di mare e di mercato³⁴⁹

L'interesse di Rinaldi per Saba e per la letteratura triestina, manifestato dai lunghi appunti dei diari degli anni Sessanta, si inseriva in un lavoro più ampio su Trieste curato in occasione dei cinquant'anni trascorsi dalla riannessione della città all'Italia, avvenuta il 4 novembre 1918³⁵⁰. Rinaldi confessava, nell'introduzione al volume, di essersi avvicinato a questi autori negli anni universitari, grazie alla profonda amicizia con due compagni di studi, Franco Vegliani, "triestino-fiumano di nascita delle isole"³⁵¹ e Paolo

almeno per il momento – della polemica esistenzialista” (Lettera di Antonio Rinaldi a Fiorenzo Forti, 24 aprile 1963, Fondo Forti, Fondazione Mondadori).

³⁴⁹ “Trieste, città di mare. L'immagine può appagare, ma solo in un primo momento, in una prima molto superficiale fantasia. La Trieste vera, storia, degna di vero sogno è la Trieste dell'emporio, del mercato dei traffici nello specchio del porto, ma soprattutto nelle terre che si irradiano alle sue spalle: la Slavia, Grecia, Turchia, Budapest, Praga, Amburgo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.87]).

³⁵⁰ Nel progetto avrebbe voluto includere anche l'amica Anita Pittoni che si era però dimostrata decisamente contraria all'impresa vallecchiana., come dimostra la lettera inviata a Rinaldi nel gennaio 1965: “In quanto al libro per Trieste, non ci penso neanche. Nel ricordo l'ho come un bel fuoco di artificio, una *rochetta* di parole sfolgoranti... Iniziativa simile? Figurati! Da che parte? E poi tu dici simile: impossibile, almeno come io vedo il libro per Trieste! *I comuni d'Italia!* Bella roba! La solita pappardella di una Trieste falsa, ufficiale, illiberale. Da me non sono passati. Tuttavia mi aveva invitata per il numero giuliano: ho rifiutato e me ne vanto” (Lettera di Anita Pittoni a Antonio Rinaldi, 8 gennaio 1965, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.231.1]).

³⁵¹ “Trieste mi venne incontro solo più tardi, fra il '35 e il '38, nello slancio di tutte le conoscenze e le scoperte – uomini, libri, la giovinezza stessa – che feci allora. E fu l'incontro con gli uomini prima ancora che con la sua letteratura. Nelle aule della facoltà di legge e di lettere s'aggravava a quel tempo non proprio una folla, ma certo un campionario di gente giuliana. Non fu difficile identificarsi, e legarsi a quelli che avevano in comune gli stessi interessi. Dato da allora l'amicizia – che fra noi non è mai venuta meno – con Franco Vegliani e Paolo Ottenfeld: triestino-fiumano di nascita delle isole il primo, abbaziano di origine austriaco-morava il secondo. Difficile immaginare due tipi più opposti: e tuttavia assolutamente complementari. Una prima spiegazione, se c'è, si può trovare nel fatto che erano stati insieme sui banchi del liceo. Franco Vegliani appariva sicuro, quasi già risolto. In realtà, come tutti noi, era assillato e tormentato da infiniti problemi: critica e letteratura. Recensendo il suo libro (*Processo a Volosca*) De Robertis ha notato che, nello scrivere Franco Vegliani «pare voglia aggredire» – e la notazione coglie nel segno. Io di lui ricordo come camminava, il viso buttato in avanti, i denti stretti, gli occhi fissi, spauriti in fondo all'orbita bruciata. Io so di esser stato per lui un idolo polemico, ma posso dirgli che anche lui è stato per me un punto fisso di riferimento. Per Paolo Ottenfeld non oso nemmeno azzardare un abbozzo.

Ottenfeld, "abbaziano di origine austriaco-morava"³⁵² dall'educazione "filosofico-letteraria"³⁵³ profondamente mitteleuropea. Gli amici gli avevano fatto apprezzare una cultura contraddistinta da un inequivocabile stampo morale, privo di istanze "pedagogiche"³⁵⁴, "didattiche"³⁵⁵ o "didascaliche"³⁵⁶, ma fondata sull'indagine interiore dell'uomo. La "modernità" della letteratura triestina risiedeva in una analisi continua, tale da produrre temporanee lacerazioni ("scindersi e dividersi sono necessari per realizzarsi"), "dissoluzioni, scomposizioni, dissociazioni, fug[he] di riflesso in riflesso", prontamente superate nella ricomposizione ferma e coraggiosa³⁵⁷ del sé in una "figura unitaria". L'indagine morale improntava tutte le opere, ("fossero i romanzi o l'epistolario di Svevo, *Il mio Carso* di Slataper, i racconti di Stuparich, le prose di Giotti e di Saba"³⁵⁸) e si manifestava come espressione dell'"istinto" dominato dallo "schiaffo demoniaco della volontà"³⁵⁹, completamente protesa alla costruzione del sé nel domani: operazione complessa che gli altri italiani, commentava Rinaldi, innamorati del "proprio museo" non sembravano più capaci di fare, dediti all'assidua celebrazione del proprio "passato (quello morto, non vivo)" e non del "futuro". Ne derivava un profondo "senso della vita e della morte" che sacralizzava "un rapporto teso, drammatico" tra due termini sempre contemporaneamente presenti nell'esistenza di ognuno e tra loro legati da una relazione "che basta[va] a se stessa, senza trascendenza"³⁶⁰. Si trattava di un tema

Chi riflette, al nome, all'origine, sa già tutto. L'amico può solo accennare alla sua civiltà, alla sua gentilezza, a una cultura, – anche filosofico-letteraria, che viene da molto lontano, ed è stata filtrata con quella che si dice mitteleuropa" (A. Rinaldi, *Antologia su Saba*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.16] poi pubblicato con varianti in *L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 10).

³⁵² *Ibidem.*

³⁵³ *Ibidem.*

³⁵⁴ "Un discorso sulla letteratura triestina nella sua fisionomia generale o sui singoli autori sarebbe lungo e qui fuori luogo. Mi limito a qualche accenno, quasi come li trovo nei miei appunti. Già Pancrazi ne ha sottolineato il carattere morale, come tono unitario. Ma in quel morale non v'è nulla di pedagogico, di didattico o di didascalico. Nulla della «grave itala cetra» di cui parlava il Foscolo. L'arte triestina nasce sotto un altro segno. È moderna, anzi contemporanea (nel senso del secolo) e nasce allo specchio, dallo specchio. Sennonché, per i triestini, l'esame e l'analisi dell'animo e dei sentimenti non portano a dissoluzioni, scomposizioni, dissociazioni, fuga di riflesso in riflesso. L'esame è un atto di coraggio, muove da un fatto unitario che l'autore ha in sé fin dall'inizio: scindersi e dividersi son necessari per realizzarsi, ma il coraggio trova alla fine il suo premio (se così possiamo chiamarlo) in una figura unitaria. Il coraggio nel problema, il coraggio allo specchio è il tono eguale e costante che alla lettura mi hanno reso tutti gli autori di Trieste, fossero i romanzi o l'epistolario di Svevo, *Il mio Carso* di Slataper, i racconti di Stuparich, le prose di Giotti e di Saba. E come segno di uno stesso carattere, la raccolta che è stata fatta degli scritti di Folco Marin" (ivi, p. 11).

³⁵⁵ *Ibidem.*

³⁵⁶ *Ibidem.*

³⁵⁷ *Ibidem.*

³⁵⁸ *Ibidem.*

³⁵⁹ *Ibidem.*

³⁶⁰ *Ibidem.*

particolarmente caro³⁶¹ a Rinaldi visto che la morte costituiva, nel suo sistema filosofico, il termine negativo di una dialettica del vivere che prevedeva la morale come elemento sintetico. Rinaldi vi tornava frequentemente nei diari intrecciando le riflessioni personali agli appunti sulla letteratura triestina e mostrando un evidente legame di filiazione del suo ragionamento dalle sollecitazioni di autori come Giotti, Stuparich e lo stesso Saba. Rinaldi riteneva che la coscienza della fine, obbligando l'esistenza nella brevità del frammento, determinasse l'etico di un percorso perché dava valore ai singoli gesti rendendoli quantitativamente limitati e permetteva che la Bellezza³⁶², permeata della propria devastazione, divenisse l'espressione più alta della vita dello Spirito. L'"immane forza del negativo"³⁶³, dunque, garantiva la delineazione del positivo e, di conseguenza, la coscienza della morte (acquisita "guard[ando] in faccia il negativo e sofferma[ndosi] presso di lui"³⁶⁴) rendeva l'esistere "un fatto nuovo, meraviglioso, miracoloso"³⁶⁵:

Tolstoj scrive: «Se un uomo deve morire, cos'è la vita stessa?» La verità è che l'uomo muore, il singolo deve morire. Sempre a proposito della morte ancora Tolstoj scrive: Vi sono momenti in cui uno se ne dimentica; ma ve ne sono stati altri in cui si sta quasi furtivamente con coloro che si amano. Sì, bisogna imparare a stare furtivamente con coloro che si amano e in genere nella vita. In quel furtivamente c'è il miracolo della vita.

³⁶¹ "La realtà è che io sono ormai fuori, al di là di tutte queste considerazioni e scrupoli e se io non ho scritto di lui [Morandi, n.d.r.] è perché un pudore, finalmente mi ha trattenuto la mano, e più della mano la mente; qualcosa di diffuso, latente, inafferrabile, un istinto quasi che non voleva traducersi in immagini, luci, colori, brividi di stagione sia pure acute, disperate, fulminanti, un fatto per me decisivo che come gli altri che l'hanno preceduto deve trovare il proprio significato solo nella durata del pensiero che l'uomo muore, e fatto conclusivo della vita dell'uomo è la morte" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.49]).

³⁶² "L'attività del dividere è la forza e il travaglio dell'intelletto, della potenza più mirabile e più grande, o meglio della potenza assoluta. Il circolo che riposa in sé chiuso e che tiene, come sostanza, i suoi momenti, è la relazione immediata che non suscita, quindi, meraviglia alcuna. Ma che l'accidentale *ut sic*, separato dal proprio ambito, guadagni poi un collegamento; che l'accidentale soltanto nella connessione con un diverso effettuale guadagni una propria esistenza determinata e una sua distinta libertà, tutto ciò è l'immane potenza del negativo; esso è l'energia del pensare, del puro io. La morte, se così vogliamo chiamare quella irrealtà, è la più terribile cosa; è tener fermo il *mortuum*, questo è ciò cui si richiede la massima forza. La bellezza senza forza odia l'intelletto, perché questa la presume capace di ciò ch'essa non riesce a fare. Ma non quella vita che inorridisce dinanzi alla morte, schiva della distruzione; anzi quella che porta in sé la morte è la vita dello Spirito. Esso guadagna la sua verità solo a patto di ritrovare sé nell'assoluta devastazione. Esso è questa potenza, ma non alla maniera stessa del positivo che non si dà cura del negativo: come quando di alcunché noi diciamo che non è niente o che è falso, per passare molto sbrigativamente a qualcos'altro; anzi lo spirito è questa forza solo perché sa guardare in faccia il negativo e soffermarsi presso di lui. Questo soffermarsi è la magica forza che volge il negativo nell'essere. Essa è il medesimo che sopra fu detto Soggetto, il quale, mentre nel proprio elemento dà esistenza alla determinatezza supera l'immediatezza astratta ed è quindi la verace sostanza, l'essenza o l'immediatezza che non ha la mediazione fuori di sé, ma che è questa mediazione stessa" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.21]).

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73].

Tutta la vita dell'uomo come della foglia, della nube e della pietra è un miracolo furtivo.
Così come l'altro, perenne, dell'esistenza, dell'Eterno in ogni battere d'istante³⁶⁶.

La consapevolezza dell'opposto negativo, principio fondamentale di quella dialettica post-hegeliana che si serviva “della negatività come *Aufgehoben*, come principio moderatore e generatore della storia”³⁶⁷ consentiva all'individuo di apprezzare “il colore forte di cui si tinge la vita”³⁶⁸, permettendogli di sentirla “verde, piena e ardente, reale agli occhi nostri eternamente aperti”³⁶⁹. Accettare la realtà della propria limitazione era il primo passo da compiere per vincere il “terrore della morte”³⁷⁰, superandolo “nel pensiero”³⁷¹ o “nella rappresentazione”³⁷², in modo non “decadente”³⁷³ o barocco. Gli autori triestini c'erano riusciti dando luogo ad una letteratura purificata da qualsiasi “vitalismo, sensualismo puro, irrazionale”³⁷⁴:

La realtà ha sempre due facce e non si può guardare bene l'una se non si ha sentimento della vita e della morte, un senso integro, sano dove la pienezza della vita non scade mai a vitalismo e sensualismo puro, materialista, irrazionale e la visione della morte nella sua totalità non scade mai a qualcosa di assoluto, barocco. Non dico a caso assoluto. Morte e

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ Anna Dolfi, *Leopardi tra negazione e utopia*, Padova, Liviana editrice, 1973, p. 1.

³⁶⁸ L'aver pensato alla morte in ogni istante della vita, averla sentita e vista sempre in ogni cosa, come ad esempio nel nero di una chioma di quercia in controluce, nel verde più cupo delle fronde in primo piano in confronto e in contrasto alle altre che il sole investe di fianco, in un albero che la distanza situa di fronte a noi in giusta prospettiva così come nel silenzio di un giardino al mattino o nel rumore di un'intera città in movimento: questo pensiero meditativo e buio, continuo della morte sempre presente e che a tutto in ogni istante pone fine... io mi chiedo se sia soltanto il colore forte di cui si tinge la vita per poter essere veramente verde, piena e ardente, reale agli occhi nostri eternamente aperti” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.37]).

³⁶⁹ *Ibidem*.

³⁷⁰ “Se ci si convince – e si riesce a vivere – di questo può (dico può, non deve) scomparire il timore della morte. La storia del pensiero e dell'uomo oggi deve compiere questo passo, per quanto sembri difficile. È il suo compito e il suo destino. Lo storicismo, se così si vuole chiamare, deve oggi così contrassegnarsi, portare questa divisa” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

³⁷¹ “Del resto Tolstoj stesso superava il terrore della morte. Lo superò nel pensiero e nella rappresentazione (facendo morire il pensiero nella rappresentazione – con la morte di Ivan Jiliac. Vedi la frase: «Era morta la morte...») che oltretutto, forse senza che Tolstoj lo sapesse, si ricollega a tante espressioni e concetti di Hegel sui concetti di morte, negazione, Dio, Resurrezione” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ “La poesia che è venuta dopo Hegel ha approfondito questo momento: il negativo, la morte; ma a me sembra che la migliore non l'abbia fatto o non possa farlo in modo decadente, barocco, ma come consistenza, punto d'appoggio, leva necessaria al balzo, al vero fuoco della vita... Ed è certo, da questa angolazione, da questo punto di vista che noi oggi, quando leggiamo, acquistiamo culture e ci nutriamo, interpretiamo gli stessi cantari, nenie, versi popolari anche se sappiamo che rappresentano storicamente tutt'altra cosa: cristianesimo, cattolicesimo, barocco. La stessa teologia negativa, la rivoluzione politica che innalza il vessillo della necessità, della violenza per la morte della vecchia società, perché nasca la nuova hanno la radice e il vero padre in lui” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.72]).

³⁷⁴ *Ibidem*.

vita sono sempre termini relativi l'uno all'altro. Penso a Stuparich di *Un anno di scuola*, di *Isola*, a Giotti che va su per le scale e si vede a fianco o alle spalle la morte³⁷⁵.

Se la morte giustificava l'esistenza della scelta morale, nessuno come i triestini sembrava a Rinaldi essere riuscito a permeare la propria opera della consapevolezza che "solo la partecipazione completa alla passionalità della vita, alla bellezza dei sentimenti (e al sentimento della bellezza)"³⁷⁶ poteva portare l'uomo all'accettazione di "un fatto [...] decisivo, come la morte"³⁷⁷ che "pacifica ma presente, imminente, viva e reale"³⁷⁸ era vissuta nell'opera come "un intero, creatura viva a tutto tondo, senza residui e aldilà"³⁷⁹. Tale concezione era interpretata da Rinaldi come la perfetta espressione di una laicità capace di affrontare la nevrosi "senza paure o complessi"³⁸⁰, attenuata in una narrazione pervasa di "fantastico"³⁸¹ che perveniva "dal vigore e dal verde, dal calore di un'esistenza giovane all'immaginazione, ad un sogno che di quel vigore [era] il potenziamento e la dilatazione: lievitazione e levitazione del sangue puro e acceso"³⁸².

3. *Saba e l'Ermetismo*

Analizzando il contesto culturale e politico degli anni Trenta Rinaldi evidenziava un forte "disancoramento"³⁸³ della civiltà letteraria italiana, iniziato "sotto il soffio

³⁷⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.58].

³⁷⁶ "Strano, misterioso e non strano insieme! Il contrasto che appare irriducibile salutare, fra valori morali e valori sentimentali, fra morale e sentimento: quella vita morale che solo dalla profonda istintività può essere alimentata. Moralità è, certo, razionalità; ma solo la partecipazione completa alla passionalità della vita, alla bellezza dei sentimenti (e al sentimento della bellezza) può portare a una luce (non fredda, non repellente) della morte" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.31]).

³⁷⁷ "Io non so se riuscirò mai ad esprimerle compiutamente e soprattutto a renderle evidenti e persuasive, ma vi sono alcune cose e alcuni spettacoli che sono per me immagine della morte. Un traliccio di metallo, un'antenna, una torre d'asta d'acciaio sopra un prato di verde smeraldo in una distanza di pianura immensa, in un velo di nebbia-luce argento o a ridosso di una montagna nera mi scoprono la faccia di quella realtà vivente che è la morte e che appunto perché vivente non ha nulla a che fare con i sentimenti che di solito accompagnano l'idea della morte, non sopporta neppure l'idea del terrore. Un cantiere edile in pieno ritmo di costruzione durante la stagione estiva; una casa lasciata dal vecchio inquilino e dove siano entrati a lavorare di buon'ora – dalla porta aperta tu li guardi operare nell'alba di novembre fra bidoni di vernici, tinte, colori, gesso, calcina e foglie morte che si trascinano andando avanti e indietro dalla strada" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.41]).

³⁷⁸ "L'immagine della morte... non dirò che sia terribile (giudaico-cristiana) ma c'è. Pacifica, ma presente, imminente, viva e reale. Non si può fare a meno di sentirla, non si può trascurarla se si vuol fare il ritratto critico di questa poesia (Giotti come altri autori triestini)" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.92]).

³⁷⁹ *Ibidem*.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ "A lettura finita un ultimo tono si innalza sugli altri, e sembra il più vero. È un tono fantastico, quello che il Croce adoperava per definire il Di Giacomo, se non mi inganna la memoria: così come i napoletani dicono «'na fantasia». Sennonché qui il fantastico non è dal pensiero al sogno o dall'incanto del visibile ad un meditare trasognato («ncantanose, a penzà»), ma dal vigore e dal verde, dal calore di un'esistenza giovane all'immaginazione, ad un sogno che di quel vigore è il potenziamento e la dilatazione: lievitazione e levitazione del sangue puro e acceso" (ivi, p. 13).

³⁸² *Ibidem*.

³⁸³ *Ibidem*.

caloroso della guerra”³⁸⁴, che aveva portato i poeti a chiudersi in tante scuole letterarie “entro una barriera di esigenze non sempre dichiarabili nel tempo di allora”³⁸⁵. Si era prodotta una profonda regionalizzazione³⁸⁶, “una cultura di piccole periferie senza contatti immediati, una solitudine di individui”³⁸⁷ che, cercando “con le loro modeste antenne”³⁸⁸, “menti amiche”³⁸⁹ animavano, nonostante “refrattarie resistenze”³⁹⁰ il loro tempo. Indubbia era stata l’influenza di Ungaretti, Montale e Saba “con l’appendice (quanto più, quanto meno sdegnata – che molto sdegnosa verso l’Italia letteraria era l’uomo) di Cardarelli”³⁹¹, sui quattro gruppi di giovani universitari (lombardo-milanese, emiliano-bolognese, fiorentino e pisano) della terza generazione³⁹². “Più che i tempi dell’Analogica”³⁹³, sosteneva Rinaldi ne *L'onda di Trieste* ricordando Pasolini, “la mente letteraria era dominata dall’Allusività”³⁹⁴, dall’ermetismo e dal fascino di quei “nomi, emblemi, evocazioni pure”³⁹⁵, di stampo simbolista, talmente diffusi da agire anche su chi “non si sentiva tutto calato nell’ermetismo, e per una parte di sé, non trascurabile, criticamente vi repugnava”³⁹⁶. Il porsi “in mezzo al poema assoluto”³⁹⁷ non bastava, secondo Rinaldi, a sostanziare una poesia fatta di “stilismo astratto”³⁹⁸, completamente dedicata al “risultato decorativo”³⁹⁹. Se ammetteva che nei suoi anni giovanili, pur avendo sempre rifiutato una qualche adesione all’ermetismo, gli era

³⁸⁴ A. Rinaldi, *Nostro tempo di letteratura*, Fondo Rinaldi [A.R.II.1.17].

³⁸⁵ *Ibidem*.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ *Ibidem*.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ *Ibidem*.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ A. Rinaldi, *Diario*, Fondo Rinaldi, poi pubblicato con varianti in *L'onda di Trieste* cit., p. 14.

³⁹² “Storia di Montale in noi della generazione venuta appresso. Questa storia ha un valore molto approssimativo per la esperienza che io ne ho potuto fare e che si limita a tre-quattro gruppi. Tuttavia credo che abbia un valore individuativo: gruppo lombardo-milanese; gruppo emiliano-bolognese; gruppo fiorentino; gruppo pisano” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.30]).

³⁹³ “Più che i tempi dell’Analogica, come dice oggi Pasolini, la mente letteraria era dominata dall’Allusività, e anche chi non si sentiva tutto calato nell’Ermetismo, e per una parte di sé, non trascurabile, criticamente vi repugnava, ne respirava l’aria e non poteva dire, in tutta sincerità, che quell’aria fosse sua. Il fascino era quello dei «nomi, emblemi, evocazioni pure» e la stessa lettura dell’*Allegria*, delle parole del nudo uomo di pena assumevano nell’animo dell’appassionato lettore la scansione della pagina bianca di Mallarmé o meglio di Valéry: *San Martino del Carso, I fiumi* venivano lette nel tono del *Sentimento del tempo*” (Fondo Rinaldi/Diario, poi, con varianti in *L'onda di Trieste* cit., pp. 14-15).

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Ibidem*.

³⁹⁶ *Ibidem*.

³⁹⁷ Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 26 ottobre 1950 (Fondo documentario Arcangeli, BCABo).

³⁹⁸ *Ibidem*.

³⁹⁹ *Ibidem*.

accaduto di scrivere per sé⁴⁰⁰ nella convinzione che l'unica verità possibile fosse quella della parola poetica, con l'esperienza della guerra era accresciuta l'esigenza di un radicamento nel reale e di un impegno civile che consentisse non tanto di vivere, quanto almeno di salvarsi⁴⁰¹ dal male del presente e di realizzare una poesia "apert[a] agli altri, immers[a] nella vita"⁴⁰². L'ermetismo, dominato da una forte tendenza all'"allusione"⁴⁰³ e alla "magia"⁴⁰⁴, non poteva che trovarsi per Rinaldi su posizioni antitetiche rispetto alle proprie, come aveva spesso rimarcato, sostenuto dall'amico Arcangeli. Netta era l'opposizione ideologica ("noi ci consideravamo diversi")⁴⁰⁵ che divideva il gruppo bolognese con il quale aveva condiviso una comune idea di *ars poetica*⁴⁰⁶ improntata alla "semplicità e [alla] chiarezza"⁴⁰⁷, da quello ermetico. Ammetteva che le due linee di pensiero tendessero in alcuni punti a confondersi, vista anche la similarità delle premesse, ma che conservassero caratteri sostanzialmente differenti:

Tra il '34 e il '38 non erano mancati i fatti che facessero riflettere e nella riflessione lo sviluppo e la maturazione erano in pieno divenire, le scelte civili forse erano già anche avvenute, ma l'inclinazione poetica, il *clinamen* della fantasia è un'altra cosa, è più difficile da vincere. Se non equivoco, c'era ambivalenza, ambiguità in giro (nel senso non moralistico del termine); eravamo in pieno trapasso, e nel cammino avviato le due culture

⁴⁰⁰ "Mi accadeva anni fa di scrivere per me stesso. Gli uomini non si sono ancora accorti che la volontà e la morale sono un istinto, non hanno ancora avvertito lo schiaffo demoniaco della volontà. Questo modo di sentire mi sembra possa essere un punto utile di partenza a capire la letteratura triestina e anche i triestini. Superiore ironia, ritmo e armonia del tempo" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.57]).

⁴⁰¹ "Io posso vivere solo se si fa presente, nel petto, ancora prima che al mio fianco, quella creatura vivente che già da tanti anni ho chiamato con il nome di voce. Anche oggi, ad esempio, stavo precipitando nel giro della disperazione e il terrore da cui stavo per essere soffocato si è dissolto, sono tornato sorridente e vivo solo quando ho sentito sorgere qualcosa di nuovo: era appunto la voce. L'ho nominata così e mi ha potuto efficacemente soccorrere perché l'ho sentita come un fratello ignoto, come un nuovo amico: ed era tale, ed è stata in realtà tale anche se un istante dopo mi accorgevo di essere stato aiutato da chi aveva sempre avuto l'abitudine di sorreggermi. Ho detto vivere, e non scrivere. Vivere, salvarmi" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

⁴⁰² "La poesia oggi è sola, tutti le sono estranei, la guardano con occhio avverso, la respingono. Amarezza di questa verità che mi coglie più nuova evidente, incisiva ad ogni risveglio, ogni mattino. E l'ho scorta anche oggi al ripensare (o risentire dentro di me) le poesie di Dylan Thomas che ieri ascoltavo in disco. Ed erano poesie (*Nel mio mestiere o arte, Sul colle delle felci*) che dicevano di sé e dell'artista e della sua giovinezza, fatto personale, privato, ma sempre aperto agli altri, immerso nella vita del mondo, alimentato lui. La natura, intorno, ascoltava: i prati, i declivi, le valli, la collina a cerchi intorno alla città, avevano porto l'orecchio, l'intendevano. Solo il mondo degli uomini rimaneva sordo e indifferente: non sapeva nemmeno che quella voce e quel cuore, Dylan Thomas, erano esistiti" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.43]).

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ G. Bassani, *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984, p. 376 (poi in Giorgio Bassani, *Opere*, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1998, p. 1318).

⁴⁰⁶ *Ars poetica* si intitolava una poesia di Franco Giovanelli dedicata agli amici bolognesi (F. Giovanelli, *Ars poetica*, in «Paragone», 152, agosto 1962, pp. 67-69).

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

– quella della semplicità e della chiarezza, l'altra dell'allusione e della magia – si mischiavano e la seconda, anzi, sopravanzava e coloriva di sé la prima⁴⁰⁸.

All'attesa ermetica, in una lettura tutta posteriore naturalmente, Rinaldi opponeva la "costanza"⁴⁰⁹, all'assenza la "resistenza"⁴¹⁰, mentre Arcangeli rifiutava nettamente la linea dei giovani critici ermetici tacciandola di approssimazione e superficialità⁴¹¹. Particolarmente duro il giudizio, attenuato poi con il tempo⁴¹², su Luzi, che Rinaldi accusava di aver frainteso la poetica di Mallarmé “per mancanza di una “indispensabile stoffa (*stuff* dicono gli inglesi) umana”⁴¹³, giudicando la poesia precedente a *Quaderno gotico* irrigidita “senza vera tragedia”⁴¹⁴ su una “posizione di morte”⁴¹⁵.

Non condivido con te, assolutamente, come del resto non condivido con molti altri, la valutazione di Luzi, come caso più degno di discussione. Sai bene, almeno credo, come io la pensi. Non basta il porsi, come Luzi ha sempre fatto, nel mezzo del poema assoluto; e non vedo cosa ci sia di interessante nel discutere una posizione di quel genere, dove il fraintendimento della poetica di Mallarmé mi pare clamoroso. Fraintendimento non dovuto alla mancanza di intelletto (che in Luzi è certo), ma alla mancanza di quella indispensabile stoffa (*stuff* dicono gli inglesi) umana, poetica della quale Mallarmé e Valery stessi avrebbero fallito miseramente, nonostante la loro poetica. Sarà semplicistico

⁴⁰⁸ A. Rinaldi, *Nostro tempo di letteratura*, Fondo Rinaldi, [A.R.II.1.17].

⁴⁰⁹ “Ma prima del romanticismo non implica una anteriorità secondo l'abituale metro di cronologia quanto e diversamente il recupero di una condizione spirituale che non vuol agire sotto la spinta condizionatrice di una mentalità già costruita e già interamente descritta, come il romanticismo storico fino alle sue filiazioni veristiche e simbolico decadentistiche” (*ibidem*).

⁴¹⁰ “E tu restare / devi, né sai il perché: amare / odiare, resistere...” (*Non più colloqui accesi*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., pp. 31-32); “Resistere così, proprio così, deserto / a volte...” (*Resistere così*, *ivi*, p. 33).

⁴¹¹ “L'assenza (soprattutto nei giovani critici che pur non abbiano avuto formazione ermetica) di un giusto storicismo critico è diretta conseguenza del clima ermetico, per cui l'assunzione di ogni poeta in un astratto e inerte cielo risparmiava, ad uno troppo modesto, di inseguire la formazione del poeta stesso.” (Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 27 ottobre 1950, Fondo Rinaldi, [A.R.1.8.16]).

⁴¹² “Stasera, a letto, dopo una lunga passeggiata da Monte Morello per la strada al buio tra le lucciole di giugno, mi è tornata alla mente, nella calma del riposo, che oggi nel pomeriggio uno dei letterati italiani che vanno per la maggiore, che mi conosce bene, da anni, parlando di me con un altro, me presente e passando nella cordialità del colloquio continuamente da me all'altro più di una volta mi ha detto Mario invece di Antonio. È incorso nello stesso errore di un altro letterato fiorentino che scrisse di me anni fa, conoscendomi bene anche lui da anni. La quiete e il silenzio della notte mi hanno portato a riflettere e a scoprire, forse, la verità. Costoro, per prove indubbie so che mi apprezzano, ma so anche che da vent'anni e più il nome poetico di Firenze è un uomo della mia stessa età. Io sono qui nuovo venuto. [e stimo quest'uomo vero in potenza, radici e meditazione]. Che sentano e svelino nel lapsus una somiglianza fra me e lui? E se nel fondo sentano – e col lapsus oggi mi hanno svelato – lo stesso giudizio che io do di quest'uomo? (Firenze, 27 giugno 1968)” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.56]).

⁴¹³ Lettera di Francesco Arcangeli a Antonio Rinaldi, 27 ottobre 1950, Fondo Rinaldi [A.R.1.8.16].

⁴¹⁴ *Ibidem*.

⁴¹⁵ “Ho visto più attentamente sulla «Nuova Antologia» quel che Varese già mi lesse del mio libro prima di spedire. M'ha fatto piacere l'attenzione prestata agli altri epigrammi (*Della vita*) che egli ha sentito tutti e cinque legati in un movimento unico di cui è possibile intuire da quel che è detto quel che è taciuto. M'ha fatto piacere inoltre l'occasione che ha colto per accennare negativamente alla situazione di Luzi; anche se il suo pare ancora oggi il caso più degno di discussione. Certo che alcune prosezioni al *Quaderno gotico*, come vidi su una «Fiera» e oggi rivedo in «Comunità» non sembrano confermare la disperante impossibilità di riuscire alla luce della poesia una volta che si sia assunta, senza vera tragedia, la sua posizione di morte” (*ibidem*).

ma credo di aver ragione. Stilismo astratto, risultato decorativo: sono troppi i casi di questo genere nell'arte contemporanea perché quella di Luzi debba andare oltre i limiti di una cronaca poetica assolutamente interna alla vita italiana⁴¹⁶.

Solo la guerra avrebbe fatto emergere con evidenza un'urgenza di nuovi valori ("libertà, riscatto dalla miseria, diversa poesia")⁴¹⁷, dimostrando l'inconsistenza del "nuovo antico miraggio della letteratura come vita (o della vita come letteratura)"⁴¹⁸ e avrebbe messo in luce il bisogno, finito il tempo dell'assoluto e dell'inesplicabile, del "sogno dell'*epos* e del popolo"⁴¹⁹, della "favola"⁴²⁰, del "mito"⁴²¹. Nel clima di inizio secolo, dominato dalla cultura dell'ermetismo, un poeta come Saba era destinato, per le sue caratteristiche peculiari, a non essere compreso appieno. Difficile sembrava accettare il suo "desiderio dolce e vano d'immettere la sua esistenza «dentro la calda vita di tutti» [e d'essere] «come tutti gli uomini di tutti i giorni»"⁴²² e il bisogno di confrontarsi con la storia, una "pietra di inciampo"⁴²³ ineludibile nell'avvicinarsi alla sua opera. La "triade dominante"⁴²⁴ d'inizio secolo, come l'aveva definita Rinaldi, aveva finito per non essere una "trinità"⁴²⁵, tanto che "nella successione elencativa si accennava una graduatoria, anche se inafferrabilmente sfumata, e si alludeva a una gerarchia"⁴²⁶, nella quale Saba occupava inevitabilmente l'ultimo posto, scavalcato dal binomio Ungaretti-Montale:

Il tempo e il gusto del tempo suggerivano quell'ordine e non un altro. C'era stato, sì, l'appello di «Solaria» («Torniamo a Saba») e la voce critica (che nella critica era anche scrittore) di Giacomo Debenedetti, ma la pattuglia non aveva trovato esercito e gli scritti

⁴¹⁶ Lettera di A. Rinaldi a Francesco Arcangeli, 27 ottobre 1950, (Fondo documentario Arcangeli, BCABO).

⁴¹⁷ "Urgevano sotto la crosta nuovi valori, libertà, riscatto dalla miseria, diversa poesia; ma sull'orizzonte dominava sempre il nuovo antico miraggio della letteratura come vita (o della vita come letteratura) e nella fatica di uno sbocco al momento impossibile quella tensione si faceva parossistica, esplodeva nei suoi lampi e ricadeva nelle sue nebbiose oscurità, proiettandosi ancora in avanti, nel sogno dell'*epos* e del popolo, quasi favola e mito di se stessa. Ne vennero fuori il *Nome e lacrime* e la *Conversazione in Sicilia* di Vittorini" (A. Rinaldi, *Nostro tempo di letteratura*, Fondo Rinaldi [A.R.II.1.17]).

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ *Ibidem*.

⁴²⁰ *Ibidem*.

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ "Per i letterati italiani che si avviavano al lavoro dell'arte mentre già si preparava la seconda guerra mondiale, fra il '34 e il '39, che cosa è stato, che cosa era per quel tempo Umberto Saba? La domanda mi pare avere una sua logica tanto più stringente e obbligata se penso che, unico tra i suoi fratelli, Saba ha sentito il bisogno di scrivere la *Storia e cronistoria del Canzoniere*. La nostra domanda in fondo è solo una risposta alla questione, alla pietra di inciampo che con la storia Saba ci ha posto" (A. Rinaldi, *Antologia su Saba*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.16] poi pubblicato con varianti in A. Rinaldi, *Lo specchio di Trieste*, in *L'onda di Trieste* cit., p. 14).

⁴²⁴ *Ibidem*.

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ *Ibidem*.

di Debenedetti erano già un'analisi storica senza nulla della forza polemica necessaria a svegliare un'attualità. Il vero è, senza fare processi – sempre falsi – che ogni epoca ha il suo gusto e nel suo gusto sottintende sempre un problema: e che Saba allora era inteso, anche da chi più lo amava, solo a metà, forse nella metà meno importante⁴²⁷.

Una posizione ideologica così lontana dal fascismo e una lirica evidentemente non ermetica, anzi, espressione di un "carattere più piano e apparentemente dimesso"⁴²⁸, la "semplicità"⁴²⁹ e la "domesticità"⁴³⁰ degli inizi, lo rendevano difficilmente comprensibile, per Rinaldi, al giudizio dei contemporanei⁴³¹. A favorirlo non erano state nemmeno la voluta esclusione da tutte quelle esperienze "parigine o comunque straniere che attra[evano] la curiosità dei più scaltri"⁴³² e la chiusura in un "orizzonte limitato"⁴³³ che aveva progressivamente "approfondito, dentro di esso, il senso della sua solitudine"⁴³⁴ con un lavoro di continuo scavo nella propria "pena quotidiana"⁴³⁵, di analisi di "fatti minimi, personali, aiutato da un occhio critico, chiaro e da una coscienza che pazientemente scinde[va] il proprio dolore e lo fa[ceva] più certo nella constatazione delle altre sofferenze, di tutte le altre creature viventi"⁴³⁶. Straordinariamente difficile a comprendersi era la semplicità della sua poesia proprio perché, scriveva Rinaldi, il suo essere "modesto, trascurato, dimesso"⁴³⁷ risultava

⁴²⁷ *Ibidem.*

⁴²⁸ *Ibidem.*

⁴²⁹ "Fra i maggiori poeti italiani viventi e dei pochi che non abbiano mai ceduto al fascismo, Umberto Saba è quello che presenta, nella sua lirica, il carattere più piano e apparentemente dimesso. Certo a lui non può essere mossa l'accusa di ermetismo e tanto meno quella di rivoluzione o involuzione del linguaggio. Umberto Saba muove dall'atteggiamento ristretto dei crepuscolari, non ha esperienze parigine o comunque straniere che attraggano la curiosità dei più scaltri; tuttavia la semplicità e la domesticità dei suoi inizi sono soltanto un indizio della particolare attenzione con cui egli, limitando il giro del proprio orizzonte, ha via via approfondito, dentro di esso, il senso della sua solitudine. Una solitudine che «paurosamente circonda lo stesso infinito» secondo come egli stesso si esprime. Questo lavoro di approfondimento della propria pena quotidiana di fatti minimi, personali, aiutato da un occhio critico chiaro e da una coscienza che pazientemente scinde il proprio dolore e lo fa più certo nella constatazione delle altre sofferenze, di tutte le altre creature viventi contro le quali il destino ripete una stessa identica offesa, è il lavoro che ha portato Saba, dai primi libri del tempo de «La voce» a *Preludio e fughe* che rappresenta la sua maggiore maturità. Il suo cuore attraverso gli anni si è sdoppiato: lo slancio verso la gioia, inseparabile dalla caduta nella tristezza e nella serena disperazione si alternano nelle voci che gli parlano dentro, e l'una voce è di volta in volta la pietra di paragone e la fonte dell'altra" (*ibidem*).

⁴³⁰ *Ibidem.*

⁴³¹ *Ibidem.*

⁴³² *Ibidem.*

⁴³³ *Ibidem.*

⁴³⁴ *Ibidem.*

⁴³⁵ *Ibidem.*

⁴³⁶ *Ibidem.*

⁴³⁷ "Anche per chi, in virtù del giudizio critico, si sentiva fuori convenzione estetica allora imperante; per quegli stessi cui più giovava l'Ermetismo, tutti egualmente sicuri del valore di *Preludio e fughe* e della poesia alla moglie e *A una capra*, il complesso dell'opera sfuggiva. Secondo l'unità di misura allora nelle nostre mani, Saba stava un po' al di qua, un po' al di là della poesia. In qualche momento sembrava di arrivare a coglierlo nella sua *donné* ma immediatamente dopo quell'andamento ad un principio volutamente modesto, trascurato, dimesso, di cui non si capiva in nessun modo il perché infastidiva il

estraneo alla "convenzione estetica allora imperante"⁴³⁸ che sentiva la sua poesia troppo vicina alla prosa e al "vecchio Ottocento"⁴³⁹. Saba infatti, come lo stesso Varese aveva sostenuto fin dal suo saggio del '46, letto e citato dallo stesso Rinaldi, era devoto "al Petrarca e al Leopardi"⁴⁴⁰ e ricordava "quegli epigoni ottocenteschi dei classici, quella poesia prosastica, nella quale giustamente il Binni vede[va] la prova della fine di una tradizione letteraria"⁴⁴¹. Pur riconoscendo il valore di *Preludio e fughe* "il complesso dell'opera sfuggiva"⁴⁴² e la sua produzione lirica "un po' al di qua, un po' al di là della poesia"⁴⁴³ avrebbe dovuto aspettare, per essere maggiormente compresa, il forte cambiamento di mentalità del dopoguerra quando gli intellettuali, chiamati ad un "esame di coscienza"⁴⁴⁴, si sarebbero accorti della necessità di "una ripresa e di un chiarimento"⁴⁴⁵ "di valori e di problemi"⁴⁴⁶. Il rinnovato impegno, l'acribia dei commenti critici⁴⁴⁷, la limpidezza delle nuove opere indirizzate alla "difesa dei valori umani"⁴⁴⁸, avrebbe ribadito, contro ogni "arcano tormento"⁴⁴⁹ la necessità di una compromissione con il proprio tempo, della presa di coscienza di una responsabilità che l'intellettuale non poteva delegare:

lettore ritornava il nostro criterio (la nostra fede) – troppa prosa – si diceva – vecchio Ottocento (e il concetto di crepuscolare era lì, sotterraneo, a minacciare ogni cosa) e la verità del lampo che ci era balenato un istante spariva" (*ibidem*).

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ Claudio Varese, *Umberto Saba*, «Società», II, 1946, 7-8, pp. 873-888 (poi in C. V., *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Bologna, Cappelli, 1967, pp. 29-76).

⁴⁴¹ *Ivi*, pp. 30-31.

⁴⁴² *Antologia su Saba*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.16] poi pubblicato con varianti in A. Rinaldi, *Lo specchio di Trieste*, in *L'onda di Trieste* cit., p. 16.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁴⁵ "Ignoro sino a che punto la guerra che ancora sussulta e ci sanguina dietro le spalle sia per mutare il paradigma palese delle nostre lettere. Riviste e giornali che senza precisione veruna arrivano nella nostra città portano i nomi che già recavano ben impressi e sostanziali mutamenti non sono forse per venire? Il fatto è che il problema della letteratura italiana è oggi semplicemente il problema di una ripresa e di un chiarimento. La vita calamitosa dei giorni testè svaniti non avrà distolto i nostri scrittori dal tavolino e dal quotidiano esame di coscienza, le scarse lettere che da Milano toccavano Bologna, poi Firenze (fino a quando ciò fu possibile) svelavano agli amici distanziati che il loro progredire era ben parallelo e (se mi si concede un'eretica promiscuità con la geometria) convergente" (*ibidem*).

⁴⁴⁶ "L'incertezza della guerra, il silenzio cupo dell'occupazione giacché sia ben chiaro che durante l'occupazione i letterati italiani sono stati all'opposizione in massa né del nome di letterato sono degni i miseri scrivani che ci fornivano una stampa infingarda e scurrile, quest'incertezza e questo silenzio hanno maturato le condizioni del nostro tempo letterario. Basterà riattaccarsi dove ci si era fermati, ripigliare con ostinazione dove le volontà si erano di grado in grado infiacchite, prese nell'organismo delle grandi cose ormai senza scampo. Basterà che ciascun letterato serbi fede ai propri intenti, alla propria volontà di chiarezza. I tempi sono ancora proclivi ai conformismi [...]" (*ibidem*).

⁴⁴⁷ "Il fatto si è che la stessa imposizione politica offriva campi di migliore soddisfazione nel lavoro interiore e si sono potuti effettuare con lentezza, direi anche col pungolo del proibito, esplorazioni su un materiale esterno che è variamente affiorato per azione e reazione nelle nostre voci" (*ibidem*).

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

Difesa della cultura poté essere ieri distillazione delle parole, arcano tormento, irrorazione di oscuri inchiostri intorno alle definizioni fondamentali; difesa della cultura è oggi chiaramente difesa dei valori umani, rivolta degli uomini perché si salvi alla fine questa sbattuta e perversa umanità. L'intellettuale è oggi responsabile di quello che sarà il domani, non deve mancare al suo porto, deve tradurre e non gli sia di nocumento le proprie ansie riposte in insegnamenti universali [...] E non sarà poi assolutamente estranea la proclamazione di un impegno dell'intellettuale col suo tempo poiché da queste compromissioni apparenti nascono in definitiva i testi. Non è quindi un suggerimento esterno o peggio tentativo di infausta memoria ma semplicemente il richiamo ad una moralità ad una norma precisa di vita che non è forse inutile proclamare oggi che già il compassionario a belle posta (quello stesso di ieri, o suo stretto parente) fa capolino dogmatico e reazionario e tenta di intorbidare le acque⁴⁵⁰.

Emersa nuovamente l'"esigenza dell'uomo *tout-court*"⁴⁵¹, l'urgenza di "nuovi valori, libertà, miseria, diversa poesia"⁴⁵², nonostante che spesso "l'idolo della parola riprende[sse] il sopravvento"⁴⁵³ e "sull'orizzonte domina[sse] sempre il nuovo-antico miraggio della letteratura come vita"⁴⁵⁴, Saba si era trovato, per Rinaldi, a rappresentare, inconsapevolmente, "la voce del futuro"⁴⁵⁵, perché era stato capace di emergere "dalla tragedia della guerra e dalle stragi [...] con poesie come *Teatro del Artigianelli, Viale XX settembre, Ulisse* dove l'angoscia e[ra] sublimata e tuttavia presente"⁴⁵⁶ "in puntuale coincidenza con l'attualità di un poeta che è[ra] sempre stato innamorato della vita"⁴⁵⁷ "sino all'affanno e alla lacerazione"⁴⁵⁸ ma, allo stesso tempo, "capace di crescere in

⁴⁵⁰ *Ibidem*.

⁴⁵¹ Fondo Rinaldi/Diari, poi, con varianti, in A. Rinaldi, *Lo specchio di Trieste* cit., p. 15.

⁴⁵² *Ibidem*.

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ *Ibidem*.

⁴⁵⁵ *Ivi*, p. 16.

⁴⁵⁶ "Non ho interrogato i letterati italiani perché esprimessero la loro opinione in merito non ho girato l'Italia a fare l'inchiesta, ma sono convinto che per molti Saba sia stato allora quel che si dice un amore segreto, quello di cui si avverte un certo imbarazzo a parlare in pubblico (e occorrerebbe fare qui un discorso molto freudiano); oppure la voce del buonsenso che c'è magari in tutti, ma intanto se ne sta nascosto (silenzio e ignoto dentro noi stessi) per paura del senso corrente e comune. In ogni senso Saba era la voce del futuro anche del nostro se è vero che dalla tragedia della guerra e dalle stragi ha saputo emergere con poesie come *Teatro del Artigianelli, Viale XX settembre, Ulisse* dove l'angoscia è sublimata e tuttavia presente. Del resto anche i saggi migliori di Debenedetti, a mio giudizio, sono quelli venuti dopo il '45, come dopo è venuto l'ottimo di Claudio Varese: in puntuale coincidenza con l'attualità di un poeta che è sempre stato innamorato della vita (la famosa rima cuore-amore, mai della letteratura, in nessun modo; senza umanesimo - beato lui! - il mio triste italiano)" (*ibidem*).

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ "Innamorato sino all'affanno e alla lacerazione, se è vero che il suo vero, o maggiore, realismo comincia dopo *Preludi e fughe* con *Ultime cose* ed è raggiunto nella lingua attraverso e con lo strappo dell'angoscia («È notte, inverno rovinoso; soffia una bora omicida / Falce e martello e le Stella d'Italia / ornavano nuovi la sala, ma quanto / dolore per quel segno e quel muro»). Innamorato e basta senza altri termini (ecco l'idillio suo particolare e l'interesse del triestino) e capace perciò di crescere in innocenza, stupore, possibilità di venirvi ferito sempre, pur con tutta la sua malizia, lamentazione, commedia. Perché Saba, un piede nella tragedia e nella vertigine ce l'ha avuto sempre. Tanto che alcune sue poesie (*Contovello*) finiscono anche con l'assumere un valore di simbolo: «Un uomo inaffia il suo campo. Poi scende / così erta del monte la scaletta...»" (A. Rinaldi, *Lo specchio di Trieste* cit., p. 16).

innocenza"⁴⁵⁹. Una lettura, quella proposta da Rinaldi, di un Saba fortemente antinovecentista proprio perché legato, nel suo poetare, al dato umano ("senza umanesimo, beato lui!")⁴⁶⁰ inverato da una profonda, sebbene esibita con leggerezza, familiarità con la sofferenza. Una "recita dell'infelicità"⁴⁶¹ che si accompagnava sempre allo "slancio verso la gioia"⁴⁶², equilibrandosi in una "serena disperazione"⁴⁶³ tale da modulare l'umano dolore alla compostezza che conveniva al poetare. Saba si sapeva mantenere, per Rinaldi, con un "piede nella tragedia e nella vertigine"⁴⁶⁴ coltivando, "innocenza"⁴⁶⁵ e "stupore"⁴⁶⁶, ma anche la capacità di esser "ferito sempre"⁴⁶⁷ dalla vita con la stessa intensità denunciata anche da Rinaldi là dove, nei suoi diari, non nascondeva la speranza di "non aver perso, per la continua confessione e speculazione del dolore, il senso e la facoltà di soffrire"⁴⁶⁸.

4. Montale

Indubbio è il ruolo di maestri che i poeti della terza generazione avevano riconosciuto a Montale come a Ungaretti. A dar ragione alle parole di Sereni, è indagando il saggio parronchiano apparso su «La fiera letteraria» nel 1953, assunto a "testimonianza di generazione"⁴⁶⁹, che si delineano i principali aspetti dell'influenza montaliana sullo sviluppo poetico degli autori degli anni Trenta. Montale si presentava con "una fisionomia ben definita ed era una persona riconoscibile, un uomo che non [...] sottraeva alla vista i propri difetti, il proprio *deficit* umano"⁴⁷⁰ e, anzi, offriva la "percezione di un'angoscia"⁴⁷¹ che valeva "per i moderni come un bagno di purificazione interiore"⁴⁷². Rinaldi aveva deciso di indagare in Montale, coerentemente ai fondamenti del proprio pensiero critico, l'impegno, come non nascondeva il titolo

⁴⁵⁹ *Ibidem.*

⁴⁶⁰ *Ibidem.*

⁴⁶¹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.57].

⁴⁶² A. Rinaldi, *Antologia su Saba*, Saggi [A.R.II.1.16] (poi pubblicato con varianti in A. Rinaldi, *L'onda di Trieste* cit., p. 14).

⁴⁶³ *Ibidem.*

⁴⁶⁴ *Ibidem.* Una riflessione simile si trova anche nel diario: "Il fatto è che Saba metteva in gioco tutta la malizia del nostro modo di giudicare e di intendere la poesia; ci smascherava, per così dire...recitava l'infelicità. Saba era sempre con un piede dentro la tragedia" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.57]).

⁴⁶⁵ *Ibidem.*

⁴⁶⁶ *Ibidem.*

⁴⁶⁷ *Ibidem.*

⁴⁶⁸ A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 71.

⁴⁶⁹ Lettera di Vittorio Sereni a Alessandro Parronchi, 15 febbraio 1953, in *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 264.

⁴⁷⁰ A. Parronchi, *Vecchia lettura di Montale*, in «La Fiera letteraria», a. VIII, n. 28, 2 luglio 1953, p. 5.

⁴⁷¹ *Ibidem.*

⁴⁷² *Ibidem.*

della sua conferenza alla Consulta dedicata al poeta ligure⁴⁷³. Una scelta inconsueta, per cui si necessitava una giustificazione, vista la non immediata evidenza, secondo Rinaldi, del tema civile nella poesia, messo in ombra da motivi più cogenti come "l'amore" e "la memoria, la storia, quel complesso di sentimenti, azioni, abitudini impronte che si assorbono dall'ambiente familiare e dalla prima società in cui abbiamo vissuto"⁴⁷⁴. L'intera produzione lirica di Montale era considerata da Rinaldi "un canzoniere d'amore"⁴⁷⁵ dominato dalla tematica "romantica (la più tipica) di Amore e Morte da Alfieri a Foscolo, a Stendhal a Hemingway"⁴⁷⁶ da rileggersi in chiave religiosa, come un novello *itinerarium mentis in deum*. Si trattava di un amore, "pensiero fisso, sempre più ardente"⁴⁷⁷ confinato "sempre e solo nel segreto del cuore e degli anni"⁴⁷⁸ capace di compiere attraverso un processo catartico una radicale trasformazione facendosi "sofferenza atroce e perciò luce abbagliante"⁴⁷⁹ e finendo per essere "forma stessa dell'amore di Dio"⁴⁸⁰ che annientava l'uomo per farne un impersonale testimone della sua potenza:

Quando l'immagine di quella donna ritorna nella memoria il paese, il paesaggio in cui il poeta lo vede, per cui fremito e palpita ancora è sempre quello dove la scorse la prima volta, non può, per la logica della vera poesia e dei veri sentimenti, essere altro; ma se, nel momento stesso del ricordo M[ontale] ripensa a questo fatto, la continuità di quel ritorno, l'ininterrotta e pervicace insistenza, la ferocia - quasi di quel ricordo che non lo libera deve pur dire che la storia terrena di lui è mutata, che non è più lui, che non ha più ieri né domani. Certo non è più lui, è una forma dell'amore di Dio [...] ⁴⁸¹.

Eppure questo sentimento permeato di un "tono di romanticismo [...] figlio del secolo"⁴⁸² di stampo gozzaniano⁴⁸³ e continuamente inclinato "alla tristezza"⁴⁸⁴ si era

⁴⁷³ La conferenza su Montale e la poesia civile fu tenuta da Rinaldi il 14 gennaio 1961 per La Consulta nella sala dell'associazione commercianti in Strada maggiore, 23 secondo quanto risulta dai documenti del Fondo La Consulta depositati presso la biblioteca Parri di Bologna. Nel Fondo sono conservate anche una lettera del 14 novembre 1960 indirizzata a Trombetti al quale si chiede la possibilità di procrastinare la data della conferenza a causa di inderogabili impegni politici e una lettera del 15 febbraio 1961 nella quale Rinaldi lo ringrazia per l'occasione che gli è stata data di parlare di cose che «gli stanno a cuore» e di poter tornare a Bologna, «sua seconda patria».

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ *Parlare della poesia civile di Montale...*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4].

⁴⁷⁶ "La sua tematica (o meglio il suo tema centrale) era il fuoco a cui s'accende e brucia un altro fuoco, quello delle sue memorie, dell'infanzia, delle tradizioni del passato. L'Amore, dunque, e le memorie, la storia, quel complesso di sentimenti, azioni, abitudini impronte che s'assorbono dall'ambiente familiare e dalla prima società in cui abbiamo vissuto, sperimentato e che stampa, indirizza il nostro carattere" (A. Rinaldi, *Diario*, Archivio Carlucci).

⁴⁷⁷ *Parlare della poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4].

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

⁴⁷⁹ *Ibidem*.

⁴⁸⁰ *Ibidem*.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

⁴⁸² *Ibidem*.

rivelato, per un'insolita "costanza, una fedeltà, una durezza di carattere"⁴⁸⁵, espressione di uno spirito civile "nel pieno senso della parola"⁴⁸⁶ tanto era "moralmente improntato fin dall'inizio"⁴⁸⁷ verso uno stoicismo che superava la "superficie mondana del secolo"⁴⁸⁸ per arrivare ad esprimere "la tragedia del pensiero e del sentimento che si agita[va] nella storia"⁴⁸⁹ a loro contemporanea. Naturalmente Rinaldi non intendeva forzare l'elemento civile inclinando i testi ad una interpretazione patrotica⁴⁹⁰ visto che "il nome stesso di Italia non ricorre[va] mai nei versi montaliani, né vi appar[iva] un solo istante la commozione al pensiero, alla visione del territorio italico"⁴⁹¹. L'allusione alla "patria"⁴⁹², continuava Rinaldi, si poteva trovare in modo "ambiguo e ambivalente"⁴⁹³ in una lirica sul Bank Holiday, una serie di festività introdotte nel Regno Unito nel 1971, in cui Montale sembrava cogliere "la tragica realtà del mondo"⁴⁹⁴, tra i mutilati sulle sedie a rotelle, i bambini silenziosi e i vecchi lasciando il lettore "sospeso nell'incertezza se quella patria [fosse] l'Inghilterra o un qualsiasi altro posto"⁴⁹⁵:

Insomma, per tutto quanto riguarda la patria, propria od altrui, Montale è più che discreto, silenzioso: anche qui Montale ci tiene ad essere impassibile. E se al nome di patria

⁴⁸³ "Della morte dell'infanzia e del precoce destarsi della ragione critica che per un comando quasi di dovere segnava la fine delle illusioni, Montale ha cantata negli *Ossi di seppia*. E ne ha cantato con un tono di un romanticismo che, figlio del secolo, ha più di un punto di contatto con Gozzano. Ma la natura sentimentale di Montale è, come dicevo, anche stoica. L'elegia non gli si è tramutata in inno quando, a distanza di anni, l'ispirazione, in prosa o in versi, torna a farlo palpitare, quando la memoria e il passato si ridestano, non hanno acquistato nulla di leggendario e di favoloso" (ivi, p. 8).

⁴⁸⁴ "Questo suo sentimento d'amore è sempre stato inclinato, per una nativa disposizione romantica, alla tristezza e rivolgendosi appunto alla propria tristezza, in un discorso che alla fine felicemente e in modi quasi leopardiani, trapassa in una invocazione alla donna che in quell'istante lo ha lasciato, in un distacco che la poesia lascia supporre realmente definitivo le dice: «Prega per me / allora ch'io discenda altro cammino / che una via di città, / nell'aria persa, innanzi al brulichio / dei vivi; ch'io ti stia accanto; ch'io / scenda senza viltà»" (ivi, p. 1).

⁴⁸⁵ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.44].

⁴⁸⁶ *Parlare della poesia civile di Montale...*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4].

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ "[...] ma quella donna frivola, fatale, lo può soltanto perché il poeta M[ontale], fin dall'inizio, era potenzialmente ma saldamente radicato in un indistruttibile serietà, in un'assoluta moralità; tanto che col progredire del tempo (che costituisce la prima occasione, o *accidens* del progredire della vita morale) col ripresentarsi delle occasioni (che rappresentano il rifiorire di germi accidentali di questa stessa vita morale) della vita, della memoria e della poesia, M[ontale] si trova non più ad essere figlio di Gozzano, ma figlio, continuazione e nuova espressione dello spirito leopardiano, non più floreale e borghese, ma stoico; non più figlio della superficie mondana del secolo, ma espressione della tragedia del pensiero e del sentimento che si agita nella storia di oggi: eguale in dignità alle maggiori epoche della vita dell'umanità" (Fondo Rinaldi/Diario, [A.R.V.1.33]).

⁴⁸⁹ *Ibidem*.

⁴⁹⁰ A. Rinaldi, *Parlare della poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4].

⁴⁹¹ *Ibidem*.

⁴⁹² Ivi, p. 1.

⁴⁹³ Ivi, p. 1bis.

⁴⁹⁴ *Ibidem*.

⁴⁹⁵ *Ibidem*.

proprio ci teniamo facciamo allora i nomi più umili della sua terra, della sua famiglia, della sua casa, dei suoi morti, e del suo mare infine che è senz'altro l'elemento nel quale, come in un simbolo, egli si è più completamente riconosciuto⁴⁹⁶.

Gli sembrava frettolosa la catalogazione di Ungaretti e Montale “sotto l'etichetta di ermetici”⁴⁹⁷, visto che poco accomunava i due poeti “se non la stessa oscurità di espressione in cui entrambi si trovano a volte immersi”⁴⁹⁸ che aveva, però, “origini estetiche e umane assai distanti tra loro”⁴⁹⁹:

L'occasione non è il caso, non è il capriccio ma la conferma della realtà alla propria visione morale che un atteggiamento originario, un'inclinazione – la vocazione – iniziale e le successive esperienze hanno sviluppato. Certo le esperienze si sono sempre disposte, atteggiare in una sola direzione che è quella che l'anima vera, prima dell'artista, richiedeva: la direzione seria, tragica pessimistica, ma nel caso di Montale è vero, come accade sempre per il vero poeta che questa stampa o sigillo pessimistico non è stato mai preconcepito, stabilito a priori o *ab eterno*, ha sempre, si potrebbe dire, dubitato di sé, si è sempre ignorato nel tempo dell'attesa, non sapeva che cosa sarebbe avvenuto di sé e del mondo, prima di trovare una conferma dall'esperienza e dalla realtà. M[ontale]. è il poeta che ha fatto della donna e dell'amore qualcosa di molto più alto di una semplice aspirazione di gaudio e di gioia paradisiaca – come accade in Ungaretti: «L'ora costante, liberi d'età sarà nostro lenzuolo» – ha trasformato l'aroma della donna, di cui ha vissuto, come può solo il poeta, in un'aspirazione di vita morale e di vita civile⁵⁰⁰.

Piuttosto trovava una vicinanza con Saba, “ragione vera della loro amicizia”⁵⁰¹, emblemizzata nel comune amore per la città di Trieste, “beato luogo di incontri di una cultura”⁵⁰² provinciale e allo stesso tempo “europea e mondiale”⁵⁰³ e con Cardarelli, anticipando l'intuizione critica di Mengaldo⁵⁰⁴ che affiancava i due autori sottolineandone l'estraneità all'ermetismo:

⁴⁹⁶ *Ibidem*.

⁴⁹⁷ *Ivi*, p. 2.

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.34].

⁵⁰¹ A. Rinaldi, *Parlare della poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4], p. 2.

⁵⁰² *Ibidem*.

⁵⁰³ *Ibidem*.

⁵⁰⁴ “In realtà la scrittura del primo ermetismo si sviluppa del tutto al di fuori della lezione di *Ossi di seppia*, che invece, sintomaticamente, tocca subito e a fondo, come è noto, porti più anziani, fomentandone il rinnovamento: intendo il Saba di *Parole*, ma anche il Cardarelli degli anni Trenta (esemplare questo passo di *Nostalgia*: “Oh poter seppellire / nella città silente / insiem con me la favola / di mia vita! Non esser più che una pietra corrosa / un nome cancellato...” da confrontare direttamente con luoghi notorii di *Mediterraneo* e di *Riviere*); per non dire di Solmi, amico di vecchia data e comunque estraneo all'ermetismo vero e proprio. La lezione di Montale sarà, più tardi, quella delle *Occasioni*, e direi ancor più a partire dalla raccolta in volume che dall'uscita spicciolata dei singoli testi” (P. V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in *La tradizione del Novecento*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 132-133).

Entrambi sono stati prosatori e hanno avvertito il valore di una poesia che si sostanzia e nasce dall'esercizio della prosa; entrambi hanno toccato ed espresso certi valori sociali e sentimentali di un'Italia di fine secolo e di inizio di Novecento. Montale ha poi più criticamente analizzato quell'età in cui si mescolavano e convivevano il romanticismo dell'età umbertina, il passaggio dall'amore per l'opera all'amore per l'operetta, anzi opera e operetta insieme, *belle époque*, caffè *chantant*, modernismo religioso e primi fondamentali studi sulla questione meridionale, socialismo di Turati e poesia di Guido Gozzano per non dire dei costumi da bagno 1905 e dello stile dell'architetto Coppédé. Illuminanti sono in proposito alcuni suoi articoli critici, ancora inediti, tra cui bellissimo uno intitolato *Il tempo delle soubrettes*⁵⁰⁵.

Al di là di una comunanza di “radici”⁵⁰⁶, la “coincidenza vera di accenti si aveva quando l'uno e l'altro parlavano della loro terra”⁵⁰⁷, “di un'attaccamento [...] all'Italia contadina”⁵⁰⁸ che era “soltanto fermezza di adesione ai luoghi, alle cose che si sono viste nascendo e tra le quali si è cresciuti”⁵⁰⁹. In particolare era nel “ritratto che Montale e Cardarelli facevano del padre e nella fermezza e continuità drammatica che la loro presenza e il loro volto [avevano] serbato per tutta la vita nei figli”⁵¹⁰ che si mostrava l'evidenza della loro “identità di accenti”⁵¹¹. Una continuità esplicita in un perpetuo “rispecchiarsi e ritrovarsi”⁵¹² nel “volto serio”⁵¹³ dei genitori, un “non sentirli mai scomparsi ed anzi terribilmente presenti e ammonitori perché morti”⁵¹⁴ che Rinaldi individuava come il tratto comune di un'ispirazione egualmente drammatica⁵¹⁵ pur ammettendo “che in Montale la poesia [avesse] un respiro più largo e più tragico che non [avesse] avuto in Cardarelli”⁵¹⁶. Gli sembrava che pochi come Montale avessero raggiunto la “vera visione del mondo”⁵¹⁷ con una poesia radicata in un’“indistruttibile serietà”⁵¹⁸, espressione, per il nostro, della “tragedia del pensiero e del sentimento”⁵¹⁹

⁵⁰⁵ *Ibidem.*

⁵⁰⁶ *Ivi*, p. 3.

⁵⁰⁷ *Ibidem.*

⁵⁰⁸ *Ibidem.*

⁵⁰⁹ *Ibidem.*

⁵¹⁰ *Ibidem.*

⁵¹¹ *Ibidem.*

⁵¹² *Ivi*, p. 4.

⁵¹³ *Ibidem.*

⁵¹⁴ *Ibidem.*

⁵¹⁵ *Ibidem.*

⁵¹⁶ *Ibidem.*

⁵¹⁷ “Il pensiero continuo progrediente cogli anni, della morte e il costante sempre più saldo sentirsi ormai approdato all'altra riva hanno dato a Montale la vera visione del mondo – possiamo dire: la panoramica – l'esatta certezza della tragedia che si svolge nella terra di oggi. Egli stesso in un'altra poesia parla di «questa terra folgorata dove bollire calce e sangue nell'impronta del sangue umano». Facoltà meditativa, ispirazione che nasce dalla meditazione che è capacità di approfondimento, di obiettivazione totale lo porta a quella forma di distacco per cui gli è possibile guardare se stesso mentre agisce e vive, come se si trattasse di un altro” (*ibidem*).

⁵¹⁸ *Ibidem.*

⁵¹⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.33].

che agitavano la storia novecentesca. La "forza critica"⁵²⁰ che lo distingueva da Ungaretti e da Saba, risiedeva nella necessità di "vivere e di esprimere criticamente insieme al proprio mondo lirico anche il mondo letterario e non solo quello letterario in cui si trovava immerso"⁵²¹, e gli permetteva di ampliare "l'orizzonte che avrebbe potuto essere puramente estetico e formalistico della sua poesia"⁵²² predisponendolo all'impegno civile di liriche come *Primavera hitleriana*, *Piccolo testamento*, *Il sogno del prigioniero* nelle quali l'inclinazione si faceva "concretamente vissuta"⁵²³. La profonda "facoltà meditativa"⁵²⁴ della poesia montaliana aveva coinciso, per Rinaldi, con l'indagine morale fin dagli *Ossi di seppia*, pervasi da un impegno "romantico"⁵²⁵ nel sociale in linea di continuità con l'esperienza della «Voce»⁵²⁶ sebbene la poesia si fosse sviluppata lontano dalle influenze di Papini e Prezzolini:

Papini e Prezzolini erano e restavano toscani pur avendo letto *tous les livres* (un Papini emigrato, se fosse pensabile, sarebbe rimasto se stesso come è restato Prezzolini). Montale non crede che qualcuno di quei ribelli si sia preoccupato di vedere Henry James col monocolo incastrato, curvo su una tazza di tè, da «Doney»; o di conversare con Vernon Lee o con il giovane Berenson di quei tempi. Sempre a questo proposito e con

⁵²⁰ "Ciò che veramente distingue Eugenio Montale da Ungaretti da Umberto Saba, (che insieme a lui formano la triade che nel linguaggio critico corrente, sempre bisognoso di sistemazioni a buon mercato, si considera succeduto a quella di Carducci, Pascoli, D'Annunzio) è la sua forza critica, la necessità cioè di vivere e di esprimere criticamente insieme al proprio mondo lirico anche il mondo letterario e non solo quello letterario in cui si trova immerso. Tutto questo, come è facilmente comprensibile, amplia l'orizzonte che avrebbe potuto essere puramente estetico e formalistico della sua poesia e finisce col dare alla sua persona un atteggiamento e una disposizione di poeta civile. La sua stessa voce, via via che gli anni passano e dalle poesie della giovinezza passiamo alle *Occasioni* della maturità acquista in alcune composizioni, echi e toni più o meno direttamente civili per giungere infine a queste poesie della *Buferà* dove *Primavera hitleriana*, *Piccolo testamento*, *Il sogno del prigioniero* sono poesie dove la passione civile è concretamente vissuta. Per queste poesie io stesso non mi ribellerei se i fanatici della critica estetica ideologica volessero azzardare la definizione di poesia politica tanto io e loro siamo sicuri che in queste sue poesie Montale è stato poeta, assistito cioè dalle Muse e, come si dice, ivi Omero non ha dormito" (A. Rinaldi, *Parlare della poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4], p. 4).

⁵²¹ *Ibidem*.

⁵²² *Ibidem*.

⁵²³ *Ibidem*.

⁵²⁴ "La famiglia, le sue radicate tradizioni, la sua fedeltà ad esse, la fedeltà che non muta – il passato, l'amore, la società, e infine una profonda, quasi ostinata e avara facoltà meditativa – che è facoltà morale: una capacità di obiettivazione totale, mi sembrano essere i motivi e le forme di cui Montale è animato. E il suo senso continuo del tempo che passa e consuma ma insieme incide le cose dentro di noi in modo indelebile, estingue la possibilità continua della memoria nel momento in cui essa spontaneamente risorge, ma proprio perché frantumata e ridotta a barlumi, rende i nostri ricordi folgoranti fino a farci barcollare. Il tempo invecchia, ma a differenza di Proust, cantore di un'altra dimensione del tempo, di Montale possiamo dire, se vogliamo comprendere la natura morale, che non ha avuto giovinezza. Assai presto è giunta per lui l'ora che indaga, assai presto forse con il primo destarsi dell'età della ragione ha cominciato a frugare e a scavare in lui il vento dell'indagine, assai per tempo ha visto morire se stesso bambino accanto ad una rosa balaustra" (ivi, p. 7).

⁵²⁵ *Ibidem*.

⁵²⁶ "C'è negli *Ossi* il tramonto romantico del sociale che per noi italiani si è espresso nella «Voce». In Montale, che è poeta, questo tramonto non poteva non avere qualche punto in contatto con Papini e forse al superamento di esso Montale allude quando scrive: «sarà tempo [...] in un porto sereno di saggezza» (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.39]).

accento evidentemente amaro Montale aggiunge che «molto più tardi D. H. Lawrence vivrà isolato a Scandicci». La Firenze d'allora doveva essere divisa in vari strati da una parte la città di Jarro e poi di Yambo e di Paolieri e di Augusto Novelli; dall'altra il mondo degli stranieri, imprevedibile, coi suoi boccali di Montelupo e le sue rilegature di cuoio a sbalzo; e infine, in un cantuccio isolato, la Firenze che va da Thomas Neal a Papini: la città dell'*enfant terrible* che dopo un'orgia di letture dette i più bei saggi di tempesta in un cranio che abbiamo visto a quei tempi». Di queste tempeste, Montale, sempre obiettivamente, conclude che sarebbe sciocco affermare che fossero tempeste in un bicchiere: solo commenta, con la coscienza che le tempeste erano altrove, più in alto (nel cielo metafisico, così come lo si vuol definire) o più in fondo (nell'interiorità di una coscienza inesausta e inesauribile), come meglio piace che «erano agitazioni alle quali gli anni che sono venuti dopo danno ora un colore di acque di primavera»; tempeste che, nate come testimonianze (la parola era di moda) prendono ora una stilizzazione quasi patetica, da stampe del primo Novecento⁵²⁷.

La particolarità si radicava, per Rinaldi, in una continua ricerca, “amar[a] e stoic[a]”⁵²⁸ di un *quid* indeterminato e difficilmente identificabile se non per *via negationis*. “Sapeva ciò che non era, ciò che non voleva: l'alienazione del suo diritto da pensare, a sentire, a esprimersi con la pienezza della passione dell'uomo libero”⁵²⁹. Quello che più lo colpiva era la capacità di trasformare "oggetti sentimentali suoi"⁵³⁰ in "realità universali"⁵³¹ ottenendo la comprensione del "senso storico"⁵³² del reale e divenendo, fino in fondo, "figlio del secolo"⁵³³. La parola era, fin dalle origini, taumaturgica, di una passionalità romantica solo in parte composta nel "porto sereno di saggezza"⁵³⁴ di *Riviere* e pervasa da un forte senso del tempo “che passa e consuma ma insieme incide le cose dentro di noi in modo indelebile”⁵³⁵ ed “estingue la possibilità continua della memoria nel momento in cui essa spontaneamente risorge e rende i nostri ricordi

⁵²⁷ Ivi, p. 6.

⁵²⁸ Ivi, p. 7.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ “È vero come dice Cecchi che più tardi si vide che le disseccate realtà di Montale non erano solo oggetti sentimentali suoi ma realtà universali; ma resta il fatto che gli *Ossi* tutto il clima, l'aura che li circonda e in cui sono impregnati sono forme ancora particolari, minori di un figlio del secolo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.39]).

⁵³¹ *Ibidem*.

⁵³² “Montale crede nella forza dell'opera (diremmo: taumaturgica, spettrale). C'è in lui una costanza, una fedeltà, una durezza di carattere che al senso può apparire paurosa. Certo è che solo questa durezza e questa ostinazione ha permesso che un amore terreno assurgesse a valori religiosi; gli ha consentito di approfondire il significato fino a fargli comprendere il senso storico del mondo di oggi” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.44]).

⁵³³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.39].

⁵³⁴ “C'è negli *Ossi* il tumulto romantico del secolo che per noi italiani si è espresso nella «Voce». In Montale che è poeta questo tumulto non poteva non avere qualche punto in contatto con Papini; e forse al superamento di esso Montale allude quando scrive: «sarà tempo... in un porto sereno di saggezza»” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.39]).

⁵³⁵ *Ibidem*.

folgoranti fino a farci barcollare”⁵³⁶. La moralità di Montale risiedeva nel non aver avuto giovinezza⁵³⁷ perché "assai presto"⁵³⁸ era giunta "l'ora che indaga"⁵³⁹ e "il vento dell'indagine"⁵⁴⁰ era arrivato "a frugare e scavare in lui"⁵⁴¹. La sua rievocazione del passato non ammantava, però, il ricordo di uno spirito "leggendario e favoloso"⁵⁴² né permetteva all'elegia di trasformarsi in "inno"⁵⁴³ ma rafforzava la sua "natura dura e stoica"⁵⁴⁴, ben salda alle sue origini "naturalistic[he] e realistic[he]"⁵⁴⁵. Un sentimento del reale che Rinaldi trovava anche nelle prose della *Farfalla di Dinard* e in particolare nella *Casa delle due palme*⁵⁴⁶ dove il ritorno di Federico all'abitazione di famiglia, posseduta "per un quindicesimo"⁵⁴⁷, gli sembrava narrato con "levità e distacco"⁵⁴⁸. Brutale e ironica era la riflessione su un mondo ormai lontano dalla vita abituale del personaggio, un "pozzo di memorie"⁵⁴⁹ al quale si pensava con terrore, suscitando l'ipotesi di ciò che sarebbe avvenuto "se la vita trascorsa si [fosse potuta] risuonare d'accapo in edizione *ne varietur* e a consumazione, come un disco inciso una volta per sempre"⁵⁵⁰. Una considerazione che, constatava Rinaldi, nasceva "dal diverso e dall'identico"⁵⁵¹, in "equilibrio, dunque, tra un ritorno al passato che, se completo,

⁵³⁶ *Ibidem.*

⁵³⁷ A. Rinaldi, *Parlare della poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4], p. 7.

⁵³⁸ *Ibidem.*

⁵³⁹ *Ibidem.*

⁵⁴⁰ *Ibidem.*

⁵⁴¹ *Ibidem.*

⁵⁴² *Ivi*, p. 8.

⁵⁴³ *Ibidem.*

⁵⁴⁴ *Ivi*, p. 9.

⁵⁴⁵ *Ibidem.*

⁵⁴⁶ *La casa delle due palme*, in E. Montale, *Farfalla di Dinard* (poi in E. Montale, *Prose e racconti*, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1995, pp. 37-47).

⁵⁴⁷ *Ivi*, p. 42.

⁵⁴⁸ "Nella casa delle due palme, altra prosa significativa del volume *Farfalla di Dinard* il ritorno alla terra natale è narrato con una levità e un distacco tali da farci avvertire quanto Montale possieda oltre all'incisività la dote dell'ironia. A poco a poco Federico, il personaggio in cui egli si traspone, si addentra nei ricordi e via via che egli si avvicina alle sue mura, ch'egli ripercorre il sentiero che lo riporta a casa, «il tuffo fuori dal mondo che gli è divenuto abituale e il recupero di un tempo ch'egli credeva quasi immaginario» hanno «per lui qualcosa di miracoloso». All'avvicinarsi alla sua casa color salnistro, al risentire l'odore di pesce marcio e di catrame, Federico sente come stia per essere pericolosamente tirato in giù, nel pozzo delle memorie, crede per un attimo di impazzire e si rende conto di ciò che avverrebbe «se la vita trascorsa si potesse risuonare d'accapo in edizione *ne varietur* e a consumazione, come un disco inciso una volta per sempre». Del resto, l'abbiamo letto anche prima - «il piacere di vivere nasce dalla ripetizione di certi gesti e di certe abitudini, dal fatto di potersi dire: rifarò quello che ho fatto e sarà press'a poco lo stesso, ma non proprio esattamente lo stesso» (A. Rinaldi, *Discorso sulla poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi [A.R.II.1.4]).

⁵⁴⁹ *La casa delle due palme* cit., p. 39.

⁵⁵⁰ *Ivi*, pp. 38-39.

⁵⁵¹ "Nasce dal diverso e dall'identico, ed è uguale tanto per l'analfabeta che per il letterato. In equilibrio, dunque, tra un ritorno al passato che, se completo, sarebbe mortale, e coscienza che si tratta di qualcosa di diverso, Montale dice a se stesso, quasi per rassicurarsi con un tono in cui l'ironia si mescola pur sempre con qualcosa di terribile «pochi giorni di villeggiatura coi miei morti: passeranno in fretta» e subito pensa con preoccupazione «al sapore dei cibi che gli sarebbero stati serviti... era il sapore di famiglia che si

sarebbe mortale”⁵⁵² e la coscienza di “una continuità che distrutta altrove resiste[va] negli unti dei soffritti, nel fortore degli agli, delle cipolle e del basilico, nei ripieni pestati nel mortaio di marmo”⁵⁵³.

5. *L'humanitas di Gatto e Rinaldi: un diverso modo di essere nella Storia*

Pochissime sono le tracce rimaste dell'affettuosa amicizia che ha a lungo unito Gatto e Rinaldi. Si può ipotizzare che risalisse agli anni bolognesi di Gatto⁵⁵⁴, quei tempi di gioventù trascorsi sotto il portico del Pavaglione, quando, appena agli inizi degli anni Quaranta, il poeta salernitano era stato chiamato nel capoluogo emiliano ad insegnare letteratura italiana al Liceo artistico di Bologna. L'epistolario non ci aiuta a ricostruire l'"affinità elettiva"⁵⁵⁵ di un rapporto fortemente esclusivo e duraturo nonostante la difficoltà di relazione per i continui spostamenti di entrambi. Ma visto che Rinaldi era considerato da Gatto "uno dei pochi amici"⁵⁵⁶ da contare "su una mano sola"⁵⁵⁷ siamo costretti a pensare che lo scarno epistolario rimastoci non renda assolutamente giustizia alla loro intesa umana e letteraria. Perse nel tempo e nei continui traslochi, per due decenni, le tracce delle loro frequentazioni, ne ritroviamo testimonianza solo negli anni Sessanta, quando siamo certi che i due si incontrassero, anche se non solo probabilmente, nel salotto romano di Clotilde Marghieri conosciuta proprio in quegli anni da Rinaldi. Non stupisce pertanto che l'introduzione all'ultimo libro di poesie di Rinaldi, affidata proprio a Gatto, dimostrasse un'inubbia acutezza introspettiva, non solo per l'acribia dello scrittore, ma anche per la conoscenza assolutamente non episodica dei suoi testi. Solo la morte di Gatto avrebbe invece spinto Rinaldi a scrivere qualcosa sull'amico: il diario del 1976 è fitto di appunti e rimandi alle sue poesie confluite in un

tramanda di generazione in generazione e che nessuna cuoca potrà distruggere mai». Una continuità che distrutta altrove resiste negli unti dei soffritti, nel fortore degli agli, delle cipolle e del basilico, nei ripieni pestati nel mortaio di marmo. Per essa anche i suoi morti condannati ad un cibo più leggero, doveva tornare talvolta in terra” (A. Rinaldi, *Discorso sulla poesia civile di Montale*, Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.4).

⁵⁵² *Ibidem.*

⁵⁵³ *Ibidem.*

⁵⁵⁴ "Ben si addicono alle cinque poesie di Antonio Rinaldi, da me risalutate con lo stesso amore critico di trentacinque anni fa (qualche annetto in più non in meno) queste incisioni di Cesare Scarabelli, un artista che poco conosco e per colpa mia, credo, non per il suo zelo di soccorritore delle proprie operette, quanto mai belle, a prova di voce per i lunghi tempi e le lunghe distanze con cui egli mi ha inseguito con la decisione di unire il mio nome al suo e a quello, carissimo, di Nino (così chiamavamo Rinaldi tra noi, ai tempi di gioventù per il Pavaglione di Bologna)" (A. Gatto, *Preambolo per due poeti*, in *Cesare Scarabelli*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1976, p. XXXV).

⁵⁵⁵ "Mi piace credere che sia un'affinità elettiva, di quelle che non esistono più e che un tempo servivano a fondare un'amicizia, ad onorarla col reciproco affetto, lungo gli anni. Come è avvenuto tra me e Antonio detto Nino, uno dei pochi amici che conto su una mano sola" (ivi, p. XXXVII).

⁵⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁵⁷ *Ibidem.*

saggio pubblicato quello stesso anno su «L'approdo letterario»⁵⁶⁰ mentre non apparve mai negli atti l'intervento al convegno nazionale salernitano del '78⁵⁶¹.

Non era tanto il surrealismo di idillio ad attrarre l'attenzione di Rinaldi quanto piuttosto la fluidità dell'essere gattiano, ("tutto è divenire, tutto torna all'essere"⁵⁶²) espressione evidente di un'irrequietezza esistenziale ("poche vite di artisti sono state più vagabonde ed erranti di quella di Gatto")⁵⁶³ che dalla coscienza passava alle cose, in una continua erranza che lasciava "sconcertati e disorientati"⁵⁶⁴:

Ho sempre avuto in mente come esemplari di Gatto i suoi versi: «I miei occhi mi lasciano partire / e mi aspettano calmi con la sera / nella povera stanza di un albergo»⁵⁶⁵. Ma confesso con tutta la schiettezza che solo rileggendoli in questi giorni – e spero di esser creduto – mi sono accorto del titolo *Stanza al buio*. Il fatto mi ha sorpreso, ma non come casuale, ma come lo stordimento che riveli una ragione interna di cui fino a quel momento non avevamo avvertito il motivo. Ho sentito il filo, la presa diretta fra l'enunciato e lo svolgimento – tanto più veri se si pensa che in Gatto i titoli hanno una pertinenza e una significanza (come forse avrebbe scritto lui stesso) puntuali fino all'estremo. La stanza è al buio, e nel luore dell'ultimo lume la concentrazione è tesa; gli occhi di Gatto osservano e sanno, appaiono immobili e tranquilli, vedono l'uomo partire, nello stesso tempo che si muovono e se ne vanno loro. Tutto è divenire, tutto ritorna all'essere. E tuttavia il poeta ancora una volta è partito – poche vite di artisti sono state più vagabonde ed erranti di quella di Gatto – c'è da rimanere sconcertati e disorientati, eppure poche poesie sono così chiare e persuasive di questa, nella sua parlata dimessa, trascurata, d'ogni giorno. Gatto prosegue: «Alberghi, città, scale, sempre in sogno / varcati al dir «qui resterò e la pace / mi sarà data infine». Nulla resta / di quegli anni che un lungo errore, / una memoria d'essere straniero / a tutti fuor che al cielo apparso ai vetri bianco di luna). / A una voce ancora / lontana m'accompagno, e credo buona / la vita che mi lascia in fondo agli anni / con quel cuore segreto che mi batte / sempre vicino e sempre solo» perché Gatto è stato sempre, per natura, istinto, vita, poesia, così irrequieto, lui che nello stesso tempo era così calmo, così «deluso da attendere / la nave che non mi vede e che ci porta affacciati?»⁵⁶⁶

⁵⁶⁰ A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, in «L'approdo letterario», 74, 1976, p. 74.

⁵⁶¹ *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto. Atti del Convegno nazionale di studi su Alfonso Gatto, Salerno–Maiori–Amalfi, 8–9–10 aprile 1978*, a cura di Pietro Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo, 1980.

⁵⁶² "La stanza è al buio e nel luore dell'ultimo lume la concentrazione è tesa; gli occhi di Gatto osservano e sanno, appaiono immobili e tranquilli, vedono l'uomo partire nello stesso tempo che si muovono e se ne vanno loro. Tutto è divenire, tutto ritorna all'essere. E tuttavia il poeta ancora una volta è partito – poche vite di artisti sono state più vagabonde ed erranti di quella di Gatto – c'è da rimanere sconcertati e disorientati eppure poche poesie sono così chiare e persuasive di questa nella sua parlata dimessa, trascurata, d'ogni giorno" (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose, [A.R.II.1.12]).

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

⁵⁶⁵ *Stanza al buio*, in A. Gatto, *Poesie d'amore* (poi in Alfonso Gatto, *Tutte le poesie*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 2005, p. 130).

⁵⁶⁶ A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12].

La dialettica essere/divenire pareva a Rinaldi potersi emblemizzare nel bisogno, ogni volta rinnovato, di partire che si radicava in un "disubbidienza civile"⁵⁶⁷ continuamente rivissuta e riproposta, fin dalla sua prima "fuga di casa, a dodici anni"⁵⁶⁸, impossibilitato a "resistere alla tentazione di disporre della propria vita"⁵⁶⁹, alla ricerca di quel "dopo che già comincia e che è sempre di là, nel punto in cui non ci si volta più indietro..."⁵⁷⁰ e che presuppone sempre un'attesa, e quindi un'eccitante "gravitazione"⁵⁷¹ a sostanziare il vivere. Indubbia era la tangenza con la concezione temporale rinaldiana che collocava l'individuo in un flusso temporale continuo, quel "limo"⁵⁷² "caldo"⁵⁷³ e "vitale"⁵⁷⁴ dell'esistenza nel quale il passato era destinato, in attimi di sospensione della vita⁵⁷⁵, a tornare continuamente, con concretezza, proustianamente evocato da un oggetto⁵⁷⁶ o da un luogo⁵⁷⁷. Esistevano infatti per Rinaldi "momenti"⁵⁷⁸ "decisivi"⁵⁷⁹ capaci di dilatarsi dai circoscritti confini dell'"ora e del momento"⁵⁸⁰ e di evocare "l'onda di vita e di

⁵⁶⁷ *Ibidem.*

⁵⁶⁸ *Ibidem.* Rinaldi si riferisce all'esperienza raccontata da Gatto in *La polveriera*.

⁵⁶⁹ A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12].

⁵⁷⁰ *Ibidem.*

⁵⁷¹ "Ogni attesa ha sempre in sè un pò di gravitazione" (Archivio Carlucci/Diario).

⁵⁷² *Ibidem.*

⁵⁷³ *Ibidem.*

⁵⁷⁴ *Ibidem.*

⁵⁷⁵ "La vita che si svolge impedisce la memoria. Se vuoi stare nella vita non puoi fissarti al passato, perché t'avvedi che anche quelli con cui tu hai vissuto i giorni più belli, irrevocabili della vita che più cresceva perché più era giovane, quelli che oggi come te hanno i capelli grigi e bianchi pur avendo memoria e passato, capitale e patrimonio di pensieri e sentimenti profondi, non si fermano ad essi, non ne fanno museo pur avendone il diritto e pretendono trarne il frutto che appare più durevole; non si fermano ad essi e vanno avanti" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.62]).

⁵⁷⁶ "E il capo mi si rovescia verso il luogo scomparso dove sorgevano, fino al '15-'16, i tronconi delle torri Arsenisi e Riccadonna oggi solo ricordate da una lapide lucida ammodo posta a ricordo dalle Assicurazioni Generali. La memoria mi ritorna al presente d'Italia, al Parlamento dove in questi giorni un esponente della maggioranza si agita, sbuffa perché altri si ribellano, non stanno al gioco, quelli che egli chiama «i diavoli rossi» (più pericolosi dei comunisti). In tutto questo ci vedo qualcosa che non va... che sia questo «l'anello che non tiene» di cui parla Montale? Le migliaia di morti, eterno tema ricorrente" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.55]).

⁵⁷⁷ "Dopo sedici anni e fra questi due estremi: 14 luglio 1944...luglio 1960 mi ritrovo nella stessa situazione. Allora in piazza Nettuno, nell'angolo di Palazzo d'Accursio, oggi nella piazza di Reggio Emilia. Avevo allora sotto gli occhi i gappisti uccisi nella notte dai tedeschi abbandonati a monito sotto il sole; fisso oggi gli occhi nel punto dove la settimana scorsa i poliziotti italiani hanno trucidato un ragazzo... era italiano, tedesco, fascista, antifascista? Polvere, e sole torrido, verde nell'aiuole ben rase, bianco cemento dei nuovi palazzi... Intorno e sopra di me c'è l'estrema arsura della pianura padana nell'estate, qualcosa che pare minacci ad ogni istante il divampare dell'incendio. Fuoco naturale e tragedia d'uomini. Solo tragedia?... Ma non è qualcosa di più, molto di più d'allora? Dietro di me, alle mie spalle scorre la vita calma domenicale, la gentilezza accomodata, il sorriso, la cortesia dei caffè. E ancora una volta, ma molto più di prima, sono di pietra, guardo, non mi volto, sono costretto, da istinto radice, sceso più a fondo, all'immobilità. Non piango... e questo mi fa più male che sedici anni fa... No, non sono crudele... la parola mi si spezza a definire un sentimento che sta fra la pietà e l'orrore e la volontà di colpire per giustizia implacabile chi ha colpito a freddo (italiano che spara sull'italiano innocente); un sentimento che è giusto anche se mi fa male come se fosse - e non è - masochista... un sentimento che è orrore per chi distoglie lo sguardo, piange... e così dimentica" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.34]).

⁵⁷⁸ *Ibidem.*

⁵⁷⁹ *Ibidem.*

⁵⁸⁰ *Ibidem.*

profumo"⁵⁸¹, "il flusso della gente e delle generazioni"⁵⁸² che avevano percorso i luoghi della sua Romagna collegando la sua esistenza al tempo millenario di quelle terre come alla piccolezza di ogni singola vita⁵⁸³ che si sviluppava nel presente, al "fatto frusto e quotidiano"⁵⁸⁴. Se uno dei nodi della poesia di Gatto poteva essere identificato nella memoria, Rinaldi notava che, a differenza della propria poesia, si trattava di una "memoria antica"⁵⁸⁵, di una "storia prenatale"⁵⁸⁶ capace di produrre immagini "velate e rischiarate dagli avi, da epoche trascorse"⁵⁸⁷, vissuta "non come intermittenza, non come paradiso perduto"⁵⁸⁸, ma come "fatto originario e addirittura fisiologico, innato,

⁵⁸¹ *Ibidem.*

⁵⁸² *Ibidem.*

⁵⁸³ "Stamattina, mentre uscivo dalla farmacia sotto i portici del Pavaglione, mi ha sorpreso il tocco - era l'ultimo - o l'eco dell'ultimo tocco, quasi un brusio di *carillon*, della campana di palazzo che suonava il mezzogiorno. Come nei momenti di vera emozione - i momenti per me e per ciascuno decisivi - mi è parso concreto di significati. Ma perché e quali? Al momento non ho trovato altro che la mia eterna ansia, l'affanno per la vita intensa per le particolari e circoscritte circostanze dell'ora e del momento, quando mi riscuoto e mi metto in moto, penso. Ero stato, pochi minuti prima, in una bottega d'antiquario a cercare una cornice, un lampadario d'ottone: odore vivo, fresco della polvere del passato. Poi in farmacia avevo intravisto al banco il viso di una giovane bionda nel camice bianco; infine sotto i portici, al fianco la parete alta, spoglia, vertiginosa della cattedrale che a due passi della Piazza Maggiore, in ogni stagione è stato sempre luogo sicuro, l'origine dei sentimenti, dei pensieri, delle concentrazioni... Mi è parso che fossero questi i motivi e le spiegazioni del mio ritrovarmi... l'onda di vita e il profumo che da secoli si rinnovava in questa fuga d'archi e di colonne, il flusso della gente e delle generazioni, la coscienza che di volta in volta l'ha colto, io che da vent'anni e più ne sono impressionato... finché dura il mio tempo. Il viso della bellezza, il bianco di quel camice che l'occhio aveva colto senza sapere quel che avrebbe portato al cuore... senza sapere che un istante dopo sarebbe stato non sorpreso ma fissato, accresciuto e raddoppiato dal tocco dell'orologio nel meriggio luminoso d'ottobre" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.48]).

⁵⁸⁴ "C'è abbastanza al di là in questo qua che giorno per giorno, nell'esistenza terrena, vivimo, per andarlo a cercare e collocare in un di là che cominceremo a vivere dopo la morte. Nel passo, nella voce di qualsiasi uomo che cammina, in ogni coppia che parli si ascolta sempre il riferimento ad una realtà immediata e presente anche se diversa da quella che si scorge a prima vista: quando a questa realtà si riesce ad arrivare - possedendola più che essendone posseduto - allora la vita e il fatto più frusto e quotidiano rivela la potenza, grazia, suggestione, rivelazione che esso contiene" (Archivio Carlucci/Diario).

⁵⁸⁵ «L'influenza della memoria sulla percezione del presente è fortissima» dice Aruheim, ma in Gatto, anche se questo è vero, si tratta di una memoria più antica, di storia prenatale. In questo modo si capiscono i versi di *Sembianza* (taceva nell'odore / il pascolo appassito / lungamente sui monti). Potrebbe essere un sonava... un tornava alla memoria nell'odore. In ogni caso è un'immagine antica, velata e rischiarata dagli evi, da epoche trascorse, che dura nel tempo e nel tempo lungo degli dei la contemplanano e all'orizzonte di chi vive e cammina, di continuo [...] si profila, si scorgia" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.77]).

⁵⁸⁶ *Ibidem.*

⁵⁸⁷ *Ibidem.*

⁵⁸⁸ «Memoria non come intermittenza, non come paradiso perduto, infanzia-adolescenza-giovinezza-maturità continua o discontinua da ritrovare nell'arte e nel racconto per riscattare la vita perduta, e ritrovare il tempo perso. Ma memoria come fatto originario e addirittura fisiologico, innato, nato con noi e sempre riapparente (ai momenti più alti della nostra scrittura), ma soggiacente e presente in ogni istante della nostra vita. Fatto - voglio concedere agli obiettori questo che può essere persino d'immaginazione, ma che è sempre di fantasia, la fantasia di Gatto. E questo nessuno lo può negare se è sempre vero oggi come lo è stato nella testa degli uomini il principio di non contraddizione. «La storia dovrebbe essere la più importante tra le scienze perché l'uomo solo quando ricorda è uomo», Zinoiev. «Nell'uomo l'autentica scienza storica è la purificazione della memoria della politica», Zinoiev. Che cos'è la memoria per Gatto? «È attendere per sempre nella morte un debole risveglio d'orizzonte. Forse è questa la morte / l'ultima luce che ci spense il giorno». La pace come allontanata" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.78]).

nato con noi e sempre riapparente (ai momenti più alti della nostra scrittura)⁵⁸⁹. In Gatto il flusso temporale era trasformato in un *continuum* ciclico nel quale tutto si ripeteva e il ricordo del passato diveniva "un ricordo del futuro"⁵⁹⁰, a sostegno del dono gattiano della "veggenza"⁵⁹¹ che trovava nell'"antivedenza"⁵⁹² di Rinaldi il suo esatto corrispettivo. Una capacità di "percezione degli echi provenienti dall'antenascita"⁵⁹³, di "introiezione delle epoche passate delle civiltà nell'io"⁵⁹⁴ e una "dialettica tra le diverse fasi dell'esistenza"⁵⁹⁵ che un recente volume di Marica Romolini su *Morto ai paesi* ha ben sottolineato⁵⁹⁶. Si trattava di un estremo tentativo di raggiungere l'essere, sprofondando nel finito della condizione umana a cui Gatto stesso accennava parlando di conflittuale rapporto tra "vivere nella renitenza del passato"⁵⁹⁷ e "l'essere nel divenire"⁵⁹⁸. Non per niente, ricorda Rinaldi, Gatto affermava di usare "una specie di ubiquità memoriale e intellettuale"⁵⁹⁹ come punto di partenza per il proprio viaggio "nei confini dell'essere"⁶⁰⁰ dai quali, diceva, "io provengo e al quale ritorno"⁶⁰¹, da applicare alla leopardiana⁶⁰² ricerca di una possibilità di tangenza tra il fisico e metafisico, forze in continuo conflitto ma al tempo stesso appaiate per una incomprensibile "analogia tra gli opposti"⁶⁰³. Rinaldi trovava in Gatto un'unica possibilità di conciliazione tra "fisica e

⁵⁸⁹ *Ibidem.*

⁵⁹⁰ *Ibidem.*

⁵⁹¹ *Ibidem.*

⁵⁹² "Gli anni e l'esperienza degli studi, dei libri, o più semplice e umile, l'esperienza degli anni, ci insegnano a sentire, intuire e capire per antivedenza" (Archivio di casa Carlucci/Diario).

⁵⁹³ Marica Romolini, *La «memoria velata» di Alfonso Gatto*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009, p. 121.

⁵⁹⁴ *Ibidem.*

⁵⁹⁵ *Ibidem.*

⁵⁹⁶ "La riconciliazione dell'uomo con l'assoluto e l'intento di superare il dualismo cartesiano sono nuclei di riflessione anche della filosofia di Bergson, la cui idea di durata si intreccia in Gatto con il recupero ungarettiano del sentimento del tempo. Per Bergson, mentre l'analisi, tramite il suo lavoro di scomposizione dell'oggetto in elementi già noti, costringe ad esprimere una cosa in funzione di ciò che essa non è, girandovi intorno e pertanto rimanenti all'esterno, l'intuizione porta direttamente all'interno della cosa stessa, ponendosi come la vita più autentica della conoscenza [...]. È la medesima strada che percorre Gatto, teso nel continuo sforzo di percepire l'essere e di approssimarvisi, riportando un barbaglio della sostanza captata tramite le immagini «vertiginosamente analogiche» della sua poesia, senza ricorrere a disamine che ne smarrirebbero il senso" (*ibidem*).

⁵⁹⁷ *Alfonso Gatto*, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta*, Milano, Lerici, 1965, p. 118.

⁵⁹⁸ *Ibidem.*

⁵⁹⁹ *Ivi*, p. 122.

⁶⁰⁰ *Ibidem.*

⁶⁰¹ *Ibidem.*

⁶⁰² "tutta la situazione alla quale ho accennato è in gran parte nel Leopardi illuminista e uomo di idillio insieme. Quale italiano egli è il primo in cui sia stata lacerante e concorde la compresenza di infinito e non infinito, della storia e della natura, della guerra interiore e dell'ordinamento culturale in cui sembra che la pace ritrovi la sua immobilità perfetta, la sua morte statica" (*ibidem*).

⁶⁰³ "In Gatto l'analogia è spesso tra gli opposti, ma complementari, è dialettica: ad esempio l'amore (che è ovunque, vita e nel cammino della vita) richiama il funerale che si snoda lungo la povera via; la gioia occorre rapinarla dove sia. E così sia, perché l'uomo deve accettare il fatto, farsi evidente attraverso l'oscuro, fare, operare, essere sempre lo stesso in ogni condizione che a priori non può conoscere, anche se quella condizione è forse già a priori stabilita dalla potenza che ci crea e che ci fa sua creatura" (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12]).

metafisica"⁶⁰⁴ che esprimeva quella "identità espressa in noi *ab eterno*"⁶⁰⁵: "attraverso l'accusa (e non la difesa) di se stessi, attraverso l'amore e la fatica la gioia e mai lo sfruttamento, l'egoismo e il dominio della vita"⁶⁰⁶:

Gatto è sempre stato teso alla conquista dell'essere, ad avere un essere, una figura, un'evidenza. Ma con la coscienza che l'identità – impressa in noi *ab eterno* (forse) – la si raggiunge, in ogni istante, solo ponendosi contro di sé, attraverso l'accusa (e non la difesa di se stessi), attraverso l'amore e la fatica, la gioia e mai lo sfruttamento, l'egoismo e il dominio della vita. Per questo poteva dire che per lui la vita era un fatto fisico cioè naturale. Figli come i migliori – dai primi anni dell'Ottocento ad oggi – dell'inquietudine romantica – Gatto era persuaso e permeato di un pensiero – anzi del pensiero antico, il pensiero greco; quello di cui in Italia è stata espressione Leopardi che non è stato certo – *et pour cause* – il genio nazionale. Gatto sapeva il finito della condizione umana, la sua fisica e la sua metafisica (vedi al riguardo che ne ha scritto, riferendosi anche – ma non solo, credo – al napoletano in *Carlo Magno nella grotta*)⁶⁰⁷.

L'insistito meditare "sul tempo e nel tempo"⁶⁰⁸, evidente in una poesia emblematica come *Qualcosa da ricordare per l'oblio*, scardinava, per Rinaldi, l'usuale successione diacronica della vita, caricando ogni attimo di una storia millenaria. Lettura estremamente diversa questa da quella data da Baldacci nel 1967, che aveva preferito sottolineare invece l'aspetto "orfico"⁶⁰⁹, "sibillino"⁶¹⁰, "indecifrabile e decifrabile al tempo stesso"⁶¹¹ del canto "con un'ansia di oblio, di vanificazione"⁶¹² che indirizzava la memoria non tanto ad un accrescimento di senso quanto al dissolvimento di ogni carica vitale⁶¹³. La radicalizzazione nella storia "faticosa"⁶¹⁴ e "vera"⁶¹⁵, secondo Rinaldi, era

⁶⁰⁴ *Ibidem.*

⁶⁰⁵ *Ibidem.*

⁶⁰⁶ *Ibidem.*

⁶⁰⁷ *Ibidem.*

⁶⁰⁸

"Che cosa sia la sera Gatto l'ha detto ne *L'anima della sera* in *Poesie d'amore*. (p. 151). Un meditare sul tempo – anzi nel tempo, sugli abissi del tempo, e perciò un meditare – che è anche *factio* – nella memoria. «Che cosa è il tempo? Io ti dirò millenni» (*Domani*, in *La storia delle vittime* cit., p. 147). «Trova il tempo perduto, il tempo che risuscita dall'attimo, dai cenni, la frana del caduto che s'alza dai millenni, il marmo dei ginocchi» (*Qualcosa da ricordare per l'oblio*, in *Poesie d'amore*)" (*ibidem*).

⁶⁰⁹ "Perché la parola, inventando la poesia, inventa la musica e la rima: stabilisce tutte le relazioni armoniche possibili. C'è dell'orfismo in tutto questo. Anzi direi proprio che Gatto non è un poeta ermetico: è un poeta orfico, con qualcosa di sibillino, d'indecifrabile e decifrabile al tempo stesso. La sua poesia è spesso un responso: Qualcosa da ricordare per l'oblio è come una guida pratica per continuare a vivere; ma con quello scarto misterioso e con quella ambiguità aruspicina che servono appunto alla vita, alle sue ambiguità, ai suoi scarti di binario" (Luigi Baldacci, *Qualcosa da ricordare per l'oblio*, in «Comma», III, 5, ottobre-novembre 1967, p. 33).

⁶¹⁰ *Ibidem.*

⁶¹¹ *Ibidem.*

⁶¹² *Ivi*, p. 34.

⁶¹³ "Sì, perché non si può vivere di ricordo o di memoria. Di memoria si muore, giorno per giorno" (*ivi*, p. 33).

⁶¹⁴ "Forse nessuno – fra gli ultimi della generazione cosiddetta di mezzo – e in individuo, nell'*aenigmatè* dell'individuo – ha espresso il senso della solitudine personale e in rappresentazione di "figura-personae" come Alfonso Gatto. [...] Nessuno l'ha espresso con più semplice elegia e insieme si è più sentito legato

necessitata dalle origini meridionali di Gatto, per quella “sua aderenza non mai smentita, ad un’anagrafe di uomo del Sud”⁶¹⁶, come avrebbe scritto Baldacci anni dopo, che l’avevano dotato di una più “forte”⁶¹⁷ e “antica”⁶¹⁸ capacità di ricordare e di comprendere il proprio vissuto attraverso quello della sua gente. Medesimo era in Rinaldi il profondo senso di attaccamento ai propri luoghi natali e la continua meditazione storica per una terra primordiale e mitica (ricordiamo cosa scriveva all’amico Dessí riguardo al suo legame con la Sardegna), dominato però da un approccio critico che, “pur non trascurando il contesto storico sociale si rivest[iva] di un illuminismo speculativo”⁶¹⁹ capace di unire, come notava Stefano Lanuzza nel saggio sui poeti lucani e calabresi, “la passione morale, la meditazione storica e filosofica, il pessimismo dell’intelligenza confortato dall’ottimismo di una volontà strenuamente loica”⁶²⁰.

Mentre Gatto esortava ad “allontanare [...] il più ambiguo successo della cultura d’oggi, il successo dei mezzi (e, in primo luogo, la parola) che non hanno più un fine e che sono soltanto strumenti del proprio azzardo”⁶²¹, Rinaldi negli stessi anni lavorava a *Ai poeti e alle loro parole*⁶²² (“L’intelligenza ormai corre le strade, / dilaga, non fa premio / o lo fa anche troppo, ben pagata. // Voi che foste memoria / siate oggi la storia”)⁶²³ una poesia nella quale forte era il richiamo a non “confondere i segni”⁶²⁴ ma a dire “il sacro dell’uomo (“antica legge / della sua fantasia)”⁶²⁵. Solo il “pudore”⁶²⁶ poteva, secondo Rinaldi, permettere all’umanità l’accettazione del “permanere della condizione tragica – l’eterna guerra e l’eterna lotta”⁶²⁷ del mondo, quell’appassionata

agli uomini, alla storia faticosa – la vera e sola storia degli uomini come lui, (Firenze giovedì 12 dicembre 1974)” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.76]).

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ L. Baldacci, *La poesia di Gatto*, in Alfonso Gatto, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1972, p. 16.

⁶¹⁷ “La storia, come la memoria (vedi quella dei meridionali che l’hanno più forte ed antica) possono essere un eterno raggio, un alibi e una circonvenzione d’incapace, un mero e sensibile legittimismo e un dire che non c’è più nulla da fare, ma per darle un senso e un corso una vera decisione Gatto ammonisce che non c’è altro che l’azzardo e la volontà di oltrepassare e di vincere il parere nell’essere il «timido e perciò orgoglioso consenso dell’uomo al suo respiro»” (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto* Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12]).

⁶¹⁸ *Ibidem*.

⁶¹⁹ Stefano Lanuzza, *Poeti in Basilicata e in Calabria*, in *Inchiesta sulla poesia*, Foggia, Bastogi, 1979, p. 12.

⁶²⁰ *Ibidem*.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² Si tratta della variante a penna riportata nel volume de *L’età della poesia* dedicato all’amico Lendro Piantini e attualmente in mio possesso.

⁶²³ *Ai poeti e alle loro parole*, in A. Rinaldi, *L’età della poesia* cit., p. 47.

⁶²⁴ *Ivi*, p. 46.

⁶²⁵ *Ivi*, pp. 46-47.

⁶²⁶ *Ibidem*.

⁶²⁷ “*Die weltgeschichte das weltgericht*. La storia del mondo è il tribunale del mondo. Si potrebbe anche dire che il mondo (o la sua storia) è la guerra del mondo. Questo verso che trovo oggi citato in un articolo di giornale, a commento (piuttosto cinico e reazionario) dell’accordo firmato fra Brandt e Gromiko mi

battaglia all'"empiria"⁶²⁸ sulla quale Gatto aveva improntato il proprio discorso. La reale, sentita partecipazione alla sofferenza dell'uomo sostanziava la passione civile, ma mentre in Gatto la poesia si apriva a "ospitare l'accusa, la memoria e il numero delle vittime", in Rinaldi veniva ad annullarsi o quantomeno a rendersi labile, il confine tra la propria *ψυχή* e quella degli altri, segno di un'ipersensorialità che consentiva l'appercezione dell'*elain* vitale e universale che sostanziava il mondo: una capacità di compassione (nel suo originale significato di *cum passio*) che annullava non soltanto il tempo ma anche lo spazio avvicinando l'*animus* del poeta persino a chi in quel momento stava vivendo un presente diverso e lontano:

Non so perchè stamattina, svegliandomi, avevo ripensato agli anni della guerra – presenti, sempre tragici, anche se non più pesanti – agli anni che dopo sono seguiti e continuano, al fastidio della oia che di volta in olta mi prende a considerarli e poi svapora e all'orrore che ne ho e inevitabilmente si risolve, alla necessaria levità della coscienza e della memoria che tutto apprende, fissa, mantiene e tutto dimentica: in una parola avvicenda. Questa gente, questa folla, ad esempio, è qui: parla, discute, s'accalora – è venerdì, giorno di mercato – io stesso consento ad esistere, accetto la mia legge, eppure sa e non sa, non pensa e tuttavia pensa quel che in un identico modo ho presente e non presente anch'io: la sciagura che ci ha colpiti: i duemila e più morti della catastrofe del Vajont⁶²⁹.

L'unità cronotopica dell'individuo vedeva deflagrare i suoi confini: la coscienza era costretta ad abbandonarsi alla fluidità del proprio universo interiore e a vivere la propria *βίος*, "particola"⁶³⁰ dell'eterno, consapevole della propria vulnerabilità e pertanto ancora più aperto alla compassione. Ma incidendo deterministicamente sul proprio tempo era possibile richiamare il vissuto, con i suoi "pieni, ricolmi sensi"⁶³¹ e "gli stipati, traboccanti fatti"⁶³² alla memoria, unica leva consona a regolare, insieme alla coscienza,

riporta alla mente quello che provai e le parole che scrissi nel luglio del '41 al momento dell'attacco di Hitler alla Russia. Quell'occasione – e la tensione di pensiero e di penetrazione in cui vivevo da qualche anno, che era poi l'intensità della mia stessa giovinezza che sempre più cresceva – mi fecero sentire e vedere la guerra eterna che è nel mondo (S. Cristina, 12 agosto 1970). Solo chi accetta il permanere della condizione tragica – l'eterna guerra e l'eterna lotta – può capire e lottare per l'impossibile: per la pace *Den liebe ich der unmogliches beghrt*" (Archivio Carlucci/Diario).

⁶²⁸ Preambolo, A. Gatto, *La storia delle vittime* (poi in A. Gatto, *Tutte le poesie* cit., p. 237).

⁶²⁹ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.52].

⁶³⁰ "Sacro del mondo, dell'infinito tempo dove si colloca la nostra frazione limitata, la nostra particola e partecipazione momentanea, la nostra esperienza del tempo eterno che a d ogni istante rinasce e muore, muore e rinasce...(simboli ne sono il mattino giovane, il meriggio, il sole alto del mezzogiorno, il tramonto. ...Stamattina una vecchia risaliva il pendio di Fiesole mentre aprivo la finestra. Vedendomi affacciare ha salutato con un cenno del capo e con un sorriso. Stordito e come in estasi ho cominciato a sentire il cuore battere sempre più forte tanto che ho dovuto sedermi sul letto" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.57]).

⁶³¹ "Dal che nasce, una vera e unica memoria è quella dei pieni, ricolmi sensi e degli stipati, traboccanti fatti. La vera concreta astrazione è questo passaggio: dal sentire al memorare. E la vera ragione sta dentro questo *tube*. L'altra è quella che è stata sempre dichiarata regina, non è sapienza, è stupidità" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.79]).

⁶³² *Ibidem*.

“le sequenze del linguaggio poetico”⁶³³. Se diversa è la forma di questa *humanitas* (*homo sum: humani nihil a me alienum puto* scriveva Terenzio nell'*Heautontimorùmenos*) medesima è la cifra in Gatto di una tale partecipazione⁶³⁴.

Gatto, per Rinaldi, modulava un canto melodico e profetico, un'"elegia"⁶³⁵ (da intendersi nel suo significato pieno come inno funebre innalzato sulla vita dell'uomo): ultimo gesto di resistenza e di opposizione. Un po' aedo, un po' mago, un po' profeta, nascondeva quindi sotto la leggerezza la sua catabasi quotidiana⁶³⁶ alla ricerca del senso più profondo della storia, con una costante attenzione “alla presenza, in ogni germe del sacro”⁶³⁷. A questo riguardo Rinaldi, nelle sue pagine di diario, accennava all'introduzione di Golino a *Napoli N. N.*⁶³⁸, pensando probabilmente alla riflessione del critico su “quel duplice ordine di restrizioni che non lascia scampo”⁶³⁹, la storia e la natura, tra le quali il poeta cercava una dolorosa mediazione, ponendosi come punto di contatto tra “il mondo delle origini, con la sua cultura, in filigrana ai problemi della sua terra”⁶⁴⁰ e il “più gran nodo storico dell'Italia contemporanea”⁶⁴¹. La propensione al ricordo non si manifestava in Gatto, sottolineava Rinaldi, come un tentativo di cercare un comodo rifugio nel passato, “un eterno raggio, un alibi e una circonvenzione d'incapace, un mero e sensibile legittimismo e un dire che non c'è più nulla da fare”⁶⁴², bensì come “spinta all'azzardo”⁶⁴³, alla ricerca di un “tempo perduto, che resuscita[sse] gli attimi”⁶⁴⁴. La memoria del reale permetteva pertanto al poeta di portare nella propria

⁶³³ Rodolfo Macchioni Jodi, *Rinaldi*, in «Paragone», 238, dicembre 1969, pp. 132-133.

⁶³⁴ "L'appartenerci e l'amarci, non è più l'essere, ma l'aver notizia di un altro che perde non che i valori propri e segreti anche l'ironia del comportamento" (*Preambolo*, A. Gatto, *La storia delle vittime*, poi in A. Gatto, *Tutte le poesie* cit., p. 237).

⁶³⁵ *Ibidem*.

⁶³⁶ "Oramai... fra cantabile e aruspicina, fra melodico e profetico (Gatto) oramai sempre più prevale lo scavo e dallo scavo nascono visione e melodia di dizione e dettato" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.74]).

⁶³⁷ “Al di là della sua prima espressione, la poetica che era anche un concetto, della povertà, negli ultimi anni della sua attività rivela così in piena attuazione la sua sostanza: la presenza, in ogni germe, del sacro” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.77]).

⁶³⁸ Perché sempre così pronto fin dai suoi versi all'addio? Perché era meridionale, è stata e può essere ancora oggi, la risposta critica più immediata. Ma in realtà nessuno può porre seriamente la questione in questi termini e la risposta vera l'hanno già data Luigi Baldacci nella prefazione alle *Poesie* di Gatto negli Oscar Mondadori (1972), ed Enzo Golino alla ristampa di *Carlomagno nella grotta* (col titolo di *Napoli N.N.*) nei tascabili Vallecchi. Per conto nostro la risposta migliore per critica, racconto, saggio e anche densità di scrittura - è quella di Gatto stesso quando ci narra della sua prima disubbidienza - per me è una vera e propria presa di coscienza e disubbidienza civile - e fuga di casa all'età di dodici anni. Il racconto comincia dal centro stesso delle cose: quella stessa centralità che Gatto stesso chiamerà «l'evidenza che ci è oscura» (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto* Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12]).

⁶³⁹ Enzo Golino, *Il mezzogiorno di Gatto*, in «Nord e Sud», 96, novembre 1962 (poi in Alfonso Gatto, *Napoli N. N.*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. XI).

⁶⁴⁰ *Ivi*, p. X.

⁶⁴¹ *Ibidem*.

⁶⁴² A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12].

⁶⁴³ *Ibidem*.

⁶⁴⁴ *Ibidem*. Si tratta di una citazione di un verso della poesia di Gatto, *Qualcosa da ricordare per l'oblio*.

opera non solo il proprio passo "ostinato e testardo"⁶⁴⁵ (in quel "tempo misurato con lo stupore di vivere"⁶⁴⁶ a cui alludeva Gatto, nel quale avveniva l'incontro, storico e fantastico insieme coi "luoghi delle sue dimenticanze, ove può fermarsi e ricordare"⁶⁴⁷) ma anche la voce di "ciò che tace"⁶⁴⁸, in quanto "vittima della sua poesia, una vittima che può ancora sbagliare il tempo del suo sacrificio"⁶⁴⁹, come ricordava Ferrata, proprio perché elemento che partecipa del "cammino"⁶⁵⁰ e delle "modificazioni"⁶⁵¹ della storia. Considerando l'affermazione gattiana circa l'esistenza di una poesia "obiettiva"⁶⁵², da intendersi come "fatto fisico"⁶⁵³, tenacemente vincolata ai "limiti dell'uomo"⁶⁵⁴ e strutturalmente legata ad esso tanto da esser capace di creare "infinite relazioni"⁶⁵⁵ non solo tra l'individuo e se stesso, ma anche tra questo e gli altri⁶⁵⁶, è naturale concludere che ciò che Rinaldi aveva colto in Gatto era la necessità che la poesia fosse strettamente legata al passato e pertanto alla storia perché potesse attuarsi quel processo di "perenne approssimazione della verità, che va colta nel segno"⁶⁵⁷. Provocatoria era indubbiamente la posizione di Baldacci, accolta questa volta da Rinaldi nella sua riflessione, che leggeva nella poesia di Gatto una visione del mondo "da reazionario"⁶⁵⁸, tale da attuare una volontaria assenza di macrostoria e di macrocultura, per abbassarsi ancora di più al livello di chi non decide ma subisce⁶⁵⁹. Il rifiuto della storia "con la

⁶⁴⁵ "Se il poeta come ogni uomo è legato col suo passo, ostinato, testardo, e tuttavia sempre convinto al cammino e alle modificazioni della storia, in quanto scrive e per quel che scrive, a meno di rinnegare se stesso è legato, fa tutt'uno con la memoria. Non per consolare la società onesta o disonesta in cui vive o se stesso – la famosa anima bella o coscienza infelice – ma per ricordare. E quanto Gatto si immedesima, fin dai suoi inizi con la memoria è un discorso critico ancora da iniziare. Ricordo intanto un dibattito di anni fa alla televisione sul significato e il valore della memoria – e intervenne anche Pasolini – in cui Gatto solo disse le parole sentenza che lasciano un segno. Ha scritto Hans Henzensberg – e non cito certo un codino o servo del capitale: «La poesia parla di ciò che tace (dei morti cioè; delle vittime)...» «È un ricordo di un genere un po' particolare rivolto non soltanto al passato. È soprattutto un ricordo del futuro». È lo stesso parlar chiaro – e tuttavia per veggenza «il dono di leggere avanti» che è stato proprio di Gatto" (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12]).

⁶⁴⁶ *Un Preambolo quale congedo*, in A. Gatto, *Poesie (1929-1941)*, prefazione di Giansiro Ferrata, Milano, Mondadori, 1961, p. 271.

⁶⁴⁷ *Ibidem*.

⁶⁴⁸ *Ibidem*.

⁶⁴⁹ *Ibidem*.

⁶⁵⁰ *Ibidem*.

⁶⁵¹ *Ibidem*.

⁶⁵² *Alfonso Gatto*, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta* cit., p. 111.

⁶⁵³ *Ibidem*.

⁶⁵⁴ *Ibidem*.

⁶⁵⁵ *Ibidem*.

⁶⁵⁶ "Esiste, come noi credevamo, com'io credevo, come l'ermetismo ha creduto, una poesia obiettiva, che si difende da sola; per essa il poeta si consegna all'immagine di un uomo che scopre tutte le infinite relazioni che egli ha con se stesso: e queste infinite relazioni non sono che gli infiniti modi nei quali egli presuppone, incontra, perde e di nuovo incontra gli altri" (*ibidem*).

⁶⁵⁷ *Preambolo*, A. Gatto, *La storia delle vittime* cit., p. 235.

⁶⁵⁸ L. Baldacci, *La poesia di Gatto* cit., p. 16.

⁶⁵⁹ "Ma cosa intende il poeta con la parola cultura? Certamente anche la finalizzazione politica che miri a vedere una ragione di quella sofferenza, o almeno a giustificarla storicamente in nome del frutto che da tale sofferenza si generò. Un'impostazione siffatta non è più la storia delle vittime: sarà pur sempre la

maiuscola, quella che sa in che direzione vanno le cose”⁶⁶⁰ e della “cultura, nel senso almeno di sovrastruttura letteraria di quella storia”⁶⁶¹, notate dal critico fiorentino, confermavano quanto Rinaldi aveva già colto sebbene il nostro non mancasse anche di notare, spostando la riflessione sull'unico soggetto *agens* di quella microstoria, come Gatto avesse interrogato l'*aenigmatè* dell'uomo per cogliere nel profondo il senso dell'individuo, “figura-persona”⁶⁶² creata (figura non ha forse la stessa radice di *figulo*, il vasaio che plasma e pertanto crea?) e chiamata a rispondere del proprio operato presso il tribunale laico della storia. A colpirlo, forse perchè proprio l'umanità era stata considerata, fin dalle riflessioni giovanili di Rinaldi, l'elemento fondamentale di una moralità necessaria⁶⁶³, era stata la centralità data alla persona, nel continuo tentativo del poeta di permettere l'incontro necessario dell'“uomo della storia”⁶⁶⁴ con le proprie “radici”⁶⁶⁵. Solo una rivoluzione che avesse l'uomo al suo centro poteva dare a Gatto alla consapevolezza che “la storia, ragione e dottrina, [era] stata portata avanti dalle vittime: da millenni di vittime”⁶⁶⁶, e che i superstiti⁶⁶⁷ avevano il dovere di ricordarla

storia dei vincitori. Per questo la poesia di Gatto è sostanzialmente senza storia: perché rifiuta la storia con la maiuscola, quella che sa in che direzione vanno le cose, e rifiuta la cultura, nel senso almeno di sovrastruttura letteraria di quella storia” (ivi, p. 17).

⁶⁶⁰ *Ibidem.*

⁶⁶¹ *Ibidem.*

⁶⁶² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.76].

⁶⁶³ “Dopo sedici anni, fra due estremi: 14 luglio 1944-luglio 1960 mi ritrovo nella stessa situazione. Allora in piazza Nettuno nell'angolo di Palazzo d'Accursio, oggi nella piazza di Reggio Emilia. Avevo allora, sotto gli occhi i gappisti uccisi nella notte dai tedeschi e abbandonati a monito sotto il sole; fisso oggi gli occhi nel punto dove la settimana scorsa i poliziotti italiani hanno trucidato un ragazzo... era italiano, tedesco, fascista, antifascista? Polvere, e sole torrido, verde delle aiuole ben rase, bianco cemento dei nuovi palazzi. Intorno e sopra di me c'è l'eterna arsura della pianura padana nell'estate, qualcosa che pare minacci ad ogni istante il divampare dell'incendio. Fuoco naturale e tragedia di uomini... solo tragedia? Ma non è qualcosa di più, molto di più di allora? Dietro di me, alle mie spalle, scorre la vita calma domenicale, la gentilezza accomodata, il sorriso, la cortesia dei caffè” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.IV.1.39]).

⁶⁶⁴ “La finzione della poesia, direi che è il modo di abitarla perpetuamente in una spola inesausta di presenza-assenza, di linea e di volume, di attesa e di evento: l'ansia della stretta significativa, della sua improvvisa animazione è una calma insostenibile che va sostenuta, intensificandone la norma e la realtà: perché la poesia è soltanto umana, è la tenacia dei limiti dell'uomo, che non evade mai dalle sue condizioni e mai si attua nei sogni. Questa scoperta, in concreto, nel nostro essere, ha significato l'obiettivo uomo al centro di tutte le sue relazioni, di tutte le sue dipendenze, di tutte le sue possibilità di alterazione e di alterità. Consapevole delle difficoltà che ha in sé e che non riesce a vincere, delle difficoltà che lascia sui propri testi, il poeta sa che queste sono le reali condizioni attraverso le quali l'uomo della storia deve incontrarsi con le proprie radici” (*Alfonso Gatto*, in Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta* cit., pp. 111-112).

⁶⁶⁵ *Ibidem.* Pensiamo anche a quel passo del racconto *Il seme*, pubblicato da Gatto ne *La sposa bambina*: “Solo la storia può scacciare mia madre, ma io non l'invoco. La storia, anche la mia storia, non sa nulla di me. Mi ha visto partire, lasciare la casa, incontrarmi col vivere, e sempre negarle la confidenza che è dell'esser solo, un luogo contro il tempo, l'aria memore che spoglia gli anniversari e i ricordi come bandiere inutili. La mia storia non sa nulla di me. I soli doveri ai quali non sono mancato erano – nell'atto di muovere – un trattener di radici: ma l'andante e l'avvio cui mi disponevo da solo erano già, nel segno del tempo, il principio e la fine, l'emozione del prender parte al furore naturale con cui l'uomo si rivolta contro di sé in cerca di mutamento e va oltre i limiti della sua identità per una notizia nuova” (*Il seme*, in A. Gatto, *La sposa bambina*, Firenze, Vallecchi, 1963, p. 22).

⁶⁶⁶ *Ibidem.*

per realizzare "la società socialista del bene comune"⁶⁶⁸. Il *dasein* di Rinaldi e di Gatto si radicava in quella "coscienza di non aver pace"⁶⁶⁹ alla quale entrambi ripondevano con la stessa parola: resistenza ("La speranza ha lunghe tenaci radici nella resistenza dell'uomo"⁶⁷⁰, avrebbe scritto Gatto nel *Preambolo* della *Storia delle vittime*).

Indubbio che il discorso di Gatto si fosse focalizzato all'altezza de *La storia delle vittime*, "libro politico di Gatto"⁶⁷¹, soprattutto su quella "sintesi personale di canto e impegno"⁶⁷² rilevata anche da Mengaldo, che lo aveva portato ad aprirsi verso "strutture narrative più composite che fondessero autobiografismo lirico e partecipazione storica"⁶⁷³. Un momento di "grande tensione, lirica e civile"⁶⁷⁴ che in Gatto era destinato a rasserenarsi, come avrebbe ricordato Jacobbi nella conferenza pronunciata ad Atene in memoria dell'amico, nel dopoguerra arrivando ad una raccolta come la *Forza negli occhi*, nella quale, continuava Jacobbi, emergeva "questa ripresa nella confidenza delle cose, nella speranza che le cose si possano fare, in un mondo che può essere costruito con le mani, in un mondo che va guardato con la forza degli occhi, la forza che è del pittore ma può essere di qualsiasi uomo"⁶⁷⁵, con quel tono "quotidiano, dimesso"⁶⁷⁶ che anche Rinaldi aveva individuato.

9. Per una lettura archetipica

Nell'introdurre *L'età della poesia* Gatto si era soffermato particolarmente sul tema dell'inerzia sottolineando come Rinaldi usasse l'ironia per difendersene, "aggreddendo la morte quasi nell'atto di cederle"⁶⁷⁷. Proprio dalla resistenza alla vita, scriveva Gatto,

⁶⁶⁷ "I superstiti, i sopravvissuti sono reciproci alle vittime. Gatto è il superstite che fa fede delle vittime" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.76]).

⁶⁶⁸ *Preambolo*, A. Gatto, *La storia delle vittime* (poi in A. Gatto, *Tutte le poesie* cit., p. 238).

⁶⁶⁹ *Ibidem*.

⁶⁷⁰ *Ibidem*.

⁶⁷¹ Ruggero Jacobbi, *Un classico con la valigia*, in *Alfonso Gatto nel segno di ogni cosa. Atti di un seminario. Firenze, 18-19 dicembre 2006*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007, p. 326.

⁶⁷² *Alfonso Gatto*, in *Poeti italiani del Novecento*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978, p. 611.

⁶⁷³ *Ibidem*.

⁶⁷⁴ *Ivi*, p. 327.

⁶⁷⁵ *Ivi*, p. 330.

⁶⁷⁶ "Quale sia stata in Gatto la forza degli occhi è stato rilevato da tutti e da lui stesso sottolineato con il titolo di una sua raccolta. Molti critici poi hanno insistito scrivendo di lui e già nel lontano 1941 forse inconsciamente e di sfuggita era toccato da quel motivo degli occhi anche Giansiro Ferrata quando puntava in modo particolare su *Povertà come la sera*, dove fra tutti o quasi i motivi di Gatto (l'aria, il cielo, la povertà, la sera etc.) già il motivo degli occhi balza in piena evidenza: «Questi prati freschi al velo / della corsa che negli occhi / dei bambini è quasi il cielo / questo sogno che non tocchi / liberandolo in segreto / come l'aria dei tuoi colli / resti limpida se lieto / di tristezza e d'aria volli / povertà come la sera». Nulla da eccepire sulla bellezza e sulle preferenze; ma personalmente abbiamo sempre avuto in mente – e forse proprio per quel loro andamento dimesso, quotidiano, altri versi: «I miei occhi mi lasciano partire / e m'aspettano calmi con la sera / nella povera stanza di un albergo» (A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12]).

⁶⁷⁷ "Fede inesausta nell'ironia, ma anche regola del gioco perché mai abbia a assicurare un vincitore prevedibile ed egemone, il poeta meno di tutti. È il più alto modo di protestare l'inerzia, di aggredire la

nasceva "un dolore febbrile, la provocazione del «meno» che sfugge al «più» della poesia"⁶⁷⁸. Era evidente che il poeta non sapeva arrendersi allo scacco, ma prevaleva solo "per merito d'offesa subita"⁶⁷⁹, traendo forza proprio dalla sottrazione, giocando tutta la partita in levare. Correva allora Rinaldi, per Gatto, "il rischio che sembrava perduto"⁶⁸⁰, vincitore senza trionfo, "per dolenza"⁶⁸¹, incapace di "raggiungere la pianura e la pace"⁶⁸². Un motivo, quello dell'inerzia contro la morte, che secondo Oreste Macrí, accomunava i due poeti, stretti tra loro da un'affettuosa amicizia. L'insistenza di Macrí sulla vicinanza ad un "Sud materno e seminale"⁶⁸³ ci spinge a pensare che lo spirito inerziale denunciato in queste liriche e riscontrabile anche nella produzione gattiana fosse in sostanza tipica dell'uomo meridionale destinato dal suo "estenuato concepimento"⁶⁸⁴ a non cogliere, come vorrebbe la vita, costringendosi ad "avvera[re] da stolto il corpo di cui non sa godere"⁶⁸⁵. Era cioè il sintomo di quell'allergia all'esistenza, del rifiuto "di sortire dalla caverna uterina"⁶⁸⁶, di quel "nirvanico quietismo"⁶⁸⁷ "affabulato d'ozio mitico"⁶⁸⁸ che Macrí avrebbe individuato nella produzione di Gatto, ad indicare "il potere [...] di comporsi in anticipo, nel premondo fisiologico del senso"⁶⁸⁹. Avvicinava le due poetiche il medesimo "plenario abbandono"⁶⁹⁰ e la stessa "docilità dell'anima in seno [...] alla morte"⁶⁹¹. Se la vita era

morte quasi nell'atto di cederle. Contro la letteratura, ma con le sue armi appuntite, Rinaldi propone del poeta, il rischio che sembrava perduto" (ivi, p. X).

⁶⁷⁸ *Ibidem.*

⁶⁷⁹ *Ibidem.*

⁶⁸⁰ *Ibidem.*

⁶⁸¹ *Ibidem.*

⁶⁸² *Ibidem.*

⁶⁸³ "Antonio Rinaldi, di origine lucana" (*ibidem*) e "Con Bodini ci piace ricordare qualche altro poeta affine nel Sud materno e seminale" (ivi, p. 394).

⁶⁸⁴ A. Gatto, *Carlomagno nella grotta / Questioni meridionali*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 119-120.

⁶⁸⁵ *Ibidem.*

⁶⁸⁶ *L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto*, in Oreste Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, p. 362.

⁶⁸⁷ *Ibidem.*

⁶⁸⁸ *Ibidem.*

⁶⁸⁹ "Se ho parlato di inerzia o forza inerziale è che mi riferivo a questa qualità della ricchezza sentimentale del Nostro, non quantità di motivi e variazioni, alla cui inopia accennavo. Il potere cioè di comporsi già in anticipo, nel premondo fisiologico del senso, che è una strana condizione imposta dalla nuovissima generazione di poeti: di lavorare cioè per trasposizione della fantasia (non più dall'ignoto dei mondi sensibili alla luce dei significati lirici di essi moti) nel limbo dell'essere, nelle esistenze larvate. Così l'immaginazione, sprovvista di soccorsi storici («tremereà l'orizzonte senza aiuto») lungi dal dominare le qualità naturali del senso, si appesantisce e grava su di esse, con esse si assimila fino al limite consentito dalla natura della fantasia stessa. La notazione di questo limite è in modo estremo molto importante come quella che ci indica la via delle stesse possibilità di canto" (*Tecnica nella memoria poetica* (Gatto), in Oreste Macrí, *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1941 poi ristampato a cura di Anna Dolfi presso La Finestra nel 2003, p. 159).

⁶⁹⁰ *Ibidem.*

⁶⁹¹ *Ibidem.*

sentita come "assoluta sembianza di morte"⁶⁹², "estrema assenza e deserto"⁶⁹³, resisteva anche in Rinaldi quella "monotona voce"⁶⁹⁴ gattiana, "parola umana che insiste paziente, estrema fiamma nel deserto della materia consolidata"⁶⁹⁵ incarnata in un vento simbolico "che proviene anch'esso dall'anima"⁶⁹⁶. Pensiamo ad esempio alla poesia *Qui dal cielo*, nella quale la voce si perde nella pianura portando echi confusi "d'azzurro e di deserto"⁶⁹⁷ o ancora in *Frammento* in cui la voce giunge durante la contemplazione di un "mare disperato"⁶⁹⁸, variante iconica del deserto. Il vento era però per Rinaldi elemento positivo, vivificante, apportatore di vita e sale dalla terra a scongiurare l'angoscia esistenziale della contemplazione⁶⁹⁹.

L'indicazione macriniana di una consonanza tra i due poeti è confermata anche ad una prima lettura, visto che evidente è la presenza, a partire proprio dalla raccolta poetica del '58, *Poesie*, della tetriade gattiana MADRE-LUNA-MARE-MORTE. Questi archetipi si incrociano con la ricorrenza dei quattro elementi aristotelico-tesaliani ARIA-ACQUA-TERRA-FUOCO dei quali i primi due nettamente prevalenti rispetto agli altri accentuando la tendenza, già più volte notata, a ricorrere ad immagini evocative ed evanescenti. La terra ad esempio, è frequentemente richiamata attraverso lessemi sinonimici o metonimici (zolla, pianura, campi, natura, valli, deserti, fronde) mentre il fuoco è per lo più presente ne *La notte* come attributo caratteristico del tu salvifico capace di portare amore. Diversamente l'aria è elemento ancipite, materno e paterno insieme, che si diversifica nel vento o soffio, elemento creatore e fecondatore, principio dinamico e divino. Macrí leggeva nella poesia di Rinaldi lo stesso "leopardismo esistenziale di nascita-morte e assenza materna"⁷⁰⁰ già individuato nelle prove di Gatto, ricorrente soprattutto negli *Epigrammi della Notte*, riproposti anche in *Poesie*:

⁶⁹² "Rimane pertanto un sottile residuo di questo plenario abbandono e docilità dell'anima in seno al deserto e alla morte, punto d'arrivo necessario alla predetta trasposizione della fantasia. Nell'assoluta «sembianza» di morte che è questa vita, estrema assenza e deserto, fermata ultima, riposo buio, cadenza dell'eterno, resiste una «monotona voce», che è l'appello di memoria dell'anima al limite della morte terrestre, cui risponde per compenso nella materia di tale premondo il «vento» che fa crescere un'apparenza felice (villaggio di luna) sulla eguaglianza (pianura). È da questo incontro dell'anima nel suo simbolo della voce, la parola umana che insiste paziente estrema fiamma nel deserto della materia consolidata, come un elemento analogo che balza improvviso dalla zona brulla del riverbero, questo «vento» che in fondo proviene anch'esso dall'anima, la quale ha svelato in altezza la qualità più sottile e ignota della materia inerte" (*ibidem*).

⁶⁹³ *Ibidem*.

⁶⁹⁴ *Ibidem*.

⁶⁹⁵ Ivi, p. 160.

⁶⁹⁶ *Ibidem*.

⁶⁹⁷ *Qui, dal cielo*, in A. Rinaldi, *Poesie* cit., p.

⁶⁹⁸ *Frammento*, ivi, p. 129.

⁶⁹⁹ "Un soffio / di vento, appena udibile, trapassa / la soglia e un fiotto / di vita mi rovescia" (*Qui sorrise...*, ivi, p. 134).

⁷⁰⁰ *L'archetico materno nella poesia di Alfonso Gatto* cit., p. 395.

Io sono nato e amore / da quel giorno mi assiste. // Ma quel giorno non so, né quel dolore / che in mia madre gridò nel separarmi / e m'offerse alla culla: // di quel dolore nulla, / che ancora oggi esiste [...] E infine questo cerchio / sarà chiuso, e la morte / come una bianca cifra. / La morte: che d'illuso / nulla in sè serba, nulla di soverchio (*Della vita III, V*)

L'Imago matris, caricata evidentemente di influenze bibliche (dal dolore del parto che richiama la Genesi all'uso del bambino come offerta del noto episodio di Isacco) è già in *Poesie* presente ma distante quasi a preannunciare, fin dal momento della nascita, il futuro e definitivo abbandono del figlio. In *Qui sorrisi a mia madre...* si ripresenta velata dal sudario di lino bianco, immagine che turba e inibisce, come nota Macrì⁷⁰¹, l'uscita dell'io verso il sole e il proprio allontanamento dalla morte. Ma la poesia si presta ad un'analisi archetipica, basti considerare il verso "raccolto dentro l'ombra"⁷⁰², dove il verbo che può alludere alla posizione in uno spazio più piccolo, avvolgente, quasi uterino, richiama il tempo stesso alla mietitura e quindi la fecondità della terra. L'ombra evoca la notte, declinazione dell'archetipo materno, caratterizzata dal buio nel quale il poeta si chiude come nella grotta primordiale. Se l'io esita a varcare la soglia è il vento portatore di vita a passarla e a richiamarlo, quasi obbligandolo alla vita. La madre è evocata, senza essere nominata, in *Per un figlio*, in cui la morte del bambino, costretto in una sorte di limbo, presuppone la presenza di una madre, seppure mancata, definita per *via negationis* ("tu che non piangi, tu che non lamenti / mai, che maledire nemmeno vuoi la sorte"), condannata ad ascoltare il costante e terribile richiamo del figlio senza volto ("Tu di quel figlio sai / che non è nato, e chiama"). Gli stessi elementi si ritrovano anche in *L'età della poesia* che esordisce con i testi dedicati alla madre e alla moglie morte, sovrapponendo due elementi della tetriade (MADRE e MORTE) con una interferenza tra la figura genitoriale e la moglie fino alla completa identificazione. Continuo l'alternarsi di luce e ombra, tipico della poesia di Rinaldi che lo usa spesso come elemento minimo di cambiamento nella staticità della contemplazione. I due elementi sono da considerarsi come derivazioni dei due principi archetipici della LUNA e della MORTE. Pensiamo ad esempio a *Non ho sonno*, in cui il pensiero della madre si collega immediatamente con l'immagine della luce riverberata dalla neve. Al successivo affiorare della consapevolezza della sua scomparsa *l'Imago matris* si vela di ombra⁷⁰³. Le derivazioni possono, scomponendo la rigidità dello schema, intrecciarsi caricando il

⁷⁰¹ "[...] ritroviamo il *pensiero*, il *lenzuolo*, e il *vento* gattiani nel turbamento archetipico dell'uscire al sole dalla morte" (ivi, p. 396).

⁷⁰² *Qui sorrisi...*, ivi, p. 134.

⁷⁰³ "Penso a mia madre; e come a una preghiera / il pensiero si fissa e si consuma. / Come a una luce nata dalla bruma / che riverbera azzurra sulla neve, / si disegna quel viso che da tempo, / che fuggendo ho lasciato: e ora scende / a sera, ora si vela un'ombra" (*Non ho sonno*, ivi, p. 6).

sema di ulteriori significati (come la luce lunare della *Notizia improvvisa* che diviene luce oculare materna in *Oggi tu sei scomparsa*). La madre produce nel figlio il rimorso⁷⁰⁴ di averla lasciata sola ("Penso a mia madre sola, con un'ombra / struggente di rimorso")⁷⁰⁵ ma anche "l'orgoglio"⁷⁰⁶ per quella "faticosa esistenza / che rifiutò il lamento, / solo forza e coraggio, / non parola, ma fatti"⁷⁰⁷. Essa rappresenta l'assenza della Parola laddove invece il Poeta è colui che pronuncia il Verbo ed è pertanto metonimicamente incarnato nella sua sola voce. Al tempo stesso la MADRE è talmente presente da cancellare la vita stessa, ridotta, nella strenua ricerca di verità, solo a un fiato⁷⁰⁸. Nonostante la dominanza mortifera delle prime due sezioni, il percorso compiuto dall'io lirico si sostanzia di positività perché si dimostra, dopo una strenua battaglia che conduce "con un piede sopra l'orlo del vuoto"⁷⁰⁹, tanto più pericoloso perché attratto dalla morte stessa. Pur "disseccato"⁷¹⁰, "frantumato"⁷¹¹, privato di difese e ridotto con "l'acqua sempre alla gola"⁷¹², si mantiene "avvinto alla vita"⁷¹³ e riesce a riemergere dalla propria catabasi con voce "sicura, / perduta, ritrovata"⁷¹⁴. La "vita cancellata"⁷¹⁵ risorge di fronte alla "meraviglia/ della notte stellata"⁷¹⁶: e se perduta è la "grazia"⁷¹⁷ della poesia, forse trattenuta come riscatto, attraverso "un amore vero teso agli uomini"⁷¹⁸, l'io ritrova la misura della propria vocazione foscolianamente consolatoria nell'assistenza all'Altro ("date voce al sogno e alla speranza")⁷¹⁹.

10. La ricerca delle radici nel rapporto epistolare con Clotilde Marghieri

L'incontro tra Rinaldi e Clotilde Marghieri si colloca alla fine degli anni Sessanta, a quando probabilmente risale anche l'amicizia tra la scrittrice e Alfonso Gatto⁷²⁰. Secondo quanto emerge dalle carte rimasteci, la Marghieri aveva inviato una lettera a Gatto chiedendo un giudizio "illuminato e disinteressato, cioè interessatissimo a quella

⁷⁰⁴ "La raccolta vallecchiana citata comincia con poche poesie alla madre e alla moglie vive e morte, tra madre-rimorso e sposa-luna di vento-silenzio" (*ibidem*).

⁷⁰⁵ *Non ho sonno*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 6.

⁷⁰⁶ *Nella notte polverosa*, *ivi*, p. 7.

⁷⁰⁷ *Oggi tu sei scomparsa*, *ivi*, p. 8.

⁷⁰⁸ "Ad ogni spazio estesa / - questa esistenza è un fiato - / inseguo verità" (*ibidem*).

⁷⁰⁹ *Resisti fra le ombre*, *ivi*, p. 34.

⁷¹⁰ *Eccomi*, *ivi*, p. 36.

⁷¹¹ *Frantumato e intero*, *ivi*, p. 39.

⁷¹² *Il cuore che ti scoppia*, *ivi*, p. 41.

⁷¹³ *Eccomi*, *ivi*, p. 36.

⁷¹⁴ *Precipitata al nulla*, *ivi*, p. 42.

⁷¹⁵ *Ibidem*.

⁷¹⁶ *Da un'auto in corsa*, *ivi*, p. 43.

⁷¹⁷ *L'età della poesia*, *ivi*, p. 44.

⁷¹⁸ *Ritornata sola*, *ivi*, p. 45.

⁷¹⁹ *Ai poeti e alle loro parole*, *ivi*, p. 47.

⁷²⁰ Le carte rimaste del carteggio tra i due riportano la data del 1967.

suprema verità che è la Bellezza, che è l'Arte"⁷²¹ sul progetto di un libro, *Vita in città*, specularmente alla sua prima opera⁷²², da realizzare con alcuni elzeviri già pubblicati in rivista. Nonostante le precise indicazioni del poeta, che aveva scartato solo sette testi dei diciotto inviati e l'aveva consigliata di dare unità compositiva attraverso un "particolare racconto memoria [...] lungo una trentina, quarantina di pagine"⁷²³, la Marghieri non era stata soddisfatta della risposta, alla continua, ricerca di una "sincerità"⁷²⁴ più esplicita che, facesse emergere dubbi simili a quelli coltivati da lei sull'opportunità di legare testi così differenti per ispirazione e contesto:

E allora, che senso ha? Guardi l'unitarietà del suo (mi perdoni il confronto) *La sposa bambina*, come tutto è straordinariamente unitario e fuso e stretto in una matassa di vita che si svolge nei suoi fili d'oro, intorno ad un elemento centrale, ma qui? Che c'entra, ad esempio, la bellissima contessa, che pure, forse, è uno dei migliori? Allora, per avere un'antologia di pagine non malvagie? Infine, che cos'è questa resistenza che oppongo alla pubblicazione del libro?⁷²⁵

Se il progetto non vide mai la luce, il carteggio con Gatto si rivelò ugualmente produttivo, visto che costituì l'occasione per lo scambio di nuove pagine, "principio di

⁷²¹ "Nel fondo di me stessa io speravo (in un certo strano modo) che lei fosse, nella sua sincerità, ancora più esplicito; è curioso che io aspetti da qualcuno che sia illuminato e del tutto disinteressato, cioè interessatissimo a quella suprema verità che è la Bellezza, che è l'Arte, mi dica: «No, lasci stare, questi «assaggi» sono assaggi e quindi Lei mi dia di più. Questo è quello che io, in fondo al mio essere esigente e rispettoso di quelle maiuscole, sento. E penso che a questo sentire profondo dovrei attenermi, senza aver fretta, senza mettermi su piazza, quando forse, potrei farcela ad esprimere ancora quello che più degli elzeviri, possano dare unitariamente, una misura più adeguata e un'immagine più completa di quanto ho dentro. Appunto, lei mi dice consigliandomi al racconto memoria di una quarantina di pagine che dovrebbe essere il fulcro del libro. Questi diciotto elzeviri (escludendo quelli da lei citati, e che ha ragione, nessuno mai si conosce bene, io per esempio, avrei pensato che *Esilio in città* o *Il mostro in casa* avrebbero dovuto essere inclusi) non hanno unità vera, non potrebbero formare una *Vita in città* come gli altri 22 elzeviri formarono *Vita in villa*." (Lettera di Clotilde Marghieri a Alfonso Gatto, 18 luglio 1967, Fondo Marghieri [CM.2.38.1]).

⁷²² Ho letto tutti gli elzeviri che formeranno il libro, li ho riletti e voglio parlargliene in tutta franchezza, come lei mi chiedeva. Sedici di loro (*La bellissima contessa*, *Il medico curante*, *Altre stanze altri cieli*, *La vicina di campagna*, *Poltrona per la vecchiaia*, *Vivere a Urbino*, *Farcela*, *Galateo*, *Gli anelli*, *La serva monarchica*, *Città come mobili*, *I compagni di strada*, *La signorina Melpomene*, *Pietà per le zie*, *Il francese inutile*, *Infermiera al Caminello*), mi sembrano molto belli e sicuri, omogenei per ispirazione, per forza di evocazione e di memoria, per stile, nel dare unità al libro, essenziale e poetico, che li comprenda. Altri quattro elzeviri (*Giunglamondana*, *Villeggiare in albergo*, *Scrutatori di orizzonti*, *Un oracolo privato*) mi sembrano più incerti e pretestuosi, anche se l'ultimo – *Un oracolo privato* – alla fine io lo aggiungerei ai sedici precedenti che fanno libro. Ha più ragione a esserci, sia pure a un gradino più basso, che a non esserci. E lo stesso direi per *La spettabile società*. Quindi il libro io lo vedrei fatto di diciotto elzeviri: i primi sedici, più questi due recuperati per il loro buon diritto a figurare nella raccolta. Scarterei: *La delibera*, *Esilio in città*, *La casa nuova*, *Il mostro in casa*, *Morire al telefono* (peccato, la prima parte era bella, poi si perde), *Saper vivere*, *Et in Arcadia ego*. Io credo che, a dar fulcro al libro occorrerebbe un suo particolare racconto memoria con l'umore e lo stile delle sue migliori prove (*Il medico curante*, *Farcela*, *I compagni di strada*, *La signorina Melpomene*, *Pietà per le zie*, *Il francese inutile*, tanto per intenderci) lungo una trentina, quarantina di pagine. Ne uscirebbe fuori un libro delizioso, quale è già, ma più prodigo di contenuto verso il lettore, che spesso ora può avere il rammarico soltanto di assaggiare" (Lettera di Alfonso Gatto a Clotilde Marghieri, 15 luglio 1967, Fondo Marghieri [CM.1.165.1]).

⁷²³ *Ibidem*.

⁷²⁴ *Ibidem*.

⁷²⁵ Lettera di Clotilde Marghieri a Alfonso Gatto, 18 luglio 1967, Fondo Marghieri [CM.2.38.1].

un altro libro, una continuazione diciamo delle *Educande*⁷²⁶, per le quali la Marghieri chiedeva "con quella lealtà che è il vero segno della distinzione, del coraggio e anche dell'amicizia vera"⁷²⁷ un giudizio franco, insistendo per sapere se fossero "di qualità, superiori o migliori agli elzeviri, oppure no"⁷²⁸. Sperava, in questo "ennesimo, *ahimè*, libro di memorie"⁷²⁹, che poi sarebbe uscito nel '72 col titolo di *Il segno sul braccio*, di essere "essere andata più in profondità... di avere morso al cuore dell'esperienza e di aver creato cioè ricreato quei personaggi, quelle Mimì e Fifi che da quanti decenni stanno lì, nel covo della mia memoria, ancora misterioso col loro inviolato segreto"⁷³⁰ raggiungendo il "mistero degli esseri amati, sfiorati, incompresi"⁷³¹ che dichiarava esser diventato il suo assillo.

I testi della Marghieri erano già conosciuti da Rinaldi, come testimonia un appunto del diario risalente al tempo del suo primo libro, *Vita in villa*⁷³². Solo nel 1968, però, era avvenuto il primo contatto epistolare, quando Rinaldi aveva spedito le sue poesie all'autrice napoletana, suscitando il suo entusiasmo:

Se lei mi avesse mandato un suo libro di narrativa, di saggi, di pensieri, sarebbe stata un'altra cosa. Ma un libro di poesie è come dare se stessi, è un mettere nelle mani dell'altro un segreto, il proprio segreto personalissimo, il mistero della propria anima. Forse scrivo cose stupide, assurde, forse lei sorriderà? Non so. C'è per me un abisso tra leggere un romanzo e un volume o anche fosse un volumetto di poesie. È un altro genere di incontro. [...] In pratica, ho smesso di leggere altro, affascinata dalla scoperta del mistero uomo-anima-pensiero-sensazioni di Rinaldi. Non riesco assolutamente ad accettare che sia lo stesso mettere in pasto al lettore pubblico un romanzo o un fascio di poesie. È tutt'un'altra rivelazione, siamo in un altro campo o dimensione il processo di lettura è diverso; c'è un processo religioso e mistico insieme. Detto questo se lei sentirà di botto sfumare la sua stima o simpatia per me, lo accetterò umilmente. Ma devo dirglielo. Sono perfino arrivata a dirmi che è quasi impudico, è quasi indiscreto dare agli altri le proprie poesie. Esige, dal lettore, una straordinaria partecipazione di amore. Voglio dire una cosa ancora più assurda. Talvolta basterebbe una sola poesia a creare la comunione, poi ne vengono altre che ti allontanano dal poeta, poi questi ti ripiglia, ti incanta; poi di nuovo si ammanta di ombre, è oscuro, è colpa mia, allora che non lo intendo, o perché oggi mi ha deluso e ieri mi ha sedotta? Infine mi fermo dinanzi a una foglia rossa, immagine del tempo e mi dico: è fatta, sono quieta, siamo amici, la tua anima mi è vicina; e poi magari è di nuovo lontano. Che avventura! Finché si giunge a

⁷²⁶ *Ibidem.*

⁷²⁷ *Ibidem.*

⁷²⁸ *Ibidem.*

⁷²⁹ *Ibidem.*

⁷³⁰ *Ibidem.*

⁷³¹ *Ibidem.*

⁷³² "Questa donna M. C.... crede alla serietà delle proposizioni relative e delle principali. Ci crede fino in fondo: nella lettera e nello spirito fa della comprensione e della spiegazione del periodo e del discorso una questione di vita, l'unica possibile questione: v'impegna la sua, vi realizza, vi concentra, esaurisce la sua...(vedere il modo in cui l'altra sera - forse proprio per la presenza di un ospite a cena: un ospite che lei sa estraneo alle relative e alle principali, ma che certo giudica serio e morale, correggeva suo figlio di dieci anni che, fra un boccone e l'altro parlava in modo molto divertente e sufficientemente disinvolto. E lo correggeva calando con parentoria rapidità" (Fondo Rinaldi/Diario, poi in A. Rinaldi, *Dai taccuini inediti* cit., p. 52).

quell'altezza inconsolata dove tutte le parole sembrano inutili e la musica ti lascia l'anima (come vede, non ho paura di nominarla, l'anima)⁷³³.

Il tramite potrebbe esser stato proprio Alfonso Gatto, “il fanciullo poeta dagli occhi felini”⁷³⁴ elencato tra gli invitati di una cena romana alla quale Rinaldi non aveva potuto partecipare:

[...] l'altra sera erano qua tutti, ma mancava lei e ne ho sentito la mancanza. C'era l'impetuoso Righi, il delicato Lovullo, e il fanciullo poeta dagli occhi felini, il nostro Gatto; ma io le ho rivolto spesso un pensiero, immaginandola partecipe, come me, magari in silenzio, all'allegria brigata e scoprendo nei suoi occhi il cammino del suo pensiero che da una semplice *boutade* prende il via per una laboriosa avventura ascensionale. Ma non le avrebbero fatto «mettere una parola» come si dice a Napoli; e tutto finì allegramente in *schetches* e la *vis comica* di Cattaneo che fustigava il nostro Verdi, mettendone in crudele rilievo la pur esistente enfasi di alcune pagine operistiche⁷³⁵.

Subito Rinaldi era stato attratto dall'"intelligenza viva"⁷³⁶ dell'analisi e dallo stile, dalla “serietà delle proposizioni relative e delle principali”⁷³⁷ di questa autrice che aveva scoperto tardi la sua vocazione e si era abbandonata ad un “continuo apprendistato”⁷³⁸ privo della “malinconia crepuscolare o disperata di un tempo perduto o di una vocazione fallita”⁷³⁹. Un giudizio che Rinaldi aveva avviato con l'uscita del primo libro della Marghieri e che aveva consolidato leggendo i successivi romanzi condensandolo poi, sebbene con la consueta difficoltà, in una lunga lettera⁷⁴⁰. La sua attenzione si era focalizzata su un “parlato agevole, semplice, sorridente e signorile”⁷⁴¹ pur estremizzato

⁷³³ Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, Natale 1968, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.2].

⁷³⁴ Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 5 maggio 1969, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.3 (a-b)/a].

⁷³⁵ *Ibidem*.

⁷³⁶ "Un giudizio appassionato, una passione giudicante: l'intelligenza insonnma, ma un'intelligenza viva. La Marghieri resta intera, proprio in virtù dell'analisi, s'ignora, ecco la sua poesia, mentre si moltiplica nel guardare e nel conoscere. Resta ingenua e innocente, proprio perché si dona e non guarda a se stessa, al proprio trionfo nell'atto dello scrivere" (Archivio Carlucci/Diario).

⁷³⁷ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.36].

⁷³⁸ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.89].

⁷³⁹ *Ibidem*.

⁷⁴⁰ "Il suo libro è qui, sotto i miei occhi, con tutti gli articoli che su di lei mi sono capitati fra le mani, con le note che dal principio alla fine vi ho segnato io stesso in margine, rigirandomelo in tondo da un capo all'altro e mai me ne è venuto fuori un articolo, una lettera almeno" (Lettera di Antonio Rinaldi a Clotilde Marghieri, 29 dic. 1970, fotocopia, Fondo Rinaldi).

⁷⁴¹ La sua prima dote è l'immediatezza. Come lo scrittore di stile e di razza anche lei certamente media, corregge rifà di sana pianta, colloca e dosa verbo, nome, aggettivo, ma il risultato è quello di un parlato agevole, semplice, sorridente e signorile che le viene fuori di getto e si costruisce man mano che lei conversa nell'ascolto degli altri che le stanno attorno, e si godono beati il fluire del suo discorso, del suo conscio incantarsi (e giudicare insieme ai personaggi che incontra) del suo – anch'esso conscio – esagerare barocco per virtù di teatro e d'arguzia, il costume (*la coté Guermantes*) della città fortunata che abita e quello un po' *nouveau stile* della Capri del suo tempo" (Lettera di Antonio Rinaldi a Clotilde Marghieri, 29 dic. 1970, fotocopia, Fondo Marghieri [CM.1.295.1]).

“per virtù di teatro e d’arguzia”⁷⁴² con il quale la Marghieri descriveva “il costume (*la coté Guermantes*)”⁷⁴³ romana e il “*nouveau stile* della Capri del suo tempo”⁷⁴⁴:

Il suo stile, il suo rigore nella frase, sembra non toscano ai toscani, ma a chi vorrebbe la sintassi seconda una regola oscuramente addizionata e aritmetica, tutto il suo libro dimostra che esiste il rigore e la pulizia di un eloquio che si snoda seguendo le norme di un procedere empirico nel senso pieno della parola. E in questa sintassi d’eloquenza che colora e rappresenta, proprio in questo lei è napoletana, dimostrando l’esistenza di una diversa tradizione e di un’altra faccia italiana. Italiana per unica virtù sua perché nessun altro l’ha saputo fare senza rimanere confinato nel regionalismo (Per esser più chiaro su questo punto aggiungo che nell’eloquio del conversare napoletano stesso la precisione della frase mi hanno ricordato la prosa d’arte e più la perentorietà dello scritto epigrafico del Cardarelli)⁷⁴⁵.

L’autrice aveva apprezzato approvando soprattutto l’allusione al profondo legame con il sud⁷⁴⁶ e allo stile, argomento trascurato dagli altri critici militanti⁷⁴⁷. Invece il suo "eloquio, quel modo di sostenere periodo-sintassi-immagine e persino argomentazioni"⁷⁴⁸ di origine napoletana favoriva, per Rinaldi, la rappresentazione

⁷⁴² *Ibidem.*

⁷⁴³ *Ibidem.*

⁷⁴⁴ *Ibidem.*

⁷⁴⁵ *Ibidem.*

⁷⁴⁶ “Che cosa sia il mio libro, che cosa valga o non valga, quale sia il suo peso nel confronto dei libri degli altri o in assoluto, io bene non so. E non sono i critici, non sono stati loro ad aiutarmi a capirlo, anzi, mi hanno solo confuso le idee. Ho per me i lettori, direi il grosso pubblico dei lettori, conosciuti e non, che mi scrivono e inviano messaggi. A quelli credo e quelli mi fanno sentire che il libro è vivo e ha detto una parola sua. I critici ufficiali, le ripeto, mi hanno o mi avrebbero solo imbrogliato le idee. Ne escludo Baldacci che però non ha parlato che del contenuto (in certo senso). Non so se mi faccia piacere o no, quando qualcuno mi dice: mi piaceva più *Vita in Villa*; le critiche in funzione di ideologie le trascuro del tutto; anche quella del Borlenghi sull’«Approdo» mi è sembrata discontinua e sfocata. Lei, vivaddio, parla finalmente dello stile, della lingua e ho trovato meraviglioso che sapesse dire una cosa che io non ho saputo formulare e cioè che «in questa sintassi di eloquenza che colora e rappresenta, sono napoletana senza essere regionale dimostrando l’esistenza di una diversa tradizione e di un’altra faccia italiana». Questo mi fa pensare a quanto ha detto del mio libro un’amica (che non scrive) ma che io considero molto acuta e intelligente e comunque, la sua immagine è bellissima anche in sé «Tu nel tuo libro, ti denudi, ma conservi il cappello. Sei come l’Eva di Cranack». Non la trova molto bella?” (Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 2 gennaio 1971, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.5]).

⁷⁴⁷ Sono sicura che lei parlerà, anche se non laudativamente, dello stile, che in ogni critica a me sembra essenziale e sul quale nessuno, dico nessuno, ha detto una parola, dei miei recensori. Adesso non usa e questo rende tutta la critica vana e inutile. Le voglio poi confidare un punto che mi sarebbe così utile ai fini di autocoscienza, di sviscerare con lei ed è quello del mio illuminismo, della mia laicità. Gli attacchi dell’«Unità» erano troppo idioti per prenderli in considerazione, ma anche il nostro amato Carlo Betocchi, che è pure un mio ammiratore, dice di ammirare, nel mio libro, il suo «rigore secondo il suo modo di vedere il mondo, di giudicarlo, di muoverci, per la sua classica strategia» ma che tuttavia «obbedisce a un vento che viene da una sola parte e il mio vizio letterario o illuministico è quello di non credere che ad un vento, cioè lo spirito laicistico, che non conosce che un solo universo e giudica eresia affidarsi al dualismo e soffre, dunque, di non poter uscire dalla propria ortodossia». Sono frasi un poco oscure per me, che sento nella mia coscienza il Dio laico, e che nella mia vita interiore sono tormentata da problemi di dualismo e pluralismo, sentendomi aperta a tutto e da tutto scossa, ispirata, sollecitata” (Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 22 agosto 1971, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.8]).

⁷⁴⁸ “Da questa dote che ha quindi il presupposto di un interlocutore che ha classe perché il linguaggio dell’autrice è piano, nasce il suo eloquio, quel modo di sostenere periodo-sintassi-immagine e persino argomentazioni che non è di formazione e di cultura fiorentina o milanese padana, ma napoletana. Il napoletano come linguaggio nazionale. E dall’eloquio nasce la rappresentazione e la scena, il teatro; un

scenica dell'aristocrazia meridionale, orchestrata in *pieces* dall'inclinazione barocca, "un barocco composto e misurato nella geometria e nella proporzione fiorentina"⁷⁴⁹ nel quale dominava la "dialettica tra ragione illuministica e avidità e curiosità di vita"⁷⁵⁰.

Le "rottture (o interruzioni) di sintassi"⁷⁵¹ logoravano "le strutture del pensiero logico"⁷⁵², lasciando spazio alle "condizioni e [a]ll fluire della vita"⁷⁵³ e permettevano al passato, riletto con "la freschezza degli occhi"⁷⁵⁴ e con "l'acutezza arguta e sorridente, ironica dell'intelligenza"⁷⁵⁵ di emergere con una mescolanza di "pudore"⁷⁵⁶ e "franchezza"⁷⁵⁷, nate dall'"esperienza e dal disincanto"⁷⁵⁸. Comune ad entrambi era il bisogno di rileggere il presente attraverso il ricordo, considerato un "completamento del vissuto"⁷⁵⁹ e usato per capire "il senso, il significato, la coerenza"⁷⁶⁰ dell'esistere e per "mettere ordine nel caos"⁷⁶¹. Atteggiamento che poteva divenire una "pena inguaribile"⁷⁶², "nostalgia troppo acuta"⁷⁶³ e compiacimento per un "male che non vuol

teatro che la Marghieri presenta all'ascoltatore o al lettore dove lei è protagonista sì, ma soprattutto spettatrice in platea e immergersi nell'azione che si svolge sul palcoscenico. Ho detto teatro e aggiungo barocco. Ma un barocco composto e misurato nella geometria e nella proporzione fiorentina. Nella dialettica tra ragione illuministica e avidità e curiosità di vita la Marghieri si nega nell'equilibrio dell'intelligenza" (*ibidem*).

⁷⁴⁹ *Ibidem*.

⁷⁵⁰ *Ibidem*.

⁷⁵¹ *Ibidem*.

⁷⁵² *Ibidem*.

⁷⁵³ *Ibidem*.

⁷⁵⁴ "Si riaffaccia al passato con la freschezza degli occhi... che si sono appena aperti e cercano di cogliere tutto, ogni cosa al suo primo apparire e rivelarsi e fuggire, con l'acutezza arguta e sorridente ironica dell'intelligenza e del sapore del giudizio venuti poi con l'esperienza e con il disincanto che è ancora incauto perché l'autrice serba sempre intatto dentro di sé il pudore: la virtù necessaria ad avvicinare le cose, a stabilire la sensazione il vero [...] con le cose, la realtà. Quelle rottture (o interruzioni) di sintassi che rompono le strutture del pensiero logico (o così sembra) e rimane le condizioni e il fluire della vita. Incanto-disincanto. Anche il giudizio è franco, innocente, ha il sapore della vita. E la memoria è immediatezza" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.66]).

⁷⁵⁵ *Ibidem*.

⁷⁵⁶ *Ibidem*.

⁷⁵⁷ *Ibidem*.

⁷⁵⁸ *Ibidem*.

⁷⁵⁹ "Io penso dunque che il rivivere sia il modo più approfondito, il completamento del vissuto. Cioè, rivivere, capendo quello che si era vissuto di istinto, passione, con l'immediatezza della novità ecc. Perciò, forse, sto scrivendo le cosiddette memorie. Vorrei, prima di lasciar questa terra, questa unica straordinaria occasione irripetibile, averne capito il senso, il significato, la coerenza, se vi fu, mettere ordine nel caos" (Lettera di Clotilde Marghieri ad Antonio Rinaldi, 5 maggio 1969, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.3 (a-b)/a]).

⁷⁶⁰ *Ibidem*.

⁷⁶¹ *Ibidem*.

⁷⁶² "Ma torniamo al punto dove partimmo e cioè dal mio desiderio di intendere che cosa sia, che voglia dire, che valore abbia o quale peso o condanna questa mia pena inguaribile, questa nostalgia troppo acuta per questo male che non vuol guarire e contro cui mi ribello, non tollerando in me atteggiamenti nostalgici, non mi piace andare avanti col volto rivolto indietro, ho il terrore che diventi atteggiamento cioè posizione di comodo e... come dire? dannunzianesimo. Non si meravigli della parola. Proprio perché nelle memorie sono arrivata al mio incontro con la Duse, e descrivo, con termini lievemente ironico e nemmeno troppo lievemente) come la Signora dolente, nell'incontro che ebbi con lei, io poco più che giovinetta, non fece che parlare o accennare al suo paradiso perduto, i suoi paradisi che erano stati i suoi inferni eccetera, mi sono detta: no, io non devo duseggiare, non devo consentire ad avere un paradiso

guarire"⁷⁶⁴. La Marghieri rifiutava però ogni influenza di "dannunzianesimo"⁷⁶⁵, non sentito proprio, al contrario di quanto invece sosteneva Borlenghi che trovava nell'"intatto incanto di una Napoli di inizio secolo"⁷⁶⁶ "quel margine di estetismo"⁷⁶⁷ a cui il libro della Marghieri non poteva sfuggire. Se indubbia era l'attrazione sentita in gioventù per Eleonora Duse e per Sibilla Aleramo⁷⁶⁸, la lettura che la Marghieri a distanza di anni aveva dato a quelle frequentazioni mostrava un deciso distacco. Il ritratto "lievemente ironico e nemmeno troppo lievemente"⁷⁶⁹ tratteggiato ne *Il segno sul braccio* era stato letto da Betocchi come un tentativo riuscito di costruire un personaggio specularmente opposto alla protagonista⁷⁷⁰ dedito al culto della bellezza, mostruoso e divino al tempo stesso, fermo nella rievocazione "dei loro inferni e paradisi

perduto, nel quale rifugiarmi, devo evitare in tutti i modi questo eterno sguardo al passato perché ci sento qualcosa che devo sciogliere e disciogliere" (*ibidem*).

⁷⁶³ *Ibidem*.

⁷⁶⁴ *Ibidem*.

⁷⁶⁵ *Ibidem*.

⁷⁶⁶ "Quando le diversità sociali premono troppo da vicino (come per le lezioni dell'insegnante di filosofia), le accade di rifugiarsi nell'orto dorato, e chiuso, dell'autonomia delle esperienze spirituali: che è in realtà, un margine di estetismo, cui non sfugge il libro della Marghieri. Né altrimenti ci restituirebbe così intatto l'incanto d'una Napoli della prima metà circa del secolo" (A. Borlenghi, *Il segno sul braccio di Clotilde Marghieri*, in «L'Approdo letterario», 51, XVI, settembre 1970, pp. 119).

⁷⁶⁷ *Ibidem*.

⁷⁶⁸ "Era un rito che si ripeteva sempre e che incantava tutti, con l'eccezione di Sibilla che, pensosa, seduta in disparte, sembrava volesse ignorare quanto non si svolgeva intorno alla sua persona. Sempre con un quadernetto tra le mani: «Vi dispiace se scrivo?» ci chiedeva civettuola e ogni tanto tracciava nell'aria segni misteriosi con la matita (una vera Sibilla, mi dicevo). Ogni tanto scriveva una parola, poi guardava nel vuoto, trasognata. Era così bella che mi incantava; ma le mie amiche fiorentine, al contrario di lei, portavano la loro grazia e la loro bellezza con disinvoltura, ignorandola, ne ridacchiavano fra loro, insofferenti di quella teatralità. [...] Da principio quando Sibilla mi parlava di sé, m'incantava. Raccontava bene, accarezzando le parole ad una ad una, civettando anche con queste, e quando era stanca – e si stancava subito, era la moda del tempo – appoggiava la bella testa di medusa sulla roccia di fronte ai Faraglioni, nostro luogo preferito, e mi diceva: «Dì, non ti ho delusa? Mi immaginavi più bella? Lo ero, sai...». Non era possibile pensavo ma intanto cominciava a darmi una certa insofferenza tutta quella bellezza sempre tra i piedi, quasi una maschera di se stessa; e con tanti racconti di fughe e abbandoni, dapprima del marito e del figlio e poi anche dei bambini malati dell'agro romano, non sapevo più se considerare mostruosa o divina tutta la sua vicenda. La parola divino si sprecava, D'Annunzio era nell'aria. Sibilla trovava divina la mia capacità di ascoltare e il privilegio, che io ignoravo di possedere, di vivere la vita in presa diretta con palpitante immediatezza, e senza che il demone dell'espressione mi torturasse, come avveniva per lei. «Beata te, fanciulla» mi diceva «che ignori il dispotico comandamento di tradurre la vita in parola! Per noi è il supplizio supremo». Noi sarebbero stati lei, D'Annunzio e pochi altri. Le chiedevo di parlarmi di D'Annunzio, che aveva conosciuto, ma non ne parlava volentieri. D'Annunzio non l'aveva mai amata, l'aveva anzi trattata con garbata ironia e Sibilla mancava del tutto di questo sesto senso dell'intelligenza; era, anzi, di una serietà sconcertante. «E allora parlami della Duse» le chiedevo. Sapevo che si scrivevano spesso, che insieme parlavano dei loro inferni e paradisi (sempre perduti)" (C. Marghieri, *Il segno sul braccio*, in *Trilogia*, Milano, Rusconi, 1982, p. 339).

⁷⁶⁹ Lettera di Clotilde Marghieri ad Antonio Rinaldi, 5 maggio 1969, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.3 (a-b)/a)].

⁷⁷⁰ "Ora, l'Aleramo può essere assunta, precisamente, come un negativo della Marghieri. Nel tempo a cui si riferisce l'autrice, Sibilla era innamorata di un uomo di venti anni più giovane di lei, che ora stava morendo di tisi e che si rifiutava di vederla. Il commento di Sibilla, di fronte allo stupore sdegnato della giovane amica, era questo «Che vuoi, gli ricordo troppo la vita» Per una donna come l'Aleramo la vita era un monopolio assoluto; per una donna come la Marghieri non è un privilegio; è tutt'al più una specola di osservazione per aiutarci a capire la vita degli altri, che è la sola cosa che conta" (Luigi Baldacci, *Una signora napoletana ci racconta i segreti degli altri*, p. 132).

(sempre perduti)⁷⁷¹. Il timore dell'emulazione di questa inconsistente ricerca frutto di un "eterno sguardo al passato"⁷⁷² nato da nodi irrisolti da "sciogliere e disciogliere"⁷⁷³ la spingeva ad una rigorosa e severa autoanalisi che praticava solo nel confidente carteggio con Rinaldi:

E dunque che cosa c'è in questa tirannia di un rimpianto? Non sarà (facciamo tutte le ipotesi) non sarà che io proietti sul dolore della perdita di una casa, la perdita della giovinezza? La casa: cioè non un'abitazione, ma un vestito, un quadro, una cornice, una nicchia, un nido, con tutti i suoi *appas* che la completavano; e le guerre combattute, perdute e vinte (non ha importanza), ma guerre d'amore⁷⁷⁴.

Se le memorie che andava scrivendo nel libro erano, per sua stessa ammissione, "parziali"⁷⁷⁵, e redatte "con molte omissioni"⁷⁷⁶, nel carteggio la Marghieri si interrogava finalmente alla ricerca del significato di alcuni simboli ricorrenti. Pur essendo "nata nell'epoca in cui sull'orizzonte culturale italiano dominavano le leggi di D'Annunzio della *Laus vitae* e *La parola è tutto*"⁷⁷⁷ Rinaldi constatava l'assenza nel suo stile di qualsiasi indulgenza verso l'estetismo. Gli sembrava piuttosto che la Marghieri fosse maggiormente portata ad assecondare nei suoi libri "un principio e giudizio etico senza nessun puritanesimo o moralismo"⁷⁷⁸ e a "immergersi nella vita per trovare la parola"⁷⁷⁹:

Mi par evidente che vissuta al tempo delle anime belle la Marghieri certo non lo è, lei che pure vede con chiarezza il doppio della coscienza e la serietà sconcertante dell'istrione che era nell'Aleramo e in tanti personaggi dell'epoca. La Marghieri appartiene ad un'altra cultura e storia, alla vecchia e illuminata civiltà napoletana. Che le sia innata o che la sia conquistata con fatica. La Marghieri possedeva sempre ingenua la dote di narrare

⁷⁷¹ C. Marghieri, *Il segno sul braccio*, in *Trilogia* cit., p. 339.

⁷⁷² *Ibidem*.

⁷⁷³ *Ibidem*.

⁷⁷⁴ Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 31 marzo 1969, Fondo Rinaldi.

⁷⁷⁵ "Sto scrivendo le mie Memorie; parziali e con molte omissioni ma sono appunto al racconto di uno svolgersi di spostamenti da un luogo all'altro che determinavano in me, poco più che giovanetta, reazioni violente e difficoltà di adattamenti. Mi sono detta, ad un tratto. Sono il contrario di una nomade; sono sempre stata terribilmente dipendente dall'ambiente esteriore, sto forse scoprendo un mio preciso limite, una mia umiliante dipendenza, segno chiaro di povertà, di illibertà, di dipendenza. [...] e allora al diavolo le case e la nostra eterna *schwärmerei* sulle medesime. Di sicuro, ah sì, sicuro non è l'ofanità o il bisogno di stabilire un prestigio ma che cosa veramente sia non riesco a sviscerare" (Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 24 aprile 1969, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.3 (a-b)/b]).

⁷⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷⁷ "La Marghieri vuole conoscere per esperienza; è portata per istinto – un istinto che la domina ancora oggi – a immergersi nella vita per trovare la parola. Ma è necessario avvertire subito a questo proposito che nata nell'epoca in cui sull'orizzonte culturale italiano dominavano le leggi di D'Annunzio della *Laus vitae* e *La parola è tutto* lei [fu] chiamata ad ubbidire al principio opposto. Nella Marghieri non c'è alcun residuo – o *caput mortuum* – estetistico ma un principio e giudizio etico senza nessun puritanesimo o moralismo. Ma c'è di più a nostro o mio avviso. Cresciuta e fedelissima a se stessa alla Religione della Bellezza se ne redime poi di scatto nel modo e nel tono di una confessione che non ha nulla dell'*auto da fè*, soltanto assunzione di responsabilità" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.89]).

⁷⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁷⁹ *Ibidem*.

conversando o per reciproca di conversando raccontare forse è questo *l'impromptu* di cui ha detto De Robertis⁷⁸⁰.

Se Rinaldi era stato capace di comprendere i nodi narrativi della sua produzione ciò era dovuto a quella vicinanza di sentire che la stessa Marghieri aveva rilevato nell'epistolario ("Ed ecco perché le parlavo di una convivenza con Rinaldi, un sentirmelo vicinissimo e misterioso insieme, una presenza piena di misteri, di fughe, di assenze")⁷⁸¹ incentrato su un profondo riserbo, "un nega[rsi] nell'equilibrio dell'intelligenza"⁷⁸² comune ad entrambi. La fiducia nel reciproco giudizio critico si rinnovava in un colloquio portato avanti con costanza volutamente simbolizzato dal dialogo a distanza instaurato dalla scrittura di una lettera nell'ultimo giorno dell'anno: un appuntamento irrinunciabile per la Marghieri, che confessava di aspettare con trepidazione un momento così evocativo e emblematico per scrivere all'"amico dei momenti religiosi"⁷⁸³, "sola in casa"⁷⁸⁴, "avvolta nel silenzio"⁷⁸⁵:

Carissimo Antonio, è pur singolare (deve riallacciarsi alle radici) che l'ultimo dell'anno, sola in casa (almeno il silenzio) ammalata di questa deprimente [...] – io scriva a lei. Per me l'ultimo dell'anno è giorno solenne che, dalla prima giovinezza – io trascorro sola, dandomi il lusso di creare attorno a me la calma, mentre gli altri si mescolano nel caos e nei rumori. «Il timbro crescente e grave del secolo mi rimbomba paurosamente dentro» e tra qualche ora, mentre fuori il rumore tenterà di soffocare l'angoscia, scriverò nel quaderno. E poi? E tra un anno? Sono qui, attorniata dai miei morti e dai miei vivi, e li guardo. Tra questi cari vivi c'è lei, forse l'ultimo amico incontrato e che si è fatto strada⁷⁸⁶.

⁷⁸⁰ *Ibidem*.

⁷⁸¹ Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, Natale 1968, Fondo Marghieri [CM.2.80.1].

⁷⁸² *Ibidem*.

⁷⁸³ "Eccomi a lei, all'appuntamento. E se potesse farle piacere è la sola lettera che indirizzo ad un amico. Appunto perché lei è l'Amico dei momenti religiosi mentre gli altri (carissimi tutti, quelli che lei conosce come altri) lo sono di tante ore e stati d'animo, ma anche frivoli o comunque periferici; amici coi quali si parla tanto e anche troppo mentre con lei, al contrario, mi sento ispirata a parlare quando tutto tace, intorno, del chiasso (anche il chiasso delle parole superflue) per cercare quelle poche, pochissime parole ma profonde: appunto delle radici" (Lettera di Clotilde Marghieri a Antonio Rinaldi, 2 gennaio 1970, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.175.4]).

⁷⁸⁴ *Ibidem*.

⁷⁸⁵ *Ibidem*.

⁷⁸⁶ *Ibidem*. La lettera ricorda l'inizio del suo libro *Amati enigmi* "Jacques, è mezzanotte. L'horologe, dieu sinistre, ha appena finito di battere i dodici rintocchi; dalla strada mi raggiunge, attenuata, la baldoria di quelli che seppelliscono l'anno con girandole di fuoco. Le mie finestre s'illuminano di subitanee aurore. Da quando ho memoria di me, sempre mi vedo, a fine d'anno, tracciare sull'ultimo foglio della nuova agenda – e rapida capovolgevo poi l'intero blocco da ripercorrere giorno per giorno – queste parole impaurite: «E che sarà avvenuto? Chi mancherà tra noi?». Ma non pensavo mai a me. Anche questa notte, che sfoglio i diari di tanti e tanti anni, corro subito all'ultima pagina. Di solito non era mai successo nulla di eccezionale, proprio in quest'ultimo giorno. Ma questa volta, sì. Qualche cosa è accaduto. L'amica, che tanto valuta i vent'anni di anzianità che ho su di lei da riuscire a trasformarli in privilegio ai miei stessi occhi, ha detto a qualcuno: «Quando perderò Clotilde sarà un bruttissimo giorno. Non posso neppure pensarci». Ma ci ha pensato. Il suo era un messaggio d'amore, ma anche, già abbozzata, un'elegia. Così, nell'aggirarmi tra i miei morti, come faccio a ogni fine di anno, mi sono imbattuta questa volta in una fossa fresca e ancora vuota: la mia" (Clotilde Marghieri, *Amati enigmi*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp. 5-6).

La scena, così orchestrata, non può non ricordare l'inizio dell'ultimo *Amati enigmi*, "pensosa meditazione"⁷⁸⁷ nella quale il dialogo *in absentia* con l'amico Jaques comincia proprio alla mezzanotte di un generico 31 dicembre, quando "l'*horologe, dieu sinistre*, [ha] appena finito di battere i dodici rintocchi"⁷⁸⁸.

Storie paesane

L'attenzione che Rinaldi aveva prestato, nel dopoguerra, al realismo⁷⁸⁹, giustificava l'interesse per i dialetti come forma linguistica espressiva e poetica adatta più dell'italiano, a "rappresenta[re], fa[r] vedere, [...] da[re] l'immagine"⁷⁹⁰. Si chiedeva Rinaldi quale fosse il rapporto tra lingua e reale, e se, intercorresse, ad unirli, un movimento univoco o reciproco di avvicinamento che favorisse, in definitiva, una maggior comprensione del contesto nel quale l'individuo si trovava immerso. Il discorso era valido teoricamente a livello globale, ma acquisiva indubbia concretezza se applicato alla realtà dei dialetti. Riascoltare le parole della sua "infanzia favolosa"⁷⁹¹ trascorsa in una "terra di lacrime, miseria e lutti"⁷⁹² come quella meridionale, considerata nella sua globalità come una sorta di *koinè* dominante su varianti locali, aveva stimolato in lui una più ampia riflessione su un linguaggio visivo e polivalente, ai limiti del surreale:

Amame a fa n'atu capicielle 'e suonne (andiamocene a fare un'altra dormita. «*Una capicielle 'e suonne*» che figura? Un po' di sonno?... Forse sì ma è troppo poco, la visione scompare... e dove va a finire l'immagine che l'espressione dialettale fa balenare in quel principio – e sostanza – di sonno che chi si stende nel letto già si figura sufficiente a farlo completa mente riposare; o l'altra molto più forte – anche se stravolta, quasi folle, surreale, d'una testa – la propria testa – distesa sul cuscino, dove il sonno comincia propagarsi al resto del corpo? È certo che la spiegazione e la determinazione non rendono. Meglio è mantenere e ripetersi, rinarrare a se stessi l'espressione: «*un capicielle*

⁷⁸⁷ Margherita Guidacci, *Nota critica*, in *Amati enigmi*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 167.

⁷⁸⁸ Clotilde Marghieri, *Amati enigmi* cit., p. 5.

⁷⁸⁹ "Non saprei dire se dal realismo si proceda verso un amore (di tipo lirico-mitico) assoluto della lingua, nell'interezza del suo corpo, o di questa ci si serve per raggiungere gli aspetti più diversi della realtà. Il lettore può avvertire di volta in volta il prevalere dell'uno o dell'altro movimento; ma interessante è che l'uno o l'altro coesistano e che l'autore abbia sentito con interesse parimenti inteso per entrambi si attua la poesia del realismo" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.55]).

⁷⁹⁰ "L'italiano è brutto, non esprime, linea piatta, peggio che meccanica; il dialetto (in questo caso il napoletano) rappresenta, fa vedere – in questo senso è idillico – dà l'immagine" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

⁷⁹¹ "*Trans, scí, accis* (entra, esci, ucciso), *accudi* (si accenda) sono tre esempi del dialetto della Basilicata e possono – mi sembra – essere assunti come campioni – emblemi, della parlata di questi luoghi che odo oggi, nella mia età anziana e che ricordo pronunciati già dai tempi della mia infanzia favolosa. E così ancora *sparm*, tovaglioli o pezzuole da collo, a petto per le ragazze, *maccatuni*, fazzoletti da naso, favolosi ancora oggi di questo presente" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

⁷⁹² Lettera di Antonio Rinaldi a Trombetti, 15 gennaio 1961, Fondo La Consulta, Istituto Parri per L'Emilia Romagna.

‘e suonne» nell’ambiguità e pienezza intatta, nella polivalenza incommensurata, nella favola dei suoi possibili significati. Così come la pronunciava e la diceva a se stesso e alla comitiva il giovane ingegnere napoletano mentre mi riaccompagnava alla stanza dove avevo trovato – cortesia della bidella della scuola, in un paese che non ha albergo – l’unica pensione⁷⁹³.

Ad attrarlo era "lo scatto della fantasia"⁷⁹⁴ dell’ispirazione popolare, comune ai dialetti del nord e del sud Italia, capace di compiere in modo intuitivo un’operazione di grande "potenza espressiva"⁷⁹⁵ e di aprire "il volo a una visione – fantasia e immaginazione – che non si fermano più"⁷⁹⁶. "Ogni pronuncia di consonanti, di vocaboli"⁷⁹⁷, "ogni determinazione di accento, grave o acuto, sparente, apparente, scadente o attenuante"⁷⁹⁸ usata “con segno grammaticale o cartesiano"⁷⁹⁹ gli sembrava possedere una vivezza unica per chi ne conoscesse l’esatto significato e al tempo stesso una "imprendibile"⁸⁰⁰, elitaria capacità di radicare alla propria terra. Rinaldi guardava al dialetto come all’espressione di una forte intesa tra un cerchio ristretto di persone (pensiamo a quel "colloquio paesano"⁸⁰¹ a cui faceva cenno nei diari e che inclinava la questione sul lato più intimo e familiare), unite tra loro da una complicità dalla quale lui, migrante, si

⁷⁹³ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73].

⁷⁹⁴ "Leggo sul «Carlino» di stamattina un articolo di Spaini: *Famiglia istriana*, dedicato alla storia – anche gli episodi, i ricordi di una famiglia, d’un periodo, il bozzetto e la macchia di colore se pensati nel tempo meditati, sono storia – d’una famiglia istriana, della vallata del fiume Quirto. E questo mi ricorda «i piani del Mattino» sulla valle del Basento a Potenza di cui mi parlava mia madre, «il canale del maltempo» a Trieste (o Fiume, Abbazia...) di cui mi raccontavano gli amici Vegliani e Ottenfeld negli anni dell’Università. Lo scatto della fantasia e dell’ispirazione popolare ha questa origine semplice: la costatazione e l’impressione d’un fatto elementare o complesso ridotto alla reazione sentimentale prima a seconda della condizione geografica e climatologica del sito o lo stato d’animo di chi conio quell’espressione. Ne ho udite migliaia di queste espressioni (e ho il torto di non averle registrate mai); e migliaia e migliaia ne avrà udite ciascuno nella sua vita in qualunque luogo della terra viva e abbia vissuto, ma tutte posseggono questo carattere, tutte hanno la stessa potenza espressiva che apre il volo a una visione – fantasia e immaginazione – che non si fermano più" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.48]).

⁷⁹⁵ *Ibidem*.

⁷⁹⁶ *Ibidem*.

⁷⁹⁷ "La notte luminosa dei dialetti, dove ogni punto, ogni pronuncia di consonanti, di vocaboli – soprattutto – è chiara nella voce che in lei si leva dove ogni determinazione di accento, grave o acuto, sparente, apparente, scadente o attenuante, segnata con segno grammaticale o cartesiano, di logica dialettica o meno è impossibile, ricade nella notte del pensiero che si sforza alla determinazione, resta imprendibile e viva nella realtà di chi – il paesano di ogni luogo della terra – ne è posseduto e per un tramite inconsapevole a se stesso e a quegli unici che gli sono più immediatamente vicini –. A colui che è nato e cresciuto per tutta la vita lontano ritornato al luogo delle sue origini si sforza e riesce in qualche modo ad intenderlo e sempre ad ogni modo incantato ascolta" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73]).

⁷⁹⁸ *Ibidem*.

⁷⁹⁹ *Ibidem*.

⁸⁰⁰ *Ibidem*.

⁸⁰¹ "«Mentre *digrumava* quel suo sgomento (Ridolfi)». Quel *digrumare* in sé e nell’articolo di Ridolfi è bello. Tutto sta nel vedere se, fuori del vernacolo e dell’italiano fiorentino, quel *digrumare* può essere unito al senso fondo e interiore dello sgomento. Se può essere assunto fuori dal colloquio paesano e tipico di un luogo e un luogo solo dove è unico e proprio, insostituibile per la sua arguzia e immediatamente inteso dalla cerchia di chi lo conosce o lo riscopre mentre l’ascolta dal novellatore e trasferito nel mondo più vasto degli uomini – italici o no e dei sentimenti che hanno come fonia diversa, lo stesso nome *augst*, *anxiety*, angoscia, affanno, sgomento" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.63]).

sentiva escluso⁸⁰². L'amicizia con Pietro Cividareale, poeta, saggista e letterato originario dell'Aquila ma trasferitosi a Firenze negli anni Sessanta, lo aveva avvicinato ai redattori della rivista «Dimensioni», un mensile di arte e letteratura fondato da Ottaviano Giannageli e animato da un gruppo di giovani abruzzesi e molisani che si proponeva di "tornare a vivere un certo momento della sua storia come un fermo presidio delle virtù passate presenti e future della cultura municipale"⁸⁰³ rispondendo al desiderio, motivo ispiratore del progetto, di «restare in provincia». L'obiettivo, tutt'altro che futile, era quello di combattere la "sprezzante emarginazione per le parlate municipali"⁸⁰⁴ e il conseguente "grigiore sociolinguistico"⁸⁰⁵ nel quale gli sembrava fosse ormai sprofondata la cultura italiana. In questo contesto di appassionata scoperta delle realtà regionali (pensiamo anche ad un lavoro come *L'onda di Trieste* del 1969) Rinaldi aveva scoperto, insieme all'amico Ratta, la poesia di Giuseppe Tontodonati, nativo di Scafa ma trasferitosi alla fine degli anni Cinquanta a Bologna. Nelle *Storie paesane*, tarda opera prima dell'autore, Rinaldi aveva trovato un'affascinante commistione tra la favola raccontata "a veglia"⁸⁰⁶, "in mezzo agli amici"⁸⁰⁷, avvolta "nell'incanto della memoria"⁸⁰⁸, e la storia, fatta di "minimi"⁸⁰⁹ avvenimenti quotidiani dilatati e al tempo stesso assorbiti "nel clima immaginoso della popolazione isolata dall'inverno fra le montagne e nel ciclo che atterrisce, ma poi rasserena, delle

⁸⁰² Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.73].

⁸⁰³ "In tal senso si rivela di una sorprendente verità profetica la parola d'ordine: vogliamo restare in provincia con la quale la rivista «Dimensioni» volle tornare a vivere un certo momento della sua storia come un fermo presidio delle virtù passate presenti e future della cultura municipale" (Pietro Cividareale, *Per Giuseppe Tontodonati*, in www.giuseppetontodonati.it).

⁸⁰⁴ "Anni, insomma, di sprezzante emarginazione per le parlate municipali durante il quale il nostro paese veniva barbaramente invaso dagli idioletti pseudoeccumenici delle comunicazioni di massa (dal cinema alla televisione alla carta stampata) sparendo in quel grigiore sociolinguistico di cui solo in questi ultimi anni veniamo accorgendoci" (*ibidem*).

⁸⁰⁵ *Ibidem*.

⁸⁰⁶ "Le *Storie paesane* sono un racconto unitario ma strutturato su diversi piani mobili alternati e intersecati tra loro in un perpetuo caleidoscopio. Il protagonista è in mezzo agli amici, a crocchio o a veglia (a filò dicono nel contado ferrarese) e narra dilatando qualche volta gli avvenimenti nell'incanto della memoria: «*Ndunducceciarfajève certe sere / de fatte ggìà successe a la mundagne*» ma continuamente gli altri personaggi che lo ascoltano intervengono con le loro battute a svolgere anch'essi il filo a contraddirlo, a rimbeccarlo, ad aggiungere notizie dimenticate. E il cerchio s'allarga ancora per qualcuno che giunge trafelato da fuori a portare notizia del presente: il cane scannato dai lupi tra le nevi, fatto che può apparire e non è minimo, perché rientra nel clima immaginoso della popolazione isolata dall'inverno fra le montagne e nel ciclo che atterrisce, ma poi rasserena, delle stagioni: «*La Cannelore porta la nenguende / ma pure le ruselle pe le fratte*». Tra Scafa, Alanno, Turri, Roccamorice e San Valentino i luoghi di cui Antonuccio è il nodo, e di qui il racconto si irradia a mo' di favola, e la rappresentazione si fa così corale..." (A. Rinaldi, *Prefazione*, in Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane*, sonetti abruzzesi con una prefazione di Antonio Rinaldi, illustrazioni del pittore Renzo Magnanini, Edizione Azzo Guidi, Bologna, 1968).

⁸⁰⁷ *Ibidem*.

⁸⁰⁸ *Ibidem*.

⁸⁰⁹ *Ibidem*.

stagioni"⁸¹⁰. Il "senso del tempo"⁸¹¹ "il tempo obiettivo che scorda"⁸¹² e "travolge le superstizioni"⁸¹³, cancellando "anche i suoi miti, le leggende, le origini, l'onore, l'onestà, che al tempo primo dell'uomo erano indissolubilmente legate"⁸¹⁴, non poteva che lasciare un posto di primo piano alla memoria, tema caro anche alla poesia di Rinaldi. Ma quello che maggiormente aveva attratto il nostro era la carica "inventiva, [l']extravaganza, [la] forza associativa, [l'] illuminazione"⁸¹⁵ che Tontodonati prendeva dall'"uomo di tutti i giorni, il parlante a livello di strada, mercato, taverna"⁸¹⁶; in altre parole, il realismo di stampo belliano, l'esser "sempre e soltanto dentro la vita"⁸¹⁷ sapendola cogliere "nel suo entusiasmo e nella sua pronunzia l'esplosiva vitalità del demone popolare"⁸¹⁸:

Lirica, elegia, memoria, arguzia e sapienza del proverbio popolare e a volte senso tragico e desolato del tempo; ma soprattutto umore, sapore, grottesco, mi sembrano queste le inclinazioni prevalenti in Tontodonati. Nella poesia abbastanza ricca della dialettica dialettale abruzzese, dai cinque sonetti di Fedele Romani, a De Titta, Della Porta, Clemente, Luciani, (a parte Cirese che è molisano) le *Storie paesane* si iscrivono con un tono che ci richiama direttamente al realismo. Leggendo non potevo fare a meno di pensare a Giuseppe G. Belli, scavalcando quasi o ignorando l'esperienza pascoliana attraverso cui molti degli altri suoi conterranei sono passati. Mi è parso cioè di assistere a un tentativo di recupero della poesia dialettale alle sue fonti più concrete e più solide. Tontodonati può sbagliare, e sbaglia spesso in questa che è la sua opera prima, nel senso

⁸¹⁰ *Ibidem.*

⁸¹¹ "Una delle cose più forti di Tontodonati è il senso del tempo, il tempo obiettivo che scorda; e se travolge superstizioni, e folclore cancella anche i suoi miti, le leggende, le origini, l'onore, l'onestà, che al tempo primo dell'uomo erano indissolubilmente legate. Tanto che, se la memoria ha ancora le sue parentesi felici: «*Fundanelle d'ammonde a in Lavine / oho, fresche surgendelle d'acqua chiare! / Acque che ssurie ammezze a li vricciare / tra Turre, tra la Rocche e Sanvaldine*» e resta al tono drammatica e quasi impossibilitata alla consolazione «*strade deserte gne fiumane asciutte / che lu tembe levèlle a la sindine / Mure che ccasche addò la burracine / s'affacce acciuffe verde tra li lutte // Li rade passe abballe a sti condutte; / scorde lu ddore acregne de lu vine / lu tarle sode dendre a la candine / lu legne marce e mmuffe de le vutte*»" (*ibidem*).

⁸¹² *Ibidem.*

⁸¹³ *Ibidem.*

⁸¹⁴ *Ibidem.*

⁸¹⁵ *Ibidem.*

⁸¹⁶ "Ma anche in questo caso lo scambio e il miraggio possono per un istante avvenire, se mai, soltanto nel critico, che nel contatto e nell'esame spesso logorante dell'arte oggi rischia di tramutarsi, magari inconsciamente, in esteta, falso penetrante e squisito. In realtà, questa famosa realtà che tanto ci tormenta, si tratta soltanto dell'inventiva, extravaganza, forza associativa, illuminazione, di cui è capace l'uomo di tutti i giorni, il parlante quando a livello di strada, mercato, taverna. Siamo sempre e soltanto dentro la vita, così come sa coglierla nel suo entusiasmo e nella sua pronunzia l'esplosiva vitalità del demone popolare. Tontodonati, nato a Scafa, ma cresciuto assai presto fuori, sembra possedere anche da lontano, a Bologna, dove vive e lavora, dal genio delle sue origini. Certo, per chi lo conosce, possiede il genio e la pazienza dell'artigiano, che quel genio riesce ancora a trattenerlo presso di sé. Ascoltandolo con attenzione non sarà difficile accorgersi di certe smagliature nel tessuto narrativo e di qualche contaminazione fra dialetto autentico e italiano trasposto in dialetto che ora qua e là si verifica e che la sua mente successiva avrà forza di rimediare. Del resto questo problema (della mediazione tra lingua nazionale e dialetto e linguaggio poetico in genere) è questione che investe non lui soltanto ma ogni classe del nostro paese al momento attuale" (*ibidem*).

⁸¹⁷ *Ibidem.*

⁸¹⁸ *Ibidem.*

dell'abbandono sentimentale e ingenuo (l'Abruzzo «terra d'ore»), ma possiede una forza e una natura di poeta che lo ricongiunge, nella luce di un solo arco, al magistero belliano⁸¹⁹.

Emergeva il ritratto di un paese "tornato, dopo i primi passi, al livello della preistoria"⁸²⁰, caratterizzato da mali atavici, radicati in un "amore eccessivo dei padri per i figli (e viceversa)"⁸²¹ e in una "vita sociale dominata dalla paura in tutte le sue forme"⁸²², "dal terrore e dalla minaccia"⁸²³ di una storia immobile su cui Tontodonati aveva posto l'attenzione. Se "sviscera[va] il dialetto in tutta la sua ricchezza di vocaboli"⁸²⁴, usandolo quasi come "una vera e propria lingua nazionale"⁸²⁵, lo faceva compiendo "un'operazione istintivamente moderna, al traguardo di un altro realismo, quello assolutamente linguistico"⁸²⁶ che amplificava l'attenzione alla microstoria della sua terra, "immobile"⁸²⁷ come sempre era stata l'Italia. Con originalità Tontodonati sembrava quindi a Rinaldi narrare una storia passibile di essere dimenticata, di gente comune, amorevolmente radicata, nonostante la fatica, ai luoghi, ribadendo, ancora una volta l'importanza del "gesto minimo"⁸²⁸ ("Lasciate che si perda, un giorno / qualsiasi vi renda uguali a questi che si fanno coraggio e riprendono / ad animare le vie che nella loro assenza / l'ombra ha imboccato e percorrerà sino in fondo"⁸²⁹, avrebbe scritto Bertolucci in *Un'esortazione ai poeti della mia città*) compiuto in una terra portatrice del "sacro del mondo"⁸³⁰.

⁸¹⁹ *Ibidem.*

⁸²⁰ *Ibidem.*

⁸²¹ *Ibidem.*

⁸²² *Ibidem.*

⁸²³ *Ibidem.*

⁸²⁴ "Oltre che come linguaggio Tontodonati sviscera il dialetto in tutta la sua ricchezza di vocaboli, quasi una vera e propria lingua nazionale. Giuseppe Tontodonati non è, né si offre nel canto come poeta civile, ma il dato storico italiano si impone con necessità a chi lo vuole intendere. L'autore ce ne avverte già nel sonetto: «Gna cadde lu reame de Burbone / essubendrò lu regne Savujarde» e ricorre lungo tutta la serie dei 133 sonetti (soprattutto in quelli dedicati ai briganti: una delle sue migliori riuscite artistiche) fino, la clausola è rivelatrice, al sonetto 131: «Nu piccole paese è ccome n'ove / checchiude la sustanze per lu gussce / peffàlle subbalzà bbaste nu frussce / o na vendate prime de la piove // Se treme sess'acciòppeche nu vove / si sti bbardisce cresce troppe mussce / o se pe quistijone nghè le russce / se spenne la duppiette da lu chiove»" (*ibidem*).

⁸²⁵ *Ibidem.*

⁸²⁶ "Altre volte dal realismo Tontodonati sembra procedere in una operazione istintivamente moderna, al traguardo di un altro realismo, quello assolutamente linguistico: «Ndundnce tende nere gne mamrone / streliève: – Vicce vicce panehonde! / Jisce de fòre suracaccia honde / nghè sse chiappe de cule accavezione»" (*ibidem*).

⁸²⁷ "L'italiano (e piglio due esempi tipici: il toscano e il napoletano) è pessimista, il triestino non lo è. Con tutto il senso e la presenza tragica della morte il triestino è diverso «ma alegro istesso sa...» Il fatto è che dalla immobilità della sua storia l'italiano è stato portato a un realismo diffidente, cinico: il realismo dei triestini è ardente, appassionato, alacre" (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.56]).

⁸²⁸ A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé* cit., p. X.

⁸²⁹ *Un'esortazione ai poeti della mia città*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., pp. 205-206.

⁸³⁰ *Appunti ferraresi 1952-1956*, ivi, p. 108.

11. «Palatina»

Nel 1957 nacque a Parma «Palatina», una «rivista trimestrale di lettere e arti», che costituì, forse più di qualsiasi altra impresa letteraria del dopoguerra, lo spazio più propizio alla maturazione della poetica a lungo espressa dal gruppo bolognese. A dare la certezza di una continuità con quelle premesse era la figura di Bertolucci, garante di una linea fondamentale, anche se non unica nella rivista, che gli esponenti del gruppo bolognese supportarono con interventi tutt'altro che sporadici. Se vagliamo attentamente l'indice completo di «Palatina», fornitoci dall'antologia di Paolo Lagazzi, non passa inosservato il ritorno di alcune firme conosciute come quelle di Francesco e Gaetano Arcangeli, Bassani, Raimondi, Giovanelli, dello stesso Rinaldi; senza contare gli interventi di Pasolini, Leonetti e Roversi, ospitati ben volentieri dal direttore Roberto Tassi, coadiuvato, in redazione, da Gian Carlo Artoni, Giorgio Cusatelli, Francesco Squarcia e Giuseppe Tonna, un gruppo di intellettuali che erano soliti frequentare la libreria parmigiana di Giorgio Belledi.

È leggendo i pochi editoriali pubblicati negli otto anni di vita della rivista che si possono ricostruire alcuni indirizzi inevitabilmente perseguiti, nonostante il dichiarato rifiuto di un manifesto programmatico, e notare la continuazione o solo la tangenza con temi che erano stati propri dei giovani allievi di Longhi negli anni Trenta, a testimonianza di un'eredità forte e duratura accolta e perseguita personalmente dai giovani intellettuali parmensi. L'articolo di fondo con cui «Palatina» aprì il suo primo numero nel gennaio 1957 chiariva una volontà eminentemente centripeta anche se non escludente o meramente elitaria. Si trattava piuttosto di un gesto d'amore per la cultura e di difesa dalla massificazione. Solo la lentezza della meditazione, realizzata da «eroi»⁸³¹ in grado di mettere in atto una resistenza stoica e silenziosa contro il depauperamento dell'arte e della cultura, aveva il potere di opporre valori positivi alla marginalizzazione della sostanza, alla degradazione dei valori universali:

[Parma] È una capitale questa, «*une petite capitale d'autrefois*», e si capisce da come si vestono le ragazze o gli artigiani lavorano il cuoio. Lo è ancora, ma minacciatissima dalla cultura di massa e dalla produzione in serie. «Palatina» vuole illudersi di poterla aiutare a difendersi, e in questo s'associa ai più antichi e provati organi della cultura locale. Difendersi anche effettuando delle sortite, però, non rinserrandosi nella tradizione, che va di continuo rinsanguata perché non muoia. Che poi la coscienza di una linea regionale (perché no provinciale?) possa trascendere regione e provincia non è una novità. Qui non si tratta di un forte tronco autoctono da cui ci si debbano attendere frutti nuovamente doviziosi, ma d'una civiltà la cui lunga stagione, non ancora conclusa, va maturando

⁸³¹ A. Bertolucci, *Perché Palatina*, in «Palatina», 1, gennaio-marzo 1957 (poi in «Palatina» 1957-1966, antologia a cura di Paolo Lagazzi, Parma, La Pillotta, 1981, p. 4).

lentamente i suoi prodotti. La vocazione di Parma è autunnale: l'eroe di questa vocazione, e il poeta, è il Parmigianino. Il Correggio qui fiorì splendidamente, ma venne di fuori⁸³².

Sebbene l'articolo non presentava firma, era evidente che l'autore del testo era Bertolucci, il quale, ribadendo l'importanza di un legame *ad rei* che passasse attraverso la liricizzazione del quotidiano, non faceva altro che tornare con affettuosa fedeltà a temi che gli erano stati cari. La dichiarata “non novità”⁸³³ della posizione metteva in luce la consapevolezza di Bertolucci di una fedeltà a certi temi frequenti anche nelle sue raccolte poetiche. Ma la spiccata inclinazione provinciale o appena latamente regionale che per Bertolucci doveva sostanziare il lavoro di «Palatina» non era stata appoggiata dalla redazione tanto che nel secondo editoriale si sottolineava come quella posizione fosse il frutto di “un affetto un po' carnale, seppure raddolcito dai passaggi di stagione e dalla conversazione con gli amici”⁸³⁴ di Bertolucci per la sua terra; ed era sembrato necessario, minimizzando l'“ottimismo minore”⁸³⁵ di una “dimensione intima”⁸³⁶ assurta a livello di valore assoluto, mettere in evidenza che questo raffinato punto di osservazione si sarebbe indubbiamente aperto verso più sfidanti orizzonti.

Il “dialogo”⁸³⁷ che si era dunque instaurato tra le differenti posizioni redazionali veniva a mitigare la tendenza bertolucciana al “vagheggiamento di sapore settecentesco”⁸³⁸ nel “solitario bosco ombroso”⁸³⁹, rifiutando quell'“Arcadia”⁸⁴⁰ che i sodali bolognesi avevano adottato come principale scenario poetico. Al tempo stesso però si recuperava, sebbene con qualche resistenza, “la propensione al reale, come stile”⁸⁴¹ (e che l'Emilia non fosse, per sua intrinseca caratterizzazione, né arcadica né idillica era tornato a sottolinearlo anche Giuseppe Raimondi, convergendo su un naturalismo gravato di “storia umana”⁸⁴²). La sintesi ultima tra provincialismo e cosmopolitismo sembrava l'unica soluzione possibile, coerente con la morale contemporanea. Nel tentativo di seguire ciò “che i tempi consiglia[va]no”⁸⁴³, cioè il fatale richiamo verso l'altrove, e di ascoltare, allo stesso tempo, il monito dei lari

⁸³² *Ibidem.*

⁸³³ *Ibidem.*

⁸³⁴ *Dialogo*, in «Palatina», 2, aprile-giugno 1957 (poi in «Palatina» cit., pp. 4-5).

⁸³⁵ *Ivi*, p. 4.

⁸³⁶ *Ibidem.*

⁸³⁷ *Dialogo* è il titolo del secondo editoriale apparso su «Palatina».

⁸³⁸ *Ibidem.*

⁸³⁹ *Ibidem.*

⁸⁴⁰ *Ibidem.*

⁸⁴¹ *Ibidem.*

⁸⁴² “La campagna è intorno, vasta, col suo lavoro perenne. E altre case, e altri uomini. L'Emilia non è Arcadia. Il senso di questi paesaggi, non è arcadico, né idillico. È naturalistico se osservati ed espressi come paesaggi. È una differenza di civiltà, di storia, di storia umana” (G. Raimondi, *Campagne e paesi del Guercino*, *ivi*, p. 25).

⁸⁴³ *Ibidem.*

domestici, si citavano i topini di La Fontaine per proporre, fuor di metafora, il vero orizzonte della rivista: un confronto con “esperienze di sempre maggiore impegno”⁸⁴⁴, indifferente alle interne fazioni⁸⁴⁵. Continuo era il riferimento ad una “provincia eminentemente agricola”⁸⁴⁶ che tendeva a dare concretezza, senza togliere profondità, alla riflessione: richiamando, con agresti immagini di “granaglie e vacche”⁸⁴⁷, nonché di astute e violente contrattazioni, quel bisogno di “contatto con la realtà, con la vita”⁸⁴⁸ di cui anni prima aveva parlato anche Arcangeli, senza tentazioni di purezza assoluta⁸⁴⁹. L’attenzione “al lavoro quotidiano, più puntuale che nel passato, più immerso nel passato, più vigile alle occasioni”⁸⁵⁰ era il concreto contrappunto da porre ad “una cultura di esasperazione dei valori formali”⁸⁵¹ e di conseguente “mitizzazione degli oggetti”⁸⁵² tornando, ancora una volta a confermare “un atteggiamento che trova[va] nell’uomo, nei rapporti dell’uomo con questi oggetti e con questi programmi l’unica possibilità di una letteratura che non si condann[asse] passivamente a un semplice atto di registrazione o a un esilio volontario dalla storia”⁸⁵³. Inutile ribadire la sintonia con i motivi che soprattutto Arcangeli aveva teorizzato come propri del gruppo bolognese. Se, come abbiamo visto, molte delle posizioni di «Officina», soprattutto quelle portate avanti da Pasolini, risentivano dell’influenza del gruppo bolognese (pensiamo al recupero dell'Ottocento e della figura di Pascoli assunto a principale polo dialettico)

⁸⁴⁴ *Ibidem*.

⁸⁴⁵ “In un’epoca che, malgrado l’apparenza di fronda, sacrifica continuamente al conformismo, siamo rimasti legati alla nostra terra, che darà magari frutti modesti, ma che arida non è; ci è sembrato ancora e dopo aver chiarito a noi stessi i limiti di quest’isola «felice e malinconica», lecito coltivare, un po’ in disparte, le nostre naturali tendenze e amicizie, correndo onestamente l’alea dell’esser giudicati per quel che siamo: gente che fa anche «dell’altro», con la passione, ma non con la professione, della letteratura: forse, per questo, un po’ giù di moda, ma più liberi nelle scelte delle amicizie (che sono amicizie vere, non di occasione, sulle quali poter contare per aiuto e consiglio)” (*Un invito*, in «Palatina», 2, aprile-giugno 1957 (poi in «Palatina» cit., p. 7).

⁸⁴⁶ L’espressione, usata da Bertolucci nel primo editoriale della rivista (A. Bertolucci, *Perché Palatina* cit., poi in «Palatina» cit., p. 4) sarà ripresa anche nell’editoriale *Un invito*, anonimo, pubblicato sul quarto numero nell’ottobre-dicembre 1957 e riproposto nel volume «Palatina» cit., pp. 6-7.

⁸⁴⁷ *Ivi*, p. 3.

⁸⁴⁸ *Ivi*, p. 8.

⁸⁴⁹ “Siamo una «provincia eminentemente agricola», insistiamo: di un’agricoltura certo molto progredita, ma sempre ricca di umori naturali, capace insieme di inebriarci con il colore dei suoi autunni, di ammalarci con la ricchezza (delicata, s’intende) dei suoi cibi, di ferirci con complessi di colpa sociali fortissimi. Il fatto che pretendiamo un certo livello artigianale non significa che questo livello lo vogliamo chiudere in moduli fissi, a contenuti e forme condizionati, in vista di una perfezione ideale. Se mai, di certi sperimentalismi ci infastidisce l’immediato scadimento in accademia: cioè il distacco dalla realtà, dalla vita. Ma siamo disposti ad accettare tutto, anche gli effetti della mescalina, fra i temi possibili: infatti Michaux ne ha cavato della poesia che non solo accettiamo, ma ammiriamo. Insomma, con tutto l’amore che portiamo al nostro Settecento, non ci piace il ruolo di nipotini dell’abate Frugoni. Se sarà una condanna pazienza, ma non ci sentiamo di considerarla una lode” (*Un invito*, in «Palatina», 10, aprile-giugno 1959, poi *ivi*, p. 8).

⁸⁵⁰ [*Editoriale*], in «Palatina», 29, gennaio-marzo 1965 (poi *ivi*, p. 9).

⁸⁵¹ *Ibidem*.

⁸⁵² *Ibidem*.

⁸⁵³ *Ibidem*.

possiamo ipotizzare che la presenza seppur sporadica dei protagonisti di «Officina» sulle pagine di «Palatina» potesse essere letta come elemento di continuità e di collegamento tra queste esperienze. Naturalmente sono da valutare le indubie alterità che erano nate non solo dallo sviluppo autonomo delle due personalità che avevano portato avanti le riviste e dal nutrito gruppo di collaboratori ma anche dal seppur breve sfasamento temporale che le separa. È pur vero, come nota Paolo Lagazzi, che «Palatina» coglieva e sollecitava alcune "idee forza"⁸⁵⁴ di «Officina» come il "costante muoversi tra moralità e forma"⁸⁵⁵, e riproponeva uno "sbilanciamento realistico (dialettico) dell'analisi"⁸⁵⁶; ma va altrettanto notato che queste idee già erano presenti *in nuce* nel dialogo tra Arcangeli e Rinaldi alla fine degli anni Trenta e, influenzarono e a loro volta furono il frutto di un dibattito culturale e artistico presente all'interno del gruppo.

Interessante che proprio sulle pagine di «Palatina» Arcangeli decidesse di continuare quel discorso, iniziato nei suoi primissimi scritti, su quella “generazione di mezzo”⁸⁵⁷ alla quale si sentiva di appartenere, intenzionata a “dare significato e umanità al tempo che passa[va], senza che la nozione di storia divent[asse] obbligatoria e totalitaria”⁸⁵⁸. Se negli anni Cinquanta Arcangeli aveva parlato di “ultimi naturalisti”⁸⁵⁹, l'intuizione si era col tempo affinata ed evoluta fino all’“anticipassiano”⁸⁶⁰, “*informel*”⁸⁶¹ del saggio di «Palatina». Faceva, Arcangeli, i nomi di Fieschi e Vacchi, indicando due artisti innovativi ma sostanzialmente mal compresi nella Bologna del dopoguerra; così come lo erano stati Bendini, Mandelli, lui stesso, “e la poesia di [suo]

⁸⁵⁴ P. Lagazzi, *Introduzione*, in «Palatina» cit., p. XXVI.

⁸⁵⁵ *Ibidem*.

⁸⁵⁶ *Ibidem*.

⁸⁵⁷ F. Arcangeli, *Una discussione*, in «Palatina» (poi *ivi*, p. 249).

⁸⁵⁸ *Ivi*, p. 251.

⁸⁵⁹ Per il passaggio dal neonaturalismo all'informale si rimanda al testo di Arianna Brunetti, *Francesco Arcangeli e i compagni pittori* cit., e in particolare al capitolo *Gli anni dell'informale* nel quale è ben tratteggiata la parabola critica di Arcangeli.

⁸⁶⁰ “La mia generazione, nel suo aspetto tipicamente preminente, che è stato etichettato con l'*informel* è stata nel suo complesso antiapicassiana; i giovani invece (e in particolare la tendenza giovanile che si rifà ai concetti di razionalità, racconto, oggettività contro quelli di irrazionalità, lirismo, angoscia, attribuiti a noi) sono portati a irrfarsi al cubismo, e almeno in parte a Picasso, come nuova fonte di idee. L'*école du regarde* col nuovo romanzo robbe-grilletto, la *nouvelle vague* del cinema nelle sue punte più alte, la nuova oggettività di racconto della giovane pittura costituiscono globalmente la presa di posizione di antitesi più esplicita nei nostri riguardi. Perfino la Nevelson mi pare «nuovo racconto» e non c'entra, se non strumentalmente, col New Dada che tutto sommato, accano al nuovo concretismo, o razionalismo astratto, mi pare quasi soltanto un ritorno” (F. Arcangeli, *Una discussione* cit., pp. 250-251).

⁸⁶¹ *Ibidem*. Interessante anche la testimonianza di Frasnedi: “Fu in quell'occasione che Arcangeli ci parlò di «informale» o meglio, di *informel*. Quello che facevamo aveva qualcosa in comune con ciò che aveva teorizzato, nel 1952, Michel Tapié a Parigi con il saggio *Art Autre*. *Autre* è la definizione originale che Tapié ha attribuito a quelle forme d'arte così diverse tra loro. Quell'esperienza, prima di concludersi (per me nel 1960) fu oggetto di varie letture e interpretazioni, sopra tutto di carattere nominale, come impressionismo astratto, espressionismo astratto, ecc.” (www.frasnedi.com)

fratello Gaetano, e forse anche di Rinaldi”⁸⁶²; tutti partecipi di una ricerca a loro modo informale che la critica bolognese non “si sforzò di intendere”⁸⁶³.

L’elaborazione critica che Arcangeli conduce tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta è già stata ampiamente trattata da Arianna Brunetti nel libro a lui dedicato; ma ci preme qui recuperare i caratteri più specifici di una tale definizione per considerare, visto il parallelo sempre rimarcato dal critico bolognese tra arte e letteratura, in quale senso possano essere intesi e trasposti sulla produzione letteraria dei poeti a lui più affini. L’informale tentava, per Arcangeli, di dare una rappresentazione al denso magma interiore dell’uomo⁸⁶⁴ restituendone “l’angoscia esistenziale”⁸⁶⁵, ma anche esprimendo la “coscienza reale, antiastrattiva, della vita e del tempo umano”⁸⁶⁶, “non antistorica ma antistoricistica”⁸⁶⁷. Rivendicava Arcangeli alla propria generazione il tentativo di esprimere in “forme aperte, antidogmatiche, antiassolute”⁸⁶⁸ l’“angoscia”⁸⁶⁹, la “rabbia”⁸⁷⁰ o perlomeno l’“eccitazione”⁸⁷¹ spingendosi “fino al lirico entusiasmo dell’informale puro”⁸⁷². Un’idea che, sebbene mutuata dal pensiero

⁸⁶² “Non c’era né nell’ambiente che mi stava attorno né nelle mie prevalenti inclinazioni, diversamente orientate come poi si vide, la possibilità di un discorso a fondo in proposito. Erano anni in cui i quadri di Fieschi venivano soffocati, con freddo scandalo, nelle mostre di punta e che l’interpretazione di un Romiti fu presto formale, come di un sottile continuatore soltanto d’una tradizione Morandi-Braque formalisticamente intesa. Nessuno si sforzò di intendere al di là della sua lettera, il significato effettivo della sua arte; che a Bologna ebbe un po’, in confronto a quella dell’amico-nemico Sergio Vacchi, la complessità che ha avuto più tardi, in altro campo e su altre basi strumentali la dialettica Fellini-Antonioni. Ciò che i due giovani bolognesi diedero allora, e hanno dato poi, non solo alla loro città, ma anche ad una situazione più generale è consegnato a documenti ancora da organizzare in una storia che qualcuno farà prima o poi, ma allora e la inclinazione di fondo della cultura italiana e la difficile situazione pratico organizzativa della nostra città non li favorì. E nessuno ha ancora recuperato davvero altrettanto, anzi più sorgivamente segreti, gli anni di Bendini dal ’51 in poi, quando privatamente egli fu un ispirato e solitario tachiste o nuaiste, non meno precoce di un Tal Coat o d’un Sam Francis, oltreché assolutamente indipendente. Sono, ripeto, storie di Bologna che aspettano; di poco precedute da altri diversamente radicate e che riguardano da presso Mandelli, i miei tentativi critici e la poesia di mio fratello Gaetano, e forse anche di Rinaldi, ma che allora per i più giovani tesi verso altri orizzonti, non fecero attrito” (ivi, p. 268).

⁸⁶³ Ivi, p. 267.

⁸⁶⁴ F. Arcangeli, *Una situazione* cit., pp. 351-352.

⁸⁶⁵ F. Arcangeli, *Una discussione* cit., p. 280.

⁸⁶⁶ *Ibidem*.

⁸⁶⁷ *Ibidem*.

⁸⁶⁸ “La nostra generazione ha lottato e lotta per le forme aperte, antidogmatiche, antiassolute dell’umano divenire. Avrà forse lottato in un *raptus* così violento da apparire uno strappo nel contesto storico; ma era un *raptus* già implicitamente storicizzato nel tentativo della ricarica. E del resto i Giacometti, Lam, Brauner, Gorky, Matta, Bacon che a quello strappo si sono in qualche modo sottratti, stanno infatti, alla base delle poetiche giovanili del nuovo racconto. La differenza tra i loro racconti e quelli dei giovani è tuttavia che essi, senza spingersi fino al lirico entusiasmo dell’informale puro, erano tuttavia in angoscia o in rabbia; o perlomeno in eccitazione. Essi hanno vissuto e vivono l’alienazione, denunciandola a fondo a salvaguardia d’una umana pienezza, nel tentativo di colmare i vuoti dell’esistenza. In confronto ad essi i giovani, nella ricerca di una ancora più moderna oggettività, sono entrati in atonia” (ivi, p. 254).

⁸⁶⁹ *Ibidem*.

⁸⁷⁰ *Ibidem*.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² *Ibidem*.

dell'amico, era condivisa anche da Rinaldi che, nel marzo 1960, appuntava sul suo diario:

...Astrattismo, *informel*...nient'altro che un «ornato asimmetrico»?... Riprendendo il discorso già fatto tante altre volte con molti e, in particolare con me, Morandi l'altra mattina tornava e insisteva sulla stessa definizione... Nient'altro che un «ornato asimmetrico» l'angoscia, la disperazione di oggi? «Ornato asimmetrico» il meglio di Pollok, di Wols... e qui, da noi, in Francia, se può mai stabilirsi un'analogia fra figurativo e naturalismo letterario, Fautrier, Dubuffet?⁸⁷³

Si trattava di un processo che aveva scelto di esprimersi con un moderno naturalismo radicando l'«astratta dialettica dello stile»⁸⁷⁴ in una «coscienza reale, antiastriativa, della vita e del tempo umano»⁸⁷⁵. Processo di indubbia ascendenza longhiana, avrebbe poi rivelato lo stesso Arcangeli, capace di coltivare una «geniale empiria»⁸⁷⁶ in «binari teoretici prevalentemente idealistici»⁸⁷⁷, in una sorprendente coesistenza di forme antitetiche, realizzando un tutt'uno fortemente e intrinsecamente «ambiguo»⁸⁷⁸ che oscillava fra attenzione alla dimensione esistenziale e impegno civile dell'*homme revolté*. «L'austera angoscia»⁸⁷⁹, «la disperata speranza»⁸⁸⁰ della pittura a lui contemporanea si trovava al centro della riflessione critica di Arcangeli e lo portava a riaffermare «tra tanti pedanti della mente o logoratori dell'eros»⁸⁸¹ quelle «ragioni del cuore»⁸⁸² che ancora una volta richiamavano il discorso sull'uomo, perché non si poteva, a suo avviso, considerarlo ridotto a mera «carne o *logos*»⁸⁸³. Notava che le nuove tendenze sperimentali spingevano verso un'oggettività esasperata, che sembrava indirizzare a «un realismo moderno»⁸⁸⁴ distante dall'idea che lui stesso aveva portato avanti con il suo ultimo naturalismo, visto che la sua ricerca si indirizzava verso una

⁸⁷³ Archivio Carlucci/Diario.

⁸⁷⁴ Ivi, p. 256.

⁸⁷⁵ *Ibidem*.

⁸⁷⁶ Ivi, p. 265.

⁸⁷⁷ *Ibidem*.

⁸⁷⁸ F. Arcangeli, *Dal romanticismo all'informale*, cit., pp. 134-135.

⁸⁷⁹ F. Arcangeli, *Franco Francese*, in XXX Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, catalogo, Venezia, 18 giugno 16 ottobre 1960 (poi in *Arte e vita : pagine di galleria 1941-1973*, introduzione di Dario Trento, Bologna, Boni, 1994, p. 308).

⁸⁸⁰ *Ibidem*.

⁸⁸¹ «Al di là dello stato demenziale indotto anche nell'artista dalla coltivazione prevaricante e unilaterale dell'intelletto o del sesso, fra tanti pedanti della mente o logoratori dell'eros, non credo illegittimo riaffermare le ragioni del cuore. [...] Persino in ogni caso i fanatici dei vari storicismi assoluti che per l'uomo, il quale non è soltanto né separatamente, carne o *logos*) questo vecchio legante del cuore può essere anche più specifico della materia o della mente. Senza questo motore così spregiato oggi c'è soltanto la demenza, l'atonia, la morte. Perché non si è ancora provato che, quando il cuore si ferma, possa continuare la vita del cervello o del sesso. Mi pare un segno, semplice ma essenziale, di insostituibile necessità» (ivi, p. 273).

⁸⁸² *Ibidem*.

⁸⁸³ *Ibidem*.

⁸⁸⁴ *Ibidem*.

fortificazione del rapporto dell'artista con il mondo e non verso la valorizzazione del ruolo dell'oggetto come avveniva, ad esempio, nella Pop Art, con conseguente minimizzazione o totale omissione del soggetto agente. La dicotomia dell'uomo contemporaneo, diviso tra analisi interiore e bisogno di impegno nel reale, sarebbe stato uno dei temi principali dell'ultima raccolta di Rinaldi, *L'età della poesia*, esacerbata dall'*anxiety* (e non a caso usiamo un termine caro a Auden) dell'individuo di fronte al deserto esistenziale che si trova a vivere, riproposta, sebbene con la consueta apparente levità, anche nel *Viaggio d'inverno* di Bertolucci del 1971.

12. Auden

L'interesse di Rinaldi per Auden cominciò a manifestarsi all'inizio degli anni Sessanta quando si cominciò a profilare un progetto di traduzione per la Mondadori. Visto che altre scelte, Crane⁸⁸⁵ e Yeats⁸⁸⁶, erano state rifiutate dalla casa editrice, Rinaldi, dietro consiglio di Sereni, aveva deciso di ripiegare su *L'età dell'ansia*, “una specie di poemetto drammatico”⁸⁸⁷ dell'autore americano⁸⁸⁸ che avrebbe accompagnato a lungo i suoi studi e sul quale sarebbe poi tornato anche a distanza di anni⁸⁸⁹. “Poeta affascinante”⁸⁹⁰, “di testa”⁸⁹¹, interamente vocato all’“intelligenza”⁸⁹², Auden sembrava a Rinaldi descrivere perfettamente “l'attuale condizione dell'uomo”⁸⁹³ e assumersi il

⁸⁸⁵ “Caro Rinaldi, purtroppo non possiamo più avere nemmeno Crane. Come sai, avevamo i diritti per l'Italia sulle sue poesie, ma nel '58 vennero lasciati liberi. Li abbiamo richiesti nel luglio scorso, e non ci è stato risposto” (Lettera di Vittorio Sereni a Antonio Rinaldi, 6 settembre 1960, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.277.1]).

⁸⁸⁶ “Caro Rinaldi, da tempo avrei voluto scriverle per proporle la traduzione di *The orators* di Auden per la nostra collana di poesia. Sergio Pautasso mi dice che nel frattempo un'altra casa editrice italiana (la Lerici mi pare) li ha acquistati. Non sono riuscito ad accertare in modo assoluto se la Lerici possiede anche i diritti di Yeats, però credo che la notizia risponda a vero. Potrei, se la cosa ti interessa, sentire da Lerici se non ha già affidato ad altri questi lavori e, al caso, fargli presente il tuo interesse specifico. Forse sei ancora in tempo. Mi spiace proprio. Spero che si presenti un'altra occasione al più presto, e comunque ti ringrazio per averci offerto la tua collaborazione” (*ibidem*).

⁸⁸⁷ “Una potrebbe essere il libro di Auden (*L'età dell'ansia*, mi pare) che è quasi già contrattualmente nostro. È una specie di poemetto drammatico. Ti interessa?” (*ibidem*).

⁸⁸⁸ “Caro Rinaldi, ho aspettato a risponderti perché volevo darti notizie dell'ultimo libro di Auden *Omaggio a Clio* che abbiamo immediatamente chiesto. Purtroppo anche questo è in opzione presso un altro editore (il solito Lerici, pare). Cosa vuoi che ti dica, se non che siamo evidentemente perseguitati dalla scalogna più nera. In ogni modo ti faccio mandare *L'età dell'ansia*, che, almeno questo, è nostro: esaminalo e sappici dire se ti interessa” (Lettera di Vittorio Sereni a Antonio Rinaldi, 21 novembre 1960, Fondo Rinaldi [A.R.I.1.277.2]).

⁸⁸⁹ Ricordiamo infatti W. H. Auden, *Città senza mura e altre poesie*, introduzione di Antonio Rinaldi, traduzione e note a cura di Aurora Ciliberti, in «L'Almanacco dello Specchio», 1973, pp. 103-127. Le poesie tradotte sono: *Città senza mura*, *Mosaico per Marianne Moore*, *Canto del diavolo*, *Profilo di fiume*.

⁸⁹⁰ Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.49].

⁸⁹¹ *Ibidem*.

⁸⁹² *Ibidem*.

⁸⁹³ “Auden morde il lettore come morde nella realtà umana che egli analizza e riassume poi in tutti i modi del suo essere e del suo apparire, della sua sincerità e della sua finzione. Poeta dell'uomo e della sua attuale condizione, qui e ora, non poeta della natura, del puro sentire, della contemplazione (a cui egli non crede – e che d'altronde oggi non si sa fino a che punto è possibile). Poeta drammatico, certo; e ai confini

compito di dar vita al dramma del vivere quotidiano, immergendovisi, senza cercare alibi. Si trattava di un autore che sapeva stare “ai confini della tragedia”⁸⁹⁴, quindi, “se non proprio calato dentro”⁸⁹⁵, ancorato all’*hic e nunc* e per questo distante “dalla natura”⁸⁹⁶, dal “puro sentire”⁸⁹⁷. Auden riusciva a risultare “nel dramma senza esserne presi, drammatico, forse non tragico, ed insieme ambiguo”⁸⁹⁸. È interessante notare come l’analisi critica di Rinaldi si strutturasse sopra una elementare e ricorrente tassonomia che confermava, sebbene indirettamente, il rifiuto ormai accertato per un tipo di poesia disancorata dal reale. “La vera vocazione di Auden”⁸⁹⁹ era quindi tentare di sciogliere quell’“inestricabile”⁹⁰⁰ *private nexus of needs*, il “groviglio del mondo”⁹⁰¹, che legava l’“individuo e la società”⁹⁰², dando, con “snobistica freddezza”⁹⁰³, come avrebbe scritto Raboni recensendo il lavoro di Rinaldi, “una sua versione, illuministica e sceneggiata, del *caos*”⁹⁰⁴. Eppure Auden si presentava ad una prima traduzione “oscurissimo”⁹⁰⁵, spaventoso, come scriveva la collaboratrice Lina Baraldi a Rinaldi,

della tragedia, se non proprio tutto calato dentro la tragedia attuale (o di sempre, per chi accetti l’esemplare definizione che del poeta tragico dà il Matthiessen in *Rinascimento americano* e che egli serba a Hawthorne e a Melville” (A. Rinaldi, *Introduzione*, in W. H. Auden, *L'età della poesia. Egloga barocca*, Milano, Mondadori, 1966, p. 10).

⁸⁹⁴ *Ibidem.*

⁸⁹⁵ *Ibidem.*

⁸⁹⁶ *Ibidem.*

⁸⁹⁷ *Ibidem.*

⁸⁹⁸ *Ibidem.*

⁸⁹⁹ “La vera vocazione di Auden è capire; vivere e immergersi, mente e cuore, nei problemi dell’uomo per coglierne il groviglio, il suo *private nexus of needs*, il suo nodo di bisogni (o di necessità); inestricabile anche se il suo occhio ne vede tutti i fili, e poi risollevarsi di scatto con il lampo di un intelletto, di una personalità che a nostro giudizio, resta legata anche oggi a quello che è stato fin dagli anni primi il suo impegno e il suo assillo più acuto: l’individuo e la società; il legame intercorrente tra questi due poli; un tormento cui la soluzione migliore sembra venire pur sempre dalla ragione. «La mente di ciascuno, questo è ciascuno», diceva Cicerone; e la sentenza mi è tornata in testa tutte le volte che abbiamo pensato ad Auden” (ivi, p. 11).

⁹⁰⁰ *Ibidem.*

⁹⁰¹ *Ibidem.*

⁹⁰² *Ibidem.*

⁹⁰³ “Lavorando sin dall’inizio con una sorta di snobistica freddezza, di paradossale spirito d’ordine sugli elementi dell’irrazionalità e del disordine, Auden ci ha fornito gradualmente una sua versione, illuministica e sceneggiata, del *caos*, ha mischiato con mano leggera e calma del prestigiatore le carte della crisi, del misticismo, dell’angoscia per ripresentarle a sorpresa in un assetto splendido e beffardo dove l’ironia prevale sulla sincerità e sulla ferocia, il *pamphlet* sulla partecipe testimonianza. *The age of anxiety* pubblicato a Londra da Faber and Faber nel 1948 e uscito ora in un’eccellente traduzione italiana a cura di Antonio Rinaldi (*L'età dell'ansia*, Mondadori, 1966), è forse l’esempio più cospicuo e più organico (anche se non il più intenso) di questo atteggiamento e insieme, nella sua spregiudicata monumentalità, uno dei testi più singolari e suggestivi della letteratura contemporanea” (Giovanni Raboni, *L'età dell'ansia*, in «Paragone», 204/24, febbraio 1967, pp. 136-137).

⁹⁰⁴ *Ibidem.*

⁹⁰⁵ “In quanto allo Auden il T. mi ha raccontato che dopo quanto gli è capitato non si sognerebbe mai di tradurlo. Ti racconto in breve: consultato da lui e la Mami (cognata dello Auden) circa il significato di qualche verso che appariva a loro, come traduttori, oscurissimo, lo Auden risponde tranquillo che nemmeno lui lo sapeva, che era un’idea che gli era venuta al momento... e che naturalmente non poteva spiegare. Mi dirai che mi lascio spaventare troppo, però non lo nascondo, sono spaventata [...] In molti punti è un gioco difficile” (Lettera di Lina Baraldi ad Antonio Rinaldi, 15 novembre 1961, Fondo Rinaldi [A.R.2.4.254]).

perché “difficile”⁹⁰⁶ era comprendere il suo “gioco”⁹⁰⁷ “ambiguo, allusivo e qualche volta falso”⁹⁰⁸. Le sue scelte umane e poetiche erano guidate da un “intelletto razionale”⁹⁰⁹ e da un’intelligenza “disincantata”⁹¹⁰ quasi “demoniaca”⁹¹¹ a cui, però si frammetteva ma manzoniana ragione del cuore⁹¹² capace di farsi principio guida di ogni decisione. La fede era per Rinaldi sopraggiunta a dare “soltanto il rilievo o l’incisività o, se si vuole, lo spessore più visibile d’una linea già segnata”⁹¹³ e non aveva alterato i termini della dialettica tra *logos* e *pathos* includendovi un termine ulteriore. Semplicemente Auden “aveva già trovato la sua [...] *aequalitas-aequanimitas*”⁹¹⁴ e il “momento religioso”⁹¹⁵, sebbene appartenente alla sua “non univoca”⁹¹⁶ “vocazione”⁹¹⁷, non risolveva interamente il suo rovello interiore come invece Eliot, e in Manzoni⁹¹⁸. Rinaldi sembrava voler attenuare, sminuire quasi, la presenza dell’anelito religioso nei

⁹⁰⁶ *Ibidem.*

⁹⁰⁷ *Ibidem.*

⁹⁰⁸ “Quell’Auden, quell’Auden è tremendo: ieri ci ho lavorato ma ho avuto l’impressione di non capirci nulla: lui lo fa apposta, intendiamoci, ad essere così ambiguo, allusivo e qualche volta falso...” (A. Rinaldi, Diario, Fondo Rinaldi, [A.R.2.4.260]).

⁹⁰⁹ “Nacquero allora *Septembre I, 1939*, la *New Year Letter, The age of anxiety*, ma anche in opere come queste, delle due la nota dominante – o secondo il ritmo della composizione, il pedale dell’altra – è la mente, l’intelletto razionale, non la trascendenza. La lampada della vita della poesia era già stata accesa; nulla da rinnegare o da convertire in un artista che aveva già trovato la sua eguaglianza: un’*aequalitas-aequanimitas* cui l’adesione alla fede confessionale e positiva diede soltanto il rilievo o l’incisività o, se si vuole, lo spessore più visibile d’una linea già segnata” (W. H. Auden, *Città senza mura e altre poesie* cit., p. 103).

⁹¹⁰ “Intelligenza dunque («isola disincantata») lo definisce Monroe Spears); e vorrei aggiungere che l’altra sua vocazione, un suo ancor più indomabile *genius*, è la lingua inglese. Una delle cose di cui arriva presto a convincersi chi l’avvicina è che Auden attinge il suo linguaggio non ad una parte, come potrebbe fare un lirico, ma all’intero vocabolario. Del resto l’ha proclamato di recente (1964) lui stesso: «Vorrei che ogni poesia da me scritta fosse un inno di lode alla lingua inglese». E per questo aspetto è inevitabile a un italiano non pensare a Dante, anche se è da avvertire che la ricchezza del poeta che Auden profondamente ammira è ricchezza innumerevole di verbi e di sostantivi mentre in Auden è profusa quella sorta di opacità (Eliot) o di impasto che è proprio della poesia inglese, e che è data naturalmente dalla profusione degli aggettivi e dalla associazione nettamente individuata al sostantivo che li regge” (ivi, p. 12).

⁹¹¹ “Poeta religioso?... Adoperando per Auden una frase di uno dei suoi personaggi (Rosetta) de *L’età dell’ansia*, dobbiamo dire che questa *is a too rude a question*. La meditazione di Rosetta e l’ultima, conclusiva, di Malin danno, anche a chi non conosce *In time of war* e *For the Time being*, una immagine persuasiva – e in un certo senso anche troppo trascinate – della capacità mimetica che Auden possiede, come nessun altro dei suoi contemporanei, di immergersi, di capire (nonché di vivere e di esprimere) il sentimento religioso. Ma – così mi sembra, almeno – la sua luce è d’intelligenza, quasi demonica; e se è passione di cuore – quel cuore che ha ragioni che la ragione non conosce – non risulta che sia essa, in ultima istanza, a decidere. Diciamo che essa appartiene alla sua vocazione, ma non è univoca. (Eppure il passo di Malin che chiude l’opera, più di una volta a me, lettore italiano, ha fatto venire in mente, la seconda parte de *La Pentecoste* fino al punto di chiedermi se Auden non l’abbia mai, per avventura, letta. Certe cose si tramandano per rami, tempi, atmosfere: è vero; ma anche per letture fatte e poi dimenticate, ma assorbite attraverso l’inconscio)” (ivi, pp. 10-11).

⁹¹² *Ibidem.*

⁹¹³ Ivi, p. 103.

⁹¹⁴ *Ibidem.*

⁹¹⁵ *Ibidem.*

⁹¹⁶ *Ibidem.*

⁹¹⁷ *Ibidem.*

⁹¹⁸ “Il momento religioso è necessario ad Auden ma non lo spiega, non lo copre interamente come invece abbraccia Eliot, e il nostro Manzoni” (A. Rinaldi, *Introduzione* cit., pp. 12-13).

testi di Auden scritti durante la guerra, rimarcando come tra la “*clarté*”⁹¹⁹ e il “*common sense*”⁹²⁰ fosse comunque la passione per la “comunità civile”⁹²¹ a prevalere:

Da un capo all'altro della sua opera non suona la voce del salmista o dell'eremita, del teologo o dell'umile credente inginocchiato a pregare sotto la volta immensa di una chiesa. L'approdo alla fede può avergli dato – penso – il disgusto e l'orrore della storia e del corso politico della storia, ma non l'ha disancorato dal mondo. Legato al tempo e immerso nel suo tempo, ne denuncia l'*ethos*, il costume: «il funzionale uomo hobbesiano fabbricato in serie», i mostri della ragione (meccanica) in nome della ragione. In questo figlio della Chiesa parla ancora Voltaire⁹²².

L'attenzione di Auden si focalizzava, per Rinaldi, sulla "storia del suo tempo"⁹²³, restituendo, con "fuggitività e *nonchalance*, persino ironia"⁹²⁴, il ritratto di un mondo attuale nel suo essere post-moderno, emblemizzato da quella *city without walls*, "città nuda, senza ripari, senza protezioni di sacro"⁹²⁵ sottoposta ad una minuziosa opera di snaturamento, per “estremo e supremo snobismo”⁹²⁶, dell'individuo e del proprio contesto “oggettivamente, irrefutabilmente, mostruosamente”⁹²⁷ accettata con conseguente marginalizzazione di quelle “ragioni del cuore”⁹²⁸, “le ragioni che la mera ragione ignora e disprezza”⁹²⁹. Auden rifiutava il pericolo della propria razionalità⁹³⁰ (che era anche il rischio che Rinaldi avvertiva per sé), alternando “la sua capacità di poeta gnomico”⁹³¹ a “una deliziosa vena lirica”⁹³² e stemperando, con “naturale

⁹¹⁹ “Anche ne *L'età dell'ansia* che è l'opera di maggior impegno in senso cattolico, i riferimenti, – meglio, segnapoli – alla *Clarté* e al *Common sense* sono messi sullo stesso piano della Croce e anzi detti in un fiato – solo, allineati nello stesso verso: «...for plainly it is not to tre Cross or to *Clarté* or to *Common sense* our passion pray» (e quando Auden accenna al *Common Sense* non è dubbio che dei due significati l'accento più forte cade sul senso della comunità civile)” (*ibidem*).

⁹²⁰ *Ibidem*.

⁹²¹ *Ibidem*.

⁹²² *Ibidem*.

⁹²³ “Al di là delle formule sempre alla moda, alla cronaca effimera e allo snobismo intellettuale corrente – l'attenzione e lo sguardo, l'interesse di Auden sono stati svegli e penetranti alla ragione concreta – cioè alla storia del suo tempo. La sua poesia è perciò contemporanea. Concludendo il suo ciclo *City without walls*, *Song of the death* ne sono l'esempio. E si faccia attenzione al significativo oltretutto di simbolo che assumono quelle rappresentazioni e quel titolo. Città nuda, senza ripari, senza protezioni di sacro, meri oggetti meccanici quali oggi – oggettivamente, irrefutabilmente, mostruosamente si svolgono e in cui esistiamo, quali vogliamo” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.75]).

⁹²⁴ “Auden ha capito che il rifiuto odierno delle ragioni del cuore – di quello che scorge e pesa come fatti di esperimento millenario e di storia, le ragioni che la mera ragione ignora e disprezza – è solo il frutto di un estremo e supremo snobismo (quello che si maschera dietro la sua fuggitività e *nonchalance*, persino ironia)” (*ibidem*).

⁹²⁵ *Ibidem*.

⁹²⁶ *Ibidem*.

⁹²⁷ *Ibidem*.

⁹²⁸ *Ibidem*.

⁹²⁹ *Ibidem*.

⁹³⁰ *Ibidem*.

⁹³¹ “Basterà dire che anche nella seconda parte, e nella terza (che è la meno felice) dopo la forza drammatica Auden spiega la sua capacità di poeta gnomico, e alternata ad essa una deliziosa vena lirica in cui non si sa se dare maggiore importanza all'ironia, alla battuta sarcastica, al rimpianto di una età felice,

eleganza”⁹³³ e “ironia”⁹³⁴, la serietà e l’amarezza per la scomparsa “di una età felice”⁹³⁵. Sembrava a Rinaldi che Auden fosse riuscito a leggere con “commozione”⁹³⁶ nell’“ordinarietà dei giorni”⁹³⁷ “l’assurdo mostruoso aberrante del corso della storia”⁹³⁸ così come lui stesso aveva tentato di fare fin dalle prose della *Notte*.

L'età dell'ansia, in particolare, racchiudeva in sé le diverse linee del pensiero di Auden: si configurava per Rinaldi come una “parabola”⁹³⁹ con degli “sdradicati”⁹⁴⁰, “*displaced persons*”⁹⁴¹ per protagonisti: uomini normali, “spinti dall'autore a vivere fino in fondo il loro stato di ansia (o, se si preferisce, di angoscia), e portati, per poterlo fare, a inebriarsi”⁹⁴² e quindi, pirandellianamente, a recitare la propria parte. “I quattro personaggi”⁹⁴³, incontratisi casualmente in un bar della terza strada, a New York,

al ritratto di una società scomparsa; tanto è serio e amaro quel che dice e naturale la sua eleganza” (A. Rinaldi, *Introduzione* cit., p. 13).

⁹³² *Ibidem*.

⁹³³ *Ibidem*.

⁹³⁴ *Ibidem*.

⁹³⁵ *Ibidem*.

⁹³⁶ “Hitler attaccava l'Europa. Ma Auden in quel momento non vide soltanto il male e la barbarie del nazismo. Come in un punto decisivo di estrema condensazione scorse e riassunse tutti gli elementi significativi della sua precedente realtà di poeta e della sua meditazione. In *Settembre '39* non parla il democratico e il razionalista, l'uomo che ha scritto la poesia per *Voltaire a Ferney*, ma una voce che muove da una origine più fonda e intima, razionale, ma soprattutto commossa. In tutta la loro altezza, immersi in un'aria neutra – e nel buio – gli stavano innanzi agli occhi i grattacieli, forza e sfida dell'uomo collettivo; intorno a lui, nel bar, le facce dicevano in modo irrefutabile quanto fossero aggrappate, radicate nell'ordinarietà dei giorni – luci smorzate, musiche piacevoli; non c'era soltanto al di là dell'Atlantico la realtà dell'imperialismo, ma un torto internazionale” (Fondo Rinaldi/Saggi [A.R.II.1.5]).

⁹³⁷ *Ibidem*.

⁹³⁸ “Già fin dal principio anni '20-'30 – Auden era terrorizzato e convinto da quel razionale terrore dell'epoca a scorgere con la massima chiarezza l'assurdo mostruoso aberrante del corso della storia. In particolare alla guerra di Spagna tutto fa supporre che lo fece nel tentativo di salvare per l'ultima volta proprio nella storia il corso e il valore della libertà, della forza del diritto e della ragione. Il tentativo fallì – la storia razionale falliva – e alla ragione non restò che constatare il valore razionale di un'altra Ragione, la Ragione divina. L'assoluto che egli inseguiva era un altro assoluto” (Fondo Rinaldi/Diario [A.R.V.1.76]).

⁹³⁹ “*L'età dell'ansia*, pubblicato in Inghilterra nel 1948, ha tutti gli aspetti di una parabola” (A. Rinaldi, *Introduzione* cit., p. 13).

⁹⁴⁰ “Sdradicati, *displaced persons* sono i personaggi di Auden, spinti dall'autore a vivere fino in fondo il loro stato di ansia (o, se si preferisce, di angoscia), e portati, per poterlo fare, a inebriarsi: a recitare, cioè, dato che, secondo Auden: «gli esseri umani sono di necessità, attori che non diventano qualche cosa prima di assumerne la finzione; e possono essere divisi, non in ipocriti o sinceri, ma in uomini normali che sanno di recitare e in pazzi che non lo fanno»” (ivi, p. 10).

⁹⁴¹ *Ibidem*.

⁹⁴² *Ibidem*.

⁹⁴³ “Quattro personaggi, tre uomini e una donna, ignoti l'uno all'altro, si trovano fisicamente avvicinati, in un bar della terza strada, a New York, durante l'ultima guerra. Due sono ufficiali in licenza (Malin di aviazione, Emble di marina); Quant è un anziano vedovo, Rosetta è addetta all'ufficio acquisti di un grande magazzino. L'uno non sa dell'altro, ciascuno pensa al proprio destino. Il prologo, che s'inizia con queste battute, serve ad accostarli: le notizie, cioè della guerra portate dalla radio che bruscamente interrompe il corso dei loro pensieri separati, li costringono a passare da una fase strettamente privata, ad un'altra in cui ciascuno non può far a meno di rivedere e di ripensare la sua vita quale è stata determinata dalla guerra stessa. Ciascuno rivede il proprio paesaggio di orrore, di dolore, di morte. Nessuno ha ancora parlato d'altro, ma è evidente che la realtà stessa li ha messi in comunicazione. I passi relativi alla guerra sono tra le cose più belle dell'opera e forse le più grandi che Auden ha scritto. Riconosciutisi, quindi e accomunati, i quattro decidono di esaminare la vita e il destino dell'uomo, considerandone le sette età

durante la seconda guerra mondiale, non possono fare a meno, ascoltando le notizie alla radio, di “rivedere e di ripensare la loro vita quale [era] stata determinata dalla guerra stessa”⁹⁴⁴. Auden quindi, notava Rinaldi, immerge i suoi personaggi nella Storia, senza minimizzare il carico “di orrore, di dolore, di morte”⁹⁴⁵ che questo comporta; al tempo stesso non si rifiutava, di studiare a fondo “il destino dell’uomo”⁹⁴⁶ per trovare “lo scopo”⁹⁴⁷ della propria esistenza e del “mondo”⁹⁴⁸. L’improvvisa scoperta che la vita⁹⁴⁹ non ha senso terrorizza i protagonisti portandoli a “sentire dei brividi, e ad aver paura, a capire che in sé e per sé la vita è un deserto ed il loro modo di vita è tutto un errore, una non esistenza”⁹⁵⁰. È il un certo senso la direzione che sembra percorrere anche Rinaldi nella sua ultima raccolta di poesie; ma se i personaggi di Auden trovano una consolazione del loro dolore nell’invocazione di una divinità, Rinaldi nega nel momento stesso in cui su trova a pregarlo, l’esistenza di Dio: l’ultima lirica della raccolta, atteggiata a preghiera laica, non può che essere rivolta all’Intelligenza e alla Poesia.

13. *Il cereo e straziante libro di un tempo perduto*⁹⁵¹

Forse nessuno come Pasolini, definendo *L'età della poesia* il “cereo e straziante libro di un tempo perduto”⁹⁵², aveva colto la straordinaria inclinazione memoriale e nostalgica di Rinaldi da cui era scaturita una raccolta dedicata, non a caso, ad un tempo mitico e lontano, quell’*aetas* aurea di stampo classico ormai per lui definitivamente trascorsa. Rinaldi aveva infatti composto un’elegia alla giovinezza e alla vita, un malinconico canto del cigno dignitoso nel suo “pudore”⁹⁵³. Sembrava essersi adattato al ruolo di postumo, costretto a sopravvivere a numerosi padri, coltivando l’angoscia di un’esistenza vissuta sempre in prossimità del limite, nel lutto dell’ultimo abbandono.

(con un richiamo evidente a Shakespeare, che anche Carlo Izzo ha sottolineato), e i sette stadi. Costituiscono queste la seconda e la terza parte” (ivi, pp. 13-14).

⁹⁴⁴ *Ibidem.*

⁹⁴⁵ *Ibidem.*

⁹⁴⁶ *Ibidem.*

⁹⁴⁷ “Seduti come sono nel bar, sotto effetto di una leggera euforia determinata dall’alcool, essi hanno l’impressione di viaggiare, di esplorare e conoscere il mondo, trovarne lo scopo. Ma ogni visione è deludente, ogni meta fallace. Il cimitero stesso di fronte al quale si trovano verso la fine, con la sua scritta e il suo ammonimento non può dir loro nulla perché in esso è «vietato entrare senza uno scopo preciso»; ed essi uno scopo, secondo Auden, non l’hanno. Solo a questo punto cominciano a sentire dei brividi, e ad aver paura, a capire che in sé e per sé la vita è un deserto ed il loro modo di vita è tutto un errore, una non esistenza. E l’idea di Dio, che sta al fondo del poema di Auden, balena per la prima volta nella mente di uno dei personaggi, ma in un lampo, troppo trascorrente ed obliquo, come appunto deve avvenire in Quant che è stanco e rassegnato, vecchio impiegato, tipico *average man*, uomo medio. «Dio sta nella sua serra, nel mondo le sue oche»” (ivi, p. 14).

⁹⁴⁸ *Ibidem.*

⁹⁴⁹ *Ibidem.*

⁹⁵⁰ *Ibidem.*

⁹⁵¹ P. P. Pasolini, *Fasti autobiografici*, in «Il Tempo», 26 luglio 1969.

⁹⁵² *Ibidem.*

⁹⁵³ *Ai poeti e alle loro parole*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 47.

Una poesia "indurita dalla solitudine"⁹⁵⁴, per usare un'espressione di Bertolucci, che però si era ugualmente nutrita di istanze comuni ad un ampio gruppo di poeti, tutti fortemente radicati al proprio contesto territoriale e tendenti ad "una poesia di «cose»"⁹⁵⁵, seppur velate e scoperte "nell'accesso del sentimento"⁹⁵⁶. Una "generazione di mezzo"⁹⁵⁷ di "tristi capitani"⁹⁵⁸, avrebbe scritto il poeta parmense citando Tom Gun, costretti a vivere una giovinezza "mortificata dal fascismo"⁹⁵⁹, e a subire un apprendistato svoltosi nel riflusso del futurismo, nel lento occaso del neoclassicismo novecentesco"⁹⁶⁰. Questi giovani poeti si erano appellati, continuava Bertolucci, agli "esempi altamente positivi di Ungaretti, di Montale e del lontano Saba"⁹⁶¹, i maestri che "li avevano confortati e avviati"⁹⁶² da cui era stato poi necessario allontanarsi per trovare la propria strada. Idea condivisa dall'amico Raimondi per il quale l'orizzonte lirico comune di questi autori, tendeva a scongiurare, con un forte legame alla tradizione e una proclamata inattualità rispetto alla cultura dominante, l'"oggettività"⁹⁶³, e a temperare la ricerca dell'*αλήθεια* con una "musicalità"⁹⁶⁴ garante del *pathos* nonostante l'uso di un "linguaggio non cantabile"⁹⁶⁵. In particolare, parlando di Rinaldi, Giuseppe

⁹⁵⁴ A. Bertolucci, *Poesia indurita dalla solitudine*, in «Il giorno», 27 agosto 1969, p. 3.

⁹⁵⁵ *Ibidem*.

⁹⁵⁶ *Ibidem*.

⁹⁵⁷ *Ibidem*.

⁹⁵⁸ *Ibidem*.

⁹⁵⁹ *Ibidem*.

⁹⁶⁰ *Ibidem*.

⁹⁶¹ "Gli esempi altamente positivi di Ungaretti, di Montale e del lontano Saba li avevano confortati e avviati, ma a un certo punto bisognava fare da sé. Venne tentato e fu l'episodio più vistoso allora, con qualche bel successo personale, un ricupero del simbolismo, mai allignato da noi, badando ad innestare, sulla pianta gloriosa ma vecchia, il velenoso, vitale surrealismo. Rinaldi si capisce fin dalla prima raccolta, che è del '38, ne diffidò. Il metodo della tradizione lirica italiana, depurata con rigore e ardore da ogni elemento puramente formalistico, seguendo l'operare vittorioso in altro campo, a pochi passi, di Giorgio Morandi, fu, ed è, la sua soluzione per riuscire a trovarsi e ad esprimersi" (*ibidem*).

⁹⁶² *Ibidem*.

⁹⁶³ "Intorno a queste pietre amiche dei carrettieri e dei vagabondi, e spingendo l'occhio della fantasia più avanti, dove sorgono i confini di abitati e di città, ci par di scorgere, luogo per luogo, un terreno civile dove la poesia si è prodotta, ha alzato il capo in tempi abbastanza vicini a noi. Direi all'incirca negli ultimi trent'anni. Sono quelli di una generazione di poeti, abbastanza giovani, giunti ormai alla loro maturità. Mi si scuserà se il mio occhio non arriva più verso l'est e l'ovest, e non più verso il mezzogiorno. Ma l'occhio della mente, anche per ragioni terrestri, arriva solo dove la consanguineità di vita e di costumi lo può portare. Sono uomini e poeti con i quali abbiamo avuto rapporti umani di cultura e di affinità di gusto letterario. Ed essendo essi, tra di loro, in qualche modo coetanei, formano uno sparso gruppo di viventi dotati di caratteri particolari di educazione e di scelta letteraria che ne rilevano, al di sopra delle differenze di temperamento e di stile poetico, una comune estrazione di civiltà intellettuale. In tutti, più o meno, mi pare che si manifesti, con un linguaggio costretto a non farsi cantabile, la tendenza a raggiungere una poesia di «cose» anche se le cose sono scoperte nell'accesso del sentimento. E senza che questa oggettività di visione escluda la ragione di un ritmo interno alle parole che può concludere ad una sorta di musicalità negli anni del sentimento. Direi che è come un pensiero della poesia, un'immagine riflessa della verità di vita. I nomi di questi poeti, quattro o cinque in tutto, cresciuti tra Emilia e Lombardia, sono abbastanza individuabili dal contesto della nostra premessa. (Per taluni la scheda personale denuncia un dato comune, la pratica della poesia moderna anglica e un poco americana, e anche questo è un tratto di riconoscimento)" (*ibidem*).

⁹⁶⁴ *Ibidem*.

⁹⁶⁵ *Ibidem*.

Raimondi chiamava in causa, con pieno consenso dell'amico, Leopardi e Foscolo⁹⁶⁶ introiettati per "continuo consumo"⁹⁶⁷ "con procedimenti di filtraggio quasi privati"⁹⁶⁸ così come anni prima aveva nominato Nerval⁹⁶⁹, ribadendo la forte influenza dei classici, soprattutto italiani, con qualche limitata apertura all'ambito francese. Il nome di Eluard, che Ramat evocava, favorito anche da una consonanza di sintagmi⁹⁷⁰, costituiva indubbiamente un interessante e sostanziale *variatio* alla linea che la critica aveva fino al quel momento seguito per la sua poesia; ma finiva per non convincere pienamente vista la sostanziale differenza delle due poetiche. Mentre Eluard⁹⁷¹ definiva la sua opera come "immediata"⁹⁷², "diretta"⁹⁷³, recante "notizie dal mondo"⁹⁷⁴ Rinaldi continuava a credere in una poesia capace di rivelare il sacro dell'esistenza e di aprire all'eterno. Rifiutati il surrealismo, così come il simbolismo, rimasti totalmente estranei alla sua opera, Rinaldi si era quindi indirizzato nel "solco della tradizione lirica italiana"⁹⁷⁵ compiendo un'operazione di depurazione da qualsiasi "formalismo"⁹⁷⁶ e da ogni "generica allusività"⁹⁷⁷ analoga a quella ricercata da Morandi. Rinaldi, secondo

⁹⁶⁶ *Ibidem.*

⁹⁶⁷ *Ibidem.*

⁹⁶⁸ *Ibidem.*

⁹⁶⁹ "Ho letto l'articolo e la ringrazio ancora, soprattutto – al di là dell'affetto – di alcune individuazioni. L'essere più italiano; e certe radici. Altra volta lei scrisse Nerval, e ora mi dice di Foscolo: e questo mi tocca, come dice?... due volte, soggettivamente e oggettivamente: critico e autore..." (Lettera di A. Rinaldi a Giuseppe Raimondi, 11 luglio 1969, Fondo Raimondi).

⁹⁷⁰ "Per Antonio Rinaldi, *L'età della poesia* oltre ad essere il titolo di un libro (Firenze Vallecchi, 1969, pp. 116, lire 1600) con cui interrompe un silenzio più che decennale, sembra una nozione attiva ritagliata all'interno di una indifferenziata età della vita (meccanicamente biologica, non dunque di stampo eluardiano). Nozione tanto più vivace, quella di età della poesia, quanto più risulti delimitata in un tempo preciso che qui risponde alle date 1938-'45 (per la sezione *Poesia e verità*: altra memoria di Eluard?) e 1952-'56 (per gli *Appunti ferraresi*): sono questi i due centri del libro (in prosa), mentre la prima metà del volume consta di brevi poesie, più recenti" (Silvio Ramat, *L'età della poesia*, in «La nazione», 2 ott. 1969, p. 3).

⁹⁷¹ "Aragon ha scritto recentemente un articolo sul mio ultimo libro di versi (*Poésie ininterrompue*) affermando che bisogna leggermi come si legge il giornale. D'altronde, già nel '41, Paulhan ebbe a dire, in una sua prefazione, che bisogna credermi sulla parola, che i miei versi recano « notizie dal mondo ». Una lettura, dunque, immediata e diretta. La poesia non è sacra [...]. La poesia non è una specie di ritmo sacro; essa deve ad ogni costo diventare comune, banale. Le più grandi meraviglie poetiche potrebbero entrare a fare parte del linguaggio comune, perché la trasformazione del mondo non può venire che da uno sviluppo dell'immaginazione dei più. L'immaginazione modifica il mondo. Ma lo sviluppo di quella è legato alla trasformazione sociale" (*Éluard: la poesia non è sacra*, intervista a Éluard curata da Franco Fortini, pubblicata in « Il Politecnico », numero 29, 1 maggio 1946).

⁹⁷² *Ibidem.*

⁹⁷³ *Ibidem.*

⁹⁷⁴ *Ibidem.*

⁹⁷⁵ *Ibidem.*

⁹⁷⁶ A. Bertolucci, *Poesia indurita dalla solitudine* cit., p. 3

⁹⁷⁷ "In primo luogo nella sottrazione del dato umano alla genericità allusiva della precedente raccolta, attingendo ai motivi più fondi, cupi e drammatici della sua esperienza esistenziale. Ed è questa la fondamentale novità del libro, anche se circoscritta al versante contenutistico, ma in molti casi non priva di esperienze d'ordine formale. Un sistema, come questo, fondato sulla valorizzazione della lingua poetica come linguaggio speciale, se subisce la tensione di una carica umana che implichi ragioni morali, una ricerca di verità e di rigore, non può consentire che un depauperamento dei suoi orpelli abituali, altro sbocco che quello della parola nuda. Le pagine più felici di *L'età della poesia* – e se n'è dato qualche esempio – infatti non si affidano alle seduzioni dell'immaginismo e dell'analogismo, ma unicamente a

Macchioni Jodi, aveva accentuato la presenza del dato umano, pur nel suo esasperato autoreferenzialismo, inserendo nel discorso poetico l'indagine rigorosa delle proprie "ragioni morali"⁹⁷⁸ e trasformando l'attento studio del linguaggio lirico in ricerca di "parole nude, capaci, nel ritmo martellante e pausato con cui si succedono, di evocare il *pathos* da cui prendono voce"⁹⁷⁹ Una lettura che vedeva accordare, in linea di massima, anche Bertolucci e Raimondi, che avevano avviato l'indagine, con una interpretazione critica *ab intra*, dell'avventura poetica di quel ristretto gruppo di poeti della terza generazione che sentivano maggiormente affini. D'altra parte Silvio Ramat, di ben altra formazione, notava come l'"accorata prefazione di Gatto"⁹⁸⁰ confermasse l'idea di una sostanziale diversità di ispirazione dall'ermetismo, dal quale Rinaldi si era affrancato (considerando i suoi esordi influenzati seppur liminarmente)⁹⁸¹, per opposta "convinzione esistenziale"⁹⁸². I "valori polemici"⁹⁸³ su cui poggiava la poesia ermetica (che poterono chiamarsi di volta in volta «silenzio» o «memoria» o «assenza» o «attesa»)⁹⁸⁴ si ritrovavano, aggiungeva Ramat, anche nelle liriche di Rinaldi, ma "gravati di una perplessità diversa, spinti con la massima energia sull'orlo della consunzione, cioè proprio all'opposto di quel che vollero dire per gli ermetici e della necessità di resistenza, di durata, che ebbero per loro"⁹⁸⁵. Il suo diarismo era l'esempio di un "singolare rapporto"⁹⁸⁶ tra "due universi già ritenuti incomunicabili, dell'urgenza

parole nude, capaci, nel ritmo martellante e pausato con cui si succedono, di evocare il *pathos* da cui prendono voce" (Rodolfo Macchioni Jodi, *Rinaldi*, in «Paragone», 238, dicembre 1969, p. 130).

⁹⁷⁸ *Ibidem*.

⁹⁷⁹ *Ibidem*.

⁹⁸⁰ "Ebbene, nonostante che la materia mentale sia svolta sul passo della prosa, ecco sussistere una tensione alla sintesi etico formale che presenta non poche analogie con l'antidiarismo dichiarato dagli ermetici coetanei di Rinaldi. Il dolore insegue anche in lui la propria metafisica, intuendo che non gliene verrà astrattezza, ma piuttosto una più complessa e organica sistemazione. Eppure, se Gatto firma oggi un'accalorata prefazione all'opera di Rinaldi, io credo lo faccia per quanto ne distingue l'opera dalla convinzione esistenziale che ebbero gli ermetici, poggiata questa sopra un'intelaiatura di valori polemici che poterono chiamarsi di volta in volta «silenzio» o «memoria» o «assenza» o «attesa». Sono, sì, valori leggibili sulla pagina stessa di Rinaldi, anche dopo il '50 (e sarà il silenzio più dilatato e più vasto a dirmelo, la concentrazione intensa e spontanea del pensiero, l'attenzione distesa, l'aria stessa più bianca e fresca della stanza definitivamente immota; la liberazione del viaggio in cui avrà cominciato a sciogliersi e camminare la mia spasmodica attesa); ma vi compaiono gravati di una perplessità diversa, spinti con la massima energia sull'orlo della consunzione, cioè proprio all'opposto di quel che vollero dire per gli ermetici e della necessità di resistenza, di durata, che ebbero per loro" (Silvio Ramat, *L'età della poesia* cit., p. 3).

⁹⁸¹ "È opportuno tornare dunque allo scritto di Bo, a quel densissimo anno 1938 (*L'introduction à la poésie de Valéry*, a cui corrispondono nella nostra poesia opere di Quasimodo e Sinisgalli, Penna e Caproni, il libretto postumo di Scipione e la conferma di un anziano come Govoni; in più due esordi promettenti: Angeli e Rinaldi; e Bo pubblica *Delle immagini giovanili di Sainte Beuve*)" (S. Ramat, *L'ermetismo* cit., p. 137).

⁹⁸² *Ibidem*.

⁹⁸³ *Ibidem*.

⁹⁸⁴ *Ibidem*.

⁹⁸⁵ *Ibidem*.

⁹⁸⁶ "Non c'è scarto però tra generi letterari differenti, tra poesia e prosa; se Rinaldi è nato nel '14, come Luzi, Bigongiari e Parronchi (e Bodini) e se con loro partecipò all'esperienza delle riviste di avanguardia

contenutistica e del suo superamento nell'astrazione"⁹⁸⁷. Arrivava dunque, sebbene a distanza di anni, la conferma di quanto i bolognesi avevano presentato *in nuce* con una lettura lucida e chiarificatrice, tale da declinare, per negazione, i caratteri precipui di una poesia che nemmeno loro erano stati capaci di definire.

La struttura del libro (composto da 26 poesie a cui si aggiungono quattro brani in prosa già editati nella precedente raccolta de *La notte* e da una scelta di pagine di diario articolate in due sezioni, *Poesia e verità 1938-1945*, già pubblicate su «Paragone» nel 1952 e gli inediti *Appunti ferraresi* degli anni Cinquanta) nonché lo stretto gioco di rimandi interni tra prosa e poesia, autobiografia in versi e *journal*, è stato uno dei punti di maggior interesse per la critica del tempo, oscillante tra la percezione di una distonia e la rilevazione di un'intrinseca armonia delle parti. Ad unire le due diverse sezioni della raccolta Macchioni Jodi, ad esempio, rilevava un'"ispirazione lirica di tipo tradizionale"⁹⁸⁸, legata ad un autobiografismo "classico"⁹⁸⁹, "petrarchesco"⁹⁹⁰ ma dotata, al tempo stesso, di una vena "prettamente novecentesca, affidata [...] ad un quasi esasperato intimismo, che non di rado trova[va] le vie dell'autoconfessione, ma in modi rattenuti, qualche volta allusivi"⁹⁹¹. Vi riconosceva inoltre un "fermentante romanticismo"⁹⁹², equilibrato da un "linguaggio levigatissimo, fortemente selettivo –

tra il '35 e '40, in lui non si coglie alcun segno di avversione nei confronti della prosa, né egli la considera come l'antagonista programmatico di un ideale di poesia profondamente atematico. Anzi, il diarismo rinaldiano fra il '38 e il '45 si pone oggi come esempio singolare del rapporto, che per suo conto ha voluto tentare, fra due universi già ritenuti incomunicabili, dell'urgenza contenutistica e del suo superamento nell'astrazione di una forma sintesi" (*ibidem*).

⁹⁸⁷ *Ibidem*.

⁹⁸⁸ "Su un piano puramente esteriore, la novità dell'ultimo libro parrebbe risiedere nella presenza delle prose, che ne occupano la seconda sezione; ma in realtà si tratta di novità parziale, non tanto perché preceduta da *Quiete* (nella *Valletta*) – testimonianza minima e unica nel genere – quanto perché riguarda scritti inediti in volume ma in parte già editi in rivista. In ogni caso quello che più conta, accanto ad una descrizione caratterizzante, è controllarne la validità in sé e la natura del rapporto con cui esse [le prose] si legano alle liriche. Per molti rispetti si potrebbe dire, *in limine*, che entrambe realizzano un unico discorso, che tende a disporsi secondo cadenze diaristiche, ma in modo sistematico soprattutto nelle prose. Ciò che essenzialmente unifica le due sezioni e il loro richiamarsi ad una ispirazione lirica di tipo tradizionale, classica diremmo, che pur operando, nei due campi, su registri e toni un poco diversi, resta legata alla sorgente autobiografica, alla situazione sentimentale, con alternanze naturalistico contemplative. Una liricità peraltro – pur con questi contrassegni tradizionali – prettamente novecentesca, affidata com'è ad un quasi esasperato intimismo, che non di rado trova le vie dell'autoconfessione, ma in modi rattenuti, qualche volta allusivi" (Rodolfo Macchioni Jodi, *Rinaldi*, in «Paragone», 238, dicembre 1969, pp. 129-130).

⁹⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁹⁰ "Fino a certe punte altamente letterarie, spie di un'educazione e di una formazione (che restano nella prosa, ma nella poesia appaiono del tutto bruciate), come questa appassionata intonazione petrarchesca" (*ibidem*).

⁹⁹¹ Rodolfo Macchioni Jodi, *Rinaldi* cit., p. 130.

⁹⁹² "Al fermentante romanticismo, ribollente nell'intimo, un linguaggio levigatissimo, fortemente selettivo – anche se gravitante attorno ad una medietà comunicativa – pone una barriera pressoché invalicabile, tale da lasciarlo giungere sulla pagina in fogge quasi neoclassiche. Il che se è più evidente nelle prose, non si può dire che non condizioni, benché meno vistosamente, alcuni settori delle liriche. È per questo che gli esiti più felici in queste rinvenibili si hanno quando l'angoscia esistenziale riesce a trapassare il diaframma e ad inclinare lo specchio levigato di convenzioni linguistiche un po'

anche se gravitante attorno ad una medietà comunicativa⁹⁹³ tale da spingere lo stile verso "fogge neoclassiche"⁹⁹⁴ senza però subirne una cristallizzazione né provocarne un'estremizzazione epigonica, attuando "un avvicinamento del discorso a modi realistici"⁹⁹⁵. Se la poesia poteva esser considerata prettamente "lirica"⁹⁹⁶ pur non disdegnando una compromissione con "innesti prosastici"⁹⁹⁷, i diari, scarsamente narrativi, coltivavano immagini poi riproposte nel dettato poetico. Evidente era il sostanziale intimismo, strettamente autoreferenziale, in grado di evitare il "dramma tra l'io e il mondo"⁹⁹⁸ per lo svaporamento dell'Altro e la conseguente inconsistenza del polo dialettico estraneo all'io. Eppure l'opera di Rinaldi non si limitava ad un'indagine intimistica, tesa ad unire, come aveva ben individuato Lanuzza, "vicenda privata e severità storicistica, ideologia e sensibilità"⁹⁹⁹, dispiegando una "affabulazione lapidaria dell'io nell'universalità razionale"¹⁰⁰⁰ opposta "all'indifferenza crudele della natura"¹⁰⁰¹. Le due parti ("poesia costretta in versi e pagine di prosa scatenata dentro i confini"¹⁰⁰² per usare le parole di Raimondi), si armonizzavano perfettamente (a differenza di quanto

cristallizzate. Non già in quanto i rigurgiti romantici emergano allo stato grezzo, nella loro immediatezza, ma in quanto coinvolgono e attraggono a sé il linguaggio, portandolo ad aderire alla sostanza drammatica che essi recano nel proprio interno, lontano, quindi, sia da un'ipotesi meramente documentaria sia da una stilizzazione neoclassica (nel senso dell'ultimo Ungaretti). In questo caso non si ha, beninteso, un rovesciamento di fronte sul piano dei livelli linguistici, che rimangono sempre stabilizzati sul polo alto, ma piuttosto un avvicinamento del discorso a modi realistici e una resa più funzionale del ritmo e delle pause" (*ibidem*).

⁹⁹³ *Ibidem*.

⁹⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁹⁶ Una poesia, come quella di Rinaldi, che vive del proprio identificarsi con la lirica e pertanto è destinata ad esprimersi secondo le convenzioni della lingua poetica, stenta a fondersi coi pur funzionali innesti prosastici se questi non sono sostenuti da un spia letteraria del ritmo o della sintassi di entrambi. Anche se poi il livello discorsivo verso cui la poesia tende ad assestarsi nell'Età riduce la stratificazione entro confini relativamente modesti. Le motivazioni ideologiche e psicologiche sottese ai settori prosastici non sono assegnabili a temporanei slittamenti in territorio oggettivistico, magari per creare un termine dialettico alla propria dolente soggettività: il quadro di questa poesia non deborda mai dal suo costituzionale intimismo. Non vi è mai dramma tra l'io e il mondo, ma solo il dramma di un destino personale, identificato con quello del soggetto lirico. L'esistenza di una realtà esterna non si giustifica in termini conflittuali, e in ogni caso trascendenti, ma rigidamente strumentali. La natura non è un paesaggio che solleciti attitudini contemplative (come accade nelle poesie), ma una presenza introdotta in funzione del proprio comportamento (sintomatico in tal senso *Sogno e realtà*)" (*ibidem*).

⁹⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹⁹ Stefano Lanuzza, *Poeti in Basilicata e in Calabria*, in *Inchiesta sulla poesia*, Foggia, Bastogi, 1979, p. 12.

¹⁰⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰⁰² "Poesia costretta in versi e pagine di prosa scatenata dentro i confini, la misura che questa si pone parlano con le parole di un medesimo discorso rivolto perennemente a se stesso. Che cosa impedisce di sentirle nella cadenza forte di un canto? Forse è la corsa del pensiero che l'uomo trattiene al di qua dell'emozione troppo umana. Sta di fatto che la prosa del diario in due parti (lungo monologo di acre fatica indotta nelle spire dell'esistenza dell'uomo-poeta di oggi) rivela, dichiara il lampante dolore che i versi sigillano. Prosa, infatti, come assalto più differito dell'inquietudine lirica" (G. Raimondi, rec a *L'età della poesia* cit., p. 3).

sostenuto al tempo da Bertolucci)¹⁰⁰³ ed evidenziavano, nel loro integrarsi e, talvolta sovrapporsi, quanto Rinaldi andava riflettendo nel suo diario: la necessaria compromissione di *Logos* e *Bios*, la catabasi nella disperazione inevitabile della vita da cui la poesia non poteva e non doveva preservarlo perché solo l'accettazione della sofferenza la nutrive di senso. "Una speculazione poetica sul dolore"¹⁰⁰⁴, aveva scritto Gatto, disperata e lucida, condotta da Rinaldi a "puli[re] e illumin[are] gli aspetti delle cose"¹⁰⁰⁵ con pacata riservatezza, senza difendere "il proprio oggetto"¹⁰⁰⁶ ma consumando "l'orma, l'incavo indelebile del suo relitto"¹⁰⁰⁷, "graffito e graffiato nella pietra dura"¹⁰⁰⁸.

14. *L'età della poesia*

Già dalla sua *ouverture* l'ultima opera di Rinaldi rivela la coerenza del percorso poetico sebbene evidenziando una maturazione e una presa di coscienza maggiore. La prima lirica risente di una forte influenza pascoliana evidente nel sintagma del primo verso, "sospiri del vento" mutuato, minimamente variato, da *L'assiuolo*, nonché nei generici "soffi"¹⁰⁰⁹ e i "baleni"¹⁰¹⁰ della seconda strofa. Basti pensare a "l'aria soffiava luce di baleni" di *Digitale purpurea* o ai "soffi di lampi" sempre de *L'assiuolo*, senza escludere il rimando a *La storia delle vittime* di Gatto in cui il sostantivo torna sia usato assolutamente, come in Rinaldi ("il silenzio sarà d'un altro mondo / a velarli d'un

¹⁰⁰³ "Il libro uscito oggi, con un'acuta nota introduttiva di Gatto, è metà in versi metà in prosa diaristica. Potrebbe sembrare, dalle occasioni del maggior numero delle poesie ed esplicitamente dal titolo di una parte di esse (*Fogli di diario*), che si tratti di un diario unico, ora tenuto più alto, in versi, or più mediano, in prosa. Ma è e non è così, anche se Rinaldi, raccogliendo insieme le due parti, forse ci punti. Qui, con tutto il rispetto, non siamo d'accordo con l'autore. I suoi lacerti di prosa ci possono interessare, e commuovere, ma su un piano che non è quello della sua poesia di sempre. Essa si è indurita («...vapora in imbarazzo / in una noia atroce, eccomi disseccato / senza più il falso schermo / delle lacrime pure / o del puro dolore»), «ma questo che importa? Che vuol dire Ego, Io? / La grazia a te negata, altri l'avrà per te»), ma per resistere nella sua solitudine, nella sua musica severa, nei suoi colori «cerei e strazianti» come li ha chiamati Pasolini" (A. Bertolucci, *Poesia indurita nella solitudine* cit., p. 3.).

¹⁰⁰⁴ "E non esita a riconoscere che la sua speculazione poetica del dolore è altrettanto naturale (quanto l'accusa il colpo) che egli ne riceve e dà" (A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé* cit., p. IX).

¹⁰⁰⁵ "Un ritmo musicale dello spazio profondo dell'animo, che compie lo sforzo di vincere l'urto del canto per tenere il discorso in un tono di parlato, tutto regolato dalle cadenze della voce, che si insinua incalzante e poi lenta nei toni da raffigurare. La voce viene dal di là del dolore, di quando il dolore, come un calmo vento d'autunno, pulisce e illumina gli aspetti delle cose, rischiarando e rinsalda i sentimenti. Tutto si muove allora nei territori della memoria, che trema appena nel passaggio dei ricordi. I versi seguono, per forza di natura, il respiro dell'uomo. L'immagine cade con la sospensione del respiro. La poesia di Rinaldi si produce e distende sulla corsa di questo respiro condotta per mano dal motivo che spesso, anzi quasi sempre, continua e si espande in componimenti diversi nell'occasione ma legati da un pensiero in certo modo costante, come sono costanti e uguali e momenti di una vita" (G. Raimondi, rec. a *L'età della poesia* cit., p. 3.).

¹⁰⁰⁶ A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé* cit., p. X.

¹⁰⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁹ *Oh, i sospiri del vento*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 5.

¹⁰¹⁰ *Ibidem*.

soffio")¹⁰¹¹ che accompagnato, chiudendo il cerchio dei rimandi, da una determinazione che ribalda il precedente verso del Pascoli ("il soffio estremo / dell'aria che muove già la notte"¹⁰¹²). La "voce dai campi" pascoliana è ripresa nel disperato "grido isolato tra la neve" che evoca la "voce perduta"¹⁰¹³ di Gatto, da cui Rinaldi recupera anche il motivo del sogno/sonno/veglia ("un sogno, / e imbianchi, luna di pietà, la guerra"¹⁰¹⁴ scrive il poeta salernitano in *Alla voce perduta*). Si attua una forte dilatazione dei confini del reale, con un costante richiamo alla fiaba, all'incanto (presente già nella seconda lirica dell'*Età della poesia*, "un incanto mi vince"¹⁰¹⁵, a richiamare le "notti di fiaba"¹⁰¹⁶ e il "sogno"¹⁰¹⁷ di *Oh, sospiri di vento*) e si lascia emergere un io estremamente fluido. Continuo, già in questa prima lirica della raccolta, il gioco di antitesi con la giustapposizione nella prima strofa dell'immagine del gelo e del cuore ardente e nell'ultima con l'uso del verbo "crescere"¹⁰¹⁸ attenuato e ribaltato dal "meno lieve"¹⁰¹⁹ del verso successivo che cambia il significato della frase variando, in chiusura, con uno scatto deciso, l'immagine precedente. La figura della madre, preannunciata dal titolo-dedica della sezione (*Quattro poesie a mia madre*) occupa tutta la terza lirica di profonda influenza classica ("sola vegli e ascolti"¹⁰²⁰ richiama "sola tu, luna, vegli" di Sannazaro¹⁰²¹ ma evoca anche il "delle sere io solea passar gran parte / mirando il cielo, ed ascoltando il canto della rana rimota alla campagna!" delle *Ricordanze*). Se necessario è il rimando alla lettura di Macrí, sulla quale ci siamo ampiamente soffermati, ci interessa qui ribadire l'importanza dell'*imago matris* che si vela confondendosi con l'ombra, indizio di sfocata epifania collegata con "la detta meccanica di caduta, salita e curva"¹⁰²² anche figurata (*scendere, struggersi, consumarsi*). Da notare il verbo, "ascolti"¹⁰²³, lasciato volutamente senza oggetto, sospeso, scarnificato anche del suo simbolo. L'attesa, sebbene non richiamata semanticamente, è ugualmente celata nella ricerca della madre ("sei vecchia ormai, ma ancora / non hai trovato / non vuoi la pace, cerchi"¹⁰²⁴) di un senso, liberatorio, dell'esistenza. Ma la domanda che il figlio si fa per giustificare il rovello genitoriale non è che la proiezione delle propria angoscia:

¹⁰¹¹ *Hanno sparato contro il sole*, in A. Gatto, *La storia delle vittime* cit., p. 268.

¹⁰¹² *Ascolta il passo*, ivi, p. 269.

¹⁰¹³ *Alla voce perduta*, ivi, p. 264.

¹⁰¹⁴ *Ibidem*.

¹⁰¹⁵ *Non ho sonno*, ivi, p. 6.

¹⁰¹⁶ *Oh, i sospiri del vento*, ivi, p. 5.

¹⁰¹⁷ *Ibidem*.

¹⁰¹⁸ *Ibidem*.

¹⁰¹⁹ *Ibidem*.

¹⁰²⁰ *Oggi tu sei scomparsa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 7.

¹⁰²¹ *LXI*, in Iacopo Sannazaro, *Sonetti e canzoni*.

¹⁰²² O. Macrí, *L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto* cit., p. 392.

¹⁰²³ *Nella notte polverosa*, ivi, p. 7.

¹⁰²⁴ *Ibidem*.

liberatorio, per l'anima materna, sarà il Dio cristiano in cui lei crede, il Logos, Logica, Ragione cioè l'Assoluto a cui Rinaldi si affida o semplicemente la forza vitale del suo corpo e quindi la sua pura immanenza? In realtà la Madre sembra essere riuscita nella conciliazione della discrasia rinaldiana perché è innalzata a simbolo di conciliazione del trascendente con i "fatti"¹⁰²⁵ della "faticosa esistenza"¹⁰²⁶ (l'"effimero e l'eterno ricongiunti / ancora e sempre sulle stesse mani"¹⁰²⁷, ricordando *Per qualcosa che verrà* di Gatto) senza abbandonarsi alla pace, rifiutata, ma coltivando il "tormento"¹⁰²⁸, "luce di pensiero"¹⁰²⁹ "dei tuoi occhi azzurri"¹⁰³⁰.

La moglie è l'altra figura femminile protagonista della raccolta di Rinaldi, morta giovane come una novella Silvia leopardiana (e leggendo quel "giovinezza è trascorsa"¹⁰³¹ del decimo verso come non pensare al *Tramonto della luna?*¹⁰³²) e, proseguendo il discorso iniziato da Macrí sull'archetipo materno rinaldiano, continuazione della tetriade già analizzata. Il semantema moglie non compare mai nei testi, ma il riferimento alla sua figura è chiaramente esibito dal titolo della seconda sezione (*A mia moglie*) e dalla dedica della prima lirica. La sua presenza quindi, tende appena ad accennarsi; gemmazione della madre a cui l'assimila anche il senso di "rimorso"¹⁰³³ provato al ricordo (*senhal* che rimanda al testo *A mia madre* di Gatto in *Osteria flegrea*¹⁰³⁴). Il sentimento appare mediato dalla distanza temporale e fisica, e l'amore addolcitosi in un "bene lento"¹⁰³⁵ richiama l'"ardore temperato"¹⁰³⁶ ma "vittorioso su anni"¹⁰³⁷ di bertolucciana memoria. È infatti proprio questa seconda sezione quella che risente maggiormente, nella figurazione e del ritmo, dell'influenza del poeta parmense e che vede confermato in Rinaldi l'uso dell'elemento naturale, notato dallo stesso Gatto, ancora una volta variato sull'evolversi del suo fare poetico.

¹⁰²⁵ *Oggi tu sei scomparsa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 8.

¹⁰²⁶ *Ibidem*.

¹⁰²⁷ *Per qualcosa che verrà*, in A. Gatto, *La storia delle vittime* cit., p. 331.

¹⁰²⁸ *Oggi tu sei scomparsa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 8.

¹⁰²⁹ *Ibidem*.

¹⁰³⁰ *Ibidem*.

¹⁰³¹ *Non certo sulle labbra*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 13.

¹⁰³² "Giovinezza sparì, non si colora / D'altra luce giammai, né d'altra aurora. / Vedova è insino al fine; ed alla notte / Che l'altre etadi oscura, / Segno poser gli Dei la sepoltura" (*Al tramonto della luna*, in Giacomo Leopardi, *Canti*).

¹⁰³³ "Penso a mia madre sola, con un'ombra / struggente di rimorso" (*Non ho sonno*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 6); "Amore / che spariva lontano / nella fuga degli anni, / che atterrita miravi / tacere in noi, fallito // torna forse in quel fiato / di luce trasparente / che ci dà il cielo a sera, // torna e trafigge, breve, / quasi fosse rimorso, oppur dolore" (*Non certo sulle labbra*, *ivi*, p. 14).

¹⁰³⁴ "Ch'io ti veda demente per ragione / e come sempre avere nel peccato / rimorso e sdegno per la tua passione, / ch'io ti veda all'oscuro, illuminato // il cuore nei presagi, o madre morta" (*A mia madre*, in A. Gatto, *Osteria flegrea* cit., p. 462).

¹⁰³⁵ *Ibidem*.

¹⁰³⁶ *Ringraziamento per un quadro*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 182.

¹⁰³⁷ *Piccolo autoritratto*, *ivi*, p. 185.

Valorizzava Gatto, proprio all'altezza degli anni Sessanta, una vicinanza della poesia di Rinaldi alla pittura espressionistica di Scarabelli per quel "convogliato reame di egloga moderna"¹⁰³⁸, "tessuto cellulare di squisita fattura morfica che non è mai descrittiva, ma emblematica e, direi, iridescente delle proprie filigrane"¹⁰³⁹, quell'"Eden vegetale che assumeva gracili e precise nomenclature"¹⁰⁴⁰ e che si apriva, così come le liriche di Rinaldi "al consenso concettuale delle parole e delle immagini, verso esiti di fermezza cosmica"¹⁰⁴¹. La matrice naturalistica dell'ispirazione di Rinaldi, seppur presente, si era temperata per lasciar spazio ad altri temi. La stagione dominante continuava ad essere "l'autunno celeste"¹⁰⁴², "il novembre sereno"¹⁰⁴³ (in pieno accordo con Bertolucci che declinava il sintagma rinaldiano con limitata varianza)¹⁰⁴⁴ sulle verdi colline emiliane protagoniste assolute anche delle liriche del poeta parmense. La stagione autunnale è, però, indirizzata verso la fine: ecco che non stupisce la presenza della neve, usata per la prima volta da Rinaldi, in *Oh, sospiri di vento* e in *Non ho sonno*, lascito dell'inverno di Bertolucci e presenza ricorrente nella poesia gattiana. Nonostante l'"inganno"¹⁰⁴⁵ in cui cadono solo "gli occhi di fanciulli"¹⁰⁴⁶ di Bertolucci, la neve mostra il suo effetto mortifero, desertifica¹⁰⁴⁷ o riverbera ombre e fantasmi¹⁰⁴⁸ in Rinaldi, mentre in Gatto copre¹⁰⁴⁹, seppellisce¹⁰⁵⁰, raffredda¹⁰⁵¹, riflettendo sui versi dei tre autori l'"abbraccio

¹⁰³⁸ "Bando ai preamboli voglio dire perché queste incisioni di Scarabelli stanno bene insieme con le poesie di Rinaldi, e non soltanto per ragioni di ditta. Come la poesia di Rinaldi è segreto nel folto della sua armonia così, mi sembra, queste ariette segniche del nostro Scarabelli si esplicano tra sogno e realtà da una grafia prolissa e sempre sensibile al suo rapimento, al suo trasporto, al suo convogliato reame di egloga moderna. Tra abbandono e avvenenza, le figure sono in gara fra loro a esaltarsi, in un tessuto cellulare di squisita fattura morfica che non è mai descrittiva, ma emblematica e, direi, iridescente delle proprie filigrane. Siamo, con Scarabelli dentro la vita di un Eden vegetale che assume gracili e precise nomenclature, via via assunte a esporre gemme e cespi d'un'esplosiva gaiezza proprio come accade alle antiche strofette di Rinaldi che, dal respiro ansioso, s'aprono al consenso concettuale delle parole e delle immagini, verso esiti di fermezza cosmica. Leggete con me: «...era mite il consenso / al dormire del mondo / mentre in un profondo / battere di silenzio / cresceva dall'azzurro / della notte alle foglie / degli alberi un sussurro»" (A. Gatto, *Preambolo per due poeti*, in *Cesare Scarabelli*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1976, p. XXXV).

¹⁰³⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁴¹ *Ibidem*.

¹⁰⁴² *La notizia improvvisa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 16.

¹⁰⁴³ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁴ "Non ricordavo un ottobre così a lungo sereno / la terra arata sarchiata / pronta per la semina, / spartita da viti rossastre / molli come ghirlande" (*In treno*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 189).

¹⁰⁴⁵ "Così sembra bello l'inverno, la neve / splende così ai nostri occhi fanciulli" (*I vecchi più da vicino*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 184).

¹⁰⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁷ *Oh, i sospiri del vento*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 5.

¹⁰⁴⁸ *Non ho sonno*, ivi, p. 6.

¹⁰⁴⁹ "Hanno sparato a mezzanotte, ho udito / il ragazzo cadere sulla neve / e la neve coprirlo senza un nome" (*Hanno sparato a mezzanotte*, in A. Gatto, *La storia delle vittime* cit., p. 265).

¹⁰⁵⁰ "All'alba / con la neve cadente dai frontoni, / dai fili neri, sempre più rovina / accasciata di schianto sulla madre / che carponi s'abbevera a quegli occhi / ghiacci del figlio" (*ibidem*).

mortale di una storia delirante e violenta¹⁰⁵² che dilata l'angoscia dell'io. Eppure impercettibili sono i cambiamenti (e Bertolucci sa quanto solo apparentemente tutto rimanga immutato, quanto "un anno [sia] come un altro, / una stagione uguale all'altra, una persona all'altra uguale")¹⁰⁵³ nella campagna "arata, sarchiata / pronta per la semina"¹⁰⁵⁴, che profuma di "fango e rosmarino"¹⁰⁵⁵, segnata dal "nero ordine / di filari invernali"¹⁰⁵⁶ che danno un "ritmo / per l'esistenza e per il verso"¹⁰⁵⁷. Già Rinaldi, fotografando uno scenario "desert[o]"¹⁰⁵⁸ e leopardianamente illuminato da una luna "bianca"¹⁰⁵⁹ e "solitaria"¹⁰⁶⁰, sul quale si allungano le ombre della sera, appena rischiarato dalla "luce trasparente"¹⁰⁶¹ e dal "muoversi soave del vento"¹⁰⁶² (ma pensiamo al "primo fresco della sera"¹⁰⁶³ di *Ringraziamento per un quadro* di Bertolucci) ne evidenzia gli aspetti più nostalgici, presentiti dall'addensarsi delle nebbie che preparano l'ora dei morti. Proprio ai defunti il pensiero ritorna ricorrente, attesi da Bertolucci in *In treno* e in *Per nozze*, contemplati da Rinaldi nello "splendore / degli astri"¹⁰⁶⁴. L'esistenza, per Rinaldi, scorre "a rilento"¹⁰⁶⁵, "camminando adagio"¹⁰⁶⁶, sembra quasi creare attrito per rallentare l'inquietante sopraggiungere della morte. È la "quiete indolore della vita"¹⁰⁶⁷ che resiste, come scrive Bertolucci, anche "nel giorno che muore"¹⁰⁶⁸, nell'"ora della lampada accesa"¹⁰⁶⁹ contro la quale "sbattono"¹⁰⁷⁰ le "falene irragionevoli"¹⁰⁷¹ e non può certo consolare la certezza di vivere "un tempo incerto / di trapasso"¹⁰⁷² né il ricordo della "pazienza degli anni / che i lampi d'amore ferirono"¹⁰⁷³. L'immagine è simile a quella usata da Rinaldi in *Non certo sulle labbra*:

¹⁰⁵¹ "Quanto amore patimmo, quanto freddo, / tutto l'amore della nostra vita / e tutto il freddo della nostra morte, / intizziti e stanchi a dirci buoni / per la nostra miseria, per lo sguardo / che eternamente fisserà le cose / tristi del mondo come sogni" (*Come un pianto*, ivi, pp. 267-268).

¹⁰⁵² Paolo Lagazzi, *Un po' di luce vera* cit., p. XXIII.

¹⁰⁵³ *Piccola ode a Roma*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 196.

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁵ *Per nozze*, ivi, p. 190.

¹⁰⁵⁶ *Una lettera a Franco Giovanelli*, ivi, p. 191.

¹⁰⁵⁷ *Ivi*, p. 192.

¹⁰⁵⁸ *L'onda verde dei colli*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 15.

¹⁰⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁶¹ *Non certo sulle labbra*, ivi, 14.

¹⁰⁶² *Ibidem*.

¹⁰⁶³ *Ringraziamento per un quadro*, A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 182.

¹⁰⁶⁴ *La notizia improvvisa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 17.

¹⁰⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁶ *Un augurio, partendo*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 200.

¹⁰⁶⁷ *La notizia improvvisa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 17.

¹⁰⁶⁸ *A Pasolini (in risposta)*, in A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno* cit., p. 231.

¹⁰⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁷¹ *Ibidem*.

¹⁰⁷² *Ibidem*.

¹⁰⁷³ *Ibidem*.

l'amore appartiene alla giovinezza, è sparito "lontano / nella fuga degli anni"¹⁰⁷⁴ e se torna, attraverso la memoria, a trafiggere (per entrambi i poeti si rimane all'interno della semantica bellica tipica della poesia d'amore fin dai *neoteri* latini) lo fa "quasi fosse rimorso, oppur dolore"¹⁰⁷⁵. Eppure non si nega a questo crepuscolo "un cuore che resiste / fra le ombre"¹⁰⁷⁶ e che sente di nuovo sebbene "ottenebrata"¹⁰⁷⁷ dal trascorrere degli anni "le sue corse ancora folli"¹⁰⁷⁸.

Anche la terza sezione, *Sogno e Realtà*, ripropone, con un'operazione consapevole ("mi trovavo alle origini, adagato / nell'onda primigena"¹⁰⁷⁹ avrebbe scritto Rinaldi) le tematiche fondamentali della sua poesia: la notte, tempo dello studio ("il lume che fu acceso fino a tardi / sul mio tavolo, a notte")¹⁰⁸⁰ e dell'"intelligenza"¹⁰⁸¹ quindi momento fecondo per la scrittura (iconicamente reso con l'immagine del "maggio"¹⁰⁸² e dei "fiori"¹⁰⁸³ primaverili), la contemplazione della natura spaziata e aperta al dilatarsi di un suono indefinito¹⁰⁸⁴ presente anche ne *La valletta* (richiamo non casuale visto che, in uno strettissimo gioco di rimandi e di autocitazioni *Tutto il giorno sdraiato* riprende senza variazioni l'immagine di *Quiete*, e l'idillico abbandono in una "conca smaltata di fiori"¹⁰⁸⁵). La vaghezza sonora di grande forza evocativa di *Su pianori stupendi* si concretizza in "voci"¹⁰⁸⁶ e rumori della natura che favoriscono l'affiorare di "fatti, aspri / e dolci della vita / dell'amore, lavoro, dell'impiego"¹⁰⁸⁷ distinguendo nettamente come sogno il "mattino / aperte, verde, trasparente / da un fondale marino"¹⁰⁸⁸. Il richiamo all'"incanto"¹⁰⁸⁹ così come al "sogno"¹⁰⁹⁰ e al "sonno"¹⁰⁹¹ delle altre liriche segna il cambiamento di passo di Rinaldi per cui lo splendore della natura predispone ad un momentaneo abbandono, all'illusione del sogno, alla "visione riposata"¹⁰⁹² della memoria e costituisce il momento di temporanea sospensione che allontana la presa

¹⁰⁷⁴ *Non certo sulle labbra*, ivi, p. 14.

¹⁰⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁶ *La notizia improvvisa*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 17.

¹⁰⁷⁷ *Non certo sulle labbra*, ivi, p. 13.

¹⁰⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁹ *Su pianori stupendi*, ivi, p. 22.

¹⁰⁸⁰ *S'agitava nell'alba*, ivi, p. 21.

¹⁰⁸¹ *Ibidem*.

¹⁰⁸² "il lume che fu acceso fino a tardi / sul mio tavolo, a notte...// nella notte di maggio / nella notte dei fiori" (*ibidem*).

¹⁰⁸³ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁴ "Su pianori stupendi / prima insorgeva / si dilatava il suono // poi ripreso da un ultimo sopore / vivevo col silenzio e con la luce / nel sogno del mattino/" (*Su pianori stupendi*, ivi, p. 22).

¹⁰⁸⁵ *Quiete*, in A. Rinaldi, *La valletta* cit., p. 19.

¹⁰⁸⁶ *Su pianori stupendi*, ivi, p. 22

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁹ *Tutto il giorno sdraiato*, ivi, p. 23.

¹⁰⁹⁰ *Su pianori stupendi*, ivi, p. 22.

¹⁰⁹¹ *S'agitava all'alba*, ivi, p. 21.

¹⁰⁹² *Ibidem*.

coscienza della propria sofferenza e stanchezza. Il sogno dunque si palesa come tale, si interrompe soccombendo davanti alla forza della vita che fluisce. Si delineano i tratti di un personaggio senza destinazione, che si lascia vivere ("Solo tu sperso vaghi, / batti le strade, soffri / sei stanco, ti ritiri")¹⁰⁹³, isolato¹⁰⁹⁴, stanco, confuso. L'io lirico di Rinaldi, con lo stesso processo usato dalla deformazione onirica, trasforma repentinamente l'immagine armonica dell'idillio ("autunno / incanto, fantasia, tepore, / di vita e di stagione / come la primavera; dolcezza / di grappoli recisi")¹⁰⁹⁵ nell'incubo di un "muro di terrore"¹⁰⁹⁶. I rimandi di stampo pascoliano e leopardiano nella prima parte (il "lume acceso o spento" di *Chiù*, e il "maggio odoroso" di *A Silvia* per indicare i due più scoperti) lasciano comunque spazio ad aperture informali (per citare Arcangeli) che non celano gli aspetti più inquietanti della dimensione interiore (di "irrazionalità, lirismo e angoscia"¹⁰⁹⁷ parlava infatti il critico bolognese attribuendoli alla sua generazione) trasformando la malinconia e la sofferenza delle precedenti raccolte in disperazione. Il "canto e controcanto del libro"¹⁰⁹⁸ sta tutto infatti, come nota Gatto, in quella "continua confessione e speculazione sul dolore"¹⁰⁹⁹, nella quasi coltivata "capacità di soffrire"¹¹⁰⁰ di una poesia che ha "bisogno di tornare su se stessa, di riattingersi e di riascoltarsi"¹¹⁰¹, in un duetto di voci ("implacabile identità che si pone altra da sé e contro di sé")¹¹⁰² che sollecita l'"inesausta onda riflessiva"¹¹⁰³, il gorgo di un "risucchio esistenziale"¹¹⁰⁴ continuamente sul punto di realizzarsi ma anche sempre sventato. È un dettato ancipite, dotato della suasività di un "andante cantabile"¹¹⁰⁵ che non nasconde l'"impervio"¹¹⁰⁶ e l'"appiglio"¹¹⁰⁷: un libro "erto e tranquillo insieme"¹¹⁰⁸, avrebbe scritto Gatto nell'introduzione. Se applichiamo l'osservazione di Rinaldi sulla "pertinenza e significanza"¹¹⁰⁹ dei titoli dell'amico salernitano, "puntuali fino all'estremo"¹¹¹⁰, ai suoi testi, troveremo una volontaria ambiguità (*Fogli di diario* si intitola l'ultima sezione di

¹⁰⁹³ *Dove sono i tuoi sogni*, ivi, p. 25.

¹⁰⁹⁴ "Solo dunque... Gli amici / hanno voltato l'angolo / e nel freddo le voci // si perdono, / si confondono i passi" (*Sono un uomo*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 29).

¹⁰⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁷ F. Arcangeli, *Una discussione* cit., pp. 250-251.

¹⁰⁹⁸ A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé* cit., p. IX.

¹⁰⁹⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰⁰ *Poesia e verità*, ivi, p. 71.

¹¹⁰¹ A. Gatto, *Un poeta difende l'amico poeta dalla inimicizia che egli ha per sé* cit., p. IX.

¹¹⁰² *Ivi*, p. X.

¹¹⁰³ *Ibidem*.

¹¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹¹⁰⁹ A. Rinaldi, *Appunti per la memoria di Alfonso Gatto*, Fondo Rinaldi/Prose [A.R.II.1.12].

¹¹¹⁰ *Ibidem*.

liriche del libro, mentre *Poesia e verità* è il titolo di uno dei passi del *journal* così come diario lo è della seconda sezione di *Osteria Flegrea* di Gatto) che sembra voler esprimere la possibilità di una stretta interrelazione, fino allo scambio, alla sovrapposizione della prosa e della poesia, del narrativo e del lirico (non dimentichiamoci che proprio in questi anni, oltre a scrivere i testi che poi confluiranno in *Viaggio in inverno*, Bertolucci si dedicava a quel racconto “intrinsecamente votato alla fantasticheria e all’invenzione”¹¹¹¹ che è *La camera da letto*).

Poesia dunque che tenta un equilibrio tra un intimismo egotico esacerbato fino all'estremo per la mancanza di un Altro con il quale dialogare e l'apertura a frammenti di vita vissuta. Se il primo verso di *Sono un uomo*, lirica che apre la sezione, racchiude interamente una domanda esistenziale più volte riproposta nei versi rinaldiani (“Sono un uomo, ma il senso?”¹¹¹²) a stupire è la rassegnata consapevolezza dello scacco dell'intelligenza che quello stesso significato è incapace di cogliere. Sfugge pertanto la ragione della propria sopravvivenza mentre l'io è isolato e rassegnato alla vacuità dell'attesa, all'inutilità del segno e del richiamo. La solitudine è amplificata dal “gelo”¹¹¹³ che dilata la distanza, mentre il freddo allontana fino ad estinguere le voci e il rumore dei passi altrui: l'azzeramento disperato dell'esistente di stampo beckettiano, estremizzato all'eccesso per la presenza di un solo personaggio sulla scena, “vedovo, vecchio”¹¹¹⁴, “disseccato”¹¹¹⁵, ridotto a relitto di sé, “forse vivo”¹¹¹⁶, che continua a esistere “in una parte ignota”¹¹¹⁷ e perciò non raggiungibile da altri o “polverosa”¹¹¹⁸ e quindi da tempo non visitata. La vita è “nulla”¹¹¹⁹, perché svuotata di “passioni”¹¹²⁰ e “idee”¹¹²¹, ma, seppur sofferente, l'io si trova obbligato a sopravvivere e a continuare a “odiare, amare, resistere”¹¹²² senza conoscere il motivo di questo logorante e inappellabile tormento. La morte sembra costituire un affascinante tentazione, “un gorgo schifoso che [...] attira”¹¹²³ e usa per blandirlo “musiche”¹¹²⁴ e calore nonché i “suoni”¹¹²⁵ delle “voci dei [...] morti”¹¹²⁶. Ma proprio quando sembra sull'orlo di cedere

¹¹¹¹ Paolo Lagazzi, *Un po' di luce vera* cit., p. XXIX.

¹¹¹² *Sono un uomo*, in A. Rinaldi, *L'età della poesia* cit., p. 29.

¹¹¹³ *Ibidem*.

¹¹¹⁴ *Resistere così*, ivi, p. 33.

¹¹¹⁵ *Eccomi*, ivi, p. 36.

¹¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹¹⁹ *Non più colloqui accesi*, ivi, p. 31.

¹¹²⁰ *Ibidem*.

¹¹²¹ *Ibidem*.

¹¹²² *Ibidem*.

¹¹²³ *Resisti fra le ombre*, ivi, p. 34.

¹¹²⁴ *Ibidem*.

¹¹²⁵ *Sepolto nel silenzio*, ivi, p. 35.

alla tentazione (il suicidio ipotizzato e rifiutato in *Non più colloqui accesi* torna a tentare in *Resisti fra le ombre* e *Sepolto nel silenzio* dove si fa ossessiva l'insistenza semantica sul tema dei morti condotto con espressioni di ascendenza pascoliana) la forza vitale coglie nuovamente, lega strettamente l'io all'esistere ("sempre alla vita avvinto")¹¹²⁷, gli restituisce l'impeto agonico ("sono di contro a un muro / litigo, amo, adoro, / discuto, m'arrovello")¹¹²⁸ e lo sospinge di nuovo tra la gente sebbene non partecipi della "compagnia"¹¹²⁹. La solitudine torna ad essere, però, una condizione se non scelta (indicativo l'uso di *desertum* nel suo valore aggettivale), quantomeno accettata perché "punto vero da cui muovere / ad un amore vero teso agli uomini"¹¹³⁰. Il pensiero che "isola"¹¹³¹ e "astrae"¹¹³² (e come non pensare all'icastico verso finale di *Isola* di Gatto) riconduce "col batticuore / dentro il cuore / più caldo della folla"¹¹³³ lasciando la sensazione, sebbene percepita per riflesso, di una comunione di sentimenti e di "destini"¹¹³⁴. Se "l'esistenza è un fiato"¹¹³⁵, è necessario allora spenderla nell'"insegu[re] verità"¹¹³⁶ vivendo la storia della propria terra, senza "ipocrisia"¹¹³⁷, con una partecipazione più estesa, più viscerale¹¹³⁸ per sopportare i "volti umani"¹¹³⁹ della "miseria"¹¹⁴⁰ e della "speranza"¹¹⁴¹. È un percorso, quello delineato in quest'ultima parte del libro, che si conclude con una struggente preghiera laica, plasmata sulla struttura del *Padre nostro*, "ai poeti e alle loro parole"¹¹⁴², affinché cantino "il sacro dell'uomo"¹¹⁴³, dando voce "al sogno e alla speranza"¹¹⁴⁴ e si facciano *strumentum* di "misura e pace"¹¹⁴⁵ per costruire, con "pudore"¹¹⁴⁶, la storia di tutti gli uomini.

Rinaldi, dunque, si riconfermava con *L'età della poesia* autore appartato e coerente ad una poetica che, codificata negli anni giovanili, aveva saputo evolvere con intelligenza. Poeta minore, indubbiamente, seppure non privo di vivaci letture del suo

¹¹²⁶ *Ibidem.*

¹¹²⁷ *Eccomi*, ivi, p. 37.

¹¹²⁸ *Ibidem.*

¹¹²⁹ *Vado avanti da solo*, ivi, p. 38.

¹¹³⁰ *Ritornata sola...*, ivi, p. 45.

¹¹³¹ *Ibidem.*

¹¹³² *Ibidem.*

¹¹³³ *Ibidem.*

¹¹³⁴ *Sepolto nel silenzio*, ivi, p. 35.

¹¹³⁵ *Precipitata al nulla*, ivi, p. 42.

¹¹³⁶ *Ibidem.*

¹¹³⁷ *Sono iscritto a un partito*, ivi, p. 40.

¹¹³⁸ "Tutto in ogni uomo" (*Frantumato e intero*, ivi, p. 39).

¹¹³⁹ *Ibidem.*

¹¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹¹⁴¹ *Ibidem.*

¹¹⁴² *Ai poeti e alle loro parole*, ivi, pp. 46-47.

¹¹⁴³ *Ibidem.*

¹¹⁴⁴ *Ibidem.*

¹¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹¹⁴⁶ *Ibidem.*

tempo, seppe lasciare un segno nel panorama lirico del primo Novecento portando un contributo importante allo sviluppo della scuola poetica bolognese e al dibattito culturale della Terza generazione.

APPENDICE DI INEDITI

INCONTRI NEL "TEMPO QUIETO"¹.

LETTERE TRA ANTONIO RINALDI E GIUSEPPE DESSÍ

L'analisi della corrispondenza intercorsa tra Giuseppe Dessí e Antonio Rinaldi, le cui carte, giunte da poco all'Archivio Bonsanti, sono adesso in fase di catalogazione, ha permesso di approfondire gli studi sul fertile ambiente intellettuale ferrarese di fine anni Trenta attraverso le esperienze e le parole di due protagonisti. Il contesto culturale di Ferrara dal 1937 si era arricchito con l'arrivo degli intellettuali sardi Giuseppe e Franco Dessí, Claudio Varese e Mario Pinna, giunti in Emilia dopo la comune esperienza pisana e portatori del "mito di una cultura non provinciale"² e dell' "esempio di una distanza dal fascismo nutrita, anche culturalmente dalla coscienza e consapevolezza di una dimensione europea"³. Tramite tra i quattro *camarades* pisani e l'*intelligenza* locale sembra esser stato Giorgio Bassani, "ebreo italiano studente poeta di Ferrara"⁴, come lo definisce Claudio Varese, che si inserisce nel gruppo, ricostruitosi proprio nel 1937, all'arrivo in città di Giuseppe Dessí⁵. Ferrara si trasforma, per i quattro amici, dalla città della solitudine, "piccola e grigia"⁶ delle prime lettere di Varese, a luogo di crescita "dove le discussioni e la vita avevano preso un senso diverso"⁷, in seguito rimpianta come "appendice, coronamento e conclusione della vita pisana, cioè della giovinezza"⁸.

¹ Cfr. Lettera di Antonio Rinaldi a Giuseppe Dessí, 30 dicembre 1963 (Lettera VI).

² Anna Dolfi, *Dessí e Bassani. Due esperienze ferraresi*, in Anna Dolfi, *Giorgio Bassani. Una crittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 188.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí 3 dicembre 1936, in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 148.

⁵ Claudio Varese era arrivato a Ferrara nel 1936.

⁶ Nelle lettere all'amico Dessí si era più volte lamentato della "solitudine" (lettera 77 in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 133), e della "nebbia, umido, pianura, tetraggine di paesaggio, biblioteca comunale poverissima e senza prestito esterno: città piccola e grigia" (lettera 75 in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 131).

⁷ Claudio Varese, *Introduzione*, in Giuseppe Dessí, *San Silvano*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 11 (prima edizione Le Monnier, 1939).

⁸ Cfr. Lettera di Giuseppe Dessí a Claudio Varese, 23 ottobre 1945, in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 240.

Nel 1937 Dessì pubblica *Inverno*⁹ sul «Corriere padano», la rivista ferrarese fondata da Cesare Balbo nel 1925, anticipazione, secondo quanto scrive Anna Dolfi, dell'esperienza culturale di «Primato». Giorgio Bassani ne era un giovanissimo redattore¹⁰, appena ventenne, come afferma nella prima lettera della sua corrispondenza con l'autore sardo, scritta per ringraziare Dessì dell'invio delle sue poesie e del suo racconto ma ancor più per render noto l'entusiasmo, definito "dirompente"¹¹ dal "comune amico Varese"¹² per *Ritorno a S. Silvano*. "Ho sempre pensato a Proust in Italia e mi è dolce ritrovarlo ai piedi dell'Arcuentu"¹³, scriverà alla fine, esortandolo ad inviargli ancora materiale per la rivista. Nella *Pagina letteraria* del 9 febbraio 1937 compariranno anche due poesie di Rinaldi¹⁴, compagno di studi universitari di Bassani, anzi suo "sodale"¹⁵, con il quale si trova a condividere, a cominciare proprio dal 1937, l'attivismo politico clandestino¹⁶, e alcuni testi di Bertolucci, entrambi rappresentanti di

⁹ Cfr. Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 31 gennaio 1936, *ivi*, p. 131.

¹⁰ Bassani lascerà l'attività giornalistica nel 1938 quando saranno promulgate le leggi razziali che lo discriminano in quanto ebreo. "I giovani, man mano che acquistavano consapevolezza politica, si davano alla lotta clandestina abbandonando non solo il giornale ma, al caso, l'esercizio medesimo della letteratura: valga ora l'esempio di Giorgio Bassani, il cui silenzio dal 1938 coincise con la promulgazione delle leggi razziali, ma non con l'inizio della militanza clandestina, di due anni precedente", Anna Folli, *Vent'anni di cultura ferrarese: 1925-1945*, Bologna, Patron, 1978, I, p. XIX.

¹¹ "Bassani [...] nel dirompere del suo entusiasmo per S. Silvano [...]", Cfr. Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì, 3 dicembre 1936, in G. Dessì - C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 148.

¹² Cfr. Lettera di Giorgio Bassani a Giuseppe Dessì, tra il 26 sett. 1936 e il 23 maggio 1937. La lettera è conservata nel Fondo Rinaldi dell'Archivio Bonsanti, Gabinetto Vieusseux. Per informazioni più approfondite sul carteggio tra Giorgio Bassani e Giuseppe Dessì si rimanda a F. Nencioni, *Tempi, spazi e caratteri di un'amicizia letteraria: l'incontro Bassani-Dessì*, in *Ritorno al giardino. Una giornata di studi per Giorgio Bassani*. Firenze, 26 marzo 2003, a cura di Anna Dolfi e Gianni Venturi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 225-232.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Giuseppe Dessì pubblica il racconto *Inverno*, Rinaldi le poesie *Suoni del vento* e *Il grano verde*, Bertolucci *Crepuscolo* e *Infanzia* e infine Frassinetti *Canzonetta* («Il corriere padano», 9 febbraio 1937, p. 3).

¹⁵ "L'incontro a Bologna con Carlo Ludovico Ragghianti avvenne nel '37, se non ricordo male, per me significò moltissimo. Dal giovane letterato che ero mi trasformò in breve tempo in un attivista politico clandestino, sottraendomi sia alle amicizie letterarie ferraresi sia a quelle bolognesi. L'unico sodale a seguirmi in questa nuova vicenda della mia vita fu Antonio Rinaldi. Entrambi da allora, per qualche tempo almeno, cominciammo a disertare sia le lezioni universitarie di Roberto Longhi, sia la bottega di stufe di Giuseppe Raimondi", Giorgio Bassani, *Opere*, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2004, p. 1320. Anche Rinaldi parla in *Testimonianza* [Antonio Rinaldi, *Testimonianza*, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, Imola, Goleati, 1967, pp. 288-295] del rapporto con un gruppo universitario al quale si sentiva "intimamente legato" e al quale appartenevano Bassani, Bertolucci, Caretti, Frassinetti, Giovanelli, Arcangeli e Vegliani.

¹⁶ Fu Bassani infatti ad introdurre Rinaldi in casa di Ludovico Ragghianti, a fargli salire "in sua compagnia, 125 gradini del palazzo di via Calderini, dove Ragghianti abitava, in due stanzette, con la moglie e il figlio appena nato", come ricorda lo stesso Rinaldi in *Testimonianza* [A. Rinaldi, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna* cit., p. 292]. La casa di Ragghianti e quella di Cesare Gnudi, compagno di studi universitari, sarebbero diventate due dei centri di ritrovo degli attivisti politici, di quelle "comunità religiose" [*ivi*, p. 293], come le definisce Rinaldi, che lavorarono alla fondazione del Partito d'Azione non per "arditismo o per romanticismo" [*Ibidem*] ma per la convinzione che il fascismo avrebbe portato l'Italia al disastro. Lo stesso Ragghianti proveniva, non per origine, ma per formazione, proprio da quell'ambiente pisano al quale apparteneva anche Dessì, suo amico fin dai tempi universitari.

quell'Officina parmense, riconducibile ad una più ampia linea emiliana, individuata da Pasolini nel suo *Passione e ideologia*, un polo culturale alternativo a quello fiorentino degli ermetici e antifascista. Tra i nomi citati da Pasolini troviamo Bassani, Arcangeli, Giovanelli, Rinaldi e i più giovani Roversi e Leonetti. Pasolini individua in Bertolucci il massimo esponente del gruppo e attribuisce alla sua poesia un ruolo centrale e attuale, pur rilevando una tendenza a mantenersi costantemente ai margini ("Una musa minore, consapevole di esserlo" lo avrebbe definito Sereni), con una poesia fortemente accentrata sull'esaltazione del dato regionale, realistica e di formazione poetica extravagante rispetto a quella ermetica, riconducibile a Pascoli e al Carducci. Se è difficile, nel caso specifico, individuare con precisione l'occasione e il momento dell'incontro tra Dessí e Rinaldi, appare indubbio che i rapporti tra i due si siano stabiliti all'interno di un tessuto culturale comune e che il gruppo dei giovani professori sardi si sia ben presto avvicinato al gruppo degli intellettuali ferraresi.

Il *corpus* epistolare è composto da 9 lettere, di cui 7 di Rinaldi e 2 di Dessí, tutte conservate nell'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux¹⁷. La prima lettera reca la data del 19 marzo 1951, l'ultima è un breve telegramma di congratulazioni di Rinaldi per la vittoria del Premio Strega dell'8 luglio 1972. Possiamo ipotizzare che le lettere delle quali siamo in possesso non coincidano con l'intera corrispondenza intercorsa tra i due (nei diari di Dessí si fa cenno, ad esempio, ad una lettera inviata a Rinaldi che non ci è pervenuta)¹⁸ nè testimoniano con esattezza l'arco cronologico della loro amicizia. Nella prima lettera del carteggio Rinaldi chiede a Dessí di intervenire a favore di Walter Binni che, dietro consiglio di Caretti, aveva deciso di partecipare al premio Niccolini. Il tono della lettera presuppone un'abituale frequentazione, sottolineata in chiusura da quell'"affettuosamente tuo" (lettera I) con il quale Rinaldi termina il discorso, in perfetta concordanza con l'amico, che si firma "il tuo Dessí" (lettera II). Se, incrociando gli epistolari, leggiamo anche le lettere che Dessí e Binni si scambiarono nel marzo-aprile del 1951, vediamo ricorrere la stessa richiesta di interessamento inoltrata, questa volta, dal diretto protagonista, Binni, e la rassicurazione di aver provveduto a fare quanto era in suo potere, nonostante le perplessità di Dessí sull'efficacia della sua mediazione, considerata "addirittura

¹⁷ Le lettere di Rinaldi a Dessí si trovano nel Fondo Dessí. Il Fondo Rinaldi, dal quale provengono le due lettere di Dessí, è in fase di catalogazione.

¹⁸ "25 marzo 1949. Ho molte cose da fare: scrivere a: Tumiatì, Crespellani, Mariuccia Pitzalis, Ersilia, Cavallari (fatta), Binni, Rinaldi, Gerin", Giuseppe Dessí, *Diari 1949-51*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 166-167.

determinante"¹⁹ dagli "amici di Ferrara, Varese e Rinaldi"²⁰. Da notare che Varese, amico fraterno con il quale Dessí aveva condiviso gli anni universitari a Pisa e, come lui, di origine sarda, venisse accomunato, per assimilazione, a Rinaldi, lucano di nascita ma cresciuto a Ferrara²¹. La frequentazione tra Rinaldi e Dessí era già assidua nel 1950, come attestano i *Diari* dell'autore sardo nei quali il nome di Rinaldi ricorre varie volte. In queste cene in casa Dessí, Rinaldi si tratteneva sempre fino a tardi a parlare di politica, letteratura, religione. Compare solo qui un accenno alla Resistenza, completamente assente nell'epistolario: "30 giugno 1950. Di sera, dopo cena, visita di Rinaldi che mi racconta di quando fu arrestato, prima nel '43 poi nel '44"²².

Evidente il dibattito acceso e proficuo, il terreno fertile di scambio culturale e umano. Scrive Dessí:

20 giugno 1950. Ieri visita di Bassani. Mi parla della votazione (1°) del Premio Strega: ha votato per Petroni, che non era stato incluso nella lista, sicuro che io non avrei avuto voti. È un gesto. A me la cosa non interessa affatto, mi lascia perfettamente tranquillo, e non certo per modestia. C'era anche Claudio, che però è andato via prima per lavorare al suo *Metastasio*. Rinaldi invece è rimasto anche dopo Bassani. Mi ha portato le opere giovanili inedite di Flaubert edite da Conard nel '10. Mi dice che *Novembre* è bellissimo²³.

e ancora

28 maggio, domenica 1950. Ieri sera i Rinaldi si sono trattenuti fin tardi. Il cane. R[inaldi] parla degli esercizi spirituali e dei suoi dubbi giovanili risolti nel cristianesimo – cosa che io non posso credere avvenire. Ma mi sono astenuto dal discutere perché stanco e perché discutere con R[inaldi] è una vera fatica²⁴,

¹⁹ Cfr. Lettera X, di Giuseppe Dessí a Walter Binni, 4 aprile 1951, in Francesca Nencioni, *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori*, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 456.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Anche Walter Binni, nella Lettera IX a Giuseppe Dessí del marzo 1951, in F. Nencioni, *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 455-56 parla di "vari amici ferraresi".

²² Giuseppe Dessí, *Diari 1949-51* cit., p. 106. Rinaldi, come racconta lui stesso in *Testimonianza*, fu arrestato il 23 maggio 1943 per partecipazione all'attività clandestina del neonato Partito d'azione. Le accuse nei suoi confronti erano piuttosto pesanti perché la polizia fascista aveva trovato nella sua casa il foglio di carta carbone che aveva usato per battere a macchina un programma del Partito d'Azione che era stato steso da Raghianti. Rilasciato alla caduta del fascismo decide di non seguire Raghianti e Gnudi a Firenze e di rimanere a Bologna. Viene di nuovo arrestato dalle SS nel 1944 con l'accusa di aver ricevuto l'incarico di trasferire a Bologna le attrezzature di radio Co.ra. Rilasciato ma tenuto sotto controllo, Rinaldi decide di allontanarsi da Bologna e di trasferirsi a Cesena da dove riuscirà poi a raggiungere Firenze.

²³ Gustave Flaubert, *1939-1942. Oeuvres diverses. Novembre*, Paris, Conard, 1910.

²⁴ Giuseppe Dessí, *Diari 1949-51* cit., p. 94.

alludendo alla capacità e alla verve oratoria dell'amico ferrarese. Anche i propri lavori letterari diventano oggetto di una lettura e di un'analisi di gruppo, come emerge chiaramente da un passo di una lettera di Pinin, l'affettuoso soprannome assegnato a Mario Pinna, che scrive:

Proprio un giorno in cui volevo scriverti Varese mi disse che era arrivato il tuo racconto e allora decisi di rinviare a lettura avvenuta. Terminai di leggere domenica scorsa. Lo lesse anche mia moglie e le piacque; poi lo passammo a Rinaldi al quale anche piacque²⁵.

Emergono dall'epistolario anche cenni alla vita privata di entrambi, spesso allusi, ad indicare l'esistenza di altri canali preferenziali di dialogo. Rinaldi parla del suo lavoro inoltrando a Dessí, provveditore agli studi di Ravenna, la richiesta di essere nominato commissario di esami in quella città. La lettera, dopo un inizio formale, come si addice ad una richiesta lavorativa, *cambia ex abrupto* di tono. Rinaldi confida all'amico le condizioni di salute della giovane moglie Liliana, ricoverata in ospedale per una crisi di cuore²⁶ e le sue speranze di un miglioramento. Dessí annota con scarna crudezza le condizioni di salute di Liliana sul suo Diario, l'11 ottobre del '51. La notizia della morte di Liliana accentua, secondo quanto scrive lui stesso, una sensazione di abulia e malinconia, rende insistente il rovello sulla fine dell'esistenza. La giornata si fa "triste, lunga"²⁷, Dessí prova più volte inutilmente a scrivere una lettera di condoglianze a Rinaldi. Tutto lo infastidisce, comprese le insistenti richieste della moglie Lina, che attribuisce il suo stato ad un malessere fisico²⁸. In una missiva del 1952 Rinaldi non nasconde all'amico di sentirsi "solo, assolutamente" (Lettera IV). L'indecisione di Rinaldi riguardo ad una scelta importante per la sua carriera lavorativa come il trasferimento in Toscana, al quale ha pensato dopo la morte di Liliana, porta Rinaldi ad alludere ironicamente al libro dell' *I-King*.

²⁵ Cfr. Lettera di Mario Pinna a Giuseppe Dessí, 7 aprile 1950. La lettera, inedita, è conservata nel Fondo Dessí.

²⁶ Liliana De Astis non si riprenderà dalla crisi di cuore, come si augura Rinaldi nella lettera. Morirà nell'ottobre di quello stesso anno, poco più che trentenne, per una grave malformazione cardiaca.

²⁷ "11 ottobre 1951. Giovanelli mi dice che la moglie di Antonio Rinaldi è moribonda, anzi in agonia (perché moribonda era già da tempo)" e "12. Ricevo un biglietto di Varese che mi annuncia la morte della Liliana Rinaldi, morta ieri alle 16 circa. Giornata triste, lunga. Lina mi chiede ripetutamente che cosa ho e parla di andare a Bologna per farmi visitare da Dagnini. Le dico che sto benissimo e che si tratta soltanto di nervi. E infatti! ... Passerà. La presenza dell'A[nnetta] mi opprime, ma non è possibile dirlo, naturalmente. Mi provo inutilmente di scrivere due righe di condoglianze a Rinaldi. Mi limiterò al telegramma di stamattina", in Giuseppe Dessí, *Diari cit.*, p. 213.

²⁸ *Ibidem*.

Sono veramente al punto in cui i King splendono in tutto il loro valore: il punto della sospensione e del dubbio ... Non ridi? Io non posso fare a meno per un istante, di sorridere ... e di restare affascinato, così come quando, nell'esitazione del flauto, il serpente si erge su se stesso e appuntisce la testa verso di noi ...

conoscendo l'interesse dimostrato da Dessí per il manuale della divinazione cinese, "un libro molto importante, un vero libro"²⁹ come lo definirà lui stesso nei suoi *Diari*. Dessí lo esorta a trasformare il dubbio in un momento di proficua meditazione che gli consenta poi di scegliere serenamente cosa sia giusto fare³⁰.

Rinaldi parla di sè spesso in tono minore "Io ho fatto qualcosa ma in misura così scarsamente definitiva da dover concludere che non ho fatto nulla" (Lettera I). Però nel suo "cantuccio" (Lettera I) continua a scrivere e giunge ad affidare all'amico, tra mille raccomandazioni, l'unica copia che possiede delle sue poesie per poterne avere un giudizio ("Mi raccomando la spedizione. È l'unica copia che possiedo", Lettera V) e, più tardi, altri suoi lavori, come la traduzione de *L'età dell'ansia* di Auden o le poesie pubblicate sull'«Approdo». Insistentemente chiede a Dessí di inviargli i suoi scritti e si dimostra davvero un "lettore attento fin dal 1940"³¹, come afferma in una sua lettera. La stima nutrita da Rinaldi per l'amico sardo è confermata anche dalle parole di Varese che, in una lettera a Dessí del '45, esorta l'amico a inviare qualcosa di suo alla rivista «Il Foscolo» visto che Rinaldi, Raimondi e Gnudi "tengono moltissimo"³² a collaborare con lui. Purtroppo spesso le letture delle rispettive opere sono costrette ad aspettare per diversi giorni quel "tempo quieto" (Lettera VI) che è l'unico adatto ad un'analisi attenta, affettuosa³³ e reiterata. "Alcuni già li conoscevo, ma ho approfittato del tempo per

²⁹ "20 aprile 1951. Levato presto stamattina. Faccio colazione con un uovo in tazza e tè. Mi faccio la barba. Vado subito in ufficio. Scrivo la lettera alla Deputazione provinciale per i locali. Mi occupo di alcune altre cose dell'ufficio. Mi portano l'*I King*, ordinato giorni fa da Lavagna. Sono molto contento di avere questo libro di cui comincio subito la lettura. Sento che è entrato nella mia casa e nella mia vita un libro estremamente importante, un vero libro", Giuseppe Dessí, *Diari 1949-51* cit., p. 174.

³⁰ Cfr. Lettera V di Giuseppe Dessí a Antonio Rinaldi, 8 agosto 1952 "Attento al serpente. Non lasciarti affascinare dal pericolo. È una cosa che tenta gli spiriti più sottili. In questa specie di sospensione e di dubbio non dimenticarti che la cosa più importante è chiarire tutto con la meditazione che distacca dalle cose e riporta le cose a noi. È una sorta di operazione magica e segreta".

³¹ "Ma tu sai che fin dal '40 sono stato un lettore attento del tuo lavoro" Cfr. Lettera VI di Antonio Rinaldi a Giuseppe Dessí, 30 dicembre 1964.

³² "Io tendo a rientrare nell'ombra; ho rifiutato la direzione del giornale e ho lasciato completamente il nuovo "[Corriere] padano di cui è redattore capo Rinaldi, col quale ho rinnovato rapporti di buona amicizia. Rinaldi con Raimondi e Gnudi fanno a Bologna una rivista che si chiama "il Foscolo": tengono moltissimo alla tua collaborazione; mi hanno detto che pagano bene. Non sarebbe tempo che tu pubblicassi magari nelle parti essenziali la tua tesi manzoniana?", Cfr. Lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessí, 13 agosto 1945 in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 233.

³³ La mancanza di tempo per dedicarsi alla scrittura e alla lettura dei reciproci lavori è un tema insistito anche nelle corrispondenze degli altri amici. In una lettera del dicembre 1952, Dessí propone a Varese,

leggere e rileggere" (Lettera VIII); "Non ho ancora avuto il tempo di rileggere il tuo racconto su «Botteghe Oscure» e me ne dispiace perché volevo e voglio ancora rendermene un conto più pieno dopo l'impressione di un anno fa" (Lettera I).

Due lettere di Rinaldi, in particolare, si soffermano più ampiamente sugli scritti di Dessí. L'articolo *La mia Sardegna* lo ha particolarmente colpito e lo indica come "una delle tue cose migliori" (Lettera VII), per la profonda indagine del "tema, drammatico e insieme lirico, del silenzio preistorico della tua isola" (Lettera VII). La "solitudine spaziale e temporale dell'individuo sardo"³⁴ è assimilata, nell'articolo, ad un "alone di silenzio"³⁵ ed altro non è, per Dessí, che la manifestazione di un legame profondo, vivo e attuale, con la Preistoria³⁶ che la rende immancabilmente distante dalle altre nazioni, aliena³⁷. L'origine sarda, sempre ricordata come esperienza viva, concreta³⁸, ha consentito a Dessí di cogliere interamente, per esperienza diretta, l'isolamento di quest'isola, l'asincronicità della sua storia con la storia del resto d'Europa e, al tempo stesso, gli ha permesso di vivere "la rara esperienza di un silenzio tangibile, di un tempo

che ha bisogno di isolamento per dedicarsi ai suoi lavori letterari, di alloggiare da Rinaldi, fuori città per tutta la durata delle vacanze "Carissimo, non so se questa ti troverà a Teramo ma la Lina che abbiamo visto anche noi ci ha informato delle vicende teramesi che ti porteranno in Maremma e del tuo desiderio di restare in incognito, (come se fossi veramente partito) a Teramo. Siccome Rinaldi per qualche giorno sarà via, ti offre la sua stanza per scrivere e se mai, possiamo, io penso, darti qualche aiuto anche noi, mettendoti per esempio alla scrivania della camera da letto se tu vuoi scrivere e lavorare e non perdere completamente i giorni di vacanza", Natale 1952, pubblicato in G.Dessí - C.Varese, *Lettere 1931-1977* cit., pp. 324-325.

³⁴ "E questa solitudine spaziale e temporale, che circonda l'individuo in Sardegna come un alone di silenzio che ognuno si porta sempre con sé, non tende a diminuire perché, contra rimanete a quanto potrebbe far pensare la propaganda che si fa alle opere di bonifica, agli impianti turistici, all'artigianato locale, e via dicendo, il numero dei giovani che ogni anno lasciano l'Isola in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita cresce sempre di più, come ci dicono le statistiche e sempre più si rarefa la densità, già scarsa, della popolazione. Chi resta si sente ancora più solo e isolato. Il tempo lì non è un tempo collettivo, sociale, è un tempo individuale, soggettivo, che non ha legge, inconcepibile per qualsiasi italiano della penisola, e forse per qualsiasi europeo. L'etnologo francese Le Lannou, nel suo libro *Pâtres et paysans de Sardaigne*, dice che la Sardegna è, non solo geologicamente, ma anche sotto l'aspetto antropologico, uno dei paesi più antichi del mondo. In Sardegna si può avere la sensazione di rivivere nella Preistoria. E forse quella solitudine che io avvertivo come un elemento, nel quale mi rituffavo tornando da Pisa, e che s'identificava con il caldo ronzante dell'estate, non era altro che la Preistoria" Giuseppe Dessí, *La mia Sardegna*, in «Il gatto selvatico», agosto 1961 poi in «Il Resto del Carlino», 6 dicembre 1965, p. 3.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ "Perché Italia, Francia, Austria, Svezia stanno sullo stesso piano storico, mentre la Sardegna si muove in un tempo preistorico, ed è come un pezzo di luna caduto nel Mediterraneo", Giuseppe Dessí, *Taccuino di Viaggio*, in «Il tempo», 30 settembre 1960 poi in *Un pezzo di luna: note, memorie e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Il Banco di Sardegna, Sassari, 1987. Pensiamo anche a quanto scrive Claudio Varese nell'*Introduzione a Paese d'ombre* "La solitudine e il silenzio circondano la Sardegna e i sardi come segno dell'isolamento storico del paese, anzi di quel tanto che esso conserva della Preistoria" Claudio Varese, *Introduzione*, in Giuseppe Dessí, *Paese d'ombre*, Milano, Mondadori, 1979, p. VI.

³⁸ L'inizio de *La mia Sardegna* si richiama all'infanzia dell'autore quando abitava nella casa del nonno materno.

divenuto, per la propria, stratificata immobilità, concreto come una cosa fisica, misurato e misurabile sul volto della gente, nei movimenti, nel paesaggio"³⁹. L'altra occasione di analisi si prospetta a Rinaldi con la lettura del volume di racconti *Lei era l'acqua*, in una lettera del 1967. Rinaldi parla

d'un quinto o di un sesto senso, un po' magico e un po' esatto (forse più esatto e matematico nel suo essere ignoto e misterioso, che magico come favola e mito) che permette sempre al personaggio di intuire un muto futuro, proprio così come effettivamente si produrrà; e tutto questo sulla base quasi d'una saggezza antica, millenaria chiaramente stabilita in noi

dichiarandosi non concorde con la critica che ha spesso parlato, per i suoi testi, di "recupero della memoria" (lettera VIII). Il discorso "sarebbe lungo e, magari, meriterebbe di essere fatto per diventare veramente critico (lettera VIII)": Rinaldi lo sintetizza, temporaneamente, nell'immagine-simbolo del canocchiale usato dal protagonista di un racconto di Dessí per scrutare l'Isola dell'Angelo, in attesa di un segno che potrebbe arrivare. L'epistolario si conclude con un sintetico telegramma di cinque anni dopo nel quale Rinaldi si congratula del Premio Strega vinto da Dessí, testimonianza di un'attenzione mai venuta meno per il lavoro dell'amico sardo e di una vicinanza non spaziale ma intellettuale cercata nel "tempo quieto (Lettera VI)" della loro esistenza.

³⁹ Anna Dolfi, *Introduzione*, in Giuseppe Dessí, *San Silvano*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 5-6.

CARTEGGIO RINALDI-DESSÍ

I

Ferrara, 19 marzo 1951

Caro Dessí,

È molto tempo che desideravo scriverti per far insieme qualcosa a favore di [Walter] Binni¹ nel premio Niccolini². Stamattina ho visto [Claudio] Varese³ e gli ho parlato del progetto. Spero che non si giunga in ritardo visto che la decisione è oramai imminente. Tu sai che la commissione (in pratica è il solo [Carlo] Calcaterra)⁴ è stata nominata solo a scopo consultivo, anche se il Consiglio della Cassa di Risparmio è decisa ad ascoltarne in tutto e per tutto il parere, proprio per liberarsi dalle pressioni e influenze locali. Nonostante ciò lo statuto della Fondazione esige che il solo consiglio sia giudice. Io penso che un intervento tuo e di tua moglie presso l'avv. [Mario] Cavallari⁵ sia utile, tanto più che, quando si trattò della nomina dei giudici, l'avv. Cavallari fece il tuo nome. Dal mio canto (o cantuccio) io ho cercato di far qualcosa col dott. [Giuseppe] Minerbi⁶; ma non m'illudo molto, anche se il desiderio che Binni riesca è grande. Come stai? Che fai? Non ho ancora avuto il tempo di rileggere il tuo racconto su «Botteghe

¹ Walter Binni (Perugia, 1913 - Roma, 1997). Critico letterario e storico, era molto amico di Giuseppe Dessí fin dal 1931, quando si erano incontrati a Pisa, entrambi studenti universitari. Per maggiori informazioni sul rapporto tra Binni e Dessí si rimanda a Francesca Nencioni, *Il carteggio Walter Binni - Giuseppe Dessí*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 441-470.

² Walter Binni aveva chiesto a Giuseppe Dessí, nella lettera del marzo 1951, di intercedere a suo favore per l'assegnazione del Premio Niccolini, istituito nel 1947 in ricordo di Pietro Niccolini, sindaco di Ferrara dal 1897 al 1899, Presidente della società Dante Alighieri di Ferrara, Direttore del museo Schifanoia, Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara. Binni, spinto anche dall'amico Lanfranco Caretti, aveva deciso di concorrere con il libro *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto* [Messina-Firenze, D'Anna, 1947]. Nel Fondo è conservata anche una lettera successiva nella quale Walter Binni ringraziava Dessí dell'interessamento. Il regesto delle lettere conservate nel Fondo Dessí è stato recentemente pubblicato a cura di Francesca Nencioni [*A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori*, con un'appendice di lettere inedite, a cura di Francesca Nencioni cit.].

³ Claudio Varese (Sassari, 1909 - Viareggio, 2002). Di origine sarde, come Dessí, studiò alla Scuola Normale di Pisa. Fu critico letterario e insegnante di letteratura italiana nelle università di Urbino e Firenze. Dessí lo conobbe nel 1931 nello studio di Delio Cantimori, in Sardegna come ricorda F. Nencioni in nota al carteggio Binni - Dessí (Cfr. Francesca Nencioni, *Il carteggio Walter Binni - Giuseppe Dessí* cit., p. 452, n 9).

⁴ Carlo Calcaterra (Premia, 1884 - Santa Maria Maggiore 1952). Insegnante di letteratura italiana all'Università di Bologna, ha diretto «Il giornale storico della letteratura italiana» ed è stato presidente del Centro Nazionale di Studi alfieriani.

⁵ Mario Cavallari (Ferrara, 9 dicembre 1878 - Bologna, 16 luglio 1960). Avvocato, fu un esponente del partito socialista. Nel 1913 fu eletto deputato alla camera. Partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale. Antifascista, fu perseguitato per le sue idee politiche. Dopo la liberazione fu nominato presidente del CLN ferrarese.

⁶ Giuseppe Minerbi (1903 - 1991). Agronomo ferrarese, proprietario di un ampio patrimonio tra cui casa Minerbi - Del Sale, edificio medievale affrescato del quale Minerbi curò il restauro. Sostenitore per circa trent'anni delle iniziative culturali promosse dalla Cassa di Risparmio di Ferrara. Nel 1961 diviene presidente della sezione ferrarese di Italia nostra, l'associazione azionale per la tutela del patrimoni storico, artistico e naturale della nazione. Uomo colto e impegnato, Minerbi conosceva molti intellettuali ferraresi tra cui Giorgio Bassani, Francesco Arcangeli, Cesare Gnudi, Antono Rinaldi.

Oscure»⁷ e me ne dispiace perché volevo e voglio ancora rendermene un conto più pieno dopo l'impressione di un anno fa. Io ho fatto qualcosa ma in misura così scarsamente definitiva da dover concludere che non ho fatto nulla.

Ma non di questo è il caso di parlare, ora. Vedi dunque di far quel che puoi per [Walter] Binni, e scrivimi.

Molti auguri e saluti da Liliana⁸ a tua moglie.

Affettuosamente il tuo

Rinaldi

I. Busta mancante

⁷ Probabilmente Giuseppe Dessì, *La frana*, in «Botteghe oscure», 1950, III, 6. Come scrive Franca Linari in una nota ai *Diari 1939-41*, *La frana* sarà ripubblicato più volte in volume (Giuseppe Dessì, *L'Isola dell'angelo e altri racconti*, Caltanissetta, Sciascia, 1957, pp. 103-198 e in *Lei era l'acqua* Milano, Mondadori, 1966, pp.155-237), verrà rielaborato come racconto drammatico (*L'uomo al punto*) e come sceneggiato televisivo (*La frana*, trasmesso il 12 settembre 1963). Stralci di racconto saranno pubblicati col titolo *Una burla o Cocaina*.

⁸ Liliana De Astis, moglie di Antonio Rinaldi.

II

Ravenna, 4 aprile 1951

Carissimo,

mi alzo oggi dal letto dopo una influenza che mi è arrivata dopo aver provato tutta la famiglia. Così, in pratica, è durata più di un mese.

Ho scritto a [Mario] Cavallari a proposito di [Walter] Binni. Io gliene avevo già parlato, veramente. Mi ha scritto che le opere di carattere storico e letterario sono state affidate, per il giudizio, ad una commissione della quale fanno parte [Carlo] Calcaterra e Simeoni¹. Comunque terrà conto della mia segnalazione, per quanto dipende da lui. Ho mandato a Binni questa lettera di Cavallari. Ti manderò l'estratto del racconto pubblicato su «Botteghe Oscure» non appena De Luca manterrà la sua promessa². Tua moglie come sta? Io mi sento ora assai meglio, a parte l'influenza. Dovreste venire a trovarci, ora che il tempo è bello. Pensateci. Anche a nome di Lina³, vi dico questo, e vi saluto tutti e due affettuosamente.

Il tuo Dessì.

II. Carta intestata "Provveditorato agli studi di Ravenna. Il provveditore" -
Intestazione cassata.

¹ Probabilmente si tratta di Luigi Simeoni (1875 - 1952), storico, professore di Storia medievale e moderna all'Università di Bologna e dal 1948 presidente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna.

² G. Dessì, *La frana* cit.

³ Lina Baraldi, moglie di Giuseppe Dessì.

III

Ferrara, 12 maggio 1951

Caro Dessí,

il tuo invito a rimandare la visita mi giunse a proposito. Liliana e io non avremmo più potuto muoverci, come certo avrai saputo. Una settimana più tardi Liliana ha avuto poi una crisi più grave, come quella dell'estate scorsa ed ora è a letto da 16 giorni. Ci rimarrà, almeno il dottore se lo augura, per un altro mese. Sarebbe il primo periodo di riposo continuo, visto che fino ad ora non l'ha mai fatto. Ho scritto anch'io a Binni. Non c'è stata una questione di preferenza verso Caretti. I due concorrevano distinti e separati. Credo che molto si debba ad un'antipatia per Calcaterra. Spero che una volta o l'altra finiremo col vederci, sebbene non ti sappia dire quando. So che sei stato a Bologna e che la discussione è stata molto animata. Piuttosto fiacca invece, m'hanno detto, è riuscita quella sulla poesia. Se vedrai il numero XII di «Botteghe oscure» avrò molto caro il giudizio su quello che vi ho pubblicato. E mi auguro, ancora una volta, che sia più acra che benevola. Sta diventando ormai una mia mania la ricerca d'una critica non indulgente in un tempo che tutti desiderano d'essere piuttosto blanditi. Ho parlato qui a Ferrara di una riduzione cinematografica del tuo Principe Lui. Se la cosa dovesse procedere te ne informerò più chiaramente. Saluta tanto tua moglie da parte di Liliana. Cordialmente tuo

Rinaldi

III. Busta mancante

IV

Ferrara, 27 maggio 1952

Caro Dessí,

ti scrivo oggi per chiederti di essere nominato Commissario agli esami di italiano e storia nell'Ist. Tecnico e nell'Ist. Magistrale di Ravenna¹. La segreteria dell'Ist. Tecnico di Ferrara mi ha detto che è sufficiente una semplice lettera al Provveditore della sede desiderata; nel caso fosse necessaria una domanda in carta da bollo ti prego di informarmi al più presto. Oggi stesso scriverò al Provveditore di Ferrara per ottenere il nullaosta.

¹ Giuseppe Dessí era stato nominato nel 1941 Provveditore agli studi di Sassari, poi di Ravenna e Grosseto.

Liliana da una settimana è in clinica, all'ospedale Sant'Anna². Ha avuto momenti gravi nella sua crisi di cuore, ma ora è in ripresa, anche se lenta. Mi auguro che voi tutti stiate bene.

Aspetto ancora, nel caso ti arrivasse, il tuo racconto di «Botteghe Oscure»³.

Affettuosamente tuo

Rinaldi

IV. Busta mancante

² La moglie di Antonio Rinaldi, Liliana De Astis morì nell'ottobre di quello stesso anno, per una malformazione cardiaca, poco più che trentenne.

³ G.Dessì, *La frana* cit.

V

Ferrara, 5 agosto 1952

Caro Dessì,

ho sempre dimenticato a Ravenna di ritirare le pagine che ti avevo dato da leggere¹, e al momento della partenza, non ho potuto. Sono perciò costretto a chiedere che me le spedisca tu. Non t'ho più rivisto dopo la tua partenza per Roma. Che c'è di nuovo?

Anche di questo, se hai tempo, dimmi qualcosa. Di me non molto: sono qui a Ferrara e, contrariamente ai primi progetti, non so più se andrò in Toscana. Sono solo, assolutamente, con un solo filo (una cartolina con la firma) che mi leghi al più recente passato. Sono veramente al punto in cui i King splendono in tutto il loro valore: il punto della sospensione e del dubbio...²

Non ridi? Io non posso fare a meno per un istante, di sorridere ... e di restare affascinato, così come quando, nell'esitazione del flauto, il serpente si erge su se stesso e appuntisce la testa verso di noi ...

Affettuosamente il tuo

Rinaldi

Mi raccomando la spedizione. È l'unica copia che posseggo.

¹ Si tratta probabilmente di poesie. Rinaldi infatti fu uomo schivo e riservato e pubblicò poche raccolte poetiche. Le sue poesie circolavano però tra gli amici, come si evince spesso dalla corrispondenza. Tra le raccolte poetiche ricordiamo: A.R., *La valletta*, Modena, Guanda, 1938; A.R., *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949; A.R., *Poesie*, con un'introduzione di Giuseppe Raimondi, Milano, Mondadori, 1958; A.R., *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969.

² Rinaldi allude alla pratica di meditazione orientale dell'*I King*, libro che Dessì acquistò nel 1951, come sappiamo dai *Diari* [Giuseppe Dessì, *Diari 1949-51*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 174] e che fu per lui "un libro estremamente importante, un vero libro". Come ricorda Giacomo De Benedetti nel saggio *Dessì e il golfo mistico* [in «Intermezzo», Milano, Mondadori 1963, pp. 190-200 poi pubblicato in Giacomo De Benedetti, *Saggi*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1999, p. 1195-1203] Dessì aveva raccontato, durante una serata tra amici, di aver consultato, dovendosi comprare un'auto, il libro dell'*I King*, un manuale di saggezza cinese. Il responso del libro si era verificato il giorno successivo, secondo la testimonianza di Dessì. De Benedetti interpreta i racconti de *L'isola dell'angelo* proprio alla luce di una possibile influenza di questo libro sull'opera dell'autore sardo.

V. Busta mancante

VI

8 agosto 1952

Caro Rinaldi,

so che devo scusarmi per non essere stato più sollecito. La sistemazione pratica dei miei affari qui, in questi giorni, è molto più laboriosa dell'adattamento psicologico a questa nuova situazione¹. Non son più padrone del mio tempo. Non so nemmeno esattamente quando partirò. Il mio collega di [...] vuol darsi ammalato e si va per le lunghe, mentre io vorrei sistemare tutto alla svelta e riprendere comunque il mio lavoro, del quale sento nostalgia, quanto più sono impedito di dedicarmi come vorrei. Eccoti le bozza del tuo lavoro. Domani verranno costì² Lina e Ada³, ma preferisco affidarlo alla posta. Scrivimi subito, dopo averle ricevute, per rassicurarmi. Basta una cartolina. So che non hai ottenuto il trasferimento desiderato, ma non sempre desiderato allo stesso modo. Ti dispiace? Pensi di chiedere un comando? La strada seguita da Giorgio [Bassani], per esempio. Sai che insegna per quattro ore la settimana in una scuola di Viterbo (credo)? Un trasferimento non potrà mai dare questi vantaggi. Attento al serpente. Non lasciarti affascinare dal pericolo. È una cosa che tenta gli spiriti più sottili. In questa specie di sospensione e di dubbio non dimenticarti che la cosa più importante è chiarire tutto con la meditazione che distacca dalle cose e riporta le cose a noi. È una sorta di operazione magica e segreta. Aspetto dunque la cartolina.

Affettuosi saluti dal tuo

Dessí

VI. Busta mancante

¹ Il 16 luglio 1952 Dessí era stato trasferito al Provveditorato agli studi di Teramo.

² A Ferrara

³ Lina Baraldi, moglie di Giuseppe Dessí e sua sorella Ada.

VII

Bologna, 30 dicembre 1964

Caro Dessí,

Ho rimandato di giorno in giorno il mio ringraziamento per il tuo libro¹ (e per la dedica) nella speranza di poterti anche parlare delle mie impressioni. Purtroppo il tempo per la lettera mi è mancato e nemmeno oggi te ne posso dire qualcosa. Ma tu sai che fin dal '40 sono stato un lettore attento del tuo lavoro, e non credo che lo sarò meno ora, non

¹ Giuseppe Dessí, *Eleonora d'Arborea*, Milano, Mondadori, 1964.

appena avrò un po' di tempo quieto. Intanto abbi un grazie affettuoso e un augurio cordiale per l'anno nuovo. Saluta Niccolò Gallo² quando lo vedi.

Tuo

Nino Rinaldi

VII. Busta mancante

² Niccolò Gallo (Roma, 1912 - Santa Liberata, 1971). Critico letterario, ha lavorato a lungo come editor alla casa editrice Mondadori. Dessì frequentò molto la sua casa, punto di ritrovo di intellettuali come Enrico Falqui, Gianna Manzini, Cesare Garboli, Guglielmo Petroni e da lui ebbe concreti segni di amicizia, visto che fu proprio Gallo ad aiutarlo nella pubblicazione de *I passerii*. Cfr. F. Nencioni, *Lettere agli amici*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 12).

VIII

Bologna, 6 dicembre 1965

Caro Dessì,

Ho visto oggi su «Il Carlino» un tuo articolo: *La mia Sardegna*¹. L'ho letto, e sinceramente mi ha colpito come una delle tue cose migliori. Ti parrà strano che dica questo di un semplice articolo (altri tuttavia ne ricordo come *Il vento nel pozzo* o *Tra i noccioli: ricordi di esplorazione nella natura durante la caccia*); ma mi sembra contenga il germe delle cose migliori scritte in *San Silvano*² e in *Michele Boschino*³, approfondite dall'esperienza e dal tempo. E mi auguro che il tuo lavoro di oggi sia teso ad allargare, a rendere ancora più intenso e definitivo quel tema, drammatico e insieme lirico, del silenzio preistorico della tua isola⁴. Così come l'hai sempre sentito, fin dall'inizio. Dammi, se hai tempo, notizie della tua salute. E molti auguri per questa festa.

Il tuo

Rinaldi

¹Giuseppe Dessì, *La mia Sardegna*, in «Il gatto selvatico», agosto 1961 poi in «Il Resto del Carlino», 6 dicembre 1965 p. 3.

² G. Dessì, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1938.

³ G. Dessì, *Michele Boschino*, Milano, Mondadori, 1942.

⁴ “E questa solitudine spaziale e temporale, che circonda l'individuo in Sardegna come un alone di silenzio che ognuno si porta sempre con sé, non tende a diminuire perché, contra rimanete a quanto potrebbe far pensare la ropaganda che si fa alle opere di bonifica, agli impianti turistici, all'artigianato locale, e via dicendo, il numero dei giovani che ogni anno lasciano l'Isola in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita cresce sempre di più, come ci dicono le statistiche e sempre più si rarefa la densità, già scarsa, della popolazione. Chi resta si sente ancora più solo e isolato. Il tempo lì non è un tempo collettivo, sociale, è un tempo individuale, soggettivo, che non ha legge, inconcepibile per qualsiasi italiano della penisola, e forse per qualsiasi europeo. L'etnologo francese Le Lannou, nel suo libro *Pâtres et paysans de Sardaigne*, dice che la Sardegna è, non solo geologicamente, ma anche sotto l'aspetto antropologico, uno dei paesi più antichi del mondo. In Sardegna si può avere la sensazione di rivivere nella preistoria. E forse quella solitudine che io avvertivo come un elemento, nel quale mi rituffavo tornando da Pisa, e che s'identificava con il caldo ronzante dell'estate, non era altro che la Preistoria” Giuseppe Dessì, *La mia Sardegna* cit., pp. 5-6.

VIII. Busta mancante

IX

Firenze, 18 maggio 1967

Caro Dessí,

Scusa l'enorme ritardo di questo mio grazie al tuo volume di racconti *Lei era l'acqua*¹. Alcuni già li conoscevo, ma ho approfittato del tempo per leggere e rileggere. Ti trascrivo le impressioni che ne ho ricavato. Spesso, parlando della tua narrativa, hanno parlato di recupero della memoria. A me il punto sembra errato. Parlerei invece d'una facoltà orientativa, d'un quinto o di un sesto senso, un po' magico e un po' esatto (forse più esatto e matematico nel suo essere ignoto e misterioso, che magico come favola e mito) che permette sempre al personaggio di intuire un muto futuro, proprio così come effettivamente si produrrà; e tutto questo sulla base quasi d'una saggezza antica, millenaria chiaramente stabilita in noi². Il discorso sarebbe lungo, e magari meriterebbe d'esser fatto, per diventare veramente critico. Per ora basterà dire che a me è parso perfino di vedermi incarnata l'immaginazione, come un simbolo, in quel cannocchiale mattutino de *L'isola dell'Angelo*³ in cui si osserva con la chiara e silenziosa limpidezza quello che avviene (o potrebbe avvenire) sull'altra sponda⁴.

Molti cordiali auguri per la tua salute e il tuo lavoro

Tuo

Antonio Rinaldi

Insieme alla traduzione⁵ avrei voluto spedirti anche gli estratti delle poesie che pubblicai l'estate scorsa su «L'Approdo»⁶ Purtroppo, nonostante la mia richiesta, non li ho mi ricevuti.

IX. Busta mancante

¹ Giuseppe Dessí, *Lei era l'acqua*, Milano, Mondadori, 1966.

² Sul tema della memoria legata alla storia scrive Anna Dolfi "E il sentimento del tempo e della memoria, tempo e memoria d'autore, ma anche del lettore, che deve viverli e spostarli da un romanzo all'altro, entra come elemento dominante, ma non contrappositivo, in questa narrativa che la critica ha spesso collocato tra realismo e lirica, realtà e memoria, e che invece si mantiene sempre coerente nella ricerca di una *Zeitlichkeit* che non è quella di Proust o di Borges, ma quella della consapevolezza, dell'accettazione, della storia", in Anna Dolfi, *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessí*, Firenze, Vallecchi, 1977, p. 16.

³ Giuseppe Dessí, *L'isola dell'angelo e altri racconti*, Caltanissetta, Sciascia, 1957.

⁴ Il protagonista del racconto *L'isola dell'angelo* è solito guardare attraverso il cannocchiale da marina la casa dove abita Maria, la donna con la quale è stato fidanzato prima della guerra e che ha trovato, tornato dal fronte, sposata a Piero C.

⁵ Probabilmente Rinaldi si riferisce al libro *L'età dell'ansia* di W.H. Auden che aveva tradotto per la Mondadori, insieme a Lina Baraldi, e pubblicato nel 1966.

⁶ Le poesie *Non certo sulle labbra, L'onda verde dei colli, Soliloquio autunnale, Sogno della vita, Canazei, L'età della poesia, Fogli di diario I, II, III, IV, V, VI* furono pubblicate da Rinaldi con il titolo *Poesie* su «L'approdo letterario» dell'aprile-giugno 1966 alle pagine 37-45.

X.

Roma, 8 luglio 1972

Congratulazioni⁷¹. Riconoscimento tuoi meriti stop saluti e auguri. Buon lavoro.

Antonio Rinaldi

X. Telegramma indirizzato a prof. / Dessí Fulgheri / via Prisciano 75 / Roma / T.p.
dell'8 luglio 1972

⁷¹Nel 1972 Giuseppe Dessí vinse il Premio Strega con il romanzo *Paese d'ombre* [Milano, Club degli editori, 1973].

I

Bologna, 17 maggio 1945

Caro Rinaldi,

ieri furono qui i giudici del Premio Serra¹, ed ho saputo che il Premio stesso è stato allegato in parti uguali a lei e all'autore di un poemetto, certo Tadini di Milano. Sono molto contento della decisione, di cui mi rallegro con lei.

Spero che questo episodio coincida con una ripresa del suo lavoro letterario, di cui mi auguro di vedere presto qualcosa di pubblicato.

Con l'occasione, le faccio anche i migliori auguri di buona salute; e la prego di salutarmi la sua signora.

Con una cordialissima stretta di mano mi creda suo aff.mo

Giuseppe Raimondi

I. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] Bologna, 17 maggio 1945 [a Antonio] Rinaldi/ Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

¹ Il Premio Serra fu assegnato alla raccolta *La Notte* da una commissione costituita da Montale, Sergio Solmi e Carlo Muscetta in *ex equo* con *La passione secondo San Matteo* di Emilio Tadini.

II

Ferrara, 26 gennaio 1946

Caro Raimondi,

eccole, sempre con molto ritardo, la seconda e ultima parte di quanto le avevo promesso¹. In questa, come sulla prima, avrò molto piacere di conoscere il suo personale giudizio. Il primo dei fogli che le mando oggi va posto in testa, come dalla data. Tutti gli altri, dal dicembre del '41 fino all'autunno del '42, sono da aggiungere a quelli già nelle sue mani. Mi perdoni l'incarico di ordinatore definitivo che le do; ma, lei vide, non è stato possibile diversamente, per la lontananza e la mia attuale confusione. Per il titolo non le saprei dire: *Diario* oppure anche *Diario aperto e chiuso* visto che una cifra più o meno enigmatica la si può ritrovare nella seconda parte almeno fino al passo ultimo dove riprendo a parlare, così mi sembra, abbastanza esplicitamente. Spero di rivederla presto e di parlare a lungo con lei e tutti gli amici. Mi saluti tanto

¹ Rinaldi si riferisce alle pagine di diario che avrebbe poi pubblicato su «Paragone» nel 1952 (A. Rinaldi, *Poesia e verità (Pagine di diario)*, in «Paragone», 34, ottobre 1952, pp. 54-69).

Morandi² e, quando lo vede, Arcangeli³, che mi dicono sempre più “beato tra le donne”. Non avrei mai creduto di dovermi così esprimere a proposito del mio più vecchio amico bolognese.

Glielo dica pure e ridano insieme.

Affettuosamente dal loro

Antonio Rinaldi

II.RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]46 genn. 26, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c. – Ms. – Carta intestata «Corriere del Po» – Allegato: RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1946 febbraio 5, Bologna [a Antonio] Rinaldi / [Giuseppe Raimondi] – [1] c. – Ds.

² Giorgio Morandi (Bologna, 1890 - Bologna, 1964). Morandi e Raimondi si conobbero intorno al 1916 ma il loro rapporto divenne più stretto intorno al 1918 quando il pittore pubblicò su «Raccolta», la rivista bolognese fondata proprio in quell'anno dallo scrittore, un'acquaforte del 1915 che aveva come soggetto una natura morta.

³ Si riferisce a Francesco Arcangeli, (Bologna, 1915 - Bologna, 1974) storico dell'arte, allievo di Longhi, direttore dal 1958 al 1968 della Galleria d'arte moderna di Bologna e professore universitario dal 1967 nella sua città natale. Molto amico di Rinaldi fin dai tempi dell'Università, dove lo aveva conosciuto, Arcangeli apparteneva ad una famiglia di artisti, tra cui il fratello Gaetano (Bologna, 1910 - Bologna 1970), poeta e insegnante al Liceo Galvani, cinque anni più grande di lui, anch'egli molto amico di Rinaldi.

III

Bologna, 5 febbraio 1946

Caro Rinaldi,

mi scusi il ritardo. Una ferocissima *grippe* m'ha tenuto per otto o dieci giorni fuori circolazione. E mi vado rimettendo pian piano.

Il suo *Diario* mi è piaciuto assai. È di un livello artistico generalmente alto; talune parti poi, e cioè quelle in cui lei si preoccupa meno di mettere il lettore al corrente di quelle veramente grandi rivelazioni spirituali di cui lei si è sentito l'oggetto, mi sembrano, se non sbaglio, forse le più riuscite dal lato letterario. Mi perdoni se, dicendo questo, vengo forse a contrastare con la sua opinione. Ma può darsi benissimo che io mi sbagli. Ho letto il suo *Diario* con altre preoccupazioni per il capo, e non ho inteso quello che era da intendere. Ad ogni modo, per non trattenerlo più oltre, ho deciso di mandarlo senza altri indugi al Falqui¹, cosa che feci ieri. Confido che sia di suo gradimento. In ogni modo avremo presto una risposta. Io vorrei riprendere i miei diversi lavoretti, che da qualche settimana dormono. Speriamo bene. Quando capiterà a Bologna?

Mi saluti tanto la sua signora², e gli amici di Ferrara³. Si abbia frattanto una cordiale stretta di mano dal suo

Giuseppe Raimondi

¹ Enrico Falqui (Frattamaggiore, 1901-Roma, 1974) scrittore e critico letterario italiano. Redattore capo de «L'Italia letteraria» dal 1929 al 1936.

² Liliana De Astis, moglie di Rinaldi dal 1945.

III. Busta mancante

³ Raimondi si riferisce a Giorgio Bassani e al gruppo di scrittori pisani (Claudio Varese, Giuseppe e Franco Dessì e Mario Pinna) con i quali Rinaldi aveva stretto una forte amicizia.

IV

Ferrara, 27 febbraio 1946

Caro Raimondi,

avrei dovuto scriverle già da tempo dopo ch'ebbi ricevuto la sua lettera ma la mia pigrizia e le difficoltà di trovare un momento veramente libero me l'hanno impedito. Sono stato oggi per poche ore a Bologna; ma non sono riuscito a trovarla. Ho saputo da Cavalli¹ che Falqui² le ha risposto e che lei mi avrebbe, anzi mi ha scritto in proposito. Io a tutt'oggi non ho ricevuto nulla³. Sono contento che il dattiloscritto le sia piaciuto e vorrei continuare il discorso dall'accenno che lei me ne faceva; ma parlerei meglio a voce e per iscritto non mi riesce perché ho una grande confusione in testa. Come vede, sono un po' anch'io nella sua posizione e spero che, perciò, mi potrà più facilmente perdonare.

Mi saluti tanto Morandi e a lei tante cordialità, suo

Antonio Rinaldi

PS: Tornerò mai a Bologna?

IV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]46 febr. 27, Bologna [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c., busta – Ms.

¹ Giancarlo Cavalli, storico dell'arte.

² Raimondi aveva inviato il manoscritto a Falqui (come attestato nella lettera del 5 febbraio 1956) perché lo pubblicasse su «Prosa», la rivista fondata nel dopoguerra dallo stesso Falqui e da Gianna Manzini.

³ Nel Fondo Rinaldi non è conservata la lettera di Falqui ma una minuta di Rinaldi al critico chiarisce in parte la sorte delle pagine di diario che non uscirono su «Prosa» a causa della decisione di Falqui di interrompere le pubblicazioni della rivista. Si deduce che lo stesso critico avesse consigliato Rinaldi di inviare i suoi testi a Bonsanti perché trovassero spazio nella sua «Letteratura» e lo avesse esortato, piuttosto, a fargli avere le sue liriche per la rivista «Poesia».

V

Ferrara, 19 maggio 1947

Caro Raimondi,

la ringrazio di cuore per la sua lettera e ancor più del suo interesse durante lo svolgimento della vicenda del Premio¹. Spero di poter venire prossimamente a Bologna e di passare con lei un po' di tempo. Le volte scorse ho dovuto sempre correre e mai ho potuto fermarmi come invece è mio vivo desiderio. Le scuole stanno per finire e con la scuola presto avrà termine anche il mio malanno². Adesso spero di potervi rimediare in gran parte con l'operazione che è cosa ormai decisa. Ancora sabato 17 fui a Bologna per due ore, il tempo di consultare il prof. Pallotti che è il chirurgo che dovrà mettermi le mani addosso, all'ospedale Bentivoglio dove inizierò le mie vacanze.

Mia moglie sta abbastanza bene e ricambia i saluti a lei come a tutti i suoi. Da me l'abbraccio più cordiale e un presto a rivederci, suo

A. Rinaldi

V. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]47 magg. 19, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / A[ntonio] Rinaldi – [1] c., busta – Ms.

¹ A. Rinaldi vinse il Premio "Renato Serra" nel 1947 con un piccolo canzoniere di poesie, in ex equo con *La passione secondo S. Matteo* di Emilio Tadini. Le poesie di Rinaldi vennero poi pubblicate nel volume *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1947.

² Rinaldi soffriva di ulcera.

VI

13 settembre 1948

Caro Raimondi,

decisamente non ho fortuna, anche se, come altre volte, avrei potuto fermarmi solo per poco. Mi auguro che la prossima volta sia quella d'una lunga chiacchierata, quale ho desiderio di fare con lei da lungo tempo.

Del mio libro ancora nulla¹: Neri Pozza² tarda a mandarmi le cedole che m'aveva promesso per i primi di settembre. La saluto caramente il suo

Rinaldi

VI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]48 sett. 13 [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [1] c., busta – Ms.

¹ Si riferisce a *La notte* cit. La pubblicazione del volume di poesie si rivelò per Rinaldi piuttosto difficoltosa e il testo trovò un editore solo un anno dopo la vittoria del Premio.

² Neri Pozza (Vicenza, 1912 - Vicenza, 1988). Editore e scrittore fu anche un artista e collezionista di arte contemporanea. Nel Fondo Rinaldi è conservato un breve carteggio di 15 lettere relativo alla pubblicazione de *La notte*.

VII

Ferrara, 24 novembre 1948

Caro Raimondi,

la ringrazio del suo intervento presso le autorità comunali per quell'appartamento che ormai sta diventando una vera favola, in ogni senso¹. La sorte mi vuole ancora ferrarese e chissà per quanto ancora.

Vuole e può darmi l'indirizzo di Giacomo De Benedetti? Devo farlo sapere a Neri Pozza per le copie da inviare ai critici; mi occorre anche quello di Gianfranco Contini che mi dicono stabilito definitivamente in Svizzera

So che è stato ancora qui, sempre in gran fretta per ragioni di lavoro. Spero che una volta o l'altra possa avere qualche ora veramente libera per gli amici.

Molti cordiali saluti anche da mia moglie. Il suo

Rinaldi

VII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale] 48 nov. 24, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / A[ntonio] Rinaldi – [2] p. su 1c., busta – Ms.

¹ Rinaldi dopo la guerra aveva cercato di trasferirsi a Bologna. L'incarico di ruolo come insegnante arriverà nel 1963 e l'acquisto di una casa più volte vagheggiato nelle lettere degli anni quaranta sarà effettuato solo molti anni più tardi. Pertanto Rinaldi continua ad abitare per tutti gli anni Cinquanta a Ferrara nonostante manifesti nei carteggi il vivo desiderio di tornare nella città dei suoi studi universitari dove abitavano anche i suoi affetti.

VIII

Ferrara, 29 novembre 1949

Caro Raimondi,

sono venuto domenica scorsa a Bologna, dalla mattina alla sera, come sempre, e avrei voluto venire anche a casa sua nel pomeriggio per parlare un po' insieme con lei, ma la pioggia ha impedito tutto. M'è dispiaciuto molto perché lo desideravo sinceramente, dopo il suo ultimo biglietto. Spero sempre che venga il giorno di una fermata più lunga, sebbene veda che si è sempre costretti a rimandare.

Ho saputo da Cesare¹ che la sua salute non va molto bene, ma mi auguro che tutto si risolva al più presto. Ha visto l'articolo di Contini sul «Ponte»?² A me sembra che sia la valutazione più precisa e più alta del suo *Giuseppe*³, anche se, al modo solito di Contini, il giudizio sia steso come di scorcio, e troppo sinteticamente allusivo. Le sue formule sono veramente chiuse, pregne di un ragionamento troppo fitto anche se di vero ragionamento, e non mistiche alla maniera di quelle chiamate ermetiche. Tuttavia mi ha fatto piacere avvertire il peso che egli dà al libro; cosa che gli altri in fondo non avevano

¹ Cesare Gnudi (Ozzano dell'Emilia, 1910 - Bologna, 1981). Storico dell'arte, divenne Sovrintendente alle Belle arti di Bologna dal 1952 nonché vicepresidente del comitato internazionale di storia dell'arte e del Consiglio nazionale per i beni artistici e ambientali. Molto vicino a Rinaldi fin dall'inizio degli anni Quaranta aveva condiviso con l'amico l'impegno nella lotta resistenziale.

² Giuseppe Contini, rec. a G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, in «il Ponte», 10, ottobre 1949, pp. 1318-1320.

³ Giuseppe Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1949.

fatto, a mio giudizio anche se ne avevano parlato con molte lodi⁴. (È vero però che non ho letto l'articolo di Falqui che qualcuno mi dice ben scritto)⁵.

E il mio piacere forse è in proporzione diretta del rammarico che ho per non essere riuscito io, nonostante le molte annotazioni in margine, a stendere un articolo che mi soddisfacesse.

Con i più cordiali auguri per lei e per la sua famiglia anche da mia moglie mi creda suo

Antonio Rinaldi

VIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]49 nov. 29, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1c., busta – Ms.

⁴ “Forse neppure andrebbe insistito sulla singolarità del curriculum di Giuseppe Raimondi, ove non fosse lì, a imporcelo con la violenza, la presentazione editoriale di questo libro. Toccati i cinquanta, carissimo ai frequentatori delle patrie lettere, presente nelle antologie con pagine di esatta calibratura degne di qualsiasi miglior prosatore, titolare (tra *Stagioni*, 1922, e *Anni di Bologna*, 1946) d'una decina di quaderni, pure quest'eccellente autobiografia, uscita in questa primavera 1949, può dirsi, nel senso che sarà precisato, il suo primo «libro»: e sull'occasione che l'eroe è un artigiano il cui cuore batte a sinistra, ecco inserito il volume (non a caso anticipato quasi tutto in una sede squisita come *L'immagine* di Brandi) entro un'accreditata collezione politica, eccolo riparato dietro l'egida d'un brillante prefatore che vi legge il documento d'un'evoluzione da intellettuale puro a partecipe della storia” (ivi, p. 1318).

⁵ Enrico Falqui, *Giuseppe Raimondi*, in «Giornale», 27 luglio 1949 (poi Enrico Falqui, *Prosatori e narratori del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 218-221 e successivamente in Falqui, *Novecento letterario*, Firenze, Vallecchi, 1959, pp. 495-499).

IX

12 giugno 1950

Caro Rinaldi,

peccato che la sera di martedì scorso lei ci lasciasse. Io mi rallegrai a raccontar delle stupide cose a due signore; e tutto finì tra molta noia. Dico peccato, pensando a qualche discorso tra di noi, ed anche ad altri discorsi tra lei e altri. Ci pensavo proprio ieri, leggendo gli atti di un voluminoso processo, che la cultura della nuova realtà mi intenta per mezzo del giovane Corrieri, in «Società», ultimo numero. Lo veda, se ha modo. Per convincersi di quanto il fanatismo politico possa acciecare e spingere a mentire banalmente. Questo articolo di uno che tra l'altro mi fu amico e che io credetti di avere un poco allevato al mio modo di vivere mi ha sinceramente avvelenato questi ultimo due giorni. Pazienza; sarà sempre così e peggio di così.

E lei che fa di bello? Io niente. Ho ripreso il volumetto delle lettere di Flaubert; grande, generosa testimonianza di una esistenza d'artista. E nessuno ci capirà mai niente, in queste tragiche faccende. Meglio così. È probabile che più avanti io ricapiti a

Ferrara a bestemmiare di caldo. Ma c'è qualcosa che mi attira lì dentro. Cerchi di star bene, caro Rinaldi; mi saluti la sua signora; e lei si abbia una cordiale stretta di mano dal suo

Giuseppe Raimondi

IX.RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] Bologna, 12 giugno 1950 [a Antonio] Rinaldi/ Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

X

Ferrara, 15 giugno 1950

Caro Raimondi,

mi dispiace molto che la sua lettera m'abbia colto nel momento più duro della fine di scuola, in mezzo a registri, compiti da consegnare, relazioni da stendere e rendiconti finali.

Ancora una volta sono costretto a scriverle in fretta. M'immagino facilmente cosa dirà il Corsini di cui son corso a vedere lo scritto senza per altro andare oltre il titolo. *Situazione di uno scrittore* dice già a sufficienza per chi abbia acquistato anche solo un minimo di scaltrezza. Per di più gli argomenti sono sempre gli stessi, se argomenti possono dirsi i loro imparaticci. Comunque questa volta voglio leggere, e parlarne poi, scriverne a lei. Sarà un'occasione utile per entrambi, mi auguro; per me senz'altro, che tante cose desidero chiarire e portare avanti. Sarà anche il modo di riparare ad un silenzio da parte mia nei suoi confronti, silenzio che dico sempre di voler rompere e che mi pesa ormai come un rimorso. Ma nel frattempo torni a Ferrara, e ci torni subito. Mi scriva o solo mi telefoni all'arrivo.

Molti cari saluti da mia moglie. Il suo affezionatissimo

Antonio Rinaldi

X. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]50 giugno 15, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta – Ms.

XI

Ferrara, 12 luglio 1950

Caro Raimondi,

sabato, e solo per sabato, sarà proiettato a Ferrara *Le diable au corps*¹. Venga dunque a vederlo e a rivedere Ferrara. La gita a Pomposa per ora non è possibile. Mi dispiace anche che nella mattinata io sarò impegnato per gli esami a Rovigo. Comunque staremo insieme a cena e poi andremo al cinema. Mi faccia sapere qualcosa e mi perdoni se gli impegni del momento non mi permettono una migliore organizzazione della giornata. Il suo

Antonio Rinaldi

XI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]50 luglio 12, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 2 c. – Ms.

¹ *Le diable au corps*, film francese del 1947 di Claude Autant-Lara, tratto dal romanzo omonimo di Raymond Radiguet. Il libro e il film scandalizzarono l'opinione pubblica sia per l'erotismo sia per lo spirito antimilitarista della pellicola tanto che la censura lo bloccò a lungo e lo ridusse infine di 15 minuti.

XII

Ferrara, 22 dicembre 1950

Caro Raimondi,

mi dispiace l'ultima volta che la vidi a Bologna di non aver potuto fermarmi con lei un poco più a lungo. Purtroppo la brevità degli incontri è diventata ormai un'abitudine che non ha più eccezioni, o quasi. Temo di non poter venire a trovarla in questi giorni di festa. Siamo tutti legati dal gelo, col presagio d'una neve che ci chiuda ciascuno nella nostra isola, soli a rammentarci scambievolmente senza che l'uno sappia del ricordo dell'altro.

A lei e alla sua famiglia gli auguri più affettuosi anche da parte di Liliana. Il suo

Antonio Rinaldi

XII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]50 dic. 22, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 2 c. – Ms.

XIII

Bologna, 23 dic. 1950

Caro Rinaldi,

grazie degli auguri. Ha ragione di dire che ormai la brevità degli incontri, anche tra vecchi amici, è diventata un'abitudine; ed è così che non troviamo mai il modo, o il tempo, di dirci le cose che, sole, ci stanno a cuore. La vita, del resto, è tutta così, mi pare; un rimandare tutto a domani. Basta avere speranza; finchè basta la speranza.

Anche qui l'inverno è arrivato, ferocissimo. Io mi chiudo in casa. E faccio progetti di lavori che mai, o quasi, si realizzano. Che sortano i libri, quelli veri, i buoni. Sto qui, con questo mio Nerval; ed ho riletto di recente (una scoperta!) *Manon Lescaut* di Proust.

Una grande cosa. Ma per Nerval, più avanti, dovrei tentare qualche idea, cioè per scritto: il 26 gennaio è la data del suicidio, in rue de la vielle lanterne. È a Parigi, nel quartiere dei mercati, presso le botteghe e i magazzini di verdure. Stia bene, caro Rinaldi; e faccia i miei auguri alla sua signora. Mi creda il suo amico aff.mo

Giuseppe Raimondi

XIII. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] Bologna, 23 dic. 1950 [a Antonio] Rinaldi, Ferrara / Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

XIV

3 aprile 1952

Caro Raimondi,

non mi rimproveri se colgo l'occasione da quanto mi ha detto in treno per mandarle il mio libro¹. Lei sa che cosa avrei desiderato fare verso gli amici quando fu pubblicato e sa anche a cosa fui invece costretto. Sia perciò contento che oggi io faccia quel che allora non mi fu possibile. E si abbia anche tutto l'affetto del suo

Rinaldi

XIV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera] 52 apr. 3, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi - [1] c. - Ms.

¹ A.Rinaldi, *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949. La copia del libro presente nel Fondo Raimondi riporta una dedica di Rinaldi: "A Giuseppe Raimondi con affetto Antonio Rinaldi Ferrara, 1 aprile 1952".

XV

Ferrara, 8 maggio 1952

Caro Raimondi,

più di una volta in questi ultimi giorni avrei voluto scriverle, e sempre il tempo me n'è mancato. Scriverle di quel che faccio, che sento, dei pensieri e delle persone che vado conoscendo. E di Parri¹ poi, col quale ho passato un'intera giornata, fino alle tre di notte, ascoltato in due comizi, qui a Ferrara e a Modena. Ieri sera sono stato con Tega²

¹ Ferruccio Parri (Pinerolo, 1890 - Roma, 1981). Capo partigiano durante la guerra di liberazione fu conosciuto e frequentato da Rinaldi durante la Resistenza. Divenne nel 1945 Segretario del Partito d'azione al quale aderì anche Rinaldi che lo seguì poi nel Movimento di Unità popolare.

² Renato Tega (Spello, 1887 - Bologna, 1955) Maestro elementare, affiliato del PSI. Guidò le lotte bracciantili nel 1920. Fu costretto a riparare fuori dall'Italia dove rientrò solo nel 1926. Ha rivestito numerosi ruoli politici, tra cui assessore alla pubblica istruzione di Bologna, e nel 1946, membro della Costituente.

ad Argenta, dopo averlo già visto e ascoltato con Zanardi³, e Parri ancora, a Molinella. Ma non di questo volevo dirle anche se questo, (dico ancora Parri), meriterebbe un lungo discorso.

Voglio dirle invece che mai come ora mi si è fatta chiara l'idea del socialismo quale storicamente l'ha vissuta lei bambino e giovane, e meglio: quale l'ha vissuta suo padre. Il socialismo tradotto in democrazia, la democrazia sentita come idea morale (come dice l'amico Tega che, insieme con Paolo Fabbri⁴ e Giuseppe Bentivogli⁵ io ho frequentato a lungo nel '40-'41-'43). Un'idea morale così a fondo e così totale, così vissuta nell'azione e nel lavoro operaio di tutti i giorni che spiega l'ateismo positivistico della fine dell'Ottocento e lo spoglia di quegli aspetti materialistici e offensivi che a noi, uomini d'altra generazione (idealistica e crociana) poteva sembrare inconcepibile e assurda. Ho capito come, in quale forma cioè, voi specificatamente avete creduto al progresso dell'umanità, come doloroso, pesante (pesante della gleba e del ferro dell'officina) irredimibile da questi e santo per questi aspetti, ne abbiate sentito il travaglio⁶. La democrazia, il socialismo come idea morale, oserei dire l'unica idea morale, l'unica educatrice. E il valore del vostro 1° maggio, il valore che voi davate alla parola quando dicevate "popolo" e pensavate a lui.

Leggevo in questi giorni un manifesto, molto bello, del P.S.I. "Il P.S.I. è un partito povero, non può competere con gli altri partiti nella propaganda morale. Ma per il P.S.I. parlano sessanta anni di lotta e di storia durante i quali esso ha affrontato carcere e morte per fare di plebi incolte e derelitte un grande popolo civile". Era quello il linguaggio dell'anima sua, era il linguaggio mio e mi sono venute e mi tornano ancora ora, le lacrime agli occhi. Era come si mi parlasse, di là dal mondo, Andrea Costa. Peccato che Pietro Nenni, che ne ha imparato il linguaggio, non ne posseda lo spirito, che la volontà educatrice sia stata quasi cancellata...

Ho ripensato, e ho riallacciato tutto questo a certi passi del suo *Giuseppe*⁷... E le ho scritto questa lettera o chiacchierata

Affettuosamente dal suo

Rinaldi

³ Francesco Zanardi (Poggio Rusco, 1873 - Poggio Rusco, 1954). Dirigente del partito socialista italiano nel mantovano, fu sindaco di Poggio Rusco, Consigliere comunale di Bologna nel 1902. Nel 1914 divenne sindaco di Bologna. Eletto all'Assemblea costituente, fu poi designato senatore a vita.

⁴ Paolo Fabbri (Conselice, 1889 - Gaggio Montano, 1945). Partigiano, iscritto giovanissimo al PSI. Fu fucilato dai nazisti nel tentativo di attraversare le linee sull'Appennino tosco emiliano.

⁵ Giuseppe Bentivogli (Molinella, 1885 - Bologna, 1945). Consigliere comunale a Molinella, perseguitato dai fascisti, fece parte della brigata Matteotti. Catturato dai nazisti fu torturato e ucciso.

⁶ "Anche nella scuola ci sono le divisioni sociali, di classe, che maestri, ragazzi, familiari, aiutano ad alzare. Nell'austero liceo, di studi classici, eravamo, in tre o quattro, i figli di artigiani o di operai: il falegname, lo stufaio, il ferroviere; e il figlio del professore carducciano. Gli altri, si riconoscevano all'abito, ai modi, al parlare, di case distinte. Non abbiamo conosciuto, ragazzi, i freschi impermeabili, profumati di gomma; i faretto di lane colorate. Fin da allora eravamo, per i compagni, i socialisti; senza ironia, per una giusta, conveniente separazione sociale. La distinzione valeva a scuola, sul campo di gioco, al bordello. L'accento denunciava la famiglia, il rango; così come le scarpe, il cappotto; e la nostra intelligenza allo studio metteva una punta di dispetto nel calcare sulle cadenze del dialetto" (G. Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Milano, Mondadori, 1949, p. 50).

⁷ G. Raimondi, *Giuseppe in Italia* cit.

XV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]52 magg. 8, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [4] p. su 2 c. – Ms.

XVI

Bologna, 12 maggio 1953

Caro Rinaldi,

ho avuto la sua lettera che mi ha fatto molto piacere. D'altra parte in questi giorni mi è accaduto di frequente di pensare a lei, e quasi di desiderare di comunicarle a voce qualcosa, che forse non era chiaro neppure dentro di me. Naturalmente tutto questo, devo avvertirlo, è in relazione agli avvenimenti politici di questi tempi e alla parte che anche lei ha voluto prendervi. Lei sa che io «non mi intendo di politica», come si dice; d'altra parte credo che ogni avvenimento in quest'ordine di cose non passi dentro di me senza destare una risonanza. Così le posso dire che le cose pubbliche di queste settimane (per quanto cerchi di non pensarci troppo) mi disturbano, mi danno noia e impazienza, perché ancora una volta mi fanno sentire come nel paese e nella società in cui viviamo, io non abbia mai trovato l'ambiente dove collocarmi. Colpa mia, forse. Ma sta di fatto che anche per queste cose, maledettamente importanti, non mi riesca neanche più di farci dell'ironia, o di trovare una soluzione morale di accomodamento. Ripeto, sarà colpa mia, cioè una mia incapacità a capire fino in fondo la forza e la ragione delle leggi che regolano il vivere sociale. Così mi accorgo di trovare l'istinto di allontanarmi da opposte posizioni e di starmene, ripeto, non senza sentire il bisogno di osservare e di riflettere, col solo risultato di amareggiarmi sempre di più. Ma mi resta ancora una capacità: di apprezzare e di giudicare con simpatia, o meglio, con affetto, i gesti che taluni uomini compiono con disinteresse e con coraggio, anche se con estrema modestia. Come il gesto che ha fatto lei, caro Rinaldi, mettendosi in una parte politica e in un movimento civile qual è quello promosso da Parri¹. Gente, come voi altri, sono gli ultimi galantuomini di questa povera e cara Italia. Non so dirle altro. Vi auguro buona fortuna. Dio voglia che il vostro gesto, il vostro disinteresse e il vostro coraggio siano utili a tutti. Ve lo auguro di tutto cuore, mi può credere.

Mi venga a trovare, quando ha tempo. Quando sarà passata anche questa burrasca, speriamo di trovarci ancora insieme, di parlare di altre cose, di questa povera e grande cosa che è la letteratura, la vera letteratura, che è anch'essa, solo un atto di giustizia e di affetto reso a tutti gli uomini.

Con i più cordiali mi creda il suo amico affettuosamente

Giuseppe Raimondi

Mi scusi questa lettera così sconclusionata.

¹ Nel 1953 Antonio Rinaldi aveva aderito al Movimento di Unità popolare, nato nell'aprile del 1953 intorno a Tristano Codignola e Ferruccio Parri. Il Partito si oppose alla «legge truffa» garantendo il successo dell'opposizione al sistema maggioritario. I dirigenti di U.P. lavorano per la formazione di un partito politico che fosse alternativo alla D.C. Nell'autunno del 1957 iniziò un processo per attuare la confluenza nel PSI.

XVI. Busta mancante

XVII

10 giugno 1953

Caro Rinaldi,

non so bene perché le scrivo. Ma pensavo di mandarle un saluto. Le cose sono andate così, come purtroppo io mi aspettavo. In ogni modo noi abbiamo fatto quel poco che si poteva fare, cioè ognuno nelle proprie possibilità. L'avvenire è nelle mani di Dio e, a quanto pare, anche dei suoi incaricati qui in terra¹. Pazienza.

Tanto cordiali saluti

Giuseppe Raimondi

XVII. Busta mancante

¹ Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 il Partito più votato si riconfermò la D.C. nonostante avesse perso più dell'8% dei voti rispetto alla precedente votazione. La coalizione di governo, formata da DC, PRI, PSDI, PLI, ottenne solo il 49,85 % dei voti e non poté usufruire del bonus previsto dalla legge elettorale che prevedeva un premio di maggioranza per la coalizione che avesse ottenuto la maggioranza assoluta.

XVIII

Ferrara, 6 aprile 1955

Caro Raimondi,

le ho spedito oggi il mio dattiloscritto, ma sinceramente sono già pentito e ad ogni momento spero che non le giunga in tempo. Mi sentirei liberato d'un gran peso. Credo che lei mi capirà e vorrà perdonarmi anche la brutalità della mia richiesta. Ma domenica scorsa, quando la vidi, ero molto amareggiato e disgustato. Sono quelli i momenti in cui ci si sfoga e magari si fa un torto proprio agli amici e alle persone che si stimano.

Dal libro¹ ho tolto i passi di prosa poetica e alcune, se non tutte, le poesie moralistiche. Comunque vadano le cose, le sarò molto grato – a questo proposito e sul resto – d'un suo giudizio. Beninteso se vorrà, e soprattutto, se avrà il tempo di darmelo.

La ringrazio della cartolina da Firenze, e si abbia gli auguri più affettuosi per la Pasqua. Il suo

Antonio Rinaldi

¹ A.Rinaldi, *Poesie*, con un'introduzione di Giuseppe Raimondi, Milano, Mondadori, 1958. Nel volume Rinaldi decise di pubblicare nuovamente le liriche de *La valletta* e de *La notte* eliminando dalla seconda raccolta i testi delle sezioni

XVIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 apr. 6, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

XIX

Ferrara, 13 ottobre 1955

Caro Raimondi,

appena tornato qui, ho scritto la lettera a Mondadori¹, e impostato. Spero in una buona risposta. Che mi tolga dall'ansia in cui non posso fare a meno di essere preso. Pubblicare non mi è mai stato facile – lei mi obbietterà che è sempre stato difficile, e molto, per tutti – comunque spero che questa volta vada bene. A Venezia sono ormai deciso ad andare e spero che venga anche lei. Il tempo sembra aiutarci.

Qui si è rimesso al bello. Domani aspetto la sua telefonata. Affettuosamente suo

Antonio Rinaldi

XIX. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]55 ott. 13, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c., busta – Ms.

¹ Si tratta dell'editore che avrebbe in seguito pubblicato la sua raccolta *Poesie* cit.

XX

16 novembre 1955

Caro Rinaldi,

l'ha spedito il manoscritto a Mondadori? Spero di sì. Quando ci vediamo?

Saluti cordiali dal suo

G. Raimondi

Ricevetti le fotografie dal fotografo ferrarese, non molto riuscite, ma pazienza.

XX. Busta mancante

XXI

Ferrara, 18 novembre 1955

Caro Raimondi,

mi perdoni se non le ho scritto, né più fatto vivo in qualche modo. Ma una cura prima, e poi un'operazione, anche se piccola, alla gola, m'hanno costretto a letto – e al silenzio. Comunque ieri ho spedito a Mondadori. Avrei anche voluto fare qualcosa per le sue fotografie, e sono stato a Certosa.

Domenica ancora non sarò a Bologna ma spero di venirci presto. Se le occorresse qualcosa me lo faccia sapere. Ora posso muovermi... e parlare anche.

Cordialmente suo

Antonio Rinaldi

XXI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]55 nov. 18, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / A[ntonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c. – Ms.

XXII

Bologna, 12 dicembre 1955

Caro Rinaldi,

ieri l'ho cercata qui, per comunicarle la lettera di Vittorio Sereni, che qui le unisco¹. Sereni parla di un'eventuale edizione per le sue poesie: ma c'è di mezzo Mondadori. Comunque gli scriva, se crede: Vittorio Sereni, via Mauro Macchi, 35, Milano.

Spero di vederla presto, e intanto tanti auguri e saluti
Suo affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XXII. Busta mancante

¹ Nella lettera di Vittorio Sereni a Giuseppe Raimondi (conservata nel Fondo Rinaldi, [A.R. I.2.245.4 (a-b)/b]) il poeta chiede a Raimondi di intercedere presso Rinaldi per avanzargli la proposta di una pubblicazione dei suoi versi in una nuova collana del giovane editore Mantovani che aveva in progetto di pubblicare anche *Levania* di Solmi (Sergio Solmi, *Levania*, Milano, Mantovani, 1956).

XXIII

20 dicembre 1955

Caro Rinaldi,

visto che lei ha a disposizione... la collezione del «Corriere della sera», vorrei pregarla di cercarmi un articolo di Emilio Cecchi su Cesare Pascarella¹, uscito circa quindici giorni fa, e che proprio mi occorrerebbe. Può farmi questo favore? In caso, se lo trova, può spedirmelo subito per posta?

Per Milano non ho deciso nulla: anche perché sono stato di nuovo abbastanza male con l'influenza. Penso quindi che non avrò voglia di mettermi in viaggio prima della fine mese, o al principio di gennaio, tempo permettendo!

Ci vediamo sabato o domenica, spero. Tante grazie e saluti dal suo affezionatissimo

Raimondi

XXIII. Busta mancante

¹ Emilio Cecchi, *Pascarella*, in «Il Corriere della sera», 9 nov. 1955, rec. di Cesare Pascarella, *I sonetti. Storia nostra. Le prose*, con una prefazione di Emilio Cecchi, Milano, Mondadori, 1955.

XXIV

23 gennaio 1956

Caro Rinaldi,

in questo momento ricevo da Milano una lettera da Ravegnani¹. Mi informa ufficialmente sulla malattia di Alberto M[ondadori]. Dice che è stato ricoverato in una clinica di Zurigo (non è cosa grave) e difficilmente sarà di ritorno a lavoro dentro gennaio. Anzi è probabile resti là fino più avanti. Ha capito? Siamo scalognati. Per parte mia rimando quindi il viaggio al prossimo febbraio. E lei cosa vuol fare? Oltretutto da alcuni giorni io ho una graziosissima artrite in un ginocchio: cammino con fatica. Sono cose della gioventù!

Mi dica qualcosa a suo comodo. Tanti saluti cordiali dal suo

Raimondi

XXIV. Busta mancante

¹ Giuseppe Ravegnani (Coriano, 1895 - Milano, 1964) Direttore del «Corriere padano» dal 1940, e successivamente di «Epoca», scrittore di saggi critici, prose e poesie.

26 gennaio 1956

XXV

Caro Raimondi,

mi pare che non resti, per il momento, altro che rimandare e aspettare. Ma fino a quando? Lei sa quel che penso e credo anche sia meglio per l'editore, oltre che per me: pubblicare entro giugno, luglio al massimo. Ma è poi questo il pensiero e il desiderio di M[ondadori]? Sabato sera sarò a Bologna e verrò a trovarla.

Mi dispiace molto della sua artrite e spero che non la tormenti troppo. Ha mai fatto cure? Io per ora sto bene ma non mi fido. E quanto alla gioventù si consoli pensando che anch'io la sento lontana, molto lontana.

L'abbraccio, suo

Rinaldi

XV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 genn. 26, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi - [1] c. - Ms.

XXVI

Ferrara, 14 febbraio 1956

Caro Raimondi,

avevo l'intenzione di venire sabato scorso a Bologna, ma le nevate e il gelo m'hanno consigliato prudenza e me ne sono rimasto qui anche perché pensavo che non vi sarebbe stato nulla di nuovo. È così?

Non so se scrivere a Mondadori. Voglio dire che resto incerto sull'opportunità di farlo, anche se il mio animo è di uscire dal silenzio e rompere il ghiaccio nel timore si solidifichi troppo e duri troppo a lungo. Lei che ne pensa?

La mia salute va bene e spero continui. E la sua? L'artrite le dà sempre noia? Che ne è delle *Opinioni*? E delle redazioni in progetto? Ho molta voglia di chiacchierare con lei.

Un abbraccio

Rinaldi

XVI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 febr. 14, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi - [1] c. - Ms.

XXVII

29 febbraio 1956

Caro Rinaldi,

ha poi scritto a Milano? Ha avuto risposta? Spero di vederla quanto prima; e tanti saluti cordiali

Suo

Giuseppe Raimondi

XXVII. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1956 febr. 29, Bologna [a Anronio] Rinaldi, Ferrara - [1] c. - Ms.

XXVIII

Bologna, 16 febbraio 1956

Caro Rinaldi,

ho avuto la sua cartolina. La settimana scorsa mi ha scritto Mondadori per dirmi che rientrando dalla clinica ha ritrovato una mia lettera. Dice che appena sarà possibile mi fisserà un incontro: gli ho risposto che anche io desidero di vederlo e che, presumibilmente, speriamo di rincontrarlo entro il mese di febbraio. Oltretutto l'imperversare del freddo mi toglie ogni volontà di mettermi in treno. Quindi, per quanto riguarda il suo libro di poesie, penso che veramente sarebbe opportuno uno scambio di intesa definitiva tra lei e Alberto Mondadori. Gli scriva (penso) subito una

lettera, accennando a quanto già si era detto e convenuto, e chiedendogli se ritiene conveniente che lei vada a Milano entro breve tempo. Cioè, nel caso che io tardassi ancora, che lei andasse da solo a parlargli. Credo che io e lei potremmo vederci qui a Bologna, al più presto, anche sabato prossimo se lei fa una scappata.

Tanti buoni saluti dal tuo affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XXVIII. Busta mancante

XXIX

Pracchia, 16 luglio 1956

Caro Rinaldi,

seppi che mi aveva cercato. Sono qui con mia moglie fino al giorno 23: mi riprometto, appena in città, di scrivere la prefazione per il suo libro di poesie, in modo da spedirle a Mondadori per il giorno 31 luglio circa.

Tanti saluti anche da parte di mia moglie.

Il suo affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XXIX. Busta mancante

XXX

Bologna, 18 luglio 1956

Caro Raimondi,

mi preparavo oggi a scriverle quando ho avuto la sua cartolina. La ringrazio molto. Le volevo dire che ho qui con me una copia del dattiloscritto a sua disposizione nel caso stentasse a ritrovare quello che le diedi un anno fa. Oggi, se non sbaglio, è giorno di auguri per lei e io le faccio i miei più affettuosi¹.

Molti cordiali saluti a sua moglie, suo

Rinaldi

XXX. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 luglio 18, Bologna [a Giuseppe] Raimondi, Pistoia / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ Giuseppe Raimondi era nato il 18 luglio 1898.

XXXI

Porretta, 11 agosto 1956

Caro Raimondi,

spero che questa cartolina la raggiunga ancora in tempo a Bologna e spero anche che a quest'ora lei si trovi già libero da ogni fastidio a causa mia. Io ho cominciato le cure: caldo che s'aggiunge al caldo; e ho smesso di fumare. Speriamo che il tutto giovi. Per il

resto della giornata leggo e lavoro, anche se – come dire? – mentalmente, ritorno a quel che ho fatto, a quello che ho cominciato e correggo, limo, rifaccio.

Un affettuoso abbraccio dal suo

Rinaldi

XXXI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]56 ag. 11, Porretta [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

XXXII

Bologna, 14 agosto 1956

Caro Rinaldi,

ho avuto la sua cartolina. Effettivamente ho già scritto la prefazione (o sedicente tale). Devo ricopiarla a macchina e gliela manderò a leggere fra un paio di giorni, dopo di che, se va, si spedirà. Io non mi sono mosso di qui: perché mia moglie ritornò quasi subito da Pracchia. È caldo abbastanza, ma noi cerchiamo di tener botta...

Abbiamo poi i Carracci¹: molti Carracci, molti, e sono andati a vederli con Momi, che naturalmente si sta svenando per loro². Anch'io consumerò, forse, un poco di inchiostro...³

A presto, e con i saluti di mia moglie; e una forte stretta di mano del suo affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XXXII. Busta mancante

¹ Si tratta della mostra sui Carracci realizzata a Bologna nel 1956 (*Mostra dei Carracci: disegni, 1 settembre–31 ottobre 1956, Bologna, Museo dell'Archiginnasio*, catalogo critico a cura di Gian Carlo Cavalli, Francesco Arcangeli, Andrea Emiliani, Maurizio Calvesi, con una nota di Denis Mahon, saggio introduttivo a cura di Cesare Gnudi, Bologna, Alfa, 1958).

² Arcangeli fece parte del comitato organizzatore della II biennale d'arte Antica di Bologna, dedicata ai Carracci e curò le schede delle 36 opere esposte del pittore. Avrebbe inoltre dedicato alla pittura dei Carracci due saggi pubblicati su «Paragone» e su «L'Europeo» (*Sugli inizi dei Carracci*, «Paragone», VII, luglio 1956, pp.17–48; *Già Manzoni e Verdi nell'arte dei Carracci*, in «L'Europeo», XII, 16 settembre 1956, pp. 62-63).

³ Nel Fondo Raimondi è presente il saggio di Giuseppe Raimondi *La macelleria di Annibale*, conservato in *Quaderni manoscritti 1956*.

XXXIII

Ferrara, 6 dicembre 1956

Caro Raimondi,

ero sul punto di scriverle quando finalmente stamattina ho ricevuto una lettera da Mondadori in risposta a una mia di quindici giorni fa. Mi informa che una bronchite gli

ha impedito finora di vedere come vanno le cose per il libro¹, e che appena lo potrà, mi farà avere le bozze.

Lei come sta? La nebbia, il freddo e qualche disturbo mi hanno consigliato di non muovermi in questi tempi. Sabato sera vorrei tuttavia per l'abituale visita di fine settimana (tutto quello che per ora è concesso al mio desiderio di Bologna!...); ma sinceramente non so se me ne sentirò capace. Avrei voglia di quattro chiacchiere con lei, in un'aria diversa. Qui i respiro soltanto nebbia... e politica, troppa politica!... anche se in questo clima sono stato io e solo io – lo riconosco - a buttarmi per forza.

Se ha un momento di tempo, mi scriva del lavoro e di quanto ha in mente. Gli amici si fanno vedere? O dopo i Carracci altro sole spunta all'orizzonte? Ho visto che si è aperta a Roma la mostra sul Seicento², e questa volta, sinceramente non la vorrei perdere. Forse approfitterò delle vacanze di Natale. Del Cesare³ e degli altri non ho notizie. Ah! Questi amici, quanto tempo è che se ne sono andati, fuggiti via!

Un abbraccio dal suo

Antonio Rinaldi

Molti cordiali saluti alla sig.ra Testoni⁴

XXXIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]56 dic. 6, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ Cfr. Lettera di Alberto Mondadori a Antonio Rinaldi, 29 novembre 1956, Fondo Rinaldi, [A.R. I. 1.192.1].

² Si riferisce probabilmente a *Il Seicento europeo: realismo, classicismo e barocco*, Palazzo delle esposizioni - Roma, dicembre 1956 - gennaio 1957.

³ Cesare Gnudi.

⁴ Probabilmente Rinaldi si riferisce ad Argentina Testoni, madre di Giuseppe Raimondi.

XXXIV

Bologna, 10 dicembre 1956

Caro Rinaldi,

ho avuto la sua lettera il giorno 6. Qui, quasi niente di nuovo; ho visto poco fa Gnudi, che è tornato da Roma. A proposito: avrei dovuto già essere a Roma, ma, al solito, ho rimandato. Avrei deciso di andarci tra il 18 e il 20, cioè la settimana prossima. Vedremo. Sono contento che Mondadori (io non gli scrivo da un secolo) si sia fatto vivo con lei. Dunque, aspettiamo queste bozze delle sue *Poesie*¹. Io spero di rimettermi a lavoro, al vero lavoro: poiché gli ultimi articoli per il «Mondo» mi sono venuti un poco

¹ Antonio Rinaldi, *Poesie* cit..

stentati, se non sbaglio². Ne farò, spero, presto qualcuno di argomenti letterari: un Apollinaire, per esempio ecc. Ma poi, col prossimo anno, dovrò decidere cosa debbo fare di quella cosa che pensavo riuscisse un romanzo... Ancora adesso, mi dà noi a chiamarlo un romanzo! E d'altra parte non so cosa di diverso potrebbe riuscire. Se avessi la forza dovrei buttare all'aria tutto, e da questa materia cavare un lavoro di teatro, una lunga commedia... ma chi ce la fa?

Spero di vederla qui a fine settimana: domenica si apre la mostra del giovane [Germano] Pessarelli al Circolo cosiddetto di cultura.

Con una cordiale stretta di mano sono il suo affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XXXIV. Busta mancante

² Tra il giugno e il dicembre 1956 Raimondi pubblicò i seguenti articoli su «Il mondo»: *Lorenzo Montano* (5 giugno 1956, p. 6); *La signora di Fontainebleau*, (19 giugno 1956, p. 9); *M. Pascal vint aussi, en ce temps là*, (17 luglio 1956, p. 6); *Il manierismo in campagna*, (31 luglio 1956, p. 7); *Diderot, Le coutelier*, (28 agosto 1956, p. 7); *La macelleria*, (11 settembre 1956, p. 11); *Gli orologi di Strasburgo*, (20 novembre 1956, p. 7); *I pittori di Bruges*, (11 dicembre 1956, p. 13); *La macelleria*, (11 settembre 1956, p. 11).

XXXV

Ferrara, 1 giugno 1957

Caro Raimondi,

speravo di essere stasera alla Consulta¹, per la sua commemorazione di Rosai; purtroppo gli scrutini e il lavoro di fine anno mi terranno impegnato fino a tarda sera. Me ne dispiace molto. Sabato prossimo credo di essere libero e verrò a trovarla. Lei come sta? Da Mondadori sempre nulla.

Molti cari saluti a sua moglie e ai suoi. Affettuosamente suo

Antonio Rinaldi

XXXV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]57 giugno 1, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ La Consulta era un'associazione culturale bolognese istituita l'8 novembre 1952. Si occupava dell'organizzazione di eventi, convegni, dibattiti ma anche visite guidate e mostre. Il primo segretario e presidente fu Francesco Berti Arnoaldi Veli. L'Associazione terminò la sua attività all'inizio degli anni Settanta.

XXXVI

Ferrara, 10 febbraio 1958

Caro Raimondi,

ho ricevuto venerdì mattina le prime due copie del mio libro. Finalmente stampato, con la data del gennaio 1958. In libreria naturalmente ancora nulla. Come pure nulla di una qualsiasi lettura che mi fissi una data per le firme ai critici, o che mi annunzi

prossima l'invio qui, a Ferrara, delle copie destinate alla stampa. Dico questo perché so che in quasi tutti i casi Mondadori provvede in questo modo senza che l'autore debba correre a Milano. Comunque scriverò.

Ho riletto la sua prefazione¹; e, ancora una volta, mi è parsa appropriata e, come dire?... bella. Una prova d'amicizia, e di quella che sa leggere a fondo. La ringrazio di cuore, e mi perdoni se non ho altre parole che queste per farglielo sapere.

Affettuosamente il suo

Rinaldi

XXXVI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]58 febr. 10, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ Giuseppe Raimondi, *Per Antonio Rinaldi*, in A. Rinaldi, *Poesie cit.*, pp. 9-13.

XXXVII

Ferrara, 24 novembre 1958

Caro Raimondi,

me ne venni via da Bologna all'improvviso per necessità della scuola e ancora non vedo il momento in cui potrò farci una visita, anche di poche ore. Sabato scorso pensavo di venire, poi i soliti impegni.

Io sto bene, e cerco di fare qualcosa. Ho visto annunziato nel «Sagittario»¹ il suo libro che penso sia già uscito². E lei come sta? I più affettuosi auguri per il suo lavoro

Antonio Rinaldi

Molti cordiali saluti alla signorina Testoni.

XXXVII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]58 nov. 24, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ Il Sagittario era una piccola casa editrice fondata da Alberto Mondadori in autonomia rispetto al padre Arnaldo. Il nome della casa editrice, che derivava dal segno zodiacale di Alberto, fu poi trasformato in Il Saggiatore per evitare vertenze con l'editore Ceschina che aveva così intitolato una sua collana (Arnoldo e Alberto Mondadori - Aldo Palazzeschi, *Carteggio 1938-1974*, a cura di Laura Diafani, Roma, 2007).

² G. Raimondi, *Ritorno in città*, Milano, Il Saggiatore, 1958.

XXXVIII

Bologna, 27 gennaio 1959

Caro Rinaldi,

le accennai mi pare che devo scrivere un paio di articoli per la rivista *Le vie d'Italia* sui maestri ferraresi del 4 e del Cinquecento. Penso di parlarne, come posso io, sullo sfondo delle città, della campagna ferrarese. Quindi di usare come illustrazioni, oltre le opere d'arte, le fotografie di strade, di case, di chiese, palazzi e comuni case con la gente

di adesso, ecc. Mi sarà possibile avere dall'Ente Provinciale del Turismo di Ferrara fotografie di questo genere? Cioè le chiederei questo: di passare dall'Ente del Turismo, e informarsi, magari a mio nome. In relazione a quanto lei mi dirà, io scriverò, o farò scrivere dalla rivista, che è la rivista del Touring club italiano; oppure farò una scappata io. La rivista, in caso, pagherà le fotografie: una ventina almeno, del formato di 18×24. Mi scusi la seccatura, caro Rinaldi; e grazie.

Un stretta di mano dal suo aff.mo

Giuseppe Raimondi

XXXVIII.RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] Bologna, 27 genn. 1959 [a Antonio] Rinaldi/ Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

XXXIX

30 dicembre 1959

Caro Rinaldi,

eccole l'indicazione bibliografica delle prime opere di C. Govoni:

Le fiale, ed. Lumachi, Firenze, 1903

Armonia in grigio et in silenzio, Firenze, 1903

Fuochi d'artificio, Palermo, 1905

Gli aborti, ed. Taddei, Ferrara, 1907

Per favore, provi se a Ferrara ci fosse modo di trovarli, specie gli ultimi due. E grazie. Le ho mandato il Guercino, e ora i miei auguri sinceri
suo

Giuseppe Raimondi

XXXIX. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 30 dic. 1959 [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

XL

Ferrara, 15 gennaio 1960

Caro Raimondi,

ho chiesto per Govoni alla libreria Taddei (oggi Lunghini) e, naturalmente, mi hanno risposto che non c'è, e non è possibile ritrovare, più nulla. Sola indicazione utile che mi hanno saputo fornire, è stata quella della famiglia Neppi, di cui Alberto¹ (se non sbaglio) è quello che si occupa (più o meno bene, e più male che bene, dico io) di pittura; e un altro Giulio, abitante a Roma (e non so se sia vivo o morto). L'avvocato Sergio (abitante a Bologna e che ha preso lo studio Jacchia) è fuori questione. Mi sono poi rivolto al figlio di Govoni stesso, Ariele, che abita nella mia stessa piazza e mi ha detto che s'interesserà senz'altro della cosa, chiedendo a qualche vecchia famiglia ferrarese che è in possesso delle copie d'allora. Entro lunedì avrò una risposta. Ha aggiunto anche che scriverà al padre, dicendogli del suo interesse, perché le faccia avere

¹ Alberto Neppi (Ferrara, 1890 - 1965). Laureatosi in chimica per lavorare nella farmacia paterna, si dedica comunque all'arte e pubblica su riviste di cultura come «Pagine d'arte» o «Myrica». Aveva assunto la direzione della Casa editrice Taddei, acquistata dal padre nel 1912.

in prestito che lui certamente ha serbato. L'indirizzo di Govoni a Roma lo ricordo anch'io (via di Trasone) anche [se] non ho segnato il numero.

Ecco, caro Raimondi, quel che son riuscito a fare. Potrò sentire anche dallo scultore Zucchini², ma ora non è a Ferrara. Mi scusi se non le ho risposto subito; ma sono stato preso dal lavoro degli scrutini di fine trimestre e solo ieri ho cominciato a respirare di nuovo. Il Guercino mi è piaciuto e commentato così, coi passi del biografo-critico, mi pare indovinato³. Purtroppo io non ho competenza (nonostante gli studi) in arti figurative e non riesco a seguire tutto, come pur vorrei. Qui, da ieri, nevica. Che sia la stagione buona al raccoglimento, alle opere? Lo spero, e intanto faccio quel che posso.

Molti saluti a sua moglie e alla signorina Gabriella, augurandomi che non mi creda ancora l'Anticristo! A lei l'abbraccio del suo

Rinaldi

Ariele Govoni mi ha incaricato di ringraziarla cordialmente.

XL. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]60 genn. 15, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi - [3] p. su 2 c., busta - Ms.

² Annibale Zucchini (Ferrara, 1891 - Garbagnate, 1970). Architetto e scultore, noto soprattutto per le piccole teste in terracotta e legno. Dal 1935 al 1957 espose a tutte le edizioni della Quadriennale, nonché in numerose gallerie romane, milanesi e parigine. Nel fondo Rinaldi sono presenti 12 lettere di Zucchini che toccano un arco temporale piuttosto breve, dal 1953 A al 1960.

³ Probabilmente si riferisce a G. Raimondi, *Idea del Guercino*, in «Arte antica e moderna», 7, luglio-settembre 1959.

XLI

Bologna, 22 gennaio 1960

Caro Rinaldi,

grazie della sua lettera e delle informazioni sui libri di Govoni. Alberto Neppi, che sta a Roma, lo avevo già interpellato, e mi ha procurato (in prestito) le *Rarefazioni*, cioè le poesie futuriste; pare che non abbia altro. Io cercavo, come le scrissi, i libri precedenti: *Le fiale*, *Gli aborti* ecc. Forse l'unica strada è attraverso il figliolo di Govoni stesso. A Govoni scrissi una volta, un anno fa, ma non mi ha mai risposto. Io pensavo anche fosse possibile nelle famiglie ferraresi, degli interessati alle cose letterarie, dove possono essersi imbucati i vecchi libri govoniani. I signori Bonfiglioli, gli altri che a volte lei mi nomina. Speriamo di trovar qualcosa.

Come va? Anzi come andiamo... proprio non lo so, sono come stordito. A tutto il resto s'è aggiunta questa stagione infernale: il freddo. Ma coraggio.

A presto rivederci, caro Rinaldi. E si abbia una cordiale stretta di mano da suo aff.mo

Giuseppe Raimondi

XLI. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 22 dic. 1960 [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

XLII

Ferrara, 23 gennaio 1960

Caro Raimondi,

proprio stamattina ho saputo da Govoni Ariele (il quale parlando del padre non dice mai semplicemente e umanamente: mio padre, ma molto più grandiosamente Govoni) che ha trovato per ora, e forse definitivamente soltanto *Le fiale*¹. Vedrò, domani o dopodomani, di spedirglielo. Quanto alla copia degli altri, il padre, interpellato per telefono a Roma, ha risposto di non poter far nulla perché affidate momentaneamente (e chissà per quanto tempo ancora) al Ravegnani!...che deve curare l'opera omnia². Il Govoni (Corrado, non Ariele) per soddisfare alla richiesta, ha inviato da Roma una copia dell'antologia edita da Sansoni, «Paragone», e curata dallo Spagnoletti³. E questa è qui, a sua disposizione, ma io penso che non le sia necessaria perché non questo lei richiedeva. Ho pregato il figlio (che, nonostante il nome, forse non è troppo Ariele)⁴ di continuare a cercare presso le vecchie famiglie ferraresi. E spero questa volta di recarle le ultime notizie di persona, perché da troppo manco da Bologna e, sinceramente, sento di aver bisogno di cambiare aria.

Un abbraccio dal suo

Antonio Rinaldi

XLII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]60 genn. 23, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ Corrado Govoni, *Le fiale*, Firenze, Editrice Lumachi, 1903.

² G. Ravegnani, *Corrado Govoni e la poesia del Novecento*, Mondadori, Milano, 1961.

³ *Antologia poetica di Corrado Govoni*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Firenze, Sansoni, 1953.

⁴ Il nome Ariele, che in ebraico significa Leone di Dio, ricorre varie volte nella Bibbia per indicare la città di Gerusalemme ed è comunemente usato per indicare gli angeli. Ma è anche probabile che Rinaldi alludesse alla *Tempesta* di Shakespeare sottolineando la scarsa attitudine al ruolo di consigliere dimostrata in questo caso dal figlio di Govoni.

XLIII

Bologna, 15 luglio [1960]

Caro Raimondi,

sono passato ora dal suo negozio¹ per quattro chiacchiere... dopo tanto tempo!... Ma sono contento di saperla in vacanza e le faccio i migliori, i più affettuosi auguri, il suo

Rinaldi

XLIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 luglio 15, Bologna [a Giuseppe] Raimondi, Pistoia / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ Si riferisce al negozio di stufe della Ditta Torquato Raimondi di proprietà di famiglia, aperto nel 1898 dal padre dello scrittore in via Santo Stefano a Bologna.

XLIV

19 luglio 1960

Caro Rinaldi,

grazie dei saluti e degli auguri. Sono qui con mia moglie; si sta bene. C'è molta tranquillità.

È uscito il mio libro, che spero di poterle far avere da Mondadori. Si chiama *Lo scrittoio*. Ma, mi pare, lei lo conosce. Come sta? E dove va in vacanza? Io sarò in città prima della fine del mese, e spero di vederla. Tanti auguri affettuosi dal suo

Giuseppe Raimondi

Mi ricordi coi suoi genitori

XLIV. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Cartolina] 19 luglio 1960 [a] Antonio Rinaldi, Canazei di Fassa / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

XLV

Canazei, 26 luglio 1960

Caro Raimondi,

la sua cartolina mi ha raggiunto qui, in montagna dove sono venuto per due settimane. Sapevo del suo scritto e avrò molto piacere di vederlo attentamente. Speriamo che Mondadori voglia veramente mandarmelo. I suoi ricordi a mio riguardo, in questa materia, si fanno sempre più intermittenti e rari.

Domenica scorsa ho letto la sua *Licenza militare*¹, che mi è parso uno dei suoi racconti più belli. Forse vi contribuisce la trasposizione in terza persona, che ha rafforzato l'elegia e la pacatezza. Ci vedremo in agosto, ma non subito, perché di qui torno direttamente a Ferrara.

Affettuosamente suo

A.Rinaldi

XLV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 luglio 25, Bologna [a Giuseppe] Raimondi, Pistoia / [Antonio] Rinaldi - [1] c. - Ms.

¹ G. Raimondi, *Licenza militare*, in «Il resto del Carlino», 24 luglio 1960.

XLVI

Paris, 1 ottobre 1961

Cordiali saluti.

Giuseppe Raimondi

XLVI. Busta mancante

XLVII

20 novembre 1961

Vivissime congratulazioni dal suo amico

Antonio Rinaldi

XLVII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Telegramma 19]61 nov. 20, Bologna [a Giuseppe] Raimondi / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ds.

XLVIII

Ferrara, 13 maggio 1962

Caro Raimondi,

le mando questi versi, e li abbia come segno del mio ricordo¹. A parte la riuscita, di cui sinceramente non so, spero che valgano a riprendere un colloquio interrotto da

¹ Nel Fondo Raimondi sono conservate 7 carte che riportano le seguenti poesie: *Epigramma*, *L'onda verde dei colli*, *Non certo sulle labbra*, *Sogno della vita*, *Soliloquio autunnale*, *Tutto il giorno sdraiato*. *Epigramma* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., p. 44) col titolo *L'età della poesia*: "Non sgorga più, come da fresca fonte, / l'acqua che in gioventù dicesti poesia. // Ma questo poi che importa? Che vuol dire l'Ego, l'Io? / La grazia a te negata, altri l'avrà per te //". *L'onda verde dei colli* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., p. 15): "L'onda verde dei colli / che passeggiamo insieme, / l'onda si scuote, e trema / all'eco, / al suono che risorge / della tua voce. // Ma nel volo degli archi, / sotto i portici a sera, / si fa gelida l'aria, / è nera la campagna / domina nero il vuoto. // Sosto e cammino... e il viso / che tra i fornicci spunta / e veleggia l'azzurro / quasi neve sull'alpe: questo viso / della luna che torna / senza lacrime come / al tempo solitario, / un tempo troppo antico // e per la schiena fredda / una strana paura // che vuol dire per me; che forse / non è caso, / e nel mio strazio è solo una fortuna / che tu sia morta? //". *Non certo sulle labbra* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., pp. 13-14): "Non certo sulle labbra / sempre dolci nel dire, / non nel broncio che aggronda / la tua gota, incarnato / di perla e di rossore // la domanda è negli occhi / da giorni, e mi tormenta... // No, non più passione, / non romanzo e avventura, / verde istinto o bellezza... // giovinezza è trascorsa, e nel silenzio / ch'è solo incanto e pace tra di noi / a volte; e poi tal'altra / vapora in imbarazzo, in una noia / atroce... // è questo bene lento / la nostra vita, ormai: / – uno sguardo costante, / un'attenzione ardente – // è al muoversi soave / del vento che il pensiero / di te si sveglia. Amore / che spariva lontano / nella fuga degli anni, / che atterrita miravi / tacere in noi, fallito, / trema forse nel fiato / di luce trasparente / che ci dà il cielo a sera, / trema e ci punge – breve- / quasi fosse un dolore". È già presente la dedica alla moglie. *Sogno della vita* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., p. 22): "Su pianure stupende / prima insorgeva, / si dilatava il suono // Poi ripreso da un ultimo / impeto di sopore / vivevo col silenzio e con la luce / nel sogno del mattino. // Mi trovavo alle origini, adagiato / nell'ora primigenia, e le voci che udivo camminare sulle strade, / dialogare libere, disperdersi / ad un soffio col vento // – e riprendere poi, appassionarsi / ai casi loro, aspri / della vita e dolci, / dell'amore, lavoro, dell'impiego // erano sogno ancora, eran mattino / mattino che si apriva tuttavia / come attraverso un'acqua verde, trasparente / dal suo fondo marino: – eran vita / nuova che al sole ricomincia". Il titolo è stato eliminato nella pubblicazione a stampa. *Soliloquio autunnale* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., p. 25): "Dove sono i tuoi sogni? / dove il soffio sui prati / smeraldini di marzo, / a notte bruni, spenti? // Come un mantello, chiuso / nel suo fulgore, acceso; / come un velluto scuro, / solo il silenzio intorno si distende... // solo tu spero vaghi / batti le strade, soffri // sei stanco, ti ritiri... //". Nella pubblicazione la poesia ha perso il titolo *Soliloquio invernale*. *Tutto il giorno sdraiato* è stata pubblicata con varianti in *L'età della poesia* (cit., p. 23): "Tutto il giorno sdraiato / sulla terrazza, al vento / di mattina o meriggio, / tutto il giorno, beato... // Basta ch'io chiuda gli occhi / perché sotto le palpebre [tra ciglio e ciglio] / filtri una striscia azzurra [il celeste, un'iride] / e di mare e di monte [ch'è di monte e di mare....] / insieme // Che li riapra... e sempre / una costa d'abeti / scorze calde nel corso / o alla siesta del sole // Mi figge la

qualche tempo. Sono molti mesi che non ci vediamo: da gennaio, credo, e avrei una gran voglia di fare una chiacchierata con lei.

Affettuosamente suo

A. Rinaldi

XLVIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]62 magg. 13, Ferrara [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / A[ntonio] Rinaldi - [1] c., busta - Ms. - Allegato: *La notizia improvvisa*, in «Ponte», 3, marzo 1962.

pupilla / incantata...il velluto/ spesso del verde, l'ombra/ che s'allunga dei tronchi / sulle radure...//Il marezzo del cielo tra le nubi / che si spostano, la roccia / antica, il sereno / dell'azzurro, i ghiacciai...//". La poesia è datata Canazei, 29 luglio '60.

XLIX

Bologna, 18 novembre 1962

Carissimo Rinaldi,

la morte della sua mamma mi ha riempito di dolore, di tristezza. Io ero a Roma e sono rientrato solo ieri sera. Quindi non ho potuto venire da lei per dire a lei e al suo babbo l'espressione di questo mio sentimento. Dica al suo babbo che lo ricordo e partecipo a questo suo grande dolore. Noi due forse ci vedremo presto. Le persone care, quelle che soprattutto contano nella nostra esistenza, ci lasciano sempre troppo presto. E noi restiamo, caro Rinaldi, sempre più soli. Coraggio. Ci rimane il ricordo di una dolcezza, che furono grande persona, ma è troppo poco. Per favore faccia le mie condoglianze sincere anche a sua sorella. E si abbia un abbraccio dal suo vecchio e affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

XLIX. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1962 novembre 18, Bologna [a Antonio] rinaldi / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

L

Malosco, 19 luglio 1965

Caro Raimondi,

mi spiace d'esser partito senza aver potuto rivederla. M'auguro che il peggio sia passato e già incominci a stare bene. Ieri ho visto l'articolo sul «Corriere». Finalmente. B. è famoso, ermetico e cattolico, come al solito; ma nella seconda parte si scioglie e rivela che il libro l'ha colpito. M'ha fatto piacere, in fondo. Molti auguri per il suo compleanno.

Un abbraccio dal suo

Antonio Rinaldi

L. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]60 luglio19, Bologna [a Giuseppe] Raimondi, Pistoia / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

LI

Firenze, 16 marzo 1967

Caro Raimondi,

Le giungano gli auguri più affettuosi dal suo vecchio amico. Sabato sarò a Bologna e spero di rinnovarglieli di persona.

Il suo

Antonio Rinaldi

LI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]67 luglio16, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

LII

Porretta, 7 agosto 1967

Caro Rinaldi,

grazie per la sua cartolina che ricevetti, mi pare, a Cesenatico. Siamo qui con mia moglie, che purtroppo non sta bene da tempo. E lei come sta? Tanti saluti dal suo affezionatissimo

Raimondi

Sto lavorando al seguito dell'*Ingiustizia*¹.

LII. Busta mancante

¹ Giuseppe Raimondi, *L'ingiustizia*, Milano, Mondadori, 1965.

LIII

Firenze, 28 agosto 1967

Caro Raimondi,

sono contento di sapere che l'*Ingiustizia* sta avendo un seguito secondo i suoi propositi. Spero di essere, come già accaduto, tra i primi a leggere il romanzo; Firenze non è poi lontana da Bologna. Presto verrò a trovarla. Mi dispiace di sua moglie, a cui faccio molti e cordiali auguri.

Affettuosamente

Antonio Rinaldi

LIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]67 ag. 28, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

LIV

Firenze, 30 gennaio 1968

Caro Raimondi,

accetti queste righe¹ come... come dire? un omaggio minimo... Lei ha conosciuto e ha voluto bene a De Benedetti prima di me, e veramente, come poche volte, in questo caso io mi trovo disarmato e imbarazzato, veramente senza parole.

Un abbraccio dal suo

Antonio Rinaldi

LIV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]68 genn. 30, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c. – Ms. – Allegato: Antonio Rinaldi, *L'esempio di De Benedetti*.

¹ Rinaldi inviò all'amico Raimondi il suo saggio *L'esempio di De Benedetti* pubblicato in «L'approdo letterario», luglio–settembre 1967.

LV

Firenze, 14 dicembre 1968

Caro Raimondi,

l'amico Ratta mi manda i suoi saluti¹. Desidero anch'io vederla e fermarmi a parlare con lei con un po' di agio. L'ultima volta (quanto tempo fa... in novembre?) potemmo farlo in fretta. Lei è pieno di lavoro fino ai capelli e io m'ero cacciato in un'impresa piacevole sotto ogni aspetto, ma parecchio difficile². E questo in pochi ritagli di tempo, in continue corse a Bologna, il sabato pomeriggio e ritorno a Firenze la domenica sera. Il Natale ci porterà un po' di tregua? Lo spero, anzi direi, senz'altro. Intanto però la settimana prossima devo (o dobbiamo con casa Vallecchi) andare a Trieste. E che la bora non ci porti via; che non porti via me soprattutto, visto che, quanto a peso, non sono molto resistente. Non le viene da ridere?

A rivederci a presto, caro Raimondi. Un abbraccio dal suo

Antonio Rinaldi

Molti cari saluti a sua moglie.

¹ Cfr. Lettera di Amedeo Ratta a Antonio Rinaldi, Fondo Rinaldi, [A.R. I.1. 248.35]. Ratta scrive a Rinaldi di aver “passato mezzo pomeriggio da Raimondi, a parlare del più e del meno. Desidera vederti, perciò quando verrai a Bologna non dimenticare la mia ambasciata”.

² Si riferisce probabilmente a *L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968.

LV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]68 dic. 14, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [2] p. su 2 c., busta – Ms.

LVI

Bologna, 18 dicembre 1968

Caro Rinaldi,

stamattina con la sua lettera è arrivato anche il biglietto del suo babbo. Così è stato come se i due cari amici Rinaldi fossero venuti insieme a salutarmi. Scriverò al suo babbo, ma non troverò certo l'accento di affettuosa, di cristiana bellezza delle parole di lui. e grazie anche a lei del suo ricordo. L'aspetto dunque molto presto qui. Ho bisogno di parlarle di qualcosa che non è solo letteratura. Comunque, fra un mese esce il mio libro di racconti, mai ho avuto tanta ansia per un mio libro. Ho sperato, ho cercato che fosse il mio migliore, chissà!

A presto caro Rinaldi, cioè prima di Natale.

Un abbraccio dal suo

Giuseppe Raimondi

LVI. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1968 dic. 18, Bologna [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

LVII

Cesena, 11 febbraio 1969

Caro Rinaldi,

spero avrà ricevuto il mio libro che firmai per lei circa due settimane fa, a Milano. Un poco lei lo conosce ma ci sono altre cose, ma soprattutto mi pare che tutte le cose stiano insieme, direi per giusta successività. Sono ansioso di sentire cosa ne pensa lei. A Firenze lo mandai a Varese, a Pampaloni, a Betocchi, e forse ad altri. Senz'altro a Contini, a Longhi. Pampaloni mi telefonò. D'accordo con la Mondadori verrà qui a parlare il giovedì sei marzo prossimo. Lei non ci capiterà? Tante cose affettuose e un abbraccio dal suo

Giuseppe Raimondi

LVII.RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Cartolina] Bologna, 11 febbraio 1969 [a Antonio] Rinaldi / Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

LVIII

Firenze, 12 febbraio 1969

Caro Rinaldi,

tornando a casa ho trovato nella buchetta della posta la sua cartolina... Ma ero già a stretto colloquio con lei in modo doppio – o triplo – se vi si aggiunge quello, del tutto esterno, attraverso il critico illustre (non lustre) del «Carlino». Le spiego il doppio: leggevo in *tram* il suo articolo su Thomas¹, l'apprezzavo e ripensavo al suo libro che da tre, quattro giorni vado scorrendo e via via annotando. Lì, scorrendo e annotando in vista di quello scritto su di lei che le avevo promesso ecc. ecc... volevo almeno che la mia lettura personale e diretta ne contenesse già il nucleo e non fosse soltanto un formale ringraziamento. È accaduto così che l'ansia trepida dell'amico che le voleva dire, in concreto, tutta l'attenzione che stava dedicando a *Les neiges d'antan*² abbia deluso l'altra ansia, altrettanto concreta, dell'amico che aspettava. *Chacun est bien seul...* con quel che segue... ma ora basta, altrimenti faccio troppa letteratura, e aggravo il ritardo. Caro Raimondi, il libro mi piace³, il legame tra le parti mi pare ci sia, e c'è uno svolgimento ulteriore, rispetto a *L'ingiustizia*, insieme a un ritorno alle origini. Uno svolgersi del cerchio che via via allarga il suo raggio, un uomo che cammina, ritrova, dilata il suo passato e scopre così dell'altro qualcosa di nuovo. E proprio qui meriterebbe iniziare il discorso critico.

Se la scuola mi lascia libero verrò senz'altro a Bologna ma lei intanto mi dica quando è il sei marzo. L'abbraccia affettuosamente il suo

Rinaldi

LVIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]69 febr. 12, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ G. Raimondi, *Le lettere di Dylan Thomas*, in «Il Resto del Carlino», 12 febbraio 1969.

² Rinaldi si riferisce al libro di G. Raimondi, *Le nevi dell'altro anno: racconti 1967-68*, Milano, Mondadori, 1969 alludendo con un gioco di parole al famoso verso di Francois Villon "les neiges d'antan".

³ G. Raimondi, *Ligabue come un cavallo*, Milano, Mondadori, 1971.

LIX

Bologna, 21 febbraio 1969

Caro Rinaldi,

rispondo alla sua ultima lettera che mi ha fatto riflettere sul fatto che lei si senta in qualche modo "isolato" nel mondo della letteratura militante, del giornalismo letterario. Credo piuttosto che lei sia un "appartato" come in fondo lo sono anch'io. In quanto a lei questa condizione deriva da una semplice verità: lei è un poeta e vive per la sua poesia. Se lei ci pensa è quello che succede ai pochi che ancora scrivono e fanno poesia vivendo. D'altra parte è anche questione di temperamento. Lei è di quelli che stanno nei propri panni. Ciò non vuol dire che i suoi eventuali interventi nel campo della letteratura non siano desiderati. È vero il contrario. Non voglio spingerla a tornare sull'idea di recensire il mio libro. Sono cose che si fanno quando si è persuasi di doverle fare. Chi le vieterebbe, se le venisse la recensione, di proporla a «Paragone» che lei ha ricordato?

Oppure allo stesso «Approdo letterario» (Betocchi) dove lei ha collaborato? O in qualunque altro luogo. Molto buono l'articolo di Pampaloni, ier. Ma su di un punto mi permetterò di replicargli magari a voce, giusto il giorno 6 di marzo quando sarà qui. E spero ci sia anche lei, caro Rinaldi.

Uno che non si è fatto vivo per il libro è Claudio Varese. Ma quando esce il suo volume da Vallecchi?

Frattanto un abbraccio dal suo aff.mo

Giuseppe Raimondi

LIX.RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] Bologna, 21 febbraio 1969 [a Antonio] Rinaldi/ Giuseppe Raimondi - 1 c. - Ms.

LX

Firenze, 18 febbraio 1969

Caro Raimondi,

la sua lettera rallegra anche me perché gliela scrivevo dalla tristezza (segno evidente che soltanto allora si può essere veramente ilari). Lei mi parlò, a proposito di un mio scritto critico, d'una probabilità di pubblicazione su «La stampa» riferendosi alla sua amicizia o conoscenza con Ronkey¹; ma a parte questa o qualsiasi altra considerazione, ho visto proprio ieri, domenica, l'articolo di Bocelli. Quanto alla situazione mia, rispetto agli altri giornali o riviste non saprei proprio dove indirizzarmi. Sono circoli chiusi, coi propri servizi già da tempo distribuiti, e gelosamente monopolizzati. E per di più a nessun foglio sono mai stato, né sono al presente, invitato a collaborare, né a destra né a sinistra. Allo stesso «Paragone» forse mi sono io stesso chiuso le porte, non avendo più inviato da anni la mia poesia. L'ultima che pubblicai è del '62², se non sbaglio (e mi vidi allora relegato in coda). So che questo discorso può apparire incredibile, ma non certamente a lei. Pensi che anche il mio breve scritto su De Benedetti, pur essendo stato scelto dalla R.A.I.³ per ricordarlo ufficialmente, è stato poi del tutto obliato e cancellato quando si è fatta la raccolta degli omaggi nel volumetto apparso da Mondadori. Sono nel ghetto, né me ne lamento, ma sono veramente isolato, in tutta e obiettiva realtà. Spero con tutto il cuore di essere presente il sei marzo e farle con gli amici un po' di quella festa che lei si merita.

Un abbraccio, il suo

Rinaldi

E mi ricordi sua moglie.

LX. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]69 febr. 18, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ Alberto Ronkey, direttore della «Stampa» tra il 1968 e il 1973, editorialista del «Corriere della sera». È stato ministro dei Beni culturali nei governi Amato e Ciampi.

² *Risveglio*, in «Paragone», agosto 1962, p. 69.

³ Il saggio *L'esempio di De Benedetti* di Rinaldi fu trasmesso a Radio RAI 3 il 24 gennaio 1968 durante la trasmissione radiofonica de *L'Approdo*.

LXI

Bologna, 15 febbraio 1969

Caro Rinaldi,

la sua lettera è di quelle che mi aspettavo da leggere, mi ha fatto molto bene. Intanto mi piace il suo buonumore, anzi allegria nel parlare di queste cose (la nostra letteratura) per la quale si usano in genere toni compassati per non dire

Sono contento che lei stia leggendo il libro.

LXI. Busta mancante

LXII

Bologna, 7 marzo 1969

Carissimo Rinaldi,

grazie di esser venuto qui, ieri da me. La sua presenza, la sua compagnia, mi sono state di grande conforto. Le invio il ritaglio del mio racconto uscito oggi, il cui contenuto mi pare che erievochi nella sostanza quello che ieri sera è stato detto. Un abbraccio affettuoso dal suo

Giuseppe Raimondi

LXII. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1969 marzo 7, Bologna [Antonio] Rinaldi Firenze / Giuseppe Raimondi- [1] c. - Ms.

LXIII

Firenze, 26 maggio 1969

Caro Raimondi,

le ho spedito il mio articolo su Morandi in questo momento¹. Vale quel che vale, ma c'è una fotografia di lui, come vedrà, che giganteggia – non trovo e non credo che ci sia

¹ A. R., *Giorgio Morandi, il pittore nascosto*, in «Successo», 8, 1963, pp. 108-115 e A.R., *La grande lezione di Giorgio Morandi*, in «Successo», 7, 1964, p. 7. Raimondi stava preparando il suo libro *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Mondadori, 1970.

un'espressione più adatta - su qualsiasi parola. Quanto ai sedicesimi o signatura del mio libro sono usciti e mi hanno assicurato che glieli avrebbero spediti. Spero che lo facciano sul serio. Buon lavoro, e auguri affettuosi.

Un abbraccio dal suo

Rinaldi

LXIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]69 luglio 11, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / [Antonio] Rinaldi - [2] p. su 1 c., busta - Ms.

LXIV

28 maggio

Caro Rinaldi,

ho ricevuto le bozze del suo libro e anche l'articolo su Morandi. Grazie di ogni cosa. Sono di partenza tra un paio di giorni: alla fine della settimana le scriverò. Tanti saluti dal suo affezionatissimo

Raimondi

LXIV. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1969 magg. 28, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Giuseppe] Raimondi - [1] c. - Ms.

LXV

Bologna, 30 giugno 1969

Caro Rinaldi,

mi scuso se non mi sono fatto vivo prima. Ero a Cesenatico con mia moglie e la Rosa. Molta noia, al solito. Volevo dirle che ho scritto l'articolo per l'Età della poesia, domani lo mando al Carlino. Ho fatto quello che potevo in caso lei mi perdonerà... Spero di vederla presto

Li abbia un abbraccio del suo

Raimondi

LXV. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Cartolina postale] 1969 giugno 390, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / [Giuseppe] Raimondi - [1] c. - Ms.

LXVI

Firenze, 4 luglio 1969

Caro Raimondi,

grazie della cartolina e delle notizie. Quanto all'articolo¹ avrà fatto una cosa bella, ne sono sicuro. Non è la prima volta che lei scrive di critica e il suo giudizio è sempre stato sicuro, sempre più costruito.

Mi dispiace per le vicende familiari che l'angustiano sempre. Io sono qui, legato agli esami. Spero in qualche intervento dopo il 12 e soprattutto spero nei treni che scioperano a non finire.

Un abbraccio dal suo

A. Rinaldi

LXVI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Biglietto19]69 sett. 29, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / N[Nino Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

¹ Raimondi avrebbe pubblicato pochi giorni dopo, il 9 luglio, un articolo su «Il resto del Carlino» dedicato a *L'età della poesia* di Rinaldi.

LXVII

Firenze, 11 luglio 1969

Caro Raimondi,

ho letto l'articolo¹ e la ringrazio ancora, soprattutto – al di là dell'affetto – di alcune individuazioni. L'essere più italiano; e certe radici. Altra volta lei scrisse Nerval², e ora mi dice di Foscolo³: e questo mi tocca, come dice?... due volte, soggettivamente e obbiettivamente: critico e autore... Ma non è questa l'unica individuazione che mi scuote. Le dovrei fare un elenco, e non è il caso, visto che finirei col parlar troppo di me (il Narciso moderno si aderta in tante occasioni che è bene non aggiungerne altre!). Basterà che le dica delle “pagine di prosa scatenata dentro i confini”⁴ e la chiusura del

¹ G. Raimondi, *L'età della poesia*, «Il resto del Carlino», 9 luglio 1969, p. 3.

² “Questa semplicità di visione e verità di riflessione, ritornano sempre, a periodi, quasi per una naturale qualità dell'animo, sotto la penna di Rinaldi, che, superata una lunga distanza, come ci sembrò essere il tempo dell'ultima guerra, e qualcosa di invalicabile che si presentò alla coscienza degli uomini, e non solo dei poeti, in conseguenza di un marasma, di una crisi del vivere: collegati a quell'evento, tuttavia ritornavano, doti elementari, a dare voce, il giusto tono ai suoi versi: a un gruppo particolare, in ispecie, che si intitola all'autunno, e che egli determinava come “epigrammi”: È quest'ambra di autunno / che m'affanna, è la luce / che mi muore alle spalle e che m'inganna. / È il tramonto, la fine / silenziosa e sospesa; / è la rosa d'ottobre, la discesa / immobile del cielo al suo confine. Così parla un'esperienza, applicata d uno stile poetico, quando è stata tale da spingere all'estremo limite la pratica del vivere; e il poeta può sentirsi salvo, con quella “rosa d'ottobre”, la stessa che portava il sorriso ultimo sulla pagina di Nerval” (G. Raimondi, *Per Antonio Rinaldi*, in Antonio Rinaldi, *Poesie* cit., pp. 10-11).

³ “Chi meno lo denuncia è Antonio Rinaldi, che ha pubblicato in questi giorni *L'età della poesia* presso il Vallecchi di Firenze. Perché nel lavoro di Rinaldi, a parte la meditazione, il consumo continuato dell'opera leopardiana e di quella foscoliana con procedimenti di filtraggio quasi privati, sembra a momenti esser presente un'ansia, uno spirito di romantico scontro tra la lettera del suo parlare e una costante prova della coscienza umana, strappata dall'incanto della poesia, che rimandano in qualche misura alla lotta di verità e di sogno – realtà del clima, direi di un Holderling, alla temperie genericamente goethiana eccetera” (G. Raimondi, *L'età della poesia*, «Il resto del Carlino», 9 luglio 1969, p. 3).

⁴ “Poesia costretta in versi e pagine di prosa scatenata dentro i confini, la misura che questa si pone parlano con le parole di un medesimo discorso rivolto perennamente a se stesso. Che cosa impedisce di

passo su Bologna. Sì, se non avessi vissuto a Bologna, se quella notte non ci fossi ancora tornato, (io che ho sempre sentito di aver due patrie, il sud e Bologna), quella pagina non l'avrei scritta. Bologna per me è il simbolo della civiltà laica, il sacro del mondo per me rintocca sempre dalla torre d'Accursio, nella piazza Maggiore⁵.

Un abbraccio fraterno dal suo

Antonio Rinaldi

LXVII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Biglietto19]69 sett. 29, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / N[Nino Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

sentirle nella cadenza forte di un canto? Forse è la corsa del pensiero che l'uomo trattiene al di qua dell'emozione troppo umana. Sta di fatto che la prosa del diario in due parti (lungo monologo di acre fatica indotta nelle spire dell'esistenza dell'uomo-poeta di oggi) rivela, dichiara il lampante dolore che i versi sigillano. Prosa, infatti, come assalto più differito dell'inquietudine lirica", *ibidem*.

⁵ Raimondi cita a conclusione del suo saggio la pagina di diario di Rinaldi del 31 dicembre 1943: "Solenne lo scampanare di questa notte, non di festa mondana, ma religiosa. Mi ha sorpreso mentre leggevo, dopo qualche sparo isolato che mi aveva riportato gli occhi sull'orologio. Ed è stata l'onda maggiore della campana di Palazzo d'Accursio a salire per prima nel cielo gelato; le hanno risposto, in ripresa più blanda, le campane delle chiese di tutta la città, fino alle più lontane, già alla soglia della campagna... Resto sospeso in questa novità: l'onda solenne e sacra – il sacro del mondo – il timbro del segreto crescente e grave..." (A. Rinaldi, *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969).

LXVIII

Montignano, 22 agosto 1969

Caro Raimondi,

la ringrazio del suo ricordo da Levico e spero di vederla presto a Bologna. Ho avuto finalmente il trasferimento e l'anno prossimo faremo qualche chiacchierata. Ora mi trovo qui con gli amici Ardinghi¹, per qualche giorno di riposo. A lei, ai suoi tutti, gli auguri più affettuosi, il suo

Rinaldi

LXVIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]69 ag. 22, Massarosa [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / A[ntonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ Giuseppe Ardinghi (1907-2007) Pittore lucchese e insegnante. Le sue opere furono esposte alla Quadriennale di Roma, alla XVI Biennale di Venezia e all'Esposizione universale di Parigi nel 1937. Vinse il concorso per la decorazione delle vetrate istoriate del Duomo di Lucca. Ardinghi e la moglie furono molto amici di Rinaldi come testimoniano i carteggi conservati nel Fondo.

LXIX

Firenze, 29 settembre 1970

Carissimo Raimondi,

come supponevo l'articolo di Pampaloni sul tuo Morandi¹ non l'ho serbato. Ti prego perciò di spedirmene una copia, anche perché non potrei richiederlo al «Corriere» ignorando la data. Ogni mio più affettuoso augurio per il tuo lavoro. Che riesca, almeno quello, visto che...

Il tuo

N. Rinaldi

LXIX. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Biglietto 19]70 sett. 29, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / N[inno Antonio] Rinaldi – [1] c., busta – Ms.

¹ G. Raimondi, *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Mondadori, 1970.

LXX

Bologna, 9 ottobre 1970

Carissimo Rinaldi,

rispondo alla tua ultima lettera e ti ringrazio ancora di aver accettato a partecipare con Momi alla presentazione del mio Morandi. A questo proposito devo informarti che la data della presentazione è stata spostata al giorno cinque novembre, ore 17.30, sempre presso la Biblioteca di Palazzo Mantovani. Momi è già informato della nuova data. Ti mando la copia dell'articolo di Pampaloni che desideri di avere. Se non prima ci vereo dunque la sera 5 novembre. Ricevi un abbraccio dal tuo amico affezionatissimo

Giuseppe Raimondi

Ti prego di darmi la tua conferma a stretto giro di posta onde comunicarla agli organizzatori della manifestazione; anzi, se possibile, ti prego di telefonarmi o qui in ufficio 224421 oppure a casa 236.985.

LXX. RAIMONDI, Giuseppe [Corrispondenza]. [Lettera] 1970 ott. 9, Bologna [a Antonio] Rinaldi, Firenze / Giuseppe Raimondi - [1] c. - Ms.

LXXI

Firenze, 23 gennaio 1971

Caro Raimondi,

è incredibile... ma solo da dieci giorni il tuo libro¹ è arrivato nelle mie mani. Meno male che non si [è] smarrito nel mare delle poste. Ho visto l'articolo di Momi² e ne sono lieto, per lui, e per te soprattutto che meritavi questo riconoscimento, sempre detto tra

¹ Giuseppe Raimondi, *Occhio sulla pittura*, Bologna, Alfa, 1971.

² Francesco Arcangeli, *Un libro europeo*, rec. a Giuseppe Raimondi, *Un occhio sulla pittura*, in «Corriere della sera», 17 gennaio 1971, p. 12.

noi e nelle conversazioni, mai proclamato a voce alta e stampato. Io, per mio conto, l'ho già riempito di postille e commenti a margine, per la parte che ho letto, sfogliando qua e là, e fermandomi dove il richiamo o la propensione del momento mi attraevano a leggere (dico questo a giustificare la frammentarietà del discorso).

Innanzitutto per me è significativa l'unitarietà del libro, in secondo luogo la scelta e la fissazione degli argomenti. Se c'è qualcosa che non si può dire del tuo "occhio sulla pittura" è che sia eclettico. Sembra, a me lettore superficiale – che Raimondi vaghi qua e là, disordinatamente, in realtà Raimondi vede con occhio critico e fa vedere a chi prima non se n'è accorto, quello che c'è, fino all'inedito. E poi insegna al letterato a vedere la pittura: voglio dire che gliene fa intendere la necessità di cultura, la complementarietà. Tu dimostri che a guardar la pittura occorre la stessa appassionata attenzione, lo stesso amore d'artista, che a leggere la poesia. Se dovessi scriverne in pubblico, molte altre cose dovrei e vorrei aggiungere: vedi quello che ho segnato a matita su Manet, Courbet, Fouquet-Villon, l'anonimo bolognese ecc. Ma tu sai che non ho fogli a disposizione, e in ogni caso partirei sempre da qual che sopra ti ho detto, e che è per me la tua lezione

Ti abbraccio

Nino Rinaldi

LXXI. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]71 sett. 29, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Nino [Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c., busta – Ms.

LXXII

Firenze, 5 aprile 1971

Caro Raimondi,

ho visto giovedì il tuo *Rimbaud e la Comune*¹. Ne sono felice prima di tutto perché nella sua concisione e brevità lo scorcio è perfetto, tuo; e poi perché finalmente ho visto realizzarsi quel che desideravo – tante volte te ne ho parlato – e che era giusto, anzi doveroso... Non si tratta di promozioni, cosa che a te e anche a me fa orrore; ma visto che spesso chi detiene il potere fa sempre largo alla schiuma che si agita in superficie, è bene che qualche volta sia obbligato [...] al riconoscimento dei veri meriti.

Spero presto di vederti – ma non so quando- e ti abbraccio il tuo

N. Rinaldi

LXXII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina postale 19]71 apr. 5, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / N[ino Antonio] Rinaldi – [2] p. su 1 c. – Ms.

¹ G. Raimondi, *Rimbaud e la Comune* in «Corriere della sera», 1 aprile 1971.

LXXIII

Firenze, 13 marzo 1973

Caro Peppino,

speravo di venire io stesso a farti gli auguri e a darti un abbraccio, ma vedo che non posso muovermi. Mi dispiace anche perché cade l'occasione di quattro chiacchiere insieme. Ma è solo un rinvio a presto, molto presto. L'augurio è nel lavoro, visto che solo l'occupazione è serenità.

Tuo

N.R.

LXXIII. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Cartolina 19]73 mar. 13, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / N[ino Antonio] Rinaldi – [1] c. – Ms.

LXXIV

25 marzo 1973

Caro Raimondi,

non sono riuscito a trovare in nessun modo il ritratto che ti interessa. L'Alinari in via Strozzi non l'ha né provvede di averlo. Vedrò ancora e ti saprò dire. Sono contento di sapere che esce un altro tuo libro, anche se lo prevedevo. La tua attività è instancabile e fai bene¹. L'altra sera ero da un gallerista di qui, Menghelli, molto serio, e mi diceva che stai preparando un libro su Cavaglieri. La mostra – tu lo sai già – che ha allestita è molto bella, e a me è servita per conoscere meglio un artista già intravisto presso di te e che va messo tra i pochi che contano. Al convegno su Campana non sono andato; non sapevo nemmeno ci fosse. E del resto non mi meraviglio se è vero, come è vero, che non appartengo alla società fiorentina. A presto

Ti abbraccio, tuo

Antonio Rinaldi

LXIV. RINALDI, Antonio [Corrispondenza]. [Lettera 19]73 mar. 13, Firenze [a Giuseppe] Raimondi, Bologna / Antonio Rinaldi – [1] c. – Ms.

¹ G. Raimondi, *La chiave regina*, Milano, Mondadori, 1973.

LXXV

Firenze, 13 marzo 1974

Carissimo Raimondi,

l'augurio più affettuoso per San Giuseppe. Il momento è triste, molto¹. E per te e per me, e si vorrebbe poterlo sopportare meglio non con le parole che servono sempre poco, ma con l'abbraccio e con lo stare un poco vicini. Purtroppo penso che non potrò muovermi, come non mi fu possibile un mese fa e d'altronde, che significato avrebbe avuto? Pensami qualche volta quando sei nel tuo studio a lavorare. Io lo faccio spesso la sera e mi par di vedere quelle case di Bologna e quei tetti che vedi tu quando alzi gli occhi.

Un abbraccio dal vecchio amico

Antonio

LXXV. Busta mancante

¹ Nel 1974 muore Francesco Arcangeli a soli 59 anni.

Bibliografia essenziale ragionata

Primi necessari strumenti di studio sono i testi di prosa e poesia del gruppo bolognese pubblicati tra gli anni Trenta e Sessanta: le raccolte di Francesco Arcangeli, *Polvere del tempo*, Firenze, Vallecchi, 1943, *Poesie*, con disegni e tempere di Pompilio Mandelli, Bologna, Li Causi, 1984, *Incanto della città*, con una testimonianza di Attilio Bertolucci, Bologna, Nuova Alfa, 1984 e *Stella sola*, Cittadella, Bertoncello, 1996; di Gaetano Arcangeli, *Dal vivere*, Bologna, M. Testa, 1938 e *Solo se ombra (1941-1953)*, Milano, Scheiwiller, 1995; di Giorgio Bassani, *Una città di pianura*, Milano, Officina d'arte grafica Lucini, 1940, *Storie di poveri amanti e altri versi*, Roma, Astrolabio, 1946 e *L'alba ai vetri*, Torino, Einaudi, 1963 e infine *Opere*, a cura di Roberto Cotronea, Milano, Mondadori, 1983; di Attilio Bertolucci, *Sirio*, Parma, Minardi, 1929, *Fuochi di novembre*, Parma, Minardi, 1934, *La capanna indiana*, Firenze, Sansoni, 1951, *Viaggio d'inverno*, Milano, Garzanti, 1961 e *Opere*, a cura di Paolo Lagazzi e Gabriella Palli Baroni, Milano, Mondadori, "i Meridiani", 1997; di Lanfranco Caretti, *Poesie*, introduzione di Giuseppe Ravagnani, Bologna, Testa, 1939, di Franco Giovanelli, *Le stagioni*, Parma, Minardi, 1937 e di Francesco Leonetti, *Sopra una perduta estate*, Bologna, Libreria antiquaria Landi, 1942

A questi vanno aggiunti alcuni testi poetici di area fiorentina, indispensabili per un confronto, come Mario Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, "i Meridiani", 2004, Alfonso Gatto, *Tutte le poesie*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 2005 e le prime raccolte di Pier Paolo Pasolini, *Poesie a Casarsa*, Bologna, Libreria antiquaria Mario Landi, 1942 poi in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, "i Meridiani", 2003.

Di Antonio Rinaldi è stata presa in considerazione tutta la produzione lirica edita: *La valletta*, Modena, Guanda, 1938, *La notte*, Venezia, Neri Pozza, 1949, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1958 e *L'età della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1969, nonché i volumi da lui curati: *L'onda di Trieste: antologia di autori triestini*, a cura di Antonio Rinaldi, Firenze, Vallecchi, 1968; W. H. Auden, *L'età della poesia. Egloga barocca*, traduzione a cura di Antonio Rinaldi e Lina Baraldi, Milano, Mondadori, 1966; Giuseppe Tontodonati, *Storie paesane*, sonetti abruzzesi con una prefazione di Antonio Rinaldi, illustrazioni del pittore Renzo Magnanini, Edizione Azzo Guidi, Bologna, 1968;

Per ricostruire il contesto culturale nel quale operarono gli intellettuali emiliani ci siamo serviti di epistolari e prose autobiografiche: Giorgio Bassani, *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984; Attilio Bertolucci, *Aritmie*, Milano, Garzanti, 1991, *Ho rubato due versi a Baudelaire*, a cura di Gabriella Palli Barone, Milano, Mondadori, 2000 e Attilio Bertolucci-Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, Milano, Garzanti, 1994; Enzo Biagi, *Io c'ero*, Milano, Rizzoli, 2008; Lanfranco Caretti, *Montale e altri*, Napoli, Morano, 1987; Giuseppe Dessì, *Diari 1931-1948*, Roma, Jouvence, 1999, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009 e *Diari 1952-1962*, a cura di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011; Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002; Alberto Graziani, *Le lettere 1934-1943*, a cura di Tina Graziani Longhi, con una testimonianza di Attilio Bertolucci, Ida Magli, Enzo Carli, Franco Giovanelli, con uno scritto di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova

Alfa, 1993; Pier Paolo Pasolini, *Lettere agli amici (1941-1945)*, Modena, Guanda, 1976; Pier Paolo Pasolini, *Amado mio preceduto da Atti impuri*, con uno scritto di Attilio Bertolucci, Milano, Garzanti, 1982; Pier Paolo Pasolini, *Il sogno del centauro*, a cura di Jean Duflot, Roma, Editori Riuniti, 1983; Pier Paolo Pasolini, *Lettere 1940-1954*, a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, 1986; Giuseppe Raimondi, *Giuseppe in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1973; Giuseppe Raimondi, *Introduzione*, in *Giuseppe Raimondi fra poeti e pittori: Mostra di carteggi*, Bologna, Museo Civico, 28 maggio-30 giugno 1977, Bologna, Edizioni Alfa, 1977; Claudio Savonuzzi, *Le dune di Cervia*, Bologna, Alfa, 1964; *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Milano, Feltrinelli, 2004.

Importante il testo critico di Arianna Brunetti sulla produzione di Francesco Arcangeli, (*Francesco Arcangeli e i compagni pittori: tracce per un percorso*, Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2002) e il volume sugli anni bolognesi di Pasolini *Pasolini e Bologna*, a cura di Davide Ferrari e Gianni Scalia, Bologna, Pendragon, 1998.

Per un primo discorso sulla scuola longhiana si fa riferimento principalmente ai testi di Roberto Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, Milano, Mondadori, 1973. Per la riflessione critica di Francesco Arcangeli abbiamo fatto riferimento a: Francesco Arcangeli, *Arcangeli, Pompilio Mandelli*, Figure, Bologna, Alfa, 1970, *Natura e espressione nell'arte bolognese-emiliana*, Bologna, Alfa, 1970, *Dal romanticismo all'informale*, Torino, Einaudi, 1977, *Arte e vita: pagine di galleria 1941-1973*, introduzione di Dario Trento, Bologna, Boni, 1994. Per completezza abbiamo usato anche i saggi di Alberto Graziani dei primi anni Quaranta Alberto Graziani, *Gli scritti (1938-1942)*, a cura di Tina Graziani Longhi, con una testimonianza di Roberto Longhi, Francesco Arcangeli, Enzo Carli, Antonio Boschetto, Bologna, Nuova Alfa, 1993. Numerosi i cataloghi e le monografie sull'arte bolognese. Ricordiamo: Alberto Graziani, *Gli scritti (1938-1942)*, a cura di Tina Graziani Longhi, con una testimonianza di Roberto Longhi, Francesco Arcangeli, Enzo Carli, Antonio Boschetto, Bologna, Nuova Alfa, 1993, *Felsina / Bononia/ Bologna*, a cura di Andrea Emiliani e Pier Achille Cuniberti, presentazione di Giuseppe Raimondi, in Edizioni Alfa Bologna, 1963 Romeo Forni, *Viaggio con la pittura bolognese del XX sec.*, Roma, Pellicani, 1996. Per un discorso sulla critica d'arte e letteraria di Pasolini abbiamo usato Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I e II, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1999.

Dell'ampia bibliografia su Giorgio Morandi si segnalano in particolare i testi di Francesco Arcangeli, *Giorgio Morandi*, Milano, Edizione del Milione, 1964; Luciano Bergonzini, *Morandi in carcere: maggio 1943*, Amici del Museo Morandi, 1998; *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza*, a cura di Marilena Pasquali, Milano, Edizioni Charta, 1994; Giuseppe Raimondi, *Anni con Giorgio Morandi*, Milano, Mondadori, 1970; *Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza. I paesaggi di Morandi degli anni della guerra*, a cura di Marilena Pasquali, Bologna, Museo Morandi e Comune di Grizzana, 1994; *Tre voci*, a cura di Michela Pasquali e Stefano Bulgarelli, Pistoia, "Gli ori", 2010-2011; Marilena Pasquali, *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007*, Firenze, Noèdizioni, 2007.

Per la storia delle riviste approfondimenti attraverso *I fuochi di «Pianura»*, a cura di Adriano Accattino, Ivrea, 2011; Gian Carlo Ferretti, *«Officina». Cultura, letteratura e politica negli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1975; Anna Folli, *Vent'anni di cultura ferrarese. Antologia del «Corriere padano»*, Bologna, Patron, 1978; *«Palatina» 1957-1966*, antologia a cura di Paolo Lagazzi, Parma, La Pillotta, 1981, *Pier Paolo Pasolini e*

il «Setaccio», a cura di Mario Ricci, Bologna, Cappelli, 1977 e *La rivista «Botteghe oscure» e Marguerite Caetani*, la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960, a cura di Stefania Valli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999.

Della bibliografia sulla storia emiliana degli anni Trenta-Quaranta si segnalano: *La Resistenza a Bologna*, a cura di Luciano Bergonzini, Istituto per la storia di Bologna, 1967; Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna: settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, Il Mulino, 1998; *La Resistenza in Emilia Romagna*, Imola, Galeati, 1966; *L'Emilia Romagna nella guerra di Liberazione*, Atti del convegno Bologna, 2-5 aprile 1975, Bari, De Donato, 1976; *Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza*, Monza, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, 1961; Alessandro Roveri, *Le origini del fascismo a Ferrara 1918-1921*, Milano, Feltrinelli, 1974; Ettore Trombetti, *Ritorno alla libertà Bologna*, Edizioni Alfa, 1960; *Storia d'Italia. Le regioni. Emilia Romagna*, Torino, Einaudi, 1997.

Tra i testi di storia contemporanea si prenda come punto di riferimento Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989 e *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, Bari, Laterza, 1997. Per fascismo e in particolare ai rapporti degli intellettuali con il regime si fa riferimento a U. Alfassio Grimaldi-M. Addis Saba, *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte*, Milano, Feltrinelli, 1983 e a Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Torino, Einaudi, 1948. Per il Partito d'azione importante è Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'azione*, Milano, Feltrinelli, 1982 a cui si aggiunge *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del convegno, Bologna, 23-25 marzo 1984, prefazione di Giuseppe Galasso, Roma, Archivio trimestrale, 1985, Giulio Supino, *Il Partito d'azione*, Imola, Galeati, 1966 e Emilio Lussu, *Sul Partito d'azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968 e Leo Valiani, *Il Partito d'azione nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971. Più specificatamente sulla figura di Ferruccio Parri il libro Guido Quazza, Enzo Enriques Agnoletti, Giorgio Rochat, Giorgio Vaccarino, Enzo Collotti, *Ferruccio Parri. Sessant'anni di storia italiana*, introduzione di Luigi Anderlini, Bari, De Donato, 1983. Per la vicenda di Radio Cora si rimanda a Gilda Larocca, *La Radio Cora in Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, Giuntina, 1985 mentre sulla Resistenza e la lotta partigiana è stato utile partire da *Storia dell'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1964 ma abbiamo fatto riferimento anche a C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Pisa, Listri-Nischi, 1954; C. L. Ragghianti, *Una lotta nel suo corso: lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di Sandro Contini Bonaccorsi e di Licia Collobi, prefazione di Ferruccio Parri, Venezia, Pozza, 1954 e Leo Valiani, G. Bianchi, E. Ragonieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, 1971 mentre per la vicenda di Unità popolare abbiamo fatto riferimento a *Movimento di Unità popolare e crisi del centrismo*, Atti della giornata di studi organizzata dall'associazione Bianciardi, Grosseto, 12 marzo 1994, a cura di Adolfo Turbanti, Firenze, Giunti, 1995; Lamberto Mercuri, *Il movimento di unità popolare*, Roma, Carecas, 1978; Leopoldo Piccardi, *A dieci anni dalla battaglia di Unità popolare*, Firenze, Quaderni della FIAP, 1963.

Sulla poesia italiana del Novecento si vedano *Poeti italiani del Novecento*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978; Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento*, Torino, Einaudi, 1991; Silvio Ramat; Silvio Ramat, *La poesia italiana 1903-1943*, Venezia, Marsilio Edizioni, 1997; *Poeti del Novecento*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Mondadori, 1958; Giacinto Spagnoletti, *La letteratura italiana del nostro secolo*, Milano, Mondadori, 1985; Claudio Varese, *Occasioni e valori della*

letteratura contemporanea, Bologna, Cappelli, 1967. Mentre per una più specifica lettura sul dopoguerra G. Barberi Squarotti, *La cultura e la poesia italiana del dopoguerra*, Bologna, Cappelli, 1968.

Per una lettura critica della terza generazione si faccia si segnalano i testi di Anna Dolfi: *Le forme del sentimento*, Padova, Liviana Editrice, 1981, «*Journal intime*» e *letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Atti di seminario. Trento, marzo-maggio 1988, Roma, Bulzoni, 1989; *Terza generazione*, Roma, Bulzoni, 1997, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, *Ritorno al giardino. Una giornata di studi per Giorgio Bassani. Firenze, 26 marzo 2003*, a cura di Anna Dolfi e Gianni Venturi, Roma, Bulzoni, 2006, *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Nicola Turi, Rodolfo Sacchettini, Pisa, Edizioni ETS, 2008, *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011. Necessario anche il rimando alla produzione di Oreste Macrí, *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1941, Oreste Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002 e al testo di Silvio Ramat *L'ermetismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

In particolare per una lettura dell'opera di Attilio Bertolucci occorre partire da Paolo Lagazzi, *Attilio Bertolucci*, Firenze, La Nuova Italia, 1981 ma si segnala anche Sara Cherin, *Attilio Bertolucci i giorni di un poeta*, Milano, La salamandra, 1980 mentre per Mario Luzi si vedano *Per Mario Luzi. Atti della giornata di studio Firenze – 20 gennaio 1995*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Roma, Bulzoni, 1997 e gli studi di Stefano Verdino: *Mario Luzi*, Padova, Esedra, 2006.

Su Alfonso Gatto si rimanda a *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto. Atti del Convegno nazionale di studi su Alfonso Gatto, Salerno–Maiori–Amalfi, 8–9–10 aprile 1978*, a cura di Pietro Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo, 1980; *Alfonso Gatto nel segno di ogni cosa. Atti di un seminario. Firenze, 18-19 dicembre 2006*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007 e infine a Marica Romolini, *La «memoria velata» di Alfonso Gatto*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009.

Dell'ampia bibliografia su Pasolini si segnalano Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Milano, Mondadori, 2005 e gli interventi critici di di Walter Siti. Importanti sono anche le dichiarazioni di Pasolini sulla sua opera: P. P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, a cura di Jean Dufлот, prefazione di Gian Carlo Ferretti, Roma, Editori Riuniti, 1983; Ferdinando Camon, *Il mestiere dello scrittore*, Milano, Garzanti, 1973; *Pasolini rilegge Pasolini*, a cura di Luigi Fontanella, Bologna, Archinto, 2005

Per gli studi sulla malinconia e le relazioni con la produzione poetica e artistica si fa riferimento a *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1991. Ma necessari alla nostra analisi, sono stati anche gli studi di Eugenio Borgna, *Le figure dell'ansia*, Milano, Feltrinelli, 1997; Raymond Klibansky, Erwin Panofsky e Fritz Saxl, *Saturno e la malinconia*, Torino, Einaudi, 1983 e Julia Kristeva, *Sole nero. Depressione e malinconia*, traduzione di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 1988 nonchè *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1999 e *Nevrosi e follia nella letteratura moderna. Atti di seminario, Trento, 1992*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1993.

Per la lettura critica che la Terza generazione ha dato di Leopardi si veda P. Bigongiari, *Leopardi*, Firenze, La nuova Italia, 1976, Giuseppe De Robertis, *Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1946 e ai testi di Anna Dolfi, *Leopardi tra negazione e utopia*, Padova, Liviana editrice, 1973; *Ragione e passione. Fondamenti e forme del pensare leopardiano*, Roma, Bulzoni, 2000; *Leopardi e il Novecento. Sul leopardismo dei poeti*, Firenze, Le lettere, 2009.

INDICE I VOLUME

| | |
|---|-----|
| Organizzazione e criteri di catalogazione | 3 |
| Tavola abbreviazioni | 7 |
| I. Regesto | 9 |
| 1 Lettere professionali | 9 |
| 2. Lettere familiari | 233 |
| II. Catalogazione dei manoscritti | |
| 1. Saggi di arte e letteratura | 355 |
| 2. Discorsi politici | 357 |
| 3. Prose | 358 |
| 4. Poesie | 360 |
| 5. Diari | 365 |
| 6. Scritti a stampa | 377 |
| Indice I volume | 381 |

INDICE II VOLUME

| | |
|--|-----|
| Tavola abbreviazioni | 3 |
| I. Bologna dal cuore antico | |
| 1. Le anime amanti | 5 |
| 2. Il Maestro Roberto Longhi | 9 |
| 3. L'esperienza del «Corriere Padano» | 18 |
| 4. La scuola bolognese | 25 |
| 5. Il realismo elegiaco dell'Arcadia novecentesca | 31 |
| 6. <i>La valletta</i> | 39 |
| 7. Il sodalizio letterario di Pasolini con i giovani di «Eredi» | 51 |
| 8. Gli anni bolognesi di Pasolini | 58 |
| 9. Le influenze del gruppo bolognese su <i>Poesie a Casarsa</i> | 66 |
| II. La generazione infelice | |
| 1. Il cambiamento | 75 |
| 2. I Littoriali e il Centro giovanile per il fascismo universale | 81 |
| 3. L'antifascismo (1935-1943) | 85 |
| 4. La lotta partigiana | 100 |
| 5. Morandi e il paesaggio dell'anima | 105 |
| 6. L'antifascismo di Pasolini | 109 |
| 7. Il rifiuto dell'ermetismo dopo <i>Poesie a Casarsa</i> | 113 |
| III. Un durissimo dopoguerra | |
| 1. Ritorno a casa | 123 |
| 2. I vecchi amici nei carteggi degli anni Quaranta | 129 |
| 3. <i>Hidden in the light of thought</i> | 141 |
| 4. L'idillio interrotto | 161 |
| 5. Deus absconditus | 175 |
| 6. La decisione di lasciare il Partito d'azione | 179 |
| 7. «Botteghe oscure» | 184 |
| IV. <i>Et nunc manet in te</i> : il tempo della memoria | |

| | |
|---|-----|
| 1. Gli anni ferraresi | 189 |
| 2. I diari | 191 |
| 3. La morte di Liliana | 196 |
| 4. Rinaldi critico di sè | 205 |
| 5. Unità popolare | 212 |
| 6. <i>Poesie</i> | 225 |
| 7. Dall'impressionismo letterario al nuovo naturalismo | 239 |
| 8. La linea regionalistica emiliana tracciata da Pasolini | 247 |
| 9. «Officina» | 261 |

V. L'età della poesia. - Dalla memoria alla storia

| | |
|--|-----|
| 1. Poesia per gli uomini di buona volontà : gli anni fiorentini | 273 |
| 2. Indagini letterarie novecentesche | 285 |
| 3. Il miracolo della trasfigurazione del reale: appunti sul Leopardi | 292 |
| 4. Serra, Jahier, Debenedetti | 304 |
| 5. Trieste, città di mare e di mercato | 313 |
| 6. Saba e l'Ermetismo | 317 |
| 7. Montale | 325 |
| 8. <i>L'humanitas</i> di Gatto e Rinaldi: un diverso modo di essere nella Storia | 333 |
| 9. Per una lettura archetipica | 344 |
| 10. La ricerca delle radici nel rapporto epistolare con Clotilde Marghieri | 348 |
| 11. «Palatina» | 362 |
| 12. <i>L'età dell'ansia</i> di Auden | 368 |
| 13. Il cereo e straziante libro di un tempo perduto | 373 |
| 14. <i>L'età della poesia</i> | 379 |

Appendice di inediti

| | |
|---|-----|
| Incontri nel "tempo quieto". Lettere tra Antonio Rinaldi e Giuseppe Dessí | 393 |
| Il carteggio Antonio Rinaldi - Giuseppe Raimondi | 409 |

| | |
|------------------------|-----|
| Bibliografia ragionata | 449 |
|------------------------|-----|

| | |
|-----------------|-----|
| Indice I volume | 455 |
|-----------------|-----|

| | |
|------------------|-----|
| Indice II volume | 456 |
|------------------|-----|